HISTORIA

Dell'Vltima Guerra

TRA' VENEZIANI, E TVRCHI.

HISTORIA

Dell'Vltima Guerra

TRA' VENEZIANI, E TVRCHI

DI

GIROLAMO BRVSONI

Nella quale si contengono i successi delle passate Guerre nei Regni di CANDIA, e DALMAZIA,

Dall'Anno 1644. fino al 1671.

DEDICATA

All'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. il Sig.

GEORGIO MOROSINI

Caualiere, e Procuratore di S. Marco.

IN VENEZIA, Presso Stefano Curti. M.DC.LXXIII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Illustrißimo, & Eccellentißimo Signor Signor, e Patron Colendißimo.

Contiene quest'Istoria, che presento sotto gli occhi di Vostra Eccellenza, la Narratione di que' Fatti, che nella maggior parte sono stati intrapresi per prudente consiglio, ò condotti à glorioso fine dal di lei valore: Si può chiamare vn Compendio delle sue Azioni, in cui si rappresentano allo sguardo de' Viuenti, onde sien poi tramandate al riflesso de' Posteri, le fatiche, nelle quali ha essercitata l'età giouinile, le Imprese maneggiate nell'adulta, le vittorie riportate sopra i nimici, i comandi supremi ne' Regni, e nell'Armate più volte sostenuti. Ammireranno in essa i Leggenti il Zelo, con che ha sempre aßistito alla direzione degli affari: L'Intrepidezza ne' più ardui cimenti; di cui diede nobilißimo saggio all'ora, che Capitano della Guardia nel Regno di Candia, paßò con tre Galere nel mezzo dell'Armata nimica, che instupidì per proua sì segnalata di valore, à portare soccorsi alla Piazza di Canea già ridotta à gli estremi dalla violenza de' Barbari, che l'assediauano. Ammireranno l'inimitabile Vigilanza alla preseruatione dell'Armata maritima,

il più

il più pretioso Capitale delle Forze publiche; principalmente quando dalle poche reliquie rimaste di essa dopò l'infelice naufragio nel Porto di Psarà, fù con la sollecita applicatione di V. E., che la comandaua in qualità di Proueditore, fatta risorgere à stato d'essere il terrore de' Barbari. Ammireranno il Coraggio mostrato ne' Combattimenti; sopra le mura di Candia, quando ricuperò la Meza Luna Mocenigo, strascinando in trionfo quatordici Bandiere tolte all'inimico; quando in altre vrgenze, Proueditor Generale in Regno, difese la medesima Piazza angustiata dall'ostinata fierezza degli Ottomani; quando, assunto alla Carica di Capitan Generale, vinse, e fugò l'Armata Turca à Milo, per la qual Vittoria fù dall'Eccellentissimo Senato decorata col grado di Caualiere; e quando si impadronì della Carauana di Costantinopoli, con accrescimento di tant'onore all'Armi della Serenissima Republica, e di contradistinte benemerenze al suo Nome. O quanto deuono godere nel Luogo d'eterna Pace l'anime illustri de' suoi Antenati, vedendo di colassù le operationi di V.E. in Guerra! Mà non ha Lei punto che inuidiare, anche per quello riguarda ad altro che à Bellici maneggi, la gloria di essi, che lasciarono alla Posterità Memorie così insigni; ò sia per la Dignità del Principato, con la quale furono dalla Patria Augustissima rimunerati i meriti di DOMENICO, MARINO, e MICHIEL Morosini, il Gerione non fauoloso delle qualità più sublimi: ò sia per la Porpora Cardinalitia, che ben non si sà, se dasse più fregio di quello ne riceuesse à PIETRO, e FRANCESCO Morosini, l'vno creato

Cardi-

Cardinale da Gregorio XII., e l'altro da Sisto V. Sommi Pontefici, la Sacra mano de' quali non suenò nel Campidoglio le Murici, se non per tignere il Manto al Merito, & impretiosire la Clamide alla Virtù: ò sia per la Fortuna Regale, à cui fù innalzata TOMASINA Morosini, ch'ebbe commune il Talamo, & il Soglio con Stefano Rè d'Vngheria: Non hà, dico, Vostra Eccellenza punto che inuidiare à questi Eroi, mentre auendo in sè vnite le conditioni, che diuise in quelli gli resero ragguardeuoli, ben chiaramente si conosce non mancarle delle Dignità, ch'essi han possedute, altro che il nome; anzi per ciò che tocca alla prima del Principato, qual cuore non è per acclamare Vostra Eccellenza, quando vuoto il Trono ricerchi Soggetto che degnamente il riempia? A questo l'han già destinata quegl' istessi Voti, che sono concorsi à premiare in parte il suo merito con la dignità di Procuratore di San Marco, (goduta da molti de' suoi Maggiori,) nel tempo che V.E. Proueditor Generale nella Dalmatia, & Albania, col mantenere la quiete ne' Confini gelosi di quelle Prouincie, accresceua la sicurezza della Pace à quest' Inclita Dominante. Era dunque l'Istoria presente douuta solo à Vost. Ecc. perche con le sue Geste gloriose ha somministrato ad essa il soggetto più nobile: nè ad altri io posso più conuenientemente consacrarla per impetrar patrocinio autoreuole alle mie Stampe; le quali non saranno mai più onorate, che quando auran la fortuna di farsi palesi al Mondo sotto gli auspicij di V.E. e dell'Eccellentissima sua Casa, à cui sono tenuto di tributare tutti gl'atti della mia riuerenza; mentre al rispetto, con che deuo inchinare

Vo-

HISTORIA

Dell'Vltima Guerra

TRA'VENEZIANI,

E TVRCHI.

mentre anela à mettere in ſicuro la vita, e le fortune dalla ſoſpetta barbarie d'Ibrahino, venne à perdere infelicemente ogni coſa in vn punto ſolo. Scoperti adunque, e inueſtiti queſti Vaſcelli da'Malteſi, il minore ageuolmente ſi reſe all'empito loro, e trapaſſato dalle Cannonate, andò à fondo; mà l'altro, che era vna gran Sultana montata di trenta Cannoni, poſtoſi con egual riſoluzione à quella de'Caualieri in offenderlo; alla difeſa contra gli attacchi di tre Galee, vcciſe, e roueſciò in mare, e ſoura i legni loro gli aſſalitori; che furono però coſtretti d'allargarſi dall'abbordo con graue danno; infino a che tornata dalla caccia, e preſa d'alcune Saiche la Capitana con le altre Galee, e riunitesi tutte in vn corpo, l'inueſtirono nuouamente, montandoui ſopra da quattrocento Chriſtiani; molti de'quali vi rimaſero vccisi; toccando pure la medeſima diſgrazia al Generale colpito di moschetata, mentre dalla ſua Galea gl'innanimaua à ſtarſi fermi sù la Naue, come fecero con mirabile intrepidezza. Onde i Turchi già morto l'Agà Genlis, e il Capitano del Vaſcello con la metà de'loro Compagni, ſi riduſſero con le Donne e i fanciulli ſotto coperta, ed eſpoſta bandiera bianca s'arreſero a' Vincitori: I quali ſgombrato immantemente il Vaſcello da'cadaueri, e diuiſi i prigioni trà le Galee: il diedero à ſacco a'ſoldati, che vi fecero vn ricchiſſimo bottino di gioie, e ſupellettili di gran valore, oltre à ventiquattro caualli delle più belle razze della Turchia. Doppo che fattoui ſalir ſopra per Comandanti i Caualliери Verdilla, e Feuillada con cento ſoldati, e numero ſufficiente di marinari, lo ſpedirono verſo Malta; ma trouandoſi maltrattato dalle Cannonate, giunto à viſta della Sicilia affondoſſi. Ben vi giunſero felicemente le Galee ſul principio di Nouembre, benche sbattute anch'eſſe da fiera tempeſta di mare, conducendo ſeco frà gli altri prigioni la Donna e'l Figlio d'Ibrahino: Che poi creſciuto, e abbracciata la Cattolica Fede viue tuttauia col nome di Frà Dominico Ottomano nella Religione Dominicana. Vittoria, e preſa veramente funeſta; perche non ſolamente perdè la Religione di Malta in ſomigliante conflitto col Generale delle Galee molti Caualieri, e Comandanti qualificati, e buon numero di ſoldati, e di Marinari; mà tirò ſoura la Chriſtianità quella crudel guerra, che con tanto ſangue di tutte le più chiare Nazioni d'Europa l'hà ſpogliata del più forte Antemurale nell' Oriente contra le impreſſioni barbariche. Tanto è pur vero, che da picciole ſcintille di caſi fortuiti naſcano ſouente altiſſimi incendij di guerra, e che non ſi poſſa mai ſtuccicare il Veſpaio nelle offeſe d'vna gran Potenza ſenza riportarne ponture grauiſſime, e mortali.

Vaſcelli Turcheschi preſi dalle Galee di Malta, preteſto di queſta guerra

P. Dominico Ottomano figlio d'Ibrahino.

Peruenuta adunque à Coſtantinopoli la ſiniſtra fama di così gran perdita accreſciuta da circoſtanze grauiſſime, o per incontri di fortuna, o per maluagità d'huomini peruerſi; che auendo i Malteſi sbattuti dopo la battaglia dalle burraſche maritime approdato ad alcuni Scogli di Candia (eſſendo ſtati da'publici Rappreſentanti tenuti lontani da i porti dell'Iſola) aueſſero quiui fatto ritratto de'Caualli, e d'altre prede con quegli Abitāti; riſuegliofſi nell'animo d'Ibrahino vn furore indicibile, eſclamando, che foſſero ſtati vinti ſul Mare i ſuoi Legni, e che in Candia ſe ne foſſero celebrate le feſte: Che in ſomma i Malteſi gli aueuano rapito gli ſchiaui, e le robe, e i Cretenti macchiato la dignità, e la riputazione.

Senſi del Gran Signore per la perdita de' ſuoi Legni.

Il Grande Agà ſuo Maeſtro, e Predicante veduta l'opportunità d'eccitarlo à quello, ch'egli ſommamente deſideraua, il perſuaſe d'accelerare, mà d'occultare inſieme i riſentimenti; affermando; che i Veneziani gli aueſſero

rotto

rotto la fede, non solamente accettando i suoi nimici in casa; ma entrando a parte della preda, e facendone festa. Essere venuto il tempo di vendicare in vn colpo solo tutte le offese fatte alla Maestà Ottomana, e d'assicurare l'Imperio dalle continue molestie degl'Infedeli. Ogni dilazione essere dannosa mentre non vedendosi oggimai le insegne Reali sul Mare, che a pompa, ne sentendosi, che per saluto di pace i tuoni delle sue artiglierie, pareua, che l'Imperio Ottomano si fosse scordato della sua potenza formidabile a tutta la terra. Rammemorauagli anche il Diuano con cruccio inesplicabile la memoria funestissima a'Turchi della disfatta, e presa delle Galee Barbaresche fatta da Marin Cappello Proueditore dell'Armata Veneta ne'mari dell'Albania, e nello stesso Porto della Vallona cinque anni addietro: della fuga di alcune Galee con molti schiaui Christiani succeduta pur dianzi in Alessandria, vna delle quali capitata in Candia vi fù da'medesimi Schiaui affondata; e delle continue, e false relazioni de' Nemici del nome Veneto, che i Rappresentanti della Republica s'intendessero co'Corsari Ponentini a'danni de'Turchi, quando più ad altro appunto non vegliauano, che alla esecuzione degli ordini del Senato di mantener libera la nauigazione a tutte le Nazioni dell'Vniuerso, perseguitando ogni qualità di Corsari, che passino ne'Mari di Leuante. Da così fatte suggestioni, e rimostranze efferato, e infuriato Ibrahino, determinò benche in apparenza contra i Maltesi, quasi autori delle nuoue offese, d'armare a' danni de' Veneziani per spogliarli del Regno di Candia: E come quello, che non aueua del sangue degli Ottomani, che i vizij più enormi senza alcuna di quelle virtù, che pure alcuni di loro han fatto risplendere nella barbarie de i loro costumi; non fattosi punto di scrupolo di mancare all'osseruanza della sua legge, che non ammette guerra senza intimazione, e della fede publica verso vn Potentato amico, determinò parimente d'addormentarli nella sicurezza della pace per coglierli più sproueduti nel pericolo della guerra; perche essendo d'animo altrettanto vile ed abietto, quanto ambizioso, e superbo temeua oltremodo, che se la Republica auesse auuto pur minimo barlume de'suoi machinamenti, potesse render vani col preuenirli potentemente i suoi colpi da traditore. Mostrò adunque di quietarsi alle rimostranze del Caualliere Giouanni Soranzo Bailo Veneto, che gli rappresentaua nella integrità de'suoi Ministri la innocenza della Republica, voltando apparentemente contra i Maltesi le furie del suo sdegno, e gli apparechi delle armi; E forse non sarebbe stato alieno dall'arrischiare la riputazione ancora della sua potenza contra l'Isola di Malta, se auuertito da'suoi della difficoltà dell'Impresa: e subornato dalle suggestioni d'alcuni Nobili Cretensi esigliati dal Regno, e da sei Caloieri passati apposta di Candia alla Porta, che gli rappresentarono assai più facile la conquista d'vn Regno intiero, che affermauano essere diuenuto asilo de'Corsari nemici della sua Corona, e co'popoli Malcontenti del Gouerno d'allora, e senza le douute assistenze di soldati, e di Capitani; non l'auessero confermato in questa machinazione più adeguata alla constituzione della sua natura egualmente vile, e peruersa.

E del Diuano.

Qualità d'Ibrahino.

rimostranze del Bailo alla Porta.

Soggetto qualificato, che auendo lungamente seruito Prencipe grande di Ministro, e d Interprete con la Nazione Turchesca professaua vna particolar cognizione degli arcani di quell'Imperio, mi disse più d'vna volta, che questa mossa d' Ibrahino non fosse, che vna risoluzione già presa nel Diuano fino al tempo d'Amurathe per le emergenze della Vallona: ma venisse diuertita più che dalla sua morte dagli artificij del Primo Visire Mustafà

Disegno d'Amurathe 4 nel la Dalmazia.

affezionato alle cose de'Veneziani, e coltiuato dal Bailo Luigi Contarini Caualiere. Anelando Amurathe all'acquisto della Dalmazia, e di Zara in particolare, che destinaua sedia delle sue Armate di mare, come quello, che faceua studio particolare nella Cosmografia, tolto sotto gli occhi il disegno di quella Prouincia, cominciò à diuisare co'suoi Capitani l'ordine dell'impresa; ma il Visire mostrando di secondare il suo genio, gli trasse questo pensiero di testa, dandogli ad intendere, che Zara non fosse, che vno Scoglio tutto minato da'Veneziani; onde quando pure se ne fosse impadronito, l'aurebbe veduto volare in aria con tutta la gente, che vi fosse montata sopra, non restando à S. A. in premio delle fatiche, e del sangue, che auesse speso, e sparso in conquistarlo, che il cordoglio, e la confusione di tanta disgrazia. Ma se fù allora diuertita questa risoluzione d'Amurathe dalla sagacità di Mustafà ben affetto a'Veneziani venne finalmente esequita da Ibrahino, non ostante la pace già confermata da esso, e per la propria animosità, e per l'auersione, che nudriua alla Republica Isuf Selectar Basà suo fauorito: poiche auendogli i publici Rappresentanti attrauersato per gelosia di Stato qualche sua particolare sodisfazione, ne procurò con questo mezo la vendetta, instigãdo esso ancora il suo padrone alla guerra; e dando appoggio, e fomento a'Malcontenti, e a'Ribelli del Regno; e però ad esso ne venne da Ibrahino appoggiata la principal condotta, per l'ordinaria ragione de'Grandi, che i Consiglieri delle intraprese ne riescano ancora ottimi esecutori; perche la felicità de'successi approui la certezza de'loro consigli. E perche sopra la persona di costui si veggono diuulgate alle stampe alcune nouelle, quasi che essendo suo Paggio egli abusasse di sua persona, e fosse vn Rinegato di Croazia, mentre era Turco natiuo, e Dalmatino, e passò in età consistente nel Serraglio del Gran Signore, essendo di qualche anno ancora maggior d'Ibrahino; non ci sarà graue il portare in questo luogo quello, che trouiamo delle sue qualità, e delle sue fortune; già che non fù picciola parte delle afflizioni della Christianità nella esecuzione delle sue particolari vendette, col braccio della suprema auttorità, e potenza del suo Signore.

Qualità di Haly Bey di Durach Bey Signori di Vrana.

Possedeua con titolo di Zaim, che vuol dir Barone, la Terra d'Vrana Haly Agà huomo feroce, e così acerbo nemico de'Christiani, e della Republica in particolare, che mai si rese ad alcun buon trattamento de'publici Rappresentanti; ma con la opportunità de'suoi luoghi collocati frà i Territorij di Zara, e di Sebenico, non tralasciò occasione alcuna di trauagliare i confini. Quinci chiamato prima alle fazioni dell'Vngheria, e passato poscia alla guerra di Persia, e acquistato merito, e stima fù eletto Sãgiacco di Licca. Simile al Padre in ogni cõto si fece parimente conoscere Durach Bey suo figliuolo, che morì trà i frãgẽti della prigionia del Padre (come à suo tẽpo vedrassi) sotto Xemonico. Or mẽtre più fioriua la prosperità di costoro, nacque tra i loro serui, e Coloni Isuf Mascouich Turco di cõdiziõ miserabile, ma di spirito solleuato; dote ingenita di molti, che nascono sotto l'aere sottilissimo di quel clima, e imbeuuè fin dalla nascita l'auuersione de'suoi padroni al nome Veneto.

Nascita, qualità, e fortune di Isuf Selectar Basà.

Auendo egli poscia apprese le migliori lettere dell'Idioma Turchesco, e stanco delle paterne miserie, si condusse al seruigio di Sinan Capitan Bey Besiraghcih à Nadino, in così misera sorte; che caminando co'piedi nudi, e stracciato mosse la compassione d'vna Vecchiarella à dargli vn paio d'Opanche, che sono scarpe di cuoio, e corda, che à suo tempo le furono da lui generosamente rimunerate. Seruendo Isuf à Sinan negli vsi della stalla, gli occorse di passare per gli stipendij con esso nella Città di Serraglio in Bosse-

na.

na. Quiui riconosciuto da vn Capigì, che pasſaua à Coſtantinopoli, per giouine ſpiritoſo, fatto che ſi licenziaſse da Sinan, lo conduſse ſeco alla Reggia. Doue non baſtando per ambedue li ſette aſpri al giorno del Capigì, venne accomodato Iſuf à portar Legne nella Cucina Regia, e poſcia l'acqua nel gran Giardino, graziato d'vn poſto nell'ordine de'Giardinieri. Gente, che ſi può nella ſua baſsezza chiamare la fauorita del Gran Signore, perche tenēdo con tutti gli altri ſuoi ſchiaui il ſupercilio barbarico, co'ſoli Giardinieri s'addomeſtica tal'ora tratta, e ragiona. Anzi che tenendo ſouente Conſiglio di Stato, e di Guerra ne'medeſimi giardini, doue ſi propongono, e diſcutono quaſi tutte le riſoluzioni, che poi ſi prendono nel Diuano, niente che abbiano coſtoro d'ingegno, e di accortezza, diuentano pratichi degli arcani di Stato di quella vaſta Monarchia, che eſcludēdo ogni ombra di Nobiltà da'ſuoi Regni porta gli ſchiaui alle più eminenti dignità dell'Imperio. Mentre coltiuaua Iſuf i Giardini Reali ſtaua Ibrahino rinchiuſo in vna Torre del Serraglio con tanta ſtrettezza, che non auendo, che vna femina Mora, e muta per ſuo ſeruigio, ed eſſendogli morta in camera gli conuenne ſofferire inſino à che vi durò l'orrenda puzza di quel cadauere putrefatto. Cagione di così dura prigionia d'Ibrahino fù la barbara politica d'Amurathe per vn' auuenimento aſſai lieue per sè ſteſſo, mà di graue rifleſſo nell'animo ſoſpetto ſo d'vn Tiranno di ſua qualità. Riſoluto di portarſi all'impreſa di Babilonia, ſi fece chiamare auanti vn doppo l'altro Orcane, Baiazethe, e Ibrahino ſuoi Fratelli, e perche Orcane, e Baiazethe nel riſpondere alle ſue richieſte, e nel chiedere Armi, e Caualli moſtrandoſi guerniti d'animo grande, e guerriero l'ingeloſirono, vennero ambedue ſagrificati immantenente alla ſua barbarie; doue Ibrahino, che ò per inſtruzion della Madre, o per proprio inſtinto non chieſe che pochi aſpri da comperar delle Gabbie per gli Vccelletti, fù laſciato in vita. Mà egli era appena Amurathe entrato nel viaggio dell'Aſia, che pentito dell'vmanità vſata ad'Ibrahino riſpedì à Coſtantinopoli vno de'ſuoi Baſsà, perche ſtrozzato eſſo ancora gli toglieſſe dall'animo ogni ombra di ſua perſona. Penetrato queſto Carnefice nel Serraglio con vna maniera, che miſe in apprenſione, di quello, che machinaſſe le, Sultane, elle per feminil manſuetudine moſſe ad vna incauta pietà di quel Prencipe, non che gli permetteſſero di ſtrozzarlo, il ricacciarono fuor del Serraglio così maltrattato, che ebbe che fare à ricondurre ſe medeſimo à ſaluamento appreſſo l'Imperatore: Il quale chiuſo nel proprio ſeno il diſguſto di queſta nouità, nè voluto interrompere il corſo delle ſue Impreſe, penetrò nella Perſia, e ſuperata con molto ſangue, e fatica Babilonia, tornoſſi con l'eſercito diminuito di cento mila huomini à Coſtantinopoli, nè ſenza riſchio di qualche ſolleuazione nelle Soldateſche defraudate da eſſo del ſolito donatiuo doppo la Vittoria, e non meno per le neceſſità della Guerra, che per ſuo occulto artificio d'eſterminare gli Vcciſori d'Oſmano ſuo Fratello, fieramente decimate, e conſunte. Quiui riportato il deſiderio della vendetta dell'oltraggio riceuuto dalle Sultane per la vita conſeruata ad Ibrahino, e queſto venne preſtamente imprigionato per laſciarlo in vita ſol tanto, che aueſſe egli ſtabilita nella ſua prole la ſucceſſione dell'Imperio; e le Sultane autrici della ſolleuatione furono di ſuo ordine ſtrangolate; auendole prima il barbaro Prencipe aſtutamente condotte alla confeſſione volontaria di così fatto traſcorſo con fignere, che di proprio moto, non di ſuo ordine aueſſe il Baſsà tentato di far nouità nel Serraglio.

Entra nel Serraglio

Collocato adunque in così deplorabile condizion di fortuna s'affacciaua souente Ibrahino ad vna altra ferrata soura i Giardini. Doue osseruato più volte Isuf, e parutogli giouine assai discreto, chiamollo à se, pregandolo non di fauellargli, e di seruirlo contro gli ordini del Rè suo fratello, mà di parlare taluolta solamente seco stesso, e di cantare come sapeua. Isuf mosso à compassione della sua miseria, e sprezzato il rischio della propria vita, cominciò à hore inosseruate à capitare in parte, doue potesse essere inteso da Ibrahino, e quasi cantucchiando frà se stesso gli daua qualche auuiso delle cose di Corte; e souente il regalaua di fiori, e di frutti del Giardino con suo grandissimo gusto. In questa contingenza di cose aueuano già, e la barbarie della legge Mahometana fondata nelle disolutezze del senso, e la suprema potestà d'vn Gouerno despotico sciolto in guisa ogni freno di ragione, e di moderatezza ad Amurathe, che sembraua non informasse il suo spirito altro affetto, che quello delle Voluttà, e del Vino. Aueua egli condotto seco di Persia vn Caualliere figlio d'Emerì Guione vno de' principali Signori di quel Regno, per cui mezo aueua acquistato il Reuano, e trattando seco, e con altri ancora domesticamente sacrificaua in sontuosi conuiti le intiere noti, con manifesto disprezzo dell'Alcorano, all'vbriacchezza. Onde contratte già buona pezza pericolose indisposizioni con sincopi mortali, fù sorpreso da così fiero accidente, che per consiglio del Muftì, e della Madre promise in voto al suo falso Profeta d'astenersi in auuenire dal Vino, facendo per contrasegno di ciò rompere immantenente i Vasi gemmati ne' quali soleua berlo. Ma solleuato appena da quella oppressione, e scordato il pericolo scorso, e la promessa fatta, precipitò nuouamente in così fieri disordini, che ricaduto spirò frà le disolutezze la vita, la notte delli 7. di Febraio del 1640. nel trentatre dell'età, e quindici dell'Imperio con gran vigore, ma con egual barbarie amministrato da esso. Estinto Amurathe con tanto giubilo delle soldatesche, che sostennero in pace d'essere dal Gran Visire Mustafà defraudate del donatiuo solito farsi loro da'nuoui Imperadori; ma con tanto cordoglio de' popoli, che publicamente con vere lagrime deplorauano che fosse spento il lume delle glorie Ottomane: passarono col Primo Visire i Grandi della Corte alla prigione d'Ibrahino, solo germoglio superstite del Sangue Regio. Il quale intesa con la morte d'Amurathe la sua successione all'Imperio, credutosi deluso da qualche artificio del Tiranno per inuentar pretesti di leuargli la vita; alzate le mani al Cielo pregò Dio, che conseruasse pure il Rè suo fratello; che la gran Casa Ottomana non aueua bisogno d'altri Principi per sua gloria, e prosperità. Mà confermandogli i Visiri la strana mutazione della sua fortuna, che lo trasportaua da vna sepoltura sul Trono Reale, e passando à qualche amorosa violenza per trarlo fuori di quella fetida abitazione, dopo molte repliche, e contrasti finalmente disse: Che se pur fosse vero, che il grande Iddio auesse chiamato à se il Rè suo fratello, facessero, che prima d'vscire da quella stanza potesse vedere il suo cadauere. Fù compiacciuto, e con orrendo ludibrio delle humane grandezze, venne portato morto in quella prigione colui, che vi aueua tenuto lungamente sepolto viuo il proprio fratello. Inhorridì à così funesta comparsa Ibrahino, e tanto l'apprension della morte teneua offuscati i suoi sensi, che temeua ancora fatto cadauere quel Prencipe, che l'aueua tenuto spirando quasi senza respiro in quella sepoltura. Egli pareua vna cosa veramente insensata; e non creduto agli occhi proprij, volle assicurarsi con le mani, che più non viuesse colui, che l'aueua tenuto in vna perpetua morte.

Si fà confidente d'Ibrahino.

Morte di Amurathe Quarto.

morte: Ne creduto ancora alle mani auuicinò la bocca à quella del cadauere per osseruare se più tenesse spirito di vita nel seno. Sentito al fine immobile, freddo, e morto quel gran Monarca, che aueua pur dianzi tenuta in moto vna gran parte del Mondo, e dato calore alla fama per diuulgare gli eccessi delle sue virtù, e de'suoi vizij per l'Vniuerso; solleuatosi da terra formò la prima parola da Prencipe libero, e disse: Che era morto il maggior Rè, ma insieme il maggior Tiranno del Mondo. Dopo che vscito da quel suo sepolcro, e spogliati i panni del lutto vestissi la Regia porpora, e sedè sul Trono degli Auoli suoi acclamato dalle soldatesche, e dal popolo Imperatore, dando così felice principio al suo gouerno; che beata (secondo la Terra) la Turchia, se auesse continuato fino alla morte in così buona disposizione; auendo confermata la pace con la Republica Veneta, l'allianza con la Francia, e la buona corrispondenza con altri Potentati d'Europa, e comandato al Primo Visire, che non facesse morire alcuno fuor che per vrgente, e giusta cagione.

E succesſione d'Ibrahino alla Corona.

Ma questa mansuetudine d'Ibrahino interpretata stolidezza dal Gran Visire il mise in tanta confidenza di se stesso, che incominciò à gouernare l'Imperio con auttorità più despotica di quella del medesimo Imperatore. Allontanò dalla Corte Reale con Gouerni, e Cariche i più principali Seruidori, e Ministri d'Amurathe, e formò la famiglia d'Ibrahino di persone tutte sue dipendenti. Ma non potuto vsare così fatto ostracismo con Mustafà Selectar, mentre le qualità della sua Carica il teneuano di necessità appresso la Persona Reale; e fosse già destinato Marito d'vna figlia del defonto Amurathe (il cui fauore aueua per merito di valore intieramente goduto) tanto s'adoperò con sue male arti, che gli fece perdere con la dignità la testa, restando egli solo arbitro assoluto di tutte le cose. Trà questi emergenti passeggiaua vn giorno Ibrahino solo per le amenità de'Giardini Reali sì longamente da esso godute solamente col desiderio, e con gli occhi; e datogli frà piedi vn Giardiniero de'più vecchi, fermossi à fauellar con esso, chiedendogli le nouità della Corte, e che cosa dicesse il Mondo di sua persona. Il Giardiniere vedutasi la palla al balzo ebbe ardimento di dirgli, che increscesse a tutti i buoni di vederlo più schiauo d'vn suo proprio schiauo di quello, che fosse già stato del Rè suo fratello. E chiesto Ibrahino, marauigliando di chi? Del Primo Visire, soggiunse il Giardiniero.

Parole d'vn Giardiniero ad Ibrahino.

Guardati vn poco attorno, e vedi se sai raffigurar la faccia d'alcuno de' Ministri, e Seruidori dell'Imperadore Amurathe. No, che non ce ne vedrai nessuno. Tutti sono stati esigliati da Mustafà, e il solo Selectar, che non poteua allontanarsi dalla sua persona, hà pagato con la sua testa le pene di non essere confidente della sua tirannide. Tu sei tutto circondato da'suoi Dipendenti, e Seruidori; ne puoi muouere pure vn'occhio senza ch'egli no'l sappia. Tu te ne stai quà rinchiuso, e perduto frà le Donne, mentre egli comanda à tutti gli huomini del tuo Imperio. Ah suegliati Signore, e ti ricorda, che se bene Amurathe ti tenesse per interesse di Stato tanto tempo sepolto in vna Torre, essendo però stato Rè grande, e sauio, non ti dei sdegnar d'imitarlo ne'suoi costumi, se gli sei diuenuto successore nella dignità. Egli non voleua, che i suoi schiaui facessero del Padrone sopra di lui. Egli amaua i suoi sudditi, e li proteggeua dalle estorsioni, e delle violenze de' Grandi, e della soldatesca. Egli voleua saper tutto, e di tutto, e se era per dignità, e per valore la prima persona del suo Imperio, voleua anche essere il primo ad amministrar giustizia, e ad affaticarsi per la quiete de'popoli. Suegliati Signore, e fatti conoscere degno fratello, e successore di sì gran Prencipe, e legitimo rampollo di quel Regio Sangue, che se hà potu-

to debellare con l'armi meza la terra, hà saputo ancora fondare il suo Imperio sù le basi della giustizia, e della riputazione.

Queste parole del Giardiniero fecero vna gran breccia nell'animo d'Ibrahino, per la quale entrato il sospetto, e l'interesse di Stato ne scacciarono in buona parte la pristina negligenza, e stupidità introdotteui dal fisso timor della morte, e dagli orridi fantasmi della solitudine, e della prigione. Quinci datosi à meditare i mezi di sciogliere i legami di questa sua nuoua, e più vergognosa schiauitudine, e vedutosi veramente allacciato da ogni parte in guisa, che non teneua pur libero il respiro dell'aria, e l'aspetto del Cielo; imaginò di tentare qualche nouità, che senza darsi per inteso della propria sorte, gli dasse à conoscere à qual termine si trouasse la sua potenza, e autorità per valersene à tempo, e luogo opportuno. Vacaua per la violenza del Primo Visire la carica di Selectar, nè si sapeua ancora à chi douesse toccare in sorte questa fortuna; perche essendo l'vltimo grado della giouentù nobile, che serue alla persona del Gran Signore, ed essendo tutta nuoua la famiglia d'Ibrahino, pēdeua incerto il giudicio di questa elezione; nè si curaua forse Mustafà di riempire questo luogo per non solleuare à quel grado soggetto, che di suo schiauo diuentasse suo concorrente nella grazia, e nella confidenza del Gran Signore. Determinò per tanto Ibrahino di venire di proprio moto à questa elezione; e pensato à quello, che far douesse, comandò improuiso, che si apparecchiassero le solite feste, che si fanno nel Serraglio per la creazione del Selectar. Si commosse tutto à questo auuiso il Gran Visire, non tanto per lo rischio temuto d'vn'Emolo potente, quanto per vedere in Ibrahino senso maggiore della propria dignità di quello, che non credeua; mentre senza fargliene motto agitaua nouità di tanto rilieuo. Non si oppose già dirittamente (perche sarebbe stato delitto capitale) à questa risoluzione; ma pensò almeno discreditare la nuoua elezione, rappresentando à Ibrahino, che non conuenisse far tanto rumore per la esaltazione d'vno schiauo di S. Altezza, quando le feste doueuano riserbarsi a'trionfi soli del Prencipe. Ascoltò freddamente Ibrahino simili rimostranze, e più freddamente ancora rispose, che potendo innalzare, e abbassare chi gli piaceua, intendeua altresì di festeggiare la creazione del suo Selectar secondo gli vsi della Corte Reale. Tacque Mustafà stupito di così violenta mutazione d'animo, e di costumi nel Sultano, che senza auerlo appreso, che dalla propria fortuna, e dal genio della potenza, sapeua trattarsi da Prencipe. E il Rè partito ch'egli fù dall'vdienza, comandò, che fosse condotto alla sua presenza il pouero Giardiniere Isuf Mascouich: e quando il misero Turco si pensaua, che come trasgressore degli ordini del Rè defonto, douesse in ricompensa de'suoi seruigij (quasi che potesse riuscire ad esso ancora infedele) farlo morire; si vide incontrato à braccia aperte, e baciato dal Gran Signore; e con publiche espressioni, ch'egli fosse quel solo huomo nel Mondo, che l'auesse obligato ad amarlo, e à douerlo esaltare per lo merito de'fauori fattigli nel tempo delle sue calamità, creato Selectar Bassà. Atto eroico di virtù veramente Reale, e degno di non essere vscito da vn Mostro di sceleraggine, e di follia, quale diuentò poscia Ibrahino; ma degno ancora, benche operato da vn Barbaro, d'essere ammirato, e celebrato da tutti i secoli: essendo così risplendenti i raggi delle diuine virtù della giustizia, e della gratitudine, che ageuolmente ricuoprono tutte le ombre de'vizij, che per altro oscurano la fama de'Dominanti.

Isuf è creato da Ibrahino suo Selectar Bassà.

Riu-

Riuscì col tempo Ibrahino deteſtabile per la perfidia, abbomineuole per la diſsolutezza, e diſpregiabile a'popoli per la vanità; e pure queſto ſolo atto di gratitudine, e di giuſtizia verſo vn pouero, e miſerabile ſchiauo, il reſe cotanto amabile, e riguardeuole a'ſudditi, che ſe bene per la guerra, che moſſe alla Republica Veneta, e per le inſane profuſioni de'ſuoi teſori, e della dignità dell'Imperio, laſciaſſe con tragica morte il ſuo nome pieno d'infamia, ſi conſeruò lungamente, e ſi conſerua tuttauia negli animi di molti de' Turchi vn'affettuoſa rimembranza del ſuo Regno, e vn vero cordoglio della ſua perdita.

Creato Iſuf Selectar, quell'Iſuf, che non teneua altra parte del Mondo, che quella, che gli daua co'ſuoi raggi il Sole, trouoſſi il giorno appreſſo co'preſenti delle Sultane, e de'Grandi della Porta arricchito d'vn millione d'oro di facoltà, oltre à quello, che gli contribuì la liberalità d'Ibrahino, oro, gioie, ſuppelletili, Caſe, Caualli, e ſchiaui, cō vna Moglie del ſangue degli Ottomani; e finalmente la ſuprema carica di Capitan Baſsà del Mare. Veduto Iſuf ſe ſteſſo in tanta grādezza, e proſperità, e che Ibrahino corrotto dalle luſinghe della fortuna, e traſportato dall'empito degl'inſani affetti incominciaſse à cāgiarſi di buon Prencipe in maluagio Tirāno, determinò nel proprio cuore d'allontanarſi dalla Corte per mettere in ſaluo ſe ſteſso, e le ſue ricchezze; nè trouato altro mezo migliore per eſeguire ſenza ſoſpetto queſto diſegno appiglioſſi à queſto. Sogliono i Grādi frà Turchi, a'quali non è permeſso d'edificar Moſchee (priuilegio riſerbato à i Rè, e à quei Baſsà, che hā fatto acquiſto di Prouincie, e Regni all'Imperio Ottomano) fabricare, e dotare alcune Caſe di Campagna, che chiamano alberghi di Peregrini, nelle quali vengono per qualche giorno, ſenza ſpeſa alcuna alloggiati i Viandanti. Coſa, che rieſce di molta commodità frà i deſerti, e la barbarie di quell Imperio. Comunicato adunque Iſuf cō Haly Bey, cō Durach Bey, e cō Sinan ſuoi antichi Signori, e Padroni (che dopo la ſua eſaltazione paſsando, or l'vno, or l'altro alla Corte fomentauano cō falſe relazioni l'antica ſua auuerſione alla Republica Veneta) il ſuo penſiero di fabricare nel diſtretto d'Vrana ſua patria vn così fatto Albergo di Peregrini, aſsegnò loro il danaro neceſsario per la fabrica: inuiando altresì per mezo loro diuerſi regali a'parenti, e à quella Vecchiarella, che lo mandò calzato à Nadino, cambiandole vn paio di ciabatte con 500. Reali. Quinci nata controueſia trà i Comandanti ſopra la materia di che ſi doueſse coprir queſta Caſa: e dicendo Haly Bey, che auerebbe fatte venir di Puglia (doue teneua commercio) le tegole da coprirla, e affermando altri, che ſarebbe riuſcita aſsai meglio perciò certa miſtura, che ſi fabrica in Vngheria: troncò Iſuf ſomigliante queſtione, dicendo loro, che tiraſsero auanti la fabrica: perche al tempo di coprirla, vi auerebbe portato eſso di perſona le tegole. Queſta nouità, e queſte parole d'Iſuf eſsendo paſsate à notizia de'Veneti Rappreſentanti: eſſi apprendendo contra il publico ſeruigio, che vn Fauorito del Gran Signore male animato dalle ſuggeſtioni de'ſuoi nemici s'auuicinaſſe à i confini della Republica con l'apparato della ſua fortuna, e ſoſpettando di qualche ſua occulta trama co'Malcontenti; tanto s'adoperorono col Primo Viſire, che impedirono col ſuo mezo queſto viaggio del Selectare in Dalmazia. Sentì Iſuf viuamente queſta contrarietà a'ſuoi diſegni, e alle ſue ſatisfazioni d'allontanarſi dalla Corte, di mettere a coperto la vita, e le fortune, di riueder la patria, e di farſi vedere in tanta grandezza da quelli, che l'haueuano conoſciuto vn miſero Contadinello; e quindi accreſciuta la naturale auuerſione al nome Veneto, non ſolamente in-

Diſegno d'Iſuf di ritirarſi dalla Corte.

Sua Generoſità.

Diuenta nemico de'Veneziani, e incita cōtra di loro Ibrahino.

te incominciò à difficoltar le visite al Bailo, a troncarle appena cominciate con pretesto d'improuise chiamate del Gran Signore, a rimetterlo al suo Tenente, e à dare altri segni d'animo alieno; Ma è fama costante, che venuta l'occasione de'disgusti d'Ibrahino co'Maltesi, e co' Rappresentanti di Candia, che gli dasse esso la spinta; perche in vece di portare le sue armi contro Malta, doue lo spigneua l'ardore della vendetta, le mandasse in Candia, doue lo tiraua la speranza d' impadronirsi d'vn Luogo, che gli prometteua l'assoluto dominio del Mare Mediterraneo per mettere in ceppi anche l'Italia, e le conuicine Prouincie. Di tanto momento anche negli affari grauissimi di Stato, e di guerra riescono souente i piccioli disgusti, e le male disposizioni de'Fauoriti de'Prencipi; e così contrarij alla speranza, e al disegno sortiscono gli euenti i consigli, e le pratiche de'Ministri, mentre per ischifare vn male incerto, e lieue, si prouocano souente senza preuenzione, e rimedio ineuitabili, e acerbissime calamità.

1645

Consiglio d'Ibrahino sopra la Guerra da farsi.

Era scorsa di qualche mese la campagna del 1645. prima che Ibrahino fissasse in questa risoluzione della guerra di Candia la perfidia dell'animo; e incerto tuttauia nel suo pensiero faceua publicare per Costantinopoli, che il suo disegno mirasse à Malta. Quinci i Consiglieri, e i Ministri grandi dell'Imperio conoscendo la importanza dell'Impresa, e le difficoltà d'eseguirla con le poche forze, che si andauano allora allestendo: presero vn giorno à disuadergliela, rappresentandogli la stagione troppo auanzata, la lunghezza della nauigazione, il bisogno di buoni Marinari per vna grossa Armata, e sopra tutto le forze grandi della Piazza, contro la quale si voleua intraprendere la guerra, mentre si auerebbe auuto da fare con gente la più risoluta ed esperta di tutta la Christianità, che non fà altro in tutto il corso della sua vita, che maneggiar l'armi, e tiene con poche Galee in terrore tutto il Leuante. Ibrahino, in cui risiedeua per ragione il furore, e il capriccio per volontà, all'intendere così fatte rimostranze, dato nelle furie, mancò poco, che non facesse leuare a'Consiglieri la testa; onde chiusa tutti la bocca in vn'orrido silenzio non ci era chi più ardisse d'articolar parola in questa materia. Pur finalmente il Visir Salifendi più coraggioso degli altri, rimostrando come nessuno di loro sapesse qual fosse la Fortezza di Malta, contro la quale si disponeua la mossa dell'armi, non vi essendo mai stato alcuno de'Consiglieri, disse, che prima di stabilire vna certa deliberazione, sarebbe, stato conueniente di prendere informazione da chi l'auesse veduta. E aggiunse, che egli conosceua vn'Agà quinci venuto già sei mesi, e che essendoui stato schiauo quasi quattro anni, aueua potuto osseruare tutte le cose, e ne auerebbe insieme dato vna esatta informazione quando fosse piaciuto à S.A.d'ascoltarlo in questo proposito. Introdotto adunque Autun Agà, gli comandò Ibrahino di palesare liberamente come passassero gli affari di quell'Isola: ed egli rispose, che le forze della Piazza erano grandissime: perche oltre al vantaggio del Sito, e le doppie fortificazioni, che la rendono inespugnabile, veniua difesa da gente di grande ardire. Tutta la campagna poscia all'intorno non era, che vn duro sasso senza terra da fabricar trincee; donde nasceua essere quasi impossibile d'approssimaruisi. Aggiunse non vi esser modo ne mezo per fermarsi nell'Isola i Vascelli, e le genti per la mancanza di porti, e per li venti furiosi, che regnano in quei Canali, oltre à che essendo vicina alla Sicilia, e all'Italia poteua quindi riceuere à momenti i necessarij soccorsi per sostenersi. Disse pure d'auere osseruato al cune mine occulte, e non conosciute dalli schiaui fatte fuor delle mura. E

Relazione d'Autũ Agà sopra lo Stato di Malta.

final-

finalmente conchiuse, che per la distanza de'luoghi l'Armata di S. A. non vi auerebbe potuto giugnere à tempo: perche auerebbe douuto trouarsi colà al principio almeno di Giugno; non v'essendo che tre mesi da stare comodamente sul mare: i quali spirati sarebbe conuenuto pensare alla Ritirata; essendo impossibile il farui più lunga dimora à causa delle grandi borrasche, che vi si fanno sentire nel principio di Settembre.

Queste cose diametralmente contrarie à i dissegni d'Ibrahino non seruirono, che ad accendere molto più il fuoco del suo sdegno. Durante il quale fece diuerse dimande all'Agà; e volle sapere in particolare, che gente si trouasse alla difesa di Malta: e però ne rendesse così difficile, come egli diceua, la sua conquista. Rispose Autun, che ella era vna Vnione di Nobiltà raccolta da tutta la Christianità, e nominando i Cauallieri à nazione per nazione disse, che il maggior numero era di Francesi. Che il Comandante maggiore era Francese: e che per rendere più facile l'impresa bisognasse operare, che il Rè di Francia ne richiamasse tutti i Cauallieri suoi Nazionali, altramente mai se ne sarebbe venuto à fine. Queste parole risuegliarono tanto furore nell'animo d'Ibrahino, che senza saper quello, che si facesse, comandò, che si andasse subito à troncare il capo all'Ambasciator di Francia. E sarebbe infallibilmente auuenuto, se il Consiglio non auesse frastornato così sconsigliata deliberazione; essendouisi per buona sorte trouato il *Chislar* Agà Eunuco Negro, huomo attempato, e graue, e di buon giudicio, il quale portato dal zelo del buon seruigio del suo Signore entrò à parlare per diuertirlo da così barbara commissione, rappresentandogli: Che per lo spazio di oltre à sessanta anni, ne'quali egli aueua seruito sotto l'Imperio di cinque Imperatori, cioè li due fratelli, il Padre, l'Auo, e il Bisauo di S. A. erano seguite perdite di Galee, e di Galeoni, e altre calamità, ne mai per ciò nel loro Consiglio, doue si erano ventilate così fatte emergenze, si fosse parlato di tagliar teste, e massime agli Ambasciatori di Francia. Che ciò egli non poteua approuare per molte cagioni, essendo cosa certissima, che vna tale ingiuria fatta ad vn Rè così potente, non sarebbe restata senza vendetta. E che se le sole Galee di Malta poneuano bene spesso in iscompiglio i mari di Leuante, che ne sarebbe seguito se vn Rè di Francia auesse dichiarato la guerra à S. Altezza, e gliela auesse fatta con tutte le forze de'suoi Regni? In somma, che il dargliene causa con azione tanto ingiusta era contro ogni ragione di buon gouerno, mentre sarebbe ridondata à pregiudicio grandissimo dell'Imperio, accresciuto, e conseruato di mano in mano da'suoi prudentissimi Predecessori con la buona corrispondenza co'loro Confederati. Queste rimostranze dell'Agà furono ascoltate con grande applauso dal Consiglio; ma Ibrahino, che non sapeua considerarle, che come contrarie al suo furore, se ne sentiua morire di sdegno; e voltato solamente l'oggetto alla sua crudeltà comandò, che fosse data la morte all'infelice Eunuco in ricompensa d'auergli detto la Verità tanto poco grata a Prencipi, e così odiosa a'Tiranni; che pagano con le pene de'Traditori, e de'Ribelli chi gliela dice. Il Consiglio; benche vedesse Ibrahino diuenuto per furore *incapace* d'Humanità, contuttociò, commosso dalla indignità del fatto, intercesse per lo sfortunato Agà, mà non potè ottenere altro à suo fauore, se non che la pena di morte gli fosse cangiata in quella dell'esiglio à Gallipoli, spogliato di tutti suoi beni acquistati da esso nella fedel seruitù di sessant'anni alla barbarie Ottomana.

Chislar Agà per dire la verità ad Ibrahino esigliato, e priuo de' suoi beni.

Suanita come impossibile, e insussistente la impresa di Malta, fù proposta nel

Imprese di Sicilia e d'Italia riprouate.

nel Consiglio quella di Sicilia, riuscendo la quale, Malta, che di quiui tira le sue prouigioni, non auerebbe potuto lungamente resistere alle impressioni Ottomane. Alcuni Esuli di quel Regno diuenuti nell'esiglio nemici, e traditori della Patria loro aueuano suggerito à i Visiri questo punto, promettendo di dare all'Armata di S.A. il posto, e la Città di Siracusa con poca spesa, e fatica, dopo la quale assicurauano, che si sarebbe acquistato il rimanente dell'Isola senza difficoltà nessuna. Altri fondati sù le rimostranze d'vn Raguseo senza sentimento di fede proposero l'Impresa d'Italia, e venne parimente accalorita dalle persuasioni d'vn Prete Romano, che si spacciaua tra i Visiri per Medico, e Negromante, esercitando però l'vna, e l'altra professione con poco giudicio, e minor credito. Ma riprouate queste proposizioni ancora si venne à trattare dell'Impresa di Candia fauorita dal Grande Agà, e dal Selectar Basà col presupposto delle pretese ingiurie dello sbarco fatto quiui da'Maltesi, e della compra delle loro prede da quegli Abitanti, e sul fondamento delle rimostranze de'Nobili, e de'Caloieri Cretensi, che (come dianzi si disse) o banditi dal Regno, o passati quiui apposta per malignità di genio peruerso; e tutti per astio, e per vendetta priuata, animauano la Porta à questa inuasione; assicurando, che auerebbe sortito felice euento per le contingenze, che correuano allora sull'Isola, e dando consigli, auuisi, e indrizzi da condurla prestamente à fine. Ma perche veniua occultamente diuertita dal Primo Visire bene inclinato alle cose della Republica, e scopertamente dannata dal Muftì come contraria alla Legge, che non consente la guerra contra i Christiani allora, che guerreggiano frà di loro, accioche non si vniscano insieme contra la Turchia; e molto meno, che si faccia senza vna preuia intimazione à quel Prencipe, che si vuol'attaccare, niente se ne conchiuse allora nel Consiglio. Ben fù risoluta nel suo segreto da Ibrahino, e chiusa nel seno del Selectar, e del Grande Agà senza più; accioche ne meno saputa dal Primo Visire, ne trapelasse la notizia ancora al Bailo, e alla Republica Veneta, co'quali sospettaua che s'intendesse con sì fatta apprensione, che in certo emergente, che egli fauellaua à fauor loro, gli richiese con gran senso quante migliaia di Zecchini auesse riceuuto dal Bailo per passar quell'officio à fauore de'Veneziani.

E risoluta quella di Candia da Ibrahino.

Cõgresso del Bodgià cõ gli Ambasciatori di Francia, Venezia, e Olanda.

Dopo alcuni giorni furono chiamati alla casa del Bodgià fauorito anch'egli allora del Gran Signore gli Ambasciatori di Francia, di Venezia, e di Olanda. A'quali fece intendere da parte di S.A. che desiderasse di sapere col mezo loro, qual sorte di gente auesse preso il suo Galeone, e perche non l'auessero auuisato di ciò prima d'esserne ricercati. A così impertinente dimanda risposero non saperne cosa alcuna: ben sì essere certissimo, che ciò fosse accaduto senza saputa, e consenso de'loro Prencipi, che professauano buona intelligenza col Gran Signore. Soggiunse il Bodgià, che S.A. restasse grandemente stupito d'intendere, che il Rè di Francia confederato della sua Corona inuiasse à Malta i proprij sudditi per fargli la guerra con insegne straniere. Che fin'allora l'aueua tenuto per buon'Amico; mà in auuenire se ne sarebbe guardato come da Nemico, quando non auesse richiamato da quell'Isola li suoi Caualieri, e che se non gli auesse fatto restituire quello, che era stato preso sopra il suo Galeone, se ne sarebbe à suo tempo risentito. Rispose l'Ambasciatore, che i Francesi, che dimorauano à Malta erano gente fuori del suo Regno, sopra i quali non teneua il Rè alcuna auttorità, essendo quell'Isola Tributaria del Rè di Spagna, che guerreggiaua allora con la Francia. E inquanto alla restituzion delle robe prese sul Ga-

Galeone da chi non dipendeua dalla giurisdizione del Rè non essere di ragione il fauellarne seco. Quindi voltatosi al Bailo Veneto gli rimprouerò il Bodgià la slealtà de' publici Rappresentanti in permettere contra la pace giurata trà la Republica, e il Gran Signore il liboro ingresso alle Galee di Malta ne' porti di Candia; doue dopo la presa del Galeone aueuano sbarcato le genti loro, Caualli, e merci; Che però volendo ouuiare à simili inconuenienti Sua Altezza, gli dimandaua il Porto della Suda per sicurezza dell' Armata, che apparecchiaua contra Malta, e certo numero di Galee, e di Galeazze per rinforzarla. Rispose il Bailo, che Candia non accettaua giamai Vascello alcuno, nè Galee di Malta: Che il Gran Signore era male informato: Che ne auerebbe auuisato la Signoria; e così della richiesta del Porto di Suda, e dell' imprestito de' Legni; ma che stimaua, che non auerebbe ottenuto cosa alcuna. Disse finalmente il Bodgià all' Ambasciatore d'Olanda, che il Gran Signore aueua bisogno di Vascelli, e se volesse fargliene prestare dagli Stati. Rispose l'Ambasciatore che sì, ma à condizione, che douesse anche Sua Altezza prestare agli Stati numero eguale di Galee quando ne auessero auuto bisogno per far la guerra al Rè di Spagna. La conclusione di questo artificioso Congresso fù, che senza la di lui intercessione gli auerebbe il Gran Signore tutti maltrattati; pensasse però ciascuno à se stesso, e dasse presta risoluzione sopra le richieste che aueua loro fatte da parte di Sua Altezza.

Opinione de' Politici sopra i fini d'Ibrahino.

Fù allora costante opinione de' Sauij, che Ibrahino non ancora efferato dal gusto della Vittoria, e reso impraticabile dalla felicità de' successi, vedendo le difficoltà, che si opponeuano per ogni parte alle sue intraprese non sarebbe stato alieno da sfuggire i cimenti dell'armi, quando si fosse trouato chi auesse voluto dargli vna ingorda compensazione de' danni riceuuti; e à questo fine appunto tendessero gli artificij del Bodgià: Ma veduto, che tutti faceuano il sordo per non intendere questo suono, si ostinasse nell' attacco di Candia: Come che pur temendo d'esito contrario a' suoi desiderij lo maneggiasse da principio con sì fatti ripieghi, e nascondigli, che potesse in occasione d'euento sinistro rouesciarne la colpa soura i Ministri, e lasciar luogo à vn conueneuole aggiustamento. Tanto sono ne' loro interessi, e maneggi artificiosi, e scaltri quei Barbari anche più stupidi, e rimessi.

Suoi artificij per addormentar la Republica.

Intanto frà questi apparecchi di guerra, e fra tante minaccie di rilenti menti, volendo Ibrahino meglio addormentare, e tenere incerta la Republica de' suoi disegni, acconsentì, che passassero à Venetia due Dragomani, e vn Gianizzero per leuarne con simile saluaguardia, secondo gli antichi Instituti, il Senatore Nicolò Dolfino, destinato nuouo Bailo à Costantinopoli, per la rinfrescata. Col Bailo Soranzo altresì, non ostante le richieste, e le minaccie del Bodgià, e le indiscretezze del Selectar continuauano le dimostranze cortesi per imprimergli nell' animo questa falsa credenza, che volesse mantenersi Ibrahino nella sicura amicizia, e corrispondenza coltiuata sì lungamente da' suoi Antenati. Ciò non ostante penetrando il Bailo con l'acutezza del suo intendimento più oltre, conobbe ageuolmente con le proue dell' oro che si apprestasse insidiosamente il ferro da' Turchi per immergerlo nel seno

della Republica. Non potendo però nella incertezza delle cose, che penetraua, e vedeua dare, che incerti auuisi, non lasciaua d'accompagnarli con precise auuertenze di sollecite prouisioni al Regno di Candia. Più franche notizie diedero, e il Console Veneto residente à Costantinopoli, e il Proueditore della Canea Antonio Nauagiero, auuertiti da'loro corrispondenti di Turchia, e da certissime spie, che l'apparecchio dell'armi, non contra Malta, ma fosse indrizzato contra Candia. N'ebbe il Nauagiero ancora più certi riscontri da alcune Barche di finti Pescatori, trouati à scandagliare l'acque del Regno, trattenuti prigioni di suo ordine; e trasse indi motiuo con la relatione di quello passaua di dar parte al Senato dello stato delle Piazze, e delle soldatesche di Canea, e del suo distretto, e di quanto bisognasse per vna pronta, e valida difesa. Anche il Prencipe di Transiluania Georgio Ragozzi auendo penetrato il disegno di questa mossa da'suoi confidenti alla Porta, nè auuisò il Cardinal Mazzarino Primo Ministro di Francia, con la quale passaua allora grande intelligenza; ed esso ne parlò con l'Ambasciatore della Republica Battista Nani, che fù poi Caualiere, e Procuratore di San Marco; ma questa notizia non peruenne à Venezia, che nel medesimo punto, che si riseppe ancora, e l'arresto del Bailo, e l'arriuo dell'Armata Turca à Nauarrino per incamminarsi all'attacco del Regno; auendo pure ne'frangenti di questa mossa, e nel visitare il Capitan Bassà, ritratto anche il Bailo certo barlume del suo disegno, e speditione; ma troppo tardi, benche quasi à volo; l'auuisò. Posto adunque il Senato nella ambiguità de'riporti frà di loro contrarij, come altresì à i Voti, e à i desiderij comuni: prese in così gran mouimento la via di mezo con fare qualche prouisione valeuole à non ingelosire i Turchi, e bastante à inuigorire la propria difesa, ma con l'esito sempre vsitato delle vie di mezo di non supplire al bisogno in alcuna parte, perche ne'casi di guerra, e con vn Nimico potente non si dà mezo: Che se non temesi fà tremare, e doue non troua contrasto porta via ogni cosa à suo modo: ne ci è la miglior difesa per lo più debole, che quella di mostrarsi apparecchiato all'offesa. Furono armate due nuoue Galeazze sotto la direzione di Girolamo Morosini, ed eletti trenta Nobili per Sopracomiti d'altrettante Galee. Si noleggiarono molte Naui armate, delle quali fù creato Capitano Antonio Marin Capello, e fù dichiarato Proueditor Generale d'Armata, e poi Capitan Generale Francesco Molino Procuratore di San Marco. Al General Cornaro commise il Senato d'allestire nel Regno le solite venti Galee per munire il porto di Suda. Chiese al Papa vna leua di sei mila huomini, e duemila insieme con mille Corazze, e trecento Dragoni gliène esibì Odoardo Farnese Duca di Parma. Fece prouigioni altresì di monizioni da bocca e da guerra: ma camminando con qualche lentezza questi apparecchi per la diuersità de'pareri, che teneua sospeso tuttauia il Senato, e sù la credenza, che douessero riuscire souerchi, riuscirono intempestiui.

Riscontri de' disegni de' Turchi sopra Candia.

Prouigioni del Senato.

Conflitto di due Naui Venete con V. di Biserta.

Intanto frà le prouigioni destinate per Leuante furono due Naui, che doueuano portare à Tine Giacopo da Riua Sopraproueditore di quell'Isola, e Fortezza di tanto rilieuo. Queste incontrati a Capo Mattapan cinque Vascelli di Biserta si trouarono auuiluppate in vn fierissimo conflitto, che durò per lo spazio di sei hore: supplendo al disuantaggio de'Legni, e de'Combattenti il valore de'Veneti in guisa, che douunque indrizzauano i colpi spargeuano ferite insieme, e spauento; onde con grauissimo danno degli

Auuer-

Auuersarij s'aprirono col ferro, e col fuoco l'adito al destinato viaggio di Candia, e poi di Tine. Anche la Naue Bonera incamminata à portare vna Compagnia di Fanti in Regno inuestita da quattro Vascelli nimici ebbe che fare à saluarsi con vna franca difesa, e col fauor della notte. Con più fortunato viaggio giunse alla Suda Marin Cappello scaricando da'Vascelli, che vi condusse le Vettouaglie, le monizioni, noue Compagnie di Fanti, e qualche numero di Bombardieri, e d'Ingnenieri: onde il Cornaro spinse pure senza ritardo in quelle acque le venti Galee del Regno con altri legni per guardia di luogo così importante, e geloso. Inganno d'opinione allora corrente, che la salute del Regno dipendesse dalla conseruazione del Porto di Suda; mentre in fatti, come antiuide benissimo, e inculcò più volte il Nauagiero, vnicamente dipendeua dalla preseruazione della Canea; e però si douesse fare lo sforzo maggiore per munirla, per difenderla, per sostenerla: mentre conseruata questa Piazza, piantata nelle viscere del Regno, tutto si conseruaua insieme col posto di Suda: perduta questa, tutto si perdeua; non vi essendo forze in terra da resistere alle impressioni Turchesche: anche restando il Porto, e la Forteza di Suda, che non è finalmente, che vn picciolo scoglio tutto cinto dall'onde, e separato per lungo tratto dal medesimo Regno.

Opinione sul Porto di Suda riuscita falsa.

Vno Scrittor giudicioso, come che poco elegante, che scrisse frà i Turchi vn picciolo Trattato della origine di questa guerra, fà alcune considerazioni per chiusa del suo Discorso, che chiuderanno acconciamente questo libro ancora. Egli dice, che ella non fù senza precedenti prodigij; perche essendo passata l'anno 1642. l'Armata del Gran Signore all'assedio d'Assac sù la foce della Tana: vn Greco natiuo di Galatà huomo di qualche fortuna, e di buona vita, entrato di mezo giorno in Santa Soffia à pretesto di zelo della Fede Christiana, prese lo stendardo Reale posto sul pulpito del Predicante, e lo squarciò con le mani, e calpestò co'piedi gridando ad alta voce: Che si auuicinasse il tempo della rouina de'Turchi, i quali aueuano abbastanza dominato in quel Tempio, e nell'Imperio: e che dentro lo spazio di tre anni si sarieno veduti i primi segni della Monarchia Ottomana. Preso costui, e condotto alla presenza del Gran Visire Mustafà, e interrogato da esso quale spirito l'auesse indotto à far quell'oltraggio allo stendardo del Gran Signore, e à predire la distruzione del suo Imperio, rispose essere tre notti, che gli era apparso vn bel giouine, e gli aueua comandato di fare quello, che aueua operato. Il Gran Visire huomo di spirito veduto, che nè per minaccie, nè per lusinghe volesse quell'huomo ritrattare la sua strauaganza il condannò in vita alla Galea confiscandogli tutti i suoi beni, spacciando con tratto di prudenza humana à titolo di pazzia vn'azzione così temeraria, alla quale se auesse dato castigo maggiore, ne sarebbe forse auuenuto, che il popolo facile à impaurirsi per simili augurij, auerebbe potuto formare qualche cattiuo concetto per l'auuenire, e dato corso, e credito fra le nazioni straniere à quella follia con pregiudicio notabile de'disegni, che allora, si ruminauano alla Porta.

Azione temeraria d'vn Greco in Santa Soffia.

Aggiugne, che ponderate bene tutte le cose non ci fosse ragione più potente per muouere questa guerra, che la volontà risoluta del Gran Signore, talmente in essa ostinato, che chiunque auesse osato di disuaderglie la si metteua à rischio certissimo della vita: essendo huomo lunatico, osseruator delle lune, e di debolissimo giudicio. Afferma, che la crudeltà, per cui diede in eccessi bruttali, cascò in esso più per accidente, che

Vera cagione della Guerra contra la Republica.

per

per natura auendolo con la morte data al Primo Visire Mustafà (da lui deposto, & vcciso doppo la presa di Canea) la Madre, e i suoi Confidenti auuezzato alla effusione del sangue de'primi Soggetti della sua Corte, e cangiatolo, di buon Prencipe, quale si mostrò nel principio del suo Imperio in crudelissimo Tiranno, e inesorabile, a pretesto di viuere in pace; dando insieme fomento alla sua superbia, all'auarizia, al furore, & alla ostinazione nelle sue opinioni, come fece vedere nel punto di questa guerra intrapresa per suo capriccio, e nella quale si ostinò talmente, che giurò di far troncare irremissibilmente la testa à chi mai gli auesse parlato di pace. Ben'è vero, che auendola poi malamente amministrata, e con infelici euenti, defraudando delle paghe douute le soldatesche, e spogliando delle loro sustanze i popoli per profondere i tesori nelle insane cupidità delle sue femine, trouò nella sua medesima ostinazione il castigo di tanta proteruia, con la perdita dell'Imperio, e della vita, come à suo tempo diremo.

Il fine del Primo Libro.

DELL'

DELL'HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.

LIBRO SECONDO.

ASSATI à Constantinopoli i Corsari, battuti à necessaria difesa dal Proueditore Iacopo Riua, co' loro schiamazzi contro i Veneziani (quasi che sia delitto il propulsare le offese de' Barbari) diedero nuoui impulsi al furore d'Ibrahino, perche accelerasse le mosse dell'armi contra il Regno di Candia: Di che essendo passato qualche incerto auuiso al Marchese della Fuente Ambasciatore di Spagna à Venezia; e auendone egli dato parte al Senato; benche non portasse l'officio certezza ineuitabile della rottura; contuttociò stimò bene la publica preuidenza di spedire (oltre alle prouigioni dianzi accennate) nuoue Instruzioni al General Cornaro, perche con ogni maggiore celerità accudisse a' bisogni del Regno, e massime dalla parte di Ponente, doue è situata Canea; il cui Proueditore Antonio Nauagiero non lasciaua di moltiplicare gli auuisi del suo pericolo, e le instanze per le necessarie preuenzioni da propulsarlo. L'antico Regno di Creta (oggidì Candia) è vn Isola del Mare Mediterraneo su l'entrata dell'Arcipelago in quasi eguale distanza dall'Europa, dall'Asia, e dall'Africa, onde Aristotele la giudicò quasi collocata quiui dalla Natura per lo dominio del Mare. Ella è situata nel principio del quarto clima, sotto il nono paralello, e bagnata da Settentrione dal Mare Egeo, dall'Austro è sferzata dal Libico, dall'Oriente è vagheggiata dal Carpathio, e dall'Occidente inchinata dall'Ionio, o (come piace ad altri, che l'allungano fin colà) dall'Adriatico. Ella gira con incerta grandezza intorno à seicento miglia, à nessun'altra Isola del Mare Mediterraneo inferiore di nobiltà, e di fertilità di tutte le cose, fuorche di grano; e superiore à tutte nell'eccellenza de' Vini, dell'oglio, e del mele. La sua forma è lunga, e stretta; perche allungandosi per ducento, e cinquanta, non si allarga, che da quaranta in cinquanta miglia, e viene resa ancora più angusta dalla perpetua catena de' Monti, che la diuidono da vn capo all'altro; trà quali famosissimo è l'Ida, che situato quasi nel mezo dell'Isola d'ogn'intorno la signoreggia. Per l'asprezza, e angustia de' siti non hà Fiumi nauigabili, e quei pochi Fiumicelli, che la bagnano sono anzi torrenti, che Fiumi; come che non le manchino

Sito del Regno di Candia.

manchino in diuersi luoghi sorgenti d'acqua, cauerne, e Valli freschissime, doue gli Abitanti si riparano nell'estate dagli eccessiui bollori del caldo. Le sue cento Città tanto celebrate dagli antichi non sembrano oggidì, che vna fauola, mentre non ne conta al presente, che quattro di qualche nome. Candia Metropoli del Regno numeraua con ventimila Anime nel suo recinto quindici fra Terre, e Castelli, quattrocento sessantacinque Casali, ventidue Chiese Latine con la Sedia Archiepiscopale, e sessantasette Parochie Greche. Canea teneua sopra dieci mila Abitanti, cinque Terre murate, ducento, e quaranta Casali, quattordici Parochie Latine, e trentatre Greche. Quasi egual numero d'anime contaua Rettimo con Milopotamo Terra murata, ducento, e sessanta cinque Casali, otto Chiese Latine, e trentasei Greche. D'inferior qualità era Sitthia, con Girapetra già buona Città, e allora picciola Terra, settantaquattro Casali, sei Chiese Latine, e vndici Greche. Tutta l'Isola poi nudriua intorno à ducento mila Anime. Armaua d'ordinario venti Galee, teneua buon numero di Caualleria Feudata, e vn corpo considerabile di milizia di presidio, e naturale delle Cernide proprie. I Porti più principali tuttauia dominati da'Veneti sono due, l'vno verso Leuante chiamato Spina longa, l'altro verso Ponente della Suda, difesi l'vno, e l'altro da vna buona Fortezza in Isola: come Isola altresì, ò scoglio più tosto è la Fortezza di Carabuse sù la punta dell'Isola verso Ponente. Per ogni parte essendo ben guardata dal Mare, da i Porti, e dalle Fortezze fù sempre giudicata inespugnabile; onde non aueuano mai auuto i Turchi ardimento d'assalirla, ne mai forse l'auerebbono assalita se le congionture fauoreuoli, e le suggestioni de'medesimi Abitanti fatti ribelli à Dio, e alla Republica non ne auessero loro aperta la strada. Fù gouernata anticamente da i Rè, poscia ridotta in libertà dagli Ottimati: Indi fatta Colonia de'Romani passò da loro sotto il dominio degl'Imperatori dell'Oriente, e venne finalmente nella diuisione dell'Imperio Orientale, fatta da Veneziani co'Francesi sotto, quello della Republica per ragione d'acquisto di compra, e del diritto dell'armi, con le quali fù più volte domata.

Suoi Abitanti, e forze,

Come acquistata da'Veneziani.

Peruenuta adunque l'Isola di Candia sotto il Dominio della Republica, e dopo diuerse ribellioni di quei popoli instabili, e fraudolenti ridotta a Colonia di Nobili, e Cittadini Veneti, raccolsero gli Abitanti de'costumi sparsi da loro, deponendo parte della ingenita volubilità, e prendendo di quella affezione, che era loro necessaria per difendersi dagl'insulti di fuori, e da i mali di dentro. Onde si conseruò lungamente il Regno nella tranquillità, che porta seco l'vnione de'popoli, e prouò qual differenza sia da quel Prencipe, che conquista vno Stato per signoreggiarlo, a quello, che vi entra per protegerlo. Durò lungamente ancora l'vnione della Chiesa nella diuersità de'Riti Latino, e Greco, ma lasciatasi la Grecia finalmente sedurre dall'ambizione de Nouellisti, e dalle rinouate opinioni degli antichi Eresiarchi, tralignò dalla vera fede de'suoi primi Padri Atanasio, Chrisostomo, Basilio, Nazianzeno, e altri chiarissimi lumi di Santità, e di Dottrina, che risulsero nella Chiesa Orientale, e insieme dall'obbedienza del Pontefice, e confermata in questo deuiamento dalla superbia, e dalla ostinazione ha tirato sopra di se per castigo di si graue colpa il flagello della Turchia, che la và preseguitando per tutti gli angoli della Terra, doue nella caduta dell'Imperio Greco, si era con qualche apparenza di dignità ricouerata, e fioriua.

Fatta Colonia de'Veneziani.

Piantate

Piantate che ebbe là Republica Veneta le sue leggi in Cãdia, e afficuratoui il suo Dominio, non tolse per se, che i diritti della souranità, lasciando a'Coloni, e a'naturali quegli onori, che godono i Sudditi in vna nobile, e Christiana soggezione; onde restaua occasione, e stimolo à molti di portarsi auanti co'meriti, mentre teneuano in Casa i premij della Virtù, e della sufficienza. Sù questi fondamenti si aueua la Republica edificato per mano de'medesimi Cretensi vn muro di fedeltà nel Regno, che lo rendeua più considerabile di tutti i Porti, e Piazze, che in se contiene. Ma perche non può il Senato trasportare gli occhi fuori di se, e viene costretto, come tutti gli altri Prencipi, a vedere con gli occhi de'Ministri ne'paesi lontani; non potè preuenire co'necessarij preseruatiui quel male, che gli veniua palliato da Relazioni appassionate, e sostenute dall'auttorità di quelli, che presupponendo d'aggrauarlo anzi che di sfuggirlo con le debite preuenzioni, contrastauano la risoluzione d'armarsi potentemente in terra, e in mare. Contuttociò perche la preuidenza publica non mai trascurra il conueniente alla propria conseruazione; anche le ordinarie sue prouigioni auerebbono potuto annientare questo turbine, che le portaua in seno la perfidia, e la barbarie d'Ibrahino prima che inondasse Candia; se lo spauento fatale impresso per voler di Dio negli animi degli Abitanti non auesse tratte loro l'armi di mano, perche sopponessero volontarij il collo à quel castigo, che non poteuà più essere differito; mentre dopo tanti auuisi riceuuti nelle calamità Vniuersali de' Regni Greci, continuauano nell'ostinazione della loro contumacia. Prodigiosa veramente, non che grande apparue nella prima impressione dell'armi Turchesche la codardia delle Cernide del Regno in voltar le spalle alla sola comparsa de' Legni nimici sul Mare senza minima apparenza di difesa; ma come che queste azioni di viltà vengono da molti Scrittori attribuite a perfidia; a noi però non piace d'aggrauare tutta la Nazione per le colpe di pochi, che possano auer fallito per instinto di poca fede, essendo certificati da persone Nobili, e disappassionate dello stesso Regno, che fosse così grande il terrore conceputo allora da tutti i Regnicoli auuezzi agli agi d'vna lunga, e deliziosa pace, che al solo nome, non che alla vista de'Turchi si metteuano in fuga, parendo loro d'auere la morte sopra la testa. Che se fossero accorsi come doueuano alla difesa delle spiaggie, e vi auessero fatto pur minima resistenza con dar luogo à'debiti prouedimenti de' publici Rappresentanti, sarebbe riuscito forse impossibile a'Turchi l'approdarui. Mà comeha il Cielo, dopo vna lunga pazienza determinato di far sentire à qualche Regno i flagelli della sua mano, permette che egli medesimo si faccia Ministro de' suoi castighi: E si come non auerebbe il Turco senza le suggestioni de'Ribelli Cretensi intrapreso giamai di portare la guerra in Candia; così non vi auerebbe profittato in conto alcuno se quegli Abitanti (parlo del Vulgo) auessero mostrata pur minima volontà di difendersi; Ma se ne' Villici discendenti per lo più da schiaui, e auuezzi ad essere trattati quasi da schiaui da' loro Padroni apparuero de'contrasegni colpeuoli d'vna indole bassa, e vile, non mancarono nella Nobiltà, e nella Cittadinanza proue eccelse di fedeltà verso il Prencipe, e d'amore verso la Patria, per cui difesa hanno molti di loro speso, e sparso gloriosamente le facoltà, e la vita. In confermazione di che è da sapersi, che allora che la Republica piantò

Loro Gouerno.

Origine de' Villici di Cādia.

nel Regno la Colonia de' suoi Nobili, e Cittadini, trà quali diuise il possesso dell'Isola con obligo di mantenere certo numero di genti à cauallo, vsò di dare a' Coloni vno schiauo, e quindici ducati per ciascuno à fine di popolarlo. Il che ottenuto, e voluto liberarsi da questo aggrauio, dichiarò libere tutte le genti dell'Isola. Per lo che auendo incominciato à maritarsi frà di loro anche li schiaui, si deriuarono da essi la plebaglia, e i Contadini; auendo però sempre esercitato la Nobiltà sopra i suoi sudditi, e serui, che chiamauano Parici certa spezie di padronanza assoluta, per la quale non solamente prestauano a certi tempi l'opera loro senza mercede nella cultiuazion de'terreni, ma non osauano pure di maritare i proprij figli senza la participazione, e'l consenso de'Padroni. Or quali tratti di virtù, e quali semi d'indole generosa si poteuano aspettare da tanta viltà, e bassezza? E tanto ci basti d'auere anticipatamente discorso di questo fatto, si per quello, che se ne dourà vedere nel corso del'Istoria, come per quello, che nè hanno, o per ignoranza, o pasſione diuulgato alcuni Scrittori de'primi emergenti di questa guerra.

Riceuuti adunque che ebbe Ibrahino (come dianzi diceuamo) nuoui fomenti alle furie che lo portauano alla guerra dalle esclamazioni de'Corsari Barbareschi contra i Veneti Rappresentanti, non vedeua l'hora, che la sua Armata sciogliesse dal porto per veleggiare in Candia, che già tutta assorbiua col desiderio; ed è fama, che essendogli stato riportato, che vn'Agà de' Gianizzeri auesse detto che le palme di questo trionfo sarieno state inaffiate da molto sangue Turchesco, esclamasse, che le sue armi non aueriano auuto contrasto, e sarebbe stato padrone in poche hore di tutto il Regno. Venuta finalmente l'hora della spedizione cotanto desiderata, egli dichiarò, secondo gli occulti concerti, Capitan Generale dell'Impresa Isuf Selectar suo Fauorito. Poi chiamato dallo strepito delle Trombe, e de' Tamburri vscì à vagheggiare insieme col Grande Agà la sua grande Armata; ed essendo comparso a' suoi piedi Isuf con settanta Officiali da guerra de' più principali mostrò segni d'vna letizia incredibile per l'opinione conceputa, che andasse à prendere à man salua il possesso d'vn Regno lungamente amoreggiato da' suoi Antenati. Donò à Isuf vna scimitarra tempestata di diamanti, e così ad Assan Bassà Albanese Beglierbey di Romilia General da Terra, e ad Amorad Agà de'Gianizzeri pregando loro dal suo Mahometto vn felice viaggio. Diede al Selectar la Commissione della Guerra in vna lettera sigillata, con espresso comandamento di non aprirla che à Nauarrino, doue tenuta Consulta con gli altri Capi douesse prendere quella risoluzione, che auessero giudicato più confacente alla esecuzione de'suoi disegni. Il Bailo Veneto, che trà quei frangenti aueua odorato qualche cosa di somigliante commissione, andato, secondo l'vso di quella Corte à complire col Generale, si trouò riceuuto con maniere di cortesia insolita da chi non meditaua, che oltraggi, e vendette; e non dimeno dissimulato l'interno disgusto augurò felice viaggio con la lingua à chi doueua desiderare vn precipizio col cuore. Vscita questa poderosa Armata dalle bocche dell'Ellespouto riempiè di spauento tutti i Regni bagnati dal Mediterraneo incerti ancora à qual parte piombar douesse il suo corso. E intanto (chi'l crederebbe d'vn'huomo infedele?) veduto il Mufti sprezzate le sue rimostranze, e i suoi cōsigli delusi, commosso, o da zelo di Religione, o da puntiglio d'onore, protestò nel Diuano, che la guerra, che si machinaua contro i Christiani era ingiusta, e contro

Isuf Selectar dichiarato General della Guerra.

Proteste del Mufti contra la guerra.

e contra le leggi di Mahometto: E perche gli fù detto, che l'Imperadore stimaua lecito a se tutto quel, che voleua, perche poteua ciò, che voleua, replicò con viui sentimenti; che la forza Ottomana era ben grande per se stessa, ma diseguale alla Christiana vnita insieme: Onde fosse imprudenza, e temerità il prouocarla, e che attaccandosi la guerra co'Veneziani si doueua temere di qualche Lega frà Prencipi Christiani più pericolosa di quella, che si vide nella guerra di Cipri. Represse il Primo Visire questa libertà del Muftì, dicendogli, che fosse più zelante della Legge, che Intendente della ragion di Stato, le cui massime non hanno che fare con quelle della Religione. Che la Republica Veneta era guardata di mal'occhio da' Prencipi Christiani, e massime suoi Confinanti, a'quali non compliua, che ella fosse tanto potente, che potesse attrauersare i loro disegni. Che il danno della perdita di qualche suo Stato sarebbe riuscito quasi insensibile alla Christianità, non trattandosi che de'pregiudicij d'vna sola Republica altrettanto odiata da'Potentati grandi, quanto amata da' popoli, e ammirata da' Sauij. Ragguagliato Ibrahino de' contrasti, che passauano frà suoi Ministri nel Diuano, e delle continue rimostranze, e proteste del Muftì, con esempio egualmente crudele, e scandaloso anche trà Barbari, liberossi da simile impaccio facendolo deporre dal suo grado; essendo cosa ordinaria, che i Prencipi Tiranni, che mai vogliono auer fallito, correggano i loro falli con le sceleraggini, e rimuouano i disordini co' precipizij. Questa azione però di raro praticata frà Turchi prouocò le publiche mormorazioni de'popoli: Che mancando il rispetto alle Leggi, e à i Ministri del Profeta, auerebbe declinato ancora (nè fù vano il presagio nella persona d' Ibrahino) la prosperità della Casa Ottomana. Tanto sono quei popoli, benche ignoranti, e infedeli, ben'affetti alla Religione, e alla apparenza del giusto.

Il Muftì deposto da Ibrahino perche contrario alla guerra

Nauigaua intanto il Selectar nel mezo della sua vasta Armata, non meno gonfio d'ambizione, e di desiderio di vendetta, di quello, che fossero di vento le Vele; e arriuato à Scio, che sembra vn giardino di delizie collocato dalla natura nel mezo dell'Arcipelago, comandò, che tutti i Legni si prouedessero d'acqua. E dopo auer fatto publicamente le sue Orazioni in vna Moschea per riempiere di speranza, e di rispetto la Soldatesca, rassegnò tutte le squadre esortandole alla costanza nella intrapresa incominciata; e poi volédo scoprire la intenzione de'Capi, e del Generale di Barberia in particolare, li chiamò tutti a Consulta, e tenendo loro celato l'ordine del Gran Signore d'inuadere Candia, espose solamente la commissione riceuuta di portar la guerra a'Christiani, quasi chiedendo consiglio di quello, che far douesse per onore, e vantaggio dell'Imperio Ottomano; mentre sì fatta deliberazione, per la diuersità delle imprese, si rendeua oltremodo considerabile. Assan Basà prese à discorrere sopra l'attacco di Malta, e rammemorando insieme le percosse riceuute sotto quell'Isola dall'armi Ottomane nel secolo trapassato venne tacitamente ad escluderla. Concorse nella medesima opinione Amorad Agà de'Gianizzeri con aggiunta, che l'Armata del Gran Signore con poca riputazione, e molto pericolo si sarebbe posta ad imprese Maritime ne'mari di Ponente senza Porti per la ritirata: con che accennò il Regno di Candia più comodo, e più vicino. Nel medesimo parere sì rassegnarono gli altri Capi; ma il Generale di Barberia memore della disfatta delle Galee Barbaresche fatta da Marin Cappello alla Vallona, parlò altamente contra la Republica, e senza considerare con quanto oro

Consulta del Selectar.

fosse stata risanata questa piaga, la innasprì con tante esclamazioni più che ragioni, che diede finalmente à vedere alla Consulta; che il vero risarcimento delle ingiurie passate, e la vnica preuenzione delle future dipendesse dal togliere l'asilo in Leuante a' Corsari di Ponente, e alla Republica il modo di danneggiar gli Ottomani spogliandola del Regno di Candia in vn tempo, che sproueduto d'armi, e di buona volontà negli Abitanti, si mostraua facilissima preda; douendo loro bastare di metterui vn piede per occuparlo tutto in vn baleno senza contrasto. Lieto il Selectar d'auer trouato in tutti i Capi vna risoluzione adeguata alla sua intenzione, donò loro per contrasegno di stima alcuni Aironi da Turbante, e partì da Scio infilando il cammino verso Negroponte. Peruenuto in faccia à Tine vltima Isola della Republica nell'Arcipelago, per meglio addormentare i Veneziani spedì nel Porto vna Fregata con due Saiche, e chiese permission di far'acqua, spargendo fama, che l'Armata fosse indrizzata à Malta. Quiui trattenutisi qualche giorno i Turchi per riunire i Legni dispersi dal Vento di Tramontana, e riceuuti i soliti rinfreschi dal Sopraproueditore Giacopo Riua; sciolsero le vele verso Carristo, e comparsa poco dopo à Tine vna Galea sbandata dall'Armata, trattò essa pure amicheuolmente co'Veneti. Mà il Selectar giunto à Capo Colonna lungo le spiaggie dell'Attica spedì vna Fregata ad Ibrahino con gli auuisi del suo viaggio, delle cortesie riceuute da'Veneti, e della risoluzione de'Capi, e delle soldatesche per cimentarsi ad ogni più difficile impresa. Il Barbaro Prencipe veduto allora, che non ci fosse più luogo à nascondere la mano che vibraua il colpo della guerra in Candia, disuelò improuiso la machina del Tradimento, esclamando d'auer dissimulato l'ingiuria per assicurarsi della vendetta, e che rompeua la fede à chi gli aueua prima rotto i patti. Comandò poscia, che il Bailo Veneto fosse arrestato in casa, e guardato da Soldatesche, che impedissero l'entrata, e l'vscita ad ogni persona, coprendo la sua barbarie appresso i Ministri de'Prencipi scandalezati, e inhorriditi di simile trattamento col pretesto, che ciò si faceua accioche non potesse participare alla Republica i suoi disegni. Il che fatto si spedirono Commissioni generali a' Corsari di Barbaria, e per tutte le Isole dell'Arcipelago di trattenere, e di fare schiaui tutti i Sudditi della Republica. Per lo che auendo il Corsaro Carabattachi fermato d'ordine del Selectar diuerse Barche de' Veneziani fece schiauo in vna di esse Michiel Pizzari Cretense, che pratico del Mare, e della lingua Turchescha, era stato spedito dal Generale Andrea Cornaro à spiare gli andamenti dell'Armata Ottomana. Ma sfuggito simile incontro tornò da Costantinopoli in Candia Manolacchi Grippari da Canea inuiato parimente dal Generale à discoprire i disegni de'Turchi con certi auuisi di quello, che si potesse aspettare da vn Monarca infedele, che auendo sempre allargato l'Imperio non meno col tradimento, che con l'armi tiene per massima fondamentale del suo Gouerno di non osseruare meglio d'allora la fede, che quando la rompe a' Christiani.

Arresto del Bailo Veneto.

Intanto i mali imminenti alla Candia furono prenunziati da infausti presagij, e benche paia vana, e superstiziosa la loro osseruazione, ad ogni modo auendo auuto relazione alle cose, che poi seguirono non furono senza significazione occulta delle mutazioni di Stato, che si andauano machinando negli ordini del destino. Nella Città propria di Candia dirocco vna parte della facciata della Chiesa di San Marco, e parte d'vn Baloardo del medesimo nome, Per l'Isola vdissi più volte il terremoto, e vi nacquero de' Mostri:

Presagij nel Regno di Cãdia.

Mostri. Ma quello, che fece presagir questa guerra agli osseruatori delle cose politiche fù il concorso fatale delle contingenze, che si accozzarono insieme allora con sì visibile apparenza, che nella stessa Città di Venezia molti mesi prima, che auesse principio mi ricorda d'auerne sentito parlare publicamente come di cosa certissima, e ineuitabile; confrontando insieme il desiderio di guerra, che mostrauano i Grandi della Porta; i disgusti, che decantauano contro i publici Rappresentanti, e per lo sbarco inopportuno d'huomini, e di prede fatto da' Maltesi sul Regno, e per altri motiui dianzi accennati; la natura barbara d'Ibrahimo, la diuersità delle opinioni, che teneua incerto, e sospeso il Senato ad armarsi, e la fuga da Candia di alcuni Nobili, che per priuati disgusti chiamarono i Turchi à far le loro vendette.

Sparsa in questo mentre per Candia la fama; che si fosse l'Armata Ottomana fermata nell'Arcipelago, nè solamente à Tine, ma auesse ancora à Cerigo trattato con la solita confidenza di pace; auendo quiui vna squadra di Legni Turcheschi presentato ai Rettori dell'Isola lettere credenziali, e di grande rispetto di Coroagà Bassà di Rodi, e riportatone regali, e fauori; pareua che respirasero gli animi dalle consepute apprensioni; godendo la fortuna di deludere con qualche suo momentaneo respiro i mortali per far più graui le calamità, che versa loro sul capo.

Ma suanita prestamente quest'Iride di fallace speranza nè seguì l'orribile procella della comparsa della nimica Armata con vn diluuio di suenture, e di mali. Quì douendo noi raccontare lo sbarco sul Regno de'Turchi, e l'assedio, e presa della Canea, non dirò già che l'abbondanza delle Relazioni, che ne furono diuulgate, tanto dagli Ingegnieri, e Capi, che vi si trouarono in fatto, quanto da chi ne scrisse fuor di pericolo, ne renda poueri di partito per tessere questo racconto; perche concordando tutti ne'successi, e negli euenti, e tacendo, per la maggior parte, o toccando leggiermente i motiui, e i consigli delle operazioni; poco aueremo da faticare à questo conto; se l'auere qualche Scrittore intrapreso di riuelare arcani à se ignoti, & ò falsificati dalla fama, o corrotti dalla sua passione non ci dasse motiuo non di rifiutare quanto se ne vede diuulgato alle stampe, e in iscritto: ma di scegliere per nostro indirizo vna sola di tante Relazioni, che si come è la meglio ordinata, così ci pare la più fedele ancora di quante n'abbiamo vedute, non contenendo cosa, che non venga da lettere, e da scritture di publici Rappresentanti auttenticata per ogni verso. Essendo adunque l'Armata Turca scorsa alli 27. di Maggio per lo Canale di Vatthia verso Nauarrino, quando si pensaua, che douesse veleggiare à Malta, doue si dichiaraua destinata, con innaspettato orrore de'Cretensi la sera delli dodici di Giugno apparuero da'fuochi fatti dalle Guardie su i monti i segni del suo auuicinamento al Regno. A questo primo auuiso il Proueditore della Canea Antonio Nauagiero fece sortire immantenente da quella Città diuersi di quegli Abitanti più principali per accalorire le Ptoli, & altre genti del paese perche accorressero alle marine, e chiamò ad vnirsi per la medesima difesa i Nobili Feudati; ma trouandosene molti di loro fuori per contumacia con la Giustizia, riuscì vano il suo tentatiuo in questa parte. La mattina seguente de' tredici comparue l'Armata Turca à Capo Spada: e tenendo le Galee la Vanguardia seguitauano li Vascelli alla sfilata col beneficio di placido vento di Ponente fino alla Spiaggia di Gogna: doue sorsero in distanza di due miglia dalle riue: e ne spedì il Nauagiero immantenente l'auuiso a'Generali

L'armata Turcha nelle acque di Candia.

da Mare, e del Regno, al Capitano delle Naui, e alle Fortezze, e à i Castelli, ricordando à tutti il bisogno, e ricercando soccorsi. Intanto gli ordini per le guardie erano, che mentre fosse stata attaccata vna parte, douessero le altre accorrerui con ogni possibile sforzo. E in fatti concorsero molti de' Paesani à Canea, chiedendo armi, e monizioni, e mostrando vna pronta disposizione d' opporsi allo sbarco de'nimici. Proueduti adunque del necessario, furono spediti al luogo del bisogno sotto la direzione di Giouanni Renieri, e di Aluise Longo Capitani Riformati del medesimo luogo, che corsero volontarij ad esibirsi al Proueditore, e seruirono poscia degnamête nel corso dell'assedio. Dietro à queste, e ad altre genti accorse quiui, perche potessero meglio sussistere, e senza disordine, alla difesa, spedì il Nauagiero con viueri, e monizioni da rispetto il Caualiere Vicenzo Michiele, e con due Compagnie scelte d'Oltramontani, e due di Cernide della Città il Conte Albano Gouernatore, accioche preso posto nel sito auuãtaggioso di Santa Marina, non solamête impedissero lo sbarco a'nimici, ma in caso di sinistro euẽto assicurrassero la ritirata de'paesani nella Città. Ma deluse la preuidẽza del Proueditore la fatale codardia de'Regnicoli, i quali in solamente veder di lontano i Legni nimici, abbandonato vilmente il posto, e molti di loro l'armi, e le monizioni si fuggirono alle montagne per trouar quiui vna morte, o schiauitù vergognosa, e crudele, mentre con diportarsi da huomini, non da Montoni auriano potuto, e saluar se medesimi, e dar modo, e tempo alla salute del Regno. Giunsero in questi frangenti alla Suda le Galee della guardia portando tremila zecchini per le vrgenze di Canea così sproueduta in quel punto di danaro, che ne meno si aueuan potuto contribuire i soliti terzi alle milizie, e meritò molto Bortolo Magno vno de'Consiglieri della Città, cacciandosi fra i pericoli dell'armi nimiche per riportarli, come fece, à saluamento nella Piazza. Con esso vi entrò parimente l'Ingegniero Francesco Vuert spedito dal General Cornaro con carica di Sopraintendente delle Fortificazioni, e Comandante negli affari della difesa così dentro, come fuori della Città. Intanto l'Armata nimica dopo il riposo d'alcune hore auuicinatasi alla spiaggia, nè trouataui opposizione alcuna sbarcò soura picciole barche, e copani vn gran numero di gente con molte insegne, che à dirittura s'incamminarono verso Canea. La stessa notte vna parte della medesima Armata si presentò sotto lo scoglio di S. Teodoro sbarcandoui altresì molta gente. E perche la Fortezza di sopra, che dominaua tutto lo scoglio, e quel contorno di mare, essendo stata poche settimane addietro visitata dal Generale del Regno, era stata di suo consenso, come stimata inutile disarmata, e quella da basso non teneua, che la Guardia ordinaria di quarãta soldati rinforzati al primo auuiso della comparsa de' Turchi d'altri uenticinque dal Proueditor Nauagiero; non fù difficile a'nimici tanto superiori di forze, dopo vna fiera batteria di molte hore il superarla d'assalto: ma con loro graue danno, auendo il Capitano Biagio Giuliani da Capo d'Istria, che vi era dentro, mẽtre i nimici vi saliuano sopra, dato fuoco à vna mina, che lo portò in aria con forse 500. di loro. Superato San Teodoro tutta l'Armata Turca si ridusse in quel Porto, scorrendo le Galee fino a'Sãti Apostoli, e al Taulachi, e continuando li sbarchi, espose à terra tutta la gẽte, le machine, gli apprestamenti, e l'artiglieria, senza minima apprensione d'incomodo, o per mare, o per terra. Era però questa grande Armata più d'apparenza, che di qualità. Teneua 80. Galee, la maggior parte fallasche, due Maone, vn gran Vascello, vn'altro Vascellaccio più da carico, che da guerra, che

Sbarca nella Spiaggia di Gogna

Acquista San Teodoro.

chia-

chiamauano il Galeone della Sultana, pochi altri Vascelli ordinarij, forse 200. trà Caramussali, e Saiche con vna infinità di barche, e di Caicchi. Vantarono i Turchi d'auere sbarcato in Regno 60. mila Combattenti; ma contarono fra di loro anche i seruigij delle cucine, e delle stalle. Teneuano ben sì numero grande di Ingegnieri Fràcesi, e Fiamenghi, di Bombardieri, Fabri, Marangoni, e altri artifici, vn Treno superbo d'Artiglieria grossa, e minuta, con ogni altro prouedimento in abbondanza, e due giorni dopo vi comparuero altre quattro Saiche, e vna Tartana con 10. Vascelli di Barbaria, che furono i migliori Legni di così grande Armata. Di Canea era allora Proueditore Antonio Nauagiero, e Gouernatore dell'Armi, il Conte Giouanni Dominico Albano Bergamasco; presiedendo al Gouerno Ciuile Aurelio Michiele Rettore, e Nicolò Bon, e Bartolomeo Magno Consiglieri. Sargente maggiore della Piazza era il Capitano Nicolò Fosså, e vi si trouarono quattordici Compagnie di Fanti, tre d'Oltramontani, sette d'Oltramarini, vna di Corsi, e tre d'Italiani, che trà tutti formauano vn corpo di ottocento soldati effettiui. Fù ritirata pure nella Città la Compagnia delli Stradiotti del Capitano Giacomo da Napoli di Romania con trentasei Caualli, che essendo di guardia à Gogna niente aueuano operato; e fatta vna diligente reuisione de'paesani non vi si trouò altro accrescimento che di cento trà Feudati, e Scudieri. Le Cernide che ne'Rolli ascendeuano à più di mille non riuscirono in fatti che cinquecento, e trentacinque soldati, essendo gli altri montati sù le otto Galee armate di sua ragione in quella Città. De' Bombardieri prouigionati non se ne contarono che trentasette con cento, e ventidue Scolari senza più.

Stato di Canea al tempo dell'attacco.

Scrisse il Proueditor Nauagiero al Chrissamo, e al Seleno per condurre quelle genti alla difesa della Città; ma i Capi non ebbero forza di persuaderuele. Vi comparuero quei di Bicorno in numero di cinquecento sotto la direzione di Giacomo Premarino, ma giunti à vista del Campo nimico si sbandarono immantenente; e si penò à riunirne intorno à cento, oltre al Capitano Georgio Roueco, che vi accorse dal medesimo luogo con trentaquattro soldati del paese. Insomma nelle poche hore, che si frapposero, trà la comparsa de'Nimici, e l'attacco della Piazza non potè il Proueditore con tutte le sue diligenze raccogliere nella Città, che vna Compagnia di più di cento Caloieri posta insieme dal Geromonaco Cirillo Cerigo, i quali diuennero poi nella fazioni così lesti nel maneggio dell'armi, che furono al pari de'più esperti soldati impiegati ne'più pericolosi azardi. Degli Angarici, e de'priuilegiati non se ne raccolsero, che 300. con li due Capitani delle Cisterne, e di Anarocata Clapacera, e quelli di Chiaramea, e di Cambris Fumi, e Patteco. Ben corse nella Città nel primo terrore dell'Armata nimica numero grande di Donne, e di fanciulli impotenti à fuggire per le montagne, e pensò il Proueditore di farne la scelta per mandarne fuori gl'inutili; mà dimostrandone i Cittadini gran dispiacere, non volẽdo metterli in disperazione se ne astenne, e vennero poi anche le Donne fruttuosamente adoperate. Ripartì poscia le cariche, e in mancanza di Capi da guerra supplirono i publici Rappresentanti, e alcuni Nobili della Colonia, e Cittadini. Al Rettore Michiele fù raccomãdata la distribuzione de'viueri di ragiõ publica. Al Consigliere Nicolò Bon, la Sopraintẽdẽza delle monizioni da guerra. Al Cõsigliere Magno, che teneua i conti della Cassa, l'assistẽza del Baloardo S. Saluatore. Il Dottore Emanuel Mormori fù dichiarato Souraintẽdẽte delle Artiglierie cõ tre assistẽti per ogni posto, e il Dottore Georgio

Viualli

Viualli Colonnello de' Capi de'Guastatori. Furono altresì deputati Proueditori alla Sanità, agli Ospitali, alla Sepoltura degli vccisi, alla raccolta delle botti, e tine, che in quantità innumerabile furono piantate piene di terra sopra le mura per coprire i difensori doue mancauano i parapetti, alla raccolta altresì de'Sacchi de'quali si consumò numero immenso nel risarcimento delle difese, alla fabrica de'molini da mano, essendo riusciti inutili quelli, che di nuoua inuenzione erano stati da Venezia mandati in Regno, & alla cura de'materiali per lo ristoro delle Vecchie, e per la fabrica delle nuoue fortificazioni. Il Protopapa Domenico Scordili, e gli altri Parochi Greci si adoperarono nella vnione d'alcune Compagnie di Donne, che seruirono in auuantaggio delle medesime fortificazioni con l'assistenza d'alcuni Cittadini trà quali il Protopapa Nicolò Capsalì con due figliuoli, e vn Nipote egregiamente si adoperarono ne'lauori delle contramine. Non fù in somma tralasciata diligenza alcuna per ordinare tutte le cose, e rimuouere le confusioni con lode singolare, e del Proueditor Nauagiero, e dell'Ingegniero Vuert, che in questa parte ancora diede saggi marauigliosi del suo valore: come pure si segnalorono con opere egregie gli altri Ingegnieri il Caualiere Pietro Leoni da Castel Franco, Agostino Alberti, e Carlo suo figliolo, che scrisse pure vna breue, ma elegante relazione di questo Assedio. Per tenere poi consolati li pochi difensori, a'quali, non restando comodo di dar la muta, conueniua starsene in continue vigilie sopra le mura fù proueduto il vitto, e così à quelli, che lauorauano nelle fortificazioni: Il pane, e vna porzione di riso veniua loro contribuito dal publico, il vino da'Cittadini à ciò tassati, trà quali mostrò vna grande generosità Costantino Milissino, e trà Caloieri Giuseppe Bottonegro, che fecero godere a'poueri, e à quelli che seruiuano senza paga eccessi d'vrbanità volontaria, de'quali si mostrarono in ogni parte mancanti i Nobili, e i Feudati, che aueriano douuto seruire agli altri d'esempio di liberalità. Per mantenere ancora più costanti i soldati nelle fatiche, promise loro il Proueditore la paga di Campagna; e così con la industria di tutti fù eretta vna Piazza d'Artiglieria sopra i volti degli Arsenali nuoui, e guernissi ancora la Piazza di San Nicolò, e il Molo. Furono terrapienate le porte di Sabionera, e Rettimiotta, il Portello, e il Riuellino, e prouedute di traui, e pietre le parti delle mura più esposte alla scalata. Restarono anco ben'armate le piazze basse de'fianchi de' Baloardi più sospetti, nè si mancò di fare, che in ogni parte la Virtù superasse la necessità Chi ricorse prima d'ogni altra applicazione al Diuino aiuto, e con publiche processioni, e preghiere, e con vn Voto per la edificazione d'vna Chiesa alla Madonna della Vittoria quando fosse piacciuto al Cielo di preseruare la Piazza da Barbari; & il Vescouo Milano Bencio Veneziano, e con la esposizione del Santissimo, e celebrando fino per le piazze, e sù i Baloardi profittò co'suoi religiosi officij frutti di contrizione, e di costanza, ne'difensori.

Lode dell'Ingegniero Vuert.

Di quanto passaua dentro, e fuori della Città si mandauano espresse, e frequenti notizie al Generale del Regno per implorare i cõuenienti soccorsi: e si ebbe alli quattordici auuiso da sua Ecc. che aueua risoluto di spedire nella Piazza il Proueditore della Caualleria con quattro delle condotte di Candia, due di Rettimo, vn Colonnello di quelle Cernide, & il Sopraintendente Angeli con cinque Compagnie di Soldati. Che scriueua ancora al Capitano delle Naui, e al Proueditore della Suda; che intanto soccorressero la Piazza per risarcirsi poi delle genti inuiateui con quelle, che auerebbe

be condotte l'Angeli. Così in esecuzione di quest'ordine il Proueditor della Suda Michiel Malipiero gli spedì subitamente la Compagnia del Capitano Dottopart comandata dal Tenente Remur Soggetto valoroso, che lasciò poi generosamente la vita sopra vna breccia. Intanto i Turchi intenti à portare con estrema sollicitudine gli vltimi danni alla Piazza vi si presentarono sotto la mattina de' quattordici di Giugno, e la sera de' 15. diedero principio agli approcci dalla parte di Ponente.

Fortificazioni della Canea

Portaua la Canea per tutta Europa la fama di Piazza eccellentemente fortificata; mà in fatti non era tale; essendo la sua fortificazione irregolare con cinque Baloardi imperfetti, e quattro Cortine di smisurata lunghezza, che la chiudeuano dalla parte di Terra. Per quella di Mare la cingeua il Molo non difeso che dalla parte del Riuellino. Nella bocca del Porto le mancauano la maggior parte de' Parapetti; ma essendo anche ridotti a intiera perfezione, teneua quella parte esposta ad ogni offesa; la fossa appariua intricata da varie imperfezioni, nè profonda, nè larga à giusta misura, senza falsa braga, senza cuneta, e con la contrascarpa rouinata. Non vi era strada alcuna coperta, & il sito esteriore si scopriua oltremodo difettoso, così per diuerse eminenze, che dominauano i ripari delle mura, come per alcuni Valloni, per li quali poteua vn'esercito intiero coperto da ogni offesa presentarsi in qualche parte fino al fosso; riuscendo à ciò di poco aiuto, benche fossero bene intesi li due Caualieri piantati nelle gole de' Baloardi di San Demetrio, e di Santa Lucia. Onde essendo stata visitata alcuni anni addietro dal Vuert, e in questi frangenti da altri Ingegnieri, e Capi da guerra haueuano tutti conchiuso essere indefensibile non solamente ad ogni grande esercito, ma à poche centinaia di Corsari risoluti, senza vn nuouo recinto di fortificazioni esteriori, e con numero inferiore à quattro mila huomini scelti, e veterani. Allo strepito delle mosse de' Turchi non aueua il Proueditor Nauagiero mancato di rappresentare in Publico, e d'inculcare al Generale più volte i bisogni della Piazza da lui medesimo nel visitarla riconosciuti; ma non essendosi fatto altro, che spedire nuoui Ingegnieri à specolare questi bisogni; suanì nella incertezza de' pareri la più salutare risoluzione, che era quella di munirla senza dimora, e di rinforzarla d'opportuno Presidio. Quello insomma, che vi si operò; si restrinse alla fabrica del Muretto della Ronda di nessun momẽto in tempo d'assedio, d'vna meza luna poco bene intesa, e della regolazione de' parapetti, che nè meno furono intieramente eseguite; auendo il Generale interdetto al Proueditore il valersi in così fatti fauori dell'opra delle Ciurme, e degli Angarici per lasciarli alla funzione delle Guardie, & a' seruigij della Campagna, doue non operarono cosa alcuna. Patiua oltra ciò la Piazza grande penuria di letti d'Artiglieria in gran parte scaualcata, nè auendo potuto il Proueditore ottenere vn tal Pricotto Bombardiere, e Marangone famoso, che staua allora di guardia a Chlissamo per tagliare alberi à sesto, e prouederui; per quanto si adoperasse con diligenza indefessa non si potè supplire al bisogno, e nel tempo del trauaglio, questa fù forse la maggiore delle infelicità di Canea, che tutta l'Artiglieria non si trouasse all'ordine, mancandoui letti, e ruote di rispetto per li pezzi più grossi, che di quella da tre cessò l'vso per mancanza di palle, e delle Petriere per mancarui i Mascoli, bẽche tre mesi auanti l'assedio auuisasse il Proueditore queste mãcanze. Tãto di male porta ne' fatti di Guerra vn sẽplice fallo d'ommissione, perche i Grandi nõ vogliono mai creder e mancãza delle cose necessarie, doue essi pretendono che abbondi anche il superfluo.

Con

Con tante imperfezioni di difese interne, ed esterne, e con sì picciolo apparechio di Difensori, venne inuestita da quaranta mila Soldati Turchi con vn superbo apparato d'Artigliaria, e di mille altri stromenti di morte la Canea. E congiungendo (come han fatto sempre nel corso di questa guerra) l'Arte alla Forza, essendosi auanzati con grandissimo numero di Guastatori fino alla strada Rettimiota operarono à momenti quello, che vn'altro Esercito non auerebbe forse esequito in settimane, e mesi. Elli accesero auanti l'opere alcuni fuochi di mirabile artificio; poiche serpendo per la pianura, e copriuano gli Operarij dalla vista della Piazza, e gli illuminauano ne i lauori: fuori de' quali batteuano tamburi, e nachere, perche quiui si dirizassero à vuoto i tiri del Cannone, e del Moschetto, che pioueuano dalle mura per disturbarli; e con la medesima astuzia piantarono de' padiglioni finti in diuersi luoghi, perche si credesse, che fossero alloggiati doue non era alcuno di loro.

Fuoco mirabile de' Turchi.

La mattina de' sedici apparue la prima batteria de' Nimici con sei Cannoni da sessanta su l'eminenza vicina alla Chiesa di San Costantino, e quindi incominciarono à bersagliare la Porta Rettimiota; e due giorni appresso si videro piantate tre altre Batterie, la prima alle sepolture degli Ebrei, la seconda appresso San Lazaro, e la terza sotto quella di San Costantino più vicino al fosso. Nel tempo stesso auanzati gli approcci da quella parte incominciò la Città à prouare continuo, e fiero il tormento anche della Moschetaria, e delle Freccie. Le Cannonate veramente fino à quell'ora erano state vaganti per intimorire i Cittadini col danno delle case, e delle Chiese, che furono tutte stranamente colpite, restandone atterrato il palazzo Pretorio, l'Orologio di Piazza, e il Campanile di San Francesco più esposti à i colpi degli altri edificij. Ma non era picciolo altresì lo strazio, che dal Cannone della Piazza si faceua nelle Batterie nimiche: Contuttociò l'orrore conceputo dal popolo nō auuezzo à i militari disturbi, e oppresso d'improuiso da così formidabile potenza riusciua incapace di consolazione; nulla valendo le ragioni per animarlo, e poco altresì i castighi per rassegnarlo al douere della propria difesa. Solamente quando fù scritto, che l'Armata della Republica si portaua al socorso riprese spirito, e cuore anche fra i timori d'vna improuisa scalata, che tra quei primi sconcerti sarebbe stata oltremodo pericolosa; mentre soli ottocento Soldati, de' quali si poteua far capitale sicuro non erano bastanti à guardare d'ogni intorno la Piazza. Scorsero otto giorni dall'attacco senza che da parte alcuna apparisse soccorso, e già molti de' Difensori cadeuano estinti, e molti infermi, e feriti; e nondimeno mostrauano tanta costanza, e risoluzione, che non ebbero mai i Turchi ardimento d'arrischiarsi alla scalata, tutto che auessero spogliata quasi di remi l'Armata per fabricarne scale. Ben la notte de' sedici scorsero verso la Porta Rettimiota; onde nato qualche disordine ne' Difensori della mezaluna, il Capitano Virginio Brugna, che vi era di guardia si ritirò, e i Nimici entrarono à riconoscerla. Ma accorsoui immantinente il Proueditor Nauagiero col Gouernatore Albano spinsero il Capitano Dominico Larzi alla ricuperazione del posto. Diede qualche respiro agli Assediati vna lettera del General Cornaro, nella quale assicurando la sua mossa per soccorrerli, daua parte, che andasse per ciò raccogliēdo tutte le genti dell'Isola, Cernide, e Priuilegiati. Ma restò delusa la buona volontà di S. E. poiche ridottosi al Calami alli ventisei di Giugno si trouò abbandonato da quasi tutta la gente raccolta per inesperienza, e codardia; e gli conuenne ritirarsi con pochi à

Scorreria de' Turchi.

Suda

Suda. Ben'accorsero gli Sfacchiotti à Culata, ma non trouata assistenza, e consumati i viueri, e le munizioni, che portauano, se ne tornarono alle proprie case; donde richiamati per opra di Michiele Calergi, furono adoperati nelle parti di Malaxà. E intanto era penetrato alli ventidue di Giugno nella Piazza il Sopraintendente Angeli, trapassando per la via di Caleppa fra gli alloggiamenti de'Turchi; che se bene lo salutassero co'Moschetti, non pertanto valendosi opportunamente del silenzio, e della oscurità della notte, deluse ageuolmente i loro insulti; Non condusse però seco in cinque Compagnie, che trecento huomini effettiui, che non suppliuano pure il numero degli estinti fino à quel punto; onde non che si minuissero le fatiche de'Difensori non si ebbe modo di fare pure vna vigorosa sortita sopra i Nimici, che già si approssimauano con gli approcci alla fossa.

Primo soccorso che entra in Canea.

Introdotto l'Angeli, e sopite con la sua prudenza alcune controuersie insorte à causa del suo titolo di Sopraintendente della Piazza con la prerogatiua del Luogo; fù proposta da'Capi vna sortita per riconoscere il trauaglio de'Nimici. Sortirono venticinque Soldati, assistiti da maggior numero nella Contrascarpa, e auendo penetrato nelle trincee nimiche, vccisero molti dei Turchi, e molti ne misero in fuga, ritornando nella Città senza danno, e con molte spoglie. Ma volutosi poi ritenta dagli Assediati il medesimo esperimento, trouarono il Nimico vigilante, e ne riportarono qualche percossa. Quiui per la scarsezza de'Difensori, non solamente fù risoluto, che non si potessero tentare altre sortite; ma che conuenisse (e forse non si doueua) abbandonare la meza luna per ritirar quella gente alla più necessaria difesa delle mura. Già il Nimico strigneua viuamente la Piazza, e approssimatosi alla fossa del Baloardo S. Demitrio, alzaua terreno su la Cõtrascarpa, onde volendo il Vuert scõcertare queste sue operazioni, vi cauò sotto due mine, ma con poca fortuna; mentre l'vna facilitò l'apertura della Contrascarpa, e l'altra fù incontrata, e resa inutile da'Nimici.

Intanto l'Armata Turca, che soggiornaua à San Teodoro non faceua altra mossa, che di spignere ogni mattina vna Squadra di Galee à Capo Spada per fare la discoperta del Mare: Sì che dall'altra parte, che restò libera per molti giorni si poteua far passare con ogni sicurezza ogni sorte di Legni dalla Suda à Canea. Nè mancaua il Proueditor Nauagiero di scriuere ogni sera al Capitano delle Naui implorando soccorsi; Ma egli si tenne sempre fermo nella sua opinione, che si douesse ad ògni altro riguardo anteporre la conseruazione di quel Porto, e che troppo si sarebbe arrischiato nella mossa delle Naui, mentre queste sole con le ventitre Galee del Regno veniuano giudicate bastanti per combattere con tutta l'Armata nemica; Ma non essendosi ancora fatto esperimento delle forze de'Legni Christiani con quelle de'Turchi, come seguì poi doppo in tanti incontri, e con tanta gloria delle Armi Venete; non fù marauiglia, che preualesse nel concetto del Capitano Cappello (soggetto per altro di grandissimo valore) questa opinione riprouata in guisa dal sentimento vniuersale de'popoli, che diede impulso a'suoi emoli d'accagionarlo di falta assai maggiore di quella, che gli veniua attribuita dalla fama di non poter sofferire la superiore auttorità del Generale del Regno, e d'altri Comandanti supremi, come quello, che auuezzo à sostenere nell'Armata i primi Posti sdegnasse d'obbedire altrui ne'secõdi. Egli però egregiamente si difendeua dalle imputazioni dategli, e con gli ordini del Senato di custodire sopra ogni cosa il Porto di Suda, e con molte ragioni dettategli dalla sua esperienza nelle cose maritime.

E tan-

E tanto ne basti d'hauer toccato di questo fatto,cõtro il quale hanno con tanta acerbità inuehito alcuni moderni Scrittori; mentre dee praticarsi molta riserua, e di giudicio, e di parole, doue si tratta della riputazione di Soggetti grandi, e che auendo per altro meriti segnalati con la Patria, e col Prencipe possono auere in qualche occorrenza fallito per opinione,non per mala volontà.

Entrato l'Angeli in Canea principiarono i Turchi à vsare maggior diligēza per impedirle i soccorsi per mare, e per terra; allargando gli alloggiamenti fino à S.Dominico,e à S.Foncino, e spingēdo vna squadra di quindici Galee alle Riue di Fornocchine nell'Accortiri. Contuttociò non lasciauano gli Assediati di spigner fuori della Città delle picciole barche, e delle persone esperte del nuoto, e pratiche de'luoghi, che portauano ogni sera minuto ragguaglio al Generale in Suda delli auanzamenti del Nimico, e de'bisogni della Piazza, che furono sempre di soldati, di Bombardieri, di Guastatori, di Ruote, e letti per l'Artiglieria, e di poluere senza misura; mentre il consumo, che se ne faceua era grandissimo, e massime ne'giorni d'assalto; oltre a'fuochi artificiati, ne'quali si esercitò con molta sua lode, e profitto della Piazza il Capitano Christoforo Maluezzi, E perche mancauano nella Città Mortari per trauagliare con le Bombe il Nimico, e riusciua lungo, e difficile al Generale il prouederne di Candia, s'industriarono gli Assediati di fabricarne di Legno con cerchi di ferro, che operarono assai bene; ma durando poco, aguzzarono l'ingegno à fabricarne di bronzo, con l'opera d'vn fratello del Capitano Dominico Tosi Soldato di singolar valore; Con che portossi estremo danno, e spauento a'Turchi non ancora auuezzi al tormento de'fuochi artificiati, e delle Bombe. Tutto il loro studio però consisteua nel portare le batterie sempre più vicine al fosso; e diuerse ne furono impedite, e altre distrutte dalle contrabatterie della Piazza con molta lode dell'Ingegniero Leoni: il quale mancando le ruote, e non vi essendo modo di farne dentro ne di auerne di fuori, fù inuentore di fabricarne di massiccie con tauoloni, che riuscirono più forti ancora, e più renitenti delle ordinarie; tanto la necessità suol'aguzzare l'intelletto dell'huomo per escogitar ripari à propria difesa. Mà se mancauano quasi tutte le cose agli Assediati, elle sourabbondauano a'Turchi, non passando giorno senza l'arriuo di qualche Saicha, o altri Vascelli con genti, monizioni, e viueri in rinforzo del Campo. E fù molto considerabile quello di sedici Vascelli di Barbaria con quattro Saiche, e vna Tartana; i quali scorrendo per l'acque di Candia, mentre il Generale si era mosso di là per portare il soccorso(che riuscì vano) à Canea, misero in tanta confusione quella Metropoli, che dubitando di attacco di tutta l'Armata nimica richiamollo immantenente adietro. Mà suanito questo terror panico col passaggio di questi Legni à Canea; vn'altro inganno deluse la nostra Armata à Suda, poiche, o credendosi, che fosse l'Armata Veneta di Ponente che passasse per quella parte nel Regno (come si diuulgaua, che douesse in quei giorni eseguire) o trascurandone con doppio fallo la discoperta; si priuò dell' occasione di sorprendere, o tutti, o la maggior parte de'medesimi Legni, che vennero perciò con marauigliosa festa accolti da'Turchi. Crescendo adunque di continuo le angustie della Piazza, e le instanze del Proueditor Nauagiero, e con lettere, e con la missione del Cancelliere Vincenzo Michele, prese risoluzione il General Cornaro di spedirui il Conte Fenarolo Gouernatore dell'Armi di Candia alli 25. di Giugno con trecento soldati di paga, 500. Cernide,

Nuoua Innezione di Mortari da Bombe, e di Ruote d' Artiglieria.

Cernide, e dodeci Bombardieri leuati dalla Naue comandata dal Nobile Benetto da Canale cō lo stesso Nobile, che portaua insieme tre mile Zecchini. Ma con infelice fortuna; poiche nel discendere dal Monte di Sant'Elia, auendo le Cernide fatto strepito, si suegliarono i Turchi del vicino alloggiamento di Caleppa, e la gente restò sorpresa. Il Conte Fenarolo, che teneua la Vanguardia si spinse in alto seguitato da pochi. Il Canale mentre combatteua con la spada alla mano, fù vcciso à tradimento, e spogliato del contante da vn suo proprio seruidore, che essendosi poi presentato alli Basà del Campo, è fama, che fosse da loro fatto morire. L'Ingegnero Seres smarito con gli altri tornossi addietro. Il Capitan Solimano vi restò morto con vn suo Figliuolo, e vn'altro fù fatto schiauo; E il solo Nicolò Brouazzo Capitano d'Oltramarini facendo fronte al Nimico con la sua Compagnia si ridusse nella Città insieme col Conte Ferarolo, il Cancelliere Michiele (che aueua col suo esempio additata inuano agli altri la strada d'entrarui) e non più di cento, e quarantadue soldati, e sei Bombardieri, la maggior parte senza armi, e senza spoglie. Pochi veramente mancarono de'Veneti in questo incontro; non essendoui morto (saluatisi gli altri con la fuga) che vn Capitano Greco, e dieci soldati; ma fù bene considerabile la perdita di Benetto da Canale Gentiluomo di parti amabili, e di gran zelo nel publico seruigio; da cui sospinto era passato in Leuante con impiego molto inferiore al suo merito, e agli anni suoi; e si espose con franca risoluzione à così pericoloso cimento. E certo, che s'egli fosse più lungamente viuuto, auerebbe fatto vn'eccellente riuscita; perche anche ne'domestici ragionamenti, che faceuamo insieme souente nella confidenza che ne daua vna lunga amicizia, non meditaua, che azioni grandi, ed'eroiche per segnalarsi à prò della Patria, e del Prencipe.

Nuouo soccorso à Canea intercetto de'Turchi.

Benetto da Canale, e sue egregie qualità.

Riceuuto così smunto, e infelice soccorso, rinouò il Nauagiero le instanze al Generale, perche riuniti gli sbandati, gli cimentasse di nuouo all'entrata nella Piazza con altri Capi, è qualche numero di Guastatori, e nuoui prouedimenti; mentre già vi si penuriaua di tutte le cose. E perche à i trauagli esterni s'aggiungessero anche gl'interni venne il Proueditore auuisato da' Capitani delle Nazioni Oltramarine, che essendosi scoperte nell'Esercito Turchesco molte squadre d'Albanesi, che auendo già militato alli stipendij della Republica nelle guerre d'Italia si chiamauano malsodisfatti della licenza data loro con poco ciuanzo; e tenendo questi molti Parenti, e Amici tra quelli, che seruiuano dentro la Piazza, non fosse da fidarsene; egli volēdo prouedere à questo disordine operò, che il Capitano Vico Sestana offerisse per mezo d'vn Geromonaco agli Albanesi militanti co'Turchi dieci ducati per testa, e vna buona paga se auesero volutotornare al seruigio della Republica; ma non riuscì il tentatiuo, per il timore ch'ebbero di portare con questa azione qualche pregiudicio à i loro Congiunti sudditi del Turcho. Dauano ancora non picciola gelosia i Maluasioti abitanti nella Città per le parentele altresì, e per gl'interessi, che teneuano ne'paesi Ottomani. E pure, e con chiedere rinforzi di soli Oltramontani, e destreggiando con essi conseruò gli vni, e gli altri fedeli alla Republica fino alla resa della Città. Poi veduto, che poco auessero profittato i soccorsi di Terra, chiese con lettere de'ventisei di Giugno al Generale la mossa delle Naui, e delle Galee dalla Suda, e rinouò il giorno appresso le medesime instanze, protestando, che quando auessero più tardato i soccorsi, vano, e infruttuoso sarebbe riuscito l'incomodo, che si auea preso di condursi in quella parte.

Ri-

Rispose con dupplicate lettere il Generale essere contraria alla mossa la opinione del Capitano delle Naui Cappello, è che non áuendo operato cosa alcuna per la introduzione de'soccorsi la Caualleria, i Feudati, gli Stradiotti, i Dragoni, le Milizie pagate, e le Cernide raccolte à questo effetto; restaua impotente à soccorrerlo come desideraua. Riceuute queste lettere del Generale dal Proueditor Nauagiero; e comunicatele col Rettore Aurelio Michiele, presero partito di rappresentarli vnitamente lo stato deplorabile della Piazza con più pregnanti espressioni, e proteste: che auualorate, e fauorite dall'applicatione di Michiel Malipiero Proueditore alla Suda, che diede sempre con generosi consigli, stimolo alle risoluzioni più vigorose, promossero la nuoua deliberazione di soccorrere la Piazza, per via di Terra con la spedizione di cinquecento Soldati sotto la condotta del Conte Fenarolo, ripassato per la via dell'Accostiri (praticata da' Messi) alla Suda; e per via di mare con le tre Galee della Guardia, che auerebbero condotto trecento Cernide, e le poche monizioni, che auessero potuto leuare. La notte adunque delli diciasette di Luglio, per incontrare il soccorso di Terra, sortirono dalla Piazza trecento scelti Oltramontani, che condotti dal Capitano Lorenzo Brocobord Soldato di gran valore si auanzarono fino alle trincee, e ad vna nuoua Batteria piantata quella notte da'Turchi contra la Porta Sabionera, e la Compagnia de'Feudati, che mai si potè porre all'ordine per montare à cauallo. Vscì parimente à piedi il Proueditor Nauagiero, à guardia della Contrascarpa, e nel medesimo tempo si presentò il soccorso à vista [illegible] le mura à San Fannuzio quasi sotto il calore dell'Artiglieria senza opposizione alcuna; ma vdito da'Turchi, che stauano in alcune case vicine lo strepito, si spiccarono contra i Veneti, che si misero in qualche sconcerto. Il Conte Fenarolo, che teneua anche allora la Vanguardia si auanzò seguitato da pochi, perche molti tornarono addietro, e diuersi si gittarono in mare, e tra questi si perde l'Ingegniero Seres, di cui si teneua estremo bisogno per la sua perizia nelle Mine. Il solo Capitano Vincenzo Morato Francese (che due giorni dopo colpito di moschettata lasciò la vita nella Piazza del Baloardo di San Demitri) tenne saldi, e vniti i suoi Soldati, e gl'introdusse nella Piazza; e fra tutti non furono, che ducento, e noue, compresi venti feriti, e sessanta spogliati. Onde conuenne al Proueditore far nuoue instanze, perche si accelerasse il soccorso delle Galee, o si mandassero almeno cinquanta huomini ogni notte per la via de'Messi. Espediente, che se fosse stato praticato, auerebbe senza minimo impegno, e danno de'Veneti solleuata infallibilmente la Piazza.

Nuouo soccorso per terra alla Canea.

Aueua già il Nemico alzato vn gran Trincierone sopra la Contrascarpa intorno al Baloardo di San Demitri; e quiui profondato vno spazioso, e sicuro alloggio vi staua assai numeroso: quindi sboccò dalla Contrascarpa nella fossa coperto da ogni offesa. Poi fatta vna simile sboccatura contra la cortina della Porta Rettimiota alli sette di Luglio si portarono i Turchi con tre Insegne ad assaltare la Mezaluna già per mancanza di gente abbandonata con vna Mina; alla quale nel tempo del bisogno non si potè dar fuoco opportunamente. Calarono adunque i Turchi nella fossa con due insegne; ma fatta dal Proueditor Nauagiero vna picciola, ma vigorosa sortita, gli constrinse à ritirarsene con qualche danno. La sera seguente replicò il Nauagiero la richiesta de'soccorsi al Generale, e la notte comparuero le tre Galee della Guardia, che diedero ageuolmente à conoscere che in maggior numero ancora sarebbero felicemente passate sù le prore delle Galee nemiche.

Passano tre Galee di soccorso a Canea

che.

che, che guardauano quelle Riue. Non portarono però per l'angustia de' Legni, che tauoloni per far letti d'Artiglieria, dodici casse di fuochi artificiati, e cinquanta migliaia di poluere con ducento Priuilegiati di Rettimo, che furono adoperati per Guastatori. Passarono con queste Galee à Canea Georgio Morosini Capitano della medesima squadra, e li Sopracomiti Barbaro Badoero, e Catarin Cornaro figlio del Generale: Il quale trouandosi nel tempo, che si prese questa deliberazione infermo à pericolo della vita, venne destinato in suo luogo Ambrogio Bembo Gouernatore di Naue; ma auendo egli intanto respirato dalle fauci di morte volle seguitar di persona il suo Capitano, e participar della gloria di questo soccorso. Questi Signori vedute le angustie della Piazza non mai forse intieramente credute da quei di fuori, si piegarono prontamente alle instanze del Proueditor Nauagiero, e de' Proueditori della Città per intraprenderne la difesa, il Morosini al Baloardo Rettimioto, il Badoero alla Sabionera, e il Cornaro al posto di San Demitri, doue sopraintendeua il Gouernatore Albano. I Priuilegiati, e le Ciurme delle Galee furono impiegati à tagliar la Piazza del medesimo Baloardo San Demitri per formarui le Ritirate; ma non vennero proseguite con la douuta sollicitudine, chiamate le Ciurme à più necessarij cimenti della difesa con l'armi alla mano; in che si diportarono con molta brauura, restandone in buona parte consumati dalle fazioni, che poi seguirono.

Intanto il Vuert voluto impedire la impressione, che disegnaua il Nemico nel medesimo Baloardo piantò nella fossa vna Galeria, che terminata si riconobbe inutile, perche li difensori non vi si poteuano fermare alla difesa. Fù però consigliato d'incendiarla, e distruggerla, ma pendendo la risoluzione contradetta dal parere diuerso del Conte Fenarolo, il Nemico datoui sopra alli ventidue di Luglio se ne impadronì con l'vccisione di gran parte de i Difensori; e venne con doppio danno à seruire à lui contra la Piazza quello, che si era pensato per tenerlo lontano à sua preseruatione, auendoui piantato subito vna Trauersa di forti gabbioni, che fù poi innalzata fin sopra il cordone del Baloardo. Non gli riuscì già di portare auanti le offese dall'altra fronte del medesimo Baloardo, respinto sempre dall'artiglieria della Piazza. Applicò adunque l'animo à minare il Balordo da quattro parti, e nel tempo stesso flagellaua con vna violentissima Batteria di sei Cannoni, la Porta di Sabionera, auendo già aperta la breccia alla Rettimiota, e piantato l'alloggio nella fossa della Mezaluna coperto da sacchi di lana per facilitarsi l'assalto da quella parte. Non si mancaua da' Difensori di sortire nella fossa per leuarne le ruine con grand' ordine, e con maggiore ardire mentre si esponeuano al furore delle Cannonate, che fulminauano dalle Batterie nemiche. Trauagliauano in far ritirate, e nell'incontrare tre mine, che infilauano il Baloardo San Demitri, ne mai cessauano, e con tiri, e con barche incendiarie, e con botti d'oglio accese, e con ogni altro mezo possibile di distruggere la Trauersa di tanto auuantaggio a' Turchi, e così dannosa alla Piazza, essendosi tra queste azioni perduto il Capo Marco Isio Alfiere de' Bombardieri Soggetto molto valoroso, e il primo, e più fruttuoso di quanti seruissero nel suo ordine in quella difesa.

I Turchi si piantano nel fosso.

Vedendo il Proueditor Nauagiero, che la Piazza restasse più sempre angustiata, e che i soccorsi riuscissero di poco sollieuo alle sue mancanze, rimostrò con nuoue lettere al General Cornaro la facilità, con la quale si poteua

teua dalla parte di Terra distruggere in congiontura di Vento contrario le Galee Turchesche, che stauano di guardia alle riue dell'Accortiri: Che felicemente succeduto, si sarieno messi in tanto spauento i Turchi, che ne sarebbe restata libera affatto la Piazza da quella parte. Instò parimente, che si mouessero i Legni dalla Suda per fare almeno vn'apparenza di offesa all'Armata nemica, e con metterla in appresione di sè medesima, diuertirla dagli assalti generali, che disegnauano di dare i Turchi alla Piazza per ogni parte; perche non essendo allora proueduta, che di semplici guardie per custodir le ciurme; non di gente per combattere, se ne sarebbe astenuta, e si sarebbono insieme, o impedite, o sospese le altre operazioni terrestri; ma niente si potè mai profittare da quel canto; tenutosi sempre quel corpo d'Armata così valido, e numeroso immobile spettatore de' pericoli della suenturata Canea; perche i peccati de'suoi Abitanti lungamente dissimulati dalla Giustizia Diuina, caduto già il decreto del suo castigo le toglieuano i mezi della sua preseruazione. E però anche le stesse consolazioni non le seruiuano, che di maggior tormento; poiche essendo entrato in quasi certa speranza d'vn potente soccorso, per auere il Capitan Generale Molino spedito dall'Armata, che si raccoglieua alle tre Isole quattro poderose Naui cariche di genti, e di monizioni bastanti à solleuarla dal precipizio imminente, ricadde in maggior tempesta di disperazione allor che intese, che auendo le Naui, o per codardia, o per cattiuo consiglio, e certo con mancamento grauissimo di chi le comandaua trauiata dal diritto sentiero, che le guidaua infallibilmente, e senza alcuno intoppo à Canea; si erano portate per li Mari d'Ostro à Girapetra dall' altro Capo dell'Isola; onde mancauano loro l'opportunità di far bene alcuno. Soccorse ben nuouamente il General Cornaro la Piazza inuiando per la strada de' Messi, e diuisa in tre squadre la Compagnia del Capitan Pellizzari, e per la medesima strada le somministrò qualche migliaia di poluere; ma non erano questi piccioli soccorsi; che quasi stille d'oglio, che cadendo soura vn lume mancante; non seruono ad altro, che à fare più scintillanti gli vltimi scoppij allora, che rimane estinto.

Soccorso di Canea mal condotto.

Aueuano intanto le diligenze infaticabili de'Difensori incontrato due Mine, che fabricaua il Nemico nella fronte di Leuante del Baloardo San Demitri, con le quali disegnaua di sboccare nella Piazza del medesimo Baloardo per alloggiar nella parte esteriore del parapetto; e così ne venne scacciato à furia di fuochi artificiati, restando i Veneti padroni del posto. Ma così felice euento non sortì la terza contramina; perche auendo il Vuert trouato il terreno arenoso, e giudicato perciò impossibile, che il Nemico, se ne profittasse ne tralasciò l'escauazione; ma pur troppo gli profittò con terribile, e dannoso esperimento; poiche dato fuoco alla mina alli ventisette di Luglio rouesciò con grandissima commozione nella fossa il fianco dello stesso Baloardo verso San Saluatore con la metà della sua fronte, facendoui apertura assai comoda alla salita; onde i Turchi si portarono subitamente con molte insegne all'assalto, che venne feruidamente sostenuto dalla Compagnia d' Oltramontani del Capitano Lantana gouernata dal Tenente, e dall'Alfiere fratelli Barchi, che combatterono con grande risoluzione, e costo di molto sangue alla discoperta. Rinuigoriti poscia di conuenienti rinforzi respinsero per tre volte il Nemico costrigendolo à spiantare le insegne, che aueua quiui piantate, e à riti-

Danno i Turchi l'assalto al la Piazza

à ritirarsi con molta perdita nelle sue trincee. Non fù però picciolo il danno de'Veneti; essendo mancati in quella fazione il Tenente Remur, l'Alfiere, che gouernaua la Compagnia del Conte Pompei, Ilario Valentini Capitano Corso riformato, tre soldati di singolar valore, e altri de'primi. Il Proueditor Nauagiero, che versò tra i medesimi pericoli per dare animo a'difensori rileuò vna sassata nello stomaco, ma non potè già il suo esempio dare tanto spirito a' Feudati, che l' accompagnauano, che li portasse à far minima proua da soldati d' onore; auendolo tutti nel rischio maggiore del combattimento abbandonato. In somma se gli Ecclesiastici, e le Donne si segnalarono con opere egregie in questa difesa; parue, che la Nobiltà, e i Feudati mostrassero sempre vna gran tepidezza nel seruigio Publico, affermando di non essere obligati d'andare à farsi trucidar su le mura infino à che ci fosse gente pagata dal Prencipe. Quasi che auesse dato loro il Prencipe i feudi, e i beni, che possedeuano, non perche auessero da seruirlo in così vrgenti occasioni della difesa della Religione, della sua Dignità, e de'suoi Sudditi, e Stati; ma perche douessero menar la vita tra i lussi, e le disolutezze d'vn'ozio infingardo, e vergognoso. Conuenne pertanto chiamare con la sferza del castigo alla sodisfazione del loro debito quelli, che non vi poteuano essere indotti dalli stimoli del proprio onore, e de'beneficij riceuuti dal Prencipe, e che douendo seruire d'esempio agli altri nelle opere di valore, di fede, di zelo, e d'amore verso Dio, il Prencipe, la Patria, e se stessi si vedeuano preceduti in così degne operazioni fin dalli schiaui, e dalle femmine. Publicò pertanto il Proueditore sotto li diciotto di Luglio vn'Editto, nel quale in pena della perdita della Nobiltà, de'Feudi, e della vita, fossero chiamati i Nobili Veneti della Colonia Cretensi, Feudati, e altri Esenti à douersi rassegnare sotto i loro Condottieri, e i Capi delle Cernide per essere adoperati nelle fazioni di publico seruigio ad arbitrio de'Comandanti supremi; auendo però pochi di loro dato saggi di virtù militare nelle emergenze di guerra, come ne dauano quasi tutti d'insolenza insoffribile in tempo di pace.

Editto contra Nobili, e Feudati di Canea.

Con la muraglia rouinata da questa vltima mina era altresì caduto il parapetto, onde il Baloardo restaua da quella parte intieramente discoperto. Quinci il Capitano Nicolò Broazzo dopo d'auère adempiute egregiamente co'suoi soldati le proprie parti con la spada, volle meritare ancora singolarmente prendendo il badile per dare animo agli altri d'auuanzarsi ad alzar terreno, e coprirsi. A che fù poi la notte appresso supplito con botti, e con sacchi di terreno, e di lana. E perche il danno riceuutosi da questa mina crebbe il sospetto di quello, che si temeua dall'altra, che fabricauano i Turchi verso la punta del medesimo Baloardo, il Vuert giudicando impossibile d'arriuare ad incontrarla, stimò bene di cauarui sopra vn gran pozzo à disegno di farla sfiattare.

Ma era appena questo lauoro auanzato alla metà, che vi cascò dentro il terreno della circonferenza superficiale, soffocando gli operarij. Fù però con salutare inuenzione determinato di gittarui dentro gran quantità di acqua; la quale penetrata nella poluere, et inhumiditala ne impedì quando vi si diede fuoco l' effetto. Suanito il disegno delle mine, prese risoluzione il Nemico di piantare contro quella parte vna Batteria sotterranea di sei Cannoni da sessanta collocati dentro la Contrascarpa dietro alla sua Trauersa; sì che non poteua essere da parte alcuna danneggiato, e in due soli giorni vi aprì la brec-

cia. Quinci portando su le ruine cadute gran quantità di fascine, e di terra inalzò nella fossa vna piazza, che quasi pareggiaua la parte rouinata del Baloardo; donde poteua arrischiarsi con grande facilità all'assalto. Trouandosi adunque la Piazza già aperta da quattro parti, e mancando di continuo nelle fazioni i Difensori; oltre all'essere restati grauemente feriti di moschettata l'Ingegniero Vuert, il Gouernatore Rauhelle, e li Capitani Zaccaria, e Dominico Tosi tutti Soggetti di valore, replicarono il Proueditore, il Rettore, e il Capitano della Guardia tutti insieme le instanze al General Cornaro di valido soccorso, con qualche diuersione almeno, o per mare, o per terra. E intanto il Nemico alli trenta di Luglio volle prouarsi all'assalto per la breccia di San Dimitri; donde fù costantemente ributtato da'Difensori. Quella sera fù trouata nella Piazza della Città vna freccia con vna lettera, che pareua indrizzata dal Capitan Bassà al Gouernatore con eccitamenti di rendergli la Piazza, promettendo buoni trattamenti, e minacciando ogni maggiore seuerità in caso di resistenza. Rimise questa lettera il Proueditore al Generale del Regno, e senza rispondere cosa alcuna al Nemico, continuò più che mai vigilante nella difesa. E perciò sdegnato il Bassà, dispose la seguente mattina lo sforzo di tutta la sua potenza contra la Piazza per terra, e per mare. Settanta Galee, con cento, e cinquanta barche cariche di soldatesca apparuero nell'apparire del giorno schierate dauanti il Porto, à disegno, che mentre le Galee bersagliauano la Piazza la gente delle barche si portasse alla sorpresa del Molo, e nel tempo stesso l'esercito di Terra ripartito alle quattro breccie si presentò col solito furore all'assalto. Non mancò il Proueditore d'animare i soldati, e i Cittadini, benche deboli, e languenti per le vigilie, e per li disagi ad opre di valore, e di costanza, e auendo il fauor del Cielo con vn Vento improuiso di Tramontana allontanate le forze Maritime dalla Piazza, si voltarono tutti arditamente alla difesa dalla parte di Terra; accorrendoui fino le Donne: Trà le quali fù singolare la costanza d'vna di esse, che se ben vedesse cadersi a'piedi il Genitore, niente si trauiò dal combattere infino à che non fù il Nemico respinto da quella parte, doue ella virilmente operaua. I Turchi, che si portauano con le scale dalle trincee più lontane all'assalto della Porta Sabionera, non auendo potuto fare approcci in quella parte arenosa alle prime salue della moschettaria, gittate le scale, si tornarono addietro. Quelli, che assalirono la Porta Rettimiota, vi entrarono per la breccia con quattro Insegne; ma percossi dalla moschettaria della Ritirata, e maltrattati dal moschetto, e dal Cannone, che fulminaua dal fianco del vicino Baloardo, lasciate quiui tre Insegne, furono con grande stragge costretti alla ritirata. Quelli, che montauano sù la breccia fatta dalle ruine del Baloardo di San Demitri, trouandosi scoperti alle offese del Baloardo di San Saluatore, e del Caualiere di Sant' Atanasio furono anch' essi sforzati à ritirarsene con loro danno. Ma quelli, che saliuano per l' altra breccia, sostenuti dalla Trauersa, e assistiti dalle trincee di fuori si tennero saldi molte hore continue; e nondimeno furono essi ancora alla fine da vn posto così debole, e da così deboli difensori ributtati con vergogna, e danno. Grande fù la stragge degli Assalitori, ma notabile fù altresi la perdita de' Difensori, essendo mancati frà di loro de' più valorosi di tutti gli ordini. Vi rimase morto di moschettata il figlio del Vuert, e furono grauemente

Lettera del Capitan Bassà al Gouer. nator di Canea.

Assalto generale alla Piazza.

feriti il Gouernatore Albano, il Sargente Maggiore Brocobord, e il Capitano la Palma, senza però mai abbandonare il posto, e la difesa.

Per formare la Ritirata sopra il Baloardo espugnato da'Turchi fecero gl'Ingegnieri vn Taglio nella piazza con linee paralelle alla sua fronte; e per sostenere il parapetto della medesima Ritirata la fiancheggiarono con tre ordini di botti piene di terra l'vna sopra l'altra. Ma restando discoperti (à causa delle breccie) alle batterie nimiche non resisteuano i parapetti alla violenza del Cannone; e la sua Piazza era così angusta, che riusciua per ogni riguardo inutile. Furono però dalli tre publici Rappresentanti rinouate le instanze al General Cornaro di conuenienti soccorsi con reiterate proteste, che, non soccorsa, sarebbe la Piazza à momenti caduta. Rispose al primo d'Agosto con dispiacere, e condoglienza del fatto. Mostrò di voler soccorrere con qualc'una delle Naui, ma stare in dubbio se il Porto ne fosse capace; Pensò di mandare tre altre Galee, poi le restinse à due; e scrisse, che fossero disposte al viaggio, ma venire impedite dalle Barche di Guardia all'Accortiri, quasi che non vi fossero sempre state. In somma nulla risoluendosi di quà; restando immobili li quattro Galeoni spediti dal Capitan Generale Molino à Girapetra; e sentendosi, che questo dal Zante (doue si era condotto con l'Armata) se ne tornasse à Corfù in vece d'auanzarsi verso il Regno; non restò più speranza alcuna di soccorso agli Assediati, e incominciarono à smarrirsi anche i cuori più intrepidi, e risoluti. Già il Nimico procuraua con la zappa d'alloggiarsi sul parapetto del Baloardo, e lauoraua quiui altresì nuoue mine, onde preuedendosi vicino l'eccidio della Piazza, pensò il Proueditore d'abbruciar l'Arsenale, e d'affondare le Galee, e i Vascelli, che erano in Porto, perche non seruissero d'auuantaggio al Vincitore. Ne scrisse pertanto al Generale; ma egli, che non essendo sul fatto delle angustie, che si patiuano nella Piazza, non credeua fosse il pericolo così estremo; niente allora sù questo punto rispose. Non mancando però anche negli vltimi esperimenti à sè stesso il Proueditore, nè alla causa publica, e veduto, che la Trauersa piantata dal Nimico nella fossa era quella, che lo rendeua insolente, e che portaua l'vltimo eccidio à Canea: tanto s'adoperò, che gli riuscì di minarla con sedici cassette di poluere, e alli sei d'Agosto fatta volar la mina tutta la sconcertò, e sconuolse; ma venne la notte appresso da'Turchi risarcita, seruendo loro la moltitudine per superare ogni maggiore difficoltà. Il giorno appresso diedero i Turchi fuoco à vn fornello, dentro la breccia vicino alla Trauersa sotto vn debole riparo di terreno, e d'altro, che si teneua risarcito per riparo de'difensori: e sortì loro così felicemente, che tutta quella mole scossa dalla violenza del fuoco si rouesciò sopra i medesimi difensori, che vi restarono sepolti viui; Onde le Guardie del Baloardo atterrite da così orribile riuoluzione abbandonarono il posto, & il Nimico per la sua, e per l'altra breccia spinse furiosamente sul Baloardo duemila soldati: i quali piantate quiui molte Insegne, e penetrando fino alla gola si resero padroni di tutte le Ritirate fino alle strade della Città, che si poteua ormai piagnere irreparabilmente perduta. Contuttociò niente smarriti i Difensori accorsero à fare le vltime proue del valore, e della resistenza. Il Proueditor Nauagiero con l'Angeli, & altri Capi vi comparuero da vna parte, innanimando, e tirando seco quanti incontrauano, e per l'altra il Gouernatore Albano, benche ferito, prima d'ogni altro si affrontò con la picca alla mano col Nimico, e lo sostenne assistito dal Rettore Michiele, dal Consigliere Bon, dal Cancelliero Michiele, e

Vltimo assalto de' Turchi alla Piazza.

da altri Capi, e soldati. Vi accorse pure il Capitano della Guardia Morosini, ne mancò alle sue parti Catarin Cornaro superando l'età col vigore dell'animo, e riportando il volto macchiato da vna moschettata, che gli rase il mento. Anche il Vescouo Bencio volle trouarsi al conflitto animando con viue esortazioni i difensori à chiari esperimenti di Christiana fortezza. Si che inuigorita da tante parti la difesa, fù il Nemico ributtato con sua grandissima stragge dal Baloardo nella fossa con tutte le Insegne, che vi aueua inalberate. Durò così pericoloso cimento dalle sedici fino alle ventitre hore con incontro discoperto, e però sanguinoso, e funesto, auendo combattuto quiui tutto il Presidio della Piazza cō tutto lo sforzo del Campo Ottomano ostinato in volersi conseruare padrone della Piazza del Baloardo. E certo, che se Dio non auesse per sua pietà, tolto il giudicio a' Turchi, perche non facessero nel medesimo tempo qualche altro tentatiuo alle breccie, che teneuano aperte (non auendo essi fatto altra mossa, che d'vna parte dell'Armata per berlagliare con pochi tiri il Riuellino del porto) la Piazza restaua infallibilmente superata, e tutta la gente tagliata à pezzi nell'empito della Vittoria. Fù veramente segnalata la moltitudine degli estinti fra i Turchi auendo lasciata coperta di cadaueri la Piazza del Baloardo; ma graue altresì fù la perdita de' Christiani, essendoui trà morti, e feriti caduta vna gran parte del Presidio. Il Gouernatore Albano, che fece proue mirabili di valore, oltre alle prime ferite rileuò vna sassata nella bocca, e vna moschettata in vn braccio, e nel fianco. Rimasero parimente feriti à morte il Consigliero Bon, l'Ingegniero Leoni, e il Capitano Pomà, e grauemente altresì il Cancelliero Michieli, l'Ingegniero Alberti, li Capitani Lazzi, e Brouazzo; il Tenente Mozzi, e altri valorosi Officiali. Morì a'piedi del Proueditor Nauagiero colto da tre moschettate il Capitano Lonigo Vimes esalando su la breccia quell'anima generosa, che in tenera età nudriua spiriti costanti, e forti, e pregni di grandissima aspettazione. Corsero la disgrazia di morte, o di ferite molti ancora de' Regnicoli d'ogni qualità Nobili, Cittadini, Feudati, Cernide, Caloieri, Priuilegiati, e Angarici, e tra i Nobili estinti si contarono due fratelli Vizzamani Landasacchi, vn Zancarolo Melefeo, e Alessandro Viaro, e trà feriti Francesco Vizzamano Caropulo; Ma quelli, che sopràuanzarono à così orrendo spettacolo ne rimasero talmente atterriti, e confusi, che più non ardiuano di comparir sù le mura.

Morti, e feriti de' Christiani in questo assalto.

Terminata sì fatta stragge l'Ingegniero Vuert, ancorche impotente per la ferita riceuuta si fece portare nelle stanze, doue si era ridotto il Gouernatore Albano, languente esso pure per le ferite riceuute, e alla presenza del Vescouo, del Proueditore, del Rettore, del Consigliero Magno, del Sopraintendente Angeli, de'Capitani Pellizzari, e Palma, e d'altri Officiali di conto, propose, che auendo già il Nimico distrutto ogni riparo del Baloardo San Demitri, e alloggiando nel suo parapetto, e riuscendo inutile la Ritirata, che vi aueua esso fabricata, ed essendo impossibile ogni altra sussistenza, già che mancauano i Capi, e gli Officiali, le milizie erano diminuite, i paesani auuiliti, le Naui della Suda non soccorreuano, i quattro Galeoni non si moueuano da Sitthia, l'Armata tornaua dal Zante à Corfù, le promesse del Generale non teneuano alcun fondamento, ed era vicina la total mancanza della poluere, non ne restando, che per quattro giorni, o per due assalti, quando si auesse potuto sostenerli: altro non si poteua aspettare, se non che al primo assalto de' Nemici la Piazza restasse soggiogata. Ag-

Consulta del Vuert per la Resa del la Piazza

ta. Aggiunse, che per ragion di guerra anche prima d'allora, e dopo l'operazion delle breccie sarebbe stato lecito di pattuirne la Resa; e con pregnante ed efficace premura ricercò, che più non si tardasse à procurare con qualche composizione la salute de'sudditi, che così ricercaua la pietà, voleua il douere, e la necessità costrigneua. Concorse nel medesimo parere il Gouernatore Albano, come che per altro auesse mostrato, e mostrasse desiderio d'incontrare più tosto la morte: e fù insieme approuato da tutti gli altri, che erano i più principali, e più stimati Capi della Piazza. Aggiunse il Sopraintendente Angeli, che la deliberazione si doueua distendere in iscrittura accioche tutti gli altri Officiali approuassero l'euidenza dell'eccidio della Città. Vi si oppose il Proueditor Nauagiero, affermando, che si auesse da fare co'Turchi soliti a mancar di fede: si che il rendersi non fosse altro, che vn'esporsi à volontaria morte. Replicò il Vuert, che non si douesse con temeraria ostinazione giustificar la barbarie, che auesse potuto vsare il Nemico: ma ben sì tentare quello, che si poteua per la saluezza di tante persone rinchiuse nella Città. Che se poi il Nemico auesse volendo mancare, sopra di lui sarebbe caduta l'eterna infamia del mancamento. Replicò le instanze, che si venisse senza maggior dilazione à parlamentare; e nondimeno troncò il Proueditore così fatto discorso, esortando ciascuno à rimettersi nell'officio douuto per vna più vigilante custodia del suo posto. La sera fù da'publici Rappresentanti participato al Generale lo stato miserabile della Piazza, dopo l'esperimento così crudele, e funesto del giorno passato. Che restaua senza Gouernatore, e senza Ingegniero, con la militia distrutta, e senza Officiali, con li ripari dissipati, e con tutte le cose nell'vltima disperazione; onde quella poteua essere l'vltima lettera, che si scriuesse à Sua Eccellenza. La notte continuò il Nemico le Batterie per impedire, che non fossero risarciti i ripari, che la mattina seguente apparuero tutti conquassati; e la Ritirata diuenuta inabile affatto. Tornò per tanto il Vuert à promouere le instanze fatte la sera antecedente, e li Proueditori della Communità si condussero dal Proueditor Nauagiero supplicandolo, che già che si sentiua per la opinione de'Capi, e si vedeua per la mancanza de'difensori, per l'apertura della Città, e per l'auanzamento del Nemico sopra i ripari, la Piazza in procinto di cadere, si douesse riguardare alla saluezza delle vite, e dell'onore de'sudditi, che aueuano sparso il sangue per l'interesse del Prencipe. Per così fatte instanze il Proueditore, il Rettore, e il Consigliere si portarono con li medesimi Proueditori al Baloardo Rettimioto per auerne il parere del Capitano della Guardia Morosini; il quale disse, che essendo stato mandato per soccorrere la Piazza fosse restato à difenderla, ma che trattandosi della Resa, non toccasse à lui d'ingerirsene, e però facessero essi quello, che auessero stimato di publico beneficio, che egli auerebbe pensato aciò, che à lui si apparteneua per la preseruazione delle Galee. Tornarono la stessa mattina i Capi da guerra à stimolare il Proueditore, aggiugnendo alle passate considerazioni, che il Turco lauorasse due fornelli per allargar la breccia, e che dopo la morte di tutti li suoi Aiutanti, che erano riusciti molto valorosi, fosse caduto morto anche il Capitano Christoforo Maluezzi Mastro de' fuochi artificiati, che aueua così fruttuosamente seruito in quella difesa. Pregò adunque il Proueditore il Vescouo di celebrare la Messa dello Spirito Santo per implorare in tanta tribulazione la Diuina assistenza; e fece chiamare altresì tutti i Capi degli Ordini della Città perche fossero à parte di quello, che si trattaua da i Capi di guer-

di guerra, e per vedere se qualc'uno di essi sapesse trouar qualche modo da prolongar la difesa. In questo nuouo congresso rinouò il Vuert le considerazioni dello stato infelicissimo della Piazza, dichiarãdo, e protestando, che non si potesse più sostenere; e auendo tutti conchiuso, che per la euidenza del pericolo, e della necessità si douesse procurare subitamente vna qualche cõposizione, e sentendosi già le doglianze del popolo, che diuenuto insolẽte si lagnaua d'essere stato lasciato al macello dalle Armate della Republica; fù costretto il Proueditore d'acconsentire, che si formasse scrittura di questa risoluzione, che venne sottoscritta da tutti i Capi Politici, e Militari, e dal Vescouo altresì, sull'apprensione d'vn nuouo assalto, al quale non ci era apparenza di poter resistere in modo alcuno. E nondimeno premendogli nel profondo dell'anima di douer venire à questo passo, ne andaua il Proueditore con diuersi artificij prolongando l'effetto. Egli staua tuttauia fisso nel pẽsiero, che aueua participato pur dianzi al Generale d'abbrucciar l'Arsenale, affondar le Galee, e i Vascelli nel porto, e guastare l'Artiglieria per terminare con la morte le angustie del suo spirito anzi che d'accõsentire alla resa. Ma poi veduto in proua, che non sarebbe stato obbedito da'sudditi, che disperati d'ogni soccorso non auerebbono mai permessa, nõ che praticata vna azione tanto contraria alla loro salute, à che erano allora solamente intenti; e considerato insieme, che anche il farsi tagliar tutti à fil di spada non saluaua al Prencipe la Città, e che non auendone ritratto il consenso del Generale, se fosse dopo la esecuzione di questo disegno nato qualche insperato accidẽte à sollieuo della medesima, egli sarebbe diuenuto Reo di tanti capitali consumati al Publico, se ne ritenne. Così tornati il dopo desinare i Proueditori à chiedere con più viue instanze, e con forme risentite, che nõ si mettesse d'auuantaggio à pericolo la vita de'loro figliuoli, e l'onor delle Donne; date loro buone parole si condusse senza far'altro fino à sera; significando insieme col Rettore quanto passaua dentro, e fuori della Città al Generale, & assicurandolo, che auerebbe fino al giorno seguente prolongato ogni risoluzione per vedere se in quella notte fosse apparso qualche lume di consolazione all'afflitta Cittadinanza. Ma non veduta risposta, e auendo il Nemico la mattina seguente delli noue d'Agosto fatto la chiamata con protesta di dar fuoco à nuoue mine, e tentar nuoui assalti, fù costretto d'acconsentire che si esponesse bãdiera bianca sopra la breccia. Alla cui comparsa cessò immantenente la tempesta del Cannone de'Turchi, e fù vdita vna Voce, che dimandò quello, che si volesse. Vscirono allora à parlamentare il Capitano Trumps, e il Gouernatore Alessandro Bachielli assistiti dal Sopraintendente Angeli, e dissero all'Agà che parlaua, che si desiderasse dal Capitan Bassà vna sospensione d'armi, e che mandassero qualc'uno con auttorità di trattare dentro la Piazza. Accordata adunque la sospensione dell'Armi vscirono i Turchi con sincera fede dalle Trincee facendosi vedere in numero infinito intorno al Baloardo San Demitri alloggiati fino alla sommità della breccia. Si misero dopo à sedere con sì marauigliosa obbedienza, che oltre à quelle de'Comandanti non si vdiua in tanta moltitudine pure vna parola; e ad vno, che in disparte scaricò l'arcobugio fù immantenente troncata la testa. Mostrarono dopo i Turchi agli Assediati di tenere allestiti nuoui fornelli per farli volare, e dar l'assalto con l'vltimo eccidio della Piazza. Fù però opinione disseminata da'medesimi Turchi, e sostenuta anche da'Christiani, che scrissero della origine di questa guerra nella Turchia, che tutte queste fossero inuenzioni per ispauentar gli assediati, e

Si forma la scrittura della Resa.

Si parlamenta.

che

che veramente il Capitan Bassà per le proteste degli Africani (che sosteneuano il peso magiore di quell'assedio) di volersi ritirare dopo li dieci d'Agosto dal Campo, e tornarsene al loro paese, auendo risoluto di leuarsi da Canea, se la vedesse per questo terrore imbeuuto dagli assediati cadere insperatamente nelle mani. Ma confessando pure nel medesimo tempo, che auesse anche risoluto di dare prima vn'assalto, e non riuscitogli felicemente, di partisene; non veggono, che dato questo assalto, la Piazza era perduta, e non era senza ragione il terrore conceputo dagli assediati; mentre mancauano loro tutti gli stromenti, e i mezi della difesa. Onde non serue à nulla il dire, che se i Christiani auessero saputo, che il Capitan Bassà, si volesse, dato l'assalto, ritirare, non auerieno trattato della Resa, e che questa ignoranza, e la discordia insorta tra i Cittadini, e il Presidio gli sforzasse à capitolare. Perche già la discordia essendo certa, e maggiore il numero degli Abitanti, che voleuano per loro salute la resa, di quello del Presidio, che ridotto à soli cinquecento soldati effettiui, e mal condotti non poteua in vn medesimo tempo guardarsi, e dalle interne offese, e dalle esterne aggressioni, ed incerto l'esito dell'assalto, che pure si doueua dare da'Turchi, anzi apparendo certissimo l'eccidio della Città con sì poca, e fiacca guarnigione, e con l'auuersione al combattere, e quasi ribellione degli Abitanti; qual partito restaua da prendere a'publici Rappresentanti fuor che di cedere à quella necessità, che con sì fiere contingenze li costrigneua à fare quello, che per non farlo, auerebbono sacrificato di buona voglia la vita? Certo che i medesimi Scrittori di Turchia confessano, che la Canea fosse egregiamente difesa, e che Assan Bassà dicesse publicamente, che mai auerebbe il grande Amurathe superato Babilonia; se auesse auuto in sua difesa soldati, come quelli, che aueua egli trouati in questa oppugnazione. E per dare a ciascuno quello, che se gli dee; noi trouiamo inquãto al fatto de'soccorsi, che se bene il General Cornaro non rispondesse subito alle vltime lettere de'publici Rappresentanti, non lasciasse però di procurar qualche aiuto alla Piazza cadente; E non auendo potuto rimuouere dalle sue opinioni il Capitano Cappello, si prese partito di arrischiare à questo soccorso cõ due Galee Rafael Giustiniano, che volõtariamẽte esibissi à così pericoloso cimẽto con pochi soldati, e vna Compagnia smontata di Dragoni accompagnati da Bonauentura Magnauia, dal Capitano Pozzo di Borgo Corso, e da altri Capi, e Officiali, con molti fuochi artificiati. Ma riuscì vana questa mossa, non solamente per la tardanza d'vna Galea nel muouersi; ma perche auuisati i Turchi da vno Stradiotto fuggito dall'armata di questo disegno, chiusero loro la strada con vn corpo di cinquanta Galee distese à Capo Melecca.

Fatta la sospensione dell' Armi, ne spedì l'Agà subitamente l'auuiso al Capitan Bassà, che si staua allogiato in comodi Padiglioni à San Costantino; e rispose, che si apparecchiassero gli ostaggi, che auerebbe sodisfatto à quanto si desideraua. Così poche hore dopo passarono al Campo per ostaggi il Gouernator Bachielli, e il Capitano Brochobord Soggetti di gran talento, e vi furono riceuuti cortesemente, ed entrarono per la Cannonicra alla Porta Rettimiota gl'Inuiati del Capitan Bassà, Zembis Zaccaia suo Nipote, e Ibrahin Maga. Era Zembis armato di sabla, e di manopola, e teneua seco due altri Soldati armati parimente di sabla, Rondazzo, e Terzette; e portaua vna veste di Raso cremesino fino à terra, con vn sottilissimo manto al disopra tessuto d'oro. Non fù loro permesso d'entare nella Città; ma vennero fermati, e posti à sedere nelle

Si danno gli ostaggi.

case

case matte lungo le mura. Zembis dopo auer detto d'essere Nipote del Capitan Bassà, mostrò con segni di venerazione vna carta col sigillo Imperiale, dicendo essere la commissione data à suo Zio dal Gran Signore di pattuire d'ogni luogo, e di essere andato là per intendere quello, che si ricercasse. Rispose l'Angeli, che vna sospensione d'armi per quindici giorni, frà quali se non fosse capitato il soccorso, che si attendeua dall'Armata, si sarebbe accordata la Resa della Piazza. Replicò Zembis di saper benissimo, che l'Armata non douesse andare allora in Candia, che anzi dal Zante se ne tornaua à Corfù; e ripigliato dall'Angeli, che ad ogni modo si aspettasse, giurò Zembis di sapere così di certo che non sarebbe andata, che quando ciò fosse seguito auerebbe voluto cambiare la suaReligione con quella de'Christiani. E però se altro non si volesse sarebbe tornato donde era venuto. Conuenne adunque formare subito la Capitolazione, e mandarla al Capitan Bassà: il quale chiese per ostaggi della resa il Proueditor Nauagiero, e Catarin Cornaro figlio del Generale. Ma superate queste difficoltà dal Capitan Broccobord, stabilissi, che sarebbe restato egli medesimo ostaggio, insieme col Gouernatore Bachielli, a'quali si sarieno aggiunti Giacomo Premarini, e Bernardino Barozzi Nobili della Colonia, e sarieno all'incontro entrati nella Città quattro Personaggi Turchi. Tornò il giorno appresso Zembis con la Capitolazione, e disse, che gli ostaggi Veneti erano stati introdotti alla presenza del Capitan Bassà; ed egli non sapeua con chi auesse trattato: e però desiderar di vedere il Proueditore della Città. Ma perche non osseruasse pur di passaggio le miserie degli Assediati, si condusse il Nauagiero alla Casa de'Chiozza, doue si custodiuano gli ostaggi Turchi, con la solita guardia degli Alabardieri, e il fasto della sua carica. Zembis in vederlo, dopo i primi saluti gli disse, che gli pareua turbato, ma che douesse consolarsi nel voler di Dio grande, auendo così bene difesa, e così lungamente la Città contra il potentissimo Esercito del Gran Signore; Rispose il Nauagiero, che il non auersi potuto credere, che S. A. volesse rompere senza occasione la pace con la Republica, aueua cagionato, che fosse stato colto improuiso, e gli affari fossero passati diuersamente da quello; che sarebbe auuenuto se fosse stata auuertita di questo disegno. Zembis declinato il colpo della perfidia d'Ibrahino, disse, che non ostante così fatto disconcio sarieno stati ancora amici. E il Proueditore non voluto dargli spazio di più lunga dimora, e per togliere la materia a'cicalecci del Vulgo su questo congresso, s'accommiatò, e gli diede il modo di tornare al Campo. Ora la Capitolazione venne in questa guisa accordata: Che nel termine di sei giorni sarebbe resa la Piazza. Tutti di qualunque ordine, e qualità, che auessero voluto partire dalla Città, e Territorio auerieno potuto portare i loro beni mobili, e altro, senza riceuere trauaglio alcuno, e lasciare i beni stabili a'Parenti loro di primo grado. Quelli, che vi fossero restati auerebbono goduto le loro Case, e beni stabili nel modo, che li possedeuano, senza essere obligati ad altre imposte che del solito caraggio, come pagano li Signori di Scio, e non altramente. In materia di Giudicatura auerebbe la Comunità potuto eleggere tre Giudici, da' quali sarebbono giudicati gli Abitanti conforme le loro leggi, e in caso di appellazione auerebbono potuto incorrere al Personaggio Turco, che vi auesse secondo il tempo fatto Residenza. Tutti i Religiosi così Greci come Latini tanto della Città, come del Territorio auerebbono goduto, e posseduto le loro Chiese, Conuenti, ed entrate nel modo stesso, che le godeuano

Cōdizioni della Resa.

senza

ſenza eſsere aggrauati in conto alcuno. I Chriſtiani Latini auerebbono tenuto il loro Veſcouo nel modo, e con le entrate, che poſsedeua; e così i Greci vn Veſcouo del Rito loro. Non ſi ſarebbe a'predetti ſudditi in alcun tempo alcuna angaria perſonale, oltre la contribuzione del ſolito caraggio. Potrebbono anche gli Ebrei viuere nella ſolita forma pagando il loro caraggio. E ciaſcuno di qualunque ordine, e qualità auerebbe potuto riſcuotere i ſuoi crediti, col mezo della Giudicatura ſouraccennata. Queſti furono gli articoli più rileuanti accordati dal Selectar agli Abitanti di Canea, ma come ſieno poi ſtati loro oſseruati vedraſſi in altro tempo. Intanto perche moſtraua qualche pretenſione, che doueſse il Proueditor Nauagiero paſsare di perſona à viſitarlo, e preſentargli le chiaui della Città; voluto egli ſchifare sì fatto incontro ſpedì il Nobile Antonio Zancarolo Condottiere di Caualleria Feudata al Campo Turcheſco con quattro Caualli da preſentare al medeſimo Selectar, e ad altri Comandanti ſupremi. E perche trouiamo ſopra queſta Ambaſciata ſcritte molte nouelle contra la conuenienza, e la Verità del fatto, porteremo in queſto luogo vna lettera del medeſimo Nobile Zancarolo à Soggetto qualificato, che troncherà il volo à così fatte ciancie diſeminate da vna falſa fama nel Vulgo, e raccolte da chi ſcriſse di queſti affari ſenza altro fine, che di trarne qualche ciuanzo. Eccola come fù ſcritta.

Illuſtriſſimo Signore Signor mio Colendiſſimo.

L'Eccellentiſſimo Nauagiero m'hà ſpedito con quattro Caualli alli due Baſsà da Mare, e da Terra, che aſſediauano la Canea, e hò ſtimato mio debito il dare à V. S. Illuſtriſs. con queſte poche righe diſtinto ragguaglio d'ogni accidente occorſomi in quella Ambaſciata, eſſendo mio parzialiſſimo Signore.

Vſcij adunque dalla Città accompagnato dall'Agà del Baſsà di Terra, ed eſſendomi auuicinato al Padiglione del Selectar Baſsà Generaliſſimo da Mare, e da Terra, e Primo Paggio del Gran Signore, fù per vn Rinegato Calaureſe auuiſato dal detto Agà della mia andata. Così dopo eſſermi fermato per qualche hora tornò con ordine, che poteſſi andare à mio beneplacito. M'incaminai adunque alla Tenda maggiore, la quale era ſituata appreſſo la Chieſa di S. Coſtantino nel mezo di due Tende minori.

Erano queſte tre Tende circondate da vn foſſo all'intorno, e nelle entrate ſtauano poſti per difeſa dieci ſagri fermati ſopra quattro zatte col timone alla parte di dietro à guiſa di Carrozze per eſſere da Caualli condotti ageuolmente per ogni parte. Il foſſo era armato da mille Arcieri, tutti con li Turbanti, e ſcimitarre belliſſime, e moſtrauano d'eſſere il fiore di quell'eſercito. Aueuano con fraſche intrecciate formati all'intorno i loro Quartieri à guiſa di capanne con belliſſimo ordine, e ciaſcuno nella ſua poſta al noſtro paſſare ſi miſe in ſpalliera, tenendo incoccata la freccia in procinto di ferire,

Per mezo di queſte guardie m'inoltrai al Baſsà, il quale in vna delle Tende minori ſtaua aſſiſo in terra co'piedi incrocichiati à loro vſanza appoggiato ſopra vn cuſcino grandiſſimo di Velluto turchino tutto riccamato d'oro, è indoſſo portaua vna Veſte Turchina foderata d'ermellini, con vn turbante piccolo in teſta, e vna Scimitarra piena di gioie à canto. Il pauimento era tutto coperto di tapeti di gran valore, e la tenda era d'azurro finiſſimo.

L'età ſua è di trenta anni incirca, di ſtatura ordinaria, di carnagione giallaſtra, occhi neri, barba rara, e moſtra d'eſsere huomo oſtinato, e crudele. Era circondato da

to da alquanti Turchi di veneranda presenza, e carichi d'anni, la maggior parte vestiti di lini candidissimi. Dietro i quali stauano otto giouini vestiti à liurea di panno verde tutti con le mani incrocicchiate.

Presentatomi al Bassà, l'Agà, che era mia guida s'inginocchiò, e io gli baciai la veste, al quale atto poco cortesemente corrispose. Gli dissi poi col mezo dell'Interprete d'essere stato mandato dal Proueditore della Città à baciargli la mano; mentre le gotte non gli permetteuano di passare personalmente questo officio seco. Che lo supplicaua di gradire quei due Caualli, i quali se non erano conforme à quello, che meritaua la sua grandezza, erano però de' migliori, che in quella Città assediata si aueua potuto ritrouare. Mi rispose, che si chiamaua obligato al Signor Proueditore del suo buon'affetto, e che li accettaua volentieri. A queste parole leuatosi l'Agà andò verso li Giouini, i quali alzato vn Tapeto gli diedero vna veste di seta, e d'oro contesta chiamata da'Turchi Serafsecin, e da noi brocato d'oro, soderata di zendado turchino, e datomi da baciare il collaro me la pose indosso, e tre altre di manco prezzo ne donò à tre Gentilhuomini che m'accompagnauano. Leuò poscia vn tapeto, che era a'suoi piedi, e tolti due pugni di tallari ne donò quindici al Cauallerizzo, e alli staffieri chi più, chi meno secondo, che si abbatteuano.

Io gli dimandai vn Ghozeto per partire sicuro dalla Città; e mi rispose, che vno è Dio, e vna, e reale la sua parola; e che andassi pure senza tema alcuna, doue più m'aggradiua. Indi soggiunse, perche volessi partire? Che egli mi lasciaua nella mia carica di Spaghilar Agà, cioè Condottiere di Caualli, e che mi auerebbe veduto sempre volentieri. Gli risposi, che ero Nobile Veneto, e non doueuo mancare alla mia nascita; Ed egli disse: Raghem, cioè bene. E poi mi licenziò.

L'Agà medesimo m'incominciò à guidar di nuouo, facendo star lontani i Turchi, che correuano per vedermi, e mi fece passare apposta per vn prato appresso alle Tende del Bassà, doue erano gittate molte teste di Christiani pur dianzi vccisi; e poi mi fece calare ne'rauuolgimenti de i loro approcci, e ci approssimammo per quella strada alla fossa della Città, doue erano le Trincee. Opera in vero immensa, e labirinti inestricabili; poiche conteneuano caue sotterranee, alloggiamenti, e quartieri con ordine tale, che vna Compagnia poteua marchiare ad armare il posto assegnatole, senza impedire l'altra, e quello, che più importa, coperta da ogni parte dal Cannone, e moschettaria della Città. Per queste strade mi condusse alla Tenda di Assan Bassà da Terra, al quale faceuano corona buon numero di Gianizzeri, e lo stesso Gianizzero Agà era in mia Compagnia. Questo è vn Vecchietto di sessant'anni incirca, canuto, di statura ordinaria, di carnagione rossa, di ciera gioniale, e allegra; e mostra d'essere astuto molto, e gran politico. Portaua vna veste cremesina à foggia di Ducale, ma con le maniche strette, e guernite di passamani d'oro, e col Turbante dello stesso colore.

L'Agà s'inginocchiò, e io gli baciai la Veste, ma egli leuatosi dalla banchetta, doue, oltre al costume de'Turchi staua sedendo, mi baciò in fronte, e poi mi fece sedere appresso di lui; et accettò il Cauallo allegramente dicendo, che restaua obligatissimo al Siginor Proueditore, e che stimaua più l'affetto di chi donaua, che la valuta della robba donata. Che si chiamaua sommamente onorato da S. Eccellenza, e bramaua occasione di corrisponderle. Fece poi portare in due tazze grandi d'argento vna dilicatissima beuanda; e dopo auere alquanto complito perche beuessi io prima bebbe egli primiero. Poscia beuendo io, egli con vn'ala d'Auoltore mi faceua Vento, mostrandosi allegrissimo di vederci. Nello stesso padiglione presentai allo Spaghilar Agà l'altro Cauallo. Egli complì poco, ed è huomo di trenta anni incirca, di carnagione oliuastra, statura ordinaria, e mostra d'essere aspro, rigido, e di poca fede. Teneua vna Rotella imbracciata di canna d'India, e la scimitarra impugnata. Così ci licen-

licenziammo, e l'Agà ci accompagnò fin sotto le mura della Città, e gli donai vn' altro Cauallo, e s'accommiatò.

L'esercito da me veduto era di quattordici mila huomini in circa con pochi moschetti, e per lo più armati d'archi, giauarine, e mazze, e alquante carabine con pistolle d'azzalino. E questo è quanto posso scriuere in questo proposito à V.S.Illust. Gradisca questo poco, mentre io bramo d'auer veduto molto per maggiormente seruendo meritar la sua grazia. Casa li 16. d'Agosto 1645.

Nel capitolo della Resa si era stabilito, che per dare agio a chiunque volesse, di partire, e portarsi per terra, e per mare alla Suda senza sospetto, douesse l'Armata Turca ridursi à San Teodoro, e l'esercito ritirarsi dalli quartieri di Sabionera. Ma non vedendosene l'esecuzione ne fù fatta instanza al Capitan Bassà, il quale rispose, che non intendeua di ritirare per sei giorni continui le sue Armate, e così dar comodo a' Veneti, perche dalla Suda potessero spignere qualche soccorso nella Città. Si allestissero però tutti all'vscita in vn tempo stesso per terra, e per mare, che essendone precedentemente auuisato auerebbe fatto ritirare l'armi d'ogni qualità. Non si potè far'altro, che aggiustarsi; perche già il popolo inclinando alla parte, a cui vedeua di cader soggetto, solleuatosi contra il Gouerno, e corso a' fondachi aueua posto à sacco il grano, e i biscoti, che vi restauano, e molti con pretensioni di crediti, e di mercedi col publico esercitauano insolenze insoffribili, millantando, che ne auerebbono chiesto ragione al loro Bassà. Anche l'afflitto auanzo delle milizie, che andaua creditore di buona parte delle paghe si mostraua titubante in seguitare il seruigio, e le stesse Ciurme ricusauano di ridursi alle Galee, si che sprezzata l'obbedienza già i posti restauano abbandonati dalle Guardie, e poteua il Nemico salire à suo talento ad esercitare nella Città la natiua barbarie. Per così dure emergenze adunque fù risoluto da' publici Rappresentanti d'anticipare la sortita, e il Capitan della Guardia in particolare si dichiarò di non volerla più differire. Comandò pertanto il Proueditore alle Galee che faceuano scala all'Arsenale, e a' Vascelli altresì di leuarne quanto più si potesse d'armi, e d'apprestamenti, come pure a' Ministri delle monizioni di consegnarle, come seguì, a i medesimi Legni. Furono imbarcati anche i fuochi artificiati, e quanto in somma si potè raccogliere in così stretta, e scabrosa contingenza. Dopo che si fece intendere la sera delli vndici d'Agosto al Capitan Bassà, che essendosi determinata l'vscita nel giorno seguente, facesse egli però ritirare l'Esercito, e l'Armata, e rispose, che sarebbe stato eseguito; e allora s'imbarcarono sopra le Galee, e i Vascelli anche gl'infermi, e i feriti, e fù dato ordine a' sani d'allestirsi per marchiare sotto la condotta dell'Angeli per la via di terra. Ma quando si pensaua la mattina seguente di vedere sgombrati i passi, apparuero dalla parte del mare raddoppiate le guardie delle Galee, e de' Galeoni, e da quella di Terra si scoprì l'esercito schierato con superba mostra attorno la Città; e il Bassà fece intendere, che si finisse di sortire, perche egli voleua entrarui. Questa nouità nelle angustie, che li strigneuano, suscitò ne' Veneziani vn ragioneuole sospetto, che volessero i Turchi mancar di fede, e ò farli schiaui, o trucidarli. Onde smarrita da' Capi la scherma del buon Gouerno ne seguirono molti, e graui disordini, e sconcerti, e nelle cose publiche, e nelle priuate. Il Capitano della Guardia con subita risoluzione corse alla sua Galea per ispignerla in mare, e quiui morir combattendo. Il Proueditor Nauagiero,

Confusione in Canea.

detto

detto all'Angeli, che vscisse per terra, e bisognando lasciasse con atti generosi degna memoria di sè medesimo alla Posterità facendo costar cara la sua morte a'nemici, e ordinato a'Vascelli di cauarsi fuori del Porto; si ridusse anch'egli, per non restar ludibrio della barbara infedeltà, alla Capitana; ma non potè ottenere, che se ne fermasse la mossa infino à che si sodisfacesse a'riguardi del Vescouo, che attendeua à saluar le Monache, del Gouernatore Albano, dell'Ingegniero Vuert, è d'altri feriti; che quasi restarono addietro; e si corse pericolo di perdere ogni cosa. Ma auendo finalmente dato luogo i Turchi, ed essendosi portato il loro ostaggio alla Capitana, si dileguarono le ombre concepute, e si meditò senza maggiori inconuenienti la ritirata riducendosi alla Suda le tre Galee della Guardia, ma restando à discrezione della fortuna con alcuni Vascelli (che non poterono per mancanza di vento, e di rimurchio sortire) la Galea Vizzamano carica d'vn tesoro, con le robe di quei Nobili, e Cittadini, che aueuano risoluto d'abbandonar la Patria per seguitare gli stendardi del Prencipe. Aueua il Proueditore il giorno precedente esortato la maestranza à montarui sopra, e glie l'aueua promesso, ma al bisogno non comparue; auendo voluto restare insieme con gli altri nella infelice soggezione degli Ottomani allettati dalle promesse, che faceuano loro i Turchi di buoni trattamenti: Sì che trattine alcuni pochi Nobili, e Cittadini dell'ordine Veneto restarono nella Città soggiogata tutti i Ministri della Camera, e delle Monizioni, i Gouernatori delle Cernide, il Capitann degli Stradiotti, il Capitano, e i Bombardieri Greci, e tutti gli altri abitanti Greci, e Latini. Nello stesso tempo, che sortirono le tre Galee della Guardia per mare, sortì dalla parte di terra il Sopraintendente Angeli con l'auanzo della Milizia, che non compiua cinquecento Fanti effettiui, e così indeboliti, che giudicati poco valeuoli al seruigio, furono dalla Suda mandati in Candia à riposare. Diedero intanto nella loro infelicità vn glorioso spettacolo di se medesimi al Campo Ottomano, che facendo loro larga spalliera dalla Città fino oltre à Santo Spirito, rimase stupefatto come sì poca gente auesse potuto fare argine de' proprij petti alla inondazione di tante armi. Lo stesso Capitan Bassà volle veder l'Angeli, e accarezzarlo dandogli due Vecchi Agà per iscorta, acciòche lo conducessero fuori del Campo à saluamento. Dopo che entrato con la sua Galea nel porto fece immantenente dalla squadra de'Bey di Rodi rimurchiar fuori tutti i Legni Veneti restati quiui lasciandoli in libertà; fuor che la Naue Redentore, e la Galea Vizzamano, che trouate senza gente, che le reggesse furono trattenute da'Turchi. Così la sfortunata Canea dopo due mesi di stretto, e crudele assedio fù soggiogata d'Barbari à costo di quattordici mila vite (altri scriuono ventiquattro mila) de'loro Compagni. E tutti vi sarieno forse rimasi estinti, o se ne sarebbono almeno tornati con ignominia donde erano venuti con tanto fasto, se Canea fosse stata solamente proueduta in guerra per quello, che se le doueua di danaro, d'armi, di monizioni, e di gente in tempo di pace, e fosse stata così ben soccorsa, come fù ben difesa.

Escono i Veneti dalla Canea.

Il fine del Secondo Libro.

DELL'

DELL'HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.

LIBRO TERZO.

SVF intanto poco lieto d'vn'acquisto, che gli era costato lo spargimento di tanto sangue Turchesco, si tratteneua in Canea aspettando con grande apprensione d'esser chiamato alla Porta à render conto di così sanguinosa vittoria. Tramutò due Chiese in Moschee, e le adornò pomposamente. Lasciò in libertà di conscienza i Christiani, diportandosi da principio con essi con trattamenti così humani, e giusti, che n'ebbero più marauiglia, che terrore. Ma nel progresso del tempo, che vi dimorò, resosi famigliare il nuouo Dominio che sempre suol cominciarsi con qualche rispetto, e massime da'Tiranni, che vogliono assicurare le crudeltà, diede i soliti contrasegni della ferità Turchesca, perche i costumi imbeuuti col latte possono bene essere contrafatti ma non estinti. Dopo d'auere adunque per qualche giorno atteso alla ristorazione della Piazza tutta guasta, e quasi aperta in più luoghi, e prouedutala di tutte le monizion da guerra, che gli auanzarono in campo, fece vna scelta de' più belli fanciulli, e delle più belle Citelle, che si trouassero in quella Città, & ornatele di ricche Vesti ne mandò vn presente ad Ibrahino. Altri Giouinetti ritenne per se medesimo in vna seruitù così pomposa, che ne mosse ad inuidia gli animi di coloro, i quali si persuadeuano, che le Vesti di molto prezzo coprissero le miserie della schiauitudine, quasi, che ci sia differenza fra le catene d'oro, e quelle di ferro, mentre sono egualmente abomineuoli, e penose.

Operazioni d'Issuf in Canea.

Nel riceuere le visite de'Gentilhuomini in corrispondenza del loro sforzato ossequio ed affetto, raccomandò ad alcuni di essi l'assistenza à diuersi affari de'più vili, dicendo, che la necessità di fortificare prestamente la Piazza non gli permetteua di fare disuguaglianza fra le persone, ch'egli era obligato di tutte difendere da'nemici. E per che gli restaua da pẽsare al porto di Suda, senza del quale l'acquisto di Canea, non era allora gran fatto considerabile; perche poco sicuro, comandò à Giacomo Premarino Nobile della Colonia di portarsi à quella Fortezza per significare a'Capi di cederglie la volontariamente, sicuri d'essere ben trattati, e da Comandanti prudenti, che si regolassero secondo i tempi, e la fortuna del Vincitore. Altramente protestaua loro la sua indignazione, quando auessero voluto imprudentemente ostinarsi nella difesa. Ricusò il Premarino la indignità di somigliante Ambasciata, portando à sua discolpa di non poterla fare senza nota di ribellione; ma replicandogli il Selectar, che fosse tenuto di seruire al suo nuouo Prencipe per interesse proprio non meno, che della Patria, e vsando finalmentre le minaccie, sforzò l'animo debole con l'apprensione

Chiede il Porto di Suda, che gli vien negato.

della

della morte à riceuere così disonorata incombenza; Montato adũque sopra vna Galea accompagnata da tre Conserue andossene à Suda esponendo le sue commissioni à Michiel Malipiero Sopraproueditore, il quale più sdegnato per la qualità del Messo, che per la improprietà della Ambasciata, grauemente rispose; che essendogli stato consegnato quel luogo dal suo Prencipe perche lo custodisse, e difendesse da qualunque Nemico, non l'aurebbe abbandonato infino à che non auesse l'anima sua abbandonato il suo corpo. Poscia con volto fiero, e minaccioso rimprouerò al Premarino la sua inescusabile fellonia, chiamandolo indegno del nome di Christiano, non che di Nobile Veneto, e di Cittadino d'vna Patria tanto fedele alla sua Republica. Questa risposta con sì giusti rimprouerì accompagnata dal saluto di alcune Cannonate, che gli ruppero lo sprone della sua Galea crebbe la confusione del Premarino; il quale però tornato à Canea ebbe in dono dal Capitan Bassà vna ricca Scimitarra, due Vesti, e altri regali marche illustri della sua indegna seruitù. Ma benche Isuf si trouasse deluso della sua speranza, non lasciò di tirare auanti la fortificazione della Città, temendo di restarui sorpreso prima che assicurato, e massime da'Paesani, de'quali più che d'ogni altra milizia confessò d'auer sempre temuto, come che gli auesse trouati pur troppo inesperti, e vili nella propria difesa; non che douesse temer di sorprese, e di vendette.

Marin Cappello abbandona il Porto di Suda.

Fortificò parimente lo Scoglio di San Teodoro facendoui portar sei pezzi di Cannone di quelli di Canea per maggior sicurezza dell'Armata Nauale, che non teneua allora Porto più franco per la sua conseruazione; ed essendogli mancati nella lunghezza del passato assedio li più esperti Ingegnieri, e Bombardieri, Franchi, e Africani; seruissi d'alcuni Armeni, e Babilonij, auanzi delle imprese, e della Armata dell'estinto Amurathe.

Tratanto Marin Cappello Capitano delle Naui Armate nel Porto di Suda, trouandosi sproueduto di Vettouaglie, e d'acqua, per non restar superato dalla necessità più che da'Nemici, con vna grande, e pericolosa risoluzione determinò d' vscirne per prouedersene. Altri però dicono, che si mouesse per assicurar l'arriuo de'quattro Galeoni già spediti in soccorso di Canea, che viaggiando soli correuano rischio di perdersi con duemila Fanti, molti Capi da guerra, centomila ducati, e gran quantità di Vettouaglie, e di monizioni da guerra: Altri per mettere in saluo con iscortarle in Candia le Galee del Regno quiui rimase da'rischi minacciati loro dalle Ciurme diuenute insolenti, e scapestrate à segno, che ardiuano fino di machinar sulla vita degli stessi Nobili Gouernatori, a'quali mancauano, e le forze, e i danari, e le prouigioni necessarie per tenerle à freno nello stato confuso di quelle sinistre emergenze. Ne vi mancò chi opinasse, che l'auergli appunto il General Cornaro raccomandato nel suo ritorno in Candia con lunga lettera, e pregnante la custodia di quel Porto, gli dasse stimolo d'abbandonarlo, come quello, che non potesse sofferire d'essere comandato da alcuno.

Ma stiamo con Isuf; il quale veduta disciolta senza far nulla l'vnione delle Armate Christiane, si dispose di tornare trionfante alla Corte, doppo d'auer lasciato buon'ordine per la conseruazione de'suoi acquisti, e fatta vna rassegna vniuersale delle sue milizie, nella quale trouò d'auere perduto cinque mila huomini di ferite, e dieci in dodici mila d'infirmità, e di patimenti sotto il nuouo Clima di Candia. Giunto à Scio alli quindici di Nouembre vi trouò vn'ordine del Gran Signore, che l'obligaua

di

di fare ogni sforzo per ritrouarsi a Costantinopoli alla solennità del vicino Bairano. Per lo che rimontato sopra vna rinforzata Galea vi peruenne otto giorni prima dell'arriuo dell'Armata; nè si potrebbono esprimere le acclamazioni, e le dimostrazioni d'affetto, e di stima, con le quali fù riceuuto dalla Corte, e dal Gran Signore. Il quale non potendo trattenere la sua allegrezza ne'termini della conuenienza non aspettò, che egli arriuasse appresso di se, ma leuatosi dal Trono corse ad abracciarlo con eccesso di grandissima famigliarità, caricandolo di lodi, e di promesse, e assicurandolo, che mai auerebbe auuto altro Fauorito più intimo di lui. Ma (o incostanza grande degli animi, e delle cose humane!) passarono pochi giorni, che questo gran Fauorito, questo Vincitore, e quasi Figliuolo si vide caduto dalla grazia del Rè: che con eccesso d'ingratitudine, e di crudeltà più che barbara lo fece strangolare a instigazione delle Sultane; le quali auendo conosciuto lo spirito d'Ibrahino soggetto alle maluagie impressioni, e sopramodo inclinato all'auarizia, gl'insinuarono le disamazioni de'Maldicenti, e degli Inuidiosi dell'altrui felicità: Che quel Balsà, di cui Sua Altezza faceua tanta stima non auesse preso la Canea col suo valore, ma con la industria de'Barbareschi, senza l'assistenza de'quali se ne sarebbe tornato a Costantinopoli con vergogna, e danno. Che aueua saputo auuantaggiarsi in vna Piazza piena d'oro, e d'argento, senza degnarsi di farne parte alcuna al suo Signore. Che in somma fosse gran fallo il non dimandargliene conto, e vn dargli occasione di maggiormente insuperbire del suo stato. E tanto bastò per suscitar sospetti in vn'animo crudele ed efferato, e indurlo a machinar la ruina di chi tanto amaua.

Il Selectar torna à Costantinopoli.

D'allora innanzi ogni volta che Ibrahino vedeua Isuf gli faceua qualche rimprouero; e il primo fù che auesse mantenuto la parola a i Christiani della Canea, che tutti meritauano la morte per auer fatto resistenza alle sue armi. Rispose Isuf, che essendosi la Città resa a patti era necessario di mantenerglieli per non incorrrere nel biasimo d'vna infame ingiustizia, che auerebbe potuto cagionare qualche disordine, non essendo ancora le cose bene stabilite in fauore de'Vincitori. Ma erano parole gittate nell'orecchie d'vn sordo, d'vn'huomo affatto ignorante del buon Gouerno; d'vn Barbaro, che non voleua sentire altro suono, che quello dell'oro; onde gli disse, che bisognaua trouarne assai presto, altramente auerebbe egli trouato il mezo di farsi far ragione anche a costo della vita del suo Balsà, che ardiua di defraudarlo in quel modo delle ricchezze portate dalla Canea.

Casca in disgrazia d'Ibrahino.

Alli trenta di Genaio dell'anno seguente fatto Ibrahino chiamare Isuf gli comandò con oltraggi, e minaccie di mostrargli il suo tesoro sotto pena d'essere strangolato. Questo sì, che gli fece perdere la pazienza, e il rispetto; onde tutto conturbato rispose di non auere altro tesoro, che la gloria d'auere ben seruito; e che inquanto alle minaccie poco se ne curaua, non auendo molta occasione di desiderare più lunga vita, per vanamente seruire a vn Prencipe stolto. Ma egli ebbe appena pronunziata Isuf questa parola, vera sì, ma troppo ardita, che il Gran Signore arrabbiato di sdegno comandò che fosse subito strangolato. Non ostante però questo comando inuiolabile fù il Capitan Balsà condotto in vna vicina

Camera, è pregato dal nuouo Gran Visire, che era sua Creatura (auendo già Ibrahino in crudelito ancora contra Mustaffà) di chiedere perdono à S.A. con isperanza d'ottenerlo. Ma Isuf non volle farlo, e chiese solamente tre hore di tempo per disporre de' suoi affari, dopo le quali fu strangolato mentre inuocaua il nome di Dio.

Che lo fà strangolare.

In questa guisa terminò la vita Isuf Bassà in età di trentacinque anni, huomo di grande intelligenza, coraggioso, e molto giusto, affabile, e discreto; e degno di morte più onoreuole, come che forse meritata per le cose, che abbiamo altroue considerate in ordine a questa Guerra. Era in pochi anni arriuato à grandezza tale, che comandaua a tutto l'Imperio Ottomano, fortunato nelle sue imprese, e che sarebbe stato felice se si fosse incontrato in vn Prencipe meno crudele, ed auaro di quello, a cui seruiua. Ma comprobò con la sua morte la verità di quel detto comune, che le esaltazioni troppo veloci sono poco lontane dalla caduta. Fu egli da vn niente esaltato alle prime cariche dell'Imperio, ma presto aggrandito, fu prestamente ancora depresso, con dispiacere vniuersale, e di quello stesso, che gli diede la morte. Percioche passatogli lo sdegno volse vederlo; e fattoselo portare auanti con la fune al collo, essendo tuttauia caldo si diede a credere, che fosse ancora viuo. Gli toccò i piedi, e le mani, e gli comandò di leuarsi; ma poi vedutolo veramente morto diede in pianti ed esclamazioni estreme, e ridicole gittandosi sopra il suo corpo, baciandolo più volte, chiamandolo suo figliuolo, e affligendosi in diuersi modi per essersi priuato senza ragione d'vn Personaggio tanto necessario al Gouerno dell'Imperio. Venne finalmente Hibraino leuato a viua forza da quel cadauere; e voluto consolare in parte il suo dolore voltò il suo affetto ad Ogli Luogotenente da Mare dell'estinto Isuf, che ritornaua in quel punto a Costantinopoli, dopo d'auer condotto alla Canea Hussaim Bassà con soccorsi di gente, e di monizioni. Riportò seco da sessanta Soldati Italiani, Francesi, e Tedeschi presi da' Turchi nelle scaramuccie seguite sotto quella Piazza, che tutti furono d'ordine d'Hibraino barbaramente impalati, o inganzati. Tormenti l'vno, e l'altro degni della Turchescha Barbarie; mentre tanto nel Palo, che nel ganzo, se non muoiono subito penano spesse volte i Pazienti vno, due, e tre giorni frà doglie indicibili, estreme, secondo che in parte più vicina, o più lontana dal cuore vengono o trafitti, o infilzati.

Barbarie d'Hibraino.

Ma prima di tornare in Candia a vltimare i successi di questa prima Campagna, ne conuiene dare vna scorsa in Ponente per vedere le contenenze d'alcune cose appartenenti alla notizia Historica di questa Guerra, che abbiamo dianzi nel corso di più importanti racconti solamente accennate. Penetrato à Venezia l'innaspettato auuiso prima dell'arresto del Bailo, e poscia dell'attacco del Regno con tanta forza, e perfidia, benche aggrauasse il danno della Republica il suo disgusto d'auer troppo creduto à quelli, che per non ingelosire, e irritare il Turco, l'aueuano disuasa dall'armare potentemente; non per tanto abbracciata constantemente la Guerra, e la difesa del suo Dominio operò in breue spazio di giorni quello, che altri Potentati Maggiori non auerebbero per auuentura operato in lungo spazio d'anni. E se non fosse piacciuto a Dio di mortificare la troppa confidenza che habbiamo

nel-

nelle nostre forze mentre da lui solo si hanno à riconoscere le vittorie; certo che la prima Campagna auerebbe veduto terminata sì cruda guerra col soccorso apparecchiato al Regno, e che per influsso di destino non meno, che per colpa degli huomini non vi potè peruenire a tempo di far pentire del suo tradimento Ibrahino. Il quale veduta la costanza de i Difensori della Canea, e che le sue Armate auessero consumato più giorni in quell'assedio, che non ne aueua allegnati alla sua presunzione d'impadronirsi di tutti gli Stati della Republica in Leuante; staua per condannare le proprie risoluzioni, attribuendo a capriccio de' suoi Comandanti quello, che era stato ordine espresso della sua perfidia.

Prouigioni, e Armamento della Republica.

Spinse adunque la Republica in Mare vna poderosa Armata di Galee, Galeazze, e Naui da Guerra sotto il comando di Francesco Molino Procuratore di San Marco, e prouide tutte le Piazze de' Continenti di Dalmazia, e di Albania, e delle Isole della Grecia con tanta profusione d'oro, di gente, e di monizioni; che ben si potè comprobare in chiarissima proua per vero l'antico elogio di Venezia ricca; auendo questa Città, e allora, e per lo corso di tanti anni sostenuto quasi ella sola il peso di tante Armate, e di tanti eserciti contro la più temuta Potenza del Mondo. Non mancarono però tutte le altre Prouincie, e Città di Terraferma, de' Continenti, e delle Isole, di concorrerui anch'elle, secondo le proprie forze con tanto affetto, e prontezza, che ben diedero a conoscere qual sia la felicità di quel Prencipe, che conserua nella giustizia, e nell' abbondanza i suoi popoli in tempo di pace, perche può promettersene ogni assistenza, e sicurezza in tempo di guerra.

Spedì parimente il Senato a tutte le Corti de' Prencipi Christiani così funesto auuiso aggrauato dalle pericolose conseguenze, che si tiraua dietro la perdita d'vn Regno, che era l'Antemurale d'Italia, e di tutta la Christianità. Ma quanto ottenne allora la Republica fù la permissione del Rè di Francia di fare qualche leuata di soldatesca nelle sue Prouincie, e vna sospensione d'armi sul Mare; accioche restasse luogo agli Spagnuoli più vicini, e più interessati in questo pericolo per li Regni di Napoli, e di Sicilia di prestare le loro Galee per così degna impresa. Ma auendo gli Spagnuoli conceputo opinione, che somigliante proposta nascesse da propria debolezza, non da zelo verso la Causa comune ne' Francesi, la disprezzarono non solamente a pregiudicio della Republica, che dopo la prima Campagna restò priua di questo poco soccorso; ma per proprio loro danno, auendo veduto le Armate maritime della Francia scorrere i mari d'Italia, e impadronirsi di Piazze importanti nelle sue coste, che costò loro infinito sangue, e dispendio il ricuperarle.

Concorsero adunque quest'anno alcune Galee di Spagna, e quelle della Chiesa, di Malta, e di Toscana ad vnirsi all'Armata Veneta, ma con moto così tardo, che aggiuntaui la infirmità, che soprauenne al General Molino, e la grande apprensione, in che teneua gli animi l'Armata Turchesca, quasi niente di bene si trasse da questa Vnione. Pendente la infirmità del Molino, fù tenuta più volte consulta da'Capi Veneti soura la maniera di soccorrere validamente il Regno; nell' vltima delle

quali venne conchiuso di spedirui tre Naui capitate da Venezia in Leuante armate ciascuna d'oltre a quaranta pezzi di Cannone con quantità grandissima di legname per fabricar Galee, micchio, poluere, piombo, fuochi artificiati, vettouaglie, e danari, e mille e ducento fanti veterani di varie nazioni; alle quali aggiunsero vn'altro poderoso Vascello, che soggiornaua al Zante, con ordine a'Capi d'approdare, se fosse mai stato possibile, alla Canea, o almeno a Suda; ma quando fosse stata conosciuta impresa disperata, capitassero in quella parte, doue più presto aueßero potuto rassegnare all'obbedienza del General Cornaro le genti, e le Monizioni; che sbarcate si riducessero al Porto di Suda sotto il comando del Capitano delle Naui armate Cappello.

Soccorso inuiato in Regno malamente condotto.

La direzione di questo soccorso venne dal Capitan Generale racomandata a Simon Lioni Gouernatore di Naue, con obbligo però di consultare in ogni accidente con Giouanni Baseglio, e Francesco Griti Gouernatori anch'essi di Naui, con Marino Badoero, Giacomo Barbaro, e Francesco Loredano, che andauano Sopraproueditori a Rettimo, Spinalonga, e Garabuse, e con Rafaele Giustiniano Sargente Maggiore di Battaglia, e destinato Sopraintendente di Canea, e suo Territorio.

Date le Vele a' Venti, e peruenuti sopra Sapienza Isoletta della Morea, chiamò il Lioni la Consulta (alla quale negarono d'interuenire come impropria, e inopportuna il Barbaro, e il Giustiniano) e stante la relazione d'vna Tartana spedita a prender lingua de'Nemici, che l'Armata Turca si stasse raccolta a San Teodoro, e scorressero tra Nauarrino, e Cerigo venti Naui da Guerra, determinossi di piegare nel corso da Tramontana verso Ostro, come fecero, approdando le quattro Naui nel Porto Salomone; d'onde spiccatisi il Barbaro, e il Giustiniano con altri Capi, e Officiali da Guerra, trapassarono, attrauersando il Regno, a Suda, sotto l'obbedienza del General Cornaro. Il quale altamente si dolse, che le Naui lasciato il diritto cammino della Canea, nella quale auerieno potuto entrare col fauore de'Venti Maestrali, senza minimo impedimento, si fossero andate a perdere in così lungo giro dei Mari d'Ostro, essendo per ciò lor conuenuto circondare quasi tutto il Regno per riunirsi con le altre di Suda; da che nacque in gran parte (come dianzi vedemmo) la perdita della Canea.

Ma il General Cornaro vedutosi, dopo così funesto auuenimento sorpreso da molte difficoltà, che se ben preuedute riusciuano di riflesso maggiore dopo di essere arriuate, diedesi a tentare con ogni spirito, i mezi di ricuperarla, non solamente per liberarsi dal timore di perdere sotto il suo Reggimento vn Regno, e per estirpare le forze de'Turchi prima, che mettessero con nuoui acquisti più alte radici; ma per riportare la gloria d'auerlo ricuperato dalle mani di così potente Nemico, lasciando a'Posteri questa onorata memoria, che la Casa Cornara auesse dato due Regni alla Patria, l'vno col trauaglio, e l'altro con l'armi. Tentò più volte di radunare le Milizie disperse dallo spauento, e tutte le genti del Regno, che si poteuano riunire in tanto bisogno; ma auendo incontrato

il

il genio loro affatto alieno dall'armi, non gli fu mai possibile di tirarle al seruigio publico nè con danari, nè con promesse, nè con esortazioni, nè con minaccie, e castighi; lasciandosi apertamente intendere molti di loro, che più tosto, che prendere l'armi si sarebbero lasciati ammazzare. Tanto può lo spauento de'Nemici negli animi del Vulgo sempre cieco al suo bene, e sempre vago del proprio male. E se pure alcuni de'meno ostinati, o de'più coraggiosi si riduceuano all'obbedienza, lamentandosi d'essere condotti quasi che Schiaui, senza prouigioni, e senza danari al macello, abbandonauano i Posti, e si sbandauano in guisa, che non se ne poteua trar bene alcuno; essendo impossibile di tener ferma a gl'incomodi della guerra gente vile, male impressa, e mal sodisfatta.

Applicatosi adunque il General Cornaro alla raccolta, e all'impiego delle milizie straniere, delle quali era già peruenuto qualche numero in Regno insieme con Don Camillo Gonzaga de'Prencipi di Bozzolo, Capitano di chiara fama, e creato dalla Republica Gouernator Generale dell'Armi, comandò al medesimo Don Camillo di riconoscere i posti più importanti del Territorio di Canea per deliberare sopra la sua relazione, e il suo consiglio la maniera di condurre l'Impresa disegnata.

Stato de' Turchi sotto Canea.

Vscito adunque Don Camillo di Suda, doue allora si tratteneua, visitò le pianure, e le montagne di quei contorni, osseruando minutamente lo stato de'Turchi così in terra, come sul mare, di che presentò vna Relazione al General Cornaro con questi sensi. In quanto allo stato di Terra, che auendo il Nemico piantato l'esercito attorno la Città senza nessun'ordine militare, e senza riparo alcuno, o trinceramento; benche fosse guardato dal Cannone della Piazza, giudicaua, che con trecento Caualli, e tremila Fanti scelti si potesse in tempo di notte assalirlo, ed entrare con la spada alla mano fino ne'padiglioni, e col ferro, e col fuoco farui grandissimo danno, perche non auendo il Nemico Caualleria, ed essendo alloggiato in campagna aperta, e potendo i nostri andar coperti senza restare offesi, se ne poteua sperare felicissimo euento. Che l'impresa consisteua nella segretezza più che in qualunque altro requisito, accioche il Nemico non la preuenisse con le imboscate. Che douendosi auer riguardo non meno alla ritirata delle Milizie, che al loro incamminamento, giudicaua ben fatto di fortificare vna Casa, e alcuni fondamenti restati in Culata, facendoui chiudere tutte le porte, e le finestre, e fabricare le balestriere attorno munite di Moschetti per assicurare in questa guisa lo sbarco delle nostre genti, e fauorire la ritirata della Caualleria. Aggiunse ancora, che preualendosi i Turchi d'alcuni Molini in Agià cinque miglia distante dalla Canea, essendo impossibile di sostentare vna così grossa Armata con quelli da mano piantati nella Città; era ben fatto di distruggerli; à che si esibiua con soli cinquanta soldati. E che vedendosi venire ogni giorno da Canea numero grande di spie à riconoscere la campagna consigliaua, che si spedisse ogni giorno altresì in Culata vna Fregata di guardia ad osseruare diligentemente gli andamenti, e i pensieri de'Nemici: Tanto più, che collocandosi vna sola guardia sopra vn monte vicino à quei posti non poteua sortire alcuno dalla Città senza essere discoperto.

Consiglio di D. Camillo Gonzaga per sorprendere i Turchi.

Questo disegno d'assalire i Turchi alla campagna prima che si riposassero essendo stracchi da' patimenti dell'assedio passato, e con qualche numero d'infermi, e di feriti esibissi Don Camillo d'effettuare egli stesso con soli tremila Fanti, e trecento Caualli, e ne mandò (come diceuamo) scrittura al General Cornaro, e alla Consulta di Guerra, essendo prudenza douuta, e obligazione precisa in vn Capitano di dare altrui quei consigli, che riceuerebbe per se stesso. Ma e l'oblazione, e l'impresa furono giudicate allora troppo pericolose in riguardo al numero della gente, che vi si ricercaua, e della quale penuriaua il Regno oltremodo. E pure erano necessarie, non che opportune; mentre i Turchi senza nessuna pratica della campagna se ne stauano allora con molta confusione, e senza alcun riparo. Fu adunque risposto à Don Camillo, che la Consulta auesse giudicato non esser bene d'arrischiare tanta gente, che doueua essere riserbata alle vltime necessità; e tanto più che altro Soggetto si esibiua di fare il medesimo tentatiuo con soli cinquecento Fanti; Ma che se egli auesse voluto farlo con soli mille Fanti, e cento Caualli, glieli auerebbero consegnati. Don Camillo conosciuto, che dalla diuersità delle opinioni ne'Consultori risultaua questa poca fermezza di giudicio, indebolito dalle priuate competenze sempre dannose agli Stati, e massime nelle imprese di guerra, replicò, che si come stimaua grande temerità quella di chi si esibiua di far tale impresa con soli cinquecento fanti, così riputaua rischio maggiore il tentarla con mille, che con tremila huomini; perche non solamente faceua mestiere di pensare alla esecuzione del fatto; ma molto più alla sicurezza della ritirata, più sempre considerabile d'ogni altra regola militare: Che nondimeno quando gli fosse stato comandato di far l'impresa con soli mille Fanti, e pochi Caualli auerebbe prontamente obbedito. Ma sopra ciò non si prese alcuna risoluzione, perche la varietà de'Consigli degenerando in manifesta discordia lasciò pendente ogni determinazione insino à che fuggito il tempo, e mancata la opportunità di operare con poco pericolo, conuenne poscia arrischiaruisi con molto danno.

Girolamo Morosini eletto Capitano Generale.

Ma prima che queste cose auuenissero, l'Armata Veneta, che si era trattenuta buona pezza à Corfù, e poscia al Zante aspettando l'Vnione delle Galee Aussiliarie; comparue finalmente in Candia comandata da Girolamo Morosini, per la infirmità del Gouernator Molino dichiarato dal Senato di Capitano delle Galeazze Capitan Generale. Soggetto veramente di grande esperienza, e di valore; ma non forse in quel concetto appresso i suoi, che richiedeua la grandezza del posto, e l'vrgenza del bisogno. Conduceua seco quarantasei Galee, compreseui le Aussiliarie di Ponente comandate dal Prencipe Ludouisio Generale di Santa Chiesa; quattro Galeazze, e tredici Naui da guerra. La Turca si era diuisa tra il porto di Canea, e quello di Suda restato vuoto dopo la partenza del Cappello; benche difeso dalla Fortezza dominante. I Vascelli, e le Saiche si erano ritirate in gran numero al Lazaretto, e sotto San Teodoro. Quando il Capitan Bassà intese, contra l'opinione de'Turchi, l'arriuo di questa Armata gouernata da vn Generale ardito, e bramoso di combattere, intimorissi, e prese risoluzione di non cimentarsi con essa in modo alcuno; E però anche le Galee Turchesche, che erano entrate nel Porto di Suda, oltre al riceuere qualche danno dalla Fortezza, temendo di restarui chiuse ed oppresse, si riunirono à questa comparsa alle loro Conserue. Credeuano i Capi dell'Armata di trouare il Cappello à Suda; e vnite in vn sol corpo anche le sue forze attaccar

la

la Battaglia co'Nemici auuantaggiosamente, ma benche no'l trouassero; continuando nella medesima disposizione veleggiarono con vento fauoreuole à fronte dell'Armata Nemica; la quale benche disfidata dalle grida de'Soldati, e prouocata da i tiri dell'Artiglieria, ricusò la battaglia, contenta di contemplar da lontano la pompa, e la contenenza della nostra con vario affeto di spauento, e di marauiglia.

L'Armata Turca ricusa la battaglia con la Veneta.

Era stato spedito dal Capitan Generale Morosini Lorenzo Marcello Proueditore dell'Armata ad auuisar della sua venuta il General Cornaro per inuitarlo à Suda con tutte le Galee della Guardia, e del Regno, e ad assistere alla condotta dell'armi sull'Isola. Spiccatosi egli adunque di Candia con quatordeci Galee ben'all'ordine passò prestamente alla Suda, e vi giunse poco dopo il Cappello altresì con la squadra delle sue Naui. Per la vnione di tante forze sul Mare furono fatte diuerse Consulte per trouare il modo più conueniente, e più sicuro di condurre l'armi a'danni de'Turchi prima che si apparechiassero alla difesa co'soccorsi, che aspettauano di Costantinopoli; e fu conchiuso, che il migliore de'partiti in quella congiuntura fosse quello di cimentarsi alla battaglia; mentre i Nemici erano sproueduti di molte cose, e impauriti dal concorso di tante Armate, come aueuano dimostrato nel ricusare il combattimento, benche superiori tanto di Legni, e sotto il calore delle Fortezze, e de'Porti: Nè douersi porre in dubbio la Vittoria per nessun rispetto; e conseguita questa, si sarebbe terminata in vn colpo la guerra, mentre perduta quella Armata non restaua a'Turchi per gran tempo speranza alcuna di soccorso. Questa deliberazione, che doueua essere la prima, e l'vltima, che si prendesse in quella occasione non ebbe altra contrarietà, che quella della Fortuna, e del Destino di Candia, che correndo fauoreuoli a'Turchi faceuano riuscire felicemente tutte le loro operazioni, e attrauersauano tutti i disegni, e corrompeuano tutti i Consigli della nostra parte. Fu adunque imbarcata la miglior milizia anche di terra non senza pericolo di quei posti, che si sguerniuano; e nulla mancando per quello, che toccaua alla prudenza humana di prouedere, vscì l'Armata Christiana per cimentarsi con la Turchesca sotto San Teodoro; ma sempre inuano: poiche non voluto i Turchi auuenturar la Vittoria, che teneuan in pugno, non diedero pur minimo segno di ostilità, non ostante, che Marin Cappello col suo Vascello, e la Capitana del Gran Buca si auanzassero bizzaramente à bersagliarli col Cannone. Tornossi adunque alla Suda; doue languirono molti giorni così poderose forze con taciti rimproueri di quelli, che bramauano di combattere, alla Fortuna, che si mostrasse à i loro desiderij tanto contraria. Ad altri però intepiditi dal poco spirito, parue vantaggio la disgrazia publica; perche facilmente si passa dall'ozio alla dappocaggine. Così lunga, e infruttuosa dimora delle Armate in Suda, che da vn giorno all'altro compiè vn mese intiero, diuertì tutte le operazioni ancora di terra, che si auerieno potuto tentare sotto la Canea fin dentro à i padiglioni nemicicon euidente profitto de'nostri: Onde in vedere suanite quelle occasioni propizie, che non tornarono più; erano costretti i Comandanti più feruidi, e zelanti del seruigio publico di maledire à così dura fatalità, mentre sopra la irresoluzione d'vna impresa, o difficile, o dubbiosa, se ne tralasciauano tante altre, e facili, e certe.

A noi sempre dispiacque di portar nell'Historia le superstizioni del Vulgo; ma perche non vi sono mancati Scrittori fra i medesimi Turchi d'intiera fede, che han dato credito, e corso à questa fama; la contrarietà de'Venti,

Turchi adoprano gl'incanti contro le Armate Christiane.

che frastornò i disegni delle Armate Christiane, venne vniuersalmente allora attribuita più che à tenor di fortuna à magica operazione; affermando lo scrittore della Origine di questa Guerra, che su l'Armata Turca si trouassero molti Incantatori, e che tutti, e grandi, e picioli della Corte Ottomana, e dell'Esercito, più che all'vso dell'armi si applicassero à così detestabile esercizio. E veramente molti strauaganti successi accaduti nella prima, e nella seconda Campagna contra il manifesto corso della Natura tanto ne i Mari di Candia, che à i Dardanelli, poterono dare qualche apparenza di fede à questa fama; oltre al sapersi essere molto vsitata tra quei Barbari curiosi, e vani, non meno, che ignoranti, e maligni, questa Arte infame, non senza macchia altresì di qualche Nazione Scismatica, che abita fra di loro.

Descrizione della Fortezza di Suda.

Intanto Don Camillo Gonzaga voluto operar qualche cosa in seruigio publico visitò la Fortezza di Suda, nella quale auendo osseruato alcuni difetti importanti, ne presentò scrittura al General Cornaro, e gli auuertì perche vi si prouedesse. E' situata questa Fortezza nella bocca del Porto di Suda in quasi eguale distanza sopra vno scoglio di pietra viua. Domina à tutto il Porto di grandissimo circuito, e à guisa di guardia impedisce l'ingresso a'Nemici; come che pur vi si passa con qualche rischio. E' però mancante di terreno, essendo cauata nel medesimo scoglio, e auuiluppata da molti altri scogli minori, ed era allora bassa di mura all'intorno. Riflettendo però Don Camillo à queste sue imperfezioni, considerò, che per la mancanza del terreno i Difensori non poteuano resistere alle offese del Cannone, nè fare il loro officio senza il parapetto di terra; accioche la sua Artiglieria non venisse scaualcata, e gli alloggiamenti de'Soldati battuti. E tanto più che douendosi considerare ogni cosa in tempo d'assedio, occorrea di rinforzare le batterie, riparar le breccie, far ritirate, e altre operazioni, le quali senza quantità di terra è impossibile di praticare. Al rimanente la quantità degli scogli, che circondano la Fortezza rendeua molto facile l'accesso alla muraglia, e massime essendo in alcuni diuerse grotte, nelle quali in tempo di notte si poteua nascondere qualche numero di gente senza pericolo di restare offesa dal Cannone, nè dal moschetto della Piazza; onde era necessario, o spianarli affatto (e massime quel de'Conigli) o almeno ridurli à scoperto sotto il Cannone della Fortezza. E perche per la mala situazione de' predetti scogli il recinto detto del Martinengo rimaneua esposto agli sbarchi, consigliò Don Camillo di ridurre lo scoglio, che l'appressa in forma di mezaluna, e di correggere la bassezza de'fianchi, per li quali era facile à i Nemici l'ingresso nella Piazza, alzandoli à debita misura, e di fare vna grossa palificata in mezo della fossa da vn'orecchione all'altro de'Baloardi, con la quale non solamente l'auerebbono assicurata dalle scalate; ma si sarebbono resi più forti i fianchi, e la porta del soccorso, che in tempo d'assalto, e d'assedio dee stare sempre aperta doue tutte le altre vengono terrapienate. Considerò finalmente, che la bassezza delle mura, e particolarmente in quella parte, che si chiama la Linguetta, restaua senza difesa alcuna esposta alla scalata, e perciò era necessario d'alzarla otto piedi almeno, fabricandoui alcuni Volti della medesima altezza per fare vn'altra Batteria di cinque, o sei Cannoni nella forma dell'altra di sotto, che doueua parimente essere regolata nelle Cannoniere, e assicurata con buoni parapetti, consistendo in essa l'im-

pedimento al Nemico dell' ingresso. A tutte queste cose aggiunse la necessità di fabricare alloggiamenti per li soldati, è luoghi da riporui l'armi, le monizioni, le vettouaglie, e altre cose secondo le occorrenze di guerra; e insieme de' pozzi, delle cisterne, e de i Depositi della poluere non dominati da' Nemici. Furono riceuuti, e graditi questi consigli di così valoroso Prencipe, e se non allora, furono nel corso della guerra eseguiti in guisa, che oltre all'essere quella Fortezza resa quasi inespugnabile, si troua al presente in quello Scoglio qualche poco di terreno, che serue con la coltura delle erbe di sollieno, e di trattenimento agli Abitanti.

Ma la squadra delle Galee Ausiliarie, vedutasi quasi destinata all'ozio, e sollicitata da qualche bisogno incominciò à mostrar desiderio di tornare in Ponente; Il General Cornaro fece passar con quei Generali efficacissimi officij, e scrisse loro per fermarli rimostrando, che si trattaua in ciò del ben publico; e che partendo pregiudicassero non meno alla propria riputazione, che à tutta la Christianità. Simili auuertimenti però in bocca di tutti non rendeuano esemplare alcuno fuor che nella Voce, essendo cosa ordinaria, che in tutte le intraprese sia ciascuno regolato più da' proprij fini, che da' comuni interessi. Contuttociò si trattenne ancora qualche giorno senza operare cosa alcuna: Onde crescendo con la dilazione gl' incomodi partì finalmente a'trenta di Ottobre di ritorno in Italia. Così oziosamente trascorsa la stagione in terra, e in mare, i Turchi trattenuti pur dianzi in qualche apprensione ripresero l'vsato orgoglio, e à vista dell'Armata Veneta ardirono di portare soccorso nella Canea con cinque soli Vascelli. Il General Cornaro sdegnato di veder consumata vanamente la Campagna, e che in mare si trouassero ageuolmente i pretesti, e le opposizioni ad ogni intrapresa; pensò di ripassare in Candia per ordinar le cose di terra oltremodo disordinate. Ma nel procinto dell' imbarco gli capitò auuiso da' suoi corrispondenti di Canea intorno allo stato della Città, e de' Turchi insieme co' loro disegni, che dalle esterne azioni poteuano specolarsi; e che a Maluasia si trouassero alquante Naui, e Galee cariche di monizioni per rinforzo della Piazza ma che non ardissero d'arrischiarsi senza scorta à quel Viaggio. Oltreacciò, che à Milo si trattenessero tre Galeoni, e vn Vascello con prouigioni di vettouaglie, aspettando, che il Capitan Bassà mandasse qualche squadra di Galee per loro sicurezza.

L' Armata Ausiliaria torna in Ponente.

Communicati questi auuisi al Capitan Generale Morosini, e alla Consulta, fù stabilito, che la sera seguente tutta l'Armata douesse andare à Milo, e che il General Cornaro sospendesse la partenza per Candia infino al suo ritorno. Partì adunque l'Armata a'dieci d'Ottobre verso Milo; ma appena vscita dal Porto trouò il Vento contrario, che l'obligò à fermarsi sù la punta per la metà della notte. Fatto giorno proseguì il suo viaggio, e'l Capitan Generale comandò al Capitano de'Galeoni Cappello di precorrerlo con la sua squadra; ma egli con viaggio di suo talento, fatta vna lunga volta cacciossi nell'Argentiera Porto lontano da Milo dodici miglia. Il General Morosini peruenuto à Milo, scoprì appunto i tre Vascelli, che sortiuano dal Porto per prendere il Vento, e fuggire. Egli allora ne inuestì vno con la sua Galea mentre si auanzauano le altre alla medesima impresa; Ma portati dal Vento gagliardo in alto mare, non fù possibile a'Veneti d'abbordarli.

darli. E intanto souragiunte le Galeazze si diedero à bersagliarli riducendoli à cattiuo stato, come che difendendosi brauamente facessero a'Veneti qualche danno, rompendo lo sprone della Capitana, e atterrando il Fanale. Il General Morosini non veduto comparire il Cappello, e intesa la sua ritirata all'Argentiera gli spedì nuoui ordini; ma non perciò punto si mosse, e facendogli la medesima instanza i Gouernatori delle Naui, rispose, che le Cannonate, che si vdiuano erano tuoni, e che non aueua bisogno d'impulsi, sapendo qual fosse il tempo di combattere, e di seruire alla Republica. Fece però affondar quiui le anchore, e si trattenne in quel posto senza far nulla. Non perciò si ristettero le Galee dal combattere, e'l Capitan Generale, benche abbandonato da tutti i Legni, che dalla sorgente borrasca veniuano separati, e toccato dal Cannone nemico diportossi con estremo valore. Caterino, e Lorenzo Cornari, e Francesco Morosini Sopracomiti di Galee (che nel corso di questa guerra sono per la scala del merito giunti a'supremi gradi del comando) si auanzarono pericolosamente all'abbordo; ed erano poco lontani dalla Vittoria quando contrastati più dal Vento, che da'Turchi furono costretti à ritirarsi per non perdersi. Souragiunta la notte l'Armata diuisa, e disordinata andossi ritirando à Suda col disgusto d'essere stata abbandonata da'Galeoni, co'quali auerebbe fatto vna grandissima preda. Due Galeazze restarono sul Mare col Capitan Generale; il quale scoperto la mattina l'vno dei tre Vascelli nemici comandò al Gouernatore Marcello d'inuestirlo. Egli vi andò; ma veduta la Ciurma stracca, e auendo pochi soldati non volle auuenturaruisi. Ma l'altra Galeazza gouernata da Leonardo Mocenigo voluto ricouerarsi à Milo in traccia d'vn'altro Vascello, lo scoprì; e risoluto di attaccarlo gli sbarrò vna Cannonata senza palla; quasi che vedendolo maltrattato da'passati combattimenti, non degnasse d'abbordarlo come sua preda sicura.

I Turchi intimoriti da sì gran machina, e dallo sprezzo del Gouernatore, e trouandosi abbandonati dalle conserue spiegarono bandiera bianca. Il Mocenigo da questa facilità di resa argomentando qualche insidia spedì la sua Fregata ad intimare a'Turchi quel, che voleua; ed essi ratificata la Resa, ne diedero ostaggi, chiedendone altresi per propria sicurezza. Rispose il Mocenigo, che daua non riceueua legge, e bastasse loro che gli assicuraua sopra la sua fede, della quale non doueuano auer dubbio alcuno. Auendo i Turchi obbedito spedì cento huomini sul Vascello, i quali tolte loro l'armi, chiusero nel fondo la maggior parte de'Gianizzeri, che vi erano sopra in gran numero di passaggio al campo. Il Gouernatore del Vascello, e alcune Donne furono trasportate nella Galeazza, e il Mocenigo vi mandò al gouerno il proprio figlio, e tornò lieto d'vna Vittoria ottenuta senza sangue, d'vn Vascello così poderoso, e pieno di gente, e di apprestamenti da guerra con qualche danaro. Ma gli altri due Vascelli aiutati dal Vento, e dalla ritirata del Cappello sfuggirono l'incontro de' Veneti, e con poco danno giunsero à saluamento nella Canea.

In questo mentre aueua il Capitan Generale scoperto alcune Tartane venute dal Zante, i cui Marinari spauentati dal soprarriuo di otto Galee Turchesche n'erano smontati, e fuggiti. Ma veduto, che le Galee nemiche alla sua comparsa presa la fuga si fossero indrizzate à Maluasia, si cruciaua di non poter seguitarle per mancamento di forze attribuendo la colpa di questo disordine al Capitano delle Naui, come altresì del soccorso entrato in Canea,

Canea, e chiamandolo emolo troppo fiero della sua gloria, e poco amante del publico seruigio. Gli Abitanti di Milo, o spauentati dal suo valore, o bene affezionati alla Republica se gli esibirono pronti a' suoi cenni; ma egli non giudicato opportuno l'impegnarsi allora d'auuantaggio, gli ringraziò, esortandoli à conseruar l'affetto, che dimostrauano al Prencipe, da cui poteuano assicurarsi di benigna corrispondenza. Comandò per tanto a' soldati di non molestare i Greci, benche sudditi del Turco in conto alcuno, ma di accarezzarli. Cortesia però, che patiua qualche distinzione; perche molti di quegli Isolani erano veramente inclinati al Dominio Veneto, e trattauano realmente con la nostra Armata, ma non vi mancauano ancora di quelli, che abbominassero (affezionati al Turco) il nome de' Veneziani, e procurassero loro ogni male.

Tornato à Suda il Morosini seguitato dal Mocenigo, e dal Cappello, nacque disparere fra i Capi per la diuision della preda, che venne rimesso alla decision del Senato; benche il Mocenigo si protestasse di contentarsi per sua parte dell'onore della Vittoria acquistata. Intanto però, che l'Armata Veneta andò sparsa da' Venti per l'Arcipelago, restò libero a' Turchi il passo per introdurre nuoui soccorsi nella Canea. Onde resi più poderosi deposero ogni temenza, non ostante che le genti del paese vnite à Malasca, e all'Accortiri facessero diuerse scorrerie con molto loro danno. Ridotta adunque, che fù l'Armata Veneta à Suda, e ristorata per quanto permise l'angustia del tempo, s'intese, che la Turchesca lasciato in Canea quanto presidio bisognaua per sostenerla validamente fino alla ventura campagna disegnasse di tornarsene à Costantinopoli. Il General Cornaro addolorato, che nell'vscita dell'Armata non si fosse fatto altro acquisto, che d'vn Vascello senza impedirsi i soccorsi a' Turchi per la sola discordia de' Capi, li pregò instantemente di stare vniti, rimostrando loro il graue danno, che ne poteua risultare, non solamente alla Republica, ma à tutta la Christianità. Quindi propose d'assalire la nemica Armata alla coda nella sua parteza, e con tanto maggior sicurezza di Vittoria, quanto che le genti de' Caramusciali, e delle Saiche per la maggior parte Christiani aueuano fatto intendere, che in somigliante occasione aurieno voltato faccia per seruire alla Republica. Fù sopra ciò parlato molto, ma nulla conchiuso; onde l'Armata Ottomana partì di Candia illesa, e si ridusse à Costantinopoli senza alcun' incontro sinistro, come dianzi si disse; auendo il Capitan Bassà lasciato à Canea, oltre ad Assan Bassà Gouernatore con milizie bastanti, più di sei mila Gianizzeri sotto Morad Agà Capitan Vecchio anch' esso di questa gente, e vn Cadì per Sopraintendente all'amministrazione della giustizia.

Nuoui soccorsi de' Turchi à Canea.

Armata Turca parte di Candia.

Il General Cornaro mal sodisfatto di questi successi tornossi in Candia con Marin Bragadino, e Filippo Molino eletti dal Senato Proueditori del Regno, e Don Camillo Gonzaga il quale, d'ordine della Consulta disarmò le Galee del medesimo Regno; sì per diminuirne lo stipendio, come per consolare le genti afflitte da' patimenti della passata Campagna, e ouuiare a' disordini minacciati dalla insolenza delle Ciurme. Il Capitan Generale trauagliato in Suda da vn Vento gagliardo si ridusse anch'egli in Candia con quindici Galee, e vna Galeazza bisognose di risarcimento, auendo spedito il rimanente dell'Armata al Zante, sotto la direzione d'Antonio Bernardo Capitano in Golfo, che diede in ogni incontro proue singolari del suo valore, e zelo, per cui è poi degnamente salito alle Cariche supreme, per iscor-

E la Veneta si diuide.

tare

tare le Galeazze, le Galee, e altri Legni, che si aspettauano di rinforzo da Venezia.

Intanto si portò alla fortificazione di Candia, e secondo gli auuisi di Don Camillo, che ne considerò distintamente i siti, e i bisogni, vi si mise mano, con ogni diligenza, e applicazione; onde si vide in poco tempo ridotta à segno, che viene oggidì annouerata trà le più forti Piazze d'Europa. Propose in questo ozio il General Cornaro nella Consulta di Mare, che il peggior de' mali fosse appunto l'ozio nelle Armate, e in tempo di guerra; onde prima, che tornassero i Turchi con nuoue forze in Regno, fosse conueniente di pensare à i modi di ricuperar la Canea, nella quale il presidio lasciatoui dal Capitan Bassà si andaua diminuendo oltremodo, e le mura fatte di fresco per le pioggie cadute diroccauano in molti luoghi. Don Camillo, i cui consigli erano grandemente stimati dal General Cornaro ne diede esso ancora i suoi ricordi per iscrittura; e considerate le maniere, con le quali si sogliono attaccar le Piazze con le difficoltà, che allora si fraponeuano à questa impresa per la mancanza di molte cose, e per la inesperienza, e poca attenzione de' paesani, conchiuse, che quando si auesse potuto mettere insieme vn corpo di tremila Fanti, e trecento Caualli, con numero competente di Guastadori, aggiuntaui l'assistenza dell' Armata di Mare, se ne poteua sperare felicissima riuscita, mentre la Piazza si fosse bloccata. Giudicare nondimeno più proprio nelle correnti emergenze l'alloggiare la Caualleria ne' Villaggi circonuicini assistita da buon numero di Dragoni ben proueduti di tutte le cose necessarie; che in questa guisa impedita la introduzione de' Viueri nella Piazza, e serrate le strade agli Assediati d'vscire à prouedersene, ella sarebbe insensibilmente caduta.

Questi ricordi non ebbero effetto alcuno, perche non si sapeua trouar modo alcuno di operare senza danno; quasi che si potesse maneggiar la guerra senza pericolo, e spesa. Fù stabilito adunque d'aspettare il Signore della Valletta General dello sbarco partito già da Venezia con molte forze, e intanto prendere le informazioni necessarie dello stato della Città, e de' Turchi, e fabricare scale, petardi, e altri apprestamenti, o per l'assedio, o per la sorpresa, come fù fatto. Onde benche non sia terminato ancora l'anno in Candia, essendoui però terminata la Campagna; perche il Signore della Valletta non comparue nel Regno, che a' cinque di Decembre, e dopo la sua comparsa si passò all' assedio di Canea, e si diede principio alla seconda Campagna, noi passeremo di Candia in Dalmazia per vedere i successi ancora di quelle parti in questo primo anno della Guerra Turchesca.

Disegni d'Ibrahino.

Veduta Ibrahino con suo estremo rammarico la coraggiosa costanza de' Difensori della Canea, che si sostennero più lungamente di quello, che egli auesse destinato nella opinione all' intiero acquisto del Regno, e inteso il poderoso Armamento de' Veneziani, s' auuilì ne' suoi concetti, e rimprouerò il Gran Visire, che gli auesse rappresentato la Republica così indebolita, che non potesse pur comparire, non che fargli contrasto sul Mare. Non seppe Mustafà placar lo sdegno di quel barbaro Prencipe, solo che con vn tratto d'adulazione Cortigianesca, affermandogli, che l'Armata Veneta sarebbe stata da temersi allora, che fosse stata comandata da' suoi Capitani. Egli pe-

rò

rò non appagandosi, che della propria opinione, determinò, contra il parere de' suoi Bassà, che non lodauano questa mossa per non ingelosire i Prencipi Christiani, e sforzarli ad vnirsi in lega a difesa della Republica, la guerra ancora in Dalmazia. Spedì per tanto vn Chiaus al Kam de' Tartari, perche ingelosito esso dell' Ambasciata spedita dalla Republica al Rè di Polonia, e ricordeuole de' danni riceuuti dal valore di quel gran Prencipe, temeua di qualche mossa da quella parte (e tanto più che già tornauano i Cosacchi a lasciarsi vedere nel Mar Negro) vi prouedesse inuigilando a' suoi andamenti.

Chiamò parimente alla Corte tutti i suoi Bassà, e quelli spezialmente, che si erano segnalati con opre di valore nell' vltima guerra di Persia; inuiandoli con poca gente, e manco danari (prodigo solamente con le sue femmine per le quali sole pareua, che sapesse regnare) nelle Prouincie sospette; ritenendone però alcuni de' più riputati per impiegarli in questa guerra di Dalmazia, alla quale veniua continuamente sollicitato da Haly Bey Sangiacco di Licca nemico implacabile del nome Christiano; che in tempo ancora di pace insieme con Durach Bey suo figlio non lasciaua di trauagliare con perpetue scorrerie, e ripresaglie quei confini.

Haly Bey lo sollecita alla guerra di Dalmazia

Contradiceua a questa risoluzione Ibrahino Bassà della Bossena soggetto di molta prudenza, e di mediocre fortuna; il quale conosciuto il disturbo, e il pericolo; che gli auerebbe apportato, e nelle cose publiche, e nelle priuate sì fatta guerra, spedì alla Porta Cursay suo Nipote rappresentando a' Visiri quelle più viue, e strignenti ragioni, che gli sapessero suggerire la necessità, e la voglia di stare in pace. Ma non volendo alcuno de' Consiglieri opporsi alla ostinazione del Gran Signore, venne pure questa guerra prima intrapresa, che considerata.

Fù chiamato adunque Haly Bey alla Porta per riceuere da esso le necessarie informazioni per tanto moto: Ma egli inteso per viaggio, che fosse stato, d'ordine d'Ibrahino, decapitato Masconiez Bassà suo Confidente, e che sosteneua nel Diuano le sue parti, e le sue passioni, tornossi addietro a pretesto, che il seruigio del Gran Signore, e i moti de' Veneziani richiamassero la sua presenza a Licca.

Ma il Bassà della Bossena intesa questa deliberazione, e veduta l'alienazione di quel popolo quasi tutto Christiano da vna guerra tanto ingiusta disegnò d'armarsi, più che per guerreggiare co' Veneziani, per propria sicurezza, e per altri suoi fini. Per li quali non potendo di manco di non coltiuare diuerse intelligenze, e nel paese, e fuori, venne à dare tali sospetti di sè medesimo, che corse fino per Italia la fama ch' ei fosse già ribellato al Gran Signore, e aspirasse a farsi Rè della Bossena. Fama, che dal Vulgo passata nelle Carte d' alcuni Scrittori venne da noi parimente accennata nelle Historie d' Europa, e sarà nella ristampa di quell' opra a suo tempo dilucidata.

Prouisioni della Republica per prouedersi.

Ma la Republica ragguagliata di questo nuouo turbine, che si apparecchiaua a' suoi danni, non lasciò di prouedere con la solita sua prouidenza le cose necessarie per sostenerlo, e dissiparlo. Destinò Paolo

Cao-

Caotorta Proueditore straordinario in Dalmazia, e spedì commissioni al Proueditor Generale Andrea Vendramino, e a tutti gli altri suoi Comandanti, e Ministri per le occorrenze di così cruda guerra.

Inuiò parimente il Barone di Deghenfelt a Zara con la Sopraintendenza Generale dell' armi nella Prouincia; il Conte Ferdinando Scotto Generale della Caualleria nel Friuli, e Antonio Priuli Proueditore a Monfalcone, perche già si dubitaua che dietro le vestigie dei loro Antepassati disegnassero d'inoltrarsi i Turchi in questa Prouincia, quando fosse riuscito loro di spuntare, o per amore, o per forza il passo per li suoi Stati di Crouazia, e della Carnia da Cesare. E portando il Senato i suoi riflessi anche alle vrgenze di Leuante noleggiò dodici Galeoni Olandesi, cauò dall' Arsenale altre due Galeazze, e dieci Galee; e chiese, e ottenne dal Papa, che gli fossero vendute quelle polueri, e monizioni, che si trouassero superflue nello Stato Ecclesiastico, e particolarmente in Ferrara, doue per occasione della guerra passata con la Lega, n'era stata ammassata grandissima copia. Era per sè stesso disposto il Papa a scuotere i danni imminenti alla causa comune, e a compiacere, giusta sua possa i desiderij de' Veneziani; onde adoperossi caldamente di nuouo co' suoi officij appresso diuersi Prencipi Christiani, e con la Republica di Genoua in particolare; accioche prontamente somministrasse la squadra delle sue Galee in così nobile contingenza.

Ma poi veduto, che le pretensioni de' Genouesi rifiutassero ogni temperamento, benche abbracciato da tutti gli altri Potentati, che mandauano i loro Legni in soccorso della Republica; pretendendo, che la loro Capitana anche senza stendardo douesse precedere a quelli, che pretendono, e sono in possesso, di precedere ad essi; destinò il Papa le sue applicazioni a solleuare con più pronti mezi, ed efficaci le afflitte fortune della Republica, come andremo a' proprij luoghi accennando.

Esce in cāpagna il Bassà della Bosſena.

Peruenuti in questo mentre gli ordini della Porta al Bassà della Bossena d' incominciar la guerra, vscì in campagna con quindici mila combattenti; ma con tanta lentezza, e di così mala voglia, che non fece altro, che spauentare con la sua comparsa il paese. Contuttociò preualendo ne' Veneti, e ne' Dalmatini vn ragioneuole timore d'vn tanto esercito; nè trouandosi ancora la Prouincia in termine di potente difesa, appresero qualche stordimento nella considerazione de' mali imminenti.

Ma poscia veduta la irresoluzione di questo Generale, e che i nemici non sapessero far' altro guerreggiamento, che di qualche picciola ripresaglia d' animali ripresero spirito, e cuore; e incontrando le scaramuccie Turchesche con molta risoluzione rendeuano loro la pariglia dupplicata delle prede. E intanto le Piazze si fortificarono, e il Deghenfelt scorrendo la campagna con le genti Oltramontane, e dello Stato (che a rouescio di quelle d'altri paesi incontrauano per se medesime i pericoli della guerra, e ardeuano di desiderio di segnalarsi nella difesa della Patria, e della Fede) daua à credere a' Turchi, che la Prouincia fosse vigorosamente armata per ribattere gl' insulti di così formidabile, e insolente

lente

lente nemico. Ma Haly Bey veduta la lentezza del Bassà nascente, o dal timore dell'Armi Venete, o da' suoi occulti disegni; come quello, che desideraua di coprir la Dalmazia con l'ossa de' Paesani, ne'l rimprouerò sdegnosamente, inculcandogli, che lasciasse fuggir l'occasione d'impossessarsi di tutta la Prouincia prima, che i Veneziani l'auessero posta in difesa.

Haly Bey lo rimprouera della sua lentezza.

Turbossi bene il Bassà di somigliante rimprouero; ma ne dissimulò il disgusto per disfogarlo con la vendetta a tempo opportuno; rispondendo placidamente al Sangiacco, di sapere, che i Veneziani non fossero sproueduti di gente, com'ei pensaua. Presentolli allora Haly vn Rinegato, che a rouescio gli confermò, che si trouassero in molta debolezza, e confusione.

Ma dettogli dal Bassà di non tenere esercito bastante per quella impresa, senza più replicare si licenziò, mormorando frà se stesso, che l'esercito fosse bastante; ma non bastasse già il suo coraggio, nè la sua volontà per intraprenderla. E come quello, che era accorto, e sagace sopra il suo bisogno sempre più insospettito de' suoi andamenti, e disegni, scrisse alla Porta negli empiti della sua malizia, e del suo furore a carico d'Ibrahino. E non voluto, che in questo mentre gli sfuggisse la congiontura di sfogarsi in qualche parte soura i Christiani; raccolti sotto le insegne oltre a mille paesani de' più coraggiosi inoltrossi nè' Confini de' Veneziani, non solamente per assicurare il suo Baronaggio d'Vrana, ma per accrescerlo a proporzione del suo merito con la Porta.

E lo accusa alla Porta.

Marchiando adunque verso Rasauze Terra di quelle spiagge, accostossi, a disegno di sorprenderle a Zara Vecchia, e alla Torretta, come luoghi troppo vicini al suo Stato. Vi attaccò il fuoco; ma sortendone i Paesani, il costrinsero a ritornarsene nel suo Gouerno col vile trionfo di due teste, tre Bambini, e vna Donna fatti schiaui. Spedì il General Vendramino Francesco Georgio Proueditor de' Caualli con quattro Reggimenti di Fanti del paese per opporsi alle scorrerie di quest'huomo barbaro, che daua più da pensare con mille Villani disperati, e senza legge, di quello, che facesse con quindici mila Combattenti il Bassà della Bossena.

Fà scorrerie nella Dalmazia.

Il Georgio fatti spiare i suoi passi furtiui pensò di coglierlo a Marnizza, e liberar con vn colpo la Dalmazia dalle infestazioni di così fiero Nemico. Ma Haly Bey auuisato del suo pericolo, nè confidando punto nella sua gente collettizia, e insesperta; abbandonata la strada presa di Marnizza, marchiò per quella d'Islam, e si ridusse con molta felicità a saluamento doue gli piacque.

Represse da' Veneti.

Intanto il Bassà della Bossena per mostrare di far qualche cosa, e non consumare il tempo, e l'esercito in vna marchia inutile, e vana, inuiò due mila tra Caualli, e Fanti a inuestire i Borghi di Spalato, auuisato, che la Piazza fosse mal presidiata; mentre le genti de' Veneziani stauano alla campagna per coprir le Piazze più deboli dagl'insulti nemici. E perche Occhialì Condottiere di questa gente dubitando delle forze de' Veneziani stimate maggiori del vero, penetrò nel paese con molta lentezza, ebbe agio il Barone di Deghenselt d'accorrere alla difesa di questa parte poco meno, che disarmata: e certo allora poco apparecchiata ad vna buo-

na

na difesa. Voleua Occhialì alla comparsa del Deghenfelt tornare addietro; ma auuisato, che fosse caduto vn Torrione à Spalato; e che i Cittadini si trouassero perciò sbigottiti, pensatosi di sorprendere la Piazza con poco stento, auanzossi fino a Malpaga, e scorse il paese all'intorno infino a che il Barone poste in ordinanza le sue poche genti alla campagna, gli presentò la battaglia. Mostrò di accettarla Occhialì; ma più che spauentato dalla gente nemica, insospettito di sè medesimo per la poca pratica del paese, voltò improuisamente le insegne perseguitato felicemente dal Deghenfelt fino a i confini di Salona; d'onde tornò a' suoi posti con molte teste, e bandiere de' Turchi, e con molta gloria altresì, per essere stata questa la più importante fazione, che succedesse in questa prima Campagna nella Dalmazia.

(.·.)

Il fine del Terzo Libro.

DELL'-

DELL'HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.

LIBRO QVARTO.

ENTRE passauano in questa guisa gli affari della Guerra Turchesca, esito molto diuerso dall'aspettazione Vniuer- uersale ebbe di questi giorni la Dieta celebrata à Var- sauia dagli Stati della Polonia. Sollicitato il Rè Vla- dislao Sigismondo non meno dalle instanze della Re- publica Veneta insinuategli dal Senatore Giouanni Tie- polo suo Ambasciatore, Compare, e Amico così in- trinsico di Sua Maestà, che lo trattaua con titolo, e beneuolenza di Fratel- lo; che dalla propria magnanimità, e dal desiderio della gloria, e del sollie- uo della Christianità, e forse per vendicare le ingiurie fatte alla sua Corona dagli Ottomani, con permettere a' Tartari di scorrere contra gli arti- coli della Pace nella Polonia; aueua destinato la guerra al Turco. E già raccolto numero grande di soldatesca straniera, e tirati nel suo di- segno con l'autorità, e col credito del suo valore quasi tutti i Palatini del Regno, e i Prencipi Confinanti di Moscouia, Transiluania, e Moldauia, aueua spedito suo Ambasciatore a' Prencipi d'Italia il Conte Francesco Ma- gno per trattar con essi ancora occultamente vna Lega; nella quale non richiedeua quasi altra assistenza che di danaro, sicuro nel rimanente, che non gli sarebbe mancato vn seguito degno di tanta impresa. Che in- quanto a' Polacchi gli bastaua di muouer la guerra per metterli in necessità di continuarla. Già si staua in apprensione grandissima da tutta Europa di qualche strana riuoluzione di Stato parendo fatale al valore di quell'in- uitto Monarca la Vittoria soura i Nemici del nome Christiano, contra i quali aueua nel primo fiore degli anni felicemente guerreggiato, e vinto. Ma radunata la Dieta del Regno, venne dagli Ecclesiastici vibrata la pri- ma pietra, che percosse così gran machina sostenendo essi, che non si doues- se per sollieuo della Republica Veneziana intraprendere la guerra col mag- gior Monarca del Mondo, a graue rischio, che aggiustandosi seco i Venezia- ni, ad essi ancora ne restasse tutto il peso, e il pericolo. La secunda pietra, che finì d'atterrare co' disegni del Rè le speranze della Christianità fù sca- gliata da' Politici Ecclesiastici, e Secolari, a' quali premendo, sopramodo, che il Rè contra le leggi del Regno, auesse senza participazione degli Stati intrapreso d'armare per vna guerra offensiua (che per la defensiua tiene ogni auttorità per se medesimo) e paurosi, che questa risoluzione si tirasse dietro qualche pericolosa consequenza contra la loro libertà, tanto si dope- rarono, e con le preghiere, e con le instāze appresso il Rè, e molto più appres- so lna ouella Regina Ludouica Maria di Niuers, che ottennero finalmente

1646

Rè di Polonia vuol far la guerra al Turco

il disarmamento delle milizie straniere fuor che di quelle, che fossero stimate necessarie per la guardia delle persone Reali. Come che pure non potendo il Rè deporre così generoso pensiero dall'animo venisse sopra ciò intimata vn' altra dieta; che per li tumulti suscitati da' Cosacchi nell'Vchrayna, poscia per la morte del medesimo Rè, non ebbe alcuno effetto. Altro adunque non operò questa Dieta, che di disarmare il Rè, accordare vna contribuzione per lo mantenimento delle milizie dimoranti a'confini de'Tartari; eleggere alcuni Deputati per trattare in Francoforte all'Odera con quelli di Suezia sopra le differenze delli due Regni, e assegnare vna grossa rendita alla Regina.

Negoziati de'Ministri Francesi alla Porta infruttuosi.

Esito consimile a questo de' maneggi della Polonia per la guerra, ebbero i negoziati de' Ministri Francesi alla Porta per ricomporre li animi nell'antica corrispondenza, e ne'pensieri di pace. Perche non vertendo le proposizioni dell'Ambasciatore di Francia, che in officij, offerte, e rimostranze, ne proponendo il Primo Visire, e altri Ministri Ottomani, che doglianze contra la Republica, quasi che non degnasse di mandare alcun proprio Ministro alla Porta per così fatto aggiustamento; mentre da essa che era l' Autor della Guerra si doueuano prima dichiarare le pretensioni, e fare apertura al Trattato; e dimande improprie al Bailo Soranzo, che senza ordine, e plenipotenza della Republica non poteua pure ascoltarle, non che acconsentirui; E preualendo ad ogni altro riguardo la Volontà risoluta d'Ibrahino di continuar la guerra per impossessarsi di tutta Candia, e la ferma risoluzione della Republica di sostenerne il possesso fino all' vltimo spirito; cascarono a vuoto appena intauolati tutti i progetti d'aggiustamento, e di pace.

Rimasa adunque sola la Republica Veneta a fronte di così formidabile Nemico, non mancò punto a se medesima; e benche potesse annouerar questo anno ancora fra gli infelici per le perdite fatte sul Regno, anche da questa infelicità di successi trasse le proprie glorie, e la stima della sua potenza egualmente, e della sua costanza. Sul fine dell'anno trascorso, richiamato a Venezia per le sue infirmità il General Molino; passò alla elezione di nuouo Capitan Generale da Mare nella persona del Doge Francesco Erizzo, Prencipe, e Capitano in tanti altri carichi, e Generalati di Mare, e di Terra sperimentato in guerra, e in pace, egualmente valoroso, e prudente, e souratutto suiscerato nell'amor della Patria, alla quale aueua sempre desiderato, e procurato ogni grandezza maggiore, e prosperità. In esecuzione adunque della publica volontà, e del suo proprio desiderio applicossi immantenente il Prencipe con ogni studio a dare gli ordini opportuni per la partenza, e quasi impaziente della dimora, pareua che più che Prencipe si stimasse Capitan Generale della Patria. Queste diligenze, e vigilie straordinarie gli assottigliarono di maniera gli spiriti, che asciugato quel poco humido, che teneua per natura nella testa, ne venne a perdere il sonno sempre poco adoperato da lui; onde cadde in vna subita infirmità, che il condusse in pochi giorni al perpetuo sonno della morte.

Elezione in Capitã Generale del Doge Frãcesco Erizzo.

Morì però tra le sue magnanime apprensioni, e anche ne'farnetichi della febre si figuraua d'essere a fronte de'Nemici, chiedendo l'armi, e inuitando gli altri alla Vittoria. Ritornato in se stesso si rammaricaua di non auere ne' primi moti della guerra offerto se medesimo d' andare

per-

personalmente à combattere per conseguir l'onore di morire in vna battaglia. Lasciò morendo l'anima a chi gliel'aueua data, e il cuore alla sua Republica, a cui l'aueua sempre consacrato in vita; ordinando, che dopo la sua morte fosse estratto dal cadauere, e collocato nella Chiesa Ducale di San Marco.

Sua morte.

In luogo del Prencipe estinto venne sostituito con grande applauso Francesco Molino Procuratore di San Marco, e il Senato passò a nuoua elezione di Capitan Generale nella persona di Giouanni Cappello Senatore di non grande esperienza nelle cose maritime, ma che per la bontà de' costumi, e per la seuerità vsata in altri supremi Magistrati della Republica, se ne prometteua ogni prospero auuenimento; come che sieno fra di loro tanto diuersi i maneggi di pace, e i comandi di guerra. Ma prima che seguisse questa elezione nuoui successi in Candia, e nell' Arcipelago diedero al Senato qualche appresion di disgusto; onde ripasseremo col volo della penna da Venezia in quelle parti.

Giouanni Cappello nuouo Capitan Generale

Mentre si apparecchiauano in Candia le cose necessarie al disegnato assedio di Canea per conseruare in fede, e affezionare le genti di quel Territorio furono spediti Aurelio Michiele già Rettore della Città, e Bartolomeo Magno Consigliere a Bicorno per la solita amministrazione della Giustizia. La Prouincia di Maina nella vicina Morea aueua già mandato in Candia Ambasciatori à offerir gente, e soggezione alla Republica Veneta, e per segno della sua fede, e diuozione vn'anello al General Cornaro. Il quale corrispose a così fatta dimostrazione con molta disinuoltura, dando agli Ambasciatori vn' altro anello col suo impronto, e assicurandoli di grata rimembranza all'affetto di quella gente. Quinci riuolto agli affari proprij del Regno, stimò, che il trattenersi lungamente con tutte le forze in Candia luogo molto lontano da Suda, e da Canea potesse riuscire di graue pregiudicio alle imprese disegnate: Onde spedì nel piano di Canea a Cicalaria trecento Caualli, ducento Stradioti, e cento Dragoni Alemani sotto il Comando del Commissario Matteo Dandolo Nobile della Colonia, e del Capitano Teodoro Vlamì, e caduto esso indisposto, del Colonnello Fenarolo con ordine di scorrere la Campagna, e diuertire i soccorsi di Terra alla Piazza, presupponendo, che nel medesimo tempo douesse adoperarsi allo stesso fine l'Armata di Mare tornata in Suda assai ben composta. I Turchi intanto non riceuuto fin'allora ostacolo alcuno erano vsciti dalla Città per riuedere i posti, e impadronirsene; onde seguirono alle Cisterne diuerse scaramuccie, ma con poco danno d'vna parte, e dell'altra. Ma risoluti i Turchi di superare il posto per auanzarsi a maggiori progressi, sortirono in numero di nouecento ad inuestirlo. Filippo Polani, che vi assisteua vscì con trecento Fanti, e preso vn sito molto forte sostenne l'incontro con gran valore, costrignendoli a ritornarsene in numero assai minore di quello, che erano venuti, e vi sarebbono tutti rimasti estinti, se non fossero stati protetti dal Cannone della Città. Restò de' Veneti ferito il Gouernatore Gelich Albanese, e si contarono trà morti da cento, e cinquanta fra soldati, e Contadini; e i nostri per somigliante successo rinforzarono il posto con vna Compagnia di Cappelletti.

Prouincia di Maina spedisce Ambasc. in Cādia.

Fazione alle Cisterne.

Erano già capitati in Regno il Signore della Valletta, e Antonio Bernardo Capitano in Golfo con due nuoue Galeazze, molte Galee sot-

tili, sette Galeoni, e altri Vascelli. Per li quali poderosi rinforzi si conchiuse di tentare vna volta la ricuperazione della Canea; e furono disposte le cose con grandissima applicazione praticando strette intelligenze nella Città, e prendendo le misure delle mura per la scalata, e del ponte Leuatoio per attaccare il petardo, se fosse riuscito di sorprenderla, come si speraua su la corrispondenza, che poi suanì degli Abitanti. Il Signore della Valletta, a cui non piaceua questa confidenza del General Cornaro in quei di Canea, non tanto perche fossero Greci, e ben trattati allora da' Turchi, ma perche maneggiauano queste pratiche per solo timore di qualche nuoua prosperità de' Veneziani, memori de' mali diportamenti loro in tempo dell' assedio, e della resa, formò vna scrittura, e la presentò nella Consulta con sentimenti affatto contrarij a quelli, soura i quali aueuano concertato l'Impresa; dimostrandola in quella guisa non meno pericolosa, che difficile. Preualse nondimeno la prima opinione benche vi contradicesse altresì il Capitan Generale Morosini. Già buona pezza aueua cominciato a serpere fra i Capi Veneti la ostinazion de' pareri, per la pretensione di precedenza, e d'auttorità, l'vn sopra l'altro; Discordia sempre vana fra i Capi d'vn medesimo Partito, al cui seruigio deono solamente indrizzare i proprij affetti, e riguardi; e in quelle contingenze intempestiua, e perniciosa affatto a' publicij interessi. E se bene per satisfare alle pretendenze dell'vna, e dell'altra parte se ne fosse scritto in Senato, e se ne aspettasse la sua dichiarazione; non per tanto continuando negli animi loro qualche amarezza di disgusto, non poteuano nelle Consulte, e nelle esecuzioni delle intraprese far' apparire, che mascherato di parzialità il zelo del publico seruigio. In alcuni Consigli venne stabilito di tentare nel medesimo tempo la sorpresa per terra, e per mare; ma scopertasi in mare qualche lentezza, e contrarietà, con nuoua Consulta fù decretato, che per terra solamente si douesse fare questo tentatiuo; e ne fù assegnata al Signore della Valletta gran parte della Condotta; auuisandosi nel medesimo tempo i Confidenti di Canea di quello, che si fosse fin' allora concertato. Essendo già tutte le cose in ordine fuor che la buona fortuna, il Capitan Generale Morosini scrisse al General Cornaro quello, che si era deliberato nella Consulta inuitandolo a trouarsi personalmente a così gran tentatiuo con quel numero maggiore, che auesse potuto radunare, e condurre di Capi, di soldati, e d'apprestamenti; lasciando però Don Camillo Gonzaga in Candia per isfuggire i disordini, che per le loro pretendenze auerebbono potuto nascere fra esso, e il Signore della Valletta.

Discordie tra i Capi Veneti.

Dispiacque sommamente al Cornaro questa eccezione, contuttociò comunicata la intenzione del Morosini a Don Camillo, procurò di raddolcire l'animo suo oltre modo amareggiato da questa apparente offesa inuiando a Suda il Segretario Girolamo Giauarina per rimuouere il Capitan Generale da questo pensiero, con insinuargli, che si come era pronto di eseguire quello, che consigliaua, e comandaua Sua Eccellenza; così gli paresse strano il lasciare addietro in occasione di tanto rilieuo Don Camillo, dal quale si poteuano promettere vn fruttuoso seruigio, essendosi fatto sempre conoscere dotato di molto valore, e di gran prudenza, e massime nel risparmio de' soldati, de' quali era

la

la Republica in tanto bisogno. E certo, che ciò sarebbe stato mal'inteso dal Senato, che molto confidaua nella sua persona. Ma non ostanti simili rimostranze stando il Capitan Generale fisso nella sua opinione, replicò, che essendo stata fatta nella Consulta questa deliberazione, si douesse lasciare ad ogni modo Don Camillo in Candia, doue non gli sarebbe mancato campo da impiegare il suo valore. Per questa risoluzione riputandosi Don Camillo grauemente offeso, quasi che fosse in poca stima il suo seruigio, e'l suo onore, rinunziò immantenente la carica, ragguagliando il Senato del torto fattogli, e della mortificazion, che sentiua in vedersi impediti i passi per andarsi a sacrificare alla Republica. Partissi intanto il General Cornaro di Candia, e giunto a Suda a' quindici di Genaio, il giorno appresso sbarcò le genti al Marathi, per auerle pronte ad ogni cenno. Auendogli poscia il Capitan Generale participato con nuoua Consulta la deliberazione presa sopra Canea, esso gli protestò contro affermando; Che essendo ormai scoperti i loro disegni per li publici, e solenni apparecchi fatti in Suda, e per la fuga d'alcuni Christiani, che entrati in Canea gli aueuano palesati a'Turchi, l'impresa non sarebbe altrimente riuscita con quella prosperità, che alcuni si persuadeuano, anzi ne sarebbe risultato graue discapito alla riputazione dell' armi della Republica. Che nondimeno auendo deliberato la Consulta in questa conformità, egli era pronto come fedel Cittadino della sua Patria a contribuire la stessa vita in quella Impresa; nella quale però gli pareua conueniente, che douesse trouarsi Don Camillo Gonzaga, come Gouernator Generale dell' Armi del Regno. Rispose il Morosini, che abbastanza si era stato in ozio, e che si doueua dare addosso a' Turchi prima che riceuessero nuoui soccorsi, essendo allora deboli, e mal proueduti; Onde i Signori della Consulta aderendo al parere di molti Capi aueuano prudentemente deliberato quella Impresa, come la più facile in quelle contingenze. Replicò il Cornaro, che somigliante intrapresa sopra Canea essendo stata preuista, e saputa da'Turchi a tempo di prouedersi, e di prepararsi alla resistenza non poteua dirsi la più facile, ma la più difficile di tutte le altre; ben sì potersi chiamar facile quella di San Teodoro, alla cui ombra si ricouerauano i soccorsi prima d' arriuare in Canea: Onde scacciati i Turchi da quel posto, e collocandoui parte dell' Armata pronta ad vnirsi, o a partirsene secondo le occorrenze, Canea sarebbe anch' ella facilmente caduta nelle proprie angustie. Niente valsero queste repliche del General Cornaro; perche essendo già stabilita l'impresa di Canea comandò il Capitan Generale, che tutte le milizie si sbarcassero su lo Scoglio del Marathi per assegnare a ciascuna nazione i suoi Capi, e ne fù incaricato il General Valletta. Il quale non potendo troppo presto eseguire quest'ordine, essendo le soldatesche sbandate, e confuse sopra le Galee, e le Naui senza Capi maggiori, e senza alcuna ordinanza; portò così auanti il tempo, che stettero due giorni, e due notti sopra quello scoglio esposte alle ingiurie del Vento, e dell'aria con loro grauissimo incomodo, e patimento di vettouaglie, e d'acqua. Per lo che nacque tumulto tra le Nazioni Albanese, e Oltramontana a rischio di grandi inconuenienti se non vi fosse stato da'Capi prestamente proueduto.

Don Camillo Gonzaga rinunzia la carica di Gouernator Generale in Candia.

Mentre s'andaua disponendo la gente, venne, ma troppo tardi, fatto riflesso alle ragioni del General Cornaro, il quale non cessaua di inculcare la inconuenienza di questa Impresa diuenuta per la souerchia tardanza inopportuna, e pericolosa; onde lasciatala in disparte, fù risoluto d'andare a Cladissò con tutta l'Armata per distruggere alcuni Molini, e nel medesimo tempo assalire mille, e cinquecento Turchi, che doueuano vscir di Canea per auuiso mandato da alcuni Corrispondenti. E benche il General Cornaro vi si opponesse dicendo, che non fosse di riputazione dell'Armi publiche l'impiegarle nella destruzione di pochi Molini; non essendo, che vna fama vana quella, che i Turchi douessero sortire dalla Canea; onde si esibiua egli a questa fazione con li soli Dragoni, e Stradiotti; cõtuttociò stando fermi nella loro opinione il Capitan Generale, e la Consulta, fù comandato al Valletta di fare imbarcar la gente, e di ordinarla alla partenza. Al Proueditor de'Caualli fu ordinato di marciare con tutta la Caualleria, e i Dragoni in Culata; e'l General Cornaro venne pregato d'assisterui con la persona, e con l'auttorità, come fece, accompagnato da Filippo Molino Proueditore in Regno, e da molti Gentilhuomini, e Officiali da guerra. Alle due hore di notte le Galee giunsero in Culata, come altresì la Caualleria, e i Dragoni, e si diede principio allo sbarco, ma con tanta confusione, e con sì poco ordine, che nessuno sapeua quello, che auesse da fare, ne doue indrizzarsi. E peggio fù, che nello sbarco conuenne alla soldatesca di camminar per acqua fino à meza vita, e starui più del douere per giugnere a riua; perche molti, che non sapeuano trouar la strada per vscirne, guidauano gli altri alla ventura, con graue sconcerto, e danno di quella infelice soldatesca, essendole dopo conuenuto marciar tutta notte così bagnata, e martirizzata dal freddo. Finalmente per là diligenza vsataui dal General Valletta alle otto hore della notte trouossi sbarcata tutta la gente, con le monizioni da guerra, scale, e petardi, e altri apprestamenti per la sorpresa della Città. Restarono però sull'Armata quattro Cannoni per non vi esser modo di tirarli a terra: onde li superstiziosi ne formarono de'cattiui presagi, e i Capi per non perdere più tempo, presero partito di lasciarli addietro. Peruenuta questa gente in vna campagna aperta appresso Culata, fu messa in ordinanza, e si marciò verso Canea, ma senza alcuna commissione di quello, che era da farsi. Ora camminando i Veneti troppo alla scoperta furono salutati da'Turchi a suono di moschettate; onde il Cornaro fece ritirar la gente in posto più sicuro, e fù mandato il Valletta à rouinare i Molini di Cladissò; operazione di molto pericolo, e di poco rilieuo, mentre già resi inutili, e guasti da i medesimi Turchi, non più se ne seruiuano, adoperando quelli d'Agià, doue con auuertenza maggiore aueua proposto che si andasse il General Cornaro. In questi frangenti venne consigliato dal General Valletta di trasferirsi à Galatà, per esser le genti stanche, e bisognose di ristoro. Non voleua in modo alcuno acconsentire il General Cornaro à questa andata, nè vi inchinaua punto il Proueditor Molino; perche essendo sette miglia lontana da Cladissò, e quattro sole da Culata, pareua che ciò fosse anzi per affliggere la soldatesca, che per ristorarla. Ma rimostrando il Valletta, che fosse bene l'andarui non conuenendo per ragion di guerra tornare addietro per la medesima strada, e concorrendo nel medesimo parere altri Capi, anch'essi vi acconsentirono. Capitarono a Galatà a tre hore di giorno, e vi si fermarono fino alle dicianoue; e il General Cornaro consigliato dal Proueditor Molino a non fermarsi più lungamente in vn luogo priuo d'ogni prouigione

Si tralascia l'impresa di Canea.

E si marchia a Cladissò.

Passa noa Galatà.

gione per gli huomini, e per li Caualli, mandò ordine al Valletta, e a Rafael Giustiniano di continuare la marchia. Rispose il Valletta che sì; ma che facesse loro mestiere per non fallire, e allungare il cammino di qualche Guida, che gli venne subitamente inuiata. Ma tardando tuttauia la mossa, e souragiunta in questa dimora la sera, il General Cornaro non contento d'auere spedito il Marchese Rossi à sollicitarla, montò egli medesimo a Cauallo: e passato dal Valletta insitò per la partenza; acciò che le genti potessero arriuare senza pericolo, e confusione all'imbarco. Rispose il Valletta, che essendo ormai caduta la sera, e trouandosi le milizie stanche, e nullamente assuefatte alla fatica, fosse impossibile di farle marciare in quell'hora, perche sarieno indubitabilmente restate per la metà su la strada: onde stimaua necessario di lasciarle riposar la notte per passare la seguente mattina direttamente a Culata. Vedute il Cornaro le milizie ben quartierate, e in luogo sicuro, tanto per la dimora, che per le ritirate, se ne contentò, pur che partissero sul mattino, e incamminossi egli ancora immediatamente per quella parte.

Ma aueua appena incominciato la marchia, che il Proueditor Molino, e il Marchese Rossi gli rimostrarono il troppo rischio, a che si esponeua passando per paese nemico senza scorta di Caualleria, cui di non faceua bisogno al Valletta nel cammino aspro, e montuoso, che doueua fare nella seguente giornata. Sù questo auuiso mandò a dire al Valletta, che mentre fosse stato di sua sodisfazione desideraua di condurre seco la Caualleria; ed egli rispose, che se gli auesse leuato la Caualleria, l'auerebbe egli ancora seguitato con la Fanteria, che era appunto quello, che andaua cercando il Generale. Contuttociò per queste parole insospettito di qualche, o disegno, o disgusto del Valletta, portato dal suo viuo zelo del publico seruigio, tornò ad abboccarsi seco per discoprire se nudrisse qualche pensiero diuerso dalle cose già concertate, e se auesse bisogno di tutta, o di parte della Caualleria. Disse il Valletta, che non pensaua di fare altro da quello, che gli sarebbe stato comandato da'suoi Superiori, ne altro desideraua, che il vantaggio, e la gloria dell'Armi Venete: Che inquãto alla Caualleria se ne rimetteua alla disposizione di S.E. che ben sapeua di quanto sollieuo riuscisse alla Infanteria; e auerebbe potuto farsene la diuisione Poi soggiunse, che non sapendo doue alloggiarla, e credendo, che non potesse fargliene mestiere S. E. poteua condurla tutta seco, che a se bastauano dieci, o dodici Caualli de' Dragoni per alcuni suoi Gẽtiluomini. Sul fondamẽto di queste espressioni partì il General Cornaro senza penetrare, che veramente il Valletta tenesse altri pẽsieri in testa diuersi da i concertati fra di loro. Poi riflettendo meglio all'ardore del suo spirito, essẽdo già alla metà del cammino voleua tornare addietro (che sarebbe stato assai meglio) ma ritenuto da nuoui consigli gli rispedì due Compagnie di Stradiotti di sessanta Caualli. La mattina seguente, che fù alli 23. di Genaio prese il Valletta risoluzione di marciare, non per la strada stabilita, ma per quella di Cladissò, doue si figuraua vn'ottima congiontura per qualche impresa vtile, e gloriosa: onde benche le Guide gli rimostrassero, che quella non fosse la strada, che douea farsi, rispose, che era quella, che guidaua alla gloria, e seguitò nel viaggio intrapreso. Giunto a i Molini di Cladissò, trouò i Turchi imboscati, i quali dopo d'auere scaricato i moschetti si misero a darsi in fuga, per essere seguitati da'Veneti, come furono brauamente, si che molti de'finti fuggitiui vi lasciarono da douero la vita, ridotti a passi stretti senza sapere doue nascondersi. Alcuni si

Fazione di Cladissò.

ni si ricouerarono nella strada coperta di Canea, ma quasi tutti feriti; e intanto la fortuna voltò faccia; perche essendosi i Veneti auanzati troppo oltre disordinatamente furono soprafatti da alcune Truppe di Fanteria nemica, e da cinquecento Caualli sortiti dalla Città, mentre anche dalle mura, e da ogni parte grandinauano le moschettate, e trouandosi sparsi, e sconcertati per la campagna, non fù possibile a'Capi riunirli priui della Caualleria, che li spalleggiasse. Si che senza ritirata, e senza ordine perdeuano i primi la Vita, e gli vltimi perduto ogni vigor di difesa gittarono l'Armi dandosi ad vna vergognosa fuga anche nel mare, doue ne perirono alcuni, e altri restarono vccisi dalle Galee Veneziane, come stimati nemici, saluandosene pochi, e semiuiui, che riconosciuti furono soccorsi. Il Valletta operò quanto seppe con la spada, e con la voce per rimetterli in ordinanza, e opporsi all'empito de'nemici. Ma i soldati soprafatti vna volta dal disordine, e dalla paura restano incapaci di disciplina. Acquistò il Valletta in questa fazione due Insegne; ma vi lasciò più di trecento de' suoi, molti prigioni, tre petardi, mille moschetti, sessanta barili di poluere, e altri apprestamenti militari. Morì frà gli altri Bernardo Sagredo Nobile Veneto, giouine d'alta speranza, che comandaua alla Nazione Oltramontana, insieme con altri Capi di conto. Per così cattiuo incontro, che riusciua di danno considerabile a i publici interessi, venne il Valletta come disubbidiente arrestato, e condotto nella Fortezza di Rettimo, ma ne fù assai presto ancora licenziato conosciuto più sfortunato, che colpeuole. Fatalità, che parue accompagnasse sempre, non che la sua persona, quelle de'suoi Fratelli il Cardinale della Valletta, e i Duchi di Epernoue, e di Candale in tanti Generalati da loro sostenuti in Italia, in Francia, e in Alemagna. Onde non senza ragione, tra le qualità, che si ricercano ne' Capi di Guerra, viene per molto principale considerata quella d' essere fortunati nelle loro intraprese.

Arresto del Valletta.

Variano gli Scrittori delle cose di Candia questi racconti, e non dopo il fatto di Cladissò, ma dopo quello delle Cisterne portano l'arresto del Valletta a titolo di disubbidienza. Onde per non lasciare addietro cosa alcuna, che vaglia a chiarezza dell'Istoria, e a sodisfazion de'Leggenti, ne porteremo quello, che trouiamo di più in questa parte. La perdita di Cladissò (così scriuono) grande per le consequenze, che si tiraua dietro più che per se medesima, percosse fieramente il General Cornaro, al quale veniua raccomandato dal Senato, e dalla propria loro scarsezza, di non esporre le gente a pericolo senza vna precisa, e ineuitabile necessità. Egli tornossi in Candia senza soldati, auendo lasciato tutti quelli, che aueua condotti seco in guardia d'Apicorno, e quiui gionto pregò Don Camillo Gonzaga, che deposta ogni passione di priuato interesse in riguardo al publico seruigio si portasse a Spinalonga, Mirabello, Paleocastro, Sittia, e altri luoghi del Regno esposti alle inuasioni de'Turchi, come egli fece prõtamente, veduto il bisogno, che ci era di sua esperienza, per essere morti tutti gl'Ingegnieri, e il Vuert infermo. Dopo che venne nuouamente proposta la impresa di S.Teodoro, ma sempre in congionture così inopportune, che per molti riguardi non fù risoluta, e massime per le gare de'Capi, e in particolare del Valletta, e del Fenarolo, i quali emoli nelle Consulte, e poi cõtrarij nelle operazioni, si attrauersauano l'vno l'altro la strada. E ne sarieno succeduti di graui disordini, e massime allora, che il Valletta fatte armar le milizie a Bicorna, voleua leuar la Guardia al

Valletta, e Fenarolo discordi.

Fena-

Fenarolo, se souragiunto opportunamente il Proueditor Molino non vi auesse con la sua destrezza, e auttorità proueduto. Quiui si venne nuouamente ancora à proporre l'impresa di Canea in varij modi, nessuno de'quali fù abbracciato. Onde per non consumare tutto il tempo in Consulte inutili, e vane fù risoluto di partire per l'Arcipelago à fare schiaui. Il General Cornaro applicossi in Candia all'Armamento delle Galee, restando le Militie a Bicorna sotto il comando del Proueditor Molino, e del Conte Fenarolo infino al ritorno dell'Armata, che seguì fra poco cô più bottino, che schiaui: perche alcuni abusando della occasione senza riguardo alcuno alla vrgente necessità conduceuano alle Galee quelle persone solamente, che aueuano il modo di riscattarsi, e altri datisi alle rapine, senza guardare in faccia a'Christiani, gli trattauano da nemici, se non auessero auuto danari, o roba da farsi rispettare. Onde in vece di trouar Galeotti, tornarono per la maggior parte carichi di danari, tele, cottoni, cuoi, e altre merci, che poi furono spacciate in Candia. Il che risaputosi a Venezia diede motiuo al Senato di leuare il supremo comando al Morosini dichiarandolo Generale delle tre Isole; non perche auesse fallito più degli altri, ma perche non aueua saputo frenare la licenza degli altri; non bastando à'Capitani l'esser buoni per se medesimi, se non sanno, e conseruare i buoni nella strada del bene, e indrizzarui i tristi, che se ne suiano.

Capitarono intanto nuoui rinforzi in Candia con dieci Naui Olandesi côdotte da Nicolò Cornaro; ma appena giunti à Suda capitarono ancora nuoui soccorsi de'Turchi alla Canea con venti Galee, tre Saiche, e tre Galeoni, che portauano cinquemila Fanti, e molte Vettouaglie. Onde resi vigorosi da così potenti soccorsi applicarono l'animo alla sorpresa delle Cisterne luogo soura il Porto di Suda nel Promontorio Melecca, e il dì vltimo di Genaio l'assalirono; ma ne furono validamente ributtati da'Veneti. Il Valletta considerato che non si potesse mantener lungamente, consigliò d'abbandonarlo; ma essendo capitate in Suda tredeci Galee armate nel Regno, quattro rinforzate, e ottocento soldati fù deliberato di sostenerlo per le conseguenze, che portaua seco, e di fortificare altresì il posto di Cicalaria nel piano di Canea, e fù comandato al medesimo Valletta di conduruisi con mille Fanti. Ma la fortuna sempre contraria alle sue intraprese non gli permise di mostrar quiui il suo valore, essendo stato costretto a ritirarsene con qualche danno dal Nemico più forte, e dalla viltà della sua gente; lasciando prigioni il Gouernatore Marco Sinosich, e Roberto Ruger Ingegniere. Oltre à che vn Tenente Colonnello Olandese, che assisteua alle Cisterne disgustato dal Proueditor Molino, perche si era seruito della sua Casa in Suda a publico beneficio, passato al seruigio de'Turchi con 25 de' suoi, si lasciò per maggior dispetto vedere in questa fazione ammazzando in presenza del Valletta vn Capitano, che portaua alcuni ordini: Pochi giorni appresso fù risoluta l'impresa tante volte ventilata di S. Teodoro, e raccomandata con l'assistenza di seicento Fanti al medesimo Valletta, mentre con egual numero di soldati si era già esibito di farla il Conte Fenarolo.

Il Valletta battuto a Cicalaria.

Ma egli conosciuto il pericolo, che vi si correua, se ne scusò dicendo non dargli l'animo di eseguirla con sì poca gente, come doueua auerlo, chi l'aueua proposta, a cui però lasciaua l'occasione di segnalarsi. Ed essendogliene fatta nuoua instanza replicò, che niente importasse al publico seruigio, che l'impresa venisse condotta da vn Capitano più che

da

da vn'altro pur che fortisse felice euento. Ma venne interrotto questo disegno, perche auendo la Consulta riceuuto auuiso, che i Turchi scorressero baldanzosamente la Campagna, trattossi di nuouo di rinchiuderli nella Canea, e ne fu tenuto vn lungo Consiglio, da cui per le sue gare col Fenarolo essendo stato escluso il Valletta, se ne chiamò offeso, e se ne querelò. Non pertanto, perche le priuate discordie non pregiudicassero al publico beneficio in tempo di tanto bisogno, meglio consigliato, dissimulò il suo disgusto, e incontrato il Fenarolo, gli esibì ogni aiuto per la impresa di San Teodoro, dichiarandosi con molta ingenuità, che le passioni, e gl' interessi particolari si doueuano lasciare in disparte ne'riguardi del publico vantaggio. Poi sentitosi rimprouerare da i Capi supremi, che i Turchi scorresero la Campagna, e ordinarsegli di ritirarsi alle Cisterne per attenderui nuoue commissioni, restò maggiormente confuso, vedendo che il suo zelo patiua Ecclissi; benche apparisse chiaramente il suo Valore. Contuttociò confidando, che le proprie azioni l'auerieno giustificato abbastanza, andossene al posto destinatogli; E intanto la Consulta deliberò, che egli si mouesse con tutte le Milizie, Fanti, e Caualli, verso Culata, facendo lo stesso nel medesimo tempo il Proueditor Molino, e il Conte Fenarolo con le genti quartierate a Bicorna. Comandò pure a quella parte buon numero di Galee, e di Galeazze, perche voltate a terra le prore accalorissero l'impresa, e impedissero gli auanzamenti del Nemico; con ordine però a tutti i Capi, che non vscendo i Turchi, o vsciti si ritirassero, douesse ciascuno ritornare senza altri tentatiui al suo posto.

Il Proueditore d'Armata Lorenzo Marcello ne spedì l'ordine al Valletta con aggiunta di questo concerto; che egli sarebbe passato a Bicorna a spiare gli andamenti de'Nemici, e che non discoprendo nouità nessuna auerebbe fatto segno sopra la sua Galea con vn fumo; accioche si ritirasse al suo posto, e disarmasse le Milizie; ma che essendo fuori i Turchi auerebbe lasciato correre l'ordine preso. Trouossi auuiluppato il Valletta, considerando, che l'Ordine della Consulta non era il medesimo, che quello del Proueditore, e che molti sensi dubbiosi, e quasi contrarij non poteuano essere intesi, ne eseguiti in vn medesimo tempo. Non pertanto si propose di obbedire all'ordine della Consulta con tanto maggior franchezza di non fallire, quanto che troppo grande sarebbe stato l'errore, se essendo sortiti il Proueditor Molino, e 'l Conte Fenarolo, la sua tardità auesse impedito qualche prospero successo, o cagionatone qualche sinistro; oltre che già le Galee, e le Galeazze si erano incamminate all'assistenza lor comandata in quella occasione. Fece adunque marciar la sua gente in ordinanza di Battaglia, e dopo di esersi trattenuto quasi vn'hora per vedere se apparisse dalla Galea del Marcello segno alcuno, auuiossi col medesimo ordine verso Culata, quando fatto altrettanto di viaggio fu auuisato da vn suo Aiutante, che si vedessero su quella Galea due fumi. Chiese il Valletta se quei fumi fossero stati veduti dal Gouernator Polani, e da altre persone, e inteso di nò, dubitò della fede dell'Aiutante, e giudicò di non douere sopra così dubbioso, e incerto auuiso trasgredire l'ordine assoluto, e chiaro della Consulta. Pure voluto sourabbondare nella diligenza mandò l'Aiutante dal Gouernator Polani per intendere meglio da esso se fossero veramente stati veduti i fumi su la Galea Marcello; e ne trasse in vece di certezza vn sospetto maggiore della fede di quest' huomo poiche auendogli riportato di sì, e che gli mandaua il Gouernatore le Guardie, che gli aueua-
no

no osseruati, queste non comparuero mai; ben sì ebbe poco dopo contrarij auuisi, che i Turchi si trouassero in Campagna. Onde se bene aggrauato da qualche apprensione, compartite le sue genti in posti vantaggiosi, inoltrossi a riconoscere i nemici incamminati verso vn colle vicino: e dal vederli sparsi, e disordinati, giudicò, che non volessero battaglia. Si che pensando alla ritirata per dar credito (com'egli disse) a vn fumo incerto, venne ad accendere da douero il fuoco. Continuando però la marchia di ritorno, fù auuisato, che i Turchi si auanzassero, e per non essere attaccato alla coda fermò la gente, e voltò faccia, mettendosi per inanimarla alla testa.

Rotta de' Veneti alle Cisterne.

Ma i nostri Caualli, o auuiliti, o spauentati, veduta appena la Caualleria nemica, presero così precipitosa fuga che disordinata la Infanteria, la costrinsero anch'essa a fuggire con tanta confusione, e spauento, che molti (quasi che fosse minor male il morir d'acqua, che di ferro) si gittarono in mare verso le Galee, restando per la maggior parte annegati. Il Valletta vedutosi abbandonato da'suoi, circondato da'nemici, e perseguitato dalla fortuna, pensò, che quella douesse essere l'vltima delle sue imprese di guerra. Contuttociò non abbandonato dal proprio coraggio fece testa con vn poco di Fanteria a'nemici, e passando loro per mezo, ricuperò con le proprie mani vna Insegna perduta dal Marchese di Gherlandos; a rischio di lasciarui, o la vita, o la libertà. Ma i Turchi contenti d'vna meza Vittoria ottenuta senza fatica, gli permisero di ritirarsi a saluamento nelle Cisterne, essendo restati morti sul campo da cinquecento soldati, con molti Officiali, e da trecento prigioni.

Caduta (come dianzi si disse) la souranità del comando soura l'Armi della Republica nella persona di Giouanni Cappello, che per renderlo più riguardeuole fù decorato della dignità di Procuratore di San Marco, egli partì da Venezia con grande applauso de'popoli, e con vniuersale concetto, che douesse trouarsi a tempo in Leuante di combattere l'Armata nemica, che si apparecchiaua di portare nuoui soccorsi da Costantinopoli alla Canea, il cui presidio si trouaua già molto indebolito dalla peste, dalla fame, e dal largo assedio, che gli teneuano intorno l'armi della Republica in terra, e in mare. Ma, o fosse, che egli non volesse affaticare souerchiamente le nuoue Ciurme, non ancora auezze a i patimenti della nauigazione, o che il Vento gli spirasse contrario, egli andò a cammino sì lento, e riuscì così tardo nelle sue operazioni, che fuggì il tempo, e suanì l'opportunità di combatterla.

Capitan Generale Cappello in Cádia.

Non giunse adunque in Candia, che sei mesi dopo; che fù destinato Capitan Generale, auendo dispensato tutto questo tempo nella visita delle Piazze incontrate per viaggio, in apparecchiar monizioni, in fare allestir nuoui Legni, nell'ascoltar le querele de'Sudditi, che a lui ricorreuano, e nel lungo cammino. Giunto finalmente sull'Isola con trecento mila zecchini, e Capitan Generale di cinquanta Galee, sei Galeazze, quaranta Naui da guerra, quattro Burlotti, e molti altri Vascelli d'ogni qualità, Armata la più bella, e la più forte, che auesse per gran tempo solcato il Mediterraneo rasserenò gli animi tristi, e riempiè di tanta consolazione i cuori delle soldatesche, che benediceuano il suo arriuo, persuasi di vedere in breue la destruzione del più potente Nemico di Christianità; mentre così florida Armata veniua stimata bastante a resistere a quattro delle nemiche. Ma dalla tardità de'suoi moti si comprese assai presto, che la neue dell'età

auena

haueua raffreddato gli spiriti delle più ardenti risoluzioni, e che il suo gran zelo del seruigio publico il rendeua più tosto timido, che franco; mentre essendo incerto l'euento delle battaglie, in cui sempre vuol la Fortuna gran parte, si trattaua d'arrischiare non solamente il Regno di Candia; ma la grandezza, e la dignità della più gloriosa Republica dell'Vniuerso. Fermatosi adunque a Suda a considerare i suoi vantaggi con molte, e lunghe Consulte regolò le sue massime, e scandagliò le commissioni riceuute dal Senato. Il che fece credere a'Nemici, che egli tenesse ordini segreti di non combattere, e di lasciar perdere il Regno con apparenza di difenderlo, per non irritare maggiormente le Armi Ottomane. Concetto proprio da Nemico, e non adeguato alla publica prudenza, e dignità.

Tomaso Morosini ai Dardanelli.

In questo mentre Tomaso Morosini eletto Capitano de'Galeoni in luogo di Marin Cappello, si era inoltrato alle bocche de i Dardanelli a fine d'impedirne l'vscita alla Nemica Armata. Questo degnissimo Senatore, e Guerriero inuitto, che si aueua proposto di consacrare la sua vita a Dio nella difesa della Fede, e della Patria impaziente di stare più lungamente in ozio partì da Suda con ventidue Vascelli ben corredati, e muniti, due Tartane, e due Feluche, e peruenuto felicemente a vista di quei Castelli portò con la sua inopinata comparsa non meno spauento, chè stupore ne'Turchi. Fu salutato con alcuni tiri, a'quali nè pur si degnò di rispondere, ma fattosi vedere ben da vicino con bandiere spiegate, panni rossi, trombe sonanti, e tamburri battenti, allontanossi vn miglio da' Castelli, e dato fondo sbarcò con alquanti Soldati, e si trattenne due giorni riceuendo molti Schiaui Russi fuggiti dall'Armata Turchesca, per incontrarsi nell'Armata Veneta. Fu da essi auuertito de'disegni del Nemico, e del suo viaggio destinato a Canea con ottanta Galee, ducento Saiche, e molte Sultane, con ventimila Soldati, qualche numero di Guastatori, tre Ingegnieri, due Rinegati di Candia, da'quali riceuano i Turchi molte instruzioni, e gran quantità di prouigioni, e che il Gran Signore di Consiglio de'Visiri auesse comandato al Capitan Bassà di non accettare la battaglia, fuor che necessitato. Lieto d'intendere queste cose, dalle quali argomentò il timore conceputo da'Turchi delle Armi Christiane, passò il Morosini al Tenedo Isola poco lontana dall'Ellesponto, cinquemiglia distante da Terraferma con due Porti capaci da Leuante, e circondata da piccioli monti nel circuito di dieci miglia. Quiui sbarcati mille Fanti, s' impadronirono con poco contrasto de' Borghi della Fortezza; e con ogni libertà conceduta fino a i Marinari per dar loro animo di operar bene vi fecero molte prede d'animali, di suppellettili, e di danaro. Egli però non si dimenticò del douuto rigore; accioche i Soldati rilassati non passassero dall'insolenza alla crudeltà; e perche vn Marinaro ebbe ardimento di trapassare le forme loro prescritte della rapina, il fece in esempio degli altri moschettare. Egli aspiraua a impadronirsi dell'Isola sperando, che gli Abitanti allettati dalla cortesia, e intimoriti dalla forza douessero abbracciar l' occasione di passare da vna dura schiauitù ad vna piaceuole soggezione; ma il Bassà da Mare, che staua dentro le Bocche con tutta l'Armata, e vna infinità d'altri Legni accorsi quiui d'ordine d'Ibrahino spauentato da così inaspettata comparsa; auuedutosi del suo pericolo spedì venti Galee, e altrettanti piccioli Vascelli in soccorso dell'Isola, e furono a tempo; perche i Tenedesi colti improuiso incominciauano già a parlamentare, e racomandarsi. I Vascelli adunque fatto vn giro verso il Promontorio Sigeo

Sbarca al Tenedo.

Soccorso d'Turchi

sbar-

sbarcarono duemila Soldati con archi, e moschetti nella parte deretanà dell'Isola; Ma le Galee furono costrette a ritirarsi incalzate da due Vascelli restati fuori del Canale alla guardia. Il Morosini inteso lo sbarco de'Nemici, nè voluto interrompere il corso dei suoi disegni, comandò la ritirata su le Naui, che riuscì con qualche disordine per la subita apprensione de' Christiani di questa venuta de'Turchi, che si figurauano molto più numerosi del vero; e intanto per vn tiro di Cannone essendosi acceso il fuoco nel Galeone Bernardo, volò subitamente in aria. Il giorno appresso trapassò il Morosini à Metellino Isola sette sole miglia distante da Terraferma, doue a dispetto de'Nemici fece acqua, e qualche altra prouigione per le sue Naui. Quindi tornato a i Dardanelli con tutti i Legni si pose in ordinanza di battaglia; auendo già spedito in Candia auuisi del suo stato, e di quello de'Nemici, e chiesto rinforzo di Galee, Tartane, e Fregate per seruirsene in tempo di bonaccia, nel quale i Vascelli restano immobili sul Mare. Anche i Turchi conosciuto questo vantaggio disegnauano di stare apparechiati per incontrarlo, e sortir dalle bocche con le Galee a fine d'essere più speditì al corso. E la prima esperienza fù tentata da Osman Bassà Capitano risoluto, e precipitoso, e prode egualmente, e fortunato. Ilquale confidato nella bonaccia, e molto più nella sua fortuna per dispregio maggiore del pericolo a cui si esponeua, fece dar segno di leuata, e sortito dalle bocche con sette sole Galee passò a terra con tanta felicità, che burlandosi d'essere lentamente seguitato da'nostri Vascelli peruenne sicuramente a Scio ad aspettarui il rimanente dell'Armata. Il Capitano Morosini auido di battaglia tornossi a i Dardanelli, e ordinato agli altri Galeoni di starsi addietro penetrò con la sua Naue a tiro di Cannone sotto i Castelli, e a fronte delle Galee nemiche, che sfidò con tiro di palla ad azzuffarsi. Ma non veduta risposta alcuna da'Turchi impauriti riunissi agli altri Legni; Mentre da Costantinopoli andauano souragiugnendo a momenti altri Vascelli, e Galee di rinforzo a'Nemici: che nella moltitudine degli huomini, e degli apparati fondano la loro sussistenza, e sicurezza.

Ardire marauiglioso di Tomaso Morosini

Stupì Mussà Capitan Bassà d'ardire così franco, e atterrito non meno da tanta brauura, che dalla mole immensa del Galeone Capitano armato di settanta Cannoni in tre ordini di smisurata grandezza, esclamò più volte, che era pieno di Diauoli; perche huomini non auerieno cotanto osato, e ne scrisse ad Hibrahino, chiedendo nuoui rinforzi, e accusando la sua imposibilità di combattere, mentre il Cannone de'Veneziani era tre volte maggiore di portata di quel de'suoi Legni. Ibrahino efferato di sdegno, e di rabbia, che la sua Armata stasse impaurita dentro le bocche, ne parlò altamente al Primo Visire, minacciandolo degli eccessi del suo furore per lo discapito, che apprendeua alla riputazione delle sue Armi. Il Visire auezzo già a così fatti propositi contra ragione, gli rappresentò lo stato delle Armate diuerso dalla Verità: facendogli credere, che la riputazione de'Prencipi grandi non entra così sottilmente negli affari di guerra, e che quella delle Armi Ottomane era salita a tanta grandezza, che da nessuno sinistro incontro poteua essere crollata. Essere di loro auuantaggio, che i Nemici prendessero orgoglio per continuar la guerra, e arrischiarsi a i pericoli, non vi essendo nelle guerre male maggiore di quello del disprezzo, e della temerità. E che finalmente la vnica politica da vsarsi nella guerra presente doueua essere la lentezza, dalla quale auerebbero i Nemici riceuuto danno maggiore, che dalla perdita d'vna giornata. Questa nuoua politica, benche

con

contraria al furor d'Ibrahino fu da esso intesa, e cõfessata in dimostrazione di che l'onorò del titolo di fedel Ministro. Contuttociò il Visire non trascurò la intimazione fattagli; ma scrisse a Negroponte perche cõ ogni diligenza maggiore si perfezionassero alcune Galee quiui ordinate; alle quali deputò i Bey; ma essi gli rimostrarono, che l'andata al Canale di Costantinopoli per sicurezza, e scorta dell'Armata di dentro non sarebbe stata senza manifesto pericolo di perdersi, trouandosi l'Armata Veneziana padrona del Mare. Comãdò pertanto il Visire, che a queste di Negroponte si vnissero altre Galee parimente di Bey Residenti a Napoli di Romania per fare insieme il Viaggio dei Dardanelli, doue si sarieno spediti da Costãtinopoli tutti i Legni, che si auessero potuto radunare per assicurar l'vscita. E perche molte altre Galee nell'Arcipelago erano state disarmate dalla peste, o lasciate vuote da'Soldati de'medesimi Bey, che le comandauano; spedì lettere d'inuito a i Barbareschi, che disgustati nella passata campagna restauano ne'loro Porti, rappresentando loro la grata affettione del Gran Signore, e promettendoloro le due Isole del Zante, e della Cefalonia in premio della loro prontezza, e fedeltà.

Prouigioni della Porta.

Mandò pure vn Bassà nella Morea con duemila huomini scelti in Grecia, ed essendosi già stabilita nel Diuano l'altra guerra nella Dalmazia a fine di diuidere, e indebolire le forze della Republica; spedì vn'altro Bassà con molti Officiali da guerra in Tessalonica per assoldare la più scelta Milizia del paese. Partirono adunque le Galee da Negroponte, e si vnirono con quelle di Napoli di Romania; ma combattute dal Vento, o fauorite da'pretesti, che sul Mare non mancano mai a chi li cerca, temendo dell'Armata Veneta si ricouerarono nel Porto di Scio, e vi si trattenero con le altre sette vscite da i Dardanelli. Onde i Turchi non vedendo comparire soccorsi nè auuisi se ne stauano immobili dentro le bocche; ancorche fossero continuamente stimolati da i Visiri all'vscita; aspettando, che il Capitano Morosini vinto dalla necessità dell'acqua, o d'altro si allontanasse da loro, si come auuenne. Anzi temendo l'incontro delle Galeazze tornarono addietro nel Canale vicino a i Dardanelli, doue aueuano lasciata la maggior parte delle Saiche, e per alcuni giorni attesero al risarcimento di quindici Galee, e due Maone maltrattate nella battaglia, e i nostri per mancamento d'Armata sottile non poterono seguitare i Nemici indeboliti, e disordinati con sicurezza di fraccassarli affatto, o di tenerli almeno sequestrati ancora; si ritirarono fra Imbro, e Tenedo; donde à quattro di Giugno scoprissi l'Armata Turchesca, che vscina dal Canale numerosa di cinquantacinque Galee, e tre Maone, con alquanti Vascelli, e gran quantità di Saiche. La Veneta prese immantenente il corso verso d'essa; che voltatasi a terra con Vento di Tramontana restò impegnata a rischio di perdersi. Ma poi cessato il Vento, e immobiliti i nostri Vascelli, leuossi, e passò loro dauanti a tiro di Cannone riceuendone poco danno, e veleggiò verso Metellino. Donde il Capitan Bassà spedite sette Galee a ricuperare vna Saica restata addietro, auanzossi a Scio, per di quiui prendere la via di Canea.

Incontro delle Armate Veneta, e Turca ai Dardanelli.

Il Capitan Morosini vedutasi fuggita dalle mani l'occasione desiderata di cimentarsi co'Nemici, passò a Negroponte, doue speraua di trouarli; ma essi già maltrattati dal Vento, che nella bocca de'Molini mandò loro a fondo cinque Galee, se n'erano partiti; onde i Galeoni collocati in necessità di tutte le cose, e chiamati dalla Consulta se ne tornarono in Candia, fermandosi ad aspettare il Nemico frà San Teodoro, e Capo Spada. Quiui disgustati del Capitan Generale i Capitani delle Naui

testarono di non muouersi se prima non auessero riceuuto intiera-
one delle loro paghe; il che diede comodo a'Turchi d'entrare in-
enza opposizione alcuna. Perche se bene Gio:Battista Grimani Pro-
e d'Armata(che con vna sola Galea era per ischiena di Mare peruenu-
ogno) viuamente si adoperasse per quietarli, e vi concorresse col
io affetto il Capitan Morosini; non poterono però essere a tempo
nettere in posto, che obligasse il Nemico a combattere; come nè
bero forza di muouere il Capitan Generale, perche abbandonato
di Suda si portasse in sito d'attendere con vantaggio i Nemici. Per-
Proueditor Grimani auido di gloria, non volendo, che la Fortuna
ritardasse il suo coraggio, lasciò la propria Galea, montando su la
il Capitan Morosini, a che assentì volentieri il Capitan Generale per
re persuaso ad arrischiare tutta l'Armata al cimento d'vna battaglia,
i certo il Cappello della venuta del Nemico, non volle muouersi
:o, tutto che sollecitato dal Grimani con auuisi viui, e frequenti.
:i però il Grimani, e 'l Morosini di veder, che fuggisse vna occasio-
o opportuna, nella quale con vn colpo solo si poteuano far tante
a'Nemici, dissero, ma senza frutto, alcune parole di gran sentimen-
: non seruirono appunto, che ad innasprire gli animi in vece di ec-
l proprio debito. Vn'hora adunque dopo il mezogiorno degli vn-
uglio si scoprì l'Armata Nemica numerosa di trecento Vele, ottan-
:, tre Galeazze, alquante Sultane, e il rimanenre Saiche, Cara-
e altro barcareccio di nessuno momento, anzi piu tosto di impac-
profitto negl'incontri delle battaglie. Forze però di gran lunga in-
quelle dell'Armata Veneta. All'apparire de'Legni Turcheschi, leuossi
enente il Proueditor Grimani con ventinoue Naui risoluto di ab-
e egli l'incontro, e la gloria del combattimento, e fece vn giro
iarli; ma i Turchi auuedutisi del proprio rischio si accostarono a-
elecca, verso doue il Vento loro prospero era più gagliardo; e co-
to l'abbattimento alle quattro hore della Notte col beneficio del
e delle tenebre condussero tutta l'Armata salua in Canea; doue in
allegrezza spararono gran numero di Cannonate. Tre giorni dopo
iuda il Capitan Generale, e vnissi co'Galeoni, e allora fu veduta,
agrime più di mestitia, che di gioia la grandezza, e la potenza
i bella Armata composta di cinquanta tre Galee, sei Galeazze, qua-
aui da guerra, e molti altri Vascelli minori, e Burlotti. Stupiro-
tessi Nemici di questa gran forza della Republica, e i nostri se ne-
irono, mentre essendo entrata l'Armata Nemica di soccorso nel
ella era stata in ozio: non auendo pur messo in opera alcuno de'
:, co'quali si auerebbe potuto incendiare almeno parte de'Vascel-
trij, che aueuano gittato l'ancore fuori del Porto. Si trattenne
mostra tutto il giorno; mentre i Turchi, che la stauano contem-
diceuano di non auerne più paura, e pure non si arrischiarono d'
combatterla; e la sera d'ordine del Capitan Generale tornossi in
n estrema afflizione de'Soldati, che di buon'animo si erano appa-
alla battaglia. Questo soccorso, che sbarcarono i Turchi, e che
ro la maniera, e la comodità di far progressi nel Regno, fu ri-
simo, auendoui portato più di ventimila Soldati, dodecimila ba-
luere, trentamila palle d'Artigliaria, & infinite [illegible]
e vettouaglie. Quinci diuenuti, secondo il loro [illegible]

Turchi entrano alla Canea.

Forze del l'Armata Turca.

E della Veneta.

bi per la loro moltitudine passati alle Cisterne vi piantarono vna Batteria cõtra la Fortezza di Suda; ma inuano, essendo da quella parte ben difesa dal Terrapieno. Vn'altra ne piantarono al Caloiero dirimpetto allo Scoglio Marathi con qualche riuscita essendosi inoltrati fino a mezo il Porto in numero di dodecimila Combattenti, con otto grossi Cannoni. La terza batteria venne da loro piantata verso Apicorno. La quarta al Calami, con la quale non solamente batteuano da quella parte la Fortezza, ma impediuano a'Veneti l'andarui a far'acqua; e la quinta alle Saline vicino al grosso dell'Esercito, auanzandosi nel medesimo tempo con altri Cannoni verso Apicorno per incontrare la batteria del Caloiero, e attrauersare il Porto. Queste Batterie, che d'ogni parte circondando questa Fortezza la metteuano in qualche rischio a vista di tutta l'Armata Veneta, si resero oltremodo considerabili; ma sopraciò non si prese alcuna deliberazione, perche pareua, che quest'anno vna così poderosa Armata non per altro fosse dalla Republica con immensa spesa, e trauaglio adunata, che per istarsi a riposo inutile spettatrice delle proue Turchesche a'nostri danni. Ben fu deliberato dalla Consulta d'abbandonare il Castello di Bicorna prima che vi arriuasse il Nemico, come luogo indefensibile contra vn'Esercito così numeroso. Aueuano qualche tempo auanti alcuni Schiaui fuggiti da'Turchi manifestati i loro disegni, e i Consigli tenuti da essi sopra questo assedio di Suda, e la risoluzione principalmente di leuare con diuerse Batterie l'acqua dal Porto, e poscia attendere all'acquisto della Piazza; e se ne videro prestamente gli effetti conformi, e massime quando si riseppe, che aueuano incominciato a fabricare gran quãtità di barche da calarsi nel Porto, e per quella strada portarsi all'assalto. Contuttociò gli apparechi per la difesa furono così lenti, che se le offese de'Nemici auessero auuto tanto di buona fortuna, come ebbero di buona disposizione vna Fortezza di tanto rilieuo auerebbe anch'ella corso la sorte di Canea. Ella era allora proueduta di mille Soldati, comandati da Antonio Boldù Sopraproueditore, di Vettouaglie, e di Monizioni da Guerra per molto tempo; ma d'acqua per due soli mesi. Vedutosi adunque, che i Nemici battessero tutte le sue porte, fino ad vna segreta nuouamente fabricata; e che si fossero ridotti in sicurezza soura vn Forte eretto nel Porto nuouo, fu tenuta Consulta da'Capi Veneti, e con lunga esamina del suo stato venne considerato, che il fondamento della conseruazion d'vna Piazza sia il modo di soccorrerla; non si trouando Fortezza alcuna; che se bene validamente difesa, non resti finalmente superata quando non si tenga aperta la strada del soccorso. Che Suda, benche abbandonata dall'Armata poteua difendersi da sè medesima, pur che non le fosse chiuso quest'adito salutare. Che i tentatiui, de'Nemici si poteuano ridurre a due capi principali; il primo di calare nel Porto più di cento Barche, capace ciascuna di trenta Soldati, e con prouigioni di Scale, e d'altre cose necessarie portarsi all'assalto improuisamente vn'hora auanti giorno: o pure ridursi al Porto nuouo, e di quiui passati allo Scoglietto, fortificaruisi, e piantarui la Batteria, con la quale auerebbono offesa grauemente la Piazza, e dopo di auerui fatto breccia, e battutala insieme da ogni altra parte tentarne l'assalto con isperanza di felicissimo euento. Il secondo, quando l'Armata Veneta si fosse ritirata sottouento, o per qualche occorrenza allontanata dal Regno introdursi nel Porto con l'Armata loro sotto le difese delle Batterie di Terra, e lontane da quelle della Fortezza. Quiui sbarcato la notte buon numero di Minatori, e fattigli penetrare den-

Stato della Fortezza.

Attacco di Suda.

dentro le grotte situate sotto la Piazza nella parte di Leuante, spalleggiati dalle loro Barche armate; nel punto stesso che le Mine suentassero poterſi auuicinare tutta l'Armata bersagliandola da ogni parte; e sbarcata la gente spignerla ad vn'assalto generale. Soura la prima maniera dell'attacco fu consultato d'impedire la calata delle Barche nel Porto, con l'affondarle prima, che si accostassero alla Fortezza spignendo contra di esse altre Barche incendiarie, e le Galee bisognando; le quali mescolate con le barche nemiche, auerebbono riceuuto il danno, o minore, o compartito almeno co' Turchi. E quando pure non si auesse potuto portare gran danno alle barche entrate nel Porto nuouo; si auerebbe potuto almeno con cinque, o sei Galee nella bocca del Porto impedire, che non si accostassero allo Scoglietto. E questo di notte; che di giorno non ci era pericolo, douendo i Nemici sbarcare la Soldatesca alla sfilata, e alla scoperta su lo Scoglietto; ne praticandosi di piãtare le Batterie di giorno sotto le Fortezze. Soura la secõda fù fatto riflesso, che stando la nostra Armata a fronte della nemica, sarebbe stata vna risoluzione affatto temeraria quella de' Turchi di penetrare nel Porto, doue senza nessuna fatica sarebbero restati infallibilmente destrutti dal Cannone della Piazza, e de' nostri Legni, che aueriено potuto arriuarli alla coda. Don Camillo Gonzaga, che espose con grande auuedimento, e distinzione somiglianti progetti, consigliò pure che si minasse lo Scoglietto, e vi si fabricasse vna strada coperta attorno in forma di trincea per impedire lo sbarco a' Nemici. Fù fatto vn'Antemurale verso lo Scoglietto ed empiuto di terra, e sassi; ma i Turchi veduta la costanza del Presidio s'applicarono al tentatiuo delle Barche, e delle Naui vnite insieme a guisa di Zattere; e con le Batterie impadronitisi a poco a poco di tutte le acque, senza che l'Armata facesse loro troppo gagliardo contrasto, la costrinsero finalmente alla ritirata: il che diede molto da temere della Fortezza. Onde il Proueditor Grimani portato dal solito ardore esibissi d'andare con le sole Naui, e i Brulotti ad abbrucciare parte dell'Armata nemica; e diuertire le operazioni de' Turchi. Fù consultata questa esibizione, ma niente risoluto, e andò in fumo. Poteua l'Armata Veneta ricouerarsi sotto Apicorno Posto eminente, e di facile difesa; ma non essendo stato fortificato à tempo in vece di quello delle Cisterne, che vniuersalmente giudicato infruttuoso fu la sepoltura di molta Soldatesca, trouossi necessitata ad allontanarsene già che pareua, che quelli, che la reggeuano auessero risoluto di non trauagliare i Nemici, che andauano sotto gli occhi suoi fabricando nuoue catene di seruitù a Candia. In questa languidezza di risoluzione per combattere, furono disarmate alcune Galee delle più deboli, e rinforzate le più vigorose, rimettendosi quegli Arsili in Candia con settecento, e cinquanta Infermi, auanzati alla contagione, e a' patimenti d'vna infelice Campagna. E mentre si consultaua per la ricuperazione del Castello di Bicorna, e che già il General Cornaro, Don Camillo Gonzaga, e il Proueditor Molino aueuano preso posto nel Casale di Priena a questa intenzione, i Turchi vscirono di Canea con quaranta Galee verso l'Arcipelago, a far gente, se auessero potuto, o ripassare a Costantinopoli per li bisogni del Mar Negro infestato tuttauia da' Cosacchi. Ma il Prencipe Ludouisio Generale delle Galee del Papa, e quelle di Malta (che sol comparuero quest'anno in Leuante) auendo il Gran Duca disarmato quattro delle sue Galee, e vendute le Ciurme a i Francesi, e gli Spagnuoli da pensare alla propria difesa) incominciarono a sussurrare di voler partire per non perdere oziosamente il tempo, benche si vedessero sotto gli occhi la più bella Armata Naua-

Armata Veneta se ne ritira.

le, che solcasse il Mare Mediteraneo; Onde il Capitan Generale Cappello desiderando pure d'operar qualche cosa; ma con piena sicurezza, leuossi nuouamente di Suda, drizzando le prore verso Canea. Le Galee del Papa, e di Malta fecero vna scorsa verso Cerigo a prender lingua de'Nemici, e subitamente tornarono a riunirsi all'Armata Veneta. Il che veduto dal Cappello, e conosciuto il comune desiderio, e de'Capi Veneti, e degli Aussiliarij, che si venisse alle mani co'Nemici, sapendo, che l'Armata Turcha era smembrata delle quaranta Galee passate in Arcipelago, intimò la giornata, e messa l'Armata in ordinanza spiccossi verso le Naui nemiche diuise in due Squadre fra la Canea, e San Teodoro: stando le Galee sequestrate nel Porto. Diedero principio le nostre Naui, poi seguitarono le Galeazze, e le Galee a bersagliarle col Cannone, e nel medesimo tempo furono lasciati al Vento quattro Vascelli Incendiarij pieni di grandissimi fuochi, e terribili. Il combattimento incominciato con poca regola durò due hore con qualche danno de'Nemici, i quali fauoriti dal Vento, e spauentati dalle inumerabili Cannonate si ritirarono con buō'ordine in saluo. Mostrarono i Capitani Christiani vna grande risoluzione per istrignersi co'Nemici, ma segnalossi fra gli altri Dominico Diedo Sopracomito di Galea, il quale auanzatosi sotto i Nemici nel più folto delle Cannonate crebbe loro il danno, e lo spauento. Ma i Vascelli Incendiarij soura i quali staua collocata la speranza maggiore di distruggere buona parte dell'Armata Turchescha, con dolore vniuersale si consumarono inutilmente, perche tre accesi, e abbandonati auanti il tempo da chi troppo timidamente li guidaua suentarono prima di arriuare alle Naui nemiche, e il quarto condotto da vn Capo ignorante si abbruciò nel mezo dell'Armata Veneta, facendo volare dieci huomini che vi erano sopra, a rischio di danneggiare i Legni amici, che quasi per miracolo ne andarono illesi. Questa spauenteuole inuenzione recò sommo terrore a'Turchi non ancora auuezzi a somiglianti spettacoli; ma diede occasione a'nostri di grauissimo disgusto, vedendo consumate vanamente fatiche di tanto dispendio, con poca auuertenza, e cura; mentre in poco numero poteuano conquassare l'Armata nemica; e che i rispetti priuati pregiudicassero in questa parte ancora al publico interesse: Terminata in questa guisa la Battaglia il Capitan Generale Cappello tornossi a Suda, e le Galee del Papa, e di Malta trouandosi senza prouigioni presero licenza; ma incontrato vn Vascello di Vettouaglie tornarono adietro per far cessar le doglianze de'più sensitiui, che attribuiuano così fatta mancanza a pretesto per sottrarsi a i pericoli, e alle occasioni di trauagliare. Riunite le squadre passò il resto dell'Armata sottile col General Cappello verso Cerigo per impedire il soccorso nuouamente apparecchiato per la Canea, non dormendo punto i Turchi nella trascuratezza de'proprij vantaggi. Era questa nuoua mossa di trenta Galee delle quaranta passate in Arcipelago per iscortare cinquanta Saiche sotto la direzione del Bey di Rodi, il quale con temeraria franchezza andaua publicando, che l'Armata Veneta fosse dispersa, e il Capitan Generale tenesse ordine dal Senato di non combattere. Rimase il Proueditor Grimani al comando dell'Armata grossa; il quale spedite nell'Arcipelago dieci Naui da guerra comandate da Marco Molino, ritenne il rimanente de'Vascelli, vna Galeazza, e tre Galee nella bocca del porto di Suda per impedire anch'esso il nuouo soccorso apparecchiato da'Turchi.

L'Armata Veneta combatte la Turcha.

Fla-

Flagellaua in tanto non solamente quella Fortezza, ma buona parte del Regno, e l'Armata vna contagiosa infettione nata dall'ozio, e da i patimenti delle Soldatesche, e delle Ciurme; non ci essendo più pericolosa influenza per le Armate di Mare di quella del non far nulla; mentre affaticata la gente in vna oziosità tormentosa ne contrahe facilmente la peste, che in vn momento serpe, e si dilata fra i Soldati, e le Ciurme ammucchiate nelle angustie de' Legni. Attribuiuano alcuni l'origine di questa calamità all'aria infetta attorno la Suda da' cadaueri mal sepolti de' Soldati, e de' Marinari, che vennero meno di puro patimento di fame, sete, caldo, e altre afflizioni su quelli scogli sfortunati, trà quali si staua oziando l'Armata Veneta; ma prendesse donde si voglia fomento, la sua origine non fu, che l'ozio accompagnato dal mal gouerno, e per questa sola cagione vide la Republica vanamente consumata così florida, e potente Armata, nella quale aueua profuso tant'oro, e tanto sangue de' suoi Cittadini, de' suoi Sudditi, e collocate le più viue speranze della conseruazione del Regno, e delle sue vendette contra lo spergiuro Ottomano. E fu perauuentura giusto giudicio della Prouidenza Diuina per ammaestrarci di non confidare nelle nostre forze, e di riconoscere dalla sua protezione le prosperità, e le vittorie; che se allora con tante forze auessimo vinto i Nemici, si saremmo forse inuaghiti di noi medesimi, doue col vedere dissipato senza frutto vn tanto Armamento, ci confondemmo delle nostre debolezze; e allora che con poche forze ci diede Dio segnalatissime Vittorie, dalla sua sola misericordia riconoscemmo le nostre consolazioni nella oppression de' Nemici.

Conta: gio nell' Armata', e nel Regno.

Ora la contagione Vniuersale, che afflisse quest'anno l'Armata, e le Piazze del Regno, non contenta della plebe minuta, portò via molte teste più principali, trà quali Antonio Boldù Sopraproueditore, a cui fu sostituito Luigi Paruta (che vi lasciò egli ancora in breue la Vita) e Girolamo Minotto Proueditore Ordinario, Giouine di grân coraggio, e di molta aspettazione. Il General Cornaro intese queste afflizioni della Piazza vi spedì cento Soldati di rinforzo, e vn Vascello di acqua, della quale si patiua molto, e vi destinò per Comandante il Marchese Pallauicino, nè contento ancora di queste prouigioni vi pasṡò di persona due volte scorrendo fra le Cannonate, che trauagliauano la Piazza. Ma si come lo scopo principale de' Turchi era di sbarcare sempre nuoui rinforzi nel Regno, senza de' quali non poteuano operar cosa alcuna; così la più viua applicazione de' nostri doueua essere impiegata in frastornarli, e pure, o per vna, o per altra cagione, era sempre allora la più trascurata, e meno intesa. Che perciò ritiratasi la nostra Armata dalle Spiaggie di Gognà, e di verso Cerigo, doue era andata appunto per impedire il soccorso, che (come dianzi accennammo) s'aspettaua dall'Arcipelago, i Turchi ebbero comodità di condurlo felicemente a Canea. Dopo che il Basṡà di Campagna Hussaino Deli bramoso di segnalarsi anche esso in qualche impresa di grido, propose ad Assan Basṡà Comandante nella Canea (già che sotto la Suda sudauano indarno il sangue) quella di Rettimo; del cui stato era egli molto bene informato, e ne speraua vn facilissimo acquisto, Ma perche vago d'accrescere la propria gloria lasciosi condurre a proporla come impresa di molta riputazione, non potè allora ottenere il consentimento d'Assan huomo accorto, e di partito sopra l'vso de' Turchi. Già si preuedeua da' Capi Veneti questo colpo mortale; ma vna occulta fatalità, che non era che dispositione della Diuina Proui-

Morti alla Suda

denza, che voleua castigar quei popoli con tarda punizione di vecchie colpe, operò, che sì come dalla contrarietà de'pareri non vsciua giammai alcuna buona determinazione, così dalla moltiplicità degli affari non seguisse alcun buon effetto. Anzi vedendosi apertamente, che i nostri riceueuano souente maggior danno dal corpo di sè medesimi, che dalla infestazion de'Nemici, e che alcuni Soldati, o troppo affaticati, o poco riconosciuti con doppia, e detestabile perfidia passauano dal Seruigio della Republica a quello de'Turchi, anche i più modesti erano costretti d'esclamare, che ella fosse mal seruita, e che la priuata auidità recasse pregiuditio notabile al publico beneficio. Non mancaua il General Cornaro, che si vedeua a fronte così potente, e orgoglioso Nemico (e massime dopo che la fuga d'vn Colonnello Olandese aueua accresciuto i sospetti, e i terrori) di procurare il rimedio de' disordini, che giornalmente accadeuano; e riceuendo ogni Consiglio indrizzato al ben publico andaua prouedendo meglio, che poteua a'luoghi più esposti alle nemiche impressioni; accioche la loro debolezza non intepidisse l'ardore de'più fedeli difensori, come che paresse, che la Fortuna auesse tolto a infelicitare tutti i suoi prouedimenti, e disegni.

La Republica mal seruita da i particolari.

Aueua Don Camillo Gonzaga ricordato più volte l'applicazion de'rimedij a quei mali, che quasi buon Medico Militare apprendeua nella sua esperienza; ma la pluralità de'Consigli, che si fondauano sopra auttorità quasi eguale, e tirauano seco la ostinazion de'Partiti, non solamente ritardaua, ma impediua affatto souente gli effetti più salutari delle Consulte tenute soura i suoi Ricordi. Quanto si operò, che auesse apparenza di bene fu di leuare la confusione dalle Milizie; perche essendosi conosciuto, che il maneggio auttoreuole compartito a diuersi Capi era l'origine di molti mali, non sapendosi quasi più distinguere quelli, che comandauano da quelli che obbediuano, consigliò Don Camillo, che si diuidessero le Nazioni, formandosi di ciascuna vn Reggimento particolare co'suoi Colonelli, Sargenti maggiori, Capitani, e altri Officiali, perche conoscendo ciascuna i suoi Capi, e Comandanti proprij, e stabili, si sarieno conseruate più vnite, e più obbedienti, e nella occasion di combattere sarebbono state meglio gouernate, e condotte. Oltre a che la speranza d'auanzarsi a grado maggiore nella propria Nazione auerebbe dato maggior'animo a'Soldati di portarsi valorosamente, e ne sarebbe risultato vn'altro beneficio di gran conseguenza al publico seruigio; mentre mancando vn'Officiale non vi sarebbe mancato chi sottentrasse nel medesimo posto, e tenesse cura del Reggimento mantenendolo vnito, obbediente, fedele, e disciplinato.

Riforma delle Milizie.

Tra questi rincresceuoli successi essendo ormai passata l'Estate, ed entrando l'Autunno, mentre i Capi Veneti s'andauano tuttauia trattenendo soura incerti Consigli, s'applicarono viuamente i Turchi alle operazioni. E dopo d'auer serrato il Porto di Suda, e preso, e ben fortificato il posto di Apicorno incominciarono a spignere la Caualleria nel Territorio di Rettimo facendoui molti danni, e molti schiaui. Inuasione, che obligò il General Cornaro a partirsi di Candia con mille, e cinquecento Fanti, e vna Compagnia di Caualli, per passare in Rettimo ad ammassarui tutta la gente, che auesse potuto in opposizion de'Nemici. Formato adunque vn corpo di duemila Fanti, e cinquecento Caualli vscì in Campagna col Proueditor Molino marciando verso Almirò per

Turchi nella Cãpagna di Rettimo.

per occupar quei passi, e impedire a'Turchi l'inoltrarsi nel paese, sperando di trouar quiui cinque in sei mila Contadini del Territorio apparecchiati a seguitarlo, secondo le promesse fattegliene da quei Cittadini per prouocarlo all'vscita. Ma vane riuscirono le speranze, e pericolosa questa sortita del Generale; poiche dopo d'esse stato otto giorni a fronte de'Nemici aspettando questa Vnione per inoltrarsi fino ad Apicorno ad occupar quei passi non comparue mai nessuno di loro: Onde fortificati alcuni posti più principali, e sforzato non meno dal proprio rischio, che dalla peste, che scoprissi in quei contorni (e che venne poscia a impedire il commercio fra l'Armata, e i Paesani) determinò di saluare quella milizia, che doueua essere riserbata alla difesa delle Piazze tornandosi addietro. E però fama, che il vero motiuo, che lo spinse a questa risoluzione fosse quello d'auere scoperto, che i Cittadini di Rettimo, a pretesto, che non potendo essere difesi, non volessero nè meno essere tagliati a pezzi senza profitto alcuno della Republica, auessero mandato vna scrittura ad Assan Bassà, nella quale professauano la propria diuozione verso il Gran Signore. E sarà poi marauiglia, che i Turchi facessero ne'primi empiti d'vna guerra proditoria qualche progresso in quel Regno, mentre gli Abitanti medesimi, o vilmente gittauano l'armi, e abbandonauano le insegne, e'l seruigio publico, o chiamauano eglino i nemici nella propria Casa? Quanto diuersamente, e con forze assai minori ha sostenuto la Republica così lunga guerra nella Dalmazia; perche il valore, e la fedeltà de'Paesani sono concorsi alla propria difesa, e hanno più tosto voluto morir mille volte, che mai pensare, non che trattare d'amicarsi co'Turchi! Scoperta adunque che ebbe il General Cornaro la cattiua disposizione de' Rettimioti, consigliato ancora dal Gonzaga di non arrischiarsi tanto, e d'assistere con tutte le forze possibili a quei Cittadini, perche non si precipitassero nella disperazione, si ricondusse a Rettimo, Doue fatto nuouo riflesso alla codardia, e alla perfidia degli Abitanti (che furono sempre la più cattiua gente del Regno) nè potendo promettersi bene alcuno da i Contadini disegnò d'auanzarsi fino a Prianea per fortificare quel Posto insieme con altri Casali conuicini, come venne prestamente eseguito. Fortificato Prianea, fù posto in difesa anche Petrea, ma con maggior fatica per essere situato sopra vna montagna, coperta di sassi, e di terreno arenoso. Fù altresì mandato il Vuert a fortificare il Capitello distante forse due miglia da Gerani. Ma erano piccioli prouedimenti le fortificazioni de' posti mentre non si armauano di fedeltà, e di coraggio i petti degli Abitanti; benche grandi nelle spese, nel trauaglio, e nelle angustie de'Veneziani. Perche i Turchi risoluti di tentare ad ogni modo l'impresa di Rettimo, e rinforzati di continui soccorsi, che sbarcauano senza intoppo a Canea; e col terrore dell'armi procurauano di spauentare le milizie straniere, e con l'aura de'buoni trattamenti d'adescare i paesani, perche andassero volontariamente a cadere nella tirannica rete della seruitù Ottomana. Si lasciauano intanto vedere souente a Grussopoli per tagliar quella guardia, e inoltrarsi dopo a carriera battuta per quelle campagne. Ma il valore del Capitan Teodoro Vlami, che comandaua alla Caualleria di quella parte diuertiua ogni loro tentatiuo. Finalmente i Turchi ingrossati oltremodo, e diuenuti quasi sprezzatori delle Armi Venete penetrarono all' Armirò con supremo terrore de' Capi, non che del Vulgo. Venne adunque spedito ordine

Perfidia de'Rettimioti.

E fedeltà de' Dalmatini.

all'Vlami di auauzarsi con tutta la Caualleria, e con qualche numero di Fanti, e al Gouernatore dal Sale di mettere insieme tutte le milizie, che aueste potuto del paese, e si mandarono trecento Fanti comandati dal Colonnello Rolanuut, perche tutti insieme si opponessero a'Nemici, e sostenessero i posti fortificati. Si fece pure instanza al Proueditore d' Armata Grimani, perche inuiasse vna squadra di Galee, e di Barche armate alla riua medesima di Armirò per trattenere con lo sbarco di qualche Soldatesca, e col Cannone l'empito, e i progressi de' Nemici. Ma prima che fossero all'ordine questi apparecchi il Bassà di terra penetrò con somma prestezza alle medesime Riue con cinque mila, e seicento Fanti, e ducento, e quaranta Caualli; e accostatosi al Casale Dramià, doue stauano di guardia sessanta Caualli comandati dal Tenente del Capitano Tomaso dal Balzo trouate le sentinelle profondate nel sonno, ammazzarono, e misero in fuga gli altri soldati, i quali però prima di voltar le spalle vccisero qualche picciol numero de'nemici. Dopo che souragiunto il grosso de'Turchi spinsero gente scelta dietro la pesta de'fuggitiui, ma inuano, essendosi prestamente ridotti a saluamento.

I Turchi sorpren dono Dramià.

Da questa inuasione spauentati i Difensori del Casale Polis, esposero con suprema viltà bandiera bianca, dichiarandosi apparecchiati di soccombere senza contrasto alla nuoua tirannide. Da questo disordine sarebbe nato qualche male maggiore, se il Colonnello Rolanuut, e il Capitano Vlami non fossero prontamente accorsi a quella parte fermando per allora questo moto di ribellione con l'arresto de'Capi.

Ma il Bassà Hussaino riunita la gente, che aueua diuisa in due squadroni a Dramià, e ad Aruidena si ridusse nuouamente a Bicorno; e intanto scoperto da due Galee mandate quiui dal Proueditor Grimani fù costretto a ritirarsi con qualche danno. A così fieri mali della guerra aggiunse Dio (come dianzi accennammo) il flagello della peste, perche non restasse scampo alcuno a quelli ch'erano destinati in sacrificio alla sua giustizia. Vogliono alcuni, che fosse portata da'Turchi, e che da Bicorno si dilatasse in vn momento per le Piazze del Regno, e sull'Armata: altri ne discorrono nella maniera, che motiuammo pur dianzi; ma si spiccasse donde si volesse questo colpo fatale, certo è che fù indrizzato dalla mano di Dio Vindicatrice contra i peccati de'popoli; e che penassero oltremodo i publici Rappresentanti, perche non ne restassero infetti, e consumati tutti i Presidij con l'vltimo esterminio del Christianesmo su quell'Isola.

Peste nel Regno.

Era in questo mentre il General Cornaro tornato in Candia per prouedere a i bisogni ancora di quella Metropoli, e si continuaua nella fortificazione di Rettimo, doue (inteso, che i Turchi si auuanzassero col Cannone) tornò egli altresì prestamente; e di quiui participò al Proueditore Grimani il suo stato tra mezo i disagi della guerra, e della peste con pochi soldati, e manco speranza di ritrarne da'paesani; e rinouò le instanze perche le forze dell'Armata passassero ad Armirò in opposizion de'Nemici, che andauano prendendo terra. Fù però tenuta Consulta, nella quale si considerò quello, che per la debolezza delle forze non poteua effettuarsi. Voleua il Proueditor Grimani portato dall'ardore ingenito del suo spirito condursi di persona a i Posti fortificati; ma non permettendo la ragione, che egli vi si arrischiasse in tanta debolezza di forze, fù risoluto di raccomandarne nuouamente al Rolanuut la custodia; con ordine, che vedendosi sopra fatto dal numero de'nemici si ritirasse con le sue genti a Prianea, la-

sciando sempre di Retroguardia la Caualleria; e che i Posti di Petrea, e di Gerani si douessero sostenere viuamente, come più facili ad essere con poca gente difesi; con auuertenza però; che se i Turchi fossero penetrati più oltre dalla parte di San Costantino, si che i soldati di Petrea, e del Capitello corressero rischio d'essere tagliati a pezzi, li facesse ritirare a tempo a Gerani, fermandosi egli a Petrea fino a nuoui ordini per ispalleggiare altresì la ritirata della gente, e degli animali, che si trouassero alla Campagna.

Aueua Don Camillo Gonzaga (come si disse) già rinunziata la carica di Gouernator Generale dell'Armi, e chiesto licenza al Senato: contuttociò inuitato dalla Consulta, e dal General Cornaro con lettere cortesi, e con la missione d'vna Galea si era portato a Suda. Ma cangiando faccia i successi della guerra; mentre i Turchi stanchi d'affaticarsi indarno sotto quella Piazza anelauano alla intrapresa assai più facile di Rettimo; gli rinouarono le instanze perche si conducesse in quella Città. Ed egli posponendo tutti i priuati riguardi alla publica necessità, vi si trasferì prontamente, accelerando quelle fortificazioni, e procurando di tenere in fede quei popoli, i quali spauentati dalla perdita di Canea, e messi in apprensione, che le forze nemiche fossero insuperabili (ed essi le rendeuano tali con la loro viltà) stauano già più disposti alla resa, che alla difesa. E fabricato Rettimo su la spiaggia del Mare, ma vn poco dentro Terra; e tiene vn Castello eretto soura vn sasso; ma cauernoso; si che può il Nemico auanzarsi per molte parti, e coprirsi per fare mine, e fornelli. E di recinto assai grande fiancheggiato da molte, ma deboli, e imperfette difese. Ha le mura altresì deboli con ripari di terra arenosa, pochi Baloardi, e manco ordinati, e il Porto incomodo, e angusto; ma quello, che allora valeua il tutto, mancaua il cuore, e la volontà alla maggior parte degli Abitanti per difendersi dalla temuta inuasione. Ora auendo i Turchi incominciato a lasciarsi vedere in vicinanza della Città, sì per danneggiare il paese, come per impedir le difese, poco si poteuano vantare del loro ardimento; perche non essendo troppo numerosi veniuano brauamente respinti dalla Caualleria de'Veneziani, e lacerati dal Cannone delle Galee. Era passato il Proueditor Grimani ad Armirò per castigare gli Abitanti del Casale Polis conuinti d'intelligenza co'Turchi, onde fatte spiantare le case de'Rei diede fuoco al rimanente di quella Villa. Alcuni però di essi disgustati della sua giustizia; perche a chi sente il danno, benche meritato par sempre d'auer ragione da vendere, auuisarono il Bassà, ch'egli douesse capitare in campagna a visitare i Posti per correggere i disordini, e riparare alle aggressioni; e che auessero i Christiani teso diuerse imboscate per cogliere i Turchi alla rete, e maltrattarli. Questi auuisi riuscirono di grande vtilità a'Turchi, i quali perciò si astennero dalle scorrerie con rammarico grande del Grimani, e delle soldatesche, che si erano apparecchiate a farne col vantaggio de'Siti vna sanguinosa stragge. Imaginò il Grimani donde venissero i tradimenti, e meglio se ne certificò nel Casale di Patimà, doue trouò molte carni, e forma gli apparecchiati dagli Abitanti per regalarne il Bassà, tanto era lontano, che pensassero di fargli contrasto con l'armi; ma conosciuto il tempo improprio per l'vso del rigore, e che quelle genti priue di fedeltà, e colme di perfidia non poteuano essere ammaestrate del proprio douere dalla sua giustizia: oltre a che volendo dar luogo a buoni con la espulsione de' cattiui aurebbe conuenuto vuotare il paese d'Abitatori; cangiò maniera

Sito di Rettimo.

di trattamento, e prese con molta piaceuolezza ad esortarli di non mettere l'armi in mano de'nemici per propria ruina, e di non correre incontro con allegrezza a quelli, che portauano i lacci per strangolarli, impugnandole più tosto animosamente a difesa della Religione, della Patria, e della libertà; i più potenti motiui, che possano indurre i popoli a mettere a sbaraglio tutte le cose per difendersi col disprezzo della stessa morte, che riesce dolcissima a chi sà di morire nella satisfazione del proprio debito. A così fatte esortazioni aggiunse il Grimani effetti sensibili d'humanità, e di cortesia, co'quali, non che gli animi gentili, si obligano ancora i più Villani, esentandoli da i tributi, concedendo loro molti priuilegij, e rimettendo molti delitti vecchi: ma tutto inuano benche vi si affaticassero parimente il Vescouo di Filadelfia, il loro Papà, e il Camerlengo Zancarolo. Partito da quei contorni il Proueditor Grimani si ebbe auuiso, che fossero giunti in Regno alcuni Vascelli con genti, e monizioni; di che riceuettero i nostri qualche consolazione, che venne accresciuta dal valore del Colonnello Rolanuut, il quale percossi i Turchi, e messigli in fuga a Flachi ricuperò tutte le prede fatte da loro nel Territorio di Rettimo. Ma questa consolazione venne prestamente mortificata da vna dolorosa nouella, che attendendo la nostra Armata ad ogni altra cosa fuorche ad impedire l'approdamento de' soccorsi fossero peruenuti felicemente a Canea nuoui Legni carichi di milizia Turchesca, e di monizioni; si che a sì grandi, e poderose forze vane riusciuano le fortificazioni de' posti, e pericolosa ogni resistenza. Furono nondimeno raccolte quelle poche milizie, e per Consiglio de'Capi da guerra ridotte in Rettimo a rischio minore, con disegno di attender quiui i nemici, e contraporsi al loro numero con vna coraggiosa difesa. Al medesimo fine vennero parimente chiamate dentro la Città tutte le altre genti, che fino allora auendo potuto resistere a i nemici con l'auuantaggio de'Siti, scorreuano la campagna non senza qualche profitto de'nostri, e danno loro.

Ma era ormai tempo, che si venisse all'vltimo atto della Tragedia apparecchiata quest'anno nel teatro di Rettimo dal destino; onde i Turchi auanzando terreno, spinsero a'ventisei di Settembre cento, e cinquanta Caualli ad attaccare il posto del Rolanuut; il quale, e col proprio valore, e con l'assistenza del Signore dal Sale, e di pochi moschettieri li costrinse alla ritirata. Ma il giorno appresso comparuero i Turchi all'Armirò con tutto l'esercito a padiglioni spiegati per mettere l'vltima mano all'impresa già disegnata. Ne fù immediatamente ragguagliato il Capitan Generale Cappello, e pregato per la subita spedizione di Galee a quella parte, mostrandosegli, che questo fosse l'vnico mezo per cōtraporsi a i progressi di così potenti nemici. Ma i Turchi non dato tempo alcuno a i Consigli, e a i prouedimenti de' Veneziani, scorsero impetuosamente fino a Prianea; donde i nostri spauentati dal souerchio numero de'Nemici, si ritirarono con buon'ordine verso Rettimo: fuori del quale furono mandati alcuni Fanti a guardia della Fontana, e vi furono introdotti per Guastadori tutti quei Paesani, che temendo la morte, non sapeuano incontrarla, o fuggirla; più fedeli per timore, che per buona volontà. E perche molti Caualli Turchi si auuanzarono fino al Monasterio di S. Georgio spalleggiati dal grosso della Infanteria, fù deliberato di mandar loro incontro qualche partita di Caualleria essendosi auuto certi auuisi, che non auessero condotto il Cannone. Il Capitano Sciampagna con la sua Compagnia di Corazze fù il primo a sostenere l'empito de'nemici con tanta brauura, che fece costar loro cara la propria vita; essendo

Scarramuccia tra Veneti, e Turchi.

caduto

caduto più che del proprio bagnato del sangue loro. Due altri soldati gli morirono appresso abbandonati dal rimanente della Compagnia, che con quel disordine impedì la mossa de'Dragoni, che si erano spiccati in suo soccorso. A questa veduta il General Cornaro, che si staua col rimanente della Caualleria fuori delle trincee la spinse auanti nella Campagna. Ma i Turchi vedutisi in luogo suantaggioso si ritirarono al coperto della Infanteria, e terminossi la scaramuccia con poco danno d'vna parte, e dell'altra. Si era fermato l'esercito Turchesco nel Casale Arcipopoli ad aspettare il Cannone per incominciar l'attacco, e di là due giorni si videro calar giù dalle montagne a furia, e auuicinarsi a tiro di moschetto alle trincee, prendendo posto a S. Anastasia. In questo empito di furore si misero all'attacco delle trincee, ma ne furono ributtati, e'l Cannone della Fortezza incominciò a fulminare anch'esso, e nel medesimo tempo arriuate alla spiaggia le Galee del Capitan di Golfo, e della Guardia di Candia seguitarono a bersagliare con le Artigliere, e co'moschetti a segno, che i Turchi danneggiati da tante parti si andarono ritirando con qualche sconcerto. In questo auuantaggio fù comandato alla Caualleria d'auanzarsi; ma la moltitudine de'Nemici non le permise di prender'animo soura di loro. Non mancarono però i Veneti a se medesimi, e le milizie a piedi, che si trouarono casualmente fuori, preso qualche vigore si segnalarono anch'esse inoltrandosi a'danni de'Nemici; i quali lasciati cinquecento cadaueri su la campagna tornarono a i loro posti con molti feriti. Questo successo solleuò gli animi de'Veneziani, ma non abbattè la risoluzione de'Turchi; i quali dopo d'esser si fermati qualche giorno al coperto de'colli vicini, senza però abbandonar la Campagna per tenere i nostri in vna perpetua inquietudine, e trauaglio, si lasciarono nuouamente vedere in maggior numero fin sotto le Trincee. Dalle quali ben furono ributtati; ma non però costretti ad allontanarsene; onde calati in vna Valle entrarono per di quiui nel Borgo della Città, gridando alle prede, e piantandoui gli alloggiamenti, e le trincee con sommo dispregio; mentre poco danneggiati dal Cannone delle mura poteuano quasi a man salua accostarsi con gli approcci alla fossa difesi dalle trincee, e da'gabbioni. Anche le Galee, che assisteuano alla Sabionera diuentarono, non solamente inutili, ma dannose; mentre agitate dal Vento, auueniua souente, che i Bombardieri togliessero di mira i Turchi, e colpissero i Christiani. In tale stato di cose con poche forze, e manco speranze affligeuasi il General Cornaro, conoscẽdo assai bene, che non potesse la prudenza supplire a'mancamenti della forza contro vna moltitudine immensa, e senza confusione, perche obbediente, e ben regolata. E non potendo piegar l'animo a perdere vna Piazza, alla quale personalmente assisteua senza qualche generosa risoluzione degna della sua intrepidezza, e della sua dignità, chiamò la Consulta di Guerra per deliberarne. Fu considerato, che l'auuenturare tutte le milizie negli assalti era vna perdita manifesta, che auerebbe messo in pericolo tutto il Regno, Candia, e le altre Piazze ridotte senza presidio, e con li soccorsi lontani, e incerti. Che il fermarsi alla difesa d'vna Città debolissima, e farui i parapetti con quei pochi soldati, che doueuano essere impiegati ad offesa degli Assalitori non era operazione da farsi in Rettimo, che ne teneua tanta scarsezza; ed era tormentato di fuori da i Turchi, e di dentro dalla peste, e dalla fame. Che il difendere con danno quello, che non si poteua lungamente sostenere era effetto più d'ostinazione, che di prudenza militare. Che non si deono lasciare a parte i luoghi forti per assi-

Attacco di Rettimo.

Consulta de'Veneti sù questo attacco.

assistere a i deboli, esponendosi gli vni alla perdita, gli altri a pericolo. Che il ritirarsi nel Castello era partito non di elezione, ma di necessità; e che la necessità era presente, mentre le poche milizie, che non erano bastanti a difendere la Città, sarebbono state basteuoli alla difesa della Fortezza. Che insomma il pensare alle sortite per assaltare gli alloggiamenti de'Nemici non era proua da farsi in tanta ftretezza di Soldati, che la rendeua più temeraria, che generosa. Tutte queste considerazioni non tendeuano ad altro, che a far conoscere al Generale, che l'ottimo de i partiti in quelle contingenze pericolose era quello di abbandonare la Città indefensibile per ritirarsi nella sola difesa della Fortezza, nella quale si poteua sperare, e con le forze d'vn valido presidio, e con la comodità di riceuere perpetui soccorsi, di tenere lungamente a bada i Turchi, a'quali senza l'acquisto della Fortezza sarebbe riuscita anzi di danno, che di profitto la occupazione della Città; ma il Cornaro, che se bene circondato da tante angustie non aueua punto smarrita la ingenita grandezza dell'animo suo; appigliatosi all'opinione contraria più generosa; tralasciò la più cauta, che era la più sicura. Deliberata adunque l'Vscita sopra i Nemici, fu diuisa in due corpi la Milizia, che si trouaua in Rettimo; l'vno composto delle Nazioni Italiane, Corsa, e Oltramarina comandate da Don Camillo Gonzaga; l'altro di Francesi, Olandesi, e delle genti sbarcate dall'Armata sotto la direzione del Colonnello Dumenil. Precorse il giorno delli noue d'Ottobre due hore auanti il Sole il Capitano Teodoro Vlami con quattro Compagnie di Caualli, e altrettante di Fanti a spiare lo stato de'Turchi, fare alcuni segni concertati, e se la congiontura glie l'auesse permesso, per auanzarsi lungo la Valle, fino a i Quartieri, e combatterli infino a che auesse stimato di riportarne auantaggio; e per ritirarsi spalleggiato da tutta la Caualleria. Vscì dopo il Colonnello Dumenil per la Porta Sabionera verso Leuante, con mille, e cinquecento Soldati, quattro Bombardieri, e apprestamenti necessarij per distruggere le Batterie nemiche, e inchiodarui i Cannoni. E appresso vscirono gl'Italiani, i Corsi, e gli Oltrmarini a nella parte di Mezogiorno. Auanzate tutte le Truppe in buona ordinanza, scaricarono i Francesi i loro Moschetti così a tempo, che i Turchi soprafatti d'improuiso nel sonno dal suono, e dalle ferite, e messi in spauento, e confusione grandissima, voltarono faccia, e già cedeuano il campo; ma i Christiani non si sà per qual cagione (se non fosse per occulta disposizione Diuina, che voleua la perdita di quella Città) disordinatisi nella ritirata de'Francesi, diedero il modo, anzi fecero inuito a i Turchi di tornare addietro, di prendere animo, e di fermarsi à combattere con risoluzione maggiore dello spauento dianzi conceputo. Si che non essendo mai stato possibile di riordinarli, molti di loro si misero in fuga ritirandosi sotto le mura del Castello; nè vi mancarono di quelli che corresero a gittarsi in mare, contenti d'abbracciare vna morte ignominiosa per prolongare vn breue momento la vita. Questa inopinata fuga spauentò tutti gli altri; i quali non sapendo attribuire, che a qualche motiuo importante così precipitosa ritirata, stimarono meglio per se d'imitare più tosto l'esempio de'Fuggitiui, che quello de'Coraggiosi, che si rimasero su la Campagna a menar le mani. Mà quì non fermossi così dolorosa dirotta; perche alla veduta di somigliante sconcerto nato da cagion superiore al loro intendimento, anche tutte le genti rimaste alla difesa delle trincee, vilmente le abbandonarono, sforzandosi innano i Capitani di riteneruele. Il Signore Delimascouich insieme con vn

Sortita de'Veneti sopra i Turchi.

suo

suo figliuolo, benche abbandonati da tutti vi fecero proue marauigliose di valore. Trecento Soldati di quelli, che non temendo la morte ebbero cuore d'andarle incontro vi rimasero estinti; e si ritirarono feriti i Colonelli Ornano, e Noris, con molti altri Officiali. De'Turchi mancarono assai più; ma supplì immantenente il souerchio numero de'viui il mancamento de'morti.

Nel medesimo giorno insuperbiti di questo vantaggio piantarono i Turchi vna nuoua Batteria al monte di Sant'Atanagio, facendo incessantemente tuonare l'Artiglieria, e dopo sei giorni entrarono nel fosso a fronte del Baloardo bersagliato, e minatolo, incominciarono a tentarne l'acquistò. Furono ributtati più volte, e vennero con le contramine impediti i loro disegni; ma benche la vigilanza indefessa, e la diligenza de'nostri supplissero in gran parte a'mancamenti delle difese pur troppo deboli; non poteuano però somministrare modi valeuoli per resistere a così potente Nemico; nel quale, benche battuto dal flagello della guerra, e della peste si vedesse il danno, non si scopriua però giammai mancamento di gente. Il Proueditor Grimani si adoperaua quanto poteua con le sue Galee, ma con poco beneficio degli Assediati per le ragioni dianzi accennate, e il Capitan delle Naui Tomaso Morosini, che tornato dall'Arcipelago si era posto anch'esso con le Galee lungo la spiaggia combattuto più da'Venti, che da i Nemici fù costretto di partirsene dopo lo sbarco, che fece d'alcune poche soldatesche. Quinci i Turchi afficurati, che non ci fosse forza valeuole a far loro lungo contrasto, sull'Aurora delli Venti d'Ottobre si leuarono per dare l'assalto generale alla Città con tanto numero di gente, e con tanta furia, che non ostante vna viua, e continuata resistenza fino al mezo giorno, con loro grauissimo danno s'impadronirono del Baloardo, doue piantarono molte Insegne. Don Pietro Cesarini, che l'assisteua in poca distanza si oppose con la sua squadra; ma la nemica violenza sforzollo a riserbarsi ad vna morte più fruttuosa. Don Camillo fatti ricouerare i soldati nella Ritirata comandò al Colonnello Ornano di assisterla col suo Reggimento, e poscia fatte condurre due Perriere dal Castello, cominciò a maneggiarsi per disloggiare i Nemici, che non aueuano ancora fermato bene il piede; ma i nostri storditi dallo strepito orribile di tante bocche di fuoco, e delle grida de'Turchi, e oppressi da vna fiera tempesta di sassi, e di freccie (da vna delle quali restò ferito il Proueditor Molino) si erano messi in tanto spauento, che pensauano già più alla fuga, che alla difesa, nella quale però furono trattenuti da i Capi, o con gli allettamenti, o con le minaccie.

Ma perche si conoscesse in chiara proua che contra il Ciel non val difesa humana, e che auendo Iddio determinato di castigarne con l'afflizione di questa perdita inuano si adoperaua l'ingegno per sottrarsi a questo flagello, auuenne, che nel trasportarsi della monizione da luogo a luogo secondo le occorrenze immantinenti, si accendesse il fuoco in vn barile di poluere, dal quale rimasero abbrucciati otto soldati, e tutti gli altri colmi in guisa di spauento, che non sapendo, donde fosse nato questo accidente, abbandonarono il posto, e gittarono l'armi, gridando, che quell'incendio non fosse che vna mina fatta volar da'Nemici. Ne per quanto vi si adoperassero da i Capitani le parole, e le minaccie fù mai possibile di dar loro ad intendere la verità, e di fermarli; perche il Vulgo cacciato dal timore imbeuuto non lascia luogo per buona pezza a vna seconda impressione di Valore.

Ben

Ben si fermarono i Consapeuoli di quella disgrazia per respignere i Turchi con l'armi prima, che si fortificassero; ma essi fatti forti abbastanza dalla propria moltitudine, e dalla viltà de'fuggitiui rompeuano ageuolmente ogni resistenza: onde anche i più animosi si videro finalmente astretti di ritirarsi nella Fortezza. Il General Cornaro, che se bene aueua perduto la Città, e la speranza di saluarsi, conseruaua però intiera la sua intrepidezza, e più che mai viuo il desiderio d'operare molto per la fede, e per la Patria; vedutosi così sfortunato per colpa altrui; prese risoluzione di non voltare a patto alcuno la faccia a quella morte, che ad'onta della fortuna gli si approssimaua gloriosa.

Auuisato adunque nell'entrare in Castello del disordine de'suoi, con zelo eguale al suo coraggio tornossi addietro per ritenere i fuggitiui, e dar vigore agl'Intrepidi, che combatteuano ancora. E mentre, e con la mano, e con la voce metteua qualche ordine nella confusione degli altri fù colpito di moschettata nel petto, in cui l'amor suiscerato, che portaua alla Republica, non gli lasciò sentire il dolore, nè curare la ferita in tutto quel tempo, che la sua presenza fù necessaria a'soldati. Finalmente non potendo più reggersi a Cauallo, entrò nel Castello doue subito tramortì. Tornato poi nel suo sentimento, e conoscendo, che doueua partire da questa vita disse a quelli, che l'assisteuano; Che gli fossero testimonij, che aueua riceuuto la moschettata nel petto, non nella schiena. Poscia raccomandata l'anima a Dio, e la Fortezza a i Capitani pregandoli di sostenerla con ogni spirito supplicò Sua Diuina Maestà, che con la sua morte terminassero le disauuenture del Regno, & i trauagli della sua Republica.

Morte del General Cornaro.

Morì alla presenza di quel Vescouo Gozzadini, e tra le braccia del Segretario Girolamo Giauarrina, e di Girolamo Michiele suo Cancelliere, e morì d'vna morte non punto lagrimabile, e con tale consolazione, che il sangue vscitogli dalle ferite valesse a tramandare nella memoria de'Posteri quelle azioni, che non aueua auuto fortuna di registrare con la spada; essendo mancato allora, che anche nelle disgrazie era necessario alla Patria. Lasciò intanto vn grande attestato del suo amore verso la Patria, e veramente la morte sola poteua comprobare la dirittura delle sue operazioni non meno, che gli effetti del suo coraggio. Sostenne con decoro tutte le dignità più principali della Republica, nelle quali dimostrò la sufficienza accompagnata da qualche rigore ingenito. Era d'aspetto bellissimo, e degno di riuerenza, e d'amore. I primi anni del suo Gouerno di Candia riuscirono felicissimi, ma negli vltimi prouò l'alienazione della Nobiltà, e l'odio del Vulgo, a che aggiunta la cattiua congiontura di molti accidenti sinistri, che con qualche suo carico chiamarono finalmente l'Armi Turchesche a'danni del Regno, gli si solleuò contra la fortuna, che non contenta d'auerlo perseguitato in vita, volle parimente mostrarsegli nemica dopo la morte, diuulgando, che da persona disgustata del suo Gouerno fosse tolto di vita mentre egli sa-

Sue qualità.

tisfacendo egualmente alle parti, e di Generale, e di soldato, e combatteua, ed esortaua gli altri a combattere in vna confusione, che difficilmente lasciaua discernere gli Amici da i Nemici. Ma comunque s'andasse questo fatto; egli fù Andrea Cornaro d'animo grande, e con quella esperienza di guerra, che può auere vn Senatore di Patria libera, che ha per fondamento del suo Imperio la pace; che poi accresciuta dal traua-

glio, e dalle disgrazie, non gli mancò, che la vita per renderlo vn gran Capitano, mentre anche quel rigore, che nella sua persona veniua biasimato in tempo di pace, riusciua per auuentura salutare in tempo di guerra. E se bene scriuano alcuni, che l'odio acquistato col suo Gouerno di pace gli rendesse auuerse le soldatesche del Regno nelle occorrenze di guerra, ella è vna calunnia impropria; perche essendo già i paesani infetti dal morbo della viltà, o della perfidia vsarono i medesimi mancamenti verso tutti i publici Rappresentanti, e verso i loro Condottieri Nazionali altresì abbandonandoli nel più bello delle Imprese con suprema infedeltà, e codardia. Per altro è vero, che sentendo viuamente nell'animo, che i suoi seruigi non venissero graditi, perche non erano fortunati, mentre gli mancauano i mezi di fabricarsi la buona fortuna, essendo le forze della Republica in altrui balia; dasse taluolta nell' impazienza; da che nasceua qualche disgusto in quelli, che doueuano obbedirlo. Oltre a che essendo egli dotato d'vn grande intendimento pareua, che poco rispettasse i Capi, forse perche non aderiua a i loro consigli; ne sapesse rendersi beneuoli i soldati, perche non vsaua di rendersi famigliare. Fù anche errore; ma errore di troppo zelo verso la Patria, l'essersi indurato nella difesa di Rettimo, rifiutando il consiglio d'attendere solamente a quella della Fortezza: e chi non sà per proua quali sieno i sentimenti d'vn Cittadino di Patria libera, che vorrebbe perdere più tosto mille volte la vita, che vederla in minima parte pregiudicata nel suo stato, e nelle sue ragioni, non si metta a giudicarne con sensi comuni, perche pronunzierà più falsità, che parole.

Difeso dalle calunnie.

Con la caduta del Generale caddero no in questa fazione, che portò a' Turchi la padronanza di Rettimo, il Capitano Vlami, il Sargente Maggiore Belloni, il Colonnello Bachili, e altri Capi di conto, perche gli huomini valorosi non sanno voltar le spalle a i Nemici, benche portino la morte alla mano. Molti furono parimente i feriti, trà quali Don Ferrante Gonzaga Nipote di Don Camillo.

Con la Città si perdè ancora vna gran quantità d'armi, e di monizioni; tutto il bagaglio del Generale, e tutte le lettere publiche, e le priuate, dalle quali trassero i Turchi molti lumi intorno alle presenti occorrenze. I feriti, e tutta la gente inutile furono imbarcati, e condotti in Candia, per doue s'incamminarono pure i Nobili di Comando, e i Capi da guerra; trattone il Proueditor Molino, che morì pochi giorni dopo. Che se bene (non auendo potuto cauargliela i Cirugici) si strappasse egli stesso co'denti la saetta dalla ferita; essendo nondimeno penetrato il Veleno nelle parti vitali gli tolse la vita, ma non la gloria, mentre egli agonizante scrisse al Senato, che moriua contento, auendo sacrificato lo spirito alla Fede, e il sangue alla Patria.

Soggetti di conto morti a Rettimo.

Morte del Proueditor Molino.

Bisognaua intanto prouedere di Comandante il Castello; ma non trouando il Capitan Generale chi volesse sottentrare a così fastidiosa carica, prese risoluzione di appoggiarla a Luigi Minotto Gouernatore di Naue; giouine Gentilhuomo, e di qualche spirito. Il quale credutosi, che questa fosse vna occasione di renderlo benemerito della Patria, e supponendo di douere essere assistito, incontrò volentieri quel peso, che da tutti gli altri veniua rifiutato, e con più di coraggio, che d'esperienza apparecchiossi ad vna coraggiosa difesa. Teneua seco mille, e ducento soldati con sufficiente prouigione di vettouaglie, e l'assistenza del Gouernatore Bernardo

Bon-

Bonuisi da Lucca Souraintendente dell'Armi. Ma era appena entrato nell'esercizio della sua carica, che i Turchi sparsi già per la Città con estremo terrore, e stragge de'Cittadini, si misero a trauagliarlo. Piantarono intorno al Castello diuerse Batterie di grossi Cannoni, co'quali si diedero a fulminarlo, facendo il medesimo le Galee Turchesche, passate elle in quella parte dalla spiaggia di Canea; si che non ci era Baloardo, che non fosse incessantemente battuto per mare, e per terra. Ma più fiera, e deplorabile era la guerra, che faceua là dentro la peste: struggendo trenta, e quaranta al giorno di quei Difensori; onde crescendo il timore a proporzione del male si cominciò a motiuar della resa. Il Colonnello Giouanni Francesco Ornano, il Gouernatore Alessandro Orsatto, e altri Capitani à questo suono si protestarono risoluti di morir liberi.

Attacco del Castello di Retimo.

Ma continuando la peste nella sua stragge fece conoscere anche a i più valorosi, che la Piazza non potesse a lungo andare sostenersi, e che fosse miglior partito per seruigio publico d'arrischiarsi alla discrezione, che esporsi alla crudeltà de'nemici. Intanto Assan Bassà, che guerreggiaua più con l'ingegno, che con la spada auuisato da vn'Alfiere Albanese (che poi fuggì con quattro soldati) dello stato della Piazza si andaua regolando secondo gli auuisi, che riceueua, e le occorrenzze, che gli si presentauano. Auuicinossi alla muraglia, e vi fece co' fornelli qualche apertura, e stando al coperti de' gran Taccolati lauorati adaggio senza nessun'altro pensiero, che della dilazione dell'acquisto, che già teneua sicuro. E già gli Assediati abbandonati dall'Armata, che non poteua fermarsi in quelle riue senza porto, e battuti da tutte le parti si auuiliuano nella considerazione de'mali imminenti; perche ne la morte, ne i pericoli si rendono mai famigliari, benche si rendano praticabili. Quinci gli Olandesi collocati a basso alla difesa delle trincee, al comparire de'Turchi lasciorono l'armi, perche non seruissero loro d'impaccio nella ritirata. Di che auuisato il Capitan Generale dal Proueditor Minotto insieme con la impossibiltà della difesa, mentre il Nemico cominciaua a farsi strada dentro la Piazza, e i difensori mancauano di fede, e di coraggio, egli vi spedì due volte Don Camillo per osseruare gli andamenti, e i progressi de' Turchi, e instruire, e inanimare i Difensori a diportarsi egregiamente in vna occasione d' acquistar tanto merito appresso Dio, la Republica, e la Christianità. Anche Don Vincenzo della Marca destinato Gouernator Generale dell'armi del Regno passò i medesimi officij co'Difensori; ma la Piazza era più bisognosa di genti, e di prouisioni, che di stimoli ne'soldati a portarsi bene; mentre continuandoui la peste, il corpo di guardia, che si metteua la sera, si trouaua il seguente mattino ridotto a due, o tre, che piangeuano i Compagni estinti.

Don Camillo visita il Castello.

Mancauano ancora a i Difensori le palle da moschetto consumandosene sette in otto mila ogni giorno, nè supplì al bisogno tutto lo stagno, e'l piombo, che trouossi in Castello, e pure in tanta necessità non ne furono loro somministrate, che diecimila; essendone rimase poche altre per li bisogni del Regno, per la continua, e incessante consumazione, che se ne faceua alla giornata in tante parti. Fù intanto mandata fuori la voce di quattrocento soldati di soccorso; ma gli Assediati non vedendoli mai comparire, e chiamandosi abbandonati, e lasciati in vn sepolcro, cominciarono ad ammutinarsi eccitati dagli Albanesi, che altroue sempre fedeli alla Republica in tutta questa guerra di Candia riuscirono mol-

Gli Albanesi si ammotinano.

to diuersi da se medesimi, e diedero a conoscere a'Prencipi quanto sia pericolosa cosa il fidarsi della fede di sudditi d'vn'altro Prencipe, col quale s'abbia guerra presente. Tenuti adunque costoro in buone speranze dal Basà non vedeuano l'hora d'vscire da quell'impaccio, e vi sollicitauano gli altri ancora. Già la maggior parte dell'Artiglieria era scaualcata, e alcuni pezzi se ne vedeuano crepati; i Bombardieri erano ridotti a pochi; e di comodità per gl'Infermi non occorreua pensare; onde era miglior partito, che l'infermare, il morire. Contuttociò la diligenza de'Capi più fedeli prolongò la caduta della Piazza insino a che suanirono affatto le speranze de' soccorsi promessi dal Capitan Generale.

Vedutisi gli Assediati in termine di non poter più offendere li Nemici, ne riparare alle prossime ruine delle mine, e degli assalti; e se stessi inutili affatto al publico seruigio esclamarono di voler vscire di sepoltura. Ma souragiunto loro poscia l'auuiso, che i Turchi fossero stati rinforzati di gente fresca, e di monizioni dalle Galeé; si lasciarono intendere più chiaramente di non voler morire in tanta miseria, ne vscir di vita senza questa consolazione lasciata sempre a i più miserabili soldati d'auerla difesa. Il Proueditor Minotto veduta la Piazza abbandonata in estrema calamità, i soldati disgustati, e poco meno, che solleuati, e i Nemici poco lontani dal superarla, stimò di non fare picciolo seruigio al Publico in tanta disgrazia saluando le monizioni, e l'Artiglieria nella sicura perdita di tutte le cose se più lungamente auesse tardato a parlamentare.

Toltone adunque il parere del Gouernatore Bonuisi vi condiscese, e fece spiegare bandiera bianca. Il che veduto da'Turchi si ritirarono subitamente d'ordine del Basà dalla mina, che andauano perfezionando, e cessarono dalle offese. Dopo che fece il Basà intendere al Proueditore, che gli manifestasse i suoi desiderij, che egli era apparecchiato per satisfare a' soldati valorosi in tutto quello, che gli auessero permesso la sua dignità, e la riputazione delle sue Armi. Il Proueditore spedì allora al Basà Alessandro Orsatto, e Stefano Giandino, con le Capitolazioni molto auuantaggiate per conchiuderne la resa. Assan gli accolse con molta dimostrazione d'affetto, e di cortesia, e piacendogli molto il loro aspetto, e tratto, gli accarezzò oltremodo, essendo costume de'Turchi più ciuili il compiacersi grandemente dell'apparenza dell'huomo, come quelli, che poco si curano della coltura dell'animo. Fattesi poi leggere le Capitolazioni, sorridendo disse, che fossero formate con troppo vantaggio de' nostri; ma pregato dagl'Inuiati soggiunse, che in grazia loro si contentaua di non mutarui cosa alcuna fuor che nel tempo della vscita della Piazza, che di comune consenso fù ridotto al termine di trè giorni. Ne aueua il Proueditore spedito gli auuisi al Capitan Generale; accioche andassero a tempo i Legni per condurre fuori del Castello le monizioni; ma essendo spirato il tempo prefisso senza vedersi altre Vele, che de'Nemici, fù costretto di partire quasi disperato, vedendo, che i Turchi si facessero forti per loro trascuratezza con le difese de i Christiani. Non trouandosi adunque Legno alcuno, che leuasse gl'Infermi, gli ostaggi seruendosi dell'occasione pregarono il Basà a contentarsi di prolongare l'ingresso nella Piazza vn'altro giorno ancora; nel quale doueuano comparire i Vascelli di Candia per trasportarne gl'infermi, ma egli non voluto più differirne l'acquisto, rispose, che

Resa del Castello.

ne

ne auerebbe prestato vno de' suoi a questo fine. Il Proueditore vedutosi abbandonato da'suoi, e fauorito da'Nemici, accettò, benche addolorato e confuso, il Vascello, e accomodatiui gl'Infermi, vscì dalla Piazza; ma dominato dall'eccessiuo cordoglio morì due giorni dopo di peste in vn Casale vicino a Candia. Vscendo i soldati in numero di settecento, cento, e cinquanta Albanesi passarono al seruigio de' Turchi, e del Bassà loro Nazionale, e poco dopo ne fuggirono degli altri di varie nazioni fino al numero di cinquecento. I quali però riportarono in breue il castigo douuto alla loro doppia perfidia, flagellati da Dio con la peste, e maltrattati da Assan, che come infedeli gli applicò à i più vili, e abbomineuoli seruigij del Campo.

Il fine del Quarto Libro.

DELL'-

DELL'HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.

LIBRO QVINTO.

MA egli è ormai tempo di ripassare di Candia in Dalmazia: de' cui successi non essendo mancati Scrittori ne'primi anni di questa Guerra aueremmo ancora desiderato, che auessero nelle opere loro dato qualche luogo alla distinzione delle cose, e all'ordine de'tempi. In che auendo mancato formando con qualche diuersità le Campagne, non saria gran fatto, che noi ancora sul fine dell'anno passato auessimo toccato qualche cosa del presente; e che per non separar le materie collocassimo in questo altresì i principij dell'anno seguente; auendo il valore del nuouo Proueditor Generale Leonardo Foscolo succeduto al Vendramino nel Gouerno della Prouincia fatto vna gloriosa campagna nella più cruda stagione del Verno sul fine di questo, e'l cominciamento dell'anno auuenire.

Correndo adunque il Verno dopo i primi moti del Bassà della Bossena, e di Haly Bey Sangiacco di Licca, seguitarono i Veneziani a fortificar la Prouincia preuedendo già apparecchi formidabili de'Turchi per la ventura cãpagna. Luigi Malipiero Proueditore di Sebenico impiegò ogni suo sforzo in assicurare questa Città, che come tutte le altre infieuolite nella lunga pace era mãcheuole di molte cose necessarie alla guerra. Egli fece spianare diuersi palagi fuori della Città destinati alle delizie, non che alle comodità degli Abitanti per togliere ogni ricouero a'nemici; e benche il dãno de'Cittadini fosse grande, fù però maggiore la generosità de'Padroni in sofferire per ben publico il danno priuato, considerando essere assai meglio di viuer pouero nella libertà della cõscienza, dell'onore, e della vita, che douizioso nella priuazione di quelle cose, senza le quali non merita d'essere punto pregiata la vita vmana. Anzi dirò cosa mirabile della fedeltà, e della intrepidezza de' Dalmatini; ed è, che quando nè principij della guerra veniua comandato da'publici Rappresentanti l'incendio, e la destruzione di qualche luogo; accioche non potessero preualersene i Turchi, vi correuano quei popoli con tanta allegrezza, e mirauano con tanta costanza ardere le proprie sustanze, come se in vece di restare ignudi auessero fatto acquisto di grandissime ricchezze. E lo faceuano, mentre si acquistauano gloria, e merito in Terra, e in Cielo. Dopo d'auere adunque il Proueditor Malipiero adempiuto tutte le sue parti a Sebenico, e veduto [illegible] mancasse molto per la intiera sicurrezza d'vna Piazza di tar[illegible] parte al Senato, dal quale gli vennero sommini[illegible] te [illegible] le co[illegible] a quella difesa inquanto gli fù permesso dal' [illegible]genze di Candia, e d[illegible]ta, che assorbiuano tant'oro, e tanta [illegible]. E perche con l'aprimento della stagione

Sebenico fortificato.

[illegible] stan-

si andauano diuulgando i grandi apparecchi del Basſà della Boſsena, pareua, che non oſtante le poderoſe preuenzioni della Republica gli animi de' Sebenzani languiſſero nella aſpettazione di qualche male. E tanto più, che attaccatoſi improuiſamente il fuoco nella Città oue l'incendio di quaranta caſe, e la morte di molte perſone parue caſo troppo terribile, perche ſi credeſſe accidentale; faceua dubitare di tradimento. Spedì pertanto la Città ſuoi Ambaſciatori al Senato per gli occorrenti biſogni, e ne ritraſſe con qualche danaro la permiſſione di fabricare il nuouo Forte di S.Giouanni, ſecondo il Conſiglio, e il diſegno del Conte Ferdinando Scotto Luogotenente Generale della Caualleria della Republica, che paſſato in Dalmazia ſenza titolo particolare, per lo deſiderio, che aueua di ben ſeruire al publico, operò molto con la ſua prudenza, e col ſuo valore nella difeſa della Prouincia, e nell'auanzamento delle Armi Venete.

Incendio nella medeſima Città.

Intanto fù tenuto Conſiglio ſopra la Fortezza di Veſpoglia venti miglia lontana da Sebenico; e ne fù conchiuſa la demolizione, ſtante la ſua debolezza per reſiſtere validamente all'attacco de'Nemici, e la opportunità del ſuo ſito per appoggiare appunto la inuaſione de'medeſimi nemici. Venne adunque ſpiantata, e le monizioni da guerra furono traſportate a Sebenico; ma la gente, che vi abitaua fù mandata a Crapano Villaggio diſtante ſei miglia dalla Città. Queſta gente vedutaſi ſenza meſtiere, e ſenza prouecchio, data nella diſperazione cangiò la fame in inſolenza, e la inſolenza in temerità; e benche ſi trouaſſe ſenza Capi diedeſi alle repreſaglie nel paeſe Turcheſco. E procedendo le coſe felicemente aſſicuroſſi di penetrare in vicinanza di Cliſſa per fare ſchiaui, e trarne danaro. Di che ſdegnato, e quaſi intimorito il Baſsà della Boſsena, che da queſta picciola ſcintilla preuedeua quale incendio andaſſe apparecchiando a danno de'Turchi ſu quei confini l'ardore, e la riſoluzione de' Paeſani; preſe partito di fare vna impreſa memorabile, il cui eſito fauoreuole a' Turchi impauriſſe tutta la Prouincia, e frenaſſe le ſcorrerie de'Veſpogliani. Fatto adunque rifleſſo alla qualità delle Piazze di quel lungo tratto maritimo, giudicò più facile, e più vtile inſieme d'ogni altra la impreſa di Nouegrado, o di Sebenico; e ſcelſe primiera quella di Nouegrado: Fortezza ne'confini della Croazia di molta importanza per lo ſuo ſito, e di ſomma riputazione per auere in altri tempi ſoſtenuto, e ributtato l'attacco di centomila Turchi. Fatta queſta riſoluzione, che riuſcì ſalutare a Sebenico non ancora bene aſſicurato, e a tutta la Prouincia; preſe la marchia a quella volta con più di preſonzione, che di diſciplina; e nel medeſimo tempo i nuoui Abitanti di Crapano congiunti a quelli di Vodrizza, perche la proſperità chiama ſempre de'Compagni, e de'ſeguaci, non punto ſmarriti della moſſa d'vn tanto eſercito vſcirono alle ſolite ſcorrerie nel paeſe nemico. Di che auuiſato il Baſsà, nè potuto più ſofferire tanto ardimento ſotto gli occhi ſuoi; e temendo forſe d' eſſere attaccato da coſtoro alla coda non ebbe vergogna di voltare l'eſercito contro quattro poueri ſcalzi, che egli diceua deſtinati alle Galee, a'quali mancauano tutte le coſe per la difeſa fuor che il coraggio. Circondati adunque vna mattina d'ogn'intorno quei miſerabili auanzi della fortuna gli miſe in neceſſità di ricorrere al Cielo gittandoſi al piede d'vna Croce tenuta in grande venerazione appreſſo quei popoli, e di fare inſieme vna coſtante riſoluzione di difendere la propria libertà con la morte. Dati adunque, ma inuano, alcuni contraſegni di Rocchette nell'aria per eſſere ſoccorſi, murarono i Crapaneſi la porta della Torre concorrendo alla difeſa anche le Donne portando

Veſpoglia demolita.

Nouegrado, e ſue conſeguenze.

Crapano attaccato da' Turchi.

do terra, acqua, pietre, legna, e quanto veniua loro permesso dalla pouertà, e dall'anguſtia del luogo. Anzi mentre i Turchi ſi approſſimarono per attaccare il petardo verſarono loro addoſſo vna pioggia, e grandine marauiglioſa d'acqua bollente, traui, mattoni, e quanto diede loro alle mani. I Turchi, che ſi erano fermati a viſta di quella briccola a diſegno di ſuperarla con lo ſpauento della loro preſenza, veduta così braua diſeſa, conſigliarono il Baſsà d'adoperarui il Cannone, per disbrigarſene a vn tratto. Ma il Baſsà diſprezzato così fatto conſiglio come indegno della ſua riputazione, ne comandò l'aſſalto da tutte le parti, incontrando però così marauiglioſa oppoſizione che altro, che il ſouerchio numero non gli poteua dare ſperanza di proſpero euento. Ma perche vn tanto valore non reſtaſſe ſenza ſoccorſo, come non reſterà mai ſenza memoria, volle Dio, che la Galea Padouana comandata da Daulo Dotto Caualiere di molta eſperienza, e virtù paſſaſſe di quiui per Cattaro. Sì che vdite le voci di quegl'Infelici voltò la prora a quella parte berſagliando il Nemico col Cannone di Corſia. Dopo che continuando i tiri de' fianchi fece tanta ſtrage de' Turchi, che battuti ancora dalla coſtanza de' Vodizzani, e Crapaneſi preſero partito di ritirarſi, laſciando poco meno di mille cadaueri ſu quella campagna; e conducendone via groſſo numero di feriti, con molta gloria di quei Difenſori; i quali ſoccorſi ancora di vettouaglie, e di monizioni dal Proueditor Malipiero, e dubitando d'eſſere nuouamente aſſaliti, meglio ancora ſi fortificarono per reſiſtere alla nemica inuaſione. Ma veduto, che il Baſsà per non arriſchiare l'eſercito, e la riputazione contra vn Tugurio di gente diſperata continuaua la ſua marchia verſo Nouegrado, vſcirono il giorno ſeguente a feſteggiare ſoura i Cadaueri de' Turchi portando le teſte di molti quaſi in trionfo ſoura le punte delle Scimitarre; mentre tutta la Prouincia languiua di ſpauento per la marchia del Baſsà con ventimila Combattenti, e ſette pezzi d'Artiglieria: oltre il ſaperſi, che altrettanto numero de' Nemici ſtaſſe raccolto a Chnin Piazza d'armi di queſta moſſa con ſufficiente numero di prouigioni d'ogni ſorte. Onde ſi formaua già concetto, che non doueſſero trouare reſiſtenza alcuna per mettere il giogo alla Dalmazia.

Soccorſo dalla Galea Padouana.

Ma donde non lo ſperaua mandò Iddio il ſoccorſo alla Prouincia; poiche i medeſimi Chriſtiani ſudditi del Turco ſu quei confini ſi vnirono co' Dalmatini a difeſa della Religione, e della libertà; e benche tutti aſpiraſſero a queſta fortuna, pochi nondimeno la conſeguirono. E furono i primi gli Abitanti di Macarſca luogo maritimo di là da Spalato; i quali mandarono ad eſibirſi a' publici Rappreſentanti chiedendo armi per difendere la fede di Chriſto, e la Republica Veneziana. Il Senato deputò il Proueditore Paolo Caotorta ad aſcoltare, e conchiudere queſta pratica; la quale, mentre ſi maneggiaua, ſtrano caſo ebbe a ſconuolgere queſti Trattati. I popoli di Iacinizza, e di altri contorni ſi eſibirono anch'eſſi di militare con l'armi in ſeruigio della Republica pur che veniſſero aſſicurate nel ſuo Dominio le loro famiglie. Spedirono adunque quattro Ambaſciatori a trattare con Bernardo Tagliapietra Proueditore, il quale d'ordine del Senato gli riceuè ſotto la ſua protezione dando loro in iſcritto la Fede publica, accioche paſſaſſero ſicuramēte nel ſuo Dominio come buoni Chriſtiani, e ſudditi di S. Marco. Ma auendo quei popoli incominciato queſto paſſaggio, mentre vn di loro traſcorre auanti a Cauallo, alcuni Poſſidariani, redutolo ſolo, gli ſi auuentarono addoſſo, e toltogli il Cauallo, diſegnauano di leuargli ancora i danari,

Macarſca viene all'obbedienza della Republica.

e la vita; quando souragiunti alcuni del suo seguito il liberarono da questa molestia mettendo in fuga gli assassini di Possidaria. Dopo che tornati ad dietro, e messo con questo racconto lo scandalo nella semplicità di quei popoli, che si vedeuano rotta barbaramente la Fede publica, gli fece risoluere di non cangiar padrone per non esporsi a pericolo maggiore sotto la giusta dominazione de'Veneziani di quello, che corressero sotto la tirannide Turchesca. Il Tagliapietra disgustato di così infame successo rinouò gli Editti contra i perturbatori del ben publico, e spedì Antonio Gubisich a mitigare lo sdegno degli Offesi, che raddolciti, e assicurati di nuouo promisero di passare nel Dominio Veneto. Ma essendo stato nuouamente ancora assalito vn di costoro, che conduceua otto Caualli, vcciso, e gittato in acqua da'Possidariani, gli altri ancora più giustamente innaspriti deliberarono di non passar più in maniera nessuna, e rimandarono al Tagliapietra la Fede publica. Così allora per colpa di quattro huomini scelerati più infedeli degli stessi Turchi, nemici del loro Prencipe, e indegni del nome di Christiani suanì così bella occasione di auuantaggiare gl'interessi della Republica egualmente, e della Religione Christiana.

Intanto il Proueditor Generale Leonardo Foscolo penetrata la intenzione de'Turchi d'attaccar Nouegrado aueua spinto il Proueditore Andrea Morosini a visitar quella Piazza per deliberare sopra le sue Relazioni, auendo già formato concetto, che fosse d'interesse publico il demolirla più tosto, che l'ostinarsi a difenderla. Il Morosini auuto più riguardo al suo sito, che allo stato presente delle cose, giudicò, che potesse essere validamente difesa; ma gli si oppose il Barone di Deghenfelt rappresentando le sue ragioni in iscritto. Che potendo, cioè, i Turchi assediar Nouegrado con trenta mila Combattenti, e così chiuderle ogni strada di soccorso, e non trouandosi proueduta in modo da sostenersi per se medesima, sarebbe infallibilmente caduta per la ragione ordinaria, che ogni Fortezza non soccorsa cede al Nemico. Che però non potendo impedirsi la prima impresa de'Nemici, si doueua almeno procurare di renderla meno gloriosa, mentre la felicità degli euenti gli rende più vigorosi, come la infelicità gli auuilisce. Per ritenere i Turchi sì che non potessero impedire i soccorsi alla Piazza essere necessaria la fabrica di due Forti soura lo stretto del Canale per sicurezza delle barche, e perciò non restando tempo, ne modo di farli, essendo già vicino l'assedio formidabile, nè potendo la Piazza sostenersi con le proprie forze, consigliaua d'abbandonarla volontariamente per saluare la riputazione dell'Armi, e con essa il Presidio, l'Artiglieria, le monizioni, e le Vettouaglie, riducendola in istato, che i Turchi non auessero di che vantarsi del suo possesso. Che quando i Turchi l'auessero assalita, e cinta con soli diecimila Combattenti si auerebbe potuto difenderla con quattromila huomini trincierati sotto il Cannone della Fortezza; oltre a che auerebbe seruito ancora questa gente per dare alla coda a i Nemici in ogni parte della Dalmazia, alla quale si fossero incamminati. Ma non apparendo questo poco numero di nemici, anzi risuonando la fama di grandissimi apparecchi, era miglior consiglio, che d'auuenturarsi a quella difesa l'impiegare questo sforzo nel mantenimento d'altre Piazze di maggior conseguenza. Oltre a ciò essendo questa Fortezza per la qualità del suo sito capace d'vn'Arsenale, e auendo vicine le montagne, e i boschi della Morlacca; onde i Turchi impadronitisene, auerieno potuto

Parere del Barone di Deghenfelt sopra Nouegrado.

fabri-

fabricarui ogni sorte, e ogni quantità di Legni per infestare il Golfo anche in tempo di pace; era assai meglio il minarla, che l'esporla al pericolo di restare occupata. E che fosse ineuitabile la sua perdita, chiaramente apparisse, non solamente per l'impedimento de'soccorsi operato dal souerchio numero de'Nemici; ma per la qualità del sito della medesima Piazza dominata da vn Monte in faccia del Porto; e dall'altro lato cinta da vna pianura senza minimo intoppo a'Nemici per attaccarla. Oltre a che aueua il suo più alto recinto senza parapetti, angusto, e dominato anch'esso dal Monte, come era altresì il secondo recinto dalla parte del Porto, e la ponta senza nessun riparo; e però quasi indefensibile quando si auesse ancora potuto soccorrerla per la via del Mare. Vincenzo Benaglia Ingegniero eccellente aueudo anch'egli considerato il sito, e lo stato di questa Piazza concorse nel medesimo parere del Deghenfelt, e vi aggionse, che essendo di sito angusto poteua essere trauagliata oltremodo dalle Bombe; che i Nemici poteuano leuarle l'acqua; che i Cannoni non auerieno potuto essere ritirati; e che essendo dominata in molte parti, nè potendo essere fortificata a tempo, quando pure si auesse preteso di difenderla, faceua mestiere di coprirla almeno da i tiri del Monte, donde poteuano riceuere le sue più graui offese.

E dell'Ingegniero Benaglia

Bernardo Tagliapietra Proueditore si era esibito da principio di difendere, e fortificare a tempo questa Piazza; ma non veduto comparire il danaro per ciò richiesto, e spirando già il tempo di eseguirlo, scrisse con qualche alterazione al General Foscolo soura questa dilazione; e poi vedutosi nell'auuicinamento de'Turchi priuo delle cose necessarie per la difesa protestò soura la sua impotenza, e supplicò perche si auesse riguardo al suo stato miserabile, sì che essendo stato destinato a perdere la vita in seruigio del Prencipe, gli fosse almeno conceduto di morire da fedel Cittadino, e onorato. E che se non era considerata la sua vita, si guardasse almeno alla sua riputazione, e alla conseruazion della gente, e delle monizioni, che si poteuano mettere in saluo prima di perderle senza nessun profitto. Le medesime cose scrisse al Capitan Generale Cappello nel suo passaggio per Zara alla volta di Leuante; non potendo chieder meno d'vna morte onorata, e d'essere aiutato a morire in seruigio della Patria, perche soprauiuesse al meno alla sua perdita la riputazione del suo nome. Rappresentò pure i medesimi motiui alla Consulta di Zara, facendo loro conoscere, che tutte le cose di questo Mondo fuor che la Riputazione stauano a disposizione dell'arbitrio publico. Anche il Conte Gio: Fabricio Soardo mandato dal Proueditor Morosini per Sopraintendente dell'Armi nella Piazza fu del medesimo sentimento, e non solamente ne scrisse al Foscolo, al Deghenfelt, e alla Consulta; ma ne presentò scrittura al Morosini prima che partire dalla medesima Fortezza. Anzi conoscendo impegnata in così fatto impiego la vita, e la riputazione supplicò di licenza per sortire dalla Piazza in caso di disperazione con tutti i Soldati, che auessero voluto seguitarlo nello stesso cimento per morir con onore per se medesimo, nè senza frutto del Prencipe.

Proteste de'Comādanti in Nouegrado.

Il General Foscolo, che ne aueua già scritto in Senato per auerne la publica intenzione, non vedendo comparire ordine alcuno sopra ciò, mandò a Venezia queste Consulte, e proteste: e intanto non potendo egli risoluere da se stesso in fatto di tanta importanza chiamò

à se i Proueditori Caotorta, e Morosini per venire a qualche deliberazione opportuna, e per diuertire insieme il Basà da questo attacco spedì verso Xemonico Marcantonio Pisani Proueditor de'Caualli con molti Capi, e grosso neruo di soldatesca a piedi, e ordine di fare schiaui, incendiare il paese, e portare ogni danno possibile a'Nemici. Dietro il Pisani inuiò qualche gente a Zara Vecchia, e il Gouernator Possidaria verso Islam, risoluto ancora per consiglio del Conte Scotto di sostenere, e Zara Vecchia, e la Torretta altresì; che se ben fossero luoghi deboli, speraua nondimeno (e riuscì felice il consiglio) che tenendo in così picciole imprese occupati i Turchi sarebbe scorsa la campagna, e se ne sarebbe disciolto il loro esercito, restando in questa guisa le Piazze migliori inuiolate dalla inuasione nemica, e le più deboli auuantaggiate di fortificazione, e di rinforzo per sostenersi. Scrisse ancora al Proueditore Tagliapietra esortandolo alla costanza, e di tenere in fede, e buona disposizione la soldatesca fino all'arriuo degli ordini publici; mentre, e così fatte spedizioni, e la condotta del Cannone auerebbero intanto tenuto qualche tempo a bada il Nemico. Oltre a che l'auuisò di stare auuertito, perche vn Turco fatto prigione aueua deposto d'auere inteso da'Capi Turcheschi mentre discorreuano fra di loro, che vn Comandante in Nouegrado auesse esibito al Basà di renderſi alla sua obbedienza. Auuiso che si come poteua esser vero in qualche Officiale da guerra; così non ci libera dal sospetto di qualche inuenzione Turchesca per mettere diuisione, e bisbiglio nella Piazza, e fra i Capi altresì del Gouerno della Prouincia.

Diuersioni del General Foscolo.

Consulta sopra Nouegrado.

Arriuati in questo mentre a Zara i Proueditori chiamati a consulta dal General Foscolo fù ventilato l'affare di Nouegrado; e come che il male lontano sia difficilmente creduto, passarono alcuni le proteste di quei Comandanti più per impulsi di timore, che per rinforzi di necessità, stimando, che la Piazza potesse essere sostenuta per qualche tempo; e che intanto il Basà diuertito dalle nostre mosse douesse ritirarsi da quell'assedio per accorrere alla difesa delle cose proprie. Oltre a che fù considerato, che non sarebbe stata finalmente troppo gran perdita quella d'vna Piazza debole, e mal proueduta, quando sostenuta per breue spazio auerebbe tenuto occupato il Nemico in vn'angolo della Prouincia, lasciando comodità alle altre Piazze trascurate dalla inauuertenza del Basà, di ridurre a perfezione il loro trauaglio per fortificarsi.

Venne adunque deliberato di sostenerla, e con tanto più calore, che Paolo Caotorta esibissi d'andare egli istesso a quella difesa. Trouossi a questa Consulta il Conte Soardo andato ad accelerare i soccorsi della Piazza; onde vi tornò con poca speranza d'vscirne mai più; perche e gli abitanti, e i soldati impauriti dalla fama del formidabile esercito Turchesco mostrauano poca risoluzione a difenderſi, e'l Proueditore ordinario Francesco Loredano si dichiaraua, che quando la Piazza non fosse stata prontamente fortificata, e soccorsa, non si teneua obligato di perdere la vita in vn luogo impotente alla difesa. Tra questi vacillamenti, e debolezze conosciutosi legato quiui dalle catene del debito, e dell'onore, rinouò le instanze alla Consulta, e al Barone di Deghenfelt in particolare, che aueua veduto i difetti della Piazza, per vn conueniente soccorso. Egli speraua, che il Senato ne douesse comandare la demolizione; ma non essendo comparso da questa parte altro ordine, che di dare vna meza paga agli Abitanti, se ne comprese vna tacita volontà, che douesse essere sostenuta.

Vole-

Voleuano alcuni, che si sortisse dal Castello per otto, ò dieci miglia a incontrare con la gente scelta il Nemico in sito vantaggioso per leuargli il Cannone, ma la intrapresa portaua seco euidente pericolo di perdere ogni cosa, e rendere più gloriosa la vittoria a'Turchi. Il Conte Soardo non trouando riparo alcuno a tanta potenza consigliò di tentare la diuisione delle forze nemiche in ambedue le parti del Canale per combatterle vigorosamente, come si poteuano promettere dall'assistenza del General Foscolo; ma l'vrgenza di non indebolire le altre Piazze della più braua gente, che le difendesse, non lasciò, che venisse deliberato cosa alcuna a prò della infelice Fortezza, diuenuta simile a quell'Infermo, che hà i Medici vicini, e i Medicamenti lontani. Veniuano intanto continue spie dal Campo nemico con diuerse nouelle, e tutte fastidiose; ed essendosi alli tredici di Luglio risaputo, che il Bassà partito da Chnin si trouasse con l'Esercito, e'l Cannone ad Ostrouizza, non più di vinticinque miglia lontano da Nouegrado, il Proueditore Tagliapietra nè spedì l'auuiso al General Foscolo, e poscia inteso, che già la Vanguardia nemica marchiasse alla sua volta rispedì a Zara il Conte Soardo: Che tornato con le solite esortazioni, e debolezze; gli Abitanti veduto, che i soldati trattassero più della fuga, che della difesa, voleuano vscirne co'figli, e con le loro sostanze prima dell'arriuo de'Turchi; ma tenuti in fede dal Tagliapietra, e dal Soardo stettero quieti fin'all'arriuo di più spauenteuoli auuisi: che allora molti sforzati dalla paura vscirono dalla Fortezza ritirandosi sull'Isola di Pago. Ciò veduto dal Tagliapietra con risoluzione impropria, e inopportuna trasferissi di persona a Zara a protestare, che la Piazza non poteua esser difesa senza gli aiuti più volte ricercati; poiche souragiunti intanto i Turchi all'attacco, con sua grande mortificazione, e carico non ebbe più adito di tornarui.

Attacco di Nouegrado.

Alla comparsa del Bassà con l'esercito in ordinanza fu murata la Porta a Nouegrado, ma non che si assicurassero per così fatta chiusura, si smarrirono i Difensori; perche doue vna volta entra il timor della morte pare che non sappia vscirne mai più. Il Conte Soardo per dare animo a'soldati fece empiere diuerse botti di terra a bersaglio del Cannone, che già fulminando le mura deboli del Barbacane recinto da vna semplice muraglia le faceua precipitare ruinosamente a basso. I soldati scoperti restauano bersagliati fino nel proprio allogiamento, e i Bombardieri esposti alle offese d'vn Cannone, che da i Monti circostanti dominaua la Fortezza. Onde il Conte Soardo per alleggerire l'afflizione del suo spirito angustiato, che non sapeua vscire da quelle miserie senza auere operato qualche cosa di grande in seruigio del suo Prencipe, scrisse al Senato, e mandò la lettera al Barone di Deghenfelt, a condizione, che non fosse presentata, che dopo la sua morte.

Ma il General Foscolo, inteso l'attacco della Piazza, spedì vn Vascello in suo soccorso sotto la direzione del Capitano Gio: Battista Degna; ma egli non giunse a tempo di far bene alcuno; perche auendo il Cannone Turchesco fatto breccia egualmente nel petto de'difensori, e nel muro della Fortezza, e vcciso diuersi conispauento di tutti; accompagnarono la necessità col desiderio, che aueuano di rendersi; senza considerare, che col medesimo rischio si esponeuano alla discrezione, e alla crudeltà de'Nemici. Venne però questa resa mascherata dall'apparenza di saluare la vita a tante persone, anzi che di lasciarle morire senza nessun profitto della Piazza, e della Republica, e parue che andassero prolongando qualche

poco somigliante risoluzione, ne vi acconsentissero, che violentati dalle grida, e dalle preghiere degli Abitanti; i quali si dichiarauano, che se le vite loro fossero state necessarie al Prencipe, di buona voglia auerieno sacrificato se stessi, e i proprij figli; altramente non fossero i Comandanti più crudeli degli stessi Turchi verso di loro.

Spiegata la bandiera bianca spedirono fuori quei Comandanti il Capitano Martino Ostrich; il quale in tutto il tempo passato era andato di notte in vna barchetta a riceuere gli auuisi del Campo Turchesco da vn Capitano Turco, suo confidente; e se ne conchiuse vna Capitolazione più necessaria, che onoreuole; perche doue è molto timore sourabbonda la confusione, e'l desiderio di viuere ammortisce ogni altro pensiero, e riguardo. Vedutisi adunque i Turchi su l'auuantaggio concedettero a i Christiani d'vscire, salue le vite nel termine d'vn giorno solo: ma l'auidità de' soldati si oppose alla discrezione de' Capi; Onde prima, che fossero sottoscritte le Capitolazioni i Turchi auuicinatisi alla Piazza, e fattosi aprire da' Custodi d'vna Porta segreta con le minaccie entrarono liberamente nella Fortezza, empiendo l'aria di strida, e d'insolenza le strade. Alcuni soldati Italiani, che vollero far resistenza a così fatto insulto soprafatti dalla moltitudine nemica, vi restarono tagliati a pezzi. Gli altri soldati assicurati di rispetto vscirono con l'armi sole insieme col Conte Soardo, il quale auendo voluto difendere la sua riputazione, e quella della milizia Italiana contra vn Turco, che tentò di leuargli la spada col pomo d'argento, vi perdè prima della spada la vita.

Si rende.

Ma il Proueditor Loredano in tanto smarrimento degli Abitanti, e in tanta insolenza de' Nemici perduta ogni altra cognizione fuor che quella di tentare la propria salute si mise in fuga, strada stimata sempre facile, e sempre prouata la più pericolosa da i timorosi; perche riconosciuto fù preso, e fatto schiauo; come che in breue liberato pagasse con lieue pena l'errore della sua precipitosa risoluzione. Il Capitan Ostrich giudicato Reo d'auer troppo frettolosamente accordata la resa fù mandato con altri quattro Compagni a Venezia; ma il Senato gli rimise alla giudicatura del General Foscolo. Gli altri Abitanti di Nouegrado corsi confusamente al Canale per saluarsi in certe barchette vi lasciarono molti di loro per la souerchia fretta la vita; ritirandosi il rimanente a Pago senza portare altro seco, che il dolore delle proprie miserie; e fù loro ventura d'auere incontrato Girolamo Semitecolo spedito dal General Foscolo con vna Galea in quella parte; perche egli solleuò questa gente trasportandola a Rasanze Villa Maritima situata a fronte della Morlacca, numerosa d'abitanti, e douiziosa d'ogni bene; onde essendo stata a' mesi addietro attaccata da tremila Turchi, non che temessero di così fatta inuasione, vsciti loro incontro, nè vccisero molti senza nessun loro danno; E benche fossero dopo arse loro da' Nemici le biade, e rouinate le campagne, difesero nondimeno coraggiosamente se stessi, e la loro libertà dentro la propria Villa munita d'vna forte Torre, e molto più della propria loro fortezza.

Ma perche soura questo fatto di Rasanze, e intorno all'attacco, e resa di Nouegrado trouiamo qualche diuersità di racconto fra gli Scrittori di questa Guerra, volendo dare a ciascuno quello, che se gli dee, e soura tutto il suo tributo alla Verità non ci sarà graue il portare in questo luogo quello, che ci pare più degno alla memoria de' Poste-

ricon

ri con la stessa formalità di racconto, con che trouiamo descritti questi successi.

Dall'esito poco fortunato di Rasanze intepidito adunque l'ardore d'Haly Bey (come dianzi si disse) scorse il rimanente di quella Vernata, e tutta la Primauera senza alcun notabile successo d'ambe le parti. Ma riaccesa dal calore dell'Estate la rabbia di quel Barbaro, formata vna buona squadra di tutte le sue genti andò ad attaccare la vicina Terra di Grucche; ma ributtato coraggiosamente da' Veneti, se ne ritirò con la medesima fortuna, che l'aueua percosso sotto Rasanze. Anzi incontrato da Marcantonio Pisani succeduto al Georgio nella carica di Proueditor de' Caualli, che era passato per diuertirlo verso Xemonico, dopo breue scaramuccia si vide costretto con molta sua vergogna, e perdita di non pochi de' suoi a prender la fuga fin dentro le mura del suo Castello.

Haly Bey battuto da' Veneti.

Auendo intanto il Bassà della Bossena raccolti dalle conuicine Prouincie tutti i rinforzi possibili, si affrettaua per entrare ne i Confini della Prouincia, non tanto per diuertire le forze della Republica dal soccorso di Candia; quanto per acquistarsi merito, e riputazione appresso il Gran Signore con qualche impresa notabile. Ridotto adunque l'Esercito ne' contorni di Nadino osseruando il tempo, e la congiontura d'operare a suo prò; alcuni de' Nostri, che stauano di guardia a S. Cassano con quei Villici in numero di cento, e cinquanta, fatti arditi dal successo di Grucche, ne comandati da alcuno, ma tratti dalla cupidità delle prede scorsero fino alla Villa Craischiane mettendola a sacco, e fuoco. Accorse a questo rumore il Bassà con grosso neruo delle sue genti, ma essendosi i predatori già ridotti in saluo con la fuga, non potendo sofferire questo scorno sotto gli occhi suoi, continuò per vendicarsene la marchia verso Malpaga: La quale abbandonata vilmente alla sua prima comparsa dal Capitano Nicolò Vigidrizza sfogò nelle sue fiamme il furore de' Barbari; che diuenuti perciò insolenti scorsero fin sotto i molini di Zara.

Allora il General Foscolo, comandato il Proueditor de' Caualli, e'l Barone di Deghenfelt, perche inuestendo il Nemico l'allontanassero da quei confini, spedì auanti di loro il Parenzi con buona banda di Caualli, e il Gouernatore Crutta con ducento moschetti a trattenerlo scaramucciando. Ma essi inuestirono con tanta risoluzione il primo squadrone de' Turchi, che disordinatolo l'astrinsero alla ritirata a coperto degli altri squadroni guidati dallo stesso Bassà: Che raccogliendo, e riordinando i fuggitiui con dilatare le squadre venne quasi a circondare i nostri auanzati in vn posto così suantaggioso, che erano diuenuti bersaglio alla moschettaria nemica. E quì cominciossi vn'aspra, e ostinata contesa; nella quale non volendo cedere i nostri ne pure d'vn passo, fecero costar caro a' Turchi il vantaggio di quel conflitto; ritirandosi però con ordine, e valor tale, che prendendo a bello studio la carica senza punto disordinarsi gli tirarono verso la Villa; incontrati quiui così brauamente dal Proueditore col grosso della Caualleria; che presero quasi vn'aperta fuga: dopo che riordinatisi si misero a trauagliare il Barone di Deghenfelt, che faceua col grosso dell'Infanteria spalla agli altri. Ma esso gli bersagliò sì fieramente con la moschettaria, che gli sforzò finalmente a lasciar libera, e coperta di cadaueri quella Campagna, che aueuano con tanta arroganza

Scaramuccia tra Veneti, e Turchi.

tra-

trascorso. Ma non contento il General Foscolo d'auere felicemente proueduto a questa occorrenza auanzatosi fuori della spianata lasciossi quasi trasportare ne'rischi della propria vita dal suo troppo ardire nel seruigio publico. Quiui auuertito, che nella sua sola testa consistesse la salute dell'Esercito, e della Prouincia fermossi ad animare con la sicurezza del volto più che col suono delle parole quelli, che inuiaua di soccorso al Proueditore. Dopo che certificato, che il Bassà douesse incamminarsi all'attacco di Nouegrado, e preuedendo, che quella Fortezza douesse recare più tosto incomodo, e disturbo, che giouamento alcuno alla Republica aueua chiesto al Senato permissione di demolirla per rendere in questa guisa vani i disegni de' Barbari, e liberar se medesimo da vna cura infruttuosa.

Ma non riceuendo risposta sopra ciò, nè voluto mancare a se medesimo, prouide la Piazza di sufficiente presidio di gente Italiana sotto il Gouerno del Conte Fabrizio Soardo; auendo ancora fatto arrestare, e mandare a Venezia il Sopraproueditore Tagliapietra, che pochi giorni auanti alla comparsa de'Turchi abbandonandola si era condotto a Zara con pretesto di rappresentare più viuamente con la sua presenza i suo difetti, e bisogni. Ora volendo il Bassà cancellare l'affronto riceuuto sotto Malpaga si condusse con tutto l'Esercito a Nouegrado; stimando, che quella impresa, benche da lui stesso giudicata difficile gli douesse facilitar la strada ad altre maggiori mentre i Veneti inferiori molto di forze gli auerebbono con la Campagna ceduto liberamente tutte le Piazze aperte, o poco forti della Prouincia. Accampatosi adunque senza minimo contrasto sotto Nouegrado piantò vna Batteria di due Cannoni di quà dal Canale contra il Barbacane; ma veduto che non facesse l'effetto desiderato, vi aggiunse la sera seguente vn'altro Cannone, da vn tiro del quale ammazzati sei Soldati sull'alto della porta della Fortezza ne rimasero così bruttamente atterriti quei difensori, che senza pure aspettare di vedere il Nemico dappresso, con nota d'inescusabile codardia, chiamati i Capitani, che erano alla custodia del Borgo, e del Barbacane, conchiusero tutti d'accordo la resa non meno vergognosa per essi, che dannosa a'popoli circonuicini della Fortezza. Fu accordata col Bassà dal Capitano Martino Ostrich col vantaggio dell'armi, e della libertà; e lasciati per ostaggi il Capitano Luca Caraburich, e Giorgio Bradich introdusse nella Fortezza quattro Turchi, che secondo gli ordini del Bassà doueuano afficurare l'Artiglieria, e le monizioni da ogni danno, che auessero potuto farui i Christiani.

Ma restarono in guisa ottenebrati nella Fanteria dall' apprensione de' mali imminenti, che di nulla altro curandosi, che della propria salute, e scordatisi fino d'auuisare i Borghesani dell' accordato, cagionarono vna confusione, che seruì a parte di castigo della loro insensata viltà; poiche vedendo i Borghesani introdotti nella Fortezza i Turchi per la porta aperta loro dal Conte Soardo si misero in tale scompiglio, che chiamandosi traditi si gittarono in alcune Barche, che si aueuano saluate per andarsene altroue. Onde i Turchi auuertiti di così brutto disordine, senza essere comandati da alcuno; ma diuenuti Ministri dell'Ira di Dio, parte passando a nuoto il Canale, e parte superando le Mura fecero tale strage di quella gente, che potrà seruire d'esempio a'difensori delle Piazze, perche imparino il debito di buon Soldato insieme, e di buon Christiano. Furono adunque tanto gli Abitanti, che i Soldati quasi tutti tagliati a pezzi senza contrasto, e trà essi il medesimo Conte Soardo; il quale non po-

ten.

tendo sofferire, che vn Turco gli togliesse dal fianco la spada ornata d'vna guardia d'argento gli fù da vn'altro in vendetta dell'vcciso Compagno troncata d'vn sol colpo la testa; auendo egli mostrato più di risoluzione in difendere vn vano punto d'onore per se medesimo, che in sostenere contra gli sforzi de'Nemici vna Piazza raccomandata dal Prencipe alla sua fede. Anche il Proueditor Loredano con quelli che auanzarono al macello vniuersale fu annouerato fra gli Schiaui, e meritaua appunto di perdere la libertà, chi scordate le glorie riportate da'Turchi dalla sua inclita famiglia aueua fatto riparo dell'ignominia alla propria vita. Che se vn giorno ancora si fosse sostenuto, sarebbe mancato al Nemico il grosso Cannone col quale trauagliaua la Piazza, egli sarebbe peruenuto in poche hore il soccorso inuiatogli dal General Foscolo con vn Vascello bene armato condotto dal Capitano Gio: Battista Degna, a cui aueua pure ordinato d'impedire l'acqua al Nemico, e di assicurar gli Assediati, che non auerebbe mancato di soccorrerli in miglior maniera, e bisognando con la propria persona. Ma il Degna giunto vicino di quattro miglia alla Piazza incontrò le Barche de'Fugitiui; e intesane la perdita, tornossi, non potendo far'altro a casa. Il General Foscolo a così infausto auuiso spedì subitamente li Gouernatori Semitecolo, Ghellini, e Bizza con le loro Galee alla guardia dello stretto di Giubba per assicurare l'Isola di Pago di grande importanza per le sue Saline dalle inuasioni de' Turchi, come seguì con grande auuantaggio de' nostri.

Tornano i Turchi sotto Rasanze.

Sbarcate adunque, che ebbe il Gouernator Semitecolo le genti di Nouegrado da esso racolte (come dianzi dicemmo) alla spiaggia di Rasanze, ui comparuero immantenente in grosso numero di Fanti, e di Caualli i Turchi per disfare quel nido d'huomini valorosi, assalendo con furore spauenteuole nel fare del giorno la Villa. A questo inopinato assalto, la gente di Nouegrado tornò a imbarcarsi con maggior fretta, confusione, e paura della passata; si che molti per non restare degli vltimi all'imbarco furono de'primi a sommergersi. Altra gente della più inutile della Villa temendo l'vltimo eccidio della Patria passò velocemente a Pago. Restato solo Marco Drobumuille con cinquanta Fanti del Luogo si accinse alle solite proue di valore, e il Semitecolo preso vn sito comodo per trauagliare i Turchi scaricò contra di loro così furiosamente il Cannone della sua Galea, che gli costrinse ad abbandonare l'impresa. E Drobumuille vscito loro alla coda con qualche danno, trouò tutte le strade bagnate dal sangue de gli Vccisi; che furono, secondo il loro costume portati via da'Turchi, perche non restassero ad attestare co'proprij cadaueri la loro disgrazia.

Ma il General Foscolo auuisato di questa inuasione, e della impossibilità di mantenere lungamente quel Posto senza la continua assistenza d'vna Galea, la quale non auendo Porto doue ricouerarsi non poteua reggere all'empito de'Venti, comandò al Semitecolo di distruggerlo, e di condurre la gente atta all'armi a Zara. Ma quegli infilici, che non conosceuano necessità maggiore di quella di morire a difesa della Patria mostrarono vn'estremo cordoglio di questa risoluzione, nè ricercando altro conforto, che quello della vendetta, chiesero licenza al Semitecolo d'andar prima a fare cinquanta teste di Turchi per empiere due otri di sangue nemico; ma raddolciti con buone parole, imbarcarono le loro famiglie, e dato fuoco alla Villa passarono malcontenti a Zara. Auendo poi il Semitecolo insieme con Marino Bizza Souracomito della Galea Arbesana, scacciato dalle riue dello

Che viene destruta da'Veneti

Stret-

Stretto di Giubba il medesimo Bassà della Bossena, che voleua tentare il passo sull'Isola propinqua di Pago (su la cui punta non è che vna picciola Rocca difesa da ventiquattro Soldati) confidato il General Foscolo nel suo valore, mandollo nuouamente con altre Galee, e qualche numero di barche armate, e di Soldatesca per impedire ogni tentatiuo a i Nemici soura le Isole del seno Fanatico, oggi appellato Quarnero.

Popoli Premoriani vēgono al seruigio della Republica.

Aueua in questo mentre il Proueditore Paolo Caotorta ripigliate con molta desterità le negoziazioni co'popoli Premoriani della Nazione Morlaca sudditi del Turco, ma Christiani, e però desiderosi di scuotere il giogo tirannico degl'Infedeli. Conosciuta adunque l'opportunità di passare dall'vna all'altra soggezione ne'moti dell'armi correnti, esibirono il loro seruigio alla Republica, chiedendo armi per difendersi, e assistenza per sottrarsi a i risentimenti, che auerebbono procurato di fare i Turchi soura di loro. Chiesero oltre aciò la demolizione del Castello fortissimo di Duare Posto nei loro Confini in vn passo stretto otto miglia fra terra, e mare; promettendo (ciò fatto) non solamente di solleuarsi; ma di tirare nel partito della Republica altri Popoli conuicini, co'quali penetrando nel Paese Turchesco a loro ben noto, vi auerebbono portato quei danni, che si possono spiccare da gente costretta dalla necessità della propria salute, o a viuere, o a morire. Il Caotorta ne scrisse al Senato; il quale non giudicato sano Consiglio il mettere l'armi in mano d'vn Popolo, che si moueua all'aura del proprio interesse, rimise nel rimanente l'affare alla disposizione del medesimo Proueditore. Che riceuuti gli ordini necessarij, e le prouigioni per questa impresa fatti imbarcare ducento Soldati Todeschi, e Grigioni soura due Galee, e dieci Barche armate con altra gente del paese, e molte monizioni da guerra, e armi da dispensare a quei Popoli a tempo opportuno; partì con Luigi Cocco Nobile Veneto, e veleggiando di notte su le coste delle Isole di Lesina, e della Brazza per non essere discoperto giunse ad Vriggia Villaggio distante sette miglia da Duare: Doue sbarcati ottocento Fanti senza riguardo alcuno della sua graue età, nè degl'incomodi del viaggio, marciò nel corpo di battaglia con li Soldati Oltramontani comandati dal Colonello Antonini. Precedeua di Vanguardia il Caualiere Gelisco con le genti del Paese, e guidaua la Retroguardia Luigi Cocco. Nello spuntare dell'Alba si trouarono sotto il Forte, all'attacco del quale mandati due Petardi, ne venne impedito l'effetto dalla vigilanza de i Difensori auuertiti del proprio rischio; restando vno dei Petardieri morto, e l'altro ferito. Veduta la difficoltà, e il pericolo di superar la porta, vi fece il Proueditore ammassare gran quantità di Legna, e accesoui il fuoco, la fece, aiutato dal Vento, cadere in breue spazio incenerita; ma difendendosi brauamente i Turchi, non si acquistò la Piazza senza sangue, essendoui morti ventiquattro Turchi con quattro Agà de'più principali del Paese, e gli altri, che soprauissero furono mandati su le Galee. De'Cristiani morirono sei Soldati, e dodeci vi rimasero feriti. Per questo fortunato principio inanimiti i Soldati scorsero il Paese all'intorno con molti progressi; ma perche essendo quei luoghi nel cuore della Turchia non aueua nè forze, nè tempo da fermarui il piede, rimbarcate il Caotorta le genti passò a Macarsca Terra principale del paese de'Premoriani, doue alli venticinque d'Agosto fu da quei popoli accolto con infinite allegreze presentandogli le Chiaui della Terra i Gentilhuomini, Signori, Conti, e Deputati del Paese; e facendo il giuramento solito di fedeltà alla Republica, a cui nome furono riceuuti dal Proueditore con

Duarè preso da Veneti.

grate

grate dimostrazioni d'affetto. Quinci accompagnato alla Chiesa da tutto il Popolo con Bandiere spiegate, Tamburi battenti, e (cerimonia del Clima) molte teste di Nemici soura le Picche, vi fu celebrata la Messa, e cantato il Te Deum. Dopo che preso lo Stendardo di San Marco consegnollo il Proueditore Caotorta a Girolamo Semitecolo, perche lo piantasse soura vna Torre della Terra, come seguì con applauso Vniuersale de'Popoli, e festa de'Soldati. Lasciato poi nella Terra vn buon Presidio donò il Proueditore a i principali Abitanti diuerse anella d'oro, con l'impronto di San Marco, e tornossi nella Galea ruminando altri disegni in quelle parti. Ma si oppose la Fortuna alle sue speranze, leuandogli la consolazione, ma non la gloria di quei prosperi auuenimenti; perche auendo la Porta spedito vn Chiaus al Bassà Generale con ordine rigoroso, e minacciante di ricuperar Duarè, e Macarsca, e altri Luoghi presi da'Veneti, e di castigare i Ribelli, il Bassà, e il Sangiacco di Ercegouina Prouincia confinante, temendo di perdere la testa, ammassarono vn Corpo di seimila Soldati, per ricuperare con queste Piazze la riputazione dell'Armi Ottomane. Il General Foscolo, e il Barone di Deghenfelt considerata la difficoltà di sostentare quei Posti in sito suantaggioso, e lontano da'soccorsi, ne mandarono i loro pareri al Caotorta, con espressioni della lode douuta all'acquisto fattone; e del pericolo, che si correua nel mantenerlo. Fece ben egli riflesso a questi auuisi; ma il desiderio di ben seruire alla Republica non gli lasciò considerare, che souente la Fortuna si fa superiora alla prudenza. Onde per conseruare co'Luoghi presi la gloria d'auerli sostenuti, e non mancare alla fedeltà di quei Popoli, e alla buona disposizione della Soldatesca si propose di difendere Duarè, e perciò mandati a riuedere i Posti il Semitecolo, il Barone d'Ecbestain, e l'Ingegniere Euglars, fece auanzar la gente ne i ripari d'alcuni sassi. Ma soprafatto dalla moltitudine de'Nemici comandati da Alì Agà Soldato valoroso, fù sforzato a ritirarsi con pochi Soldati, e con molto cordoglio da quella Impresa. Molti vi restarono schiaui, trà quali l'Euglars, il quale stracco di correre gittossi a terra alla discrezion de i Nemici, che rispettarono per la virtù la sua Persona.

Macarsca giura fedeltà alla Republica.

Rotta de' Veneti a Duarè.

Intanto il General Foscolo auendo drizzato la mira de'suo disegni a trattenere, e diuertire le forze del Bassà; accioche non si approssimasse a Sebenico, prima che fosse ben fortificato; non mancaua punto a sè stesso, e volle altresì la Fortuna secondare i suoi desiderij, mentre il Bassà, o per sua fatal trascuraggine, o per commissione della Porta di non fare molte imprese in vna sola Campagna, o per timore di perdere quello, che aueua acquistato con la presa di Nouegrado, dopo d'essersi trattenuto quaranta giorni ozioso in Campagna, mandò tremila Turchi all'attacco di Torretta Villa poco lontana da Zara Vecchia; la quale fu valorosamente difesa dagli Abitanti infino a che i Nemici vi piantarono il Cannone per batterla. Che allora non potendo saluare altro che la vita vi accesero il fuoco, e trapassarono a Pago. Quiui con gli altri fuggitiui di Nouegrado, di Vodizza, di Rasanze, e d'altri Luoghi, inquieti, e rabbiosi per la roba perduta, e senza mestiere alcuno, e forse per essere poco ben veduti dagl'Isolani incominciarono a machinare di dare il sacco all'Isola, e toltane la roba, e le Donne giouani passare in Turchia, doue si augurauano d'essere ben riceuuti.

Ma

Ma come che in vna Compagnia di tristi si troui sempre, o la virtù, o il timore nascosto inqualcheduno, vi fù tra costoro chi non auendo cuore per tanta ingratitudine, nè assentimento per tanta empietà ne auuisò gl'Isolani; i quali immantenente si armarono alla difesa, lamentandosi con Pietro Michiele Nobile Veneto, e Poeta famoso, e loro Podestà con titolo di Conte, perche fossero stati introdotti sull'Isola Fanti forestieri, da'quali poteuano essi restare oppressi. Le fazioni s'ingrossarono intanto con spade, spedi (anche di Cucina) mazze ferrate, e altre armi, concorrendoui anche le Donne co'Coltelli, e ne sarebbe succeduta vna sanguinosa Tragedia, se il Michiele Gentilhuomo d'amenissimo ingegno, e di tratti modesti, e soaui, montato prestamente a cauallo non auesse con la sua presenza tranquillato il tumulto, assicurando gl'Isolani di fede, e i forastieri di trattenimento.

Tumulto a Pago quietato da Pietro Michiele

Il General Foscolo auuisato di questo disordine, comandò vna scielta di costoro de'meglio atti all'armi per seruirsene alle occorrenze, e al rimanente diede vna meza paga; con che rimasero quieti, e sodisfatti. Il Bassà auuisato dell'emergente da vn Turco passato di notte sull'Isola a nuoto, si persuase di metterui con questa occasione il piede; ma il Generale non aueua trascurato di mandarui alla guardia (come si disse) alcune Galee; Onde auuisato il Semitecolo, che i Turchi si lasciassero vedere nelle viscere di Rasanze, spedì vna Galea a quella parte, ed egli passò più auanti con dodici barche armate in vna Valle a disegno d'assaltare i nemici, quando si fossero ritirati dal bersaglio della Galea.

Fece adunque imboscare ducento Fanti; ma i Turchi credendo, che i nostri fossero quiui in maggior numero accesero il fuoco ne'luoghi circonuicini, costrigendo gl'imboscati alla ritirata. E'l giorno appresso si lasciarono vedere sopra i monti, doue era salito lo stesso Bassà con dodici mila Combattenti; ma tolti di mira dal Cannone delle Galee, nè potendo essi offendere i nostri col moschetto, calarono al piano. Voleua il Bassà far condurre l'Artiglieria sul lido per gittare a fondo le barche, e far ritirare le Galee, che guardauano il Canale, e in questa guisa assicurarsi il passo sull'Isola; ma ne venne disconsigliato da Haly Bey come da impresa di molto pericolo, e di poco frutto, e portato per proprio interesse d'assicurare il suo Castello di Vrana alla distruzione di Zara Vecchia, luogo dichiarato indefensibile dall'abbandonamento degli Abitanti; benche guardato da trecento soldati del paese comandati da'Capitani Crutta, Marcouich, e Possidaria per trattenere i Turchi (come fù accennato) accioche perdendo il tempo nella espugnazione delle Piazze deboli; e di nessuna importanza si assicurassero intanto le maggiori, e le più rileuanti. Questi tre Capitani incontrarono i Nemici con valore sì franco, che ne vccisero molti senza proprio danno; nè infino à che non comparue il Cannone cessero il posto; che allora si ritirarono su le Galee; alle quali toccò qualche picciol danno dalla batteria nemica. Disegnaua già il Generale nel suo concetto la ricuperazione di Nouegrado, ma non auendo forze eguali al suo desiderio per allontanare i Turchi da quei confini, pensò alla occupazione di Scardona Città sei miglia lontana da Sebenico, situata sul Canale del Porto, e famosa per auer dato al Mondo, e poscia al Cielo San Girolamo il Sole de i Dottori Ecclesiastici.

Mandò pertanto il Conte Ferdinando Scotto sotto il Castello di Ractiniz-za piantato sopra vn Colle, e nel medesimo tempo prouide lo stretto del

Mor-

Mortero per ſicurezza delle Barche, che doueuano paſsare con la gente. Il Conte Ferdinando entrato ne'Borghi vi fece molti danni, e ſchiaui, e gittatoui il fuoco ſuegliò sì fatto terrore negli Abitanti, che già gridauano per la reſa; ma nell'arriuo del Generale comparſi prima del giorno i Turchi a i ripari ſi oppoſero con le grida, co'ſaſſi, e co'moſchetti allo sbarco; ma non durò più di tre hore la reſſiſtenza de'Turchi; perche ſpauentati dalla coſtanza de'Veneti, che in molti luoghi cominciauano a mettere il piede a terra, abbandonati vilmente i ripari ſi ritirarono ſu i Colli circonuicini. I noſtri entrarono nella Citta ſenza neſsuna oppoſizione, eſsendoſi gli Abitanti ritirati nel Caſtello; Ma ſi come è ordinario, che l'auidità della preda faccia perdere a'ſoldati la vita, e la vittoria; mentre più attendono a predare, che a diſtrugere, nè vogliono accendere il fuoco nelle caſe prima d'auerle vuotate; vi perderono tanto tempo, e ſi diſordinarono in guiſa, che i Turchi conoſciuto il loro vantaggio, vſcirono dal Caſtello, e benche in poco numero, e con le grida, e co'ſaſſi miſero in tale ſmarrimento i Predatori, che per ſaluare la preda, e la vita ſi diero ad vna vergognoſa fuga, correndo a rimbarcarſi ſenza, che i Capitani poteſſero metter freno a tanta viltà, nè con le perſuaſioni, nè con le minaccie, nè con le offeſe.

Veneti rotti a Scardona

Ma il Baſsà veduto, che i noſtri prendeſſero ardire dalla ſua ozioſità, mandò il Daziere maggiore della Boſsena, e il Sangiacco di Suornich con quattro mila Fanti, e mille caualli ſcelti ſoura i Colli più vicini di Sebenico a ſpiare i ſiti più comodi per piantare il Campo; non tanto perche diſegnaſſe allora di cimentarſi a quella impreſa quanto per mettere in appren-ſione i Veneziani; che ſoſtenuti da vn Generale di valore, e fortunato moſtrauano di far poca ſtima della moltitudine nemica. Il Capitano Crutta a queſta comparſa auanzoſſi con la ſua gente, ſeguitato dal Capitano Marcouich per diſcacciare da quel poſto i nemici. Ma l'aſprezza della ſtrada impedì al Marcouich di trouarſi a tempo di far bene alcuno. Onde il Crutta meſſa la ſua gente in ordinanza per ſoſtenere l'empito de'nemici, che calauano ad attaccarlo, ne atterrò co'primi tiri ducento, e con la ſua brauura fermò tutti gli altri, facendoſi argine de'Cadaueri infino a che ſouragiunti mille, e cinquecento Caualli ſpediti nuouamente dal Baſsà, gli conuenne ritirarſi ferito in vn piede, e i ſuoi ſpauentati, e confuſi dal fuoco caſualmente acceſo nella monizione, furono a riſchio d'eſſere tagliati a pezzi da'Turchi, ma ſoccorſi dal Barone di Deghenfelt con le compagnie de'Capitani Scurra, e Poſſidaria, ſi rappiccò la battaglia aſſai più fiera, e la Vittoria ſtette buona pezza indifferente; ma il Generale Foſcolo conoſciuto il modo di farla piegare a i noſtri, laſciato in ſua vece Luigi Malipiero, che ſi era auanzato con cinquanta moſchettieri, montò in Galea, e ſeguitato da due altre conſerue ſi conduſſe per fianco a'Nemici; che si videro immantenente coſtretti di prendere la fuga verſo i monti; facendo la ſtrada ſopra molti cadaueri, che vi laſciarono.

Turchi ſotto Sebenico.

Il Baſsà addolorato di queſto ſucceſſo ſchierò in quelle campagne l'eſercito numeroſo di ventiquattro mila Combattenti, e ſi fermò attorno Sebenico otto giorni ſenza ſaperſi riſoluere di piantarui l'aſſedio. Finalmente dubitando, che i Veneti s'impadroniſſero della Campagna, mandò Haly Bey con quattro mila Fanti ad aſſaltare il nuouo Forte di S.Giouanni eretto poco fuori della Città per ſua difeſa. Soura il Colle vicino mandò Vſſaim Capitano con trecento Fanti, e a'piedi del Colle Deruis Agà con cinquecento Caualli, ſtando egli in poca diſtanza per accorrere a i biſogni. Haly

Attaccano in vano il Forte di S.Giouanni.

Bey auidissimo di spargere il Sangue Christiano ne abbracciò di buona voglia l'impresa, e dopo d'auere inanimito i suoi con larghe promesse si approssimò alla prima trincea detta del Conte Scotto. Il quale non meno apparechiato a difenderla di quello, che fosse Haly Bey ad oppugnarla, ne vscì con cento Soldati, e con tanta brauura, che rintuzzò l'orgoglio de'Nemici infino a che sopragiunti Gio:Francesco Giorgio con cento Moschettieri, e li Capitani Zoich, e Drobouich con le loro Compagnie atterrarono quarantasei Turchi, e tutti gli altri disordinati auerebbono corsa la medesima fortuna se Haly Bey riordinatigli non si fosse ritirato con maniera molto sicura. Deruis Agà si mise con trecento Caualli in aiuto de'suoi; incontrato dal Barone di Deghenfelt con la sua gente, e con altra mandatagli da Luigi Malipieto, gli rispinse con tanto valore, che atterratone quattro di propria mano, e piagatine molti mise tutti gli altri in fuga.

Ma di tutti questi successi dalla presa di Nouegrado fino a questa fazione sotto Sebenico, bisogna ascoltare i racconti ancora d'altre persone, che ne scrissero con distinzione più precisa, e con maggior'abbondanza di parole, supplendo con l'vna i difetti dell'altra orazione, e facendone spiccare più chiara la euidenza de'fatti.

Rotto che hebbe adunque il Bassà l'argine di Nouegrado crebbe in tanta arroganza, e temerità, che ingrossandosi ancora alla giornata il suo Campo assorbiua già con la speranza tutta la Dalmazia, e lasciando andare i suoi Soldati sparsi per la Campagna, diuenne in pochi giorni padrone di tutto il Paese situato fra l'vno, e l'altro Canale di Zara, e di Nouegrado. Ma come quello, che aueua vinto, non perche auesse saputo vincere, ma perche i nostri non aueuano saputo superarlo, con la pazienza, e con l'indugio di tre soli gioni; non seppe vsar bene della sua vittoria, ma ingannato dal souerchio concetto di sè medesimo, consumò vanamente quaranta giorni nelle Campagne d'Islam senza raccogliere quei frutti, che dalla sola celerità gli poteuano essere maturati; Perche intanto si affrettarono le fortificazioni di Sebenico, che ancora imperfette non aueriano potuto resistere all'empito d'vn'Esercito vittorioso, che numeraua più di trentamila Combattenti sotto le Insegne; e il Generale Foscolo abbracciata l'occasione di trattenerlo nelle oppugnazioni sicuramente intraprese della Torretta, e di Zara Vecchia, imbarcatosi su la Galea Michiela accorse quiui con altre due Galee, e molte Barche armate prima che vi arriuassero le Genti nemiche; inuiando nel medesimo tempo il Gouernatore Crutta, e 'l Capitan Giouanni da Risano alla difesa della medesima Torretta. Doue arriuato quasi nel tempo stesso il grosso de'Turchi aueua piantato vna Batteria di tre Cannoni, e di cinque Falconetti, e tentato più volte l'assalto, fù sostenuto, e ributtato dal valore de'medesimi Capitani fino alla sera. Ma mancata loro la monizione, nè potendo riceuerne dalle Galee per la contrarietà del Vento, e del Mare furono costretti (attaccato prima il fuoco alla Villa) d'abbandonarla, e di ritirarsi con le loro Barche, non senza qualche danno delle genti loro diuenute bersaglio della Moscettaria nemica. Il Generale Foscolo, benche tenesse il Nemico vittorioso a fronte, confidando nella protezione Diuina, e nella giustizia delle sue armi, niente apprendeua i suoi progressi, o le sue minaccie. E quando pareua, che douesse tener le genti vnite per fargli più viua resistenza, volle appunto disunirle inuiando in Almissa Paolo Caotorta Proueditore

re straordinario nella Prouincia a riceuere nella diuozione della Republica gli Abisanti di Macarsca, e de' Luoghi circonuicini, e tentare la sorpresa del picciolo, ma forte Castello di Duarè; accioche il Nemico venisse a formar concetto maggiore delle nostre forze, che per altro disprezzaua, o chiamato dalla necessità di soccorrere quei Paesi, dessistesse dalla disegnata impresa di Sebenico: Partitosi adunque il Caotorta da Almissa con tre Compagnie d'Oltramontani del Reggimento dell'Antonini, e quattordici fra Croati, e Albanesi sbarcò sull'imbrunir delle sera sotto Macarsca, e condottosi con queste genti, e con altre raccolte dalle Riue di Craina verso Duarè di poco passata la meza notte vi giunse con due Petardi per disgangherare la Porta; ma restando l'vno de'Petardieri morto, e l'altro ferito, da quelli del Castello, diede ordine, che vi si attaccasse il fuoco; dal quale restando in breue consumata, furono quasi tutti quei Difensori tagliati a pezzi; non senza qualche danno de' Nostri; auendo quei Turchi combattuto fino all'vltimo spirito con tanta ostinazione, che mancate loro le palle di Moschetto si seruirono delle teste de'chiodi, e poscia con la scimitara alla mano fecero le vltime proue di valore.

Intanto il Bassà aggiunta dimora a dimora, e fallo, a fallo (così instigato da Haly Bey per proprio interesse) portossi sotto Zara Vecchia già abbandonata, e distrutta da'Veneti, e allora tenuta con apparenza di difesa per diuertirlo. Ma prima che vi si accostasse fù incontrato fuori dalli Gouernatori Crutta, Possidaria, e Marcouich, con tanta risoluzione, che restando abbattuti i primi, non ebbero ardimento gli altri di auanzarsi. Ma ritiratisi i Nostri d'ordine del Generale, che non giudicaua ben fatto di lasciare quei Soldati al discoperto, senza difesa alcuna tutta la notte; ebbero i Turchi comodità di auuicinarsi, e collocata in siti opportuni la Batteria cominciarono sul far del giorno a trauagliare le Galee. Ma venendo loro corrisposto con danno maggiore, niente si approfittarono infino a che sforzate le Galee dal Vento a ricouerarsi dietro lo Scoglio piantarono vn'altro Cannone sul pozzo Bosana, e infilando per la bassezza delle Mura i Difensori gli necessitarono a ritirarsi con le loro Barche al coperto delle Galee. Dopo che non restando più che desiderare ad Haly, il Bassà trasferissi a Dernis con disegno di tentare dopo breue riposo la sorpresa di Sebenico. Il che penetrato dal General Foscolo, e sapendo che le fortificazioni incominciate a sua difesa non fossero atte a sostenere l'empito di tante forze determinò di munirlo con la propria persona. E intanto voluto ristorarsi della perdita della Torretta, e di Zara Vecchia, disegnò la sorpresa dell'antica Città di Scardona. Così proueduto per viaggio lo stretto del Mortero d'opportuni ripari contro ogni tentatiuo de'Nemici; e fatti incendiare dal Conte Scotto i Borghi del Castello di Rassinizza situato in cima d'vn Colle appresso Vodizza, e trattine non pochi Schiaui, portossi finalmente sul far del giorno con tutte le Barche armate, che accompagnauano le Galee su per lo Fiume due sole miglia discosto dalla Città. Ma non potuto arriuare, come speraua improuiso, e innaspettato, trouò, che gli Abitanti auuisati dalla fama del suo disegno, non solamente si fossero trincierati all'vso del Paese con vna muraglia di sassi, ma stassero apparechiati inguisa alle

H riscos-

riscosse, che in numero di trecento si opposero arditamente allo sbarco de'Veneti; Ma finalmente ritiratisi soura le prossime colline, entrarono i nemici nella Città, e attaccato il fuoco alle case, tutta l'auerebbono incenerita, se la solita cupidità della preda non gli auesse trasportati più alla ignominia del rubare, che alla gloria del vincere; perche auanzatisi trenta di loro su la collina delle sepolture per assicurare gli altri da quella parte, ed essendo scaciati dalle sassate di soli cinque, o sei Turchi; cagionarono, che gli altri stimato il male maggiore di quello, che era, e auuiliti dal desiderio di saluare il bottino fatto, si dassero precipitosamente a fuggire verso la riua, non ritenuti dalle minaccie de'Capitani; e meno dall'argine d'vna Compagnia spedita loro di rinforzo.

Da che innanimiti i Turchi, e riunitisi nuouamente diedero loro per lungo tratto la carica, e poi lasciarono, che s'imbarcassero, contenti d'auere con la morte di sole cinque persone estinto quell'incendio, che minacciaua di mandarli in cenere. Tanto può negli animi vili l'acquisto di poca preda, che trascurando con l'onore la vita perdono ogni cosa vergognosamente ad vn tratto. Ma il General Foscolo niente smarrito a questo incontro, rimbarcate le genti si condusse prestamente a Sebenico, aspettando quiui intrepidamente il Bassà, che accampatosi dodici miglia dalla Città con trentamila Combattenti, e preso posto al Colle de'Camminari, doue soleuano stare le nostre Guardie, spinse il Dazier maggiore della Bossina, e il Sangiacco di Suornich con quattro milla Fanti scelti, fiancheggiati da grosso neruo di Caualleria; perche occupate le Colline circostanti alla Città riconoscessero i tiri più comodi per le Batterie, e per l'accampamento di tutto l'Esercito. Ma incontrate le prime Squadre dal Gouernatore Crutta furono fraccassate, e squarciate da ducento de'suoi Moschettieri; e poi fugate, fino a San Michiele tre miglia lontano dalla Città dal medesimo Crutta, essendo il Capitano Marco Marcouich tornato addietro co'suoi Caualleggieri resi inutili dall'asprezza delle Montagne.

Ma i Turchi rimessi, e sostenuti dal Bassà col grosso dell'Esercito, quiui fecero testa; onde il Crutta per non essere tolto in mezo dalla Caualleria nemica stimò bene di ritirarsi pochi passi addietro. Il che veduto da'Turchi, e giudicato di poterlo in quel mouimento ageuolmente disfare, si spinsero tutti a inuestirlo. Ma egli combattè con tanta costanza, che non permise loro d'auanzarsi per buona pezza. Pur finalmente circondato, e battuto da tutta la Moschettaria, fu costretto di raccogliersi, e ritirarsi nel Vallone delle Vigne appresso la Città. Il che fece con tanto ordine, e maestria, che gli fù facile di spignersi di nuouo più ardente, e vigoroso alla zuffa; nella quale mentre combatte frà i primi, e ne inforsa col suo valore l'euento, colto nella giontura del piede destro di Moschettata, non perdè già l'animo, o l'ardire; ma ben vide illanguidito quello de'suoi Soldati; e tanto più che volata casualmente la monizione pareua, che non potessero più sostenersi; benche rinforzati da due Compagnie, che aueua quiui lasciate di riserua; se spediti opportunamente dal Barone di Deghenfelt i Gouernatori Suna, e Possidaria con le loro genti, vrtando il Nemico per fian-

co non gli aueſſero tolto l'empito dell'incalzo. E quì con eſtremo valore rinouoſſi più che mai crudele là Zuffa, aſpirando gli vni, e gli altri all'onore di guadagnarſi l'augurio felice di quel primo incontro. Ma toccò queſta gloria al General Foſcolo, il quale intento a tutti gli accidenti poſſibili della guerra; auendo conoſciuto, che il Nemico troppo auanzato poteua reſtare offeſo dal Cannone delle Galee, raccomandate le ſue parti al Sopra Proueditore di Sebenico Luigi Malipiero, montò ſopra la Galea Michiela, e ſeguitato da due altre Conſerue ſi conduſſe alla Madalena; donde berſagliò talmente le folte Squadre de' Turchi, che ne fece miſerabile ſtragge. Onde i men danneggiati datiſi alla fuga, rincalzati dal valore de'Capitani, che gli aueuano fino allora ſoſtenuti, ebbero che fare a ridurſi nel Campo loro a ſaluamento.

Percoſso il Baſsà, e gli alti Capi dell'Eſercito dal cordoglio di queſto ſiniſtro incontro, e conſiderato il ſito, e le fortificazioni della Città preſero concordemente partito d'occupare il picciolo Forte di San Giouanni, che non ancora perfezionato ſi rendeua nel loro concetto di facile acquiſto, e il quale acquiſtato apriua loro le viſcere della Città per trauagliarla ſenza riparo. Diſtribuiti adunque gli ordini dell'attacco, fu comandato ad Haly Bey d'inueſtire il Forte, e a Vſsaim Baſsà d'occupar la Collina, che guarda a Leuante, reſtando al Baſsà Generale la cura di prouedere agli occorrenti biſogni. Inanimate adunque le Soldateſche a così dubbioſo cimento, le ſpinſero terribili, e minacciose ſulle prime hore del giorno ad aſſallire nel medemo tempo, e il Forte, e tutti gli altri Poſti. Il che fecero con tanta intrepidezza, e riſoluzione, che ſprezzata la morte, che diluuiaua da i noſtri Cannoni, e dalla Moſchettaria s'inoltrarono dalla parte del Forte in guiſa, che ſuperata la Valle, e ſormontata la Collina ſi auanzarono di gran paſso alla Tenaglia del Conte Scotto difeſa allora da lui medeſimo, che n'era ſtato l'autore: Il quale ſtimando non conuenirſi all'aſpettazione, che tutti aueuano conceputo del ſuo valore l'attendere il Nemico dentro i ripari vſcì fuori a incontrarlo, e quiui incontratiſi i più arditi d'vnaparte, e dell'altra, a corpo a corpo tennero lungamente incerta la Fortuna di quel conflitto.

I Turchi come ſe appunto moltiplicaſsero dalle ſtraggi, pareua, che voleſſero ſuperare, non potendo col valore, con la moltitudine quei ripari. Ma il Conte Scotto facendo di ſe medeſimo eſempio agli altri, trattenne il corſo, e l'ardimento loro infino a che ſpeditogli di ſoccorſo da Gio: Franceſco Gengio, che difendeua le Trincee dalla parte di Zeſnizze, cento braui Moſchettieri, e fatti vſcire dalla Tenaglia con le loro Compagnie il Zoich, e il Dobrouich, dopo lunga, e ſanguinoſa tenzone, vcciſi tutti gli aſſalitori (che dopo di auerlo fatto ritirare con altrettanto valore fino a cinque volte ſi erano oſtinati di morire più toſto, che cedere il Poſto acquiſtato) ſforzò gli altri a voltargli le ſpalle, e diſordinarſi. Ma raccolti, e riordinati da Haly dopo dieci hore di oſtinata battaglia ſi ritirarono con ordine marauiglioſo ſenza reſtarne offeſi.

Si contraſtaua in tanto dalla parte di Leuante ſu la Collina, che era per fianco al Ridotto del Barone di Deghenfelt, il paſſo a'Nemici, con

le genti del Paese dal Gouerntor Possidaria.' Il quale attaccando arditamente la Zuffa dopo dieci hore di fiero, e ostinato contrasto fece conoscere a'Turchi, che inuano si adoperauano da essi gli vltimi sforzi della brauura, che perciò lasciando libera la Collina gli cedettero con disordinanta partenza il vanto di quel conflitto. Assistè sempre il General Foscolo a tutte queste Baruffe ordinando le cose, animando i Soldati col proprio pericolo, e rimostrando, che essendo i Turchi quei medesimi Capitani, e Soldati, che aueuano a i giorni addietro fugati, e vinti, non poteuano auer cangiato valore, e fortuna per auer tentata di nuouo vna Impresa sempre loro funesta. Nel tempo stesso, e il Proueditor Malipiero somministrando continui rinforzi dalla Città, e il Barone di Deghenfelt con l'auanzarsi fin sotto la Collina satisfecero egregiamente alle parti loro, riportandone somma lode di vigilanza, e di valore.

Sofferiua amaramente questo affronto il Bassà, e dall'altra parte infuriaua per la sorpresa fatta da'Veneti sotto gli occhi suoi di Duarè con l'incendio, e il saccheggio di tutto il Paese all'intorno. E poiche questi suoi sforzi non aueuano potuto compensare le perdite, e i danni patiti, disperando in altra guisa il sollieuo alla sua riputazione, determinò di licenziare l'Esercito, inuiando soli seimila Soldati alla ricuperazione de'Luogi occupati da'Veneziani. Ma Haly, alla cui fiera ambizione tornaua più conto la espugnazione di Sebenico; prese a rimostrargli con grande efficacia, che non solamente fosse atto di suprema viltà l'abbandonare l'Impresa incominciata ma di danno irreparabile alla Prouincia. Non espugnarsi le Città al primo incontro, ma flaggellando con le Batterie, e stancando con gli assalti i Difensori i quali deboli, e malproueduti non auerebbono potuto lungamente resistere senza rendergli quella Piazza, dacui dipendeuano le Fortune della Guerra nella Dalmazia. Ma non si piegando il Bassà a queste rimostranze d'Haly, come quello, che non aueua di che sostentare nella stagione ormai vicina del Verno così numeroso Esercito in vn Paese deserto; nè volendo Haly ritenere appresso di sè vn neruo di gente, che gli esibiua il Bassà per difendere il suo Stato, e quei Confini dalle incursioni de'Veneti, si aprì con questa discordia de'Capi l'adito a i Nostri di far quei progressi nella Prouincia, che paruero sogni, e fantasme agl'inuidi delle glorie della Republica: i quali per buona pezza gli spacciarono per inuenzioni politiche da tenere in fede i Popoli conturbati dalle perdite di Candia, e da i disordini dell'Armata di Mare. E ben conobbe lo stesso Bassà questo pericolo, onde rimostrò egli ancora ad Haly Bey, che restando la Prouincia senza Esercito, sarebbe diuenuta esca facile della cupidità de' Christiani con sì fatto disconcio de gl' interessi del Gran Signore, che si sarebbe penato molti anni a ricuperare quello, che si fosse perduto in vn mese solo. Ma nè con queste, nè con altre ragioni potè il Bassà persuadere Haly Bey a riceuere questo neruo di gente, che gli offeriua, o fosse effetto di superbia, o d'immoderata ambizione per acquistare egli solo la gloria di quella difesa; o perche troppo confidato nella Potenza Ottomana non potesse darsi a credere, che il Foscolo abbattuto dalla perdita di Nouegradi, e d'altri Luoghi; smarrito per l'infelice sucesso di Scardona, e diminuito molto

di

di forze nelli passati assalti di Sebenico potesse pure in tutta quella Vernata metterfi in Posto di difesa per la ventura Campagna, non che d'inuadere gli Stati del Gran Signore; prouocando a maggiori asprezze quella Potenza, che con le stesse ingiurie si aueua già guadagnato il rispetto di tutti i Prencipi Christiani, e la cui amicizia si aueua altre volte comperata la Republica di Venezia con la volontaria cessione delle più forti Città, che possedesse ne i Regni di Leuante. Contuttociò lasciate che ebbe il Bassà alcune poche Milizie a suo dispetto ad Haly Bey, e fatto condurre a Chnin il Cannone reso inutile; parte dall'asprezza de'siti, e parte dal valore del Conte Scotto, che vscito dalla Tenaglia da lui difesa, glie l'aueua inchiodato; licenziò l'Esercito a'quartieri del Verno inuiando gli accennati seimila Combattenti alla ricuperazion di Duare sotto la Condotta de i Sangiacchi d'Ercegouina, e di Clissa; E questa fu l'impresa dianzi accennata, e portata fuor di tempo da altri Scrittori, e attribuita al medesimo Bassà; come che pure se gli possa attribuire per auerla esso ordinata, e disposta.

Aueua il Proueditore Caotorta dopo espugnato, e demolito Duare scorso, ed arsa tutta quella Campagna. Onde i popoli Christiani circonuicini spauentati dalle calamità de'Duaresi, giudicando necessario d'accomodarsi alla Fortuna del Vincitore gli fecero intendere, che se auesse dato loro tre mesi di tempo per mettere in saluo le robe, e i Vini da farsi, e intanto gli auesse difesi dalle infestazioni de'Turchi si sarebbono anch'essi, come quelli di Macarsca ridotti alla diuozione della Republica. A che auendo egli acconsentito più che per ragione alcuna di guerra, mosso dalla ingenita sua benignità, comandò, che attorno al Castello già demolito si fabricassero alcune rozze trincee di sole pietre, E lasciatoui quel Presidio, che gli parue sufficiente alla difesa, attendeua che spirasse il termine pattuito per dare l'vltima mano a questa riduzione. Ma dando improuiso i sudetti Sangiacchi sopra i Difensori da tutte le parti, e atterrati di primo empito quei mal composti ripari, gli sforzorono a darsi alla fuga più che di passo, ricuperando il Castello con la morte delli Capitani Giouanni da Risano, e Marco Delimanouichi, e di trenta altri Soldati; che vollero perder quiui più tosto infruttuosamente la vita, che abbandonare vilmente il Posto loro raccomandato, e con la prigionia d'altrettanti, tra'quali fu il Capitano Bernardino Bertolazzi. Poscia voluto assicurare il paese ricuperato, ristorarono, e fortificarono il medesimo Castello, che per lo sito eminente, e vantaggioso signoreggia tutte quelle Campagne. Di che chiamandosi i Turchi satisfatti, quasi che auessero ricompensata la partita degli Vccisi quiui da i Christiani, e già difficoltando il maneggio dell'ami la rigidezza del Verno, si ritirarono tutti al riposo delle proprie Case; e noi qui terminaremo l'anno secondo di questa Guerra; benche ce ne resti qualche reliquia; che per non separare i successi, verrà incorporata col principio dell'anno seguente; continuando il medesimo Racconto degli affari della Dalmazia, che furono veramente de'più memorabili che sieno accaduti in quella Prouincia durante il corso di questi moti d'Armi tra la Republica, e gli Ottomani.

Veneti battuti a Duare.

Il fine del Quinto Libro.

DELL'HISTORIA
Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.

LIBRO SESTO.

1647

L General Foscolo, benche si fossero i Turchi ritirati a'quartieri del Verno, non volle passare infruttuosamente tutta quella stagione; anzi non trouando altro riposo, che nel faticarsi nel publico seruigio determinò di preuenir la Campagna con metterssi in tale auuantaggio, che tornando i Turchi auessero più da penare nel racquisto de'Luogi perduti, che nell'attacco de'minacciati. Determinata adunque l'impresa di Succouare Terra situata fra Zemonico, e Islam, ne raccomandò la esecuzione al Proueditor de'Caualli Pisani; il quale portatosi quiui con la Caualleria, e vno Squadrone di Fanti con attaccare il fuoco a diuerse case voleua costrignere alla resa quegli Abitanti. Ma essi portarono così auanti la difesa, che Haly congetturato dallo strepito delle Moschettate il loro pericolo, si spinse immantenente in quella parte con grosso neruo di Fanteria spalleggiata da sufficiente numero di Caualli; e inuestiti i Veneti, che per meglio incontrarlo si erano schierati in Campagna, gli caricò fieramente, che se ben fossero sostenuti, e animati dal Colonello Britone, che assistito dal Colonello Lungaualle con le sue Corazze marchiaua di Retroguardia; nondimeno incominciando à mancar loro la monizione, incominciarono parimente a cedere con qualche suantaggio. Ma il Pisani scorto il pericolo del Britone, aprendo il folto delle sue Squadre le inanimi talmente, e con la voce, e con l'esempio alla ostentazione della propria virtù, che scagliatesi con le spade nude sopra i Nemici, e sbarragliatigli da vn capo all'altro gli costrinsero alla ritirata. Fece qualche resistenza l'Infanteria, ma poscia abbandonata dalla Caualleria conuenne ad essa ancora prendere con grande scompiglio la fuga verso Zemonico lasciando più di cento tra morti, e prigioni sul Campo; non essendo mancati de' Veneti, che quattro, o cinque, e tra essi il Colonello Bordia colpito di Moschettata nella testa mentre con maggiore ardire, che auuedimento scorreua per la Terra. Segnalossi in questa fazione Francesco Foscolo fratello del Generale, dando con la sua presenza momento grande alla Vittoria; e fu mirabile altresì la risoluzione d'vna Donna di Succouare, a cui essendo stato vcciso vn figliuolo in braccio, lanciò nell'empito della vendetta il cadauere in faccia dell'Vccisore.

Fazione di Succouare.

Vittoria de'Veneti.

Per questo felice successo veduto il General Foscolo prosperato il suo disegno si accinse a imprese maggiori, sopra le quali tenute lunghe Consulte, egli parlò così francamente, e con ragioni così efficaci, che superate tutte le difficoltà suggerite dal Proueditor Pisani, e da altri Capi

pi di Guerra, determinò l'attacco di Zemonico; rimostrando, che l'inuigilare solamente alla propria difesa, riuscina inopportuno negli emergenti di guerra; mentre guerreggia sempre con disuantaggio, chi non fa che difendersi; e che non si può mai vincere vn periglio senza periglio. Veduto poi, che dai Capi si andassero difficoltando appostа gli apparecchi di questa impresa, troncò tutti i dubbij con l'auttorità dichiarandosi, che sarebbe sottentrato egli solo a quel Posto, che sembraua graue a tutti gli altri, e si sarebbe sottoposto a tutta la colpa, che auesse voluto addossargli la sinistra Fortuna con infelicitare il suo tentatiuo. Datosi per tanto alla distribuzione degli ordini necessarij, e all'apparecchio de'Viueri; e alla condotta dell'Artiglieria; e voluto escludere da ogni speranza di soccorso il Sangiacco, e racchiudere nell'acquisto di quella Piazza molte Vittorie, spedì Nicolò Marcello con vna Galea, e molte Barche armate con quattrocento Fanti verso Scardona, e Marcantonio Minotto col Gouernator Possidaria, e neruo maggiore di gente a Nouegrado con semplice commissione d'ingelosire solamente quelle Fortezze, si che auuilupati i Presidij nella necessità di difendersi, gli lasciassero libera la espugnazione di Zemonico. Quinci assicurato dalla prudenza, e dal zelo di quel Senatore, tutto che auesse sempre impugnata la sua opinione, racomandò l'impresa al Proueditor Pisani dandogli per Direttore dell'Armi Rodolfo Sbroiauacca Gouernatore di Zara, e per Sargente General di Battaglia il Conte Almerico Sabini Sargente Magiore della medesima Città; e deputò al gouerno dell'Artiglieria Vincenzo Benaglia. Fatto poi dispensare a'Soldati qualche poco danaro, di cui teneua allora qualche scarsezza; andò ricordando a tutti, che essendo costituiti da Dio Campioni della sua Fede si accignessero più a vincere, che a combattere collocando ogni loro speranza in S. D. M. che infiammaua loro l'animo a quella impresa. Tenere essi molti vantaggi sopra il Nemico di gente, e di disciplina; e lui stesso così vicino per rinforzarli, e soccorrerli a momenti di rinfreschi, e di genti. Si affrettassero adunque a vincere prima, che i suoi rinforzi leuassero loro di mano le palme della Vittoria, che oltre all'vniuersale applauso della Christianità portaua loro in senno quanto di buono, e di prezioso teneuano i Turchi nella Dalmazia accumulato da sorte benigna in quella Fortezza per pagare a ciascuno di loro il merito del suo valore. Con sì fatti stimoli aggiungendo coraggio alle Soldatesche comandò, che su le prime hore del giorno si dasse principio alla marchia tanto da esso desiderata. Precedeua di Vanguardia la Caualleria Croata spalleggiata dalla Moschettaria della medesima Nazione sotto il Comando del Gouernatore Sura. Succedeuano per corpo di Battaglia tre Squadroni di Fanteria gouernati dal Sottouia dal Britone, e da Damiano Cicauo; e frà essi marchiauano i Cannoni, i Trabucchi, le Monizioni, e trecento Guastatori fiancheggiati da buon numero di Corazze. Chiudeuano poscia il Retroguardo due Squadroni di Caualleria guidati dal Lungaualle spalleggiati da due altri Squadroni di Fanteria, dietro la quale si vedeua gran quantità di Carri, e d'animali con le prouigioni de'Viueri, e del Bagaglio, assicurati alle spalle da buon numero di Caualli, e Fanti Croati. Alloggiossi la sera nelle Campagne di Malpaga a vista di Zemonico; e la notte seguente voluto assicurarsi egli stesso

Marchia de'Veneti a Zemonico.

dell'auuiso recatogli dalle Spie della marchia de'Veneti col Cannone, vscì dalla Città Haly con dieci soli Compagni a spiare il loro Campo; tornando prestamente a consolare con la sua presenza quel popolo, che più che la difesa già meditaua la fuga con le mogli, e i figli. Disse loro molte menzogne, assicurandoli, che non auessero altramente condotto i Veneti il Cannone; e molto meno tenessero forza da superar quelle mura; anzi essere egli risoluto senza aspettare i soccorsi di Bosena, e di Licca, d'assalire prima del giorno i Nemici negli alloggiamenti, e sbarragliarli.

In questa guisa rinuigorito Haly quel popolo spauentato, e fermatolo nella Città, commise a Durach Bey suo figliuolo, che mentre lui auesse tenuti a bada i Veneti, andasse egli con cinquanta Caualli per tutte le Terre, e i Castelli conuicini raccogliendo tutte le forze possibili; auuisando insieme il Bassà d'vscire contra il Nemico per combatterlo prima che cresciuto d'ardire, e di riputazione rimettesse nella Prouincia la stima delle Armi Venete.

Ma Durach pieno d'ardir giouinile, e d'arroganza Turchescha prese a consigliare il Padre di non fare altrui parte di quella gloria, che poteua acquistarsi vscendo improuiso sopra i Nemici stanchi dal viaggio, e confusi nel prendere gli alloggiamenti; sicuro che gli auerebbe ageuolmente superati; doue riposati, e trincierati sarebbe forse riuscito vano ogni sforzo, che auesse adoperato con tutti i soccorsi, che auesse potuto condurgli. Ma l'astuto vecchio amico de'più cauti Consigli stette fermo nella risoluzione d'allungar le cose, e all'auuiso, che i Christiani si auuicinassero in buona ordinanza spiegò fuori del Borgo le sue genti diuise in quattro Squadroni quasi che pensasse d'attaccarli vigorosamente; benche veramente non pensasse, che a spalleggiare con questa apparenza l'vscita del figlio; osseruando di piè fermo l'auanzamento del Pisani: Il quale ingombrando quasi tutto lo spazio di quella Campagna s'inoltraua con bell'ordine risoluto di venire alla mischia co'Turchi; e per assicurarsi i fianchi da ogni improuiso insulto di quelli, che già stimaua mossi in soccorso della Piazza, aueua dato ordine al Colonello Lungaualle, che marchiasse con tutta la Caualleria grossa, parte della leggiera, e ducento Moschettieri verso Leuante. Questi fatto vn lungo giro s'andò accostando pianamente verso il Castello da quella parte; e Durach Bey scopertolo di lontano, e credutosi, che fosse gente di Nadino si spinse bizarramente ad incontrarlo. Ma auuedutosi dal suono delle Trombe Venete del suo errore, e voluto con insensata temerità mostrare di non auer preso inganno, sprezzando i Consigli de'suoi, seguitò nel camino intrapreso; Spiccatisi adunque dalle Truppe Venete alcuni per riconoscere questi Caualli, e incontrato Durach Bey lo inuestirono subitamente. Il Giouine ardito sopra il suo bisogno con altri otto Compagni, che (datisi gli altri alla fuga verso Nouegrado) non vollero abbandonarlo, si difese con tanta brauura, che trattenne lungamente la scaramuccia infino a che ferito, e mancandogli sotto il Cauallo, gli venne da vn Soldato Cappelleto mozzato il Capo, restando seco tutti i suoi Compagni estinti.

Morte di Durach Bey.

Intanto Haly Bey stimando d'auere abbastanza trattenuto i Christiani, e spalleggiata la sortita del Figlio, che già poteua essersi per buona pezza allontanato, ritirò dentro le mura le sue genti, lasciatine alcuni pochi alla difesa de'Borghi. Onde il Pisani trouata facilità maggiore di quella, che auesse potuto desiderare, accampòssi prestamente attorno la Piazza,

e comandò al Sabini d'attaccare i Borghi, per di quiui più comodamente bersagliare l'vno, e l'altro recinto della Fortezza. Giaceua la Città di Zemonico in vna larga Campagna, circondata da due recinti di mura, e lontana sette miglia da Zara. Occupata nella guerra passata da Selino Imperatore de' Turchi, e fatta propugnacolo di quei confini seruiua di continuo disturbo, e trauaglio a' Veneti, onde veniua dentro, e fuori guardata con molta gelosia, e perciò raccomandata al gouerno d'Haly. Le mura del vecchio recinto all'antica erano fortissime, grosse più di tre piedi, e alte più di cinque passi con merli, e fosse, benche poco profonde. Nell'angolo verso Tramontana teneua vna fortissima Torre, chiamata il Maschio, fiancheggiata all' vso moderno, e rinforzata di due Cannoni, e d'vn Falconetto. La porta della Torre era alta dal piano col ponte leuatoio. Soura due altri angoli si ergeuano altresì due Torrioni, ma senza fianchi, e discoperti; muniti però l'vno, e l'altro d'vn pezzo di Cannone. Si entraua in questo Recinto per vn ponte di Pietra, che attrauersaua la fosa, e a piè del ponte era situata la Moschea, e l'abitazione del Sangiacco fabricata con grande maestria, e con vn grandissimo Cortile tutto cinto di muro. Il nuouo Recinto veniua separato dall'antico dalla larghezza della fosa, nella quale erano alcune poche Case di soldati, e questo ancora veniua cinto di mura, ma di fortezza inferiore alle Vecchie. Vi si contauano da cinquanta case, con due porte l'vna nel mezo, l'altra in vn'angolo, che rispondeua al Recinto Vecchio, e veniuano ambedue circondati da ricchissimi Borghi numerosi di ottocento case abitate d'ordinario da due in tremila anime, oltre le quali vi si contauano allora mille, e ducento braui soldati.

Descritione di Zemonico.

Auanzatosi adunque con la Vanguardia il Sabini, e lasciato alla custodia del Cannone il Gouernatore Sura fece attaccare i Borghi dal Colonnello Sottouia. Ma benche egli vi consumasse tutta la monizione non potè spuntare nella sua intrapresa, tenuto lontano da'Turchi co'moschetti. Vi aggiunse però il Sabini i Reggimenti del Britone, Cicauo, e Crutta, introducendo fra le nazioni con lo stimolo della emulazione lo sprezzo de'pericoli. Onde facendo ciascuno a gara il suo debito penetrarono felicemente con la morte di quei Difensori fin sotto le mura del nuouo Recinto. E quiui fatto condurre il Cannone trauagliarono oltremodo quei di dentro, ma non senza danno, essendoui rimasi morti noue Alfieri del Reggimento del Crutta con molti altri soldati, non passando d'ordinario a somiglianti fazioni, che i più ardenti, e i meno cauti. In questo grande auuantaggio mancò a'Veneti il Cannone; ma il General Foscolo ne spedì vn'altro maggiore il giorno seguente al Campo, e per mezo del suo Ragionato Gio: Battista Riua qualche danaro a soldati per meglio infiammarli all'Impresa incominciata. Dopo che volendo il Pisani strignere maggiormente il Castello, si che non vi potesse più entrare alcuno, o vscirne; e leuare insieme a'Difensori l'acqua d'vna fontana, non essendo nel Maschio, che vna sola Cisterna, la cui acqua veniua parcamente distribuita dallo stesso Haly; spinse a quella volta il Colonnello Britone, e il Gouernatore Crutta, co'loro Reggimenti, e quello degl'Italiani; perche pigliassero posto sotto la porta della sortita. Ma per essere il luogo esposto da per tutto alla moschettaria nemica ricusando i soldati d'andarui; il solo Capitan Damiano Cicauo, co'Capitani Gio: Battista Degna, e Giouanni Morgante vi si portarono con dieci soldati per ciascuno, e a dispetto d'vn

vn perpetuo nembo di moſchettate s'impadronirono del Poſto; ma vi reſtarono morti quaſi tutti i ſoldati, e grauemente feriti il Degna, e il Morgante. Ebbero miglior Ventura da principio il Britone, e'l Crutta, eſſendoſi alloggiati alla Fontana al calore delle Cannonate, che teneuano in eſercizio gli aſſediati.

Ma dopo animati i Difenſori dalla neceſſità di prouederſi d'acqua, vſcendo fuori con grande riſoluzione ſi cimentarono a corpo a corpo co Veneti con qualche loro diſcapito. Onde vedendoſi creſcere continuamente le difficoltà, ne facendo il Cannone l'effetto deſiderato, e mancando a giornata nel Campo le Vettouaglie, e le monizioni, tenne il Piſani diuerſe conſulte con lo Sbroiauacca, e altri Capi quaſi diſperando l'eſito della impreſa. Ma auendo promeſſo il Conte Sabini, che per la ſera ſeguente ſarebbe entrato nel primo Recinto, continuoſſi a batterlo a furia: E fattaui vna breccia aſſai comoda vi fu dato l'aſsalto ſul tardi dal Sottouia; ma venne brauamente ributtato da i Turchi. Soffrì amaramente così fatto incontro il Sabini, e chiamato il Crutta con le ſue genti rinouò l'aſsalto con empito, e furor tale, che gli riuſcì di ſuperare con l'armi alla mano quel muro, coſtrignendo i Difenſori a ſaluarſi con le mogli, e co' figliuoli nel vecchio Recinto; reſtando egli padrone aſſoluto del nuouo; Priui adunque gli Aſsediati d'ardire, e di ſperanza furono tenuti per poco in fede da Haly, il quale ſenza punto ſmarrirſi di così inopinato ſucceſso, gli andaua rincorando con le promeſse de' vicini ſoccorſi, che radunati dal figlio non poteuano tardare a comparire. Soſtennero perciò coraggioſamente la batteria di tre giorni con aſsalti continuati, oltre all'operazione di qualche mina, e d'altri tentatiui fatti dal Proueditor Piſani per ſuperare la larghezza del foſso, e l'altezza di quelle mura. Finalmente auanzoſſi tanto il Sabini co' Reggimenti del Britone, e del Crutta, che non dubitò di vantarſi col Proueditore già Vincitor dell'Impreſa, e di dargli in mano per lo giorno ſeguente quella Fortezza. Già declinaua il giorno, e dati gli ordini per l'aſsalto generale ſi accigneua a fare l'vltime proue della ſua fortuna; ma prima di venire al cimento dell'armi ſtimò bene di tentare gli animi di quel popolo già ſtanco da' patimenti delle continue veglie, con gl'inuiti, e con le minaccie. Fatto perciò fermare il Cannone, e chiamati a ragionamento quei di dentro rappreſentò loro con la ſicurezza della ſua Vittoria le imminenti calamità quando non ſi foſsero piegati alla clemenza del Vincitore. Participò loro altresì con la morte di Durach Bey, e de' ſuoi Compagni la impoſſibilità dell'aſpettato ſoccorſo; e nel medeſimo tempo alzata la voce, comandò l'aſsalto alle mura. Sbigottiti pertanto gli aſsediati dal pericolo imminente, chieſero con efficaciſſime inſtanze la ſoſpenſione delle oſtilità infinattanto almeno, che ne daſsero parte ad Haly Bey, con promeſsa, quando egli ſi foſse oſtinato nella difeſa di renderſi in ogni modo. Ma il Vecchio accorto auuedutoſi al primo ſuono delle parole, della loro intenzione; preſe ad eſortarli con lunga concione di conſeruarſi fedeli al Gran Signore, ſu la ſperanza de' ſoccorſi non meno, che ſul fondamento delle prouigioni, che erano tuttauia nella Piazza; e in ogni caſo di diſperazione ad anteporre con generoſo conſiglio vna morte glorioſa all'infamia della reſa a gente loro nemica.

Niente profittarono queſte rimoſtranze negli animi di quel popolo auuilito

uilito dalle minaccie, e lusingato dalle promesse del Sabini: e veduto Haly risoluto d'vsar con essi la violenza si riscaldarono nelle proteste, e proruppero finalmente in vna aperta solleuazione; gridando di volersi procacciare ad ogni partito la saluezza dell'onore, e della vita delle Mogli, e de'figli. Temendo egli però essere dall'empito popolare esposto allo sdegno nemico, e arrabbiato insieme per lo certo auuiso della morte del figlio, ritirossi prestamente con ducento de' suoi più fedeli nel Maschio risoluto d'incontrare quiui più tosto che renderfi la sepoltura. Di che auuedutosi il popolo traboccò senza dimora nella desiderata dedizione, che venne accordata da sei de' più principali Abitanti condotti dal Sabini al Proueditore con la sola libertà senza armi, o bagaglio di sorte alcuna.

Gli Abitanti rendonsi e sono spogliati

Ma i soldati Christiani auidi di preda facendo vista di credere, che quei miseri portassero seco il meglio delle loro sustanze gli dispogliarono, mentre in numero di mille tra huomini, donne, e fanciulli s'incamminauano alla volta di Nadino. Vendicò in parte, ma non potè impedire il Proueditore questo disordine auendo insanguinato la spada in alcuni di quelli non più soldati, ma masnadieri; e intanto il Sabini armato questo secondo Recinto con le genti del Colonnello Britone fece voltare la Batteria contra il Maschio, perche fatta la breccia potesse prouar la fortuna dell'assalto. Ma Haly combattuto più che dall'armi Venete dal rimorso della propria conscienza, che gli rinfacciaua le tante ingiurie fatte a questa Nazione; benche inhorridisse solamente in pensare di douer cadere in potestà de'suoi più fieri, e da esso oltraggiati nemici; non pertanto veduto l' apparecchio dell'assalto, ne saputo che farsi, intimorito, e confuso espose i segni di parlamentare; e spinse fuori alcuni de'suoi per ostaggi a fine d'ottenere dal Proueditore vn vantaggioso accordo. Chiedeua egli per se, e per cinquanta de'suoi libero il passaggio con armi, e bagaglio a qualunque parte gli fosse piaciuto di portarsi. Fù discorso dal Proueditore, e dallo Sbroiauacca se così fiero nemico della Republica ormai vinto, e depresso douesse essere riceuuto a patti; e pareua oltre a ciò vna indignità il trattare d'accordo con chi vinto ancora ardiua quasi di prescriuer legge al Vincitore. Ma in contrario fù considerato non farsi minore co'patti la Vittoria; e potere la disperazione d'vna sortita leuar loro di mano la preda quasi sicura. Onde il Proueditore tolto il consiglio di'mezo risp{o}se agli ostaggi, che si contentaua di concedere ad Haly la libertà; a condizione però, che andasse seco a Zara, e vi si trattenesse per qualche tempo con sicurezza, che non auerebbe intanto trattato cosa alcuna di pregiudicio allo Stato della Republica. Di che auuisato Haly, e vscito col Tefterdar, col Gouernatore, e forse cinquanta de' più principali Turchi fù condotto dauanti al Proueditore; il quale comandò, che fosse immantenente demolita quella Fortezza. Entrati adunque i soldati, e scorrendo da per tutto furiosamente, mentre stà ciascuno anelando alle prede, vi rimasero alcuni di loro vccisi da i Turchi, che in numero di duecento, e cinquanta nascosti in diuersi luoghi ebbero comodità di vendicarsi delle sustanze, che si vedeuano rapite sotto gli occhi. Onde i Christiani disposte prima in siti opportuni le guardie tracciarono da per tutto quegli Assassini, e rotto il freno dell' Vmanità confusero in vn punto solo con le prede gli stupri, e gli omicidij. Poscia infuriati contra

Accc fatto Haly

tra

tra le steſſe mura inſenſate vi accelerò il fuoco, che arſe, e diſtruſſe in breue hora quella già sì ricca, e popoloſa Città.

Zemonico distrutto.

Ma il Proueditor Piſani querelatoſi con Haly, e con gli altri Capi Turcheſchi perche l'haueſſero ingannato affermando, che nella Fortezza non ſi trouaſſero altri Turchi; in pena del tradimento ruppe loro l'accordo fatto, inuiandoli conuogliati da Pietro Piſani ſuo Nipote a Zara; doue Haly fù ritenuto prigione, e mandato a Venezia, e morì dopo qualche anno nel Caſtello di Breſcia, e gli altri Turchi di ſua Compagnia furono mandati a remare ſu le Galee. Seruirono degnamente il publico in queſta impreſa molti Gentilhuomini Venturieri della Prouincia, e più di mille Villici, quelli tratti dal deſiderio della gloria, e queſti delle prede al Campo; e fra i Turchi fù celebrato per opre di valore Ormuſse Baſsà Capitano di trecento Fanti; il quale ſortito dal Caſtello per la ricuperazione de' Borghi, e rimaſo ſolo a fronte de' Nemici, a furia di moſchettate cadde eſtinto brauando contra la codardia de' ſuoi ſoldati.

Altri acquiſti de' Veneti.

Dietro l'acquiſto di Zemonico vennero all'obbedienza della Republica le Terre di Succouare, di Poliſſano, e d'Islam abbandonate da' Turchi alla ſola fama della eſpugnazione di queſta Città, che era il ſoſtegno, e l'antemurale di tutti gli altri luoghi di quei contorni, e furono parimente diſtrutte da' Veneti inſieme con vna quantità prodigioſa di Vettouaglie, e di foraggi apparecchiati quiui da' Turchi per la futura Campagna.

Ma perche di raro le proſperità vanno ſcompagnate da qualche ſiniſtro incontro, turbò non poco il lieto ſentimento di queſta Vittoria a' Veneti, e quaſi confuſe le ſperanze del Generale la nuoua degl'infelici auuenimenti delle noſtre genti ſotto Scardona, e Nouegrado, doue ſenza alcun vantaggio del publico ſeruigio ſi perdè maggior numero di ſoldati, di quello, che ſi faceſſe nell'aſſedio, e nella eſpugnazione di Zemonico. Si era il Minotto portato con molta celerità nel Canale di Nouegrado, doue sbarcati da due Galee, e da quattro Barche armate quattrocento huomini da guerra la maggior parte Croati comandati dal Gouernator Poſſidaria, ſcacciò felicemente da i Borghi quei pochi Turchi, che vi ſtauano di guardia. Onde ſolleuato a ſperanze maggiori dall'aura della fortuna, e dal ſapere la debolezza di quel Preſidio; chiamò per mezo dello ſteſſo Poſſidaria quei Difenſori alla reſa con eſpreſſe minaccie; che vennero dal Poſſidaria addolcite con molte luſinghe, e promeſſe. Ma gli fu riſpoſto di non eſſere così vili, che per l'incendio di quattro caſe abbandonate da eſſi voleſſero renderſi, e però ſi ritiraſſe altramente l'aurieno berſagliato co' Moſchetti. Da che irritati il Minotto, e'l Poſſidaria, benche ſi trouaſſero ſenza i debiti appreſtamenti con precipitoſo conſiglio traſsero il Cannone fuor di Galea penſando forſe di ſpauentare con sì fatta comparſa i Turchi; Che all'incontro inanimiti da così grande inauuertenza de' noſtri, ſortiti dalla Piazza vrtarono con tanta brauura ſoura quelli, che cuſtodiuano il Cannone, che li coſtrinſero a viua forza ad abbandonarlo, e laſciarglielo. Conuenne pertanto al Minotto, e al Poſſidaria, laſciati ottanta morti ſu la Campagna, ritirarſi preſtamente ſu le Galee, dando l'vno all'altro la colpa (come auuiene nelle diſgrazie) di queſto diſordine, che veramente ſconcertò allora i diſegni del Generale ſoura quella Piazza; verſo la quale all'aura della Vittoria di Zemonico aueua già ſpedito

Veneti battuti ſotto Nouegrado.

dito il Pisani con tutto l'esercito; accioche combattuti i Nemici per mare, e per terra a vn tempo stesso, gliela rendessero prima di riceuere alcun soccorso, e gli si aprisse in questo modo la strada di cacciare i Turchi di là da monti. Ma il Proueditore intesa per viaggio la sciagura del Minotto, e che la Fortezza fosse stata rinforzata di genti, e di monizioni voltata la marchia tornossene malcontento a Zara.

Esito pari sortì il tentatiuo di Nicolò Marcello sotto Scardona. Partito egli da Sebenico con la Galea Quirina quattro Barche armate, e buona parte di quel Presidio, e altre genti comandate dal Colonnello Sinisal, e dal Capitano Girolamo Valenti; sbarcò a tre miglia da Scardona senza alcuna difficoltà le soldatesche. L'aueua il General Foscolo (come dianzi si disse) con ordine risoluto obligato a solamente trattenere i nemici da quella parte, perche non potessero accorrere in soccorso di Zemonico; senza arrischiare per qualunque vantaggio, che se gli presentasse quelle genti, la conseruazion delle quali gli veniua di continuo incaricata dal Senato. Ma è veramente molto difficile il metter freno agli spiriti generosi d'vn'animo sitibondo di gloria, e degli auuantaggi della sua Patria. Veduto adunque il Marcello, che il timor de' Turchi gli aprisse l'adito di segnalarsi con l'impresa di quella Città, fece marchiare a quella volta il fior della gente, e vi si condusse poi egli stesso col rimanente. E senza frapporui dimora alcuna, perche non gli rompesse il suo disegno; non lasciato pure, che i soldati si prouedessero basteuolmente di monizione fece subitamente attacare vigorosamente la Piazza, e vccisi alcuni pochi, che arditamente si erano fatti auanti entrarono nella Città con le fiammelle accese in mano i nostri soldati, e già si vedeuano ardere in molte parti le case. Questa poca aura di prosperità insinuò, e nel Marcello, e negli altri Capitani vn concetto sicuro di vincere; e' voluto meglio ancora con l'arte afficurarsi della Vittoria; il Sinisal si pose a fronte di certi Caualli, che distribuiti per quelle colline minacciauano d'assalirlo, e con vn largo giro trapassò il Valenti a trattenere i Nemici dall'altraparte.

Vedutisi adunque i Turchi colti improuiso da tutti i lati, cauando dalla necessità vna intrepida risoluzione di vincere, o di morire, radunatisi in grosso numero, si scagliarono innaspettati a liberare la patria, e i figli da quelle fiamme, che pareua non si potessero estinguere, che col sangue loro. Ma bersagliati dal Cannone della Galea, e dalla moschettaria, che contrastaua loro il passo da quella parte, non si sarebbono auanzati giamai all'acquisto della Vittoria, se le soldatesche Croate, che entrate nella Città teneuano ordine dal Marcello, dopo acceso il fuoco, e fatta la stragge possibile negli Abitanti, di riunirsi agli altri, che li spalleggiauano; lasciate all'vso loro l'armi; non si fossero date alle prede; restando in questa guisa impotenti a resistere al furore de' Barbari. Onde assaliti da essi, s'inoltrarono fuggendo sino allo squadrone degli Oltramontani incalzati da' medesimi Turchi. I quali veduto, che questi ancora si sbaragliassero, si disserrarono sopra di loro con tanto furore, che ne venne a farsi il disordine vniuersale, mettendosi in fuga anche i più intrepidi, e risoluti. Il Valenti, fuggendo gli Oltramontani fù rapito dalla medesima sorte. Ben procurò, e con le parole, e con le lagrime, e con l'esempio di rincorar quei codardi; ma restando grauemente ferito il suo Alfiere, e abbandonato dagli altri, non mai terminò di scaramucciare insino a che non terminò intrepidamente combattendo, e coman-

dando

dando la vita. Così da ogni parte prorompendo i Veneti in aperta fuga, ebbero agio appena di ricouerarsi nelle Barche armate. Bene adempì il Marcello le parti di buon soldato, e di Capitano altresì; ma non fù bastante a frenare egli solo il rapido corso de' fuggitiui. Finalmente non potuto far'altro ritirossi abbandonato, e solo nella sua Galea. Doue bersagliato pure da i Falconetti di quelle Torri, che gli vccisero alcuni de' suoi sotto gli occhi, gli conuenne per la debolezza del ponte allontanarsi dalle riue; e fù immantenente seguitato dalle Barche armate, le quali con barbara immanità vollero più tosto veder trucidati, che saluare molti di quei soldati, che procurando agli altri lo scampo con fare argine di se stessi a i fuggitiui contra lo inondazione de'nemici, erano stati degli vltimi a ritirarsi. Quasi ducento Christiani rimasero estinti in così sfortunato tentatiuo, trà quali il Sinisal, il Valenti, il Tenente del Caustet, e altri Officiali, che riguardeuoli per valore, e per esperienza di guerra aggrauarono oltremodo la perdita di quel conflitto. Li schiaui fatti furono ammazati da'Turchi nella strada, eccettuato vn solo, che più fortunato, che meriteuole fù tenuto da vn Turco Bossinese inuaghito del suo nobile sembiante, sotto il quale nascondeua vn'anima vile. Condottolo adunque nel suo padiglione, e poi nella propria casa, gli donò vesti, e danari, e gli esibì la propria figlia per moglie, quando auesse risoluto di farsi Turco. Tutto promise l'huomo perfido; ma dopo auer goduto la Donzella con ingratitudine orribile, e scandalosa vccise il Padre, e la Madre, e si fuggì di notte.

Rotta de' Veneti a Scardona

Caso atroce d'vn schiauo Christiano.

Rimase per così fatto disordine oltremodo afflitto Tomaso Contarini Proueditore di Sebenico sostituito in questa carica al Malipiero; ma benche vedesse la prudenza soprafatta dalla fortuna non tralasciò nessuna operazione in seruigio della Republica; poiche fomentando qualche intelligenza co'Christiani sudditi del Turco fece prendere, e demolire il Castello Darlina situato sopra vn Colle, e nido de'Turchi, i quali confidando nella fortezza del luogo esercitauano vna estema insolenza viuendo di rapine soura i popoli confinanti. Poi raccomandata la Città a Gio: Battista Minio Proueditore della Fortezza di San Nicolò, trasferissi a Vodizza con seicento Fanti, e vna Compagnia di Caualli della sua Guardia comandati dal Caualier Gelisco; E voleua sul far dell'Alba inuestirlo; ma mancatogli il Petardo per atterrar la porta, non potè far'altro, che incendiare i Borchi, e la Moschea con qualche morte, e danno de'Turchi. Tra'quali vna Donna per non cadere in mano de'nemici preso vn suo figliuoletto tra le braccia precipitossi con esso da vna grande altezza, anteponendo a vna vita di schiaua la libertà della morte. Tra queste picciole disdette risuonando nelle Prouincie Turchesche il valore dell'Armi Venete vnito alla prudenza del General Foscolo si riempierono in guisa di terrore gli Abitanti delle Terre confinanti alla Dalmazia, che passauano a stuoli nella Bossena; doue prouando vna pouertà disperata, ed esaggerando sopra i mali della guerra, e a detestazione di quelli, che la fomentauano, influiuano la loro disperazione insieme con lo spauento negli animi de'Bossenesi. Di che auuisato il Bassà per chiudere la bocca a tutti fece strangolare, e decapitare alcuni pochi di costoro, e tra essi vna Donna, che tolto nelle mani del sangue d'vn suo figlio decapitato, ebbe ardimento di lanciarglielo in faccia con vn'aspro rimprouero della sua barbarie.

Darlina presa, e demolita da'Veneti.

Rumori in Bossena.

Ma più generosa risoluzione formarono ed eseguirono a questi giorni i

Mor-

Morlacchi popoli Christiani sudditi del Turco; i quali auendo sospirato lungamente l'occasione di scuotere il giogo della Tirannide Ottomana, pensarono, che fosse venuto il tempo cotanto desiderato: ma non auendo altro ferro, che quello, con che lauorauano il terreno, ne Capo, o Direttore d'vn tanto affare languiuano nella penosità de' loro pensieri. Tutti in somma desiderauano di passare alla seruitù della Republica Veneta, ma nessuno osaua d'intraprendere vn'affare tanto pericoloso; e perciò raccomandando a Dio la causa della Religione Cattolica faceuano continue orazioni nel loro segreto. E quando piacque a Dio d'esaudirli inspirò nell'animo di Stefano Sorich Prete Sacerdote d'assumere in se stesso questo affare per trattarne col General Foscolo. Inuentati però pretesti d'vscire dalla Morlacchia senza sospetto, e introdotto alla presenza del Generale gli espose il desiderio commune de' popoli, ed esibì se stesso per effettuarlo, quando fosse stato appoggiato dall'Armi Venete, e assicurato dalla publica difesa, e protettione.

Stefano Sorich Prete si fa Capo de' Morlacchi per sottrarli al dominio de' Turchi.

Il Generale dopo vna lunga esamina delle sue parole, proposizioni, maniere ed espressioni ne rimase sodisfatto, e sentissi viuamente inspirato da Dio a prestargli intiera fede. Dopo che auendo raccomandato a Bartolomeo Lantana suo conoscente di trattar seco, e disporre vna così grande intrapresa, e con nuoui congressi conosciuta appieno la la sincerità di quest'huomo, che gli veniua da alcuni dipinto per vna spia doppia; si risolse il Generale d'accettare il suo giuramento di fedeltà, egli promise all'incontro di riceuere i Morlacchi, che fossero passati al seruigio della Republica nel numero di buoni sudditi, e di difendergli al pari della propria vita. Stefano vero huomo da bene contento d'auere terminata felicemente la sua negotiazione, partissi, e auendo incontrata per viaggio vna truppa di Turchi disse loro, che andaua a trouare il Basà per ragguagliarlo de i disegni de' Veneziani. Giunto a casa, visitò il Sangiacco della Prouincia, e gli contò sue fauole intorno al suo viaggio, e dello stato delle Armi Venete, e de' pensieri del Generale. Poi scoperto a suo Fratello il concerto stabilito, radunò alcuni de' più principali fra i Morlacchi, manifestando loro altresì quanto auesse operato: E riceuuto il giuramento, e date loro le necessarie instruzioni, gli sollicitò alla partenza, che seguì di notte felicemente; tutto che il cammino si rendesse oltremodo difficile, e pericoloso per l'impaccio delle Donne, e de' fanciulli, delle robe, e degli animali, che conduceuano seco. Partirono di primo lancio in numero di seicento, e più: E ad esempio de' primi si misero molti altri alla medesima inchiesta raccolti benignamente dal Generale, e collocati ne' luoghi men popolati.

Quiui fatte molte esperienze della loro fedeltà furono date l'armi a meglio disposti (chiedendo essi d'esporre la vita in difesa della Religione, e della Republica) e lasciati sotto la direzione del medesimo Prete Stefano Sorich constituito Capitano, Condottiere, e Difensore di quelli, che andauano passando alla giornata dalla Tirannide Turchesca nel Dominio Veneziano. Per tale accrescimento di forze preualendosi il General Foscolo della lentezza del Basà della Bossena, che si staua ozioso con vn'esercito di venticinque mila huomini (forse aspettando il successore destinatogli dalla Porta) applicossi a nuoue Imprese, deliberando in primo luogo la ricuperazione di Nouegrado. Alla quale egli aspiraua con grande alacrità, e sollicitudine, non tanto perche l'esito, che se ne prometteua felice l'auerebbe solleuato

Morlacchi armati da' Veneti.

ftato dal trauaglio, che gli rodeua l'animo, perche si fosse in tēpo del suo gouerno perduta con tanta viltà quella Piazza; ma da quelli ancora, che ne preuedeua nell'auuenire; oltre agli auuantaggi, che ne scorgeua presenti al publico seruigio. Perche non venisse adunque trasportato altroue da'Turchi il Cannone tolto da essi al Minotto, e per impedire insieme nuoui soccorsi alla Piazza, mentre si apparecchiaua ad attaccarla, spedì il Proueditor Pisani con tutta la Caualleria, e cinquecento Fanti guidati dal Colonnello Britone a Bigliane Terra situata fra Nadino, e Nouegrado; e gli riuscì con tanta felicità, che con la sicurezza di quel posto diuise le forze de'nemici, nè bastarono alla conseruazion della Piazza, nè poterono recarle soccorso alcuno. Per lo che seguendo senza dimora il corso de'suoi pensieri comandò allo Sbroiauacca di marciare per terra con la Fanteria, mentre egli con tre Galee, molte Barche armate, e altri Vascelli da monizione si fosse mosso per mare alla volta di Nouegrado. Doue giunti ambedue gli eserciti a vn tēpo stesso, il Generale senza pur dare minimo riposo alle Ciurme stanche dal Viaggio, mise immantenente il piede a terra, e comandò lo sbarcò de'Cannoni. E benche si trouasse esposto ad ogni insulto de'Nemici, e considerasse la propria riputazione impegnata con la Publica dignità in quella intrapresa; nondimeno passeggiando con volto affabile, e lieto fra i soldati, e tall'ora portando le proprie mani compagne all'opra, rendeua loro insensibili i trauagli. Nè perche venisse supplicato da'suoi Domestici di lasciare ad altri queste funzioni, e i Capitani gli promettessero di scagliarsi, fatto giorno, all'assalto, egli si mosse punto dal suo proponimēto, ma ringraziato ciascuno dell'affetto, che mostrauano alla sua persona, si mostrò risoluto di correre con gli altri per vna medesima carriera alla palma della Vittoria. In somma non volle ritirarsi prima d'auer veduto piantata vna Batteria dalla parte di mezo giorno, e auerne raccomandato vn'altra al Capitan Broniero prouato da lui nella impresa di Zemonico non meno buon soldato, che suddito fedele del suo Prencipe. Erano i Turchi stati quasi restorati del danno riceuuto a Zemonico dal successo prospero di Scardona, e questi in particolare del Presidio di Nouegrado si stimauano auuantaggiati per l'acquisto del Cannone della Galea Minotto. Oltre a che amplificando con parole magnifiche l'auuicinamento del Bassà con tante forze, che auerebbe potuto tentare la espugnazione di Zara stessa, non che d'ogni altra Fortezza de'Veneziani; si erano fortificati in guisa, che si vantauano di mantener quella Piazza contro gli sforzi di tutto il Mondo infinattanto almeno, che fossero comparsi i soccorsi loro douuti dalla Turchia. Onde nel cominciare i nostri sul far del giorno a fulminare le mura della Fortezza, risposero quei di dentro con tāta brauura, che il Generale dubitò d'esser venuto più tardi del suo disegno, e del suo bisogno. Onde drizzata immantenente vn'altra Batteria dalla parte di Sirocco co'medesimi Gabbioni, che aueua fatti l'Estate passata il Bassà della Bossena, gittò con tiri incessanti a terra tutta la Cortina, che scorreua dalla parte di Garbino. Per lo che battendosi più felicemente, e con ruina maggiore la Fortezza già si augurauano i nostri in breue la Vittoria; nè restandoui quasi più da superare altro che vn Barbacane si accigneuano arditamente all'impresa ageuolata dalla presenza del Generale, che andaua cōtinuamente col sereno della fronte, e con l'affabile delle accoglienze accrescendo il feruore, e la diligenza in ciascheduno. Lodaua l'ordine de'soldati, e la prudenza de'Capitani, e mostrandosi con tutti più tosto Compagno, che Generale si rapiua il cuore di ogn'vno. E veramente è cosa marauigliosa da vedere quanto gran forza tenga

Attacco di Nouegrado.

Lodi del General Foscolo.

ga appresso i soldati vna buona parola, la bocca ridente, e vna mano su la spalla del Comandante. Non è abbassamento (come credono alcuni) il piegarsi a tutti; ma vn comperarsi gli animi, e vn rendersi amabile, e caro a ciascheduno. Amano gli eserciti assai più quel Generale, che si fà loro Compagno ne' patimenti di quello, che gli comporta negligenti, e scioperati. Quindi infiammate le milizie nel buon seruigio della Republica chiedeuano a gara d'essere condotte alla espugnazione del Barbacane, il quale si come era l'vnco propugnacolo, e la speranza degli Assediati; non vi essendo altra Porta per entrare, o vscir dalla Piazza; così daua loro gagliardi motiui per acquistarne l'onore al Generale. Datasi finalmente questa impresa al Conte Sabini in riguardo alla gloria acquistata nella espugnazione di Zemonico; egli riceuuti a parte dell' onore, e delle fatiche l'Ingegniero Magli, il Sargente Maggiore del Sottouia, e il Possidaria, che lo chiesero per grazia, e diuenuto impaziente d'ogni dimora, prima che fossero tolte affatto le difese a'nemici si condusse fra i nembi delle moschettate, e delle sassate sotto il muro, con soli cento, e venti moschettieri; E tutto che li vedesse stanchi, e anelanti per la fatica della salita, fattasi nondimeno la Porta a forza di picconi assalì quei difensori con tanta ferocia, che disordinatigli nel primo empito gli cacciò dal posto; costrignendoli a ritirarsi nella Fortezza; che ormai ristretta da tutte le parti, e fulminata non trouaua tregua, o riposo alcuno dalle offese di quei di fuori inuigoriti da così fortunato successo. Contuttociò gli Assediati furono trattenuti ancora tra la speranza e'l timore dall'auuiso, che Sinan Bey di Salona marchiasse con Fanti, e Caualli in loro soccorso. Spinse allora il General Foscolo il Proueditor Pisani con sessanta Caualli, e i Reggimenti Britone, e Crutta contra il Nemico per combatterlo prima che vnitosi ad altre genti gli mettesse in forse la Vittoria ormai sicura di quella Impresa. Ma non vi fù bisogno di battaglia; perche alla sola vista de'Veneti si misero in fuga i Turchi. Continuauano intanto le batterie del Generale, e il Sabini non cessaua dal Barbacane di trauagliar quei di dentro; ma benche auesse tentato più volte di superare la porta della Fortezza col fuoco, aueua ancora veduto reso vano il suo disegno prima dalla forza dell'acqua, e poi del Vino versato da'Difensori. Ma quello, che doueua allungare, venne per inopinato accidente ad accelerare la perdita della Piazza. Sorse la notte vn Vento così gagliardo, che il Generale si vide in procinto, o d'vscir dal Canale, o d'inuestire a terra con la sua Galea. Ma egli volle più tosto ritirarsi sotto la Fortezza con rischio euidente d'ogni ingiuria della moschettaria nemica, che illanguidire con la sua lontananza l'Impresa. Onde i Turchi esclusi da ogni speranza di soccorso, nè trouando quiete alcuna dalle molestie de'Veneti, fecero segno di rendersi. E riceuuti gli ostaggi spinsero fuori due Agà, i quali chiedendo condizioni d'accordo furono seriamente ammoniti dal Foscolo, che non dãdosi tosto gli auerebbe tutti destinati a'patiboli, essendosi già cõ la ostinazione resi incapaci d'ogni accordo. A che rispondendo d'auere in ciò adempiuto il debito di buon suddito, e che altramente facendo si sarieno stimati indegni di cõparirgli auãti, non che di chiedere i vantaggi che si sogliono concedere a'buoni soldati; fù loro fatto intendere, o che rendessero la Piazza, o che si ritirassero, non mancando ad esso il modo di entrarui la medesima sera. Gli Agà spauentati da questa resoluzione del Generale, segli resero a discrezione in numero di cento, e trentasette soldati, che furoro distribuiti al remo su le Galee,

Valore del Conte Sabini

Resa di Nouegrado.

e di otto Soggetti di conto, che vennero condotti a Zara prigioni.

I Turchi vedutisi così fieramente percossi, e così poco difesi dal Bassà della Bossena, e che l'esercito Christiano scorreua vittorioso per la Dalmazia pieni di viltà, e di paura sgombrauano d'ogn' intorno il paese dicendo, che vedeuano in aria la Vergine Nicopea, che gli sgridaua, e minacciaua, e senza curarsi punto delle famiglie, e delle facoltà si ritirauano nelle asprezze delle montagne. Onde il General Foscolo non lasciatasi fuggir dalle mani così bella occasione, scrisse al Proueditore di Sebenico, che mandate le Barche armate con gente scelta verso Scardona, facesse attaccar Velino, doue auerebbe spedito il Possidaria con altra gente per tenere in apprensione i Nemici, e diuidere le forze loro. Poi spedito verso Vrana con la Caualleria il Proueditor Pisani, egli si trasferì con l'Armata maritima a Rogna Terra poco distante da quella Piazza. Possidaria riceuute le sue Commissioni, incamminossi con somma segretezza verso Obroazzo Terra munita, e popolata: ma egli trouolla vuota; perche i Turchi; che l'abitauano vedutolo comparire si fuggirono a Nadino Castello forte. Lo stesso fecero gli Abitanti d'Ostissina, e di Carino; e tutte queste Terre furono saccheggiate, e distrutte dalle sue genti. Ma il Generale stimando perniciosa oltremodo ogni tardanza si condusse con somma celerità con l'Armata maritima a Rogna presso Vrana per tentare, se gli venisse fatto di sorprendere di passaggio quella Città. Nel tempo stesso marchiando per terra col rimanente dell'esercito il Pisani incontrossi appresso Tin in vna Truppa di ducento Caualli, che sotto il comando di Ferat Pasich scorreuano quella Campagna. Comandò per tanto al Gouernatore Crutta, che attaccata la scaramuccia col dare, o col riceuere appostatamente la carica procurasse d'auuantaggiare i soccorsi della Caualleria, che auerebbe tenuta allestita per ogni occorrenza. Ma datisi i Turchi alla fuga si ricouerarono prontamente a Nadino per la sospensione de' nostri Caualli, che non secondarono, come doueuano la Fanteria. E pure sette soli Caualleggieri, che si spiccarono dalle Truppe condussero trenta prigioni rimprouerando agli altri col numero di tanti schiaui la trascurraggine loro. Arriuato il grosso de' Veneti a Vrana, e veduta nella risoluzione di quegli Abitanti la debolezza del nostro Campo; comandò il Generale, che attaccato il fuoco ne' Borghi si facilitasse per vn'altra volta l'impresa. Intanto sdegnato di questo intoppo a' suoi progressi, e della perdita del tempo fatta in questa parte, voltò immantenente l'armi contra Nadino, ripassando con l'Armata maritima a Nouegrado per acudire da vicino a questa impresa, dalla quale dipendeua l'acquisto parimente d'Vrana. Era fabricato Nadino su la cima d'vn'amenissimo Colle circondato di mura fortissime, e spalleggiato da vna Torre, che collocata nel suo centro perfezionaua le difese, che le porgeua l'eminenza del sito. Vantaggio, che ben conosciuto da' Turchi aueuano rinforzato quel Presidio di seicento Caualli comandati dal Tenente del Bassà della Bossena, da Ferat Pasich, e da Haly Bey della medesima Prouincia. Oltre a che trouandosi la Piazza ben munita, e proueduta abbondeuolmente di viueri, e di monizioni, sperauano i Turchi, che douesse lungamente difendersi contra ogni apparato, e tentatiuo de' Veneziani. E perche l'vltimo rifugio del buon soldato è quello di serrarsi dentro le mura, vollero prima quei Difensori tentare in campo aperto la Fortuna solita a fauorire gli animi risoluti, sortendo dalla Piazza con tutta la Caualleria quattrocento

Altre Terre prese, e distrutte da' Veneti.

Sito di Nadino.

Fan-

Fanti del Presidio bene ordinati. Onde il Barone di Deghenfelt trahendo da questa emergenza nuouo partito, mosse di repente il Parenzi co'suoi cento Caualleggieri, e il Crutta col suo Reggimento d'Infanteria, perche incontrassero per fronte i nemici; ma i Turchi riceuuta artificiosamente la carica per brieue spazio, e poscia dilatando le Truppe, vrtarono così risolutamente i Veneti, che gli misero in grande angustia: ma spediti loro di soccorso dal Barone i Capitani Begna, e Geremia con le loro Compagnie di Corazze attaccossi con tanto ardore la zuffa, che venuti all'armi bianche, non poteuano essere gli vni, o gli altri soccorsi da lontano con l'armi da fuoco. Durò il conflitto con vantaggi, e danni scambieuoli più d'vn'hora, finalmente i Turchi non potuto sostenere il valore de'Veneti cominciarono a ritirarsi, e incalzati cangiarono prestamente in fuga la ritirata. Fù questo vantaggio de'Veneziani la decisione di quell'acquisto, poiche i Turchi non aspettando d'altra parte soccorso, trasportato fuor della Piazza ciò che la tema, e la fretta permise loro, non vi lasciarono, che tredici soldati, che senza altra difesa, o dilazione la resero a patti al Sabini, che con le genti del Crutta si era apparecchiato per darui l'assalto. Ma il Crutta, a cui era stato comandato di prender posto nella Fortezza, dubitando di qualche inganno temporeggiò l'entrarui, per discoprirlo, come successe; perche trouandosi nella Torre gran quantità di poluere lasciataui dal Bassà con altre prouigioni per la futura campagna, accesouisi di meza notte il fuoco apparecchiato nella loro partenza da'Turchi, scoppiò con empito, e furor tale, che non solamente la Terra, ma tutte le case conuicine caddero da più parti ruinando a terra. Guadagnarono in questa impresa i Veneti, con la perdita di cinque soli soldati, e con la fatica d'vn giorno solo vna Piazza stimata quasi insuperabile, e quantità grandissima di viueri, e di monizioni per la sola bizzarria di quei Comandanti d'auer voluto arrischiare nel primo incontro tutte le forze apparecchiate per sua difesa.

Fazione sotto Nadino.

Acquista to da'Veneti.

Destrutto Nadino marchiò l'esercito Veneziano verso Vrana; doue giunto primo con la Vanguardia il Gouernatore Sura, e fatti rinchiudere nella Piazza ducento di quegli Abitanti vsciti per impedirgli il passo, diede agio al rimanente delle milizie d'accamparsi, e di piantarui la Batteria, che su le prime hore del giorno si fece sentire con grande spauento de'Cittadini, ma con poco danno delle mura per l'altezza della Contrascarpa. Tra queste operazioni auanzatosi per discoprire certo posto Ferdinando di Deghenfelt, colpito di moschettata, rimase con rammarico vniuersale priuo d'ambedue gli occhi, Giouine veramente degno d'accrescere con più lunghi trauagli le glorie acquistate dal Padre in questa guerra: Il quale voluto subitamente vendicarsi di così fatta disgrazia diede gli ordini per l'assalto; che se bene riuscisse inutile, e vano per la scarsezza delle scale, e per la costanza de'Difensori valse nondimeno a metterli in confusione, e sbigottirli in guisa; che se bene i Veneziani per falsi auuisi riceuuti della marchia del Bassà con tre mila Caualli a quella volta, e per qualche patimento di viueri, e di monizioni si ritirassero non senza disordine a Lacma due miglia distante verso il Mare; non per tanto disperati di sostenersi più a lungo in vece d'applicarsi alla difesa, si disposero alla fuga senza che fosse bastante preghiera alcuna, o minaccia de'Comandanti a ritenerli. Mustafà Sangiacco, e il Gouernatore Dolobeli passarono a Costantinopoli per lamentarsi alla Porta della dappocaggine del Bassà, e gli altri si sparsero quà, e là guidati dallo spauento; portando in ogni luogo col proprio terrore lo stordimento, e l'-

Vrana abbandonata da'Turchi.

apprensione delle medesime calamità sotto il flagello dell'armi de'Veneziani, li quali dopo d'auer fatto grossi bottini, e destrutta la Città tornarono col Cannone, e con le spoglie de'Nemici a Zara.

Riuscì nel medesimo tẽpo felicemente il tentatiuo ancora del Proueditor Contarini; essendosi le sue genti cimentate co'Turchi sotto Velino, che insieme con Radinizza abbandonato da'nemici furono l'vn, e l'altro desolati dal ferro, e dal fuoco de'Veneziani. Ma il General Foscolo dopo qualche giorno di riposo a Zara passato a Sebenico, ed esaminato con quel Proueditore, col Barone di Deghenfelt, e con altri Capi da guerra il modo di fare vna gagliarda opposizione a'grandi apparati, che contra quella Città faceuano i Turchi determinò di tentar nuouamente la tante volte prouata infelice impresa di Scardona stimata da'Turchi vna miniera inesausta di viueri, e di monizioni bastanti ad ogni grande intrapresa. Piantata questa nobile Città sù la cima d'vn'alto Colle si distendeua fino al basso d'vna amenissima Valle ricca, e piena di popolo, e di commercio per beneficio del fiume Cherca (Tizio anticamente) che scorrendole vicino, e allargandosi a guisa d'Anfiteatro la rendeua insieme comoda, e vaga. Ma gli Abitanti dubitando di vedere in breue rinouate, all'apparire del Foscolo, quelle ferite, che gli aueuano già sei mesi indeboliti, poco fidandosi delle proprie forze, e meno delle altrui; fatte ritirare a luogo sicuro le genti inutili, e trasportate altroue le robbe stauano aspettando i Nemici all'ombra di due Forti, che situati ne'fianchi della Città guardauano le bocche del Porto. Gionta adunque la Vanguardia de'Veneziani guidata da i Gouernatori Surra, e Crutta sù la Collina inuestì di fronte i Nemici, che erano sotto il primo Forte. I quali se bene esposti a vna folta tempesta di moschettate, combatterono con tanto coraggio, e ostinazione, che tennero lungamente dubbioso l'esito di quella mischia. Pur finalmente soprafatti dal numero de'Christiani conuenne loro di ritirarsi sotto l'altro Forte. Ma il Sabini infiammato all'esperimento del suo valore da questo saggio di prosperità gli perseguitò con le milizie Croate, e Oltramontane sì viuamente, e con tale stragge di loro, che non ebbero più modo di riunirsi con gli altri alla difesa della Città. Per compimento dell'Impresa giudicò il Deghenfelt necessaria la destruzion de'Molini quattro sole miglia distanti da Scardona, che numerosi di 70. ruote sarebbono riusciti di troppo vantaggio a'Nemici nell'attentato contra Sebenico. E a quest'opera altresì fù destinato il Conte Sabini; il quale attaccatoui il fuoco che mandò in cenere ogni cosa; nel tornarsene al Campo con soli cento, e cinquanta Fanti Oltramontani trouossi circondato improuisamente da vna parte da'soccorsi inuiati dal Bassà della Bossena, e dall'altra da'Rifuggiti di Scardona nuouamente insieme raccolti; e salutato da vna fiera tempesta di moschettate, e di sassate, che spiccandosi dall'vna, e dall'altra sponda del fiume il feriua per fronte, e di fianco. Onde restato solo cõtra la rabbia insana di quei disperati, perche la sua poca gente non restasse disordinata dalle continue percosse, si mise loro alla testa, e dato a conoscere, e cõ l'esẽpio, e cõ la voce, che non restasse loro altra salute, che la disperazion di saluarsi, e la sicurezza d'essere in vita, e in morte gloriosi, gli tẽne saldi col suo valore infino a che ferito in più parti di sassate, sì come si era con la sua virtù mantenuta ferma quella picciola squadra; così nella sua stanchezza pareua, che ormai vacillasse. Onde i Turchi fatta da più lati vna gagliarda impressione nelle prime file funestauano in varie guise quel luogo di miserandi spettacoli; quando inopinato soccorso il solleuò dalla vicina caduta. Poiche scorrendo

Sito di Scardona

Valore ammirabile del Conte Sabini.

rendò il General Foscolo con la sua Galea a quella volta, e dalla frequenza delle archibugiate compreso quello, che n'era, spedì auanti con due Barche armate il Crutta seguitandolo anch' esso con due Galee; all' apparir delle quali spauentati i Turchi si misero in fuga. In questa guisa il Sabini carico non meno d'affanno, e di ferite, che d'applausi, e di lodi del Generale, e di tutte le soldatesche, ebbe fortuna di vedere nel medesimo tempo restituito se stesso alla vita dalla prouidenza del Foscolo, e risuegliati in altrui col suo esempio gli spiriti dell'antico valore Italiano.

E perche a tutte le cose, e prospere, e infelici sono prescritti i termini dal corso de'Fati, non volendo il Generale lasciarsi fuggire così fauoreuole congiuntura, destrutta Scardona senza punto arrestare il corso delle sue Vittorie passò immantenente all'attacco di Salona Città, che per bellezza di sito, per ampiezza di giro, per nobiltà di fabriche, e per concorso d'Abitanti meritò già luogo molto principale fra le più rinomate Città di Dalmazia. Quiui il Sabini, che per essere restato a Sebenico il Barone di Deghenfelt sostenne la carica di Direttore dell'armi, informato, che si auanzassero i soccorsi di Clissa, distese con bell'ordine le genti Veneziane composte di Fanteria Italiana, Oltramontana, Croatta, e Albanese in posto auuantaggioso, e valeuole a difenderlo da ogni insulto della Caualleria nemica. Onde i Turchi incontrato poco felice principio di scaramuccia per lo valore del Colonnello Britone, e del Capitano Cicauo, ritirandosi di là dal Fiume diedero comodità alle nostre Milizie d'auanzarsi verso la Piazza difesa con proue di valor singolare fino al giorno seguente da gli Abitanti: che auendo ripassato il fiume la Caualleria nemica riattaccò il combattimento, e venne di nuouo con egual coraggio, e felicità ributtata, e incalzata per lungo spazio, e con molta vccisione da'Veneziani. Con questo vantaggio di fortuna s'impadronirono i nostri del ponte sotto la Torre, che battuta incessantemente dal Cannone, mal prouveduta di dentro, e abbandonata di fuori cesse il giorno appresso a i fortunati auspicij del Vincitore, essēdosi tutti gli altri saluati con la fuga, e con la scorta della Caualleria a Clissa: Che se bene fosse lo scopo vnico de'disegni del Foscolo, giudicandola nondimeno allora impresa molto difficile non volle arrischiare la riputazione dell'esercito Vittorioso nel dubbio euento di questo vltimo tentatiuo. Raccolto adunque come frutto di questa Vittoria il picciolo Forte del Sasso (luogo poco distante da Salona, e per l'asprezza del sito niente inferiore a Clissa) e fattolo demolire, tornossene dopo di auer visitato tutte quelle riuiere a Zara; non tāto per ristorarsi delle fatiche, e patimēti sofferti nel corso di tante imprese, quāto per bene apparecchiarsi alla difesa di Sebenico, risuonādo già per ogni parte la fama de'grandi apparecchi, che faceua contra quella Città il nuouo Bassà della Bossena Mustafà, o Mehemet Tecchielì Circasso, che arrabbiaua di sdegno di vedere, che sotto gli occhi suoi andasse più con l'auttorità della sua presenza, che con la forza dell'armi ripiantando nella Dalmazia i Vessilli di San Marco, e rubandogli (com'egli diceua) quasi senza sangue quelli acquisti, che alla Casa Ottomana costauano prezzo infinito d'oro, e di sangue.

Salona attaccata da'Veneti.

Con l'auanzarsi adunque della stagione maturata l'vscita in Campagna vegliaua Tecchielì alla gloria d'illustrar le memorie del suo arriuo nella Prouincia con qualche bel tratto prima d'impegnarsi con tutte le forze all'attacco di Sebenico. E raccogliendo le molte, e graui ingiurie riceuute in varie parti da'Christiani, s'affissò come oggetto più d'ogni altro odioso

sopra i Morlacchi; da'quali restando altamente offesa la Maestà Ottomana con doppio mancamento, e di alienazione da essa, e di soggezione alla Republica, si stimaua perciò obligato a farne vna crudele vendetta. Fisso adunque in questo disegno spedì con indicibile segretezza verso Bocagnazzo (doue quasi sotto il Cannone di Zara si erano ricouerate molte famiglie di Morlacchi) vna grossa Truppa di Caualleria, che giunta nel far dell'Alba, mandò al perpetuo sonno della morte molti di quegli Infelici sepolti fra le braccia del sonno. Accorse a' primi rumori il General Foscolo, e dietro ad alcuni pochi soldati delle Barche armate, che si trouarono in Porto, spinse fuori la Caualleria condotta dal Pisani, e spalleggiata da grosso neruo di Fanteria per recare qualche soccorso a quelle misere genti. Vi si oppose viuamente il Proueditor Malipiero, affermando, che non si douesse troppo leggiermente arrischiare quei pochi Caualli, che erano l'vnico propugnacolo della Prouincia; potendosi credere, che non si sarieno condotti in faccia d'vna Piazza sì forte, senza forze valeuoli da sostenere tanto ardimento. L'interuppe il Generale esclamando, essere ormai tempo di lasciar da parte i rispetti più vani, che necessarij, ne douersi stare in quel luogo oziosi spettatori delle altrui miserie, lasciando trucidare dalla furia de'Barbari i sudditi benemeriti della Republica; con'esempio funesto a quelli, che stauano apparecchiati di passare alla sua diuozione, e con danno di grandissima conseguenza al publico seruigio.

Morlacchi sorpresi da'Turchi.

Ma per quanto egli sapesse dire, e protestare del proprio debito, della fede publica, e dello scorno, che ne sarebbe deriuato dopo tante Vittorie alle Armi Venete lasciandosi impunita tanta insolenza de'Barbari sotto gli occhi loro; niente si rimosse dalla sua opinione il Malipiero, che oltre al dubbio di qualche imboscata de'Turchi, dubitaua molto della debolezza delle nostre milizie, e stimaua temerità non valore l'arrischiarle a così pericoloso cimento. Oltre a che faceua poca stima de'Morlacchi da lui tenuti sospetti, perche non ancora prouati fedeli; Onde i Turchi auendo per queste dissensioni auuto comodità di sodisfare alla propria barbarie, recatesi più di cento teste degli vccisi su le spalle, se ne tornarono su gli occhi delle nostre milizie al Bassà, che godeua di così fausto principio delle sue armi.

Ingrossatosi adunque con le genti calate dalla Turchia in numero di quattordici mila soldati tra Gianizzeri, e Spahi continuò la raccolta degli apparecchi per l'assedio di Sebenico nella gran Terra di Dernis. Ma prima di continuare questo racconto ci faremo due passi addietro, e tralasciate molte, e diuerse relazioni, che abbiamo vedute di questo attacco, ci appiglieremo ad vna sola, che ci pare, se non la migliore inquanto allo stile, la più fondata in quanto a i consigli, e i motiui degli operanti, e' casi della fortuna; come che più di tutte le altre sia scarsa di parole, e di certij abbellimenti, e trapassi che poco, o nulla accrescono di momento al fatto Historico. Aueua la Republica (come si disse nella passata Campagna) condisceso alle supplicazioni della Città di Sebenico per la fabrica del Forte di San Giouanni, riconosciuto necessario, non che di grande auuantaggio alla sua sicurezza, somministrandole il danaro per l'opera, che venne eretta in forma di stella secondo il disegno di Fra Antonio Leni Franciscano Riformato, e Ingegniere famoso, che per solo impulso di zelo Chri-

stiano

ſtiano vi ſi adoperò dal principio alla fine di queſte occorrenze. Si atteſe pure ad aſſicurar la Città con altre Linee, Ridotti, e Contraſcarpe; eſſendoſi prima ancora disfatto il Borgo di terra per leuare ogni comodo al Nemico d'alloggiarui. E Sebenico tutto circondato d'aſprezze, e tali, che poſſono difenderſi, e che mal difeſe, poſsono perderſi, con la ruina della Città, e di tutta la Prouincia. Queſte nuoue fortificazioni furono fatte da tutta la Città, ne ci fù alcuno, che non voleſſe participarne. Il Veſcouo Marcello, i Publici Rappreſentanti, i Capi da Guerra, e gli Abitanti ſenza diſtinzione alcuna d'ordine, d'età, ne di ſeſſo. Non ci fù huomo, non ci fù Donna (benche per altro ritiratiſſime) che non daſſe di mano a pietre, a terra, e ad ogni altro biſogno per conſeruare la fede à Dio il Vaſſallaggio alla Republica, e la libertà a ſe ſteſſi.

Sito di Sebenico.

Queſte diligenze, e maſſime nella fabrica del nuouo Forte auendo reſi vani i primi sforzi de'Turchi, diedero motiuo al Conte Ferdinando Scotto Autor dell'opera di conſigliar viuamente, che ſi allargaſse, e s'incamicciaſse; onde vi fù aggiunta vna buona Tanaglia. E perche con l'auanzamento della ſtagioni creſceuano i timori de gli Abitanti, ſpedirono nuoui Ambaſciatori a Venezia; che conſolati dal Senato con nuoue rimeſſe di contanti, venne incaricato il General Foſcolo d'aſſiſterli in tutte le altre occorrenze, come eſeguì con la ſolita applicazione, facendoui introdurre Maeſtri, Operarij, Viueri, e monizioni, e nuoue Artiglierie, Armi, e ſoldati.

Vegliaua ciaſcuno alla conſeruazione d'vna Piazza di tal conſeguenza; e di tutti i voleri ſi formaua vn ſolo concerto per aſſicurarla; mentre tutti gli auuiſi di Coſtantinopoli portauano gli ordini del ſuo formale attacco; oltre all'eſſerſi nella preſa di Zemonico trouate lettere della Corte ad Haly ſu queſta diſegnata impreſa con l'auttorità di Direttore de i Baſsà per eſeguirla; come che da eſso doueſse dipendere il maggior peſo di queſte oppugnazioni, e degli altri moti nella Prouincia per ridurla ſotto il giogo degli Ottomani. Per la prigionia di coſtui (che fù la ſalute della Dalmazia) per la morte di ſuo figliuolo più infierito del Padre a'noſtri danni, per le doglianze fatte alla Corte da vn ſuo Nipote; per le ſtrida de'popoli ſnidati da quei confini; per la deſtruzione di tante Città, Caſtelli, e Fortezze; per la disfatta di tutti i Capi di quei contorni, e per l'apprenſione conceputa dal Rè, e dal Gouerno, che per tanti diſaſtri reſtaſse intaccatta la maeſtà, e la riputazione dell'Imperio; già ſi preuedeua vn turbine grandiſſimo di guerra nella Prouincia, e che i grandi apparecchi, che faceua Ibrahino Baſsà della Boſſena (che poi depoſto fù fatto Sangiacco di Cliſſa) e la marchia delle Artiglierie da Hliuno, da Bagnalucca, e fin da Belgrado, non foſſero che picciola parte del grande aſſembramento, che riſuonaua da per tutto d'huomini, e d'armi per queſta inuaſione. Spiccoſſi adunque da Coſtantinopoli vno di quei Principali Viſiri, l'accennato Mehemet Tecchieli Circaſſo, ſoggetto di nobile naſcimento, e di grande eſperienza, e ſtima, con ſeimila Gianizzeri, e duemila Spahì della Guardia Regia oltre gli Spahì Timari della Boſſena, e tutte le forze di quel Regno, e delle conuicine Prouincie. Non corriſpoſe però in effetto a così grande ſtrepito l'apparato di queſto eſercito: Oltre a che auendo conſumata quaſi tutta l'Eſtate in prouedere le coſe neceſſarie al ſuo ſoſtentamento in vn paeſe aſpro, ſteri-

le, e quasi ridotto a vn deserto da'Veneziani; diede con sì lunghe dimore comodità a'nostri di meglio apparecchiar le difese contra le offese, che andauano i Turchi incamminando. Passato adunque il nuouo Basà con l'esercito a Dernis distante vna picciola giornata da Sebenico, e fattaui la raccolta delle monizioni, e delle Artiglierie, vi si trattenne assai più di quello, che comportasse l'occasione, e l'indrizzo de'suoi disegni. Stupiuasi ogn'vno di tante dilazioni, e pure si spargeua intorno la fama non punto bugiarda, che contasse da cinquanta mila huomini sotto le insegne con prouigioni abbondanti di Cannoni, e d'ogni altro bisogno per espugnare vna Piazza. La Verità però fù, che non trouandosi acqua, che otto, o dieci miglia lontano dalla Città, e bollendo intanto il furor dell'Estate, giudicassero i Turchi essere di necessità l'aspettare a proprio comodo, che mitigato l'ardore della stagione, cascasse insieme a loro sollieuo l'opportunità delle Vue, e de'fichi, già che d'altro più non abbonda quella coltiuazione per estinzion della sete, e per ristoro degli altri disagi. Troncata al fine così lunga tardanza auanzossi a'vent'vno d'Agosto la Vanguardia Turchesca di cinquemila huomini tra Fanti, e Caualli a vista della Città; che bersagliati per le venute di quei monti dal Cannone della Città, del Castello, e del Forte San Giouanni; e per fianco da due Galee, e dal Galeone del Capitano Giouanni Miagostouich capitato quiui di Candia, furono costreti a ritirarsi col grosso nella Campagna di sopra, lasciando molti di loro distesi con funesto principio per quelle strade. Ardeuano di desiderio i soldati, e i paesani d'vscire a cimentarsi con queste prime schiere nemiche, ma la prudenza del Barone di Deghenfelt Sopraintendente Generale dell'Armi nella Prouincia, e del Proueditor Contarini, stimò che bastasse loro la gloria d'vna buona difesa delle Linee, e de'Posti necessarij alla conseruazione della Città senza arrischiare vanamente la gente a vn cimento infruttuoso; essendo impossibile d'impedire con picciole scaramuccie l'alloggiarsi, douunque gli fosse piacciuto a vn'esercito così poderoso, che dominaua a suo talento la campagna. Erano i soldati del Presidio quattromila Fanti pagati di diuerse nazioni, compresiui cinquecento Papalini comandati dal Mastro di Campo Marchese Federico Mirogli Ferrarese, duemila paesani, cinquanta Caualleggieri, oltre le due Galee, e il Vascello del Miagostouich; e tutti così animati alla difesa, che non si poteua desiderar d'auuantaggio. I Comandanti altresì di prima schiera erano tutti soggetti di singolar valore, ed esperienza, Tomaso Contarini Proueditore, il Barone di Deghenfelt Sopraintendente Generale, Paris Maria Grassi Sopraintendente dell'Artiglieria, i Mastri di Campo Mirogli, e Luigi Frezza, e Gio:Battista Albicini Gouernatore della Città tutti Italiani. Il Barone d'Ermestain, i Colonnelli Britone, Sottouia, Sorgo, e Carstet, il Tenente Colonnello Vidmar quasi tutti Alemani, la qual nazione si segnalò oltremodo in tutta quella difesa, i Gouernatori Sura, e Crutta, e il Capitan Teodoro Senacchi Cipriotto. Tra gli Officiali di seconda sfera si contarono Giuseppe Teodosio Gouernatore delle milizie del Contado, Francesco Draganich (che e nella passata aggressione, e nel presente assedio sostenne il gouerno d'vn Posto) Marco Dobrouich, Nadal Teodosio, e Girolamo Vngari Capitani di Caualleria: E di Capitani di Fanteria Gio:Maria, Anton Giouanni, e Fabricio Cecconi Anconitani, Lorenzo Pozzini, Giouanni Vncouich, Girolamo Moredella, Luigi Balbene, Giacinto Michiele, Daniel Difnico, Georgio Papali, Dominico, e Giacinto Simeonich,

Attacco di Sebenico.

Comandanti, e forze in Sebenico

Mat-

Matteo Porefco, Girolamo Protti, Battifta Ponte, Antonio Michiel, Melchior Tetta, e Francefco Cifamil tutti Sebenzani; E fopra tutti Antonio Vergici Spatafora, che non degenerando dalla virtù de'fuoi Antenati infieme con Girolamo Sifgoreo porto i pefi maggiori della difefa nel Baloardo, e Cortina della Madonna, congiunto al Caftello (e che ferue per lo più valido fuo foccorfo] continuamente berfagliato da'Nemici. Altri Soggetti ancora di quella Cittadinanza, e del Paefe egregiamente fi diportarono, trà quali rifulfero con proue di eccellente valore Antonio Palicuchich, Marco Parchich, e Matteo Mazar, che Capi Truppa de'Morlacchi, e de'Paefani refero rileuanti feruigij alla Patria, e alla Prouincia. Tutte le occorrenze della difefa veniuano difpofte dal Barone di Deghenfelt fecondo la fua grande efperienza. Conofceua ciafcuno il fuo Pofto, il fuo Capitano, il fuo Comandante; e tutti fapeuano con la fua inftruzione i difordini effere ne' fatti di guerra termini mortali, e maffime con vn fiero, e potente Nemico afetato del loro fangue, e neceffitato dal proprio rifchio a procurare con ogni ftudio il loro efterminio. Il giorno feguente de'ventidue d' Agofto tornarono i Turchi a lafciarfi vedere da i Noftri ne'Luoghi di prima, e furono nuouamente ancora falutati dal Cannone de i Difenfori, e perche fi auanzarono ducento di effi in vicinanza delle Tincee non fu poffibile di tenere in guifa a freno i Noftri, che fettanta Paefani non voleffero fortire a dar loro la ben-venuta, atterrandone diuerfi, oltre a quelli, che rimafero ftracciati dal Cannone. Aueua intanto il Caualiere Bortolo Gelifeo prefo a guardare con la fua gente il Pofto del Monte dalla parte di Leuante dal Forte di San Giouanni, che tenuto fempre con gran valore riufcì gioueuole molto alla fua conferuazione.

Ma il Bafsà Comandante ofseruati bafteuolmente i fiti più comodi per piantare le Batterie, e ftrignere la Città fpedì verfo Spalato il fuo Anteceffore Ibrahino con trecento Fanti, e cinquecento Caualli, per tentare qualche vantaggio con diuertire almeno le forze, e ingelofire con qualche finto attacco i Veneziani, e renderli men vigorofi in quella difefa. Dopo che piantò le Batterie contra il nuouo Forte, e le Fortificazioni; le quali fuperate difegnaua di fpignerfi col Cannone nel Pofto di Locqua, doue fi vedeua vn Ridotto cuftodito dagli Alemani. Con quefto difegno auanzoffi l'Efercito Ottomano a vifta della Città, e con ordine altero, e fuperbo facendo marauigliofa moftra di sè ftefso calò nella Valle dietro il Monte di San Giouanni, e Luoghi circonuicini. Fu falutato dal Cannone della Città, del Caftello, del Forte, e degli altri Pofti; come altresì dalle Galee, e dal Vafcello armato; e ducento braui Paefani impetrarono a gran fatica di fortire contra i Nemici, e'l Barone, che a patto alcuno non voleua acconfentirui accompagnò finalmente la grazia con quaranta Alemani. Il giuoco fu bello, e degno d' effere veduto. Dalle tredici hore fino alle due di notte fu fcaramucciato, e bēche il Nemico foffe di tanto fuperiore, che non fi daffe comparazione alcuna da i Noftri ad effo; non pertanto reftarono molti de'Turchi diftefi alla Campagna, fenza che de'Noftri foffe defiderato, che vn folo, e foli fette ritornaffero feriti nella Città. Crefceua però di continuo il cuore a'Difenfori, anzi che punto fi fpauentaffero del fouerchio numero de'Nemici: ben sì defiderando la prefenza del General Fofcolo, gli fpedirono Ambafciatori: e tenuta Confulta fu rifoluto, che per ben difenderfi da così poderofo attacco vi foffero neceffarij due altri mila Fanti, e ducento Corazze (delle quali par folamente che temano i Turchi) con qualche altra prouigione.

Aueua

Aueua in questo mentre il Visire piantato i suoi Padiglioni al Lago di Zarsigna, acqua di nessun conto, che solamente di pioggia vi si racoglie, e ne schierò vna parte ancora dietro il Monte di Comenar vicino a tre miglia. Trauagliò tutta la notte, e non ostante vn diluuio di pioggia sull' Alba de'venticinque si vide piantato il Cannone sopra il Monte di Plissinaz; luogo, che per l'asprezza quasi impenetrabile de'siti diede chiaramente a conoscere quanta sia la tolleranza, l'obbedienza, e l'arte de'Turchi nella militar disciplina, con le quali non meno, che col souerchio numero si aprono la strada a superare imprese a tutti gli altri insuperabili. Piantata adunque con prestezza mirabile le Batterie, incominciarono con la medesima diligenza, a far tuonare il Cannone contra il Forte di San Giouanni; ma per la troppa distanza con poco frutto; onde le palle senza alcun nouimento piombauano a terra. Aueua diuulgato la fama, che auessero i Turchi condotto dieci Cannoni da venti, da trenta, da cinquanta, da sessanta, e da nonanta, con sei Sagri, e Falconetti, e dal peso delle palle venne autenticata la verità di queste voci. Passauano taluolta le palle di sopra alla Città, tallora cadeuano nel Porto, e spesso piombauano su le Case; ma con poco danno nelle mura, e ne'tetti, e con nessuno degli Abitanti. E fu sempre corrisposto a'Nemici col medesimo tenore da i Difensori, e con maggior frutto ancora, essendo molto rari i tiri de'nostri Bombardieri, che non portassero la morte a diuersi, o non danneggiassero i ripari, i padiglioni, e le stesse Batterie de'Turchi, scaualcando, o imboccando qualche pezzo. Presero adunque partito di mutar luogo alla Batteria più grossa per meglio auuantaggiarsi; e i nostri, che se ne auuidero, posto mano a vna Colubrina fecero costar loro molto sangue la mutazione del sito.

Tra queste operazioni, che portauano vigoroso impedimento a'Nemici rimase colpito in vna gamba il Marchese Mirogli, che più si afflisse del restare impedito dall'operare, che dal male, che aueа riceuuto. Si seppe in tanto, che auesse il Basà risoluto di fare la notte appresso piantare il Cannone leuato dalla montagna contra il Ridotto di Locqua. Che tormentato disegnasse altresì di darui l'assalto generale, auanzandosi nel tempo stesso dalla parte di Zernizze verso Tramontana trà il Forte, e la Città per tagliar fuori il medesimo Ridotto. Ma poco trauaglio diedero queste voci a i Defensori. Il Ridotto era assodato a botta di Cannone, e raccomandato al Valore Alemano. La parte di Zernizze era di continuo bersagliata da i Cannoni piantati soura vna gran Piazza eretta nel Castello, e le Trincee, che serrauano quelle venute erano custodite da i Papalini, e da'Croati con virtuosa emulazione di gloria sotto Capitani di gran valore.

Al primo auuiso di questo attacco spedì il General Foscolo due altre Galee a Sebenico, e il Gouernatore Francesco Possidaria, con promessa di mandarui in breue mille Fanti Morlachi, e intanto vi furono introdotti seicento Fanti del suo Territorio. E il Visire vedendo, che poco gli profittasse la mutazione del sito, cambiossi nuouamente di Posto facendo piantare sei Gabbioni pieni di terra sul Monte delle Zernizze: Doue superate le orride asprezze de'siti furono condotti a'ventinoue due Cannoni da trenta, e da cinquanta. Questa Batteria di Tramontana diametralmente opposta al nuouo Forte, e che più da vicino delle altre tiraua a linea retta, e di colpo franco, mise qualche apprensione negli animi de'Difensori, e tanto più che da quella parte non era ancora finito il parapetto, nè bene

asso-

assodata la muraglia del Terrapieno; essendo impossibile il preuedere sempre tutte le cose, e prouedere a tutti i disordini. Contuttociò fu immediatamente risoluto di lauorarui, e di spedire Vascelli, e barche per la condotta di lotte. Dominaua ancora questo sito il Castello, e la parte della Città, e del Baloardo, che gli siede appresso, e se gli vnisce: Onde si preuedeuano già molti danni; perche trapassando le palle sarebbono cadute alla spianata della Città sopra le trincee; doue sempre auerebbono colpito qualcuno de i Difensori. Niente però se ne apprese di timore, preualendo negli animi di tutti al proprio rischio la risoluzione d'vna costante difesa.

Fu tenuto Consiglio di Guerra nella Camera del Marchese Mirogli confinato in letto dalla ferita riceuuta nel ginochio, e si pensò ad vna gagliarda Sortita per inchiodare il Cannone nemico, quando non fosse riuscito di leuarglielo. Ma niente allora se ne fece, perche si attese la comparsa de' Morlacchi, sopra il valor de'quali, e della gente del paese auuezzi a saltare con prestezza, e facilità mirabile per quelle balze fu collocata la speranza di felice euento a questa alpestra fazione. Diede intanto qualche apprensione il sentire, che il General Foscolo fosse caduto grauemente infermo; Onde la Consulta di Zara spedì in suo luogo il Proueditore Straordinario della Prouincia, come l' altro di Sebenico chiamato Tomaso Contarini (il che hà dato luogo di equiuoco a qualche Scrittore) e con esso approdarono di rinforzo agli Assediati vn'altra Galea, quattro Barche armate, e cento, e cinquanta Fanti Italiani; E intanto gli Assediati per ribattere le nuoue offese de'Turchi contra il Forte vi fecero tirar sopra vn Cannone da cinquanta, che principiò a giocarui di buon volo a danno degli Assedianti.

Spedizione de'Veneti in Licca.

Di quei giorni i Morlachi comandati dal Prete Sorich, e le genti del Contado di Zara guidate dal Gouernator Possidaria, d'ordine del General Foscolo (che se bene inchiodato nel letto dalle indispositioni del corpo vegliaua con l'animo alle cure del suo Gouerno) varcati i Monti penetrarono nella Prouincia di Licca con gioueuolissima diuersione; perche non solamente presero quiui, e distrussero la forte, e popolata Terra di Gradaz riportandone a Zara molti Schiaui, e prede; ma diedero impulso a quattro mila Turchi di quel Paese, che militaua nel Campo Ottomano, d'abbandonare le Insegne per andarsene alla difesa delle proprie Case. Apparue altresì nel medesimo tempo quanto riescono souente dannosi i buoni Consigli; poiche auendo tardata così lungamente i Turchi l'vscita in campagna per godere il beneficio de'Frutti, e delle Vue a proprio ristoro nella siccità del Paese; non solamente diedero comodità a'Veneziani di munirsi per ribattere le loro offese; ma nacque da ciò il maggior disastro, che gli affligesse, mentre il mangiarne souerchio per mancanza d'altri viueri, e il bere insieme acque insalubri introdusse fra di loro la disenteria, e altri mali, che ne consumarono vna gran parte.

Ma il Bassà veduto di non operare cosa alcuna con la sua nuoua Batteria, della quale si aueua molto promesso, disegnò di portarsi all'attacco della Fortezza di San Nicolò; mà priuo di forze maritime, e per benigno influsso del Cielo se ne ritenne; perche in fatti non era allora impresa così difficile, come se la fingono alcuni: e occupato quel Posto, cadeua ineuitabilmente (impediti i soccorsi) anche la Città. Più felice euento sortì il tentatiuo, che fecero i Turchi l'vltimo giorno d'Agosto contra il Forte; preualendosi a proprio vantaggio della opportunità, che daua loro la pioggia: Onde sperando, che la Moschetteria nemica douesse restare im-

re impotente a giuocare, presero partito di portarsi all'assalto. Rinouate adunque per tutto il giorno le Batterie, su le due hore di notte mentre le tenebre erano più folte, e la pioggia più che mai ingrossata assalirono con ferocia grandissima la Tenaglia attaccata al Forte; doue non erano di guardia, che soli cinquanta Fanti. Durò nondimeno lungamente la Mischia prima che il fuoco cedesse all'acqua, e vn picciol numero di Difensori alla moltitudine immensa degli Aggressori. Accorsero in soccorso de'pochi il Colonello Sottouia, e il Mastro di Campo Frezza con ducento Moschettieri cacciando i Nemici fuori del Luogo occupato; ma restando degli vni, e degli altri molti feriti. Mancando il fuoco adoperossi il ferro, e col ferro i sassi, de'quali a forma di Masiera (che sono sassi sopra sassi) era fabricato il piano di quel Luogo. Ma i Turchi, benche scacciati dal piano, e dalle mura, si fermarono coperti dalla muraglia, e dal sito, che immediatamente discende al difuori; fattosi riparo delle difese degli Assediati, con arte, e valore quasi incredibile, come che pure dasse loro questo vantaggio l'oscurità della notte acresciuta dal diluuio della pioggia, che cadeua dal Cielo. Sul fare dell'Alba tornarono a battere il Forte con triplicate offese i Cannoni Turcheschi, e continuando fino alla sera aprirono diuersi fori nella muraglia. Questi, che per l'addietro si turauano la notte, vennero dopo impediti dalla Moschettaria che fioccaua da'Turchi annidati sotto la Tenaglia. Intanto fatta comoda breccia si portarono i Nemici sul mezo giorno a nuouo attacco, cacciando i Difensori della medesima Tenaglia fino alla Contrascarpa del Forte; dalla quale dopo due hore di possesso furono nuouamente respinti.

Mentre si trauagliaua al Forte non si staua a bada alla Campagna, dalla quale il Nemico fu ricacciato su i Monti; Nella qual fazzione si diportarono brauamente trecento Morlachi capitati allora col Prete Sorich in quel Porto. Non vi hà certamente, chi meglio combatta di chi si fissa nella mente d'acquistar con la morte il Regno del Cielo. E ben lo diedero a diuedere in questa, e in altre occasioni quelle genti animate con l'esempio, e con la voce da così degno Sacerdote, e Capitano a disprezzar quei pericoli, per mezo de'quali si peruiene ad vna eterna salute. Al rimanente riuscì veramente fatale questa Tenaglia auendo afferrati con le vnghie di morte in due soli giorni quaranta Christiani, oltre a sessanta feriti, e più di quattrocento Turchi, che vi rimasero stracciati dal Cannone, e da i fuochi artificiati, che eccellentemente giuocarono a danno loro.

Fazzione alla Tenaglia del Forte.

Vsciti in questo mentre alla buscha gli arditi Vespogliani condussero con dodici Caualli quattro Turchi prigioni; da'quali s'intese la risoluzione di Tecchielì di continuare l'impresa non ostante le difficoltà, che incontraua, e i patimenti del Campo, dal quale fuggiuano molti, oltre quelli, che andauano mancando alla giornata. E venne confermato l'auuiso dal continuo bersagliar de'Nemici: che alli tre di Settembre condussero con somma diligenza alla nuoua Batteria vn'altro Cannone da trenta, e vn Falconetto da sei; co'quali colpiuano fieramente nel Forte, e nella Città. Presero per tanto risoluzione i Difensori di tentare la ricuperazione del Posto sotto la Tenaglia, dal quale si deriuauano molti danni per essi, e ne temeuano di maggiori, passando col medesimo empito all'acquisto dell'Artiglieria del Nemico. Portatosi adunque il Barone di

ne di Deghenfelt nel Forte per disporre l'esecuzione di così pericoloso cimento, non raccolse, che voci di brauura dal Prete Sorich, dal Gouernatore Crutta, che comandaua le genti delle Barche armate, e da tutti i Capi Italiani, e Oltramontani, che interuennero alla Consulta. Dopo la quale sortirono a meza la Tenaglia gl'Italiani, e i Tedeschi di fianco verso Ostro, il Crutta con gli Oltramarini, dall'altra parte verso Aquilone il Prete Sorich co'suoi Morlacchi, e da Leuante i Paesani a'quali non era raccomandato altro impegno, che di diuertire i Nemici. Armossi però la Città, e furono armate altresì le Trincee; perche in occorenza di prospera fortuna si proseguissero viuamente i vantaggi, che ella auesse somministrati.

Sortita degli Assediati.

Sulle hore dicianoue seguì l'attacco con grande ardore. Quelli di dentto alla Tenaglia si portarono con somma prestezza all'vltima muraglia, cacciandone i Turchi i quali facendo ogni sforzo per teneruisi, erano dagli Alemani trafitti co'Moschetti, e infilzati con le picche. Ma quelli de' fianchi non si auanzarono come doueuano; e accidenti impenetrabili sono taluolta cagione di gran disordini. Vna voce male intesa, e peggio interpretata hà spesse volte fatto perdere di grandi auuantaggi, e occasionato grauissimi danni. Conuenne adunque agl'Italiani, e Tedeschi non accaloriti da queste assistēze tornare addietro dopo due hore di Scaramuccia continuata nella Tenaglia, e su le ventitre hore fu chiamata la Ritirata da ogni parte; restando i Turchi nel posto di prima, con maggiore ardimento loro, e con più viua apprensione degli Assediati: De i Difensori mancarono da trenta Soldati, e più d'altrettanti furono i feriti, trà quali più di venti tocchi dal fuoco, due volte casualmente acceso nel Forte. Trouossi offeso, ma con poco male il Colonello Carstet, e chi più chi meno li Capitani Vngaro, e Carlo Flauio, vn Capitan Francese, e altri Officiali. De'Turchi se ne contarono più di cento estinti, oltre i feriti, essendo stati fieramente trattati dalle Bombe fatte volare da i Difensori. Ne'due giorni appresso non si attese, che a battere, e contrabattere. Con la solita furia, e frequenza fulminauano i Turchi, ma di niente cedeuano loro i Christiani; e colpiuano certo più di sicuro, e con maggior danno non solamente negli huomini, ma ne i Cannoni, che ne rimasero scaualcati. Daua però qualche apprensione anche a'Veneti la Batteria delle Zernizze, che ora fulminaua il Forte, ora percoteua la Città, ma senza offesa, che delle Mura.

Vegliando in questo mentre il General Foscolo alla conseruazione della Città, e al sollieuo degli Assediati spinse due altre Compagnie di Morlacchi in loro soccorso, vn'altra Galea, due Colubrine, e vn Sagro, e prouigioni di viueri, e da guerra d'ogni sorte. Vegliauano altresì i Comandanti maggiori nella Piazza assediata per discacciare i Nemici dalla Tenaglia; ma correndo i tempi sinistri con frequenti turbini, e pioggie, passarono alcuni giorni senza, che si potesse prendere partito adeguato al bisogno. Questa dilazione però, benche effetto di prudenza veniua interpretata di debolezza da i Turchi, e prendendone perciò ardimento maggiore piantarono tre altri Gabbioni sopra vn Monticello pur dalla parte di Zernizze distante soli cento, e cinquanta passi dal Forte; con che crebbero l'apprensione negli Assediati, essendo il male così vicino, che si poteua quasi toccar con le mani, non che misurare con gli occhi. Molti, e grandi apparuero immantenente i fori nel Forte; ma la virtù dell'oro inuigorì talmente i cuori d'alcuni Maestri, che nella notte appresso appianarono prestamente quelle ruine.

Nuoui rinforzi a Sebenico.

Tra

Tra questi moti vn Turco giouine, e di buona nascita, e ben'all'ordine disgustato de'Comandanti passò dal Campo nella Città, e vi riferì la diminuzione dell'Esercito, la disfatta dell'vltima fazione di trecento Turchi, la morte d'vn principal Comandante caduto con gli altri per la percossa d'vna Bomba; e che gli ordini del Gran Signore portassero al Bassà commissione precisa di continuar l'impresa, non ostante le difficoltà, che ci auesse incontrate; ma che essendo estremi i patimenti del Campo vi era poca speranza di poterui durar lungamente. Ma se patiuano i Turchi, non erano senza disagi gli Assediati. Ne infermarono molti per lo dormire in terra, allo scoperto dell'aria, e delle pioggie, non auendo, che due sassi, e ineguali per guanciali, e per materazzi. A i disagi della soldatesca si aggiungeua qualche discordia ne'Capi del Presidio; e il General Foscolo, che auerebbe con la sua presenza potuto coprire ogni differenza si staua confinato in letto a Zara; onde la Città assediata fece voti a Dio non meno per la propria preseruazione, che per la salute del Generale. Premeua oltremodo al Senato il mantenimento d'vna Piazza così benemerita, e di tanto rilieuo, e ne raccomandò viuamente l'assistenza al medesimo Generale; onde benche si trouasse infermo desiderando però, anche senza impulsi di cimentarsi in così glorioso incontro, chiese al Senato due Vascelli d'alto bordo, co'quali disegnaua di contrabattere validamente gli Aggressori, e allontanarli da quelle mura. Furono adunque subito proueduti, e quando il tempo gliel permise veleggiarono a quella volta con centomila Ducati, molti Officiali da guerra, e quattro grossi Cannoni per la difesa del Forte, e d'altri Posti, con molti apprestamenti militari, sotto la direzione di Gio: Francesco Georgio destinato Conte, e Capitano della medesima Città di Sebenico, e Caualiere di molta aspettazione, come Nipote di Luigi Procuratore di San Marco, e stato più volte Capitan Generale dell'Armi della Republica in terra, e in mare, nè degenerante dal Padre, che mancò Proueditore dell'Armata in Prouincia nella passata Campagna. Intanto auuedutosi il Bassà che l'vltima sua Batteria facesse impressione nel Forte alli quattro di Settembre rinforzò tutte le quattro Batterie con frequenza grandissima di tiri, e su la sera fu scoperta la breccia così dilatata, che sole sei braccia mancauano all'altezza de'parapetti. Onde perche quelli, che niente aueuano operato nella sortita dalla Tenaglia prometteuano di cancellare con nuoue proue di valore la sinistra impressione di quell'incontro venne il Deghenfelt nella risoluzione di tentar nuouamente la ricuperazione di quel Posto. L'ordine della Sortita fu quasi lo stesso di prima, e simile fù altresì la riuscita, che se ne vide. Su le venti quattro hore gli Alemani, che stauano dentro la Tenaglia si auanzarono fino all'vltimo suo muro, e i Morlacchi penetrarono fin sotto il Monte della Batteria; ma poco vi si combattè, e poco male ancora ne seguì. Le Batterie furono continuate, e i Difensori lauorando la notte gittauano fuor della strada coperta le mine, accioche non seruissero di scala a'Nemici. Ma perche quest'opera non riusciua gran fatto fu portata nel Forte gran quantità di traui per meglio assicurare il muro della strada coperta, e precipitarli sopra i Turchi, quando si fossero arrischiati all'assalto. Alli cinque comparuero nella Città quattrocento Oltramontani, e altrettanti barili di poluere inuiati dal General Foscolo, che tra'suoi mali riputando questo il maggiore di non poteruisi trouare personalmente voleua almeno interuenire alla sua preseruatione con la diligenza

Nuoua Sortita degli Assediati.

za de' soccorsi. Si trattaua di troppo per non applicaruisi con ogni studio; perche oltre all'interesse della Republica, che perdendo Sebenico perdeua quasi tutte le altre Città di Dalmazia, e vedeua aperta a i Turchi la porta d'infestare con Armate Maritime il Golfo, vi concorsero quello d'Italia, e di tutta la Christianità, che auerebbe veduto annidati nel proprio seno i suoi più fieri, e ostinati Nemici, e Persecutori.

Contuttociò strignendo più sempre il Nemico la Città cadde in pensiero al Vescouo Marcello di assicurare le Vergini sacrate a Dio nelli tre Monasterij, che fioriscono tra quelle mura, e auendolo persuaso alla Comunità, fu discorso di mandarle a Zara; Ma perche il coraggio di molti non si piegaua ancora a temere l'estremo de' pericoli, non volle, che s'allontanassero tanto, facendole solamente ricouerare nel Conuento de' Francescani su lo Scoglio di Peruicchio tre sole miglia distante dalla Città; e quei Religiosi trapassati in Sebenico furono veduti più volentieri su le mura oppugnate per difenderle egualmente, e con le orazioni, e con la mano da' Nemici. Per altro riuscì quel Vescouo ancora non meno esemplare nell'opere della pietà per conciliare a' popoli la protezzione del Cielo, che nella grandezza d'animo, non lasciando di condursi giornalmente su le mura, e a i Posti con molta consolazione degli Abitanti, e della Soldatesca.

Lodi del Vescouo Marcello

Tra questi moti si vide alli sette, che il Forte andaua peggiorando, la Breccia de' cinque, e de' sei prestaua già comodo l'assalto, auendo vn Baloardo, e vna Cortina patito molto, e si dubitaua già, che il parapetto diroccasse. Si procuraua la notte di ristorare i danni patiti, ma come fatica momentanea, e però debole con pochi tiri veniua nuouamente disfatta: Di che furono sempre prodighi i Turchi a segno, che a Zara cinquanta miglia distante si sentiua la frequenza delle Cannonate con tale strepito, che pareua cadesse il Cielo a Terra. Fù però fabricata nel Forte vna Ritirata di Legnami, e vi si scoprì con questa occasione qualche importante difetto; essendo sempre dannosa l'angustia de' Siti doue giuoca il Cannone. Fu riconosciuta altresì la fronte della Tenaglia, doue stauano i Turchi alloggiati, e trouossi, che vi si fossero talmente fortificati, che era quasi impossibile il discacciarueli. E per quanto s'intese da sette Turchi presi da' Nostri in vna imboscata già si prometteuano gli stessi Nemici la caduta del Forte; benche opinassero alcuni, che si douesse batterlo per qualche giorno ancora prima di darui l'assalto. L'Esercito essere calato a meno di trenta mila Combattenti per le fughe di molti, oltre a i morti di ferro, e d'infirmità. I Gianizzeri intimoriti per la mancanza di mille de' loro Compagni, e perciò allontanarsi per non combattere; e tenere già apparecchiati ducento Camelli per la condotta del loro Bagaglio. La Tenaglia costasse gran sangue a' Turchi; ma procurassero di coprirne i danni: volendo più tosto perdersi tutti, che non riuscire di quella impresa. E queste essere le voci de' Comandanti più principali. In quanto al Visire, che non istimasse punto i Christiani per la picciolezza del numero, ma ben facesse molta stima del valore. Che si fabricassero molte scale lunghe quattro braccia per dare la scalata al Forte, e alla Città. Tenessero molte Lane, e due mila otri pieni di terra, de' quali si seruiuano ne' Gabbioni alle Batterie. Patire contuttociò l'Esercito oltremodo, mentre gli conueniua portar la Terra negli Otri di lontano, e l'acqua altresì, non potendo valersi che di quella di Bilizza, Slaue, Cherca, e del Campo di sopra, tutti luoghi incomodi molto per essi. Tale era lo stato de' Turchi alli sette di Set-

Stato del Campo Turchesco.

Settembre. Ma auendo quei di dentro con la esperienza conosciuto, che le notturne sortite auessero riportato sempre qualche vantaggio, si spiccarono in quella notte dalle Trincee cento Paesani, i quali auendo dato sopra vn grosso di Turchi alle Zernizze, ne vccisero venti, e ne condussero tre prigioni insieme con quattordici Caualli. Vno di questi, che era Gianizzero, raccontò, che il Nemico pensasse all'assalto; e veramente su le venti hore si lasciò vedere, e cominciossi la scaramucia, che fù brauamente incontrata. La sera staccò la mischia con poco danno d'ambe le parti.

Assalto generale dato alla Piazza.

Il giorno appresso fu bersagliato il Forte con fierissima Batteria continuata per tutta la notte seguente. Sull'alba de i noue crebbe la frequenza de'tiri, e sulle vndici hore al fauore d'vna pioggia lenta, ma che mostraua di volersi ingrossare, fecero i Turchi empito da tutte le parti con grandissima furia. Ogni Posto, ogni Ridotto, ogni Trincea ebbe i suoi Aggressori; auendo fino fatto smontare buona parte degli Spahì. Il primo lancio fù contro la Tenaglia, e si auanzarono fino alla falsa braga sperando, che l'vso de'Nostri Moschetti fosse impedito dalla pioggia. Di questo elemento si valsero per lo piu i Turchi a loro vantaggio in questo Assedio; perche doue è sasso non è terreno, e questa priuazione mette in necessità di cimentarsi a petto ignudo. E chi assalendo altrui non tiene altro riparo, conuiene, che metta a sbarraglio la propria vita contro il taglio delle Spade, e il fulmine de'Moschetti. Sperauano i Turchi d'auer propizia vna Luna piouosa, come Pianeta riuerito da essi; ma volle questa volta il grande Iddio, co'raggi delle sue grazie scacciar le tenebre, e le pioggie, e forse i maligni spiriti, che le adunauano a'nostri danni, facendo vscire fuor delle nuuole il Sole a portare vn chiaro giorno all'angustiata Città. Onde rimaso libero l'vso del moschetto, prouarono i Turchi i fulmini a Ciel sereno; essendo stati riceuuti gli assalitori con brauura indicibile da i Difensori; onde se ben crescessero di continuo dauanti la Tenaglia, e nella Valle, che rispondeua al Ridotto del Barone difeso dal Mastro di Campo Frezza, e vi facessero vna grande violenza, come pure a due Compagnie d'Oltramontani, comandate dal Capitano Arrigo, a vna del Colonello Sottouia, e ad altre Compagnie d'Italiani, Croati, e Albanesi; niente vi profittarono. Mille Caualli Turchi stauano apparecchiati dalla parte di San Martino per passare dentro quelle Trincee; ma la furia delle Cannonate del Vascello Miagostonich gli tenne sempre addietro. Questo fù veramente il maggiore assalto, e più fiero, che potessero dare i Turchi; essendosi tutto il grosso dell'Esercito radunato attorno la Città; onde pareua la terra biancheggiante all'intorno per lo candore de i Turbanti, che ammuchiati si vedeuano in mostra. Sopra tutti gli altri appariua cospicuo il Visire Tecchielì non meno per la eminenza della carica, e per la ricchezza del portamento, che per la qualità del sito sull'alto della Montagna; donde gridando animaua i suoi all'assalto; vsando a vicenda ora le lusinghe, ora le minaccie, e taluolta la Scimitara ignuda contro i più tardi all'opra. L'oggetto de'Turchi era di sorprendere almeno con l'assalto generale il solo Forte Nuouo, dal quale dipendeua ancora l'acquisto della Città. Ma San Giouanni non volle, che i suoi Altari fossero profanati dagli Empij: che non ebbero pure ardimento d'appressaruisi. E vn Capitano Turco, che volle per contrasegno di valor temerario colpire con la Scimitara quel muro, colpito esso immantenente di Moschettata

pagò

pagò con la morte le pene della sua insana temerità. Insomma se fu grande la ferocia de'Turchi nell'assalire, non fu punto minore la intrepidezza de'Christiani in ributtare l'assalto. Il Forte bersagliò fortemente i Memici. La Città, il Castello, i Posti le Galee, e il Vascello armato col Cannone, col Moschetto, col fuoco, e con ogni altra Machina, e materiale di guerra non piegarono punto dalla medesima risoluzione. Ardeua il Cielo, ardeua la terra, pareua, che ardessero l'acque, e ardeuano i cuori de i Difensori in così giusta difesa. Non fu sparato Cannone, o moschetto, non fu tratta Bomba, o Granata, che non facesse colpo, e strage ne'Turchi. Anche le mani tenere, e imbelli fecero in questa occasione colpi fieri, e mortali. Il Padre Leni Ingegniero esercitò in quella fatal giornata la carica di Bombardiere nella contrabatteria della Piazza del Castello, e come quello, che (essendo stato buon soldato nel secolo) sapeua le vie del ferire accrebbe anch'esso la strage nemica. Gli altri pure tirauano solamente aggiustato nella carne de'Turchi; i quali portati dall'obbedienza, e dalla necessità in ogni parte, che si voltassero incontrauano la morte, o come valorosi, o come vili, e quasi tutti disperati. Si vedeuano dalle cime delle mura, e degli edificij della Città precipitar quà, e là gli huomini anelanti, languidi, feriti, e morti. I Caualli altresì, o cadere smembrati, o andarsene sciolti senza Caualcatori, e tutta la Campagna, e i gioghi alpestri de'Monti pieni di sangue, di cadaueri, e di orrore. Fu nello spazio di quattro hore rinouato tre volte, e sempre più fiero, e numeroso l'assalto, e altrettante ancora venne dal valore Christiano respinta la Turchesca ferocità. E se quando chiamarono la Ritirata non vscirono i Difensori a crescere i danni al Nemico con dargli alla coda; fu per l'obbedienza douuta a i Capi supremi; i quali non per mancanza di volontà; ma per conuenienti risguardi si contentarono della gloria acquistata nella difesa della Città raccomandata loro dal Prencipe, per non arrischiarla nella offesa de'Nemici a loro talento.

Mancarono in questa fazione i più braui Soldati dell'Esercito Turchesco a migliaia, e niente minore fu il numero de'feriti. De'Chistiani non si contarono (grazia suprema del Cielo), che quindici morti, e poco più d'altrettanti feriti. Nel rimanente non si saprebbe lodar degnamente quei Comandanti, e Soldati, che in così grãde occasione fecero le vltime proue del valore, e della costanza. Inquanto a i Turchi sapeuano essi piantare le Batterie, bersagliar le mura, e aprirui le breccie, ma non aueuano ancora appreso quello, che importasse il dare in camiccia, e in giubbone gli assalti alle Piazze. Erano auezzi a coprirsi di terra per trouarui i ripari, e le sicurezze. Ma Sebenico benche sia in terra non hà terra, nè produce il suo terreno, che sassi per propria difesa, e sicurtà non per iscudo, e ricoperta de'suoi Nemici.

Bramaua il General Foscolo di condursi a quella volta, e si affligeua nelle difficoltà, che il teneuano impacciato a Zara; onde non ancora libero affatto dal male, volle, che i piedi benche vacillanti obbedissero alla intrepidezza del cuore. Si era a gli otto di Settembre messo in viaggio con cento, e cinquanta Corazze, ducento Dragoni, e quattrocento Fanti; ma il Vento di Sirocco, che parue contrario a i Difensori cõ impedirgli l'animo in loro soccorso nel passato conflitto, volle secõdare i segreti del Cielo per meglio felicitare i suoi successi. Questo assalto generale, in cui aueua il Nemico collocato le speranze maggiori della sua intrapresa, lo sbigottì di

maniera, che per due giorni appresso non si lasciò pur vedere nella sommità de'più lontani Monti; trattone quei pochi, che assisteuano alle Batterie, che furono altresì poco adoperate, anzi dalle più vicine al Mare s'incominciò a leuarne i Cannoni più grossi. E certo, che se auesse in quei due giorni rinouato gliassalti, che molto dubbioso ne appariua l'euento anche a i difensori. I quali vedendo, che la Breccia verso la parte Aquilonare era aggrandita, & caduto a terra quasi tutto il parapetto della cortina; onde se ne poteua aspettare vn nuouo generale assalto, si disposero nuouamente anch'essi a nuoue difese, e riparazioni. Ma non auendo più hauuto il Nemico ardimento di auanzarsi, fù tutta la notte lauorato sicuramente alla Breccia; ristorandosi il danno riceuuto con fascinate, traui, e terra, e il parapetto con botte, benche non a botta di Cannone. Quinci proseguendo i Nostri negli auuantaggi incominciati, ne'seguenti giorni de'dieci, e degli vndici, la nuoua Batteria piantata fuori del Forte distrusse quasi tutti i Gabbioni delle due Batterie nemiche dalla parte delle Zernizze. E nello stesso tempo fu allargata vn'altra Piazza parimente fuori del Forte per cannonare le altre due Batterie della parte Settentrionale.

Passa il General Foscolo a Sebenico

Affretaua in questo mentre il suo viaggio il General Foscolo, e benche i Venti contrastassero alla sua buona volontà; non pertanto fatta co'remi forza alla violenza de'Venti si condusse nella Città con la sua Galea, e con li quattrocento Fanti, auendo lasciato addietro sopra i Vascelli le Corazze, e i Dragoni. Il giubilo de'Cittadini, de'Capi, e della Soldatesca fu estremo perche grandissimo era il desiderio di questa venuta. Egli era questo Signore aspettato come se appunto la liberazione di quell'assedio dipendesse dalla sua sola comparsa; e se ne valsero gli Assediati con militar vantaggio. Fu salutato con strepitosi, ma regolati spari di Cannone, mortaretti, e salue di Moschettaria. La Città, le Fortezze, i Posti, e tutte le Fortificazioni diedero segni d'vn Reale soccoso. Il Vascello altresì, e le Galee adempierono le parti loro sul Mare; e corrispose a tutti il Galeone Generale con reiterati saluti. Comandauano questo corpo d'Armata con titolo di Sopracomiti Marco Bembo, Lorenzo Donato, Benedetto Dolfino, Antonio Michiele Nobili Veneti, Lorenzo Cortiuo Veronese, Marino Bizza Arbesano, e Georgio Madineo dalla Brazza. Così fatte dimostrazioni fecero credere a'Turchi, che fosse veramente grande questo soccorso; e infatti si poteuano vedere dalla sommità de'Monti volteggiar sul Mare i due grossi Vascelli spiccati da Venezia, e gli altri Legni del Soccorso restati addietro. Graue combattimento incominciò pertanto a trauagliare l'animo del Visire. Vedeua le difficoltà, che se gli opponeuano in campagna, la costanza de i difensori, i disagi de'suoi, le fughe, le mancanze, le morti, e di ferro, e d'infirmità, dalle quali veniua indebolito il rimanente ancora dell'Esercito, e auuilito. Per l'altra parte consideraua la macchia, che dalla ritirata auerebbono contratta le Armi del suo Rè, il pericolo della propria vita sotto la indignazione della sua barbarie, e la caduta insieme della sua riputazione nel concetto de'Popoli. Preualse nondimeno nel suo spirito il riguardo, che fosse meglio saluare vna parte, che arrischiare il tutto; di che dubbitaua molto per l'arriuo del Generale nemico, e delle genti condotte da esso, e di quelle, che tuttauia si aspettauano. Perche era tanta, e tale la premura del Senato per la conseruazione di Sebenico, che furono spediti dal Lido altri cinquecento Soldati Alemani, e comandati

dati

dati altrettanti delle Ordinanze dell'Istria; e scelti, e chiamati cinquecento Bombardieri da'Luoghi di quà dal Mincio. Insomma la Fortuna del General Foscolo fauorita da contingenze benigne operò, che la notte degli vndici verso li dodici di Settembre, fossero d'ordine del Visire leuati i Cannoni dalle due Batterie delle Zernizze, e venisse abbandonato il Posto della Tenaglia, che gli era costato tanto sangue il conseruarlo. Dopo che furono ritirate le sue genti attorno le prime Batterie dalla parte Settentrionale, con le quali però non fece, che pochi tiri, e molto rari ne'giorni seguenti.

Vscirono gli Assediati a ruinare intieramente i Gabbioni, e trouarono le Batterie benissimo trincierate con terra portata negli Otri di lontano, e cinque Gabbioni collocati l'vn dopo l'altto con maniera bellissima. Sotto la Tenaglia non teneuano Trincea, ma aueuano cauato il terreno dietro i sassi viui, che li copriuano quasi in forma di picciole case. Ma intollerabile vi si sentiua la puzza per li cadaueri, che coperti solamente di sassi restauano semisepolti. Fu creduto, che i Turchi douessero disloggiare affatto quella notte; ma stettero fermi. Fu ben vera vna percossa riceuuta dalle nostre gēti di Spalato sotto Clissa. Doue mentre i Nemici erano battuti sotto Sebenico (variando sempre vicende or triste, or buone la Fortuna) essi fecero cadere cinquanta de i Nostri con la prigionia di quel Gouernatore dell'Armi il Conte Henrico Capra, del Colonello Rabauascouich, e di qualche altro Capitano, e Officiale. Questi andati per fare qualche tentatiuo sotto Clissa, che diuertisse il Bassà da Sebenico, dopo d'auer fatto qualche bene, e riportato diuersi vantaggi, soura colti da vna grossa partita di Caualleria Turchesca furono costretti a ritirarsi più che di passo, nè senza infamia di quelli, che senza riguardo della propria, e dell'altrui salute, in vece di dare il fuoco, come era stato loro comandato a i Borghi di quella Piazza, attesero solamente a bottinare. Non si può mai auere vna intiera felicità sopra la terra; ma con questa picciola percossa noi auemmo la ritirata dell'Esercito Ottomano da Sebenico. E chi l'auerebbe mai sognato, non che sperato sì presto? Gli apparati grandissimi della Turchia non poteuano presagire, che cose grandi. Li Gianizzeri, e li Spahì della Guardia Reale spediti a questa impresa appoggiata con ordini risoluti della Porta a vna delle prime Teste dell'Imperio, e del Diuano dauano da temere anche a quelli, che senza misura delle proprie forze confidano di souerchio nel loro coraggio. Nondimeno il Dio degli Eserciti, che dispensa le Vittorie secondo gli ordini della sua prouidenza, volle assistere con la sua protezione a quelli, che diffidando di sè stessi imploraua no il suo aiuto a difesa della Patria, e della Fede. Veduto adunque il Bassà Generale, che non ci fosse luogo a prendere altra risoluzione da quella, che aueua fatta, spedì nel Campo di sopra parte delle sue genti, e del Cannone col bagaglio ritenendo appresso di sè l'auanzo de'Gianizzeri, e de gli Spahì con altre milizie pagate attorno le due prime Batterie auendo il danaro tenuto salde in Campagna queste genti, doue le altre disciolte da sì fatto legame, benche obligate da altre conuenienze, e beneficij alla guerra, alla prima faccia de'disagi, e de'pericoli si solleuarono, e andarono in fuga. Intanto le Cannonate delle Batterie lasciate in piedi mostrauano con la languidezza de i tiri, che fosse spirante quell'ardor bellicoso, che aueua tratto l'Esercito nemico sotto quelle mura. Ma non perciò mancauano punto i Difensori alle solite proue della vigilanza, e del valore, e tanto più che il Visire si lasciaua intendere, che non si sarebbe allontanato da i Confini senza nuoui ordini

Rotta de' Veneti sotto Clissa.

I Turchi van disloggiando da Sebenico.

della Corte; alla quale richiedeua triplicato numero d'Infanteria a quello che aueua per la espugnazione della Città, niente giouando la Caualleria nell'asprezza di quei siti; oltre a che i Confinanti stanchi da i patimenti sofferti l'aueuano abbandonato. Altri auuisi ancora del Campo dauano a credere, che si sarebbe trattenuto qualche tempo ancora in quei Posti formando vn lungo assedio alla Città per mostrare alla Porta la sua costanza ne'trauagli. I nostri però sperauano di farlo disloggiare a viua forza da quei contorni all' arriuo delle Corazze, e de'Dragoni, che contrariati ancora da'Venti non poteuano auanzarsi alla imboccatura del Porto. Ma nè pure con questa mancanza lasciaua di meditare il General Foscolo qualche fatto per accrescere la riputazione dell'Armi publiche dopo la sua comparsa. Disegnaua vna vigorosa sortita sopra il Cannone nemico; ma preualendo nell'animo d'alcuni della Consulta, che al Nemico, che parte debba farsi il ponte d'oro, fu differita questa risoluzione su la speranza, che il Visire douesse disloggiare da sè medesimo senza impulso di nuoui danni. Sentitosi intanto su la sera de i tredici vna salua di Moschettate nel Campo assediante, fu stimato sì fatto segno d'allegrezza vn'echo dell'incontro di Clissa, picciolo compenso a i loro mali. Quindi però presero i Nostri motiuo per accelerar l'vscita, che si andaua differendo sopra di loro. Fu dato ordine, che la medesima notte si spignessero su le noue hore i Gouernatori Crutta, e Possidaria con cinquecento fanti Croati, e Albanesi sotto la Tenaglia del Forte di San Giouanni: I Morlacchi, e i Paesani in numero di settecento tirassero verso Leuante, e in mezo la Campagnola si portasse il Colonello Britone col suo Reggimento assistito dalla Caualleria, e altre genti di ritegno. Il rimanente della Soldatesca fu messo in ordinanza a'suoi Posti per inuigilare ad ogni occorrenza di qualche vantaggio. Dato il segno concertato di tre Rocchette in torno alle dieci hore, i Morlacchi, e i Paesani attaccarono viuamente i Nemici auuicinandosi alle Batterie, e facendosi padroni de i Padiglioni. Il darsi a bottinare quando è tempo di menar le mani, è vno de'maggiori falli, che possa commettere vn Soldato nella militar disciplina; e però gli accorti Capitani con dar materia di satollarsi all'auidità de'nemici, o gli hanno rouinati, o hanno almeno ridotto in saluo sè stessi, e i loro Eserciti. Ora auendo i Morlacchi, e i Paesani tagliata a pezzi la gente, e saccheggiato vn Padiglione Turchescho, alcuni di loro con leuarne qualche cosa di peso, e ritirarsi dal cimento diedero motiuo a gli altri di seguitare il loro esempio. I Turchi, che già piegauano alla fuga, riunitisi col beneficio di così importuna ritirata diedero alla coda de'Christiani; ma incontrati, e respinti dal valore del Calonello Britone, non ebbero comodità di vendicarsi del danno riceuuto. Quinci i Morlacchi, e i Paesani riordinati, e spinti da i loro Capi nuouamente all'assalto, tornarono a fronte de'Nemici fino al Posto de'Cannoni, e sperauano già di far qualche bene; ma non seguitati dagli altri, suanì questo nuouo tentatiuo ancora; e suonato a raccolta, tornarono tutti nelle Trincee più sconsolati del disordine di pochi, che sodisfatti del valore mostrato da molti, e particolarmente dal Colonello Britone, che tanto in questa, come in tutte le altre fazioni dell'assedio confermò con nuoue proue di merito l'antica fama della sua prudenza, e intrepidezza.

Sortita de'Veneti da Sebenico.

Il giorno de'quindici non più di quindici Cannonate spararono i Turchi. Non aueuano più lena da sostenersi. Bene aueuano i nostri fatto vna viua risoluzione di batterli all'arriuo delle Corazze, e de'Dragoni; ma

il Vento Boreale succeduto al Sirocco non permise loro d'approdare in Porto; e il Bassà Generale due hore auanti il giorno de' sedici di Settembre fatto leuata del Cannone, e del bagaglio, disciolse l'assedio sostenuto ventisei giorni incamminandosi per la medesima strada per la quale era venuto. L'apparato però della partenza era molto diuerso da quello della venuta. Quello era stato tutto allegrezza, e fasto, questo fù tutto mestizia, e mortificazione. Non volle però la luce del giorno spettatrice della sua leuata: perche l'oscurità fà vna compagnia più conforme alla tristezza dell'animo. I Veneti diportandosi con molta prudenza, se non l'incontrarono nella venuta, meno vollero seguitarlo nella partenza; per non obligarlo a complimenti, che auerebbono potuto riuscir dannosi.

Si discioglie l'assedio di Sebenico.

Non solamente a Sebenico, ma a Venezia ancora furono rese a Dio solennissime grazie dal Prencipe, e dal Senato di questa liberazione; e spedì ordini pressanti al General Foscolo per lo ristoro, e per l'accrescimento di quelle fortificazioni; lodando la Città, i Generali, i Proueditori, i Capitani, e i Soldati di così costante, e degna difesa. Ma il Visire data a Dernis la rassegna de' suoi, trouò che da quattro mila ne auessero consumati il ferro, e il fuoco, e forse altrettanti ne restassero feriti. Cinquemila erano mancati sotto il flagello de i disagi, e delle infirmità, e numero di gran lunga maggiore se n'era dileguato con la fuga. Ma se bene questa Vittoria fosse per sestessa molto importante, e auesse riempiuto gli animi di tutti di marauiglia, e d'aspettazione, e abbattute le machine tutte dell'inuidia, e della calunnia; non perciò si affissaua il General Foscolo in questa felicità, portando i suoi riflessi all'impresa già disegnata di snidare affatto i Turchi dalla Dalmazia. Ripassato adunque di mezo Verno a Sebenico col nuouo Proueditore della Caualleria Gio: Francesco Georgio, e radunato vn corpo di oltre a settemila Fanti Veterani, e d' otto cento Caualli scelti, solleuò le sue speranze ad acquisti maggiori. Consigliauano molti Capi di Guerra, che si andasse dirittamente alla impresa di Clissa; ma per diuersi riguardi venne dal Generale differita come difficile ancora ed immatura. Deliberò pertanto quella di Dernis, che riputaua di comodo eguale, e di minore impegno; mentre questa Città situata frà Chnin, e Clissa, auerebbe ageuolato gli acquisti dell'vna, e dell'altra di quelle Piazze. Oltre a che i Turchi priuati della comodità di quel Luogo, che negli attacchi di Sebenico seruiua loro di sicurissima ritirata, e di copiosissimi magazzini di monizioni da viuere, e da guerra; auerieno prouato in auuenire maggiori disauantaggi per ogni loro tentatiuo. Portatosi adunque per lo Canale con vna più pomposa, che poderosa comitiua d'ottanta, e più Legni tra Galee, Barche Armate, e Vascelli di prouigione sotto Scardona: e sbarcata l' Infanteria con tre grossi Cannoni, raccomandò l'impresa al Georgio, che stato altra volta Proueditor de' Caualli, e auendo militato quiui molti anni sotto il Comando (come dianzi si disse) del Zio, teneua molta pratica del Paese, e grande abilità a sostentare i disagi. A questo Signore accompagnò come Direttore dell'Armi il Conte Ferdinando Scotto, formando in questa guisa vna mistura nobilissima di comando, e tale che nell'ardire dell'vno, e nella prudenza dell'altro gli pareua d'auer proueduto come della propria persona al suo Esercito. Comandaua in qualità di Sargente Maggiore di Battaglia il Conte Almerico Sabini, benche in età ancor giouinile vecchio Soldato, nè men valoroso, che cauto ne' suoi andamenti. I due Squadroni della Fanteria Italiana erano gouernati dal Mastro di Campo Freccia, e dal Colonello Pere. Gli Oltramontani, che formauano fra tutti

Stato del Campo Veneto.

quattro Squadroni erano comandati da i Colonelli Sorgo, e Britone, dal valore della Teloniera, e dal Tenente Colonello Pelizzari; e gli Oltramontani diuisi in sei Corpi marchiauano sotto il Comando de'Gouernatori Scura, Crutta, Possidaria, Teodosio, Sorich, e Mandusich. Ma la Caualleria camminaua tutta sotto la direzione del Colonello Longaualle. Or mentre il Georgio marchiaua alla volta di Dernis spinse auanti vna buona Squadra di Morlacchi, perche occupato il ponte, che è sicuro, e vnico passo a quella Città di sopra al Fiume Cicolla, l'assicurassero da ogni tentatiuo, che il Nemico auesse pensato di fare fino al suo arriuo. Ma questi, che militando a proprio vantaggio, a guisa di fuorusciti si rendono indomiti, e quasi incapaci di militar disciplina; incontratisi per cammino in vna gran quantità d'animali d'altri Morlacchi, che passauano sotto i Vascelli della Republica, e fatta loro vna violenza crudele vollero prima d'effettuare l'ordine riceuuto mettere in sicuro la rapina fatta. Onde seruitisi a loro prò di questa dilazione i Turchi, e rouinato il Ponte, si fortificarono, sull'altra riua in modo tale, che non fu possibile di superar quel passo; benche tentato più volte. Ma essendo da vna parte co'tempi rigidi, e piouosi l'acqua del Fiume, e le difficoltà del passaggio, e dall'altra mancando le prouigioni de'Viueri, ed essendo la Campagna, e per la ingenita sterilità, e per l'orridezza della stagione priua di ogni alimento per li Caualli, cominciarono a parere così intolerabili quei disagi, che veniua vniuersalmente giudicato necessario il ritorno a Scardona per nuouo apparecchio. Quando il Generale, a cui premeua oltremodo la riputazione dell'Armi publiche, e non sapeua auuezzarsi a trouare intoppi nella esecuzione delle sue intraprese, scrisse vna lettera sensitiua molto a quei Capi da guerra rammentando loro quali fossero stati in quell'Esercito sempre vittorioso i vanti del valore, e della pazienza ne'più aspri, e duri incontri, e disagi. Poter di presente con l'incomodo di momentanea tolleranza, non solamente conseruare, ma accrescere il capitale della gloria acquistata in tante altre più difficili Imprese, e richiedere così fatta risoluzione dalla loro virtù l'onor proprio, la sua sodisfazione, e il seruigio della Republica. Con le prouigioni, che auerebbe loro mandate potersi dar fine alla loro necessità; ma con la ritirata aspergere di eterna macchia d'infamia il nome loro. Con qual fronte pensauano di tornare a Sebenico? E che cosa auerieno risposto interrogati de' successi militari, se non veduta ancora la faccia del Nemico cedeuano di primo incontro agl'incomodi della guerra. Godessero le domestiche comodità gl'Infingardi; ma non douer rincrescere a'Valorosi il patire per l'acquisto della gloria; non essendo punto minore il merito di chi sà trionfare degli stenti, di chi può superare i Nemici. A queste lettere aggiugnendo le commissioni di proseguire la marchia auualorate da gran quantità di vettouaglie, raccomandò al Georgio la celerità, perche subitamente gittato il Ponte con le scale, che gli mandaua, delle Galee, procurasse d'attaccare il Nemico prima che ingrossato da i soccorsi, che si allestiuano da ogni parte, potesse inforsargli l'esito dell'Impresa. Il Georgio, che aspiraua in questo suo Nouiziato di guerra a stabilire sotto gli auspicij fortunati del Foscolo con la Vittoria vn fondamento stabile alla sua crescente riputazione, e che mal volentieri sentiua le difficoltà, che gli rappresentauano gli Ingegnieri per la fabrica del Ponte; passato sul tardi al Fiume (tutto che diluuiasse vna pioggia dirotta) con due soli Morlacchi pratichi del Paese,
andò

andò tanto di quà, e di là tentando il guado, che finalmente riuscitogli con molta felicità il suo tentatiuo, condusse quiui il giorno appresso tutto l'Esercito; E mentre da buon numero di Fanti si attendeua alla costruzione del Ponte, fece passare la Caualleria, che fiancheggiata dal nostro Cannone, potè dopo qualche contrasto far ritirare i Turchi accorsi quiui in grosso numero a disturbare l'opera, e'l passo. Gittato il Ponte, e passata tutta l'Infanteria, il Conte Scotto per confermare i Nemici nella opinione conceputa, che il nostro Esercito eccedesse il numero di trenta mila Combattenti, fece spiegare nell'aperto di quella Campagna le Milizie con fronte larga, e fondo angusto, e fraponendo alle spalle de'Pichieri, e tra vn corpo, e l'altro molto di vano, venne a formare vn Campo, benche scarso in sostanza, d'apparenza mirabile. Componeuano la Vanguardia vna grossa Squadra di Morlacchi, e vna Schiera numerosa di Dragoni, quelli guidati dal Sorich, e questi da Alceste Campagna, dietro a'quali guidaua il Longoualle distinti in truppe diuerse due Battaglioni fortissimi di Caualleggieri, e di Corazze. Succedeuano in molta distanza quasi in corpo di Battaglia quattro Corpi di Fanteria gouernati dal Sorgo, Britone, Crutta, e Possidaria; e a questi vn Battaglione di Moschettieri del Caualiere della Teloniera; e chiudeuano il Retroguardo i tre Corpi del Prete, Scura, e Pellizzari spalleggiati da vn grosso di Caualleria guidata dal Begna. Con questa ordinanza ingombrando a passo lento quella Campagna per diametro il nostro Esercito si auanzaua pianamente verso la Città. Ma il Longaualle inoltratosi più del douere incontrò casualmente il Bassà Tecchieli, che si era personalmente auanzato in Campagna con più di mille Fanti, e buon numero di Caualli (forse per assicurare col trattenere i nostri la ritirata alla gente inutile della Terra) onde attaccossi inauuedutamente (come souente auuiene) con leggiero principio vna Zuffa importante. Nella quale benche i Dragoni, e i Moschettieri, che proseguiuano la Caualleria tenessero il Nemico lontano, sboccando nondimeno da tutte le parti, e sempre più auanzandosi i Turchi, mancaua loro poco a riportare il vantaggio di quell'incontro; se chiamato a tanto pericolo il Sorgo (col quale trouossi quel giorno in marchia Alessandro Vernino Scrittore elegante di questi due anni di guerra nella Dalmazia) non auesse rintuzzato il loro ardimento. Si combattè nondimeno buona pezza atrocemente, e con valore, e Fortuna pari; Ma finalmente benche fossero i Turchi animati con l'auttorità, e con l'esempio dallo stesso Bassà, rimettendo nondimeno i Christiani con maggior disciplina carica a carica, ed eccitati alla ostentazione della propria virtù dall'amor della Fede, e delle passate Vittorie cominciarono a guadagnare qualche vantaggio sopra la Fortuna loro in guisa, che fugate le prime file de i Fanti, e penetrando nel folto delle squadre dello stesso Bassà il costrinsero finalmente alla ritirata; con ordine però, e condotta così eccellente, che si diede a conoscere non meno prouido, e ardito nell'assalire, che nel ritirarsi. Veduto il Proueditore Georgio, e il Conte Scotto, che l'occasione, anzi che la propria elezione li portaua a incalzare il Nemico, che piegaua alla fuga, spinsero tutte le milizie a secondare l'empito de i primi Squadroni. E mentre questi premeuano di fronte i Turchi, il Colonello Britone, e il Gouernatore Crutta, che guidauano l'ala sinistra, superata con mirabile celerità vna sassosa Collina, che loro impediua il passo, e guadagnatosi con l'eminenza del sito vn grande auuantaggio sopra le Trincee nemi-

Ordinanza del medesimo Campo.

Incontro co'Turchi.

che, inuestirono sì fattamente di fianco, e all'improuiso i Difensori, che vedutisi scoperti affatto, e souerchiati non meno dal numero de' Veneti, che da questa innopinata comparsa del Britone, e del Crutta, abbandonarono prestamente, non che le Trincee fabricate quiui dal Bassà per sicurezza del suo Campo, e della Terra, ma, e la Terra, e il Bassà altresì: Il quale trasportato dalla ingenita ferocità, pareua, che volesse più tosto, che abbandonare così disperata difesa, esporre la propria vita all'arbitrio della Fortuna. Ma finalmente veduto, che nulla gli profittasse l'essersi precipitato più volte ne' più manifesti pericoli di perdere sè stesso per rimettere i fuggitiui, si diede anch'egli, benche vltimo di tutti, alla fuga; essendogli state sparate dietro molte Moschettate dalle genti del Crutta. Il quale, benche non auesse auuto quest'ordine, volle subito entrare nella Citta abbandonata, e perseguitarlo anche fuor delle mura. Saluossi ad ogni modo spronando il Cauallo, e reggendolo più con la spada, che con la briglia, ricouerandosi nella schiera de' fuggitiui. Entrarono allora i Nostri nella Città con festa grande non solamente per la vittoria conseguita con tanta felicità, e così innaspettata; ma per auer fatto acquisto dello stendardo Generale del medesimo Bassà; che presentato dal Georgio al General Foscolo, fù da esso mandato al Senato, o come Trofeo più degli altri cospicuo, o come testimonio più certo delle sue Vittorie.

Valore del Bassà Tecchieli

Dernis occupato da' Veneti.

Il seguente mattino dopo rese a Dio le douute grazie di questa nuoua prosperità si tenne consulta da i Capi sopra la risoluzione da prendersi per auuantaggio dell'Armi publiche. Proponeua con altri il Sabini, che si douesse passare subitamente all'attacco della Fortezza di Chnin, e prima che il Bassà la rinforzasse co' soccorsi, che auerebbe raccolti da ogni parte. Essere più che certo l'esito del tentatiuo quando fosse accompagnato dalla celerità; mentre il Bassà colmo di trepidazione si era ricouerato a Cettina Terra molto distante da quella Piazza; la quale quando auesse pensato di difendere, vi sarebbe accorso con la propria persona, come aueua fatto a Dernis. Superarsi le Fortezze taluolta più con la riputazione delle Armi, che con gli assedij; come pur troppo autenticauano i successi della passata Campagna. Non conoscere quei Turchi auezzi alla Zappa, e all'aratro i vantaggi de' siti, nè la militar disciplina. Trouarsi veramente la Caualleria estenuate per li disagi sofferti; ma potersene ageuolmente ristorare con le biade, che aueuano in tanta abbondanza trouato raccolte a Dernis, e prouedersene ancora per le occorenze di quella marchia. Per queste ragioni, e perche il Nemico l'auerebbe tenuta certa, e indubitata, non stimar necessaria la condotta del Cannone, che sarebbe riuscita di grauissimo impaccio all'Esercito tra quei dirupi; facendo l'opinione in questo caso il medesimo effetto, come se l'auessero condotta. Credere insomma, che atterriti i Nemici dalle vittorie passate, e auuiliti dalla fuga del loro Capo non auerebbono pure auuto ardimento d'aspettare la comparsa de i Vincitori; e conchiudeuano, che inuano si sarebbe attesa altra contingenza migliore, se si auesse lasciato suanire inutilmente così fatta opportunità; onde facesse mestiere di proseguire senza ritardo la Vittoria a chi non aueua fin'allora saputo far'altro, che vincere con la celerità, e con andare incontro a i fauori della Fortuna.

Ma ad altri, che erano la maggior parte de' Consultori pareua diuersamente, e sosteneuano; Che veramente nelle imprese passate si fosse vinto egualmen-

mente col valore dell'armi, e col fauore della fortuna; ma douere ancora gli huomini prudenti seruirsi moderatamente della Vittoria, e non abusarne. La fortuna essere sempre lubrica, e incostante, e fallace molto l'argomentare soura gli euenti passati degli auuenimenti futuri. E chi era colui, che potesse assicurare, che all' apparir de' Veneti sotto la Piazza, l'auessero abbandonata i Turchi? Non essere da arrischiare temerariamente quella riputazione, che suol dare le Vittorie agli Eserciti; e massime senza l'appoggio del Cannone vnico fondamento della Guerra, e delle Vittorie. Trouarsi tutto l'esercito in estrema necessità di molte cose, e la Fortezza di Chnin all' incontro così ben difesa dagli auuantaggi del sito, che se non superiore era almeno eguale a quello di Clissa. Onde se non si fosse incontrato il presupposto abbandonamento de' Difensori, e gli abitanti fatti arditi dalla necessità, e dal desiderio di conseruar quei beni, che in se contiene la Patria, si fossero (tagliato il ponte) fortificati nella riua opposta del fiume, e auessero vn giorno solo impedito il passo, quali frutti di scorno, e d'ignominia non si sarieno raccolti della passata Vittoria? E qual animo si sarebbe dato a' Nemici, se sforzati dalla fame senza pur vedere le mura della Fortezza fossero tornati a Scardona? Douersi considerare lo stato delle proprie forze, e non fondarsi in negozio di tanto rilieuo sull'incertezza dell'altrui cuore, che dalla stessa disperazione poteua trare improuiso i più validi sforzi della propria difesa. Essere finalmente più sicuro partito l'andare prestamente all'impresa di Clissa; della quale quando si fosse riportato la sperata Vittoria, qual'argine si sarebbe mai più frapposto al corso de'loro trionfi? In questa guisa schifarsi la via graue non meno, che pericolosa d'acquistare il terreno a palmi, mentre raccolte in quest' vna molte Vittorie si sarebbono vedute dentro a Clissa correre a gara, e Chnin, e Risano, e Castel nuouo, e altre Piazze della Dalmazia, e dell'Albania, sotto le gloriose Insegne de' Veneziani.

Ma disciolse questo gruppo, e fermò la incertezza de' pareri della Consulta l'ordine espresso del General Foscolo, che precisamente commise al Prouueditore Georgio (che già v'inclinaua per se stesso) l'attacco di Chnin; Dato però vn giorno di riposo all'esercito prese la marchia a quella volta, non senza grande apprensione per lo rischio euidente, al quale si esponeua in quel tentatiuo la riputazione acquistata nelle passate Vittorie. Ma fù tale, e sì grande il terrore di quelli, che erano fuggiti da Dernis, che parendo loro ancora di vedere, e di vdire nel moschetto, e nella spada de' Veneziani il fischio, e il lampo della falce di morte, che li minacciasse dell'vltima ruina; spogliati affatto d'ogni ombra d'vmanità, non che di coraggio, poterono persuadere agli Abitanti di Knin a farsi loro Compagni nella fuga per non prouocare a'loro danni con vna vana difesa la vendetta de' Vincitori.

Era la picciola Fortezza di Chnin fabricata su le cime d' vn' erta collina, che solleuandosi nella esternità d'vna amenissima, e deliziosa penisola situata alle radici de' monti, che diuidono la Dalmazia dalla Bossena, e con l' eminenza del sito, e con due larghe fosse scauate dalla natura col beneficio di due fiumi, che spiccati con grande empito da' vicini monti, le scorrono intorno, veniua a render' inutile ogni insulto nemico; e seruiua in quella parte d' vnico antemurale alla

Sito di Chnin.

Bos-

Bossena egualmente, e alla Dalmazia. Nelle radici della Fortezza si vedeua vn bellissimo, e numeroso Borgo, che portaua il vanto di Città, circondato d'alcune muraglie, che gli seruiuano di decoro più tosto, che di difesa, non tanto perche fossero deboli, e antiche; quanto perche veniua basteuolmente protetto dalla medesima Fortezza, e dalle molte acque, che gli scorrono intorno. E veramente se i Turchi conosciuto il loro Vantaggio auessero di soli cento moschettieri proueduto quel luogo, e rotto il ponte, che non si vedeua come potessero essere sforzati a cederlo, fuor che dalla fame (non trouandosi massime all'intorno sito opportuno per le batterie) non che agli sforzi de'Veneti ma ne meno di qualunque altro esercito più poderoso. Ma gli Abitanti poche hore auanti, che i Christiani potessero scoprire pur di lontano la Fortezza si misero in fuga verso Cetina, non stimandosi più sicuri in luogo alcuno di quà da'monti; auendo il General Foscolo per maggiormente spauentarli, e crescer credito all'armi della Republica mandato a fronte di Clissa il Proueditore Cocco con gente armata, e spedito a Succouaz, e ne'luoghi circonuicini il Papali con grosso numero di Morlacchi, accioche internandosi nel paese mettessero a ferro, e fuoco quelle campagne. Ma entrati appena là dentro i Veneti s'auuidero d'auere sopra ogni loro speranza danneggiato i Turchi, auendoui ritrouato, oltre otto pezzi d'Artiglieria (vno de' quali di struttura, e grandezza marauigliosa portaua impresso il nome di Carlo Arciduca d'Austria sotto l'anno mille cinquecento, e ottanta) vn capacissimo Arsenale d'ordigni da guerra, e quantità grandissima di palle d'Artiglieria, che diedero la maggior fatica, che prouassero in questa impresa i Vincitori con auerle rotolate, e nascoste nella più profonda parte di quel fiume. Il Borgo poi, la Fortezza, e l'Arsenale furono nella partenza da' Veneti dati alle fiamme contra il parere del Conte Scotto, che stimaua necessario il lasciar quiui qualche Presidio, per mantenere vn posto di tanta conseguenza, e ne presentò al Generale vna bella scrittura. E gli euenti hanno poi dato a vedere quanto fosse accertato questo consiglio; mentre non eseguito, che in parte l'ordine di demolirlo col fuoco, tornati quiui i Turchi vi ripiantarono la sede della guerra, e del loro Dominio nella Dalmazia, con nouità dannose al publico seruigio.

Viene abbandonato da' Turchi.

E vi entrano i Veneti.

Ma egli è ormai tempo, che dagli affari della Dalmazia, che ci hanno insensibilmente portati nel principio del quarant'otto, torniamo a vedere i principij del quarantasette in Candia, e nel Leuante; doue di primo occorso ci si rappresenta vno spettacolo egualmente funesto, e glorioso nella Vittoria, e nella morte di Tomaso Morosini Capitano de'Galeoni della Republica. Dopo di auere Mussà Capitan Bassà portato il nuouo soccorso, che a suo luogo fù motiuato, nella Canea, leuossene agli otto di Genaio di quest'anno con cinquantasette Galee, due Naui, due Galeoni, e molte Saiche di ritorno a Costantinopoli; ma percosso dal Vento di Tramontana con replicata borrasca di molti giorni, e perdute sette Galee tre Vascelli, qualche Saicha, e molta gente si ridusse alle Isole di Fermene, e di Caristo, a disegno di mandare parte dell'Armata a Scio, ritirandosi col rimanente a Negroponte.

Armata Turcha flagellata dalla tempesta.

Imbarcatosi adunque Mehemet Celebì Fratello del ViceRè d'Algieri, e capitato alle bocche di Andro venne dal Vento contrario respinto a Zia, doue sbarcato senza niun sospetto diedesi la soldatesca a dissolutamente mangiare, e bere. Di che auuisato il Capitano delle Naui Tomaso Morosini,

fini, che si staua allora nel Porto di Milo meditando di grandi intraprese contra i nemici, volò quiui improuiso, e seguitato dal Proueditor Grimani con le Galeazze conquassò, e prese due Galeoni Turcheschi con molta stragge di quella gente. Celebi a questo rumore si ritrasse con ducento soldati nella Fortezza, e gli altri sbandati dall'Isola furono in parte ricouerati dal Vice Rè d'Algieri suo fratello accorso cō quindici Legni di quella parte, d'onde tornossi prestamente ancora a Negroponte; e Mehemet Celebì si rese a discrezione al Morosini, che non meno intrepido, che cortese gli fece vn benignissimo trattamento. Ma dopo la sua morte capitato Mehemet in potere d'altri Comandanti della Republica, e stato cinque anni prigione sempre sul Mare, sparì improuiso dall' Armata Veneta senza, che si sapesse in che maniera (ma certo a forza d'oro) e comparue con molto seguito a Liuorno, doue assicurato dal Gran Duca si trattenne qualche tempo ad aspettare, che la fortuna agitasse nell' Africa (doue erano già cangiati i Gouerni) qualche nouità di sua satisfazione.

Fazione tra Veneti, e Turchi a Zia.

Intanto il Morosini tenuta Consulta col Proueditor Grimani determinarono (bramosi ambedue di combattere) di seguitare l'Armata Nemica; e fù il primo il Morosini; benche il Vento Australe se gli opponesse; Onde appena sorto in mare venne sospinto da'Venti verso Imbro, doue ne meno potuto fermarsi venne ricacciato dal Vento a Rafti. Di che peruenuto l'auuiso a'Turchi, benche Mussà Bassà huomo accorto, non vi dasse intiera credenza, vscì nondimeno alli ventisette di Genaio alla sua traccia, e raggiuntolo si spinse con quaranta Galee ad inuestirlo, essendo però stato Carucassi Bey di Rodi il primo, che l'abbordasse con quindici Legni de' migliori di quella squadra. Il Morosini vedutosi circondato da tanti nemici salito soura il tetto della sua camera tutto armato influì con la sua presenza, e con le parole il proprio ardire ne' soldati, e ne' Marinari inuitandoli egualmente alle proue della spada, e alle glorie del Paradiso. Continuarono i Turchi per lo spazio d'vn'hora a bersagliare a furia di Cannonate il Vascello Christiano; ma con poco danno, e con minor temenza de'Veneziani; che corrispondeuano loro con più dannose difese. Onde paurosi i Turchi di restarui tutti fraccassati, si spinsero di voga arrancata all'abbordo, e'l Capitano Amurath Celepì comandò a'suoi di salirlo; e perche dubitando di andarne tutti in cenere per li fuochi artificiati, che diluuiauano dalla Naue, non si arrischiauano punto a così pericolosa impresa, tagliata la testa al primo, che gli diede fra'piedi sforzò gli altri alla salita. Li Bey di Rodi, e di Milo; il Carogià dell'Arsenale, Mehemet Bey, e il Capitano Auadar Baisà diportandosi alla medesima guisa spinsero tutti insieme ducento soldati sopra il Vascello a trouar la morte tra le mani de'Veneti. I quali inuigoriti, e dal proprio pericolo, e dall'auere il Piloto scoperto di lontano il soccorso di due Galeazze fecero veramente proue degne di soldati Christiani. Il Morosini fra gli altri, e auanti gli altri incontraua da per tutto i pericoli, e rispondendo a'Capi, che'l supplicauano di guardarsi, colpito finalmente di moschettata nella testa, volò al Cielo lasciando vna memoria immortale della sua virtù nel Mondo. Erano tanto infieriti nel combattimento i Veneziani, che non ebbero apprensione alcuna per riguardare il loro Capitano estinto, attendendo solamente a rouesciare i Turchi dalla Naue in mare. Morirono in questa memorabile battaglia d'vn sol Vascello Christiano contra quaranta Galee Turchesche il Capitan Bassà Mussà

Morte di Tomaso Morosini.

con

con vn suo proprio figlio, Mustafà Agà, Ecmet, Auadar Baittà con altri Capi, e più di cinquecento soldati; oltre a maggior numero di feriti. Vna sola Galea restò preda delle fiamme, ma tutte le altre si videro in guisa maltrattate dalla tempesta de'Cannoni, e de'fuochi artificiati del Vascello, che auendo preso la fuga alla comparsa delle Galeazze Venete sembrauano più tosto cadaueri, che Galee; e tali appareuero appunto quelle poche, che peruennero salue a Costantinopoli con tanta rabbia d'Ibrahino, che per non tener sotto gli occhi così fiero spettacolo, comandò, che fossero abbrucciate.

In questa guisa con vna morte gloriosa terminò la sua virtuosa vita Tomasso Morosini, che trasse dagli occhi di tutti viue, e vere lagrime di cordoglio per la grande aspettazione, che aueua suegliata del suo valore con la infaticabile operazione della mano, e dell'Ingegno a danno de'nemici. I Gouertori de'Galeoni, che si trouarono à militare sotto la sua condotta auendogli celebrate in Venezia sontuosissime esequie, vennero accompagnate da vna gloriosa mestizia di tutta la Città, che vi concorse con applausi più festiui, che dolorosi come a Trionfante anche in morte della perfidia, e della forza Ottomana. Noi ancora ricercati a dettare vn'epitafio alla sua sepoltura drizzatagli dal Senatore Bernardo Morosini suo fratello, e successore nella carica di Capitano de' Galeoni dettammo queste poche parole.

Suo epitaffio.

Thomæ Mauroceno Francisci Senatoris inclyti, Pietate, Prudentia, Fortitudine, ingenita Virtute haud impari Filio. Hic Armatarum Nauium aduersùm Turcas Imperator, Validissimam Hostium Classem ad Hellesponti fauces prouocauit, perterrefecit, obsedit. Indeque elapsam, auersamque a Cretensium finibus in Euboici Maris angustijs, Vnica Prætoria Naui, Summo Præfecto, Filioque interfectis, disiecit, combussit, submersit. Pila demum Tormentaria perculsus Victoriæ pennis, hinc ad sydera Triumphator euolauit. Fratri dulcissimo, Hostium Terrori. Ciuium Solamini, Familiæ Decori, Patrum Exemplo Bernardus Maurocenus Frater eidem suffectus M. P.

Gio:Battista Grimani eletto Capitan Generale.

Dopo questa gloriosa morte del Morosini auendo il Proueditore d'Armata Gio:Battista Grimani rimesso in saluo col suo cadauere il Vascello Capitano, che aueua trionfato dell'Armata nemica, ebbe auuiso d'essere stato eletto dal Senato in luogo di Giouanni Cappello Capitan General da Mare. E perche pareua, che la sua modestia non sapesse prestarui credenza ripassò per accertarsene in Candia. Doue riceuuto con incredibile applauso da quei popoli per la fama diuulgata del suo valore negl'incontri passati, e della sua risoluzione di cimentarsi col Nemico, voluto far conoscere al Mondo, che non fossero punto inferiori al suo merito le speranze conceputo della sua condotta; auendo inteso, che l'Armata Turchesca si fosse nuouamente ingrossata, e riunita a Negroponte, sciolse nuouamente anch'esso dal Porto di Candia, a'dieci d'Aprile; o per assediarla, o pér combatterla fra le angustie di quel pericoloso Canale. Ma i Turchi, che aueuano già sperimentato il coraggio di questo nuouo Generale, e portauano ancora il duolo della sconfitta riceuuta dal Morosini, appena scoperta di lontano l'Armata Veneta presero la fuga per lo Canale verso la Macedonia, e di quiui passarono a rintanarsi nel Porto di Scio. Il che penetrato dal Capitan Generale Grimani lasciati sette Vascelli in guardia di queste bocche, passò col rimanente dell'Armata a quella volta, e tenne per lo spazio di cinquanta quattro giorni quiui assediata l'Armata Turca con incredibile sofferenza, e coraggio. Ma quando si pensaua d'auerla già condotta agli vltimi

Assedia l'Armata Turca a Scio.

con-

confini della disperazione, si che, o douesse combattere con sicurezza di restarne atterrata, o rendersi a discrezione del Vincitore; inopinato euento di fortuna le aprì la strada della salute. Osseruata adunque i Turchi vna tenebrosa notte vscirono dal Porto con tanta segretezza, e con tanto silenzio, che non furono pur sentiti dal grosso dell'Armata Veneta comandata dal Capitan Generale in qualche distanza dall'Isola. Ben furono veduti, e osseruati dalla squadra comandata dal Proueditore straordinario d'Armata Lorenzo Marcello; ma, o che veramente mancasse questa squadra della douuta vigilanza (come le oppose il Capitan Generale) non auendo dato il segno concertato di questo scoprimento, che era quello di tre Rocchette per l'aria; o che auendolo dato (come affermaua il Marcello, che fosse seguito) non venisse osseruato dalle Guardie del Capitan Generale; certo è, che vscirono i Turchi a saluamento fuori del Porto, e che troppo tardi auuisati i Veneti di questa fuga, credendo di cannonare i Legni nemici, flagellassero con vna furia grandissima di Cannonate le mura della Città, che ne riceuè più spauento, che danno. Suanita dalle mani del Capitan Generale per trascuraggine altrui la speranza d'vna Vittoria illustrissima; auendo inteso, che alla Fortezza di Scismè nella Terraferma dell'Asia si fossero radunati diciotto mila combattenti da essere trasportati nella Canea, vi si trasferì con l'Armata facendoui acquisto di venticinque Saiche cariche d'ogni sorte di monizioni da viuere, e da guerra. Ma poscia tornato sotto la medesima Fortezza per danneggiare nuouamente i Turchi non incontrò la primiera fortuna; perche trouatigli egregiamente fortificati su quelle riue, gli conuenne ritirarsene senza nessuno auuantaggio, ma non senza gloria d'auer prouocato i Nemici in casa propria. Quindi passato a Castel Delfino a far acqua, e capitatogli con Felucca l'auuiso, che l'Armata Turca fosse peruenuta a Capo Carabruno volò repente a trouarla risoluto in ogni maniera di combatterla. La Turchesca veduta comparire l'Armata Veneta, schierossi immantenente in ordinanza di battaglia, facendo pomposa mostra d'ottanta Galee, dieci Galeazze, e molti Vascelli minori; mentre i Veneziani non contauano allora, che venticinque Galee, sette Galeazze, e sei Vascelli. Non seruì però ad altro il numero tanto superiore de' Nemici, che a fare più vergognosa la ritirata, anzi la fuga, che presero. Onde aueua appena Luigi Mocenigo dato principio a fulminarli col Cannone della sua Galeazza, che essi sfilando i Legni, e fatta del corno destro Vanguardia si cacciarono sotto la Fortezza di Metellino. Ma i Veneti cresciuta per la viltà de' Nemici la propria risoluzione d'attaccarli, li seguitarono immantenente, e peruenuti a vista loro, sul far della notte gittarono l'anchore per aspettare la luce del giorno spettatrice di sì grand'opra; Ma i Turchi seruitisi nuouamente del beneficio dell'ombre sfilarono parimente i Legni, e lasciata delusa l'auidità, che aueua di combattere il General Grimani; s'ingolfarono per l'aperto della marina, senza che per lo spazio d'otto giorni si vdisse nouella alcuna di loro. Determinò pertanto il Capitan Generale di tornare in Candia per prouedere a i bisogni del Regno; e giunto a Capo Melecca vicino a Suda ebbe auuiso da vn Caloiero, che i Turchi sbarcato qualche soccorso nella Canea fossero nuouamente fuggiti verso la Morea. E benche si trouasse con tutta l'Armata afflitta, e stanca di così lunga parenzana, nella quale morirono alcuni soldati, e Marinari

Successi sotto Scismè.

Fugge l'Armata Turca l'incontro con la Veneta.

riuari di solo patimento di sete (essendosene trouato qualcuno, che non potuto sofferir l'ardore che'l consumaua satollatosi d'acqua marina scoppiò immantenente, e morissi) era nondimeno si grande il desiderio, che angustiaua l'animo del Generale per cimentarsi co'Nemici, che disprezzato ogni rischio, e ogni patimento si mise pur di nuouo alla caccia de'fuggitiui. E trouatili a Napoli di Romania (fatta prima acqua a Maluasia, e ristorata l'Armata) ve gli tenne assediati per due mesi continui. Quiui comparse le Galee del Papa, e di Malta si vnirono all'Armata Veneta, e'l Capitan Generale richiamati i Vascelli; che soggiornauano alle bocche di Negroponte; spedì Luigi Mocenigo Proueditor dell'Armata a Scio; doue stauano raccolte le Galee de'Bey, e i Legni de'Barbareschi. Quiui succedute diuerse fazioni con poco danno d'vna parte, e dell'altra; veduto il Mocenigo di non poter spuntare, come speraua, della sua intrapresa sopra i Nemici ne scrisse al General Grimani. Il quale tenuto Consulta sopra ciò, vi fù risoluto di partire da Napoli per veleggiare con tutta l'Armata a Scio; parendo a molti di momento maggiore la destruzione delle Galee de'Bey, e de'Barbarechi (che sono il neruo migliore delle forze Turchesche sul Mare) che la presa delle Galee, e delle Maone spiccate da Costantinopoli, che sono sempre deboli, e male armate. Questa partenza dell'Armata Veneta dalla Morea, che riuscì di grande auuantaggio a'Turchi, e di nessun profitto a'Veneziani, fù la ruina degli Albanesi annidati in quella Prouincia. I quali come Christiani, e deuoti al nome Veneto (essendo stati quiui trasportati allora, che vi dominò la Republica) auendo nudrito corrispondenza col Capitan Generale, e fatto qualche moto a nostro fauore assediando anch'essi Napoli, e l'Armata con priuarli de'soccorsi de'viueri, su la speranza, che preualendo la nostra Armata douesse sconfiggere la Turchesca, e fare acquisto della Città, ripiantando i Vessilli di San Marco nella Prouincia; partita, che fù l'Armata rimasero soli, e abbandonati in preda alla barbarie Turchesca, che con attroce vendetta ne prese, e impalò molti a terrore, ed esempio degli altri, dando con le proprie calamità vn salutare ammaestramento a'popoli di non fondare su le ruuide speranze d'esiti incerti veri moti, e rischi di guerra. Ora veleggiando l'Armata Veneta verso Scio; peruenuta il giorno seguente alla Spezie, scoprì la Turchesca, che andaua veleggiando su la medesima strada. E ben le diede la caccia; ma sempre tolta al Capitan Generale (quanto più l'andaua cercando) dalla fortuna l'occasion di combattere, gli conuenne ripassare a Scio per riunirui tutta l'Armata, come successe, ma senza riportarne quei vantaggi, che si poteuano aspettare dal suo valore, e dalla viltà de'Turchi, che in tutta questa campagna non seppero mai far'altro, che fuggire. Così quando poteuano i Nostri vincere i Turchi con poco stento, e pericolo, o non seppero, o non vollero preualersi dell'occasion fauoreuole, e combatterli, e quando si cercaua con ogni studio, e attrauerso di tutte le contrarietà di cimentarsi con essi, ce ne tolse la fortuna sempre l'opportunità; perche voleua il Cielo, che tutte le contingenze, e prospere, e infelici concorressero con gl'influssi del destino di Candia a castigo di molti, che abusando delle sue grazie, aueuano con troppo lunghi errori stancata la sua pazienza, e prouocata la sua giustizia. Tornati finalmente i Turchi con la fuggiasca Armata a Costantinopoli; tornarono anche i Veneti in Candia per risarcire i loro Legni de'danni patiti nel continuo moto, in cui li aueua aggirati l'ardore del Capitan Generale nel corso di tanti mesi. E quiui ancora

E nuoua mente resta assediata.

cora trouiamo nuoua materia di scontenti; auendo le cattiue influenze di quel Regno fatto vn funesto compenso a'felici successi dell'Armi nella Dalmazia con sì strauagante corso di cose; che ben sarebbe cieco affatto nell'intelletto chi non rauuisasse in esso questa verità, che come ha il Cielo destinato di castigarci de'nostri falli fà noi stessi ministri de'suoi castighi, e delle nostre ruine.

Nicolò Delfino Generale in Cãdia.

Aueua il Senato dato per successore all'estinto General Cornaro Nicolò Dolfino Senatore di chiara fama nelle guerre d'Italia. Ma benche non gli mancasse nè Prudenza, nè risoluzione per sostener degnamente vn tanto impiego, v'incontrò nondimeno egli ancora vna sinistra fortuna, e nelle cose publiche, e nella sua propria casa. Di che ci par bene di far quì racconto più con le altrui, che con le nostre parole, portando vna lettera di Caualiere mio Amico fin da'primi anni, e soggetto di singolar virtù, e d'intiera fede. Eccola.

Illustrissimo Signore Signor mio Colendissimo.

Sortita de'Veneti di Cãdia.

Porto a V. S. Illustrissima in aggiunta di quanto la rendo ragguagliata con le presenti occasioni il lagrimoso successo seguito a'nostri danni nella Campagna di Messarea su le hore quattordici del giorno dicianoue del corrente mese di Giugno; auendo ritratto questo racconto da lingua verace, che trouossi tra le bocche dell'armi. Già erano tornati fuori in campagna trecento Fanti Albanesi spalleggiati da tutta la Caualleria grossa, e leggiera al numero di sette cento huomini guidati dall'Eccellentissimo Sig. Gio: Aluise Emo, Capitan grande, e Vice Proueditore della Caualleria, dalla maggior parte della Nobiltà di questa Città dell'vno, e dell'altro ordine Veneto, e Cretense, da grosso numero di Cittadini, e delle Cernide sotto il comando degli Eccell. Sig. Proueditor Molino, e Generale Gildas; perche essendosi annidati i Turchi in grosso numero alla Campagna di Messarea nel Casale Gharaca, si allargauano a segno nel rimanente di quelle campagne, che oltre alla infestazione, che faceuano a tutti gli altri Casali non ancora occupati da essi, si era aggiunta la impossibilità a tutta questa Cittadinanza di sperarne alcuna Ricolta. Onde, e per reprimere questa insolenza de'nemici, e per dare spalla a'nostri perche potessero raccogliere i loro grani, e prouedersi delle cose necessarie ad ogni euento futuro, e per tenere sotto la fede della Serenissima Republica tutto il Contado, che stimolaua somigliante sortita, non potendo sofferire più a lungo la barbarie Turchesca, si quartierarono i Nostri fino alli sette del corrente in due Casali della Campagna di Pediada; doue con molta consolazione de'Signori Molino, e Gildas si riceueua il concorso de'Contadini, che scacciata la naturale timidità, e'l discontento riceuuto per la ritirata della Caualleria si ammassauano in grosso numero per disloggiare il Nemico da quei contorni, e farne preda, o costrignerli almeno a restrignersi nel recinto delle Piazze occupate. Perche già si figurauano la vittoria sotto il valore de'Capi; i quali hauuto buone, e certe relazioni da persone passate ad osseruare gli andamenti, e lo stato de'Turchi, e confermati da gente loro soggetta, che non si trouassero quiui, che in numero di mille, e ducento Fanti, e trecento Caualli male in ordine per combattere, essendo sproueduti di monizioni, nè contando fra essi, che trecento moschettieri aueuano conceputo vna ragioneuole speranza di Vittoria quando gli auessero attaccati. Inuogliatisi per tanto di prouar la fortuna, e di combattere, vollero meglio cattiuarsi gli animi de'Contadini, mostrando di licenziarli, perche andassero a fare le ricolte de'loro grani; con ordine però di stare apparecchiati per tornare a primo auuiso al seruigio publico, come riuscì; essendo di questa risoluzione oltremodo contenti i

Paesani. Il che fatto diedero parte all'Eccell. General Dolfino dello stato suantaggioso de'Turchi, pregandolo d'inuiar loro altri mille, e ducento Fanti di questo Presidio per meglio assicurarsi della Vittoria. E perche restasse egli ancora meglio certificato della verità di queste occorenze, gli mandarono tre Turchi qualificati, che da vna Truppa de'nostri Caualli vsciti a batter le strade erano stati presi sopra il Casale Mussunta. Da'quali auendo S.E.riceuuto relazioni vniformi conuocò la Consulta de'Signori Frà Vicenzo della Marra, Rafael Giustiniano, e altri Capi da guerra; nella quale dopo molte alterazioni fù conchiuso di spedir fuori questa Infanteria, della quale volle farsi Condottiere il medesimo Fra Vincenzo della Marra, e partì su le ventiquattro hore del giorno de'quattordici, accompagnato dalla Cauallerìa Cappelletta venuta vltimamente da Venezia, e con le monizioni da lui stimate basteuoli per somigliante occorrenza. Andarono seco oltre a ciò l'Illustrissimo Signor Marcantonio Dolfino figliuolo di S. E. il Signor Generale, e altri Gentilbuomini, e Cittadini Venturieri. I quali capitati il giorno seguente su l'hora del desinare al Campo, doue trouossi grosso numero ancora di Contadini; e certificati nuouamente della debolezza de'Turchi, accelerarono la marchia per non dar tempo a'Nemici d'essere auuisati del loro ingrossamento, e di chiamare soccorso dal Bassà di Rettimo il più vicino ad essi.

Incamminossi adunque l'esercito con segni di gran coraggio, e di molta allegrezza, e con buon'ordine di guerra, facendogli ala per di sopra alle montagne i Contadini, che si andauano ingrossando a momenti a grandissimo numero, secondo gli auuisi, che se ne mandauano per li Casali conuicini. Peruenuto al Casale di Rogni, e inteso, che si trattenessero in quel vicinato venti Turchi, lasciatigli da parte auanzossi più oltre, e chiuso loro il passo ne presero cinque viui, sette vi rimasero morti, e gli altri si fuggirono; in soccorso de'quali essendosi spinti auanti ducento Caualli, scoperta la nostra Caualleria si misero anch'essi prestamente in fuga. Intanto auendo riceuuto i nostri nuoui auuisi da'prigioni della debolezza de' Turchi, tanto più s'inuaghirono a proseguire la impresa incominciata, onde superata vna lunga strada s'inoltrarono fino al Casale Ghortino situato alle frontiere del Campo nemico, doue teneua il Bassà la sua gente ordinata in tre squadroni con quei pochi Caualli, che aueua al fianco. Quiui giunto l'esercito nostro in buona ordinanza, ma stanco dal viaggio, marchiando la Fanteria sotto la guida de'Signori Molino, e Gildas, e la Caualleria del Signor della Marra; veduto i primi il Nemico in vna positura, che prometteua loro certa Vittoria, voleuano, che si facesse alto per reficiare la soldatesca stanca dal viaggio. Ma contradicendoui Frà Vicenzo, e affermando, che con la tardanza si lasciauano vscir dalle mani vna Vittoria certissima, e concorrendo nel medesimo sentimento la soldatesca inuigorita nella stanchezza delle forze dalle grida de'paesani, che l'animauano alla battaglia; si venne con infelice consiglio a conchiudere di menar le mani subitamente. Scorre nel mezo di quella campagna vn Torrente, che diuideua allora l'vno dall'altro esercito, e però conueniua a' Nostri per attaccare il Nemico di valicarlo. Onde il General della Marra seguito da tutta la Caualleria, e da quei Gentilbuomini, che quiui erano a Cauallo, diuenuto Capo del Membro più principale dell'esercito fece buon passo, e valicato felicemente il Torrente senza opposizione alcuna de'Nemici; mentre tentaua ancora la Fanteria il medesimo guado, e si andaua riducendo nella medesima ordinanza, nella quale era stata prima squadronata dal Generale Gildas; spiccossi dal corpo della Caualleria con vna buona Truppa il Signor Gouernatore della Stratia, il quale d'ordine del Generale la Marra vrtò vno squadrone del Nemico con tanto coraggio, che subitamente il disordinò, essendo nel medesimo tempo caduti morti buon numero di Turchi percossi da vna ful-

foltissima salua di moschettate scaricata da' Villani. Per questo primo empito così felice presane tutti i Nostri vna grande vigoria, e restando i Turchi dall'vrto della nostra Caualleria sconcertati in guisa, che cadeuano a' piedi de' nostri, chiedendo quartiere, e rendendosi prigioni; alzossi immantenente la voce di viua S. Marco; Vittoria, e fù insieme gridato, Viua Gildas. Dopo che la nostra Caualleria facendo mostra di pigliare il caracollo per caricare nuouamente sopra il Nemico con vn secondo sparo, fece tutto a rouescio, e prese pazzamente la fuga, senza che quelli stessi, che fuggiuano ne sapessero la cagione. Così senza curarsi punto chi la guidaua d'auere lasciato la Infanteria ignuda, e non ancora messa in ordinanza, andossene la Caualleria incalzata alla coda da' nemici a fermar piede sopra vna Collina con suo grande suantaggio. E benche il Signor Vice Proueditore Emo gridasse, che si facesse alto, che la Vittoria era nostra, e che la nostra Fanteria era impegnata, niente altro se gli risponde ua da' fuggitiui, se non che non era più tempo di stare, ma che bisognaua fuggire.

Nello sconcertamento de' Turchi intimoriti, e resi, si erano auanzati i Greci Venturieri, Gentilhuomini, Cittadini, e Cernide, portando non poco sollieuo alla medesima Caualleria se auesse voluto in vece di fuggire raccogliere le spoglie de' Nemici. Ma veduto, che senza ritegno andasse in rotta, fecero animo, e con quei pochi Caualli che teneuano, si opposero all'incalzo de' Turchi sforzati a combattere col taglio della scimitarra dal loro Bassà. Ma essendo pochi contra molti si videro prestamente cangiar la fortuna nelle mani, e di Vittoriosi diuenuti Vinti necessitati a prendere anch'essi la fuga con la Fanteria, che caricata da' Nemici, e spauentata dalla riuolta della Cauelleria perdè ogni risoluzione di difesa. Ben li Signori Molino, Gildas, e Marcantonio Dolfino postisi a fronte delle squadre conquassate procurarono di fermarle, e di ridurle a segno di ributtare l'empito ostile, dando loro ad intendere, che la Caualleria sarebbe tornata in loro soccorso, ma niente giouò loro l'opera della lingua, o della mano. Si che dopo d'auere sostenuto eglino soli tutto il fracasso de' Turchi calato sopra di loro, con valore straordinario, auendo il Signor Marcantonio superato con la virtù l'età sua, voltarono anch'essi le spalle, incalzati alla coda da' Nemici, i quali con l'armi bianche alla mano fecero allagare quella Campagna di sangue Christiano; facendo nascere per loro i cipressi di morte, doue aueuano già incominciato a pullulare le palme della Vittoria.

Rotta de Veneti a Massarea

Si saluarono adunque per marauiglia li Signori Molino, e Gildas i quali veduto il Signor Marcantonio Dolfino cadere a terra, nella caduta, che fece il suo Cauallo, stordito, e abbandonato da tutti, non poterono accorrere al suo soccorso, essendo già incalzati anch' essi dal grosso de' Nemici. Rimase egli per tanto preda della mano dello stesso Bassà, che dalla qualità dell'armi supponendolo Personaggio qualificato, gli corse addosso in persona facendolo prigione con incredibile disgusto del Sig. Generale suo Padre, e di tutta la Città. Non perdeuano intanto i Turchi i colpi delle loro scimitarre innano sopra le misere vite de' Christiani; i quali non potendo fuggire per la stanchezza, già che non aueuano voluto incontrarla di faccia riceueuano la morte per le spalle sopponendo il collo alla rabbia nemica. Da quattrocento, e ottanta ne rimasero prigioni, ventiquattro de' quali sono di condizione; il rimanente, o fù sacrificato con la morte alla barbarie Turchesca, o fuggissi nelle grotte, e sulle montagne, che prima diedero loro fra' piedi, abbandonando l'armi, le monizioni, e fino i vestiti, che recauano loro pur minimo impedimento. Giunse nella Città su le ventiquattro hore dello stesso giorno così doloroso auuiso allargandosi, e peggiorando le particolarità con ingrossamento delle afflizioni Vniuersali; onde tutta la piazza anzi tutta la Città non faceua, che piangere le miserie di quella fortuna, che non sà portarci, che auuenimenti funesti. A notte fatta arriuò la Caualleria a spron battuto, lasciando addietro il misero auanzo de' soldati, che arriuarono anch' essi ne'

giorni seguenti a dieci, a otto, a quattro per volta mesti, e semiuiui.

Questo successo, che in caso di felice euento si stimaua la chiaue del sollieuo del Regno, fa stare sospeso l'animo a tutti, e ne affilge oltremodo, mentre ci leua la speranza affatto di poter conseguire cosa alcuna dalla campagna. Onde V.S.Illustrissima può argomentare, che vita dolorosa ha da esser quella di coloro, che abbattuti da i disastri passati, e flagellati dalla crudel pestilenza sperauano almeno di potersi souuenire con fare le necessarie prouigioni per sostenere le anguslie, che si preuedono vicine nell'auuenire. Il nemico è padrone della Campagna, e se fin'ora gli fosse venuto pur minimo soccorso si mostrerebbe più terribile ancora, e più minaccioso. Sia lode all'Eccell.Capitan Generale Grimani, che gli tiene il freno a segno, che ne lascia ancora sperare di poter vedere qualche sollieuo miracoloso. Gradisca V.S.Illustrissima questa se bene infausto ragguaglio in riguardo al mio douere di seruirla, mentre con tutto l'affetto riuerentemente le bacio le mani. Di Candia li 27.di Giugno 1647 stilo Vechio.

Consideraziοni soprà questo successo.

Sopra questo auuenimento veramente memorabile; perche diede a'Turchi l'assoluto dominio della Campagna di Candia molte cose vi sarebbono da considerare. E che portento fù questo di vedere vn Capitano delle qualità di Fra Vicenzo della Marra, che in tante fazioni di guerra per tante Prouincie d'Europa aueua dato saggi d'vn singolar valore, e d'vna mirabile intrepidezza d'animo, voltar le spalle nella Vittoria certa al Nemico, che già gridaua la resa, e chiamaua quartiere? Abbandonare se stesso, la riputazion propria, la dignità dell'armi, e la salute publica con vna risoluzione, che à gran fatica se ne trouerà vna eguale nelle memorie più infami, e più funeste di tutti i secoli? In quanto alla ragion militare non fù cosa nuoua, che dalla Caualleria nascesse questo disordine; essendo state poche quelle battaglie, che sono state perdute, che non ne abbia la Caualleria riputato la colpa; onde gli antichi Romani, che furono Rè degli huomini nella militar disciplina, conoscendo questo suo importante difetto misero tutto lo sforzo dell'armi loro, e collocarono il fondamento della loro potenza nella Fanteria. Ma in quanto alla ragione Politica non vi sono mancati di quelli, che abbiano voluto penetrare in arcani molto reconditi di Stato sopra questa sua risoluzione, che non pareua, che si potesse attribuire a viltà, ne a inesperienza o ad altro difetto personale in vn Capitano di tanto grido. Noi però, che non vogliamo entrare in questi cimenti, seguiteremo più volentieri l'opinione di Personaggi di conto, che si trouarono in fatto, che questa indegna azione del Marra, se non fù casuale, e prodotta da qualche occulto segreto della Diuina permissione a castigo d'vn popolo contumace della sua giustizia; non altronde nascesse, che, o dall'inuidia, o dallo sdegno di vedere, che l'onore della Vittoria venisse attribuito dalle soldatesche Greche al Generale Gildas, dalle quali era molto amato; come all'incontro poco ben veduto esso General della Marra; auendo ne'primi sforzi della Vittoria acclamato S.Marco, e Gildas; essendo solito, che dagl'impulsi delle passioni priuate de' loro Ministri riceuano i Prencipi grauissimi danni nelle publiche emergenze di Stato, e di Guerra.

Il fine del Sesto Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.

LIBRO SETTIMO.

A dalle miserie di Candia ripassiamo alle prosperità della Dalmazia doue sul principio del nuouo anno ci si apparecchia lo spettacolo d'vna Vittoria tanto più cara, quanto meno aspettata, e tanto più gloriosa, che pareua spiccata dall'impossibile. Andaua dopo la conquista di Chnin il General Foscolo ponderando le sue genti, e lo stato di Clissa, e pensando alla lunghezza dell'assedio tenutoui sul fine del secolo trascorso da' Turchi, col numero delle genti, e con lo sforzo loro solito in tutte le imprese, se gli rappresentaua sempre più malageuole l'euento del suo tentatiuo. Dall'altra parte innanimiua sè stesso a somigliante espugnazione con la viuacità, che mostraua la soldatesca, e con l'vniuersale consentimento de' popoli, che gli pronosticaua vna certa Vittoria; oltre a qualche segreto impulso d'abbattere vna falsa opinione disseminata da' suoi maleuoli; che abborrendo per le sue difficoltà vna impresa di gloria alla Republica, e di profitto alla Prouincia andasse raggirando l'armi attorno picciole Terre, e Villaggi di poco, o nessun momento al publico Vantaggio. Gli porgeua insieme grande occasione di sperare vn' auuenimento felice la discordia nata in quel tempo fra' nemici, e che il Bassà Hibrahino a pretesto d' andare ad affrettar di persona i soccorsi, si fosse allontanato dalla Piazza per non impegnarsi nella sua difesa. Conchiuso adunque di portarsi senza altre dimore a quell'attacco, diede ordine al Georgio, che s'inuiasse con la Caualleria per terra ad aspettarlo ne' Castelli situati tra Spalato, e Trau; mentre egli vi si pórtaua con tutta l'Armata. La quale, senza essere precorso alcun turbamento nell'aria, veduta nel tempo stesso, che incominciò a scoprire quei Territorij verso la sera vna vaghissima Iride; che non occupaua per auuentura spazio maggiore della medesima Armata, si riempiè tutta di giubilo straordinario, e i Soldati per lo più ignoranti della natura di così fatte impressioni, presala ad augurio felice, concepirono certa speranza di prospero auuenimento. Quindi presa molti di loro l'occasione d'vna adulazione non punto sciocca l'additarono al medesimo Generale, come di sicura, e infallibile promessa del Cielo, rallegrandosi non meno con esso, che seco stessi della sperata Vittoria. Sbarcate finalmente dopo vna furiosa tempesta di due giorni le genti, si vnirono insieme con Caualleria sotto Salona, e fattele mettere in ordinanza, il Generale, dopo di auer visitato tutte le squadre, aggiugnendo loro stimolo, e coraggio con l'affabilità, e con la sicurezza del volto; mostrata in fine a tutti la vicina Fortezza disse. Quiui tra pochi sudori stanno apparecchiati i Trofei douuti a'libe-

1648

Parole del General Foscolo a' soldati sotto Clissa.

a'liberatori della Dalmazia: Ma siasi pure quanto si voglia, ardua l'Impresa, e tale, che appena possano credere i Posteri, che si sieno trouati huomini, che abbiano osato di salir quelle balze quasi inaccessibili agli stessi Vccelli, con le scale de' proprij corpi: non sarà però mai giudicata temeraria, o la mia, o la vostra risoluzione, se ciascuno di noi non misurerà le proprie forze; e la grandezza della Impresa con l'asprezza de' siti, e con la potenza del Nemico; ma alzati gli occhi al Cielo penserà essersi già di là spiccata alla medesima impresa quella gloriosa, e inuincibile soldatesca, conterà per l'aria le insegne dell' armi con noi Confederate, e guarderà i fuochi apparecchiati contra i nostri Auuersarij. La Vittoria è nostra, o soldati, già che non importa meno al Cielo il vincere, che a noi; e sotto la sua protezione, e co'suoi auspicij, e la Vittoria, e la cagione del vincere portate con voi. Da queste parole tanto più inuigoriti i soldati, quanto che per le passate felicità si aueuano fisso nell'animo il concetto d'essere già diuenuti superiori ad ogni auuersa fortuna, si spinsero sotto i medesimi Capi, che gli aueuano comandati a Dernis ad assalire coraggiosamente i Borghi, e il Monte Greben tutto alpestro, e sassoso, che si signoreggiaua da Ponente il primo recinto della Fortezza; al quale era poco meno, che attaccato, e però di grandissima conseguenza, e per piantarui le batterie, e per istrignere la Piazza più da presso con l'assedio da tutte le parti. Portatosi adunque all' assalto del monte il Conte Sabini co'Reggimenti del Crutta, e del Maggior Degna, e con alcuni pochi Morlacchi, mise nel primo incontro in fuga i Difensori; che per non essere tagliati fuori, e tolti in mezo cessero così di leggieri quel posto, l'acquisto del quale auerebbe tenuto a bada i Veneti per qualche giorno, ne sarebbe costato loro altresì poco sangue per la malageuolezza ed eminenza del sito. Il valore di pochi, che vollero per qualche spazio difendere i Borghi fece apparir più chiaro il mancamento di costoro auendo sostenuto brauamente per più di due hore il Britone, che col suo Reggimento, e con quelle del Sura, e del Pere gli aueua con grande empito assaliti; ne prima si ritirarono, che dopo di essersi conosciuti abbandonati da i Difensori del Greben, e d'auer vendicata la perdita di quelle Case con la morte di dieci de'nostri soldati. Ma se l'assediar la Fortezza appariua facile a' Veneti per essersi già fatti padroni di questi due importanti primi posti; così appariua oltremodo difficile, l'assalirla, mentre piantata Clissa sopra vna altissima rupe circondata da vna scoscesa Valle, non vi si poteua andare per altra strada, che per la porta esposta a Tramontana, difesa da tre Batterie, e da vna Torre, la quale predominando a tre altre la fiancheggiaua dal lato destro. Aueua oltre a ciò quattro recinti, che la diuideuano in quattro parti, e quattro ben sicure ritirate, nè dall' vno all'altro di questi appariua altra entrata, che d'vna angusta Porta, la quale, e poteua ad ogni momento essere terrapienata, e da quattro soli moschettieri difesa; nè quelle, che si poteuano sperare dal beneficio de' Cannoni poteuano seruire in modo alcuno per l'altezza, e per l'asprezza de' siti agli Aggressori. Le mura, che circondauano questi quattro Recinti erano fatte all'antica, e da nessuna parte terrapienate, o fiancheggiate, non auendo altre fortificazioni, che le quattro Torri sopracennate da Tramontana; e queste parimente ignude all' antica, e per quanto si discoprì nell'assedio di nessun giouamento a i Difensori. Ne di ciò si curauano punto i Turchi vedendone fabricate delle altre d' ogn' intorno

Occupano i Borghi.

Sito di Clissa.

dalla

dalla Natura; le quali si come erano impenetrabili ad ogni sforzo humano; così resero in guisa neghittose quelle genti; che non applicarono mai il pensiero d'accrescerle con li auuantaggi dell'Arte. Anzi occupato il tutto da frequentissime abitazioni si trouarono in così grande emergenza fino senza piazza per aggiustarui vna sola Batteria da maneggiare secondo il bisogno, e l'occorrenza. E fù veramente marauiglia, ed eccesso di somma esperienza in quei Bombardieri l'auer saputo collocar così bene le sopradette Batterie sopra quelle mura, e senza lo spazio necessario adoperare con tanto frutto quei tanti Cannoni, che vi furono dopo la resa trouati da' Vincitori. Tiene Clissa per Greco Leuante alcuni monti, che per esserne discosti da cinquecento passi, e tutti alpestri, e quasi inaccessibili non poterono arrecare agli eserciti, che l'hanno assediata vtile alcuno, o pregiudicio ad essa, non essendo opportuni a batteria, che possa riuscir fruttuosa. Ma quelli, che s'innalzano per Tramontana, e con obliquo, e tortuoso giro si distendono fino a Trau, son quelli, che le fanno abbassare l'orgoglio, e conoscere quanto poco giouino i ripari della natura contra gli sforzi dell'Arte; potendosi su le falde loro, che in qualche luogo si appianano, e in qualche altro possono essere appianate, piantare più batterie, e da questa parte tormentarla tutta, e distruggerla. Ma dalla parte dell'Ostro, doue si allargauano alle sue radici i suoi Borghi con cento, e cinquanta case le scorre appresso il fiume Salona, e riguarda la Città dello stesso nome tre sole miglia discosta, e'l Mare Adriatico, senza che vi apparisca luogo alcuno, che possa offenderla, non vi essendo, che vna bellissima pianura; la quale piena tutta di giardini, orti, e vigne, e irrigata da diuersi ruscelli di limpidissime acque si và sempre allargando fino alla detta Città di Salona.

Ora per essere questa Fortezza situata ne' confini della Dalmazia all'entrata della Bossena, della quale veniua riputata da'Turchi il primo, e principal propugnacolo, era stata su le prime mosse del nostro esercito rinforzata d'oltre a seicento soldati tra Abitanti, e Spahì, e di ducento Gianizzeri venuti da Costantinopoli, e proueduta d'ogni necessario apparecchio di viueri, e di monizioni da guerra per sostenere vn lungo assedio. E si come Mehemet Bey Mustay Pegouich Pronipote del Gran Signore, e suo Sangiacco aueua persuaso a sè stesso di douere col valore di così braua gente, e con l'asprezza di quei dirupi mettere inciampo al corso del General Foscolo; così aueua inuitato tutti i più riguardeuoli confinanti dell'vna, e dell'altra Prouincia, come a sicuro, e giocondo spettacolo, a vedere non tanto le proue de'suoi soldati, che la Tragedia, che speraua douersi rappresentare sotto quelle mura con vergogna, e stragge de'Veneziani. Erano questi Mustay Bey, Isuf Bey, Filippouich da Glamoz, Isui Bey Alloghicich da Hliuno, Mehemet Ziabasiu dal Serraglio, Acmat Spahy di Salona, e Mehemet Harambassà Zigaricich; non annouerando tra questi l'Agà de'Gianizzeri, il suo Tenente, e il Baracouich Castellano con molti altri Soggetti di stima. Onde trouandosi Clissa così ben munita, e consegnata alla vigilanza di tanti Capi, i quali con le loro parentele, e aderenze di fuori obligauano a numerosi, e maturi soccorsi tutti i popoli conuicini, faceua viuere talmente sicuri di sè stessi quegli Abitanti, che non si erano punto curati di assicurare in luogo più lontano le Mogli, e i figliuoli per liberare sè stessi da ogni disturbo, e trauaglio. Ben'è vero, che se bene a lungo andare aurebbe questa gente potuto accrescere le angustie della Piazza; non riuscì però infruttuosa, essendosi adoperate negli assalti de'Veneti le Donne insieme

co'Fanciulli forse con maggior costanza degli huomini, in trar sassi; arme, che prouarono di maggior forza d'ogni altra in reprimere l'empito degli Aggresʃori. Onde nel primo giorno, tutto che auesʃero perduto i Borghi, e il Monte Greben, fecero così poca stima di tanta perdita, che passando arditamente dalle difese alle offese, non dubitarono di sortire più d'vna volta fuori della Fortezza con molta risoluzione, per mostrare quanto poco prezzasʃero le nostre armi; nè prima si ritirarono, che dopo d'auere portata seco la testa d'vn Capitano Francese detto Beuilacqua; che troppo animoso, all'vso della nazione, con più di coraggio, che di auuedimento si era spinto contra di loro. Non però si sbigottirono con il Georgio, e'l Conte Scotto; ma considerata più volte insieme col Barone di Erbestain Sopraintendente dell'Artiglieria, e col Sargente Maggiore Sabini la qualità de'siti attorno della Fortezza, elessero per piantare vna Batteria di due Cannoni la cima d'vn picciol Colle situato fra il Monte Greben, e le opposte montagne, e trà il quale, e la Città è più placida la discesa della picciola Valle interposta. Ma il General Foscolo, benche distratto a Salona dalle cure di prouedere de'suoi bisogni l'esercito, trauagliaua però la sua mente nella inuestigazione de'mezi da conseguire più facilmente l'acquisto della Piazza, e scrisse a'Capi, che consistendo l'esito fortunato della Impresa in non lasciar penetrare alcun soccorso in essa di quei molti, che già si apparecchiauano da'nemici, douessero assicurare i passi, col maggior numero di gente che fosse loro stato possibile. Venne perciò a così fatto impiego destinato il Colonnello Britone; il quale riceuuti sotto il suo comando, oltre le proprie genti, otto altri Corpi di Fanteria trincierossi in guisa attorno quei Posti, che non si ebbe più da pensare a questa parte. Egli teneua seco i Reggimenti dello Surra di Croati, e Albanesi, del Pere di Corsi, del Prete Sorich, e del Mandusich di Morlacchi, e quelli de'Primeriani, Castellani, Borghesani con gli Abitanti della Prouincia di Poglizza venuti due giorni auanti dalla Tirannide Turchesca sotto la protezione della Republica; e il General Foscolo, che fin dall'anno pasʃato, mentre acquistaua Salona aueua tenuto con essi occulta intelligenza, tanto più volentieri gli accolse, quanto che da questo loro volontario Vasʃallaggio prese augurio d'impadronirsi della Fortezza, che li dominaua; e vedeua i nemici priuati d'vn braccio così gagliardo, e armato a danno loro. Ben'è vero per altro, che in tutto questo asʃedio si riceuesʃe da così fatte soldatesche paesane più disturbo, che beneficio; perche nel dimandar la poluere, e il biscotto erano quattro, o cinquecento per corpo secondo la rasʃegna fatta di loro; ma quando erano ricercati per le fazioni, non se ne contauano che sei, o sette per insegna, e taluolta si vedeuano gli Alfieri andar soli senza Capitano, o soldati, quasi trastullandosi per quei sassi, e spesʃo in busca di legne, e di radicchio, quasi che ad huomo guerriero, e vso a portare stendardi non potesʃe gustar quella cena, che non si auesʃe procacciata, quasi a buona ragion di guerra con lo stendardo in mano. Ma di questo disordine diasi pure la maggior colpa alla inclemenza della stagione, contra i cui estremi rigori (esʃendo morti in vna sola notte quattro soldati, e noue Caualli di freddo) non trouando quella pouera gente altro scampo, che quello delle vicine case, quiui, non auezzi a tali patimenti, in grembo delle mogli si riparauano. Cagione così efficace, che tenne sequestrati ancora come in penoso carcere i Gentilhuomini delle conuicine Città (non esʃendoui comparsi che Paolo Andreis Nobile di Traù, e Federico Maroli da Spalato con tre,

I Poglizzani vengono al seruigio della Republica.

Freddo eccessiuo nel Campo.

tre, o quattro altri di loro) onde non poterono satisfare all'instinto della propria generosità in questo assedio, doue si trattaua con la publica vtilità del beneficio loro particolare, per farli padroni di quei beni, de' quali essi aueuano la proprietà, e i Turchi l'vsofrutto per le continue ripresaglie, che ne faceuano. E che questo solo impedimento tenesse sequestrati quei Nobili, e Cittadini alle proprie case, chiaramente il diede a vedere la numerosa comparsa, che fecero carichi d'armi al campo dopo, che espugnata la Piazza, tornò la clemenza della stagione a raddolcire il Cielo. Non ci furono tra tutte le nazioni della Dalmazia, chi più si segnalasse in questa occasione della Zaratina; perche se nella passata campagna militarono non meno a proprio vantaggio, che della Republica nella conseruazione de'loro beni, e della libertà, l'essere quei Nobili, e Cittadini vsciti quest'anno fuor della Patria a imprese tanto lontane da'loro confini fra mezo a tanti pericoli, e disagi, e in tanto numero, che essi soli trapassarono il numero di tutti gli altri Venturieri insieme della Prouincia, fù vero effetto di quell'ardore, che accendeua i loro petti nel publico seruigio.

Ma tornando a Clissa, benche fosse già circondata in guisa la Piazza, e stretta, che i Difensori non potessero più sortire; animati nondimeno dalla presenza de'Capitani, mostrauano di temer poco la Batteria de'Veneziani, atta solo (come diceuano) a spauentar le femmine, e i fanciulli, non i soldati valorosi, e disposti a morire per la gloria, e per la salute comune. E intanto accordando l'opere alle parole si affaticauano con vna perpetua grandine di Cannonate, e di moschettate di tener lontani gli Assedianti. Ma la vigilanza, e l'ardore del General Foscolo si auanzarono tant'oltre a' loro danni, che a dispetto di molte difficoltà cagionate dalla mancanza d'Animali (a che faceua supplire da'Galeotti) e dalle strade fangose, rinforzò in meno di due giorni la prima batteria di due Cannoni, e ne piantò vn'altra di due altri pezzi dalla parte di Greben verso Ponente. In che adoperossi con lode singolare di diligenza, e di valore Giouanni Barouier Capitano della Guardia del Generale; che oltre allo scortare giorno, e notte i Cannoni, e le monizioni, che si mandauano al Campo volle trouarsi ancora a tutti gli assalti, che si dauano alla Piazza. Intanto i Veneti scaualcata per l'eccellenza del Capo de'Bombardieri Vincenzo Bassano la Batteria nemica, che era sopra la Porta, e allargata in vn sol giorno la breccia del primo Recinto; benche non fossero leuate ancora al Nemico le difese; non per tanto impaziente il Sabini d'ogni dimora, gittandosi fra le moschettate, e vna densa grandine di sassate insieme col Crutta, e Degna (i cui Reggimenti si erano fortificati nelle case collocate tra il Grebeno, e la Fortezza) dopo breue ma duro conflitto costrinse i Turchi con la morte di molti a ritirarsi nel secondo in quel medesimo giorno, che rinouaua a'Veneti, volgendo l'anno la espugnazione di Zemonico; fortunato principio delle glorie della Republica, e degli scorni dell'Ottomano in quella Prouincia. Di questo felice successo fù a parte il Generale accorso al primo suono delle moschettate in luogo d'onde scopriua il cimento per dar vigore bisognando con la propria persona all'assalto. Ma benche paresse a'Veneti d'auere con questo Recinto espugnata la Fortezza; non per tanto restandoui tre altri Recinti da superare; nè al Generale pareua d'auer vinto, nè i Turchi voleuano confessare d'auere perduto cosa alcuna: E pure aueuano perduto con lieue contrasto vn Posto, che non auendo, che vna sola salita erta, e scoscesa poteua essere ageuolmente difeso, nè con tutto lo sforzo del nostro Campo

Occupano i Veneti il primo Recinto di Clissa.

poteua restar superato; se prima non fosse stato intieramente spianato dal Cannone. Contuttociò non si sbigottirono punto i Turchi, a'quali restaua negli altri Recinti il modo di fare vna braua, e costãte difesa. E non era senza ragione la confidenza de'Turchi, perche se bene seguitassero i Nostri a battere incessantemente quelle mura, e case non se ne vedeua però nascere frutto alcuno di rilieuo. Onde nella Consulta tenuta sopra ciò, alla quale interuennero ancora Girolamo Foscarini Commissario, e Luigi Cocco Proueditore straordinario di Spalato, che giornalmente compariuano al campo, fù di comune consenso stabilito, che si procurasse d'attaccare il Petardo alla Porta per atterrarla, e nel medesimo tempo si auanzassero i Minatori per arriuar con la mina sotto vna Casa, che sporgeua alquanto fuor delle mura, stimandosi, che i Nemici distratti in due parti, non sarebbono stati bastanti a impedire l'entrata a' Nostri per vna almeno delle due aperture fatte dalla mina, e dal petardo. Ma riuscì maggiore l'apparenza, che il danno di questi due tentatiui; perche auendogli preueduti i Turchi, terrapienata la Porta delusero quiui l'aspettazione de' Veneti, e benche dall'altra parte si aprissero i fianchi della casa per l'empito della mina, non per tanto nel ricadere le parti più alte volate in aria vennero a formare vna ben salda barricata di traui, e di pietre, che rese vano lo sforzo dell'assalto apparecchiato da'nostri molto gagliardo. Tentò bene più volte Alessandro Magli non meno brauo soldato, che eccellente Ingegniere d'innanimare col suo pericolo i minatori auuiliti dalla tempesta innumerabile delle sassate, e procurando egli stesso col piccone alla mano di cauar nuoue mine; ma riuscendogli per l'ostinata paura degli operarij vano ogni sforzo, e considerato ancora il picciolo vantaggio, che si poteua promettere da vna fatica sì grande; giudicò di lasciar per allora ogni altro ordigno da parte, per farsi con la zappa la strada; arme antica, e sicura per superar le Fortezze; della quale ne pure a'nostri tempi, che fatti ingegnossi nella propria distruzione abbiamo superato tutta l'antichità in accrescere stormẽti alla morte, tengono i Mastri di guerra mezo più atto a diroccar le mura, meno formidabili souente per lo tuono e'l fulmine delle machine loro, che per questa arma lenta, e sorda de'Guastatori. Onde passa in prouerbio fra'soldati, che la zappa, e la Vanga fabricano, e distruggono le Fortezze. Presa adunque il Magli la zappa insieme col Degna, già che i minatori, e i Guastatori ricusauano di condursi a quell'opra, da cui si prometteuano sicuramente, o la morte, o lo storpiamento; e data il Degna vna occhiata seuera a quei soldati, che aueua a questo effetto condotti quiui, cominciarono i primi a cauar la terra, e accomodar la strada per la salita tra quelle ruine. Seguitarono così lodeuole esempio i soldati con grande ardore, e questi imitati a gara da'Croati, e dagli Albanesi del Crutta, che aueuano da principio sdegnato sì fatto impiego; in breue hora, benche stanchi per due assalti, che aueuano dati inuano quella mattina, non solamente abbassarono quel monte di ruine; ma appianarono talmente la breccia, che si auerebbe potuto montarui ageuolmente a Cauallo; non che a piedi. E fù tanto il desiderio di mostrare la sua diuozione, e'l zelo nel publico seruigio dell'vno, e dell'altro de'Capi di queste due nazioni, che auendo messo il Degna alcuni de'suoi soldati di guardia al passo, perche il concorso de'curiosi non raffreddasse l'ardore di quelli, che lauorauano, che stimandosi di ciò offeso il Crutta, quasi ingiuriosamente escluso da pericolo, e fatica sì gloriosa, protestò, che quando non fosse stato subitamente intromesso con buon nume-

numero de'suoi, aucrebbe perduto il rispetto della amicizia, che intrinseca molto (come auuiene tra gli huomini valorosi) passaua fra esso, e'l Degna. Quindi infiammate nel medesimo ardore le loro milizie chiedeuano già importunamente l'assalto, sollecitate anche a ciò da mottegiamenti degli Alemani, che si erano grauemente doluti col Proueditore Georgio, perche quasi donata a queste due Nazioni l'Impresa, non concedesse campo anche ad essi d'auuantaggiare i loro meriti con la Republica, e mostrare la differenza, che è trà Soldati, e Soldati; e andasse con sì fatta lentezza prolongando il tedio comune. Non si sà (scriue Alessandro Vernino) se queste querele fossero veramente promosse dal coraggio de'Tedeschi, o pure dalla sagacità del Proueditore; perche portate dagli stimoli dell'emulazione tutte le nazioni a gara si arrischiassero al più difficile cimento degli assalti: ben'è certo, che il Sabini, il Crutta, il Degna accompagnati dal medesimo Vernino, da Giuseppe Rondanini fratello del Cardinale (che con le Granate alla mano si fece sempre veder fra i primi, e in questo, e negli assalti della mattina) dal Dottor Medico della Landa, dal Conte Ranuccio Scotto, da Georgio Denico, e Simeone Zappichi Zarattini, e da altri Officiali, e Venturieri, si scagliassero per così fatti impulsi in tanto numero, e con sì frequenti rimesse all'assalto; che fù forza agli Assaliti dopo sostenuto per poco il primo empito di cedere alla virtù, e alla costanza degli Assalitori. Ma passati alcuni d'essi dall'vna all'altra di quelle case già rouinate dal furor de'Cannoni così inuaghiti degli applausi comuni, che cominciauano con le Zappe a procurarsi il passo ad vna casa, doue si erano ricouerati alcuni Turchi, che infestauano i Veneti dalle finestre co'Moschetti; sortirono questi con la scimitarra alla mano sopra di loro; che auuiliti improuiso si cacciarono in subita, e vergognosa fuga. Onde gli altri, che insuperbiti del vantaggio di quell'assalto, concorsi quiui in grosso numero si stimauano (quasi che fosse già scacciato il Nemico dalla Fortezza) più che sicuri; resi come da incognito fascinamento stupidi, con esempio veduto di raro, gittate l'armi, incominciarono a trarsi l'vn sopra l'altro. I Turchi allora non trascurando l'occasione si scagliarono sopra di loro in così fatto disordine, nel quale più sì pericola, che nel far testa con ordine a'Nemici; mandandone molti in pezzi a sazietà, e con prenderst giuoco di quelli, che si precipitauano giù da quelle ruine. A che si aggiunse per loro maggior infamia, e strazio, che vscite sul fine della Tragedia anche le Donne armate di bastoni, di pertiche, e di coltelli, e (arme sempre terribile) di rabbia, e furor femminile; finirono d'ammazzare con ingiurie, e percosse quei cadaueri ancor semiuiui: e se ne trouarono alcune, che dopo d'auer rotto i coltelli nel tagliar loro le teste gli lacerarono con isquisita ferità, diuenute furiose Baccanti, con le vnghie. Il Sabini, il Crutta, il Degna, e gli altri Capitani de i loro corpi, con le esortazioni, con le minaccie, e con l'esempio procurarono di rimettere i fuggitiui, e di tenerli saldi; ma essi superati vna volta dal timore prima, che dal Nemico, incontrandosi precipitosamente in essi, e rapitigli con l'empito della corrente, gli lasciarono al fine sotto i piedi degli altri, che si andauano tutt'hora lanciando giù dalla breccia. Durò questo combattimento più d'vn'hora, se pure non fù più tosto che combattimento, maccello. La maggior parte degli vccisi perì di ferro; a cui voltauano le spalle a guisa di schiaui auezzi al castigo; molti furono soffocati dalla calca, e molti, che furono i migliori, per non fuggire, e per dar l'agio di fuggire agli altri, arrestaro-

Fazione memorabile su le mura di Clissa.

ſtarono per poco l'empito de'Vincitori con la propria morte. Ma gli vltimi non trouando luogo alcuno per la moltitudine di fuggire, inferociti dalla disperazione ſi pagarono di vantaggio prima di morire della morte loro. Contuttociò non più di quaranta furono gli vccisi (come dopo la reſa confeſſarono i medeſimi Turchi, che troncarono loro le teſte al Vernino) e altrettanti ſe ne contarono di feriti, trà quali i Capitani Bonadratti, e Gallo, e il Maggiore del Crutta Zoich con altri Officiali. Fu opinione, che ſe i Turchi aueſſero incalzato i fuggitiui, auerebbono ricuperato anche il primo Recinto; perche ſi come vna palla di neue ſpiccata dalla cima d'vn Monte ſi và ſempre ingroſſando con quella, nella quale ſi meſcola; così auendo i fuggiaſchi rapiti ſeco in quell'eſtaſi di paura tutti quelli che erano rimaſi quiui di guardia, o perche non aueuano potuto capire nell'altro recinto; quanto più auanti ſi gittauano l'vn ſopra l'altro, tanto più creſceua la confuſione; non eſsendo punto giouato a Franceſco Valiero Gouernatore di Galea l'auer fatto più volte argine di sè ſteſſo cō la ſpada alla mano a queſta piena per ritenerla. Ma i Turchi, oltre al chiamarſi contenti d'auer diſcacciato i Nemici da quel poſto, che tanto loro premeua, dubitando del diſuantaggio del ſito, nè volendo ridurre i Chriſtiani a partito diſperato sì che aueſſero a pentirſi d'auer vinto, abbracciarono eſſi il più ſicuro di ritirarſi; come fecero altresì la mattina ſeguente con le genti loro il Crutta, e il Degna, ſottentrando nel poſto da sè intenſamente ricercato il Colonello Sorgo con gli Alemani. Non volle già ritirarſi il Conte Sabini, benche maltrattato, e con vna mano franta in più parti da i ſaſſi. Anzi auendolo il Generale ſteſſo auuertito, che doueſſe ricordarſi del poſto, che teneua nel Campo, doue l'aueua deſtinato adaſſiſtere agli altri col conſiglio, e col comando, e non a menar le mani, come ſoldato ordinario, modeſtamente riſpoſe, che giudicaua di non poter'eſſer buon Capitano ſe prima non ſi foſſe moſtrato forte Guerriero, e maſſime ſotto vn Generale di tanto coraggio, e di tanta Virtù.

Valore del Conte Sabini.

Ma il Colonello Sorgo oltremodo ſollecito di confermare con l'opere i vanti che ſi aueua dati, e diuenuto impaziente, non che confidente di sè ſteſſo, dopo d'auere con poche parole animati i ſuoi Soldati a far proua del loro valore, proponendo loro non tanto la gloria, che auerebbono acquiſtata, quanto gli ſcherni, che auerebbono fatto di loro gl'Italiani e gli Albaneſi tanto vilipeſi da eſſi; ſe ſi aueſſero laſciato rigittare da'Turchi; diede il ſegno dell'aſſalto col ſuo proprio eſempio, e attaccoſſi la Zuffa con grande ardore da vna parte, e dall'altra. E mentre i Turchi molto più altieri, che ſtanchi per la fazione paſſata, ſopraſtando alle ruine ſi ſforzano co' ſaſſi, e coi moſchetti di ritardare gli aſſalitori, e queſti ſenza atterrirſi de' compagni, che loro cadono a'piedi ſaltano ſopra le mura, dubitoſſi per poco dell'eſito della miſchia. Ma doue il Sorgo menando trà i primi le mani; fu grauemente ferito di due ſaſſate nel volto, e ſi vide verſare in gran copia il ſangue, furono i Soldati aſſaliti da tanta ſmania, che aguzzate le ſorze dell'ira dall'empito della vendetta, cacciati da i primi ripari i Diſenſori penetrarono nel recinto, e l'auerebbono mantenuto, ſe lo ſteſſo Sorgo diuenuto più ardito, e forte per la effuſione del ſangue; e ſuo Fratello altresì paſſando più d'vna volta dall'officio di Capitano a quello di Soldato, non foſſero traſcorſi tanto auanti che reſtarono ambedue feriti; il Colonello di moſchettata mortalmente nella bocca, e il Capitano d'vna ſaſſata nella teſta; che però sforzati dalla neceſſità a ritirarſi incominciarono

anche i Tedeschi à intepidirsi ne'feruori dell'assalto, e quasi a piegare. Quindi animati i Nemici si spinsero più coraggiosi, e pronti alla difesa, e dopo vn duro conflitto ricuperarono vn'altra volta il Recinto perduto; E tutto che fossero dati due altri assalti, nell'vno de'quali il Caualier della Telonicra fattosi troppo auanti restò grauemente ferito di sassata presso la tempia; non perciò sortirono miglior fortuna de'primi; perche i Turchi fortificatisi dentro le case con vna continua grandine di sassate, e di Moschettate tormentauano quelli, che entrauano in guisa, che non dauano loro spazio di prender posto, e di fortificarsi. Onde persuasi da tanti incontri, e dalle ragioni dell'Ingegniero Amur (il quale auuedutosi dello suantaggio del Posto aueua dato inuano il medesimo Consiglio al Sorgo) il Georgio, e lo Scotto presero risoluzione di lasciar per allora gli sforzi dell'assalto, e di fortificarsi su la breccia prendendo piede con le barricate, e con altri ripari.

Magnificauasi intanto per ogni parte il grande apparecchio, che faceua nella Bossena il Visire per soccorrere questa Piazza, e peruenuto oggimai vicino al passo di Burri contaua quattromila huomini sotto le insegne; che di più non aueua potuto raccogliere nella fretta, e nello spauento conceputo da quelle genti per le vittorie del Foscolo. Quiui adunque giunto il Bassà, diede con vn messo notturno auuiso del suo approssimarsi a gli Assediati; accioche temperata con la speranza de'vicini soccorsi l'acerbità de'mali imminenti si mantenessero costanti nella difesa della Piazza, e vegliassero per sortire quando l'Esercito Veneziano distratto dagli assalti di fuori gli aprisse l'opportunità di qualche segnalata azione. Poi voluto in affare di tanta importanza procedere con la douuta auuertenza, mandò a fare la discoperta del nostro Campo vna grossa banda delle sue genti; le quali incontratesi a caso co'Morlacchi comandati dal Sorich, (che d'ordine del Generale si era col medesimo fine di riconoscere i Turchi auanzato a quella parte) furono dalle prime salue ributtate con morte d'alcuni, le teste de'quali furono subito esposte a confusione, e spauento de i Difensori in cima d'altrettante picche in su la breccia. Da che compresa il Foscolo la viltà del Campo nemico, e presone vn'augurio infallibile di Vittoria; oltre a che vedeua benissimo, essere quasi impossibile di superar la Piazza senza venire a vn fatto d'armi col Nemico in Campagna; scrisse al Georgio, che subito vscito con tutta la Caualleria, e numero competente di Fanteria douesse andare incontro al Bassà, sicuro di vincere mentre era superiore d'animo, e di fortuna al Nemico. Ma il Georgio stimando ben fatto di prima pesare le proprie forze, e quelle altresì de'Turchi, delle quali pareua, che non si douesse prestar fede a'Morlacchi, che diceuano ora vna cosa or'vn'altra; rispose al Generale, che senza ordini più espressi non poteua arrischiarsi a tanto cimento prima d'essere meglio certificato del numero de'Nemici, per andar più sicuro della Vittoria col douuto apparecchio per conseguirla. Alterossi fuori di suo costume il Generale d'animo sempre sedato, e graue, per così fatte dilazioni, che stimaua ingiuriose alla sua fortuna; e con parole aspre, e risentite rispose d'essere con tante dimore costretto a sofferire in faccia del Mondo la nota di codardia, mentre si lasciasse fuggir dalle mani vna così bella opportunità d'acquistare vn Trionfo, che decorasse per sempre gli annali della Republica. Si mettesse egli adunque senza altra dilazione in marchia secondo gli ordini, che gli aueua dati, e quando non gli fosse riuscito di tirare il Nemico in Campagna lo inuestisse ne'suoi medesimi alloggiamenti. E quando auesse potu-

Marchia il Bassà co'soccorsi.

Fazione tra Morlacchi e Turchi.

potuto farlo prima, che nascesse nel giorno seguente il Sole, sì come l'auerebbe posto in maggior confusione, così poteua promettersene più certa Vittoria. Riceuuto questo ordine s'accinse il Proueditore ad eseguirlo; Ma per le instanze fattegli dal Longaualle, e da'Morlacchi, benche auesse presa per tempo la marchia, non però volle attaccare il Nemico, che a giorno fatto. E tale fù l'ordinanza del nostro Campo. Nella fronte dell'Esercito marchiauano i Morlacchi, e i Poglizzani spalleggiati dalla Caualleria leggiera. Seguitaua in corpo di battaglia il Proueditore con vn'ala per banda; che lo precedeuano, la destra comandata dal Capitano Mesia Sargente Maggiore del Reggimento del Sura, col medesimo Reggimento, e altre Milizie paesane; e la sinista guidata dal Gouernatore Crutta col suo Corpo di Croati, e Albanesi. A questa succedeua in poca distanza il Capitano Carlo Begna col Terzo di Corazze, nel quale erano la sua Compagnia, e quelle del Geremia, e del Barbuglia, e a quella in pari distanza il Colonello Longaualle con l'altra banda della Caualleria grossa Oltramontana; e seruiua di Retroguardia, e di Corpo di riserua il Colonello Britone con vno squadrone di soldatesca tutta scelta. Furono i primi i Morlacchi ad attaccare il conflitto; ma i Turchi sostenuto per breue spazio il primo empito (fosse accortezza, o necessità) incominciarono a piegare, abbandonati gli alloggiamenti, a ritirarsi; ma senza disordine, allettando in questa guisa quella auida gente a darsi alle prede. Poi veduto riuscire felicemente il loro disegno, riunitisi diedero loro addosso, e cogliendogli sproueduti gli misero senza altro contrasto in fuga di modo che gittandosi soura il rimanente del corno destro, (tutto che si adoperasse in tanto bisogno egregiamente il Mesia) rapirono seco nella indignità della medesima fuga gran parte ancora de'più intrepidi. E ne sarebbe andata in rotta tutta quell'ala, se accorrendoui prontamente il Crutta non auesse con la sua Moschettaria tolto loro l'empito dell'incalzo, e impedito loro egli solo d'auanzarsi più oltre. Ma tolto anche esso in mezo dalla moltitudine nemica si vedeua quasi ridotto all estremo; quando il Georgio veduto il suo pericolo, gli spedì di soccorso il Begna con le sue Corazze. Il qual vrtando a capo basso (come in caso disperato) sopra la Caualleria nemica vi fece tale impressione, che sarebbe andata sossopra, e in fuga, se dalle minaccie de'Capitani, e molto più dall'esempio del Bassà non fosse stata per qualche spazio ancora fermata, e rimessa. Ma poi sopragiunto dall'altra parte con la sua banda di Corazze il Longaualle soprafatti i Turchi dalla paura diedero volta verso le montagne donde erano calati; e vrtando precipitosamente nelli Squadroni della propria Fanteria li disordinarono, e calpestarono lasciandoli tutti alla discrezione de'Veneziani; che per lo principio della vittoria correuano già sopra di loro a farne strage. Di rado sarà succeduto, che da sì picciol numero venisse fugata tanta moltitudine di Nemici; e di rado prouossi meglio quanto sia vero, che nella Caualleria consista la salute, o la ruina degli Eserciti; poiche da soli cento, e cinquanta Caualli del Begna (benche poi vi concorresse l'altra banda ancora) furono sbarragliati, e quasi posti in fuga duemila de' Nemici, e messo in rotta egual numero di fanti. Non fu però l'vccisione de'Nemici molto considerabile, sì per auere i Turchi presa tempestiuamente la fuga, sì per non auer voluto i Veneti, o per

Ordinanza de'Veneti nell'assalire i Turchi.

Ne riportano la Vittoria.

o per l'asprezza delle strade,o per la propria stãchezza,e seguitarli:Il che priuò il Generale del gusto della Vittoria, mentre si vedeua tolta l'occasione di distruggere tutte le forze Ottomane in quelle parti: Oltre a che dubitaua, che essendo più tosto quelle genti fugate, che rotte, potessero riunirsi, e tornare a trauagliarlo, e allungargli almeno con la speranza de'soccorsi l'acquisto della Piazza. Ma qualunque si fosse questa Vittoria molti (come auuiene negl'incontri felici) ne pretesero il merito; anteponendo i soldati in vna ostinata contesa il proprio Capitano agli altri, Le Corazze Italiane, e Oltramontane ne dauano la palma al Degna, perche con tanto empito, e così bene a tempo vrtò il Nemico, che messolo fuori d'ordine, e auendo perciò cominciato a vincere, col rinforzo poscia del Longaualle auesse vltimato la Vittoria da se cominciata. All'incontro le Oltramontane celebrauano il loro Colonnello Longaualle, per essersi spinto con eguale accorgimento, e prestezza in rinforzo del Begna, nè senza di lui auersi potuto ottenere il pregio di quel conflitto, l'esito del quale era stato prima del suo arriuo incerto, e dubbioso. La Fanteria Croata, e Albanese nè daua il vanto al Crutta, perche fattosi auanti aueua rimesso tutto il Campo, che tutto aueua piegato dal lato destro; e rintuzzato egli solo, e sostenuto la rabbia, e l'empito di tutto l'esercito nemico; con tanto ardire,e costanza,che rimasone attonito, e confuso aprì a'Veneti il primo passo della Vittoria. Ma si come in vna battaglia Campale si dà luogo a molti di far proua del proprio valore; così non v'ha dubbio, che ben considerate tutte le circonstanze di questo fatto la maggior parte della gloria si douesse dar al Crutta, e in questo parere non solamente piegò il Proueditore Georgio testimonio oculato delle proue di tutti; ma v'inclinarono gli stessi Capitani suoi Competitori, che con vere lodi d'animi ingenui e saltarono la sua condotta.

Lode dal Crutta.

Ma il General Foscolo auezzo a superare in pochi giorni, anzi a momenti tante altre Fortezze si crucciaua nell'animo, che andasse tanto a lungo l'assedio di Clissa; e gli pareua (benche ne sperasse certa Vittoria) di non vincere, perche non vinceua prestamente. Non andauano più a seconda i suoi tentatiui, e le sue genti vittoriose di tante imprese, bastauano appena a sostentar se medesime a fronte di pochi, e maltrattati Difensori. Niente profittauano gli assalti, e s'incominciaua già a patire nel Campo di monizioni, e di viueri, e l'asprezza della stagione faceua infermare per se medesima molti soldati. Che se bene si adoperasse con ogni diligenza maggiore Valerio Antelmi Capitano a Zara, e Vice-Proueditore della Caualleria in procurare le comodità, non che i bisogni dell'esercito, veniua però la sua sollecitudine ritardata da' tempi sinistri, che teneuano sul mare i Vascelli delle prouigioni necessarie per sostentarlo, e per istrignere maggiormente la Piazza. Oltre a ciò la terza Batteria piantata su la costa del Monte a Tramontana non operana punto l'effetto bramato apportando a' nemici più spauento, che danno. Ma sopra tutto affliggeua l'animo del Generale la costanza de i Difensori, che chiamati più volte a rendersi, essendo stati rotti i soccorsi, che poteuano sperare; rispondeuano di non auer bisogno d'aiuto per difendere la propria libertà fino all'vltimo spirito della vita, risoluti di restare, e viuendo,e morendo,o gloriosi,o Vincitori,ne volere a patto alcuno rinforzare di se stessi le Galee Veneziane per auer da morire tra i vermi,e i disagi di fame. Non potendo più viuere adunque tra così

Stato del Campo Veneto.

fatte anguftie, e tra le incertezze degli auuifi, e delle opinioni de'Comandanti, fi portò di nuouo egli ftefso fotto la Fortezza col Fofcarini, il Cocco, e altri Nobili Veneti, e Perfonaggi di conto, e confiderato diligentemente lo ftato fuo con le relazioni portategli da vn Rinegato fpia doppia, e traditor maliziofo fopra il numero di quei Difenfori, che diceua effere ormai ridotti a poco più di trenta huomini da guerra; diede ordine, che fi continuaffero le Batterie da più parti, e fi difponeffero gli affalti, e veri, e finti per maggiormente diftrarre, e deludere i Nemici. Ma Dio, che voleua rendere tanto più gloriofa quefta Vittoria quanto meno bagnata di fangue Chriftiano non permife, che fortifse l'euento bramato il diabolico inganno di quel Traditore: poiche tornato appena il Generale al fuo alloggiamento conturbato nell'animo per le difficoltà, che aueua egli ftefso rauuifate nel fuo tentatiuo, gli fopragiunfero certi auuifi, che i Turchi auefsero efpofto bandiera bianca per trattar della Refa in vn tempo, che fi trouauano nel vantaggio maggiore delle Fazioni, e più che mai inferuorati nella difefa. A molte cagioni venne attribuita così repentina mutazione: e principalmente alla difcordia incorfa fra li Gianizzeri, e gli Spahì, per la quale efentandofi dalle fazioni, tutto il pefo della difefa fi ripiegaua fopra gli Abitanti, benche indomiti, e feroci indeboliti però, e fpauentati dagli inufitati fpettacoli di tante morti, e ruine, e da i pianti, e dalle grida delle Mogli, e de'Figli, che con pazza prefunzione, e arroganza aueuano voluto ritenere apprefso di sè; Ma da qualunque motiuo fi fpiccafse quefta rifoluzione degl'Affediati, certo è; che vi entraffe a parte la fuperftizione del Vulgo non meno, che la difcordia, e la difubbidienza della Soldatefcha. Poiche trouandofi il giorno auanti a ripofo nel letto vn Marito, e la Moglie con altri otto tra figliuoli, e Congiunti furono tutti da vna Bomba gittata dal Campo miferamente vccifi. Onde pafsando gli altri dalla commiferazione del fatto alla confiderazione, che fi vedefse trionfare la Morte doue fuol trarre i fuoi principij la vita, ne formarono con vana fuperftizione l'augurio infaufto della proffima ruina, quando con volontaria dedizione non auefsero mitigato l'influfso della fopraftante calamità. Cefsate adunque le offefe comparue fubitamente fopra le mura gran moltitudine d'Huomini, e Donne, e fortirono dalla Piazza il Tenente de'Gianizzeri, Achmat Spahì da Salona, Mehemet Ziorbafia dal Serraglio, e altri due Turchi per comporre l'Accordo della Refa. Furono condotti dal Proueditore Georgio alla prefenza del Generale che pieno di maeftofa, e opportuna feuerità fi ftaua attendendo apprefso vna Cafa vicina. Quiui giunti efpofe Achmat Spahì a nome del Sangiacco, e d'altri Capi da guerra; che efsendo i meriti di Sua Eccellenza così grati a Dio, che aueua determinato di dargli tra le altre fue glorie maggiori il dominio di quella Fortezza, erano andati a cedergliela non sforzati dalle noftre armi, o da altra neceffità, ma dal folo Deftino; pur che concedefse loro i medefimi patti, che erano ftati conceduti a'Noftri nella Refa di Canea. A che non volendo dare orecchio il Generale, difse, che non intendeua di riceuerli, che a difcrezione; promettendo però, che auerebbe fatto loro miglior trattamento di quello, che per la loro oftinazione auefsero meritato. Tornati con quefta rifpofta nella Fortezza non ne vfcirono, che pafsata la meza n otte infieme con Muftay Bey fratello del Sangiacco; il quale con libertà maggiore di concetti

E degli Affediati

Si Tratta della Refa.

ti disse, che quando S.E. non fosse stata disposta di lasciarli andar liberi col bagaglio, e con l'armi, essi aueuano risoluto di non rendersi ad altre condizioni, che di morire sepolti sotto le ruine delle proprie Case. Il Generale, benche sapesse benissimo, che sarebbe andato a lungo l'impadronirsi della Piazza quando non gli fosse stata resa d'accordo, non volle però pregiudicare alla sua vittoria con sì larghe Capitolazioni; e disse, che ad intercessione del Commissario Foscarini che parlaua per essi, si contentaua, che partissero tutti liberi ma senza armi, e senza bagaglio. Pregarono, che li lasciasse tornar dentro per lo consenso degli altri; ma il Generale rispose, che si fosse perduto pur troppo tempo in portare, e riportare ambasciate, e che non si doueua comprare dall'altrui deliberazione quello, che auerebbono acquistato fra poco i suoi Soldati con l'armi. E negata la facoltà di tornare a Mustay Bey, che si mostaraua poco contento di quell'accordo comandò agli altri di far subito intendere a i Clissani, che concedeua a tutti la libertà; ma che sapessero ancora, che se non auessero essi spedite quelle Consulte le auerebbe esso troncate a loro mal prò. E prima che si partissero, fece portare nella Batteria più auanzata gran quantità di poluere, e di palle quasi che volesse tornar'a battere la Fortezza. Fu adunque conchiusa la Resa, che i Turchi sarebbono sortiti liberi dalla Piazza a condizione però, che sarieno restati ostaggi sei di loro de' più principali, cioè Mustay Bey, Isuf Bey da Glamoz, (in luogo del quale, essendo fuggito, si offerì d'entrare lo stesso Sangiacco) Isay Bey Athaghijch da Hliuno, Mehemet Ziorbasia, Achmat Spahy, e Mehemet Harambassà Zagiricich infino a che fossero stati restituiti il Conte Henrico Capra, il Colonello Arbanosouich, li Capitani Ragno, Ganducci, e Bortolazzi; e il Nipote del Gouernator Possidaria fatti Schiaui da' Turchi in diuerse occasioni. Che accordato; per ouiare agl'inconuenienti, che auessero potuto nascere per l'auidità, e insolenza de' Soldati, mandò il Generale nella Fortezza il Giorgio, e distribuì per tutti i passi diuersi Nobili, perche con l'auttorità loro impedissero ogni disordine, e armata la strada per la quale doueuano passar gli Arresi, di numerose Squadre di Picchieri, e di Moschettieri rinforzati da buon numero di Caualli, si mise ad aspettarli alla Porta, conforme l'ordine, che aueua dato, poco dopo il mezogiorno. Cominciarono adunque a comparire a tre, o quattro alla volta quasi in ordinanza Militare, e altri baciaudo la mano al Generale, e strignendosela alla fronte, altri il lembo della veste, e altri facendogli vna profonda riuerenza scorreuano oltre fra quelle schiere. Nè si duraua di punto fatica a riconoscere i Soldati stranieri da i Clissani; mentre quelli compariuano con la faccia ruginosa, e piena di poluere, spirando vn non sò che di terribile, portando espresso in fronte il disprezzo non meno di quell'incontro, che de' disagi sofferti, e questi in estremo afflitti d'abbandonar la patria, e le case natiue con gli occhi pieni di lagrime, mentre le asciugauano a i figlioletti, che portauano in braccio, e andauano consolando le Mogli di tanto infortunio; veniuano a mostrarsi più di loro impauriti, e dolorosi. Nè vi mancauano di quelli, che soprafatti da i singulti de' figli dassero in così tragiche dimostrazioni, che prouocauano la compassione negli stessi nemici, e quasi li sforzauano al pianto. Le Donne, che riguardeuoli per l'età, e per la bellezza teneuano occasione più prossima di temere gl'insulti de' Vincitori, copertesi con panni lini il volto, e con soprauesti logore, e sporche, compari-

Si conchiude.

uano

uano con sommo silenzio cacciate fra due, o tre eltre de'loro Congiunti;Ma quelle, che mostrauano minor bellezza, e maggior senno per gli anni scorsi dauano ancora segni di maggior costanza degli huomini; come meno di loro esposte alle offese de'Vincitori. Non durò però lungamente questa loro confidenza, e baldanza; perche essendo sempre difficile il tenere a freno le mani arnate, e massime allora, che la Vittoria rappresenta loro qualche oggetto di vendetta, o di bottino; non ostante ogni diligenza vsata dal Generale, i Poglizzani, e i Morlacchi veduta l'occasione porta loro di vendicarsi degli oltraggi patiti dal Baracouich, e da altri Turchi in tempo, che li tiraneggiauano; e trouandosi già lungo spazio lontani dal medesimo Generale, diedero d'improuiso addosso a quell'infelice, che per essere ferito in vna gamba si faceua portare da dodici Giouini in vn Guanciale, e 'l trucidarono. Dopo che diuenuti più feroci per lo sangue di lui, e più auidi di quello degli altri, entrati nell'ordinanza misero in fuga molti di quei Soldati, e altri ne tirarono seco chiamandoli per compagni di quell'eccesso: E in quanti si abbatterono di quei miserabili, tanti ne atterrarono, e calpestandoli gli tagliarono in pezzi. Dall'esempio di costoro quasi da profondo sonno destati gli altri Soldati di tutte le Nazioni, e stimolati dall'auidità della preda si auuentarono insieme con le spade nude contra quelli, che il caso aueua loro portati auanti, e si misero a dispogliarli; e per poterlo più facilmente eseguire li gittarono in terra, e legati loro con la micchia i piedi gli strasciarono fuor della calca; ad altri passarono con le spade i fianchi, ad altri tagliarono con la scure la testa, e questo non per disdegno, che nudrissero contra di loro, ma per guadagnarsi vna camicia, o qualche straccio, che trouato altre volte a caso non si sarieno pur degnati di guardarlo, non che di leuarlo di terra. Era spettacolo veramente d'orrore, e di compassione il vedere quelli suenturati a guisa di timidi agnelli circondati da Lupi arrabiati correre di quà, e di là ricercando se in tanto numero d'huomini si trouasse alcuno, che nudrisse cuore, e sentimento humano, e per lo più incontrando in chi superasse di crudeltà le fiere istesse, allora quasi contenti d'auersi procacciata da se stessi la morte porgere volentieri il collo, ed esporre il petto a i colpi, e senza proferire pure vna parola cader trucidati da quelli stessi, che aueuano stimati più mansueti, e pij. Molte delle Donne, mentre quei Masnadieri confondeuano tutte le leggi dell' Humanità, senza distinzione alcuna d'età, o di sesso, non trouarono più sicuro scampo, che spogliandosi di quelle vesti, che benche vilissime le rendeuan in paragone più vili, e odiose, ricouerarsi ignude dietro a quelli, che correndo per tutto il campo procurauano ad esempio del Generale di rimediare a quel male, che da altra parte non poteua aspettare il rimedio, che dalla sazietà, e dalla stanchezza de'Malfattori. Alcune di quelle infelici rese più mal sicure dalla propria bellezza essendo prese da vno furono, o per inuidia, o per disperazione crudelmente vccise da vn'altro, che accorso alla medesima preda non gliele poteua togliere viue di mano: E tal'vna se ne trouò, che tolta in mezo da due Riuali di diuerse Nazioni, mentre l'vno la tira da vna parte, e l'altro dall'altra, venne a cascare finalmente trafitta da quello, che si vedeua sforzato di cederla al più forte. Non voglio macchiare il lustro di questa Vittoria rammemorando tutte le sceleratezze commesse da quei forsennati, mentre tentarono di saziare la propria ingordigia in così ignominioso, e sacrilego ladroneccio; ma è ben cosa degna di marauiglia il considerare con quanta franchezza eseguissero

Poglizzani, e Morlacchi mãcano di fede a' Turchi.

vn'

vn'eccesso di tanta barbarie, sotto gli occhi del medesimo Generale, che scorrendo senza riguardo della propria persona trà quella sfrenata moltitudine, ancorche rompesse addosso ad alcuno di loro il Bastone del comando, e insanguinasse la spada nella vita di qualche altro di quegl'insolenti, non fù però bastante a ritenere il corso di quel furore diuenuto vniuersale. Veduta dunque vana ogni sua fatica da questa parte, diedesi insieme col Foscarini, e'l Coco a saluare il rimanente di quei disgraziati fuggiti salui dalle mani di quelli, che aueua destinati all'assicuramento della Fortezza, e con l'esempio degli altri si erano anch'essi dati a quelle violenze, e vccisioni, che in vna Città nemica, e abbondante sogliono suggerire lo sdegno, e la cupidigia. Il Georgio veramente col trapassare con la spada i fianchi ad alcuno, frenò la furia di molti altri Soldati, e condusse giù viuo tutto che maltrattato il Sangiacco: e Benedetto Dolfino altresì, che con esempio degno d'eterna memoria nella sua Patria volle militare priuato Venturiere, e farsi vedere in tutte le fazioni di questa Campagna tra i Soldati ordinarij; saluò anch'egli non pochi; come nè meno mancarono alle proprie parti gli altri Nobili mandati quiui dal Generale perche ouuiassero con la loro presenza a i disordini; ma indarno; Perche si come la stragge fatta nel Campo non fù crudeltà de'soli Poglizzani, e Morlacchi, ma vi ebbe parte per l'auidità della preda tutta la Caualleria grossa, e leggiera, e la Fanteria Italiana, e Tedesca; così nella Fortezza, doue l'allettamento della preda era maggiore, non solamente il Reggimento del Crutta, che quiui èra allora di guardia; ma tutte le altre milizie concorsero a gara alla rapina non solamente delle robe, ma delle Donzelle più vaghe, e de'fanciulli. Vogliono alcuni, che dal fuoco acceso casualmente dalla trascuraggine d'vno di costoro in certa poluere, venisse suscitato lo sdegno de'Morlacchi, i quali stimandolo mina, e perciò credendo violate le condizioni della resa si giudicassero obligati a così terribile risentimento. Ma fossene ciò, che si voglia, passò il numero degli vccisi in questo modo a più di ducento, e cinquanta fra huomini, e donne; e degli smarriti cioè fatti schiaui nascostamente ducento. Gli altri tutti al numero di quattrocento in circa furono condotti, e trattenuti dal Generale a Salona con grandissima carità, e infinita dimostrazion di cordoglio di tanta loro disgrazia. Fra gli vccisi racconta il Vernino d'auere riconosciuto il cadauere del Tenente de'Gianizzeri, il quale quasi presago di quello, che gli doueua auuenire, non voleua più tornar nella Piazza. Pure costretto a rientrarui da'Veneti, é auuedutosi nel sortire con gli altri, che la sua sopraueste di panno fino gli tiraua addosso le mani di molti; cominciò da sè medesimo a trarsela come fece; ma non perciò sfuggì la morte; perche scorrendo auanti fù da altri, che aspirauano alla sua bella camicia in più parti trafitto; prouando in sè medesimo quanto sia vero, che cammini più sicuro dall'altrui violenza, chi non alletta gli occhi con le mostre della ricchezza. Il Sangiacco, suo Fratello, e gli altri Turchi più principali furono dal General Foscolo trattati con tanto splendore, e munificenza, che ebbero a restare molto consolati anche nella loro calamità per essere stati vinti da vn Capitano, che ornato di eccellenti virtù non poteua essere che fauorito dal Cielo nelle sue Imprese. Egli intanto, benche si trouasse alterato per questo successo, che l'aueua priuato del gusto di così segnalata Vittoria, abborrendo nondimeno dal funestare con la morte di quelli, che n'erano publicati gli autori, il maggiore de'suoi Trionfi, dissimulò il fatto con molta prudenza, e si condusse la mattina seguente a rendere a S. D. M. le grazie douute di tanto beneficio nella Piazza: Doue entrato quasi tutto l'Esercito, e considerati

Tenta in vano il Foscolo di rimediare al disordine.

 derati

Importanza di questa Vittoria. derati i siti, le Fortificazioni, le Ritirate a guisa di picciole Fortezze, e altre sicurezze fabricateui dalla Natura, e insieme il numero della gente ancora buona da combattere; e dall'altra parte dieci pezzi di Cannone di bronzo, l'apparecchio degli altri stromenti da guerra, e le vettouaglie, che bastauano loro per due mesi ancora; apprese meglio la grandezza, e la importanza della Vittoria; essendo cosa certa, che vna tal Fortezza se non si fosse resa da sè, non l'auerebbe espugnata, fuor che cō lungo tempo, e fatica; e con perdita di molti, e de' più valorosi, doue non costaua allora altro spargimento di sangue, che di cento, e cinquanta Soldati morti, e d'altrettanti feriti. E veramente questa impresa così d'improuiso risoluta dal Generale, e in quindici giorni condotta a fine, fece stupire lo stesso Senato non meno del suo ardimento, che della sua felicità, onorandolo intanto del titolo di Benefattor della Patria.

Lodi del Senato al Foscolo.

Tutti gli altri non dubitarono di chiamare questo successo miracoloso: di che sì come non si può giudicar cosa alcuna di certo; accadendo spesse volte in guerra, che vn'accidente casuale doni delle Vittorie anche a i vinti, non che a quelli, che si trouano in auuantaggio di forze, e di fortuna; così possiamo dire, che se in questa espugnazione interuenisse qualche cosa di sopranaturale, non debbia essere attribuito, che alla pietà Christiana del Generale, solito a chiamare in tutte le sue imprese la protezione del Cielo, con la cotidiana esposizione del Santissimo Sagramento a Zara, e in altre Città della Prouincia, e con altre opre religiose, e pie, cō le quali accompagnaua gli atti della sua vigilanza, del suo valore, del suo Consiglio, e della sua risoluzione. Visitata la Piazza ne comandò il Foscolo la ristorazione, e ne dichiarò Proueditore Francesco Valiero, e Gouernatore dell'Armi il Conte Sabini con quattrocento Fāti Italiani, e Tedeschi; ottanta Caualli, Bōbardieri, e altri Officiali, e apprestamenti da guerra. Dopo che fù l'Esercito Veneziano incāminato verso Spalato, e Traù; doue sparsa voce fra' Soldati, che douessero essere imbarcati, e spediti in Albania; trecento Caualli gittarono l'armi a terra auanti la Galea del Generale, e perduto il rispetto a i Comandanti si protestarono di non volere andare in Albania, e meno in Candia; aggiugnendo, che sarieno passati al seruigio di Cesare, quando non auesse loro perdonato il Generale quella disubbidienza, e non fossero stati sodisfatti de i loro stipendij. Ma leuati loro dall'animo questi sospetti dal Proueditore Georgio, e da' loro Capitani finalmente si quietarono riducendosi alla primiera obbedienza.

Solleuazione nel Campo Veneto.

In questo mentre il Senato auuto il conueniente riguardo a questa Vittoria, considerò i vantaggi, e le difficoltà, che appariuano nel mantenimento di questa Piazza di tanto rilieuo; e come le opinioni si conoscono nel paragone de' contrarij vi fù chi ne propose, e procurò di persuaderne la demolizione con questi argomenti. Che Clissa, benche tanto famosa per la sua Fortezza, essendo stata conosciuta espugnabile, poteua con la medesima facilità, che era stata presa da' Veneziani essere ricuperata da' Turchi. Che Ibrahino riputando sommamente offesa la sua grandezza in vna perdita così fatta auerebbe fatto ogni sforzo per rientrarne al possesso; e tanto più, che somigliante successo, che gli aueua fatto conoscere la giustitia, la potenza, e la fortuna delle Armi Venete, l'auerebbe reso ancora se non timido, men trascurato almeno, e sprezzante. Che i Turchi ammassando vn'Esercito poderoso poteuano passare a Spalato, e Traù, lasciando Clissa dietro le spalle: la quale circondata dall'armi nemiche, e priua di soccorsi sarebbe caduta da sè medesima. Che nella guerra tenendosi gli occhi sempre fissi alla pace non si doueua fortificar Clissa, mentre seguendo la pace, auerebbe conuenuto restituirla;

Opinione perche Clissa sia demolita.

la; e però in vece di fabricare in casa de'Nemici era miglior partito d'impiegare l'oro, il tempo, e la fatica in fortificare il proprio Stato. Che facendo mestiere a Clissa di fortificazioni interne ed esterne, e auendo come tutte le altre cose le sue imperfezioni, per le quali, volendo leuarle via, bisognaua molto tempo, ella poteua intanto essere inuestita da'Turchi prima d'essere assicurata. Che vn grosso presidio sarebbe stato in breue superato da' Turchi con la fame, vn tenue non auerebbe potuto difenderla lungamente. Che conseruandosi Clissa i Morlacchi, e gli altri Popoli venuti a diuozione della Republica non resterebbono nè sodisfatti, nè sicuri; mentre restituita la Piazza, si trouerebbono tuttauia vicini, e sottoposti al giogo pesantissimo della tirannide scosso da loro; onde gli altri Popoli ancora, che inclinauano a passare sotto il suo Dominio, temendo di vederui nuouamente annidati i Turchi, non auerebbono tentato alcuna nouità priuando presentemente la Republica di questo vantaggio, di far la guerra al Turco co'suoi proprij Sudditi. Che la gloria dell'acquisto nõ resterebbe annichilata nella demolizione della Piazza, anzi restarebbe in essa sepellita ogni sperãza de'Nemici di tenere le forze loro vicine a'Veneti in luogo, che nell'auuenire poteua esser fatto inespugnabile. Che nõ era prudẽza l'allõtanare le proprie forze dallo Stato, mẽtre sarebbono state meglio impiegate nella difesa delle Piazze deboli. Che tenendo Clissa prima di sapere se vi sarebbe tẽpo di assicurarla, e forze basteuoli da sostenerla, era vn lasciare in pericolo di perdersi molta gẽte, e cõ essa la gloria, e la riputazione acquistata in vincerla. Che insõma nõ potendo la Republica diuidere le sue forze in tãti luoghi sẽza debilitarle; doueua tenerle raccolte nel proprio Stato per la cõseruazione delle proprie Piazze, cõ questo fondamẽto, che la guerra col più potente si fa per cõseruare, non per aggrandire il Dominio.

Contra questa opinione fù detto con egual fondamento di ragione, che Clissa era stata sempre creduta inespugnabile per lo sito, e per la prudenza del Prencipe, a cui toccaua difenderla; e tale doueua essere stimata; essendosi ciò chiaramente conosciuto ne'tempi passati, che videro sotto quella Piazza disfatti Eserciti numerosi; onde non potendosi temere ragioneuolmente di perderla, sarebbe stata imprudenza il distruggerla; mentre con essa si poteua tenere l'Armi del Turcho lontane dalle altre Piazze della Dalmazia. Che essendosi dato parte a'Prencipi di così fatto acquisto seguendone la demolizione, verrebbe per conseguente stimata impresa di poco rilieuo, di picciol danno a'Turchi, e nullamente stabile il fondamento di maggiori progressi. Che douendo giudicarsi la caduta d'vna Piazza così forte quasi miracolosa, e succeduta più per la felicità dell'Armi Venete nella Dalmazia, e per la buona cõdota del General Foscolo, che per la forza ancora dell'Armi; e più per la debolezza de i Difensori, che per la violenza degli Aggressori; non si sarebbe fatto altro, che pregiudicare appunto alla riputazione dell'Armi della Republica; la quale doueua far'apparire le sue Vittorie non solamente fra le ruine; ma dentro le forze ancora de'Nemici. Che la demolizione de i Luoghi defensibili è danno comune a i Vinti, e a i Vincitori. Che è meglio far la guerra nel Paese nemico, che sul proprio Stato, dal quale dee essere allontanata con ogni studio. Che il mantenimento di Clissa Piazza considerabile quasi al pari di Canea, auerebbe ageuolato i Trattati di pace. Che i Turchi non così facilmente, come si supponeua, si auerebbono lasciata addietro vna Piazza sì forte, penetrando sotto altre Piazze più deboli in mezo alle forze nemiche senza ritirata sicura. Che passando a campo sotto Clissa in grosso numero non auerieno potuto durarui lungamente; in picciolo ne sarebbono stati ageuolmen-

Opinione che sia fortificata.

rebuttati. Che seguendone la distruzione ne' Trattati di pace ne auerebbe il Turcho preteso qualche altra ricompensa, o chiesto almeno più danaro, che ella non costa: Che i Sudditi, e le Soldatesche auerebbono perduto quella cõsolazione, che sogliono godere negli acquisti, e nelle prosperità del loro Prẽcipe. Che i Morlacchi, e gli altri popoli passati alla diuozione della Republica non vedendo così grande ostacolo a i Turchi su le frontiere della Dalmazia auerebbono temuto d'essere lasciati esposti alle ingiurie de' Nemici. Che insomma difendendosi Clissa si sarebbe difesa tutta la Dalmazia.

Questa opinione come più generosa, e meglio fondata venne abbracciata dal Senato, onde fù decretato il mãtenimento di Clissa con applauso vniuersale non solamente del Popolo Veneziano, e di tutti gli altri Sudditi di questo felicissimo Dominio: ma di tutta la Christianità Cattolica. Anzi fù opinione d'eccellenti Politici, che auerebbe douuto la Republica, se non tutte le Piazze conquistate fortificare almeno Zemonico, Vrana, Scardona, e Dernis; e quello, che è auuenuto negli vltimi Trattati seguiti fra la Republica, e la Porta nella Dalmazia hà dato chiaramente a conoscere quanto fosse ben fondata questa opinione, e quanto sia infelice ancora quella ragion di guerra, che solamẽte acquista per distruggere, mentre consuma il tempo, l'oro, e 'l sangue per niente; doue quanto più oltre si portano le conquiste, tanto meglio si conseruano le cose proprie. In esecuzione adunque di questo Decreto del Senato, fù comandato al General Foscolo di fortificarla; ed egli cõ l'assistenza di Monsù d'Amur, e d'altri Ingegnieri, toltene via molte imperfezioni, la rese quasi inespugnabile; perche souente la viltà de' Difensori suol fare espugnabili a deboli sforzi anche le più forti Rocche del Mondo; onde ebbe a dire Filippo Rè di Macedonia, che non fosse inespugnabile quella Fortezza nella quale poteua entrare vn'asinello carico d'oro. In questo mentre i Bassà Tecchieli auuisato della crudeltà vsata da' Christiani a' Turchi nella resa di Clissa, e ne mandò il ragguaglio alla Porta, e diede facoltà a' suoi Soldati di saccheggiare, fare schiaui, e ammazzare in tutti i paesi de' Morlacchi. Dopo che ritiratosi di là dal Fiume Cettina fece tagliare i ponti riducendosi a Hliuno per vnir le sue genti, aspettando quiui il Sangiacco d'Ercegouina, e altri rinforzi, che di ordine della Porta gli doueua spedire il Bassà di Buda.

Si fortifica Clissa.

Andamẽti del Bassà della Bossena.

Scoprissi di quei giorni vn Trattato per due anni continui maneggiato dal General Foscolo co' Popoli dell'Albania Christiani Sudditi del Turco, e inclinati abantico alla diuozione de' Veneziani, e più che mai vogliosi di scuotere il giogo della tirãnide Ottomana. Mõsignor Marco Suna Arciuescouo di Durazzo, e Don Georgio Iubani cõ diuersi Religiosi, e Capi del Popolo, dopo d'auere introdotta questa negoziazione cõ molta segretezza, spedirono sopraciò Ambasciatore al General Foscolo l'Arciuesc. di Scutari Gregorio Frascina. Chiedeuano gli Albanesi assistẽza, e difesa, e qualche arme per operare; nõ potẽdo chieder meno chi tratta di ribellarsi; e prometteuano di sorprẽdere Scutari, e sostenerlo in fino a che vi arriuassero le Armi Venete per acquistar poscia Alessi, e Croia cõ altre Piazze della Prouincia. Bramauano sõmamẽte la presẽza del Generale per riceuere vigore, e cõforto dal suo valore, e dalla sua fortuna. Cõtuttociò cõtenti della fede, e assicurati d'assistẽza apparecchiarono l'armi cõ questo appontamento di sorprendere Scutari cõ uno stratagẽma ordito dẽtro la Fortezza, doue teneuano corrispõdẽza la notte delli 23. di Marzo: e che dopo tre, o quattro giorni comparissero a quella difesa le Armi Venete. Il General Foscolo vi spedì Costãzo da Pesaro cõ ottocento Fanti, e cõmissione di non lasciarsi vedere prima d'auer riceuuto auuiso, che gli Albanesi

Cospirazione degli Albanesi contra i Turchi.

nesi auessero sorpreso la Fortezza. L'Arciuescouo di Durazzo si mise sopra Alessio nel Monte Veglia con settemila huomini per impadronirsi di quella Città, e di Croia. Ma essendo in così grandi intraprese più difficile la segretezza, che la esecuzione, alcuni Christiani facendo più conto della ricompensa, che aspettauano da' Turchi, che de' vantaggi della Republica Veneta, e della Christianità Catolica ne scoprirono in trattati i disegni, e gli apparecchi al Sangiacco di Scutari; il quale ritenute appresso di se le spie, ne spedì l'auuiso a i Sangiacci d'Alessio, e di Croia, e di tutti gli altri luoghi di Albania; accioche si apparecchiassero contra ogni nouità possibile ad auuenire; e poscia fece allestir le milizie per assalire i Christiani prima che si mettessero in ordinanza di battaglia, e tagliarli tutti a pezzi come speraua su le relazioni d'altre spie, che l'auuertirono dell'arriuo del Pesaro in quella parte portato troppo presto a vista de' Turchi dal souerchio desiderio di ben seruire alla Patria, e di segnalarsi in così degna impresa; mentre non serue bene chi non serue ancora all'occasione, e agli ordini de' Capi supremi, altro non operando la souerchia fretta, o la troppa tardanza, che il precipizio delle intraprese con poco onore di chi vi si adopra. Ma Dio, che non volle permettere tanta stragge de' Chistiani armati per la Fede, e per la libertà, e ribellati da vn nemico de' corpi, e delle coscienze loro, permise, che nella notte disegnata a questa fazione cadesse tant'acqua, che inondò il Paese, e impedì all'Esercito di valicare il Fiume Drino; si che tornate quelle genti addietro si dispersero per le Montagne, e Costanzo da Pesaro si ritirò senza altro acquisto, che della dedizione de' Popoli di Montenegro. Il Sangiacco nella seguente mattina tenne consulta, e per opporsi al corso di questa ribellione, che penetraua già nelle viscere dell'Imperio Turchesco procurò d'auer nelle mani i più principali Ministri di essa per mettere col castigo di pochi il terrore in tutti gli altri, già che vn delitto vniuersale nō può essere vniuersalmente castigato, mentre non si voglia desolare d'abitanti i paesi intieri. Fece pertanto condurre dall'Oratorio di San Pelegrino a Scutari Fra Giacopo Sernano, e Fra Ferdinando d'Arbisola Religiosi dell'Osseruanza Riformata di San Francesco di santa Vita, e in giorno di Venerdì solenne a quei Barbari li fece impalare nel Borgo della Fortezza con festa grande de' Turchi. Prima che fosero impalati, essendo auuisato il Sangiacco, che questi Religiosi erano huomini da bene, e aueuano minor colpa degli altri in quel trattato, egli rispose, che i delitti contro il Prencipe non si distinguono nelle pene meritando d'esere tutti egualmente puniti. Ciò non ostante commosso dalla tenerezza d'vn suo Nipote, che conoscendo quei Padri ne mostraua compassione, fece dir loro, che se auesse voluto farsi Turchi auerebbe saluata loro la vita. Pietà crudele, e propria di Barbari. Ma questi buoni Religiosi vedendosi chiamati al Cielo per mezo del martirio risposero di volere morir Christiani con tanta franchezza, che non vi fù chi ardisse più di tentarli di rinegar quella Fede, che promette a' suoi Professori il godimento d'vna eterna, e beatissima vita. Messo adunque da' Turch ad ambedue vn palo sopra le spalle furono condotti per le strade del Borgo a suono di Tamburi fino al luogo destinato al loro supplicio, che venne con la innata ferità Turchescha prestamente eseguito. Frà Giacomo inuocando il nome di Gesù Christo morì subito; ma Frà Ferdinando visse, e predicò la Fede Christiana fino al principio del giorno seguente, e poi morì insegnando col suo esempio a' Christiani, che quella morte, che manda l'anime al Cielo, anche in mezo a i tormenti sia gioconda, e soaue. Stettero d'ordine del Sangiacco i cadaueri fitti

Scoperta da' medesimi Christiani.

Religiosi impalati da' Turchi.

nel palo tre giorni intieri, ne'quali non solamente i Christiani ma diuersi Turchi, e Turche, che aueuano conosciuti in vita quei Religiosi, andarono fra le tenebre della notte a tagliare per diuozione de'pezzi dagli Habiti, che aueuano indosso. Dopo che i Christiani (essendo ogni cosa venale appresso i Turchi) comprati i cadaueri gli sepellirono nella Chiesa di San Biagio furono parimente impalati il Bombardiere Lancia, e 'l Prete Georgio Iubani, la costanza del quale sarà sempre memorabile, essendo stata crudelissima la sua morte. Egli fù passato attrauerso del corpo per li fianchi; ma conuenne a'Turchi di far'i buchi nella pelle dall'vno, e dall'altro lato, perche il palo, benche lungamente battuto, non potè mai trapassarli. Alzato finalmente da terra visse in quel tormento sei hore, e spirò aiutato a morire da due moschettate nella testa, che aprirono più d'vna strada a quell'anima di volarsene al Cielo. Quindici giorni dopo fu appiccato vn'altro Bombardiere in Alessio: e fù cercato diligentemente ancora quel Vescouo per farlo morire come sospetto di fomentare anch'esso le riuolte, tutto che auesse già sborsato per liberarsi da questo pericolo trecento scuti, ma auuisato da vn Turcho suo Amico dell'ordine del Sangiacco, saluò con la fuga la vita. Dopo che il Sangiacco, o temendo, o fingendo di temere, che i Religiosi preualendosi del credito che tengono soura i popoli li sollecitassero alla ribellione; essendo ordinario, che si creda quel, che si pensa, e si pensi quel, che si crede; fattili chiamare a sè, li minacciò di tormenti orribili, e poi fatti loro sborsare sessanta reali per testa, per alcuni, che erano fuggiti a Cataro, li rimandò alle proprie case; facendo con sì fatta diuersità di trattamento chiaramente conoscere, che non solamente si comprano, ma si aggiustano tutte le cose col danaro appresso quei Barbari.

Altri Christiani impalati.

Alla nouella riceuuta da Ibrahino della caduta di Clissa non si potrebbe ageuolmente dire come se ne sentisse commosso nell'empito delle sue apprensioni quell'animo sempre altiero, souente terribile, e sempre furioso. Egli fece chiamare immantenente a'suoi piedi le teste di quelli, che aueuano maneggiata la difesa di questa Piazza, perche la seuerità del castigo insegnasse la brauura agli spettatori, e violentasse alla ostinazione i suoi Capitani. Ma di quello, che succedesse di costoro ne lascia nell'aspettazione d'intenderlo l'Autore de'Frammenti di questa Guerra, promettendone il racconto nella Historia, che ne andaua architettando ne'suoi pensieri; la quale essendo con la sua morte intempestiua andata seco sotterra; ed essendo in questa medesima Campagna morto parimente Ibrahino, noi non trouiamo cosa alcuna degna da raccontarsi in questa parte. Ben sì trouiamo, che poco sodisfatto della Fortuna del Bassà Tecchieli, gli dasse per successore nel Gouerno della Bossena, e delle Armi nella Dalmazia il Bassà Deruis, soggetto di molta esperienza, ma di genio tardo, e più disposto a i consigli, che alle risoluzioni; sapendo troppo bene, che sotto la Tirannide Ottomana non possono i Ministri, e Sudditi errare più d'vna volta. Peruenuto a Hliuo pensò alla impresa di Spalato; secondo la commissione condizionata, che ne teneua dalla Porta; e giudicata facile per la debolezza della Piazza, e molto opportuna per fare vna gagliarda diuersione alle forze de'Veneziani. Apparechiato adunque il Treno dell'Artiglieria, mosse l'Esercito di dodici mila Soldati per la maggior parte gente nuoua, e inesperta; onde si vide minorato in breue dalle fughe di molti, che abborrendo le fatiche militari sospirauano la quiete delle proprie case. Suanita adunque prima di tentarla l'impresa fra le mani a Deruis; nè voluto perdere con

Deruis Bassà al Gouerno della Bossena.

la

la gente la riputazione dell'Armi Ottomane, si ritenne ne'suoi confini, contento di tenere (secondo le sue commissioni) i Veneti in gelosia, moto, e spesa. Pensaua intanto anche il General Foscolo aggrauato dagli anni, e dalle indisposizioni, di tornare a godere qualche riposo da tante fatiche; ma conoscendo il Senato la sua presenza ancora necessaria nella Prouincia; perche partendone esso, portaua seco l'affetto de' popoli, e delle Soldatesche, da cui dipende la Fortuna de'Capitani; gli diede animo di fermaruisi ancora per qualche tempo esaltandolo a più sublime grado di onore nelle prime dignità della Patria. Applicò egli adunque l'animo a nuoui tentatiui per accrescere spauento a'Turchi, e lustro alle armi publiche; e auendo inteso, che Deruis auesse giurato l'esterminio de'Morlacchi, pensò, che sarieno stati più sicuri con l'armi alla mano, e che gl'inermi da nessuno altro sarebbono stati meglo difesi, che da i loro Nazionali. Tenuto adunque vna mattina seco a desinare il Prete Sorich con altri Capi più principali della Nazione, entrò a discorrere del danno, che si auesse potuto fare a'Nemici; e come che gli spiriti riscaldati dal vino si trouino più che in altro tempo disposti alle risoluzioni pericolose, elli proposero al Generale la impresa di Ribenico Terra murata, e di qualche conseguenza a quattro miglia di là dal Monte Adrio, e tutta circondata dalle acque, e però con vn sol ponte per entrarui; esibendosi insieme di sorprenderla sotto la direzione del Gouernator Possidaria Soggetto di molta stima appresso tutti, e di singolar confidenza con essi. E si assicurauano oltre a ciò di prospero euento per la intelligenza, che nudriuano co'Morlacchi di Osforzi Terra della Prouincia di Licca. Il General riceuuta prontamente l'esibizione de'Capi, non tardò punto il necessario apparecchio per così fatta spedizione; che venne principiata agli vndici di Luglio con tre Galee, e alcune Barche armate, due Compagnie di Caualleria volontaria, e quasi duemila Fanti; tutta gente scelta, e risoluta. Il Possidaria riceuute le sue commissioni dal Generale passò per mare a Nouegrado, e vi si condusse per terra co'suoi Morlacchi il Prete Sorich. Quindi valicato lo stretto, trouossi la sera con tutta la gente a Vezza sotto le Montagne trattenuto quiui vn giorno intiero da vn diluuio d'acque. Trapassato il giorno appresso a Ruiro situato fra i Colli vicini chiamò la Consulta de'Capi per disporre l'Impresa; e diuise l'Esercito in sei Squadroni. Il primo come di vanguardia assegnò con cinquecento Morlacchi all'Harambassà Smiglianich Soldato coraggioso, e pratico delle strade, e de'siti di quei paesi con ordine di prendere i passi più opportuni, e di tenerli fin che fosse passato tutto l'Esercito. Il secondo pur di cinquecento Morlacchi fu raccomandato al Sorich; e il terzo di trecento a Petronio Calogero; a'quali andaua congiunto il quarto di cinquanta Caualleggieri comandati da Marcho Marchouich. Il quinto formato di trecento, e cinquanta Soldati delle Barche armate si ritenne Possidaria nel Corpo di battaglia per essere pronto a i bisogni, e collocò il sesto di ducento huomini diretti da Pietro Masosuich come di Retroguardia. Il concerto vniuersale di questa mossa era di approssimarsi a Ribenico, darui il sacco, e il fuoco; e poi tornare per altra strada per riceuere alla diuozione della Republica nuoui Morlacchi; che aspettauano d'essere condotti via per isfuggire gl'incontri sinistri della vendetta de'Turchi. Prima d'entrare in marchia aueua lo Smigliauich di consenso del Possidaria spedito vn suo Schiauo fedelissimo in Licca a spiar de'Nemici, e marciò poi di notte fra le montagne. In vno

Spedizione del Foscolo nella Lica.

ſtretto delle quali auendo trouato due Morlacchi ſpie de'Turchi con errore conſiderabile, potendo ritenere ambedue, ne fermò vn ſolo. Il quale malizioſo ſopra il ſuo biſogno, giurò di non eſsere mandato a ſpiare da Turchi, ma di fuggire volontariamente al Campo de'Veneziani; ben sì foſse corſo il ſuo Compagno ad auuiſarli del ſuo paſsaggio a'danni di Ribenico. A queſta fama i Turchi, abbandonati repente i Luoghi circonuicini impotenti alla difeſa ſi vnirono inſieme in numero di quattromila per tagliare a pezzi tutti i Morlacchi ſparſi alla Campagna, e più intenti alla preda, che alla battaglia. Di che auuiſato il General Foſcolo ſpedì incontanente ordine a'ſuoi di ritirarſi a Nonna, Pomadana, Nouegrado, e altre Ville con le loro guardie. I più vicini ſi ritirarono a tempo, ma cinquanta de'più lontani dopo vna coraggioſa reſiſtenza; perche l'affetto verſo la roba rende gli huomini più forti a difendere anche la vita; furono tagliati a pezzi, ma non ſenza vendetta, da'Turchi. I quali per queſto incontro fatti più animoſi, e auuiſati da vna ſpia, che la Vanguardia dell' Eſercito Veneziano ſi trouaſſe diſcoſta dagli altri Squadroni più d'vn miglio, e diſordinata per bottinare; andarono a incontrarla accompagnata da vna Squadra di Morlacchi da Ozorli, e da Scardona, i quali trouatiſi in mezo alle forze de'Turchi, furono coſtretti a mancar di fede alla propria Nazione perche non toglieſſero loro la vita i Turchi. Smiglianich vedutiſi alle ſpalle i Turchi non ebbe tempo d'ordinarſi, non che di difenderſi, perche doue è diſordine, non è difeſa: Egli però con ſtraordinaria brauura prolongò buona pezza la morte per renderla a sè ſteſſo più glorioſa, men terribile a'ſuoi Compagni, e più graue, che lieta a'Turchi. Cento, e venti reſtarono morti con eſſo ſu la Campagna, e poi trucidati: perche i Turchi arrabbiati contra i Morlacchi incrudelirono ne'cadaueri inſenſati giuocando alcuni d'eſſi, con le loro teſte, gittandole in alto, e rotolandole per terra. Fatto queſto ſi aguatarono in tre luoghi d'vna Montagna per attenderui il groſſo de'Veneti, che non poteua paſſare per altra parte. Il Poſſidaria aueua in queſto mentre occupato i Borghi di Ribenico, ma non poteua penetrar nella Terra; perche non poteua diſtaccare i Soldati dalla preda; E veramente chi prenderà a conſiderare tutti i ſucceſſi di queſta guerra reſtarà grandemente dubbioſo, ſe più di male, o di bene recaſſe queſta venuta de'Morlacchi ſotto l'obbedienza della Republica; tanti diſordini ſuccederono in tutte le impreſe per l'auidità di rubare di queſta gente: ben'è vero, che eſſendo caduto il danno ſopra di loro ſteſſi, e auendo per altro danneggiato anch'eſſi in molte guiſe i Turchi, ne riſultò pure queſto beneficio al Publico, che fece in buona parte la guerra co'ſudditi, e con le ſuſtanze de'Turchi in quella Prouincia. Penetrato adunque all'Eſercito ſotto Ribenico l'auuiſo della Rotta data da'Turchi alla Vanguardia; quaſi che non aueſſero i buoni Morlacchi, altrettanto imprudenti, quanto animoſi, nè meno auidi, che ſconſigliati da penſare ad altro; che alla roba, ne caricarono molti Caualli tumultuariamente, e cominciarono a diuiderſi, e fuggire douunque ſi ſtimauano più ſicuri. Il Poſſidaria preuedendo il male, che doueua produrre vn tanto diſordine corſe con la ſcimitarra ignuda per fermarli, facendo lo ſteſſo il Prete Sorich con paſſare dalle preghiere alle minaccie, e dalle minaccie alle ferite. Ma non vi eſſendo che la morte, che poſſa fermare il Soldato vile, e impaurito, riuſcì vano ogni tentatiuo, e maſſime dopo che ebbero coſtoro veduto morto Giouanni Ceuich vno de'loro Capi. Contuttociò ſperando il Poſſidaria di vederli fermati dalla paura di

Morte di Smiglianich.

di esser trouati soli da'Nemici; essendosi ritirato in posto più sicuro, mandò Girolamo Bachich, e gli Harambassà Vichelia, e Vrbo con ducento soldati ad occupar lo stretto del Monte abbandonato dalla Vanguardia, e ad assicurare il passo, disegnando di conduruisi con la gente ordinata, e cominciò la marchia a quella volta. Ma i Turchi vedendo questa ritirata s'ingrossarono (perche nel dar la caccia a chi fugge tutti son valorosi) a cinque mila, e tolsero in mezo i Veneti; i quali arriuati allo stretto, e scoperto il grosso numero de'Nemici ripigliarono con maggior confusione la fuga saltando a guisa di Caprioli per la montagna, senza però sfuggire i Nemici, da'quali erano attorniati da ogni parte. Il Prete Sorich disse, e fece quanto seppe, e potè per saluarli; ma in tali casi non seruendo le parole, che a crescere lo spauento ne'fuggitiui, rimase egli solo nel pericolo; doue mostrato vn coraggio degno d'vn'huomo, che combatteua per la Fede, e per la libertà; ne volendo in maniera nessuna voltar le spalle a'nemici, ne a vna morte così gloriosa, restò dopo vn lungo combattimento soprafatto dal souerchio numero de'Nemici, ferito, e prigione. Saluossi il Possidaria; ma lasciò in questa impresa (solite vicende della fortuna di guerra) gran parte della fama acquistata in tanti felici incontri passati: comprobando col suo esempio questa Politica verità: *Che non ogni Capitano, che è valoroso nell'obbedire sia prudente abbastanza nel comandare; ed essere infelice quel Capitano, che comanda a soldati nuoui, inesperti, e senza ordine, e disciplina.* Piero Smiglianouich, Giouanni Giuanzouich, e Suernazouich, Girolamo Bricia, Marco Marcouich, Georgio Cichigh, il Prete Gilos, Pietro Matcouich, Antonio Gracille, Gregorio Repesat, e altri Capitani sì di Morlacchi, che di Paesani sostennero l'empito de'Nemici imboscati in molti luoghi; ma ridotti finalmente a pochi, e assaliti da tutte le parti, dopo d'auer fatto marauiglie di valore, e stesi a terra sette Agà, e più di sessanta soldati Turchi, oltre a molti feriti, rimasero anch'essi morti sù quell'infausto terreno, e sepolti viui nella memoria della Posterità, che renderà loro quell'applauso, che meritò anche nella disgrazia vn valore veramente singolare. Oltre a questi Capi mancarono in così disordinata fazione da quattrocento Christiani, e quindici andarono schiaui con la perdita di molte insegne. Il rimanente dell'esercito andò sparso per le montagne, ne si ridusse, che dopo molti giorni all'obbedienza del Generale. Alcuni delli schiaui furono riscattati da'Morlachi, e gli altri fatti morire con tormenti fierissimi da'Turchi. Che'ul Alfiere fù squartato, diuersi posti nel palo; ma sopratutti fù martirizzato il Prete Stefano Sorich; la cui morte sarà sempre deplorabile, come la vita fù degna d'onorata memoria nella Christianità. Egli fù scorticato quasi mezo, poscia impalato, e finalmente lacerato; e mentre i Turchi gli tormentauano co' ferri il corpo, procurarono di ferirgli l'anima ancora con le ingiurie; ma egli conseruando vna marauigliosa costanza d'atti, e di parole, e sprezzando egualmente i dolori, e gli obbrobrij raccomandò la sua anima a Dio, e morì anche tra le pene trionfante de' suoi nemici; che restarono più arrabbiati della sua costanza, che sodisfatti di così crudele vendetta; non prouando cruccio maggiore la crudeltà de' barbari, e de' Tiranni, che nel disprezzo delle offese loro. Il suo corpo fù lasciato insepolto; ma non fù men glorioso; perche non aueua Stefano bisogno d'altro monumento, che di quello delle proprie azioni virtuose nella difesa della Religione, e della libertà; e tutte le Histo-

Rotta de' Morlacchi.

Morte del Prete Sorich.

rie

rie di questo secolo gli drizzeranno trofei di memoria eterna al suo nome.

Intanto il General Foscolo auezzo a registrare più Vittorie, che imprese, e oltremodo affezionato a questa gente, che dalla sua Virtù era stata rapita dal seno della Turchia per farla suddita della Republica; rimase addolorato, ma non abbattuto da così infausto successo; e osseruato lo stordimento di quelli, che erano auanzati da così crudele percossa, spedì Carlo Begna con gli Albanesi ad assisterli, e consolarli. Ma benche l'amaritudine di questo incontro, oltre i conforti del Generale venisse raddolcita da vna nouella prosperità; contuttociò, essendo lo spauento passione più tenace dell'allegrezza stettero i Morlacchi per qualche giorno come attoniti d'vna disgrazia originata dal loro proprio disordine. Cento Aiduchi erano penetrati verso la Sacca per fare prede, e schiaui, secondo l'instituto di questa gente di pari ardita, e rapace; tre de'quali per saluar se medesimi pensarono di far bene con procurare del male agli altri. Scoprirono adunque a'Morlacchi, che i Turchi in poco numero tragittassero da Belgrado verso Gradisca (luogo di Schiauonia) tre Artiglierie da settanta, e gran quantità di palle d'ordine del Bassà, senza che se ne penetrassero i suoi disegni. Di che meglio assicurati ancora da vna spia de'Christiani, con ardita risoluzione vrtarono nelle Guardie, e distese a terra quaranta di loro, oltre i feriti, affondarono ogni cosa nel fiume; e vi auerebbono fatto maggior danno, se soprafatti dal grosso de'Turchi non fossero stati costretti alla ritirata con perdita d'vn solo soldato: Il quale auendo ammazzato sette nemici, e trouandosi moribondo anch'esso per le ferite riceuute, non volle esser leuato di terra da compagni per non essere loro d'impedimento in fuggire, dicendo, che la morte l'auerebbe arriuato prima de' nemici; e che dopo morte non auerebbe pensato alla sepoltura, si come allora non pensaua, che all'anima propria. Ma Deruis infiammato di sdegno per questa perdita a carico della sua riputazione, fece calar giù da'monti di notte verso Spalato sei mila soldati, i quali non trouando alcuno ostacolo scorsero impetuosamente in molti luoghi, facendo molti schiaui de'Poglizzani, e Morlacchi nelle campagne di Salona, e di Sasso, e predando gran quantità d'animali. Il Proueditore Georgio fece sortire i Borghesani, che si opposero arditamente a'nemici, ammazzandone alcuni, e mettendo gli altri in fuga: i quali stanchi dal viaggio aspro, e faticoso lasciarono addietro gran parte delle prede. Disegnaua veramente il Proueditore di spignere loro addosso la Caualleria, sicuro, che per la stanchezza loro in quelle vie difficili gli auerebbe danneggiati oltremodo; ma poi considerato il souerchio numero de'nemici, e se stesso senza Fanteria per arrischiarsi a così pericoloso cimento, stimò sauio consiglio il tollerare vna picciola perdita per non auuenturare la somma delle cose in quella parte. Quasi nel medesimo tempo scorrendo i Turchi fin sotto Zara Vecchia condussero schiaui alcuni altri pochi Morlacchi, di che più che quei popoli si doleua il General Foscolo; il quale non potendo assistere, come procuraua di vedere per tutto, e di prouedere a tutti, sentiua grauemente la perdita di quelli, che passauano sotto il Dominio della Republica assicurati dalla sua fede. E quì mi perdonino l'Autor de'Frammenti, il Versurio, e tutti gli altri, che hanno scritto di questa guerra della Dalmazia, i quali fauellando del passaggio de'Morlacchi alla diuozione della Republica danno loro titolo di Ribelli, e gli trattano come huomini di dubbia, e sospetta fede: perche essendo il

Atto generoso d'vn Morlacho.

Tur-

Turco non legitimo Prencipe, ma vsurpatore, e Tiranno de' Paesi, e de' Popoli Christiani, conquistati, e soggiogati con guerre ingiuste, e oppressi nella persona, nella conscienza, e nell'anima (mentre toglie violentemente a' Padri Christiani i figli batezzati, e abusa di loro facendoli schiaui, e Turchi) possono con merito appresso Dio, e con gloria appresso il Mondo, non che senza macchia d'infedeltà, e senza nota di ribellione sottrarsi quei popoli al giogo tirannico d'vn loro natural nemico per ricouerarsi all'ombra de' Prencipi Cattolici, e massime allora che sono con guerra ingiusta prouocati ad vna giusta difesa. Anzi si potria dire, che tanto è lontano, che meritino il titolo di Ribelli quei nuoui sudditi della Republica, che anzi quei Christiani, che ò sudditi per forza, o schiaui di volontà del Turco portano l'armi, o in altra guisa si adoprano per esso contra i Prencipi, e popoli Cattolici, peccano grauemente; onde gli stessi sforzati Christiani, che vogano nelle Galee Turchesce, quando sanno, che i Turchi passano a' danni di Christianità peccano anch'essi vogando; perche vengono in questa guisa a cooperare a' nostri danni, e più tosto si dee sofferir la morte, che fare atto alcuno esplicito contra la Fede Cattolica, e dannoso a' Prencipi, e popoli, che la professano.

Morlacchi difesi dalla nota di Ribellione.

Ma tornando al General Foscolo egli vegliaua talmente alla custodia de' Morlacchi venuti sotto la sua parola a diuozione della Republica, e gli obligaua con trattamenti sì generosi, che i più lontani ancora sollicitati più dalla fama della sua bontà, che dalla speranza di migliorare con la mutazione correuano a rassegnarsi sotto la sua obbedienza, con questa dichiarazione di non auere auuto stimolo più efficace per somigliante risoluzione, che quello dell' affetto, e della venerazione, che professauano alla sua persona. All'incontro Deruis Basà ragguagliato di queste cose raggiraua l'animo in barbari pensamenti; lasciandosi intendere spesse volte, che il perdere senza combattere fosse vna perdita intollerabile, onde concepì tant'odio contra tutta la Nazione Morlaccha, che essendogli caduti in sospetto anche i più fedeli machinaua la rouina di tutti. Intanto voluto sfogarsi in parte contra quelli, che aueuano scopertamente abbracciato il seruigio della Republica comandò a Vssain Bey suo Luogotenente, e Capitano ardito di fare vna nuoua scorsa con quattro mila scelti combattenti nel Contado di Zara per distruggere quanti ne auesse trouati di questa gente.

Nuoua mossa de' Turchi contra i Morlacchi.

Il General Foscolo auuisato di questa mossa spedì Illia Smiglianich figliuolo dell'estinto Harambasà nella battaglia di Licca con buoni instruzioni di quello, che douesse eseguire. Illia vero figliuolo di così degno Padre, marchiò con cinquanta Caualli verso Chnin per fare vna imboscata a' Turchi su la strada per la quale doueuano calare in Dalmazia; poi raccolti seco altri Morlacchi di quei contorni, collocò cinquanta soldati nello stretto di Bucouina appresso la Rocca di Seceno; Doue portossi parimente con altra gente da Sebenico Vucin Mandusich soldato terribile, in hora appunto, che i Turchi marchiauano da quella parte. Le guardie scoperto l'esercito nemico, nè diedero auuiso a gli altri, i quali veduto il souerchio numero de' Turchi ancora lontani aueuano risoluto d'aspettarli per dar loro nel ritorno alla coda; ma cangiandosi i consigli, secondo i tempi, e le congionture; auendo inteso, che i Nemici si fossero accampati nelle Campagne di Ostrouizza con quattromila Caualli vollero arrischiarsi d'attaccarli ne' medesimi alloggiamenti. Nel recinto di Seceno, che è vna Rocca con muro largo quattro passi, e vna Torre antica lasciarono settanta Caualli con altri

del bagaglio, e gli Harambaſsà Vocadin, e Medacouich con ducento huomini bene armati di ferro,e di coraggio, e col rimanēte de'loro ſoldati ſi ritraſſero nel monte vicino in luogo forte,e ſicuro. Mandoſich non vedeua di buon'occhio la gente impegnata nella Rocca troppo debole contra la forza nemica,ſapendo,che i muri deboli non poſſono eſſer difeſi con petto forte;e aueua perciò conſigliato, che ſi andaſſe a tendere vna imboſcata ſopra il mō-te di Laſcouizza verſo la ſtrada di Chnin per aſſalire vigoroſamente il Nemico,che marciaua molto ſtracco,e poco ordinato.Ma come è ſolito, che nelle coſe auuenire ſpeſſe volte i conſigli più ſani ſieno riprouati,perche non poſſono eſſere conoſciuti gioueuoli, non fù riceuuto queſto di Manduſich, che eſſendo fondato ſu la prudenza non poteua eſſere,che fortunato;ed egli medeſimo ſi laſciò perſuadere a quello, che ſe bene più temerario, che ſaggio, venne eſeguito; perche ſi conoſceſſe,che nella dubbietà degli euenti anche i Conſigli più prudenti ſono incerti, altramente gli huomini accorti non fallirebbono mai. Vſſaino intanto mandò cinquecento Caualli,e ducento Fanti verſo il Mare ſotto Zara Vecchia, e la Torretta, doue ſtauano ricouerati molti Morlacchi co'loro animali,e ſu l'Alba gli fece aſſalire con ordine di diſtruggere ogni coſa per introdurre con la crudeltà il timore negli altri Ma Haly Feriſe Agà Condottiere di queſta gente, huomo di natura placida, e benigna comandò a'ſoldati d'attendere più toſto alla roba, che alla vita degli aſſaliti;ſi che applicatiſi più volentieri alle rapine,che agli omicidij, non fecero,che tre teſte, e ſeſſanta ſchiaui, ma vn ricco bottino di quattrocento buoi,e di duemila pecore.Vſſaino leuoſſi il giorno ſeguente (dopo di auerla ſaccheggiata)da Oſtrouizza cō tutto l'eſercito per auanzarſi verſo Vaiuoda; doue ſcoperto da'Morlacchi ſi miſero in ordine per ſeguitarlo, e attaccarlo alla coda.Se ne auuide Vſſaino,e temendo d'eſſere tolto in mezo da'Nemici, mandò Perath buon ſoldato,e miglior Capitano con ducento Fanti,e altrettanti Caualli a riconoſcer Seceno, e a ſpiar ſoura i monti i loro andamenti. Perath portato da vna brauura ambizioſa,che è quaſi l'vltimo sforzo del valore nel ſoldato,attaccò la Torre con ardire sì franco,che non oſtante,la difficoltà del ſito, l'altezza della Torre, e la coſtanza dei Difenſori, che gli ammazzarono,e ferirono molti ſoldati;auanzoſſi al primo Recinto,e poſcia alla Torre,e finalmente alla porta ſopra il Terrapieno,e non potendo ſuperarla per eſſere difeſa brauamente dagli Aſſaliti,ſi fece ſcala de'Cadaueri, e delle ſelle de'Caualli, e in fine con alquanti Gianizzeri, che piantarono nel muro de'chiodi,e delle punte di Lancie ſalì fino alla ſommità della Torre, e vi piātò la Luna con non minore marauiglia,che doglia de'Difenſori;de'quali erano fin'allora reſtati due morti,e ſette feriti. Smiglianich veduto la Torre ſuperata prima,che l'aueſse veduta oppugnata,e conoſciuti in eſtremo pericolo i Compagni, a'quali aueua promeſſa la ſua aſſiſtenza; leuoſſi in fretta da'ſuoi poſti per liberarli, contra l'opinione di Manduſich, da cui nondimeno fù ſeguitato. Onde si ſpinſero ambedue con tanta fortezza addoſso a'nemici, che dopo vn breue combattimento gli coſtrinſero d'abbandonar la Torre,e più di trenta cadaueri,e di quaranta Caualli inſieme con la gloria, che aueuan acquiſtata in ſuperarla con tanto eccesſo di valore, e con nouità sì ſtrana di aſsalto. Queſti due valoroſi Capitani auerebbono fatta ne'Turchi vna ſtragge pari alla paura conceputa da eſſi a così fatto incontro, e innaſpettato; ma i ſoldati ſempre più intenti alla rapina, che alla battaglia, credendo d'auer fatto abbaſtanza in auerli cacciati dalla Rocca; ſi gittarono a far preda de'Caualli abbandonati da eſſi. Vſsaino allora veduti molti Caualli,

Valore incredibile di Perath Turco.

ualli, e credutigli di sua gente si mosse con tutto l'esercito per dispegnarli; e attaccò Mandusich, il quale dopo di auer sostenuto lungamente così fiero incontro, e di essersi stancato nella vccision de'nemici rimase miseramente ferito, circondato, e prigione, e con esso gli Harambassà Sandich, Craglieuich, Aniuch, e Seruiglich soldati brauissimi, che dal furore del popolo tagliati con impazienza crudelmente, ma breuemente a pezzi, vennero liberati da vn lungo martirio, al quale erano dalla nemica ferità destinati. In così fatto incontro distaccato, o dalla notte, o dalla disperazione de'Turchi, non mancarono de'Christiani, che vinticinque soldati, benche il solo Mandusich valesse per molti insieme. De'Turchi morirono sessanta soldati, venti Agà, e altri Capi di valore; per lo che sdegnato Vssaino, giunto a Chnin fece decapitare tutti li schiaui, che aueua fatti; e tornato in Vliano presentò al Bassà sei Bandiere, e quaranta teste. Il Bassà lo accolse con dimostrazioni cortesi, donandogli 6. Reali per bandiera, e cinque per testa, perche nella guerra più si stimano le insegne, che i soldati. Smiglianich, e tutti i Morlacchi tornarono da questa espedizione più che lieti d'auer fatto così nobile resistenza a vno intero esercito di nemici, addolorati per la morte di Mandusich, che fù compianto da tutta la Prouincia sì come le sue azioni saranno commendate da tutte le Historie. Vn seruidore di lui portò a donare molti nasi de'Turchi al General Foscolo, da cui fù rimunerato d'altrettanti scuti, essendo costume inueterato di quei paesi, che ci si portino, o si mandino a presentare le teste, o altri membri de' nemici vccisi di propria mano; che se bene senta del barbaro, essendo però assai conformi alla ruuidezza del Clima, viene con molta solennità, non che senza ribrezzo praticato da quei popoli in guerra.

Morte del Mandusich, ed'altri Morlacchi.

Il fine del Settimo Libro.

DEL

DELL'HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.

LIBRO OTTAVO.

Sito di Candia.

A prima di terminare questa campagna di Dalmazia ne conuiene ripassar in Leuante, doue sul principio di quest' anno auendo Nicolò Dolfino dato cambio nel Generalato di Candia a Luigi Mocenigo, trouossi quella Città Metropoli in così misera condizione di fortuna, che vna celebre penna, non seppe darle altro titolo, che meglio spiegasse la qualità delle sue miserie, che quello di Triplicato Inferno: Volendo per auuentura alludere alla guerra, alla peste, e alla fame, che l'affligeua. Ma venne ben presto dalla prouidenza del Mocenigo liberata da'tormenti della carestia, e del contagio, e apparecchiata a sostenere vigorosamente l'attacco, che andaua ordinando con nuoui rinforzi capitatigli da tutto l'Imperio Ottomano il Bassà di Campagna Hussaino Deli. Ma prima, che ciò auuenisse nuoua disgrazia sul Mare mise in proua la costanza, e la forza della Republica Veneta col naufragio terribile della sua Armata nel Porto di Psarà in Arcipelago; auendo congiurato a'suoi danni gli Elementi, già che sfuggiuano di cimentarsi con essa le forze Turchesche sul mare. E fù rimarcabile in tanto strano accidente l'animo grande di Pietro Querini, dalla cui indecessa assistenza, e costante intrepidezza riconobbe l'essentione dal naufragio la sua Galera, come è inimitabile la sollecitudine vsata dal Proueditor del Armata Georgio Morosini nel raccoglier le reliquie del naufragio, e nel rimettere vn'Armata, che da lui poi diretta col comando supremo fù il terrore de'nemici, sopra quali tante, e così segnalate Vittorie s'ottenero dal suo valore. Ora come succedesse così infausto accidente viene breuemente rappresentato in vna lettera di Gentilhuomo Gouernatore di Galea, che trouossi nel medesimo naufragio, si compiacque in virtù della nostra amicizia de parte. Ma perche questa lettera è consumata dall' acqua, e dal tempo in guisa, che non se ne può trarre in più luoghi sentimento alcuno; nessuno potrà dolersi, che delle ingiurie della Fortuna per la noia, che gli recassero i suoi mancamenti.

Lettera di Ragguaglio del Naufragio dell'Armata Veneta a Psarà.

Mi dorrei de'disastri comuni accaduti nell'infelice naufragio di questa Armata con l'estrema ruina di quanti si siano trouati in essa, e in particolare dell'Illust. Signor Matteo Dandolo (che sia in Cielo) che si ha lasciato miseramente la vita; se le sue, e le

le nostre miserie non richiedessero più lagrime, che inchiostro, per essere rappresentate. Compianga però V.S. Illustrissima così funesti accidenti, e si consoli col conformarsi alla disposizione del Cielo, da cui dipendono così strane mutazioni.

Vi fù chi predisse simile disgrazia molti giorni prima che succedesse, essendosi vedute nauigationi insolite, e fuori d'ogni aspettazione contra l'ordinaria direzione dell'Eccellentissimo Capitan Generale Grimani, che ci aueua portata perpetua la prosperità. Alli 27. di Febraro partì dalla Standia, e 'l giorno seguente giunse a Nio, e di quiui col solito della sua celerità a Seriso, doue trattenutosi alquanti giorni per li tempi cattiui, si trasferì poi a Zia. Quiui vnitosi con ventisei Naui, partì per Psarà alli 9. di Marzo, doue si aueua determinato di fare la raccolta di tutta l'Armata. Ma seguitato da vn Vento furiosissimo diede fondo la sera in capo dell'Isola d'Andro, auendo spedito i Vascelli a quella volta. La notte cresciuto il Vento, nè potendosi quiui fermare per mancanza di porto, s'inuiò, tutto che con Vento molto fresco per la stessa volta di Psarà seguitato da tre sole Galeazze, essendosi sbandate le altre la medesima notte. L'oscurità, la pioggia, e'l Vento ci fece sgarrare la corsa; si che la sera si trouammo auanzati dal detto Luogo di Psarà trenta miglia; nè potendosi toccare altra terra per quel giorno si stette in Mare tutta la notte delli 10. nella quale si sbandarono tre Galee sottili, e le Galeazze che ci seguitauano. Due delle sottili capitarono il giorno seguente con le Galeazze a Zitilene nel Golfo di Zera: l'altra dopo varie disgrazie capitò a Lembro; di doue dopo cinque giorni di lontananza si riunì con noi nell'Isola sudetta di Zitilene, doue capitassimo noi ancora il giorno delli 10. approdando nel Porto di Linori malmenati dal Mare. Di quiui leuatisi con ogni prestezza per vnirci con le Galeazze, e i Vascelli, essendo in luogo molto pericoloso per la vicinanza de' Nemici, e deboli per lo sbando, capitassimo il giorno delli 17. a Psarà sempre memorando alla Republica, doue trouassimo la maggior parte de' Vascelli, e le due Galeazze sbandate prima; il cui viaggio nō fù men trauaglioso del nostro. La medesima notte leuatosi vn Vento di Ponente Garbino non fù valeuole ingegno humano a fare, che di 20. Galee, che si trouammo colà, le 18. con 7. Vascelli tra grandi, o piccioli, non andassero a terra. La Generale si abissò in Mare con perdita di quasi tutta la gente, e con la morte infelicissima del Capitan Generale di sempre onorata memoria. Dopo questa il maggior danno fù del Sig. Matteo Dandolo, che con eguale infelicità vi lasciò la vita con perdita della maggior parte della gente. Il terzo luogo d'infelicità toccò al Sig. Giacopo Loredano il zoppo, che perdè ogni cosa, e così di mano in mano, chi più chi meno ciascuno di noi restò danneggiato. Il Mare si fece sentire alle 9. hore di notte, e vn'hora auanti giorno finì di trauagliare per farci miseri. E se meza hora ancora auesse durato nō ci sarebbe certamēte restato nè Naue, nè Galea, nè altro Legno, che nō auesse prouato il medesimo infortunio.

Descriuerei a V.S. Illustrissima la morte del Capitan Generale se potessi trattenermi in rappresentarla senza vn'estremo cordoglio. Basterà dire, che fù trouato, e riconosciuto a hore 23. del giorno seguente; nudo, senza minimo vestigio di veste alcuna, tutto lacero, con vn piede rotto, e il viso disformato da i legnami, che il feriuano. Le sue carni erano tutte segnate di sangue, quasi che volesse mostrare anche nella sua nudità le Porpore, che l'hanno in vita sempre coperto. Vn'angusta tauola fù il feretro, che l'accolse. Le pompe del suo funerale furono l'auerlo coperto d'vna camicia, e d'vn giustacuore di velluto trouato su la stessa riua con vna picciola candela da capo. Ogniuno l'auerebbe pianto, se gli occhi di tutti non fossero stati impiegati a piangere sè stessi. Grande è stata per sè stessa la nostra perdita, maggiore perche auuenuta in vn tempo di tanto bisogno, e grandissima per la morte d'vn'Eroe così sublime. Si farà giudicio della sua Virtù quando si auerà da sospirare la sua perdita. Nella quale hò io ancora perduto quanto poteua sperare di fortuna in questo Mondo.

L'ope-

L'operato dopo così grande infortunio è, che si sono spediti li Vascelli per le bocche de i Dardanelli, eccettuati alcuni, che vanno in Candia per portarui le genti ricuperate. Dopo capitati a Delo si prese risoluzione di spedirui le Galeazze ancora. E noi arriuati, che saremo in Candia procureremo d'arimare il magior numero, che sarà possibile di Galee, e del tutto darò parte a V. S. Illustrissima, stimando mio debito d'apportarle quanto occorrerà. Le Galee Naufragate sono. La Generale, Giacomo Loredano, Marcantonio Balbi, Barbaro Badoero, Girolamo Loredano, Giouanni Pasqualigo, Lorenzo Cornaro, Francesco Duodo, la Zantiotta, la orfiotta, Alessandro Bon, Gio: Antonio Muazzo, Conte Quirini, Giouanni Miani, Marcantonio Triuisano, e Marcantonio Foscarini. Domenico Diedo diede in terra, e si ricuperò la Galea, come anche quella di Georgio Morosini Proueditore d'Armata, e Pietro Querini restò saluo, e Nicolò Muazzo altresì non patì molto.

Più oltre non si è potuto ricuperare di questa lettera, nella quale si vede fedelmente descritta vna delle maggiori disgrazie, che in tutto il corso di questa guerra sieno accadute alle Armi publiche. Andaua il Capitan Generale con tutte queste forze a Dardanelli risoluto di combattere l'Armata Turca, quando auesse tentato d'vscire per portare i soccorsi, che aueua apparecchiati grandissimi sul Regno di Candia; che poscia capitatiui in buona parte presero animo i Turchi di strignere con assedio formale quella Metropoli. Non mancarono però in tanta disgrazia a sè medesimi, nè alla causa publica i Comandāti Veneti in Regno, e sull'Armata, rimasa in piedi: perche, e quelli risarcirono immantenente tutte le Galee, che si trouarono nel Porto, e nell'Arsenale di Candia per ispignerle nuouamente in mare; e questi ricuperato il Cānone, e incendiati gli Arsili delle Galee naufragate, e de' Vascelli, si spinsero alla medesima volta. Doue giunto parimente da Corfù con otto Galee forbitissime Lorenzo Marcello Proueditore straordinario d'Armata si rimisero prestamente in termine da fare vna valida opposizione a' Turchi. Fù richiamato altresì da' Dardanelli con sei Galee il Generale Gildas, che si adoperò egregiamente nella difesa della Città assediata, e delle altre ancora, al primo auuiso di questa disgrazia si spiccarono da sè medesime da quei posti per accorrere alla medesima difesa. Capitò in questo mentre l'auuiso in Candia della elezione a Capitan Generale di Luigi Mocenigo Proueditor Generale nel Regno; il quale tenuta subito Consulta di guerra, spedì questo nuouo neruo d'Armata contra le Galee de' Bey, che cariche di soldatesca erano aspettate a momenti nella Canea; doue peruenute felicemente prima che i nostri fossero a tempo d'impedirle, vi restarono ancora assediate dalla nostra Armata numerosa di sedici Galee, tre Galeazze, e sei Vascelli: Che se bene il Capitan Generale Mocenigo restasse in terra alla difesa di Cādia inalberarono lo Stendardo Reale della Republica. Finalmente veduto i Bey, che l'Armata sottile fosse passata a far'acqua nel fiume Platanea, presero risoluzione d'vscire dal Porto, e di tētar la fuga tra mezo le Naui, e riuscì loro, ma con graue danno, essendo restata vna Galea preda de' Veneti, e due altre auēdo inuestito a terra perderono quasi tutta la gente, che seruì di rinforzo alle nostre Galee. Ma prima di veder l'assedio di Candia siamo richiamati a Costantinopoli da vna delle più strane riuoluzioni di Stato, che mai si sieno vedute in quell'Imperio soura la persona dell'Autore infausto di così cruda guerra Ibrahino. Aueua la Republica sul principio di quest'anno spedito a Costātinopoli il Segretario Gio: Battista Ballarino Soggetto di molta virtù e desterità, perche assistesse al Bailo Soranzo nel maneggio de' Trattati di pa-

Nuoue Armate de' Veneti in mare.

Luigi Mocenigo nuouo Capitan Generale

Segretario Ballarino alla Porta.

ce con la Portà. E auendo Achmet Bassà Primò Visire approuato la sua andata, venne parimente gradita da Ibrahino, che incominciaua sentire qualche rincrescimento di quel fuoco di guerra, che aueua egli acceso nell' Europa, e nell'Asia. Nel trattar però co'Visiri, e altri Ministri del Diuano, nõ si trouò quella disposizione, che pareua necessaria per la reciproca sodisfazion delle parti: Cõtinuossi nõdimeno a negoziare infino a che mal sodisfatte le soldatesche Gianizzere, non meno per gli aggrauij, che sentiuano della guerra in parte, doue andauano molti, e tornauano pochi di loro; che per le suggestioni della Sultana Madre, e del Mufti; quella disgustata per gare femminili del Figlio, e questo per auergli Ibrahino tolta, e poi ripudiata vna Figlia, si solleuarono contra il Gouerno; a pretesto, che il Primo Visire chiedesse certo tributo di pelli di Zebellini al Tenente di Morad Agà de'Gianizzeri in Candia. Imprigionato adunque Ibrahino, esigliate le Sultane sue Fauorite, nelle quali consumaua i Tesori dell'Imperio, lasciando languire le soldatesche nelle miserie, trucidarono il Primo Visire, come Ribelle, e Partigiano della Republica, dandogli per successore nella carica Mehemet Bassà Acrèp Vecchio di 80. anni, ma d'animo indomito, e fiero, e pochi giorni dopo fecero parimente strangolare dal Carnefice Ibrahino, a cui successe Mehemet Quarto suo figlio primogenito di sette anni. Addossauano fra le altre colpe all'infelice Rè, d'auer mossa la guerra senza ragione alla Republica Veneta (e la continuarono essi con fierezza, non che con ingiustizia maggiore:) che fosse trascurato nel suo Gouerno, dedito solamente a i lussi, e alle disolutezze del Serraglio; nulla curasse gli aggrauij, e le miserie de'sudditi; si facesse temere con le crudeltà; non amare col buon'esempio; non rimunerasse, che con castighi il merito de' buoni soldati, e Ministri dell'Imperio, e rendesse con li suoi disordini i rimedij più aspri del male, che li affligeua. Morte douuta alla perfidia, alla dissolutezza, e alla barbarie d'Ibrahino, ma non douuta dalla insolenza, dalla infedeltà, e dalla ribellione de' sudditi al loro Prencipe. Ben sì memorabile esempio a' Grandi di quello, che soglia operare in essi a lungo andare l'abuso della Potenza. Per la morte del Padre, e per la minorità del figlio fù dalle medesime soldatesche appoggiato il Gouerno al Primo Visire, e agli altri del Diuano, nel quale introdussero altresì cinque Vecchi Capi del loro corpo. Ma gli Spahì, che pretendono il primo luogo per nobiltà, e per impiego nell'Imperio, e appresso la persona del Gran Signore, mal sodisfatti, che senza di loro si fosse agitata così atroce Tragedia, e praticata così grande riuoluzione di Stato; si dichiararono disposti a vendicare il sangue del Rè, e ammotinatisi contra il Gouerno introdotto, e li Gianizzeri, dimandarono le teste degli Autori di così strana catastrofe; Ma armatisi all'incontro i Gianizzeri per sostenere con la violenza la barbarie del fatto; ne seguirono diuerse fazioni sanguinose fra di loro con la morte di cinquecento Spahì; che inferiori di numero, benche superiori di merito, veduto il loro suantaggio, chiesero pace, e perdono: Che ottenuto, cessò per allora somigliante contesa; essendo intanto stato con tormenti crudelissimi vcciso anche il Coza Fauorito dell'estinto Ibrahino; perche la caduta d'vn grande albero tira seco quanto gli cresce appresso, e sopra gli serpeggia.

Ibrahino, e il Primo Visire vccisi dalle Milizie.

Ora douendo ripassare in Candia per vedere l'attacco fattone dal Bassà Hussaino, tralasciate tutte le Relazioni, che ne sono state scritte da molti, e ne abbiamo raccolte, vogliamo onorare la presente fatica con vn semplice, ma fedele Racconto, che ce ne mandò fin d'allora vn Caualiere nostro Amico,

il quale trouandoſi in poſto di comando nella medeſima Città, ebbe intiera notizia di tutte le coſe che vi paſsarono. Egli ne parla adunque nella preciſa maniera, che ſegue.

Relazione dell'attacco di Candia.

Era già corſo il ſecondo anno da che l'Armata Ottomana approdò nel Regno di Candia; e occupate le Città di Canea, e di Rettimo (con non troppo liete Vittorie auendo laſciato in queſte impreſe due fioritiſſimi eſerciti) già dilatato nella campagna ſcorreua ſuperbo il Nemico fin ſotto le mura della Città Metropoli; non trouando oſtacolo alcuno, ſe non quanto la propria viltà il diſuadeua dall' auuicinarniſi; e l'auere perduto la ſperanza de' ſoccorſi per lo ſequeſtro della ſua Armata ſotto Napoli di Romania, lo fece deſiſtere dal tentare altre Impreſe per la campagna del quarantaſette. Saputaſi però da' noſtri la ſua debolezza, e inuigoriti da numeroſi ſoccorſi capitati in quei giorni di gente, di monizioni, e d'ogni altro neceſſario appreſtamento col Generale Gildas Capo da guerra famoſo in Europa, della cui perſona, ſi erano già concepute coſe grandi, preſero riſoluzione, non meno ſtimolati dalle inſtanze de' Paeſani, che allettati da alcune picciole fazioni ſeguite ſotto la direzione del medeſimo Gildas alli Caſtelli di Temene, e di Milopotamo, con diſcapito de' nemici, di ſortire in campagna per procurare di farli ritirare nelle loro Fortezze, e auere il comodo di riſcuotere i grani, e le entrate per quella eſtate almeno. Il che ſucceſſe da principio così felicemente, che accreſciuto a' noſtri il coraggio dal vedere, che il Nemico ſi andaſſe a poco a poco ritirando, ſe gli miſero dietro per isforzarlo a battaglia, aſſicurati nel numero, e nella qualità della gente loro. Ma venuti a fronte nelle campagne di Moſſarea ne ſeguì la ſanguinoſa rotta chiamata di Gharaca, di cui ſi diede la colpa a Don Vincenzo della Marra Gouernator Generale dell' Armi, che lo ſteſſo giorno giunſe quiui con la Cauallerìa di Candia, e con buon Corpo di gente pagata, e di Venturieri in ſoccorſo di Gildas, che ſi era prima auanzato a quella parte.

Queſta diſgrazia, che cagionò la perdita di più di mille huomini trà ſoldati, e Venturieri, che ſenza altro impulſo, che del proprio volere andauano al Campo; inuigorì talmente il Nemico, che dopo alcuni giorni marchiò con tutto l'eſercito ſotto Candia, e mutando alloggio da vn luogo all'altro; finalmente ſi accampò nel Villaggio di Burra due ſole miglia diſtante dalla Città, doue aſſicuratoſi con dodici pezzi di Cannone fatti quiui condurre dalla Canea, e da Rettimo, vi ſi fermò il rimanente dell'anno, non trauagliato da alcuno ſe non inquanto le ſortite degli Auuenturieri, e qualche volta della Cauallerìa il faceuano calare nella Campagna, doue riportaua qualche danno dal Cannone della Città, e dal moſchetto de' pedoni. Quiui dunque ſi trattenne anche tutto il Verno appreſſo ſenza far nulla non ſolamente ritenuto dall'aſprezza della ſtagione; ma dalla poca gente, che aueua, e dalla Fortezza della Piazza.

Venuta finalmente la nuoua ſtagione del quarant'otto, e per lo naufragio dell'Armata Veneta a Pſarà auendo riceuuto qualche rinforzo di gente, comandò il Baſsà di Campagna la raccolta delle ſoldateſce, e fatto paſſare il ſuo bagaglio dalla parte di Leuante della Città a vn Villaggio diſtante vn miglio dalle ſue mura, e traſportare quaranta mila ſacchi di terra al campo per ſeruirſene ne' ſuoi lauori; al primo giorno di Maggio, piantò ſopra vn monticello chiamato di Santa Lucia vicino al Mare vna batteria di cinque Cannoni, co' quali ſi miſe a battere la Città da quella parte aſſai ſcoperta, e inſieme la bocca del Porto per impedire l'entrata a i Vaſcelli, e diſcacciare quelli, che vi ſoggiornauano. Non poteua però impedire, che non vi entraſſero di notte; perche di giorno andauano in altra parte detta del Dramatà, doue era vna picciola piazza aſſai comoda per lo ſcarito

Prima batteria de' Turchi.

de'

de' Legni, che stauano alla Standia; o nella fossa propria di Candia. Da questa Batteria andaua l'opera del Nemico per vna Valle fino alla fronte del Forte San Demitri, e di quiui per vn Torrente, che tiraua verso la Chiesa della Madonna de' Diauatigi (doue aueua il Nemico alloggiato vn buon Corpo di gente coperta dal Cannone della Città per lo sito assai basso) si fece vedere per vna strada coperta a fronte della muraglia della Palma con vn Ridotto lontano a tiro di moschetto dalla Frezza per spalleggio di quelli, che doueuano trauagliare negli approcci: E quiui collocato vn corpo di Guardia, benche trauagliato molto dal Cannone della Città fabricò il giorno seguente vn'altro simile Ridotto a fronte della Corona di Santa Maria, e la medesima notte con velocità grandissima tirò vna linea di comunicazione dall'vno all'altro; si che poteuano i Turchi comodamente tragittare per ogni parte, senza essere offesi dal Cannone, o dal moschetto delle mezelune.

Sortita de' Assediati.

Volendo i Difensori riconoscere i lauori Nemici fecero sortire dalla Piazza vna mattina per tempo quattro a cauallo vestiti alla Turchesca; che furono il Maggiore della Nazion Greca, Giouanni Quirini Comandante d'vn Terzo della medesima nazione, Virginio Aiutante di Camera di Don Vincenzo della Marra Gouernator Generale dell'Armi, e il Chicho Capitano di Cappelletti; i quali auanzatisi fra i lauori nemici, furono immantenente riconosciuti per Christiani, e caricati con tanto empito, che furono costretti a ritirarsi tutti feriti, benche lieuemente. Ma auuicinandosi il Nemico con gli approcci, e mostrando di voler' attaccare il Forte della Palma, incominciarono i nostri ad auanzarsi per contraporsegli da quella parte diretti da Giouanni di Vuert Ingegnere, Soggetto di non ordinarij talenti, e che nell'assedio di Canea fin dal principio di questa guerra diede saggi euidenti del suo valore, e della sua fede autenticata con la morte di due figliuoli. Si che procurando gli vni, e gli altri di auanzarsi erano già molto vicini, quando risolsero i nostri di vedere se si potesse scacciare il Nemico da questi suoi lauori, e guadagnarli. Così alli sedici vsciti con cinquecento Fanti, e cento, e cinquanta Caualli, sotto la direzione di Achille di Remorantino Sargente Generale di Battaglia dalla fossa del Forte San Demitri, fecero alto poco lontano nella Valle Stà Caradimì, e alle quattro di notte mandarono vna Compagnia di Caualli del Capitan Glienì Francese delle leuate del Caualiere di Gromonuille ad attaccar le Trincee, douendolo seguitare due altre Compagnie Cappellette di soccorso. Ma accortosene il Nemico, e rinforzati bene i suoi posti attese coraggiosamente l'attacco, e fauorito dall'oscuro della notte sortito fuori assai grosso da' suoi Ridotti diede la fuga alla Caualleria; che parte tagliata fuori, e parte ritirata nella fossa tra il Forte San Demitri, e'l Baloardo Vetturi, e seguitata furiosamente cagionò, che la Fanteria restasse impegnata col Nemico a fronte, e alle spalle, senza che se ne accorgesse fuorche dopo cominciata la strage; che allora datasi alla fuga si ridusse à saluamento nella medesima fossa incalzata fin dentro alle Rastellate. Vi restarono tra morti e schiaui da cento, oltre i feriti, e 50. Caualli: tra quali fu il medesimo Giouanni di Vuert Ingegniero, che fu riconosciuto, e toltagli la testa con grande allegrezza di Deli Hussaim Bassà, per quanto dalli schiaui poi si riseppe.

Gio: di Vuert Ingegniero.

Seguì in quei giorni vn' abboccamento fra vn Turco Capitano di Caualleria, e Marco Sinosich Colonello della Caualleria Cappelletta, che fatto schiauo fin dal primo anno sotto la Canea, e fuggito dopo grandissimi patimenti, feruiua egregiamente al Publico in tutti gl'impieghi raccomandati alla sua virtù. Richiesto adunque dal Capitano Turco andò fuori della Città a tiro di Cannone verso la parte di San Lazaro; doue tennero insieme lunghi ragionamenti e allora, e dopo; e mangiarono insieme con permissione de' publici Rappresentanti; ma benche sopra ciò si diuulgassero molte nouelle, rimase quanto trattarono sotto

sigillo di segretezza fra essi, e i Generali dell'vna, e dell'altra parte.

Circonuallazione de' Turchi, e opere de' Assediati

Andaua intanto crescendo il lauoro del Nemico, ed essendo quasi terminata la Circonuallazione della Città incominciando dalla parte di Sirocco per fianco del Forte San Demitri fino a Garbino per fronte della Corona di Santa Maria, procuraua d' auuicinarsi. Leuò intanto la Batteria piantata a Santa Lucia, e ne piantò cinque altre in diuersi luoghi, con le quali attendeua a battere furiosamente i due Baloardi Gesù, e Martinengo, a trauagliare i Forti esteriori, e a leuar le difese de' Caualieri Vetturi, e Martinengo. Gli Assediati dall'altra parte procurauano in ogni maniera di render vani i suoi pensieri. Piantarono gagliarde contrabatterie nella cortina di San Giouanni, nel Baloardo Gesù, e doue giudicarono di poter più danneggiare i Nemici. Fecero trauagliare incessantemente nella Frezza, o Mezaluna de' Forti di Santa Maria, e di Gesù per far volare vna mina quando si approssimassero i Turchi. Fecero rinforzare di Artiglieria, e d'ogni altro apprestamento necessario i Caualieri Martinengo, e Vetturi, e aprir Cannoniere in diuersi Luoghi, perche si potesse attendere alla difesa di tutti i posti attaccati. Gittarono di notte, e di giorno grandissima quantità di bombe, e di granate ne' loro approcci, e insomma non si tralasciaua il possibile per danneggiarli, e tenerli lontani.

Alli venticinque fecero sortire alcuni Greci, e Cappelletti dal Forte della Palma, doue era più auuicinato il Nemico; i quali saltati all'improuiso in arme bianche dentro le loro trincee ne fecero non poca stragge; non vi essendo restati morti de' Nostri, che tre soldati, e cinque feriti.

Lodi del Capitan Generale Mocenigo.

Alli quattro di Giugno capitò vna Tartana in vndici giorni da Corfù, che portò l' auuiso, che fosse stato creato Procuratore, e Capitan Generale l'Eccellentissimo Signor Luigi Mocenigo Secondo, che si trouaua allora nella Città Proueditor Generale Estraordinario dell' Armi, e fù sentito con allegrezza indicibile de' popoli, per essersi questo Signore mostrato sempre non meno zelante nel publico seruigio, che caritateuole nell' interesse priuato; auendo sollenato la Città da vna estrema penuria, che patiua: non già per mancanza di viueri, e di merci, ma per l'auarizia de' Ministri, e per la indiscretezza de' Mercanti; consolato le milizie, e i loro Capi, con la pontualità delle paghe in argento, non mai riceuuto da' suoi Predecessori, da che gli affari della guerra alzarono la valuta delle monete, e gratificati tutti gli ordini de' Cittadini. Se ne fecero però molte allegrezze accresciute dall' essersi ancora inteso, che fosse stato eletto in suo luogo Proueditor Generale in Regno Antonio Lippomano, e Proueditor Generale in Armata Antonio Bernardo, che in carica di Capitano estraordinario delle Galeazze, si trouaua allora a' Dardanelli con Bernardo Morosini Capitano delle Naui armate. Verso doue partirono altresì di Candia con le nuoue Galee approntate quiui dopo il naufragio di Psarà dal Proueditore d' Armata Georgio Morosini, con alcune Naui comandate da Giacopo da Riua Nobile in Armata, e che fù poi Capitano delle medesime Naui; le quali auendo incontrato verso l' Acaia tre Galee di Bey, le misero in fuga con la presa d'vna di esse.

Essendosi intanto approssimato in Candia il Nemico a tiro di pistolla a i souradetti Forti, tentò la notte delli dieci di Giugno d'impadronirsi della Frezza di Santa Maria, ma indarno. Perche i Nostri ritiratisi alla prima furia de' Turchi fecero volare vn Fornello, dal quale riceuuto non poco danno, come pure dal Moschetto, che incessantemente giuocaua furono costretti a ritirarsi con loro scorno. Vi restarono de' nostri dieci feriti, e quattro morti, tra quali il Tartarelli Capo da guerra Spagnuolo, a cui era stata commessa la cura delle Fortificazioni esteriori di quel Forte, sotto la souraintendenza di Girolamo Battaglia Prouedi-

tore

tore delle medesime Fortificazioni; il quale risiedeua nel Forte San Demitri con amplissima auttorità non ad altri conceduta, e da lui solo meritata per lo suo valore non ordinario mostrato da esso in altre occasioni, e prima, e dopo di questo assedio. Nel quale intanto per li continui patimenti, e fatiche sofferte, essendosi infermato di petecchie, gli venne sostituito nella medesima carica di somma importanza Achille di Remorantino Sargente Maggiore Generale di Battaglia con la stessa incombenza, ma non con la medesima Auttorità.

Alli 13. di Giugno a mezo giorno, auendo il Nemico fatto vn grandissimo sforzo impadronissi della Frezza del Gesù, ma venne pure vergognosamẽte discacciato a forza di fuoco di bombe, e di Granate. In questa fazione morirono 4. de' nostri, e vi rimase ferito Monsù della Clare Soggetto di gran valore succeduto nella guardia del posto al Tartarelli, della quale ferita morì pochi giorni dopo esso ancora.

Strigneuasi tuttauia l'assedio con le più vigorose forme, che permetteuano a' Nemici le proprie forze; nè si tralasciaua dall'altro canto ogni tentatiuo possibile per rendere vani i suoi sforzi. Onde conosciutosi dalla Consulta di guerra, che le genti della Piazza non bastassero per trauagliare nelle operazioni di terra fù deliberato di richiamare da i Castelli sei delle Galee, che vi soggiornauano per seruirsi di quelle ciurme insieme con la persona di Gildas, che si trouaua sù l'Armata con titolo di Generale dello sbarco; e dopo il Naufragio di Psarà, essendo perita la Galea destinatagli, se n'era andato sopra vna Naue al medesimo posto. Ma prima, che arriuasse quest'ordine a i Dardanelli, veduta i nostri la debolezza dell'Armata nemica, e supposto, che non volesse vscire dal Canale; mentre non faceuano altro i Turchi, che trauagliarli con le batterie di Terra, e che quando auesse pure tentato l'vscita, restauano loro forze da farle vna viua resistenza; determinarono anch' essi di spedire otto Galee, due Galeazze, e due Vascelli in soccorso della Città assediata sotto il comando del Proueditore Georgio Morosini, e con la persona del medesimo Gildas. Vsciti adunque dal Canale incontrarono i Veneti a Capo Gianizzari le diciotto Galee de' Bey, che incalzate dalle nostre fuggirono con poco danno, non auendo potuto le nostre tanto inferiori di numero inuestirle per aspettare le Galeazze, che erano alquanto addietro. Capitata questa squadra in Candia, vi peruenne ancora da Corfù con otto altre Galee, e vna Galeazza Lorenzo Marcello Proueditore straordinario d'Armata. Per lo che auendo penetrato, che le Galee de' Bey caricassero genti nella Natolia per trasportarle a Canea, determinarono i nostri Legni d' opporsi a questo sbarco; ma prima che si mouessero peruenne loro l'auuiso, che auessero già sbarcato quiui duemilla Gianizzeri. Non perciò si ristettero; e voltate le prore a quella parte sotto il comando del Marcello, e con la Capitana, e lo stendardo Generale, benche il Mocenigo restasse in terra alla difesa della Città, sequestrarono in Porto le Galee nemiche. Doue state qualche giorno senza speranza d'vscirne, ne trouarono finalmente il comodo per la partenza delle nostre andate a far acqua al fiume Platagnia poco distante dalla Canea. Che allora fauorite dal Vento sortirono tra mezo i Vascelli, senza altro danno, che d'vna Galea, che più tarda delle altre fù necessitata d'inuestire a terra incalzata dalle nostre, che a furia, ma troppo tardi, si misero a seguitarle fù però fatto prigione il Bey con alcuni Turchi, e liberati dalla catena molti schiaui, essendo restato per altro così disfatto quel legno, che poco se ne potè ricuperare.

Gildas Generale dello sbarco.

Nuoui soccorsi in Candia

Si trauagliaua in questo mentre in Terra; perche auendo il Nemico sboccato in ambedue le fosse de' Forti Santa Maria, e Gesù, e impadronitosi delle palificate, daua inditio d' apparecchiarsi a più gagliardi tentatiui, auanzandosi tra l'vno, e l'altro Forte co' suoi approcci in guisa, che giunto all'orlo della

della fossa toglieua di mira col moschetto chiunque si affacciaua à' parapetti delle muraglie della Città. Si ebbe relazione da' fuggitiui, che il Nemico lauorasse di mina in ambedue le parti, doue anche assiduamente trauagliauano i Nostri per incontrarlo; ma con disegual successo; perche non si potè incontrar, che quella del Gesu, che fu altresì con gran coraggio combattuta, e conquistata da' Nostri con l'opra del Conte Giacomo di Valuassone soggetto di grandissimo Ingegno; il quale con titolo di Gouernatore del Forte San Demitri s'applicaua con somma diligenza a tutte le cose, e in particolare ne' lauori delle Galerie; il trauaglio delle quali, come più necessario era accompagnato altresì da fatica assai grande. A che non potendo supplire l'Ingegniero Minadore Monsù Odoardo Vaudeblanch, era stato incaricato il detto Conte di qualche parte del medesimo trauaglio. Nel quale succeduto l'incontro accennato, v combattè per quattro hore continue con la pistolla alla mano, e con le granate; e gli riuscì al fine d'intestare l'opera contrastata con molta sua gloria, e vantaggio de' Nostri.

Valore del Conte Giacomo di Valuassone.

Aueua intanto il Nemico piantato due Cannoni in esso Forte del Gesu nella punta dell'Angolo sinistro, co' quali furiosamente continuaua a battere quella parte perche non fossero impediti col moschetto i suoi lauori. Ma alli ventinoue fattolo dare all'armi, perche concorressero le genti alle Trincee più vicine; gli fù volato vn fornello, che coperse tutta di terra quella batteria. Ne si seppe, che gli portasse altro danno auendo la sera stessa fatto altri tiri co' medesimi Cannoni. In questo istesso giorno restò ferito di moschettata in vna guancia Hussain Bassà, che si aueua eletto quel posto, e in poca distanza si mostraua da' fuggitiui capitati nella Città il suo padiglione; auendo lasciato quello di Santa Maria ad Assan Bassà la cui esperienza militare era molto stimata. E sua opinione fù, che non si attaccasse quest'anno la Piazza non tanto in riguardo della sua Fortezza, che delle loro poche forze; ma Hussaino volle senza altre dimore attaccarla sperandone ad ogni partito la Vittoria.

Hussain Bassà ferito.

La sera delli quattro Luglio su le ventiquattro hore il Nemico datto fuoco ad vna mina gittò a terra tutto l'angolo sinistro del Forte Gesu, alla cui difesa assisteua Francesco Attamis Officiale Riformato con ducento Moschettieri di varie Nazioni; il quale vi si portò così brauamente, che ributtò il Nemico venuto immediatamente all'assalto con suo grandissimo danno strazìato dalle Granate, e dal Moschetto della Città, e dal Cannone del Caualiier Vetturi. Nel medesimo ponto giunto quiui il Prencipe di Remorantino, a cui era stata appoggiata la cura delle Fortificazioni esteriori sostenne vigorosamente il secondo assalto soccorso da vna banda di ducento moschettieri, la maggior parte del suo Reggimento, fino alle prime hore della notte. Alle tre della quale fece il Remorantino, benche disuaso dall'Attamis, ritirar la gente per timore, come asseriua, di non perderla tutta, veduto così grosso, e ostinato il Nemico; ma veramente fù abbandonato il posto con poca riputazione, essendogli stato più volte ordinato dal Generale dell'armi di sostenerlo con ogni potere; come altresì dal Capitan Generale con messi reiterati, e finalmente con vna lettera, che li commetteua la sua difesa fino alla morte; ma fù tarda, perche quando gli fù resa, il Nemico era gia padrone del Forte, e i nostri ritirati nella fossa, lasciati alcuni pochi di guardia nella Ritirata, che si mantenne fino alla sera seguente, e venne poscia spontaneamente abbandonata dopo la perdita della Corona Santa Maria. La quale nella stessa maniera la notte delli cinque fù attaccata dopo fattaui larghissima breccia nel baloardo sinistro con vna mina, e vergognosamente ancora abbandonata senza lo sparo d'vn sol moschetto dal Conte Liuio Noris, che vi si trouaua alla difesa con cinquecento Fanti Italiani, Schiauoni, e Greci. Che perciò venne arrestato con tutti gli Officiali, che si trouarono

Viltà del Conte Liuio Noris.

in quel posto; e per la protezione, che aueua di sua persona il Proueditore d'Armata Lorenzo Marcello, gli fù saluata la vita, condannato però a perpetuo carcere, e gli altri alle forche. Ne si deue tacere, che auendo la sera stessa auuto auuiso, che il Nemico lo douesse attaccare, e ordine dal Capitan Generale di far buona guardia, si lasciò nondimeno cogliere spogliato in letto quasi all'improuiso; per lo che ne riportò oltre il castigo acerbissima censura di codardia. Mancarono in queste due fazioni delli due Forti ottanta de'nostri soldati, e in particolare al Gesu molti Officiali di conto, e si ricuperarono dopo la perdita di Santa Maria cinquanta barili di poluere portati la sera stessa dentro le Galerie per caricar le mine che per la poca sollecitudine de'nostri rimasero in poter del Nemico, e gli seruirono poi per isboccar nella fossa. E così occupati li due Forti sudetti, stauano attendendo gli assediati più vicino al Baloardo il Nemico: quando alli noue attaccato vn Ridotto ancora tenuto da'Nostri, tra il Forte San Demitri, e quello del Gesu nella contrascarpa della fossa per guardare la Valle del Saradino, l'occupò ageuolmente, essendosi i nostri ritirati. E mentre si attendeua a ricuperare la gente, affacciatosi il Generale la Marra al parapetto della muraglia per vedere quello, che si operaua, restò colto d'vna moschettata nel ciglio destro, della quale poco dopo morì in braccio a Virginio suo Giouine di Camera, senza poter dire altre parole, che di raccomandare esso Giouine al Sig. Aluise Emo, che in quel punto se gli trouò vicino auendogliele anche due giorni prima quasi presago di sua sfortuna viuamente raccomandato. E riuscì poi questo Giouine vn buon soldato, e mancò tra le proue del suo valore; che se bene il Capitan Generale lo licenziasse cortesemente, volle nondimeno fermarsi in quella difesa; con grande risoluzione, e intrepidezza. La morte di Don Vincenzo fù sentita dal popolo con giubilo, anzi che se ne dolesse, perche gli pareua, che douesse portargli mutazion di fortuna la sua caduta. Egli era veramente Soggetto coraggioso, e gran soldato, ma poco esperto della carica, che sosteneua, e con qualche difetto nella sua condotta, che lo rese poco amabile alle soldatesche, e agli Abitanti. Fù portato priuatamente nella Chiesa Metropolitana di S. Tito, e poi imbalsamato, e rimesso il cadauere a Napoli sua Patria.

Morte di Fra Vicẽzo della Marra.

Capitarono intanto di ritorno dalla Canea in Candia le Galee Christiane, e trouata in tale stato la Piazza, fù dalla Consulta ricercato il Gildas d'intraprendere la direzione della sua difesa. Ed esso contra l'opinione di molti, che credeuano, ch'egli non auerebbe arrischiato la sua riputazione con introdursi in vna Piazza mezo espugnata ne intraprese il comando in luogo dell'estinto Generale la Marra; che veniua a tresì prete o dal Prencipe di Remoranti o come Sargente Maggiore General di Battaglia. Ma negatogli, se ne chiamò disgustato, e chiese licenza. Fù però trattenuto dalle instanze di Gildas, che lo desideraua compagno, e testimonio delle sue operazioni, e per non priuar la Piazza d'vn tal soggetto in tale stato di cose. Sottentrato adunque alla carica esso Gildas con grandissima consolazione, e aspettazione del popolo, e delle soldatesche, si diede a riordinar le cose, assegnando ad ogni qualità di persone il suo posto, doue ogni sera aueua da trouarsi, e dando impiego egualmente agli Ecclesiastici, e a i Secolari. Aprì nuoue galerie oltre le prime tanto ne'Baloardi, che nelle cortine, che si andauano a incontrare l'vna con l'altra, e vi faceua lauorar di continuo, stimando, che questo fosse l'vnico mezo per ostare al Nemico. Fece raccogliere vn numero considerabile di Donne per trauagliare in esse, e per cauar la terra, e le diuise in compagnie, dando a ciascuna il suo posto, con vna lira al giorno per testa. Fece apparecchiare grandissima quantità di sacchi, botte, e materazzi per rendere inutili le offese del Nemico; e cauare nuoue Ritirate ne'Baloardi attaccati, e nelle Cortine. Faceua tirare continuamente co'mortari dentro la fossa gran quantità di pietre,

Gildas prende la difesa di Candia.

con le quali daua molto trauaglio a' nemici. Fabricò nuoue Contrabatterie, e in somma non mancò del possibile per dimostrare il suo ardore, e la sua diligenza nell' intraprendere questa difesa. E intanto il Nemico attendeua a lauorare per isboccar nella fossa, come fece in più luoghi, essendosi in ciò seruito (come si è detto) delle nostre medesime galerie; sì che veniua coperto nel Martinengo con cinque sboccatture, nel Gesù con tre, e nel Vetturi con due; e da quelle tirando alcune strade nella fossa veniua ad aprire le sue Galerie sotto il piede della nuoua muraglia, tenendo sempre gente destinata a tirare contra li parapetti di essa per non lasciare affacciato nessuno. In questa guisa attese a trauagliare fino alli ventiquattro di Luglio, che di meza notte diede fuoco a vna mina nel Martinengo, la quale fece volare vna punta di esso nella parte più bassa, non essendo arriuata a rouinare la incaricadura fino alla cima; ben sì la fece tutta risentire, e la stessa sera fù sentito lauorare nella Cortina di San Giouanni Grissostimo, tra li Baloardi Gesù, e Vetturi, doue s'impiegò ogni spirito per incontrarlo, conoscendosi bene quanto sarebbe riuscito pericoloso alla Piazza il far volare quella Cortina; nella quale essendo la fossa non troppo larga, e la distanza de i fianchi grandissima si poteua dubitare di qualche male, e tanto più perche sarebbono volate alcune case, che erano quiui, e la Chiesa stessa con danno grandissimo de i Difensori, non essendo fatte quiui ancora le Ritirate. Al Gesù si era sentito qualche giorno auanti, ma non ostante le doppie galerie vecchia, e nuoua, che erano in esso, non si potè incontrarne, che vna sola alli venti due, la quale fu guadagnata, e alli ventisei diede fuoco il Nemico ad vn'altra, che gittò a terra buona parte della incaricadura, ma il danno maggiore cascò sopra le genti, che lauorauano sotto le galerie, essendone restati soffocati dal fumo da venticinque o trenta; e nel medesimo tempo s'impadronì della maggior parte di esso, trinceratosi con sacchi di terra da vna parte, e dall'altra, si che fù impossibile di scacciarnelo, restando i nostri feriti tra i sacchi nel volersi auanzare; e così vi si fermò con timore grandissimo degli Assediati. Questa perdita diede motiuo all'Ingegniero Maggiore Belloueth di formare vna scrittura con la quale protestaua essere la Piazza indefensibile. Ma fu malamente intesa dal Capitan Generale, che lo discacciò da sè con brusche parole, dichiarando espressamente, essere sua intenzione, o che tutti si perdessero, o che la Piazza si difendesse.

Morte di Gio: Luigi Emo.

La stessa sera delli ventisei alle ventitre hore fu colto d'vn colpo di Cannonata il Sig. Proueditore della Caualleria Gio: Aluise Emo sopra il Baloardo Martinengo, posto scelto da lui stesso, come più pericoloso d'ogni altro, mentre faceua lauorare su la punta d'esso, per cauare vn pozzo, doue potessero suentar le mine; non auendo prima voluto permettere, che si fabricassero in quello le contramine come negli altri con opinione, che teneua certissima, che cauandosi vn passo sotto terra si trouasse l'acqua. Di che vi era veramente qualche apparenza, vedendosi l'Estate quasi sempre humido il terreno. Ma poi conosciuta falsa questa opinione, per auer veduto, che il nemico auesse incominciato a farlo volare, si mise a fabricare ma tardi; perche la scarsezza delle galerie diede occasione al nemico di fare vna larga breccia, come si dirà più oltre. Mancò con molto dolore della Città, essendo Signore di gran talento, e d'impiego fruttuoso nel publico seruigio.

Per altro ancora si mostrauano quasi atterriti gli animi degli Assediati per vedere così vigoroso il Nemico, e con quanto poca fortuna dalla nostra parte si combattesse; e molto più per essersi diuulgata la opinione del Belloueth, che sosteneua impossibile la difesa dopo la perdita della Galeria del Gesù. La mattina de' ventisette impaziente il Nemico di vedersi aperta la strada per venire agli assalti, co' quali speraua di rimettere in breue la Piazza, fece volare

il

il resto della punta del Martinengo, già risentita con la mina delle ventiquattro, è subito tentò di salirui; ma ne fu ributtato con suo graue danno, e pochissimo de i Difensori, restato solamente ferito il Gildas di saetta nella testa, ma di poco momento. A mezo giorno il Remorantino, che assisteua allora nel Baloardo Vetturi, fece dar fuoco a vn fornello, che prima aueua fatto apparecchiare nella punta dell'orecchione verso Ponente, auendo sentito il Nemico, che procuraua d'inoltrarsi per far volare anche quello, e gli rouinò grandissima parte delle sue Galerie con perdita di tutta la gente, che vi lauoraua, e di tre presi viui. Ma non perciò stancandosi il Nemico alle ventitre hore rouinò con vna mina la Mezaluna del Creuacuore, che era vn Ridotto assai capace nell'angolo, che formaua la fossa di San Demitri, e quello della Città verso Ostro Sirocco, e montatoui sopra l'acquistò con tutta la Ritirata, cacciando i Nostri fin dentro la fossa di San Demitri, doue morirono molti; ma poi sortita vna banda di Moschettieri dal Forte stesso, e fatto far testa a i fuggitiui ricuperarono la Ritirata, e gli diedero la caccia con sua grande mortalità. De' Nostri vi restarono da venti tra morti, e feriti.

Alli ventinoue su la meza notte fece il Nemico saltare quasi mezo il Baloardo Gesù per lunghezza di trenta passi, e più, dalla punta fino all'orecchion di Leuante, che gli porgeua così larga, e comoda la salita, che aurieno potuto montarui benissimo dieci carrozze al pari, senza riceuere altro trauaglio, che dal Cannone del fianco Vetturi, perche da quello del Martinengo erano coperti dalla stessa punta. Si fecero però aprire due Cannoniere anche nell'orecchion del Vetturi, e raddoppiare quelle del fianco, sì che veniua ad esser battuta la breccia da cinque, o sei Cannoni, i quali incessantemente tirauano per non lasciare, che nel decliuio stesso, doue la terra era molto aspra potesse fabricar ripari per coprirsi da essi. Si riparrarono in parte i parapetti con botti, materazzi, e sacchi pieni di terra, e poi con tauoloni grossi attaccati a traui fitti in terra, che impediuano il dilatarsi nella Piazza del Baloardo; essendo battuti di continuo, e ridotti tanto stretti, che appena due huomini al pari poteuano in alcuni luoghi passare dalla Ritirata fino al parapetto della breccia. Apportò nondimeno qualche sollieuo agli Assediati questa mina; perche la gran veemenza con la quale credeuano di rouinare tutto il Baloardo rouesciò tanta quantità di terreno, che rouinò le sue Galerie talmente, che serrò tutte le sboccature, che seruiuano al Nemico per introdursi nelle nostre. Nelle quali prima, che egli potesse inoltrarsi col fauore delle poche antiche fatte a volta di pietra viua, che ci erano rimase, rientrati i Nostri, le ricuperarono tutte con altrettanta allegrezza della Piazza, con quanto cordoglio aueua prima sentito la loro perdita. Fece subito il Gildas rinforzare i lauori nella mezaluna del Gesù, doue fermò la sua stanza, e ne raccomandò l'assistenza a Monsù di Plessì Francese huomo di valore, e di esperienza; il quale essendo Sargente priuato di Compagnia, per la pratica, che aueua delle mine, ne riceuè l'assunto, restando al Martinengo il Bellouetb, doue pure con molta assiduità si attendeua a cauare le contramine; vedendosi in proua quanto auerebbono giouato se prima si fossero fatte.

Galee di Malta in Candia.

Comparuero in questo mentre le Galee di Malta spedite da quella Religione alla dispositione del Capitan Generale Mocenigo; le quali portarono non poca consolatione agli Assediati sperando qualche soccorso da esse: ma quelle scusandosi col pretesto del contagio non vollero sbarcar nessuno, non ostante gli abboccamenti seguiti tra il Mocenigo, e il Generale di esse, che era vn Vecchio Spagnuolo. Fu poi spedito dalla Consulta Sier Nicolò Contarini Commissario Pagadore in Armata, Gentilhuomo di prudenza, e facondia mirabile perche disponesse l'animo di

di quel Generale a concedere almeno qualche poco di Soldatesca alla Piazza: come venne pure pregato da i Presidenti della Città: ma egli continuando a scusarsene con varij pretesti non permisse lo sbarco, che a sei Caualieri, che volontariamente pregarono d'esserne graziati. E furono il Caualier Marini Tedesco fratello del Generale di Catalogna, il Caualiere Gio: Tomaso d'Asti d'Albenga, il Caualiere Berloqui Signor di Bon, e tre altri, il nome de' quali non si riseppe; e furono tutti generosamente accolti dal Mocenigo con espressione del loro merito, e della memoria, che auerebbe conseruata la Republica di questa loro generosa azione. Assegnò loro l'impiego d'assistere al Generale Gildas prouedendoli per allora di cento scuti per testa. Con questi Caualieri sbarcarono altri cento Fanti Oltramontani volontarij, che lo chiesero importunamente; e non per voglia, che auesse quel Generale d'aintar la Piazza in bi ogno così grande.

Assalto Generale alla Piazza.

Mà il Nemico veduto comparire queste Galee, e dubitando, che portassero qualche soccorso alla Piazza, prese risoluzione di non dar loro tempo per lo sbarco, e si diede a perfezionare la mina, che lauoraua a San Giouanni con disegno di dare vn' assalto Generale da tutte le parti, come seguì alli quattro d'Agosto, alle quattordici hore: ma fù, si può dire, miracolosamente incontrata da' Nostri, e intestata nel mezo della fossa; e ne furono tratti ventisei barili di poluere con tutti gli apparecchi. La stessa notte alle quattro hore fece volare vn fornello al Gesu per facilitar la salita difficoltata da vn nostro fornello volato due giorni auanti. Nel fare del giorno de i cinque venne all'assalto nello stesso luogo del Gesù, e lo sostenne due hore continue: ma finalmente ributtato con danno da tutte le parti, restandoui però de' nostri i cinquanta tra morti, e feriti, e tra questi due fratelli Religiosi Nobili di Casa Quirini, morti, l'vno che fù Fra Tomaso dell'Ordine de' Predicatori nel seguitare i Nemici giù della Breccia d'vna Moschettata nella fronte, e l'altro, che era Prete nel ricuperare il corpo del Fratello con vn'altra nella gola. Vn'altro Scrittore racconta diuersamente questo caso, e dice, che il Prete morisse nella Breccia, e che andato il Frate per ricuperarlo cadesse anch'egli morto sopra di lui: ma comunque s'andasse il fatto, certo è che fossero l'vno, e l'altro ricuperati, e onoreuolmente sepolti da i loro Parenti, come figli ambedue di Lorenzo Quirini Nobile della Colonia, sogetto di gran Casa, e molto qualificato, e accompagnati non meno dalle lagrime, che dalle lodi degli Abitanti: Segnalossi pure in questo conflitto il Conte di Solmes, che comandaua in quel posto, accalorito dalla vicinanza del Capitan Generale, e di molti Nobili, Feudati, e Cittadini accorsi alla medesima difesa.

Occupato i Turchi il Martinengo.

Nel medesimo tempo si fece vedere il Nemico molto numeroso a Sabionera, San Demitri, e Creuacuore, come pure a Sant'Andrea con tutta la sua Caualleria. Sortì però subito la nostra ad incontrarla con vna banda di ducento Paesani, e Venturieri comandati da Sier Piero Querini Nobile della Colonia, e dal Forte San Demitri per la parte del Creuacuore sortirono altri quaranta Moschettieri; e mentre attendeuano a scaramucciare da ambe le parti, vedendo il Nemico diuertite le forze degli Assediati intenti ad osseruare l'esito delle Scaramuccie, per le quali i Cannoni del Martinengo, che scoprono quella parte di Campagna, furono riuoltati alla difesa della Caualleria; colto il tempo s'ingrossò in vn subito nel Martinengo, e fatto ogni sforzo coraggiosamente vi montò sopra, e s'impadronì di tutto il Baloardo fino alle ritirate; e vi stette più di due grosse hore; auendo anche incominciato a lauorar di Zappa per coprirsi dal Cannone del Caualliere, che ne faceua grandissima stragge essendo stato voltato nella Breccia per diligenza di Sier Nicolò da Mezzo Nobile della Colonia, che assisteua a la direzione della Artiglieria. Trouò il Nemico quiui poco contrasto, perche i Difensori colti d'improuiso,

uiso, non credendo, che douesse far più alcun tentatiuo da quella parte; così per esser solito prima di dar l'assalto di far volare qualche Fornello, come perche lo vedeuano in tante altre parti impiegato, oltre al danno pur dianzi riceuuto al Gesù; in vederlo salire con tanto coraggio rimasero atterriti, e si misero in fuga precipitando giù dalle piazze basse, e da i rastelli, che serrauano le Ritirate; con che diedero campo al Nemico di auanzarsi tagliando a pezzi molti de' nostri. Or mentre inondauano più sempre le genti nello sboccare lo stretto, che formaua la seconda Ritirata, e il fianco del Baloardo verso il Gesù, doue erano due pezzi di Cannone, vi giunse di soccorso lo Squadrone de i Feudati, comandato da Sier Gio: Francesco Zeno già Condottiere, e diuenuto riguardeuole molto per lo suo valore, chiamato quiui dal Gesù, doue si staua di ritegno, e quasi nel tempo stesso vna Compagnia di Francesi del Reggimento del Conte di Remorantino guidata da Monsù di Fire Caualier giouine di bellissimo aspetto, nè men valoroso. Il quale seguitato da vn suo fratello, e da alcuni pochi de' suoi Soldati: e vnitosi col Zeno seguitato anch'esso da alcuni de' suoi, attaccarono vna fierissima baruffa; E intanto souragiunte nuoue milizie, e innanimando gli vni, gli altri ricacciarono gli Assalitori dietro le botti, che seruiuano di parapetto alla seconda Ritirata; con grandissimo danno anche de' Nostri, restati morti di Moschettate nell'entrata della Ritirata, che era vna picciola porta, per la quale si sortiua con vn ponte di legno; tra' quali il sudetto Monsù di Fire (che con vna picca alla mano, fece non poca stragge de' Nemici) colto d'vna Moschettata nella fronte subito morì. Innanimate intanto le altre genti cominciarono ad auanzarsi, si che furono i Turchi vituperosamente scacciati dal parapetto ancora con danno però grauissimo d'ambe le parti, essendoui restati de' nostri da trecento fra morti, e feriti, e da settecento de' nemici. De' più segnalati fra' nostri mancarono i Nobili Gio: Maria Salomoni, Nicolò Bon, e Tomaso Quirini, il Capitan Virginio, Ferdinando de Angelis Figlio di Agostino già Sopraintendente delle Cernide, e allora Comandante nel Forte San Demitri, e molti altri Officiali. Trà feriti si trouarono i Nobili Marco Quirini, Georgio suo figliuolo, Marco Barbarigo, Cesare Veniero, e Filippo Longo Sargente Maggiore della Nazion Greca, che morì poi alli dieci d'Agosto.

E ne sono ributtati.

Questa fazione stordì egualmente gli Assediati, e gli Assedianti, quelli per la gran perdita della gente senza speranza di soccorso equiualente al bisogno, e questi per essersi veduti ributtati con tanta loro ignominia in tempo, che si stimauano sicuramente padroni della Piazza. Restò nondimeno qualche consolazione agli Assediati per auer conosciuto, che il Nemico auesse fatto gli vltimi sforzi in questo assalto, dal quale essendosi brauamente difesi sperauano di farlo ancora meglio nell'auuenire: E tanto più, perche dal giorno seguente, che fù alli sei dopo di auer fatto volare nella stessa ponta del Martinengo vn fornello, e procurato di salirui, con la morte di due soli delle Ciurme, e di dodici feriti, si mostrò il Nemico risoluto d'abbandonare affatto l'impresa de' Baloardi, non si vedendo più lauorare in luogo alcuno; e si voltò a trauagliare il Forte San Demitri da quella parte, doue era il Creuacuore già da' Nostri abbandonato dopo auer lungamente difesa la Ritirata. Da che si prendeua argomento, che conosciuta impossibile l'impresa della Città, volesse applicarsi all'attacco del Forte per occuparlo, ma senza effetto.

Si tratteneuano intanto le Galee di Malta alla Standia, e veniuano qualche volta fin nella fossa a vedere la festa, che si faceua attorno le mura, ma senza mettersi ad alcuno impegno: Onde si prese partito, che facessero almeno qualche diuersione al Nemico attaccando il Castello di Milopotamo in riua al Mare tra Rettimo, e Candia: che era già stato con tre sole Galee sorpreso da Gildas con leuarne tre pezzi di Cannone di bronzo, e fare schiaui tutti quei Soldati, che vi erano di

presidio. Fu adunque dopo varie Consulte deliberato d'andarui alli venti d'Agosto, e se ne mandò l'ordine a Sier Piero Quirini Nobile della Colonia; che si trouaua allora sotto la Fortezza di Palicastro alla direzione de' Paesani rifuggiti da diuersi Villaggi in quella Fortezza; dalla quale faceuano frequenti sortite riportandone schiaui, e bottino. Sì che oltre al comodo della Fortezza si veniua a introdurre qualche picciolo soccorso di vettouaglie nella Città per via di mare. Leuate adunque le genti da quel Posto, le fece il Quirini imbarcare soura diuersi Legni mandatigli di Candia, co'quali vi si portarono ancora diuersi de' nostri Venturieri, insieme col Nobile Francesco Quirini, e Giouanni suo figliuolo, che tenendo la maggior parte dei loro beni nel territorio di quel Castello, sperauano, che la loro presenza douesse valere a incalorire i Paesani, e gli Abitanti de' luoghi circõuicini. Peruenuti adunque col rimurchio delle Galee alli ventiquattro a Milopotamo, e mandata di Vanguardia vna Squadra di Moschettieri, e qualche Caualleria con la guida del Capitano Georgio Gardellini destinato a ciò, come pratico del Paese da Francesco Quirini, vi giunse quasi del pari vna Squadra de' Paesani di Piero Quirini, che marchiauano dall'altra parte; e così attaccata la scaramuccia piantarono il Petardo alla porta; che auendo fatto poco effetto, replicarono il secondo, che la ruppe, e aprì basteuolmente, e nel tempo stesso si appoggiarono le scale alle mura, attendendo intanto le Galee a bersagliare da Leuante la muraglia più esposta, che ruuinò in buona parte ancora: Ma quando era quasi occupato il Castello, veduto qualche contrasto, le Galee, Maltesi abbandonarono l'impresa facendo ritirare la gente con la morte di due Caualieri dieci Soldati, e dodici Villani; oltre a Sier Giouanni Quirini sudetto colpito di Moschettata nella testa con graue cordoglio del Padre, e della Città per essere giouine spiritoso, e che daua presagi di valore non ordinario. Le Barche veduto, che le Galee partiuano senza congedo, abbandonarono esse ancora l'attacco lasciando in terra alcuni Venturieri, che furono fatti schiaui.

Tentatiuo infelice di Milopotamo

Siera nel medesimo tempo per maggiormente ingelosire il Nemico spedito Georgio Cornaro Caualiere principale della Colonia verso le parti di Girapetra altro Castello posto a Leuante del Regno con quaranta Caualli, e vna Compagnia di Fanti Greci del Capitano Francesco Rossi, e molti Venturieri, e Paesani, che vollero seguitarlo, e massime di quelli, che teneuano giurisdizioni, e beni in quella parte per dar calore a' Villani, che in quelle congiunture inclinauano molto a solleuarsi. Giunto questo Caualiere a Spinalonga Fortezza di Mare alli ventisette d'Agosto, e veduto, che gli Abitanti fossero ardenti, e risoluti a menar le mani, fermossi quiui; e sbarcati i Caualli penetrò alli Casali di Cares con grande consolazione di quei Popoli, che a questo auuiso si erano ammassati in numero di duemila per fare testa al Nemico. Il quale auuisato di questa nouità, mandò subitamente a quella volta ducento Caualli con altrettanti Pedoni: che giunti al grosso Villaggio di Farga spedirono vna Truppa di venti Caualli a spiare i siti e gl'andamenti de' Greci; da' quali furono immantenente fugati, e presi. Ma il giorno appresso azzuffatisi i Christiani, e i Turchi, e auendo il numero maggiore della Caualleria nemica messo in fuga i Caualieri Christiani, rimasero i Fanti, e i Venturieri impegnati nella Campagna; mentre i Villani si stauano su le Colline a guardar la pugna senza fare mouimento alcuno. Sì che restarono tagliati a pezzi da sessanta de' nostri, che combatterono: tra' quali i Nobili Marco Fradello, Nicolò Ruggiero, Nicolò Veniero, e due Georgi Quirini figli di Leonardo, e di Nicolò, e molti fatti schiaui, e tra essi Emanuel Monsuracchi, e Francesco Pellegrini. Il rimanente saluossi a Spinalonga, e di quiui ripassarono in Candia.

Rotta de' Veneti a Farga.

Nel tempo, che si operauano queste cose; attendeuano gli Assediati a trauagliar

co'

co' fornelli i lauori de' Nemici ora al Martinengo, e ora al Gesù, doue incontrarono qualche mina, come pure al Vetturi, doue faceuano ogni sforzo d'auanzarsi per farlo volare; ma sempre innano. Perche col fauore d'vn'antica galeria trouata in quel Baloardo, e fatta in volta di pietra viua nel 1470. e dedicata a San Liberale (come appariua in vna lapida murata nel fondo di essa) non fù mai lasciato auuicinare; si che auendolo più volte fatto volare, e incontrato sempre i suoi fornelli, e rouinato le sue galerie, non potè inoltrarsi d'vn passo; e nel rimanente del Mese d'Agosto non seguì altro di notabile, che la ferita del Conte di Remorantino Sargente General di Battaglia, riportata da esso per colpo di moschetto nella spalla destra in vn'all'arme, che si diede alli diciasette: dalla quale condotto a cattiuo stato partì finalmente di Candia, e morì poco dopo a Milo, doue a cagione di tempo sinistro si era ricouerato.

Morte del Conte di Remorantino.

L'vltimo giorno d'Agosto dalle ventiquattro hore fino alle due di notte si fecero allegrezze da' Turchi per la nuoua assunzione del picciolo Rè alla Corona dopo la morte del Padre fatto morir da' Gianizzeri; e al primo di Settembre su la meza notte furono fatti volar due fornelli al Gesù, e vi rimasero feriti due Caualieri di Malta, che poco dopo morirono. Alli sette volò vn fornello al Gesù, ma senza effetto. Alli quattordici vn'altro nella fossa del Vetturi; e nello stesso giorno fù incontrata vna mina. Alli sedeci seguì vn'incontro di mina nell'orecchione sinistro del Gesù. E al Martinengo nel darsi fuoco a due fornelli si accese il fuoco nella monizione. Per lo che credendo i nostri, che fosse mina de' Turchi si misero in fuga; ma furono fermati dal Gildas, e da Giacomo Barbaro Proueditore in Regno. Si opinò buona pezza, che i Turchi si sarebbono ritirati per paura; ma comparuero poco dopo, e si portarono in grosso numero all'assalto, ed entrarono nel Baloardo, dal quale furono generosamente ributtati. Il Capitan Generale montò a cauallo con tutti i Capi da mare per accorrere al bisogno; e spedì sul Baloardo i Gentilhuomini del suo seguito; ma vi giunsero, che già i Nemici n'erano stati respinti. Vi morirono de' Nostri il Colonello Seuerino, il Capitano Aquilio Rosa, il Caualiere Marsini, il Capitan Dimo Corso, Pantaleone Corso, il Caualiere Gio: Tomaso d'Asti d'Albegna, il Caualiere di Bou, il Capitano Basilio Righetti, Gio: Sansone Minadore, il Nobile Francesco Molino dalla Canea, e Francesco Olaco Dottore; e vi rimasero feriti il Colonello Agosti, Monsù di Plessi Ingegniero, che poi scopertosi Monetario fuggì di Candia con azione infame, e con molte migliaia di scuti; e il Nobile Giacomo Foscarini de Sier Francesco.

Nono assalto al Gesù.

Alli diciotto alloggiò il Nemico sul Gesù, e vi si riparò dal Cannone del Martinengo, e rouinò le nostre Galerie con molto danno; ma non tentò la salita: e la stessa notte fù sentito lauorare in tre luoghi. Alli dicianoue vennero a rendersi due Giouini del Visire, e riferirono, che nell'vltimo assalto fossero periti più di settecento Turchi de' più valorosi. E la sera comparuero due altri schiaui, con auuiso, che i Gianizzeri volessero prendere la Città per assalto; ma si fosse loro opposto con pochi altri Assan Bassà. Lo stesso giorno fù incontrata vna mina al Gesù; come pure se n'era incontrata vn'altra alli diciasette, e vn Fornello al Vetturi. Alli venti suentarono i Nostri vn fornello sotto Creuacuore, e incontrarono vna mina al Martinengo, e vn fornello al Vetturi.

Quì terminãdo la Relazione di questo Caualiere, suppliremo quel poco, che ci mãca di questo Assedio cõ le notizie tratte da altri Scrittori, che furono in ristreto come segue. Essẽdo fuggito alli diciotto dal Baloardo Gesù vn Tenẽte, riportò agl'Infedeli, che auerieno potuto alle due hore di giorno assalire auuãtaggiosamẽte i Veneziani all'improuiso. Onde voluto far proua della verità di questa Relazione la mattina delli dicianoue tirati giù cõ rãpini i sacchi

di

di terra, che feruiuano di riparo, e di trincea agli Assediati, si aprirono la strada all'assalto; parte combattendo, parte cercando di spiantare i pali, e parte lauorando con Zappe, e sacchi per trincerarsi. Ma non fù dato loro tempo da i Difensori di stabilirsi nel posto; essendo stati ricacciati in meno d'vn'hora a i primi luoghi con la morte di soli cinque Christiani, e forse altrettanti feriti. Corsero però a questa fazione, oltre le genti di guardia, e di riserua quelle ancora delle Naui, e delle Galee diportãdosi tutti cõ singolar valore.

Era nata qualche emulazione tra gli Spahì, e li Gianizzeri, e altre Soldatesche del Campo Turchesco; mentre quelli militando solamente a cauallo non si adoperauano quasi in conto alcuno nelle occorrenze dell'assedio; voluto essi adunque cimentarsi per picca d'onore ad vn'assalto; dato alli venti fuoco a vn fornello su la punta del Martinengo si aprirono vn largo foro alla salita. Vi montarono arditamente, e vi piantarono con molta risoluzione quattro Insegne; e due dall'altra parte della breccia sotto il parapetto nelle loro Galerie. Ma poco vi fermarono essi ancora il piede; e furono ricacciati, e di dentro, e di fuori dal parapetto; non auendo in questo incontro combattuto quasi altri, che Donne, e fanciulli co' sassi, stando a riposo i Soldati. Durò nondimeno tre hore il conflitto sostenuto con poco vigore da' Turchi male auuezzi a somiglianti funzioni proprie de' Soldati a piedi. De' Christiani non mancarono, che quattro, e sei restarono feriti; ma de' Turchi, in questi vltimi assalti si ebbe relazione da loro stessi esserne mancati più di cinquecento.

Nuouo assalto al Martinẽgo.

Non però cessando dalle operazioni alli ventisette aueuano i Turchi tirato vna strada coperta sopra la breccia atrauerso il parapetto del Baloardo Gesù dall'orecchione fino alli sacchi posti quiui da' Christiani per riparo: e perche teneuano quiui apparecchiata altresì vna mina, procurò Gildas d'insospettirli, accioche vi si fermassero in maggior numero, e potesse volare con maggior vantaggio; come seguì: essendoui morti tutti quelli, che si trouarono a lauorare, che erano Gianizzeri: intanto, che tre soli, che volsero fuggire dalla furia del giuoco di questa mina rimasero sepolti viui dal terreno commosso.

Alli tre di Ottobre insospettiti i Turchi d'vn falso all'arme, corsero a difendere le loro Trincee nella contrascarpa del Forte San Demitri, doue datosi fuoco da' Christiaui a vn Fornello furono disfatte le loro galerie con la morte di tutti i Lauoratori. Nel medesimo giorno fù incontrata vna mina nella cortina del medesimo Forte verso Ostro: e si trouò abbandonata, stretta, e bassa. Se ne tolsero i sacchi, e si corse fino al pozzo, senza che i Turchi se ne auuedessero fuor che allora: mentre impauriti dal volo del precedente Fornello si erano ritirati.

Comandaua in quel Forte, come si disse, il Sopraintendente Agostino Angeli, il quale veduto alli quattro, che la Trincea Turchescha fosse molto bene abitata fece dar fuoco a vn fornello quiui fabricato con marauiglioso effetto. Come pure seguì d'vn'altro sì fatto nella contrascarpa del fosso con notabile stragge de' Nemici.

Alli dieci d'Ottobre incominciarono dirottissime pioggie, che auendo allagato il fosso dalla punta del Martinengo fino a quella di Gesù si riempirono tutte le galerie, e i Ridotti de' Turchi tanto nel fosso, che sotto le breccie: a che aggiunta la valida oppositione degli Assediati accalorita dall'assistenza del Capitan Generale, e degli altri Comandanti si videro costretti ad allontanarsi dall'attacco, con trincierarsi mezo miglio distante dalla

I Turchi si ritirano

Cit-

Città. Lasciarono però piantate alcune Batterie: la prima verso il Mare per tormentare il Porto, sopra la Collina, doue era il Metocchio del Nobile Francesco Dandolo: la secõda verso Ostro sopra le spelonche del Marulano dirimpetto al Forte S. Demitri, la terza sopra il Metocchio del Salomone, che obliqua mẽte feriua il Gesù, e dirittamente il Baloardo Vetturi: e la quarta a S. Pãtaleone contra il Baloardo Martinẽgo. Tutte le altre furono leuate; e fabricarono oltre à ciò vn Trincierone appresso il Forte Corona, che scorreua fino alla Batteria di San Pantaleone per comunicare insieme, e impedire a'Christiani il ristoramento delle breccie, e la ricuperazione de' Forti; ma poco giouarono allora queste preuenzioni a'Turchi; poiche di là pochi giorni abbandonarono affatto l'attacco, ritirandosi appresso le loro Batterie: e gli Assediati sortiti dalla Città con tamburri battenti, e bandiere spiegate ricuperarono i Forti Creuacuore, Corona, e Palma, e tutte le altre Fortificazioni esteriori, e ripararono le breccie, e le muraglie rouinate. Quella del Gesù era di quaranta passi erta, e difficile; ma quella del Martinengo di ottanta, e così comoda, che vi poteuano montare le intiere Squadre a cauallo. In queste opre segnalossi oltremodo il Quartier Mastro Giorgio Zucco, auendo egli anche durante l'assedio somministrato sempre i materiali per serrar le breccie, e far le palificate, distruggendo fino le proprie Case per publico seruigio, oltre all'auere in molte fazioni di Campagna a Malaxa, a Rettimo, e all'Apicorno dato proue di singolar valore, e fede con la morte ancora d'vn proprio figlio.

Giorgio Zucco e sue opre egregie in seruigio publico.

Fra gli altri Soggetti, che si segnalarono, benche lontani con pronti, e validi soccorsi, e rinforzi a preseruazione di Candia meritò certamente le prime lodi il Senatore Lorenzo Dolfino Generale in quel tempo delle tre Isole, la di cui memoria viuerà sempre gloriosa; come seruirà non meno d'oggetto d'imitatione a chiunque per la strada trauagliosa del valore cerca incaminarsi all'acquisto d'vna fama imortale.

Terminata la Campagna di Leuante daremo l'vltima mano a quella ancora della Dalmazia: Doue tornato nel cuor dell'Estate il Bassà della Bossena con tredici mila Combattenti spedì tre mila Fanti, e mille Caualli dalla parte di Clissa verso Salona sotto la condotta dell'Harambassà Arapouich Soldato arrischiato, e di nome terribile fra quella gente. Ma perche non teneua seco il Bassà, che tre piccioli pezzi d'Artiglieria non produsse altro effetto questa sua mossa, che di spogliare il Paese di animali, e condurne da cento schiaui la maggior parte Donne, e fanciulli nella Turchia. Quindi tornato il Bassà a Hliuno dispose qualche numero di gente a Verlicca, Cettina, e in altri Luoghi, per impedire il passaggio de'Morlacchi alla diuozione della Republica. Seguirono però diuerse fazioni tra i Nostri Castellani, e i Turchi comandati da Giaffer'Agà huomo valoroso, e la più importante fù quella, che seguì nel Territorio di Traù, nella quale mancarono da trenta Turchi con due Capi di conto Gelisćouich, e Alay Begh. Congiunto poscia alla forza il tradimento machinarono i Turchi con alcune genti di Poglizza la sorpresa di Clissa; ma suanito il disegno per la vigilanza de' Veneti, e per la difficoltà dell'Impresa si ridusse il Bassà con poca gente a Scoppia, auendo rimesso il rimanente dell'Esercito a'quartieri del Verno. Venne poscia dal nuouo Gouerno della Porta leuato il Bassà Tecchie,

Altri soccorsi nella Dalmazia

chielì dalla Bossena, e mandato al Reggimento d'vna Piazza ne'confini della Transiluania, restando la direzione dell'armi appoggiata al Bassà del Serraglio. Ma ne meno nella quiete del Verno riposando l'apprensione de'publici Rappresentanti nel procurare col danno de'Nemici i proprij vantaggi: procurò il Proueditore di Spalato Gio: Battista Benzone d'abbruciare, come seguì, in gran parte i fieni raccolti in varie parti da' Turchi per la futura Campagna col mezo di Paolo Brahoeuich Conte della Villa di Dolazzo in Poglizza. Oltre a che auendo con altre sue degne operazioni, quietando le solleuazioni, e componendo le discordie delle Soldatesche fra di loro, e de'Soldati co'Paesani, e procurando in ogni miglior maniera l'auanzamento de'publici interessi, segnalato grandemente il suo nome, ne riportò, e riconoscimento di lodi, e di regali dal Prencipe; e di regali altresì, e di memorie dalle medesime Soldatesche, gouernate da esso con singolar prudenza, e desterità.

Il fine dell'Ottauo Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA
Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.
LIBRO NONO.

ESTATO il Diuano Turchesco dopo la tragica morte d'Ibrahino sourano Direttore dell'Imperio Orientale, non che deponesse, crebbe (come è costume de'Gouerni popolari) gl'impulsi, e gli apparecchi della Guerra contra la Republica Veneziana. Non tralasciando però il Bailo Caualiere Soranzo i Trattati già principiati di pace v'impiegò l'opra del Segretario Ballarino: ma stando il Primo Visire fisso in pretensioni esorbitanti, e quali non auerebbe perauuentura sognate lo stesso Ibrahino nell'empito de'suoi furori, incaricò al Bailo vna spedizione al Senato co'suoi sentimenti; e spedì egli medesimo vn'Olacco insieme con la persona inuiata dal Bailo: Il quale, benche stasse nell'accordato, che douesse attendere le risposte nella Dalmazia, pasò nondimeno d'ordine dello stesso Visire a Venezia.

1649

Era di questi giorni passato il General Foscolo alla spedizione d'Albania; onde non voluto il Proueditor Benzoni ritardare con tanto diuertimento di Viaggio le lettere publiche, spedì, e le lettere, e i Messi al Cōmissario della Prouincia, e ne diede parte in Senato. Giunto a Venezia l'Olacco vi fù col solito della Veneta magnificenza nobilmēte trattato, e nōdimeno tornato alla Porta corrispose al nobile trattamento riceuuto secōdo il naturale della propria viltà da schiauo: facendo pessime relazioni delle intenzioni della Republica. Andati adunque all'Vdienza del Primo Visire alli 28. d'Aprile il Bailo Soranzo, e il Segretario Ballarino col Dragomano Grillo, e riferiti a quel Barbaro i sensi del Senato, che non poteua piegarsi dalla ingenita costanza ad accordi indegni della publica Maestà; arse come fiamma di solfo in vn fierissimo sdegno; e conculcata ogni legge del Cielo, e della Terra condannò tutti, e tre nel suo concetto alla morte, e furono immantenente condotti in vna fetida, e oscura prigione. Li Segretarij Alberti, e Vianoli restati o a sorte, o per artificio a Casa, si ritrasero a questo auuiso in quella dell'Ambasciatore di Francia; donde auuisarono al Senato così dure emergenze. Intanto il Bailo, e il Ballarino furono con mille strazij, e improperij condotti alle Torri del Mar Negro; e'l Ballarino veniua ancora più aspramente tormentato; con falso pretesto, che fosse andato là non per calmare, ma per gonfiare la tempesta della guerra, corrompendo i Ministri della Porta con la forza dell'oro per ritrarne vantaggi ignominiosi alla Maestà dell'Imperio Ottomano. Così coprendo col velo d'vn generoso sentimento, il liuore dell'animo suo efferato, procuraua di coonestare il suo mancamento; che fù in breue punito dalla Giustizia del Cielo con la sua deposizione dall'Imperio, e con la morte: E così restò salua al Ballarino la vita, contra li cui aueua già l'empio pronunziato sentenza di morte, di che diede parte al

Il Bailo, e il Ballarino imprigionati da i Turchi.

Bailo il giorno medesimo della sua caduta l'Ambasciatore di Francia col mezo d'vn suo Gentilhuomo, insieme con la successione al Gran Visirato di Amurath Bassà di genio trattabile, e cortese; per cui opera furono pochi giorni appresso tratti da quel baratro tormentoso, e restituiti alla propria Casa, e libertà i Ministri della Republica; essendo però stato sagrificato alla barbarie di Acrep il Dragomano Grillo strangolato nella prigione con ferità più che brutale. Ma la consolazione di vedersi il Bailo, e il Ballarino quasi risuscitati a nuoua vita, venne mortificata in essi dal cordoglio, che restasse chiuso l'adito ad ogni trattato d'aggiustamento. Perche se bene il nuouo Visire inclinasse alla pace, che apprendeua come bene comune dell'vna, e dell'altra parte; contuttociò vedendo le Soldatesche benche fra di loro discordi, vnite però in questo disegno di continuare la guerra esterna per mantenere la pace interna; e non pregiudicare alle ragioni, e alla dignità del picciolo Rè, non che ardisse d'ascoltar parole d'accordo, diede ordini risoluti, perche allestita vna poderosa Armata portasse l'vltimo eccidio al Regno di Candia. Si trouaua in quel tempo alle bocche de i Dardanelli per contrastare l'vscita a tante forze nemiche il Capitano delle Naui armate Giacopo Riua con soli dodeci Legni; e vi accorse con altri sette il Tenente (o secondo Capitano) delle medesime Naui Bertucci Ciurano spedito di Candia dal Capitan Generale Mocenigo. Alli sei di Maggio vscì l'Armata Turchesca per la parte di Grecia al calore di due vigorose Batterie, ma senza pensiero alcuno di combattere cō quella de'Veneziani: onde non restò bersagliata, che da Girolamo Battaglia Gouernatore di Naue, il quale benche abbandonato da quattro Naui di sua condotta, che senza Gouernatori si reggeuano a posta loro; offerissi anche in bonaccia con la sola sua Naue, e la Conserua ad ogni cimento. Seguitarono adunque i Veneti il Nemico con tanta fretta, che s'impediuano da sè medesimi, essendo stato il primo a raggiugnerlo il Capitano Ciurano cannonandolo fieramente infino a che abbandonato dal Vento gli conuenne fermarsi, & ebbero agio i Turchi di ridursi a saluamento. Dopo molte diligenze fatte dall'Armata Veneta per discoprire la Turchesca, scoprilla finalmente la mattina de i dodici tutta serrata nel porto di Focchie: e il Riua chiamata la Consulta, che vi concorse con tutti i Voti, determinò di combatterla. E benche vi facessero qualche difficoltà i Padroni de'Vascelli Olandesi vennero ageuolmente quietati con promessa di risarcimento de i danni, che auessero riceuuti, e di mantenere a spese publiche quelli, che fosero restati storpiati nella battaglia. La quale finalmente attaccata, in tempo, che i Turchi pensando, che i Nostri dassero le Vele al Vento per fuggire gli dileggiauano con altissime grida, durò per due hore continue fierissima; essendo l'Armata Turchescha numerosa di 72. Galee, 10. Maone, e 11. Vascelli, e montata di diecimila tra Leuenti, e Gianizzeri. Vna Galeazza nemica abbordò il Vascello Scozzese montandoui sopra diuersi Turchi; ma il Riua fatta calumar la sua gomena lo soccorse, distruggendo a furia di Cannonate la Galeazza. Quinci attaccato egli ancora dal Capitan Bassà, il riceuè con tanta risoluzione, che perduti ducento, e cinquanta de'suoi gli conuenne voltarsi al Capitan Ciurano, col quale trouato il medesimo incontro di sinistra fortuna, e restando tuttauia bersagliati, e fracassati gli altri Legni Turcheschi dal Cannone de'Veneziani, presero finalmente tutti insieme la fuga, e lasciata libera la bocca del Porto, e l'Armata vuota si ritrassero i Turchi alle Montagne.

Morte del Dragoman Grillo.

Incontro delle Armate a i Dardanelli.

E nel Porto di Focchie.

Vittoria dei Veneziani.

Caduta la notte furono incendiati d'ordine del Riua noue Vascelli tre Galeaz-

leaz-

leazze, e due Galee sottili de'Nemici. La Fortezza di Focchiè, che da principio aueua dato qualche trauaglio a'Veneti, fù messa in obbedienza a colpi di Cannonate. Corsero però anch'essi qualche pericolo per lo fuoco, che acceso nelle monizioni struggeua ogni cosa; ma cō tagliar le gomene se ne sottrassero prestamente vscendo dal Porto. Due Vascelli Veneti dopo vn'hora di cōbattimento si resero padroni d'vna Naue Turchesca, e 'l Gouernatore Francesco Morosini cōquistò vna Galeazza, vna Galea sottile vēne cōdotta all'obbediēza del Riua da cēto, e quaranta schiaui; oltre i quali ne furono liberati da cinquecēto. De'Turchi mācarono da settemila, de'Nostri 13. solamēte, e 90. restarono feriti. Fermossi tre giorni l'Armata dirimpetto a Focchie per ristorarsi: dopo che inteso, che alcuni Vascelli Inglesi imbarcassero alle Smirne genti, e monizioni per Cādia, portatasi a quella parte gli obligò a rimettersi da somigliante intrapresa. Partiti i Veneti, i Turchi stupiti, che tutta l'Armata loro nō fosse stata incēdiata, vi tornarono cō grande allegrezza. E ristorati i Legni, che trouarono intatti dal fuoco, date le Vele a'Venti penetrarono cō qualche inaspettato soccorso alla Canea per accrescere le angustie gloriose di Cādia.

Varij concetti furono disseminati per tutta Europa sopra questa azione di Giacopo da Riua d'auere cō soli tredici Vascelli (perche gli altri nō cōbatterono) assalita in vn Porto, e sotto vna Fortezza tutta l'Armata Turchescha, e di non auere vltimato la vittotia cō incēdiarla tutta; auendo i suoi emoli diuulgato, che per sola disperazione si portasse a così fatta intrapresa; mentre si era vantato più volte, che nō auerebbe già mai permesso alla nemica Armata di sortire da i Dardanelli; nè per altro cessasse dal distruggerla tutta, che per ritirarsi a diuidere col Ciurano, e con altri suoi Confidenti la preda fatta nella Galea Turchesca condotta alla sua obbedienza dalli schiaui Christiani. Ma' la prima opposizione viene annichilata dagli attestati di Soggetti Nobili, che si trouarono in fatto, da'quali abbiamo inteso più volte, che il Riua nō fosse altrimēte di parere di cōbattere l'Armata Ottomana nel porto; ma fosse costretto a farlo dal cōsenso vniuersale della Cōsulta di tutti i Gouernatori delle Naui, che l'appresero per impresa facile, e fruttuosa; mētre valeuano più 13. soli Vascelli de'Veneziani per la portata dal Cannone, e per la grādezza, e bontà della loro struttura, che tutta l'Armata Nemica sēpre poco montata di Artiglieria, e di fabrica casuale, e imperfetta, e quāto basta all'occasione per cui s'adopra. E alla secōda rispōdono altresì quelli, che interuēnero personalmēte nella battaglia, che fossero i Nostri costretti alla ritirata dal pericolo, che correuano di restare tutti cōsumati dall'incendio de'Legni Nemici, che sciolti dall'anchore veniuano portati dal Vēto cōtro di loro. Oltre a che nō si potè auere in quella confusione la vera notizia dello stato de' Nemici protetti dalla'oscurità della notte nella fuga intrapresa su le montagne. E forse fù troppo facilmēte creduto alla fama diuulgata ad'arte fra i Christiani, da'medesimi Turchi, che tutta la loro Armata fosse caduta incenerita. Fù nōdimeno la Vittoria importante, e applaudita da tutta la Christianità Cattolica: Che se nō impedì affatto minorò almeno in grā parte gli sforzi de' Turchi sul Regno; e gli portò così a lungo, che solamēte alli 15. di Luglio cōparue in faccia di Candia questo Nauilio Turchescho schierato cō bellissima ordinanza su la punta della Fraschia velleggiauano di Vanguardia 5. Galee, di Biserta, le quali peruenute nel Canale, che scorre tra la medesima punta, e lo scoglio della Standia, calate le vele, e voltate le prore verso la Città fecero tre salue di Cannonate; scaricarono pure tutto il Cannone, e la Moschettaria il corpo dell'Armata, e la Retroguardia rimurchiando ogni Galea il suo Vascello. Stauano fuori alla Spiaggia di Dermatà 30. Legni de'Veneziani, tra'

Armata Turchescha in Candia.

quali erano 10. grosse Naui da guerra; le quali auendo spiegato bandiera di battaglia corrisposero cō vna salua di Cannnnate a quella de'Turchi, accōpagnata dal Cannone della Città: Ma il Capitan Bassà Voimeghaghmet, tutto che Soldato brauo, e risoluto ricusato l'inuito, girò alla Standia, doue predò vna Saica di vino nel Porto, e grā quantità d'animali grossi, e minuti, che pascolauano su lo Scoglio. Il giorno appresso leuate di nuouo l'ancore si lasciò vedere l'Armata Turca, e seguirono nuoue salue reciproche di Cannone; ma senza inpegno; essendosi il Capitan Bassà tenuto lōtano dalle Naui, standole tuttauia fisso nell'animo l'incōtro passato a Focchiè. Piegato adūque il bordo verso la Fraschia vi fece sbarco, e cō poca fatica s'impadronì del picciolo Castello di Paleocastro già disarmato da'Veneti come indefensibile, e per ridurre tutta la difesa nella Città capitale. Il giorno seguente andarono i Legni Turcheschi bordeggiando per quella spiaggia, e presero alcune barchette, che portauano rinfreschi nella Piazza: ma il giorno appresso, essendo cōparsa in quelle acque l'Armata Veneta comandata da Giacopo da Riua, che teneua alle sue Naui cōgiunte sei Galeazze; la Turchesca vscita fuori allargossi nella Marina per mettersi sopra uēto; ma immobilite ambedue dalla bonaccia per tutta la notte seguente, sul far dell'Alba delli 19. si trouarono a fronte l'vna dellaltra; ma con qualche suantaggio della Veneta per la bonaccia; Diedero i Turchi il segno della battaglia con vn tiro di Cannone, che accettata da' Veneti, le Galeazze presero a rimurchio vna Naue per ciascuna, e si presentarono contra l'Armata Turca: che veniua contra di esse in forma di mezaluna. Allora le Galeazze diedero in dietro per auuantaggiarsi all'ombra de'Vascelli, e i Turchi credendo, che pensassero di fuggire si auāzarono a voga arancata per inghiottirle; ma furono riceuuti con si terribile scarica di Cannone da' Legni Veneti, che furono essi costretti di voltar poppa, e di ritirarsi cō qualche disordine; fuor che la Galea del Capitan Bassà, che senza voltar prora cōbattè buona pezza, ma trouossi finalmente costretta ad accompagnare anch'essa la fuga delle altre. Anche le Naui Christiane quando furono a segno scaricarono a furia il loro Cannone; ma le Turchesche scadute per il tempo, e perciò combattendo alla sfilata stauano già a rischio di cadere in preda a'Veneti. ma tolte a rimurchio da vna Squadra di Galee si ridussero in saluo. E intanto rinfrescatosi il Vento s'allontanò l'Armata Turca prendendo il rombo dell'Arcipelago, e le Galeazze, e le Naui Venete si rimasero alla Fraschia; si che non restò preda de'Christiani, che vn Vascello Fiāmingo, che seruiua a'Turchi, il quale sbandato dagli altri fù rimesso da vn Pinco chiamato l'Osso nero.

Suo incōtro con l'Armata Veneta.

Vno Scozzese Capitano di Naue, che perì nelle acque d'Andro, trouandosi a questi giorni in Cādia aueua intrapreso di portare con vn mirabile ordigno l'acqua del Mare sopra tutti i Baloardi della Città, e aueua architettato parimēte vn letto d'Artiglieria a guisa di Corsia di Galea, col quale (e ne aueua già fatto in carta le proue) voleua imboccare i Cānoni de'Turchi: ma preuenuto dalla morte nō potè perfezionare opre così degne, e di tāto sollieuo alla Piazza, che ormai incominciaua a prouare le molestie d'vn nuouo assedio: Ma prima di vederlo, ne cōuiene dare vna scorsa alla Suda; doue approdato cō tutta l'Armata il Capitā Bassà, e fatto sbarco di gēte su lo Scoglietto; mētre da'cōuicini Forti veniua flagellata quella Fortezza: la spinse all'assalto; ma non potè vederne l'esito improspero, che gli aueua apparecchiato il valore di quel Comādāte Pietro Diedo; essēdo egli stato portato in aria, e precipitato nell'acque da vn colpo di Cannone, che infranse meza la poppa della sua Galea. Non perciò si rimossero i Turchi dall'intrapresa infino che non videro prostrati a terra doimila, e cinquecento de'loro Cōpagni, parte su lo Scoglietto, e parte sot-

Morte del Capitan Bassà sotto la Suda.

sotto la Piazza di quel Baloardo parimente chiamato del Martinengo. Spedì all'auuiso di questo attacco il Capitan Generale Mocenigo Naui, e genti di soccorso alla Piazza; ma non giunsero a tempo, che di vedere la confusione, e la perdita de'Nemici.

Ma come se appunto le perdite, e le disdette infierissero i Turchi, sbarcata a Canea quasi tutta la gente dell'Armata, con la quale haueuano sperato d'assorbire la Suda, la spinsero a ingrossare l'Esercito sotto Candia; che fatto numeroso di forse trentamila Combattenti la notte delli diciasette tornò a trauagliar ne'lauori tralasciati nell'antecedente Campagna, e ad auanzarsi con gli approcci all'Opra Mocenigo, e al Forte S. Demetrio. Quest'Opra si allargaua fuori in Campagna all'incontro del Baloardo di Betelemme con tre punte di Riuellini alti assai, con la sua fossa, Contrascarpa, e palificata a mezo la fossa. Da'fianchi era riparata da vn parapetto fatto pur di terra con la sua fossa non molto profonda, nè larga: non essendosi per la scarsezza del tempo potuto ridurre a perfezione; ma veniua questa parte assicurata dalla medesima palificata, che continuando l'ordine de'Riuellini veniua a terminare nella Contrascarpa della Città. Tra la quale Opera, e la Contrascarpa era pur fabricata vna Mezaluna dritto la punta del sudetto Baloardo, che terminaua pure nella medesima Contrascarpa; perche seruisse di ritirata, e difesa anche alle spalle de i Difensori, e camminaua essa Mezaluna con l'ordine di tutte le altre fortificazioni esteriori. Nello spazio poi che restaua fra l'Opera sopradetta, e questa Mezaluna erano state fabricate tre linee in forma di strade coperte, che principiando dall'Opera terminauano nel fosso della Mezaluna, a fine di ricuperare la gente, che guerniua quei posti in caso di qualche sinistro accidente.

Nuouo attaco di Candia.

Veniuano adunque i Turchi auanzando terra dalla fronte, e dal fianco del Riuellino di quest'Opera dalla parte di sotto verso il Panigrà, e la Marina, come pure dall'altro fianco, che era per Ostro verso il Forte S. Maria valendosi quiui d'vna fossa, che la corrente delle acque haueua fatta, e inalzando terreno (senza allargarsi a fare altre trincee) nel mezo di essa; con che ageuolossi la strada per auuicinarsi all'opera assai più, che nelle altre parti.

Il giorno seguente delli diciotto sortì dalla Piazza vna Compagnia di Greci guidata da Mario Sanguinazzo d'Apicorno Tenente Capitano del Reggimento di Marco Lombardo vno de'Colonelli della Nazion Greca pagata; e tutto che da'Nemici fossero offesi con furia di Moschettate arriuarono intrepidamente alle trincee, doue lauorauano, e fugati i Turchi vi penetrarono dentro; e riconosciuto il lauoro, ne tolsero zappe, e badili tornando salui nella Città: per la quale azione venne il Sanguinazzo creato dal Capitan Generale Capitano d'vna Compagnia della sua Nazione.

Alli 19. circa le vent'vn'hora sortirono nuouamente cinquecento de'Nostri dal Forte della Corona di Santa Maria sotto la condotta di Demetrio Tanami Albanese Sargente Maggiore della Piazza per dare addosso a'Nemici con l'armi bianche alla mano. Sortirono anche i Turchi dalle loro trincee, e si azzuffarono co'Christiani, seguendone vn gagliardo conflitto; nel quale benche inferiori di numero superando i Nostri di valore ricacciarono i Nemici ne'loro Ridotti. Rimase però con alcuni altri Soldati ferito il Tanami di moschettata in vna coscia, della quale morì poi alli 29. con graue sentimento della Piazza; poiche essendo egli di spirito ardente, e viuo, e huomo di partito, e d'auttorità s'impiegaua con molto zelo nel publico seruigio.

Valore di Demetrio Tanami, e sua morte.

La mattina de'25. si scoprirono tre Batterie de'Nemici; la prima per

fianco dell'opera Mocenigo dalla parte di Ostro, con sei pezzi di Cannone, che trauagliauano oltremodo la Città. La seconda per fronte con due pezzi della medesima grandezza. E la terza nell'altro fianco dell'opera verso Tramontana con quattro pezzi. Auendo poi il Nemico fatto piantare per tutte le sue Trincee, e Batterie vna infinità di bandiere, e di banderole diede nello schiarire del giorno tre scariche di Cannone, e del Moschetto, continuando poi sempre da quell'hora a battere i Forti, e la Città. In questo giorno auendo pure i Nostri fatto volare vn fornello fuori dell'opera Mocenigo, rouinò le galerie nemiche fatte sotto terra.

La notte de' 27. i Turchi auuicinati alla Freccia, che era per fronte del Forte della Corona di Santa Maria sbalzarono fuori di essa da cinquecento di loro, e portando vn sacco di terra per ciascuno li gittarono con somma prestezza l'vn sopra l'altro nella sua palificata, dalla quale sostenuti alzarono vn Trincierone altissimo, che dominaua dentro la Freccia, doue non erano, che dieci Soldati di guardia, i quali essendo offesi da' Nemici abbandonarono subitamente il posto, lasciando due fornelli carichi, e quantità di bombe, e di granate; v'accorse Giacomo Buti Sargente Maggiore del Forte per far volare i fornelli, e frenare l'empito de' Nemici: Ma fù al suo comparire ferito di moschettata mortalmente nella sommità del braccio dritto. Si accomodarono però da' Nostri alcuni sacchi nella gola della Freccia a guisa di trincea: doue ingrossati si tennero saldi tutta la notte, e il giorno appresso. Ma nella notte seguente vi piantarono alcune botti di terra formando vn grosso riparo; col quale, e con la palificata, che vi era intorno frenarono il corso, e l'empito de' Nemici. Comandaua in questo Forte il Marchese Rondanini Soldato brauo, il quale sentito lo strepito saltò sul parapetto per dare animo a' Nostri, ma colto di Moschettata nel petto spirò l'anima subitamente. Fù sepolto a San Tito con pompa militare, e accompagnato dagli Alabardieri del General Lippamano con torcie alle mani, e con applausi, e gemiti del popolo al suo valore, e della sua perdita.

Morte del Marchese Rõdanini.

Il giorno appresso su le quindici hore fù da' Nostri fatto volare vn Fornello nella Contrascarpa del Forte San Demetrio, dopo che con vna sortita finta ingelosirono i Nemici, che guernirono di gente le loro Trincee fatte nello stesso luogo, e molti di essi andarono in aria con la rouina di tutto il lauoro fatto quiui da essi in molti giorni.

La notte delli 29. su le tre hore si diede fuoco a vn'altro fornello nell'opera Mocenigo; onde assicurati i Nemici dalla credenza, che non ci restasse altro da fare si auanzarono quietamente da i fianchi, e sotto le palificate, e vi entrarono dentro a disegno di tagliar fuori i Nostri, che la guerniuano. Allora le guardie abbandonati i loro posti si fuggirono: e gli altri sentito lo strepito del Nemico, che daua loro alle spalle presero la medesima risoluzione saluandosi per le strade coperte, che dianzi dicemmo essere state fatte con questo disegno fra l'opera stessa, e la Mezaluna verso la Contrascarpa del Baloardo Betelemme. Nè tenẽdosi ancora sicuri quiui, tutto che assicurati dalla Fortezza della Mezaluna di non essere offesi; precipitarono nella fossa della Città; nè solamente i fuggitiui; ma quelli ancora, che guerniuano la Mezaluna senza auere sparato pure vna moschettata. Si teneuano nell'opera Mocenigo sotterrate molte bombe, e granate per darui fuoco in occasione d'assalto; che se fosse stato eseguito non auerebbono auuto i Nemici di che vantarsi del loro ardimento: Ma fù tanto lo spauento, che oppresse i Difensori, che se ne scordarono, nè

I Turchi occupano l'opra Mocenigo.

si

si arrischiarono di fermarsi sol tanto, che vi si dasse fuoco: sì che restarono in poter de'Nemici. Nel precipitar nella fossa trouarono molti quel male, che aueuano temuto dall'incontro de'Nemici, riportandone, chi vn braccio, chi la testa, e chi altri membri storpiati, o rotti. E se i Nemici non fossero stati ritenuti dall'apprensione, di alcuni Caualli, che erano quiui dal saltare essi ancora nella fossa, gli auerebbono tutti tagliati a pezzi. Fù però necessario a'Nostri di leuarne tutti costoro immobiliti dalle percosse riceuute nella caduta. Del Comandante, che era Monsù Incestier, e di pochi altri Officiali, che mancarono fù parlato diuersamente. Dicono alcuni, che morissero valorosamente combattendo; Altri che l'Incestier fosse fatto schiauo, e poi ricuperato da'Francesi con lo sborso di mille reali, e altri che egli si dasse volontariamente a'Turchi.

Al primo suono dell'All'arme, che si diede per tutta la Città di questo successo, accorsero cô somma celerità al Baloardo Betelemme il Capitan Generale, il Proueditore d'Armata Morosini, il General Lippamano, Barbaro Badoer Capitano della Guardia, e altri Comandanti da Mare, e da Terra, e molti Sopracomiti, e Gentilhuomini della Città. Quiui considerata la importanza della Mezaluna, che se fosse restata in poter de'Nemici auerebbe loro ageuolato la strada di calarsi nella fossa della Città, si trattennero buona pezza in incerti consigli. Pesaua sopra tutti gli altri al Capitan Generare questa perdita, nè potendosene dar pace tutto ansioso si trasse fuori della sortita del medesimo Baloardo per procurarne la ricuperazione, ma per sue parole, e promesse nessuno si moueua. Intanto Marco Sinosich Colonello della Caualleria Leggiera, e Nicolò Imota stato Tenente Colonello delle Corazze in Italia auendo riconosciuto, che i Turchi non fossero ancora penetrati nella Mezaluna, tutto che lauorassero nella sua punta per apriruisi l'adito; chiamarono ad alta voce i Veneti ad auanzarsi, ma per quanto gridassero, e assicurassero i Difensori del suo sgombramento non ci fù alcuno, che volesse auanzarsi a quella parte: Il che veduto dal Capitan Generale pieno d'vn generoso sdegno si propose d'andarui egli stesso. E fatti aprire i Rastelli, vi s'incamminò. Allora il Proueditore d'Armata Georgio Morosini con animo generoso, e con la solita sua intrepidezza trattosi auanti di S. E. si esibì d'andar'esso a simile tentatiuo, come seguì, accompagnato dalli Nobili Dominico Pizzamano, Dominico Diedo, Marco, e Pietro fratelli Quirini Sopracomiti, Gio:Francesco Zeno Gouernatore di Naue, Marco Barbarigo, e Paolo Capsà dal Zante, e con l'esempio loro altri Cittadini, Officiali, e Soldati di tutte le Nazioni. I quali montata la Contrascarpa trouarono quiui il Sinosich, e l'Imota ed entrarono con essi nella Mezaluna; che guernita, e assicurata di quanto bisognaua, non seguì altro disordine, mentre i Turchi non si arrischiarono d'auanzarsi più oltre in tutta la notte.

Al primo di Settembre sull'hora di Nona fù da'Nostri fatto volare vn fornello nella Contrascarpa del Riuellino, che è trà il Panigrà, e Betelemme, e rouinò i lauori nemici con qualche loro danno. Da che assicurati su le tre hore della notte attaccarono il Riuellino con grandissima furia; Ma fatta da' Nostri la prima scarica; ed essendo restato ferito nella tempia da vna freccia (onde morì pochi giorni dopo) il Comandante Vincenzo Ottauiano stato Sargente Maggiore di Gildas; si perderono d'animo abbandonando vilmente il posto, del quale si fecero immantenente padroni i Turchi. Attaccarono ancora la Mezaluna, che era nella Contrascarpa di Betelemme; ma ne furono i Turchi ributtati con qualche danno. Per lo che lasciata questa impresa si vol-

tarono al Forte S.Maria,che era nella Contrafcarpa verfo la punta del Baloardo Martinengo; nè potendo rimuouere i Noftri dalla difefa del Trincierone fatto nella gola della Freccia,fi tolfero pure da quefta imprefa.Ma non pafsò molto,che gridando tutti i Turchi ad vna voce Alla Alla fi fcagliarono cōtra l'altro Riuellino tra Betelemme, e Martinengo, doue comandaua Antonio Mamuna detto Pafquino da Apicorno Sargēte Maggiore della Naziō Greca pagata. Il quale fece dar fubito fuoco a vn fornello, che teneua apparecchiato; ma non perciò fi ritraffero i Turchi dall'affalto,che venne brauamente foftenuto,e ributtato da i Difenfori; e fpezialmente da Pafquino,che fece opre di buon Soldato infieme, e di Capitano.

Stando le cofe in quefti termini fi offerirono Monsù Mufle,li due Ingegnieri Giouanni di Bellouet, e Filippo Beffetti Vernida Francefi, e il Capitano Pietro Paolo Nardi Italiano di ricuperare il Riuellino occupato da'Nemici, e cō effi andarono da cinquāta altri Francefi montandoui da certi luoghi difficili,e fcabrofi, che fù marauiglia,che non fi precipitaffero, effendo maffime quella notte ofcuriffima. Entrati nel Riuellino fecero vna fcarica di mofchetto cōtra i Nemici,che fpauentati abbādonarono il Forte fuggēdo: e i Noftri il munirono di gente,e di quanto occorreua cō eftremo contento del Capitā Generale,che affifteua fuori della fortita di Betelemme a fimile tentatiuo.

Circa poi le fette hore della medefima notte diedero i Turchi vn nuouo affalto alla Mezaluna; doue auendo i Noftri fatto volare due fornelli l'vn dopo l'altro, fù così violenta la loro fcoffa,che ruuinò vn poco di parapetto della medefima Mezaluna, che effendo di terreno moffo, e non battuto andò facilmente a baffo. E quindi prefero pretefto i Difenfori,che erano Schiauoni d'abbandonare il pofto dopo fatta la prima fcarica;benche la rottura fofse così debole,che con vn caual di Frifa fù riparata; non effendo cafcato altro,che la incamiciatura di fuoco, ma il parapetto ftaua faldo. Abbandonata adunque da'Noftri la Mezaluna fe ne impadronirono i Turchi, i quali nel refto della notte procurarono di farui fu la punta vna apertura per trāfitarui fenza effere fcoperti,nè offefi da alcuna parte:Teneuano i Noftri in quel pofto due Perriere,e quantità di bōbe,e di granate,che tutto ritraffero a faluamēto fuor della Mezaluna,e poi fi fcagliarono nella foffa. Il che veduto dal Capitā Generale, nè volēdo permettere, che i Turchi potefsero vantarfi d'auer fatto acquifto d'Artiglieria,defideraua di mettere quefte robe in ficuro;ma non vi efsēdo alcuno degli Officiali, che fi mouefse a fare quefto feruigio; vi fi portarono i Nobili Gio: Frācefco Zeno, Piero Quirini, e Marco Barbarico col fudetto Paolo Capsà,fpalleggiando i Galeoti, che le trafportarono fenza alcuno impedimento nella Città.

Goderono i Turchi il poffeffo della Mezaluna dalle fette hore della notte, che l'ebbero fino alle quattordici del giorno feguente,nel qual tempo nō folamente procurarono di fare l'apertura fouraccennata, ma di alzare vna trincea tra la punta,e il pozzo,che poco più a dentro di quella era ftato fatto da' Noftri, e due altre trincee di quà dal pozzo verfo la Città per afficurarlo;effendofi molti di loro calati in effo per lauorarui, e fattoui già lauoro tale in così breue fpazio di tempo,che i Noftri non l'auerieno potuto fare in molti giorni.Ma il Capitan Generale crucciofo di quefta perdita non poteua quietarfi penfando alle cattiue confeguenze, che auerebbe potuto tirarfi dietro. Si mifse adunque ad eccitare con la promefsa di premij,e d'onori quelli,che aueffero voluto azzardarfi a così fatta imprefa di ricuperarla; ma inuano. Finalmente raduuatifi ducento giouini di tutte le Nazioni, che militaua-

no nella Piazza (fuor che la Cappelletta, che ricercata dagli altri non volle andarui) sotto la condotta d'vn Caualiere di Malta, e del Villalta Tenente della Compagnia Tritonia si offerirono al Capitan Generale per così pericolosa intrapresa. Si accompagnarono con essi dieci Corazze armati di tutte armi, ma senza stiuali per zappar sicuri il terreno, e montarono tutti soura la Contrascarpa entrando nella Porta della Mezaluna prima d'ogni altro questi huomini d'arme, seguitati dagli altri con pistolle, brandistocchi, e spade alla mano; e inuestirono con tanto coraggio i nemici, che dopo qualche contrasto li costrinsero ad abbandonare vn posto, che già teneuano più che sicuro, insieme con otto bandiere; vna delle quali per segno d'onore, e dell'opera prestata da'Caualieri in quella fazione donò il Capitan Generale al Generale delle Galee di Malta, comparse in quei mari nel cominciare di questo assedio. Passato appena vn quarto d'hora tornarono i Turchi ingrossati di numero, e pieni di furore e di sdegno per li rimproueri fatti loro dal Bassà Generale perche auessero con tanta viltà abbandonato insieme col posto anche le Insegne, e diedero con tanto empito sopra i Nostri, che soprafatti dal numero cederono alquanto. Ma sostenuti dalle Corazze, che se bene in così poco numero repressero soli tutto lo sforzo de'Turchi, ripresero cuore i Veneti, e si scagliarono nuouamente sopra i Nemici, e ne seguì vn fiero, e terribile contrasto in luogo così angusto, come era la piazza della Mezaluna, nella quale poteuano appena maneggiarsi cento persone; E nondimeno erano più di mille Turchi, de'quali pochi si saluarono, restando i nostri padroni della Mezaluna, e di due altre bandiere. Quelli, che lauorauano nel pozzo, all'entrata de'Veneti nella Mezaluna chiesero quartiere, ma ne ritrassero per risposta vna bomba da trecento gittata sopra di loro da vn soldato vecchio, picciolo di persona, ma di gran cuore, che entrò primiero auanti le Corazze; e vi rimasero tutti morti fuor che due Contadini d'Anogià, e Anisà, che furono mandati in prigione; e quel buon Vecchio ne riportò, e premio, e lode dal Capitan Generale. Si trouarono pure a questa fazione alcuni Caualieri di Malta con gente delle loro Galee, e vi si portarono egregiamente. Nel conflitto della Mezaluna furono fatte quaranta teste, di Turchi, e degli altri di fuori mancarono più di mille persone; essendosi veduta la fossa piena di cadaueri, e lunghe processioni nella campagna di quelli, che si portauano a sepellire. Perche non solamente furono battuti da'Nostri nel posto contrastato; ma straziati per fronte, e da' fianchi dall'artiglieria, dal moschetto, dalle bombe, e dalle granate, che diluuiauano dalle mura della Città, e dagli altri Forti assaliti. E perche furono guadagnate da'nostri molte, e bellissime armi, e specialmente scimitarre di gran valore, si argomentò, che fossero mancati molti Personaggi di conto fra i Turchi. De'nostri non si contarono, che trenta fra morti, e feriti; tra'quali, (e valse per molti) il Caualiere di Malta, che guidò la sortita, caduto estinto, e il Tenente Villalta colpito d vna freccia.

Essendo i Nemici con la Trincea nella Contrascarpa del Riuellino, che è tra il Martinengo, e Betelemme, doue tuttauia andauano innalzando terreno, si dubitò, che andassero cauando qualche pozzo per far galeria, e volar fornelli per abbattere il parapetto del Forte. Onde fattosi prestamente sotto quel lauoro vn fornello, se gli diede fuoco alli cinque, e riuscì mirabilmente, auendolo tutto rouinato, e sotterrato più di ducento Turchi. In questo emergente essendosi affacciato alle mura Antonio Ma-

muna

muna per osseruar l'effetto del fornello restò colpito da vna freccia dietro l'orecchia, restando dentro la piaga il ferro: Per la qual ferita cessò di viuere tre giorni appresso; con dispiacere vniuersale essendo stato huomo di gran zelo nel seruigio del Prencipe, di grand' animo, e che era su la strada di farsi vn buon Comandante, e fruttuoso nelle contingenze d'vna guerra così strauagante, e pericolosa.

Alli sei auendo i Turchi alzato gran quantità di terreno nella Contrascarpa del Riuellino, che scorreua tra il Panigrà, e Betelemme, e vedendosi tuttauia lauorare con molta impressione, fù giudicato, che cauassero quiui pure qualche pozzo. Per lo che fattosi da'Nostri sotto quel lauoro vn Fornello, e datoui fuoco; apportò danno notabile a'Turchi, che vi rimasero in buon numero sepolti viui.

Alli sette essendosi alloggiati i Nemici nella Contrascarpa del Forte San Demetrio; nel qual luogo tuttauia lauorauano a furia; fù loro apparecchiato vn fornello; ma nel dargli fuoco fù veduto da'Nemici il fumo della salciccia, e fuggirono per la maggior parte, sì che pochi vi morirono; ben rimasero disfatti quei lauori.

Alli noue, alloggiando tuttauia nella Contrascarpa, e nella fossa della Mezaluna i Nemici, andauano cauando vn pozzo, e vna galeria per incontrare il pozzo fatto da'Nostri in essa; e fù terrapienato il giorno, che fù ricuperata. Fecesi però da'nostri vn fornello sotto quel lauoro, e datoui fuoco intorno alle sedeci hore, operò molto bene contra i nemici, rouinando insieme la loro galeria.

Conte Ridolfo Collor. do Gouernator Gene. rale dell' Armi.

Racquistata la Mezaluna, fù giudicato, che non si potesse difendere senza gran perdita di gente; onde per consiglio del Conte Ridolfo Colloredo Gouenator Generale dell'Armi, furono sotterrate molte bombe, e granate dentro di essa, facendo, che le Salciccie corrispondessero sotto le nostre Galerie per darui fuoco a tempo mentre i nemici andassero prendendo piede nel posto, e poi ritirossi la gente lasciando libero il campo a'nemici d'impadronirsene. Ma essi, o auuisati del misterio occulto, o che ne temessero per se stessi, vedendo senza alcuno apparente motiuo abbandonato il Forte; mai vollero entrarui: E solamente scauarono i parapetti dall'vno, e dall'altro fianco, come pure doue alloggiarono i loro soldati, serrando la strada a chi auesse voluto entrarui. In questa guisa rimasero essi padroni della fossa, nella quale si misero a lauorare, e ad auanzarsi con le Trincee fino alla Contrascarpa della Città. Doue arriuati si diedero a cauare de'pozzi per calare nella fossa; cioè due dalla parte della Mezaluna verso il Panigrà, e cinque dall' altra parte verso il Martinengo, come vedremo più auanti.

Alli dieci volarono i nostri vn Fornello nella Contrascarpa del Riuellino, che era tra il Martinengo, e Betelemme, che disfece i lauori de'nemici, con qualche danno de'Lauoranti.

Alli vndici volarono altresì i nostri vn'altro fornello nella punta della Contrascarpa del Riuellino tra il Panigrà, e Betelemme, che appianò le Trincee fatteui da'Nemici, e vi sepellì molti di loro.

Alli dodici fù fatto volare vn'altro fornello da'nostri nel fosso della Mezaluna sull'hora del mezo giorno, e rouinò le Galerie nemiche; che quiui si andauano auanzando, con danno considerabile de'Turchi.

Alli tredici, fù da'nostri fatto volare vn'altro fornello nella Contrascarpa di S.Demetrio, doue i nemici andauano cauando vna galeria per passare sotto la fossa, e rimase disfatta.

Alli

Alli quattordici sù le 7. hore di notte fù da'Veneti fatta volare vna mina nella punta della Mezaluna con mirabile operazione, auendo consumato tutti i lauori nemici, e abbrucciato tutti quei Turchi, che vi si trouarono attorno.

Alli diciasette non si poteua impedire al nemico (tutto che quasi ad ogni passo se gli facessero volar fornelli) l'auanzarsi con gli approcci, e con le trincee nella Contrascarpa della Città, e particolarmente dalli due fianchi della Mezaluna, come si è detto: Nell'vno de'quali verso Panigrà aueua cauato due pozzi, e nell'altro verso il Martinengo cinque altri per calarsi nella fossa. Costrussero adunque i Nostri quattro fornelli nel fianco verso Panigrà, e quando parue tempo si diede fuoco a vno di essi con ottima proua: E i Turchi assicurati con l'esempio d'altri esperimenti s'ingrossarono nel medesimo luogo giuocando di moschettate co'nostri. Onde si mise fuoco a tutti, e ne gli altri fornelli, che diuamparono l'vn dopo l'altro, rouinando i lauori de'nemici, e consumando molti di loro. E fù tanto lo spauento, che presero i Turchi, dal vedere tante rouine, e tante morti di loro stessi, che dubitando, che douesse andar serpeggiando questo incendio per tutte le loro Trincee, fuggiuano quà, e là senza sapere doue ricouerarsi. Questa confusione crebbe la loro perdita, mentre correndo scoperti veniuano tolti di mira, e straziati dal Cannone, dal moschetto, e dalle bombe della Città, sì che diuenuti quasi forsennati per la paura quattro di loro senza veder doue fossero calarono nella fossa a lasciarui la testa, che fù loro subito leuata. Ma quello, che parue veramente mirabile, fù il vedere alcuni di essi portati così in alto dalle Bombe, che vn Villano del paese andò a cadere ancora agonizzante sul Baloardo Betelemme. S'intese dopo da'medesimi Turchi rifuggiti nella Città, che il volo di questi quattro fornelli sotterrasse l'intiera ciurma d'vna Galea, e di mille, e cinquecento Gianizzeri, che guerniuano le trincee non ne scampassero cento; oltre a numero grande di Villani, che vi lauorauano, de'quali non teneuano i Turchi conto alcuno. Mise in somma questo incontro in tanto terrore i Nemici, che non si tenendo più sicuri in parte alcuna cominciarono a pensare a se stessi per ritirarsi da così dannosi cimenti.

Nel dopo pranso di questo medesimo giorno auendo i Nostri apparecchiato due fornelli sotto le galerie nemiche a San Demetrio, tentarono con vna sortita finta, e con quantità di spari d'ingelosire il Nemico, e farlo correre nelle trincee, e darui poi fuoco. Ma i Turchi altre volte burlati da simili artificij con graue danno, non si mossero punto. Onde perche ci era pericolo d'essere incontrati, mentre lauorauano in quella vicinanza, si fecero volare senza altro vantaggio, che di auer rouinato le loro trincee, e galerie.

Alli dicianoue nel Forte della Corona Santa Maria beuendo Tabacco vno de'soldati di quel posto, cascò vna scintilla in certa poluere sparsa per terra, che prese fuoco: Ed essendo quiui appresso alcune bombe, e granate si accesero anch'esse vccidendo dieci de'nostri soldati, e ferendone quarantasei. Vedutosi poi, che i Turchi stauano per isboccare con vn pozzo nel fosso della Città, allestirono i Nostri prestamente vn fornello, e fattolo volare rouinarono in grã parte il pozzo, e l'atterrarono scacciandoli da quel posto.

Alli 20. lauorando i Turchi sotto vna nostra Galeria a San Demetrio essendo stati sentiti da i Veneti cauarono prestamente vn pozzo sotto quei lauori: Di che auuedutisi i Turchi fatto vn fornello guastarono ogni cosa.

Alli

Alli ventidue cauando i Nemici due rami di Galeria nel fianco della Mezaluna, che guardaua verso Tramontana per calarsi nella fosa della Città, fù da'Veneti allestito sotto di essi vn fornello: e poi sortiti fuori quindici Granatieri stuciccarono tanto, e ingelosirono i Nemici, che concorsero in gran numero nel luogo appunto doue si desideraua; e tirandosi vicendeuolmente i Turchi co'fassi, e i Veneti con le Granate, fù dato fuoco al fornello con effetto marauiglioso. Parue prima, che la terra bollisse, e poscia aprendosi ingiottì quanti erano quiui de'Nemici; restando in potere de'Veneti li due Rami della galeria, e il pozzo altresì, che fù intestato, e fortificato con traui, e sacchi pieni di terra.

Alli ventitre fù da'Nostri fatto volare vn fornello fuori della Contrascarpa di San Demetrio forse quindici passi, e rouinò gran parte de' lauori nemici.

Alli ventiquattro auendo l'Ingegniero Bellouetto sentito, che il Nemico fosse vicino a sboccar nella fossa della Città calato con vn pozzo dal fianco della Mezaluna verso il Martinengo si mise a lauorare per incontrarlo, e s'incontrarono alla fine, e combatterono sotto terra, e i Nostri rimasero Vincitori con l'acquisto della Galeria, e del pozzo del Nemico: D'onde scacciatolo l'intestarono fortificando il posto con caualli di Frisa, traui, e sacchi pieni di terra.

Alli venticinque volarono due fornelli de'Veneziani l'vn dopo l'altro nella Contrascarpa del Riuellino tra'l Martinengo, e Betelemme, l'vno de'quali esalò dalla bocca propria, che era stato caricato senza alcuno effetto; ma l'altro rouinò i lauori de'Nemici, e sotterrò buon numero di essi.

Essendo stato sempre vso del Nemico di dare ogni mattina il buon giorno agli Assediati con lo sparo di tutta la sua Artiglieria il giorno de'ventisei si ritenne in vn profondo silenzio. E al disuelar delle tenebre per la comparsa del Sole se ne riconobbe il motiuo; vedutesi le sue Batterie più vicine senza Cannoni; i quali aueua trasportati in due altre Batterie piantate di nuouo con quattro Cannoniere: L'vna delle quali era sopra San Lazaro contra il Baloardo Panigrà, ma voltate le Cannoniere verso Betelemme; Tutta la gente altresì andaua trasportando il bagaglio; onde si sospettò di Ritirata; ma non vi essendo causa apparente per farlo, se ne sospese la credenza fino alla notte seguente: Che su le tre hore vscito per la sortita di Panigrà Simone Colonnello della Caualleria grossa insieme col Gouernatore Colopsa, e con alquanti Schiauoni, si auanzò fino alla Contrascarpa del Forte situato su la punta del medesimo Baloardo. Quiui chiamati ad alta voce i Turchi per fauellar con essi, nè rispondendo alcuno; s'inoltrarono alcuni Giouini Schiauoni fino alle trincee nemiche senza trouarui persona del Mondo. Di che auuisato il Colonnello fece sortire cinquanta moschettieri perche si auanzassero fino alle Batterie, e si riconobbe intieramente la Ritirata de' Turchi dall' assedio, che parue a' Christiani veramente miracolosa.

I Turchi si ritirano dell'Assedio.

Dissero alcuni Turchi rifuggiti in Candia, che si fosse disciolto l'assedio per la mala corrispondenza, che passaua tra il Bassà Generale Hussaino, e le soldatesche, che lo teneuano sospetto d'intelligenza co' Veneziani, e che perciò nella passata campagna non auesse loro voluto permettere di conquistar la Città, come aurieno ageuolmente potuto farlo; se egli auesse rinfrescato gli Assalitori, e rinouato gli assalti. Ma egli lasciaua montare i primi su la breccia, e poscia riteneua i soccorsi dicendo, che allora

non

non fosse tempo; Con che aueua cagionato la morte, e la rouina del fiore di quell' esercito. Che insomma per mantanere se stesso nella grandezza vsurpata, e nel Dominio della Campagna senza contribuire cosa alcuna al Gran Signore tiraua apposta il tempo a lungo, non gli tornando conto di terminar la guerra. Oltre a ciò si approuecchiaua col rubare le paghe alle soldatesche; per lo che nel passato mese di Luglio si erano solleuate contra di lui, e aueua penato molto a saluar se medesimo fuggendo a cauallo nella Canea: Auessero però i solleuati vcciso quelli della Corte, e massime i Giouini suoi Fauoriti, e abbrucciato il suo padiglione; dopo che aueuano spedito due Ambasciatori a Costantinopoli a querelarsi con la Porta de'suoi cattiui portamenti; e per fare insieme instanza, che non si douesse passare all'attacco della Città, se non auesse il Rè mandato sul Regno cento mila Fanti almeno; mentre stimauano impossibile d'impadronirsene con forze minori. E finalmente, che mandando nuoue soldatesche in quella parte solleuasse dal peso della guerra quelli, che già tanti anni aueuano militato sul Regno, permettendo loro di tornarsi alle proprie case; offerendosi essi di ritornare a nuoua campagna al seruigio, quando però ne fosse stato leuato il comando a Hussaino. Ora essendo tornato vno di questi Ambasciatori quattro giorni prima, che si leuasse il Campo, aueua esposto a'soldati; che mentre egli faceua la sua Ambasciata al Primo Visire, essendo giunto auuiso dell'attacco della Piazza, gli auesse comandato di riportare alle milizie, che nel medesimo luogo doue le auesse trouate, douessero fermarsi a suernare, tanto in campagna, che nella Contrascarpa, o nella fossa; che a nuoua stagione sarebbe egli andato in persona con poderoso esercito a terminar la Guerra. Queste risposte non piacquero punto all'esercito; perche non solamente vedeua confermato Hussaino nel supremo comando, e suanita la speranza di tornarsene a casa: ma consideraua se stesso esposto alle ingiurie del tempo, e a i disastri della guerra; mentre douendo suernare sotto la Città sarebbe stato sottoposto a i rigori del Verno, e alle offese de' Franchi. Pensato adunque, che questa operazione riusciua più tosto di scapito, che di profitto alcuno al Gran Signore, che nella perdita della gente veniua a scapitare di potenza, e di riputazione aueuano risoluto di leuare il Campo, ritirandosi a dispetto del Bassà, che no'l voleua permettere, ne' Quartieri del Verno passato, cioè alla Cazaban, al Metocchio de' Quirini, a Arnbrossa, e alla Madonna di Esimiani, dandosi mano l' vn quartiere con l'altro; auendo pure quest'anno incominciata i Turchi la fabrica de'quartieri soura vna Collina poco distante da Candia, che per essere fortificati da questa parte in sembiãza di Città militare portò fino al fin della Guerra il titolo di Candia nuoua.

Ritirato il Nemico si sospettaua, che auesse lasciato per le trincee de'fornelli carichi; perche andando i Veneti a demolirle li facessero volare per risarsi in parte de'danni riceuuti; ma con la diligenza di due giorni riconosciutosi, che non vi fosse cosa alcuna si misero fuori della Città i Guastadori per appianarle. Alcuni de'quali approssimandosi troppo a' quartieri nemici, e restandone perciò maltrattati, si andaua pensando al modo di prouederui. Ora essendosi nel primo giorno d' Ottobre portato sul tardi il Gouernatore Generale dell' armi Colloredo sul Baloardo Betelemme per consultare con vn'Ingegniere su questo fatto; montò l'Ingegniere sul parapetto della muraglia per osseruare i siti all'intorno, e disporre quello, che fosse apparso più conueniente. Voluto però anche il Generale fare la medesima osser-

gnante Achmet,che creatolo primaCapitan Basſà,e poi Basſà della Bosſena gli aueua quiui apparecchiato vn laccio non meno per caſtigo della ſua diſubbidienza,e della ſua ambizione,che della ſua vana credulità;ſe non fù più toſto arte barbarica per diſpogliarlo degl'immenſi teſori, che aueua in tanti anni di Gouerno deſpotico accumulati ſul Regno.

Vedemmo pur dianzi, che ſul principio di queſta campagna aueſſe il General Foſcolo intrapreſo vna ſpedizione nell' Albania, e ſi foſſe portato di perſona con l'Armata in quella parte. Ora il primo sbarco, che quiui ſi faceſſe fù ad Antiuari,doue ſi congiunſero a'Veneti mille huomini del Monte Negro; e ſeguì dopo qualche ſcaramuccia nō ſenza noſtro danno co'Turchi. Non incontrando adunque l'impreſa l'eſito deſiderato per la reſiſtenza de' Turchi,e perche non ſi moueuano gli Albaneſi, come ſi era architettato, e ſi ſperaua, ſi diſciolſe l'attacco di queſta Piazza il giorno ſettimo di Genaio, e ſi ricouerò la ſera l'Armata a Budua. Doue ſi conſumarono 14. giorni ſull'aſpettazione tuttauia delle moſſe degli Albaneſi, eſſendoſi fatta nuoua ſpedizione al Veſcouo di Durazzo, ma ſempre in vano, o per la vigilanza de'Turchi,o per la debolezza di quei popoli, o perche mancaſſero all'vna, e all'altra parte i conuenienti requiſiti per vna tanta impreſa: certo è, che non fù punto accompagnata dalla buona fortuna, come che buona foſſe la intenzione degli operanti.

Sbarcano i Veneti ad Antiuari.

Cōſideratoſi adūque dal Generale,che nō era bene il perdere ozioſamēte il tēpo,e maſſime in quella ſtagione,e cō le neceſſità,che incominciaua a prouare l'Armata di viueri, e di contanti, determinò di ſolleuarla a nuoue ſperāze con la impreſa di Riſano Terra ſituata ſul Canale di Cattaro, e di qualche rifleſſo,e per ſe ſteſſa,e per le conſeguenze, che l'accompagnauano quando ſi foſſe conquiſtata. Sciolſe adunque l'ancore da Budua veleggiò l'Armata verſo Peraſto, alli trenta di Genaio, e vi giunſe la ſeguente mattina; ne altro ſi operò in quel giorno, che raccogliere ottocento Paeſani ammaſſati da Coſtāzo da Peſaro Proueditore eſtraordinario a Cattaro,e altre gēti di quel le parti, che paſſando alla diuozione della Republica veniuano a raſſegnarſi all'obbedienza del Generale. Così alleſtite l'armi, e le genti, ſi auanzarono ſotto Riſano il giorno appreſſo primo di Febraio, e della ſettimana, tre Galee,la Padouana, la Veroneſe,e la Brazzana,berſagliando col loro Cannone le caſe & alcune Torri ſituate ſu la ſtrada,che dalla Marina conduce alla Fortezza. Scacciato adunque il Nemico dalle prime Caſe approdarono le Galee alla Riua,e meſse le ſcale sbarcarono quattrocento Fanti. Ma nel mettere piede a terra reſtò ferito in vna coſcia di moſchettata Monsù la Longa Sopraintendente dell'Artiglieria; E intanto ſoprauenne con la ſua Galea Marco Loredano,e con eſſa il Proued.del Golfo,e tutte inſieme flagellādo i poſti del Nemico l'andarono diſloggiando per dar luogo a'Noſtri d'occuparli: infino che giunto il Generale Foſcolo con la Galea Taſca, le Barche armate, e le Fregate sbarcò le milizie di Cattaro, i Paeſani, e altra gente formando vn corpo di quattromila Combattenti, che dando la caccia a'Turchi li coſtrinſero a rinſerrarſi nella Fortezza.

Attacco di Riſano

Siede Riſano ſopra vn mōticello vn miglio diſtāte dalla Marina,e due daPeraſto.E circōdato da monti altiſſimi,ed aſpri di ruuida pietra,che ſporgendo fuori ſpeſſiſſime punte come di coltelli,rieſcono inacceſſibili,e per li dirupi,e per lo riſchio di reſtarui cadendo tagliato a pezzi, chiunque ardiſse di camminarui ſopra.La Fortezza è di picciola circonferenza con poche caſe, vna Moſchea, vn Torrione tondo, e vna Piazza anguſta, e di figura bislonga.

Sito della Terra.

Le mura ergendosi attorno il Monte rinchiudono là sua cima nel proprio seno: Ma perche riesce stretta, e in parte uota, con terra portataui di fuori viene appianata, e riempiuta in modo, che arriuando le mura all'vltima sommità del Monte quiui si forma la Piazza attorno la quale siedono la Moschea, e le case, e sopra questa continua la muraglia larga vno, e alta quattro passi. Ha vna sola porta, che guarda a Leuante, capace d'vna sola persona per volta, essendo cauata a forza di scalpello nel muro, e teneua vna Mezaluna, che la rendeua quasi inaccessibile, e più sicura. A ragione adunque del sito si può questa Piazza chiamare inespugnabile non vi essendo luogo da piantarui le batterie se non lontano, e difficile. Mine, e fornelli non occorre altresì imaginar di farne tra quelle roccie asprissime. E quando pure, o il Cannone, o la mina facesse volare parte delle mura, o vi aprisse la breccia, l'erto della montagna rende impossibile l'assalto, e la sola scalata porge, ma con difficoltà, l'vltima speranza d'impadronirsene. Hanno oltre a ciò gli Abitanti a forza di scalpello cauato il Monte, e formatoui alcune grotte, dentro le quali si ricourano per non essere offesi dal Cannone, che percotendo nella superficie delle mura fa balzar le pietre. Oltre la Fortezza giù per la falda del monte infino al Mare si dilataua il Borgo con molte case; essendo Risano luogo, per lo paese, molto ricco per lo commercio di lane, cere, e altro, e il suo Territorio produceuole d'ottimi grani, vini, formaggi, e frutti. Alla difesa poi di questa Piazza si trouaua allora Mehemet Agà soldato esperto con cento, e cinquanta braui Combattenti, e armati oltre la spada e'l Moschetto molti di loro d'armi intiere da dosso; e cinque pezzi di Artiglieria, cioè vn Cannone da venti, vn Falcone da quattordici, e tre Spingarde.

Ora fatto lo sbarco da Veneti fù mandato il Gouernatore Michiel Crutta insieme col Possidaria ad occupare certo posto detto di Castel nuouo, che serra la strada per andare da quella parte a Risano. Onde la sera del giorno appresso voluto i Turchi liberarsi da quell'impaccio diedero sopra il Crutta, che abbandonato da tutti i suoi diede anche morendo i saggi di quel valore, che aueua sempre dimostrato in vita; mentre accerchiato da tanti morì combattendo da huomo forte con la spada alla mano superato solamente dal numero non dalla virtù de'nemici. Perdita graue molto, e considerabile essendo stato vno de'migliori Capi, e de'più fruttuosi, che militassero in questa guerra nella Dalmazia.

Morte del Gouernatore Crutta.

Vedendo gli Assedianti, che il Cannone delle Galee poco, o nulla operasse a danno della Fortezza sbarcarono due Cannoni da cinquanta, e vno da venti; che collocati ne' giorni seguenti in diuersi posti cominciarono a bersagliarla, due con poco, e il terzo che batteua da sito più eminente la Porta con molto profitto. E intanto leuò l'animo a' Turchi (che lo credettero da prima soccorso per essi) e lo crebbe a' Veneziani la comparsa di seicento Albanesi raccolti da vn Vescouo di quelle parti, e condotti per le vie de' monti a guisa di caprioli, all'esercito. Diuertì parimente i soccorsi di Castel nuouo agli Assediati il Nobile Marcantonio Ottobono passato quiui d'ordine del Generale con la sua Galea, e sette Barche Armate: dalle qualli fatto sbarco in terra incendiò alcuni Villaggi de'Turchi, e tenne a freno quegli Abitanti. Contuttociò non mancarono gli assediati di corrispondere con vna braua difesa alle offese degli Assedianti; come che per la scarsezza delle palle, facessero pochi tiri; ma benche pochi fecero molto

danno; poiche stando le Galee Padouana, Veronese, e Brazzana sotto la Fortezza quasi afficurate dal suo Cannone se ne trouarono tutte tre percosse con qualche danno, e morte di più persone. Anche il Proueditore di Golfo tornando con la sua Galea dalla visita di certo posto, per doue si era inteso, che douesse passare vn soccorso nella Piazza, rimase colpito dal Cannone da venti, che portò via il Trinchetto, e le sarte, fece cadere d'alto a basso l'antenna, e vccise vn Trombetta che staua suonando su le banche della Galea. Solo il Generale, che teneua la sua Galea a coperto d'vna punta del monte, che sporgeua alquanto sul mare andò illeso da questi fulmini. Intanto veduto Sua Eccell. che le Batterie non operassero molto diuise, ne formò di tutte vna sola dalla parte del mare, e l'accrebbe con vn'altro Cannone da cinquanta. E in questo giorno, che fù alli cinque di Febraio comparue nuouo soccorso di trecento huomini da Nixichi popoli bellicosi, e nemici naturali de'Turchi, i quali auendo preso la Terra di Gracono meza giornata distante da Risano, mandarono di quiui cinquanta de'più principali fra di loro a rendere obbedienza al Generale. Tornarono nel medesimo tempo da S.E. due di quelli, che aueua spediti cô Felucca all'Arciuescouo di Durazzo; e si riseppe, che auendo patito naufragio elli soli aueuano auuto fortuna di saluarsi nella perdita de' compagni. Che due altri messi spediti per terra erauo stati presi da Turchi, e l'vno arrostito viuo, e l'altro impalato per trauerso. Che l'Arciuescouo stasse in ponto con dieci mila huomini, ne altro aspettasse che l'Armata Veneta per intraprendere quello si era accordato fra di loro. Ma suanita vna volta l'opportunità dell' operare difficilmente s'accozzano insieme le contingenze desiderate per nuoui tentatiui nelle imprese di guerra.

Nel medesimo giorno si parlamentò due volte co'Turchi, che si mostrarono costanti nella difesa. Fù dimandata loro la testa del Crutta, e la negarono. Chiesero essi, perche si vsasse tanta crudeltà d'incendiar le case (che veramente erano arse per emulazione particolare de' Perastini, e de'Cattarini) e auendo inteso, che ciò fosse impulso, e fatto di persone priuate contra l'intenzione del Generale, rispose vn Turco, che se il Generale non era buono da farsi obbedire non sarebbe mai stato vero, che se gli rendessero, e se ne andarono.

Poco intanto auanzauano contra la Piazza le Batterie, e meno le Bombe, delle quali nessuna entraua nella Fortezza; prese adunque partito il Generale d'adoperare alla sua espugnazione il Fornello, e fù scelta a questo bisogno vna notte oscurissima, e piouosa. Ma sorta disputa fra'minatori, che erano tre, a chi di loro douesse toccar quest'opra, mentre alcuno di essi era stato comandato, e qualche altro si era egli esibito di farlo, niente se ne conchiuse, e per vna gara priuata da nulla si venne a perdere così bella occasione di superar la Piazza, che mai più tornò, per questa via di poco rischio, e fatica. Poiche essendosi smarriti i Minatori forse per la vergogna del mancamento commesso; benche fussero trouati finalmente dal Proueditore Pesaro, e rimessi al Campo con promessa del perdono, purche ritentassero l'impresa; niente se ne potè conseguire, tanto si era côcetrato negli animi loro lo spauento di qualche sinistro successo. Sdegnato il Generale di questa viltà comandò, che fosse posto in ferri Monsù Nelia Capo di Minatori. Il quale considerando il fallo commesso, e il disonore, che ne acquistaua, si esibì d'andare esso di persona a fornellar la Fortezza. Andatoui, e allestiti i mantelletti per coprire la gente che lauoraua a tempo opportuno, instaua all'opra;

ma

ma scoperto da'Turchi, diluuiarono così spessa grandine di sassi, e di palle da Cannone, che stracciati i mantelletti, e ammazzati due de'lauoranti, e altri storpiati misero tutti gli altri in fuga.

Suanita quest'opera fù osseruato, che da certo sito chiamato di San Luca per vna Chiesa già quiui edificata, si poteua battere la Fortezza per linea paralella, e però con maggior vantaggio di quello, che portaua la batteria della Marina. Fecesi adunque trasportare in quella parte vn Cannone da cinquanta per vna strada lunga, e difficile, adoperandosi in ciò le ciurme delle Galee, che in tutto questo assedio seruirono di Guastadori fruttuosamente, ma con loro danno essendone restati morti vinticinque, e da venti feriti da i colpi della Piazza. Ma non vi fù bisogno d'adoperarlo, perche i Turchi spauentati da questa comparsa, che si feriua nel viuo, fecero la chiamata per trattar della Resa; non volendo però abboccarsi con altri, che col medesimo Generale: Che auendolo acconsentito, furono a trouar Sua Ecc. il Tenente della Fortezza, e vn Christiano del paese suddito del Turco: I quali a nome di tutti dissero, che conoscendo lui essere vn soldato valoroso, e fortunato, desiderauano la sua grazia. Che però, benche auessero potuto tenersi più lungamente, acconsentiuano alla resa, non per timore che auessero, ma per far dispetto a' loro Parenti, da'quali, auendo chiesto loro soccorsi, si vedeuano abbandonati, e maltrattati, e non essendo obligati a far di più di quello, che auessero operato. Il Generale non guardata l'improprietà del parlare de'Barbari, ma l'vtilità dell'acquisto della Fortezza, rispose che auessero certamente fatto il debito loro difendendosi fino a quell'hora, sapendo bene, che più non poteuano farlo; per la strettezza de'viueri, e per la scarsezza della gente, per la maggior parte morta, o storpiata, Auer veduto la lettera, che aueuano scritta col sangue a quelli di Castel nuouo chiedendo soccorso; e nondimeno accoglierli volentieri quando si volessero rendere, per trattarli come buoni soldati, che aueuano ben seruito il loro Prencipe. Proposero adunque di rendersi, e d' vscir dalla Piazza con armi, e bagaglio; ma auendo risposto S.E. che appena auerian douuto pretendere sì fatte condizioni quando si fosero resi alla sua prima comparsa in quelle acque: ma che auendolo trattenuto tanti giorni nell'assedio non gli voleua che a discrezione: Replicarono sauiamente, che se subito si fossero resi S.E. non si auerebbe acquistato la gloria che aueua meritato con quella oppugnazione, e che a discrezione non si sarebbono mai resi a patto alcuno. Considerando adunque il Generale, che quella gente fosero i migliori soldati di quei contorni, ne voluto perdere più tempo in quella spedizione, venne ad accordar la resa con queste condizioni. Che gli Asediati sarebbono vsciti liberi dalla Piazza per andare doumque fosse loro piaciuto. A'quindici de'più principali si lasciauano l'armi, e ad altri quindici si permetteua di portare vn fagottino alla mano, e a tutti quanto potessero portare indosso. Dasero intanto quattro ostaggi della resa, e la medesima sera consegnassero le chiaui della Fortezza, e le bandiere, per douersene andare la seguente mattina doue voleuano. Con essi andassero pure doue piacesse loro i Christiani sudditi del Turco; ma i Christiani sudditi della Republica fosero consegnati viui a S. E. come pure gli sarebbe consegnata la Fortezza con tutte le Artiglierie, monizioni, armi, e ogni altra cosa fuor che quello, che veniua loro concesso di trarne fuori.

Resa di Risano.

Tornati con questa Capitolazione nella Fortezza gli Ambasciatori, e confermata dagli Abitanti vennero immantenente al Campo gli Ostaggi, le

chiaui, e le bandiere, e la seguente mattina sortirono tutti, e furono conuogliati da due Fregate fino a i Molini luogo due miglia distante per acqua, ma che per terra vi scorre vna lunghissima strada, e disastrosa tra Montagne alpestre. Ma per quanto operasse la prouidenza del Generale a preseruazione di questa gente non poterono alcuni di essi sfuggire la mala ventura, che li perseguitaua. Poiche sapendo troppo bene i Morlacchi, che strada auerebbono presa, dopo lo sbarco a'Molini, arrabbiati, che se ne andassero illesi, si misero alla loro inchiesta; e il giorno seguente gli arriuarono; ma più desiderosi di bottino, che di sangue si lasciarono fuggir dalle mani i Giouini di buone gambe; si che non vi morirono che quattordici tra Vecchi, e infermi. Molte delle Donne furono spogliate, e stuprate, e poi lasciate andare alla ventura.

Fù opportuna molto questa resa, mentre era già incamminato a quella parte vn numeroso soccorso allestito dalle conuicine Prouincie, che non solamente auerebbe saluato la Piazza, ma posto in graue contingenza l'Esercito de'Veneziani. E non vi hà dubbio, che se auessero voluto sostenersi, aueuano il modo di farlo non mancando loro per molti giorni ancora, e viueri, e monizioni. Ma superati più che dalla forza dell'armi nemiche da' pianti delle mogli, e dalle strida de' figliuoli, che in sentire bersagliata la Piazza dal Cannone assordauano il Cielo con gli vlulati, presero vna risoluzione indegna del coraggio, che in tante altre occasioni aueuano dimostrato sopra tutti gli altri popoli di quei confini. Ora auendo il Generale preso il possesso della Piazza mise in Consulta quello, che douesse farsene, e fù allora risoluto di sostenerla, e risarcirla come posto di grande conseguenza, e in fatti per tutto il corso della guerra passata auendo seruito di ricouero, e sede a' Morlacchi, e a gli Aiduchi rifuggiti quiui dal paese Turchesco; con la pratica, e con le corrispondenze, che teneuano nelle Prouincie Confinanti hanno inferito danni maggiori con le loro scorrerie, e depredamenti a'nemici, di quello, che auerebbe forse potuto fare vn'esercito bene ordinato.

Nel rimanente passò questa campagna nella Dalmazia con pochi successi: Sopra che mi ricorda, che auendo io tenuto discorso col medesimo Geneal Foscolo, dopo che tornò di Leuante, ingenuamente mi dicesse, che se auesse saputo allora quello, che seppe dopo, e dello stato de' Turchi, e d'altre contingenze, ch'egli diuisaua, non solamente auerebbe liberato la Dalmazia, e l'Albania dalla dominazione Turchesca; ma auerebbe portato molto più auanti le sue conquiste nella Boslena, e altroue. Ma il volere alle volte camminare per le strade battute dagli altri, e con troppe sicurezze senza dare il suo luogo alla fortuna, e al caso, che tengono tanta parte nelle contingenze di Stato, e di Guerra, e danno taluolta, e tolgono le Vittorie, e i Regni, cagiona, che per troppo sapere non si operi nulla; e non solamente si perdano con le occasioni gli auuantaggi, ma si riuoltino a danno anche i fauori della fortuna; essendo vna sauiezza fallacissima, e vana il voler regolare i casi presenti con gli auuenimenti passati, non potendo essere simili gli euenti delle imprese, doue sono diuerse le persone, che operano, e differenti gli impulsi, e i mezi delle operazioni.

Intanto questa spedizione del Foscolo nell'Albania oltre l' acquisto di Risano stabilì nella soggezione della Republica la Contea di Zuppa, e altre picciole Prouincie confinanti al Canale di Cattaro; e mise in

tanta

tanta diffidenza della Porta i Ragusei, perche auessero non solamente dato ricetto, ma somministrato viueri, & altro all Armata Veneta; che ordinò alli Bassà della Bossena, e di Belgrado di serrar quella Scala, e sarebbe passato ad altre risoluzioni più graui, se l' alterazione del Gouerno, e altri disordini dell'Imperio non l' auessero chiamata a più importanti riflessi, e dato luogo a quella Republica di mitigare col solito antidoto dell'oro lo sdegno di quei Comandanti. Applicata adunque la Porta non meno a sopire gl'interni moti, che alle emergenze di Candia, e a leuarsi l'ostacolo, che faceua a' suoi disegni, e a' suoi commercij l' Armata Veneta, che piantata a' Dardanelli teneua vn largo assedio a Costantinopoli: mandò cinquecento mila Reali, e promesse di grandi auuantaggi sopra le Isole de' Veneziani a i Corsari di Barbaria, perche passassero co' loro Legni in Leuante. Raccolse onoreuolmente l' Ambasciatore inuiato da Cesare a complire col nuouo Rè, e confermò seco la Tregua. Contuttociò risuonando vna falsa fama a Costantinopoli, che la Suezia congiunta ad altri Prencipi disegnasse (già libera dalla Guerra Germanica) d'inuadere l'Imperio Ottomano, rinforzò i Presidij della Vngheria, e della Transiluania; e poi si vide a rouescio, che Carlo Gustauo voleua amicizia, e pace, anzi Vnione, non guerra col Turco, concitandolo a' danni della Christianità, perche restasse a sua discrezione la Polonia, e l'Imperio d'Alemagna.

Assan Bassà al Gouerno di Bossena.

Spedì pure la Porta al gouerno della Bossena Assan Bassà buon soldato, e giouane di trent'anni, e però auido di guerra, e di gloria, e già compagno di Thecchielì, e da esso raccomandato; ma che nondimeno non fece niente di più di quello, che auessero operato i suoi Antecessori. Che se bene chiedesse subito giunto nella Prouincia, e Cannoni, e Gianizzeri, e Spahì, e licenza di raccogliere quanta gente auesse voluto ne' confini della Bossena, e di Belgrado; non per tanto mai formò esercito maggiore d'otto, o dieci mila Combattenti, benche la fama sparsa fosse di venti, e trentamila, co' quali non fece altro, che qualche picciola scorreria; corrisposta, e ricambiata a grande vsura da' Morlacchi; Mentre restati anche i Veneti con poche forze per mandarne al soccorso di Candia, e paurosi di tirare in se stessi la infezione del contagio, che scorreua ne' confini della Turchia stauano anzi su le riscosse, che su le offese. Seguirono contuttociò diuersi incontri sanguinosi tra le parti con reciprochi vantaggi, e danni; poiche auendo tanto le Barche Armate d' ordine del Generale, quanto i Morlacchi di propria testa incendiato molte Ville, e riportato ricchissime prede, e schiaui dalla Turchia, e danneggiato in particolare ne' suoi beni il Filippouich Capo principale de' Turchi su quei confini; ed esso, e l' Arapouich, e altri Capi, e tutti insieme, e ciascuno a parte raccolte grosse partite di gente entrarono nella Prouincia, con diuersi corseggiamenti, e insulti; ma da non prendersi impaccio di raccontarli; mentre poco, o nulla diedero di momento alle cose Publiche. Essendo poi nel corso di questa campagna capitato in Dalmazia il Generale Gildas, (come dianzi si disse) venne consultata la sorpresa di Castel nuouo: Sopra la quale essendo state diuulgate dalla fama diuerse nouelle, e raccolte dagli Scrittori, noi ci contentesemo di non portarne, che due parole, che se n'ebbero d'auuiso da Soggetto, che trouatosi in fatto, potè saperne l'intiero, nella forma che segue.

Stimolato Gildas dal General Foscolo, e molto più dal Sargente Maggiore Sabini che gli persuadeua facili tutte le cose; di portarsi in qualche parte a' danni de' Turchi per non lasciar correre infruttuoso il tempo di questa Campagna; si risolse di compiacer S.E. e partì da Zara, nel mese di Luglio, con ottocento Fanti alla volta di Castel nuouo; sperando (per quanto gli veniua descritto) di potersene impadronire con vna braua sorpresa, ed assalto, come luogo mal proueduto per la difesa. Egli però sul punto dell'imbarcarsi con tratto più da Italiano, che da Tedesco, comandò al Sabini di seguitarlo; acciochè fatto partecipe de' pericoli auttenticasse in proua la validità de' suoi consigli; come (se bene di mala voglia) eseguì. Si portarono adunque al posto delle Rose: doue ritratto certo auuiso del grosso presidio de' Turchi, che guerniua la Piazza, e della vigilanza, con la quale veniua custodita da essi fù risoluto di non fare alcun tentatiuo per la sorpresa; anzi egli scrisse al General Foscolo, che quando ancora auesse trouato le porte della Fortezza aperte, non gli auerebbe d[...]to l'animo d'entrarui con le poche genti, che aueua seco. Tuttauolta per fare pur qualche cosa, sbarcata il primo d'Agosto la gente a terra arse, e saccheggiò le Ville circonuicine, e i Borghi insieme della Città. All'auuiso dello sbarco, ma più alla veduta dell'incendio de' Borghi sortirono i Turchi in numero di cinquecento dalla Piazza, e con molta brauura al primo attacco respinsero i Veneti, che dati al bottinare erano sbandati dalle Insegne. Ma accaloriti da altra gente si scaramucciò per sei hore continue con assai maggior danno de' Turchi, che de' Veneziani, de' quali non caddero che noue estinti, e tra essi fù annouerato Monsù di Pernon Capitano Tenente della Compagnia di Corazze del Barone Copet; e diuersi vi restarono feriti, tra' quali mortalmente il Capitano Giouanni da Dolcigno, e vn Nipote del Colonnello Delimarcouich. Mentre si combatteua andò Gildas speculando in vna Barca armata il sito, e le fortificazioni della Piazza, formandone vn'esatto disegno per consultarne a tempo più opportuno, e con mezi più efficaci l'acquisto. Trattanto il Bassà della Bossena arriuato da Costantinopoli a Bagnalucca con poca gente, e mal sodisfatta si và mettendo all'ordine per qualche impresa, e minacciando Spalato. Di Zara li 9. Agosto 1649.

Relazione della sorpresa tentata di Castel nuouo.

Fù vero questo disegno del Bassà della Bossena, e furono incamminati quiui dal Diuano quattromila Gianizzeri, e comandate altre milizie fino dall' Vngheria su la speranza, che acquistato Spalato, auerebbe ricuperato insieme Clissa. Ma suanirono appena concetti questi disegni; nè prouò quest' anno l' Imperio Ottomano, che interne discordie, e straniere disditte, e da per tutto trauagli, e danni. Di questi giorni pure passò non senza apprensione de' Veneziani per la Dalmazia vn Personaggio Turco; che accompagnato poi da Ragusi con vna Fregata in Puglia da quattro Gentilhuomini di quella Republica, e quindi a Napoli s' intese essere vn' Ambasciatore della Porta al Rè Cattolico per dargli parte della assunzione del nuouo Rè alla Corona, e per altri affari, che morirono senza conclusione alcuna in quella Corte sempre aliena dall' amicizia, e dalla corrispondenza co' Turchi.

Trattossi pure in questa campagna la riduzione di nuoui popoli Morlacchi alla diuozione della Republica, e venne se non affatto impedita, almeno difficoltata dalla emulazione di qualche Comandante col Proueditore di Spalato Gio: Battista Benzone, ma l'inuidia non hebbe luogo, atterrati gli sforzi della sua malignità dalla prudenza, e buona condotta del Proueditore.

Al rimanente la demolizione di Sign, che prometteuano questi Mor-

lacchi nel passare all' obbedienza della Republica venne raccomandata ad altri Morlacchi obbedienti, i quali portatisi con li Castellani di Trau a quella volta s' incontrarono (non essendo essi più di mille) in cinque mila Turchi tra Fanti, e Caualli penetrati nella Prouincia per auere trouato a Slane le Guardie addormentate, e trucidatele con far quiui ancora molte prede, e schiaui. Ne seguì vn Conflitto assai fiero, benche in tanta disparità di forze, e con danni, e vantaggi reciprochi, essendo i nostri stati soccorsi con alcune Truppe di Caualleria dal Gouernatore Isepo Teodosio Capitano del Contado di Spalato; doue riportarono molte teste, schiaui, e Caualli de' Nemici, e in questa guisa suanì per allora l' Impresa disegnata.

)( )(

Il fine dell' Nono Libro

DELL'HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.

LIBRO DECIMO.

1650

NTRATO l'anno cinquantesimo di questo Secolo, e sesto dell' Attacco del Regno di Candia; ne osando più i Turchi sconuolti dalle proprie discordie, e intimoriti da' sinistri incontri sul Mare, e negli Assedij infausti di Candia, e di Suda tentar nuoue imprese si applicarono più che alle offese altrui alla propria difesa; parendo loro di fare assai in sostenere quelle conquiste, che costauano loro tanto sangue, e dispendio. Continuarono adunque la fabrica incominciata sul Colle Ambruscio della nuoua Città Militare chiamata da essi Enandia, che vuol dire ContraCandia, e dal Vulgo Cretense Candia nuoua. Veramente il Primo Visire non era alieno da' sentimenti della Concordia con la Republica per tranquillare i moti intestini, che minacciauano di qualche inopinato sconuolgimento l' Imperio Ottomano: Ma perche doue regna il Vulgo, regna l' insolenza, e la temerità, perche ne va bandita la Ragione, e 'l Decoro; gli conuenne, per non perdere la dignità, e la vita, andare à seconda di questo torrente d'orgoglio, e di pazzia. Risoluto adunque Amurathe con la risoluzione della soldatesca Gianizzera diuenuta Arbitra dell' Imperio di continuar la guerra; e perche gli mancauano i mezi di sostenerla messo taglia mezo millione di sassi alle Nazioni Greca, Armena, ed Hebrea, che mercantauano a Costantinopoli per dar vigore con le estorsioni alle violenze; determinò per togliere affatto i sospetti di sua persona a quella moltitudine efferata; di bandir dall'Imperio tutti i Veneziani, e in particolare il Bailo Soranzo, e il Segretario Ballarino, a' quali però conuenne ritirarsi da quella confusa Barbarie per restituirsi gloriosi per tante persecuzioni, e trauagli sofferti alla Patria. Spedì pure di quei giorni anche la Francia Monsù della Varenne a Costantinopoli per proporre qualche forma d'aggiustamento tra le parti: mà niente se ne conchiuse, ne altro riportò il Varenne a Venezia, che racconti delle durezze, dell'orgoglio, delle minaccie, e degli apparecchi de' Barbari per continuare ostinatamente vna guerra intrapresa senza ragione.

Enandia, cioè Candia nuoua de' Turchi.

I Veneziani licenziati dall' Imperio Ottomano.

Ma il Capitan Generale Mocenigo veduto nella risoluzione de' Turchi di trauagliar la Republica con armi ingiuste vn giusto timore contratto da essi per le passate disdette, determinò egli ancora di passare dalla difesa delle cose proprie al trauaglio di quelle dell' Ottomano. Ne contento d'auere rispedito a i Dardanelli, il Capitano delle Naui Iacopo da Riua creato per le sue opere egregie, Caualiere del Senato; perche formasse col nuouo assedio di quelle Bocche vna muraglia di ferro contra

tra le Armate Ottomane, impose a Luigi Mocenigo secondo suo Nipote, e Proueditore dell'Armata di portarsi con altro corpo di Legni nell'Acque di Canea per tentare la ricuperazione di qualche posto importante in quella parte così principale del Regno, degli occupati da'Turchi. Obbedì Luigi, e quiui giunto, e penetrato, che nel Porto di Maluasia auessero i Turchi apparecchiato validi soccorsi per le Piazze, e per il campo di Candia si spinse con otto Galee, due Galeazze dirette da Gio: Battista Barbaro, e tre Naui da guerra a quella parte. E superate le contrarietà de'tempi comparue improuiso sopra i Nemici: i quali fattisi forti con più di mille Cambattenti sotto il calore della Fortezza si mostrauano risoluti di render vano ogni tentatiuo de' Veneziani per opprimerli: e infatti ributtarono due Galee Conserue del Proueditore inoltratesi nel Canale; Ond'egli auanzandosi con tutta la sua Squadra, superata ogni resistenza nemica, smontò prima d'ogni altro in Terra, facendo argine di sè medesimo contro lo sforzo de'Turchi. Poi comandato il taglio del Ponte, che vnisce l'Isola a Terraferma impedì, che quelli, che correuano a freno sciolto per valicarlo, non s'inoltrassero a danno de'suoi. Intimoriti pertanto i Difensori dell'Isola si ritrassero in saluo, cedendo con la Vittoria venti trà Galee, e Bergantini al Vincitore. Il quale auerebbe tentato ancora di superare la Fortezza del Castello, se il poco numero delle sue genti, e i numerosi soccorsi, che allestiuano i Nemici in varie parti non l'auessero costretto a ritornarsi in Candia strascinando in trionfo i Legni acquistati. Quiui tenuta Consulta dal Capitan Generale fù nuouamente rispedito nelle acque di Canea alla medesima inchiesta d'interrompere i soccorsi a i Nemici, e diuertirli insieme dall'assedio, che minacciauano; benche di lontano a Candia. Teneua egli nelle instruzioni del Capitan Generale raccomandata la ricuperazione di Chisamo Terra murata con vn Castello assai forte, e poco distante dalla Canea tra Capo Spada, e Capo Buso; onde veniua riputato acquisto di gran conseguenza a i publici interessi; perche volendo il Nemico ritentarne la occupazione, sarebbe stato necessitato ad abbandonare la Campagna di Candia; e ritenuta diuideua le forze, e le Fortezze nemiche. Ma poscia insospettito da qualche andamento de'Turchi, che fosse stato penetrato, e preuenuto il suo disegno, meditò nuoua impresa sopra il Castello di S. Teodoro; e tenuta Consulta co'Capi di guerra, che gli assistiuano, non ostante le difficoltà proposte da molti di loro, ne determinò l'esecuzione. La notte adunque de'quattordici di Luglio si spinse improuisamente sotto lo Scoglio, e prima dell'apparir del Sole vi sbarcò le sue genti, sotto la direzione del Fiore Sargente Maggiore del Capitan Generale. Siede la Fortezza di San Teodoro soura vn nudo Scoglio cinque in sei miglia distante dalla Canea, e vien dominata da vn Castello chiamato di Turlulù, e l'vno, e l'altro situati dirimpetto alla Spiaggia di Goguà quasi a tiro di Cannone. Determinò pertanto il Fiore per mettere in apprension maggiore i Nemici di diuidere le forze loro con duplicato assalto; così lasciata parte delle sue genti a tenere a bada i Difensori di San Teodoro, si spinse col grosso all'attacco di Turlulù; doue trouò vna vigorosa resistenza, auendo i Turchi ributtato due volte i Cappelletti, che con la ingenita loro audacia si portarono all'assalto. Quinci il Mocenigo diuenuto impaziente della dimora rinfrescati i Francesi, e i Tedeschi si spinse con essi di rinforzo a i Cappelletti assistito da molti Gentilhuomini, che volsero esercitare più

Impresa de Veneti nel Porto di Maluasia.

Sito di S. Teodoro

fittarsi nella Dalmazia, doue anzi riportarono i Morlacchi di grandi auuantaggi sopra di loro. Su questa presonzione però di fare grandissimi auanzementi quest'anno prohibì la Porta all'Ambasciatore di Franzia di non muouere pratica alcuna di Pace se non si vedeuano i Veneziani risoluti di cedere il Regno di Candia al Gran Signore, come che poi sul fine della Campagna cangiassero per poco tuono alla loro superbia, e si venisse a nuoue deliberazioni anche dalla Republica. Auendo intanto il Capitan Generale Mocenigo penetrato i disegni dell'Armata Turchescha sul Regno, prese risoluzione d'vscire ad incontrarla per combatterla prima, che vi si accostasse. Quinci stabilita la demolizione di San Teodoro, come posto insustentabile contro tutte le forze de'Turchi; e per non tenere occupata vna parte dell'Armata a sua difesa, e raccomandata la difesa di Candia al Proueditor Generale del Regno Georgio Morosini succeduto in quella Carica al Lippomano, prese il suo rombo verso Cerigo, e di quiui capitata a'due di Luglio nelle acque di Castel Rosso con vent'otto Naui, ventitre Galee, e sei Galeazze, diede gl'ordini necessarij per tenere l'Armata vnita, perche douendo incontrarsi col Nemico superiore di gran lunga di forze auerebbono potuto col disunirsi aprirgli l'adito di rouinarla. Quindi veleggiato verso la bocca di Zia, doue era fama, che si potesse trouare il Nemico, venne il Capitan Generale ad intendere da diuersi Bergantini spediti a questo effetto, che le forze del Capitan Basà consistessero in cinquantatre Galee sottili, sei Galeazze, e cinquantacinque Naui da Guerra; trentatre di Constantinopoli, quattordici di Alessandria, e otto di Barbaria. Si era il Capitan Basà fermato a Pattimo per prouedersi di Peoti, e Marinari, e disegnaua di portarsi velocemente in Candia per ristrignere l'assedio di quella Città Metropoli per Terra, e per Mare, auendo perciò fatto prouigione grandissima di fuochi artificiati d'ogni sorte. Teneua ordine ancora dalla Porta, trouando il Capitan Generale in quel Porto d'assediarlo per costrignerlo con la fame ad vna necessaria resa; e se l'auesse trouato fuori di combatterlo speditamente. Sopra questi auuisi, datone parte al Generale di Candia per le necessarie auuertenze, comandò il Capitan Generale, che si drizzasse il viaggio verso Santorini Porto sicuro: Donde si sarebbe infallibilmente scoperta l'Armata nemica mentre veleggiasse in Candia. Peruenuti a Capo d'oro scoprirono i Bergantini Veneti vna Galeota Turchesca, che veniua da Scio, che d'ordine del Capitan Generale perseguitata dal Proueditore dell'Armata Marco Molino diede nelle coste di Castel Rosso. Doue abbandonato il Legno si saluarono i Turchi nelle Montagne di Caristo, ne trouossi altra gente in questo Legno, che due schiaui Greci da Tarsciaia, da'quali confermato il Capitan Generale de i disegni de' Turchi si condusse a Santorini. E alli sette venne scoperta la Nemica Armata, che veleggiaua alla medesima parte essendo la Veneta sorta nel Porto. Non si erano ancora i Turchi auueduti dell'inciampo apparecchiato loro da'Veneti; che si misero subitamente in ordinanza di battaglia; quando vedute due Naui, che capitauano di Candia su quelle volte; e imaginato, che vi fosse tutta l'Armata Veneziana, mutarono cammino orzando trà Santorini, e Nio. Voleua il Capitan Generale, che Luca Francesco Barbaro Capitano delle Naui si auuicinasse al Capo dell'Isola; facendo egli lo stesso col Capitano Giuseppe Dolfino; ma per lo soprauẽto di Tramontana non poterono abbordare l'Armata nemica. Venne però seguitata alla coda tutta la notte appresso da Girolamo Battaglia Vice Ammirante con alcune Naui delle più spedite, e

trauagliata con diuersi tiri; benche il Capitan Generale spedisse diuersi Messi a richiamarlo addietro per dubio, che restando impegnato con tutta l'Armata Turchesca corresse rischio di perdersi. Voleuano veramente i Turchi penetrare velocemente in Candia; ma trasportati, o da necessità, o da elezione, o da vergogna si fermarono in ordinanza tra Sichino, e Policandro, mostrando di accettare la battaglia, che da sette Fregate di soprauento veniua loro offerta. Il Battaglia allora si spinse con quattro sole Naui all'attacco dell'Armata nemica, e benche il rimanente dell'Armata grossa fosse assai lontano per poterlo soccorrere; non mancò il Capitan Generale di prouedere a questa vnione; e intanto veduto, che le Galee Turchesche armata la mezaluna veniuano alla sua volta, leuata la strappata si mosse adincontrarla assistito da qualche Vascello ancora con tanto empito, che non auendo cuore i Nemici di sostenere l'incontro si ritirarono all'ombra delle Naui: continuò tutto quel giorno il Battaglia a bersagliare il Nemico trapassando più volte nel mezo de'suoi Legni; ma i Turchi veduto sopragiugnere il Barbaro col rimanente delle Naui, presero il rimurchio verso Sichino. In questo combattimento mancò Mehemet Bassà di Natolia, e quattro Galee si ritirarono maltrattate a Nio; restando alcuni schiaui in potere del Battaglia.

Ma il Capitan Generale argomentata dalla ritirata de'Nemici la loro debolezza spinse alcuni Bergantini a scoprire lo stato loro, e penetrato al fine, che si fossero ricouerati nelle acque di Nixia, e di Parisi, che si auanzasse cammino, disordinandosi quasi l'Armata per la souervolle chi a fretta de'Capi d'essere i primi a così pericoloso cimento. Alli dieci fù nuouamente scoperto il Nemico stato a prouedersi d'acqua a Tirò, il quale veduta l'Armata Veneta schierò in ordinanza la sua sfidandola con due tiri di Cannone alla Battaglia. Non corrispose co'tiri il Capitan Generale, ma comandò, che le Galee prese le Naui a rimurchio si auanzassero in forma di mezaluna. Stauano nel corno sinistro due Galeazze gouernate da Tomaso, e da Lazaro Mocenigo sotto la direzione di Francesco Morosini Capitano di tutte le Galeazze, i quali osseruato, che le Galee nemiche rimurchiauano le Barche delle Naui cariche di acqua, si diedero col Cannone a trauagliarle allontanandosi dal corpo dell'Armata. Onde il Capitan Generale temendo, che s'impegnassero troppo prima dell'arriuo delle Naui spinse il Loredano Gouernatore della sua Galea sopra vna Filucca a comandar loro la ritirata. Obbediuano i Mocenighi ma contracuore a questo comando; quando il Capitan Bassà credutosi, che questa ritirata nascesse da timore si mosse con cinque Galee, e sei Galeazze per inuestirle, sperando di farne breue, e sicuro acquisto. Ma trouò in questi due giouini Caualieri così valorosa difesa, che auuto tempo il Morosini d'accorrere in loro aiuto, e dopo di esso Luigi Mocenigo Proueditore dell'Armata; e Lorenzo Badoero con due altre Galeazze assistite da vna poderosa Naue chiamata la Ruota di Fortuna si mise prima in disordine, e poscia in fuga, restando però morto di moschettata nella testa Tomaso Mocenigo, e feriti nella medesima Galeazza il Caualiere Arazzi Capitano di Oltramontani, e'l Signor della Serspentiera col Comito, e altri. Quinci ingrossatasi la battaglia, e quasi disfatta da'Veneti la Galea del Capitan Bassà i Turchi intimoriti dal flagello de'Cannoni delle Galeazze, e delle Naui, si misero in fuga rimurchiãdo cõ le Galee le Naui loro.

Battaglia fra le Armate a Nixia, e Parisi.

Il

Il che auuertito dal Capitan Generale, prendendo anch'esso a rimurchio con la sua Galea ora la Capitana Barbaro, ora la Capitana Dolfino, imitato dal Proueditore Molino, e da tutti gli altri Sopracomiti, e Gouernatori delle Galee diedero alla coda al Nemico, con tanta felicità, che costrette le Galee a lasciare il rimurchio delle Naui (che perciò sdegnate cannonarono anch'esse i fuggitiui Amici) si spinsero contra di quelle: noue di quindici, che formauano questo corpo, inuestirono a terra; restandone cinque preda de' Veneziani, e tre che erano delle maggiori incendiate con barbaro esempio di crudele generosità da' medesimi Turchi, che vi erano sopra. Nell'altro corno altresì proseguendo i Veneti la Vittoria acquistarono tre Sultane di Costantinopoli, e altrettanti Vascelli di Barbaria. Lazaro Mocenigo, e 'l Proueditore Molino presero anch'essi vna Naue per vno. Piero Quirini abbordò con la sua Galeazza vna Naue, soura la quale saliti alcuni de' suoi, i Turchi, che vi erano dentro diedero anch'essi fuoco alla munizione mandando in aria i Vinti, e i Vincitori con pericolo della stessa Galeazza, che rimase toccata dal medesimo incendio, ma con lieue danno. La Naue Capitana de' Turchi fù presa dal Capitano delle Galeazze Morosini, e sopra essa restò prigione Nicolò di Nadalin Furlano Rinegato, che vi comandaua con titolo di Mustafà Bassà; e di Grande Almirante di tutte le Naui. Così sono prodighi quei Barbari in esaltare, onorare, & arricchire quegli infelici, che alienato il santo Battesimo abbracciano la infame setta di Mahometto, pur che tengano qualche picciola ombra di valore, e d'arte militare terrena, e maritima. Vna Maona altresì cadde quasi sul principio della battaglia in potere del medesimo Capitano. Mancarono de' Turchi da tre mila; e cinquecento Christiani furono liberati dalla schiauitudine Ottomana. De' Veneti mancarono pochissimi, e picciolo fù ancora il numero de' feriti. Grande fù l'acquisto dei Legni nemici, più grande la gloria della Republica Veneziana, e grandissima la consolazione, che di questa Vittoria prese tutta la Christianità, riconoscendo sopra sè la protezione Diuina a depressione dell'orgoglio de' suoi nemici. Il Capitan Generale tornato in Candia vi fù riceuuto con esquisite acclamazioni, e quasi Trionfi da quei popoli affezionati al suo nome, e obbligati al suo merito; auendo anche prima decretato a sua gloria l'inalzamento di Statue di Marmo, e l'impronto di medaglie d'oro, e d'argento per ornamento ed esempio della Posterità. Quinci commossa l'inuidia degli emoli a sdegno andò spargendo, che per incontrare appunto questi applausi popolari non vedesse l'hora di tornare in quella Città senza proseguire la Vittoria, come auerebbe potuto per conseguirne frutti maggiori nella intiera disfatta dell'Armata Ottomana. Venne poscia il Mocenigo chiamato dalla Patria al riposo di tante fatiche sofferte da esso in vna età, e in vna compleßione graue, e incomoda molto; dandosegli per successore nella carica di Capitan Generale il Procuratore Leonardo Foscolo, perche alle glorie acquistate da esso nelle imprese di terra nella Dalmazia, e nella Albania aggiugnesse nuouo lustro con le spedizioni Maritime di Leuante nella difesa della Patria, e della Religione; alle quali sole teneua questo buon Senatore indrizzati tutti gli affetti del suo spirito, e tutti gl'impulsi delle sue operazioni. Ma prima di continuare il corso di questo suo nuouo impiego, daremo vna scorsa nella Dalmazia. Doue giunto il suo Successore Girolamo Foscarini, ebbe gran campo d'esercitare il suo gran tallento; non meno contra le incursioni de' Barbari, che

Vittoria de' Veneziani.

Honori fatti in Candia al General Mocenigo.

Leonardo Foscolo Capitan Generale in luogo del Mocenigo.

che per leuare dalla Prouincia i disordini introdotti in quella dal maneggio dell'Armi, tra le quali tacendo per lo più gl'ordini delle leggi trascorre la licenza degli huomini, e massime de' Soldati in molti eccessi degni di correzione: In che però diportossi con tanta destrezza, che il rimedio de'mali non producesse più graui inconuenienti a' publici interessi. Soura tutto ebbe da trauagliare nel tener contenti, e bene impiegati i Morlacchi, e gli Aiduchi venuti alla diuozione della Republica; Formauano allora queste genti vn corpo di quasi tremila huomini da guerra, oltre le genti inutili, che ascendeuano a settemila persone. Quelli di Zara, che prima degli altri auauano abbracciato il seruigio, e furono arrolati con le paghe delle Barche armate, presentarono i primi altresì vna scrittura, dolendosi della mancanza delle pretese paghe, e prestanze, e protestando, che in altra maniera auerebbono pensato a' casi loro. Non mancò pertanto di consolarli con amoreuoli dimostrazioni, somministrando loro danari, e biade a misura del loro bisogno, e degli impieghi per diuertirli dalle precipitose risoluzzioni, alle quali si vedeuano inclinati; perche già alcuni erano rifuggiti nella Villa di San Giorgio verso Segna, e nel Paese Turchesco, e fatti nemici del Partito, che aueuano prima con tanto ardore abbracciato: Altri datisi a sceleratezze più enormi, faceuano schiaui i Soldati Veneti, che trouauano fuori delle Piazze, oltre al commettere anche fra di loro de'furti di piccioli Fanciulli, vendendoli insieme co'loro proprij figli a i medesimi Turchi; e saccheggiando Ville intiere di Poglizzani, e Premoriani già passati alla publica diuozione: e altri faceuano sbarchi, e sualliggi scandalosi nelle Isole della Brazza, e di Liesina. Con questi vsò il Foscarini apparenti, e rigorose dimostrazioni, con la publicazione di seueri editti, e con la ritenzione, e il castigo de'più colpeuoli: Si che, e confermando i buoni, e spauentando i cattiui ridusse tutti nell'obbedienza douuta al Prencipe, e nel rispetto a' Sudditi, con grande consolazione, e sollieuo di tutto il Paese. In somigliante stato di cose, non che danneggiassero i popoli, custodirono, e preseruarono dopo dalle nemiche inuasioni li Territorij di Zara, di Traù, e di Spalato; e inoltrati nelle Terre de'Nemici portarono loro con perpetue incursioni frequentissimi danni, e notabili: E in questa Campagna appunto del cinquant'vno essendosi spiccato dalle Prouincie di Licca, e di Corbauia vn'Esercito di cinquemila Turchi per deuastare le Campagne di Zara, e di Sebenico, andati loro incontro i Morlacchi sotto la Condotta dell'Haram Bassà Smiglianich, ne seguì vn fatto d'armi molto sanguinoso nella Campagna di Biliame, e Cosulanopolie, con la morte di ducento Turchi, molti feriti, più assai fatti schiaui, e perdita considerabile di Caualli, e d'altro; restando con sì notabile disfatta sconcertati i disegni del Nemico, che erano molti, e importanti contra quella Prouincia. Poiche nel medesimo tempo, che calauano questi Turchi nelle Campagne di Zara, altri duemila di essi comandati dal Tenente del Bassà della Bossena s'inoltrarono nel Territorio di Sebenico, doue furono altresì da quei Morlacchi felicemente rotti, e fugati; Ne mancarono punto a sè stessi quelli, che stauano ricouerati nelle Campagne di Salona, Vragnizza, e Clissa, infestando continuamente i Nemici, e ripor-

Turchi rotti da Morlacchi.

riportandone molti schiaui, e bottini. Leuò pure il Foscarini con rigorose pene l'abuso de'duelli introdotto da'Paesani, e da'Morlacchi co' Turchi, mentre a titolo di brauura si poteua con questi particolari cimenti aprire la porta a qualche insidiosa pratica di publico danno. E perche con l'esempio degli Aiduchi era cresciuta in eccesso anche la insolenza delle Soldatesche delle Barche Armate, e de'Castellani di Traù, e di Spalato, contra i medesimi, sudditi della Prouincia, e massime degli Isolani, frenò con opportuni risentimenti, e rimedij questa licenza, e temerità, che non solamente esterminaua le mandre di persone particolari, ma desolaua gl'intieri Villaggi, e le Isole con lagrimabile oppressione degli Abitanti. E perche si trouauano sparse per le riuiere di Terraferma fra Narenta, e Macasca, e di quiui fino al Fiume Zarnouuissa molte Barche che seruiuano a gente di mal'affare, e poteuano dar comodo a'Nemici di portarsi a'danni delle Isole, come hanno tentato più volte; onde si andaua a poco a poco introducendo vna infestazione nel Golfo simile a quella degli Vscocchi; fece leuare tutte queste Barche da quelle Riue, e condurle in Almissa, e Spalato non lasciandone, che tre sole, e picciole per comodo del Vescouo, e de'Religiosi di Macasca, e per quelli di Ragosnizza, e di Primorie, estirpando in questa guisa tra le fasce il male rinascente di così infami corseggiamenti, e serrando la strada a nuoui disordini, e danni.

Voluto poi rompere il corso alli molti Contrabandi, che si faceuano da Terre aliene in altri Paesi stranieri per la giurisdizione del Golfo, ricordò in Publico la rimessa delle Guardie, che si soleuano tenere in altri tempi nelle acque del Quarnero, e dell'Istria, e in altri Luoghi: e coltiuò buona vicinanza co'Ragusei, e col Conte di Sdrino; non lasciando però d'attrauersare destramente gli attentati pregiudiciali a i publici interessi. E inquanto al Conte Pietro, non solamente gl'impedì la compra, e la fabrica di Vascelli nella sua Terra di Buccari, co'quali machinaua importanti estrazioni di robe dalla Puglia; ma lo tenne sempre attaccato in guisa alla confidenza della Republica, che auendo fabricato vn gran Vascello in quella sua Terra, lo mandò pure al suo seruigio insieme con numerose leue di Fanti, e di Caualli; che se bene, cessato allora il bisogno, che se ne aueua, non furono adoperate; seruirono però con la sola fama di freno a'Turchi; perche non inuadessero, come aueuano disegnato, la Prouincia. Ma non sortì già così felice incontro co'Ragusei; perche non vi era la medesima disposizione d'animo, e d' interessi. Non permise il Foscarini, che fossero tentate nouità soura quel Territorio, ma essi non mancarono di trauagliare i Sudditi della Republica, con tentar di priuarli delle ragioni loro riserbate sopra gli Scogli di Calza grande, di Calza picciola; anzi sorpresi dalla fama, che si trattasse allora con qualche fondamento la pace tra la Republica, e l'Ottomano, diedero chiari contrasegni di genio corrotto, e per la mala inclinazione degli animi loro verso questo Dominio, e per l'interesse di quella Scala, che più dalla guerra, che dalla pace traeua i proprij vantaggi, onde nel riceuere le notizie Historiche di questa Guerra mi è accaduto di vedere in lettere di Corrispondenti di Costantinopoli, e di Belgrado, che questa gente dasse continui ragguagli a'Turchi degli andamenti, e disegni de'publici Rappresentanti per attrauersare il felice corso dell'Armi Venete in quelle parti.

Com-

Comparso il nuouo Capitan Generale Foscolo in Leuante applicò subitamente l'animo a nuoue conquiste di riputazione, e di Stati sopra il Nemico: E gliene dauano gagliardi impulsi non meno le fresche Vittorie riportate con tanto applauso dall'Antecessore, e l'aspettazione conceputa dalla Republica, e dal Mondo della sua Virtù; ma, vn nuouo auuantaggio conseguito da' Nostri sopra i Vascelli Barbareschi battuti, e presi a Nixia; essendo come vna catena di molti anelli i prosperi auuenimenti dell'armi à quei Capitani, che sanno facilitarsi con l'opere il corso de' fati; come sogliono altresì andare vnite le disgrazie in quelli, che hanno con la finistra fortuna imbeuuto, o lo spauento, o il disordine nella loro Condotta. Con quest'aura adunque di buona fortuna portossi il Capitan Generale all'acquisto della Isola, e Fortezza di Lero, luogo, e per qualità di sito, e per importanza di posto di molto riflesso, e gli successe prosperamente, ma con qualche contrasto, che crebbe lustro alla Vittoria. Fù poi tentata qualche cosa a Stanchiò con poco fauore di fortuna, e sul fine della Campagna si trascorse con l'Armata a Scio, e in traccia de' Legni nemici, e per prouedere alle vrgenze della medesima Armata, e di Candia a costo de' paesi, e delle sustanze de' Nemici.

Barbareschi battuti a Niscia.

Acquisto di Lero.

Al rimanente veduto la Porta Ottomana così diuerso dalle sue alte speranze, e pretensioni l'euento di questa Campagna, nella quale non sognando, che Vittorie, e conquiste, non contaua, che perdite, e disgrazie, piegò dall'ingenito orgoglio a trattamento più mite con insinuare all'Ambasciatore di Francia qualche inclinazione all'aggiustamento; più forse per addolcire con la speranza della pace le amarezze de' sudditi oppressi da insopportabili aggrauij nelle facoltà, e nella vita, che perche veramente, o volesse la concordia, o sperasse di conseguirla, come la pretendeua dalla Republica. Aueua già il Senato considerato negli arcani della sua prudenza la necessità di auere a Costantinopoli vn Soggetto suo dipendente, che capace di tanto impiego potesse farsi incontro alle opportunità, che se gli rappresentassero di negoziare qualche onoreuole aggiustamento: e tanto più che i moti d'Italia di quei tempi fra le due Corone, e le nouità, che machinauano altri Prencipi, la chiamauano, con le apprensioni di nuoui rischi alla commune libertà, a più vicini riflessi. Aueua perciò destinato, che si portasse di nuouo a quella Corte il Segretario Ballarino: ma fouragiunte le suggestioni dell'Ambasciatore di Francia con gli allettamenti delle inclinazioni del Diuano alla pace, cangiò col nuouo motiuo la presa risoluzione, e destinò alla Porta in qualità d'Ambasciatore straordinario il Caualiere Giouanni Cappello, che aueua in altri tempi sostenuto quiui il posto ordinario di Bailo: forse per farlo esecutore del suo proprio Consiglio, auendo egli con la sua auttorità, ed eloquenza appoggiato questa elezione contra l'opinione di molti Senatori, che ammaestrati dagli esempli passati, e dalla presente costituzione dell'Imperio Ottomano agitata da continue riuolte di Gouerno, e di fortuna, ne presagiuano poco fortunati successi. Non potuto adunque il Cappello ricusare vn'impiego, che consigliaua egli stesso alla Republica, volle almeno appoggiarlo con la prudenza, e con la desterità del Ballarino, che venuto di fresco dalla Turchia conosceua benissimo lo stato interno della Corte, e poteua vtilmente cooperare all'esito d'vn tanto affare. Volle parimente l'Ambasciatore condurre seco Gio: Battista Padauino Cognato del Ballarino, e Ordinario di Cancelleria, ma che fù poi eletto Segretario

Nuoua spedizione della Republica a Costantinopoli.

del Senato, e del Consiglio di Dieci, e sostenne fin che visse per lo spazio di sedici anni, e insieme col Cognato, e per se stesso, la mole de' publici interessi con merito così singolare, che consumò insieme con la propria vita fino la speranza della sua posterità; mentre l'essere stato per tanto tempo lontano dalla Patria, e perciò reso impotente alle funzioni del Maritaggio, venne con la sua morte ad estinguersi la sua non meno illustre, che benemerita famiglia.

La Serenissima Republica in quest'anno sempre attenta all'indennità de' suoi Sudditi, e buon concerto del Gouerno per mantenimento de' suoi Stati, hauendo penetrato, che in questo tempo per trascuratezza di qualche Comandante caminauano in Candia varij disconcij a pregiudizio non men del Publico, che de' sudditi, e delle militie; elesse Girolamo Bragadin Senatore esperimentato, e che incontrò prontamente il cimento ben che trauaglioso, di seruire alla Patria; in carica d'Inquisitore, onde con la sua destrezza, & auttorità s'ouuiassero gli inconuenienti, ch'erano vicini ad emergere. S'incaminò al viaggio, e giunse prosperamente nel Canal dell'Argentiera doue arriuò anche il Capitan Generale, a cui doueua somministrar molto contante, & altre prouisioni condotte da Venezia. In quelle aque corse egli poi pericolo di restare sommerso insieme con la Naue Gallo d'oro, sopra la quale era imbarcato, che doppo hauer combattuto, per vn giorno, & vna notte intiera con la rabbia peruersa dell'onde, agitate da fierissima tempesta infrantasi infelicemente restò ludibrio di esse, essendosi saluati sopra vno Schifo inuiato al soccorso dalla Naue Riua il Bragadino con Annibale Tebaldi, che aueua seco per Segretario, Ministro d'integerima fede, & abilità. Fù pure in gran trauaglio l'Armata sottile, e certamente la tempesta fù fierissima, giudicata da alcuni maggiore di quella, che cagionò il miserabile narrato naufragio di quasi tutta l'Armata a Psarà; auendo contribuito molto alla saluezza delle Galeazze, e Galere sottili l'essersi questi ritrouate vicino a Terra coperte dall'Isola.

Girolamo Bragadin eletto Inquisitore in Candia

1652

Pareua, che nella seguente campagna del cinquanta due douesse la Guerra Turchesca dare al Mondo vna seconda messe di nouità terrestri, e maritime; ma non si vdì quasi cosa alcuna, che meritasse la nostra apprensione. Armarono bene validamente i Turchi nell'Vngheria, e perche tennero lunghi trattati col Granduca di Moscouia, e i Prencipi di Transiluania di Valacchia, e di Moldauia stettero anch'essi in armi per le mosse de' Tartari, e de' Cosacchi, e si faceuano grandi presagi di qualche potente inuasione nella Dalmazia: E ben si auuicinò più d'vna volta il Bassà della Bossena a quei Confini; e si dubitò dell' attacco di qualche Piazza, ma suanirono questi rumori nelle campagne proprie dell'Vngheria con qualche reciproca ripresaglia fra'Turchi, e gl'Imperiali, ne si vide che qualche militare incontro fra i Veneti, e i Turchi nella Dalmazia; oltre alla presa, e demolizione di Duare fatta dal Proueditor Generale Foscarini sul principio della Campagna con molta lode del suo zelo, e della sua Condotta.

Possedeua questo Signore tra le altre sue doti qualificate vna impenetrabile segretezza nel concepire, e nel produrre in luce le sue risoluzioni in materia di Stato, e di Guerra. Auendo però nella visita de' confini, e delle Fortezze della Prouincia risoluto la sorpresa di questa Piazza redificata, e fortificata da Turchi, con graue incomodo de' vecchi, e nuoui sudditi della Republica, se ne riserbò l'esecuzione in quel tempo, che i ghiacci, e le neui,

ren-

rendendo impraticabili le montagne, serrauano la strada a' soccorsi de' paesi più remoti. Montato adunque l'vltimo di Genaio su la Galea Brazzana, sortì dal Porto seguitato da venti Barche armate senza più; restando quiui con altre quattro Galee il Conte Ferdinando Scotto, li Colonnelli Bertone, e Vimes, il Conte Auogadro, e altri Comandanti più principali dell'armi; che non penetrando i fini del Generale si doleuano d'essere quasi inutili lasciati addietro; mentre s'affaticauano gli altri nel publico seruigio. Non condusse egli adunque seco il Foscarini, che il Colonnello Delimarchi, e il Sargente Maggiore Fenzi, con gl'Ingegnieri Benaglia, e Magli, perche non douendo in questa impresa seruirsi di milizia pagata, fuor che del Reggimento de'Papalini, non gli parue ne meno conueniente, che v'interuenissero i suoi Comandanti. Nel suo partire da Zara, comandò a'Morlacchi, che lo seguitassero per terra, come pure in passando da Sebenico lasciò il medesimo ordine agli altri loro Nazionali quiui ricouerati. La sera delli due di Febraio su le tre hore di notte approdò al Monasterio della Madonna de'Paludi, doue fatti chiamare gli Harambassà degli Aiduchi di quei contorni, comandò loro di passare in ordinanza per terra ad Almissa, e vi penetrò egli pure agli otto di Febraio col suo seguito accresciuto da trecento, e cinquanta Papalini leuati da Spalato per incontrare la sodisfazione del Pontefice, che aueua più volte fatto instanza al Senato, che fossero impiegati in qualche impresa. Quiui trouati gli Aiduchi, e altre genti, e inteso, che i Morlacchi di Zara, e di Sebenico fossero vicini in bella ordinanza anch'essi di battaglia (cosa non più vsata fra di loro, mentre soleuano precedere all'essercito Veneziano con la loro ingenita, e confusa barbarie contraria ad ogni regola militare) spinse a quella parte gli Aiduchi, e i Papalini comandati dal Colonnello Sgamba, la sua compagnia delle Guardie ingrossata di venticinque Granatieri Oltramontani, e le genti delle Barche armate dirette dal Colonnello Delimarchi. I quali tutti sotto la Condotta generale del Maggiore Fenzi, e del Magli preoccupati i posti, e le venute il giorno appresso attorno Duare, e respinto il Nemico dentro la Piazza occuparono insieme Prila, e Politnizza. Giunsero il giorno stesso i Morlacchi al fiume Cettina, e nato fra di loro qualche disparere per la diuisione de'bottini fatti nel viaggio, sospinti dalla forza del vino, di cui si erano proueduti in Poglizza vennero all'armi; ma quietati prestamente da i loro Capi, e riceuuto il biscotto, e le paghe passarono alli sedici anch' essi il fiume, e portatisi al campo respinsero insieme con gli altri nuouamente i Turchi, e s'impadronirono di tutti i posti. La seguente mattina corsero molti de' Nemici confinanti ad osseruare lo stato del campo, e l'ordine delle cose, ma oppostisi loro i Morlacchi furono costretti a ritirarsi con la perdita di molti di loro parte vccisi, e parte fatti schiaui. Non perciò cessarono i Turchi dal tentare il soccorso della Piazza assediata, & il disloggiamento de'Veneti: ma raccolto vn valido corpo di tremila combattenti sotto il comando di Daniel Bassà Soggetto riguardeuole non meno per il proprio valore, che per la virtù, e lo splendore di tre suoi fratelli, che in vn tempo stesso goderono i primi posti dell'Imperio Ottomano sostenendo il primo la carica di Primo Visire, il secondo di Bassà di Buda, e il terzo di Bassà del Cairo; marchiarono con grande risoluzione, e coragio contra i Veneti. Ma incontrati con ardimento, e prontezza eguale da'Morlacchi si attaccò fra di loro vn'aspra battaglia, che principiata co'moschetti si proseguì con l'armi bianche; e dopo due hore d'ostinato cimento piegando il Cielo a fauore de'Christiani rimasero

Attacco di Duare.

Turchi rotti da'Morlacchi.

sero i Turchi totalmente rotti, e disfatti: Vittoria veramente singolare, non vi essendo forse memoria tra i successi delle guerre moderne, che i Turchi sieno stati in campo aperto, e con armi bianche da'Christiani superati; e memorabile per esserui caduti più di cinquecento Turchi sotto le scimitarre Christiane; oltre a cento, e cinquanta fatti schiaui; senza quelli, che in maggior numero furono da'Morlacchi per priuato interesse nascosti, e trafugati, con la perdita di molte insegne, d'vn ricco bagaglio, e di buon numero di Caualli. Cōtuttociò assicurati i Difensori dalla Fortezza della Piazza, benche in varie guise oppugnati, e più volte inuitati alla Resa, tennero saldo nella sua difesa, onde si vide costretto il Generale di portar loro più da vicino lo spauento dell'armi, facendo con l'opra indefessa dell'Ingegniero Magli trasportare il Cannone in parte inaccessibile, & inopinata. D'onde percossi nel viuo, e conosciuta impossibile la resistenza esposero bandiera bianca per trattar della Resa della Piazza, che seguì nel decimo giorno dell'assedio salua la vita a tutti gli Assediati, e le armi a vndici de'loro Capi.

Resa di Duare.

Con la presa, e demolizione di questa Piazza situata sopra vn Colle nella Prouincia d'Ercegouina parte della Dalmazia superiore, e confinante con Almissa, e Primorie cessò l'oppressione, che sosteneuano questi popoli, e altri Sudditi della Republica per le continue infestazioni de'Turchi: i quali nel proseguimento della Campagna voluto rifarsi del danno quiui riceuuto raccoltisi in numero di cinquemila combattenti, per la maggior parte Caualleria sceltissima sotto la Condotta del Tenente Generale di Fasli nuouo Bassà della Bossena; marchiarono verso Chnin per trasportare da quella Fortezza non intieramente demolita da'Veneti molti Massi di ferro, e altri apprestamenti militari per montare l'Artiglieria, che teneuano a Hliuno, a disegno di valersene nella espugnazione di qualche Piazza de'Veneti, e vniti con altre genti di Corbauia, e di Licca deuastare il Contado di Zara. All'auuiso di questa marchia de'Turchi sortirono in campagna i Morlacchi di Zara, e di Sebenico numerosi di mille, e trecento Fanti, e di seicento Caualli, a prender lingua degli andamenti loro, e per incontrarli, e ribatterli. Incontratisi adunque quelli di Sebenico in vna grossa partita de'Nemici, che batteua le strade, gli sorpresero, e fecero schiaui, e poscia vnitisi a quelli di Zara si auanzarono fino alla campagna di Gracono, doue staua schierato l'esercito Nemico, e se gli spinsero addosso con tanta risoluzione, e brauura, che dopo li primi spari del moschetto snudate le scimitarre lo sbaragliarono, e misero in fuga perseguitandolo fino a Hliuno, e più oltre sarieno ancora passati se non fossero stati ritenuti dall'impaccio d'vna palude. Rese considerabile questa Vittoria de'Morlacchi l'auerla ottenuta senza altro loro spargimento di sangue, che di due feriti, con auer'essi tagliato a pezzi ducento Turchi, e cento, e venti fattine schiaui con l'acquisto di quattrocento, e cinquanta Caualli, e d'vn ricchissimo bottino. Per così fatto incontro sinistro riceuuto da Fasli Bassà a pessimo d'agurio del suo gouerno non ebbe più ardimento d'entrare, benche (come dianzi si disse) da vicino l'amoreggiasse, nella Prouincia, tutto che auesse commosso il paese all'intorno, e fin da Costantinopoli auesse raccolto gente sotto le Insegne. Cessò parimente con questa percossa il mouimento delle soldatesche di Corbauia, e di Licca, contra le quali i Morlacchi vittoriosi, e cupidi di nuoue spoglie si erano già auanzati per incontrarle, e azzuffarsi con esse: ma alla sola fama di quella rotta, e di questa mossa atterrite diedero volta per le proprie Case.

Rotta de'Turchi a Gracono.

In Costantinopoli seguì la caduta dell'Eunuco Fauorito della Sultana Madre

dre con la sua rilegazione in Alessandria; come pure vna gran mutazione nel Gouerno per la depressione d'Amurathe, ed esaltamento d'vn'altro Bassà alla suprema carica di Primo Visire. Nell'Arcipelago il Capitan Generale Foscolo diede la caccia all'Armata Turchesca, che veleggiaua in Candia, e la sola mancanza del Vento ci priuò della consolazione d'vna nuoua Vittoria sul Mare; come che pure il Nemico ci lasciasse la gloria d'esser fuggito con sua vergogna, e danno. Nel Regno gli Sfacchiotti fecero qualche strepito contra i Turchi, ma con poco effetto, e di corta durata. Nella Città Metropoli vdisi parimẽte qualche rumore per la ritenzione d'alcuni Ministri del Proueditor Generale incolpati di cattiua amministrazione ne' publici interessi, e maneggi; e quel Presidio sotto la condotta di Gildas fece di braue sortite sopra i Nemici. Ma nella Canea penetrò più volte soccorso di genti, e di monizioni con Vascelli di varie parti, essendo il mare vn bosco sì grande, e con tante strade; e massime nell' Arcipelago seminato d'Isole, e Scogli, che è quasi impossibile di chiudere i soccorsi alle Piazze maritime, mentre non sieno strettamente assediate per terra, e per mare.

Monità di Leuante.

Il fine del Decimo Libro.

DELL'HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.

LIBRO VNDECIMO.

1653

DOPO auere aspettato qualche tempo in Cattaro i Passaporti della Porta Ottomana comparuero nel Genaio del 1653. a Costantinopoli l'Ambasciatore straordinario della Republica Caualier Cappello, e il Segretari Ballarino. Ma cambiato il Gouerno, e con esso le intenzioni del Primo Visire, nè si accordando con le pretensioni de'Turchi le Instruzioni dell'Ambasciatore; gli venne con la solita incostanza de'Barbari imposto di partire subitamente con tutto il suo seguito dagli Stati del Gran Signore: e tutto che il Ballarino si trouasse oppresso da grauissima infirmità conuenne meditar nuouo viaggio tra mille incomodi, e stenti. Ma giunto l'Ambasciatore in Andrianopoli fù quiui alli cinque di Febraro d'ordine della Porta fermato con tutti i suoi, e guardato come prigione da seueri Bustangì, che sono genti di guardia de'Palagi, e de'Giardini Reali. Non perciò s'intepidirono tra quelle durezze gli ardori del loro zelo operando anche rinchiusi quanto poteuano in seruigio publico. A questo auuiso compatendo la Republica la immeritata disgrazia de'suoi Ministri onorò il Cappello della dignità di Procuratore di San Marco, e destinò effetti di gratitudine al Ballarino: ma non gli volle già permettere il ritorno a Venezia, doue era chiamato dalla morte della Moglie mancata per l'afflizione di questa disgrazia, e da emergenti grauissimi della sua Casa, premendo sopramodo al Senato la permanenza d'vn Ministro di tanto senno in parte di tanto bisogno; e certo con prudentissima risoluzione, come dalle cose, che seguirono dopo, andremo scoprendo.

Ambasciatore de'Veneziani arrestato in Adrianopoli.

Intanto desiderosi i Turchi di ripiantare il piede di quà da'Monti nella Dalmazia; veduto, che gli Essecutori della publica mente per la distruzione di Chnin auessero con improuida trascuratezza lasciato in piedi buona parte di quelle case, e delle mura, vi tornarono ad abitare quest'anno, e quindi si ruppe nuouamente la quiete della Prouincia; ma per maggior loro danno; poiche essendosi internati nel Paese di Zara duemila Caualli vennero di notte tempo sorpresi da soli quattrocento Morlacchi, e intieramente dissipati, e distrutti nel proprio loro quartiere con estrema confusione, e cordoglio di Taslì Bassà, che si prometteua di riportare profitti grandissimi in questa Campagna ne'Paesi de' Veneziani, e d'auuantaggiarsi di riputazione, e di posto appresso la Porta. Nè qui fermossi la disdetta de'Turchi, perche auendo preso a corseggiare il Mare con alcune Fuste armate a

Turchi tornano a Chnin.

Disfatti sul Zaratino, e a Narenta.

Narenta, furono assalite, e prese da'Veneti sotto la condotta del Nobile Suriano Proueditore a Macarsca, che vi lasciò per troppo coragio la vita insieme col Maschouich brauissimo Capitano Dalmatino. Successero pure altri incontri nelle reciproche scorrerie dell'vna, e dell'altra parte; ma senza notabili conseguenze: trattane la prigionia del Sangiacco d'Ercegouina vno de' più valorosi Comandanti Turcheschi, mentre tutto lo sforzo delle Armi Ottomane essendo indrizzato alla oppressione di Candia, in quella parte ancora venne chiamata l'applicazione più viua delle forze de' Veneziani. Assisteuano alla difesa di quella Metropoli il Caualiere Giacopo Riua di Capitano de' Galeoni fatto Proueditor Generale del Regno, e il Generale Gildas, che di spirito ardente, e risoluto faceua con frequenti sortite stragge notabile de' Nemici; riportando nella Città molti prigioni, oltre l'acquisto de' loro stendardi, e di varie prede. Ma quest'anno parue, che l'influsso della Fortuna sempre vario portasse qualche disconcio a i publici affari per qualche disgusto nato fra il Capitan Generale Foscolo, e il medesimo Generale Gildas, che perciò comparue improuisamente a Venezia accioche la sua causa fosse veduta dal Prencipe.

Dominaua in questo mentre l'Armata Veneta il Mare, e oltre all' acquisto di varij Legni Turcheschi, e la depredazione di molti luoghi nell'Arcipelago, tenne assediata a Rodi l'Armata nemica, e pareua già ineuitabile la sua disfatta; quando riceuuti il Capitan Bassà ordini precisi dalla Porta d'vscire in ogni maniera da quel porto, e di passare in Candia; presa opportunamente l'occasione, che parte dell' Armata Veneta si fosse allontanata a far'acqua, e rinforzate cinquanta Galee ne vscì felicemente, penetrando prima nella costa di Leuante, doue trouato vn duro incontro con le Naui armate de'Veneziani, che quiui teneuano il Mare, piegò verso la Canea: nella quale sbarcato genti; danaro, e prouigioni da guerra diede animo a' Turchi di lasciarsi veder nuouamente sotto Candia: Donde sortendo con la solita animosità quei Difensori, fecero pagar loro le pene di questo ardimento, non senza sangue però di essi ancora, essendoui restato morto fra gli altri il Barone di Crossen Comandante Bauarese di molta stima. Contracambiarono però queste perdite i Turchi con l'acquisto del Castello di Selleno, che solamente si teneua da'Veneti nelle coste Meridionali dell'Isola, e perciò ne riportarono numero grande di prigioni d'ogni qualità di persone quiui ricouerate per sottrarsi a i rigori della Turchesca barbarie.

Il Selleno preso da' Turchi.

Era passato dalla Dalmazia in Leuante chiamato dal Capitan Generale Foscolo, e onorato dal Senato della Carica di Generale dello Sbarco il Conte Ferdinando Scotto: Che se bene si trouasse aggrauato dal peso di quasi settant'anni, di quaranta di seruigio, e di qualche importante indisposizione; non pertanto non volle sottrarsi all'occasione di dare nuoui attestati della sua fede al Prencipe, e del suo valore al Mondo, consumando gli vltimi momenti della vita in vn trauaglio così faticoso, e sotto vn clima auuerso alla sua salute; e fra congionture così poco fauoreuoli, che gli fù bisogno delle forze d'vna affinata Virtù per non soccombere sotto le percosse della sinistra Fortuna, che tentò fino di defraudare il suo gran merito non solamente degli auuantaggi, ma de i diritti del Posto, che sosteneua. Trouatosi egli adunque

Cõte Ferdinando Scotto Generale dell'Sbarco in Armata.

que in tutte le fazioni dell'Armata nel corso di questa Campagna, si come participò a'suoi Amici la notizia di quei successi; così ne dourà esser permesso di far questo onore alla memoria di così ingenuo Caualiere, e di così degno Capitano portando in questo luogo alcuni pochi Frammenti delle sue lettere, che serbiamo appresso di noi dettate con semplicità militare, e in vna forma, che mostra bene, ch'egli sapesse meglio operare, che scriuere. In sua data adunque di 30. Maggio da Porto Lifico nella Natolia così scriue.

Partimmo di Candia alli 10. di questo con l'Armata di 22. Galee, sei Galeazze, e ventiquattro Naui per inuiarci alle Bocche di Costantinopoli; ma dopo due giorni di nauigazione il Capitan Generale ebbe auuiso, che già l'Armata Turca era vscita, e passata a Scio. E perciò risoluto S. E. con la Consulta di serrarla in quel Porto s'incamminò subito con tutta diligenza a quella parte. Ma non stimatosi quiui sicuro il Capitan Bassà, si portò a Samo per incontrare nel Canale di Rodi i Vascelli Barbareschi come seguì, formando vn corpo di Armata di settanta Galee, cinque Maone, due Bastarde, e più di 40. Vascelli. Ad ogni modo fù sempre seguitato dalla nostra Armata giorno, e notte, e alli 26. giugnessimo a Rodi, e fino alla bocca del Porto si auanzarono i nostri Vascelli cānonādo l'Armata Turca. Corrisposero i Vascelli Turchi, e le Fortezze; ma nō vscì dal Porto pure vna Galea. Bē è vero che il Vēto era per noi; ma sul mezogiorno si accrebbe in modo, che prueggiādo ci conuenne ritirarci in vn Porto della Natolia incōtro a Rodi, e ancora vi ci ritrouiamo a causa del Vēto. Intāto l'Armata ha bottinato quātità d'animali per suo sostētamēto, e poco è mancato, che nō facciamo acquisto della Carauana, che veniua d'Alessandria ricca di più d'vn millione sopra 30. Saiche, due delle quali però abbiamo preso cariche di Risi, Vino, Zuccari, Sorbetti, e altre cose, che non sò, perche niente ne ho hauuto, nè cerco cosa alcuna.

Armate Veneta, e Turca a Rodi.

Continuò più d'vn mese l'Armata Veneta la sua dimora in quelle acque cānonnando d'ora, in ora la Turchesca, e serrādole il passo, e insieme depredādo le coste della Natolia. Ma vscita finalmente in mare (come dianzi si è detto) quella de'Turchi girò ad altra parte ancora la Veneziana; come dalla seguēte lettera del Conte apparisce, in data delli 30. Agosto da Cerigo.

Cō l'occasione d'vna Felucca, che parte per il Zante, scriuo questa da Cerigo, doue mi trouo a riuedere la Fortezza, di ritorno però questa sera all'Armata, che si troua alle Dragoniere comandata dal Proueditore d'Armata Morosini, essendo partito per Cādia il Capitan Generale aggrauato da febre quartana. Siamo stati a Napoli di Maluasia, e abbiamo acquistato il nuouo Forte fabricato vltimamēte da Turchi, conducēdone via 22. pezzi di Cannone, e due Insegne con la morte de'difensori, essendoui però restati da 140. ancora de'nostri; poiche volutosi far diuersione a'Turchi, si mādarono 200. Fāti per entrare nella Città in certe rotture di muraglia verso Tramontana; ma questi auendo trouato del Vino, e qualche robiccioli nelle prime case, e datasi a bottinare, furono costretti al ritorno con perdita, e prigionia d'alcuni di essi. Per la parte di prima pure ci auāzassimo, e io stesso mi portai alla breccia principiata, a vista di tutta l'Armata, e vi perdei qualche gēte. Si continuò a trauagliare per due giorni la Città col Cannone, e con le bombe, insino a che si leuarono tutti i Cānoni dal Forte, e si pensaua d'assediarla strettamente; ma per non vi essere posto, ne sapendosi doue si troui l'Armata Turca, ci siamo portati alle Dragoniere per vnirci con le Naui.

Fazione de'Veneti sotto Maluasia

Il Capitan Generale desideroso del publico seruigio, e di gloria vorria sempre tentar cose grandi; ma non si confanno co'suoi disegni i pareri degli altri Capi da Mare; e S. E. se ne piglia disgusto, e con questo cresce il male, che lo tormenta.

Voleua veramente il Capitan Generale, che si continuasse nell' assedio di questa Piazza, che se ben molto forte, speraua nondimeno di portarla via con la solita sua felicità; ma contrariata la sua intenzione

ne da' Venti di Tramontana, e da qualche disordine ne' Comandanti suoi più fauoriti, che non adempierono, come il Conte Scotto le proprie parti; e molto più dalla infirmità, che lo costrinse a ritirarsi in Candia, e a tenere qualche tempo il letto; si terminò la Campagna di Leuante con la ripresaglia d'alcuni Legni Turcheschi fatta dal Proueditore d'Armata Morosini inoltratosi con l'Armata sottile nell'Arcipelago; auendo anche i Corsari di Dolcigno e di S.Maura preso a turbare co'loro corseggiamenti la pace dell'Adriatico nelle coste dell'Albania; che furono altresì opportunamente repressi dalla vigilanza de'publici Rappresentanti.

E perche trouiamo in qualche Scrittore moderno, che di questi giorni appunto venisse a morte in quella Prouincia il Sultano Iachia (benche egli veramente morisse in Cattaro allora, che il General Foscolo conquistò Risano) ed esso, e l'Autor Francese delle Historie Generali de'Turchi, lasciano imperfetto il racconto della sua vita; ne vi sono mancati di quelli, che abbiano adulterata con molte nouelle la verità delle sue fortune; stimiamo di far cosa grata alla Posterità portando in questo luogo quello, che ne abbiamo di certo; ed è come segue.

Lettera scritta dal Sig. Conte Luca Fabroni al Sig. Balì Gondi primo Segreprimo Segretario di Stato del Serenissimo Gran Duca li 14. Marzo 1646. da douersi consegnare al Sig. Residente della Serenissima Republica di Venezia.

Trouandomi io in questi tempi quasi il solo, che ebbi intiera, e vera cognizione dell'essere, e delle principali azioni del Sultano Iachia Prencipe del Sangue Ottomano, mi pare per più ragioni essere tenuto a darne a V.S. Illustrissima quella Relazione, che la verità, e la mia coscienza mi persuadono, acciocche ella, per le mani della quale passano tanti graui negozij possa occorrendo parlare anche di questo, con quei fondamenti, che all'importanza d'vn tale affare si ricercano.

Historia del Sultano Iachia

Regnando Amurathe Terzo Imperadore de' Turchi Auolo del Sultan Iachia, che viene oggi ad essere Zio carnale del presente Gran Signore, ordinò detto Amurathe, conforme l'vso degli Ottomani, che si facesse la circoncisione solenne di quaranta giorni a Mehemet suo Primogenito, e dopo il mandò al Gouerno di Magnesia nell'Asia solito darsi a' Primogeniti, che deono regnare dopo il Padre. Quiui mentre gouernaua ebbe di diuerse Sultane quattro figliuoli maschi Selim, Iachia, Achmet, e Mustafà. E intanto essendo morto l'Imperadore Amurathe suo Padre, egli come Primogenito andò a Costantinopoli a pigliare l'Imperio, facendo nell'ingresso ammazzare vent'vno suoi fratelli, che aueua; ma auanti che partisse di Magnesia ordinò, che fossero condotti a Costantinopoli tutti li suoi quattro prenominati figliuoli con le Sultane loro Madri; e sucesse, che trouandosi in quel tempo il Sultano Iachia secondo genito oppreso da Vaiolo, non potese, nè eso, nè la Madre andare con lialtri. Ora sapendo la Sultana Lopara (che tale era il suo nome) che a suo figliuolo Iachia non toccase l'Imperio, quando fose venuta la morte del Padre, per auere il fratello maggiore Selim nato di altra Madre, deliberò, come quella, che era stata sempre occulta Christiana di valersi dell' occasione di questa malatia del Vaiolo, e fuggirsi dando ad intendere, che suo figliuolo fose morto di quel male, mettendo in luogo del Sultano Iachia vn'altro bambino morto della medesima malatia, che in quel tempo era quasi vniuersale nella Prouincia. A che acconsentì Asià Mehemet Eunuco fedel Seruidore di detta Sultana; la quale in ciò ebbe per fine principale di saluare al figliuolo Iachia la vita, e l'anima; sapendo bene, che quando il suo figlio maggiore fose succeduto nell'Imperio al Padre l'auerebbe, come è l'vso del paese fatto ammazzare. Tutte queste cose si posono vedere più amplamente descritte nella vita del detto

Sul-

Sultano Iachia scritta dal Padre Fra Rafaelle Lucachouich Croato dell'Ordine de' Minori Osseruanti già Vescouo di Samandria. Seguita la morte dell'Imperadore Mehemet, il quale pochi mesi auanti per sospetto falsamente conceputo di Selim suo Primogenito, l'aueua con le proprie mani priuato di vita; gli successe Achmet Terzogenito, su la credenza de' Ministri Ottomani, che il Sultano Iachia secondo maì fratelli fosse veramente morto del Vaiolo; di che sparsasi per l'Imperio la voce peruenne alle orecchie del Sultano Iachia con la morte dell'Imperadore Mehemet suo Padre l'assunzione dell'Imperio del Sultan Achmet, onde si portò con atto di sdegno alla Madre rimprouerandole, che gli auesse fatto perdere l'Imperio. Per rimediare a questo inconueniente il sopradetto Eunuco Assà Mehemet antico Amico di Deruis Bassà Primo Visire, essendo stati ambedue seruitori dell'Imperatore Mehemet Padre del Sultano Iachia: alla cui persona seruiuano, essendo Deruis Bassà suo Balaguij, cioè quello, che lo portaua in collo, e Assà Mehemet Sopraintendente alla sua nudritura, e della Sultana sua Madre. Vdito il fatto se ne scusò il Primo Visire sopra la creduta morte di Iachia, e si applicò subito a ordire vna Congiura per leuare Achmet dalla Sedia Imperiale, e collocarui Iachia; a cui toccaua di ragione, essendosi molto bene certificato della verità con la presenza medesima di Iachia perfettamente riconosciuto da lui. Cominciò adunque a procurare col Mufti, e con l'Agà de' Giannizzeri di rimettere l'Imperio a chi andaua; ma essendo dagli Amici di quello, che era già impossessato del Trono, scoperta la congiura, il Primo Visire con altri del suo partito furono ammazzati, e il Sultano Iachia fù costretto a saluarsi fuggendo in Alemagna, come seguì del 1608. doue fù dall'Imperadore Rodolfo secondo benignamente raccolto. Hauuto di ciò notizia il Gran Duca Ferdinando Primo, come quello, che aueua molto a cuore gli affari di Leuante, ed era bene informato della passata Congiura, non solamente come nota al Mondo; ma per le particolarità, che quel generosissimo Prencipe aueua procurato di sapere intorno alla nascita, e alle fortune del Sultano Iachia; scrisse a Monsignor Giuliano de' Medici allora Ambasciatore di S. A. appresso l'Imperatore, che vsasse ogni diligenza Maggiore per abboccarsi seco, e persuadere ad esso, e a chi lo guidaua di venire ne' suoi Stati con buona grazia di S. M. Cesarea; auendo intenzione di mandarlo a Giamboledo Prencipe di Aleppo, e ad altri Ribelli, che erano allora nell'Asia Minore, a fine di procurare di rimetterlo nell'Imperio douutogli. Volse la cattiua fortuna, che il Sultano Iachia arriuò a Firenze, che era di pochi giorni prima morto il Gran Duca Ferdinando; nondimeno Madama la Gran Duchessa, come quella, che sapeua molto bene i generosi pensieri del Marito, e le qualità del Sultano, lo riceuè insieme col Gran Duca Cosmo suo figlio con ogni benignità, e onoreuolezza. Poi volendo vedere in che stato si trouassero in Leuante le cose del detto Sultano Iachia mandarono Georgio Moschetti a trouare la Sultana Lalpare Sua Madre, che si staua allora in vn Monasterio di Monache in Tessalonica, e vna sua Zia chiamata Flora. E dopo andò a trouare il Graziani solito venire spesse volte a Liuorno per lo riscatto delli schiaui di qualità; e che fù poi eletto Prencipe di Moldauia. Le notizie che ritrasse Georgio Moschetti da questo viaggio furono, che gli affari di Leuante non auessero fatto alcuna mutazione; e in particolare dal Graziani (che gli diede più distinti ragguagli della sua nascita, e delle sue fortune) che la persona del Sultano Iachia fosse molto propria per li disegni, che si auessero in Leuante. Fù adunque mandato il Sultano Iachia con l'Armata de' Galeoni del Gran Duca Cosmo nella Soria per vedere se col mezo de' Ribelli dell'Asia minore si auesse potuto tentare qualche gloriosa Impresa. Quiui giunto il Sultano Iachia fese ogni sforzo per isbarcare, e mettersi alla testa de'

Deruis Primo Visire cō. giura a fauor di Iachia, che scoperto passa in Germania.

In Toscana.

In Leuante.

Ribelli. Ma il Caualiere Brancadoro Luogotenente dell'Armata, auendo auuto fresca informazione, che Murat Bassà Generale del Gran Turco staua sul punto di distruggere tutti li Ribelli dell'Asia, lo ritenne a forza mostrandogli vna lettera di S. A. con ordine, che in caso, che le cose piegassero in mutazione, e per conseguenza non ci fosse sicurezza per la persona del Sultano, non gli permettesse di scendere in terra, ma lo riconducesse saluo in Toscana.

Auuenne in quei tempi, che auendo la Corte di Spagna penetrato la stima, che per tutto era fatta del Sultano mediante alcune lettere di Leuante intercette dal Gouernator di Milano, procurasse per mezo di questo Ministro d'inuitarlo a passare in quella parte; seruendosi in ciò del Padre Maestro Cornelio Piattoni Milanese allora Inquisitore di Fiorenze; il quale col mezo mio cercò di eseguire le sue commissioni. E come che in quel tempo io era al seruigio di Madama la Gran Duchessa, diedi di tutto conto a S. A. per sapere la sua intentenzione, e come douessi gouernarmi in questo negozio S. A. ne diede subito parte al Gran Duca suo figliuolo; e per allora mi fù ordinato da ambedue, che douessi vedere spesso questo Prencipe, auer l'occhio, che non solamente non gli mancasse cosa alcuna, ma procurassi d'incontrare le sue sodisfazioni, e desiderij: ne entrassi per allora in alcuno impegno. E questo fù l'anno 1612. alli dieci di Giugno.

Nel medesimo tempo determinarono le loro Altezze di scriuere a Spagna al Conte Orso loro Ambasciatore, acciocchè penetrasse sopra questo negozio la intenzione del Rè, e de'suoi principali Ministri, come eseguì con ogni destrezza, e accertatosi, che teneuano effettiuamente a Spagna desiderio d'auere il Sultano Iachia, scrisse alle A. A. loro, che se si fossero compiaccinte di secondare questa volontà auerebbono potuto mandarlo a Napoli, perche quel Vicerè auerebbe auuto ordine di riceuerlo, disegnando il Rè di fare a suo tempo l'Impresa in Leuante per detto Sultano, e sperando di riceuerne grandissimo giouamento per li disegni, che teneua la Corona in quelle parti, e altroue. Il Granduca, e Madama Serenissima desiderando di compiacere al Rè Cattolico, mi ordinarono, che pensassi a quello, che era necessario per il Viaggio di Napoli: e di condurre da parte loro il Sultano al Vicerè, che era allora il Conte di Lemos; trattando seco gli affari del detto Prencipe conforme l'Instruzione, che me ne auerebbe data il Caualiere Vinta allora Primo Segretario di Stato. Ma prima che il Sultano partisse a quella volta successe vna cosa, la notizia della quale non mi pare da tacersi. Stauasene in quei tempi rifuggito a Fiorenza l'Emir di Saida, Prencipe di Soria, e di Tiro, della estrazione di Gotifredo Buglione; il quale come informato, mentre era ne'suoi Stati, della nascita, e degli accidenti accaduti al Sultano Iachia desiderò di riuerirlo prima che se ne andasse. Io ebbi l'ordine segreto di condurre il Sultano nella Galeria; doue l'Emir si presentò auanti di esso con tanta riuerenza, che prostratosi a terra con la faccia bassa non volse mai cambiarsi di postura, che dopo molti reiterati comandamenti del Sultano. Passarono fra di loro molti discorsi per più di due hore; che conforme fù riferito alle loro Altezze da due Interpreti, che l'vno non sapeua dell'altro, contennero le maggiori, e più chiare certezze della nascita, dell'essere, e di tutti gli accidenti occorsi al Sultano in Leuante; che si potessero desiderare; come anche riferì dopo lo stesso Emir alle loro Altezze; dicendo fra le altre cose che fra il Sultano Iachia, e suo fratello Achmet regnasse vna tal somiglianza di volto, che pareuano vna mela tagliata per mezo.

Ma ritornando al Viaggio di Napoli fù il Sultano Iachia riceuuto con ogni possibile dimostrazione d'onore dal Vicerè, mandandolo a incontrare da molti principali Signori fino ad Auersa; e vna settimana dopo, ch'egli l'ebbe veduto, e che io negoziai seco, gli assegnò ventimila scudi all'anno di piatto, vn palaz-

A Napoli

Palazzo in Napoli bene mobiliato, e comodità di Caualli, e di Carrozze insino à che si aggiustasse il modo di far l'Impresa. Ma come i negozij di Spagna sono molte volte mescolati con più lunghezza di quello che comportino gl'interessi di quelli, che hanno da negoziare con quella Corona; cominciò il Sultano a prendere impazienza, e tanto più vedendo, che le loro A.A. mi richiamauano a Firenze, come quello, che aueua già eseguito le commissioni datemi. Fece più volte questo Prence pe instanza al Vicerè, e da sè stesso, e per mezo mio di sapere il tempo preciso, che si disegnaua di fare la sua impresa, perche aueua bisogno della prestezza acciochè li suoi Amici in Leuante già Seruitori del Padre suo non venissero a mancare, o per altri accidenti si alienassero dalla sua affezione; si che li suoi affari incontrassero poi maggiori difficoltà nella riuscita. Il Vicerè daua sempre bonissime intenzioni, e trattamenti all'eguale; ma il Sultano diceua sempre di non essere andato a Napoli per darsi bel tempo, e vedendo, che le cose andauano in lungo si volse partire, rigettando le persuasioni di qualunque gli parlasse in contrario, con sommo dispiacere del Vicerè; il quale quando vide di non poterlo più ritenere mi diede vna polizza di cambio di cinquemila scuti subito pagabili in Napoli per suo aiuto di costa da ritornare a Firenze. Il Sultano disse di non auer bisogno di suoi danari, e rigittò la poliza stracciandola in faccia del Mercante medesimo. Tornato, che fù a Firenze non si fermò gran fatto; giudicando necessario il suo pronto ritorno in Leuante per trattenere gli Amici, e si ritirò nelle Montagne di Perini, e di Crotauo, doue era riconosciuto per uero Sultano. Tornò dopo l'anno 1618. a Firenze, e fatti alcuni negoziati, a' quali io mi trouai, essendo quiui tornato di Francia, S. A. gli promise dodeci mila moschetti per condurli doue gli fosse piacciuto. Tornò egli subito nelle predette Montagne; ma prima, che si concertassero i luoghi, doue si aueuano da consegnare queste armi successe la morte del Gran Duca Cosmo; e la Serenissima Arciduchessa, che era più volta a soccorrere l'Imperatore suo fratello, che alle cose di Leuante non volendo moltiplicar le spese, si scusò di dare li detti Moschetti; ebbe nondimeno grandissima premura, che il Sultano non restasse disgustato, e io intanto richiamato dalla Regina Madre me ne tornai in Francia. Io ebbi dopo sicure relazioni, le quali furono più presto note al Mondo, che negli anni 1624. e 25. essendosi il Sultano trasferito di Germania alli Cosacchi del Boristene, e della Tana, de' quali con l'auttorità dell'Arciuescouo di Chiouia Ruteno aueuano ottenuto il seguito; entrarono questi in grandissimo numero nel Mar Negro con le loro Saiche, e con esse espugnò il Sultano Trebisonda, Caffa, e Sinopse, svalliggiandole tutte, e di quiui s'incaminò all'Impresa di Costantinopoli, doue combattè con vna Armata di settantadue Galee Turchesche; ma per la tempesta del tempo furono maltrattate. Per la qual cosa stando il Turco in grande angustia, e timore, che questa Armata di Cosacchi si approssimasse a Costantinopoli spedì con somma diligenza al Rè di Polonia, perche mandasse ordine a quella gente di ritirarsi dall'impresa incominciata, altramente auerebbe egli mosso la guerra alla Republica: La quale perciò intimorita mandò vn poderoso Esercito sopra i Cosacchi, che furono costretti a ritornare nel loro Paese. Ma auanti che il Sultano Iachia si partisse da loro volsero tutti i Capi, e Colonelli della Nazione obligarsi con iscrittura sottoscritta da essi di seguitarlo all'Impresa di Costantinopoli ogni volta, che fosse tornato da loro, o glie l'auesse fatto sapere. Si che questi sono ancora pronti al suo comando.

Torna a Firenze, e passa Turchia.

Va tra' Cosacchi

Combatte l'Armata Turca.

Il Sultano vedendo attaccata la guerra col Rè di Polonia si ritirò alla Tana con gli altri Cosacchi, ne auendo altro modo per ripassare in Europa scrisse al Gran Duca, e Rè di Moscouia Michele chiedendogli il passo per li suoi Stati. Che non

sola-

solamente gli fù accordato da esso Rè benignamente; ma lo accolse con grandissimi onori, e lo regalò di cose preziose per lo valore di quaranta mila fiorini. Così attrauersando la Moscouia con sessanta Cosacchi, che l'accompagnauano arriuò alla Città di San Nicolò nel Seno Graduico, o Mar Giacciale; donde se ne passò dopo lunga nauigazione di seicento Leghe in Amburgo. E di quiui entrato in Germania nel tempo appunto, che il Duca di Vallestaim aueua soggiogato la maggior parte dell'Alemagna all'Imperatore; e trouandosi insieme col Generale Tilì al comando di cento, e cinquanta mila Combattenti disegnaua d'attaccare l'Imperio Ottomano. Saputo adunque, che il Sultano Iachia fosse in Germania, fece ogni diligenza per vederlo, come seguì; e l'accolse con onori di Prencipe sourano nella Città di Grustau nel Ducato di Mechelburgo l'anno 1629. Dopo auer'auuto diuerse conferenze seco, si applicò del tutto a i modi proposti dal Sultano Iachia per fare la Impresa di Leuate; lasciando quelli, che aueua prima disegnato di praticare: esortando anche a ciò il General Tilì, dicendo, che non ci fosse altro modo migliore nè più sicuro di quello che egli proponeua. Stabilì adunque seco l'intiero modo della Impresa, e per la benemerenza, che aueua il Duca di Vallestaim con la Spagna scrisse a quella Corte, acciochè se gli dasse il porto di Brindisi nel Regno di Napoli per poter tragittare sopra Vascelli l'armi, e genti del seguito del Sultano: il quale di concerto col Vallestaim tornò a Napoli per aspettarui il Duca di Alcalà Vicerè. Volse la contraria Fortuna, che nel medesimo tempo il Rè di Suezia assaltò la Germania con tanta prosperità, che fù costretto il Duca di Vallestaim applicarsi alla difesa dell'Imperio, e lasciar per allora ogni altro pensiero. Scrisse egli adunque al Sultano Iachia dolendosi della cattiua sorte, pregandolo a voler'aspettare vn tempo più opportuno; e queste lettere passarono per le mani dell'Abbate Fabroni. Scrisse dopo il medesimo Duca Vallestaim al Serenissimo Duca di Sauoia, perche pregasse il Sultano di trattenersi qualche tempo ne'suoi Stati, come Prencipe, che oltre alla sua gran nascita era di alto valore, e di estrema perizia nelle cose di Leuante, e che egli solo sapeua, come si potesse con facilità atterrare l'Imperio Ottomano; onde poteua essere vn giorno di molto seruigio alle cose loro l'auer conosciuto detto Prencipe. Che insomma desideraua che fosse tenuto quiui come in deposito, infino a che sbrigato dalle cose di Suezia auesse potuto tornare all'applicazione delle Imprese di Leuante. Sopra questa relazione del Vallestaim, e col fondamento de i discorsi, che passarono dopo fra il Duca Vittorio Amedeo di Sauoia, e il Sultano, s'infiammò tanto quel Prencipe nella Impresa di Leuante, che aueua già destinato di mandare in Amsterdam a comprare armi, e noleggiar Vascelli a questo effetto, quando arriuò la nuoua della rottura fra le due Corone l'anno 1635. che necessitò Sauoia a ritardare ogni suo generoso pensiero. Questo è tutto quello, che infino ad ora è peruenuto a mia notizia, di che hò creduto douere dar parte a V. S. Illustrissima per le ragioni addotte di sopra, pregandola a volermi scusare se in vece d'vna lettera la costringo a leggere vna picciola Historia. Il Zelo, che io sò, che V. S. Illustrissima ha per il bene della Christianità la farà condescendere a dare vn quarto d'hora di tempo alla lettura di questa mia, con che le bacio le mani, e le prego da Dio ogni bene.

Passa in Moscouia.

Torna a Napoli.

Passa a Torino.

Aggiunta dell'Autore alla Lettera del Conte Fabroni.

Partì il Sultano Iachia da Torino, e portossi a Roma, doue fù alloggiato nel palagio del Duca di Bracciano, e negoziò con Papa Vrbano Ot-

A Roma.

Ottauo; a cui presentò vna scrittura, nella quale dimostraua il più facil modo per distruggere la Monarchia de'Turchi. Tornò poscia in Albania, e di quiui in Italia; auendo auuto d'Anna Caterina sua Moglie della Casa Castriota del Sangue di Scanderbegh tre figliuoli Maurizio, Alessandro, ed Elena; de'quali Maurizio, ed Elena viuono ancora. Seguì in questo tempo la presa del Gran Galeone fatto dalla Religione di Malta con vn figlio del Gran Signore Ibrahino, e la Sultana sua Madre: da che prese S. A. pretesto di rompere la guerra alla Republica di Venezia in Dalmazia, e in Candia. Onde tornato il Sultano Iachia a Fiorenza negoziò le cose sue per mezo del Prencipe Maurizio di Sauoia, e del Residente Zon con sua Serenità, accordando vna leuata di duemila huomini nella Sauoia sotto nome del Colonello Alessandro Varna, e portandosi di ordine del Senato in Dalmazia. Doue disegnando la impresa d'Albania già da sè concertata si ammalò nella presa di Risano fatta dal General Foscolo: e venne poi sorpreso dalla morte in Cattaro, e seco morirono tante belle speranze per lo seruigio della Christianità. Morto il Sultano suo Padre venne dal Senato riceuuto nel grembo della publica protezione il Conte Maurizio, e ascritto nel numero de'Condotti, nella qual carica hà seruito ormai diciott'anni negl'impieghi raccomandatigli, dando in ogni occorenza viue proue del paterno hereditario Zelo. Non diciamo d'auuantaggio di sua persona, perche non paia donato all'affetto dell'amicizia quello, che è douuto al solo merito delle sue degnissime qualità.

Sua Morte in Cattaro.

Pareua, che nel principio dell'anno seguente del mille seicento, e cinquantaquattro douessero gli andamenti de' Turchi dar materia d'vn grande esercizio alle forze della Republica in Terra, e in Mare; e pure piacque alla Diuina Prouidenza di mostrare più tosto, che di adoperare il flagello della sua mano soura di noi, essendo stati assai maggiori gli acquisti della gloria, che la perdita di poche genti nella Dalmazia, e di pochi Legni a i Dardanelli. Auendo la Republica dato per successore al Capitan Generale Foscolo il Procurator Mocenigo, apparecchiò vna nuoua Armata di molti Legni grossi, e sottili per accompagnarlo con valide forze in Leuante, e auendo ottenuta vna leua di duemile Fanti dal Papa, ne raccomandò la condotta al Marchese Innocenzio Facchinetti. Condusse parimente al suo seruigio il Marchese Alessandro Borri Capitano di gran valore, e stima. E perche i Turchi aueuano incominciato (come dianzi si disse) a infestare con alcune Fuste, e Barche Armate la Nauigazione dell'Adriatico, elesse Capitano in Golfo Antonio Barbaro, e spedì Generale alle tre Isole Bernardo Morosini già Capitano de'Galeoni. Or mentre staua la Republica intenta a i necessarij apparecchi per sostenere l'empito delle Armi Turchesche, veduto i Comandanti nella Dalmazia, che i Turchi annidati a Chnin, che quasi solo restaua loro di quà da'Monti, vi facessero massa grande di monizioni, e di viueri, e accrescessero di continuo le sue fortificazioni, presero risoluzione di ritentarne l'acquisto per estinguere prima che diuampasse a'danni della Prouincia l'incendio, che incominciaua a scintillare in quella parte. Ma perche soura questa impresa sono corse diuerse contestazioni, e giudicij anche ne'supremi Magistrati della Republica, non che varie Relazioni della Fama nel

Apparecchi de' Venziani per la guerra.

Vul-

Vulgo, douremo essere dispensati se in vna materia di tanta importanza come è quella della riputazione, e del merito di Soggetti eminenti per nascita, e per dignità vorremo pregiudicare più tosto alla propria gloria, che alla verità dell'Historia, portando inuece de'nostri racconti vna Relazione formata sopra ciò da vn nostro Amico, alla cui memoria dobbiamo tutte le cose: a riserua però di quelle, che riuscendo souerchie alla integrità del fatto non seruono, che di fatica, e di fastidio a'Leggenti.

Lettera di Ragguaglio della Impresa di Chnin tentata del Mese di Marzo del 1654.

L'Opinione hà vna gran forza: senza bilanciare il merito, ò distinguere la ragione fà credere anche le cose ripugnanti, e impossibili. E' simile agli occhiali colorati, che rappresentano tutte le cose col medesimo colore. Non mi marauiglio adunque se la Impresa di Chnin comandata dal Proueditor Generale Dolfino, ed eseguita dal Proueditor Generale della Caualleria Benzone sia stata riceuuta, e giudicata più col desiderio, che con l'euento; più con la passione, che con la verità. Molte volte la malignità, e la fortuna congiurano insieme per incolpare l'innocenza, e per atterrare la virtù: supplico per ciò V.E. di attendere l'intiera narrazione di questo fatto descritto col solo affetto del vero.

Lorenzo Dolfino Proueditor Generale di Dalmazia, e d'Albania (succeduto fin dall'anno passato in questa carica al Foscarini) veniua continuamente tormentato dal desiderio d'accrescere le glorie della sua Patria con qualche attentato considerabile. Gli fù dunque proposto da alcuni l'acquisto della Fortezza di Chnin più per adular la grazia del Padrone, che per notizia, che tenessero di così grande impresa. La sua prudenza però non lasciauasi trasportare nè dal desiderio, nè dall'adulazione: Spedì due Ingegnieri a riconoscere da due parti le qualità della Piazza, e osseruare i siti, e i passi, e riferire ogni altro particolare, che stimassero di qualche momento. Il Capitano Alessandro Magli fù spedito dalla parte del Torrente Cicola verso Sebenico, e Marcantonio Alberti si portò da quella del Fiume Butisnizza. Il primo si riferì all'Alberti; e questo nella sua relazione in questa forma si espresse.

La Fortezza di Chnin è situata sopra vn Monte quasi tutto grebanoso, posto dalla Natura tra li Fiumi Cicola, e Butisnizza. Questa per sito pare assai forte, ma per essere fabricata all'antica in luogo angusto non capace di Terrapieno, nè di difese valide, esposta fin da i fondamenti al tormento del Cannone, benche in distanza lontana (per mio parere) si rende inresistente; perche le distanze ordinarie delle batterie si danno a Fortezze terrapienate, e non a recinti di semplici muraglie: onde non dee riceuere il beneficio di non poter essere battuta. In questo viaggio ci voranno quattro, o cinque giorni per esserui trentacinque miglia di cammino.

A queste relazioni, che facilitauano l'acquisto; aggiugnendo il General Dolfino la pronta esibizione de' Morlacchi di esporsi ad ogni cimento; la speranza di tener chiusi i passi da ambedue le parti; donde poteua penetrare il Nemico, cioè Iopoglie, Marzincourillo, e Chercouaz dalla parte di Hliuno, e di Cetina; e le Pozme, e gli Obroazzi, che fermano i soccorsi di Licca, e di Corbania; e la ferma opinione, che per li rigori della Stagione, e per la moltiplicità delle neui non fosse il Nemico valeuole a vnir forze poderose per disturbar l'impresa: chiamò al primo di Febraro la consulta di guerra: nella quale tenendo sotto gli occhi i disegni del paese, e della Piazza corsero diuerse le opinioni come sono differenti i genij, e i giudicij. Alcuni voleuano, che senza diuider le forze nell'impedir le venute a' Nemici si formasse vn solo corpo d'Esercito. Altri sentiuano, che si fermassero i Turchi a i passi, e intanto col rimanente delle forze si assa-

assalisse Chnin, che disperato di soccorsi veniua necessitato, o alla caduta, o alla resa.

Fermò il Generale Dolfino le altercazioni, e i discorsi concludendo, e ordinando, che fossero occupati, e difesi i passi più vicini da ambe le parti, e si tentasse vigorosamente l'impresa. La curiosità di queste consulte passò per le bocche di tutti: onde discorrendosi dell'attacco anche da quelli, che non doueuano saperne punto; si publicò esserui altri passi oltre gli accennati, per li quali poteuano i Turchi soccorrere la Piazza, e impedirne l'acquisto. Queste voci peruenute alle orecchie del Generale, che in materia così importante ascoltaua tutti, l'obligarono a nuoua consulta con l'interuento del Gouernatore Francesco Possidaria Dalmatino: il quale pratico del Paese, de' siti, e delle strade auuertì, che si prendeua errore nel credere, che dalla parte di Licca, e di Corbauia fossero solamente i passi di Popione; e degli Obroazzi; mentre poteuano i Turchi penetrare per altre parti a soccorrere la Piazza, e danneggiare i Christiani. Soura questi nuoui lumi regolando il Generale la consulta deliberò, che i Morlacche tenessero solamente chiusi i passi di Hliuno, e di Cetina, che sono Topoglie, Marzicourillo, e Chercouaz, e si lasciassero in abbandono quelli di Popione, e degli Obrazzi dalla parte di Licca, e di Corbauia.

Considerando il Proueditor Generale della Caualleria Gio: Battista Benzone le difficoltà, che combatteuano questa impresa nella forma vltimamente stabilita fece presentare al Generale da Marino Statileo suo Segretario vna scrittura, che in sostanza conteneua.

Inoltrarsi l'esercito per questo attacco in Paese nemico, cinquanta miglia lontano da Sebenico vltimo Confine dello Stato Veneto: senza ritirata di Fortezza, o spalleggio di Milizia. Aperti i passi potere i Turchi leuare i soccorsi al Campo, e la comunicazione con Scardona (doue disegnaua fermarsi il Generale) e impedire la ritirata. E volendosi scacciare il Nemico da i posti presi, douersi abbandonare l'impresa con poco decoro dell'Armi publice, e con certezza d'auere il Nemico alle spalle. Essere euidente il pericolo per quelli, che poteuano arriuare dalle parti di Hliuno, e di Cetina; douendo nel medesimo tempo difendere la fronte contra quelli, che si pretendesse di disloggiare. Col diuidere le squadre, restar deboli dall'vna, e dall'altra parte, e a fronte della Piazza, e nel luogo del conflitto; oltre a che non conducendosi che due Cannoni, non poteuano seruire, che a vn posto solo.

Aggiunse poi, l'Impresa essere più difficile molto di quello, che l'aueua descritta l'Ingegniero Alberti; e cauarlo dalla pratica, che teneua della Prouincia, essendoui stato lungamente con carica di Conte a Zara, Nobile in Dalmazia, Proueditore Straordinario di Spalato, e di Traù, e di presente Proueditor Generale della Caualleria. Ne' quali tempi si era trouato all'assedio di Sebenico, e alla presa di Clissa. Vedersi pure queste difficoltà in vna scrittura formata nella medesima Piazza di Chnin dal Conte Ferdinando Scotto; copia della quale presentaua a S.E. con sensi molto diuersi da quelli dell'Ingegniero Alberti, come diuersa era l'età, e la cognizione dell'vno, e dell'altro; mentre l'Alberti era giouine, il Conte vecchio ed esperimentato Capitano. Oltre a che aueua il Conte formato la sua scrittura sopra le cortine della Fortezza con la comodità d'inuestigarne ogni minima parte, e l'Alberti ne aueua tolto le misure di fuori, e di lontano, e con strettezza di tempo, mentre il dubio delle sortite gli faceua apprendere il pericolo della vita. E tale in fatti fù il giudicio del Conte.

Certamente non era valeuole qualsiuoglia forza di gente, nè meno il Cannone quãdo vi auessero fatto qualche picciolo riparo, essendo questa situata in vna eminenza di sasso; quale da vna parte diuisa dal Fiume Butisnizza può esser battuta, ma ben anche di lontano; in asprezza di monte difficilissimo da condurui l'Artiglieria, oltre a che attorno tutto quel luogo, e la Fortezza vi sono precipicij, e il Fiume sudetto; onde si rende anche impossibile l'assalto. Dall'altra parte pure verso la

Città è difesa dalla Natura, per essere d'inaccessibile salita; e domina talmente la medesima Città, che con li soli sassi impedirebbe l'abitarui; poiche è vno Scoglio in penisola assicurato dal Fiume Butisnizza, Starniza, e Cherca con strade, e passi angustissimi, e molto comodi ad ostare a qualsiuoglia forza prima d'accostarsi alla Città, come tutti questi Signori hanno veduto con istupore della codardia del Nemico, che l'hà abbandonata.

A tutte queste rimostranze, e ragioni preualse nell'animo del Generale Dolfino il desiderio della gloria; onde confermando lo stabilito ne decretò l'esecuzione; e spedì gli ordini a tutti li Rettori della Prouincia per la marchia delle Milizie, e delle prouigioni a Sebenico. Al primo di Marzo passò di persona in quella Città, e poi a Scardona, doue si fece la Piazza d'Armi. Si vnirono quiui il Proueditor Generale della Caualloria Benzone, il Conte Enrico Capra Sargente Maggiore di Battaglia, il Conte Celso Nazaro Auogadro Capo Truppa della Caualleria, Gio: Battista Dotto Sopraintendente dell'Artiglieria, e Gio: Paolo Volpe Commisario de'Viueri, e delle monizioni da guerra. Mille, e seicento Fanti, e trecento Caualli Morlacchi; mille cento, e quaranta Villici, e duemilla Fanti, e ducento, e cinquanta Caualli di Soldatesca pagata; oltre la gente di seruigio Galeoti, e Guastatori.

Le prouigioni da guerra erano scarse per la supposta facilità dell'Impresa: nè si condussero scale, perche non si doueua tentar sorpresa, essendo già questa deliberazione in bocca d'ogniuno; e pareuano ancora superflue: perche douendosi secondo l'opinione dell'Ingegniere batter la Piazza dalla radice, la breccia sarebbe stata di facile salita; come che l'esperienza l'habbia fatta conoscere in tutto falsa.

Il Proueditor Benzone osseruando; che troppo si confidasse in questa facilità del tentatiuo, e nella creduta debolezza della Piazza, e che le prouigioni fatte erano anzi per vna sorpresa, che per vn'attacco formale: che bisognasse contrastare con la Fortezza del sito munito dall'arte, e dalla natura, e con numero grande di Difensori resi coraggiosi dalla vicinanza de'soccorsi, che haueuano auuto gran tempo d'vnirsi, essendo l'Impresa già diuulgata fino per li fogli de'Nouelisti; e considerato, che le cose non erano conformi allo stabilito nella Consulta di Zara; che i Morlacchi non erano, tanto Fanti, che Caualli per la metà di quello, che haueuano promesso, che non vi erano animali da soma bastanti al bisogno; che la poluere, e le palle si conduceuano sopra le spalle degli huomini: che i Galeoti faceuano la parte de'Buoi, e de'Caualli tirando il Cannone; e che solamente cinque Carri portauano il Pane, e le monitioni: mandò il suo Segretario a rappresentare a S. E. questi disordini supplicandolo di considerare, che ciò fosse vn condurre le genti a sicura perdita: poiche, oltre il Nemico, si aueua da combattere con li disagi, con la fame, e col freddo, senza pane, senza vino, senza tende, e senza schiauine pur da coprirsi in così rigida Stagione. La risposta del Generale fù, che marchiasse, che era sua cura il prouederlo delle cose necessarie. La medesima sicurezza gli portò Cesare Balbi Gouernatore della sua Galea, perche si risoluesse alla marchia, nè si lasciasse fermare dal dubbio de i soccorsi.

Con questo fondamento, e con queste promesse non potendo negare obbedienza all'auttorità del Generale la Dominica degli otto di Marzo si leuò il Benzone dal Vallone di Scardona, lassiando quiui il Generale, e alle venti hore incirca del Gionedì susseguente si trouò sotto Chnin. Nè questa marchia poteua farsi con maggiore celerità stante la dificoltà del camino, mentre da Scardona a Chnin si contano quaranta miglia di strada montuosa, boschiua, e alpestre, con valli, e buche profonde, e ponti rotti; onde era necessario il continuo impiego de'Guastatori per tagliar boschi, romper sassi, atterrar fosse, gittar ponti, e accomodar le strade: senza che vi era la condotta di due Cannoni da cinquanta, e d'vna Colubrina da venti, non tirati da buoi, o da Caualli: ma dalle braccia de'Galeoti sostentati da solo

biscotto, e acqua. Oltre a che sapendo il Nemico questa mossa già di lungo tempo diuulgata, conueniua marchiare con l'Esercito vnito per dubbio di non essere tagliati a parte, nè leuarsi prima del giorno per non incontrare nelle imboscate; e alloggiarsi in hora opportuna per fare le necessarie prouigioni d'erba, legne, e altre occorrenze, e stabilire i quartieri, e assicurarli prima, che le milizie si disarmassero. E ben si sà, che per la sola difficoltà della condotta dell'Artiglieria quando Chnin fù preso dal General Foscolo, conuenne farui crepare cinque bellissimi Cannoni, che vi si trouarono dentro; e pure erano allora le strade libere, e il Nemico scacciato dalla Prouincia. Nè picciolo impedimento recò pure a questa marchia la stanchezza, e la viltà de' Villici, che portauano su le spalle i barili della poluere, e le palle da Cannone. Che se bene il Capitano Donado Dieualelli loro Capo auesse promessa al Generale la loro condotta fin sotto Chnin, ad ogni modo passato il primo giorno ricusarono la fatica; ed essendo riuscite vane le promesse di donatiui, conuenne al Proueditore, e (col suo esempio) a molti altri smontar'a terra, e caricarne i propri Caualli. Di che arrossiti i Villici ripigliarono il carico abbandonato: Come che pure stanchi dal souerchio peso ne lasciassero parte per le strade, e nelle macchie con disturbo, e incomodo de' Comandanti necessitati a farli cercare. Trouandosi adunque la gente carica d'armi, e di monizione conueniua marchiar lentamente; per che stanca dal viaggio, dal carico, soprauenendo il Nemico, non si trouasse senza spirito, e voglia di combattere. La prestezza sempre laudabile in guerra, è necessaria affatto nelle sorprese per cogliere il Nemico ignorante, e sproueduto; ma doue si marchia col Cannone, che sempre vá tardo; e col Nemico auuisato, e pronto alle riscosse, vi si ricerca cautela, e maturità.

Giunto l'Esercito sotto Chnin, in ordine allo stabilito nella Consulta di Zara, e a' comandi del Generale furono spediti i Morlacchi a prendere le venute di Marzinconourillo, Cheuonaz, e Topoglie; e poscia diligentemente considerati i siti dal Proueditore, dagli altri Capi, e dall'Ingegniere si determinò di occupare tre Posti. Il primo su la Collina di Chnin oltre l'acqua di Butisnizza, e perche vi si condussero i Cannoni fù chiamato il Posto delle Batterie. Il secondo nella Collina di quà dall'acqua, che si disse de' Pontificij. E il terzo nella Valle, doue corre il medesimo Fiume tra l'vna, e l'altra Collina. Il primo fù assegnato a i Colonelli Serghestain, Glau, e Degna. Il secondo alla gente Pontificia, Colonelli di Barche armate, Corsi, e Villici. Il terzo al Reggimento del Colonello Hanyenus; e tutti furono assicurati con terra, fassine, e masiere, doue mancaua, o l'acqua, o il grebano. Il posto della Batteria seruiua all'attacco della Piazza; Quello de' Pontificij guardaua la strada di Scardona; E quel della Valle vniua l'vno, e l'altro insieme: si che la necessità, e la prudenza col parere de' Capi, e degl'Ingegnieri obligaua d'occuparli tutti, e tre; non douendosi accampare gl'Eserciti in parte dalla quale possono esser leuati i soccorsi, o pur soggetta a qualche eminenza; anzi doue sia, conuiene occuparla, e fortificaruisi; mentre occupata dal Nemico con li soli sassi potrebbe disloggiare ogni grande Esercito. Teneuano questi posti la loro comunicazione insieme; e li più lontani di Marzinconourillo, Cherconaz, e Topoglie si legauano con li tre più vicini; essendo assicurati dal Fiume Cherca, che non gli lasciaua tagliar fuori, mentre era distante meno d'vn miglio. Non si potè circonuallare tutta la Piazza, perche essendo collocata sopra vna Collina, era necessario per serrarla di fare molte trincee, e vi si ricercaua tempo, e materiali. Per il tempo mancauano le prouigioni da viuere, d'altro, non vi essendo, che ventimila libre di biscotto per alimentare seimila persone. Delle quali cinquemila, e ducento, che erano i Soldati non erano bastanti a guardare vna linea così distesa. Per li materiali ra ticne alcun

pochi

pochi badili mancauano affatto tutte le cose: Nè mai il Generale ebbe pensiero, che si formasse vn'accampamento Reale; che se ciò auesse conceputo nella sua Idea, non sarebbono state così scarse le prouigioni, che bastauano apena per vn semplice tentatiuo di sorpresa, o per vn'impiego di due, o tre giorni; quale dall'Ingegniere, e da altri veniua stimata questa Impresa.

Alle radici del Monte sopra il quale è situato Chnin scorre il Fiume Cherca; & per passarlo vi era necessario vn ponte: ma per mancanza di materiali non potè fabricarsi; e per conseguente riuscì impossibile il leuare alla Piazza i soccorsi, che di continuo le capitauano per vn ponte attaccato al Borgo dalla parte opposta al campo. Il che non fù mai osseruato dagl'Ingegnieri, nè ricordato al Generale nelle Consulte. Si tentò bene di fare vn ponte di Zattere sopra il detto Fiume Cherca, con le tauole de i Carri (non vi essendo altro nel campo) con disegno di spignere vn corpo di gente di là dal Fiume a impedire questi soccorsi: ma riuscì vano il tentatiuo per la improprietà, e scarsezza de' legnami. Che se poi si auesse voluto passare con tutta la gente di là dal Fiume Butisnizza, ciò non sarebbe stato altro, che vn mettersi in vna volontaria perdita: mentre essendo Chnin tutto circondato da Fiumi; chi ui entraua diueniua sicura preda del Nemico: mentre col solo tagliare i ponti assediaua gli assedianti. E la ragion naturale insegna, che per rendersi padrone d'vn ponte, o d'vn passo è di necessità l'occuparlo dall'vna, e daltra parte.

Fatto adunque passare il Cannone per lo Fiume Butisnizza prima di condurlo su la Collina contra la Fortezza fù stimato bene di fare vn tentatiuo contra il Borgo: Onde piantatosi nel luogo delle Sepolture vi si aprì in poco spazio di tempo vna breccia assai capace: e se ne commise l'assalto a i Morlacchi disoccupati dalla custodia de' passi: Ma essi dopo d'auerlo con varij pretesti sfuggito, finalmente lo ricusarono apertamente: e furono inutili tutti i tentatiui del Sargente Magiore di Battaglia per ridurli all'obbedienza: sì che scorrendo il tempo, e mancando il giorno, restò vano l'attacco. Si sarebbe volentieri il Proueditore seruito d'altra milizia: ma non gli essendo ciò permesso senza espressa licenza del Generale, che se bene in Galea a Scardona si aueua riserbato la direzione dell'Impresa; non ci fù tempo di richiederla sul fatto. Ben poi accertato della disubbidienza de' Morlacchi, e d'altri inconuenienti, rimise alla prudenza del Proueditor il prendere partito da se medesimo secondo le occorrenze: ma come si sgarra ne' principij, dificilmente, e di raro prende buona piega il corso delle imprese. Perdutasi adunque per la disubbidienza de' Morlacchi (che auendo essi chiesta questa spedizione aueuano insieme promesso di far miracoli per riuscirne con gloria) l'occasione d'assaltare il Borgo; si condusse il Cannone sopra la Collina per battere la Fortezza: sì per coprire con questa risoluzione le mancanze del Campo: sì perche la sua caduta tiraua seco quella ancora del Borgo dominato da essa; e intanto conueniua aspettare da Scardona il Gouernatore Orazio Terzi spedito a prendere vn conuoglio di palle, e di monizioni da guerra. Che giunto alli sedici cominciossi a bersagliare la Fortezza: ma con poco danno: poiche essendo terrapienata contra l'opinione dell'Ingegniero, vi si richiedeuano almeno quattro Cannoni per aprirui comoda breccia. E mentre continuauano i tiri, la fortuna, o per mostrarsi parziale a' Turchi, o per correggere la nostra poca auuertenza, fece crepare il Cannone da cinquanta, nel quale si fondaua la speranza maggiore del buon'esito dell'impresa: essendo le Colobrine da venti inutili contra Piazze terrapienate, ed era stata da noi condotta per disloggiare il Nemico da qualche posto di Campagna: non per battere la Fortezza. A questo accidente si aggiunse vn disordine assai più graue: che al primo auuiso, che i Turchi si fossero vniti per portare il soccorso alla Piazza, i Morlacchi abbandonarono i passi di Topoglie, Marzineonorillo, e Chercouaz.

Non mancò il Proueditore di rimettere questa gente, e con le esortazioni, e col comando alla custodia loro raccomandata: ma essi pieni di confusione, e di stordimento negarono l'obbedienza. Chiamò sopra quest'affare consulta; ma senza frutto. Le esortazioni furono vane. Le promesse di donatiui non valsero nulla. Per la forza non vi era luogo, nè tempo. Consisteua l'esercito in cinquemila, e ducento huomini da fazione (come dianzi si è detto) tra Morlacchi, Villici, e Gente pagata. I Morlacchi disubbidienti, i Villici diminuiti dalle fughe, e la Soldatesca di paga non eccedeua il numero di duemila, e ducento persone; diuise tra la custodia del Cannone, il posto de' Pontificij, e la scorta de' conuogli. E qualche parte ancora se n'era collocata in alcune case rotte alla radice del Monte, e alla guardia delle monizioni, e delle Guardie auanzate: onde riusciua affatto impossibile il rimettere altra gente alla difesa de' Posti abbandonati da' Morlacchi: e tanto più che per armare il solo passo di Topoglie vi si richiedeuano ottocento Soldati. Il leuar la milizia altresì da i passi di Licca, e di Corbauia era partito pericoloso: mentre da quella parte veniuano i soccorsi al Campo, e quiui incominciaua a farsi vedere il Nemico. E riuscì inutile finalmente il pensiero di mettere i Morlacchi alla guardia del Cannone per leuarne la milizia pagata, e mandarla a i posti abbandonati; per la loro ostinata disubbidienza: mentre la maggior parte di loro non contenti dell'abbandono de' passi partirono anche dal Campo di ritorno alle proprie case: tanto era lo spauento, che aueuano conceputo al solo primo auuiso della venuta de' Turchi. Si diede conto di tutti questi disordini al Generale: che fatto riflesso all'vrgenza del fatto, rimise la risoluzione, o del continuare l'assedio, o di ritirarsene alla Consulta de' Capi da Guerra, che si trouauano al Campo; e tanto più, che veniua certificato dell'auanzamento del Nemico numeroso di cinquemile huomini dalla parte di Licca, e di Corbauia. Chiamata adunque dal Proueditore la Consulta, e fatto riflesso alle difficoltà, che rendeuano impossibile l'acquisto della Piazza resa inespugnabile dal sito, senza il totale azardo delle milizie, alla crepatura del cannone, alla impossibilità di prouederne a tempo, e all'auanzamento del Nemico, fù di comune consenso conchiusa la ritirata. Di che datosi parte al Proueditore al Generale per auere, o nuoui soccorsi, o l'ordine di ritirarsi; mentre si attendono le risposte, giunse al Campo nuouo auuiso dell'auuicinamento del Nemico. Richiamata adunque la Consulta nella sera delli dicianoue, fù determinato di ritirare immantenente il Cannone, e la gente, che 'l custodiua dal posto delle Batterie a quello de' Pontificij: per attendere quiui il Nemico, e regolarsi secondo gli ordini, che fossero sopraueuuti dal Generale: che gli mandò veramente, e furono di approuare la ritirata: ma non peruennero queste lettere al Proueditore, che due giorni dopo la rotta per mano d'vn Religioso a Sebenico.

La mattina seguente nello spuntare dell'Alba occuparono i Turchi il passo di Topoglie già da' Morlacchi abbandonato: e mentre i Nostri in esecuzione della Consulta della sera antecedente si andauano ritirando, si auanzarono verso la Piazza, e trouarono il Cannone già mosso nella Valle tra le due Colline. La milizia, che lo custodiua era tuttauia su la Collina di Chnin a fronte della Piazza, per assicurarlo dalle sortite, mentre col moschetto poteua benissimo essere guadagnato: nè si era potuto in tutto il corso della notte perfezionare la ritirata per la mancanza de' necessarij stromenti. Tutto si faceua a forza di braccia: e non vi essendo, che vna sola Slita, e male in ordine, non si poteuano scaualcare i pezzi, che vno alla volta, e con estrema fatica: come pure bisognò replicare i viaggi più volte per pigliare gli apprestamenti dell'Artiglieria.

Vedutosi la risoluzione del Nemico, che si auuicinaua per attacarci, e farsi padrone del Cannone: scorse il Proueditore tutto il Campo per animar la gente; Andò so-

sopra la Collina de' Pontificij a ordinare in qual luogo si douesse piantare il Cannone per bersagliarlo, e tornato a basso nella Valle chiamò così a cauallo per li nuoui emergenti la Consulta di quei Capi, che gli erano più vicini; non douendosi nella vicinanza del Nemico leuare i Comandanti da i loro posti. Stabilissi adunque prima di muouere la gente del posto dalle Batterie, di mettere in saluo il Cannone, poiche predominando quel sito la Valle, doue era calato, con l'abbandonarlo i Nostri sarebbe stato occupato immantenente da' Turchi, e con esso si sarieno parimente impadroniti della Valle, e dell'Artiglieria. Determinossi altresì, di far passare la Caualleria di là dal Fiume Butisnizza, perche fermandosi al piede della Collina di Chnin spalleggiata da i Moschettieri, che in numero di ottocento armauano (come di anzi si motiuò) alcune case rotte, assicurasse la ritirata.

In somiglianti occasioni di ritirate si mette a fronte del Nemico la Caualleria, o poca, o molta, che ella sia; e trouandosi vna Armata alloggiata, o in monte, o in piano si spingono i Caualli a riconoscere, e trattenere il Nemico alla Campagna, per auere intanto il comodo di prendere i partiti più necessarij. Nè mai si dee tenere la Caualleria rinchiusa, e ristretta; ma in luogo libero, e aperto; essendo sua propria funzione il trarne vantaggi dal moto, in dare, e riceuere a tempo le cariche, e accorrere doue più ricerca il bisogno. Errore però sarebbe stato il tenerla nelle trincee; ma quando pure si auesse voluto farlo, non si poteua: per che le Trincee erano fatte solamente per la Fanteria, e allargarle perche vi capisse anche la Caualleria non era possibile in vna sola notte; mentre tutte le altre operazioni già principiate restauano tuttauia imperfette per mancanza di tempo, d' opere, e di stromenti. Sarebbe stata altresì imprudenza grande il fermarla sopra il Monte, doue non poteua nè giuocare, nè squadronarsi.

I Turchi veduto l'incontro de' Nostri si auanzarono con vn corpo di circa di trecento di loro; e poco dopo si ritirarono. Il Capotruppa della nostra Caualleria stimando fuga la ritirata, e trasportato dal suo coraggio si auanzò persequitando il Nemico; e venne ad allontanarsi dalla Moschettaria, che lo spallegiaua. Quei della Piazza vedendo i Nostri troppo inoltrati valendosi dell'auuantaggio del sito, lo inuestirono per fianco, e quelli, che simulauano la fuga voltato faccia, l'assalirono per fronte: E intanto sopragiunto il grosso dell' Esercito formato di quattro mila Caualli, e di mille Fanti costrinse la nostra Caualleria circondata da tanti suantaggi, e da tanta gente a piegare nell'acque di Butisnizza. Quiui con la perdita del Capo, che morì sempre combattendo con l'ingenito valore de' Caualieri della sua Casa, parte incontrò la morte nel Fiume, e parte si perdè sotto il ferro del Nemico, vscendone con la carica meno della metà.

Seguendo i Turchi così prosperi principij occuparono subitamente l'ingresso della Valle, che legaua le due Colline; e i Nostri alla sua comparsa senza pur dare fuoco a vn moschet o l'abbandonarono, non saprei se con maggiore viltà, o disgrazia. Quindi passati i Turchi alla Collina di Chnin vi trouarono vna rigorosa ressistenza; mentre ottocento Fanti, che vi erano sopra coraggiosamente li ributtarono in due assalti: ma nel terzo perderono col posto la vita, ma non la gloria; facendo costare molto sangue la Vittoria al Nemico: Ma somigliante risoluzione non fù già veduta nel Colle de' Pontificij; poiche alla sola vista de' Turchi voltarono le milizie quiui alloggiate vergognosamente le spalle, cercando nella fuga la salute. Procurarono il Proueditore Benzone, e gli altri Comandanti con le preghiere, con le esortazioni, e con la forza di riordinare la gente scorrendo quà, e là per accalorirla; ma senza frutto, essendo già tutta occupata da vna suprema costernazione, e caduta in vn totale disordine. A che agginnto l'incendio

della munizione, ed esortato il Proueditore da Ridolfo degli Angeli di cedere alla fortuna, per non arricchire la Vittoria del Nemico con la sua perdita, o con la sua schiauitù, fù necessitato ad accompagnare la fuga degli altri con la sua ritirata.

Si perderono in questa fazione il Conte Celso Nazaro Auogadro Capotruppa della Caualleria, Gio:Battista Dotto Sopraintendente dell'Artiglieria, e Orazio Terzi Gouernatore d'vna Compagnia di Corazze Italiane. Tutto il bagaglio, tanto del Prencipe, che de' particolari, con tutte le scritture, e le monizioni da viuere, e da gerra. De' Soldati mancarono da tre mila tra morti, feriti, e dispersi, che dopo alcuni giorni tornarono sotto le Insegne. De' Turchi è fama, che ne restassero da mille morti sul Campo; e si può credere, che importante fosse la loro perdita, ancora, mentre a nulla si preualsero di questa Vittoria.

E perche tutti gl'auuenimenti di guerra, o prosperi, o sinistri hanno cagioni prossime per farli tali: non vi hà dubbio, che concorressero molti disordini a infelicitare questa impresa. La falsa relazione dell'Ingegniero Alberti; mentre contra i suoi sensi ed espressioni, si trouò la Piazza terrapienata. Il supposto che le neui, e i ghiacci douessero impedire i soccorsi alla Piazza, e pure vi comparuero quattro mila Caualli, e mille Fanti. La qualità delle milizie per la maggior parte Morlacchi, e Cernide, senza ordine, e senza disciplina, e più auezzi alle rapine, che alle battaglie. Il mancamento de' medesimi Morlacchi, che abbandonarono i Posti con la medesima facilità, con lo quale ne aueuano promessa la custodia. E sopra tutto la mancanza de' debiti prouedimenti, e la lontananza del Generale, che su le relazioni poco aggiustate dell'Ingegnieri prese le misure molto lontane dal bisogno della sua intrapresa; volendo egli emulare i fatti, per conseguire altresì gli onori de' suoi Predecessori nel Gouerno della Prouincia; non gli mancò già l'animo, ne la prudenza; ma ben sì la fortuna, e la esperienza de' Capi subalterni, e il numero, e il valore delle Soldatesche Veterane, che felicitarono la loro Condotta.

Tale è, Signore, la ingenua relazione del fatto di Chnin descritta con quei sensi di Verità, che si conuengono, e alla qualità de' Soggetti, a cui viene indrizzata, e alla sincerità di chi scriue. Resa adunque capace V.E. degli accidenti più rimarcamarcabili accaduti in questo fatto, potrà formarne quel giudicio, che è propriò della sua gran virtù, e della sua prudenza.

Per questa disfatta non si perderono punto d'animo i Veneti, ma racolte le reliquie dell'Esercito dissipato, già che i Turchi non faceuano, che minacciare senza più, ripigliarono le scorrerie nel Paese Nemico, ricompensando in buona parte sopra i Nemici i pregiudicij di questa perdita. Voluto però i Turchi vendicarsi altamente di tanti danni trascorsero in grosso numero anch'essi nel Contado di Zara; doue assaliti da' Morlacchi di notte tempo, vi rimasero, benche superiori di numero rotti, e disfatti; lasciandoui però i Morlacchi molti di loro insieme col Marchouich figlio del Capitano Smiglianouich soggetto di gran valore. Anche sotto Perasto riceuettero vna graue percossa i Turchi trascorsi quiui a predare; e perderono diuersi Legni sul Mare tolti loro, e dall'Armata del Golfo, e dal Generale delle tre Isole; passando il rimanente di questa Campagna in minaccie dalla parte de' Turchi, e in apparecchi per la difesa da quella de' Veneziani: perche intento il Bassà della Bossena ad accumulare più tosto dell'oro, che della gloria militare contento d'auere assicurato il possesso di Chnin, fermossi di là da i Monti; e liberando con buone contribuzioni i Sangiacchi, e i Feudatarij del Regno dalla obligazione della Campagna, diede qualche respiro alla Prouincia.

Di-

Diuersamente passauano gli affari della guerra di Candia, doue benche da vna parte paresse, che Hussaim Basà non pensasse, che a godere de i Tesori ammassati, e delle delizie, che si aueua fabricate sul Regno, non lasciaua dall'altra di dare de i fieri all'arme a quella Metropoli. Presiedeua tuttauia in'aspettazione del successore all'Armata di Mare il General Foscolo: Il qual inteso, che i Turchi si allestissero per vscire con grandissime forze dall'Ellesponto per tragittare nuoui rinforzi sul Regno; benche auesse già diuisa l'Armata in busca della Carauana d'Egitto, e che il Proueditor Morosini, e il Capitano de'Galeoni Giuseppe Dolfino auessero dato alcune strette a'Nemici con la ripresaglia di molti Legni; voluto nondimeno chiudere questo passo a i Turchi; spedì il medesimo Dolfino alle Bocche de i Dardanelli con tre Galeazze, e sette Vascelli; a'quali crescendo la fama dell'Armamento Turchescho aggiunse altre otto Naui da guerra. Durante queste spedizioni auendo Hussaim auanzato le sue genti sotto Candia a fortificarsi in picciola distanza da quelle mura, vi trouò così duro incontro da quei Difensori, che si vide costretto a ritirarsi negli antichi suoi posti. Doue penetrato, che alcuni Villaggi auessero portato soccorso di Viueri alla Suda, ne cōmandò miserabile stragge a ferro, e fuoco. Voluto poi di nuouo auanzarsi sotto Candia per impedire certi lauori di quel Presidio, vi successe vna nuoua fazione per la strada, ma non senza mortalità anche de'Veneziani, e trouossi necessitato di tornare, senza molti de'suoi donde era venuto. Partì intanto dal Gouerno dell'armi di quella Città il Conte Odescallo Polcenigo, in luogo del quale venne dal Senato eletto il Caualiere di Gremonuille, e auendo terminata parimente la sua carica di Generale del Regno Marco Molino pasò ad esercitarla Andrea Cornaro Senatore di gran vaglia. Hussaim altresì riceuuto qualche rinforzo, rinouò, e sempre inuano, i suoi tentatiui sotto Candia. E intanto i Legni Veneti, che rondauano il Regno, ristorarono anch'essi quella Guarnigione con le ripresaglie di molti Legni nemici. Ma più duro, e memorabile incontro di guerra ci chiama a i Dardanelli.

Stato di Candia.

E' fama, che Georgio Bianchi Capitano di Vascello nell'Armata Veneta, auendo perduto buona quantità di danari al giuoco delle carte, disperatamente fuggito all'Armata nemica comparsa nel Canale, e raggua gliato il Capitan Basà Amurathe della qualità, e quantità de'Legni Veneti il persuadesse d'vscir dalle Bocche, e di combatterla con sicurezza di riportarne vna intiera Vittoria. Così crudeli effetti si deriuano souente dal maneggio di quelle carte, con le quali a titolo di trattenimento giuocando gli huomini con la perdita del tempo, e delle fortune fanno del resto della vita, dell'onore, e dell'anima stessa. Solleuato adunque il Capitan Basà da questi auuisi, e fatto penetrare il suo disegno alle Galee de'Bey, e a'Vascelli Barbareschi, che si tratteneuano fuor del Canale al Tenedo, e a Troia, prese risoluzione d'vscir da i Castelli con tutta l'Armata composta di quaranta cinque Galee, sei Maone, ventidue Vascelli, e diuersi Bergantini armati; doue l'Armata Veneta non contaua allora, che sedeci Vascelli, otto Galee, e due Galeazze. Vscito sul far dell'Alba il Basà portato dalla corrente impetuosa dell'acqua abbordò subitamente la Galea Capitana del Proueditor Morosini, e la Naue pur Capitana del Dolfino, la quale dopo di auere perduto gran quantità di gente, e trouarsi così maltrattata, che daua per

Incontro delle Armate a i Dardanelli.

molte aperture luogo all'acqua d'entrarui; correua rischio di perdersi, se non fosse stata opportunamente soccorsa da vna Galeazza, e dalla Galea Padouana contra la quale spiccossi con grandissima furia vna Maona, si che trouandosi per altro ancora meza rouinata dalle Cannonate rimase lentamente sommersa. Anche la Galea Capitana dopo vna lunga, e gagliarda difesa vedutasi vicina a restar preda de'Nemici, volle più tosto perire gloriosamente, che rendersi, e dato fuoco alla monizione si conuerse in cenere sopra l'acque. Alla medesima fortuna volontariamente si sottopose la Naue Aquila d'oro, e la Naue Orsola Bonauentura, dopo vna viua resistenza, e lunga, perforata da innumerabili Cannonate piombò a fondo. Vna Galeazza altresì corse grandissimo pericolo di perdersi; ma soccorsa dalla Conserua, voltarono ambedue così fiera tempesta di tiri contra i Nemici, che ne fecero notabilissima stragge. Con sì fatto incontro riuscì all'Armata Turcha d'vscire da i Dardanelli ritirandosi parte a Metellino, e parte a Scio. Durò questo combattimento sei hore continue con molta gloria de'Veneziani: che se bene di gran lunga inferiori a' Nemici non perderono, che quattro Legni due arsi, e due affondati. E veramente parue prodigio, che non restasse tutta questa Armata destrutta in vn momento; essendosi trouata assalita di fronte dal grosso della Turchesca, e alle spalle dalle Galee de' Bey, e da'Vascelli Bareschi, e da ogni parte circondata, e battuta da'Legni nemici. Vi perirono però quasi tremila persone con Francesco Morosini Capitano in Golfo, e tre altri Nobili Veneziani; e de'Turchi intorno a sei mila con perdita d'vna Maona, tre Galee, e due Vascelli Barbareschi andati a fondo. I Veneti dopo così sanguinosa Vittoria si ritirarono con l'Armata all'Isola di Paris, doue furono rinforzati di quattro Naui, altrettante Galeazze, e sei Galee, con le quali si era fermato il Capitan Generale Foscolo a riscuotere dalle Isole dell'Arcipelago le contribuzioni di Vettouaglie, e di contanti per li bisogni di Candia: Che se tutto questo corpo d'Armata si fosse trouato a i Dardanelli non vi ha dubbio, che non se ne fosse riportata vna piena, e gloriosa Vittoria.

In questo tempo partito da Venezia il Capitan Generale Mocenigo con grosso accompagnamento di Legni, e abbondanti prouigioni di genti, monizioni, e danari, e conducendo seco il Prencipe Orazio Farnese, il Marchese Borri, e numeroso stuolo di Nobili Veneti, peruenne nelle acque di Cerigo, doue vnite alla sua squadra le Galee del Papa, e di Malta trapassò nell'Arcipelago riceuuto dall'Armata della Republica con grandissimi applausi per la stima di sua persona conceputa per le vittorie passate, e per la speranza di nuoui vantaggi nell'auuenire. E veramente dalla viua risoluzione del Capitan Generale non si poteuano aspettare, che viue intraprese a danno de'Turchi, quando le sue indisposizioni, e la morte, che in breue lo sorprese non auessero rotto il corso de'suoi alti pensieri, e delle nostre speranze. Intanto l'Armata Turca ritirata in varie parti andaua inuestigando i modi di trapassare nel Regno senza arrischiarsi a nuouo combattimento con tutte le forze de'Veneziani. Sparse fama il Capitan Bassà di voler penetrare al Zante affine che diuertito il Capitan Generale da questa apprensione gli lasciasse libera la strada della Canea; ma fallitogli questo disegno sapendo benissimo i Veneziani, che egli non aueua nè instruzioni, nè forze, nè talento d'ar-

d'arrischiarsi à quella impresa, si raccolse nel Porto di Scio. Quiui capitatogli nuouo ordine dalla Porta di passare ad ogni maniera sul Regno (doue i Turchi indeboliti chiamauano continui rinforzi) anche a rischio d'vna battaglia: formato vn corpo di trenta Galee, otto Maone, trenta Vascelli, e altri Legni minori veleggiò Amurathe a quella parte, e alli vent'otto di Giugno venne scoperto dall'Armata Veneta alli Scogli Brusadì col Vento di Tramontana in poppa, che lo portaua a felicissimo viaggio. I Veneti, benche contrariati da' Venti si allestirono al combattimento, ma il Nemico se ne sottrasse rinfilando il cammino di Scio; e poscia voltato rombo si ridusse nel Canale di Negroponte con picciol danno, benche perseguitato per molte miglia dalle Galeazze a dispetto de' Venti, e dell'acque, che aueuano in quel giorno congiurato alla sua salute. Dopo quest'incontro non vdissi quest'anno cosa di vaglia; non auendo ottenuto altro auuantaggio i Turchi, che di sbarcare con le Galee de' Bey cinquecento huomini a Policastro con qualche danaro per le milizie ormai ridotte a poco numero, e cattiuo stato. Quindi ripassata buona parte dell'Armata Turchesca a Costantinopoli, anche i Veneti continuando nelle ripresaglie sopra i Nemici ripassarono in Candia: D'onde spiccatasi vna Naue peruenne in breuissimo spazio di tempo a Venezia, portandoui con l'auuiso della morte il cadauere del Capitan Generale Mocenigo, in cui luogo venne subitamente eletto dal Senato il Procuratore Girolamo Foscarini stato Generale in Dalmazia. S'intese con questa occasione, che all'auuiso di questa morte fossero comparse a vista di Candia le Galee de' Bey armate d'insegne nere, e strascinando per acqua le bandiere in segno di duolo, facendo simili dimostrazioni ancora le milizie terrestri comandate dal Bassà del Regno; tanta era la stima, in cui teneuano li stessi Turchi il valore, e la condotta di quel Senatore, che aueuano per tanti anni prouato a proprio danno, e nella difesa di Candia, e negli incontri sul Mare.

Nuouo incontro delle Armate.

Morte del Capitan Generale Mocenigo.

Terminò questa Campagna di Leuante la presa fatta dal Capitano di Golfo d'vna Galeotta Turchesca, e di dodici Bergantini nel Golfo di Lepanto, restando la Galeotta incendiata, e gli altri Legni a disposizione de' Veneziani con la libertà della nauigazione alle Isole conuicine. Altri acquisti ancora di Legni nemici nel nostro Golfo liberarono la Dalmazia dalle inuasioni de' Barbari: Ma venne questa allegrezza contaminata dalla perdita del famoso Capitano de'Morlacchi Smiglianouich: il quale inoltratosi con souerchia animosità con vna picciola squadra per due giornate nel paese nemico; mentre alla medesima impresa si portaua vn' altro Capo della sua nazione; ben gli successe di riportarne vn grosso bottino, ma poi rimaso addietro alle sue prede per la stanchezza de' destrieri, e scoperto da ducento Caualli Turchi, dopo vna valorosa difesa terminò con molti altri de'suoi la vita in quelle campagne, lasciando con acerbissimi sentimenti di cordoglio alla sua nazione, infinite feste, e applausi d'allegrezza della sua morte a i Turchi, de' quali aueua tante volte fatto stragge; come vno de' più valorosi Capi da guerra, che nel corso di tanti anni aueuano portato l'armi nella Dalmazia.

Morte di Smiglianouich Capitano di Morlacchi.

Al rimanente continuaua l'Ambasciatore straordinario Cappello, benche ristretto in Adrianopoli la direzione de' publici affari, ma sourapreso da molestissima indisposizione, che lo condusse a qualche strano

cimento della propria Vita, si risolse d'appoggiarne il peso al Segretario Ballarino, a cui venne dal Senato altresì vnicamente raccomandato, essortandolo con espressioni d'onore, e di stima a donare alla Patria il suo talento, e la sofferenza in tante angustie, e mali. Ond'egli portato dalla sua naturale inclinazione all'obbedienza, superata ogni apprensione di pericolo vi si applicò con ogni studio, e vigilanza, a segno, che sodisfatto il Senato delle sue procedure godè d'auerlo confermato in vna assistenza la più essenziale al publico interesse. Il che maggiormente apparue allora, che morto il Cappello, non volse inuiare alla Porta altro suo Rappresentante, benche il Ballarino medesimo supplicasse più volte la missione d'altro Soggetto, esibendosi di mandare i Passaporti, e ogni altra solennità necessaria per sicurezza di chiunque vi fosse stato spedito: Tanta era la stima, che di sua persona, e della sua virtù, benche tenuto allora come prigione, faceuano i Turchi.

I dell'Ambascia tore Cappello alla Porta.

Il fine dell' Vndecimo Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.

LIBRO DVODECIMO.

ENCHE si trouasse la Republica Veneziana angustiata da i trauagli, che le andauano continuando i Turchi negli Stati di Leuante, e della Dalmazia, non rimetteua punto della sua intrepidezza nella difesa della Religione, e de' Sudditi spargendo egualmente il sangue, e l'oro in vna guerra, che douerebbe essere il solo essercizio de' Prencipi, e Caualieri Christiani in vece di quelle inciprignite discordie, con le quali non acquistano, che demerito appresso Dio, e maledizione appresso i popoli a propria infamia, e danno. Sul principio adunque di quest'anno passò in luogo di Lorenzo Dolfino Proueditor Generale nella Dalmazia Gio: Antonio Zeno, e poco dopo vi peruenne il Marchese di Villanoua Gouernatore dell' Armi, e Soggetto di molto grido in guerra fra i Tedeschi. In Candia venne spedito con vna Galeazza Giacomo Loredano, e si andaua intanto allestendo alla partenza il nuouo Capitan Generale Girolamo Foscarini. E perche il General Borri si mostraua poco sodisfatto della sua carica di General dello sbarco, gli venne accresciuta dal Senato l'auttorità in agguaglianza del suo valore, e del suo zelo nel publico seruigio. Tornò parimente di Leuante a Venezia Giuseppe Dolfino, che aueua ceduto la carica di Capitano delle Naui d'Armata a Lazaro Mocenigo. Fra questi apparecchi di guerra venne a terminare i suoi giorni il Doge Francesco Molino, che già buona pezza contrastaua con la grauezza degli anni, e delle indisposizioni; Prencipe in cui gareggiarono egualmente la prudenza politica, e la pietà Christiana. Venne in suo luogo sublimato a questa dignità Carlo Contarini, che ogni altra cosa pensaua, che al Principato. Prima che seguisse questa elezione era già partito con nobile accompagnamento, e con numerosa squadra di Vascelli pieni di soldatesca, e di monizioni d'ogni sorte da Venezia verso Leuante il Capitan Generale Foscarini; ed era appena entrato in mare, che la Republica noleggiò altri dodici Vascelli Inglesi per mandarli carichi di farine, e di biscotti in Candia. Ora mentre si attendeua con l' arriuo del Capitan Generale questo rinforzo, vscito nell' Arcipelago il Proueditore dell' Armata Francesco Morosini insieme col General Borri spiegò le vele verso l' Isola di Egena situata su la costa della Morea in distanza di quattordici miglia da Terraferma, di picciol giro, ma deliziosa, e ricca d' ogni bene; e che si voleua punire della sua contumacia

Morte del Doge Molino, ed elezione di Carlo Cōtarini.

macia per essersi in tutto il corso della guerra mostrata disubbidiente a i Comandanti della Republica. La Città, e Fortezza era fabricata soura vn Colle in sito diletteuole, ed ameno, e famosa per le antiche geste de'-Greci, e de'Persiani. Fatto lo sbarco dal Marchese Borri marchiò la soldatesca in bella ordinanza all' attacco, che riuscì faticoso; perche auendo ridotto quiui gl'Isolani tutti i loro beni la difesero, quattro giorni continui con molta brauura. Finalmente fù presa, saccheggiata, ed arsa, con miserabile stragge de' Difensori per dare esempio alle Isole contumaci del Schiatti, Celidoni, Scopulo ed altre, che si sottrassero al medesimo castigo con pagar prontamente le solite contribuzioni. Intanto rinforzata l' Armata con trecento Schiaui fatti ad Egena piegò il Proueditore verso la Città del Volo situata in vn seno di mare, che si allarga venticinque miglia di giro in forma ouata su la costa della Macedonia, e con felicissimo viaggio peruenne con otto Galee verso la sera de' ventitre di Marzo a vista della medesima Piazza, essendo restate le altre addietro impacciate dal rimurchio delle Galeazze. Quiui riconosciuta la Piazza ne intraprese immantenente l' attacco. Era la Città discosta dalla Marina a tiro di moschetto di forma quasi quadrata con vn recinto di mura a botta di Cannone, e vna bellissima fronte sul Mare difesa da due Torrioni all'antica, oltre la Cittadella benissimo proueduta, come anche la Città, d' artiglieria, e d'ogni sorte d'armi, e di monizioni. Gli Abitanti, benche souracolti quasi improuiso; non pertanto comandati da due Turchi, l' vno con titolo di Bassà, l'altro di Agà intrapresero con grand' ardire la difesa, scaricando il Cannone a furia contra le Galee. E per trouarsi ancora più liberi, e disinuolti spinsero fuori della Città le Donne, e i fanciulli col Bagaglio, che in quella strettezza di tempo fù loro permesso di raccogliere. Il Proueditore fatte sbarcar le genti (in absenza del Borri, non ancora quiui giunto con le Naui) dal Colonnello Bretone, e dal Gouernatore Galesi, le diuise secondo le Nazioni in sei squadre, spignendole contra la Piazza, che fù in vn medesimo tempo in tre guise inuestita, col fornello a i Torrioni, col petardo alla porta, e con la scalata alla muraglia. Alla quale perche si auanzassero le genti con maggior sicurezza, e coraggio, lasciato Giulio Gabrielli a bersagliare con sei Galee la Città, andolle il Proueditore scortando con le altre infino a' luoghi opportuni per darui l' assalto. Peruenuto in questo mentre in quella parte il Capitano delle Galeazze col rimanente dell' Armata sottile, e sbarcate le altre milizie, si diedero congiuntamente a bersagliare la Città, corrispostì viuamente dal Cannone degli Abitanti infino a che scaualcato vn pezzo de' nemici, che più degli altri trauagliaua l' Armata, aprissi la strada alla Vittoria di militare col valore de'Veneziani. Si perfezionaua intanto il fornello, e per non dar tempo al Nemico, nel più alto della notte fù posto in opera il petardo, e data da due parti la scalata alle mura. Atterrata adunque la porta su le cinque hore di notte entrarono impetuosamente le soldatesche con l' armi bianche alla mano; per lo che auuiliti quelli, che difendeuano le mura, le abbandonarono agli Assalitori, restando anche nella fuga per la maggior parte tagliati a pezzi. Superato il primo recinto, ne fù dato il segno concertato alle Galee, che cessarono dal cannonar le mura, e applicossi immantenente la forza

Egena espugnata da' Veneti.

Attacco del Volo in Macedonia.

Sorpreso da' Veneti.

za alla espugnazione della Cittadella nella quale si erano i Turchi in grosso numero ricouerati, mostrandosi risoluti alla difesa. Ma sorta l'Aurora, e cresciuta con l' apparenza del pericolo la paura, cangiarono risoluzione, e cercando nella fuga la salute discesero giù per le scale nella campagna in quella parte, che restaua libera dall' attacco de' Veneziani. Perirono de' Vincitori da cinquanta Soldati; e sopra cento vi restarono feriti; ma ne' Turchi fù la mortalità molto maggiore; oltre li schiaui, che seruirono di rinforzo all' Armata. Apparue la importanza di questa impresa, oltre all' acquisto di venti Cannoni di bronzo, e sette di ferro, nella copia grande del biscotto ritrouato in venti sette magazzini, che doueua seruire d' alimento all' Armata Turca nella seguente Campagna. Del quale auendo caricato le Galee, due Galeazze, e due Saiche acquistate nel viaggio sotto Chelidromi, e insieme tutto il Cannone, e la poluere, diedero il rimanente alle fiamme, facendo volare le Moschee, e spiantando co' fornelli le mura, e' Torrioni.

Dopo che date le Vele a' Venti a vista del Beglierbey della Grecia, che con più di seimila Combattenti staua da vna vicina montagna spettatore della Vittoria de' Veneziani; si misero in alto mare contemplando l' incendio della sfortunata Città, e accelerando co' tiri del Cannone la ruina di quelle fabriche, che mostrauano resistenza maggiore alla violenza del fuoco.

Era in questo mentre penetrato nell' Arcipelago il Capitan Generale Foscarini, e proueduto alle occorrenze di Candia, aueua spedito parte dell' Armata a' Dardanelli fermandosi col rimanente a San Georgio di Schiro, e già machinaua qualche grande impresa in seruigio della Christianità, e della Patria, quando piacque a Dio di chiamarlo a se col mezo d' vna febre maligna nelle acque di Andro. Era già auanzata la stagione al mese di Maggio, ne sentendosi nouella dell' Armata nemica prese risoluzione il Proueditor Morosini di portarsi a' Dardanelli (doue soggiornaua allora con ventidue Naui armate il Capitano di esse Lazaro Mocenigo) con ventisei altre Naui da guerra, ventiquattro Galee, e sei Galeazze; forze stimate valeuoli per contrastare con tutta la Potenza Ottomana sul Mare. Poi dubitatosi, che per le discordie, e solleuazioni, che regnauano allora in Costantinopoli, stando il Nemico ne' suoi Porti si logorasse inutilmente così florida Armata, si prese risoluzione di diuiderla a pretesto di operare in varie parti, e di reprimere gl' insulti di quattordici Galee di Bey, che si diuulgaua, che machinassero qualche tentatiuo contra le Isole della Republica, e si fossero a questo fine raccolte nel Porto di Napoli di Romania.

Morte del Capitan Generale Foscarini

Partirono adunque venticinque Galee (compreseui quelle di Malta pur' allora comparse in Leuante) due Galeazze, e molti Vascelli dalle Bocche alli dodici di Giugno restando il rimanente dell' Armata alla guardia del Canale validamente serrato da sei Galee, quattro Galeazze, e venticinque Naui sotto la direzione del Mocenigo, e d' Antonio Barbaro Capitano in Golfo. Ma appena partito il Proueditor Morosini, venne da schiaui rifuggiti portato auuiso a' Comandanti Veneti, che l' Armata nemica si fosse mossa, essendosi già quietate la turbolenze di Costantinopoli per la morte di Plesir Assettala Primo Visire, e primo autore di quel torbido vcciso appunto nel medesimo giorno delli dodici di Giugno, come osserua diligentemente nelle sue

E Primo Visir Plesir.

Memorie il Caualiere Guglielmo Azzoni Auogaro Sopracomito della Galea Triuisana, e mio singolare Amico, che auendo militato dieci anni continui in Leuante raccolse con intiera fede i successi più memorabili dell' Armi publiche: e dalle quali confessiamo d' auer' appreso diuerse notizie ignote a tutti gli altri scrittori di questa Guerra.

All' auuiso adunque della venuta del Nemico si disposero i Veneziani al Combattimento, tutto che di gran lunga inferiori di Legni, auanzandosi le Naui nelle angustie del Canale sotto la punta de' Barbieri. Teneua il corpo di battaglia Lazaro Mocenigo, con vndici Naui grosse; il corno sinistro dalla parte della Grecia l' Almirante Antonio Zeno con altre sette Naui, e il Corno destro il Capitano di Golfo Antonio Barbaro con le Galee, e le Galeazze; la Patrona, e altre otto Naui dalla parte di Natolia, dubitandosi molto, che il Nemico fosse per tentare l' vscita da questa parte con l' Armata sottile. Oltre a questi tre principali Comandanti, erano Gouernatori delle Galeazze Giacomo Loredano, Aluise Battaglia, Benedetto Michiele, e Giacomo Gabriele, e delle Galee Dionisio Pisani, Georgio de Mezo Palmetta, Pietro Barozzi, Angelo Muazzo, e il Caualiere Auogaro. Ma sopra le Naui stauano col sudetto Almirante Zeno, Aluise Foscari, Francesco Duodo, Giouanni Contarini, Antonio Priuli, Girolamo Malipiero, Andrea Bembo, Georgio Premarino, Andrea Bragadino, Francesco Quirini, Nicolò Donato, Faustino da Riua, e Georgio Zancaruolo. Disposte le cose con bellissimo ordine, che suol'essere il padre delle Vittorie comparue l' Armata nemica alli dicianoue di Giugno nel Canale molto più numerosa di quello, che aueuano riportato li schiaui, e le Spie; perche auendo la Porta stabilita la pace co'Russi non teneua bisogno di mandar Galee nel Mar Negro. Conteneua adunque settanta Galee otto Maone, e trentanoue Vascelli compreseui le Sultane comandate da Cimerino huomo fiero, e famoso fra'Turchi. Ma la direzion principale dell' Armata era appoggiata a Barazani Mustafà Basà di Metellino destinato a questa sola funzione di condurla fuori de'Castelli; dopo che doueua fermarsi doue più gli fosse piacciuto. Si contauano in questi Legni otto mila Gianizzeri, e quindici Basà con sei cento Fanti per vno a proprie spese; quattro de' quali erano destinati in Candia; e gli altri a diuersi sbarchi, che disegnauano di fare a danno della Republica. Contra tante forze seguì l' attacco della nostra Armata alli vent' vno di Giugno. Su le quattordici hore il Capitano delle Naui Turche spiegò le Vele con Vento prospero di Tramontana seguitato dal rimanente dell' Armata: Il che veduto da' Veneti diedero mano all' armi, allestirono il Cannone, e i fuochi artificiati delle Galee, auendo il Capitano delle Naui Mocenigo Giouine d' altissimo spirito il giorno auanti visitato tutte le Naui, ed esortato con parole proprie i Capitani, e i soldati a diportarsi valorosamente, e per proprio debito, e con la speranza della gloria, e del premio, che ne auerebbono riportato dalla publica munificenza; onde si trouarono apparecchiati al cimento con molta prontezza, e fede. Nel punto, che si doueua attaccar la battaglia il Capitano di Golfo Barbaro montato sopra vna Felucca andò di Galea in Galea esortando anch' esso i Gouernatori alle proprie conuenienze, promettendo

Incontro delle Armate a i Dardanelli.

tendo loro certa Vittoria. Dopo che si ridusse al proprio luogo per meglio innanimirli con l' opere di quello, che aueua fatto con le parole.

Auanzantosi adunque il Nemico col beneficio del Vento, e della corrente delle acque si diede principio al combattimento. Mostraua di voler passare dalla parte di Natolia; ma poscia reso il bordo voltossi dalla parte della Grecia: Onde il primo incontro seguì con la squadra dell' Almirante Antonio Zeno, che secondo l' ordine riceuuto dal Capitano Mocenigo stette saldo sul ferro per restare soprauento al Nemico. Quinci i Turchi vedutisi maltrattati presero risoluzione di lasciarsi portare dalla corrente sotto Vento; e così venne ad accendersi vna fierissima battaglia, e delle più segnalate de' nostri tempi. Già il rimbombo del Cannone aueua leuato l' vdito, e il fumo tolto la vista a' Combattenti, quando il Nemico si accostò alla nostra Capitana collocata nel corpo di battaglia; la quale accalorita dal valore del Capitano Mocenigo fece così marauigliosa difesa col Cannone, col Moschetto, e co' fuochi artificiati, che non teneua altra figura, che d' vn grandissimo incendio: Il che seruendo d' eccitamento agli altri, venne a riportarsene vna gloriosa Vittoria, e memorabile. Intanto ardendo più che mai fiera la battaglia tentò il Capitan Bassà d' vscire dalla parte di Natolia con l' Armata sottile; ma bersagliato dal Cannone de' nostri Legni mutò consiglio sul fatto per girare dall' altra parte; e venne per timore di perdersi a rouinarsi; perche portate le Galee Turchesche dall' empito della corrente nelle nostre Naui, fecero queste stragge grandissima de' Nemici.

Adoperossi quanto potè il Capitan Bassà per sottrarsi a questo pericolo; ma inuano. Veduto però, che le sue Galee restassero tutte disfatte si ritrasse con alcune poche delle meno danneggiate alla punta de' Cipressi poco distante dal Castello della Grecia. Il che veduto dal Capitano Mocenigo, fece tagliar la Gomena alla sua Naue imitato in ciò da tutti gli altri Capitani, e rimurchiato dal Capitano di Golfo, e così le altre Naui dalle Galee, e dalle Galeazze, piombarono addosso a i Nemici, che, o furono rimessi, o inuestirono a terra. Mentre ardeua quiui vna ostinata contesa, seguì più a basso vn grandissimo incendio; poiche auendo tre Sultane, e vna Galeazza Turca abbordato la Naue Dauide Golia, il Capitano di essa non voluto andare schiauo de' Turchi diede fuoco al suo Vascello, che incendiato, consumò nel medesimo incendio i quattro Legni nemici. Azione veramente disperata, ma generosa, voler più tosto morire col Nemico insieme, che restare Schiauo, e tanto più mirabile in quel Capitano perche teneua alcuni suoi figlioli nella medesima Naue, che volle anch'essi vedere più tosto inceneriti, che schiaui.

Piegaua già da per tutto la Vittoria a' Veneziani, ed era intanto riuscito al Capitan Bassà di sottrarsi col beneficio del Vento fresco a i rischi della battaglia, e di ridursi con poche Galee maltrattate al Tenedo, onde caduta la notte si rimisero i Legni Veneti in ordinanza per osseruare con la nuoua luce gli andamenti del Nemico, non lasciando intanto d' incendiare i Legni Turcheschi dati in secco. Si fecero cinquemila Schiaui, e più di dieci mila Turchi perirono di ferro, di fuoco, e d' acqua. Non saluarono i Veneti, che tre Sultane grosse in segno della

della Vittoria ottenuta con tanta disparità di forze contra la più formidabile Potenza del Mondo.

Alli ventitre partì l'Armata Vittoriosa da' Castelli, diuenuta quiui infruttuosa la sua dimora per lo sbandamento della Nemica, e ripassò a Delo, doue si tratteneua l'Armata sottile, riceuuti i Legni Vincitori con applausi d'allegrezza dagli altri, ma con interno cordoglio, per non essere stati a parte anch'essi della gloria, e delle prede.

Attacco di Napoli di Romania.

Alli vent'otto veleggiò tutta l'Armata verso Negroponte, e di quiui à Napoli di Maluasia Piazza di grandissima conseguenza per lo trasporto delle milizie, e delle monizioni in Candia. Giace sopra vno Scoglio di forse sette miglia di giro, vnito con vn ponte di diciotto archi alla Terraferma, e però difficile da essere assalita con Armate Maritime, sì per lo sito, che la rende inespugnabile, come per non trouarsi in quei contorni Porto alcuno di sicurezza. Contuttociò l'Armata Veneta prese posto in picciola distanza, e ordinatosi al Capitano di Golfo Barbaro di fabricare il ponte si drizzò a' suoi piedi vn Forte per impedire i soccorsi; e si principiò a trauagliar la Piazza dì, e notte col Cannone, e con le Bombe, non potendosi domarla in altra guisa, che con la fame. Durò questo assedio dalli ventitre di Luglio fino alli ventisette di Settembre, e procurò l'Armata nemica di diuertirlo, ma inuano, con la sua comparsa, per farsi seguitare da' Veneziani, e aprirsi con qualche stratagemma l'adito di soccorrere la Piazza; onde suanito il suo disegno fù costretta a ritornarsi a Napoli di Romania. Ma quello, che non potè l'Armata Nemica l'ottenne a suo fauore la stagione, auendo la Consulta determinato, che per non soggiacere alle burrasche, che regnano l'Autunno fierissime in quella parte si abbandonasse l'Impresa. La salute di Maluasia, fù la rouina di Megara; poiche auendo inteso il Proueditor Morosini, che fosse raccolta quantità grandissima d'orzo, e di grano in quella Terra; fece quiui sbarco per saccheggiarla. Ma fattagli opposizione da' Paesani Greci insieme co' Turchi, non ottenne senza contrasto l'intento. Rimasi finalmente disfatti i Nemici con la morte della maggior parte di essi, la Terra fù presa, saccheggiata, e arsa con vn bottino ricchissimo di supelletili, e di grani. Poi scorse, e depredate alcune Isole dell'Arcipelago si ricondusse il Morosini con l'Armata in Candia, doue era stato eletto successore nella carica di Generale del Regno al Senatore Andrea Cornaro.

Megara presa da' Veneti.

Galee di Malta cō l'Armata Veneta.

Le sette Galee di Malta comandate dal Grande Ospitaliere Moien Curt furono a parte anch'esse de' rischi, e degli acquisti di questa campagna con l'Armata Veneta. Si vnirono seco alle Bocche, doue il Proueditor Generale Morosini passò a consultare su la Generale di Malta, e quiui fecero acqua, e seguirono alcune scaramuccie co' Turchi. Poi diuisa l'Armata, scorsero col medesimo Proueditore l'Arcipelago dando la caccia a tredici Galee Beilere verso Scio, che sparò Cannonate contra di loro. Presero quiui vna Saica, e poco dopo la squadra di Malta conquistò vn Vascello Barbaresco, che dalla Canea andaua a Scio. Alle Sdille si riunì con l'Armata, che aueua combattuto alle Bocche con la Turchesca, e si portò con gli altri all'attacco di Maluasia con le solite proue di diligenza, e di valore.

Ma perche l'Historia è vno specchio, che dee rappresentare la Verità delle cose, benche apparisca con diuerse faccie: e la varietà de' Racconcon-

conti suol dilettare i legenti, non ci dourà esser graue dopo le notizie, che abbiamo estratte dalle scritture publiche, e priuate della nostra parte; l'ascoltare quello, che di questa Campagna scriuesse dall'altra ancora vna buona penna, o Christiana, o Turca che ella si fosse; certo è, che chiunque scrisse, si trouasse presente a tutti i successi auendo accompagnato da per tutto il Capitan Bassà Amurathe, come chiaramente apparisce dalla seguente Relazione de' suoi Viaggi, e de' suoi andamenti per tutto il corso della Campagna.

Relazione del Viaggio dell'Armata Ottomana l'Anno 1655.

A tutto potere attese il Verno caduto Amorat Basà alle prouigioni degli Armamenti di Mare; auendo al suo Rè promesso per la prossima Campagna di distruggere l'Armata Veneta, depredare le Isole, passare in Golfo, mettere in terrore la Dalmazia, e fare quel più, che si poteua promettere da tante forze, che preparauano; perche in quanto al Regno di Candia vedeuano quella Metropoli, e le altre Fortezze de' Veneziani inespugnabili, si che pretendeuano d'impiegare in altre parti tutta la loro potenza. Era sollecitato l'armare, ma non con quella frequenza, che ricercaua tanto apparato, perche il sudetto Basà faceua il più d'apparenze per aggrandirsi appresso il Gran Signore; E in fatti, leuatone il principio, andaua freddamente, auendo prouato il valor Veneto nel fatto d'arme de' Castelli, e nell'incontro sopra Milo, doue vide vilipese le Armi Ottomane tanto auuantaggiose: Per lo che giurò di non volere in mare arrischiar la vita, e la riputazione; onde li suoi fini maggiori erano, di tirar, come fece, li danari aspettanti alla carica di Capitan Basà, e poi lasciarne la cura ad altri allontanandosi da Costantinopoli, e conducendosi al Gouerno di qualche buona Prouincia per saluar la testa, mentre lo star vicino alla Corte gli rendeua molto timore, tanto per gli emoli potenti, che aueua; come per la solita barbara tirannia ben nota al Mondo, & ad esso huomo sagace, e astuto. Si fabricarono adunque negli Arsenali, oltre le Naui, Galee, e Galeazze, molte Fregate, dandosi fuora voce, che le volessero spedire nel Mar Negro. Ma li pensieri de' Comandanti Maggiori erano, che douessero seruire nell'Armata per abbrucciare i Vascelli nemici in qualche battaglia, e per scorrere nelle Isole, e abbracciare quel di più che auessero portato le congionture; essendo stati principalmente fabricati questi Legni a requisizione di Valapano Bey rinegato, e di Carapatachi famosi Corsari, che procurauano molte cose per esser pratichi del Golfo, e delle Isole; onde si vantauano di condursi fino nella Schiauonia con l'Armata. Tutto ascoltaua il Capitan Basà, e tutti raccoglieua pigliando diuerse informazioni delle Piazze de' Veneziani de' Posti, e di tutti i luoghi, doue auesse potuto danneggiarli, acciochè si diuulgasse la fama, che fosse sua intenzione di sortire in mare. Essendogli però stato rappresentato, che fosse ben fatto di fabricare vn Forte nella Terraferma sul Canale di Corfù in faccia alla Serpa, ne diede commissione, ordinando, che da Santa Maura vi fossero condotti tre Cannoni per guardarlo dagl'insulti de' Veneziani, e sotto la sua ombra si potesse da quella parte infestare l'Isola con legni piccioli senza impegnarui altre armi. In Regno ancora, per le instanze di Hussaim Basà, che vi comandaua furono spediti quattro mila Fanti, con le Galee de' Bey, che li trasportarono da Scio alla Canea, e ciò non ostante egli rinouaua le instanze per altri soccorsi rappresentando alla Porta la debolezza del suo Campo, e le continue sortite, che faceua il Presidio di Candia, e che non fosse di ragione di fidarsi de' Greci del paese, mentre aueua

no tutti l' armi alla mano. Così pure il Bassà della Bossina sollicitaua i Ministri Regij perche gli mandassero genti, e altre cose necessarie per la guerra, auendogli le spie riportato, che i Veneziani si fossero rinforzati nella Dalmazia, segno euidente, che disegnassero di sortire in campagna, a'suoi danni. Ma queste prouigioni furono sospese per la morte di Deruis Bassà Primo Visire, a cui fù dato per successore Ipsis Bassà, che si attendeua con grande aspettazione, accioche dasse ordine a tutte le cose; non tanto perche si facesse stima della sua persona, quanto per lo molto oro, che portaua seco, e per lo seguito, che aueua, essendo stato ribelle della Corona.

In questo mentre capitarono auuisi al Capitã Bassà, che l'Armata Christiana aueſse preso Egena, e fattoui molti schiaui, e poi desolato il Volo, e demolito il Castello, auendoui fatto vn grosso bottino, oltre vna buona prouigione di biscotti, che per non vi essere arriuate a tempo le Naui, ne aueuano abbrucciato qualche milione. Diedero questi progressi, e massime in quella stagione qualche timore a' Turchi, e tanto più che veniuano auuisati, che Francesco Morosini Proueditore dell' Armata, e supremo Comandante de'Veneti in mare fosse risoluto di fare qualche danno maggiore, e poi ridursi con tutte le forze a i Castelli, e non meno li spauentaua la fama, che il Borri Soggetto di molta esperienza ne fosse sopra con titolo di Generale dello sbarco; E benche nella presa del Volo egli si trouasse con suo disgusto nelle Naui, si diceua non auere seruito ad altro questo inconueniente, che per far vedere al Mondo, che li Signori Veneziani aueuano nelle loro Armate soldati da valersene anche in absenza de'Generali, come fù praticato in questa impresa del Volo, che essendo appoggiata alla direzione del Colonnello Brittone Soldato di molto coraggio, egli in poche hore adempì con la sua presa gli ordini impostigli. Duro pertanto parena ad Amorat Bassà il sentire queste nouità, che lo confermarono nella sua risoluzione di schiuarsi dall'andare in mare, auendo auuto certo auuiso dal Confidente dell'Arcipelago, che a S.Georgio di Schiro auesse il Morosini parlamentato di portarsi con tutta l' Armata alle bocche, ne altra scintilla di consolazione lo solleuaua, che l'auere inteso, che passasse qualche picciolo disgusto fra quei Capi da Mare, e il sapere, che di breue douesse capitare il nuouo Capitan Generale Foscarini, onde auerebbono potuto mutar le Consulte: e pur che non si fossero i Veneti condotti vicino alli Castelli, tutto il resto stimaua nulla. Ma appena riceuuto l'auuiso dell'arriuo del Foscarini s'intese parimente, che fosse in Andro passato a miglior vita; e che al Morosini fosse restata la direzione dell'Armata con la solita auttorità: Onde sortendo dalle Bocche non poteua il Capitan Bassà, che aspettarne la propria ruina. Ristretto però nelle sue risoluzioni di non comandare l' Armata attendeua a negoziare fino alla venuta del nuouo Primo Visire, che se bene suo Emolo, si confidaua nondimeno negli Amici, e partigiani suoi, che sarebbe stato dispensato da questo impiego. Giunto adunque il nuouo Gran Visire, che fù accolto con grand'aura dal Rè, e dal popolo, essendo venuto accompagnato non dalla solita Corte, ma da vn giusto corpo d'esercito; egli si esibì a Sua Altezza di rassettare le cose dell' Imperio, e di prouedere in modo agli affari della guerra, che ne resterebbono destrutti i Nemici. Passati però alcuni giorni, che consumò in riceuer le visite incominciò ad aggiustare il Gouerno Ciuile con somma sodisfazione de' popoli facendo alcuni tiri del già famoso Duca d'Ossuna. E inquanto alla guerra, comandò, che dodici Bassà s'incomminassero nella Bossena a far gente per formare più d'vn'esercito, & attaccare diuerse Piazze nella Dalmazia, e Cattaro nell'Albania, doue erano indrizzate le sue maggiori intenzioni per le esibizioni fattegli da vn tal Capitano Voino Albanese, che gliene daua ferma speranza quando auesse fatto comparire in quei mari parte dell'Armata. Inquanto a Candia

di-

disegnaua, o di leuarne Hussaino, o d'inuiargli soldatesche perche potesse attaccare ogni anno quella Città. Parlò di far disabitare le Isole dell'Arcipelago più vicine al Regno accioche la medesima Piazza non ne riceuesse alcun sollieuo. Il Capitan Bassà, benche suo maleuolo, vedendolo potente, andaua dissimulando, e auendolo il medesimo Bassà ricercato del suo fauore per deporre la carica, gli assentì volentieri per allontanarselo dagli occhi; ma auendo supplicato per esso il Rè con pretesto di mandarlo in Babilonia, gli negò la grazia, o per la molta stima, che ne faceua, o perche auesse risoluto di fargli leuare in breue la testa. Veduto perciò Amorat disperato il suo negozio, incominciò a trattare caldissimamente la morte del Visire, non tanto per sottrarsi alla carica di Capitan Bassà, quanto per subintrar esso nel suo posto, ne altro modo potè trouare più acconcio a questo, che di spargere diuersi sussurri nel popolo per sollenarlo. A che aggiunto per disgrazia del Visire, che Catrezzogli famoso Bassà, e suo Confidente gli riuelò, che auesse egli ottenuto dal Rè vn Serif per fargli tagliar la testa quando si fosse condotto con l'Armata alli Castelli, di che dubitaua pure lo stesso Catrezzogli, che a lui parimente auuenisse per molte cause; Amurat ciò sentito corse immantenente dal Rè, e inginocchiatosegli auanti gli disse, che se gli voleua far troncare il Capo era pronto, ne occorresse, che il Visire con trattati segreti machinasse di leuargli la vita; e in testimonio di ciò fece attestare da Catrezzogli la verità di quanto egli diceua al Rè: Il quale sdegnatosi, che il Primo Visire auesse palesato vn'ordine tanto segreto, e stimolato da i sussurri del popolo, e dalla cupidità di leuargli l'oro, che aueua portato seco, fece leuar la testa al misero Ipsir venuto con tanta pompa in meno di due mesi del suo ministerio, mettendo in suo luogo Amorat Bassa; che per non disgustare il popolo fece sparger voce, che se ben fosse Visir voleua portarsi con l'Armata a battere i Christiani: e così con la morte d'Ipsir Bassà Visire suanirono tutte le consulte tenute sopra la guerra contra i Veneziani nella Dalmazia, e in Candia. E certamente, che riuscì loro d'auuantaggio, che Amorat non fosse Capitan Bassà, perche auendo egli prouato l'anno passato vn duro incontro non intendeua di condurre Naui, ne di combattere; ma disegnaua di sortire con cento Galee, e altrettante Fregate, che diuise in due corpi d'Armata inuadessero il Golfo, e trauagliassero le Piazze del Regno. Ma eletto Visire diede subito orecchie all'Ambasciatore di Francia, che per gli ordini del suo Rè, e per le continue instanze fattegli dal Ballarino Soggetto di molta considerazione, che risiedeua in Adrianopoli, al quale aueua la Republica Veneta appoggiato affari di tanto rilieuo proponeua trattati d'aggiustamento, e gli promise, che come fosse partita l'Armata, l'auerebbe fatto introdurre a Costantinopoli. E tutto che molti Signori grandi partigiani del morto Visire susurrassero, e suo figlio stesso minacciasse con gente tumultuaria di far gran cose; furono tutte queste machine da Amorat dissipate. Fù poi eletto Capitan Bassà Mehemet Bassà Laitoch persona del Serraglio, fauorito dal Rè. Il quale annoiato dalle instanze de'Capitani delle Naui, e delle Galee, che non fossero proueduti di quanto lor bisognaua, non voluto vrtare col Visire, seppe sottrarsi con bella maniera a questo peso; che venne appoggiato a Mustafà Bassà di Metellino Soruaggi, non vi essendo persona alla Corte, che volesse tal carica per tema de'Veneziani, che già formidabili si erano condotti alle Bocche, e perche il Visire Amorat aueua leuato tutte le prouisioni ordinarie alli Capitan Bassà. Era Mustafà dipendente, e paesano del Visire, che l'aueua eletto acciochè non cercasse altro da lui: e confidaua molto nella sua persona per essere stimato coraggioso, e veniua però da'Turchi chiamato col sopranome di Matto titolo, che sogliono dare a tal sorte d'huomini.

Non istauano in questo mentre i Veneti quieti alle Bocche, molestando di continuo con li sbarchi quelle riue; per lo che furono da Costantinopoli inuiati cinquecento Gianizzeri di rinforzo alli due Castelli, e cinquecento caualli per la campagna, auendo auuto auuiso, che i Veneziani tenessero Caualleria su le Naui; e nelle scaramuccie, che quiui seguirono rimasero tanti Turchi feriti, che ne inuiarono due Saiche piene a Costantinopoli essendosi pure inteso, che trouatisi in vna fazione i Fanti Christiani circondati dalla Caualleria Turchesca lo stesso Morosini, e il Borri Comandanti Maggiori, essendosi accostati con le Felucche misero col loro valore in fuga la Caualleria con suo danno, e scorno notabile.

Parue graue ancora molto alla Porta la nuoua data dall' Ambasciatore d' Inghilterra al Gran Visire, che vna squadra di Vascelli Inglesi auesse abbrucciato noue Vascelli Barbareschi a Porto Farina a che rispose il Visire di non poter credere vna tal cosa, mentre fra di loro passaua pace. Apparecchiauasi in tanto l' Armata per sortire, benche il Visire rappresentasse al Gran Signore, che sarebbe stato bene il tardeggiare, perche i Veneti infastiditi dai disagi sarieno se non tutti partiti in buona parte con grande loro vantaggio: ma il Rè ordinò, che partisse, quasi sdegnato, che le sue potentissime Armate douessero aspettar congionture per operare. Era questa Armata tanto famosa di cinquanta Galee, otto Maone, trentadue Vascelli,(tra' quali alcuni Christiani noleggiati per forza) e quaranta Fregate, oltre le Galee de' Bey; ma non armate come l'anno passato per la scarsezza del danaro rubato dalli Comandanti, e per la poca qualità del Bassà; Contuttociò le Galee portauano cento Gianizzeri per ciascuna, ducento le Galeazze, e i Vascelli quattrocento tra soldati, e Marinari gente però inesperta, ne altro rendeua maestà a quella Armata, che l'esserui sopra diciotto Bassà postiui dal Rè, perche si riducessero a combattere. Alli dodici di Giugno adunque presentatasi l'Armata dauanti il Serraglio Regio, e salutato il Gran Signore con vna bella salua di Cannonate tutti gli promisero di condurre captiui al suo cospetto i Legni Veneti. Partito di quiui si portò il Capitan Bassà a Bisidas accompagnato dal Primo Visire al quale, come suo Cliente, oltre gli ordini segreti in iscritto, impose a bocca, che douesse assolutamente battersi, ne guardasse a cosa nessuna, perche alla potenza di così grande Imperio non mancauano, benche si fosse perduta quella Armata, altre forze maggiori; e così come sua Creatura l' esortaua. Quiui pure capitarono gli Ambasciatori di Francia, e d' Inghilterra ad augurargli (e si può ben credere in apparenza) il buon viaggio. Alli tredici si portò accompagnato dal Visire fino alle sette Torri; doue prese congedo, e il Bassà seguitando il suo viaggio giunse a Marmora con le Galee, & i Vascelli senza suo ordine passarono auanti dando fondo a Gallipoli con suo disgusto. Alli quindici gionse a dieci miglia lontano dalli due Castelli, per potere all'improuiso assaltare i Christiani; e perche vna Galeazza andaua a fondo gli conuenne in diligenza farla acconciare. Ebbe quiui auuiso di sua molta consolazione, che fossero cioè, partite dalle Bocche le Galee, e le Galeazze Veneziane; di che goderono molto ancora a Costantinopoli promettendosene vn buon successo; e tanto più che sapeuano, che diciasette Galee di Bey si trouassero nelle acque di Metellino, e aueuano ferma speranza, che vi douesse capitare a tempo vna squadra di Vascelli d'Alessandia. Intese pure il Bassà da due fuggitiui dell' Armata Veneta, che le allegrezze fatte da essa alcuni giorni addietro con salue di Cannonate fossero procedute per la elezione del nuouo Papa, che si mostraua disposto a dare validi soccorsi alla Republica, e che la diuisione dell' Armata non fosse seguita per patimento d'alcuna cosa, ma per qualche disturbo,

che

che aueua fra i Comandanti; E che il Capitano delle Naui Lazaro Mocenigo quiui restato con vent'otto Vascelli bene armati, quattro Galeazze, e sei Galee fosse risoluto di non lasciarlo sortire. Alli sedici si portò il Capitan Bassà alli due Castelli, doue al suo comparire si vide vna Galea Christiana, che scopertolo con vn tiro di Cannone ne diede segno all'Armata Veneta. Alli diciasette fatti piantare in terra alcuni Padiglioni, e chiamata la Consulta di tutti li Capi dell'Armata discorse il Capitan Bassà della maniera d'attaccare i Veneziani, e diuerse furono le opinioni, perche parte voleua, che subito si sortisse, e parte consigliaua, che si formassero alcune batterie per bersagliare i Christiani, e leuarli dall'ordine col quale stauano, essendo in quella forma molto ben compartiti. La notte delli diciotto entrò vna Fregata, che veniua da Scio, e diede molta consolazione al Capitan Bassà riferendo, che l'Armata sottile de' Veneziani non si trouasse in quei contorni, e che le Beilere vi si trouassero vicine per la negligenza delle Guardie Christiane. In quello instante capitarono ordini espressi del Rè al Capitan Bassà, che douesse subito sortire. Sopra che tenne vna Consulta Reale chiamando alli dicianoue tutti li Capitani de' Vascelli, e si risolse di combattere per vna breue orazione fatta loro dal Capitan Bassà, e per alcune generose parole, che disse il Catrezzogli in questo proposito. Si rescrisse adunque al Gran Signore, che non si aspettasse, che il Vento fauoreuole per vscire, e auere maggior vantaggio sopra i Nemici: E intanto le Galee Bailere ebbero la caccia dalle Venete dal Tenedo fino a Metellino, auendo però anche fuggendo preso vna Tartana, che per essere Francese fù alcuni giorni dopo licenziata dal Capitan Bassà.

Alli vent'vno di Giugno auanti mezo giorno, vedendo soffiare vn poco di Tramontana diede ordine il Capitan Bassà, che tutti douessero salpare per sortire, ma non distinse già questo valoroso Capitano gli ordini come quello dell'anno passato, e solamente con comandi confusi, disse, che li Vascelli si portassero sopra le Naui Venete, le Galeazze sopra le Galeazze, e ch'egli con le Galee auerebbe seguitato inuestendo doue più auesse veduto il bisogno. Al Carapatachi impose di seguitarlo con le Fregate, facendo prima, che toccar leuata con alta voce breui orazioni per intercedere da Mahometto vna segnalata Vittoria: stando egli in molta apprensione, che il Comandante Veneto era Caualiere molto perito delle cose maritime, e Soggetto di gran valore, come vedeua con suo gran dispiacere per la possanza delle sue Naui. Quattro delle quali compresaui l' Almirante inoltrate teneuano il Canale, con giusta distanza, perche li tiri dell'vna non offendessero l'altra, e dietro ad esse seguitaua vn'altra squadra di altrettante nella stessa forma, e dopo altre sei con le medesime distanze, e finalmente chiudeua l'ordinanza, l' vltima squadra di quattordici, doue si trouaua il medesimo Capitano delle Naui, con le Galeazze dalla parte della Natolia fuori della corrente, e le Galee sottili per poppa di esse Galeazze fiancheggiate dalle Naui, con ordine, che l'Almirante douesse star saldo insino a che fossero trapassati buona parte de' Legni Nemici, e che allora si lasciasse andare sopra di essi, e così gli altri di mano in mano fin che fosse passata l' Armata Ottomana, che poscia auerebbe egli il Capitano delle Naui tagliato le gomene, e dato sopra di essa alle spalle. Ma in caso, che i primi fossero stati fieramente attaccati, douessero gli altri ancora tagliar le gomene, o accostarsi loro per sostenerli. Visto adunque da' Christiani, che l'Armata Turca sortiua, fecero il segno ordinato co' tiri del Cannone; inuocando ciascuno con diuote preghiere il Signor Iddio, perche concedesse loro le solite Vittorie a estirpazione de' nemici della sua fede, e massime il Capitano delle Naui supplicò humilmente Sua Diuina Maestà perche gli facesse grazia di poter'eseguire quanto bramaua in seruigio della sua Patria. Non così tosto l' Armata Ottomana sortì fuori de'

Castelli, che smarritisi i Turchi prima di sentire il suono delle Artiglierie Christiane, si misero in confusione le Naui cercando di passar tutte sopravento dalla parte della Grecia per potere più velocemente fuggire anzi che combattere; ben si auanzarono le Galeazze per abbordare le Christiane seguitate dal Capitan Bassà con tutte le Galee sottili, e li Bey altresì di fuori alli primi tiri del Cannone comparuero alle spalle de' Veneti, lontani però, aspettando l'esito della battaglia; ma le Fregate, nelle quali stauano le speranze maggiori della vittoria si trassero tutte verso terra a riguardare il combattimento. Le Galeazze Veneziane sempre salde sopra il ferro lasciarono auuicinare le Nemiche, e poi con replicate salue di Cannonate fulminarono talmēte, che messe da così fatti folgori in spauēto le Ottomane cominciarono a fuggire, auendo riportato vn danno indicibile dalle prime scariche; onde percossa la stessa Galea Capitana, che dietro ad esse scorreua, da vn colpo di Cannone, comandò il Capitan Bassà, che le Galee rimurchiassero le Galeazze, e si tirassero addietro a voga battuta come fece egli prima d'ogni altro. Ma vna Galeazza portata dalla corrente passò fra mezo due Vascelli Christiani così maltrattata, che ebbe che fare di condursi al Tenedo piena d'acqua, e con poca gente viua, essendo quini stata rimorchiata dalle Galee de' Bey, che stauano fuori. Intanto i Vascelli Veneti secondo l'ordine auuto, lasciata passare parte delle Naui Turchesche si auuentarono loro addosso, costringendole a inuestire a terra, doue si vide vsare vna azione segnalatissima da vn Vascello Veneziano, che serrato da quattro grosse Naui Turchesche per non restare loro preda arse da se stesso, restando pure le quattro Naui nemiche dal medesimo fuoco abbruciate; con tanto terrore dell'Armata Ottomana, che non sapeuano più i Turchi quello, che si facessero. Li Bey di fuori vedendo scorrere i loro Vascelli così maltrattati, e che si disserrassero dietro di loro alcuni Legni Veneziani, perche non se ne impadronissero, li presero a rimurchio, si fuggirono con essi al Tenedo, ne quiui tenendosi sicuri, a Metellino: Che certo se li Bey non si fossero trouati da quella banda, li Vascelli Christiani ne auerebbono preso la maggior parte. Vedendo intanto il Capitan Bassà la rotta de' suoi, e l'ordine de' Veneti confuso, e però il Canale della Grecia con poco ostacolo, si mise con l'Armata sottile, che non aueua riceuuto danno, a costeggiare quel terreno, e sortì fuori, benche da qualche Vascello, e dalle Galeazze, che gli attrauersarono, quanto più poterono la strada, restasse oltremodo danneggiato. Sortito che fù diede fondo a Capo Gianizzero riguardando tutto spauentato le proprie ruine, e dubitando, che le Galeazze, che aueuano dato fondo sotto li Molini di Troia tornassero a dargli addosso; si rodeua di rabbia non solamente per vedere le proprie Naui, che inceneriuano, ma perche la Capitana de' Veneziani, che attrauersaua con tre altri Vascelli il Canale costrinse parte dell' Armata sottile a tornare addietro, e altri Legni, che dando la caccia al gran Galeone di Catrezzogli rimurchiato da due Galee rinforzate dall'Agà de' Gianizzeri, e dal suo Tenente, e presero il Galeone (che la notte appresso fù incendiato) e costrinsero le Galee maltrattate dal Cannone nemico ad abbandonarlo; e pure si era Catrezzogli vantato di distruggere i Legni Veneti: non essendosi saluate sotto li Castelli, che due Galeazze con alcune Galee sottili. Le Fregate guidate da Carapatacchi, passato il caldo del combattimento, e veduto, che le Galeazze, e le Galee Christiane andassero costeggiando la terra si ridussero dal Capitan Bassà, che si tiraua la barba per dispetto di vedere, e sentire le operazioni de' Veneziani. La notte poi andò verso Metellino, con cinque Galeazze, e quasi tutte le Galee; E le Naui Christiane il giorno seguente, vedendo, che non vi fosse più occasione di trattenersi in quel luogo, si partirono con la preda di tre Vascelli, che passando con altri cinque vicino al Tenedo, sparò contra di essi quel Castello tre Cannonate. E intanto fù riportato al Capitan

tan Bassà, che le Galee auessero ricuperato i Vascelli inuestiti a terra. Soura tutto l'affligeua il sentire, che vna Galea sottile de' Veneziani detta la Palmeta auesse abbordato vn gran Vascello, e che quella da Fanò che si diceua essere del Capitano di Golfo Barbaro auesse fatto estremi danni a' Turchi; oltre a che tutta la rouina della sua Armata fosse deriuata dal fulmine dell'Artiglieria maneggiata con tanta prestezza da' Veneti, che pochi de' loro Vascelli furono abbordati: Per lo che non ardiuano i Turchi mortificati dall'euento di questa fazione di alzar la testa. E benche il numero de' morti nelle battaglie sia sempre incerto, contuttociò alla perdita di tante Naui, e al fraccasso fatto nelle Galeazze, fù detto, che arriuassero a sei mila, e tra questi molti Soggetti qualificati, e di valore, e in particolare il Bassà Mehemet Cuzuch, che dati dal Capitan Bassà in iscritto a Vassilli da Sifanto gli ordinò di ricercar tra li schiaui, che ascendeuano al numero di duemila. Contuttociò scrisse il Capitan Bassà al Gran Signore per saluar la testa, che auesse dissipato l'Armata Christiana, tutto che per auerla trouata molto forte auesse perduto alcune delle sue Naui, nella sortita da i Castelli: e per essere fauorito dal Primo Visire, che si vantò, che l'Armata fosse vscita vittoriosa contra quella de' Nemici, che aueua preteso di tenerla serrata, fù sentito bene da Sua Altezza. Auendo pure fatto sparger voce, che si contentaua di perdere ogni anno altrettante Naui; essendo la potenza del Rè così grande, che arrischiandosi ogni anno alla battaglia, gli bastaua di restarne vna sol volta vincitore. Parole sciocche, e che nulla pregiudicauano al valor Veneto appresso quelli, che sapeuano la verità del fatto, perche se tutta l' Armata de' Christiani, fosse stata vnita, come era la Turchesca, pochi de' Legni Ottomani auerebbono trouato scampo. Oltre a che auerebbe potuto accadere che si fossero trouate co' Veneziani le squadre del Papa, e di Malta, che auerebbono voluto anch'esse la parte loro nella sconfitta de' Turchi, non essendosi mai trouate fin'ora in alcuna delle battaglie seguite in questa guerra.

Seguitaua intanto il Capitano delle Naui Mocenigo il Viaggio al di fuori di Metellino: che se fosse passato per il Canale auerebbe trouato l' Armata Ottomana sparsa, e particolarmente li Vascelli ricouerati sotto Mollona picciolo Castello dell'Isola, che niente li poteua difendere, e Dio sà con quanto spasimo si trouarono allora, che scoprirono i Legni Veneti in alto Mare, temendo a guisa di Coccali essere veduti, auendo già posto ogni speranza di saluarsi con l'inuestire a terra tutte le Naui. Non vedendole adunque il Capitan Bassà comparire, tornò addietro con le Galee de' Bey, e le prese a rimurchio conducendole a Metellino, doue capitò finalmente il resto delle Galee, e delle Galeazze ricouerate dentro i Castelli. Quiui adunque raccolta tutta l'Armata fece il Capitan Bassà alzare alli ventitre vna Batteria di sei Cannoni sul Porto per difesa delle Naui, mentre il Castello difende poco bene la sua bocca, e spedì due rinforzate Galee a i Castelli a leuare i danari, che per paura di perdersi aueua quiui depositati a maggior sicurezza; e due altre Galee de' Bey spedì parimente a Scio per auer nuoua degli andamenti de' Veneziani, essendogli quiui presentata da vn Bassà delle Naui vna Bandiera del Vascello Veneto abbrucciato, e la testa d'vn valoroso Christiano.

Catrezzogli intanto, che mezo abbruciato si era saluato gittandosi in mare; si era condotto a Costantinopoli facendo poco buone relazioni del Capitan Bassà, e della sua Condotta; come pure veniua publicamente strappazzato da' Gianizzeri, e veramente non che mostrasse viltà nel combattere vn' huomo stimato tanto coraggioso, fece nel sortire vn' azione vilissima, andando per la corsia bastonando con l' arco li Schiaui mentre si vedeua stretto dalli Christiani, che se più da vicino l'auessero abbordato aueua dato ordine d'inuestire a terra, e che fossero tagliati a pezzi tutti li

medesimi Schiaui; pensando nella morte di quei miseri cinti di ferro sfogare l'animo suo villano con atto così infame, e non da Capitan Generale d'vna Regia Armata. Voluto adunque serrar la bocca a i Gianizzeri fece quiui dar loro tre paghe, e comandò, che le Naui, e le Galeazze si fermassero nel medesimo Porto; ed egli con le Galee, e vna Maona si portò a Focchie a impalmare a disegno di condursi dopo a danneggiare in qualche luogo i Veneziani; e intanto gli venne auuiso che le Galee di Malta, che erano con l'Armata de' Veneziani auessero tra Scio, e Samo preso vn Vascello, e vna Saica. Alli ventisette adunque di Giugno venendo li vent' otto si condusse a Focchie auendo prima rimandato dentro i Castelli alcune Galee, e Fregate male in ordine, dicendo, che le mandaua nel Mar Negro. Quiui comandò, che in tre giorni spalmasse tutta l'Armata; e intanto gli capitarono lettere da Costantinopoli, e vna in particolare dal Primo Visire, che l'auuisaua di guardarsi dal Chiekaia Bey dell'Arsenale, che cercaua di fargli leuar la testa, auendo egli scritto al Visire, (come era il vero) che il Capitan Bassà leggiero di ceruello, con poco ordine; e minor coraggio auesse perduto meza l'Armata nella battaglia de' Castelli: La qual lettera il Visire come suo Amico mandò al Capitan Bassà esortandolo a meglio gouernarsi nell'auuenire. Voleua egli far subito tagliar la testa al detto Chiekaia Bey; ma se ne ritenne per trouar causa legitima di farlo. Voluto poi assicurarsi in quel porto stante la debolezza del Castello, fece piantate due Batterie, l'vna a i Molini, e l'altra soura vna punta più auanti con sei pezzi di Cannone, per ciascuna. Quiui si fece vna Consulta Vniuersale, nella quale fù conchiuso di condurre li Vascelli, e le Galeazze alli due Castelli, e poi con le Galee portarsi alle tre Isole, vantandosi il Vallapano, che gli auerebbe condotti al Zante, e fatto sbarco in vno di questi tre Luoghi, o al Chierico, o a Chattastari, o pure al Chatterghachi: Anche Carapatachi, oltre all' auere offerto vn Peota Greco rinegato molto perito, si lasciaua intendere, che auerebbe condotto il Capitan Bassà douunque auesse voluto, e veramente egli desideraua di farsi vedere in Dalmazia, chiedendo se in quelle Riue fosse alcun Porto da poteruisi ricouerare; e gli fù risposto non vi essere, che quello di Ragusi, che essendo tributario del Gran Signore gli auerebbe ricouerati, ma che in caso d'auere alla coda l'Armata Veneta non sarieno stati punto sicuri. Gli Bey però tutti vniti gli dissero, che non occorreua pensare di portarsi tant' oltre; e che sarebbe stato assai di passar' alle Isole a fare schiaui, e pigliare qualche picciolo Vascello, che auessero potuto incontrare per presentarlo al Rè nel ritorno a Costantinopoli. Quiui pure gli capitarono ordini Regij di ricondurre l'Armata grossa a i Castelli, come egli aueua deliberato, e auuiso, che li Vascelli Corsari verso Alessandria auessero preso molte Saiche della Carauana.

Il primo di Luglio partito da Focchie giunse a Sciò, doue intese dal Bassà, che fossero state vedute passare le Naui Venete state alli Castelli; e vi trouò diuersi Vascelli d'Alessandria venuti per vnirsi all'Armata; ma furono licenziati. Intese pure, che fossero state scoperte molte Vele intorno all'Isola di Lero, e disarmate quiui dodici Galee alli cinque di Luglio si trasferì a Porto Dolfino: doue arrabbiato non potendo più tollerare le parole del Chiekaia lo fece empiamente strangolare sotto poppa mettendogli egli stesso il piede sopra il collo, con atto certamente indegnissimo, e non da huomo di tanta carica, ma ben sì da barbaro, a cui si può far lecita ogni cosa. Così morì quel misero per auere rappresentato la Verità, quella Verità, che non è conosciuta da' Turchi; dichiarandosi dopo di auer ciò fatto, perche lo auesse consigliato di portarsi a Rodi, e lasciar passare la stagione

senza pensare ad altro; e però come Traditore della Corona l'auesse fatto morire. Mise in luogo di quello Amarulli fratello d'vn Capit in Bassà huomo non dispregiabile, e mentre si tratteneua in quel Porto gli capitò il Regalo Regio, che fù vna bellissima scimitarra, e vna ricca veste, replicandogli il Gran Signore l'ordine di ricondurre le Galeazze, e le Naui alli Castelli. Veduto quest'ordine partì subito, e giunse a Metellino alli sette di Luglio, e tolti dalla Batteria li Cannoni fece sortire dal Porto le Naui, e le Galeazze, e fatta leuata si condusse al Tenedo alli noue, e alli dieci alle Bocche, incagliando la Galea Reale, benche fosse di mezo giorno, onde con gran fatica fù tratta fuori. La notte degli vndici tornò al Tenedo, auendo prima dato animo a quelli, che pescauano le artiglierie delle Naui incendiate; e di quiui si trasportò a Metellino alli dodici incontrato da tre Galee di Barbaria, che si scusarono di non auer potuto venir prima per lo disturbo datoloro dagl'Inglesi a Porto Farina; doue oltre i Vascelli aueuano perduto due Galee; e però faceuano efficacissime instanze al Capitan Bassà, perche rappresentasse al Rè questa occorrenze, e li facesse risarcire de' danni riceuuti da i Mercanti Inglesi abitanti negli Stati Ottomani, mentre aueuano ciò patito in tempo di pace. Quindi spedì sette Galee a leuar Nicola da Patino per certe lettere scritte al Bassà di Rodi da vn Turco schiauo dell'Auditor Stabilli dal Zante, che esso Nicola gli auesse fatto la spia leuandogli prima molti danari; occasione opportuna al Capitan Bassà di cauar da esso qualche buona somma di reali. La notte de' tredici partissi, e arriuò alli quattordici a Scio, doue fatta nuoua Consulta disarmò la Galea Reale, mettendo li tre Fanò sopra vna Galea di Bey di Muraor Bassà, e presero risoluzione di portarsi con quaranta forbitissime Galee a Rodi, e passando sotto vento del Regno, e fuori di vista da Cerigo, condursi al Zante; doue veniua rappresentato al Bassà, che senza pericolo si potessero fare schiaui, e così al Teachi, e a Paxò. Parlauano ancora molti d'andare all'Argostoli nella Cefalonia; e che oltre li schiaui, che sperauano di fare con li sbarchi auerebbono potuto incontrare de' Vascelli di Mercanzia, che sarebbono stati suoi, e far altri tentatiui secondo quello, che aueuano veduto operarsi dall'Armata de' Veneziani.

Fatta dunque alli sedici leuata con questa risoluzione si portarono a Porto Basso; doue capitò loro Pregata con vna nouità, che annullò tutte le loro Consulte; poiche vnitasi l'Armata Veneta alle Sdille, doue capitarono anche le Galee del Papa, risolse in vna Consulta di portarsi all'attacco di Maluasia; lasciando a Fine il Capitano delle Naui con dodici Vascelli, e col rimanente conducendosi all'impresa disegnata, auendole però compartite fra Cerigo, e altri posti opportuni. Giunti a Maluasia parlamentarono d'attaccare subito il Borgo, promettendo il Borri d'impadronirsene con la perdita di soli cinquecento fanti: ma ciò non piacque alla Consulta, e solamente fù determinato, che si tagliasse il ponte, come fù eseguito: e a capo di esso sopra lo scoglio si piantasse vn Forte con quattro Cannoni, due per battere il ponte in occasione, che per terra auessero voluto i Turchi soccorrere la Piazza, e gli altri il Castello. Così eseguito secondo gli ordini militari attendeuano all'acquisto di quella fortissima Città: di che tutta la Grecia aspettaua con grande apprensione l'euento, e la Turchia piena di spauento di così inopinato assedio spediua per ogni parte messi al Capitan Bassà, perche tralasciata ogni altra cosa procurasse in ogni maniera di soccorrerla, o per terra, o per mare: anzi quando il Rè l'intese, ordinò, che si raccogliessero tutte le forze del suo Imperio per impiegarle nel sollieuo d'vna Piazza di tanta conseguenza. Questi auuisi adunque capitati a Porto Basso al Capitan Bassà, lo fecero risoluere di tralasciare tutte le cose determinate

per accorrere a questo soccorso. Giunse intanto Nicola da Pattino a Scio, doue fù ritenuto come prigione fino all'arriuo del Capitan Bassà, e il Primo Visire auendo inteso, che le genti delle Naui, e delle Galeazze ridotte a i Castelli danneggiassero molto quei popoli conuicini, comandò che fossero ricondotte a Costantinopoli; doue per risarcire l'Armata de' danni riceuuti nell'incontro co' Veneziani si prese partito di fabricare sette Galeoni, due Galeazze, e sei Galee con vna nuoua Reale.

Da San Georgio di Schiro furono intanto rimessi al Capitan Bassà quattro huomini fuggiti dall'Armata Veneta di trentaquattro capitati quiui, auendo gl'Isolani venduto gli altri a loro piacimento fuor che vno, che essendo Medico il tennero per sè; e così sogliono trattare i Greci dell'Arcipelago, che in vece di rimettere a' Veneti le genti, che fuggono dalla loro Armata, perche ne riportino il meritato castigo del loro fallo, li nascondono, e vendono a' Turchi. Intanto per questo attacco di Maluasia trouandosi la Città di Scio spopolata dalla peste, condussero i Turchi alcuni Cannoni in vn Fortino, che guarda la bocca del Porto, e a Stanchiò fù da Costantinopoli mandato rinforzo di gente. Alli venti di Luglio il Capitan Bassà si portò a Psarà, e di quiui a Castel Rosso. Alli vent'vno veleggiò verso Atene, e alli ventidue alle Saline di Termis, alli ventitre alle Spezie, e alli ventiquattro verso Napoli di Romania; ma sentito auuiso dell'Armata Veneta tornarono alle Saline. Quiui tenuto Consiglio risolsero di andare dirittamente a Maluasia, ordinando che sei braue Galee guidate da vn figlio di Mazzamama passassero auanti; e quando i Veneti si fossero leuati per incontrarli, prendessero simulatamente la fuga; che allora essendo perseguitate da' Nemici, si sarebbono cacciate auanti le Galee di soccorso sotto Maluasia, sbarcando biscotti, e poluere, di che più che d'altro aueuano bisogno gli Assediati. Staua in grande apprensione il Bassà, perche i Veneti non si fossero impadroniti del Borgo, e dubitaua, che tenessero intelligenza co' Greci della Piazza; ma i Bey sosteneuano in contrario non esser vero, perche in caso tale se ne sarieno fatti padroni. Incamminatisi adunque al soccorso, alli ventisei si presentarono a Maluasia; ma scoperti dall'Armata Veneta, non fece pur fuora tenda, tanto poco mostrò di stimarli: e sortì solamente vna Galeazza, la quale sparati alcuni tiri gli mise in fuga, nauigando senza auere tentato nulla verso Milo; Doue si trattennero due hore sole, e trouato vn picciolo Vascello a mezo affondato di ragione d'alcuni Millioti, lo prese il Capitan Bassà per presentarlo (quando altro non gli fosse capitato) al Rè nel suo ritorno. Fece altresì sualiggiar la Casa di Stefano Grillo all'Argentiera pigliandogli la Donna, e il figlio, e poscia capitato a Sifanto donò la Donna a Misser Vassilli incaricandogli, che douesse subito condursi a Scio; perche durante l'assedio di Maluasia il vedeua quiui mal volentieri: Ond'egli montato subito sopra vn Caicchio si portò accompagnato da sei Galeotte su quell'Isola ad aspettarui nuoui ordini del Capitan Bassà.

Alli vent'otto passò esso Bassà a Tarmia, e dalli Greci di quell'Isola gli furono mostrati alcuni Cannoni di ferro d'vn Vascello andato atrauerso, che furono da esso prestamente fatti pigliare. Alli due di Agosto tornarono alle Saline, doue fecero meza carena, e così mai stando fermi alli sette allontanatisi in mare per non essere discoperti andarono a Capo Sant'Angelo con pensiero di portarsi a sualiggiar Cerigo, e con questa diuersione leuar li Christiani da Maluasia; ma non riuscì loro, essendo stati auuisati dalle genti d'vn Caicchio preso da loro, che andaua con lettere da Cerigo all'Armata, che vi fossero Vascelli di guardia. E questo Caicchio fù preso, perche auendo incontrato le Galee di notte, andò loro abordo, pensando, che fossero Veneziane. E quiui le Galee di Barbaria presero licenza

per

per tornare al loro Paese. Alli ventisei tornarono i Turchi alle Saline per auere scoperto poco auanti alcuni Vascelli. Quiui il Capitan Bassà, prese risoluzione di portarsi per terra al soccorso di Maluasia. Onde condottosi poco lontano da Napoli di Romania fece sbarcare tre Cannoni di corsia dalle Galee, e incamminossi a quella volta tutto confuso, lasciando la direzione dell'Armata al Bassà di Rodi, e al Chiekaia dell'Arsenale. Egli prese questo partito per disperazaione, perche quando non gli fosse riuscito di soccorrere la Piazza per questa via disegnaua di fuggirsi più sicuramenta per terra. Comandò intanto, che sei Galee di Bey si rimurchiassero a Napoli di Romania sei Galee Zachalle perche quiui fossero disarmate, conducendone seco le Soldatesche; e le Ciurme; e l'Armata passò a Negroponte, doue aueuano già spedito il Vascello tolto a Milo, perche vi fosse accomodato. E quiui spalmato in fretta spedirono alli due di Settembre sette Galee con alcune Fregate per tentar di nuouo il soccorso; e intanto il Capitan Bassà si era auanzato per terra con l'Artiglieria raccogliendo le genti, che vi accorreuano da tutta la Morea per gli ordini precisi di Costantinopoli. Vi era pure vn'altro Bassà di terra, che appadiglionato in certe Colline con molte persone seruiua più tosto di testimonio di quello, che si operaua da' Veneziani per la espugnazione della Piazza, che perche gli portasse alcun sollieuo; non essendo pure stato buono di scacciare i Christiani alloggiati in alcune Case di Terraferma, che abbandonarono finalmente da sè stessi, auendole sostenute sempre con pochissima gente. Per altro non mancauano i Veneti di strignere la Piazza a tutto potere per costrignerla alla resa; ed ebbe il Capitan Bassà auuiso nella marchia da alcuni Soldati fuggiti, e da vn Turco mandato dal Castello; che gli Assediati fosero ormai condotti al verde, non auendo, che poca farina di miglio, e miele con alquanto di formaggio, e semenza di lino senza più; onde se non auesse proueduto in breue si sarebbono resi.

In questo mentre era stato condotto a Costantinopoli il Ballarino dal Visire Amorat, che gli diede ancora vn'Vdienza fauoreuole per qualche affare rileuante, del quale a suo tempo si potrà discorrere, e si auerebbe potuto sperare qualche cosa di bene, quando non fosse stato dagli Emoli suoi calunniato il Visire di graui affari; onde gli conuenne partire da Costantinopoli più che di fretta per saluar la vita; come seguì in apparenza più di fuggitiuo, che di Comandante, essendosi con tre Galee condotto a Scio, alli ventisei d'Agosto per di quiui passare a Damascho, del cui gouerno l'aueua proueduto il Gran Signore. Lasciò quiui pure la Galea di Hussain Bassà, che d'ordine del Capitan Bassà fù spedita a Nixia a riscuotiere alcuni Carazzi con lettere di Vassilli da Sifanto, che procuraua di mettere insieme quattordici mila reali da pagare i Gianizzeri, che erano in quell'Isola di passaggio a Canea. Ma la Galea tornò senza danari; ma con l'acquisto d'vna Saica, che di Candia passaua quiui a caricar di vino, per auerla chi vi era sopra col presupposto, che vi fosse tutta l'Armata Turca abbandonata. Furono contuttociò presi cinque degli huomini scampati a terra, e da quel Bey presentati al Capitan Bassà. Si spiccarono intanto due altre Galee da Costantinopoli con Artiglierie, e monizioni da guerra per soccorrere Maluasia; ma passate da Scio fino a Castel Rosso tornarono addietro, e poscia veleggiarono a Negroponte spargendo fama, che a Caterzzogli auesse il Rè dato l'assunto di portarsi per terra a quel soccorso: perche il Bassà Hussaino con la spedizione di molte Fregate non lasciaua di protestare alla Porta, che perdendosi Maluasia non occorresse più pensare all'acquisto di Candia.

Ora il nuouo Visire fatto a Costantinopoli fù Soliman Bassà dal quale ebbe pure il Ballarino vna fauoritissima Vdienza, e intanto il Capitan Bassà giunto a Maluasia, benche non auesse, che tre Cannoni fece piantare due Bat-

terie fra certe Colline poco lontano dal Mare, doue fece tagliare a pezzi alcuni Paesani per sospetto, che portassero de'rinfreschi a'Veneziani; trà quali fece spargere de'Viglietti in lingua Italiana, ne'quali prometteua a'Soldati, che fossero fuggiti di fa li Spahì. Quattro soli restarono sedotti da queste promesse, e intese da loro il Capitan Bassà, che auessero i Veneti perduto quattrocento huomini in quell'attacco, e parlassero, che sembrasse loro impossibile, che egli si fosse condotto in quella parte onde se ne sarebbono partiti a momenti.

Agli otto il Bassà di Rodi passò a Napoli di Romania con l'Armata, e alli dodici tornò a Negroponte, doue lasciò sette Galee Zachalle, e prese intanto la Felucca del Capitano delle Galeazze Badoero. Veduto adunque i Christiani, che le Batterie nemiche poteuano far loro qualche danno, la stagione auanzata, e che fossero senza Porti in quelle bande; onde non poteuano aspettare, che il trauaglio di qualche burrascha, che mettesse a pericolo di rouina quella Armata, con la quale tengono a freno la potenza Ottomana; consultarono di leuar l'assedio, e disfatta di notte la Batteria, e imbarcati li Cannoni, dopo due mesi, e mezo di attacco si partirono lasciando quella Piazza, con la caduta della quale, non solamente la Morea, ma tutta la Grecia speraua di riceuere qualche respiro all'ombra delle insegne di San Marco. Ritirata veramente pianta da ogni Christiano; ma di sommo contento a'Turchi, che da questa perdita già preuedeuano quello, che auesse loro potuto interuenire. Subito, che la mattina seguente vide il Capitan Bassà inaspettatamente partita l'Armata Veneta, fece riempiere con legni, sassi, e terra le rotture del ponte, ed entrato nel Borgo, e nella Fortezza si doleua de i Greci: I quali per sincerarlo della fede loro lo riceuettero con li maggiori applausi chiamandolo Padre, e Liberatore della Patria loro, e i Turchi della Fortezza altresì l'accolsero con lo sparo del Cannone, e altri segni d'allegrezza, facendogli vedere, come si trouassero con vna sola misura di miglio per testa, che la sera auanti, che partissero i Veneti si aueuano diuiso fra di loro per vltimo refrigerio; onde se più lungamente si fossero fermati auerebbe loro conuenuto di rendere il posto. Furono dal Capitan Bassà regalati tanto quelli di Maluasia, che gli altri, che l'aueuano accompagnato di fuori, e fece riporre nella monizione il migli, che si aueuano compartito. Spedì poscia ordine al Bassà di Rodi, che andasse a leuarlo di quiui; ed egli passato alle Saline vi trouò l'Armata Veneta; per lo che diede subito volta, e discorreuano i Turchi fra di loro, che per la sola disunione de'Capi non auessero i Veneti preso la Piazza. Giunse alli diciotto a Maluasia con venticinque Galee, da ciascuna delle quali leuò il Capitan Bassà quattro barili di poluere per prouederne la Fortezza, che ne patiua molto, e per questa cagione ancora accelerò la partenza, ordinando, che i Cannoni delle Batterie si riducessero altresì nella Fortezza, e si fortificasse il posto, doue si erano prima fortificati i Veneziani.

Riceuettero quelli di Maluasia danni considerabili in questo attacco, tutto che dicessero al Capitan Bassà, che non fossero mancati di loro, che trentasette persone; e auendogli detto ancora, che molti Paesani delle Terre conuicine erano rifuggiti da'Veneziani, o non lo credè, o mostrò di non crederlo. Consultarono poi i Comandanti Turchi di passare a Cerigo, e di condursi al Zante auendo inteso, che fossero partite le Galee di Ponente; ma niente se ne conchiuse, auendo penetrato poco dopo, che delli dodici Vasaelli che erano a Tine, sei fossero andati in altra parte, e venissero seguitati da tutta l'Armata. Onde non voluto arrischiarsi a qualche disgrazia risolsero di condursi a Scio, come eseguiron, e in passando dalle Saline sortì loro dietro l'Armata Veneta, perseguitandoli buona pezza. Anche alle Galee, che stauano a Na-

poli

poli di Romania mandò il Capitan Basſà ordine per vn Chiauſſo di portarſi a Scio; doue egli arriuò ali venticinque di Settembre carico di bandiere, e con infiniti ſpari di Cannone in ſegno di Vittoria; di che con replicate ſtaffette diede parte al Rè vantandoſi d'auere ſaluato Maluaſia. Riſpedì ſubito ancora da Scio il Basſà di Rodi a Negroponte a leuarne le Galee diſarmate, e il Vaſſcello rubato a Milo, licenziando inſieme Vaſſilli da Sifanto con molte corteſie, e a Nicola da Pattino donò vna Veſte in cambio di caſtigo, facendogli però pagare duemila reali per ſaluar la vita. Alli due di Ottobre capitarono a Scio le Galee di Napoli di Romania, e alli cinque ſi partì il Capitan Basſà con l'Armata verſo le Smirne. Doue giunſe alli ſette, e alli dieci a Metellino, preuenuto quiui dalle Galee di Negroponte, che aueuano nel viaggio preſo vna Felucca di Ponente a San Georgio di Schiro. Da Metellino riſpedì il Basà di Rodi con dodici Galee di Bey a Canea con mille Fanti; ed egli ſi portò alli quattordici al Tenedo, e alli quindici alli Caſtelli, doue entrò ſtraſcinando il Vaſcellotto trouato a Milo pieno di fango. Alli diciaſette giunſe a Gallipoli, doue dichiarò Basſà di Rodi Aptì Basſà, come quello, che nel viaggio l'aueua ſeruito ſempre di Conſigliere; e perche auendogli detto Memi Baſſiolo già Basſà di quell'Iſola nell'andare a Maluaſia, che biſognaua combattere, non ſapendo che diſpetto farli maggiore volſe priuarlo della Carica, che poſſedeua. Di che più che ogni altro doueua godere la Fortezza di Spinalonga nel Regno; perche mentre fù al gouerno di Rodi non faceua mai altro Memi Baſſiolo, che inculcare, che ſi doueſſe aſſaltarla. Alli vent'vno arriuò all'Iſola Roſſa: Doue non come l'altro Capitan Basſà fù viſitato, benche gli pareſse di tornare trionfante. Alli ventidue fece l'entrata in Coſtantinopoli, preſentandoſi dauanti al Serraglio Regio, ſalutandolo con tutta l'Artiglieria, e facendo rimurchiare il Petachio di Milo armato di Cannoni tolti dalla Reale, e con tutti li ſchiaui preſi, che furono quarantaſei: De queli pochi giorni dopo ne preſentò venti ben veſtiti al Gran Signore con alcune borſe piene di moneta, e due belliſſimi caualli; ma con tutti i ſuoi doni fù poco gradito. Ricordò alla Porta d'auere inteſo, che i Veneziani auerebbono fatto il proſſimo Inuerno a Scopulo, e Schiatti, quello, che aueuano nel paſsato operato contro Egena, e il Volo, per lo che furono ſubito ſpediti in quelle Iſole cinquecento Gianizzeri. Della Battaglia de' Caſtelli ſi ſcusò dicendo, che le Naui non aueuano combattuto; e già per le ſue lettere erano ſtati meſſi in ferri alcuni di quei Capitani. Con sì piccioli progreſſi ſi riconduſse a Coſtantinopoli quell'Armata, che ne ſortì con tante minacie, douendo aſcriuere a grazia particolare di non eſſere tutta andata in fraccaſso alli Caſtelli, e di auer ſaluato la Piazza attataccata da'Veneti, in vece d'auer eſsa abbrucciato, ſualliggiato, e rouinato le tre Iſole come diſegnaua; all'incontro i Veneti, oltre la Vittoria de'Caſtelli con l'attacco di Maluaſia hanno diuertito in guiſa le Armi Ottomane, che hanno fatto ſuanire tutti i loro diſegni. Fatta a Coſtantinopoli li otto Nouembre 1655.

Intorno a quello, che ſi tocca in queſta Relazione della chiamata del Segretario Ballarino a Coſtantinopoli, e delle mutazioni di quella Corte; ne conuiene aggiugnere a maggior chiarezza del fatto, che il Basſà Amurathe riaſſunto al grado di Primo Viſire, era quello ſteſſo, che già licenziò dalla Porta il Bailo Caualiere Soranzo inſieme col Ballarino. E però conſeruando il ſolito affetto agl'intereſſi della Republica, e al riſtabilimento della Pace ſpedì immantenente vn Chiauſso con ordine Regio a leuare

dal-

Il Ballarino richiamato a Costantinopoli.

dalle angustie miserabili d'Adranopoli (doue era stato vn'anno continuo) il medesimo Ballarino, il quale già si auanzaua, e col Visire, e col Mufti, e con altri Ministri in progetti plausibili d'aggiustamento; quando insorti nuoui tumulti fra le Milizie, e perseguitato il Visire come troppo inclinato alla Republica Veneta, fù poco dopo rimosso dalla Carica, e mandato Bassà in Damasco; ma prima che vi peruenisse, mancò di vita non senza sospetto di veleno. Vedesi adunque il Ballarino in nuoui pericoli della Vita, e d'essere allontanato per lo meno dalla Porta; mentre gli emoli d'Amurathe intenti alla sua rouina credeuano d'affrettargliela nel colpire il Ministro della Republica, quasi che fra di loro passassero intelligenze segrete. Ma benche fosse difficile molto questo cimento, contuttociò destramente interponendo ora gli officij, ora le giustificazioni, non solamente conseruò sè medesimo in concetto d'huomo dabbene; ma potè liberare la Casa del Bailaggio doue abitaua senza guardie da ogni insulto, e insolenza de'Barbari. Tanto è pur vero, che l'huomo dabbene sia la marauiglia più rara dell'Vniuerso, e che la ingenuità delle procedure acquisti la beneuolenza, e il rispetto anche di quegli animi, che non conoscono altri impulsi, che quelli degli appetiti brutali. Eletto adunque in luogo d'Amurathe Gran Visire Solimano Bassà, huomo rozzo, e di nessuna pratica degli affari di Stato, ben sì di elati pensieri, e rigido di costumi, se ne suscitarono nuoui tumulti, e solleuazioni nell'Imperio Ottomano, che paruero scherzi, e giuochi a quei Barbari. Oltre però la guerra de'Veneziani tenne in qualche apprensione la Porta la mossa del Moscouita, e dello Sueco a'danni della Polonia; di quello per interesse di Religione, e di Stato, di questo per la fama del Valore delle sue genti in guerra. Comandò pertanto al Tartaro, e a'Prencipi di Transiluania, Vallachia, e Moldauia d'assistere contra di loro il Re di Polonia. Di che sdegnato il Moscouita alienossi dalla sua amicizia incominciando a fabricare di quei disegni; che o per non auer trouato incontro ne'Principi Cattolici, o per li nuoui emergenti del Settentrione andarono per la maggior parte a vuoto; senza, che se ne vedesse alcuno di quegli auuantaggi, che se ne prometteua il Mondo alla Christianità.

In Albania, e Dalmazia, benche i Turchi facessero al solito grandissime minaccie, tutta la Campagna si ristrinse a sole scorrerie de'Turchi nel Paese de'Veneziani, e de'Morlacchi nel Paese de'Turchi con picciole fazioni, e da non perdere il tempo in raccontarle. In Candia pure passarono quest'anno le cose in somma quiete, non vi essendo succeduto quasi altra nouità, che quella della mutazione di diuerse cariche in quei Rappresentanti, e Capi da guerra, e della comparsa d'vn Signore Persiano, il quale abbandonato il Campo Turchesco passò in quella Città di ritorno alla Patria. Sopra che non sarà forse, che di sodisfazione a'Leggenti il vedere vna lettera di ragguaglio d'vn Caualiere, che trattò seco domesticamente, per osseruare in essa, oltre lo stato del Campo Turchesco, i costumi, e le procedure di quei Popoli, non meno dalla distanza de'Luoghi, che dagl'interessi di Religione e di Stato allontanati dal nostro commercio. Eccola.

Illustrissimo Sig. Sig. mio Colend.

Seruirà d'auuiso a V.S. Illustrissima, che alli 20. del corrente venne di fuori vn Comandante detto Siragà alle due hore di notte, e perche nelle presenti congionture di sospetto di peste, è parso agli Eccellentissimi Signori Rappresentanti di appoggiare alla mia debolezza la Carica della Salute comune, fui incaricato a douermi portare per introdurre detto Comandante in luogo proprio, perche facesse contumacia; Onde essendomiui trasferito con li Colleghi due hore auanti giorno a trouarlo; il vedessimo fuori della fossa dell'Opera Mocenigo, che staua passeggiando soura vn panno di scarlato con habito pomposissimo accompagnato da otto seruitori a cauallo, e da dodeci tra huomini e fanciulli a piedi. Fù dimandato da noi del motiuo della sua buona venuta; e rispose essere di Nazione Persiano, e auendogli scritto il suo Rè, che tiene buona corrispondenza con la Serenissima Republica aueua voluto assicurarsi sopra la nostra fede, e passare per la nostra Città per andare in Persia; stimando suoi amici gli Amici del suo Rè Richiesto della Sanità, che correua, rispose, che alla Canea fosse stato per molte morti repentine il sospetto della peste; ma ora essere suanito, e che egli era fuori nel Comando, e nella esazione delli due Castelli di Armirò nel Territorio di Rettimo, e di Castel nuouo, per riscuotere il Carazzo, e che però non sapeua dir d'auuantaggio, per la Canea. La mattina fù introdotto nella Città in vna delle migliori case, doue già abitaua l'Eccellentissimo Sig. Gio: Battista Barbaro Proueditore in Regno; non essendo comondo il Lazzaretto di fuori per vn suo Pari. Ed essendogli stato fatto sparo di Cannone, e spalliera dalle milizie con bandiere spiegate, e tamburri battenti, ne mostrò segni di sommo aggradimento inchinando più volte il capo, e mettendosi le mani al petto. La sua comparsa fù come segue. Era preceduto da quattro Moschettieri ben vestiti, e con armi bellissime, poi seguitaua egli stesso vestito con vna veste di veluto a opera, e vna sopraueste di scarlato finissimo foderata di Zebellini, con l'arco a canto, e vn carcasso di finissimo riccamo, sabla bellissima, come anche li fornimenti del cauallo d'argento dorato, e la sella tutta di riccamo d'oro, come i pendoni alla nostra vsanza, senza che si veda nè seta, nè fondi; insomma non teneua cosa, che non sia appresso di noi marauigliosa. Era poi seguitato da sei Giouini vestiti anch'essi superbamente, con armi, fornimenti, e caualli poco inferiori in tutto al loro Padrone. Veniua poi vn Cauallo menato a mano da vn Turco con sella, coperta di groppa, e coperta al petto di soprariccio d'oro con maracino, e palosso bellissimo: Insomma per opinione di molti vn Rè non potrebbe fare più bella comparsa in così poco numero di seruenti. Seguitauano gli altri suoi Serui al numero di tredici tutti a piedi, i quali erano altresì armati di sabla, e menauano due muli a mano, e vn cauallo da basto, e li rimanenti con giauarine, e sable belissime. Li caualli erano carichi di danari, quelli cioè, che caualcauano i suoi Seruidori, tenendo ogni cauallo auanti vna bisaccia grande pendente di quà, e di là, che in tutto erano dodici sacchetti di contanti.

Egli si muta ogni giorno di vestimenti pomposi, e con li suoi Compagni, che sono quasi tutti Greci rinegati, nè tiene altro, che quattro Turchi natiui in sua Compagnia. Vi sono pure tre Italiani applicati al seruigio, e custodia della stalla. Hà lasciato fuori tre caualli, e più di venti seruitori Turchi natiui, de' quali non si fidaua, temendo, che nel passare a rendersi facessero strepito, e tumultuassero; come in fatti fece pure vno de' Turchi suoi più

fidati

fidati, che essendosegli auuicinato alla Città, e auuisato ciascuno della sua intenzione, si nascose nell'erba, e poi tornò a portarne la nuoua al Campo. Il dispiacere, che ne hà sentito Hussain Bassà fù così grande, che fino pianse di rabbia; ed essendogli andato dauanti il suo Testerdar, cioè quello, che hà la custodia delle sue vesti, gli diede de'pugni, e 'l fece mettere in ferri, e poi si serrò in casa come disperato. Ma il giorno seguente essendogli stati condotti i caualli di questo Comandante, e trouatesi nel discaricarli alcune lettere, e manifesti in vn forziero, che egli scriueua a diuersi Capi significando loro i motiui della sua partenza per tornare alla Patria, doue era chiamato da'suoi Congiunti, se ne consolò su la sicurezza, che non sarebbe passato al nostro seruigio; di che temeua molto per la sua prudenza, e valore; mentre se auesse voluto aspirare ad auanzamenti militari sarebbe stato la prima persona in Campo dopo il Bassà; ma egli abborriua il comando, ne l'abbracciaua, che per necessità. Così auendo il Capitan Generale Grimani di felice memoria preso Mirabello, ed essendo marchiato a quella volta il Velì Agà Luogotenente Generale di Hussaino, egli rimase in suo luogo fino al suo ritorno.

Da quattro Turchi venuti a rendersi dopo di lui si è intesa la stima, nella quale era questo Signore appresso di loro, sì per essere stato al seruigio del Sultano Amurathe, come per le sue proprie condizioni. Si dice però, che per li molti emoli, che aueua, dubitando, che gli fosse leuata la testa (cosa solita nella barbarie Turchescha) sia perciò venuto dentro, e lo confermano pure i suoi medesimi Serui.

Dopo la dimora di tre giorni in questa Città, essendo andati molti Gentilhuomini a visitarlo, chiamò gl'Illustrissimi Signori Filippo Cornaro, e Lorenzo Memo, e me con essi pregandoci di passare vn'officio appresso l'Eccellentissimo General Cornaro; a che essendoci mostrati pronti; disse, che douendo passare a Venezia non gli faceua bisogno de'suoi Caualli, e però pregassimo S. E. a nome suo di riceuerli in dono in segno della sua riuerenza. Ma rispostogli da noi, che S.E. non hà mai voluto presenti da nessuno, e che però non gli auerebbe riceuuti; dopo molte repliche ci pregò, che almeno S.E. ne douesse disporre se non ad vso proprio a beneficio almeno di chi gli fosse piacciuto. Ma non volendo S.E. nè riceuere, nè disporre in modo alcuno di quei Caualli, esso Comandante quasi disgustato ne disse, che rappresentassimo a S.E. che egli non li voleua vendere non essendo di sua riputazione, che si dicesse che fosse venuto quà a vendere i suoi Caualli; e che quando non auesse S. E. voluto disporre, egli nel suo partire gli auerebbe lasciati in abbandono, perche ad ogni modo aueua lasciato di fuori molte altre cose di maggiore importanza, più tosto che macchiare la sua riputazione. Auendo adunque S.E. fatto il douuto riflesso a questo emergente, per non disgustarlo, risolse, che se detto Agà auesse voluto lasciare i suoi Caualli al Publico, ne auerebbe dato parte in Senato, e ne sarebbe al sicuro stato corrisposto con qualche segno di gratitudine. Egli però inteso questo trattato; non intendo disse, che S. E. scriua, perche non pretendo ricognizione alcuna dal Publico; accioche non si dica nel Campo, che io passi a Venezia per farmi pagar li Caualli. Ma noi auendogli considerato, che S. E. non poteua far di manco di non dar parte in publico del suo presente, e che la ricognizione sarebbe stata per segno di aggradimento, e non di pagamento; e stando egli fermo di non volerli dare, ma di lasciarli più tosto in abbandono; ne conuenne assicurarlo, che il Prencipe non gliele auerebbe data in danari, ma in qualche altro modo, perche i Prencipi donano taluolta qualche collana, o altra cosa somigliante non per prezzo, o per pagamento, ma per corrispondere a qualche beneficio segna-

gna-

gnalato. Per le quali parole ci pregò di douer'affermare su la nostra fede tale essere l'vso appresso di noi. E auendoglielo noi affermato, aggiunse, che già che non aueua riceuuto l'onore dall'Eccellentissimo Generale, che volesse accettar'i Caualli riceuesse almeno la sua sabla, e che non la rifiutasse, perche auerebbe auuto occasione di dolersene. Che se S. E. non auesse mai riceuuto presenti da alcun'altro, gli dicessimo, che in dieci anni di guerra non era venuto in Candia vn suo pari, e però non gli facesse questo torto di rifiutarla. Per queste parole, e a nostra persuasione S. E. condisese di promettergli, che l'auerebbe riceuuta quando fosse stato liberato dalla Contumacia.

Fin quì rimane terminata la venuta, la comparsa, e il trattamento gentile di questo Agà, che par nato nella più costumata Città, e Corte del Mondo: resta ora di ragguagliare V.S. Illustrissima dello stato de'Nemici, perche possa sperare quegli auuantaggi alla Patria, che sono douuti alla giustizia delle nostre armi. Riferisce, che i Nostri abbiano preso il Borgo di Maluasia, e che non sieno lontani dall'acquistare la Fortezza, e che quando ciò sortisca, dicono i medesimi Turchi, che saranno costretti d'abbandonare il Regno; perche il Capitano delle Naui Mocenigo gli hà ridotti a mal partito. Questo Signore è lodato in sommo grado, per lo combattimento seguito alle Bocche, e hanno i Turchi occasione di ricordarsi di lui. Ma se anche la loro Armata fosse sortita da i Castelli senza esser rotta, purche non auesse rotto la nostra, nè meno sarebbe capitata in Regno, perche non teneua gente bastante da sbarco, nè danari, essendo esausti gli Erarij del Gran Signore. La qual cosa pare vn Paradosso; ma questo Signore afferma sopra la sua fede essere la verità, e che la causa della mancanza del danaro nasce dalla spesa, che si fà nell'Armata; perche ogni anno si torna, fabricare buona parte delle Galee, e de'Vascelli, che vanno a male, e nel fine della Campagna vengono nello suernare consegnati i Legni da i Bey (secondo l'vso loro) senza remi, senza gomene, senza corde, ferri, pauche, e arborali, insomma col nudo corpo, quale bisogna ogni anno rifare quasi tutto di nuouo; oltre i molti schiaui publici, che vengono rubati da i medesimi Bey, e anche perche il danaro vien trafugato da'Ministri particolari.

In Costantinopoli sono molti Caporioni così di Gianizzeri, come di Spahì, che vanno corseggiando, e molestando la Città, e mandano a dire a questo, e quello, che dieno loro danari; nè possono rimediare i Grandi a queste insolenze. Il Gran Signore per essere fanciullo, e timoroso, e quasi stolido per la paura di morire come il Padre, come spesso gli vien minacciato stà quasi come priuato, e appena si sente, che sia viuo: E insomma dice questo Agà, che dalla morte in quà di Sultano Amurathe hanno i Turchi perduto le loro forze, perche egli era amato, e temuto; e se egli auesse detto al suo Esercito, che si gittasse in mare, tutti l'auerebbono obbedito; ma se Ibrahino gli auesse detto, che vi gittasse vna scarpa nessuno si sarebbe mosso: Tanta forza tiene appresso quei popoli vn Rè armigero, tanto disprezzo vn sensuale. Il Campo nemico è ora debolissimo perche non passa cinquemila Fanti, duemila Turchi, e tre mila Rinegati, e cinquecento Caualli. Nella Canea sono mille, e quattrocento Fanti, e quattrocento Caualli, altri seicento Caualli si trouano sparsi per li Villaggi, e quando li Nostri volessero fare vno sforzo premeditato, e saputo dalli stessi Nemici, non potrebbono far capitale, che di quattromila Fanti Turchi, con ridurre al Campo anche quelli, che sono sparsi per la Campagna. I Villani stridono essendo dalle souerchie grauezze sforzati a vendere i proprij filiuoli. I Turchi senza paga viuono mal sodisfatti, per essere ormai dieci anni, che stanno all'assedio d'vna Piazza, cosa mai più praticata da'Mosulmani.

Questo Agà mi hà dimandato se hò scritto il suo nome, e il giorno della sua venuta, e auendogli io detto di nò, mi chiese il mio per potermi scriuere di Persia; e che intanto notassi il suo, e il giorno della sua venuta; perche se nell'anno venturo

in tal giorno li Turchi si trouassero all'assedio della Piazza, lo maledicessi, e lo riputassi bugiardo. Egli sà la intenzione particolare del Gouerno; e se Hussaino fosse mancato già qualche tempo, aurebbe leuato il campo; ma ora sono in così poco numero, che ogni poco più, che vadano declinando, si annichileranno affatto; e sono anche questi pochi gente nuoua, e di nessuna esperienza, non essendo fra di loro, che cinquecento Gianizzeri mal'in ordine, doue altre volte soleuano essere il neruo maggiore di quelle forze. Hà dimandato pure so abbiamo qualche numero di Corazze, perche fanno i Turchi grande stima di esse, essendo tutti vestiti di ferro, ne possono essere offesi da frezzate, e da giauarine. Se quest'anno saremo assistiti da forze mediocri, il Regno sarà libero, e se seguisse l'acquisto di Maluasia si potrebbe sperare di ricuperare il perduto già molti anni, e fare altri acquisti ne' Mari circonuicini. Faccia il Signor Dio, che le armi della Serenissima Republica abbiano da conculcare questo Tiranno, come speriamo, mediante il suo santissimo aiuto, e l'opera del Marchese Borri, che si spera debbia segnalarsi in imprese di gran rileuanza, mentre hà ben disposti i mezi per intraprenderle. E non auendo altro di nuouo a V. S. Illustrissima baccio ossequiosamente le mani. Di Candia li 27. Luglio Stile Vecchio 1655.

Il fine del Duodecimo Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.

LIBRO DECIMOTERZO.

CRESCENDO di continuo, perche impunita, la insolenza delle milizie, e i torbidi, perche profitteuoli a molti nell' Imperio Ottomano; nel principio del nuouo anno 1656. non solamente fù deposto dalla carica di Gran Visire per la ruuidezza de'suoi costumi il Bassà Solimano; ma perche non andauano loro a seconda furono altresì degradati il Muftì, i Cadileschieri, e altri Ministri più principali del Diuano, e dell'Imperio; e si mandarono i Sigilli di Gran Cancelliere della Porta a Delì Hussain Bassà, che già tanti anni comandaua l'Armi del Gran Signore nel Regno di Candia: e intanto fù eletto a sostener la sua vece appresso il Rè col titolo di Caimecan Zurnazan Bassà: Ma auendo Hussaino, che staua bene, e sicuro in Candia ricusato il Sigillo, ed essendo odioso per le sue procedure Zurnazan alle Soldatesche; vennero a nuoui tumulti, e a nuoua elezione di Gran Visire nella persona di Sciaus Bassà huomo rigido, ma prudente, nel primo giorno d'Aprile. Fra tanti riuolgimenti di Ministri, e di Gouerno se fosse difficile al Segretario Ballarino il conseruar sè medesimo, non che il sostenere la causa publica si può ageuolmente considerare da chi hà fior d'intelletto; e nondimeno pote con le forme moderate del suo trattamento non solamente conciliarsi l'animo del nuouo Gran Visire, ma ripigliar le pratiche della concordia, infino a che da nuoui accidenti vennero disturbate: mentre ottenuta dall'Armi della Republica vna gloriosa Vittoria sopra l'Armata Ottomana, con l'acquisto appresso del Tenedo, e di Lenno; si rinouarono sempre più graui le commozioni in Costantinopoli: doue stimandosi da quei Barbari ignoranti, e maligni, che di tante disgrazie loro fosse l'vnico autore il Ballarino, con gli auuisi, che diceuano mandarsi da esso a i publici Rappresentanti; gia machinauano vn'atroce vendetta, e transuersale sopra la sua persona di quei mali, che dalla sola codardia de' loro Comandanti erano deriuati all'Imperio de'Monsulmani. Onde il Nuouo Visire, ottimo conoscitore, e della sua Innocenza, e delle vere cause di tanti sinistri, prese partito di sottrarlo alle furie di quei Cerberi rimandandolo per minor male nella solita prigione d'Adrianopoli accompagnato da due Chiaussi, ma con la scorta di due Carnefici, perche fossero pronti esecutori di quelle tragiche nouità, che auesse potuto machinare il genio barbaro d'vn Gouerno senza ragione. Ma era appena partito da Costantinopoli il Ballarino, che insorte nuoue perturbazioni nella Città, fù deposto dalla carica poco goduta Sciaus Bassà con lo

1656

Nuoue commozioni nel l'Imperio Ottomano.

Il Ballarino di nuouo fatto prigione.

fuaffigio infieme della fua cafa; e innalzato al fuo Pofto Chiupurlì Mehemet Bafsà di Nazione Albanefe (come che fia fama, ch'ei foffe vn Rinegato Perugino di Cafa Ferretti) brauo Soldato, e buon Politico infieme, e che fapeua farfi egualmente amare, e temere; onde feppe, e potè non folamente conferuare la propria dignità fin che viffe, ma lafciarla quafi hereditaria al figlio Achmet, che già tanti anni la foftenta attrauerfo le machinazioni degli emoli, e le contrarietà della Fortuna.

Ora douendo chiarire con più diftefa narrazione quello, che abbiamo lieuemente accennato di quefta Campagna in ordine alle emergenze della Porta; la cui notizia era neceffaria, che precedeffe a quefto racconto, torneremo due paffi addietro per accennare la elezione fatta dalla Republica di Capitan Generale dopo la morte del Fofcarini del Senatore Lorenzo Marzello foggetto di grandiffima fama nel Mare, auendo per lo corfo di trenta anni feruito con opere egregie di valore nelle più principali Cariche dell'Armata. Partì egli adunque da Venezia ful fine dell'anno trafcorfo con vna groffa fquadra di Vafcelli da guerra; ma foprafatto da fieriffima burrafca nel Golfo peruenne con vn fol Vafcello di fua condotta al Zante. Doue finalmente ricoueratefi le altre Naui ancora, benche conquaffate dalla tempefta, e con qualche danno delle robe gittate all'onde riftorò gli animi afflitti dalla creduta fua perdita co'certi auuifi della fua falute. Quinci nauigato in Candia, e intefo, che i Turchi faceffero apparecchi terribili per vfcire con forze tremende nuouamente ful Mare; follicitando oltre il proprio Armamento negli Arfenali di Coftantinopoli, i Legni di Barbaria, e dell'Egitto all'vnione con le Galee de'Bey per ifpalleggiare l'vfcita dell'Armata Reale dai Dardanelli; fi fpiccò ful principio di Quarefima da quel Porto per incõtrarla per combatterla, e aprirfi la ftrada a quei difegni, che machinaua nell'alto fuo penfamento a depreffione dell'Imperio Ottomano, e ad efaltamento della Republica. Venne però fermato qualche giorno da'Venti contrarij nella Standia, doue il Generale dello sbarco Marchefe Borri teneua in continuo efercizio le milizie quiui ammaffate, difciplinandole con ordine marauigliofo, e proprio della fua grande efperienza, quafi prefago del bifogno, che ne doueua auere nelle future imprefe. Finalmente voltatofi il Vento a Greco Leuante alli 20. di Marzo fu le 22. hore fi moffe tutta l'Armata, e fece vela alla volta di Nio; doue fi giunfe alle tre hore di notte; e per lo Vento frefco, che rincalzaua, le Galee fottili con la Generalizia fi conduffero con fatica grande nel Porto a darui fondo, ma le Galeazze dopo vn fieriffimo contrafto co'Venti, benche afficurate da più ferri fuori del Porto; furono sforzata finalmente tagliar le gomene, e laffiare i ferri, e con grandiffimo rifchio far vela alla volta di Triò; tenendo però ciafcuna diuerfo camino. La Loredana, la Priuli, e la Capitana andarono in fecco ad Antiparifi, e vi capitarono altresì due Vafcelli; la Battaglia fi conduffe a Triò, dou'era parimente ricouerato il Capitano delle Naui Lazaro Mocenigo con otto Conferue; la Gabriella (doue era imbarcato il Marchefe Borri) reftò fuori del medefimo Porto di Nio, e fe non foffe ftata opportunamente foccorfa dalla Genralitia, e da molti Coppani, farebbe reftata preda dell'onde, e de'faffi; e la Barbara doppo effere fcorfa a Sifanto fi riconduffe alli 28. ella ancora ad Antiparifi; nè prima delli 22. potè condurfi tutta l'Armata nel medefimo Porto. Fù a Triò incontrata, e falutata con tutto lo fparo del fuo Cannone dal Capitano delle Naui: e quindi fi pafsò in Auxa, e fi diede fondo; E quiui mancò di vita in pochi giorni di febre maligna il Conte Porcellaga Nobile Brefciano di gran cafa, e Rilegato in Armata auẽdo fat-

Lorenzo Marcello nuouo Capitan Generale

to vn testamento, è vna morte, che lo qualificò molto diuerso da quello, che l'haueua publicato la fama.

Continuando i Venti contrarij solamente alli tre d'Aprile la Squadra delle Galee del Capitan Generale si condusse a Nixia, e vn'altra Squadra scorse a Parisi a far prouigioni; e passarono il medesimo giorno a vista di Antiparisi cinque Galee nemiche partite d'Amorgò, e vn Bergantino portò auuiso, che venti Galee Beilere auessero spalmato a Nio per andare dentro le Bocche de i Dardanelli. Agli otto di Aprile cessato il Vento di Tramontana, che tanto l'aueua trauagliata, e fatto vn poco di calma, si condusse l'Armata Veneta a Triò, e fattoui acqua in abbondanza, il giorno seguente portossi alle Sdille; Quiui dato fondo si spiccarono il giorno appresso la Squadra del Capitan Generale verso Micone, e quella del Capitano di Golfo a Sira a prender Vino, e altre prouigioni, tornando alli dodici nel medesimo Porto, doue il Commissario Canale diede la rassegna alla Naue Sultana.

Armata Veneta in Andro

Alli tredici su le cinque hore di notte restando quiui le Naui, veleggiò l'Armata sottile con le Galeazze verso Andro, doue giunse il giorno seguente, e vi diede fondo su le ventidue hore. Quiui auendo il Capitan Generale ordinato a i Vecchiardi dell'Isola di far condurre cento animali grossi, e mille minuti per seruigio dell'Armata; e non auendo obbedito, fece la notte delli sedici sbarcare la Caualleria, e ducento Cappelletti per intimorire gl'Isolani, e metterli in obbedienza. Ma nè meno auendo obbedito al secondo mandato nel termine loro presisso di ventiquattro hore; comandò lo sbarco di altri dieci, e quindici Soldati per Compagnia sotto la condotta del Sargente Maggiore di Battaglia Andrea Bertone, perche si facessero ragione sopra il rifiuto degli Abitanti.

Alli venti tornò all'Armata questa gente, Fanti, e Caualli dalla Città di Andro, con cento, e venti animali grossi, trecento minuti, e sessantaquattro huomini fuggiti dall'Armata, che vennero dal Capitan Generale distribuiti di nuouo tra le Galee, e le Galeazze al seruigio del Remo; come pure quaranta Caualli, e cinquecento reali di ragion publica; oltre a quello, che aueuano bottinato i Soldati per vso proprio. Nè solamente in Andro, ma in tutte le altre Isole dell' Arcipelago fece il Capitan Generale diligente ricerca de i falliti d'Armata, che in numero di ducento, e quaranta riuscirono di molto seruigio, essendo tutta gente disciplinata, e auuezza alle fatiche del remo; e ridusse per altro ancora a così buon termine i Soldati, e le Ciurme, e in così buon'ordine per la sua lunga esperienza di comando tutte le altre occorrenze dell'Armata, che già tutti solleuati a grandissime speranze si prometteuano sotto la sua condotta ogni prospero auenimento, essendo egli per le sue egregie doti, e per le sue maniere graui sì, ma benigne, e proprie da Soldato incallito nell'armi amato egualmente, e temuto da tutti, e da nessuno (come è costume tra gli eguali di nascita, e di fortuna) inuidiato, o contrariato in conto alcuno. Tanto importa in vn Generale il merito d'vn lungo seruigio, e la gloria d'vna lunga esperienza.

Lodi del Capitan General Marcello

Alli ventitre furono di nuouo impalmate le Galee, e allestita tutta l'Armata per l'vscita in Campagna.

Alli venticinque arriuò il nuouo Capitano delle Galeazze Morosini, essendo imbarcata sul medesimo Legno la Marchesa Borri, che era stata in Candia dal Generale altresì Morosini regiamente trattata; e vi giunse pure vn Vascello da guerra, e vn'altro carico di biscotti.

Alli sei di Maggio comparue a vista del medesimo Porto il nuouo Capitano delle Naui armate Marco Bembo, con vndici Vascelli spiccati da Venezia; e subito fù ordinato l'imbarco della Caualleria, e d'ogni altra cosa, che si trouaua a terra.

Agli vndici si fece leuata, e si veleggiò con vento fauoreuole verso l'Isola di San Georgio di Schiro, ma poi rinfrescando il Vento la sforzò a dar'indietro, e prendere quel Porto, doue trouossi il nuouo Capitano Marco Bembo; che riceuuto l'ordine dal Capitan Generale fece vela incontro i Vascelli del Capitano Mocenigo, che seguitaua le medesime dispoſizioni dopo qualche renitenza di puntiglio. Incontratisi le due Squadre il Capitano Mocenigo abbattè il primo la bandiera, e salutò il Bembo con sette tiri come fecero altresì la Patrona, e l'Almirante, corrisposti col medesimo ordine dalla Squadra del Bembo. Vnite poscia le Squadre stettero su i Bordi, e la sera delli tredici, le Galee, e Galeazze diedero fondo a Celidromi, e li Vascelli seguitarono il loro viaggio. Quiui auendo le Galee sottili fatto scala, molti Soldati, e Galeoti godendo della comodità si portarono alla Villa dell'Isola, e saccheggiatala ne riportarono prede di vino, d'animali, e d'altro. Per lo che il Capitan Generale mandò fuori diuerse Pattuglie per rimediare a questo disordine, e fatti arrestar gli Autori ne condannò sette alla Galea, e i Capi delle Galee in vna paga.

La notte delli quindici si fece leuata, essendo restata addietro la Galea del Capitan di Golfo per imbarcare la gente ancora sparsa per l'Isola; e nauigando con Vento scarso di Tramontana costeggiò l'Armata la Fortezza di Limino, che sparò diuersi tiri contra le Galee, e quella principalmente del Capitano di Golfo, che si approssimò per prendere alcune Saiche ancorate nel Porto; ma richiamata da vn tiro della Galea Generale, si diede fondo dietro lo Scoglio essendo comparsi alle Riue da venti Caualli de' Nemici senza però, che seguisse alcun tentatiuo dall'vna, o dall'altra parte.

Si fece quindi leuata alli 17. verso Imbro, ma rinfacciata dal Vento tornossi a dar fondo nel medesimo luogo, e si fece acqua senza alcun impedimento de'Turchi. Poi voluto nuouamente muouersi diede in secco il Vascello della Madonna del Carmine, che portaua le prouigioni del Capitan Generale; E conuenne accorrere al suo soccorso, e dar fondo su la punta dello Scoglio per liberarlo, e acconciarlo; Finalmente alli dicianoue si veleggiò felicemente ad Imbro, doue era parimente raccolta tutta l'Armata grossa, che contrariata da' Venti non aueua potuto ancora auanzarsi alle Bocche. Salparono però tutte le Naui all'arriuo dell'Armata sottile, e si misero sui bordi; essendo su le ventidue hore sorto vn Vento così borrascoso, che rinouò quasi all'Armata il pericolo scorso quiui l'anno passato dal Capitan Generale Foscolo: onde conuenne col medesimo Vento far vela, e ricouerarsi allo Scoglio vicino.

Alli ventidue fece vela verso le Bocche, e diede fondo l'Armata dalla parte di Troia, non auendo potuto a causa del Vento gagliardo auanzarsi

a i soliti posti, come fece il giorno appresso, schierandosi in bellissima ordinanza numerosa di ventiquattro Galee, sette Galeazze, e ventiotto Naui da guerra; e venne poscia rinforzata dalla squadra di Malta condotta dal Priore della Roccella Caraffa.

Dopo molti giorni d'inutile permanenza in quei posti non apparendo speranza alcuna, che per le interne conuulsioni dell'Imperio Ottomano, douesse vscire l'Armata Turchesca da Costantinopoli, doleuasi il Capitan Generale della Fortuna, che gli togliesse dalle mani l'occasione di segnalare con vna battaglia il principio del suo Generalato, parendogli picciola consolazione al desiderio immenso, che aueua di combattere, il vedere assicurato per quella Campagna col dominio, che teneua del Mare, da nuoui insulti il Regno di Candia. E benche non vi mancassero di quelli, che su questa disperazione dell'vscita dell'Armata nemica il consigliassero d'applicarsi a qualche altra Impresa; egli nondimeno quasi presago di quello, che doueua auuenire, o pure che tenesse migliori auuisi degli andamenti, e de i fini de'Turchi di quelli, che non appariuano in publico (mentre per mezo d'vn Greco, che andaua, e tornaua quasi sempre nuotando da Costantinopoli, e portaua le lettere chiuse in vn fiasco di cera, teneua continua corrispondenza in quella Città) stette sempre fermo nella sua risoluzione di consumare tutta la Campagna ai Dardanelli per tenere in quella guisa assediata la stessa Reggia nemica, non lasciandoui penetrare per quella strada Vascello alcuno; oltre a che non disperaua qualche prospera congiuntura di perfezionare l'alto disegno, che machinaua ne'suoi arcani, dando con sì fatto assedio il moto a nuoue solleuazioni, e riuolte nell'Imperio Ottomano. In quest'ozio guerriero, che durò parecchie settimane non successe altro di notabile, che qualche picciolo incontro tra le Soldatesche Venete, e Maltesi, che smontauano in terra a far'acqua, e le Milizie Turchesche, che all'approdare di qualche barca a quei Lidi correuano a grandissimi stuoli a impedir loro lo sbarco. Ne'quali incontri però non perderono i Veneti in tanto tempo, che cinque, o sei persone, mettendo in fuga, vccidendo, e facendo schiaui molti de'Nemici; non tenendo altro di poderoso il Vulgo Turchescho, che il numero. Miglior'opera fecero alcune Batterie erette da'Turchi nella costa dell'Asia; con le quali non solamente impedirono lo sbarco a i Veneti; ma trauagliarono ancora i Legni dell'Armata col tiro de'Cannoni, che per lo più nondimeno andauano a vuoto. Onde il maggior danno, che riceuesse l'Armata Veneta in così lunga dimora fù quello della fuga d'alcuni pochi Soldati, che passati a far'acqua nella Natolia se ne andarono a cercare la loro, o ventura, o disgrazia fra'Turchi: tanto sono sazieuoli dello stato presente gli animi humani.

In questo mentre trouandosi a Troia vn Comandante Turchesco fece penetrare al Capitan Generale, che volentieri l'auerebbe visitato; onde assicurato da esso, se ne venne con sei Turchi principali sopra l'Armata; doue riceuuto con grande vmanità dal General Marcello, dal Prencipe Farnese, e dal Marchese Borri (che gli diede vn superbo rinfresco) disse, che il Capitan Bassà tenendo ordine dal Gran Signore di combattere in ogni maniera con l'Armata Veneta auesse risoluto per segnalar sè medenmo d'abbordare la propria Galea del Capitan Generale. Il che inteso dal Marcello rispose, che non per altro appunto si stasse a sofferire gl'incomodi di quelle acque, che per lo desiderio, che

aueua di venire a battaglia co'Nemici. Ma essendo ormai venuto il tempo, che ei raccogliesse il frutto di questo suo desiderio, ecco apparire improuiso nel Canale de i Dardanelli l'Armata Turchesca. Al quale auuiso diede veramente a conoscere il Capitan Generale quale fosse stato il rammarico della passata disperazione con la presente allegrezza, che concepì per la speranza del vicino combattimento. Come se appunto andasse al Trionfo, e non alla battaglia fece immantenente distendere per tutta la sua Galea vn lautissimo imbandimento di preziosi rinfreschi alla Soldatesca, e alla Ciurma: e dati gli ordini, che gli paruero necessarij a'suoi domestici (quasi presago della morte) intorno al danaro publico, e priuato, che si trouaua nelle sue camere: comparue a vista di tutti con sembiante così lieto, e disse parole così affettuose, intrepide, ed efficaci, che al sentirne il racconto da quelli, che l'assistettero in quella vltima azione della sua vita, non si può di manco di non imbeuere concetti degni d'vn'anima Christianamente eroica. Ma vdiamo quello, che di questo memorabile auuenimento ne diuulgassero le Publiche relazioni con somigliante qualità di Racconto.

Relazione della Battaglia e Vittoria de' Veneziani a i Dardanelli.

Continuando la Serenissima Republica l'anno duodecimo di guerra col più forte Potentato del Mondo nella costanza di difendere la Fede, e lo Stato; benche vuotati i tesori, e sacrificato il sangue, e le vite di tanti Cittadini, e Sudditi, sempre la medesima d'infiammato pietosissimo zelo; vnito conforme l'ordinario degli anni passati nel principio della Campagna vn valido corpo d'Armata per impedire l'vscita dell'Ottomana da i Castelli, auanzossi, e peruenne a quelle bocche a' ventitre di Maggio. I Turchi dall' altro canto sollicitando i lauori de'Legni, e chiamando, e raccogliendo da ogni parte dell'Imperio vasto numero di Milizie, e di prouigioni militari, posta finalmente insieme vna Armata poderosa di vent'otto Naui grosse, sessanta Galee sottili, compreseui ventidue Beilere, e noue Galeazze comparuero a i Dardanelli a i ventitre di Giugno, risoluti di tentarne l'vscita, e il combattimento, ad ogni partito. Fù infinita l'allegrezza de'Nostri quando videro auuicinarsi l'hora di glorificar sè medesimi col sacrificio delle proprie vite alla publica salute; e quanto più duro appariua loro l'incontro per la fortezza del Nemico, eccedente la fama, e 'l concetto de'suoi apparecchi, tanto più brillauano nel cuore de' Comandanti, e de'Soldati, il desiderio, e la risoluzione di cimentarsi con esso.

Forze de' Turchi.

Il giorno appresso furono piantate da'Turchi due Batterie, l'vna dirimpetto alla punta de' Barbieri nella parte di Natolia, l'altra dalla parte di Grecia, con le quali diedero principio a trauagliare l'Armata Veneta a disegno di violentarla ad allargarsi: onde restasse loro più facile, e aperto l'adito, e il campo di vscire. La Galea del Capitan Generale tolta di mira col segno dello Stendardo Reale fù tra le altre bersagliata, e colta d'vna Cannonata con la morte di tre persone, restando il rimanente dell'Armata infestato per lo corso di tre giorni. Stette, ciò non ostante ripartita, e tutta in ordine attendendo l'incontro de'Nemici; quando alli ventisei su le quattordici hore vedutosi veleggiare le Naui Turchesche col beneficio d'vna leggiera Tramontana verso le Venete, mise immantenente il Capitan Generale in ordinanza le Galee, e le Galeazze auanzandosi verso lo Stretto; doue le nostre Naui si stauano combattute dalla contrarietà del Vento, e dalla corrente dell'Acqua. Non per questo cessarono i Turchi dal bersagliare con frequentissimi tiri i Vascelli del Capitan delle Naui Marco Bembo, di Lazaro Mocenigo (che voluto trouarsi

come

come Venturiere a questa battaglia, comandaua la Sultana publica) di Girolamo Malipiero Gouernatore della Patrona, del Prencipe di Parma, e di Bernardo Bragadino; ma quando si pensaua, che eglino douessero con l'auuantaggio del Vento, e del numero inoltrarsi all' attacco formale de' Legni Veneti, presero vn partito rouinoso per essi, e saluteuole a' Nostri, di lasciarsi cadere in vn seno del Canale situato tra il Castello della Natolia, e la punta de' Barbieri: doue gittate l' ancore sperauano di potersi trattenere illesi sotto il calore di quel Forte. Grandi erano in questo mentre i tentatiui dell' Armata Veneta per inoltrarsi all'incontro di quella del Nemico; ma niente poteua la sua risoluzione per la contrarietà del Vento, e delle acque; quando il Signor Dio, che aueua destinato la sua benedizione in quel giorno alla salute comune, e alle glorie della Republica, girò a poco a poco a Maestrale il Vento di Tramontana, col cui fauore potè auer modo la nostra Armata di auanzarsi; e spinti auanti i Vascelli, e le Galeazze insieme mise così fatto terrore nel Nemico, che gli fece cangiare la prima risoluzione del combattimento in quella di fuggirsene, dando le vele a parte delle sue Naui, e procurando l'allontanamento dell' altre col rimurchio delle Galee. I nostri all' incontro tanto più si accendeuano nel desiderio di combattere sforzandosi d' auanzare, e aggiugnendo al benificio del Vento quello de' Remi: si tenne il Capitan Generale sempre sourano per prendere vantaggio sopra le Galee, che fuggiuano, senza riguardo di trouarsi esposto a i tiri del Castello. Allora per consiglio del Prencipe di Parma tagliate le gomene de' Vascelli la Sultana publica condotta dal Mocenigo, come quella che si trouò nel sito più auanzato degli altri, ebbe anche modo d' internarsi prima d' ogni altra nel corpo della battaglia, chiudendo il passo alle Galee Turchesche, che cercauano di saluarsi con la fuga; Onde non ebbero fortuna di godere il disimpegno, che quattordici sole Galee, che insieme col Capitan Bassà si ricouerarono dentro i Castelli anch'esse però danneggiate. Inoltratosi adunque il Mocenigo con la sua solita, e mirabile intrepidezza nell'Armata Nemica gli riuscì di disordinarla, dicendo a quelli, che lo consigliauano di non impegnarsi tanto, che le Galee di Malta, che con grandissimo sforzo di remi se gli andauano auuicinando non l' auerieno lasciato perire. Così sforzato il Nemico a combattere a suo dispetto; venne l'Armata Turchesca attaccata da tutte le parti. Dal corno destro, doue comandaua il Capitano di Golfo Antonio Barbaro che secondato dalle Galee di Lodouico Basso, e del Caualierie Auogaro dal principio alla fine del combattimento esercitò gli effetti d' vn singolar valore, dal corno sinistro guidato da Piero Contarini con egual coraggio, e risoluzione, e dal corpo di mezo nel quale penetrò animosamente il Capitan Generale, col Proueditore dell'Armata Barbaro Badoero, seguitati dalla squadra di Malta, da Giuseppe Morosini Capitano delle Galeazze, e dal grosso delle Naui. E perche a i Turchi impediti dall'inuestire a terra conueniua combattere disperatamente, e i Veneti procurauano con ogni sforzo di coronarsi della Vittoria, se ne accesse vn fiero, e sanguinoso conflitto. Nel quale il Capitan Generale auanzandosi per dare esempio agli altri, come il primo nel grado, anche tra' primi pericoli superò con grande contrasto con la sua Galea vna Sultana grossa: e mentre portato dal suo immenso coraggio tra vna furiosissima grandine di Cannonate si accigne a superarne vn' altra, piacque al Signor Dio d'immortalarlo con vna morte gloriosissima, che riceuè pe vn colpo di Cannone in vn fianco, che leuò parimente di vita Nicolò da Mezo Nobile Veneto, e tre altre persone. Fù più volte auuertito, e supplicato da' suoi domestici il Capitan Generale di non arrischiarsi tanto con la sua sola Galea tra le moli smisurate delle Sultane dalle quali fioccaua così spessa tempesta di palle, che fù veramente prodigio, che tutto quel Legno non restasse fracassato

Morte del Capitan Generale Marcello.

da quei fulmini, e abissato nell'onde, ma egli auido sempre di gloria, e sprezzator de' pericoli più manifesti, rispondendo con faccia lieta, che fosse tempo di vincere, non di guardarsi, venne a incontrarne con vna morte gloriosa vna funesta Vittoria, per cui viuerà immortale nella memoria del Mondo.

Nelle Relazioni di questa battaglia fatte da i Caualieri di Malta trouiamo, che questo colpo fatale vscisse dalla medesima Sultana presa da S.E. ma nelle Memorie del Caualiere Auogaro, chiaramente si esprime, che cadesse questo fulmine dal Castello di Natolia, con altre particolarità di questo grande emergente, che non mi pare giusto di celare alla notizia de' Posteri. Così egli adunque ne parla.

Tagliata la gomena (Lazaro Mocenigo) spiegò le vele al Vento, e si auanzò a tiro di Cannone alla nemica Armata seguitato dalla Naue Principessa picciola, attrauersando la strada alle Galee Turche che già corse quiui per rimurchiar le Naui, Bersagliate adunque le Galee Turchesche con frequenti Cannonate dalle Naui San Marco (la Sultana Publica) *e Prencipessa picciola, si misero, benche spauentate in difesa. Già le tre prime Galee Barbaro, Baffo, e Auogaro, aueuano abbordato la Capitana delle Sultane, e tutta l'Armata Veneta si strigneua al conflitto, non si vedendo più altro in quelle acque, che Legni dissipati, Antenne rotte, e cadaueri, ed arme a gala. Durò per tre hore continue fierissima la battaglia con orrenda stragge de' Turchi. Onde il Capitan Bassà, che reggeua l'Armata sottile anteponendo vigliaccamente la vita alla riputazione, prese risoluzione nel disordine generale de' suoi, di saluarsi con la velocità de' remi, seguitato in così vituperosa fuga da sole dodici Galee, restando il rimanente di così florida Armata in potere de' Veneti, e tanto più, che anche le milizie di terra se ne fuggirono abbandonando i Legni, e le Batterie.*

Fulminaua intanto il Cannone dell' Armata Veneta con tanto strepito, e con tanta frequenza, che ottenebrato il Cielo da vna spessa nuuola di fumo non più si discerneuano i Legni Christiani da i Turcheschi; la qual cosa cagionò qualche danno a i nostri Vascelli colpiti alcuni di essi dalle Cannonate degli Amici. Già la Sultana Capitana era stata con qualche perdita loro messa a sacco dalle Galee Baffo, e Triuisana; Già il Capitan Generale aueua sottommesso con la sua Galea la maggiore delle Sultane nemiche, e piantataui sopra vna Insegna di San Marco se la tiraua dietro; quando colpito detto Signore da vna Cannonata spiccata dal Castello di Natolia terminò gloriosamente la vita nel colmo de' suoi contenti, altro più non auendo mai desiderato, che di venire a così fatto cimento co' Nemici, e dal quale si aueua sempre augurato, e di presente godeua vna gloriosissima Vittoria, e senza paragone alcuno al nostro secolo. Corse fama, benche falsa, che dalla Sultana Capitana già rimessa dalle Galee Triuisana, e Baffo si fosse spiccata la Cannonata, che vccise il Capitano Generale, e insieme con esso il Nobile Nicolò da Mezo detto Palmetta, vn Caporale, e vn Staffiere di Sua Eccellenza, e cagionò questo rumore, che a nessuno di essa Sultana fosse dato quartiere, essendo stati tutti tagliati a pezzi.

Morto il Capitan Generale con la consolazione non solamente di cambiare la propria vita con la gloria della Patria; ma in tempo, che già era stabilita la sicurezza della Vittoria a fauore dell' armi della Republica; fù da Giouanni Marcello suo Luogotenente, a cui spirò l'ani-

l'anima in braccio, tenuto occulto il suo passaggio per non mettere in confusione l'Armata prima del fine della battaglia. E sopprimendo il proprio cordoglio, e continuando a combattere con gran valore, auuisò quietamente di questa perdita il Proueditore d' Armata Barbaro Badoero, il quale montato subitamente su la Galea Generale prese la direzione del comando, e tutta l'Armata proseguì nel combattimento in guisa, che prima della sera di quel giorno sempre memorabile rimase con pienissima Vittoria de' Veneti abbattuta tutta l' Armata Turchesca. La notte appresso furono incendiati molti Legni, che aueuano nella battaglia inuestito a terra fuggendo, e il seguente mattino alcune Naui, che continuauano nella ostinazion di combattere, furono tutte prese, e soggiogate, e perche la Capitana inuestita a terra staua più delle altre ostinata nella resistenza, tormentata dal Cannone del Capitano delle Naui andò finalmente a cadere nella sorte delle altre incendiate, e sommerse.

Vittoria de' Veneti

Quattordici sole Galee fuggirono col Capitan Bassà, tra le quali se ne contarono quattro de' Bey; il rimanente dell' Armata Turca, eccettuati alcuni pochi Legni conseruati per memoria del conflitto a gloria de' Vincitori (e vndici tra Galee, e Galeazze fatte preda, o dono de' Maltesi con cento, e venti Cannoni, e quattrocento Schiaui) fù disfatto, e incendiato, perche non difficoltasse col rimurchio quelle Imprese, che già meditauano i Comandanti Veneti. La sera poi del secondo giorno, vedutosi, che restassero ancora in piedi alcune poche Galee Turchesche sotto il Castello di Natolia, fù spedito Giouanni Marcello a quella volta per toglierne vna a rimurchio, come fece, dopo che il Barbaro Capitano di Golfo incendiò tutte le altre, continuando così lieto spettacolo a'Veneti, e così doloroso a'Turchi per due notti appresso. Dell' Armata Veneta rimasero abbrucciate nel conflitto tre Naui, e fù la prima la Sultana publica, con la quale Lazaro Mocenigo chiuse il passo alle Galee Nemiche; la quale auendo toccato terra, e risentita dal Cannone andò in aria, restando nell'ardore del combattimento colpito il Mocenigo di moschettata in vn' occhio, di cui rimase subito priuo. Morì parimente su la medesima Naue il Capitano Georgio Dadich, e vi restarono grauemente feriti Monsù Ebert Capitano Tenente del Signore di Gremonuille, e Bernardino Canale Veneziano, che seruiua come Relegato. Le altre due Naui incendiate furono l' Arma di Lech, della quale era Gouernatore Vincenzo Quirini, e l' Arma di Nassau comandata da Faustino da Riua, che arsero, come troppo vicine all' incendio de' Legni Nemici.

Il Prencipe Orazio Farnese non mancò punto in questa grande occasione all'aspetazione conceputa del suo valore con esporsi primiero tra i primi pericoli della battaglia. Anche il Generale Borri, accompagnato da vn proprio figlio su la Galeazza di Marco da Riua, adempiè, come sempre, egregiamente le sue parti. E su l' aria medesima si diportarono tutti gli altri Capi, e Comandanti dell' Armata Vincitrice. Ed era veramente spettacolo giocondissimo il vedere a vn tempo stesso trionfare in tante parti i Veneti sopra i Nemici. Vna delle nostre più deboli Galee rimurchiare vna delle meglio armate de' Turchi, vna Galeazza abbordare vna Naue, e superarla, e scorrere insomma tutti i Legni in mezo della battaglia sempre superiori a i più poderosi, e sempre vincitori da per tutto. Crebbe le glorie della Republica il sito, doue successe la batta-

glia

glia dentro le bocche stesse del Canale, sotto il Cannone de i Castelli, doue negli anni andati non si era potuto arriuare con la vista, non che combattere. Grande fù il numero delli Schiaui, e sarebbe stato maggiore, se non auessero i Turchi combattuto disperatamente, essendo mancati per la maggior parte di ferro, di fuoco, e d' acqua. Onde per molti giorni appresso apparue quel mare veramente funesto per gl' innumerabili cadaueri, che andauano galleggiando soura l' onde. Il numero de' Christiani ricuperati dalle Galee Turchesche, e massime da quelle de' Bey rinforzate ordinariamente di schiaui, si contò da settemila, e prestarono opera egregia nelle seguenti imprese del Tenedo, e di Lenno; I morti, e feriti sull' Armata Veneta non arriuarono a trecento; ma valse per tutti insieme la perdita del Capitan Generale: Che se fosse viuuto dopo la Vittoria, e'l totale disfacimento de' Nemici, non vi ha persona, che conoscesse il genio, il valore, e la risoluzione di quel Senatore, che non si promettesse ancora molto maggiori auuantaggi di quelli che se ne acquistarono. Egli auerebbe infallibilmente superato le bocce de' Dardanelli per rinouare a Costantinopoli la memoria delle antiche glorie della Republica soggiogatrice insieme co' Francesi di quell' Imperio. Questo glorioso disegno andaua meditando quell' animo Eroico; ma perche non meritaua vna grazia sì grande il nostro secolo deprauato; ne'l tolse allora, ch' egli era più necessario alla Patria, e al Christianesimo; e se con morte gloriosa per esso, funesta alla Patria, e alla Christianità.

Comparso la mattina del primo d' Agosto su la Galea Capitana di Rodi Lazaro Mocenigo a Venezia strascinando molti Stendardi Ottomani, vi portò con replicate salue di Cannonate la felicissima nouella di questa Vittoria solennizzata per molti giorni con atti di pietà per tutte le Chiese, e con fuochi d'allegrezza per tutte le strade. La medesima sera fù dal Senato creato Caualiere, e la seguente mattina nel Gran Consiglio dichiarato Capitan Generale in luogo del defonto Marcello il medesimo Lazaro Mocenigo, che nel venire alla Patria aueua trouato ancora il rifacimento della perdita fatta nella battaglia con la presa d' vn Vascello Barbaresco carico di ricche merci, e di contanti.

Lazaro Mocenigo nuouo Capitan Generale

Mentre si faceua così gloriosa campagna in Leuante non erano mancati de' trauagli, e delle nouità a Venezia, e in Dalmazia, e Albania. Ma quiui ancora auemmo di che rallegrarci, auendo le Galeote Venete dato più volte la caccia nel Golfo, e ne' Mari dell' Albania alle Fuste Barbaresche, e di quelle colte, e fatto al fine preda di molte con la restituzione della quiete, e della sicurtà a questa nauigazione. E benche nello spazio di poche settimane perdemmo due Prencipi di suprema bontà Carlo Contarini, e Francesco Cornaro, che gli successe per lo spazio d' vn mese; anche queste perdite vennero pienamente ristorate con l' assonzione a quella Dignità di Bertucci Valiero Soggetto chiarissimo, non che nella Patria per tutta Europa.

Morte di Carlo Cõtarini, e di Frãcesco Cornaro, e i elezione di Bertucci Valiero Dogi di Venezia.

Di quei giorni comparue a Venezia (ma fù trattenuto al Lazzaretto) vn' Agà Turco, che si diceua mandato dalla Sultana Madre con qualche proietto di pace alla Republica, ma la mutazion delle cose per le Vittorie de' Veneti auendo cangiato faccia agl' interessi d'allora (come fù dianzi motiuato) e prouocato la Vendetta de' Barbari, fece suanire insieme ogni spe-

speranza di pace. Torniamo adunque in Leuante, d'onde, dopo la Vittoria partirono i Maltesi di ritorno in Ponente a pretesto di tener ordine dal Gran Mastro di non obbedire in mancanza di Capitan Generale ad altro Soggetto; e i Comandanti Veneti tenuta Consulta di guerra presero risoluzione di portarsi all'acquisto del Tenedo, Isola, che per non essere, che diciotto miglia lontana da'Dardanelli, tenendouisi vn corpo d'Armata può impedire ageuolmente ogni soccorso di Mare a Costantinopoli. E sarebbe stato per auuentura miglior partito quello d'abbracciare il consiglio del Capitano di Golfo Barbaro, che voleua, che si andasse subitamente nel calore della Vittoria alla ricuperazione del Regno di Candia, d'onde alla sola fama della riceuuta sconfitta fuggiuano a stuolo i Turchi; e a ciò gl'inuitaua pure il Proueditor Generale del medesimo Regno Francesco Morosini, o che almeno si accettasse l'esibizione fatta dal Caualiere Auogaro Gouernatore della Galea Triuisana, e soldato vecchio, e arrischiato; che si offerì di sorprendere con due sole Galee, e con li Schiaui liberati la Canea non senza gran fondamento di felicissima riuscita in quei frangenti. Esclusa questa offerta dalla Consulta per la diuersità de'partiti, pareua al medesimo Caualiere, che si potesse andarui con trenta Galee Turchesche, e co' soldati sopra e'Marinari parimente vestiti alla Turchesca, con finzione di fuggire dall' Armata Veneta poco distante: supponendo che tutti gli Abitanti sarebbono corsi in quella parte, e intanto i nostri sbarcati in terra con armi bianche aueriano potuto ageuolmente impadronirsi della Città; nella quale non era ancora peruenuta la fama della Vittoria de' Veneziani; e tanto più facile ancora se ne prometteua l'acquisto se si fosse appoggiata l'impresa alli Schiaui liberati consegnando loro l'armi necessarie, e qualche picciolo vantaggio di danaro, o pure concedendo loro il sacco della medesima Città. Fù il Caualiere richiesto da vn Comandante, se auerebbe esso eseguito il consiglio, che daua agli altri: e auendo risposto, che per meglio seruire al Prencipe vi sarebbe andato con vna Galea Turchesca; fu lodata dalla Consulta la sua prontezza, ma non accettata, benche sostenuta dal Barbaro; che approuaua ogni partito, che tendesse alla ricuperazione del Regno. Ma non essendo parso agli altri Capi d'arrischiare la gente a vna impresa così dubbiosa; nacquero sì fatti sconcerti fra essi, che conuenne al Barbaro per non soggiacere, sotto altri pretesti, a qualche affronto partire dall' Armata, senza farne motto a nessuno, e ricouerarsi in Candia ben veduto, e accarezzato dal Generale, che concorreua (come dianzi mostrammo) nella medesima opinione, che tralasciata ogni altra impresa, si douesse vnitamente voltare l'armi a scacciare il Turco dal Regno. Per altro non vi ha dubbio, che l'acquisto del Tenedo, e di Lenno al quale aspirauano gli altri Capi, non fosse di grandissima conseguenza essendo ambedue quelle Isole come a caualiere de'Dardanelli, e potendo impedire il corso a tutti i Vascelli, che vanno, e vengono da Costantinopoli; ma conueniua ancora considerare, che per sostenerle vi auerebbe bisognato vna prouigione di gente, d'artiglieria, e di monizione eccedente le forze della Republica, e la importanza dell'acquisto: oltre al douersi smembrare l'Armata per tener quiui vna squadra di Galee, e di Naui a questo fine; e insieme, che essendo questi luoghi così vicini alla Reggia Ottomana auerebbono i Turchi fatto ogni sforzo (come pur si vide) per ricuperarli.

Alla deliberazione adunque fatta dalla Consulta d'attaccare il Tenedo, ne

seguì

seguì immantenente l'esecuzione, che veniua accalorita, oltre agli stimoli della gloria, e del seruigio publico dalla priuata ambizione, e dall'interesse; e fatta vn'abbondante prouigione di fascine, e di sacchi di terra, da fabricar trincee, e lasciate a' Dardanelli sei Naui, due Galeazze, e quattro Galee perche ricuperassero i Cannoni delle Naui Venete, e delle Turche incendiate, e impedissero i soccorsi, che tentassero di portare i Nemici all'Isola assalita; veleggiarono a'tre di Luglio col rimanente dell'Armata a quella volta. La notte seguente impedì la bonaccia il viaggio a'Veneti, e il giorno appresso il Vento contrario; si che solamente la mattina de' cinque poterono leuarsi dalla punta di Troia per continuare il viaggio. Peruenuti a vista dell'Isola comandò il Borri sbarco dell'Armata sottile; ma respinta con vigorosa resistenza da'Turchi, si mise la soldatesca Veneta in confusione, e ne sarebbe succeduto qualche disordine, se il Villalta Nobile Furlano, che seruendo in Armata come Condotto, comandaua allora alla Caualleria, non auesse col cacciarsi intrepidamente fra i nemici aperta col suo esempio la strada agli altri di seguitarlo. Così mutata sorte, si disordinarono, e si misero in fuga i Caualli Turchi; e benche l'Infanteria mostrasse tuttauia di far testa, finalmente veduta la Veneta squadronata, e inanimata dal Borri, che marchiaua alla testa, incominciò a ritirarsi anch'essa, e poi fuggire senza ritegno fino al posto de'Molini, quasi a tiro di pistolla vicino alla Fortezza, al cui calore fermato il piede si misero in posto di difesa assicurati ancora da vn grandissimo Trincierone. E certo, che se auesse lor dato l'animo di tenersi in quel luogo, sarebbe costato gran sangue a'Veneti bersagliati dal moschetto, non che dal Cannone della Fortezza, l'acquistarlo. Ma i Turchi intimoriti dal vedere la risoluzione de' Nostri, e che sbarcate dalle Naui altre soldatesche, marchiassero a quella volta, si diedero nuouamente alla fuga, ne ristettero infino a che non si videro chiusi nella Fortezza: Onde la medesima sera restarono i Veneti padroni del Borgo, doue però non trouarono altra prouigione, che di Vino, e di Acquauite lasciataui appostatamente da'Turchi, perche inebriandosi i Veneti, s'aprisse loro comodità di tagliarli a pezzi; come riuscì loro l'altra volta, che furono attaccati dall'Armata Veneta: Ma la vigilanza del Borri prouide a questo disordine, mettendo guardia alle botti, che in buona parte furono ancora sfondate. In questo primo incontro rimase il medesimo Borri colpito di moschettata nel petto, che però non gli fece altro male che di abbrucciargli la pelle. Anche il Villalta rileuò vna coltellata assai graue nella mano destra, con poco altro danno de'Veneti. La medesima sera ordinò il Borri lo sbarco di otto Cannoni, che trasportati la notte fino a'Molini vennero nell' altra appresso piantati nel Borgo, e si diede principio all' operazione con l'escauamento altresì delle mine. Dopo che veduta l' impresa ancora difficile ordinò il Borri vn'altra batteria di dodici Cannoni a mezo il Monte di Sant'Atanasio, concorrendoui d'ordine del Proueditor Generale Badoero tutti i Souracomiti, e Gouernatori delle Galee con le loro ciurme. Ma non satisfatto ancora il Borri, che collocaua nella prestezza il propizio euento della sua intrapresa, di questo apparecchio, volle, che si piantasse vn'altra batteria d'otto Cannoni al posto de'Molini, che prestamente piantata, incominciò da douero a rendere al Nemico il trauaglio da esso recato a'Veneti con la continua tempesta del Cannone, e del moschetto; facendo volare nella Fortezza con le bombe vna folta pioggia di fuochi

Attacco del Tenedo.

arti-

artificiati, dalle due hore della sera degli vndici, fino alle vndici hore della seguente mattina: vna delle quali auendo percosso in vn luogo, doue i Turchi teneuano la poluere, non solamente mandollo in aria con tanta fiamma, che ne coprì tutta la Fortezza; ma vi vccise molta gente. Cessata questa pioggia di fuoco, incominciarono a fulminar contra le mura le Batterie con ordine marauiglioso, e'l Generale fece far la chiamata della Resa a' Turchi; alla quale non rispondendo alcuno; auendo rinouato la batteria da tutte le parti a vn tratto, verso le vent'vn'hora vscirono dalla Fortezza due Turchi, i quali presentati al Borri, ne proposero la Resa, salua la vita, e le robe, e passaggio per Terraferma. Rispose il Borri, che se auessero risposto alla chiamata della mattina auerebbe loro accordate queste condizioni; ma che allora non intendeua di conceder loro, che la vita, e vn vestito col passaggio in Terraferma; egli rimandò nella Fortezza: d'onde tornati al Campo si venne finalmente ad accordare la Resa in questa forma, concedendosi ancora al Bassà di portare due Forzieri. Ciò ratificato, e dati gli ostaggi d'ambe le parti; mandò il Generale due Reggimenti Francesi del Caualiere de Rosis, e del Colonnello Labauda per riceuere il possesso della porta della Fortezza la medesima sera è dato parte al Proueditor Generale di quanto auesse operato, egli mandò subito tre Arsili delle Galee Turchesche auanzati dalla battaglia per conuogliare la gente in Terraferma.

Che si arrende a' Veneti.

Vscirono adunque i Turchi dalla Fortezza nel seguente mattino, riceuuti con grande umanità dal General Borri; il quale non solamente diede a tutti huomini, e donne vn nobile rinfresco nel suo padiglione, ma volle accompagnare a cauallo fino all' imbarco il Bassà, acciochè non venisse trauagliato da' soldati. Fù però osseruato, che il Bassà non volle assaggiare cosa alcuna di questo rinfresco, piangendo continuamente. Quinci condotto prima dell' imbarco a riuerire il Proueditor Generale, auendogli detto il Badoero, che si consolasse essendo questi frutti ordinarij della guerra; rispose, che la sua disgrazia non era altramente frutto di guerra, ma effetto della viltà de' suoi soldati, che l'aueuano costretto a rendersi, benche auessero prima deliberato di tenersi fino all'vltimo spirito. Partirono col Bassà da cinquecento Turchi, tutta bella gente, e robusta, e da trecento Donne: e benche per l'accordo fatto non potessero portare, che vn sol vestito, la benignità del Borri permise, che ne portassero due, e tre l'vno sopra l' altro. Concesse parimente vn Cauallo a tutti i Comandanti; accioche potessero predicare in Turchia la bontà de' Christiani. Conuogliati costoro in Terraferma venne inalberato su la Fortezza lo stendardo di S. Marco, e salutato con tre tiri del Cannone dell'Armata, e delle Mura, rendendosi grazie a Dio di questa seconda Vittoria.

Nel primo, e nel secondo Recinto della Fortezza furono trouati cinquanta pezzi di Cannone, la maggior parte di bronzo; buona quantità di viueri, e di monizioni, che insieme con vna Saica di risi, che era nel Porto furono diuisi tra la Fortezza, e l'Armata. La Fortezza non era per se stessa munita di fortificazioni moderne; ma i Turchi per lo sito ne faceuano molta stima; e puossi ritrarre dalla qualità de' Comandanti, che vi mandaua la Porta, mentre il Bassà, che la rese era Cognato del Gran Signore Hibrahimo, ed erano seco altri quattro

capi

capi di conto. Ora i Veneti vi aggiunsero qualche fortificazione importante lasciandoui con vn Presidio sufficiente Giouanni Contarini Almirante in Armata con titolo di Proueditore ordinario, e per straordinario Girolamo Loredano. Ella era diuisa questa Fortezza in tre parti: nell' alto della Collina stà situato il Castello, con vn Recinto di mura fiancheggiato da Torri in forma triangolare; più a basso è la Fortezza con vna fossa, che la taglia dall' Isola per la quale può ageuolmente scorrere l'acqua del mare; verso la Marina, è vn'altro recinto afficurato da diuersi Fortini, che scopano il mare, e battono l'entrata del Porto; attorno poi la Fortezza giaceua vn Borgo assai grande, che la circondaua da tutte le parti, fuor che da quella della Marina, e fù allora demolito da' Veneti per ridurre la Piazza in miglior posto di difesa, sicuri, che non auerebbono mancato i Turchi di procurarne con ogni spirito la ricuperazione. E certo che se fosse stato in quei Difensori più d'esperienza di guerra, e di risoluzion di combattere, difficile, e lunga sarebbe riuscita a'Veneti questa oppugnazione. Costò loro nondimeno sì fatto acquisto la vita di cinquanta soldati, tra'quali il Colonnello Sallustio Berni colpito di moschettata in vna tempia; mentre dal quartiere degli Italiani, doue comandaua, passaua a quel de'Tedeschi; perdita, che spiacque a tutta l'Armata come di soldato di gran valore, e di molta esperienza. Fra gli altri Soggetti, che si segnalarono in questa impresa riuscì degna di molta lode la prontezza, e l'opera di Faustino da Riua, Francesco Pisani, e Alessandro Zane, che assistettero tutti e tre, come Venturieri, il General Borri in tutte le fazioni dell' Assedio, e nella Fortificazione della Piazza, e lasciatiui alcuni Legni di guardia, e perche visitassero i Vascelli di passaggio a Costantinopoli, si accinse l' Armata Veneta all'acquisto di Stalimini, anticamente Lenno Isola molto più chiara di quello, che comporti la sua grandezza. E lontana da Delo, oggi Sdille, ducento, e cinquanta miglia, altrettanto dall'Isola Tasso, e sessanta da Mitilene, oggi Metellino. Giace di rimpetto al paese di Troia, ed è molto bassa, con vn circuito di cento miglia. Teneua anticamente due famose Città Mirina, ed Effestia; ora non tiene, che alcuni Castelli, il maggior de'quali appellato Mandro stà situato nella spiaggia di Mezodì con vn buon Porto; Paleocastro gira verso Sirocco, e Tramontana soura vna punta dell' Isola, che sporge in mare. Quasi nel suo centro vedesi Stalimini, che vanta il titolo di Città, e dà il nome all'Isola; e sotto questa a Ponente su la riua del Mare è Sala; e verso Garbino in vicinanza d' vn' altra punta è Cogitto. Nel distretto già di Effestia verso Leuante s' innalza vna Collina di color fuluo per essere coperto d'vna sorte di terra, che sembra arena di questo colore. E quindi si caua (non vi essendo nè alberi, nè sassi) quella Terra tanto celebrata dagli antichi Medici, chiamata Terra Lennia, Terra sigillata, e Sacra; che di presente ancora viene tenuta da' Turchi con molta guardia; e suggellata col suggello del Gran Signore, e poca ne vienne in Christianità. Ella è stimata ottimo rimedio a saldare le ferite, e' flussi del sangue, a'morbi pestilenziali, a'morsi degli Animali velenosi, a preseruare da'Veleni, e a vomitare i già presi.

Sito dell'Isola di Lenno.

Terra Lennia.

Capitata l'Armata sottile de'Veneziani con cinque Galeazze a Stalimini vi fece subito sbarco della milizia sotto il comando del Colonnello Bertone

Sar-

Sargente Maggiore di Battaglia non essendo ancora arriuato il Generale Borri co' Vascelli, e non ostante l' opposizione della Caualleria, e Fanteria Turchesca, marchiò, e prese posto sopra vna Collina. Sopragiunto il giorno appresso il Marchese Borri seguì parimente lo sbarco de' Vascelli; e tenuta Consulta da' Capi, e prouedute le milizie d' armi, e di monizioni, si andò all' attacco della Fortezza capitale dell'Isola piantata soura vn Colle in sito egualmente forte, ed ameno; con trentaquattro grossi Villaggi di sua tenuta. Di primo lancio fù preso il Borgo, che si allarga lungo la costa del Mare, con bellissima veduta, e deliziosa; e dopo s'impossessarono i Veneti de' Molini, e quiui, e in vn' altro sito molto comodo furono piantate il giorno appresso le batterie: alle quali corrispose con egual risoluzione il Nemico. Il danno maggiore era indrizzato verso la porta di Campagna per aprire quiui la breccia, e darui la scalata. A che aggiunto il trauaglio delle Bombe, che di continuo cadeuano nella Piazza, nel terzo giorno dell' attacco, vennero i Turchi a parlamento di rendersi, salue le vite, l'armi, le robe, e passaggio sicuro in Terraferma. Tutto fù loro conceduto fuorche l' armi; e si diede loro l' imbarco sopra alcune Saiche trouate vuote nel Porto; ma per sospetto di mal contagioso, volutosi impedire a' Nostri l' accostarsi a' Turchi, fù da' Capi ordinato, che vi andassero per acqua fino alla cintura, come eseguirono. Contuttociò essendo più potente nel Vulgo d' ogni freno di legge, e d'ogni riguardo di pericolo l'auidità della preda; auendo tentato la soldatesca Veneta di spogliare questa gente, ne arrestandosi pure per la morte d'vno di loro colpito di moschettata dalle guardie, conuenne voltare a quella parte due Falconetti; con che rimase assicurato l'imbarco a'Turchi, e ne mandò il Bassà Comandante compiti ringraziamenti al Proueditor Generale dell'Armata Badoero, scusando insieme la insolenza de' soldati sull' vso de' Leuenti di approuecchiarsi da per tutto con la busca. Mentre seguiua questo imbarco comparue sopra vna Barchetta vn Turco Moro con bandiera bianca, portando auuiso, che fosse approdata nell' Isola vna Galeazza nemica con cento, e quaranta Leuenti, e lettere del Bassà della Natolia a quel Bassà Comandante con esortazioni di star saldo nella difesa, e promesse d'vn presto, e valido soccorso. Lo che inteso dal Proueditor Generale spedì la Caualleria alla traccia di costoro, che tra quello, e il giorno appresso tutti presi, e posti in contumacia furono poscia compartiti al remo su le Galee. Dichiarato poscia Proueditore Straordinario della Piazza Pietro Contarini, e Ordinario Faustino da Riua, e lasciatiui cinquecento soldati di Presidio passò il Proueditor Generale col grosso dell'Armata in altra parte; e vi si fermò qualche giorno ancora il General Borri per ordinarui le cose, e fare vna scelta di Caualli da guerra, disegnando già di portarsi a imprese maggiori, che vennero con li soliti scherzi della fortuna attrauersate prima dagli sconcerti degl'interessi priuati de'Comandanti, e poscia dalla morte, che guasta sempre in vn punto i disegni fatti degli huomini nel corso di molti anni.

Attacco, e presa di Lenno.

Intanto scorrendo diuerse squadre dell' Armata Veneta i Mari dell'Arcipelago vi fecero molte ripresaglie di Legni Turcheschi, e contuttociò riuscì a'Turchi di spignere da Maluasia con cinque Galee diuersi soccorsi nella Canea; ma auendo poi voluto altre quattro Galee cimentarsi alla medesima intrapresa, furono sorprese da' Legni Veneti

ti con acquisto di molti Schiaui, e d'vn ricco bottino. Tentarono ancora i Turchi di far penetrare in quella parte sei Vascelli con le insegne inalberate di Francia, ma scoperta la fraude furono fermati anch'essi dall' Armata Veneta: E parue insomma, che (trattine questi piccioli soccorsi di Canea) non riuscisse a' Turchi di riportare quest' anno alcun vantaggio sopra i Christiani in Leuante. Sull' aria medesima camminarono gli affari della Dalmazia; doue tutte le loro minaccie suanirono in fumo di vanità; non auendo con tanti apparecchi, e mosse d' eserciti nella Bossena, e nell'Albania fatto altro, che qualche picciola scorreria nel paese Veneto prestamente vendicata da' Morlacchi.

Stato di Candia.

In Candia respirando quella Metropoli dagli strepiti dell'armi vi riordinò il General Morosini il Gouerno politico con ordini molto proprij, e riaperta la franchiggia di quel Porto a tutte le Nazioni vi cagionò vna abbondanza incredibile di tutte le cose; mentre i Legni Corsari allettati da questa ageuolezza vi condussero le loro prede. Fabricò nuoue Galee (cosa non più praticata durante la guerra in quella Piazza) ristorò le fortificazioni, ed esercitando dentro le milizie, e arrischiandole opportunamente di fuori nelle sortite ne conseguì la demolizione d'alcune di quelle de' Turchi.

In Rettimo si solleuarono le milizie Turchesche, e ne' Casali vicino a Canea gli Abitanti: dubitando perciò Hussaino di qualche vigorosa sortita de' Nostri fabricò vna strada coperta così larga, che poteua per essa saluare tutta la sua Caualleria in Candia nuoua. Ma riconobbero i Turchi in questa parte la propria salute non meno dalla risoluzione dell'Armata d'operare altroue, che dal flagello della peste, che li consumaua; per cui non diede l'animo a' publici Rappresentanti di arrischiare le genti a fomentare le riuolte de' popoli, che anelauano a scuotere il giogo Ottomano, per non tirare con esse in Candia il contagio che spopolaua le altre Piazze, e Ville del Regno.

Sul fine dell' anno partì il Capitan Generale Mocenigo alla volta di Leuante con molti Vascelli, e qualche danaro, e soldatesca, e mi ricorda, che essendo andati li Prencipi Fratelli di Brunsuuich (che soggiornauano allora, come è loro costume, in questa Città) a visitarlo in Naue a Malamocco: e auendo preso ad esortarlo vno di essi di moderare alquanto il suo troppo feruido zelo nel publico seruigio per non arrischiare (come faceua) la propria vita, che era tanto necessaria alla Patria in quelle contingenze, grauemente rispose: Vostra Altezza sentirà in breue, o qualche cosa di grande, o la mia morte: e pur troppo presto, e l' vno, e l' altro s' intese.

Intanto terminò l'anno del cinquanta sei, e terminò, benche con gloria, e ingrandimento della Republica, con qualche mestizia per la perdita di due Personaggi per dignità, e per valore de' primi, che militassero in suo seruigio; il Prencipe Orazio Farnese, e il Generale Marchese Alessandro Borri. Era veramente il Prencipe poco ben disposto di sua persona, a che aggiunte le fatiche, e gl'incommodi della guerra maritima trouossi souapreso da dolori colici sopra l'Armata, de' quali voluto curarsi, terminata gloriosamente la Campagna di Leuante, incamminossi di ritorno a Venezia. Ora mentre partito dal Zante viaggiaua felicemente a questa volta sorpreso da questi dolori accompagnati da febre maligna, rese lo spirito a Dio nel fiore degli anni, e delle speranze concepute dal Mondo del suo valore, e

della

della sua indole generosa, e guerriera. Col suo cadauere comparue a Venezia, anche il Caualiere di Gremonuille, che fin da' primi attacchi di Candia (doue nella difesa dell' Opera Mocenigo riportò vna ferita mortale nella gola) per tutto questo corso di guerra aueua degnamente militato in Leuante. Con questa occasione si ebbero certi auuisi dello stato di quelle parti, e dell' Armata Veneta, che si era diuisa fra il Tenedo, Milo, e altri porti vicini a Scio a passarui l' Inuerno, e impedire il passaggio d'ogni sorte di Vascelli a Costantinopoli: perche non seruissero a' Turchi nella futura Campagna. Ma l' infausto successo della morte del Generale Marchese Borri venne da più graui circostanze aggrauato. Penetrata dalla Consulta di Mare la risoluzione del nuouo Capitan Generale Mocenigo di portarsi nel Regno di Candia prese partito di spedire a incontrarlo il Marchese, che ne mostraua molto desiderio per conferire con esso vna intrapresa, che machinaua soura vna delle maggiori, e più importanti Isole dell' Arcipelago, e concertarne seco il modo, e la condotta. Montato adunque sopra vn Vascello da guerra con vna Naue di conserua veleggiò verso il Porto de' Cerui, doue si tratteneua vn' altro grosso Vascello per vnirsi con esso per lo viaggio del Zante. Ma quiui arriuato, nè trouato il Vascello, negò la Conserua di seguitarlo; mentre le mancaua l'altro Legno destinato a quel cammino dalla Consulta.

Partì adunque solo, & il giorno appresso incontrati cinque poderosi Vascelli Barbareschi, gli conuenne attaccar con essi necessariamente la zuffa, e gli riuscì con tanta fortuna, che potè sottomettere l'Almirante di quella squadra. Ma intanto ferito il Marchese in vna coscia, e soprafatta la Naue dalla tempesta delle Cannonate nemiche, prese risoluzione di valersi del beneficio del Vento, che spiraua fauoreuole al suo Legno, spiegando le Vele verso Corfù. Doue peruenuto, e smontatone il Marchese, di là pochi giorni per la ferita riceuuta terminò la Vita, lasciando alla Republica vna memoria benemerita del suo seruigio, e alla sua casa la gloria immortale d'auer prodotto vno de' migliori Capitani del nostro secolo: Che tale l' hanno auttenticato al Mondo le proue di militare esperienza, e di valore da esso date per molti anni nella Germania, in Ispagna, nell' Italia, e in queste vltime Campagne di Leuante. Il Capitan Generale per questa morte chiamò a se nella carica di Generale dello sbarco il Conte Odescallo di Polcinico Sopraintendente alle tre Isole fino ad'altra prouigione del Senato per questo impiego; e peruenuto alla Fortezza delle Carabuse in Regno fece penetrare agli Sfacchioti la sua andata in Candia; doue auerebbe consultata, e disposta la impresa da essi cotanto desiderata, e che si era con sì poca auuertenza trascurata nelle fauoreuoli congionture dell' anno trascorso, della ricuperazione di Rettimo, e di Canea. Ma non piacque a Dio, che sortissero prospero euento i suoi disegni in quella parte, essendo stato richiamato dagli apparecchi formidabili degli Ottomani per la ricuperazione del Tenedo, ad altra parte; doue trouò con molta gloria a se stesso vna morte intempestiua alla Patria, e alla Christianità, alle quale auerebbe fatto mestiere di godere più lungamente del suo valore, e della sua fortuna.

Morte del Marchese Borri.

Auendo poi terminata quest' anno la carica di Proueditor Generale di Dalmazia, e di Albania il Senatore Gio: Antonio Zeno, gli venne dal Senato sostituito il Proueditore straordinario in Prouincia Anto-

Antonio Bernardo Proueditor Generale in Dalmazia

Antonio Bernardo, che tra le prime fruttuose operazioni del suo Gouerno, oltre all'auer dato principio alla fortificazione di Spalato, ed altre Piazze, che furono continuate negli anni appresso, e prouueduto di numerosa Caualleria la Prouincia, perche ributtasse più vigorosamente gl'insulti nemici, liberò con l'opra sempre commendabile di Pietro Quirini Gouernatore in Golfo queste acque dalla infestazione de' Legni Turcheschi, che aueuano in grosso numero preso a trauagliarle con molto incommodo del commercio, e della stessa Città dominante, che con la fuga presa, e incendio delle Fuste nemiche venne assai presto restituita nella pristina abbondanza, e sicurezza.

Il fine del Libro Decimo Terzo.

DEL-

DELLA HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e Turchi.

DEL C. G. B.

PARTE SECONDA.

LIBRO DECIMO QVARTO.

1657

Il Turco chiede il passo à Cesare, che glie lo nega.

Vendo sparse il Turco sul principio dell'Anno le solite minaccie più terribili degl'anni adietro, di voler'in questa campagna inuadere, non solamente la Dalmazia, mà il Friuli; e chiestone perciò il passo per li suoi stati all'Imperadore Ferdinando Terzo, se ne misero in grande spauento i popoli di quelle parti; e lo stesso Consiglio di Gratz fece istanza à Cesare, che non fossero leuate dalla Prouincia le Soldatesche acquartierateui, adducendo che se il Paese le aueua sostentate per tanto tempo con aggrauio de'popoli fosse giusto che vi restassero per difesa, e custodia loro. Non fecero però impressione alcuna nella Corte di Vienna queste rimostranze stimandole fondate sopra vn vano timore, perche auendo Cesare espressamente negato il passo à Turchi, non poteua darsi à credere, che la Porta volesse perciò venire ad aperta rottura con esso in quella congiontura che teneua l'arme de' Veneziani internate col possesso del Tenedo nelle viscere dell'Imperio. Anzi fù costante opinione di Ferdinando, che mai pensassero da douero i Turchi à questo passaggio, mà facessero queste apparenze, à compiacimento de' Francesi, acciòche impegnato nella guardia de' suoi confini restasse impedito dall'inuiare le sue armi in Italia in ajuto degl'Spagnuoli, prendendo anche i sospetti ombra di verità nelle gelosie di Stato, e stimandosi sempre possibile, benche tal volta falso, quello che vna volta si hà prouato, e patito. Con tutto ciò non voluto ritardare questo soccorso agli Spagnuoli, e voluto insieme prouedere alla sicurezza de' proprij Stati quando pure auessero i Turchi tentato da douero d'aprirsi per forza, e a suo dispetto la strada per calare in Italia: diede gli ordini necessarij al Conte

di Tattempach Generale della Croazia, perche rinforzasse di soldatesca quelle frontiere, e prouedesse le Piazze d'ogni occorrenza. Ma i fini, e gli sforzi de' Turchi erano quest'anno tutti riuolti alla ricuperazione del Tenedo, e di Lenno, e a diuertire perciò l'Armi della Republica nella Dalmazia con vna potente diuersione; e nell'vna, e nell'altra parte seguirono grandi, e pericolosi moti, e successi. Vscita adunque da i Dardanelli l'Armata Turca alli 29. di Marzo numerosa di trenta due Galee, e di molti Bergantini per fare vno sbarco al Tenedo, e girando fra Maestro e Tramontana si diede a tentare il guado per eseguirlo: quando sorta vna fierissima borrasca necessitò gl'Infedeli a cercare del proprio scampo riducendosi con la perdita di cinque Galee a Metellino e Scio in pessimo stato. Questa comparsa inaspettata de' Turchi promossa da loro per non essere come gli anni passati serrati dentro le Bocche, e la venuta de' Vascelli Barbareschi nell'Arcipelago per vnirsi all'altra Armata Ottomana, che si andaua allestendo con grandissima celerità e sforzo à Costantinopoli, spiccarono di Candia il Capitan Generale Mocenigo col neruo maggiore anch'esso dell'Armata Veneta a disegno di venir con essi alle mani, e attrauersare i nuoui tentatiui, che apparecchiauano contra il Tenedo. Giunto alle Sdille sul fine d'Aprile, e portato dall'ardore ingenito a vna viua operazione, se ne partì prestamente con dicianoue Galee, e sei Galeazze, e lasciate addietro le Naui per camminare più presto, e trouato, che le Galee nemiche vscite già da' Castelli si fossero allontanate da Metellino insieme con altre dieci de' Bei per ricouerarsi a Scio, e attendere quiui nuoui rinforzi di Galee e di Galeazze da Costantinopoli, veleggiò a quella parte: Doue ne meno trouato il Nemico penetrò dalli Schiaui, che fosse passato a Rodi per ispalmare, e vnirsi co' Barbareschi. Risoluto però d'aspettare il suo ritorno, trouossi obligato dal vento contrario d'Ostro a ritirarsi verso gli Spalmadori: E gli venne fatto d'acquistare la seconda mattina cinque Saiche, incendiarne vna, e farne dare due a terra, oltre a quelle, che col fauore del Vento si poterono ritrarre in saluo: essendo tutte vna parte della Carauana d'Alessandria destinata alle Smirne per lo trasporto a Costantinopoli. Passato adunque allo scoglio degli Spalmadori, e auendo ricauato dalli Schiaui presi, che aurebbe potuto l'Armata nemica ridursi nel Golfo di Suazich, fu stabilito di drizzar camino alla volta di Samo, e di Scalanuoua, e nel Viaggio si prese vn Vascello, che da Alessandria col carico medesimo delle Saiche era partito.

Vscita dell'Armata Turca.

Aueua gia il Capitan Generale spedito Felucche e Bergantini verso Samo e Scalanuoua in traccia dell'Armata nemica; ma prima, che ne tornasse alcuno, trouandosi vicino a Capo Corbo la scoprì la mattina delli 30. d'Aprile nell'Alba, che veleggiaua verso lo Stretto di Samo. Questa essendo peruenuta la sera auanti nel Golfo Zanziero poteua auer preso lingua, che vi si trouasse l'Armata Veneta, mentre si vide, che in atto di tornare addietro prendeua il suo rombo. Ella era distante dalla Veneta venticinque miglia; ma il Vento, che era allora d'Ostro Garbino se le opponeua nell'vscire da quel seno, che forma la Terra ferma tra Capo Corbo e Samo, verso doue veleggiaua l'Armata Veneta. La quale subito scoperta la Turchesca lasciato il rimurchio del Vascello, e delle Saiche acquistate e preso quello delle Galeazze fece sforzo di vele e di remi per seguitarla, e raggiugnerla. Non erano ormai più di sei miglia discoste l'vna dall'altra, quando voltatosi il Vento (che passando da Ponente à Maestro seruì a' Turchi per imboccare il Canale, che aueua loro fino,

no altra impedito) conuenne all'Armata Veneta rinfacciata dal Vento contrario tornare addietro, e lasciare la persecuzione della Nemica. Intanto presupponendo il Capitan Generale, che le Naui di Barberia douessero portarsi a Scio per vnirsi al rimanente dell'Armata, conforme al concerto fattone, e che aueua ricauato dagli schiaui, stabilì di fermarsi in quelle acque per impedire questa vnione, e restringere insieme l'Isola nelle penurie, che già incominciaua a prouare di tutte le cose.

Fù la sera nell'vscire dal Porto presa vn'altra Saica; e fatto poscia partizzo verso Scio alli due di Maggio; la seguente mattina nello spuntare dell'Alba, mentre aueuano gittato l'anchore fra vno Scoglio e Capo Bianco, scoprirono i Veneti noue Vascelli, che imboccato il Canale tendeuano con vento leggiero di Ponente verso il Porto, e altri sei, che nella nauigazione della notte rimasi addietro, erano qualche miglio distanti. Riconosciuti per Barbareschi fecero i Veneti subitamente leuata, e prese le Galeazze a rimurchio si drizzarono a tagliare loro il cammino di Scio. Era con essi la Naue Croce d'oro, che spiccata da Venezia con carico di biscotti, e ridottasi a Tine, era stata da' medesimi Barbareschi con l'inganno di bandiera Fiamminga assicurata insino a che auuedutosi il Capitano della fraude inuestì a terra, e saluò le genti restando la Naue in poter de' Nemici. Erano queste Naui della costa d'Algieri. Fra le prime si vedeuano l'Almirante, e la Capitana: la Patrona era nel mezo, e vltima di tutte la Naue presa. Scoperta l'Armata Veneta incominciarono le prime a stringere le vele per vnirsi alle più lontane, mostrando con atti di sprezzo la risoluzione, che aueuano di combattere. Fecero adunque mutare il bordo alla Naue già presa per leuarla dall'impegno della battaglia: ma i Veneti auuedutisi del fatto, ne potendo comprendere, che piegassero i Turchi a tal partito, perche non era la Naue, che per sola necessità di nauigare, proueduta di gente; spinsero a quella volta la Galea del Nobile Pietro Quirini, che la condusse in Porto. Disposta adunque il Capitan Generale l'ordinanza dell'Armata per venire a battaglia co' Nemici ne assegnò il corno destro al Proueditore Badoero, e il sinistro al Commissario Michiele, restando esso nel mezo; auendo pure assegnato a ciascuna Squadra due Galeazze. Precedeua di Vanguardia la Galea del Capitano di Golfo Barbaro assistita da esso, e gouernata dal Nobile Antonio Marcello; e andò così bene trauagliando le Naui nemiche, che adempiè le parti d'vna mirabile intrepidezza. La Fortezza di Scio osseruato il cimento, diedesi ad accalorire i Turchi con frequente sparo di Cannonate, ne mancaua loro la speranza, che potessero soprauenire à tempo in loro soccorso anche le sei Naui più discoste. Giuocò dunque il Cannone dall'vna parte, e dall'altra per lo spazio di tre hore continue con tanto ardore che poco o nessuno auuantaggio se ne poteua attribuire a questa, o quella. E ben era da presumersi tale la costanza de' Barbareschi, che auuezzi a procacciarsi gl'incontri di combattere sono della più fiera & indomita natura, che si ritroui fra i Turchi. Oltre a che impegnati dalla circonferenza dell'Armata Veneta, e dalla debolezza del Vento veniuano per necessità costretti, o a resistere coraggiosamente a' Nemici, ò ad inuestire non meno pericolosamente, che vilmente a terra. Finalmente abbonacciatosi il Vento affatto, si valsero le Naui del beneficio de' remi, che ad vso di corso sogliono portare girando le prore verso Terra. Il che veduto dal Capitan Generale comandò alle Galeazze di abbordarle: e fu il primo a cimentarsi a così graue rischio il Nobile Lodouico Basso direttore della Galeazza

Si combatte co' Barbareschi.

Capitana Morosini, il quale accostandosi per poppa alla Naue dell'Almirante con due Galee destinate a sostenerlo; cioè del Commissario Michiele, e del Nobile Giacomo Polani; ne procurò l'acquisto. Furono così bene adempiuti gli ordini; che se ben fossero per due volte ributtate le sue genti dell'aggressione; rimase nondimeno superata a viua forza la Naue, in suo potere per esempio riguardeuole del suo valore. Nel medesimo punto il Vice Capitano delle Galeazze Loredano abbordò vn'altra Naue sostenuta dalla Galea del Nobile Girolamo da Pesaro, e dopo lungo contrasto rimessala in obbedienza stabilì vn'aggregato di merito al proprio nome. Vscita in questo mentre dal Porto di Scio vna Galea, che ordinariamente vi risiede, con due Galeotte forse a fine di rimurchiare in saluo qualcuna delle Naui, colpì di Cannonate la Galea del Nobile Francesco Vizzamano, la quale volgendo contra di essa la prora la costrinse a ritornare più presto di quello, che non ne era vscita, nel Porto. Tormentaua il Capitan Generale con la sua Galea indefessamente la Capitana Nemica, e voluto abbordarla il Capitano estraordinario delle Galeazze Lorenzo Reniero sostenuto dalla medesima Galea Generale; fu obligato dal Vento di Tramontana di passare insieme con la Galea di Nicolò Zane all'abbordo e all'acquisto d'vn'altra Naue. Subintrò in suo luogo con la sua Galeazza il Nobile Antonio Priuli; e benche incontrasse vna fierissima opposizione, finalmente ferito in vna gamba Mehemet Olandese Rinegato (che il giorno seguente morì) fu conquistata anche questa Naue, e vi si piantò sopra vna bandiera del Capitan Generale. Francesco Mocenigo Fratello e Luogotenente di S. E. assistendo alla prora della medesima Galea sostenne egregiamente le sue parti, e il Nobile Aluise Donato, che militaua sopra di quella in qualità di Venturiere, meritò col suo valoroso impiego il gouerno d'vna delle conquistate Naui nemiche. Si continuaua intanto il combattimento nel corno destro dalla Squadra del Proueditor Badoero, facendone inuestire due a terra, che poi furono dallo stesso Nemico incenerite. Vn'altra ne sottomise il Capitano di Golfo Barbaro vnitamente col Nobile Leonardo Moro: ma da gran parte della gente nell'ardore del combattimento lasciate le Galee per montar su la Naue, queste si auuicinarono in guisa a terra, che rimasero in secco; Onde benche riparassero i Comandanti con la moschettaria i danni, che veniuano loro inferiti dalle genti di Terra, ne rimasero il Capitano di Golfo ferito nella spalla manca, il Marcello Direttore della sua Galea mortalmente nel piede destro; e il Moro, oltre vn lieue colpo nella faccia, d'vna moschettata nel collo a rischio della vita; e mortalmente feriti altresì Francesco Bolani, e Lucca Faliero Nobili su la medesima Galea: come pure si segnalò oltremodo con opere egregie di valore il Padre Agostino Moro Domenicano e Fratel naturale del Sopracomito, auendo nel sostenere con pochi altri i Turchi, che da terra voleuano montare su la Galea, riportato cinque ferite, e qualcuna di esse anche mortale. Anche Gio: Battista Caotorta, e Antonio Loredano Nobili sopra la Galeazza Reniera contrasegnarono con fregi di singolar valore il proprio merito.

Ora vedute il Capitan Generale queste due Galee in secco accorse da vna parte in loro aiuto, mentre dell'altra vi accorreua il Proueditor Badoero (a cui riuscì di disimpegnare quella del Barbaro) disloggiando dalle riue a furia di Cannonate i Turchi. E così in vn combattimento di cinque hore continue furono conseruati tutti i Legni della Republica, benche non senza spargimento di sangue; ma delle Naui Barbaresche vna sola, che era più addietro delle

delle altre ebbe comodo, aiutata dal Vento, di riunirsi con le altre sei più discoste per darsi insieme con esse alla fuga. Delle altre, quattro se ne ricauarono dal corpo di Battaglia per trionfo delle Armi Venete, tre furono incendiate nel conflitto, e l'altra due giorni dopo per non auersi potuto cauarla di terra: Ma tra le conquistate si contarono l'Almirante, e la Capitana. Grande fu il numero delli Schiaui, che fecero i Nostri, trà quali Aidin Chiaus mandato da Costantinopoli col danaro in Barbaria per condurre queste Naui al seruigio; Mehemet di Barbaria Colonello di Gianizzeri, Cussain d'Algieri Capitano di Naue; e vi era il Capitano stesso delle Naui, che morì poco dopo (come s'è detto;) e molti furono altresì gli estinti dalla parte loro; essendosene pochi saluati a nuoto; ne ci essendo Naue, che non auesse almeno cento e cinquanta Soldati, e trenta Marinari d'ogni Nazione e rinegati e schiaui. Dalla parte de' Veneti mancarono cento e diciasette Soldati, trà quali il Colonello Pietro la Landa soggetto di molta esperienza e di valore; e i feriti si contarono trecento e quaranta sei, e fra essi, oltre i Nobili sopradetti Andrea Bragadino Nobile su la Galeazza Reniera, Don Vincenzo Vando stipendiato, e Orazio Bartolini Auditore del Capitan Generale.

Vittoria de' Veneti.

Conseguita così importante Vittoria, e risarciti con diligente applicazione i Legni da i danni riceuuti nel Combattimento; conoscendo assai bene il General Mocenigo non vi essere più sicuro vantaggio nelle Vittorie, che quello di viuamente proseguirle, meditò con la Consulta i mezi e i modi per incomodare il Nemico. Auuisato adunque che le sei Naui d'Algieri saluatesi con la fuga nella disfatta delle altre, si fossero ridotte a Scalanuoua; e che quattordici Saiche della Carauana d'Alessandria con la scorta d'vna delle medesime Naui si trouassero a Suazich; comandò la mossa dell'Armata per procurarne l'acquisto nell'vna parte e nell'altra. A Suazich destinò il Proueditor Badoero, e assunse per se stesso il tentatiuo di Scalanuoua. Partirono la sera delli sedici di Maggio da Scio: e con tutta l'Armata arriuarono al Porto Coraca; doue incaricato il Proueditor Badoero d'assicurarsi de' Legni acquistati con alcune Naui, che doueuano scortarli, proseguirono il viaggio incominciato ritrouandosi la mattina seguente a Capo Corbo. Intanto il Capitan Bassà, che si era leuato da Rodi con quattordici scelte e ben rinforzate Galee, aggiuntene altre quattro di Romania incontrate nel Viaggio, si era il giorno precedente portato a Scalanuoua: Donde rimorchiati fuori i Vascelli Barbareschi per sottrarli à pericoli gli aueua spinti alla volta di Rodi. Passando poscia in faccia di Suazich chiamò a se l'altra Naue con le Saiche per condurle seco a Scio; doue l'aueuano quei Comandanti chiamato con preghiere e proteste grandissime per dubbio d'essere attaccati dall'Armata Veneta, che dimorando in quelle acque veramente gli amoreggiaua. La Naue però sotto varij pretesti negò d'vscire dal Porto, ne le Saiche volsero prestar fede alcuna alle Galee, sicure, che all'apparire de' Legni Veneti sarebbono state abbandonate, auendo loro insegnata questa politica la esperienza di tante altre occasioni. Andaua adunque il Capitan Bassà senza pensarui punto a incontrar quella notte la nostra Armata; ma camminando con passi fuggitiui, e col Fanale spento ebbe comodo di scorgere da lontano la Reale de' Veneziani, e diuertendo il cammino di tenersi con tutta sicurezza lontano. Sette però delle sue Conserue rimasero addietro; sì che auuedutesi nel far del giorno dell'Armata Christiana presero la fuga verso Suazich; e di quiui poi senza fermarsi punto si condussero a Samo con disegno di tornarsene a Rodi, già che si vedeua-

no smembrate dal Capitan Bassà. Fatto giorno fu la Reale Turchesca scoperta da' Veneti, che con le altre dieci Galee tiraua a voga arrancata verso Scio. I Veneti innanimati dall'occasione e dalle esortazioni del Capitan Generale si misero a seguitarle; ma il Proueditor Badoero, che era restato addietro di qualche miglio; si fece loro incontro; e aiutato dal sopraueento incominciaua già a far loro prouare il tormento del suo Cannone. Quando mancatogli improuisamente il Vento, ebbe tempo il Capitan Bassà di sottrarsi con vna vergognosa fuga al pericolo scorrendo di sotto a Scio: e rifiutando con vndici delle sue più forbite Galee il cimento, benche di numero sì poco disuguale alle Christiane, che non erano più di tredici. Vno Schiauo fuggito da' Turchi, e ricouerato da' Christiani riportò tutti questi particolari al Capitan Generale: onde vedendo suanita l'occasione di passare a Scalanuoua per sorprendere i Vascelli Barbareschi già partiti da quel posto, fece risoluzione di passare a Suazich, ritrouandosene poco discosto, non senza speranza, che auendo veduto la mattina tendere a quella volta le sette Galee conserue del Capitan Bassà, vi si potesse trouare qualche numero di Legni nemici. Giunse lo stesso giorno in faccia di quel Porto; e alla sua prima comparsa i Turchi si allestirono alla difesa; piantando due batterie alle punte; che lo serrano, e coprirono altresì con la Naue le Saiche, facendo, che si opponesse col fianco all'ingresso de' nostri Legni e difendesse col suo Cannone la bocca insieme con la Fortezza. Nella quale, benche molti si offerissero a così pericoloso azardo, volse egli stesso il Capitan Generale riconoscere il sito, e le qualità per far conoscere, che se era il primo nella dignità non era l'vltimo nel disprezzo de' pericoli. E Suazich situato su la spiaggia, e da due lati bagnato dal Mare. Vn grande Torrione fiancheggiaua ambedue i lati e dal canto di dietro ne risorgeua vn'altro, guerniti ambedue di tre Cannoni da sessanta a pelo d'acqua, e di alcuni Falconetti nella sommità, co' quali batteua dirittamente la bocca del porto, poco più larga d'vn tiro di Moschetto. Ma di dentro è grande e capace d'vna buona Armata? Auuedutisi i Turchi della ricognizione del porto salutarono la Galea Generalizia con vna furiosa e intiera scarica di tutta l'Artiglieria della Piazza, del Vascello, e delle Batterie; ma senza farui altro danno, che della morte d'vn sol Galeoto: Coperto adunque dalle offese nemiche, auendo considerato il Capitan Generale l'auuantaggio, che poteua riceuere dalle Naui determinò di valersi di esse, disponendo con chi ne teneua il comando gli ordini di praticarlo. Comandò egli adunque che cinque Naui entrassero nel Porto sostenute dalle Galeazze e dalle Galee: ad alcune delle quali raccomandò di scacciare il Nemico dalle Colline circostanti con l'Artiglieria; ad altre di bersagliare le Batterie, e ad altre di difendere vno Scoglio, dal quale si doueuano gittar le Bombe nella Piazza per maggiormente confondere il Nemico. Chiamati poscia i Capitani delle Naui, fece loro vna breue, ma valida esortazione, rammemorando loro il valore dimostrato in altre occasioni vnitamente con la speranza del premio e della lode. Gli auuertì di tener le Milizie sotto coperta fino all'ingresso nel Porto per difenderle dal Moschetto de' Nemici, e che poscia gittando il ferro verso la Naue nemica procurassero di disloggiare i difensori rendendo nel medesimo tempo inutili le Batterie della Fortezza. Disse loro finalmente, che quando con l'abbordo non auessero potuto soggettar la Naue, si valessero d'alcune Feluche armate di persone volontarie, che tratte dalla speranza del premio si erano offerse di tagliare i preueti, e d'incendiarla mentre l'auesse ricercato il biso-

Sito di Suazich.

bisogno. Con quella confidenza, che porta seco il desiderio della gloria non chiesero i Capitani delle Naui altra sodisfazione, che di essere proueduti d'alberi quando auessero riceuuto qualche danno ne'proprij; e assicurati da S. E. che sarebbono stati proueduti di quelli delle Saiche acquistate, e degli apprestamenti di quelle, che stauano per acquistare, si quetarono per allora. La mattina seguente non volendo il Capitan Generale ritardare l'esecuzione de' suoi disegni in vn luogo di Terra ferma, doue poteuano a momenti piouere i soccorsi, comandò alle Galeazze di rimurchiare le Naui. Il che puntualmente eseguito la Capitana d'Algieri, che teneua la direzione delle altre si lasciò cadere appresso terra, doue per lo fondo della Laguna non poteua soggiacere ad alcun danno; e fu seguitata dalle altre, scusando il Comandante questo disordine col pretesto d'vna leggiera percossa, e di non auere incontrato nella sua gente vna intiera obbedienza. Vedendo il Capitan Generale interrotti i suoi dissegni, e non eseguite le sue commissioni si condusse in Felucca alla medesima Naue; ne trouatoui il coraggio, che auerebbe desiderato, in chi respiraua all'ombra delle sue bandiere, fece chiamare a se il Capitano della Principessa grande Enrico di Nicolò Cat appoggiando al suo valore sperimentato in altre fazioni la esecuzione della impresa concertata. Egli ringraziando con atti d'humiltà e d'intrepidezza il Capitan Generale della sua elezione s'introdusse primo di tutti à vele piene nel porto. Fu seguitato dalla Naue Armata di Colonia comandata dal Colonello Amadei. La terza fù la Naue Pomeland seguitata dall'Arma di Mechelburgh, restando fuori la Capitana d'Algieri. Dallo scoglio vicino al porto giucauano intanto le Bombe; onde disloggiati i Turchi dal Monte, ebbe comodo l'Ammiraglio del Generale di sbarcare à vna delle due punte inchiodando i tre Cannoni, che formauano quella Batteria, e facendo poi seguire lo stesso dall'altra parte del Porto. Nel punto medesimo, che entrauano le Naui souragiunse il Proueditore d'Armata Badoero, che aueua dato la caccia al Capitan Bassà con ridurlo sotto Vento di Scio. Fu opportuno il suo arriuo, mentre le sue Naui s'introdussero anch'esse dietro l'altre nel porto. Quinci accostatosi il Capitan Generale alla Collina fece sbarcare duemilla soldati sotto la condotta del Conte di Polcenico; Il quale seruitosi egregiamente del sito d'vna collina eguale ed eminente, per lungo spazio formò li squadroni di gran fronte per atterrire il Nemico con l'apparenza di forze assai maggiori. A questa comparsa del Polcenico i Turchi auuiliti abbandonarono il posto, nel tempo stesso, che abbattuta la Naue dall'aggressione delle nostre fù anch'essa abbandonata da'soldati, e da'Marinari. Le Batterie altresì della Fortezza offese dalla frequenza de i nostri tiri cominciarono à rallentare il vigore della difesa; lasciando a'Veneti più libero il campo d'accelerar la Vittoria. Montati adunque sopra la Naue vi piantarono la bandiera di San Marco. Ella era questa Naue Fiamminga nominata Arma Maria, e già presa da'Barbareschi à Calès: e armata di quaranta cinque pezzi di Cannone, oltre à sei Periere: sopra coperta portaua trecento huomini da fazzione: onde, più poderosa dell'altre, e meno pronta alla vela, restata addietro nella passata battaglia aueua potuto saluarsi con la fuga. Resi i Veneti padroni della Naue, e delle Saiche, e scacciati i Turchi delle Batterie cessò il tormento della Fortezza: perche i Barbareschi, che maneggiauano l'Artiglieria, veduta superata la Naue loro, poco si curarono della difesa delle mura. Onde Assan Agà, che teneua il comando di Suazich perduto affatto l'animo abbandonò

Conquistano i Veneti Suazich.

la Piazza, cercando ne'luoghi circonuicini la sua saluezza. Osseruata dal Capitan Generale la fuga precipitosa del Nemico, fece intendere al Polcenico, che nel tempo stesso, che egli faceua battere le Mura per mantenere lo spauento ne'Turchi e l'ardire ne'suoi, douesse auanzarsi cautamente sotto la Fortezza, e trouandola (come era in effetto) abbandonata, prenderne il possesso. Egli all'incontro con tutte le Galee entrato nel Porto scortò le militie a segno, che senza spargimento di sangue si rese padrone d'ogni cosa. Fu considerabile il bottino, mentre i Turchi, come in luogo sicuro aueuano dalle Saiche trasportato le cose di maggior prezzo nella Fortezza. Tutto però fu lasciato a libera disposizione de'Soldati, tanto nella Piazza, che su i Legni presi, estendendosi questa libertà anche alle Genti delle Tartane, e de'Petacchi, che con prouigioni di viueri si erano vniti all'Armata. Motiui, che sì come fecero risplendere la generosità del Capitan Generale, che non voleua per se che la gloria delle Imprese; così accresceuano il cuore anche a i più deboli per renderli pronti e vigorosi nelle opere militari.

In tutto il combattimento, che durò dall'apparire del giorno fino alle vent'vn hora, il continuato tormento dell'Artiglieria non apportò danno di momento nell'Armata, restando solamente offesi alcuni alberi delle Naui. E il numero de'morti non fu punto considerabile, come ne meno de'feriti, trà quali fù Monsù di Mare, Tenente Colonello del Reggimento di Caualleria Amedei, e il Capitano Felice Parma aiutante del Capitan Generale. Sopragiunta la notte furono disposte le necessarie diligenze per la custodia della Piazza; mentre lo strepito dell'armi auendo suegliato i Turchi de'luoghi circonuicini faceua apprendere qualche loro tentatiuo; ma non tenendo per guida che il timore e la irresoluzione non ardirono d'accostarsi a quelle mura. Ne'due giorni sequenti però vennero a scaramuciare co'Veneti; ma pareua, che tremassero loro l'armi alle mani, non essendo assicurati da quella immensa moltitudine, che è lo sforzo maggiore degl'Infedeli: Onde penetrando la Caualleria Veneta con picciolo contrasto dentro il paese il lasciarono incendiato riportandone qualche numero di Schiaui, e molte prede. E se tanto poteuano trecento Caualli, e due, o tremila Fanti; che farebbe nella Turchia vno di quegli Eserciti, che adoprano i Prencipi Christiani per distruggersi l'vn l'altro non che senza gloria e merito, con la disaprouatione degli huomini, con la auuersione del Cielo?

Entrato il Capitan Generale nella Piazza rese grazie a Dio d'vna Vittoria, che accresceua gloria al suo nome, e riputazione alle sue Armi, disponendo le cose a maggiori auuantaggi. Al Cat Capitano della Principessa grande con vn proprio, e breue Encomio donò vna Collana, perche primo di tutti era entrato nel Porto; dando a conoscere, che il premio e la lode sono le retribuzioni condegne della obbedienza e del valore nel buon Soldato. Si trouarono nella Fortezza oltre le monizioni, e l'armi venticinque pezzi di Cannone, oltre alli sei delle Batterie, tutti di bronzo, e la maggior parte con l'impronto di San Marco: riferendo i Turchi che dopo la caduta di Cipri venissero quiui trasportati. Quattordici furono le Saiche trouate nel Porto cariche di riso, zuccari, lane, e caffè, oltre vn Caramussale, vna Londra e vna Galeota. La mattina seguente ne comparue vn'altra, che seguitata dal Proueditor Badoero, che teneua la guardia del Porto, inuestì a terra saluandosi la maggior parte della gente che vi era sopra. Così nello spazio di due mesi di Campagna leuò il Capitan Generale a'Turchi vn corpo di quaranta quat-

tro

tro Legni, con l'acquisto d'vna Fortezza in Terra ferma nel cuore della Turchia, e su gli occhi del Capitan Bassà. Teneua egli fissa ne' suoi pensieri la conquista altresì dell'Isola di Scio; ma auuertito del pericolo del Tenedo minacciato da' Turchi con vn poderoso Esercito di terra, e con vna grande Armata di Mare: e considerando essere più douuta alla prudenza politica la conseruazione delle cose proprie, che l'acquisto delle altrui; volò a quella parte, e vnite all'Armata Veneta le Squadre del Papa e di Malta comparse allora in Leuante prese posto in maniera, che non poteuano i Turchi, ne vscire da i Dardanelli, ne tentare la ricuperazione del Tenedo senza fare prima esperienza del Cannone, e delle forze de' Christiani. Or mentre con sì fatta applicazione si fermano a quella guardia incominciò la nostra Armata a prouare gran mancamento d'acqua; e auendo i Turchi sparsi per quelle spiaggie alzato in molti luoghi terreno, e formatoui Batteria, conueniua a' nostri il guadagnarsi l'acqua col sangue. Voleua il Capitan Generale farne la prouigione nel Fiume vicino a Troia; ma essendo tutti quei siti difesi dal Cannone Turchesco, ed essendosi in quel punto che si faceua il tentatiuo rinfrescato il vento di Tramontana: venne astretto dalla necessità a passare all'Isola di Imbro lasciando al solito posto le Naui e le Galeazze. Seguì in vn giorno solo la prouigione dell'acque anche per le Galeazze e per li Vascelli; ma sopraueนuto in quel tempo vn Greco furioso furono costretti i Veneti a dar fondo sotto l'Isola e trattenerùisi per otto giorni continui: Ne' quali capitate lettere del Capitano delle Naui Bembo al Capitan Generale, che chiedeua instantemente soccorso d'acqua; auendo già compartito alla sua gente il poco vino, che gli restaua (come pure aueua praticato il Capitano straordinario delle Galeazze Reniero) prese risoluzione d'arrischiarsi al ritorno anche a dispetto del Vento.

L'Armata Veneta ai Dardanelli.

Intanto auendo il medesimo Capitano delle Naui osseruato, che la violenza del vento, la corrente dell'acqua, e il tormento delle batterie Nemiche auesse rotto la prima ordinanza dell'Armata, e che si trouasse egli solo al posto assegnatogli, mentre tutte le altre Naui aueuano fermato l'anchore nella parte di Natolia; per non lasciare scoperto il Canale della Grecia si condusse in quel sito insino a che il tempo fauoreuole gli auesse permesso di rimettere nel primo ordine tutta l'Armata. Il giorno seguente, che fu alli diciasette di Luglio, tentarono i Legni Veneti d'inoltrarsi nel Canale facendo ogni sforzo possibile per superare la violenza dell'acqua e del vento. I Turchi all'incontro voluto seruirsi di questa occasione, e preuenire con l'vscita il ritorno dell'Armata sottile sortirono da i Castelli presentandosi a fronte delle nostre Naui, che in numero solamente di dicianoue teneuano allora il Canale. Consisteua l'Armata Ottomana in diciotto Naui, trenta Galee, dieci Galeazze, e numero infinito di Saiche e di Caichi pieni di gente da sbarcare al Tenedo. Presa adunque i Turchi in buona ordinanza la via della Grecia mostrauano gran desiderio di cimentarsi, e diuersi molto da se medesimi dauano segni d'vna viua risoluzione d'insanguinarsi co' Veneti: sì perche teneuano ordine espresso dalla Porta e d'vscire e di combattere; sì perche si sentiuano inuigoriti dall'auuantaggio del numero sopra l'Armata Christiana, disunita, e disordinata dalla trauersia de' venti e delle acque. La Capitana e l'Almirante Turca inuestirono la Naue Capitana de' Veneziani che sola fermaua l'anchore dalla parte della Grecia. Il Bembo vnita l'obbedienza al comando, e facendo a vn tempo stesso l'officio di Soldato e di Capitano, resistè buona

buona pezza sul ferro; ma poscia vedutosi circondato da sette Naui nemiche, fatta tagliar la gomena s'inoltrò volontariamente fra esse, continuando per molte hore vn fiero e sanguinoso combattimento: nel quale nessuno de' legni Turcheschi ebbe mai risoluzione d'abbordarlo, tutto che molti lo minacciassero; così à tempo adoperauano i Veneti il Cannone e'l Moschetto. Finalmente la Capitana Turca vedendosi maltrattata, ruppe il cerchio, e tentò nella Naue Rose Mocenighe, credendo di trouare maggior vantaggio, e vi trouò maggior pericolo. Nel tempo stesso aueuano i Turchi acceso da ogni parte il conflitto con le nostre Naui, e le Galeazze: E già la Galeazza Battaglia circondata da molte delle nemiche era vicina à perdersi; non bastando il sangue del Comandante, ne il valore della sua gente ormai quasi tutta estinta à resistere á tanta violenza: ma le Galeazze di Girolamo Priuli e d'*Aluise* Foscari inuestirono con tanto coraggio, e con tanto empito i Legni *Turchi*, che ebbe comodo il Battaglia di sottrarsi al pericolo, e di risorgere più vigoroso al cimento. In questo sanguinoso incontro colto il Foscari da vna Moschettata nel petto fù costituito frà le agonie della Morte. Accorsi molti de' suoi ad assisterlo, comandò loro di lasciarlo e di attendere alla difesa della Galeazza, pregando insieme il Conte Montealbano, che più di ogni altro sospiraua questa perdita, a prendere cura di quel Legno che era vn capitale così prezioso della Patria; mostrando sempre maggior sentimento di lasciare la battaglia, che la vita. Le altre Galeazze Capitana, d'Antonio Priuli, e di Ludouico Basso fecero le solite proue; e auendo il Priuli in particolare inuestito vna Maona Turchesca, ne auendo questa risoluzione per resistere, corse precipitosamente a inuestire à terra sotto il calore delle Batterie. Finalmente auuiliti i Turchi in così vigoroso contrasto de'Veneziani abbandonata la mischia si diedero tanto le Naui, che le Maone a velé piene alla fuga. Ma il Capitano delle Naui Bembo (tutto che fin dal principio della pugna ferito da vna scheggia fatta dal Cannone nemico nella gamba sinistra) perseguitando i fuggitiui fece dare a terra sotto i Molini di Troia vna delle Sultane, e dissipò vna Galeazza. Impedì pure a vn'altra Sultana il saluarsi, perche abbordata dall'Aquila Coronata, rimase con l'aiuto della Naue San Georgio grande e d'vn'altra affondata. Da che presero il comodo altre dieci Naui fuggitiue d'incamminarsi à Metellino.

Or mentre l'Armata grossa trionfaua d'auere in questo glorioso incontro fatto perdere a' Nemici cinque Naui, due incendiate con la Capitana, due affondate, e vna presa dal valore sempre mirabile d'Alessandro Zane; e altrettante delle Maone vna conquistata, due inuestite a terra, e due abbracciate da'medesimi Turchi: l'Armata sottile Turchesca andaua a incontrare con voci estreme di giubilo (che prestamente si cangiarono in vlulati di cordoglio) quella de'Veneziani, che sollicitata dallo strepito de'Cannoni si affrettaua insieme con le Galee Aussiliarie a dispetto del vento, al soccorso de' suoi. Supponeuano i Turchi che fosse la squadra del Capitan Bassà, che andasse da Rodi a vnirsi con essi per la ricuperazione del Tenedo, non potendo darsi a credere, che con vento ancora gagliardo auesse potuto il Capitan Generale partire da Imbro. Mà appena riconosciute le Insegne di San Marco, voltarono immantinente le prore inuestendo furiosamente in diuersi siti della Natolia, e di vent'vna Galee, e due Galeazze cinque sole con la Bastarda del Capitan Bassà si ridussero sotto il Castello. Comandò il Capitan Generale vna meza luna delle Galee Christiane, ed egli con sole dieci Galee Aussilia-

rie

rie e quattro Conserue si condusse poco discosto dalle Galee inuestite; ma sopra fatto dal vento più che mai furioso non potè eseguire quello, che gli prometteua il suo grand'animo; anzi ne meno potè vnirsi con le altre Galee per tutto il giorno delli diciasette e delli diciotto. La mattina delli dicianoue Luglio cessato in gran parte il vento, il Proueditore d'Armata Badoero, e il Capitano di Golfo Barbaro insieme col Commissario Michiele si condussero al Posto del Capitan Generale; e mentre consultauano il modo di danneggiare il Nemico furono osseruate cinque Galee, che rasente terra s'incamminauano verso la punta de'Barbieri. Egli subito pensò di tagliare loro la strada seguitato fino alle due hore di notte dalle Generali del Papa e di Malta; e resciando più volte la Ciurma arriuò le fuggitiue a tiro di Cannone. Quattro inuestirono a terra sotto il calore delle Batterie, e la quinta sopragiunta si mise in difesa; ma dal Capitan Generale fu rimessa con la schiauitudine di molti Turchi; non auendo essi voluto in quella Campagna seruirsi di Schiaui Christiani per potere con Remiganti volontarij riuscire più forti e più formidabili a'nostri. Intanto le Ausiliarie e il Commissario Michiele bersagliarono col Cannone le quattro inuestite a terra, che non ostante la Batteria nemica sarebbono state prese da'Christiani se il vento sempre loro contrario in queste fazioni non gli auesse obligati a desistere dal tentatiuo.

Consideraua il Capitan Generale, che per rendere fruttuosa la Vittoria conuenisse leuare i Legni al Nemico, che reso forte dalla assistenza dello stesso primo Visire Chiopurlì, del Gianizero Agà, e di ottantamila Combattenti non aspiraua ad altro, che a portarsi su le Galee, e su le Naui al Tenedo, e quiui impiegare tutta la sua forza per ricuperarlo; Onde superati con l'ardimento, e con la buona fortuna gli sforzi del Cannone nemico, gli sarebbe riuscito facile ogni altro tentatiuo contro vn'Armata così disordinata e confusa, dalla disfatta de'giorni addietro, e dal presente terrore, che l'opprimeua. Non contento adunque d'auere in tante maniere trionfato del valore e della viltà de'Nemici si propose d'auanzarsi alla punta de'Barbieri per guadagnare le sette Galee Turchesche, che quiui si ritrouauano, o almeno d'impedir loro l'inoltrarsi insino a che il beneficio della notte auesse reso facile l'abbrucciarle. Si mosse egli adunque a dispetto dell'acqua e del vento con vndici sole Galee comandate dal Proueditor Badoero, dal Commissario Michiele, dal Capitano di Golfo Barbaro, Rosacchi, e Paolo Quirini, Angelo Muazzo, Aurelio Longo, Marc'Antonio Pasqualigo, Georgio Mengano, Pietro Barozzi, e Guglielmo Azoni Auogaro; quando ecco spiccarsi dalle Batterie nemiche due Cannonate; l'vna delle quali colpì nella Mezana della Galea Capitana, con la morte di sei persone, e l'altra nell'albero della Galea del Capitano di Golfo, che lo scauezzò con la morte di sette huomini. Gli comandò allora il Capitan Generale di ritirarsi, proseguendo S. E. con le altre Galee benche a fatica grandissima nel tentatiuo di combattere le Galee nemiche prima, che si riducessero a saluamento; ma con infelice fortuna; poiche spiccatasi nuoua Cannonata dalle Batterie Turchesche percosse nella Giaua della Galea Generalizia, che subito andò in aria; solleuandosi in quello emergente così gran nuuola di fumo, che si allargò per lo spazio di sette miglia con tanta oscurità e fetore di zolfo, che per vn'hora continua niente si vide nel canale, restando i Legni sepolti in vna tenebrosa notte. Ma nel diradarsi a poco a poco di così fetido oscuro nembo si vide sparrita la Galea Generalizia con gli stendardi; se non in quanto ne appariua vna parte,

Morte del Capitan Generale Lazaro Mocenigo.

che

che andaua a gala per l'onde. Gli altri Comandanti per così funesto accidente abbandonarono i loro posti riducendosi alla punta di Troia in distanza di dodici miglia; ma il Caualiere Auogaro mosso a pietà di quelle pouere genti comandò al suo Comito Agostino Magiati da Corfù di salpare a quella volta. Ricusò il Comito allegando, che fosse vn'andare a perdersi, mentre già si vedeua, che i Turchi si spignessero a quella volta in grosso numero per far preda di quell'auanzo di Galea con lo Stendardo, e Fanò del Generale. Anche il Capitano Giacomo Benazzi che era di rinforzo su la Galea gli protestò, che non douesse esporsi a rischio così euidente di perderla. Rispose il Caualiere al Capitano, che andasse a comandare a'suoi Soldati, e al Comito, che obbedisse, auendo gia impugnato la spada per farsi obbedire, e poi soggiunse. Andiamo, che essendo l'azione così giusta a sollieuo di tanti poueri Christiani Iddio ci aiuterà. A che acclamando il Basili Alfiere della Compagnia del Benazzi, e seco tutti gli altri fu salpato; e così il Caualiere con azione degna di eterna memoria ricuperò il corpo del Capitan Generale, lo Stendardo, il Fanò, i Confaloni, Francesco Mocenigo Fratello e Luogotenente del Generale, trecento cinquanta sette persone, le scritture e il danaro publico. Fu però oppinione de'più esperti Comandanti, che così funesto accidente fosse cagionato non dal Cannone nemico; ma dalla negligenza de'Bombisti, che nella Giaua dello Scriuano lauorauano fuochi artificiati per incendiare i Legni Turcheschi. Ed è verisimile molto questa opinione, mentre essendo le Batterie piantate a pelo d'acqua, pare, che non potessero cader le palle in luogo, come è la Giaua sepolto per lo spazio di tre piedi fra l'onde; vedendosi in proua, che la palla vscita dal Cannone, quando tocca l'acqua sbalza in aria, perde forza, ne può penetrare nell'acqua pure vn piede. Comunque s'andasse il fatto morì il Capitan Generale percosso dall'antenna, che gli fracassò la testa trouandosi allora fuor della poppa per discoprire lo stato de'Nemici, e innanimare i suoi al combattimento, e seco perderono la vita quattro Nobili suoi Assistenti Costantino Michiele, Matteo Cornaro, Tomaso Soranzo, e Gio: Battista Balbi, il Segretario Bernardo, e l'Auditore Bartolini, e altre persone di conto.

Azione Eroica del Caualliere Auogaro Nobile Triuisano.

Ma perche la varietà è la Madre del difetto nella Historia, e quello, in che manca vna Relazione supplisce l'altra; non sarà, che opra diletteuole, e conueniente il portare in questo luogo quello, che di questi auuenimenti abbiano scritto anche gli stranieri, che si trouarono in fatto con somigliante qualità di Racconto.

Altra Relazione di questi successi.

Erano già più settimane, che il Capitan Generale di Venezia Mocenigo si trouaua nel Canale de i Dardanelli con dicianoue sue Galee, e dodici Aussiliarie, cinque Pontificie sotto il comando del Prior Bichì, e sette di Malta, sotto quello del Priore della Roccella Caraffa, trenta Vascelli e sette Galeazze per tener serrato quel passo a i Legni nemici, che in Costantinopoli si sentiua allestirsi. Quando alli tre di Luglio comparue sotto li Castelli a vista de'nostri, Chiopurlì Mehemet Bassà, Arnautto primo Visire del Gran Signore con l'Armata Ottomana consistente in ventisei Galee, noue Maone, diciotto Sultane, e cento cinquanta fra Saicbe e Barconi con trentamila huomini da sbarcare al Tenedo, essendo espresso ordine della Porta di sortire prestamente dalle Bocche: perche sbarcato Siahbam Bassà con questo esercito su quell'Isola passasse a vnirsi con l'Armata di Rodi, douendo egli il Visire attendere a tragittare di Terra ferma le milizie della Natolia per accalorire l'Impresa. Alla comparsa del Nemico risolse il Bichì d'inalberare lo Stendardo di Santa Chiesa, acciocbe pigliando

do di tutta l'Armata il comando potesse far meglio spiccare il proprio valore. Intanto il Primo Visire consegnata l'Armata di Mare a Topal Mehemet Bassà calò in terra, doue raccolse con grande solecitudine le militie di quelle Prouincie in numero di quarantamila Fanti, e venticinque mila Caualli, si accampò lungo il Canale sul bordo della Marina di Natolia, auendo mandato da quella di Romania solo ottomila huomini per impedire a i Nostri l'Acquata, e constringerli ad abbandonare il Posto per meglio eseguire il suo disegno, come pure in parte gli successe. Poiche pochi giorni dopo incominciando i Nostri a scarseggiare d'acqua, (mentre in tutto quel canale dalla moltitudine de'Turchi, benche in qualche luogo poco ben trincierati, veniua loro prohibito il procacciarsene) passati ad Imbro per prouedersene, vi furono per alcuni giorni arrestati, da vna gran fortuna di fierissimi Grechi e Tramontane, che impedirono alle Galee il tornare a rinfrescare l'Armata grossa.

In questo tempo alzarono i Turchi su le Trincee molte Batterie di quattro e cinque pezzi l'vna, di smisurata grandezza, cioè sei nella Natolia, e tre nella Romania distribuite ne' posti più opportuni. Stauano già le sette Galeazze sforzate dalla sete ad abbandonare il posto, quando la mattina delli sedici calmato vn poco il Vento souragiunto con quattro ben rinforzate Galee il Capitano in Golfo portò loro il desiderato soccorso; essendo poi la notte appresso ripassate tutte le altre alla imboccatura del Canale, salutate sul far del giorno delli diciasette dalla prima Batteria alzata sopra Troia; onde trouato difficoltoso il penetrar più auanti per la corrente e Vento contrario tirarono al ridosso di Capo Chrisea. Ma si erano appena fermate sull'Anchore, che l'Armata Nemica postasi tutta alla vela sboccò fuor de'Castelli facendo di se stessa pomposa mostra. Per lo che le nostre Galee vdito il segno della sortita arborando mile Stendardi di guerra si auanzarono nel Canale, e si misero in battaglia, e le Sultane venendo come di vanguardia in poppa sopra li nostri Galeoni diedero principio al Combattimento, che riuscì fierissimo, essendosi i Galeoni scagliati sopra di quelle per azzuffarsi; e seguitando tutti il corso della corrente si mescolarono insieme. Ma non ancora peruenuti in faccia a Troia cominciò la Vittoria a inchinare a'Veneziani, auendo il Capitano di essi Bembo incalzato col solito valore con la sua Capitana quella del Nemico costringendola a dare in terra, e altre Naui vn'altra Sultana dalla parte di Natolia. Sortirono intanto anche le Maone Turchesche, che incontratesi con le Galeazze formarono vn'altro contrasto, e portatesi quattro di esse ad attaccare la Galeazza d'Aluise Battaglia vi gittarono sopra gran quantità di Turchi impadronendosi del Castello di prora fino all'albero di Mezzaria. Il che veduto dal Battaglia accorse subito con la sua ritenuta di poppa a respignere la furia di Barbari. E col suo valore tagliatine molti a pezzi, e fattine cinquanta prigioni, gittò il rimanente à viua forza nell'acque; essendo però molto diuersamente interuenuto ad Aluise Foscari, che accorso con la sua Galeazza in soccorso dell'altra gittò subito per diuertire i Turchi quaranta de' suoi sopra vna delle quattro Maone; laquale non aspettando d'essere dagli altri maggiormente soprafatta fece subito vela portando seco li quaranta Christiani: Nel quale attacco perdè anche la vita d'vna moschettata lo stesso Foscari con gran sentimento di tutta l'Armata. Passate, che ne furono, sei, ò sette, le Galezze vi si misero sopra facendo giuocar brauamente la loro Artiglieria non meno di quello, che aueuan fatto nel passare delle Sultane; Per lo che danneggiate oltre modo, le dette Maone tre ne diedero a terra nelle coste della Romania, e altrettante in quelle della Natolia essendo ad vna sola di esse sortito di seguitare il cammino delle Sultane; e questa pure maltrattata dalla Ga-

leazza

leazza di Giacomo Loredano Vice Capitano di esse, Non è pure da tralasciare la intrepidezza d'vn Vascello Liuornese, che trasportato dalla corrente fino a Trala voltò i fianchi sopra vna squadra di dieci Sultane bersagliandole brauamente nel passare, e poi fattosi sopra vela si mise fra esse a seguitarle: Per lo che tanto queste, come le altre imboccarono nel Canale del Tenedo sempre seguitate dai nostri Galeoni.

Si era in tanto auanzata nel Canale l'Armata sottile con tutto il Barcareccio, e due Maone restate addietro: onde le nostre Galee veduto questo auuicinamento senza attendere, che il Nemico s'impegnasse più auanti, spiccandosi da Capo Chrisea, quasi non potendo tollerare, che i Barbari si auanzassero tant'oltre senza venir con essi alle mani; fecero subito vela, e si misero all'orza per guadagnarli. Onde i Turchi veduto l'animo de' nostri risoluto di combattere, non vollero altramente auanzarsi a prouare il cimento di Mare; ma perduti d'animo, e girando le prore incominciarono a orzare a terra dalla parte di Natolia, ma non con tanto disordine come altre volte sono stati soliti di fare; poiche cercarono di ritirarsi con tutti li loro Legni, e massime con le Galee sotto la difesa delle loro Trincee e Batterie; restando però incagliato il Barcareccio, le Maone, e poche Galee; la gente delle quali gittatasi subito in acqua per saluarsi a terra, venne per ordine del primo Visire, che assisteua a quella parte fatta rimbarcare; auendo a questo effetto fatto tagliar la testa a i primi fuggitiui; Si che molte Galee, che quiui si vedeuano poco sicure si misero in fuga alla volta de i Castelli. Or mentre i Nostri faceuano ogni sforzo per arriuare addosso al Nemico, rinfrescò di maniera il Vento contrario, che non potendo più con la Vela, conuenne far forza con li remi, si che molte delle nostre Galee non potendo montare restarono addietro, non essendosi auanzate, che dieci, o dodeci delle più rinforzate, delle quali erano molto auanti li tre Stendardi, e due Galee di Malta San Giouanni, e la Magistrale. Già si trouauano queste sopraueuto a buona parte de' Legni Nemici; mà per essere questi fermi in terra, e vedendo, che la Reale Turchesca e dieci altre Galee, che come si è detto, si erano messe alla fuga, sempre bramose di maggior gloria, lasciarono quelle alla conquista delle altre Galee, e si diedero a seguitare a tutta forza le fuggitiue; quando per la veemenza del Vento, e correntia contraria auendo la Pontificia, e la Magistrale casualmente presa la Marèa restarono non poco addietro, si come accadde ancora poco appresso a gli altri due stendardi per auer voluto col Cannone arrestare alcune altre Galee nemiche; che si erano messe a seguitare il partito delle vndeci sopradette. Ma ricuperatesi più presto delle altre, non perderono tanto cammino, ma sempre auanti a tutte si manteneua la Galea San Giouanni, quale non meno delle altre serui per bersaglio delle Batterie nemiche; che incessantemente fulminauano sopra di esse; si che questa approssimatasi molto alle Galee fuggitiue, si mise brauamente a cannonar la Reale. Ma poco valse il suo auanzamento; perche veduto i Generali, che per allora non ci era modo d'inuestire il Nemico, che con sole quattro, o cinque Galee, non parue loro bene d'arrischiarle contra quatordici, o quindici, che erano le fuggitiue per auer lasciato qualche miglio addietro le conserue con poca speranza del loro aiuto; mentre per la gran forza fatta tutto quel giorno aueuano tutte le loro ciurme cascate e stanche. Per lo che senza cessar di offendere col cannone il Nemico, si ritirarono fuori delle offese delle Batterie, e diedero fondo. Quiui conuenne ritirarsi ancora la Galea San Giouanni, radunandosi in tanto in poche hore con li Stendardi fino a dodeci Galee, quattro Papaline, due Veneziane, e

sei

sci di Malta; essendo la Patrona di esse restata addietro per lo danno riceuuto dalle Cannonate. Ma non potendo tollerare il Capitan Generale Mocenigo, che vn sì bel principio di Vittoria andasse a terminare con sì poco danno del Nemico, si portò subito col Generale di Malta sopra la Pontificia; doue dopo varie consulte, volle finalmente, benche non vi acconsentissero i Piloti, per lo pericolo d'essere portati dalla corrente a terra, andare quella stessa sera a tirar fuori, o almeno abbrucciare quelle tredici Galee, e due Maone, che sotto le Batterie essendo parte incagliate, non aueuano osato di prendere con le altre la fuga. Per lo che salpato subitamente auanti, che il Sole tramontasse con le dette dodici Galee, aueua appena indrizzato il cammino alla volta delle nemiche; che vedendone quattro di esse benissimo rinforzate, allargarsi da terra, e mettersi al prouueggio per ischifar con la fuga l'empito de' Nostri; si mise subito a seguitarle, mentre sarebbe forse stato meglio, come appresso si vedrà, lasciar quelle, ed effettuare il primo disegno. Basta, che veduto le altre mosso il General Veneto, si misero anche esse con la maggior forza possibile a seguitarlo senza alcuno riguardo del Cannone nemico, che con tutto, che già fosse notte non lasciaua di continuar lo sparo sopra li nostri; auendone riportato graue danno la Madonna del Rosario di Malta. Era già vn'hora di notte, e si trouuauano con la caccia molto ristretta, ma non fù però possibile al Mocenigo d'arriuare alla coda l'vltima Galea nemica; con la quale, dopo d'auergli dato molti tiri di Cannone passò finalmente all'abbordo, attaccando vn fiero combattimento per auer trouato ne' Turchi vna braua difesa; non tanto per lo fauor della notte, quanto per la speranza, che aueuano di presto soccorso delle loro Conserue; le quali però veduto lo stato, in cui ella si trouaua, pensarono più tosto, che al suo soccorso, al proprio scampo. Onde auendo le ciurme molto stanche, e dubitando d'essere sopragiunte in quel cammino, si aiutarono con lo stratagemma, e messo vela si leuarono fra le tenebre fuggendo nelle coste di Romania. Per lo che le altre, che seguitauano la Reale Veneta, veduto di non auere che inuestire si ritrassero appresso di quella, e massime la Reale Pontificia, San Giouanni, e il Rosario di Malta per assisterla in caso, che auesse dimandato soccorso; ma però senza sparare pure vn moschetto, per non offendere in vece de' nemici i Nostri, i quali rinforzando più sempre il conflitto lo rendeuano molto vago per lo continuo fuoco, che faceuano, ora con belle salue di Moschettaria, ora con quantità di Trombe, Granate, Pignatte, e altri fuochi artificiati, maneggiati con tanta diligenza, che faceuano lume a' nostri, e offendeuano i nemici. E questi abbreuiarono appunto il combattimento; poiche auendo messo gran disordine nel legno nemico, venne con vn'hora di zuffa conquistato; essendouisi trouati sopra cento e ottanta Turchi viui e settanta morti: e due soli Christiani, non auendo perduto il Mocenigo, che pochi de' suoi. Per lo che legatasi la sua preda per puppa, si ritirò con le altre a dar fondo nel largo del Canale, e si terminò questa prima giornata auendo auuto agio altre Galee nella notte seguente d'vnirsi alle prime dodeci. Il giorno appresso delli diciotto non seguì cosa alcuna di considerabile a i Nostri a causa del vento fortuneuole, che regnò di continuo; ma riuscì bene di grande importanza a i Nemici, auendo auuto comodo di scagliare i loro Legni, e di voltar le prore in fuori, acciochè potesse giuocare la loro artiglieria: Oltre all'auer piantato alcuni pezzi grossi in terra, e distesa vna infinita Moschettaria da per tutto: con che restauano quasi intieramente assicurati; perche volendo i nostri tentare d'impadronirsene, conueniua esporre le nostre Galee a euidentissimo rischio. Non lasciarono però di pensare

fare i Generali a quello, che si auesse potuto operare nel giorno auenire, e secondo la proposta di quello di Malta si risolse, che non auendo ancora le Galee fuggitiue del Nemico per lo vento contrario spuntato la punta de' Barbieri, ma trattenendosi tutte quà e là sparse lungo la costa della Natolia guardate da tre altre Batterie, si douesse far forza tutta la notte per guadagnare il Vento sopra di loro, e la mattina dar' addosso a quelle che si auesse potuto; come appunto successe in buona parte. Perche trouatisi la mattina delli dicianoue assai auanzati seguitando, sempre la caccia la Reale Veneta con altre due sue Galee, arriuatene due delle Nemiche sforzarono a furia di Cannonate e di moschettate i Turchi ad abbandonarle fuggendosi a nuoto in terra. Ma lasciate queste la detta Reale Veneta, e seguitando con la Commissaria Michiela, la Reale del Papa, e la Capitana di Malta con tre altre sue Galee le altre, che fuggiuano, appena incominciarono a far loro sentire le Cannonate, che sei altre di esse dubitando di non auere tempo da scampare se ne andarono subito a incagliarsi a terra per saluare la gente, che in vn'instante si vide tutta in acqua, procurando parte con schifi, e parte con tauole, e a nuoto il loro scampo. Ma sul mezo giorno tornando il Vento più fiero del giorno antecedente costrinse i Nostri quando stauano appunto per inuestire il Nemico ad abbandonare l'Impresa già tanto auanzata; ne senza loro pericolo e danno; perche non cessando mai le Batterie Turchesche tanto della Natolia, che due della Romania, che le stauano opposte di sparare continuamente sopra di esse, vennero fra gli altri ad ammazzare con vna palla il Piloto Maggiore nella Reale Pontificia, e vi ferirono altresì due Caualieri, come pure disarmarono due Banchi della Reale Veneta, & con vn'altra diedero a fiore d'acqua nella Galea San Giouanni, essendo questa con la Capitana di Malta delle più auanzate dietro la Commissaria e la Pontificia. Diede quiui però fondo tutta l'Armata sottile: ma ora arando vna Galea, e ora vn'altra per la furia del Vento, e forza della corrente in poco tempo si trouò cascata quasi doue si era partita la notte; disperati i Nostri di poter fare altro intorno alle dette Galee, mentre pareua, che il Cielo stesso si opponesse loro sul punto delle Vittorie. Ma non contento di ciò il Capitan Generale Mocenigo, volle la stessa sera fare l'vltima proua; e così seguitato da quattro o cinque altre delle sue Galee più rinforzate intraprese di nuouo come la mattina, la caccia delle Nemiche; douendo intanto gli altri due Generali col resto delle Galee accostarsi col fauor della notte a danneggiare quelle, che erano fermate in terra; e se non fosse loro riuscito di tirarle fuori incendiarle almeno. E però stauano già formando d'vna Tartana vn Brulotto per condurnelo sopra: Ma dopo vn difficoltoso proueggio arriuato il Mocenigo sotto le batterie de' Barbieri, che non meno furiose della mattina offendeuano grauemente le sue Galee (auendo ammazzato sopra la Reale quindici, o sedici huomini, e altri sopra la Proueditora, atterrato l'Antenna alla Capitana di Golfo, e rotto il Timone a parte della rosa alla Commissaria) quando già staua per abbordare i legni fuggitiui; fù da vna palla fatale colpito in Santa Barbara: onde preso fuoco la monizione fece subito volare in aria la sua Galea, non essendo restato intiero, che l'Arsile con la poppa doue stando egli a vigilare al comando; non si abbrucciò; ma cadendogli su la testa l'asta dello stendardo del calcese, il fece cadere subito morto. Accadde appunto questo infausto accidente sul calar del Sole, auendo perduto li Veneziani vn non men brauo, che risoluto Capitano.

A così funesto caso restò quasi atterrita tutta l'Armata: onde rimase sospese tutte le disegnate Imprese accorsero subito le Galee piu vicine a dar soccorso alla

la misera Reale, auendo ricuperato di mille huomini, che vi erano sopra soli trecento viui, e tra questi l'Illustrissimo Signor Francesco Mocenigo fratello dello stesso Capitan Generale, essendosi perduti tutti li schiaui fatti da esso nella presa della Galea della prima sera. Di quiui poi vna Galea (la Triuisana) rimurchiò quell'auanzo del fuoco fino al Tenedo, ricuperando li Stendardi, i Fanali, e la maggior parte dalla roba di poppa. Di questa perdita fù eguale il cordoglio de' nostri, e l'allegrezza de' Turchi, che lo dimostrarono con vna salua generale dell'artiglieria e della moschettaria d'ambedue quegli Eserciti.

Ritornato a basso il Proueditor Generale, che per la morte del Mocenigo restaua la prima persona dell'Armata, si portò la stessa notte con quello di Malta sopra la Reale Pontificia, doue riuocando quanto aueuano prima determinato, deliberarono, che stante il trouarsi molte Galee maltrattate, si douesse leuar di quiui, e intanto tornar la mattina a tentare l'incendio de' Legni incagliati. Così nel leuar del Sole la mattina de i venti si accostarono a quelli sotto le Batterie, doue trouando vna fiera e forte repulsa per la moltitudine de' Cannoni nemici, si fermarono per poco spazio di tempo a far loro risposta con li proprij. Ma poi veduto, che il Nemico era più forte per li Cannoni di terra, che bersagliauano più lontano, dato il fuoco a vna sola Maona, si ritirarono a Capo Chrisea, doue la notte appresso ne abbrucciarono due altre incagliate più a basso, e la Capitana delle Sultane, non essendo possibile d'abbrucciarne altre per essere meglio guardate da vna Batteria di terra, e da cinquecento Moschettieri, che vi erano sopra. La mattina delli vent'vno per la mancanza del Capitan Generale, il Proueditor Generale Barbaro Badoero inalberò sopra la sua Galea lo stendardo Reale; e appresso sortiti dal Canale col rimurchio d'vna Maona, e d'vna Galea Turchesca, abbrucciarono vn'altra Sultana incagliata fuori della punta di Troia, e poi si ritirarono al Tenedo: doue trouarono secondo l'ordine, che aueua di non passar più oltre di quel Canale il Capitano delle Naui Bembo, con l'Armata grossa, la quale oltre le tre predette Sultane ne aueua gittata vn'altra a fondo, e vcciso in quella il Bassà destinato alla Impresa del Tenedo; e vn'altra presa, e condotta nel medesimo porto. Quiui fatte le rassegne solite trouarono d'auer leuato al Nemico tra prese, abbrucciate, e messe in fondo cinque Galee, cinque Maone e cinque Sultane; preso circa mille Schiaui e nouanta pezzi d'Artiglieria di bronzo, de' quali ne distribuirono vno, e cinque Schiaui per ogni Galea Ausiliaria; non auendo patito essi Veneti altro danno, che della Reale incendiata e di nouecento huomini estinti. Per lo che la mattina appresso tutti li Generali, e altri Comandanti dell'Armata, dal Generale di Malta in fuori, che per la precedenza del Proueditore Veneziano non volse interuenirui, si portarono nella Chiesa Latina a render grazie a Dio della Vittoria ottenuta, con la maggior pompa e magnificenza, che permetteua quel Luogo.

Dopo la certa Relazione di questa Vittoria, come che funesta a' Veneziani, fu diuulgata vna lettera finta d'vn Soldato del Tenedo, che daua ragguaglio d'vna falsa Battaglia sotto la medesima Fortezza tra le Armate Veneta e Turca; della quale per non essere stata, che vna mera inuenzione di persona oziosa non diremo altro, se non, che fù pur troppo vera la morte del Proueditore d'Armata Barbaro Badoero soggetto chiarissimo in tutto il corso di questa Guerra. Morte non meno intempestiua e funesta di quella del Capitan Generale Mocenigo, e infausto preludio della perdita, che seguì indi a

poco del Tenedo, e di Lenno; mentre priua l'Armata di due Comandanti supremi di tanto valore, e di tanto credito; e abbandonata per lo vano puntiglio di non cedere a Comandanti inferiori al titolo di Capitan Generale, dalle Galee Ausiliarie, non accudì perauuentura, come auerebbe douuto, alla sua conseruazione. Della qual perdita, perche fu variamente diuulgato e scritto senza fondamento alcuno di verità, e su le Relazioni d'vna falsa fama aggrandita dalle passioni di quelli, che non sanno, o non vogliono discernere, che gli accidenti particolari non possono pregiudicare alla gloria publica; e che in vna Guerra lunga, e maneggiata da infiniti soggetti diuersi di nascita, di costumi e d'interessi, è impossibile, che le cose sempre succedano prosperamente; mentre varia sempre vicende la fortuna in ogni stato d'huomini e di affari, e molto più ne'fatti di Guerra, che in tutte le altre cose del Mondo; diremo ingenuamente, che l'essere stati i Comandanti di quella Fortezza dichiarati colpeuoli col castigo dato loro dal Prencipe d'vn seuerissimo bando, ne sforza a credere, che vi commettessero qualche mancamento degno di punizione, in auerla abbandonata alla discrezion de'Nemici. Abbiamo veramente veduto le opinioni d'alcuni Ingegnieri, che sosteneuano quel Posto indefensibile, e che per renderlo inespugnabile, bisognasse ridurre la Fortezza in altro sito (a che non seruiua il tempo, ne la comodità) ma non era però così indefensibile, che non potesse sostenere e ributtare per molti giorni gli attacchi e le offese de'Nemici. Ma vdiamo per grazia quello, che di questi successi scriuesse vn Caualiere d'intiera fede, e che essendo stato a parte di quanto auuenne non poteua essere ingannato, o sedotto dalle altrui passioni e menzogne.

Tornato il Caualiere Auogaro su le quattro hore di notte all'Armata e portatosi dal Proueditore per dargli parte della ricupera della Reale incendiata; S. E. l'abbracciò dicendogli: Signor Triuisano voi auete fatto vna azione da Caualiere vostro pari. Assicurateui, che ne darò parte in Senato, e voglio, che voi stesso portiate con la vostra Galea questo auuiso a Venezia, e insieme il Cadauere del Capitan Generale; con altre parole, e promesse, che tutte andarono in fumo. Mandollo intanto al Tenedo, e vi si condusse egli ancora pochi giorni dopo con tutta l'Armata; e quiui infermatosi terminò la vita alli sedici d'Agosto; con sospetto, anzi segni euidenti di veleno. Fine indegno di lui perche violento, e delle sue qualità; come che non tenesse talento adeguato al supremo comando di così grande Armata, e nelle fastidiose emergenze, che correuano allora. Huomo per altro sagacissimo, e buon'Economo, e censuratore de'difetti di tutti gli altri Comandanti e Ministri. Fu sepolto di suo onore in vna picciola Chiesa fabricata nel Tenedo a tiro di moschetto in nome d'vna miracolosa Imagine della Vergine trouata in vna casa de'Borghi allora che furono disfatti da'Nostri per fortificar quella Piazza.

Morte del Proueditor Generale Badoero.

Restò per la morte del Proueditor Badoero appoggiato il supremo comando dell'Armata a Lorenzo Reniero Capitano Estraordinario delle Galeazze; soggetto di buona Indole; ma incapace di tanto carico. Correua allora il tempo della Vendemmia, e perche quell'Isola è copiosissima di vini e massime Moscatti bianchi e neri preziosissimi, auendone i Proueditori ritratto l'anno auanti vn gran ciuanzo, mentre li faceuano vendere vn reale, e mezo la lira; sentiuano a male, che dimorando quiui l'Armata portassero le Ciurme qualche danno a i Vignali. Diedero però ad intendere a S. E. che tenessero auuisi sicuri da Costantinopoli, che quiui si allestissero molte Saiche piene

piene di Fanteria per fare vno sbarco su quell'Isola: Onde fosse ben fatto, che si portasse con l'Armata allo Scoglio di Maurea nella bocca del Canale per opporsi a così fatto tentatiuo. Così fu fatto, e mentre stauano quiui le nostre Galee a fare la guardia a gli Smerghi e a i Coccali, perche non andassero a rouinar le oua delle chiocchiole in quelli Scogli, i Turchi su le sei hore della notte delli ventisei d'Agosto misero il piede a terra in numero di ottocento portati quiui dalle Galee che stauano a Metellino dalli quattro di Febraio in quà aspettando il tempo comodo per questo sbarco. Diede subito la Fortezza segno di ciò con tiri frequentissimi all'Armata; la quale fatta subitamente leuata portosi a quella parte dalla parte di Maestro e di Tramontana, dando con la lunghezza del viaggio comodo a'Turchi di fermare il piede in terra, e alle loro Galee di ripassare a Metellino, e di tornare con nuoue genti sull'Isola. Si auuide allora il Reniero del cattiuo consiglio datogli da i Proueditori del Tenedo; ma non seppe emendar l'errore, mettendosi con l'Armata nel Canale fra l'Isola e Terra ferma; con che auerebbe impedito l'auanzarsi a'Turchi. I quali non molestati in conto alcuno si fecero immantenente padroni della Campagna; con che la Fortezza incominciò subitamente a patir d'acqua; non se ne trouando in essa, che poca nella cisterna publica; essendo tutta l'altra salmastra, e la buona fuori della Piazza a tiro di moschetto, o dominata da'Turchi. Vn'altro danno grauissimo portò alla Republica l'auidità de i Proueditori del Tenedo; poiche volendo trarre dai Paesani la decima del grano, e insieme sforzarli a venderglielo a modo loro, aueuano ordinato, che lo battessero fuori della Fortezza; onde all'apparire de'Turchi trouosi ammucchiato nella Campagna in numero di dodicimila misure, che seruirono di prouianda a'medesimi Turchi.

Sbarcarono i Turchi al Tenedo.

Languiua intanto d'acqua anche l'Armata, onde volendo farne su certa spiaggia dell'Isola, fece la Consulta chiamare dalla Fortezza, alla quale assisteua, il Caualiere Auogaro per informarsene. Egli disse, che quiui non ce n'era, ne molta, ne poca; ma ben ce ne fosse in grande abbondanza in altra parte dell'Isola. Ma non fu creduto a questo auuiso dicendo il Commissario Michiele, che il Caualiere s'ingannaua. E così persuase il Reniero d'andare in quella parte, doue subito si sbarcò senza darne pure contezza al Conte Oscallo Polcinico Generale dello sbarco; che si trouaua sopra vn Vascello in poca distanza dall'Armata sottile. Furono adunque sbarcati duemila e quattrocento Soldati, senza ordine alcuno militare, e col solo moschetto, e senza picche; arme così necessaria ne'cimenti di Guerra. I Turchi a quella veduta si calarono in numero di ducento e cinquanta da vna Collina, doue stauano con la Sabla alla mano, e diedero addosso a'Nostri i quali fatta vna scarica del Moschetto si misero in fuga; ricorrendo alle Galee; sotto la prua delle quali ne furono vccisi da tre in quattrocento, che non ebbero agio di saluarsi. L'vltima delle Galee, che si ritirassero da così infausta intrapresa fu quella del Caualiero Auogaro, che saluò con la sua Felucca, e Copano molti di quei Soldati, e ricuperò il Conte Polcinico già in pericolo di restare Schiauo. Dopo che vedendo, che alcuni Soldati di diuerse Nazioni erano circondati da cinquanta in sessanta Turchi, che voleuano farli Schiaui, comandò al Capo de'Bombardieri, che drizzasse contra di essi il Cannone carico d'vna lanterna, e gli dasse fuoco. E che sarà di quelle pouere genti? disse il Capo. Sono già perdute, rispose il Caualiere; e volle che obbedisse; restando di quel colpo morti più di venti Turchi, e molti feriti; e de'nostri

tre morti, e vno ferito, che insieme con altri cinque fu ricuperato.

Per questo infausto accidente nacque ne' Comandanti del Tenedo così fatto abbattimento di spirito, che incominciarono a titubare, dicendo essere impossibile di mantenere quella Fortezza, essendo già i Turchi padroni dell'Isola. Discorsi affatto contrarij à quello, che aueuano con triplicate lettere significato al Senato, essere cioè essi soli bastanti con la brauura di quelle Milizie a difendere la Piazza benissimo fortificata contra tutta la Potenza Ottomana. Ma nel tempo del bisogno le fortificazioni diuentarono imperfette, nè si poteua resistere a potenza così formidabile, ed era buon consiglio il riserbare quelle Milizie a più fruttuoso impiego per la Republica.

Così fatto discorso veniua appoggiato ne' Proueditori dalle male sodisfazioni, che nudriuano contra il Tenente Colonnello Georgio Scotto Ingegniere, e dalle persuasioni perniciosissime del Caualiere Seruente Rasi Francese: il quale andaua publicamente dicendo di marauigliarsi, come ne' Proueditori potesse cader pensiero di cedere quella Piazza al Nemico; e poscia in Camera li consigliaua proditoriamente a ritirarsi e conseruare quelle Milizie a publico beneficio. Era egli questo Caualiero Seruente Rasi Vice Gouernatore della Piazza; onde per rispetto della carica entraua anch'esso in Consulta co' medesimi Proueditori. Trouandosi adunque la mattina delli trent'vno d'Agosto il medesimo Caualiere Rasi nella Piazza in vn cerchio di Comandanti; trà quali erano il Caualiere Auogaro Sopracomito, li Capitani Biagio Tronti, Francesco Rosa Maggior della Piazza, e Dimo Pisali, l'Eller Tenente Colonnello e altri Signori; l'Auogaro non potuto auer più pazienza gli disse. Signor Caualier Rasi; quando siete alla presenza de' Signori Proueditori voi li esortate all'abbandono della Piazza, come quella che è malissimo fortificata, e mancante di tutte quelle qualità, che son necessarie per vna valida difesa; ora alla presenza di questi Signori mutate suono lacerando la riputazione de' Proueditori: e perche io sono loro seruidore risoluo di dar loro parte di questo trascorso. Rimase stupido, e muto il Francese a così fatto incontro; e l'Auogaro andato dal Capitano di Golfo Antonio Barbaro gli rappresentò quello, che passaua nel Palazzo e in Piazza. Rispose il Capitano secondo la sua nota generosità, che non auerebbe mai dato il suo assenso per la resa; intendendo, che la Piazza si difendesse fino all'vltimo spirito. Dopo questo l'Auogaro disse per via di discorso, che quando gli auessero leuato la Galea, e datogli il titolo, o di Gouernatore, o di Sopraintendente si sarebbe esibito di difendere quella Piazza per sei mesi continui con tutta intrepidezza, tenendo egli esatta notizia delle sue fortificazioni, mentre però non gli fossero mancate le cose necessarie al suo sostentamento. Il che fatto si ritirò alla sua Galea per desinare. Dopo il pranso fu l'Auogaro chiamato alla Consulta, che epilogato il discorso fatto da esso al Barbaro gli disse, che quando auesse auuto così buon pensiero per la difesa della Piazza, presentasse scrittura sopra quello, che stimasse a ciò necessario. Rispose d'essere apparecchiato ad esporre la vita in seruigio del suo Prencipe; e che nel seguente mattino auerebbe presentato la Scrittura desiderata, e così fu licenziato con molte lodi e ringraziamenti. Consultatosi adunque il Caualiere con vn Personaggio suo Amico e partecipe della sua risoluzione presentò il giorno appresso vna Scrittura del tenore, che segue.

Conoscendo io Guglielmo Azoni Auogaro Sopracomito della Galea Triuisana il pericolo, che sourasta quì alla Fortezza di Tenedo per la inuasione e sbarco fatto

fatto da' Turchi in quest' Isola, la prima volta li 4. Agosto 1657. e la seconda alli dieci, e anche la terza, esser necessaria vna valida difesa per resistere alle forze nemiche, e far riuscire vane le loro speranze: Mi conosco insieme obligato per lo zelo, che tengo di ben seruire Sua Serenità di portare a notizia di VV. EE. la cui virtù tutto preuede, e osserua, quanto stimo necessario per conseruazione di questa Piazza. Pertanto fino a che il tempo ci concede di premunirci di tutti i preparamenti possibili, e necessarij per difesa della Piazza, e procurare dal canto nostro di difendere sino all'vltimo respiro con tutta intrepidezza, questo posto, prometto, che non sarà mai abbandonato dal canto mio sino a che auerò spirito e vita.

Scrittur del Caualiere Auogaro per la difesa del Tenedo.

Ancorche la mia professione non sia d'Ingegniere; pure per vna lunga esperienza di molti seruigij prestati a diuersi Prencipi osseruo, che da i Turchi saranno poste le Batterie sopra le Colline dirimpetto alla Fortezza per due effetti; l'vno per trauagliar la Piazza, l'altro il Forte situato verso mattina nell'vltima parte della Collina verso il Mare: stimo pertanto, per mio debolissimo sentimento, che si dourà fabricare sopra il Baloardo Borri situato verso il Porto vn Caualliere per impedire i lor approcci, e dominar la Campagna; e se il tempo ce lo permetterà d'erigerne vn'altro sopra il Baloardo di San Giouannni verso Tramontana. E che in oltre sia perfezionato il terrapieno dirimpetto al Maschio. I quali Cauallieri douranno essere muniti di due Colobrine da venti e di due altre da trenta co'loro necessarij apprestamenti, e d'altrettante il Baloardo di San Giouanni oltre a due Sagri per ciascuno di essi, e due Falconetti per il parapetto delli detti Baloardi co'loro apprestamenti, e altri quattro per lo Baloardo di San Giouanni.

Quanto poi al numero delle milizie per la difesa, e prouigioni da viuere e da combattere sarà qui sotto notato ed espresso quanto stimo a sufficienza per lo bisogno, rimettendo però il tutto alla singolar virtù di VV. EE. per quei ripieghi, che stimeranno proprij e valeuoli per il necessario prouedimento, e humilissimo m'inchino alle EE. VV.

Fu nella Consulta ventilato per lo spazio di molte hore questo affare; e perche li Proueditori dichiarauano di non volersi fermar nella Piazza ad alcun partito, dicendo, che la esibizione dell'Auogaro era vna mera temerità, e che non era possibile di ridurre la Piazza a valeuole difesa; e però negauano il loro assenso a questa risoluzione; fu dopo vn lungo proemio preso partito d'abbandonar la Piazza. Fu chiamato il Caualiere nella Consulta, e ringraziato di così pronta e fedele esibizione della quale auerebbono dato parte al Senato; dicendogli in fine, che fosse stato deliberato d'abbandonar la Piazza; come mancante di tutte le perfezioni necessarie a vna buona difesa contra vna grande Potenza come è l'Ottomana.

Si abbandona il Tenedo.

Fu dunque stabilito l'imbarco di tutto quello, che si poteua asportare, e data la cura alli Sopracomiti Cesare Balbi, e Caualiere Auogaro sudetto d'assistere all'imbarco del Cannone, e delle publiche monizioni.

Questa risoluzione fù mal sentita da chiunque ebbe fior di giudicio essendo la Piazza ridotta a segno, che poteua resistere per qualche tempo a' Nemici; e massime su gli occhi dell'Armata; e però altamente detestata e punita dalla Giustizia Publica. Si era stabilito, che ad vn'hora di notte tutti i Copani dell'Armata douessero andare all'obbedienza per caricare l'Artiglieria, ma si misero tutti a far legna dell'albero caduto; e così non auendo obbedito restarono a discrezione de' Nemici trentaquattro pezzi di Cannone, comprese-

ui tre Colobrine da trenta, e due da venti; Perriere, Sagri, Falconetti e altre armi d'ogni sorte. Lasciarono oltre à ciò in abbandono sessanta migliaia di biscotto, ottanta di formento, duemila misure d'oglio, vino, aceto, e Bombe, Mortari, palle di ferro, piombo, e mille altri arnesi Militari: co' quali e con l'assistenza di cinquecento Fanti scelti, e di quaranta Bombardieri si era in termine di fare qualche apparenza almeno di difesa.

Era già caduta l'hora di dar fuoco alle mine; onde il Balbi, e l'Auogaro veduta inutile, e infruttuosa la loro permanenza, si risolsero di prendere anch'essi l'imbarco sopra le loro Galee; e vi trouarono qualche difficoltà per essere stata occupata dalle genti del Proueditor Loredano la Felucca dell'Auogaro per imbarcarui sopra le sue robe, e portarle alla Galeazza Battaglia. Aspettato adunque, che tornasse per nuouo carico, vi montò sopra, e se ne impadronì per forza, e leuato con essa il Balbi altresì, si ridussero alle loro Galee; e intanto presero fuoco le mine; ma con picciolo effetto. In questa guisa si perdè il Tenedo dopo di essere stato posseduto dalla Republica quattordici mesi ventitre giorni e sei hore.

Al primo di Settembre partì l'Armàta dal Tenedo alla volta di Stalimini, e dopo quattro giorni di dimora nel porto Mugio, il Nemico su gli occhi suoi sbarcò mille e cinque cento Turchi, senza che procurasse d'impedirlo in conto alcuno, come ageuolmente auerebbe potuto fare con estremo danno degli Auuersarij. Tanto per la morte del Capitan Generale Mocenigo, e del Proueditor Badoero aueua cangiato fortuna: E così quello, che il valore di molti aueua acquistato si perdè miseramente per la viltà di pochi. Fu però quella Fortezza validamente difesa dal Proueditore straordinario Polo Bernardo, e dall'Ordinario Faustino da Riua; ma non essendo soccorsi che debolmente, mentre vi faceua mestiere dell'assistenza di tutta l'Armata, ed essendo Piazza poco forte e mal proueduta, la resero finalmente a i Turchi con patti onoreuoli di Guerra, e s'imbarcarono con le milizie obbedienti sopra li nostri Vascelli: perche vna parte di esse accompagnando alla viltà la perfidia si rimase sull'Isola. Per lo spazio adunque di sessanta cinque giorni fu dalli Proueditori Bernardo, e Riua sostenuta con merito di valor singolare questa debolissima Piazza, contra l'attacco di diecimila Turchi con tredici Batterie, Bombe, Mine, Assalti replicati, e Generali, solleuazioni interne, priuazione di soccorsi, mortalità, e altri colpi di auuersa fortuna, e resa al fine per sola mancanza d'acqua, e di monizione, e con li più onoreuoli patti, che si potessero concedere alla migliore Piazza del Mondo, non che ad vna picciola Fortezza all'antica, senza Baloardi, senza Fianchi, e senza Terrapieni, meza aperta, e con mille altre imperfezioni e mancanze: essendo pur vero, che vn'huomo solo vale per mille e mille non vagliono vn'huomo solo. E però si come i Proueditori del Tenedo furono per la loro viltà, e leggerezza con memorie d'infamia esigliati dalla Patria, e detestati dal Mondo; così i Proueditori di Lenno sono stati per la loro costanza e virtù, e altamente riconosciuti con attestati e impieghi d'onore e di lode dalla Republica, e celebrati da tutte le penne Historiche del nostro Secolo.

Lenno si rende cō patti onoreuoli.

Vno Scrittor Francese fauellando di queste emergenze del Tenedo, e di Lenno vi mescola insieme altre notizie degli andamenti della Porta, che non possiamo di manco di non accennare nella medesima forma, che vengono rappresentate: correggendo però vn suo fallo di memoria; mentre egli col Segretario Ballarino, che in effetto si trouaua allora in Adrianopoli,

(come a suo luogo vedemmo) mette anche il Bailo Capello, che già quattro anni era morto.

Monsieur. Se non fosse il dritto della nostra amicizia, che me'l richiede; in vano aspettereste di veder mie lettere ora, che non ho altro da parteciparui, che li suantaggi d'vna Republica, della quale non vi ho scritto, che Vittorie, e Trionfi. Altri che voi non mi farebbe prendere certamente la penna per ragguagliarui delle conquiste de' Nemici communi soura vno stato, che pareua posto in possesso di trionfare perpetuamente di loro. Benche ci dasse qualche materia di afflizione la perdita del Tenedo; non credemmo però, che ella douesse tra tante prosperità di queste Armi pregiudicare alla nostra confidenza; non sapendo quasi darci ad intendere, che la Fortuna auuezza a militare con noi volesse intieramente abbandonarci. Ma insomma ha voluto darci a conoscere; che dopo auere in tante occasioni fauoreggiato il Partito più giusto facendogli riportare tante Vittorie, pretende ora, che gli auuantaggi del Partito auuerso, debbano abbattere il nostro coraggio insieme con le nostre prosperità.

Appena ci eramo sollenati dall'apprensione cagionataci dalla perdita del Tenedo, con la quale teneua la Republica in briglia la stessa Reggia Ottomana, e cagionaua di strane riuoluzioni in quell'Imperio, che abbiamo riceuuto vna nouella egualmente dolorosa e funesta della caduta di Lenno, quasi d'eguale importanza a quella del Tenedo; e la quale con tanto più graue sentimento abbiamo riceuuta; quanto, che aueuamo prima inteso da varie parti, che i Turchi dopo di auer dato diuersi assalti a quella Fortezza, se ne fossero per la debolezza delle proprie forze ritirati. Ma come questa ritirata de' Turchi fosse in parte vera; ella fu in tutto artificiosa per ingannare i nostri, e renderli trascurati nella difesa, quasi che niente restasse più loro da temere. Poiche auendo il Bassà principale inuiato vno de' suoi soldati dentro la Piazza per ispiare la Verità delle cose riportategli da vno de' nostri rifuggito nel suo Campo, e trouatone quello che desideraua, finse di ritirarsi su l'opinione, che si auuicinasse il soccorso, che i Proueditori della Fortezza aueuano mandato a chiedere a i Comandanti della nostra Armata in Candia, e che veramente si credeua poco lontano. E intanto riceuuti anch'esso nuoui rinforzi inuiatigli dal Primo Visire tornò più che mai inferocito e superbo sotto la Piazza, dandole più fieri assalti di prima. Onde i nostri indeboliti, e già ridotti senza acqua, e senza prouigioni da sostenersi, si videro costretti a patteggiar della resa, che venne loro a buone condizioni accordata, essendo stata la Guarnigione (trattone alcuni pochi soldati, che vollero fermarsi sull'Isola) scortata fino a i Vascelli, doue imbarcossi per passare al grosso dell'Armata in Candia.

Insuperbiti i Turchi di questi piccioli auuantaggi, publicano grandissimi apparecchi per la futura Campagna, raccogliendo tutte le forze dell'Imperio Ottomano, a disegno di attaccar le Piazze di Dalmazia, e di Albania nel medesimo tempo, che faranno gli vltimi sforzi per l'attacco di Candia dall'altra parte: A questo fine il Gran Signore su le persuasioni del Primo Visire ha risoluto di abbandonare la stessa Città di Costantinopoli per trasferirsi in Adrianopoli, doue ha intimato la raccolta e la rassegna generale delle sue Truppe d'Asia e d'Europa, & benche la Sultana Madre si sia validamente opposta a così fatto disegno, per timore di qualche sinistro incontro nella sua persona, e di qualche sollenazione nel popolo di Costantinopoli solamente tenuto in quiete dalla presenza di sua Altezza; non pertanto è stato più potente nello spirito del Gran Signore il predominio del Primo Visire dell'affetto della Madre. Anzi è così fisso Sua Altezza

in questa sua risoluzione, che riesce d'estremo pericolo il solamente favellargli in questa materia; perche punisce quasi delitto quelle rimostranze, che in vece di castigo meriterebbono ricompensa da vn Prencipe meglio regolato nelle sue passioni.

Ma per darui qualche ragguaglio ancora della maniera, con la quale entrò S. A. in Adrianopoli, debbo dirui, che hauendo fin'ora per le prosperità dell'Armi della Republica riguardato sempre di mal'occhio i suoi Ministri; radolcito da questi auuantaggi ottenuti dalla sua gente nella ricuperazione del Tenedo, e di Lenno subito giunto in quella Città, facendo loro godere qualche ombra di libertà, permise loro altresì di vedere la pompa della sua Caualcata da vna Casa, doue gli fece condurre. Ma auendo essi a forza d'oro guadagnate le Guardie, che li custodiuano ottennero di passare in quella del Dragomano Michiel Parada; doue videro a loro grand'agio tutta questa Entrata; non auendo voluto il Gran Signore, che per altro appunto la mirassero, che per dar loro a vedere la grandezza del suo Imperio con vna magnificenza degna dell'orgoglio Ottomano, obligandoli insieme a participare alla Republica con quale apparecchio, si fosse portato all'esercito per tirarla (a suo credere) con le funi dello spauento di tante forze alla conclusione d'vna pace non meno ingiuriosa che impropria.

Fingendo adunque di voler in auuenire vsare miglior trattamento a i Ministri della Republica, fece loro insieme penetrare, che douessero auuisare il Senato di quanto aueuano veduto con gli occhi proprij: E soura tutto, che auesse già raccolto ottantamila huomini sotto le Insegne, insieme con gli auuisi certi della ricuperazione di Lenno: E che ciò non ostante offeriua di nuouo ancora la pace alla Republica se auesse voluto accettarla. Certo, che tra così funesti auuisi, e nelle trauagliose contingenze che corrono, questa parola di pace dourebbe raddolcire le nostre doglie; essendo la pace il solo rimedio de' nostri languori. Ma le condizioni, con le quali quei Barbari l'offeriscono, non ci permettono punto di goder per ora di questo bene: mentre pretendono non solamente tutto quello, che ci resta nel Regno di Candia, e la restituzione di Clissa in Dalmazia; mà il rimborso ancora delle spese della guerra da essi promossa, che il Diuano riduce alla somma di tre milioni d'oro.

Eccoui come parlano di presente coloro, che presumono d'essere diuenuti arbitri della nostra Fortuna; e come in vece di darne vogliono venderci la pace, che già si vedeuano costretti a chiederne. Aggiungono quei Barbari, che quando la Republica non voglia accettare queste condizioni, sono risoluti di continuare con maggiori sforzi la guerra, e che non le danno spazio maggiore di sessanta giorni per risoluere sopra così importante affare, doue si tratta della libertà, della grandezza, dello stato, e della riputazione. Con tuttociò niente spauentato il Senato da somigliante intimazione accompagnata da tante minaccie solite a praticarsi da quella barbara gente, ha risoluto generosamente di continuare nella difesa de' suoi Stati, e della Religione, e di non volere in maniera nessuna trattare con quei Nemici, che mostrano di non conoscere fede alcuna, nè ragione. Altro adunque non hanno operato queste minaccie Turchesche, che di accelerare le prouisioni di gente, di danaro, e di Legni, che si apparecchiano per la difesa sempre memorabile di questi Signori contra gl'insulti Barbarici già tanti anni, e che più che mai vigorosa si appresta per la futura campagna.

Nel mese di Ottobre di quest'anno si condusse il Gran Signore in Adrianopoli con tutta la Corte, e la Sultana; nõ meno per accudire alle emergenze della guerra contra la Republica; che a i moti del Settentrione per quella, che faceuano la Suezia, e la Moscouia alla Polonia. E quiui esercitando il Primo Visire

ſire ſempre maggiori le rigidezze cõtra il Segretario Ballarino gli fece mutare l'abitazione, doue ſi tratteneua, in vn'altra più incomoda e riſtretta. Ma non perdendoſi egli d'animo per le afflizioni; ma procurando col mezzo di quelli, che godeuano l'orecchio del medeſimo Viſire, di rimuouerlo dalle ſiniſtre impreſſioni conceputte da eſſo con imprimergli nell'animo ſentimenti più adeguati verſo la ſua perſona: ottenne finalmente d'eſſere ammeſſo con grand'onore alla ſua Vdienza. Ma inſiſtendo Chiopurlì in pretenſioni altiſſime, ed eſorbitanti alle quali non poteua il Segretario aſſentire in modo alcuno; preſe partito d'inſinuargli, che ſarebbe ſtata a propoſito vna ſpedizione a Venezia per auuiſarne il Senato, e riportarne la ſua preciſa volontà ſopra le contingenze, che allora correuano e ſi maneggiauano. A che acconſentendo il Viſire, ſpedì il Ballarino il Dragomano Parada a Venezia accompagnato fino in Dalmazia da vn Chiaus datogli dal medeſimo Viſire nella ſua partenza. Ma egli non giunſe a Venezia, che ſul principio dell'anno ſeguente; E fu riſpedito dal Senato con riſpoſte ben sì d'inclinazione all' aggiuſtamento; ma cõforme così diuerſe dalle pretenſioni degli Ottomani, che al ritorno del Parada in Adrianopoli infuriato Chiopurlì verſo il Ballarino gli rinouò le apprenſioni di qualche Tragedia nella ſua perſona. Ma egli adoperãdo a ſuo prò non meno il beneficio del tempo, che i tratti della ſua prudenza e deſterità, manſuefece in guiſa l'animo del Viſire, che douendo in capo all'anno della ſua dimora in Adrianopoli tornare il Gran Signore con la Corte a Coſtantinopoli, non ſolamente ebbe il Ballarino permiſſione di ſeguitarlo, ma di vnirſi ſeco nel Viaggio, come ſeguì corteggiato nel mezo dell'eſercito con maniera egualmente ſplendida, e decoroſa. Tanto può la Virtù, che cangia con la ſua bellezza in altra natura anche quegli animi, che efferati dalla barbarie tengono per ragione, e per volontà la crudeltà e l'orgoglio.

Il fine del Libro Decimoquarto.

DEL-

DELLA HISTORIA Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e Turchi.

LIBRO DECIMO QVINTO.

Ma egli è ormai tempo di ripassare dal Leuante nella Dalmazia, doue ci aspettano nuoue glorie all'Armi della Republica Veneziana nella difesa di quella Prouincia, come che andassero accompagnate da qualche sinistro colpo di Fortuna nel principio della Campagna; come dalle seguenti Relazioni, che vogliamo portare nella loro schietta naturalezza chiaramente apparisce.

Fino dal mese di Maggio di quest'anno si ebbe qualche sentore, che i Turchi si raccogliessero in grosso numero a Hllino; onde si visse sempre con sospetto nelle parti maritime della Dalmazia, e particolarmente in Trau, e Spalato Città più deboli delle altre, che potesse infestare qualcuna di quelle Piazze. Finalmẽte la mattina delli tredeci di Giugno capitò improuiso nella Campagna di Spalato Cedin Achmet Greco Rinegato Bassà della Bossena con grosso numero di Turchi quasi tutta Caualleria; i quali di primo impeto occuparono il posto di Succidar Collina dominante il Forte di Grippe nuouamente fabricato dagli Spalatini all'incontro della Città, e da quella distante da cinquecento passi. Sortirono i Spalatini, e i Borghesani contra il Nemico a scaramucciare per tre, o quattro hore; procurando i Turchi d'acquistare il detto Forte di Grippe; ma sempre in vano, per la valida opposizione de'Nostri; de'quali però rimasero in quella fazione otto morti, e due fatti schiaui; ma fecero qualche testa de'Nemici, e preda di caualli. Terminata la giornata il Turco si ritirò in Valle di Repotina, luogo coperto da vn Colle di Greben, e distante da Clissa forse vn miglio; doue non poteua essere offeso dalla Fortezza; auendo quiui già disteso buon numero di padiglioni.

Bassà della Bossena sotto Spalato.

Il giorno de'quatordici a hora di terza tornò nella medesima campagna di Spalato cõ duemila caualli in circa, e penetrando fino alli Borghi incendiò alcune casippole di paglia, e occupò col grosso la punta di Margliano. Sortirono i Borghesani con due compagnie di Caualli Tartaglia e Possidaria, e altra gente; i quali valorosamente combattendo fecero sette Teste restando morti de'Turchi in grosso numero, e molti feriti. Restò pure in questo incontro ferito e preso vn Nipote del Bassà, nõ conosciuto, e nõ accordandosi i Vincitori di chi douesse essere schiauo; tutto che offerisse grossa sõma di danaro per suo riscato rimase finalmente vcciso da vno, che era cõpagno della preda. Durò cinque hore continue il conflitto, dopo che si ritirarono nouamente i Turchi in Repotina auendo nello scorrere la punta di Margliano tolto la testa al Romi-

to

to di San Nicolò e fatto qualche schiauo. Mentre questi combatteuano sotto Spalato, il grosso dell'esercito Turchesco aueua spiegato alcune bandiere sul colle di Greben in faccia a Clissa. Di che piccato oltremodo Agostino Lando Proueditore della Fortezza, spinse a quella parte buon numero di Morlacchi e di Moschettaria con ordine, che fingendo d'attaccare i Turchi, subito scoperti, si mettessero in fuga per essere seguitati da essi. E così appunto successe; e dando i Turchi la caccia a'nostri fino a certo sito, doue poteuano essere offesi dalla Fortezza, si sparò contra di loro infinita Moschettaria con molta Artiglieria e Bombe, restandoui de'Turchi trenta morti e molti feriti; ma de'nostri non rimase morto, che Giouanni Milouich Morlacco di Clissa di gran valore, e altri quattro feriti.

Alli quindici su le ventitre hore capitò da Sebenico con la Galea Arbesana a Spalato Don Camillo Gonzaga Gouernator Generale dell'Armi nella Prouincia conducendo in quattro Vascelli cinquecento Fanti di soccorso alla Piazza, che se ne trouaua assai sproueduta, per auere il Proueditor Generale Bernardo trasportato buona parte di quelle Milizie a difesa di Cataro più d'ogni altra Piazza da'Turchi minacciata d'attacco in questa campagna. Il giorno appresso inuasero i Turchi il Castello di Suzzuraz di giurisdizione di Spalato; ma quei Villici opponendosi viuamente, benche in poco numero, all'aggressione, e solleuati dall'opportuno arriuo della Galea Arbesana gli costrinsero a ritirarsi fra le montagne con qualche danno. Ma i Turchi non potendo sfogare la rabbia loro contra i Castellani diedero il guasto alla campagna, facendo peggio i Poglizzani, che militauano nel Campo nemico, che i medesimi Turchi.

Vollero il giorno appresso attaccare i Turchi l'Isoletta d'Vragniz doue stauano ricouerate molte famiglie di Morlacchi; ma veduta l'impresa difficile, tralasciato l'impegno dell'armi, procurò Mustay Begh Attlaghih di persuadere i Morlacchi stati suoi sudditi a Hllino, a tornare alla sua obbedienza, ma in vano. Scorrendo alli diciotto i Turchi la campagna di Salona con incendij e prede, comparuero in quella parte quindici Leuti da Trau ben'armati di genti e di monizioni, che costrignendo i Turchi alla ritirata ricuperarono alcuni pochi Christiani impegnati ne'molini di quella Città. Il medesimo giorno arriuarono in porto di Spalato ottanta Barche con seicento Venturieri di Liesina e della Brazza condotti da Angelo Orio Rettore di Liesina, e fratello di Gio: Francesco Orio Proueditore di Spalato, che in tutte queste emergenze diede saggi di molta prudenza e di singolar valore nella difesa della Piazza, e nella offesa del Nemico, costrignendolo con la perdita di molti de'suoi ad vna sanguinosa ritirata.

Alli dicianoue nella solita hora di terza tornò il grosso de'Turchi nella Campagna di Spalato, e superato il posto di Grippe non ancora cinto di Reale fortificazione, vi piantò quattro bandiere. Per lo che tenutasi consulta da Don Camillo Gonzaga col Proueditore Orio, determinossi di disloggiarlo ad ogni partito da così pericoloso posto, che riusciua mortifero alla Piazza. Spinta però vn'ala di moschettieri diuisa in due Truppe assistite da vna Compagnia di Corazze si diede l'assalto alla Collina, e conseguissi l'intento di scacciarne il Nemico con suo graue danno e senza alcuna perdita de'Nostri. Oltre a che nel ritirarsi per lo ponte di Salona in Valle di Repotina furon maltrattati i Turchi da vn Petacchio armato di sedici Cannoni, che soggiornaua allora in quel porto.

Non

Non perciò ristettero i Turchi da nuoui tentatiui contra la Città, e il Posto di Grippe, doue capitati col grosso dell'Esercito per disloggiarne i Veneti ne'giorni appresso, vi consumarono in vano l'opra e la gente; lasciatiui molti di loro estinti; Onde arrabbiati diedero il guasto alla Campagna con danno considerabile degli Abitanti. Nel giorno stesso eccitato dagli Ordini del Senato (che aueua anche spinto a quella parte vna Compagnia di Dragoni, e vn'altra di fanti di rinforzo alla Piazza) giunse da Cataro in soccorso degli Assediati il Proueditor Generale Bernardo con due Galee e cinque Barche armate; Per la quale comparsa il giorno appresso, che fu alli vent'vno di Giugno sul far dell'Alba, disfatti i padiglioni a Repotina, fece leuata il Nemico con tutto l'esercito, vn Cannone e due Falconetti, che la sera auanti gli erano quiui capitati; vscendo deluso de'suoi disegni dal valore di quei Comandanti e sudditi, da i Confini di Spalato; doue lasciò più di ducento de' suoi morti sul Campo; senza che dalla nostra parte tra Spalatini, Caualleria e Barche Armate mancassero, che diciotto persone.

Il Bassà si ritira da Spalato.

Nel leuarsi il Bassà da Repotina fece leuar la testa a quattro Morlacchi per sospetto, che auessero vna notte parlamentato co'Veneziani, e vi lasciò con questi cadaueri quantità grande di biscotti, e spoglie, e i fornimenti stessi de' Caualli, con tanta confusione e disordine, che ebbe questa partenza sembiante più tosto di fuga, che di ritirata. Marchiò per le campagne di Radosich, e Prapteniz Ville del Territorio di Traù dietro i monti; doue si fermò vn giorno a dar riposo alla gente, ruminando in questo mentre qualche nuouo tentatiuo, col quale potesse ristorare in parte la perdita, che della riputazione aueua fatta sotto Spalato.

In tutte le inuasioni e scorrerie fatte da'Turchi nella passata Guerra in Dalmazia auendo assaggiato più volte la Villa di Bossiglina giurisdizione di Trau ne furono sempre ributtati da quei Villici con loro danno. Auendo però nella scorsa Campagna fatto quiui nuouo tentatiuo Achmet Spahia Turco principale del paese e già abitante a Salona, e poscia a Cettina, sotto la condotta di Mustafà Scho suo figliuolo, egli vi lasciò infelicemente la vita colpito di moschettata da'valorosi Bossigliani: Per lo che Achmet Spahia e Mahamut Agà altro suo figliuolo, che fu sempre Capo di tutte le scorrerie fatte nel Territorio di Traù da'Turchi, voluto vendicare questa morte di Mustafà, fecero nel Settembre passato vna grossa scorreria contra questa Villa; doue combattendo i Bossigliani col solito coraggio per lo spazio di cinque hore ributtarono i Turchi con la morte di molti di loro senza, che vi restasse de'Bossigliani, che vn solo ferito. Auuedutisi adunque il Padre e'l Figlio di non potere con simili incursioni conseguire le bramate vendette, osseruata questa occasione della venuta del Bassà nella Prouincia per inuadere Spalato, insinuandosi con diuersi pretesti nella sua grazia il persuasero d'attaccare anche Bossiglina, facilitando l'impresa, e affermando, che al primo sparo del Cannone se gli sarebbe resa. Questa Villa distante sette miglia da Trau è situata nel capo ristretto d'vna Valle lunga tre miglia con due Collinette dall'vna e dall'altra parte. Ha cento e cinquanta case, che fabricate intorno alla Villa, le seruono in buona parte anche di mura. Dentro poi della Villa si troua vn recinto di muro chiamato la Cittadella, serrato con le sue porte, ma che per mancanza di corridori riuscirà di poca difesa. Sul Lido del Mare, e nel Mare stesso tiene vna Torre fabricata fin dal mille quattrocento e nouanta cinque da Francesco Marcello Vescouo di Trau di braccia quattor

Sito di Bossiglina.

tor

tordici in quadro, nella quale si passa dalla Cittadella con vn ponte leuatoio di pochi passi; la porzione dominicale di questa Villa appartenente al Vescouo, e alla Catedrale di Trau importa tremila scuti d'annua rendita, e ventimila quella che resta diuisa fra gli Abitanti; oltre a quantità di legne, che produce il paese; onde ella teneua apparenza, e comodi anzi di picciola Città, che di grosso Villaggio. Imbeuuto adunque il Bassà delle persuasioni di Achmet Spahia, e assicuratosi delle ricchezze della Villa, marchiò col grosso dell'Esercito a quella volta, e a'ventitre di Giugno comparue in quei contorni, occupando i Posti e le Venute. Faceua la Villa più di mille Anime, e tra questi intorno a ducento huomini da guerra molto valorosi, trenta de'quali stauano dispersi per le guardie de'Passi; e nel suo recinto aueuano quei Villici ritirato ducento animali grossi, e circa ottomila minuti. Capitato però quiui il Turco si allestirono i Bossigliani con molto coraggio alla difesa; e sortirono fuor della Villa combattendo da i posti auuantaggiosi con grande risoluzione. Ma poi veduta dall'Esercito nemico tutta circondata la Villa, si ritirarono dentro alla difesa delle mura, offendendo i Nemici col moschetto, e con due Falconetti da sei, e da tre collocati nella Torre; contracambiati da' Turchi con vna perpetua grandine di moschettate tanto di giorno che di notte. Trouossi in quel tempo nella Torre Monsignor Francesco Coccalini Vescouo di Traù insieme col Parocco Baccelli; onde penetrato da'Traurini il pericolo della Villa spedirono la notte appresso Ambasciatori a Zara Nicolò Zippico, e il Dottore Gio: Nicolò Andreis, e a Spalato Baltassare Andreis, e Giacomo Guidoti per implorare i necessarij soccorsi di gente, e di monizioni agli Assediati dal General Bernardo, e dal Proueditore Orio. E questi ne riportarono immantenente qualche quantità di palle da moschetto, e archibugioni; e quelli incontrarono appunto il Generale a Pacoschiane, che tiraua a quella volta. Il quale riceuuti gli Ambasciatori nella sua Galea, accelerò con la conserua e le Barche armate il Viaggio per accudire a questo soccorso. Capitò intanto a Trau con la Galea Arbesana D. Camillo Gonzaga, che inteso il pericolo della Villa partì anch'esso la mattina de'ventitre a quella parte: e subito giunto incominciò a trauagliare col Cannone di corsia il Nemico, benche alloggiato in posto, che veniua ricoperto dalla Villa e dalla Torre. Ma per mala sorte degli Assediati, mancata vna ruota al Cannone, e caduto infermo di febre Don Camillo, gli conuenne con sua grande mortificazione passare a Sebenico.

Alli ventiquattro si diede il Nemico a trauagliare gli Assediati col Cannone, ma veduto, che poco, o nulla gli offendesse, voltò la Batteria contra la Torre, passando tal volta le palle le prime, e le seconde mura da vna parte all'altra. Li Bossigliani all'incontro sempre costanti gli rimandauano le offese in buona forma. E auendo Mahmut Agà fatto loro intendere, che si rendessero, non potendo resistere alle forze del Turco, non si degnarono pur di risponderli vna parola. Si trouaua sotto la Torre con vna Barca Armata il Capitano Benzone; il quale sentito lo sparo del Cannone in quella parte per non auuenturare con la Barca li Soldati del Prencipe, si mise a rischio di leuarsi di quiui, non ostante, che da tutte le parti fosse la Villa circondata da' Nemici. Tagliate adunque le gomene, e spiegate le vele con fauore di vento prospero fece leuata, accompagnato con innumerabile moschettaria da'Turchi restando morti due de'suoi Soldati e cinque feriti. Pure egli si ricouerò nel porto di Traù a saluamento. Era questo Capitano nato Turco, ma

fatto

fatto Schiauo dal Proueditore Gio: Battista Benzone, e venuto alla Fede Christiana, gli diede benignamente il nome della sua Illustrissima Famiglia, e seruì sempre dopo il Prencipe lodeuolmente nel corso della Guerra.

Alli vent'otto ricercò nuouamente il Turco di parlamentare; ma i Bossigliani, benche vedessero fatta breccia nelle mura debolissime delle case, e che battendo il Cannone la sommità della Torre restasse impedito dall'operare il Fasconetto maggiore dalle ruine, che cadeuano nel solaro contiguo, non gli diedero pure allora risposta alcuna. Il medesimo Generale giũto nella Valle della Villa con la Galea conserua e cinque Barche armate, nè trouato quiui Comandante alcuno, che potesse dare qualche aiuto, o consolazione agli Assediati; si mise egli a difenderli come poteua, facendo co'tiri dell'Artiglieria ritirare i Turchi, dalla parte di Leuante, non potendo offendergli da Ponente, e meno il posto delle Batterie, che staua (come si è detto) ricoperto dalla stessa Villa e dalla Torre.

Aueuano procurato i Traurini di mandare al soccorso di Bossiglina il Petacchio, che nella incursione di Spalato aueua dato fondo a Salona; e ottenutolo dal Viceconte Semitecolo, egli si spiccò dalli due Castelli di Trau per quella parte. Ma auendo preso la strada attorno l'Isola di Bua soprafatto dal Vento di Tramontana non potè mai auanzarsi alla Valle della Villa; anzi costretto a ritirarsi a porto Oliuetto nell'Isola Solda vi rimase sequestrato fino alla perdita della medesima Villa; concorrendo tutte le contingenze finistre del Caso, e della Sorte alla sua rouina.

Si era il giorno precedente arrischiato di portare soccorso con la sua Barca agli Assediati il Patrone Pellegrino Bellauita, e voluto esporsi a nuouo rischio imbarcò tutta la sua Famiglia e altro numero di persone. Ma appena spiegata la vela al vento, colpito da vna moschettata il manto, che la sosteneua cadde giù; ne vi essendo, che due remi nella Barca non si potè aiutare scorrendo auanti. Il che osseruato da'Turchi, sette di loro si gittarono all'acqua con le Scimitarre in bocca a quella volta. Il Patrone lanciossi in Mare nuotando, benche ferito da vna moschettata; seguitato da molti altri, che tutti (fuor che lui) si annegarono; restando tutti gli altri, che si fermarono nella Barca vccisi da Turchi, alla riserua di tre sole persone destinate alla schiauitù; tra le quali fu il Capitano Zaccaria Italiano mandato quiui dal Rettore di Trau per assistere al posto della Torre: dalla quale, e dalla Villa altresì rimasero colpiti di moschettate alcuni de'Turchi andati alla preda di questa Barca veramente fatale.

Continuaua il Nemico ad allargare la breccia nelle mura delle case, e nel trauaglio della Torre; e tra gli altri colpi mortali accadde, che restassero morti nella propria casa il Prete Dobrilouich con vna sua Cognata. Non tralasciaua pure il General Bernardo di bersagliare i Nemici, e di procurare lo scampo almeno della gente, già che vi era poca speranza di preseruare la Villa dalla caduta; inuiando gli ordini necessarij al Vice Conte Semitecolo a Trau, e al Proueditore Orio a Spalato per la prouigione di Barche companesate di traui e tauoloni acciochè non potessero essere offese da'Nemici. Per lo che il Vescouo, che si trouaua tuttauia nella Torre veduto il pericolo imminente deliberò d'arrischiarsi all'vscita. Imbarcosi adunque in vn Leuto accomodato con traui, e materazzi; e il Generale Bernardo, osseruato il suo imbarco, fece sparare tutta l'Artiglieria delle Galee e la Moschettaria di tutte le Barche armate contra il Nemico per diuertirlo dall'offenderlo, come

seguì;

segui; essendo passato libero alla sua Galea senza alcuna offesa. Il medesimo giorno nelle frequenti Fazioni mancarono ventinoue de'Bosigliani, e la sera il Generale col beneficio di Luna ecclissata spinse nella Villa soccorso di poluere, palle, acqua e altro; e ne trasse fuori da cento fra Donne e Fanciulli delle famiglie degli Assediati, che si ricouerarono a Trau. Dopo che non vi essendo chi sapesse de i Difensori riparar le breccie, e fare altri ripari, contra il Cannone nemico; vi spinse il Generale con la Barca armata del Capitano Giouanni Maruouich Albanese, vn'Ingegniero Francese, il quale benche vi si affaticasse tutta la notte, niente vi profittò, poiche essendo fatte grosse le breccie, non si trouarono nella Villa materiali bastanti da ripararle. La medesima notte che entrò l'Ingegniere nella Villa si trouarono gli Assediati in grandissimo trauaglio per la straordinaria frequenza de'tiri del Cannone, e della Moschettaria nemica: e trattarono fra di loro di aprire certa porta segreta, e cacciando prima fuori per essa gli animali tentare con sì fatto allettamento di preda ne'Turchi, di saluarsi per quella strada ricouerandosi all'ombra delle Galee: ma niente se ne risolse. Ben riuscì al Generale di trar fuori della Villa altre Donne e Fanciulli, che come gli altri si ricouerarono a Trau.

Entrano i Turchi in Bossigli na.

Alli ventisei diede il Nemico vn generale assalto alle mura con spari indicibili di Cannone e di Moschetto, si che entrò nella Villa quantità di Turchi, tagliando a pezzi quanti incontrauano a i posti e nelle case. Non mancarono però i Bosigliani benche stanchi, e maltrattati agli sforzi d'vna vigorosa difesa; onde vi restarono morti molti de'Turchi, e tra questi vn Sangiacco Vindimilijch abitante in Ercegouina. Ma superando di gran lunga la moltitudine de'Nemici il coraggio de'Difensori, conuenne cedere; andando a ferro e fuoco quasi tutti quei Villici, Donne e Fanciulli, che si trouarono nella Villa; restandone pure qualche parte Schiaui. Nel principio dell'assalto l'Ingegniero Francese calò nella Barca armata, ma nello scostarsi dalla riua vi rimase morto il Capitano, con tre altri Soldati, e tre feriti da vn colpo di Cannone del Campo nemico. E perche alla Cittadella seconda ritirata della Villa era attaccata vna Casa chiamata della Fratellanza, nella quale stauano riposti tre barili di poluere, con vna porta, che rispondeua nella medesima Cittadella. nello scorrere qua è la i Turchi come cani arrabbiati vi entrarono dentro alcuni di essi. Allora Hiclina Marunicina Donna di valore, che era quiui con altre Donne, datto immantenente fuoco alla poluere mandò con quanti vi erano dentro la Casa in aria. Concorsero allo strepito e al fuoco altri Turchi, e veduta la porta, che sporgeua nella Cittadella, vi penetrarono, e seguì quiui il secondo conflitto più lagrimabile del primo. Li Bosigliani però senza mai perdersi d'animo, o cedere il posto combatterono ferocemente, e più di tutti Giacomo Hiercouich Capitano della Villa, con due suoi Figliuoli, che fecero cadere morti molti de'Turchi. Ma finalmente soprafatti dal numero de'Nemici restò anch'egli il Capitano estinto con vn figliuolo, e l'altro fu fatto Schiauo. Ne di ciò contenti i Turchi, terminato il conflitto, portarono nella Piazza della Villa il cadauere del Capitano, e cauatogli il cuore dal petto, e infilzatolo sopra vna Picca gliele piantarono appresso. Così non potendo pochi resistere a molti, furono quasi tutti gli abitanti mandati a fil di spada, fuor che alcuni pochi fatti Schiaui.

Atto Eroico d'vna Donna.

Non è da tacersi a gloria di quei Difensori, che trenta Donne della Villa vestite da huomo, e prese l'armi alla mano si diportarono con valore più che

virile

E di altre Donne di Bossiglina.

virile contra i Nemici; e tra esse Catterina Despotana, e Matuscia Striglino ambedue Vedoue, e Catterina in particolare trucidò di propria mano sei Turchi. Prese però dal Nemico con l'armi alla mano, e condotte al Bassà, egli lasciò loro per lo merito del valore la vita, ordinando, che fossero fatte Schiaue.

Restaua la terza ritirata della Torre del Vescouo, nella quale trouandosi cinquantatre persone, vndici solo erano atti all'arme. E questi con le pietre gittate da alto offendeuano i Turchi, che perciò arrabbiati gridauano, che fosse loro aperta la porta. Ma non giouando punto le minaccie si trasse auanti Stefano Malcouich Morlacco principale su quei Confini; il quale si diede a persuadere quei di dentro a nome del Bassà di rendersi con promessa della libertà e della Vita. Veduta impossibile la resistenza acconsentirono gli assediati a queste condizioni. Il che riportato dal Malcouich al Bassa, egli mandò Milanouich Turco principale di Hliuno a inuitare Nicolò Giacuieuich, che passasse a trattar con esso personalmente. Onde egli calatosi dalla Torre per vn Remo, andò con questo Turco a trouare il Bassà, che l'attendeua accompagnato da Cinglizch Sangiacco, Achmet Spahia, Mahumet Agà, e altri Comandanti. Vno de'quali col solito orgoglio degli Infedeli gli disse. Animale che cosa vuoi? Rispose: che era andato a conchiudere il Trattato fatto seco dal Turco Milanouich di rendersi alla fede del Bassà. Il quale ciò inteso, disse che si contentaua, mentre vscissero fuori su la sua fede, di lasciarli andar liberi. Lo che stabilito tornossene Nicolò con alcuni Turchi più principali alla Torre, e fece intendere ad Elia Neeuschiaeouich, che era dentro la Torre di calare il ponte, e aprire la porta, per la quale vscirono tutti gli Assediati, a quali, leuate l'armi, diedero i Turchi la libertà: ma non volendo, che passassero per il campo loro, spedirono il medesimo Nicolò con due Chiaussi al General Bernardo, perche mandasse a leuarli, come fece, con vna Criparizza; non essendo mancato, che due fanciulle, che furono di nascosto rubate da'Turchi: I quali scorrendo per tutte le case della Villa e della Cittadella, ne trassero, oltre gli animali, così ricco bottino di suppelletili e di contanti, che ne caricarono mille e ducento Caualli, senza quello, che ne fu trafugato a parte. Poi tagliate le teste a i cadaueri tanto de'Turchi, che de' Christiani, le gittarono nelle case della Villa, e vi accesero il fuoco; come altresì nella Torre; già (dopo la resa) atterrata a furia di Cannonate dal Generale Bernardo fino alla metà. Rapite le robe, e incendiate le case si leuò il Nemico da Bossiglina, magnificando il Bassà così infelice conquista con la fama d'auer preso vna Città; perche veramente molte Città non hanno fatto a'nostri giorni così viua resistenza a pochi nemici, come quella, che fece ad vn'esercito Reale vn Villaggio aperto e indefensibile per lo molto valore degli Abitanti: De'quali in tutte queste fazioni, e straggi mancarono da trecento tra huomini, donne, e fanciulli, e forse altrettanti andarono Schiaui. Il rimanente, o furono saluati dal Generale, o lasciati andar liberi da'Turchi. Ma di questi ne morirono più di seicento, e più di quattrocento ne restarono feriti, per quanto si riseppe da'Morlacchi, e da gli Schiaui. Con questa perdita (che venne assai presto ristorata da'Nostri) terminò in quella parte di Dalmazia lo sforzo dell'Armi Turchesche; onde passaremo nell'Albania per vedere l'assedio ancora di Cattaro e altre occorrēze di Stato e di guerra in quelle parti; douendo noi riconoscere in buona parte somiglianti Relazioni, dall'amicizia di Domenico Andreis Nobile di Traù, soggetto di chiarissimo nome

me nella Dalmazia, di Giouanni Antiquario Gentiluomo di Liesina, che serui longamente il Prencipe in cariche di confidenza e di stima appresso i publici Rappresentanti, e di Pietro Nicolini da Spalato, che trouossi egli pure con impiego publico in quelle occorrenze: per memoria, e onor de'quali abbiamo voluto portarle in questo luogo, quasi tali quali le abbiamo da essi riceuute: sicuri, che la gentilezza di chi trascorrerà questi Racconti condonerà all'affetto dell'amicizia la prolisità di somiglianti trascorsi resa pregiabile dalla Verità non meno, che dalla nouità de'successi, poche cose capitando in Italia da quelle parti, e di Leuante impprontate di questo merito: mentre la lontananza de'paesi, e la diuersità de'linguaggi porgendo materia amplissima di mentire a i Nouellisti, empiono d'ordinario i fogli di Chimere della loro fantasia, non d'Historiche Verità.

Auendo adunque la prouidenza del Senato risoluto di venire nel principio di quest'anno alla elezione di due Proueditori straordinarij nelle Prouincie di Dalmazia e di Albania minacciate di poderosa aggressione da'Turchi, cadde questa elezione, con applauso vniuersale nelle persone di Luca Francesco Barbaro, e di Girolamo Battaglia; come soggetti di sperimentato valore, dimostrato da essi in tutto il corso della Guerra passata sostenendo le più principali cariche nelle Armate della Republica in Leuante. Venne però loro intimata dal Senato la celere partenza da Venezia, come eseguì negli vltimi giorni di Genaio il Battaglia portandosi con la Galea Arbesana a Sebenico all'obbedienza del Proueditore Generale Bernardo: da cui venne mandato nelle parti dell'Albania con amplissima auttorità in tutte le occorrenze di quelle Piazze minacciate da'Turchi come scopo più principale de'loro vasti disegni in questa Campagna. Intrapreso adunque il Gouerno della Prouincia in Cattaro la più importante, e gelosa Piazza di quei Confini col Turco, portossi alla visita ancora delle Terre di Perasto, di Budua, e di Pastrouichi; doue consolati quei Popoli con dimostrazioni di pietoso ardore, lasciò regole salutari per la loro preseruazione. Quindi ritornato a Cattaro si applicò con indefessa sollecitudine per ridurla a stato di più valida difesa; tutto che la breuità del tempo gli contrastasse la perfezione de'suoi disegni. Stabilì la erezione d'vn Baloardo di ventiquattro passa di lunghezza per fronte, e di quattordici per fianco di forma triangolare per collocarui sopra sei pezzi d'Artiglieria da cinquanta; come Posto de'più importanti per tenere il Nemico lontano dalla Piazza in caso di attacco. Fece demolire non solamente la Chiesa, e il Conuento de'Padri Conuentuali di San Francesco, come troppo vicino alle mura dalla parte di Gordicchio, ma tutte le altre case propinque e distruggere gli orti, e i giardini, e ridurre tutta quella parte a spianata libera e scoperta al bersaglio del Cannone, e della moschettaria della Piazza, per leuare ogni comodo a'Turchi d'approssimarsi coperti alla sua espugnazione.

Girolamo Battaglia Proueditore Straordinario in Dalmazia.

Auendo poi trouato, che si praticassero due disordini di sommo rilieuo, e pregiudiciali alla publica mente, volle sradicarli con publico, e rigoroso Proclama contenente, che in auuenire non potesse farsi mercato nella Città, come soleua farsi vn giorno della settimana con frequenza grande di sudditi Turcheschi, che vi capitauano per la maggior parte armati, ordinando, che si facesse fuor delle porte alla Fiumara; per tenere in questa guisa lontani dalla Piazza li stratagemmi soliti a praticarsi da'Turchi. Prohibì parimente ogni commercio di lettere a'Sudditi co'medesimi Turchi, senza sua prece-

Suoi ordini salutari.

dente notizia e permissione per leuare i sospetti delle intelligenze, che poteuano partorire qualche strano concerto a publico disuantaggio.

Accrebbe pure di nuoui ripari, e fortificazioni il Castello supplendo le debolezze, e leuandone i difetti del tempo, e della trascuratezza: e nello stesso tempo gittò i fondamenti d'vna Piazzetta angolare sotto di quello annessa alle mura del Monte per fiancheggiar la cortina, e rendere malageuole l'ascesa a'Nemici. Quinci preueduta la caduta imminente delle mura sopra Gordicchio; le riparò di dentro e di fuori, e restrinse la porta rendendo quella parte più esposta d'ogni altra al tormento del Cannone e agli assalti in termine di più valida difesa.

E perche nel Contado di Zuppa venuto in questi vltimi anni a diuozione della Republica si trouaua Martino Nicou famoso Bandito, e persona facinorosa con molto seguito di gente vacillante nel giurato Vassallaggio al Prencipe, e già disposta per opera di costui a tornare sotto il giogo Turchesco, venne al Proueditore Battaglia incaricata dal Senato, e dal Generale Bernardo la estinzione di questo fuoco, che minacciaua graue, e considerabile suantaggio a'publici interessi: Egli tralasciate le forme più valide e rigorose, come inopportune e intempestiue in quelle torbide contingenze destreggiò talmente con modi soaui, che lo ridusse con tutti i suoi seguaci alla pristina, e sicura diuozione; con respiro della publica dignità e sicurezza: Ridotto adunque esso Martino con gli Abitanti di Zuppa a prestare la douuta obbedienza al Proueditore trasportarono le proprie famiglie nella Città stessa di Cattaro, e distrussero trenta Molini, che erano a Zuppa, e auerebbono potuto seruire di comodo grande a'Turchi. Reciso il capo a quest'Idra, che minacciaua precipizij alla publica salute, fece il Proueditore la rassegna generale di tutte le genti del Contado di Cattaro atte all'armi, e stabilite le regole proprie per le loro Mosse in caso di bisogno, destinò le famiglie inutili ad abitare sopra lo Scoglio della Madonna, e l'Isola di Budua destinando due Barche armate della guardia alle Rose, e altra gente a loro difesa contra le incursioni delle Fuste di Dolcigno e di Castel nuouo; con assegnamenti necessarij per la loro sussistenza. Piantò parimente vn quartiere appresso le mura del Monte verso Leuante alla parte di Gordicchio come Posto soggetto alle sorprese, e più d'ogni altro geloso. Nè contento della preseruazione di Cattaro, auendo penetrato, che disegnassero i Turchi qualche tentatiuo sopra Budua; spedì in diligenza a quella parte viueri e monizioni; e ne raccomandò la custodia alla Galea di Pietro Quirini Gouernatore straordinario in Golfo, e ad vna Tartana ben'armata; inuiando nel tempo stesso vn Vascello da Guerra allo stretto delle Catene per impedire la erezione di Forti e di Batterie disegnate da'Turchi in quella parte.

Bollendo questi apparecchi per la difesa dalla parte de'Veneziani, non mancauano i Turchi d'allestirsi alle offese, tenendo fissa la mira alla espugnazione principalmente di Cattaro: Spedì pertanto Vazli Bassà di Albania duemila Fanti con Capi di vaglia a Stegussi nel Montenegro; doue trattenutisi due giorni osseruando lo stato di quella Città marchiarono nel Contado di Pastrouichi per attaccarlo. Ma trouata vna valida resistenza in quegli Abitanti (che assistiti dalla Galea Quirini ebbero campo di ritirarsi su lo Scoglio della Madonna e nella Terra di Budua) non ne riportarono altro vantaggio, che dell'incendio di poche case abbandonate. E tanto più che capitata nel Canale vn'altra Naue da Guerra nominata li Tre Fra-

Fratelli fu spedita a guardare insieme con l'altra il Posto delle Catene.

Alli sette di Maggio vedendo, che non profittassero secondo i loro intenti queste inuasioni, deliberarono i Turchi di portarsi in grosso numero verso Budua per meglio accalorire i loro disegni: Ma quiui pure incontrarono più viua opposizione, e maggior danno: poiche sortiti in Campagna quegli Abitanti, non che interrompessero ogni loro auanzamento, attaccata vna vigorosa fazione ne vccisero e ferirono molti di loro con acquisto di due Bandiere, Armi e Bagaglio, e senza perdita alcuna de' Nostri.

A gli otto di Maggio capitata da Venezia nelle acque di Cattaro altra Naue da Guerra detta la Confidenza con viueri e monizioni, fu spedita (fatto lo scarico) all'assistenza del Posto di Leporone, doue pure disegnauano i Turchi di piantare vn Forte per impedire i soccorsi alla Piazza. Ma prima di venire all'attacco formale di Cattaro, non sarà, che ben fatto il vedere quali Comandanti si trouassero in questa Campagna alla sua difesa. Il Proueditore Estraordinario Battaglia si elesse di difendere il Posto della Piazza magna, doue seguirono appunto le Breccie. Alla dispensa dell'armi e delle monizioni egli destinò Nicolò Gabrielle Proueditore Estraordinario, e alla direzione de' viueri Giouanni Briani Rettore e Proueditore Ordinario della Città. Zaccaria Mocenigo Gouernator di Galea fu destinato alla difesa del Castello; contra il quale erano indrizzati tutti i fini de' Turchi con l'assistenza del Conte Carlo Albano Venturiere, e Gio: Dominico Zambelli, e Francesco Guerini Ingegnieri. Al Colonnello Andrea Bretton Irlandese Sargente Generale di Battaglia fu raccomandata la sopraintendenza sopra tutti gli altri Capi da Guerra. Al Conte Carlo Martinoni Bergamasco Sopraintendente dell'Armi della Piazza si diede la custodia de' Posti verso Gordicchio. Il Conte Ettore Albano Gouernatore ordinario di Cattaro fu deputato alla prouigione, e souraintendenza de' Materiali, e alla spedizione de' viueri e delle monizioni. Vincenzo da Canale Venturiere fu eletto Sopraintendente della Piazza alla difesa delli Posti sopra Spigliari. Raimondo Lauagnolo Triuigiano, e stato Gouernatore della medesima Piazza, e allora Venturiere ebbe la custodia delli Posti della Fiumara. Al Colonnello Giacinto Pere Corso fu consegnata la piazza d'armi con cinquecento huomini per accorrere doue auesse richiesto il bisogno; e il Gouernatore Nicolò Bolizza fu deputato alla difesa d'vn Posto inferiore sopra Spigliari.

Comandanti in Cattaro.

Alli trenta di Luglio comparuero sotto Cattaro dalla parte de' Monti dominanti il Castello dalla parte di Tramontana Mehemet Varlaz Basà di Scutari, e Alij Cinghijch Basà di Ercegouina (a' quali poi si congiunse anche Vezli Basà d'Albania) cō dodici mila Combattenti, sotto la direzione di Voino Iuanina: Il quale nato Suddito del Turco, auendo gli anni addietro seruito la Republica Capitano di Fanti e di Caualli in Terra ferma, sdegnato d'essere spedito in Candia con la sua compagnia di Carabini, sbarcò per viaggio con tutta la sua gente in Albania, appropriandosi ancora somma considerabile di danaro publico destinato alle occorrenze di Leuante: Ma nel progresso della Guerra tornato in grazia della Republica ridusse alla sua obbedienza la Prouincia di Zuppa. Quinci caduto Schiauo de' Turchi per saluar la vita cangiò Religione, e seruigio; e trouandosi a Costantinopoli propose alla Porta, che quando gli fosse stata concessa la persona del sudetto Mehemet Varlaz Turco potente nell'Albania natiuo di Elbasan, che staua di lungo tem-

Attacco di Cattaro.

Qualità di Voino Iuanina.

C 2 po

po prigione, come sospetto d'auer tenuto intelligenza co'Ribelli dell'Asia; auerebbe in pochi giorni conquistato Cattaro. In ordine adunque a questo progetto creato Varlaz Bassà di Scutari, comandò la Porta a i Bassà Confinanti d'assisterlo con le forze loro in questa Impresa, che veniua altresì diretta da i consigli, e dalla esperienza di Voino. Come quello, che per suoi disgusti con vn particolar Comandante, perche auesse con male arti impedita la sua liberazione dalla Schiauitudine Turchesca era così male animato contra la Republica; che se non si fosse con accorta preuenzione rotto il corso a' suoi peruersi tradimenti, le auerebbe cagionato grandissimi trauagli e danni nelle Prouincie di Dalmazia e di Albania.

Alli trent'vno di Luglio, auendo il Nemico condotto seco sette pezzi di Cannone grosso, e quattro piccioli cominciò a trincierarsi co'gabbioni sopra il Monte di Pracischie per coprirsi, facendo in quella parte la sua Batteria, senza altra nouità.

Il primo d'Agosto diedero i Turchi principio a bersagliare la Città col picciolo Cannone non facendo, che dieci tiri, ne da quei di dentro fu loro corrisposto, che con semplici moschettate dalla Città, e con li Moschettoni dal Castello.

Alli due bersagliò il Nemico la Città con venti tiri del Cannone più grosso a fine di colpire in vna Chiesa appresso il Palazzo de'Rettori, doue stauano raccolti ottocento barili di poluere; ma senza alcun frutto: e quanto danno si rileuasse in questo giorno fu la morte del Sargente del Capitano Giouanni da Risano, mentre dormiua sotto la Loggia alla Marina, doue era calato dal Castello, che segato nel mezo da vna Cannonata fu balzato in mare. Il medesimo giorno portatosi Alij Cinghijch Bassà di Ercegouina verso Zuppa, e altri Villaggi vi abbruggiò molte Case con presa di otto Schiaui tra Donne e Fanciulli.

Alli tre continuò il Nemico ingrossando sempre la Batteria a bersagliare il Deposito della Monizione; per lo che fu dal Proueditore Battaglia fatta trasportare la stessa mattina nella Chiesa inferiore delle Monache di San Giouanni coperta dal Monte. Il dopo desinare principiò a giuocare anche la nostra artiglieria dalla Città, e dal Castello, corrispondendo il Nemico col Cannone da cinquanta contra il Castello, colpendo sempre nella casa del Vice Castellano; ma senza lesione alcuna de'Nostri. Auanzatasi nel medesimo tempo qualche Truppa nemica a riconoscere il Castello, venne immantenente fugata con due tiri di Bombe e di Moschettaria.

Alli quattro sul fare del giorno apparue la Batteria nemica coperta di Gabbioni eretti la notte, perche il giorno antecedente era stata bersagliata da' nostri Cannoni del Castello e della Città con mortalità de'Turchi, che da quella parte assisteuano. La mattina stessa si vide vn'altra Batteria di due Cannoni piantata contra il Castello sopra l'eminenza d'vn Grebano poco distante dalla prima. In questo giorno seguirono molti tiri di Cannone e di Moschetto per essere sopraueputo di rinforzo al Nemico il Sangiacco di Couino con le sue genti, e vna Compagnia di Fanti da Castel nuouo; che auuicinatisi sopra i Grebani dalla parte di Leuante nel precipizio verso il Castello vi restò morto vn'Alfiere Turco con sette altri de'suoi Compagni, e dalla parte de' Veneti vn sol Galeoto, che lauoraua in Castello. Si ebbe anch'auuiso, che dal nostro Cannone ne fosse stato scaualcato vno de'Turchi con morte di quattro persone.

Alli

Alli cinque furono dal Nemico tirati sessanta due tiri d'Artiglieria contra il Castello, e la Città con pochissimo danno, e con la sola morte d'vn Pastorello, mentre lauoraua su la Piazza Soranzo per farui li Gabbioni, e con ferita d'vna Donna, che portaua calce in Castello.

Alli sei, il Bassà e Voino spedirono vn Messo per farci intendere, se voleuamo consegnar loro le chiaui della Città, perche in loro aiuto veniuano sessanta mila huomini da Costantinopoli; al che fù risposto, che in vece di chiaui si sarebbe consegnata loro vna coda di Porco. In questo giorno diedero principio i Turchi ad accomodar le strade per condurre il Cannone da sessanta alla parte più bassa de'Monti sopra la Villa di Spigliari, per bersagliare il Castello.

Alli sette tirò il Nemico contra il Castello e la Città col Cannone e col Moschetto dalla parte del Grebano, che opposta al precipizio senza alcuna offesa de'Nostri, da'quali fu loro corrisposto con qualche danno, e si ebbe auuiso, che fosse crepato il Cannone da cinquanta al Nemico, e l'auesse sepolto senza sapersi doue.

Alli otto seguirono le solite offese reciproche del Cannone, e del Moschetto, restando colpito mortalmente di pietra vn Soldato in Castello; e la sera circa le tre hore fu dato all'arme in Castello, e alle mura circa Spigliari con lo scarico di tutta la Moschettaria per lo dubbio, che si ebbe, che il Nemico calasse contra la medesima Villa. Per lo che il Proueditore Battaglia si portò al suo posto con seguito di Milizie, e gente di rinforzo.

Alli noue si ebbe relazione, che quattro mila Turchi si fossero smembrati dal Campo per andar di notte a i danni di Perasto; alla qual parte ol:re gli ordini necessarij per la sua preseruazione, spedì il Proueditore la Galea d'Alessandro Dandolo per assistere alle occorrenze. Questo giorno auendo i Turchi fatto vna picciola breccia alla piazza Molina, e circa vn passo nel parapetto della Moschettaria in Castello, furono d'ordine di S. E. accomodate la notte appresso.

Alli dieci crepò vno de'nostri Cannoni da quattordici in Castello; e il dopo desinare calati i Turchi in grosso numero nella Villa di Scagliari per abbrucciarla; scoperti dalla Città a vn tiro e mezzo di moschetto; si diede all'armi, e a bersagliarli da tutti li Posti col Cannone, come pur fece la Galea Mocenigo; e sortiti da sessanta de'Nostri seguì vna fiera Scaramuccia co' Turchi di Moschettate, seguendo lo stesso dal Castello contra quelli de'Grebani; per lo che mancarono diuersi de'Nemici, e rimasero incendiate alcune case della Villa. La sera pur sù le ventidue hore si auanzarono i Turchi verso il Posto della Trinità custodito dal Capitano Lorenzo Bolizza con quaranta sei Soldati del paese; il quale alla prima comparsa del Nemico abbandonatolo per ritirarsi nella Città, cascò nelle imboscate de'Turchi; da'quali fu posto in fuga e morto col suo Aiutante, e con la prigionia di tre Soldati. Castigo condegno della sua viltà.

Alli vndici fece il Nemico pochi tiri, essendogli crepato vn'altro Cannone grosso imboccato da vno de'nostri del Castello. Seguirono però le solite Scaramuccie del Moschetto; ma senza danno de'Nostri. Li Turchi in tanto auanzatisi sul far del giorno a Pazzagno abbrucciarono alcune casette abbandonate da'Paesani: ma souragiunta quiui la Galea Dandolo disloggiò a forza di Cannonate il Nemico con grande incomodo. Quinci scorrendo nel Contado di Zuppa e in altri Villaggi diede alle fiamme altre case abbandonate

nate senza morte, e presa d'alcuno de'Nostri.

Alli dodici seguirono pochi tiri dalla parte del Nemico; che fu ben trauagliato dal nostro Cannone, e dalle Bombe, con qualche perdita di gente: E arriuarono di soccorso alla Piazza spediti dal Proueditor Generale Bernardo il Sargente Generale di Battaglia Bretton, il Colonello Giacinto Pere, e l'Ingegniere Zambelli con tre cento Fanti scelti, prouiggioni materiali, e contanti.

Alli tredici calata da'Monti vna partita delle genti nemiche sopra la Fiumara tentò di far preda di molti animali, che quiui pascolauano; come seguì d'vna parte di essi, e di alcune Donne e Fanciulli: Ma accorsi quiui i Nostri obligarono a furia di moschettate i Nemici all'abbandono della preda fatta. Ma souragiunto grosso numero di Turchi in soccorso de'loro Compagni, e dall'altra parte incaloriti anche i Difensori, ne seguì vna lunga e fiera Scaramuccia di moschettate, senza pur minimo danno de'Christiani, e qualche suantaggio de'Turchi.

Alli quattordici nell'entrar in porto vna Marciliana con prouigioni Militari fu colpita dal Cannone nemico, penetrando la palla fino al fondo a pericolo di restarne affondata. Fu parimente colpita da diuersi tiri la Galea del Gouernatore Estraordinario di Golfo Quirini nel venir da Budua sotto la Città, ma senza danno. Seguirono questo giorno pochi tiri di Cannonate; essendo stata la maggior frequenza dalla nostra parte di tiri di Bombe verso la parte doue il Nemico disegnaua di piantare nel sito più basso sotto Spigliari la Batteria. A Zuppa i Turchi fecero vna grossa inuasione con presa di circa settanta anime, e morte di sette de'nostri, e altrettanti di loro.

Alli quindici fu spedita la Naue Confidenza al Posto delle Rose, e il Petacchio detto della Madonna dello Scarpello alle Catene; e la sera fino alle quattro hore furono tirate dieci Bombe dal Castello fra i Padiglioni del Nemico con mirabile effetto. Furono altresì spediti nel medesimo tempo dal Proueditore Battaglia cento huomini armati con guardie auanzate a i passi nella Villa di Spigliari sotto il Castello per demolire quelle case, accioche non potesse il Nemico ricoueraruisi, e starc a coperto, nè si mosse punto ad impedirne l'esecuzione.

Alli sedici auendo il Nemico formato nuoua Batteria più giù del Monte, e copertala con doppij Gabbioni vi condusse due pezzi d'Artiglieria per dare principio a bersagliare la Città, ma venne subitamente corrisposta da'Nostri con vna contrabatteria alzata nella piazza magna.

Alli diciasette capitò relazione dal Campo, che il Nemico andasse apparecchiando scale per venire all'assalto, e sorprendere la Piazza dalla parte delle mura sopra Spigliari. Furono perciò d'ordine di S.E. rinforzati quei Posti, e cambiate le compagnie per sospetti (benche poco sicuri) d'intelligenza.

Alli diciotto calati i Turchi la mattina in grosso numero alla Fontana vi fecero preda di ducento animali, e di quindici Creature, che li custodiuano. Seguirono questo giorno, come negli altri addietro pochi tiri d'artiglieria; ma le Bombe tratte in qualche numero dal Castello fecero effetti grandi con morte de'Turchi.

Alli dicianoue, la nuoua Batteria bassa diede principio a bersagliare con tre Cannoni contra il Castello, e le muraglie della Piazza magna, con qualche danno, e offesa lieue d'vn Muratore e di tre Galeotti percossi da i sassi

rotti.

rotti d.lle palle. In questo giorno capitarono auuisi, che il Bassà della Bossena si trouasse a Munstar due giornate lontano da Ragusi per condursi con dieci mila Combattenti a Castel nuouo, e leuarne otto Cannoni da piantare vna Batteria alle Catene.

Alli venti si ebbero lettere da Ragusi con auuiso che auesse quella Republica destinato vn'Ambasciatore a complire col Bassà della Bossena, che doueua passare per quel Territorio; intanto seguirono diuersi tiri vicendeuoli di Cannone giuocando le nostre Artiglierie e le Bombe con nostro grande auuantaggio e mortalità de'Nemici.

Alli vent'vno il Nemico, tanto dalla Batteria bassa, che dalle due alte bersagliò continuamente il Castello; e spezialmente la cortina della muraglia, che serra la Piazza magna con qualche danno e apertura in essa; e con offesa ancora d'vn nostro Cannone da trenta nella parte della Zoia. Calati perciò i Turchi nella Villa di Spigliari per riconoscere la breccia furono immantenente fatti ritirare dalla frequenza della nostra Moschettaria con morte d'alcuni di loro. Per riparare al danno fatto nella Cortina furono approntati molti materiali, e molte persone insieme con le Ciurme delle Galee per impiegarle la notte appresso.

Alli ventidue furono frequenti i tiri delle Cannonate de'Turchi, auendo col Cannone grosso della Batteria bassa aperto vna considerabile breccia di sette passi andanti nella muraglia, che cinge la Piazza magna; per lo che fu deliberato di far lauorare tutta quella notte le Maestranze col pagamento d'vn Zecchino per testa; come fu eseguito riparandosi in gran parte quelle ruine.

Alli ventitre continuando il Nemico a battere nel luogo stesso terminò la metà dell'opera nuoua fatta la notte, e allargò la breccia nella muraglia, tutto che dal Cannone del Castello, e con le bombe si facesse il possibile per contrastargli l'auanzamento. Capitò anche auuiso, che auesse il Nemico apparecchiato trecento scale triforcate con tauole legate con ferro, perche non potessero restare offesi gli Assalitori dalla moschettaria per salirui sei persone al pari di fronte, e dare la scalata alle mura in tempo di pioggia, accioche le micchie de'nostri Soldati non potessero ardere, e far giuocare la moschettaria. Capitò pure auuiso, che auesse spedito il Bassà cinquecento Fanti a Barda, con ordine di passare a nuoto con micchie accese in bocca allo Scoglio degli Stradiotti, e quiui far preda delle famiglie e degli animali, che vi si erano ricouerati e saluati. Per opporsi a questo tentatiuo, furono incontanente spedite dal Proueditore Battaglia due Fuste: e tutta la notte appresso le Maestranze vennero impiegate per la ristorazione del danno riceuuto nella muraglia, e circa quattrocento Donne, che portauano terra per alzare i parapetti, e i gabbioni nel Castello, e alla breccia.

Alli ventiquattro il Nemico fece pochi tiri verso la parte della breccia dalla batteria nuoua, contra la quale fu dal nostro Cannone del Castello vigorosamente risposto con danno de'suoi gabbioni e della gente; oltre la frequenza delle Bombe; restando quella mattina morto di Cannonata il Marangone della Galea Mocenigo, e offese altre due persone. La sera del medesimo giorno auanzatisi in grosso numero i Turchi per riconoscere la breccia, e altra partita dalla parte di Gordichio, giuocò per lo spazio di mez'hora la nostra Moschettaria con qualche tiro di Cannone; e li Turchi tirarono poche moschettate, ma ben sì gran quantità di Freccie, delle quali ne furono trouate la

mattina seguente più di cinquecento a Gordichio tra le ruine del Conuento di San Francesco.

Alli venticinque continuando il Nemico a bersagliare dalla Batteria nuoua contra la cortina della breccia, vi fece qualche danno, e auendo diroccato due merli, priuarono di vita tre Galeoti della Galea Dandolo, e sei ne rimasero feriti con alcuni Soldati della Compagnia di Fabio Bracciolini; non restando però il nostro Cannone e la nostra Moschettaria di danneggiare il Nemico, che si lasciaua vedere ogni giorno vagante attorno la Villa di Scagliari, doue abbrucciò due Case vicino alla Fontana. Il giorno appresso si ebbe auuiso da persona confidente del Campo nemico, che auesse il Cannone del Castello scaualcato quello del Nemico alla Batteria nuoua con la morte del Capo de' Bombardieri, e di tre altri, e con la rouina altresi de' Gabbioni; che in questo giorno furono quasi affatto demoliti; onde non fece il Nemico sentire da quella parte pure vna Cannonata. E perche non potesse rifarli nella notte seguente, comandò il Proueditore Battaglia, che fosse trauagliato continuamente con tre pezzi, come fu eseguito.

Essendosi questo medesimo giorno principiata vna picciola Scaramuccia da sette de' nostri, che erano a Gordichio con certi pochi Turchi, che stauano presso la Villa di Scagliari ne' Campi; ingrossatesi a poco a poco le partite da vna parte e dall'altra, sortirono i nostri in numero di trecento Fanti, frequentandosi lo sparo vicendeuole delle moschettate per lo spazio di due hore continue, venendo anche il Nemico bersagliato con molti e frequenti tiri dalla Piazza e dalle Galee, e restando molti Turchi morti e feriti, e de' nostri noue solamente feriti, e due mortalmente. Giunsero in questo giorno al Campo mille Fanti spediti dal Bassà della Bossena.

Fazione a Scagliari.

Alli ventisette capitò auuiso a S. E. dell'arriuo alle Bocche del Generale Bernardo con cinque Galee, Vascelli, Barche armate, e Bergantini, Milizie di rinforzo, e monizioni da Guerra e da bocca; e che auesse condotto seco il Generale Don Camillo Gonzaga. Questo giorno il Nemico poco si valse del suo Cannone, tutto che dal nostro canto venisse continuamente trauagliato alla Batteria nuoua; fuggirono per la breccia cinque Galeoti sforzati della Galea Dandolo; tra' quali vn Turco; ma seguitati da' nostri, a due di loro fu leuata la testa, e gli altri si saluarono nel Campo nemico.

Alli vent'otto rimase disfatta affatto la Batteria più auanzata del Nemico, e scaualcato il suo Cannone; onde non si fece sentire, che con pochi tiri dalle altre batterie languidi e fiacchi. Nella notte poi delli ventinoue, d'ordine del Generale Bernardo li tre Vascelli da Guerra diretti da Piero Lione si auanzarono sotto Castel nuouo tirandogli più di quattrocento Cannonate, con danno grande delle case e delle mura; essendo stato loro corrisposto con soli cinque tiri senza veruna offesa. E fù costante opinione, che questa sparata non seruisse ad altro, che a dar pretesto al Bassà della Bossena di non auanzarsi al Campo sotto Cattaro con le sue genti; quasi che la sua presenza fosse necessaria alla preseruazione di Castel nuouo; secondo i concerti passati occultamente fra esso, e il Generale della Republica. E in fatti nè il Generale fece quiui altra operazione, e il Bassà, benche cessasse questa apprensione per l'andata dell'Armata Veneta a Cattaro niente si mosse. La stessa notte circa le quattro hore essendo calati i Turchi dal Monte verso Spigliari per qualche loro fine, furono disloggiati dalla nostra Moschettaria. Per lo che il General Bernardo, che si trouaua con l'Armata alle tre Sorelle insospettito di qual-

Generale Bernardo a Cattaro

che

che assalto spedì dieci Barche armate in soccorso degli Assediati, ed egli stesso con vn Batello approdò alla riua della Città per accudire ad ogni occorrenza.

Il giorno de'trenta passò con poche nouità; ma alli trent'vno; il Nemico frequentò i tiri delle Cannonate da tutte quattro le sue Batterie; e diede principio a gabbionarsi nuouamente nella più auanzata di esse già disfatta da'nostri; ma dal Castello gli fu corrisposto con Cannonate e Bombe. Quella sera circa le tre hore della notte essendo stati scoperti i Turchi fra li Grebani di Gordichio si giuocò dal posto di Santo Stefano, e da altri con sì folta grandine di Moschettaria, e con qualche tiro di Cannone, che si mandarono in fumo i loro disegni.

Al primo di Settembre, si auanzarono i Turchi in buon numero verso la Fontana, e Gordichio, a tiro di Moschetto: Per lo che sortiti contra di loro i Soldati delle Barche armate, si appiccò vna Scaramuccia di tre hore continue; nella quale restarono offesi de'nostri tre Soldati e il Conte Rado Milia Gouernatore di Zuppa; ma ben sì molti de'Turchi vi caddero estinti, essendo nel tempo stesso, che scaramucciauano bersagliati dal Cannone della Piazza. La sera poi calati circa le tre hore della notte i Turchi dalla parte de' Monti verso Spigliari furono altresì resi vani i loro disegni dalla moschettaria della Piazza.

Alli due auendo il Nemico flagellato con molte Cannonate l'Opera nuoua sotto il Castello dannegiolla oltre modo ne'fondamenti con la morte però d'vn solo Soldato; nè altro successe di memorabile in quel giorno (nè pure nel giorno appresso) che l'arriuo in Porto del Vascello da Guerra Permosino carico d'apprestamenti militari: non mancando punto il Senato di vegliare con continuati rinforzi alla preseruazione d'vna Piazza di tanta conseguenza.

Alli quattro si passò la mattina con molto silenzio, ma il dopo desinare con lo sparo d'alcune poche Cannonate s'auanzarono i Turchi in grosse partite dalla parte di Gordichio alla Fontana, ma furono prestamente fatti ritirare dal Cannone della Piazza. Questo giorno approdò a quel Porto la Naue da Guerra Margherita comandata dal Nobile Francesco Battaglia portando da Venezia di rinforzo alla Piazza trecento Fanti scelti, mille sacchi di grano, e cinquemila ducati.

Auendo alli cinque rinouata il Nemico la Batteria auanzata diede principio a bersagliare la cortina della muraglia, presso la Piazza magna con qualche danno; continuando anche il giorno seguente a batterla con due Pezzi piccioli in guisa, che incominciò ad aprir la breccia verso la fabrica nuoua detta Battaglia con la morte di due Soldati, due Donne ferite, e tre Soldati percossi dalle pietre rotte dal Cannone.

La notte delli sette, essendo calato il Nemico sopra Spigliari non gli fu permesso dalla nostra Moschettaria l'auanzarsi; e la mattina bersagliando con tiri frequenti fece larga breccia e comoda alla salita: ma dalla diligenza de'nostri fu principiato a serrarla con terra e fascine; e si fortificò con vna lunga muraglia per fare quiui appresso vna larga Piazza per le milizie a difesa della medesima breccia.

A gli otto i Turchi penetrati oltre la Fontana, e fatta vna imboscata poderosa contra alcuni huomini e donne, che erano andati a coglier frutti ne'proprii campi fecero preda di cinque di loro. A vna Donna tagliarono la testa, e ad

e ad vn'altra vna mano: Ma accorsi i Veneti con Barche armate e altri Legni ricuperarono tutti gli altri, che erano in pericolo di restare morti, o Schiaui. Oltre a che seguì vna Scaramuccia di Moschettate reciproche, e tiri del Cannone della Piazza e della Naue Margherita, che obligarono i Turchi alla ritirata.

Alli noue auendo i Nostri leuato dalla Piazza magna vn Cannone da trenta, e aggiuntolo a tre altri della Batteria del Castello bersagliarono talmente la Batteria nemica, che ne spiantarono tutti i gabbioni, e gli leuarono il modo di poter' offendere i nostri. La notte poi calato il Nemico con grosse bande di Moschettaria sopra Spigliari, procurò con tiri frequenti, e con li piccioli Cannoni del Grebano d'impedire a'nostri il lauoro, che si faceua intorno alle due breccie; ma essendogli brauamente corrisposto da'Nostri partì senza alcuno frutto, e senza alcuna offesa di quei della Piazza.

Alli dieci benche bersagliato dal nostro Cannone, e dalle Bombe non fece moto alcuno il Nemico alle Batterie: solamente dalli dirupi sul precipizio di Gordichio giuocò col moschetto con qualche impressione. In questo giorno si ebbe auuiso, che auendo voluto il Bassà Comandante far tagliare la testa a Voino Rinegato, egli si fosse innolato al pericolo con la fuga, portandosi a Costantinopoli per fare le sue doglianze appresso la Porta contro di esso.

Agli Vndici, tutto che trauagliati da'Nostri stettero quieti i Turchi, ma nel seguente mattino apparue sopra Gordichio nella sommità de'Grebani, che soprastauano al Vallone vna Batteria del Nemico, donde diede principio a bersagliare le Galee, e la Naue Margherita, che erano in porto; colpendo con vna Cannonata la puppa della Naue, e obligandola insieme con le due Galee Generalizia e Mocenigo a ritirarsi al posto delle tre Sorelle; poi continuando i tiri contra la Piazza andò bersagliando diuerse Case; per lo che si eresse da'Nostri vna Contrabatteria di due Colubrine su la Piazza Camerlenga. Diede pure il Nemico questa mattina (non ostante i tiri indefessi del Castello) nuouamente principio a bersagliare la cortina della muraglia, ma con poco vantaggio.

Nelli tre giorni seguenti non seguì cosa di momento fuor che qualche preda d'animali fatta da'Turchi a Stolino, e Parlagno con la prigionia d' alcuni Villici. Ma alli sedici continuando il Nemico a bersagliare la Città rimase colpito in vn piede il Mastro di Casa del Rettore Briani, che dopo tre dì spirò l'anima. E la sera circa le tre hore di notte approssimatisi i Turchi in numero di quattrocento dalla parte di Gordichio a San Francesco a tiro di pistolla alle mura, fecero vna salua di moschettate, e di freccie; a che auendo corrisposto i Veneti col moschetto e col cannone della Piazza, e de'Vascelli furono costretti ad vna presta ritirata con graue danno. Ciò non ostante il General Gonzaga, e il Proueditore Battaglia ridottisi con tutte le genti in Piazza d'armi stettero tutta la notte in piedi, auendo anche rinforzate di doppia moschettaria le mura.

Alli diciasette non seguì altro di memorabile, che la presa fatta da'Turchi di quarãtaquattro persone della Villa di Cartoli mentre voleuano traggittarsi allo scoglio della Madonna. Così il giorno appresso condottisi i Turchi nelle Ville di Listizza e di Cartoli assalirono con grosse partite le case forti di quei Villici; i quali, benche gagliardamente si difendessero, ne restarono finalmente superati e oppressi con prigionia di settecento di loro; e preda di ducento animail grossi; ma con la morte altresì di cinquanta Turchi, e più di

ducen-

ducento feriti. Anche nel Castello furono morti di Moschettate due Soldati.

Ne'giorni appresso fecero poco strepito i Nemici, e a'venti quattro s'intese l'arriuo del Basà di Bossena con sei mila huomini a Castel nuouo: Donde vscirono alla sua comparsa più di cinquecento di quegli Abitanti con Allagà loro Capo fuggendo nelle montagne per timore d'essere arrestati a causa di ripresaglie fatte da essi delle merci de' Ragusei. Subito quiui giunto il Basà comandò, che si allestissero tre Cannoni per condurli al Posto di Santa Dominica, e serrare le bocche di quel Canale, auendo mandato ordine al Sangiacco di Scutari di fare lo stesso dall'altra parte per incrocciare i tiri, e impedire in questo modo i soccorsi alla Piazza.

Basà del la Bosse- na a Ca- stel nuo- uo.

Il giorno de'venticinque passò con pochi tiri di Cannone; ma nel seguente fulminò il Nemico da tutte tre le Batterie fieramente contra la Città, con morte di due persone, e molte ferite. Il dopo desinare trouandosi nella propria camera il Proueditore straordinario Battaglia insieme con Francesco suo fratello volò vna palla da cinquanta del Nemico, dalla parte de' monti sopra Spigliari, e trapassando il tetto, e il solaro del soffitto venne a colpire a'suoi piedi vn palmo solo distante, trapassando pure il solaro sottoposto, e calando nelle stanze de'Gentilhuomini del General Gonzaga, restando il Proueditore percosso in due parti del piede destro, con qualche danno, che l'obligò a tenere il letto.

Alli ventisette stando quieto il Nemico, i Generali Bernardo e Gonzaga si portarono con tre Galee, e alcune Barche armate allo stretto del Canale in osseruazione degli andamenti del Basà della Bossena: Ma il giorno appresso fu veduto il Nemico, che ritiraua di buon mattino il Cannone dalle Batterie verso le sommità de'monti; e nel medesimo tempo s'intese la partenza del Basà della Bossena da Castel nuouo con le sue genti, e che fosse arriuato a Granouo distante da Perasto meza giornata con disegno di tentare qualche nouità contra quella Terra. Ma erano tutte apparenze.

Nelle notti seguenti de'ventinoue e trēta, si stette nella Piazza con straordinaria vigilanza con rinforzo di milizia a i posti, e con le mura illuminate per sospetto, che il Nemico a pretesto di ritirata potesse tentare la sorpresa della Città, o per assalto, o con la scalata. Ma non seguì altra mossa dalla parte de'Turchi che di parole. Onde al primo d'Ottobre per ordine del Generale Bernardo tornato sotto la Città si diede con le campane di tutte le Chiese il segno d'allegrezza per l'allontanamento del Nemico da quelle mura.

Turchi si ritirano da Catta- ro.

Alli due fu nella Chiesa Catedrale celebrata vna messa solenne in rendimento di gratie a S. D. M. con l'interuento de' Generali, Proueditori, Rettori, e Capi da Guerra, e di tutte le soldatesche e popoli. Al principio del Te Deum fu fatta la salua di tutta la moschettaria in Piazza d'armi, e di quelle delle mura armate; e di tutta l'Artiglieria della Città, del Castello, delle Galee, e de' Vascelli da guerra replicandosi le salue delle moschettate con giubilo Vniuersale.

Questo fine ebbe l'assedio di Cattaro intrapreso d'ordine espresso della Porta con alti disegni, ma con poche forze, e con cattiua condotta da i Basà di Scutari, d'Albania, di Bossena, e d'Ercegouina. E'concetto, che i nostri adoperassero in questo emergente non meno della forza l'Ingegno, seminando la discordia fra i Comandanti Turcheschi, e che non solamente non fosse guadagnato

gnato con la promessa di seimilla Reali il Bassà di Ercegonira, vna con regali effettiui, anche quel della Bossena: e i loro andamenti confermarono d'auuantaggio questo concetto. Certo è però, che Voino per auer voluto rimostrare a'medesimi Comandanti, che con le loro discordie, e procedure seruissero poco bene il Gran Signore, venisse sforzato per saluar la vita di fuggirsi (come si è detto) a Costantinopoli, doue terminò asprissime doglianze, e querele contro di loro; e che il Bassà della Bossena in vece di portarsi sotto Cattaro, come teneua ordine consumasse vanamente il tempo nelle macchie sul Territorio di Ragusi, e poi si diuertisse a Castel nuouo col pretesto di castigare quella guarniggione rea di molti misfatti; ne quiui operasse punto di quello, che spargeua fama di voler fare contro i Veneziani. Intanto voluto far credere i Turchi, che sarebbono tornati con forze maggiori alla medesima intrapresa, alloggiarono per qualche giorno l'Esercito ne'contorni di Ragusi; ma finalmente datto il guasto alla campagna si ritirarono di là da'Monti, a'loro soliti quartieri auendo quei Comandanti molto da fare per se stessi in difendersi appresso la Porta contro le querele di Voino: al quale voleuano essi attribuire (essendone stato Autore) la colpa dell'infelice successo di quello attacco. Anche il Proueditor Generale Bernardo proueduto a quello, che gli parue opportuno per la conseruazione di quella Piazza terminò la Campagna col suo ritorno a Zara; douendo mandare di rinforzo all'Armata in Leuante buon numero di Galee e d'altri Legni da Guerra.

Pensaua pure il Bassà Hussaino di terminare anch'esso quella campagna in Candia con portarsi via la Fortezza di Spina Longa; ma aueua appena formato l'apparecchio per attaccarla; che si ritenne a'suoi posti senza auuenturarsi a vn tentatiuo di pericolosa e incerta riuscita. Contuttociò quando vi si fosse auuenturato, si correua da'nostri rischio di qualche disgrazia; poiche essendosi casualmente acceso il fuoco nel magazzino della poluere di quella Fortezza, andarono con esso in aria tutti gli apprestamenti militari, che vi si trouarono dentro.

Incendio a Spina Longa.

Al rimanente voluto la Republica prouedere a tempo alla ventura Campagna, non solamente fece nuoui apparecchi di Guerra anche a Venezia; ma prouide ancora tutte le cariche più principali vacanti per varie cagioni nell'Armata e nel Regno di Candia di Soggetti qualificati. Auendo però eletto Capitan Generale Francesco Morosini, spedì in sua vece Generale in Candia Luca Francesco Barbaro Proueditore straordinario in Dalmazia. Proueditore d'Armata in luogo di Barbaro Badoero venne eletto Pietro Quirini Gouernatore straordinario in Golfo. Capitano straordinario delle Galeazze in luogo di Lorenzo Reniero chiamato a discolparsi de'mancamenti addossatigli nelle emergenze del Tenedo e di Lenno fu destinato Andrea Cornaro stato Generale in Candia; e nella Piazza di Capitano de'Galeoni, che lasciaua vuota Marco Bembo venne collocato Girolamo Contarini. Il Caualiere di Gremonuille fu dichiarato Sargente Generale di Battaglia in Armata, e vennero condotti al seruigio publico altri Signori e Comandanti stranieri; trà quali il Prencipe Alessandro Farnese, con titolo di Generale della Caualleria dello Stato, carica destinata già al Prencipe Orazio suo Fratello mancato (come si disse) nel suo ritorno di Leuante a Venezia.

Prouigioni della Republica.

Il fine del Libro Decimoquinto.

DEL-

DELLA HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e Turchi.

LIBRO DECIMO SESTO.

Letto Capitan Generale Francesco Morosini, auendo trouata l'Armata di Mare per la morte dell'Antecessore Lazaro Mocenigo, e del Proueditore Barbaro Badoero, e per li disordini seguiti al Tenedo, e Lenno, molto diminuita e maltrattata, applicò subitamente l'animo, a ristorarla e rinforzarla. Spedì diuersi Mandati per le Isole dell'Arcipelago con risolute commissioni, che vi fossero arrestati li falliti, egli riuscì di vederne molti fatti prigioni, e ricondotti al seruigio. Ragguagliò il Senato delle correnti necessità, e nel punto stesso obligò tutte le Isole Tributarie alla corrispondenza di maggior numero di Marinari, di quello, che aueuano costumato per l'addietro; e drizzando le sue maggiori applicazioni sopra il Regno di Candia, doue allora teneua la residenza; ne trasse partita considerabile di Scapoli, de'quali prouaua l'Armata strettezza incredibile, come pure vna straordinaria mancanza di Comiti. Allo scarso numero poi di Remiganti riparò con molte prese fatte sul mare, e con li sbarchi in Terra ferma, valendosi in così importante occorrenza non solamente della propria Armata, ma delle Galeotte, e Bergantini di corso: molti de'quali per compiacerlo seruiuano senza paga col solo riconoscimento del biscotto, e delle monizioni. Con sì fatti prouedimenti confuse le applicazione del Nemico a segno, che fece abortire molti de'suoi disegni sull'aspettazione di nuoui colpi a'suoi danni dalla sua prudente e risoluta condotta. Stabilita adunque con sì fatte preuenzioni l'Armata, publicò insieme regole aggiustate e rigorose per conseruarla. Poiche auendo incominciato a seruire fin da'primi anni come Nobile, e Gouernatore di Galea, e sostenute poscia le cariche di Capitano Estraordinario delle Galeazze, e di Proueditore d'Armata, veniua per così lungo impiego, benche giouine d'anni vecchio di esperienza al Gouerno, e perciò con esatta cognizione de'passati disordini, e de'rimedij necessarij per la sua conseruazione e trattenimento. Regolò le contribuzioni de'Caraggi delle Isole Tributarie, la dispensa de'vini e de'viueri alle Soldatesche e alle Ciurme; i compartimenti de'bottini e altre si fatte occorrenze a sollieuo egualmente delle Isole e dell'Armata, e con auuantaggio grande del publico seruigio.

Applicazioni del nuouo Capitan Generale Fràcesco Morosini

Mentre vegliaua il Capitan Generale alle cure del nuouo Gouerno, e alla concia, e ristabilimento de'Legni; mancando gli alimenti, e il neruo maggiore

giore del loro sostentamento, che consiste nel danaro, all'Armata e a Candia, insorse qualche rumore nelle Soldatesche. E perche ciò diede occasione a molti d' incolpare di questo mancamento il nuouo Capitano delle Naui Armate Girolamo Contarini spedito dal Senato con vna Squadra di Vascelli, e valide prouigioni e di contante e di vettouaglie a quella parte; mentre fu cagionato dalla sola contrarietà de'Venti e della Fortuna, contra la quale non possono cozzare le deboli forze degli huomini. Ma quale trauersia di tempi per lo corso di tre mesi trauagliasse questa Squadra, puossi ageuolmente raccogliere dalla seguente parte di Lettera del medesimo Capitano delle Naui Contarini scritta al Capitan Generale nella seguente forma precisa.

Viaggio del Capitano de' Galeoni Contarini.

Partij da Malamocco alli venti d'Ottobre passato, e mi allargai con vn poco di Greco, che il giorno seguente mi lasciò in bonaccia; facendosi mie Conserue le Naui San Simeone, e Marcante di Soria; sopra le quali erano imbarcati li Nobili Huomini SSS. Zaccaria e Domenico Mocenighi, e Domenico Pizzamano eletto Gouernatore di Galeazza, che mi ha sempre seguitato fin quì. Rinfrescò il detto giorno il medesimo Vento, e mi portò vn pezzo auanti, sì che l'ottauo giorno scoprimmo terra verso Ragusi con la continuazione di esso. Si mutò poi, e diede in fortuna di Sirocco grandissima, sbandatosi il Mercante di Soria, e restati sopra li bordi fino all'vndecimo giorno. Nel tempo della qual fortuna con mio grande rammarico si scoprì nel Vascello vna falla, per la quale faceua vna infinità d' acqua. Onde preuedendo qualche graue pericolo se si continuaua a bordeggiare, risolsi col parere dell' Ammiraglio di V. Eccellenza di poggiare. Si procurò di prendere porto allo Scoglio di San Marco; ma rinfrescando sempre più il Vento, e discapitando viaggio conuenni andare a Lagosta, e meco il San Simeone, doue cominciai a prouare le sfenture subitamente, mentre dato fondo arò l'anchora tanto, che pensai di frangermi certamente negli Scogli; facendosi maggiore il mio timore anche per lo San Simeone, che pur vidi arare, ed essere in molto più graue pericolo di me; come più fra terra; pure quasi a terra tenne fermo l'anchora. Continuaua tuttauia, e cresceua più sempre la fortuna sì che fu di necessità lasciare il ferro, per occhio; e procurare che la Naue andasse per maggior sicurezza più dentro nel porto. Nella qual mossa fu molto maggiore il pericolo, dal quale, come da tutti gli altri l'Onnipotenza diuina protettrice sempre delle cose della Serenissima Republica nostra mi liberò. Perche la prora della Naue fu portata dal Vento così vicino allo Scoglio, essendo il Vascello senza gouerno alcuno di Vele, ne di timone, che fu stimata da tutti la perdita irreparabile; e pure scorsi oltre senza dare in terra. Fu poi dato fondo a vn'altro ferro; quale con grandissima inquietudine, tenne tutta la notte trauagliato il mio animo, come anche per la Naue San Simeone; della quale rimasa nel pericolo dubitaua fortemente: pure la mattina seguente seppi, che auendo toccato terra, e rotto la ribola del Timone era stata miracolosamente preseruata.

Durò la fortuna molti giorni, e il Vento sempre più fresco si faceua sentire; e mentre il giorno seguente si trauagliaua per mettersi in istato di sicurezza, verso il tardi capitò nel medesimo porto la Naue San Giuseppe carica di biscotti di publica ragione destinati a questa volta; sopra la quale era imbarcato il Nobile Huomo Sier Andrea Bembo destinato Gouernatore di Galea, Seguitarono li Sirocchali sempre più fortuneuoli, da'quali fui sequestrato in porto per molti giorni, astretto ancora di ritirarmi più dentro, per lo gran mare, che faceua; e sorsi appresso la medesima Naue San Giuseppe. Vna mattina, cessato il Sirocco,

co, tentai di leuarmi, e salpato l'anchore, si mutò subito il Vento, ne mi permise l'vscita. Onde conuenne dare di nuouo fondo; e prouare poi la notte quasi gli vltimi effetti della mia mala fortuna; perche rinfrescò così gagliardo il Sirocco, con soffij orribilissimi e pioggia, e tempesta, a segno, che verso le due della notte, si ruppero vna gomena grossissima, che era in acqua, e due preuesi in terra, ne altro restaua, che vna picciola gomenetta legata a vn picciolo Scoglio, che siede in mezo dello stesso porto; non potendosi, benche fosse fatta dal Capitano del Vascello grandissima diligenza, legare altri preuesi in terra dall'altra parte, per causa del molto mare, ne dar fondo ad altri ferri: li quali però erano infruttuosi per essere troppo vicini allo Scoglietto, e perche nella Naue non si trouauano più gomene: Che quando ciò intesi, imagini V. Eccellenza la mia passione di vedermi in così grande pericolo, e ritrouarmi ingannato con l'imbarco sopra vn Vascello, che quasi andaua a fondo, e senza armizzi. Tuttauia procurai di fare il possibile per la preseruatione del Vascello: ma prima d'ogni altra cosa volli mettere in saluo il publico danaro, che più mi premeua, facendolo portare sopra la Naue San Giuseppe poco da me discosta con la conueniente assistenza, e consegnare sotto la custodia del predetto N. H. Bembo. Dopo che si continuò tutta la notte con ogni sforzo per legare dall'altra parte vn'altro preuese. Vsai altre diligenze ancora; ma niente altro preseruò il Vascello, che Dio benedetto.

Venne finalmente il giorno, e abbonacciato vn poco lasciai la Naue in qualche stato di sicurezza, e mi portai appresso il danaro publico; non istimando bene di lasciarlo più lungamente senza la mia assistenza. Ne prima volli tornare sopra la mia Naue, che dopo d'auerla fatta prouedere dal Capitano della Naue San Simeone d'arnesi caricati a Venezia per le Galeazze. Contuttociò non mi fu permessa per molti giorni ancora l'vscita dal porto; Pure vna mattina mi leuai con vn poco di Venticello di Ponente; e mi misi in mare, e parue fatalità; essendosi mutato subito il Vento; onde restai in mezo alli Scogli tutta la notte. Ne potendo la mattina seguente, che rinfrescò gagliardamente il Sirocco allargarmi da essi, stimai meglio di ritornare in porto; Da che seppi, che auendo la Naue San Simeone fatto vela anch'essa per tentare l'vscita su la bocca del porto la rinfacciò vn poco di venticello, che la portò sopra vna punta e diede in terra; che se fosse stato Marea sarebbe certamente pericolata.

Pochi giorni dopo vscimmo tutte tre le Naui dal medesimo Porto, e nauigammo quattordici giorni fino alla Cefalonia, doue per fortuna rotta, e per li accennati rispetti mi conuenne di nuouo poggiare alli Guardiani, e dimoratoui due giorni per lo tempo contrario, il terzo giorno arriuai con prospero vento al Zante. Quiui mi peruennero le lettere di V. Eccellenza con gl'impulsi di portarmi quanto prima in Regno alla sua obbedienza; ne auendomi permesso di partire subito il Vento contrario, mi tenne quiui sequestrato dieci giorni. Finalmente mi sortì di farlo sabato passato; alle hore ventiquattro, e nauigai tre giorni: che se bene li Venti fossero a proposito per nauigare, furono però molte fortune, nembi, e prouadure, con le quali mi portai a Cerigo il Martedì, e la notte per Vento di Greco Leuante, e sboccature d'Arcipelago prouai vna fortuna delle maggiori, che si possano incontrare; e particolarmente la Naue Inglese Par-Amor ritrouata al Zante, che intesi essersi saluata alle Garabuse. Scorsi così sopra i bordi due giorni e due notti con discapito di cento e cinquanta miglia, e il maggior pericolo era, che ci conueniua seccare continuamente, sen-

za

za poter superare l'acqua, e guardi Dio, che auesse continuato la fortuna ancora, era impossibile il mantenersi, auendo fatto questa volta molto più danno la falla cagione del mio andare a Lagosta. Voltò poscia il Vento da Maestro e piacque a S. D. M. di conseruarmelo prospero fino al mio arriuo alla Standia; non con altra consolazione, che di potere seruendo impiegare la Vita in seruigio della Patria, e obbedire a'cenni di V. E.

1658

Con questo arriuo in Candia del Capitano de'Galeoni incominciò la Campagna dell'anno seguente 1658. Nel quale auendo il Senato, dopo ventilate più volte (come fù dianzi mostrato) le proposizioni della Porta portategli dal Dragomano Parada, risoluto di continuare francamente la Guerra fino all'vltimo sospiro, venne riceuuta questa sua risoluzione egualmente magnanima e pia con tanto applauso, e consolazione, non solamente della Nobiltà, Cittadinanza, e Popolo di Venezia, ma di tutto il Dominio della Republica in Terra ferma, che paruero loro nulla, non che tollerabili, e le passate, e le temute afflizioni, e spese di questa Guerra, concorrendo tutti con prontezza grandissima a pagare le publiche imposizioni, e molti ancora della Nobiltà ad aggrauare volontariamente se stessi di grandissimi carichi per sollieuo, e conseruazione della publica gloria e libertà; auendo il Doge Bertucci Valiero dato il primo agli altri l'esempio di così giusta e necessaria liberalità. Anche il Sommo Pontefice intesa così generosa risoluzione, ne diede parte con molte lodi, e con sentimenti di giubilo, e di pietà al Sacro Collegio; concedendo oltre a ciò alla Republica vna leuata di quattro mila Fanti nello Stato Ecclesiastico, e la Casa Barberina, e altri Cardinali e Signori Romani concorsero con qualche aiuto ad vna opra così giusta, e degna; e nella quale non meno per debito di Religione e conuenienza di Stato dourebbono concorrere tutti i Prencipi e Caualieri Christiani.

Morte di D. Camillo Gonzaga.

Al rimanente essendo mancato di febre maligna il Marchese Don Camillo Gonzaga Generale dell'Armi in Dalmazia, gli sostituì la Republica il Generale Gildas tornato da quello di Modana a questo seruigio: Comandò l'armamento di nuoue Galee, Galeazze, e Barche armate; fece nuoue leuate in Terra ferma, e negli Suizzeri; e spedì al Colleggio Elettorale in Francoforte il Segretario Girolamo Giauarina per chiedere qualche soccorso al Corpo dell'Imperio in così graue vrgenza di cose; che minacciaua, non che i suoi Stati, tutte le Prouincie confinanti del Christianesmo di presentaneo danno; non potendo perdere vn palmo di terra la Republica, che molto più non perdan della loro sicurezza la Germania, e l'Italia, soura le quali stà cô le brame, e con la gola continuamente intente, e aperta l'Idra Ottomana. E perche le instanze portate dal medesimo Giauarina alla Dieta Elettorale quiui raccolta per la elezione del nuouo Cesare, furono da penne nobili e pie diuulgate in varie lingue per tutta la Germania, non sarà forse, che di piacere a' leggenti il trasportarle in questo luogo ancora nel nostro materno linguaggio. Eccole.

Scrittura del Segretario Veneto al Colleggio Elettorale sotto li 26. d'Aprile 1658.

Scorre ormai l'anno quartodecimo, da che il Turcho nemico implacabile del nome Christiano, senza alcuna precedente offesa, mosse sotto falso nome di pace le armi proditorie contra il Regno di Candia. La Serenissima Republica di Venezia fuor d'ogni suo pensiero attaccata con vna guerra tanto innaspettata non mancò punto a se stessa armando potentemente in terra, e in mare per lo spazio di mille e cinquecento miglia, che si allunga il suo Dominio da Venezia in Candia, risoluta di ribattere la forza con la forza.

Pre-

Preualse da principio la Potenza vastissima degli Ottomani, caduta con lungo assedio nelle mani de' Barbari la Canea e poco dopo Rettimo ancora. Da che diuenuti più fieri, e impraticabili i Turchi, non lasciarono pietra, che non mouessero per adornarsi delle spoglie della Serenissima Republica. Così tentata in vano la Fortezza della Suda, attaccarono la stessa Città Metropoli di Candia, dalla quale però sono stati sempre respinti dal valore di quel presidio e di quegli Abitanti. Dopo che quasi ogni anno auendo spinto in mare potentissime Armate, si è venuto più volte a battaglia riportandone sempre col Diuino Aiuto vittoria la Serenissima Republica. Alla quale non può nè meno la stessa Inuidia togliere la gloria d' auere di continuo, benche inferiore di forze, assediate in guisa, e chiuse le foci dell' Ellesponto, che non è mai riuscito a' Turchi d' vscirne fuor che a loro grauissimo costo d'huomini e di Legni, che vi hanno lasciati estinti e sommersi; auendo sempre la Serenissima Republica sostenuto e ributtato quest'empito furiosissimo dell' Imperio Ottomano col proprio sangue e danaro per lo spazio di quattordici anni.

Da così lunga, lontana, e pesante mole di guerra debilitata la Serenissima Republica resta ormai quasi impotente a resistere a tanto peso, e massime ora, che la nemica Soldatesca agguerrita in tanti anni di guerra, e fatta insolente, si troua comandata da vn' Imperatore giouine, bellicoso, crudele, e che nemico implacabile del nome Christiano, ad altro più non aspira, che d'allargare i confini del proprio Imperio con la sua destruzione. Sono già alcuni mesi, che egli si trattiene in Adrianopoli, doue è fama, che tenga ammassato vn' esercito di ducento mila Combattenti per assaltare da ogni parte il Dominio della Serenissima Republica; con sicura intenzione (abbattuto questo antemurale della Christianità) d' auanzare le sue armi a progressi maggiori. Il che puossi ageuolmente ritrare dall' auere pur dianzi nelle proposizioni fatte da esso di pace richiesto la cessione del Regno di Candia, la restituzione delle Piazze toltegli nella Dalmazia, e le spese della guerra; quasi che assicurate le spalle con sì fatti acquisti voglia inoltrarsi con vn'esercito così numeroso a più vaste imprese. La Serenissima Republica con matura considerazione ha ributtato le improprie richieste del Barbaro; risoluta di continuare viuamente, secondo le proprie forze, la sua difesa; sì per propria ricuperazione, come per la comune sicurezza della Christianità.

Questo stabilimento, e questa buona disposizione della Serenissima Republica verso il bene Vniuersale del Christianesimo; si come merita vna lode immortale appresso tutte le genti; così confidiamo, che nessun Prencipe Christiano amante del ben comune, debbia negare il concorso de' suoi aiuti ad vn'opra così giusta e pia. Non vi è sicuramente chi non veda a qual pericolo si troui esposto nella vicinanza di tanti eserciti il Regno di Vngheria, e dopo quello i Regni e Stati dell' Imperio. Che se il Nemico trapassasse, come minaccia (e come già ne ha dimandato il passo alla Maestà del Re di Vngheria) nell' Istria, o nel Friuli, certo è, che gli conuerrebbe ancora attaccare diuersi Stati dell' Imperio. Se ancora gli riuscisse (che Dio no'l voglia) di prendere qualche Città forte nella Dalmazia, e nell'Albania, e di piantarui la Piazza d' armi, e fabricarui vn posto sicuro per le sue Armate, chi non vede, quanto facile s'aprirebbe la strada e l' adito ad ogni impresa soura la Christianità? E'l pretendere, che nel corso delle prosperità restituisca mai cosa alcuna, sarebbe sciocchezza il solamente pensarlo.

Che se (che a Dio non piaccia) gli andasse fatto di conquistare il Regno di

Candia; non solamente tutto il Mare Mediterraneo, ma tutte le Prouincie, ch'ei bagna, rimarebbono esposte alle sue perpetue infestazioni. Poiche se non auendo auuto per l'addietro in quelle parti porti capaci da trattenere il Verno le sue Armate, gli è conuenuto farle ripassare ogni anno a suernare a Costantinopoli; è cosa certa, che con l'acquisto del Regno, non solamente per la comodità e ampiezza de'suoi porti, vi trouerebbe d'ogni tempo vna sicura dimora; ma potrebbe eziandio fabricarui numero grande di Galee e di altri Legni, con picciola spesa e fatica. In somma infiniti danni, e pericoli sourastanno alla Christianità se non si rompe il corso, prima che più oltre si auanzino, a'progressi del Turco. Non ha mancato fin' ora la Serenissima Republica di opporuisi, giusta sua possa; e di quello, che pensi, e sia per fare è bonissimo argomento il sapersi, che potesse far la pace, e l'abbia rifiutata. Ma trouandosi per tante espedizioni indebolita di forze e oppressa dalla grauezza insoffribile di tanto peso; fa mestiere che gli altri ancora, non solamente a difesa de' proprij Stati concorrano a darle aiuto; ma considerino altresì che a molti disordini si possa prudentemente rimediare prima, che succedano, a' quali non si trouerà rimedio alcuno dopo che saranno accaduti. E certo che la Dalmazia, l'Istria e'l Friuli (che Dio non lo permetta giammai) in mano de' Turchi porterebbono estremi pericoli e danni anche a gli Stati dell'Imperio.

Di questi mali imminenti a tutta la Christianità ha più volte la Serenissima Republica ragguagliato la Maestà del Re di Vngheria; ma con l'occasione ancora di questo Augustissimo Conuento ha stimato bene di rappresentare queste medesime cose per suo espresso Ministro, accioche con voti concordi si concorra a suffragare con validi soccorsi la causa comune. In ogni caso si crescerà grauezza al peso, che porta la Serenissima Republica con forze gia fiacche; ma il vero e presentaneo rimedio a tanti mali sarebbe quello della condotta d'vn valido esercito comandato da prode Generale contra il comune Nemico. Per tanto il Ministro della Serenissima Republica supplica questo Augustissimo Conuento; perche attesa la importanza dell'affare si degnino d'auerui il conueniente risguardo; e per la pietà loro e il zelo, che nudriscono della Religione Christiana prendano qualche pronta risoluzione per dare vn presto soccorso alla Serenissima Republica, e al nome Christiano per la cui ripútazione e salute fassi la presente guerra; e per la conseruazione della gloria di Dio, che potrà a suo tempo ricompensarli abbondeuolmente di quanto aueranno operato a suo pro nella presente occasione.

Crescendo poscia la fama degli auanzamenti del Turco con poderoso Esercito (che andò a scaricarsi sopra la Transiluania) rinouò qualche tempo dopo il medesimo Segretario Giauarrina le sue instanze con più pressanti officij, appresso il Collegio Elettorale; senza però ritrarne, che complimenti, e parole; troppo essendo gli Elettori dalle proprie, e dalle altrui passioni, e da'proprij e dagli altrui interessi distratti e sconuolti per voltare le loro applicazioni ad vna Guerra, che se bene era loro a i fianchi e sul capo, stimauano lontanissima dalla Germania. Ritornando però a Venezia vi ritrouiamo la cattiua nouella del naufragio succeduto per borrasca di mare di tre Galee e d'vna Galeazza nelle acque di Scarpanto, e insieme la morte del Doge Bertucci Valiero, con altre occorrenze di Stato, e di Guerra nella Dalmazia, e in Leuante.

Volendo il Capitan Generale Morosini risuegliare con qualche segnalata impresa la riputazione dell'Armi Venete, che pareua, per li passati incontri sinistri addormentata, partì a mezo Febraio di Candia con l'Armata sottile alla volta di Scio prima Isola dell'Arcipelago cento miglia quinci discosta.

E dopo

E dopo esseruisi trattenuto quattro giorni a causa del tempo contrario, trapassò a Stampalia, e alli venti sette portossi a Calchi, Isola distante da Rodi dodici miglia. Doue sbarcate le milizie per mettere in douere quegli Abitanti stati sempre contrarij alle Armi Venete, fu presa e saccheggiata quella Città con esempio memorabile alle altre Isole dell'Arcipelago. E perche Scarpanto ancora aueua nudrita sempre la medesima auuersione, si mosse S. E. alli quattro di Marzo a quella volta per mortificare essa ancora. Ma era inoltrata appena l'Armata a mezo il cammino, che fu sorpresa da così folta nebbia e tempesta, che se ben fosse di giorno non si scopriua l'vna dall'altra Galea: onde preso il Vento, e il Mare in poppa procuraua ciascuno il suo scampo. Caduta la notte S. E. fece allumare il Fanò; ma poco dopo il fece parimente ammorzare; e si vide calumar dalla poppa vna scala di Galea; indicio, che auesse patito qualche sinistro incontro; e contrasegno a gli altri di badare a i fatti loro, e di saluarsi doue auessero potuto; e però alcuni de' Sopracomiti più esperti, si trassero con le loro Galee fuor dell'Armata, perche douendosi combattere col vento e con l'acqua, l'vrto solo d'vna con l'altra Galea, e massime di notte tempo, auerebbe potuto farle sommergere. Cresceua intanto il tempo cattiuo con pioggia, tempesta, e mare grossissimo; onde su le sette della notte la Galea Triuigiana gouernata dal Caualiere Auogaro per essersi tenuta sopra vento, scoprì terra per prora, ed erano gli Scogli di San Giouanni di Sirna, tra li quali, essendo tanto impegnata le conuenne passare; e sentì in passando strida, che andauano al Cielo; essendosi dopo risaputo essere quiui restata sommersa la Galea del Commissario d'Armata Benedetto Michiele insieme con vn suo Fratello, e tutte le scritture, e il danaro publico.

Calchi preso da' Veneti.

Naufragio dell'Armata Veneta.

Infuriaua più sempre la tempesta, e comparsa dopo vna noiosa aspettazione la luce del giorno in vece di rallegrare contristò l'Armata sparsa quà e là con lo scoprimento di nuoue turbolenze e pericoli. Sul mezo giorno la Galea Triuigiana scoprì terra, e il Comito giudicò, che fosse il Regno di Candia; ma contradicendogli il Caualiere grandemente esperto della nauigazione, poiche auendo sempre nauigato per Maestro, per Tramontana, per Greco, e finalmente per Ostro, non poteuano essere andati in quella parte; vno Schiauo stato Corsaro disse essere quella terra Scarpanto. Drizzarono adunque la prua a quella volta facendo gran forza, e alzando l'antenna vn passo; e scoperta intanto la Galea di Giacomo Polani, che per essere troppo sopravento non potè prender terra, la presero essi; dando fondo con due ferri in barba di Gatto, e con vn prenese in terra. Era quiui capitata pur dianzi anche la Galea di Giacomo Calergi, e presa lingua da gli Abitanti, seppero, che dall'altra parte dell'Isola auessero approdato tre altre Galee: Vna delle quali riconobbero a i contrasegni essere quella del Capitan Generale.

Dopo otto giorni di fierissima tempesta incominciò a prendere qualche poco di calma il Mare; e auendo la Galea Triuigiana raccolto diuerse rotture di Galea, e due figure d'ornamento, prese risoluzione di passare dall'altra parte dell'Isola; e così nauigando peruenne ad vno Scoglio, doue si era saluata la Naue San Paolo grande. Quiui per essere buon porto si fermò la notte, e caricò quattordici migliaia di biscotti tolti dalla medesima Naue. Giunse finalmente nel Canale, che diuide Scarpanto da vn'altra Isol tta, e forma vn comodo porto, e ricouero; doue scoperta dalle Guardie della Galea Generalizia S. E. medesimo si mosse per incontrarla, e ridurla in saluo; facendo molte carezze al Caualiere: E veramente parue il suo arriuo vna benedizio-

ne del Cielo, poiche auendo e la Galea Generale, e le due conserue tutto il biscotto bagnato dall'acqua salsa, erano senza così opportuno soccorso, à mal partito.

Abbonacciatosi il tempo trapassò il Capitan Generale a Stampalia; doue appena giunto tornò a sconuolgersi la marina con tanto strepito, che parena andasse il Mondo sottosopra; e intanto ebbe auuiso, che oltre la Galea del Commissario Michiele fossero naufragate quelle di Aurelio Longo, e di Rosachi Quirini, con la Galeazza Cappello. Mandò S. E. due Galee a cercar le reliquie della Galea Commissaria, e si ebbe auuiso, che si fosse ricuperata l'Artiglieria della Galeazza, e buona parte de'Galeotti a Spinalonga. Anche queste due Galee mandate a San Giouanni di Sirna ricuperarono altresì qualche cosa così del publico, come de'priuati; ma tutte le scritture erano andate a male. Ora vediamo quello che della morte del Doge Valiero e d'altre occorrenze scriuesse vn Personaggio Francese, la cui lettera, come di testimonio straniero abbiamo voluto trasportare nel nostro linguaggio. Egli così parla.

Monsieur. Incominciauamo appena a scuoterci dal fatale letargo, nel quale ci aueua precipitati la perdita del Tenedo e di Lenno di tanta consequenza agl'interessi della Republica: Appena ci andauamo sollenando dall'apprensione delle minaccie della Porta, che quasi a guisa di folgore voleua lanciare sopra di noi i suoi grandi apparecchi; che ci piomba addosso vna disgrazia maggiore di tutte le altre per la morte del nostro Doge; che ci ha toccati più certamente di quello, che abbiano fatto tutte le passate disauuenture. Io comincio da così funesta nouella per essere la più presente; poiche hier mattina solamente questo degnissimo Personaggio appellato Bertucci Valiero spirò la vita tra i dolori della Pleuresia, che d'alcuni giorni in quà il teneua in pene. Questa perdita distrugge tutte le nostre speranze, che aueuamo collocate nel merito della sua Persona; onde sì come la sua elezione ci porse materia grandissima di allegrezza, così la sua morte ne riempie d'vna mestizia Vniuersale. Questi popoli non altramente se ne trouano percossi di quello, che se vedessero in vn funesto Ecclissi quel bello Astro, che è l'Anima dell'Vniuerso, e i pianti e i sospiri che non si possono negare alla memoria di questo grand'huomo sono vn tristo preludio del duolo Vniuersale, che dee coprire tutto questo Dominio, quando la sua morte sia quà publicata come si costuma. Intanto il suo corpo, o la sua statua sarà portata in vna sala del Palazzo Ducale, e vi starà tre giorni; ne'quali si prenderà informazione della sua condotta nel Principato ma senza dubbio per materia di maggiormente onorare la sua memoria; non vi essendo nel corso della sua vita, che fatti illustri e degni di lode; poiche auendo pienamente sodisfatto alla comune aspettazione, non ci è persona, che non contribuisca di buona voglia alle sue glorie. Non vi trattengo col racconto della pompa funebre solita a praticarsi con Regia Magnificenza in Personaggi di tal qualità, perche la strettezza del tempo mi porta a darui conto d'altri, e più rileuanti affari della Republica.

Morte del Doge Valiero.

Vascello adunque capitato questa settimana dalle Smirne carico di ricche merci, ne porta auuiso, che abbiano i Turchi drizzato vn Forte in quella vicinanza, e piantatoui otto Cannoni a fine d'arrestare tutti i Vascelli, che passeranno di là per seruirsene a trasportare le loro soldatesche in ogni parte doue le chiamerà il bisogno. Tenemo ancora auuiso, che il Gran Signore sia richiamato a Costantinopoli, non tanto per lo mal contagioso, che và serpendo in Adrianopoli, e per la mancanza de'viueri, quanto per le viue instanze della Sultana

Ma-

Madre e per li sospetti di qualche nuoua solleuazione tra li Gianizzeri e gli Spahì, e si motiua di qualche disegno, che nudriscono quelle genti a fauore d'vn Fratello di S. A. dal quale sperano miglior trattamento. Ma quello, che tiene di presente in maggior apprensione la Porta si è la corrispondenza, che passa tra i Prencipi di Transiluania, di Vallachia, e di Moldauia: le Truppe de'quali vnite insieme potrebbono mettere intoppo a i vasti pensieri dell'Ottomano; e massime se il Re d'Vngheria gli assistesse (che non si crede) con le sue forze. Ammassano però i Turchi tutte le genti loro per passare al castigo del Transiluano, che contra gli ordini della Porta si è ristabilito in quel Principato, cacciandone il Conte Redij mandatoui dal Gran Signore per comandarui insino ad altra prouisione. Questa diuersione delle Armi Ottomane riuscirà a grande auuantaggio della Republica. Ma perche non conuiene mai addormentarsi su le speranze lontane, quando si tiene il pericolo vicino, su la fama sparsa, che disegni il Turco di portarsi all'attacco in vn medesimo tempo di Cattaro, Spalato, e Sebenico, si veglia da questi Signori alla loro conseruazione; e'l Proueditore Generale Bernardo non solamente ha proueduto egregiamente tutte quelle Piazze di quanto bisognaua, ma tiene in pronto le sue Truppe per rompere ogni disegno al Nemico.

E mancato a'medesimi Turchi nella Dalmazia vno de'più principali stromenti delle loro machinazioni nella Prouincia il Rinegato Conte Voino, che per opera del medesimo General Bernardo ha sortito vn fine condegno della sua viltà e de' suoi tradimenti contra la Religione e'l Prencipe. Vn Habitante delle Montagne Clementine fingendo certa gara con vn Turco, pregò Voino di farsi Mediatore di questa pace. E il Traditore acciecato da i presenti mandatigli e dalle promesse di maggiori si lasciò condurre nel luogo destinato a questa Mediazione: Doue appena arriuato vno de'Cospiratori l'atterrò con vn colpo di mazza sopra la testa, e gli altri il finirono a colpi di moschettate.

Morte del Conte Voino Rinegato

Inquanto alle cose di Candia, elle vano a rouescio della speranza de'Turchi; perche non solamente i nostri hanno egregiamente proueduto quella Città Metropoli di tutte le sue occorrenze, e quietato i rumori di quelle soldatesche; ma di fuori il Bassà Hussaino passa cattiua intelligenza col Primo Visire; il quale intento a priuarlo del gouerno del Regno, gli ha spedito ordine di dare il cambio a cinquemila Gianizzeri. E benche Hussaino per non priuarsi delle forze sue confidenti, gliene habbia mandato solamente cinquecento; si crede nondimeno, che riuscirà al Primo Visire di leuarlo di là. E già si sente, che gli prometta la carica di Capitan Bassà, perche passando a Costantinopoli possa farlo perire a man salua, per assorbire le immense ricchezze accumulate da costui in tredeci anni d'assoluto comando nel Regno.

Il Capitan Generale dopo di auere introdotto nella carica di Capitano de'Galeoni in luogo di Marco Bembo Girolamo Contarini l'ha spedito con dodici Vascelli alle Bocche de'Dardanelli; e tutta l'Armata si allestisce per la medesima volta dell'Ellesponto, a fine d'incontrar la Nemica e di combatterla.

Si continua nell'Arsenale l'apparecchio di nuoui Legni; e si mandano genti leuate di Terra ferma nella Dalmazia: doue sono parimente stati spediti il Generale Gildas, e il Conte di Erbestain, come pure si è spedito in Candia il Marchese di Villanoua.

Così fu scritto allora: A che noi aggiugneremo, che in luogo del defonto Doge Valiero venisse con grande applauso, e con pieno concorso di Voti sublimato alla medesima dignità Giouanni Pesaro Caualiere e Procuratore di

Gio: Pesaro Doge di Venezia.

San Marco, Senatore di merito grandissimo nella Patria, e che l'Armata Ottomana auendo preuenuto di molto tempo l'vscita da i Dardanelli sfuggisse l'incontro de i nostri Legni, si vnisse co'Vascelli Barbareschi a Scio; [illegible]rò, che da questa congiunzione deriuasse danno alcuno a'luoghi della Republica. Ella scorse nelle acque di Candia, minacciò Tine; sparse fama di voler'attaccare le tre Isole, e fino di passare in Golfo, e niente si vide in conformità di queste minaccie. Ma nel corso delle nouità di Leuante non bisogna abbandonar la traccia di chi trouatosi presente a tutte quelle emergenze ne parla con ordine, e dirittura singolare.

Aueua già il Capitan Generale risarcito l'Armata del passato naufragio, quando leuatosi da Stampalia passò alle Sdille, doue celebrò le feste di Pasqua alli vent'vno d'Aprile. Dopo che passò alle Spezie, e a Termidi per prouedersi delle occorrenze; e alli quattro di Maggio peruenne a Cerigo; doue attendeua da Venezia soccorso di Galee, genti, e danari. Alli sei di Luglio vi capitò la nuoua Galea Generalizia, e il giorno seguente vi sopragiunsero le Squadre del Papa e di Malta con due Galee di Toscana. Tornossi adunque alle Sdille per mettersi all'ordine, correndo voce, che S. E. nudrisse qualche intelligenza co'Greci della Canea per la sorpresa di quella Piazza. Sopra questo affare fu tenuto Consulta, e disposto il modo dell'attacco; disegnando si che la Galea Triuigiana comandata dal Caualiere Auogaro entrasse la prima nel porto: il che riportato al Caualiere, egli toltone il consenso de'suoi Officiali portossi dal Capitan Generale per esibirsi spontaneamente a così pericolosa impresa. Sedeua allora S. E. sotto vn Padiglione di Campagna circondato da molti Signori principali discorrendo sopra questo gran tentatiuo; e auendo il Caualiere fatta la sua esposizione venne oltremodo gradita da S. E. dicendogli, che aueua fatto sempre molta stima di sua persona, e che aurebbe dato parte al Senato della sua pronta volontà nel publico seruigio. Così fatta esibizione del Caualiere mosse col suo esempio altri Comandanti alle medesime espressioni, ma non auendo lo stesso merito non furono egualmente gradite; e il Capitan Generale disse all'Auogaro, che gli auerebbe rinforzato la Galea, e l'auerebbe certamente collocato fra i primi nella esecuzione di quella impresa. Due giorni dopo si fece leuata verso Canea; ma perche in affari così rileuanti, doue si tratta della riputazione del Prencipe, e della salute delle milizie molti interuengono alle consulte, e difficilmente si custodisce la segretezza; anche questa impresa si sconciò nel nascere; poiche essendosi perciò rassegnate le Soldatesche alle Sdille, due Barche di Milo Isola poco distante, ne portarono l'auuiso a Canea, e ci fu chi disse a instigazione di persone mal'affette non meno al Publico, che alla gloria particolare del Capitan Generale. Ma se è difficile a i Generali d'Armate il tener celate le risoluzioni, che passano per la consulta di molti Capi; molto più difficile riesce a'Comandanti Inferiori il penetrare i fini e i consigli de'medesimi Generali nelle loro intraprese; Onde perche le nostre Guide ordinarie ne' Viaggi, e Spedizioni di Leuante, si mostrano in queste occorrenze molto incerte e ristrette, ne conuiene cercare vn'assistenza superiore, che ne dia sopra ciò lumi più reconditi e più certi, di quelli, che apparuero nel cospetto dell'Armata medesima. E come che vno Scrittor Francese si sia grandemente auuicinato a questo arcano, non l'ha però veduto così da presso, che non ne sia rimaso egli ancora abbagliato in qualche parte. Non volendo però noi lasciare addietro cosa alcuna, che vaglia, o a contentare la curiosità, o a sue-

gliare

Consulta per l'attacco di Canea.

gliare la perspicacia de'leggenti; porteremo prima quello, che ne fu diuulgato in Francia; e poi quello, che registra di queste Emergenze in Arcani eruditi vna Penna sublime.

Monsieur. Vedendo il Capitan Generale Morosini, che il suo desiderio di combattere co' Nemici veniua deluso con frequenti fughe da vno ad altro luogo de'Turchi, à voluto dare qualche esercizio alla sua Armata, e parimente alle squadre ausiliarie del Papa e di Malta; prese risoluzione insieme con quei Generali di tentare la sorpresa di Canea, che egli apprendeua di facile riuscita, stante la lontananza di quel Bassà Gouernatore, che n'era sortito con la parte migliore di quella Guarnigione, e le intelligenze, che nudriua co'più principali Abitanti della Piazza.

Per la esecuzione di questo disegno tutta l'Armata si raccolse a Delo alli ventinoue di Luglio, e vi si trattenne tre giorni sotto il comando del Marchese di Villanuoua Generale dello Sbarco: quiui arriuato il Capitan Generale fece apparecchiare i fuochi artificiati, i petardi, le scale, e gli altri strumenti necessarij e assegnò a ciascuno i suoi Posti, che doueuano attaccare, e l'ordine, che doueuano eseguire sotto la direzione del Generale dello Sbarco. Al Signor Filippo Ghisi era stata assegnata la carica di rompere la catena, che si attrauersa nella entrata del Molo. Doueua però essere assistita la sua compagnia da vna Truppa d'Alemani; perche se fosse felicemente riuscito questo tentatiuo; doueua aprire la strada del porto al Colonnello Dayen, che teneua ordine di entrarui nel medesimo tempo per rispalleggiare l'attacco de'Baloardi, per lo quale stauano già disposte tutte le cose. Ma allora appunto, che le nostre genti non aspettauano, che il segno di portarsi all'attacco, rimase ciascuno sorpreso dal vedere, che si serrassero le scale, e che le soldatesche si rimbarcassero d'ordine del Capitan Generale senza che si risapesse la causa di così fatto cambiamento, fuor che allora, che tutta l'Armata ebbe lasciato Delo riducendosi vna parte di quella ne'Mari di Cerigo, e l'altra in Candia. Io non sono ancora informato della maniera, con che i Turchi sieno stati auuertiti dell'apparecchio di questa sorpresa, e si fossero apparecchiati anch'essi a ributtarlo; ma so bene che la certezza auuta dal Capitan Generale che i Turchi lo stassero aspettando dasse occasione di così presto imbarco alle nostre genti per non esporle a qualche pericoloso azardo. Ma da qualunque parte si spiccasse questo auuiso; certo è, che auendo i Turchi auuto notizia di somigliante disegno e rinforzata la Piazza di cinquecento soldati tratti dagli altri luoghi, che tengono in Regno, spedissero a Rodi a chiedere soccorso al Capitan Bassà Hussaino, ed egli si sia portato con trenta Galee in quel'a parte, assicurando in guisa la Piazza, che per ora non teme di nostre sorprese.

Ma perche gli Scrittori d'Armata tralasciano di raccontare nelle loro Memorie i successi, che per due mesi continui precedettero il disegno di quella sorpresa; e l'Autor Francese gli accenna con due sole parole sotto nome di fughe Turchesche ne conuiene ripigliare da più altro principio somigliante Racconto. Sopra certi auuisi adunque peruenuti al Capitan Generale, che Zaul Capitan Bassà vscito con trenta Galee dalle Bocche de i Dardanelli douesse vnirsi alle Galee Beylere per eseguire le commissioni, che teneua di portarsi alle tre Isole; verso le quali aueua già il Primo Visire Chiopurlì principiato a dar la marchia a molte milizie per terra; prese risoluzione la Consulta di passare a Cerigo luogo conosciuto opportuno a coprire con celerità le Isole tutte, e ad accorrere speditamente al Regno di Candia ancora; auendo prima proueduto basteuolmente di monizioni da Guerra, e di viueri l'Isola

Disegni de' Turchi contra le tre Isole.

di Tine, e lasciato alla sua custodia il secondo Capitano delle Naui Priuli, doue acquistò molti Turchi sopra la Naue Angeli Inglese, che passaua da Costantinopoli in Barbaria. Nel tempo stesso fu alla Canea dato l'imbarco al Visire Hussaino, che per grandi anni era stato assoluto Comandante sul Regno per condurlo a Costantinopoli, doue l'aueuano destinato (come dianzi si disse) alla carica di Capitan Bassà in luogo di Zaul per deluderlo, e a man salua opprimerlo, come sospetto al Gouerno per li suoi andamenti, e molto più per li tesori, che aueua ammassati in così lunga amministrazione di Guerra in quella parte. Ma prima di far questo passo gli tolse con grand'arte il Primo Visire da presso tutta la gente Romeliota, e li Gianizzeri, e Spahì da esso beneficati, e però ben'affetti alla sua persona, per dubbio, che assistito da queste forze si fosse difficilmente accomodato a i voleri del Gran Signore, da che deriuò la debolezza, che per gran tempo dopo si vide negli Ottomani sul Regno; e che diede gagliardo impulso al Capitan Generale di machinare al presente la sorpresa della Canea.

Capitarono intanto a Cerigo le squadre Aussiliarie di Ponente consistenti in dodici Galee, e dieci Vascelli, sotto la direzione del Prior Bichi, dal quale col consenso della Consulta, e del Generale di Malta fu deliberato di seguitare il Capitan Bassà, che con quaranta rinforzate Galee scorreua l'Arcipelago. Ma per quanta diligenza vsasse il Capitan Generale per sorprenderlo nel Canale di Parisi; doue sapeua, ch'egli allora si ritrouasse, non gli riuscì; perche al comparire della nostra Armata, lasciati molti Turchi in Terra (che restarono Schiaui) prese la nemica la fuga in varie parti, e il Capitan Bassà andò a rinchiudersi vergognosamente nel porto di Scio.

Ridotto per tanto nuouo Congresso de'Capi della Consulta parue opportuna al Capitan Generale la congiontura di tentare per sorpresa l'acquisto della Canea; nella quale il corso di più anni senza esperimento alcuno d'armi contra di loro, aueua addormentato in guisa i Turchi, che pareua auessero scordato, non che le debite diligenze in guardarla, ma ogni ombra di gelosia de'Veneziani; e tanto più, che vi cadeua a proposito la partenza dianzi accennata del Bassà Hussaino con la più florida milizia, che vi fosse; e qualche intelligenza nudrita di lunga mano da esso con alcuni Custodi de'più importanti Posti della Città. Fatta dunque dalla Consulta vna esatta considerazione a così rileuante intrapresa, e concorrendoui tutti i pareri de'Generali delle Squadre Aussiliarie fu deliberata e disposta alle Sdille l'esecuzione del tentatiuo. La principal direzione dell'Armi venne appoggiata al Marchese di Villa nuoua, non ostante le efficacissime instanze, che in voce, e in iscrittura gli porse il Prior Bichi Generale della Chiesa a fauore di Gremonuile, non auendo voluto il Capitan Generale pregiudicare al Posto, e alla carica, che sosteneua il Marchese di Generale dello Sbarco. Così ben disposta l'impresa, seguì la mossa dell'Armata dal medesimo Porto delle Sdille; ma benche il Capitan Generale non mancasse d'applicarui con ogni spirito; andaua però conformando le sue operazioni ad ogni ripiego per tralasciarla quando non vi fosse concorsa vna piena disposizione del fato a fauorirla. Or mentre si bilanciauano nuouamente i pareri nella Consulta insorse qualche trepidazione negli altri Capi, e con essa la discordia delle opinioni e de'partiti, che non ostante nuoue e chiare dimostrazioni fatte da S. E. della facilità dell'Impresa, non fu possibile di rimetterli nella prima e propria e prudente risoluzione: Che venne poscia interrotta affatto dall'auuiso penetrato a i Genera-

li

li, del ritorno a Canea di Hussaino creato Capitan Bassà con trenta Galee per dare l'imbarco a'suoi tesori quiui ammassati. Che se bene egli facesse questo viaggio con somma celerità, e in sembiante di fuggitiuo, e come di nascosto per le riue della Morea, non potè sfuggire l'osseruazione del Capitan Generale, che teneua in quella parte, e a Scio alcuni piccioli Legni in traccia degli andamenti nemici. Si staua in quei giorni in tanta gelosia de i disegni de' Turchi, e sopra le tre Isole e nella Dalmazia, che la medesima Città di Venezia ne sentiua qualche apprensione diuulgando la fama, che Hussaino capitato nell'Arcipelago con valide forze douesse incamminarsi verso l'Adriatico, e la stessa Città dominante. E veramente egli nudriua pensieri strauaganti sul falso concetto, che l'Armata Veneta disfatta dalla tempesta patita si trouasse inabile ad ogni combattimento. Ma suanirono prestamente questi suoi vasti pensieri, e chi minacciaua ad altri le catene della schiauitù, si vide più volte egli costretto a procurar di scamparne con vergognose fughe; tanto è vile l'orgoglio più minaccioso de'Barbari quando troua incontro e disprezzo. Leuatosi adunque il Capitan Generale con l'Armata Veneta ben corredata da Milo, e tenendo sempre il cammino dietro le vestigia del Nemico, che sempre fuggendo si confessaua prima vinto, che auesse veduto chi lo cacciasse; vna mattina per tempo gli fu da vna Galeotta riportato, che quella notte appunto egli fosse passato a Capo d'Oro, che è principio dell'Isola di Negroponte. Onde sollicitando il viaggio, tutta la notte appresso, sul far dell'Alba discoprì le Galee nemiche quiui approdate per prouedersi d'acqua. Ma atterrite dall'inopinata comparsa de'Veneti diedero subito de'remi all'acqua sottraendosi con velocissima fuga ad ogni rischio. Che se bene fossero con grand'ardore perseguitate riuscì infruttuosa l'opra per la grauezza de'Legni Veneti, e per l'agilità incomparabile delle rinforzate Galee Turchesche, contra le quali è sempre vano ogni tentatiuo in bonaccia di Vento, e in aperta campagna. Contuttociò studiando il Capitan Generale di cogliere il Nemico per altre vie, il souragiunse vn'altra volta a Scio. Ma Hussaino auuisato del suo comparire dalle Guardie auanzate, presa subitamente vna precipitosa fuga, si ricondusse a Metellino. Per lo che vedendo S. E. auuicinarsi il fine della Campagna prese risoluzione di dare qualche ristoro alle milizie, concedendo loro liberamente il sacco dell'Isola contumace di Calamo stabilito prima con voti concordi dalla Consulta, a fine però che questo beneficio non si allargasse fuori delle medesime Soldatesche. Gli sortì nel medesimo tempo l'acquisto di quattro Saiche cariche di rinforzi e di vettouaglie, che accrebbero nuoui respiri all'Armata. Ammassò parimente vn corpo di cento e cinquanta Caualli, parte depredati in Terra ferma, e parte presi sull'Isola di Samo; ritirandosi con queste prede a suernare a Milo, luogo molto opportuno per accorrere ad ogni parte, che fosse stata infestata da'Nemici dell'Arcipelago, o nel Regno. Quiui sopragiunto Gasparo Spineda Nobile Triuigiano a dar cambio nel Gouerno di quella Galea al Caualiere Auogaro; ne voluto S. E. priuarsi dell'opra e del valore d'vn Soggetto così sperimentato, e coraggioso lo fermò con titolo di Stipendiato per qualche tempo ancora in Armata raccomandando alla sua direzione la Naue Sant'Anna, e altri Legni e impieghi.

Hussaino nuouo Capitan Bassà alla Canea.

Fuge l'Armata Veneta.

Calamo saccheggiato da Veneti.

In questo mentre suanita la sorpresa della Canea i Generali del Papa e di Malta si erano separati dall'Armata Veneta, a pretesto, che non ci fosse più luogo di fare alcun seruigio alla Republica e alla Christianità in questa

Cam-

Campagna, per attendere a i proprij interessi, e ritornarein Ponente. Ben'è vero, che essendo la Squadra del Papa peruenuta al Zante, abboccatosi il Prior Bichi col Generale delle tre Isole gli rappresentò il disgusto riceuuto de' passati successi, esibendosi d'abbracciare ogni altra congiontura di seruire, per testimoniare il suo zelo verso la Republica. Venne adunque proposta frà di loro la sorpresa e l'acquisto di Butintrò nell'Epiro, col quale si sarebbe insieme acquistata vn'annua contribuzione di ventimila ducati. Mà non essendo stata questa impresa giudicata degna del suo impiego, ne della squadra di Malta, fu risoluto l'attacco della Fortezza di Santa Maura per distruggere quel nido di Corsari, che souente infestano la nauigazione del nostro Mare. Aggiunse però a questo fine il Generale de' Veneziani quattro delle sue Galee alla Squadra di Malta; e si fece lo sbarco con molta felicità; ma auendo risoluto insieme di fare questo attacco di giorno, i Nemici ebbero, veduti i nostri, agio di mettersi in difesa. Oltre a che si trouarono le scale più corte del bisogno; per auere il Gouernatore fatto nuouamente profondar le fosse. Si videro per tanto i Nostri costretti alla ritirata, e tanto più che sortiti dalla Piazza i Turchi si venne con essi alle mani, e si combattè con grande risoluzione da vna parte e dall'altra, non essendoui però rimasi, che venti de' nostri Soldati con numero molto maggiore de' Turchi.

Tentatiuo de i Christiani sotto Santa Maura.

1659 Sul principio della seguente Campagna auendo il Capitan Generale Morosini riceuuto tre Ambasciatori da i Popoli del Braccio di Maina, che chiesero la libertà d'alcuni di essi posti per loro mancamenti al Remo, e auendoglieli benignamente conceduti col regalo d'vna Medaglia d'oro per ciascuno; trattò con essi Lega e Vnione di forze per l'acquisto di Calamata, e per trasportare buon numero di quella gente sul Regno. Il che stabilito con esibizione d'ostaggi, e di quanto auesse saputo desiderare il Capitan Generale, subito partiti gli Ambasciatori ordinò S. E. che si facesse sbarco di Fanti e di Caualli a Citres, e si vnì con la gente della Republica qualche numero de' medesimi Mainotti, sotto la direzione del Caualiere di Gremonuille Sargente Generale di Battaglia. Nell'auanzarsi delle Truppe verso Calamata, si fecero loro incontro trecento Caualli, e mille Fanti ben'armati del Nemico; che generosamente incontrati presero vna precipitosa fuga. Ma seguitati da' Veneti fin dentro la Terra se ne impadronirono nell'empito stesso; benche accorressero gli Abitanti a i ripari. Cadde parimente in breue la Rocca, e il tutto fu dato a sacco alla Soldatesca, e dopo la terra al fuoco. Per questa impresa assai considerabile crebbero le offerte de' Mainoti, degli Albanesi, e d'altri popoli della Morea, che per mezo del loro Patriarca Greco giurarono publicamente nelle mani del Capitan Generale fedeltà al Senato. Sciolte le vele da Citres, e auendo inteso S. E. che il Nemico doueua vscir da i Castelli, passò speditamente a Milo, e congionte all'Armata le Galeazze portossi in vicinanza di Scio per incontrare il Capitan Bassà Alij, (quello che comandò poi l'Armata Ottomana nella Transiluania,) che con trenta due Galee tesseua quel Canale: Perche auendo il Primo Visire Chiopurlì conseguito l'intento di leuare Hussaino di Candia, e di assicurarsi de' suoi tesori, l'aueua assai presto degradato da questa Carica per confinarlo nella Bossena, doue era apparecchiato il laccio, che gli togliesse e l'oro e la vita. Scoperto il giorno seguente a Capo Corbo, e incalzato dall'Armata Veneta si diede Alij velocemente alla fuga senza curarsi della perdita di due Galee rimase addietro, e occupate da' Nostri così vicini, che quasi toccarono lo stendardo Regio.

Calamata presa da Veneti.

Alij Capitan Bassà fugge da i Veneti.

Man-

Mandate queste due prese in Candia sotto la direzione del Caualliere Auogaro, costeggiò il Capitan Generale con l'Armata la Licia, verso Rodi, e nuouamente quiui incontrata la Turchesca, la vide nuouamente ancora correre a vele e remi a saluamento in quel Porto. Poscia auuisato, che si trouasse il Nemico alli Scogli di Muocouisi verso Detrumi veleggiò a quella parte; ma inuano, perche sfuggito l'incontro, incauernossi a Scio, porto sicuro, e abbondante d'ogni necessaria prouigione per sostenersi.

Consegnate che ebbe l'Auogaro le Galee Turchesche in Candia si mosse nuouamente per ritrouare l'Armata; ma confinato dal tempo sinistro otto giorni nel porto di Chiefalo nell'Isola Paro, e cinque altri giorni alla punta di Nixia alle Saline, passò quindi a Nicaria, e alli scogli de' Forni doue soggiornaua il secondo Capitano delle Naui Antonio Priuli: Donde fatta leuata con tutte le Naui di quella Squadra ripassarono a Scio. Ma rinfacciati dal Vento contrario si portarono a Tino, e quindi parte delle Naui fu costretta a saluarsi nel porto di Sira, e parte corse fortuna, essendo anche l'Auogaro con la sua Naue Anna Maria stato separato da tutte le altre. Abbonacciatosi il Vento, e inteso, che il Capitan Generale si trouasse con l'Armata a Imbro, veleggiò a quella parte; ma fù sopragiũto da vn Bergantino con ordini di S.E. di passare a Capo Corbo per vnirsi al Capitano Priuli e con tutta quella squadra portarsi alle Bocche a dar cambio al Capitan Contarini che doueua ripatriare, auendo passata quiui vna trauagliosa campagna con la sua squadra quasi sempre solo, e qualche volta assistito con tutta l'Armata dal Capitan Generale.

Capitano delle Naui Contarini a i Dardanelli.

Spiccatosi il Capitano Contarini da Calamata con noue Vascelli e scorsa per molti giorni varia fortuna, riscosso il carraggio da alcune Isole, e fatte le necessarie prouigioni per tre mesi giunse alli venti d'Aprile a vista de i Dardanelli, e dato fondo in bocca del Canale sotto la punta della Grecia fece acqua per tre giorni con grande felicità a quella fontana senza perdere pure vn soldato non sentendo altro, che spari di Cannonate al Tenedo e alli Castelli.

Alli 24. si scoprirono molti Turchi a piedi e a cauallo con due bandiere, che veniuano per prendere i nostri a quella fontana. Ma la Naue Principessa Reale che teneua le Guardie sopra la Gabbia, spiegata la bandiera, che era il segno della comparsa di genti, operò che tutte le Barche si allontanassero dalla Terra, tornando a i loro Posti; essendo stati salutati i Turchi con molte Cannonate dalla Naue Capitana e dalle sue conserue con la morte d'alcuni di loro; onde gli altri veduto sì fatto giuoco a loro danno più che di passo tornarono addietro. Lo stesso giorno si scoprirono molte Galee, che passauano al Tenedo, e vna Naue Inglese, che si portò all'obbedienza del Capitano con lettere di publici Rappresentanti, onde fu lasciata andare al suo Viaggio. Portauà vn bellissimo Cane di smisurata grandezza; e riferì, che sette Galee Turchesche si trouassero a Imbro senza alcun Vascello: ma il Vento di Leuante, e poi la bonaccia non permisero a'nostri alcun tentatiuo, e meno di auanzarsi nel Canale al Posto destinato. Mandò intanto il Capitano il Colonnello Friggeri, e il suo Maggiore Homoruille per tutti i Vascelli per prouedere alle occorrenze delle soldatesche, e allestirle ad ogni incontro.

Alli 25. si mandò Caicchio a terra con bandiera bianca, e finzione di riscattare alcuni Schiaui; per prendere lingua degli andamenti de'Turchi, e si riseppe, che il Capitan Bassà era partito da Costantinopoli con trentatre Galee, e dieci Galeazze e molti Vascelli si apparecchiassero altresì per la vscita. Ma il giorno appresso comparuero a terra molti Turchi a piedi per impedire alle

nostre

nostre Barche il far'acqua: che bersagliati dal Cannone delle Naui andarono alla ventura de i loro passi. Finalmente dopo essere stato otto giorni sul ferro in bocca del Canale la mattina de'ventisette penetrò il Capitano Contarini con tutta la sua squadra alla punta de'Barbieri: doue mai per l'addietro ha-uano dato fondo altre Naui. Comparuero subito in quella parte molti Turchi a piedi e a cauallo preceduti in superbo portamento del Bassà de'Castelli; e giunti alle riue del Mare su la punta spararono con molta bizzarria buon numero di pistollettate, ma corrisposti dalle Naui con tiri di moschetto assai presto si dileguarono.

Capitan Generale a i Dardanelli.

La mattina de'29. all'Alba mandò il Capitano delle Naui il Caualliere Curt a riconoscere il Canale dentro i Castelli; ne vi scoprì, che otto Saiche e vn Pinco. Capitò nello stesso giorno alle Bocche il Capitan Generale con l'Armata sottile; e fermatosi poco per essere chiamato ad altra parte da più graui emergenti; raccomandò al Contarini; già che non vi era apparenza alcuna, che meditassero i Turchi altra vscita di Legni per l'Arcipelago di volteggiare, oltre a quelle Bocche per le acque del Tenedo e d'Imbro per impedire il passaggio de'Vascelli a Costantinopoli.

Dalli ventinoue d'Aprile fino alli noue di Maggio: non si videro, che fuochi la sera per le riue della Turchia, ne si vdirono che spari di Cannonate alli Castelli e al Tenedo. Haueua il Bassà de'Castelli fatto intendere al Capitano delle Naui, che voleua mãdare persona sua cõfidente a trattar seco; ma nõ più essendo mai cõparso alcuno, si ritirò alli dieci alla punta della Grecia per auer pronto il comodo dell'acqua; e spedì l'Almirante Cappello a far prouigione di contanti e di viueri ad Imbro. La sera delli quattordici si scoprì vna Barca grande, che spiccata dalli Castelli per la parte di Troia passaua da Gallipoli al Tenedo a caricar di riso per Costantinopoli; così alle strette si trouaua per l'assedio delle Bocche quella gran Città. Armò subito il Capitano delle Naui il suo Caichio, con altre Barche di Naui, e tagliandole la strada la fecero dare a terra. Accorsero quiui i Turchi da Troia in suo soccorso: ma i Veneti fattosi far largo con le Perriere, e co'Moschettoni ne fecero preda. Alli diciotto si lasciarono vedere grosse partite di fanti, e di Caualli dalla parte di Romelia: ma flagellati da vna tempesta di Cannonate prestamente si dileguarono. Ritornò alli vent'vno l'Almirante Cappello da Imbro; e alli ventidue Georgio Maria Vitali con la sua Galeota e altri Legni di sua Conserua da Samotracchi con alcuni Vecchiardi di quell'Isola, che promisero anch'essi i caraggi, e contribuzioni all'Armata.

La mattina de'ventitre si scoprirono due Vele sopra Imbro che tirauano in Golfo di Lenno verso Terra ferma. Spedì pertanto il Capitano delle Naui la Galeotta Vitali a prenderle; la quale trattasi fuori per la riua della Grecia, e data loro la caccia per quindici miglia, le prese finalmente ambedue con tutto il carico d'oglio e di Vettouaglie; quattordici Greci e due Giouini da remo. Nel giorno poi de'venticinque si auanzarono molti Turchi per sorprendere i Veneti alla Fontana; ma riceuuti col solito saluto del Cannone sparirono in vn baleno. Il giorno appresso comparsi in maggior numero a piedi e a cauallo; si auanzò vno di loro per chiedere alla Galeotta il motiuo degli spari fatti da'nostri la sera antecedente. E benche non fossero stati che d'allegrezza per vn'inuito fatto da i Capitani Fiamminghi al Capitano Contarini, che con li suoi buoni trattamenti gli aueua affezionati oltremodo alla sua persona; gli fu risposto per via di burla, che si fossero fatti per la ricuperazione della Canea.

nea. Replicò il Turco, che l'aueremmo pigliata l'anno passato se auessimo voluto.

Alli ventisette, e tutto il giorno appresso comparuero al solito i Turchi per impedire l'acqua a'nostri; e sdegnati di vedere i Legni presi dalla Galeotta si misero a trauagliarla con le moschettate, accendendosi vna sanguinosa mischia; che venne separata dal Cannone delle Naui, mettendo i Turchi in fuga con molto disordine e danno. La notte seguente mandò il Capitano la Galeotta a fare imboscata per prendere qualche Legno di Turchi; ma non gli riuscì che la notte appresso, auendo preso vna Barca con sette Turchi sotto il Tenedo; Scoperto dalla Fortezza non solamente gli diede molte Cannonate; ma sortireno dal Porto tre Galeotte, due Bergātini, e molte Barche armate alla sua traccia. Il Vitali mandata auanti la Barca persa, tornò testa, e fulminando dalla sua Galeotta ben'armata di gente, di Petriere, e di Sagri costrinse in poco tempo i Turchi a ritornare vituperosamente al Tenedo. Si cauò da'prigioni, che in questa Fortezza si trouassero di Guarnigione duemila tra Gianizzeri e Spahì, che a Costantinopoli regnasse vna carestia grande di Viueri: e che il Gran Signore auesse due Ribelli nell'Asia.

La sera de'ventinoue comparuero in quelle acque quattro Vascelli spiccati da Venezia per inforzo di quella Squadra; e il giorno seguente si spedirono due Naui a Samotracchi a riscuotere caraggi e vettouaglie per l'Armata; e insieme la Galeotta Vitali a prender lingua dell'apparecchio, che si publicaua farsi a Costantinopoli di nuoua Armata. Intanto la notte de'trent'vno sorse così fiera tempesta d'Ostro Garbino nella bocca del Canale, che non erano le Naui sicure con tre ferri in acqua, le gabbie mainate, e i pennoni intrecciati; e durò fino alla sera. Ma cessata appena la Borrasca d'Ostro Garbino, si leuò improuiso Vento più fortuneuole di Tramontana a segno, che trouandosi le Naui Almirante, Profeta Elia, e Principessa Reale alla parte più vicina a Troia squadronate quiui per serrare il passo a'Nemici; il Profeta Elia sforzato dalla tempesta di arare addietro vrtò nella Principessa Reale, e le tagliò netto la gomena; ma distaccati dalla fortuna grande, il Profeta Elia fu trasportato lunge dal suo posto fuori della punta di Troia due miglia, e la Principessa Reale più di sei miglia lontano dalle altre Naui. Procurando però quel Capitano di rimettersi, e di ripararsi alla gran furia del Mare con dare a fondo vn'altro ferro, questo ancora se gli ruppe al Zocco della gomena. Onde non potendo far altro, fece gittare in acqua vn'altro ferro picciolo, che aueua, e questo, per volontà di Dio, la trattenne, che non si smarrisse. Questa borrasca auendo sconcertato l'ordinanza delle Naui restò quasi aperta a i Turchi l'vscita dal Canale. Onde la notte di primo Giugno due Saiche grandi, e altre cinque vele da taglio, che stauano a i Castelli si auuēturarono di passare al Tenedo. E benche l'Almirante, che era da quella parte dasse loro molte Cānnonate secondato dal Capitano delle Naui, che gli era più vicino; fu tutto inuano, e andarono al loro viaggio.

Alli tre di Giugno si bonacciò il Vento, e si videro dalla parte di Troia due Padiglioni, e il giorno seguente passarono alle bocche le quattro Naui spiccate da Venezia. Ma alli noue auendo il Capitano auuto certezza da Imbro, che a Costantinopoli si allestissero ventiquattro Sultane, tre Fregate Inglesi, sette Galeazze e otto Galee sottili per vscire a combattere la sua picciola squadra, fece subito leuata dalle medesime bocche per tornare alla punta de' Barbieri; ma tuttauia rinfacciato dal Vento auanzatosi appena a quattro

tiri

tiri di Cannone gli conuenne dar fondo.

Alli dieci si scoprirono più d'ottanta Padiglioni dalla parte di Troia; e alli dodici dalla parte di Grecia numerose Truppe di Fanti e di Caualli; ma per non assaggiare la tempra del Cannone de'Veneziani, stettero alla larga. Alli tredici tornò la Galeotta Vitali con vna barca presa e due Turchi (saluatisi gli altri a terra) i quali raccontarono, che le Sultane fossero all'ordine per vscire, che il Gran Signore fosse andato a Scutari per passare a Bursia contro il Ribello Cassan Agà e altri suo seguaci; e che a Costantinopoli fosse restato il Primo Visire, e vi si ammazzasse ogni giorno molta gente.

Alli quattordici fu così furioso il vento di Tramontana, che affondò cinque Barche delle Naui: e alli quindici non potendo la Galeotta, e altri Legni resistere alla furia de'venti, e del Mare si riparò verso terra, doue ebbe duro contrasto co'Turchi ricacciandoli con le carabine d'onde erano venuti. Alli sedici comparue nel Canale, e attorno le Naui Venete con felicissimo agurio (secondo l'opinione di quei Capitani) vna grandissima Squadra di oltre a dieci mila Cigni di straordinaria grandezza spiccati dalla Fiumara di Troià, che suolacchiando attorno quei Legni diedero vn gratissimo spetacolo a i Riguardanti. Il medesimo giornò essendo passati quattro Capitani di Naui a visitare il Capitano Contarini si tennero tanto appresso Terra, che scoprirono due Squadroni di Caualleria, che assisteuano alla fabrica delle nuoue Fortezze piantate quiui da Turchi, e segno euidente che si apparecchiasse l'vscita della nuoua Armata. Nel giorno appresso si lasciarono vedere dalla parte di Grecia molti Turchi a Marina, che Cannonati dalla Naue Città di Stati diedero de'piedi all'aria. Il giorno stesso cominciarono i Nostri a trauagliare il Nemico con vna grandine di Cannonate per frastornare la fabrica della nuoua Fortezza alla punta della Grecia; ma con poco frutto, benche non senza danno de'Turchi; e videro in tanto vno spettacolo degno d'essere veramente per la sua nouità contemplato; la battaglia cioè d'vn Pesce Spada con vn Delfino in poca distanza dalla Naue del Capitano Contarini. Si affrontauano a salti fuori dell'acqua così fieramente, e con tanto strepito, che pareua il Mare in fortuna; e dopo lungo contrasto disparuero senza, che ne apparisse il vincitore, o il vinto.

Alli diciotto veduto i Veneti, di non poter'impedire la fabrica delle nuoue Fortezze, e tenendo certi auuisi, che l'Armata nemica doueua sortir dalle Bocche, si portarono con grande risoluzione i Nobili e i Capitani di così picciola Squadra, (che non passaua dodici Vascelli) verso la punta de'Barbieri restando chiusi tra quattro Fortezze. Auendo poi mandato il Capitano Contarini il suo Caichio con finta che fuggisse fin sotto i Vecchi Castelli, e le due nuoue Fortezze, scoprì alla punta della Grecia vn Bassà con molta gente, e sedici pezzi di Cannone da nouanta per piantare le batterie; vn'altro Bassà con altrettanti Cannoni, più di cento Padiglioni, e gran gente scoprì alla punta de'Barbieri. Ciò non ostante si chiusero i Nostri sù questa punta, come Posto opportuno, e vantaggioso per combattere l'Armata Turca; se ben non potessero mettersi in ordinanza vera di battaglia per non auer potuto superare la correntia dell'acqua. Diedero adunque alli diciotto fondo a due miglia da i Padiglioni Turcheschi; ma il giorno appresso si tirarono più auanti con bonaccia di vento, e il Capitano Contarini salutò con molte Cannonate quei Padiglioni, imitato dalle conserue più vicine con graue danno de'Nemici, trouandosi quiui il Bassà, che andaua a Troia per la fabrica della

nuoua

nuoua Fortezza. Si vedeuano le palle andar saltellando tra quei Padiglioni, e i Turchi, che fuggiuano quà e là dispersi, essendo stato colpo improuiso e inopinato. Lo stesso giorno tornò la Galeotta Vitali con danari da Imbro, e tirò per la correntia tanto sotto terra alla punta di Troia, che vennero alla riua più di mille Turchi per moschettarla; ma essa voltando la prora si difese brauamente.

Alli venti fu fermato da'Nostri vn Vascello, che dalle Smirne passaua a Costantinopoli, accioche non seruisse a'Turchi nell'vscita dell'Armata loro; e il Bassà nella parte di Natolia fece leuata de'suoi Padiglioni per andare a Troia: Alli venti tre passò gran gente da vna parte all'altra; e il giorno appresso si videro piantate le Batterie in ambedue le Fortezze per prouare come i tiri s'incrocicchiassero insieme a danno de'Nostri. Intanto s'intese, che quelli delle Naui auessero vcciso due Turchi principali ne'Padiglioni; e che a Costantinopoli il popolo tumultuasse, perche vna così picciola Squadra serrasse le bocche, e tenesse assediata quella Metropoli.

Li giorni seguenti fino alli sei di Luglio non fecero altro i Turchi che accudire alla fabrica de'loro Forti e delle Batterie sparando infinite Cannonate all'aria, e mandare inanzi e indietro gran salmerie di legnami e d'artiglieria, auendo spedito quindici Sultane nel Mar Negro a farne prouigione per quella parte. Alli sette comparue il Capitan Bassà alle Bocche con trenta quattro Galee, e senza far moto alcuno le schierò sotto le punte della Grecia e dell'Asia al calore di quelle Batterie; sì che i nostri Vascelli restarono egualmente chiusi dalle Fortezze e dall'Armata nemica. Il fine però di questa comparsa fu per mettere in terra i Galeotti a lauorare nelle nuoue Fortezze; mentre non potendo i Turchi trasportare i Cannoni e i Materiali per acqua, stante l'impedimento de'nostri Legni, conueniua loro con infinito incomodo e spesa condurre ogni cosa sopra la schiena degli huomini e degli animali, oltre il danno continuo, che riportarono dal Cannone delle Naui, che scopando quelle riue salutauano in strane guise i Nemici.

Dalli noue fino alli quindici corse borrasca di Tramontana dopo la quale comparuero dalla parte della Grecia venticinque Galee nemiche, essendosi il Capitan Bassà ritirato con l'altre al Tenedo. Il giorno appresso auanzatasi la Galeotta Vitali col maggiore Homeruille sotto le nuoue Fortezze per riconoscerle osseruò, che più di quattromila Turchi vi trauagliauano da vna parte, e dall'altra, con venti Cannoni per batteria. Ma scoperta la Galeotta da'Turchi le spinsero addosso due braue Galee; ma la Galeotta più lesta di loro sparando i suoi pezzi si ridusse in saluo sotto la Naue del Capitano Contarini seguitata dalle nemiche fino a tiro di Cannóne. Dal quale prouocate a più stretto cimento non vollero assaggiarne d'auuantaggio ritirandosi alla punta della Grecia. Disegnaua il Contarini di sorprendere di notte tempo le Galee Nemiche sul ferro e farne sbarraglio, benche si stassero coperte dalle nuoue Fortezze; ma li Venti contrarij, e le borrasche, che continuarono per molti giorni non gli permisero di muouersi dal Canale. Finalmente la notte delli vent'otto di Luglio, auendo inteso da'Turchi passati con bandiera bianca alla sua Naue, che il Capitan Generale si trouasse poco discosto a disegno pur di combattere con le medesime Galee determinò di far leuata; auendo considerato essere più proprio il sorprenderle in tempo di notte, mentre di giorno sarebbono prima fuggite, che auessero potuto le Naui appresarle. Fauorì il Vento la sua intenzione permettendogli di costeggiare le riue della

Grecia con la sua Naue seguitata da vndici Conserue, e da vn Pinco, e vna Tartana vsciti pur dianzi da Costantinopoli; e nauigò senza essere discoperto dalle Galee auanzate di guardia fino a che non arriuò loro sopra vn'hora prima dell'Alba; che allora fatto prima vn segno con vn lume più volte alzato ed abbassato per auuisare il Capitan Bassà di questa comparsa; tagliate le gomene si misero in fuga; e il Bassà con vn tiro auuisò tutte le altre Galee del proprio rischio; e i Turchi della Fortezza perche fulminassero con le cannonate le Naui Christiane; e fu la prima la Capitana, come più auanzata delle altre a risentire i danni di questi saluti; che allora voltati i fianchi l'vno verso la Fortezza, e l'altro verso le Galee scaricò con orrendo strepito tutte le sue Cannoniere: onde tutte l'altre Galee nemiche tagliate anch'esse le gomene presero vergognosamente la fuga. Già principiaua a rischiararsi l'Alba quando le Batterie Turchesche fecero tre scariche replicate di venti Cannoni per ciascuna tutte indrizzate nella Naue Capitana, che trouossi in quel punto in calma di bonaccia: Ma ciò non ostante continuò lo sparo de'suoi Cannoni con tanta frequenza e prestezza, che pareuano anzi moschettaria, che Cannonate con lo scarico di tutto il fianco, e massime contro le Galee, che confusamente, e però imbarrazzate fuggiuano verso la punta rasente terra per essere bisognando più preste a sottrarsi a quel pericolo, che additaua loro la propria viltà; ma sfuggirono col fauore della Bonaccia, che impedì alle Naui l'appresarle come intensamente desiderauano, e si procurò ma in vano. Che se il Vento le auesse fauorite non v'ha dubbio, che tutte auerebbono inuestito a terra con restarne, o incendiate, o prese. Vscite adunque le Naui dal Canale, vi rientrarono le Galee nemiche, ma in posto più auanzato e sotto il calore delle medesime Batterie. Le quali continuarono per tre hore lo sparo delle Cãnonate cõtro le Naui, che andauano passando, corrisposte da esse con l'esempio della Capitana e contro le Fortezze e contro i Legni nemici, secondo, che venne loro permesso dal Vento; auendo e l'Almirante Cappello, e la Patrona, e i Gouernatori, e i Capitani Fiamminghi combattuto con estremo coraggio, emulãdosi l'vn con l'altro per approssimarsi alla terra, alla quale si auuicinò la Capitana a tiro di pistolla. Anche dalla parte di Troia fu fatto lo scarico delle Batterie quiui situate pure di venti Cannoni, lequali non ostante la lontananza trapassauano li Vascelli: Da che si potè ritrarre la qualità de' Cannoni collocati quiui da' Turchi nell'vna, e nell'altra parte. Più di mille tiri si spiccarono dalle Naui Christiane, che portarono grandissimo danno a'Turchi tanto ne'Padiglioni di terra, che su le Galee, essendoui mancati col vulgo de'soldati, e degli operarij molti Capi di conto, e fra essi il Popigì Vassì principale Comandante dell'Artiglieria. Risentirono anche le Naui qualche danno; benche non vi morisse persona: ben sì molti restarono feriti; e da due in poi, che restarono illese tutte le altre furono perforate, chi più chi meno, dalle cannonate, e tre ne contò la Capitana.

Il Capitan Bassà fugge l'incontro delle Naui Venete.

Fatto giorno si scoprì dietro la punta di Troia il Capitan Generale con l'Armata le sottile, e le Galeazze. Il quale auendo dallo strepito delle cannonate argomentato il combattimento fece ogni sforzo per arriuare a tempo; ma per lo vento contrario non gli riuscì. Tenuta però Consulta vi fù determinato, che douesse il Capitano delle Naui tornare al suo posto nel Canale verso la punta de'Barbieri. In esecuzione di che alli due d'Agosto soffiando vn'aura di Vento fauoreuole egli fece vela seguitato dalle altre Naui con la medesima prontezza e coraggio, auendoui tutti i Capitani prestato con somma rassignazione

zione l'ascenso. Arriuata la Capitana in faccia delle Batterie nemiche, fu abbandonata dal Vento; si che le conuenne fermarsi due hore continue fra l'vna e l'altra Batteria attrauersata dalla mancanza del Vento, e dalla corrente impetuosa dell'acqua. Onde essendosi rinouati dalle Batterie nemiche cento e venti tiri in sei scariche, ne rimasero (dalla Capitana in fuori) tutte le altre Galee perforate con la morte d'alcune persone. Intanto il Capitan Bassà, che si staua con le Galee appoggiato alla Batteria della Grecia, veduta così franca risoluzione delle Naui Christiane di passare fra mezo due Batterie così tremende, non tenutosi quiui sicuro; e tanto più che osseruò dietro le Naui, mosso con le Galee al medesimo rischio il Capitan Generale; fece vela col solo trinchetto verso li Castelli, auendo però prima scaricato le Galee fuggiasche il loro Cannone contra la Capitana; che non mancò essa ancora di flagellarle col fianco in forma più risentita e più franca. Ne di ciò contento il Capitano Contarini comandò, che le altre Naui più leste alla vela si cacciassero oltre nella molente dell'acqua per attrauersare loro la strada; e coglierle in mezo; Ma non si potè conseguire questo vantaggio, mentre mancato ad esse ancora il Vento; e auendo i Turchi mainato il Trinchetto, e alzato vela più grande si liberarono dal pericolo con vituperosa fuga.

Armata Veneta nel Canale.

In questo mentre entrato nel Canale con l'Armata sottile anche il Capitan Generale, fu benissimo egli pure bersagliato dalle Batterie nemiche con moltissime Cannonate; vna delle quali auendo tagliato le sarchie della Maestra della Galea Generale, ed essendo caduta nella corsia cagionò la morte di qualche persona. Furono adunque seguitate tanto dal Capitan Generale, che dal Capitano delle Naui le Galee nemiche fin sotto il Castello della Grecia a tiro di moschetto. Dal quale furono sparrate alcune Cannonate nella Naue Capitana, ma senza colpirla; e questa all'incontro voltato il fianco contra la Fortezza, e suo Borgo, ne portò grandissimo danno, con molta lode del Capitano Curt Caualiere, che ne aueua la direzione.

Entrato adunque il Capitan Bassà dentro i Castelli il Capitano delle Naui diede fondo alla punta de' Cipressi appresso il Capitan Generale. Il quale dopo di auer proueduto tutte le Naui d'acqua e di legne per vn mese si parti la sera delli sei d'Agosto, e nell'vscita, che fece, furono contate fino a cento e settante Cannonate tirate dalle Batterie nemiche alle nostre Galee. Dopo questo ritorno delle Naui nel Canale cinque miglia discosto dalle nuoue Fortezze fu presa vna Barca di Turchi dalla parte di Troia, e furono ricuperati molti Schiaui Ongheri, Greci, e Russi, che scampati a nuoto, furono raccolti e difesi da i legni Christiani. Stato adunque serrato dentro i Castelli fino alli ventisei d'Agosto il Capitan Bassà dall'assedio delle nostre Naui; non prima di quella notte oscura oltremodo, e con perfetta calma, che incagliaua i Legni Christiani si assicurò di portare dalla parte di Troia. Ma sentita la palata delle Galee da vn Soldato Tedesco, che staua di sentinella su la Naue Città di Stati, e datone l'auuiso agli Officiali di guardia ebbero tempo i Soldati e i Marinari di mettersi all'ordine per combatterle. Furono però non solamente salutate col Cannone dalla Capitana e da altre Naui postate in quella parte, con cento e venti volate di palla, ma dalle due Naui Città di Stati e Profeta Elia, tra le quali passarono vicino a terra ebbero vn solenne rinfresco di quattro scariche di Moschettaria: Si che tutte conquassate e cariche di morti si ritrassero sotto la Batteria della Grecia per darsi quiui alla banda e conciarsi. Intanto costretti dalla necessità dell'acqua a prouederse-

ne i nostri col sangue, seguirono diuerse scaramuccie tra i nostri Legni piccioli e i Turchi, che calauano in grosso numero a contrastargliene la pronigione; segnalandosi in esse con opre di valor singolare il Colonnello Friggieri, il Maggiore Homoruille, il Capitano Curt, e Gio: Andrea Leni Romano e Nipote del Cardinal Casarelli. E nell'vltima, che si tentò sotto il comando del Capitano Contarini, essendo il Crut, e altri Capitani Fiamminghi montati su le Naui Madonna del Carmine, e Fortuna auuicinate a terra per ispalleggiare i Nostri; fecero di propria mano così furiosa scarica di Cannonate con sacchetti di palle da moschetto contra vna moltitudine di Caualli e Fanti nascosti in vna boscaglia che seminarono di cadaueri tutta quella Campagna. Dopo che auendo inteso il Contarini l'arriuo al Canale del Capitano Priuli andato a dargli cambio, e trouandosi con scarsezza d'acqua, e con quattrocento Soldati infermi di mal di bocca alli dieci di Settembre si portò fuori: E benche bersagliato da cento e ottanta sette Cannonate dalla Batteria della Grecia, e da settanta vna da quella di Troia non riportò altro danno, che d'vn colpo di pietra di straordinaria grandezza, che sfondò nella Naue Leonessa. Passato ad Imbro vi ristorò le genti afflitte da così lunghi patimenti, e consegnate sei Naui della sua Squadra al Priuli si condusse con le altre all'obbedienza del Capitan Generale. Il danno riportato da'Turchi in questi incontro, si calcolò da loro stessi in questa guisa. Su le Galee seicento morti, e infinità di feriti: otto Galee rouinate, due disarmate; e vna de'Bey resa inutile per fuoco attaccatoui da vno Schiauo Christiano. Ne'Padiglioni e nelle Batterie noue cento morti, e maggior quantità di feriti. Vna sola palla, che fu portata al Gran Signore ne ammazzò quaranta. Oltre a che fu quiui dispersa e fugata la gente raccolta per mandarla contra i Mainoti, e messi questi in obbedienza passare in Candia. Nel Castello della Grecia rimasero atterrate le Moschee, e alcune case con la morte di diciasette persone. In questa guisa terminò la Campagna e il suo Reggimento di Capitano delle Naui Girolamo Contarini. Ora è da riuedere il Capitan Generale Morosini, che in altre parti afflisse anche esso i Turchi, e sostentò quest'anno la gloria dell'Armi Publiche.

Danni riceuuti da i Turchi a i Dardanelli.

Partito la prima volta da i Dardanelli, doue si era portato non men per fare opposizione all'Armata nemica, che per ingelosire il Gouerno con la corrispondenza, che teneua con Assan Aga, e con altri Ribelli dell'Asia; prese partito il Capitan Generale di tentare l'acquisto di Torone situato soura vna punta del Golfo di Salonichi e di Cassandra, luogo importante per essere l'ordinario ricouero delle Armate Turchesche, e de'Legni, che nauigano per quelle coste. E perche conueniua in questa occasione adoperare anzi l'arte, che la forza, fece sbarcare solamente il Capitan Generale la gente delle Galeotte, e indrizzarla, non verso la Piazza, ma verso lo stretto; d'onde solo poteuano aspettare i Turchi soccorso. Del quale perciò disperati, lasciata ogni cosa in abbandono, tutto venne conquistato da' Veneti. La preda fu considerabile per la quantità, e qualità de'Cannoni, che si leuò dalla Piazza, che a forza di mine fu mandata in aria. Dopo che incamminatosi con tutta l'Armata a Scio propose il Capitan Generale l'espugnazione di Cismè a fine d'obligare col soccorso douuto alle sue Fortezze il Nemico a qualche incontro sul Mare. Era Cismè Fortezza molto principale situata nella Terraferma, e amoreggiata gran tempo da'Comandanti maggiori della Republica, come quella, che oltre all'essere egregiamente munita era circondata da

Torone preso da' Veneti.

molti

molti Villaggi in vicinanza di Smirne e di Scalanuoua. E perche la Consulta vi faceua molte e gagliarde opposizioni, mentre si trattaua di attaccare il Nemico nelle viscere della Turchia, per vincere il partito obligossi il Capitan Generale d'acquistarla nel solo spazio di sei hore. E secondò talmente la fortuna il suo ardimento appoggiato a vna eccellente direzione, che nello spazio di tre hore sole portò via vna Piazza di tanta conseguenza, schifando con la celerità i disordini, che poteua produrre vn così pericoloso cimento nell'Armata. Sbarcò S. E. qualche numero di gente ne i Villaggi circonuicini, quasi che non pensasse, che a far'acqua. E superati quiui i Turchi che tentarono d'impedirglielo con ricacciarli di là dalle Montagne, l'Armata di mare dopo molti tiri del Cannone si spinse all'attacco della Piazza con lo sbarco delle Milizie, e con breue contrasto la vinse d'assalto. Lasciata alle Soldatesche la preda, imbarcato il Cannone, e mandate in aria le muraglie; inoltrossi nuouamente il Capitan Generale a i Dardanelli con li successi, che dianzi vedemmo. Quindi trattenuto da venti fortuneuoli di Tramontana per venti giorni a Paris passò il primo di Settembre alla volta di Tine con disegno di portarsi nelle acque di Rodi per trattenere il passo alla Carauana di Alessandria e fare huomini da remo nelle Isole circonuicine. Ma souragiunto in quel punto l'auuiso, che non ostante la valida opposizione delle nostre Naui fossero nuouamente sortite dalle Bocche diciotto Galee destinate a portare soccorsi in Regno; fu giudicato, che auerebbono imbarcato genti a Romania, e però voleuano alcuni, che a quella parte si girasse l'Armata; quando vna più alta considerazione non gli auesse rimossi da questo pensiero per attendere alla parte di Rodi, doue essendo rimase venti Galee sortite già da Costantinopoli col Capitan Bassà, doueuano (come era fama) con la vnione de'Bey, e delle Naui e Saiche della Carauana passare in Regno con soccorso considerabile di Milizie mandate a questo effetto dal Primo Visire alle marine della Caramania.

E Cismè.

Incamminossi adunque l'Armata alli cinque di Settembre a quella parte e giunta agli otto improuisamente nelle acque di Stanchiò incontrò quattro Saiche di genti, che si erano partite da Rodi, che aueuano già approdato a quella Fortezza. Il Capitan Generale stimando, che il resto della Carauana douesse passare per quei contorni vi si fermò fino alli diciotto; nel qual tempo prese vna Saica, e vn'altra fece abbrucciare, non essendo riuscito di far lo stesso ad altre quattro, che si saluarono sotto il Castello di San Pietro. Dopo che giudicando inutile il fermarsi d'auuantaggio in quelle parti, essendo stata scoperta la nostra Armata a Rodi, risolse d'abbracciare l'impresa di Castel Russo già meditata per essere luogo di ricouero alla Carauana, e per farui Schiaui. Oltre alla riputazione, che si sarebbe acquistata nella conquista d'vna Fortezza di tanta importanza al commercio. E benche non vi mancassero opposizioni in riguardo alla stagione molto auanzata, il tutto fu superato.

L'Isola di Castel Russo è quasi contigua alla Terra ferma, da cui non s'allontana, che vn miglio; nel quale spazio forma vn capacissimo Porto, oltre alli due bellissimi, che tiene sotto la Fortezza. E lontana da Rodi cento miglia verso Leuante. E vn Castello di Fabrica antica, e altrettanto forte di mura diuiso in due Recinti; quello che guardaua la Marina era fiancheggiato da tre Torri due da Leuante, e l'altra da Ponente; e teneua quiui pure vn fianco in forma di mezo Baloardo. Il Recinto di sopra consisteua in vna

Sito di Castel Russo.

grandissima Torre, e molto forte, che dominaua tutto il Recinto inferiore, essendo altissima e fabricata nel viuo sasso; che l'abbracciaua di dentro e di fuori; oltre a che era tutta piantata sull'eminenza del Monte, che auanzandosi in Mare vi forma due capacissimi Porti. Alla parte poi di Mezo giorno scorreua vn Borgo di mille case assai ben fabricate lungo l'ascesa della Montagna fino alla medesima Fortezza.

Partì l'Armata da Stanchiò per questa Impresa alli dicianoue di Settembre, e vi arriuò alli ventidue, se bene la sera auanti furono spedite cinque Galee per serrare lo Stretto di Terra ferma, e per riconoscere la Piazza a fine di disporre tutte le cose necessarie per l'attacco. La mattina medesima seguì lo sbarco delle milizie per vna strada malageuole, e nello stesso tempo cominciò il Cannone a bersagliare la Fortezza (essendosi l'Armata cacciata così addentro nel Porto, che non poteua restare offesa da quello del Nemico) e le Ciurme si diedero a saccheggiare il Borgo senza alcuna opposizione per essersi gli Abitanti ricouerati nella medesima Fortezza. Intanto capitò il Gremonuille con le milizie ordinate in diciotto Battaglioni, senza quello della Vanguardia a piè del Borgo, doue fece alto per ristorarle, e riconoscere i Posti da principiar l'attacco. Riconobbe la fortezza del sito; ma non la impossibiltà di darui l'assalto; come destinò da due parti; per attaccare il Minatore alle mura; vno dall'angolo della grossa Torre del Recinto di sopra, e l'altro al fianco d'vna Torre appresso la porta del Recinto più basso. Ma perche teneua informazione, che fosse auanti di quella vn ponte leuatoio, volle riconoscerlo così da presso, che restò ferito d'vna sassata nel gombito destro con molto suo trauaglio e pena. Intanto osseruato, che non vi fosse ponte prese risoluzione d'adoperare prima delle mine il Petardo; auendolo vn Greco afficurato d'auer veduta la stessa mattina quella porta aperta. Fece adunque cignere la Fortezza da cinquecento Soldati, mentre si preparauano le fascine, e i sacchi di terra da fare le Galerie da condurre il Minatore; e mentre cinquecento altri le portauano di sopra, fece tentare il Petardo fauorito da vn fuoco continuo di moschettaria per non permettere a i Nemici d'offenderlo, ne di mostrarsi sù i parapetti. Guidaua il Petardo il Maggiore Puricot con braui e scelti Officiali sostentato da vn Capitano Tenente con altra gente di riserua. Il Petardo fu brauamente applicato alla porta, ma non operò, perche era terrapienata: per lo che ordinò subito le Galerie per applicare il Minatore. Li Turchi intanto osseruando questi apparecchi, e il gran fuoco della nostra Moschettaria si risolsero di capitolare, esponendo Bandiera bianca; e vno de' loro tre Comandanti venuto a basso ricercò passo libero per Terra ferma; ma essendogli negato tornò in Fortezza. Vedendo la ferma risoluzione de' Nostri, dimandarono nuouamente di capitolare: ed essendo sortito fuori il Chiekiaia, cioè il Tenente del Gouernatore con le medesime pretensioni gli furono parimente negate dal Gremonuille: Onde si resero a discrezione a condizione, che li tre primi Comandanti si potessero riscattare. Il che ratificato dal Capitan Generale; diedero subito l'ingresso nella Fortezza a i Nostri deponendo le armi loro nella Moschea; e ritirandosi tutti nella grossa Torre, per sortire la mattina seguente, come fecero. In così poco tempo e con sì piccioli sforzi si acquistò vn luogo di tanta conseguenza; essendosi trouati nella Fortezza trenta pezzi di Cannone tra grandi e piccioli; ma non ebbero i Turchi ne modo, ne voglia d'adoperarli. Presentò il Gremonuille alla Consulta vna Scrittura dimostrando il beneficio, che

Si rende a' Veneti.

che si sarebbe conseguito dalla conseruazione del primo e più grosso Recinto, mentre occupandosi quel Posto si sarebbe interrotto il commercio di Leuante, essendo la Fortezza insuperabile fuor che ad vno sforzo d'Armata; e il Capitan Generale concorreua nel medesimo pensiero; ma la Consulta determinò di demolirla come seguì ne giorni dopo con quattro Fornelli; che la spianarono intieramente.

Fu già edificata da vn Francesco Vigliamarino Generale di dodici Galee Aragonesi, il quale tornando dal soccorrere il Re di Cipri giudicò questo luogo comodissimo per ripiantarui la Fortezza già tenuta quiui da i Caualieri di Rodi, e che fu loro tolta, e distrutta dal Soldano d'Egitto; e sopra la porta si vedeuano ancora le Arme d'Aragona.

Tutti i Greci dell'Isola furono presi per essere posti al remo come nemici del nome Christiano più assai de'medesimi Turchi; e il Bottino riuscì di qualche considerazione essendo state ritrouate da' soldati tutte le robe nascoste nelle case del Borgo. Non ostante però questa destruzione stabilì il Capitan Generale con li Vecchi Abitanti dell'Isola, che auerebbono pagato ogni anno il Tributo alla Republica.

Demolita questa Fortezza scorse nuouamente l'Armata Veneta nell'Arcipelago, e passādo per lo Canal di Rodi fece inuestire a terra vna Galea di quella squadra leuandone il Cannone, e conquistate molte Saiche della Carauana, che pareua, che l'aspettassero per esser prese nel Canale di Stanchiò, si ridusse col fine d'vna gloriosa Campagna a Sciuerno in Milo. Ben'è vero, che dasse fra tante prosperità qualche ombra alla condotta de'Generali dell'Armatà la insolenza delle soldatesche, che nel saccheggio dell'Isola di Patmos, non perdonò pure alle cose sacre, auendo spogliato la stessa Chiesa di San Giouanni Euangelista (che visse quiui esigliato, e vide e scrisse i misterij della Diuina Apocalissi) per l'antica diuozione de'popoli rispettato da medesimi Turchi, e venne però così orrendo sacrilegio accompagnato dalle lagrime, e dalla detestazione dell'Anime fedeli. Nel rimanente ci fu qualche moto anche tra'popoli della Morea; ma sortirono euento sinistro, non solamente per la forza superiore de'Turchi; ma per le discordie de'medesimi Paesani; che non possono fidarsi l'vno dell'altro; mentre per vno, che anelaua a sottrare il collo dal giogo Turchesco per tornare sotto l'obbedienza della Republica, non vi mancauano molti, che, o per timore, o per interesse di Stato, e di Religione bramassero di continuare sotto quella barbarie.

In Dalmazia, essendo comparsi i Turchi sul fine di Agosto in grosso numero attaccarono con grandissima furia il Forte di San Giouanni; ma dopo vn lungo combattimento vennero messi in fuga da'nostri, restandone molti tagliati a pezzi da'Paesani. Il giorno seguente si lasciarono veder di nuouo ottocento Caualli Turchi sotto quelle mura; dalle quali vsciti cinquecento de'Nostri gli misero parimente in fuga; lasciandone però molti di loro estinti sotto il ferro de'Paesani. Fu preso in questa occasione vn Figlio del Sangiacco di Licca, per lo quale offerì il Padre vn grosso riscatto. Desideraua il Generale di restituirglielo; ma i Morlacchi e i Paesani affermando, che sarebbe stato vn nuouo Filippouich (che cambiato col Nobile Morosini portò estremi danni al Paese) il decapitarono. Anche a Spalato si lasciarono vedere i Turchi; ma cō poca apparenza e minor dāno; e terminò felicemēte, e gloriosamēte la Cāpagna, e la sua carica di Proueditor Generale della Prouincia Antonio Bernardo già creato per merito Procuratore di San Marco. Terminò pari-

Turchi battuti a Sebenico.

Morte del Generale Gildas.

mente e la carica di Gouernator Generale di quelle Armi, e la vita il Generale Gildas dopo d'auere anch'esso per lo spazio di diciotto anni seruito con molta lode nelle Armate di Terra e di Mare la Republica, verso la quale nudriua sentimenti anzi di Suddito naturale, che di Stipendiato straniero. E a Venezia pure terminò quest'anno i suoi giorni il Doge Giouanni Pesaro, auendo fatto godere alla Republica in questa Dignità poco più d'vn'anno, gli effetti di prudenza, di valore, di zelo, e di amore verso la Patria, e la sua grandezza: e gli venne sostituito dagli Elettori Domenico Contarini Senatore di qualità eminenti; ma che ad ogni altra cosa pensaua allora (trouandosi in Villa) che al Principato della Republica; auendo però sortito la benedizione del Cielo soura questa Dignità non ambita punto da esso con grande prosperità di successi.

(∴)

Il fine del Libro Decimosesto.

DEL-

DELLA HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e Turchi.

LIBRO DECIMO SETTIMO.

1660

Brigato il Turco, a suo credere, dagli affari di Transiluania con la scacciata del Prencipe Ragozzi, e con la introduzione in quel Principato del Berciay, incominciò per tempo a minacciare con gli eserciti raccolti in Adrianopoli, e a Belgrado la Dalmazia. Spedì pertanto sul principio dell'anno due Capigì al Bassà della Bossena con Regie lettere del tenore, che segue.

Lettera del Gran Signore al Bassà della Bossena.

*Sappi mio fedelissimo Vascallo Molcb Passegb con tutti quelli; che viuono del mio pane, che ho fatto assoluta risoluzione di distruggere tutti li miei Nemici per viuere dopo quieto. Perciò a Primauera sarò io costà di persona, e tu sarai il mio Capigì Bassà (cioè Quartier Mastro) e sarai la mia Vanguardia, e similmente constituisco te mio Tecbelì Passab (*cioè Maggiordomo*) acciòche abbi cura delle Vettouaglie; e però starete tutti pronti perche il mio intento è di andare a Zara a distruggere tutti li miei nemici.*

Vno di questi Capigì fu eletto Soprastante alla fabrica di due ponti sopra la Saua, e venne publicato Proclama, che tutti li Spahì e Gianizzeri, che si trouauano in Ercegouina si douessero trouare per lo giorno di San Georgio sotto il comando di Isuf Begh d'Ashunt per andare a Cattaro; essendo a costui parimente stati assegnati Quartieri di Gianizzeri in Adrianopoli, che doueua comandare oltre alle militie d'Albania e di Ercegouina. Questi erano i disegni della Porta fomentati dalle suggestioni di Filippouich, che trouandosi allora appresso il Gran Signore spiraua fuoco di vendetta e di rabbia contra la Dalmazia. Ma gli fallirono i suoi calcoli; perche tornato nuouamente in campagna con poderose forze, e vn animo grande il Ragozzi, chiamò con viue impressioni a quella parte l'Armi Ottomane. Intanto non mancossi dalla Republica, e da'suoi Rappresentanti in quelle parti di vegliare alla propria difesa. E non solamente si condussero a questo seruigio diuersi Capi da guerra forestieri (tra'quali i Marchesi Miroglio e Panzetta) con diuerse leuate per quella Prouincia, ma si spedirono in Candia altresì fanti e caualli con l'andata del nuouo Generale in Regno Marco Bembo. E perche continuaua la fama aualorata dalle mosse de'Turchi nell'Vngheria, che disegnassero di fare qualche scorreria nel Friuli e nell'Istria, fu mandato ordine dal Senato al Marchese Sauorgnano Tenente Generale delle Cernide della Patria, che douesse raddoppiarle, e alla Nobiltà di Campagna, che apparecchiasse la Caualleria, alla quale è obligata in tempo di sospetto e di attacco.

Si decimarono ancora tutte le Compagnie di Terra ferma per formare vn corpo di due mila soldati da trasmettere in Leuante con obligo a' Capitani di reclutarle. Consiglio saluberrimo, e di nessuno aggrauio e strepito; restando a i Capitani i loro Posti e le Compagnie sempre intiere, e seruendosi il Publico di questo Corpo di gente Veterana raccomandato alla direzione di soggetti di credito, e di valore. Oltre a che auendo il Sommo Pontefice conceduto alla Republica Don Innocenzio Conti per comandare l'Armi nella Dalmazia, ed essendo state prouedute delle necessarie occorrenze quelle Piazze, pareua che niente si temesse delle inuasioni Turchesche, quando auessero ancora adempiute le loro minaccie. Obligati adunque gli Eserciti Ottomani ad accudire a gli affari dell'Vngheria e della Transiluania non si vide quest'anno quasi altra nouità nella Dalmazia, che di vna scorreria nella campagna di Spalato di quindici mila Turchi, i quali deuastato il paese, e abbruggiate poche casuppole di paglia sotto Trau, si lasciarono ancora vedere sotto Sebenico a disegno d'attaccare quei Borghi; ma ributtati dal presidio, e dagli abitanti con qualche danno si voltarono anch' essi verso le parti dell' Vngheria a trauagliare con fortuna migliore, auendo dalla depredazione di quei paesi riportato grosse prede d'huomini e d'animali.

Scorrerie de' Turchi nella Dalmazia

Sul fine della campagna trascorsa lasciammo a Milo il Capitan Generale Morosini con l'Armata a Sciuerno. Quiui peruenutogli auuiso, che vna Galea Turchesca si fosse ribellata, e caduta in poter de Christiani con Franè Achmet Agà Chieiaia dell'Arsenale e soggetto di gran valore, e di molto riscatto; allettò alla sua obbedienza la Galea; e ritenne l'Agà (sprezzati i proprij Vantaggi) Schiauo del Publico. Quindi fissato l'animo all'acquisto di Negroponte ne dispose la esecuzione con nobile stratagemma e con prudente condotta; ma accompagnato due volte nel viaggio da fortuna di Mare, trouossi sempre respinto da' venti contrarij dalla imboccatura del Canale; Onde auuertiti i Turchi del suo disegno, gli cadde dalle mani vna impresa di tanto rilieuo. Voltossi adunque alla espugnazione di Schiatti Piazza fortissima per essere in Isola soura vn Grebano di pietra viua altissimo, e discosta sei miglia da Terra ferma. Comandò per tanto S. E. che fosse esposta la bandiera dello sbarco generale, essendo smontato di persona col Commissario de' Vieri e altra Nobiltà principale. Seguitò la marchia delle Milizie per portarsi sotto la Fortezza, e riuscì di molta fatica, e stento, essendo conuenuto salire montagne asprissime ed alte, onde vi morirono dieci soldati per souerchia stanchezza. Su le venti hore si giunse a vista della Fortezza in distanza di due miglia, e quiui comandò S. E. che si facesse far'alto alle Milizie, e il Caualiere di Gremonuille Generale dello sbarco, andò a riconoscere il sito della Piazza in varie parti per alloggiarui la gente, e per approcciarla.

Sito di Schiatti.

Nella notte seguente auanzossi il Caualiere con parte della Milizia ne' Borghi; e quiui prese posto per trauagliare il Nemico. I Turchi e i Greci ritiratisi con le loro famiglie nella Fortezza aueuano terrapienato la porta, e tagliato il ponte di Legno, e in parte quello ancora di pietra per lo quale aueuano la comunicazione sull'Isola. Ella era questa Fortezza in tal positura, che non vi si poteua dare la scalata, e meno adoperarui le Mine fuor che a lunghezza di tempo. Fece adunque il Capitan Generale richiedere i Turchi e i Greci se voleuano consegnargliele, e contribuire il caraggio: e gli vni e gli altri risposero, che teneuano e palle e poluere per darlo. Si diede adunque subito principio a far lauorare a sette Batterie, come che di sei solamente si ser-

si seruissero: due di quattro pezzi per ciascuna da sedeci e da venti; e le altre quattro con due soli pezzi per ciascuna da dodici e da quattordici. La mattina seguente, giorno di sabbato, fu piantato il cannone alle batterie, e si principiò a trauagliare la Fortezza, come pure con le Bombe da cento e da cinquecẽto; ma gli Assediati resero assai bene la pariglia a i Veneti e col Cannone, e col moschetto, benche tenessero pochi Cannoni, e questi solo in due Luoghi, cioè nel Fortino, e in vn Torrione sopra la porta e nondimeno se ne seruirono quanto permise loro la contingenza delle cose. La Dominica seguente si continuò a trauagliare la Fortezza con le batterie, con le Bombe, e con l'Armata sottile; e il Lunedì continuandosi nella medesima forma si accese il fuoco nelle case, che durò tutto il giorno e tutta la notte appresso, senza che si potesse estinguerlo. Il martedì S. E. fece esporre bandiera bianca, e richiese gli Assediati se voleuano rendersi prima che si andasse ad alloggiare nel fosso. Risposero, che auerebbono cõsegnato la Piazza quãdo si fosse dato loro il passaggio sicuro in Terra ferma con le loro moglie, e figliuoli. E alla maniera de' Turchi risposero ancora i Greci, affermando che più tosto che restare schiaui si sarebbono abbrucciati insieme con le moglie, e i figli. Il Capitan Generale fece dir loro, che auerebbe conceduto il passaggio a trenta persone; ma auendo essi risposto, che non voleuano altri patti, che quelli, che aueuano esposti, e che si sarebbono difesi fino alla morte, si continuò (leuata la bandiera bianca) a battere la Fortezza, e dalle batterie di Terra, e dall'Armata di mare, e con le Bombe a furia. Il dopo desinare si tornò a metter bandiera, e far la chiamata; ma gli Assediati risposero a' Nostri con intrepidezza maggiore, dicendo, che si leuassero di là, che non voleuano saper'altro di resa. Onde si tornò di nuouo a flagellare da tutte le parti la Fortezza per tre hore continue. Dopo le quali tornata bandiera, si protestò da' Veneti agli Assediati, che guardassero bene a quel che faceuano; perche non auerebbono più auuto patti di sorte alcuna mentre si fosse alloggiato nel fosso. Risposero, che quando venissero loro conceduti i patti richiesti più tosto che essere schiaui, e vedere le loro mogli e figli andare a male voleuano morir tutti là dentro.

Alli ventidue hore si cominciò a portare la fascinata nel fosso; ma per la furia delle moschettate e delle sassate che tirauano gli Assediati nõ si potè operare cosa alcuna, parendo proprio vna tempesta, che cadesse dal Cielo. Vi morirono vn Capitano Francese, vn'Alfiere, e vno Scriuano di Compagnia, con sei soldati, e forse dodici ne restarono feriti. Si fece adunque ritirare la gente, e il giorno appresso di martedì si battè fieramente la Fortezza da Terra, e con le Galee, e le Galeazze anche dal Mare. La sera alle tre hore di notte si cominciò di nuouo a portare le fascinate nel fosso, ma per la spessa grandine de' sassi e delle moschettate, che pioueuano dalle mura conuenne ritirar di nuouo ancora la gente con quattordici feriti di sassate. La seguente mattina si era risoluto di spignere tutta la soldatesca nel fosso, essendosi tutti dichiarati di voler più tosto morire, che tornare addietro. Ma il Nemico espose bandiera bianca chiedendo nuouamente i soliti patti quando auesse voluto il Capitan Generale concedergli, altramente sarebbono tutti morti più tosto che andare schiaui e veder perire le loro famiglie. Fu subito portato questo auuiso a S. E.: il quale se ne contentò pur che non portassero fuori cosa alcuna. Inteso questo dimandarono i Turchi gli Ostaggi; ma prima che i Nostri andassero dentro, vscirono quelli degli Assediati, calandosi giù per vna corda dal Torrione vn Greco, e vn'Agà di Giannizzeri. Condotti alla presenza del

Capitan Generale, dimandarono l'oſſeruanza de' patti che ſarebbono loro accordati. Riſpoſe S. E. che non doueuano dubitarne, e che ſarebbe ſtato inuiolabilmente oſſeruato quello, che ſi foſſe loro promeſſo. Chieſero adunque il paſſaggio libero per Terra ferma, e il loro bagaglio. Ma non vi acconſentendo il Capitan Generale; chieſero almeno le veſti, e quello, che portauano indoſſo; e S. E. gliele conceſſe; ma non fardelli, ne ſacchi. Dopo che l'Agà chieſe in grazia, che il Baſsà, il Cadì, ed eſſo poteſſero ſortire con la ſpada e'l moſchetto, e S. E. gliel conceſſe. E così andarono in Fortezza anche gli Oſtaggi de' Veneziani, che furono il Gouernatore Gabriel Vecchia, e Monsù Robbati Capitan Tenente di Gremonuile, tirati anch'eſſi dentro, per la medeſima corda calata dal Torrione.

Aggiuſtata la reſa ſi principiò a riempiere il foſſo di faſcine, ſaſſi e terra per fare il ponte e ſi durò fatica a perfezionarlo fino al giorno ſeguente: eſſendoſi conſumate in queſto attacco di otto giorni diciotto mila faſcine. Fornito il ponte ſortirono i Turchi in numero di cento e quaranta ſei, belliſſima gente ciaſcuno carico di roba ſotto le veſti; e così le Donne loro in numero di cento e ottanta. Li Greci erano da cento e ſettanta, e le Donne loro intorno a ducento d'ogni conto; e tutti anch'eſſi, come i Turchi, carichi di robe ſotto le veſti. Il giorno appreſſo di Venerdì fece S. E. imbarcare i Turchi ſopra i Copani delle Galee e delle Galeazze inſieme con le loro mogli e figliuoli, e tolti a rimurchio dalle Galee furono condotti in Terra ferma ſenza alcuna inſolenza; ma i Greci ſi fermarono nell'Iſola con promeſſa di contribuire mille ſcuti all'anno di caraggio. Nella Fortezza non ſi trouò che quantità di grani e di farine, e nel reſto coſe di poco pregio, perche aueuano gli Abitanti prima dell'aſſedio mandato ogni coſa in Terra ferma, e portato fuori ſotto le veſti quello che era reſtato loro di buono. Alla porta della Fortezza era vn Cannone petriero da ſeſſanta, e nel Forte vna Colobrina da venti. Oltre a che nel Forte ſtauano ſette Cannoni di ferro, e tre nel Torrione tutti da dodici e da quattordici. De' noſtri oltre a quelli, che ſi ſono dianzi nominati caddero ſotto il Cannone nemico vn Tenente Colonnello e quattro ſoldati. Nella ritirata poi, che fecero i Noſtri da queſto luogo incontrarono la Patrona, che nelle Acque di Macrouiſi aueua fatto preda d'vna Naue Barbareſcha carica di Legnami, e di remi di Galea; auendo pure tre Corſari Franceſi preſo nelle acque di Candia vna Sultana carica di ricche merci, che portarono a Malta, e altri Legni pur di Corſari Franceſi fatto preda d'alcune Saiche trapaſſarono in Candia. Quiui ſi fece da' Noſtri qualche ſortita con varie vicende di fortuna, eſſendo in vna di eſſe reſtato prigione de' Turchi il Capitano Tadeo Motta. Ma ſi rifecero preſtamente i noſtri di queſto danno; poiche auendo ſul principio di Maggio oſſeruato, che i Turchi ſi ſtaſſero danzando alle ciſterne, ſpinſero fuori della Città trecento moſchettieri, che ne vcciſero molti, mettendo gli altri in fuga. Per lo che il giorno ſeguente laſcioſſi vedere l'eſercito Turcheſco di cinquemila fanti e cinquecento Caualli ſotto quelle mura, ma ſalutato fieramente col Cannone, meditò preſtamente la ritirata.

Fazioni ſotto Candia.

Anche il Generale delle Tre Iſole inteſo, che a Santa Maura metteſſero quei Corſari in ordine vna Galeotta e due Fuſte per vſcire in mare a' noſtri danni, mandò genti ad abbrucciarle. Il che eſeguito traſcorſero fino a Voitica facendoui molte prede, e ſchiaui.

Ma il Capitan Generale fatte alcune girate per l'Arcipelago ſi riduſſe a Cerigo

rigo per accogliere il Prencipe Almerico d'Este Generale dell'Armi Ausiliarie co soccorsi di Francia, auendo pure trasportato quiui la Caualleria dell'Armata con quella, che da Venezia era passata in Candia per poterscne valere con maggior prontezza. Vnissi quiui la squadra di Malta alle Galee della Republica, e saputosi, che il Capitan Bassà si trouasse con l'Armata Turca a Metellino, scorsero in quella parte facendo preda di molti Legni; ma non riuscì loro di cimentarsi con l'Armata nemica, che vscita immantenente dal porto si diede a vna precipitosa fuga. Comparso a Cerigo il Prencipe Almerico, e fatta l'Vnione delle forze si contarono nell'esercito vndicimila e ducento fanti, e più di mille e ducento Caualli, quelli tutti bene all'ordine; questi alquanto indeboliti da così lungo viaggio maritimo; e dopo molte conferenze si prese risoluzione di passare alla Suda per fare sbarco in quel porto, e cogliere quelle opportunità di operare, che auesse offerte loro la contingenza delle cose, e la condotta de' Nemici. Ma prima di scioghere le vele al Vento, conuenne al Capitan Generale quietare le soldatesche, che auanti di muouersi alle imprese disegnate chiedeuano quattro paghe con insolenza e proteste. Sedato questo ammutinamento, e dato l'imbarco alla Caualleria e all'Infanteria li ventidue d'Agosto, trouossi alli ventiquattro tutta l'Armata in faccia alla Suda, e radendo i Forti del Caloiero, e di Calami, che incessantemente la bersagliauano accostosi il Capitan Generale a quello di Santa Veneranda per quiui tentare lo sbarco; e nel medesimo tempo se gli presentò l'assalto attaccando le scale alle mura; e fu preso con molta gloria e preda, senza risentire altro danno, che d'vn colpo di Cannonata nella sua propria Galea, che tolse alcuni di vita, e massime l'Ammiraglio dell'Armata, che cascò a piedi di S. Eccellenza. Accorsero quiui i Turchi per opporsi allo sbarco de' nostri, inuestendo alcuni battaglioni, che più degli altri auanzati aueuano preso posto su la Collina; ma respinti con la morte di Assan Bassà soldato valoroso, e d'altri principali Capi furono costretti di ritirarsi a Cicalaria. Quinci i Veneti presero francamente la marchia assistiti dal Prencipe Almerico, e dalli Tenenti Generali de Bas, e di Gremonuille, e i Turchi si ritrassero nel piano della Canea per issfuggirne l'incontro. Sorta la sera parue al Prencipe di fermarsi in campagna, essendosi rimbarcate le Truppe di Malta, non ostante la promessa fatta d'assistere continuamente al Campo, a pretesto de' danni riportati nel primo incontro nel quale restarono morti con alcuni loro Soldati il Caualiere Grimaldi Tenente del Generale, e ferito grauemente in vn piede il Caualier Correa, Comandante del loro Battaglione essendoui nel medesimo incontro insieme co' Maltesi anche i Papalini, e i Toscani, che con sette Galee (quattro della Chiesa e tre di Firenze) ma senza Generali si erano congiunti all'Armata Veneta; La quale nel medesimo tempo che seguì questa fazione, attaccato il Forte fabricato da' Turchi in faccia alla Suda lo superò (benche non senza danno delle Galee) d'assalto tagliando a pezzi i Turchi, e trasportando dodici Cannoni, che vi erano sopra quasi in trionfo nell'Armata.

Armata Francese a Cerigo.

Armate Christiane approdono a Suda, e prendono Santa Veneranda.

Trattenutosi il Campo Christiano la notte in faccia di Cicalaria prese nello spuntar dell'Alba il cammino verso Canea, e inuestito nuouamente da' Nemici nuouamente li ributtò, caricandoli fino alla Contrascarpa, e costrignendoli ad entrar nella Piazza. Il Prencipe Almerico fece alto appresso il Borgo di San Spirito, e riconobbe di quiui il sito, e la pianta della Canea; e mentre si staua aspettando vn'altro vigoroso corpo di Turchi, spedì lettera al Capitan Generale in questo tenore preciso. Che auendo riconosciuto il sito, ed esami-

nato

nato il giro del terreno disuguale per cignerlo di circonuallazione, ne trouandosi nel Campo, che mille e cinquecento fanti, e trecento e cinquanta Caualli non si trouaua in istato d'assicurar le medesime linee, guernire i posti e disponere le guardie contra il Nemico, e altri, che in ogni occorrenza si potessero spignere al soccorso: Onde stimaua a proposito di ritirarsi nella notte appresso al posto, che aueua occupato nello sbarco. Era il Capitan Generale con l'Armata nel porto prefisso attendendo, che il Prencipe l'auuisasse, e gli richiedesse quanto faceua mestiere per formare la circonuallazzione, come pure per accudire alle difese di quella parte, e souuenire di Vettouaglie il Campo. Onde alla riceuuta di queste lettere determinò la Consulta di passare a Calami e ad Apicorno per impadronirsi di quel forte Castello, e nel punto medesimo si prese risoluzione da'assalire il Forte del Caloiero, che per auuisi confidenti si sapeua, che doueua essere abbandonato da'Turchi la notte e se ne fece l'acquisto. E perche è proprietà ingenita del Vulgo d'attribuire a i particolari quegli accidēti, o che nascono dal caso, o che potrebbono succedere cō la direzione delle cose, si sparse, che in quelle poche hore che si trattenne il Prencipe sotto la Città, douesse anche il Capitan Generale sortire dal porto di Suda, con tutta l'Armata per batterla dalla parte del Mare: da che se ne auerebbe potuto sperare infallibilmente la conquista. Concetto, che viene ageuolmente abbattuto dall'euidenza del fatto; si perche non si era deliberato ancora cosa alcuna dal Prencipe; mentre nessuna ragion di guerra gli poteua persuadere, che tenendo il Capitan Generale sopra l'Armata tutte le monizioni, i materiali, e altre prouigioni per il campo, egli fosse partito dal posto preso senza sua saputa e concerto; potendo in così fatta risoluzione insorgere grauissimi disordini a suo detrimento; sì perche non si era ancora dato principio ad operare cosa alcuna per terra, e meno aueua dato intenzione il Prencipe di somigliante tentatiuo, e solamente ricercaua gente per fortificarsi nelle trincee, e formar la linea non ancora disegnata. A che dunque auerebbe profittato simile tentatiuo per mare, mentre mancauano le operazioni conformi per terra? Allora sarebbe stato opportuno quando si fosse disposto l'assalto alla Piazza per diuertire da quel lato le difese d'gli Assediati, e a questo fine erano già indrizzati i fini dell'Armata. Ma trauagliar la Piazza per mare, mentre non era ancora riconosciuta appena, non che bloccata per terra, non poteua attribuirsi, che a vanità, ignoranza, e bizzaria di chi auesse promosso così sconsigliata risoluzione. Prima dello sbarco de'Veneti e de'Francesi erano dentro Canea duemila Turchi, e altri cinquecento vi entratrarono da i Forti abbandonati da essi, o presi da'Nostri, e vi era oltre aciò buon numero d'Abitanti di Maluasia, che accorsero alle mura con l'armi alla mano, e sono per consenso Vniuersale più valorosi degli stessi Turchi. Per queste notizie peruenute al Capitan Generale si fece nuoua Consulta alli venti d'Agosto, e si discorse se douesse tentarsi la sorpresa della Canea per Mare, e fu stimata da tutti irriuscibile affatto; e per le forze che vi eran dentro, e per due Naui postate da'Turchi alla bocca del porto per coprirlo, oltre vna catena composta di traui per serrarlo. E se nelle Consulte fatte a Cerigo, e dopo col Prencipe si era sempre risoluto di tentar la Piazza con l'attacco formale, come senza pure aspettare risposta alle lettere del Prencipe dalla Consulta si prese risoluzione di ritirarsi? Veduta si adunque dalla Consulta questa ritirata improuisa senza concerto alcuno d'attacco per mare, o per terra, applicò subitamente le forze all'acquisto del Forte Calami, e del Castello Apicorno,

E del Forte Caloiero.

E del Forte Calami.

Preso

Preso il Calami, non potè l'Armata auanzarsi nel medesimo giorno all'Apicorno per essere sopraueuuta la notte. Accampossi adunque l'Esercito dopo qualche picciola scaramuccia di quà dal Fiume Chilarì, e alla comparsa dell'Alba del nuouo giorno, sbarcato il Battaglione ancora di Malta si passò all'Apicorno, e vicino al Castello furono i Veneti incontrati da'Turchi con grosso numero di Fanti e di Caualli, e preso l'auuantaggio inuestirono risolutamente due Squadroni di Caualleria e vn Battaglione di Fanteria comandati dal Signore della Gareria, che vi lasciò valorosamente combattendo la vita; ma ributtato il Nemico con franca risoluzione, e bersagliato nel medesimo tempo il Castello dall'Armata di Mare quiui condotta dal Capitan Generale, si mise finalmente in fuga disordinata, lasciando libero il posto all'Armi Venete. Quiui quartieratosi il Prencipe d'Este mandò il Signor di Mileto a rallegrarsi col Capitan Generale della felicità dell'impresa, e a dimandargli prouigioni da bocca e da guerra per non essersi trouato nel Castello, che qualche picciola quantità d'orzo e di grano; come venne prontamente eseguito. Due hore poscia prima del giorno seguente spedì il Prencipe vn Viglietto al Capitan Generale pregandolo d'auanzarsi con l'Armata sottile sotto il Castello per difenderlo col Cannone dall'assalto, che aueua inteso, che disegnassero di dargli i Turchi raccolti in grosso numero all'Armirò. Spiccatosi adunque sul far dell'Alba il Capitan Generale dal Calami si fece vedere all'Apicorno, doue appena giunto fù pregato dal Prencipe di scendere in terra per consultare sopra quello, che doueua operarsi. Così tenutasi Consulta nella Villa del Caloiero si trattò del Castello dell'Apicorno, opinando il solo Capitan Generale, che si douesse sostenere ad ogni partito, e prouederlo per vna buona difesa. Ma preualendo l'opinione contraria d'abbandonarlo, pregò il Capitan Generale il Prencipe di sostenere tanto almeno la marchia dell'Esercito, che ne facesse leuare il Cannone, e le prouigioni quiui raccolte. E mentre si riportaua alla Consulta di Mare il risultato del Congresso di Terra, si vide, che il Prencipe posto in marchia l'Esercito tiraua verso Calami; ne si arrestò punto, benche gli fossero rinouate le instanze. Contuttociò benche abbandonato dall'Esercito di Terra asportò S.E. dal Castello il Cannone e le monizioni, fuor che diciotto migliaia di pane, che restò dalle fiamme casualmente dissipato. Il giorno seguente spedì il Capitan Generale vna squadra di Galee a demolire il Castello, disegnando di portarsi a incontrare il Bassà Cattrezzogli, che con quattro mila Fanti, e grosso neruo di Caualleria si trouaua all'Armirò per batterlo e liberar quel posto, che posseduto da'Turchi impediua a'nostri la comunicazione con molte delle Proli più bellicose del Regno. A così necessaria risoluzione si opponeuano due principali difficoltà: La prima, che non auendo i Francesi caualcature per loro vso, ne da carico per lo bagaglio non intendeuano di muouersi; l'altra, che trouandosi i Turchi rinforzati non auerebbono schifato il cimento; ma fatto vna vigorosa resistenza: fu perciò deliberato di tralasciare il tentatiuo, e d'accamparsi in vicinanza della Canea per praticar l'vnione co'Paesani; non essendosene fino allora per diligenze vsate potuto ammassare, che mille e ottocento. Infermò in questo mentre il Prencipe Almerico per li patimenti sofferti nelle fazioni passate, e si condusse per curarsi in diligenza alla Suda; e il Signore di Bas contra l'opinione di tutti gli altri Capi scelse il Villaggio di Cicalaria e fuori di quello si piantarono le Trincee, e si collocò vn corpo di gente su la Montagna di Malaxà. E caduto intanto ammalato

E del Castello Apicorno.

malato il medesimo di Bas, trasferissi anch'egli alla Suda, e rimase la direzione dell'armi appoggiata al Caualiere di Gremonuille. Nella mattina delli sei di Settembre discese a terra il Capitan Generale con altri Capi dell'Armata per vedere le fortificazioni del Campo; ma incontrato dal Gremonuille e dal Sargente Generale di Battaglia Rasi e da altri Officiali Maggiori; fu pregato di non entrar nel Campo, per esserui la notte antecedente nato qualche tumulto fra le milizie, che chiedeuano risolutamente danari. Diuertito adunque il cammino ad altra parte non tardò molto a comparire il Nemico su la vicina Montagna di Malaxà, e seguita qualche scaramuccia col Colonnello Aldrouando Corso, che guardaua con quattro Soldati e seicento Paesani quel Posto, non più largo d'ottanta passi, venne ageuolmente superato; forse perche molti di essi erano calati a foraggiare nella Campagna. I Turchi tuttauia non si spinsero d'abbordo al nostro Campo; ma circondatolo presero posto a Cicalaria, che gli staua alle spalle, e nel medesimo tempo sortì altra gente di Canea con intelligenza concertata col Bassà Cattrezzogli per batterlo di fronte. Conosciuto dalle Soldatesche Christiane il proprio rischio, ne auendo forse chi rammentasse loro il proprio debito, si diedero con fagotti su le spalle velocemente alla fuga verso la Spiaggia. Inteso questo disordine dubitò il Capitan Generale, che il tumulto della passata notte fosse prorotto in aperta ribellione; e preso prestamente il parere de' Comandanti che gli erano appresso portossi con la Compagnia del Capitano Maziali in vn baleno al mare facendo allontanar dalla riua tutte le Barche per fermare la precipitosa risoluzione de' fuggitiui. Ciò fatto inuiò Nicolò Zane al Comandante di Malta per chiedergli le sue genti; che ottenute, e insieme vn'ordine al suo Tenente di mettere in terra anche i Leuenti delle Galeotte, si mise con sì fatti prouedimenti qualche intoppo a i disegni del Nemico, e al disordine del nostro Campo. Verso il quale auanzatosi il Capitan Generale, e preso vn posto auuantaggioso gli assicurò il fianco sinistro e la fronte, e leuò la speranza al Nemico d'assalirlo da ogni parte. Spinse dopo le Truppe Maltesi sull'eminenza d'vna Collina, donde fu loro facile di disloggiare i Turchi, che dall'alto infestauano il Campo, e metteuano in disordine la Milizia Francese, essendoui caduti morti più di cento e cinquanta di essi, restando S. E. in aperta campagna per meglio assicurare col proprio rischio il campo, assistendo come Venturiere alla direzione del combattimento, che durò otto hore continue, e trauagliando il Nemico con tre soli Squadroni di Caualleria; ne mai quietossi fin che nol vide rinserrato nelle Trincee, che aueua innalzate per sua difesa. Dopo questo conflitto conosciutisi in proua li suantaggi del Posto di Cicalaria, nella Consulta tenutasi alli 7. di Settembre fu rimessa alli Capi da Guerra la elezione d'vn'altro Posto, e si ritirò l'Esercito a Santa Veneranda, e poscia al Calami.

Fazione di Cicalaria.

Al racconto di questi successi raccolto da Scritture domestiche, e fedeli non sarà che ben fatto d'aggiugnere il Testimonio ancora degli stranieri co' loro giudicij da noi tralasciati per conuenienti risguardi. Descriuendo adunque queste vltime fazioni di Malaxà e d'Apicorno nelle sue memorie il Caualiere Auogaro così ne parla.

Sentitosi intanto, che quattromila Turchi marchiassero da Candia nuoua in soccorso di quelli di Canea, i nostri si leuarono da Apicorno, lasciando ogni cosa in abbandono, e si ridussero nell'vltima parte del porto di Suda in vna Villa detta Cicalaria, mettendola in difesa. E nel tempo stesso fu spedito il Colonnello

lonnello Aldrouando di nazion Corsa con quattrocento Soldati e seicento Paesani su la montagna al passo di Malaxà, per lo quale doueuano necessariamente passare i Turchi. Non è più largo quel posto di ottanta passi fiancheggiato da vna parte e dall'altra da rupi scoscese, e con materia abile da porsi in difesa; si che puossi con poca gente, e manco fatica tenere addietro vn esercito intiero. Trascurò il Comandante di munirsi contra gli attacchi del Nemico, onde sopragiunti i Turchi tagliarono à pezzi quanti vi trouarono, essendo andato il rimanente a foraggiare nella Campagna. Quindi proseguendo il loro Cammino, e giunti à Cicalaria senza sapere che fosse fortificata, vi riceuettero così mal trattamento dal nostro Cannone e moschettaria, che più di setteccento ne rimasero in terra morti. Onde tornati addietro si misero a salir la montagna per calarsi in vn Vallone, nella salita del quale staua di guardia il Colonello Motta Albanese; onde ne riceuettero vna percossa di forsse altri settecento estinti. Contuttociò passarono in vna pianura cinque miglia distante da Canea, e se la nostra Caualleria numerosa d'otto in nouecento Caualli, auesse fatto il suo debito nessuno di quei Turchi si sarebbe saluato. Questi adunque in numero forse di tremila si ridussero in Canea tutti maltrattati; mentre che i nostri abbandonarono senza esserne trauagliati il Posto di Cicalaria lasciando addietro diuerse monizioni da viuere e da guerra; e molti Ammalati, che furono tutti miseramente tagliati a pezzi. Ritiratisi i nostri al Forte Caloiero su la costa del Regno in vicinanza di Suda, doue teneuano abbondanza d'acqua, i Turchi si lasciarono il giorno seguente vedere in numero di trecento su la montagna, e in vn altra parte abbordarono, e vi misero il fuoco, vna Saica carica di monizioni, facendo schiaui quanti vi erano sopra, senza che alcuno si mouesse ad aiutarli. E peggio fù, che i Paesani, che all'arriuo de'nostri aueuano preso l'armi a loro fauore, si trouarono per questa ritirata abbandonati, e lasciati alla barbara indiscrezione de' Turchi, che li andauano perseguitando in ogni luogo, doue fuggiuano. Tanto, e non più in questa occasione fecero i Turchi, standosi a guisa di Conigli riserrati nella Canea, e pure i Nostri non seppero approfittarsene.

Ora vediamo quello, che non solamente di questo fatto; ma di tutta la Campagna fino a questo passo (che partirono di Leuante quelle Galee) ne diuulgasse la Generalità di Malta con somigliante qualità di racconto.

Relazione del Viaggio della squadra di Malta in Leuante.

La nostra Comparsa e dimora quest'anno all'Armata è stata la più sollecita, e credo la più lunga d'ogni altro passato; perche ci vnimmo seco alla Cala di San Nicolò a Cerigo il dì 8. di Maggio, e l'abbiamo lasciata alla Suda agli vndici di Settembre.

Si stette molto tempo a Cerigo aspettando l'arriuo d'alcuni soccorsi di Francia e di Venezia, e la persona del Prencipe Almerico di Modana destinato Generale in terra di quelle Armi Intanto per non stare noi oziosi con la sola squadra di nostra Religione passammo alla parte meridionale di Candia a oggetto d'impedire i soccorsi alla Canea, e dar calore a cinque Galeote Venete; che doueuano mettere gente a terra alla Messaria per tagliare a pezzi molti Caualli del Bassà che vi erano all'erba. Ma non auendo le genti sbarcate potuto effettuare il disegno per la vigilanza delle Guardie del Nemico arriuammo alla Christiana, e all'Ospidaletto a far acqua, e per lo stesso cammino fatto diemmo volta all'Armata alli sei di Giugno.

Alli vndici si fece nuoua partenza col Generalissimo e tutte le Galee in numero di ventinoue, e si scorse gran parte dell'Arcipelago. Passammo per Milo tra Micoli e Tino, e dal Canale di Scio a quello di Metellino. Dal porto dello

quale

quale Isola il giorno delli diciotto, essendo noi trascorsi quattro miglia auanti per dar la caccia ad alcune Saicotte vscirono dieci Galee Beylere, e presero la fuga alla volta di Scio; e per rinforzarsi maggiormente ne lasciarono dentro quattro disarmate. La corsa breue e l'auuantaggio notabile, che aueuano, persuase il Generalissimo a non ostinarsi lungamente a seguitarle; ma bene si spedì appresso di loro vna Felucca per osseruare il loro cammino; e perche riferì d'auerle vedute passar la sera verso Foggia, la mattina delli venti all'Alba si portammo sotto quella Fortezza con pensiero di tirarle fuori; ma non essendoui girammo le prore verso Scio, doue le trouammo in numero di quattordici; perche essendo tornate addietro la medesima notte delli diciotto, le dieci a Metellino ne aueuano leuato, e condotto seco le altre quattro. Si diede però fondo a tiro di Cannone auanti quella Città e si diuise l'Armata in tre squadre, per impedir la fuga alle nemiche; ma dopo due giorni fu risoluto di tornare a Cerigo presupponendosi, che vi douessero essere già arriuate le Galee Pontificie, e Toscane insieme col Prencipe Almerico e le Truppe Francesi. Passammo per Samo, Pattimo, Niscia, e Sifanto, doue ebbimo certezza dell' arriuo di quattro Galee Pontificie, e tre Toscane, e che li soccorsi di Francia già erano al Zante. Tirammo alla volta di Maluasia, e la mattina delli 28. arriuati a Capo Sant'Angelo, al far del giorno scoprimmo le dette due squadre, che veleggiauano alla nostra volta. Onde per accertarci della forma, in che eran venute, e regolarci ne'saluti, e incontri, si prese pretesto dalla nostra squadra di andare a far legna all'Isola de'Cerui, e si lasciò la Filucca in osseruazione delle desiderate notizie. Che poi venendo a trouarci riferì, che fossero l'vna e l'altra venute senza la Capitana e senza Generali; ma con le sole Patrone comandate dalli Capitani Ferretti, e Giamburcini, venendo queste di S. A. subordinate a quelle di N. Signore. Vnite adunque le predette all'Armata passarono alla volta di Cerigo; di doue poche hore dopo ci capitò vna Tartana con biscotti, e con l'auuiso della elezione del nuouo Gran Mastro Fra Don Raffaello Cottoner Maiorchino. Di che si fecero in quell'instante dimostrazioni grandi di allegrezza con la squadra, ed essendo subito passati a Cerigo, il dì seguente si solennizzò con applausi incredibili da tutta l'Armata.

Era già arriuato in quel Porto il Caualier Polo con tremila e cinquecento Francesi imbarcati in diciasette Vascelli, che per degni rispetti arborauano le Insegne di Sua Santità; e stimandosi, che vna Polacca di quella squadra auesse toccato Sardegna si sospese il commercio dell'Armata fino agli vndici. Agli otto erano partite Galee Venete a caricar biscotti al Zante, e alli dodici li sopradetti Vascelli Francesi fecero vela verso Tripoli. Alli quindici per nuouo rumore, che si amassassero genti a Maluasia determinò la Reale d'vscir fuori con quattro Galee sue, e le nostre quattordici Ausiliarie per impedir loro il tragitto alla Canea; e fu posta a campo vna pretensione per conto dell'ordinanza alla battaglia; cioè che la Reale e la nostra Capitana andassero in mezo, la Patrona del Papa a man dritta, e la nostra a mano manca, da che fu per nascere qualche disgusto; insistendo sempre noi altri, che non si alterasse in modo alcuno l'antica forma; onde superata al fine la difficoltà, restò fisso, che la Reale sola Veneta andasse nel mezo, e la Patrona di S. Santità con tutta la sua squadra a man dritta, trouandosi la nostra Capitana in possesso imperturbato di tenere in tutte le Armate il luogo di Patrona Reale, e alle Galee del Gran Duca si diede la Vanguardia. Si partì adunque con questa ordinanza, ma essendo arriuati a Milo, Sifanto e Idra, trouandosi falso l'auuiso sopraccennato alli ventitre.

tornammo a Cerigo, e alli ventiquattro tornarono dal Zante le diciotto Galee Venete cariche di biscotto.

Alli 2. d'Agosto arriuò il Prencipe Almerico con cinque Vascelli da Venezia. Alli tre il Generalissimo ne fece instanza che con le altre sette Galee Ausiliarie ci contentassimo di andare verso Napoli di Romania, doue veniua riferito, che si douessero trasferire le Beilere. Ma perche il Caualier Ferretti se ne scusò tenendo ordine preciso di non nauigare con la nostra squadra; benche facessimo instanza d'andarui, o soli, o con altre Galee Venete s'intorbidò quel Viaggio, e finalmente suanì trouandosi falso l'auuiso; onde non si pensò più ad altro, che ad apparecchiarsi alla mossa generale dell'Armata. Si tennero diuerse Consulte tra i Capi da Mare e di Terra, e furono varie le opinioni per doue si douessero voltare quelle Armi; Ma perche la Serenissima Republica aueua stabilito l'attacco di Canea, non vi essendo chi volesse concitarsi contro la indignazione del Publico concorsero tutti in quella risoluzione, benche da loro conosciuta per superiore al poco apparato, e il solo Generalissimo parlò liberamente in questa materia. Si stabilirono molte cose spettanti all'impresa, e allo Squadrone delle nostre Galee fu assegnato il corno dritto alla battaglia.

L'Armata si pose a spalmare alla Cala; e noi sotto la Fortezza di Cerigo; e intanto alli sedici quattromila Soldati Veneti, che si erano fatti calare in terra per esercitarsi, ricusarono di tornare all'imbarco se non erano sodisfatti di quattro paghe; ma finalmente alli vent'vno si composero con due, e s'imbarcarono. La sera adunque delli ventidue d'Agosto con trentasei Galee sottili, sei Galeazze, quattro grossi Vascelli, e venti Galeotte si fece vela alla volta di Capo Meleua, e la mattina de'ventiquattro entrammo nel porto della Suda, salutandoci quella Fortezza con tutta la sua numerosa Artiglieria, e sparando ancora contra di noi li due Fortini de' Turchi all'incontro di essa più Cannonate. Ma ciò non ostante passammo nella più interna parte di quel seno con tutta l'Armata. E con le Galee e Galeazze ci posimo a battere il terzo Forte de'Turchi chiamato di Santa Veneranda due miglia distante dalli due primi facendo sbarco per attaccarlo del nostro Squadrone composto di quattrocento Soldati scelti, e di settanta Caualieri, e vn'altro simile de'Veneziani. Vna Cannonata di questo Forte vccise in mezo la poppa della Reale l'Ammiraglio, che discorreua col Generalissimo, il Caualiere di Gremonuille e altri Capi supremi: ma essendosi in breue tempo superato, marciò auanti vn buon miglio il nostro Squadrone per opporsi a cento Caualli venuti dalla Canea per riconoscere le forze e i tentatiui dell'Armata. Ingrossato questo corpo di Nemici da quelli, che erano fuggiti dal Forte, e per l'auuantaggio del sito, che aueua preso, fece lunga e sanguinosa resistenza. Ma in fine si diede alla fuga lasciando moltissimi de'suoi morti sul Campo, fra'quali Assan Bassà Comandante nella Canea, l'Agà de'Gianizzeri e altre persone di conto, e de' nostri non morì, che il Caualier Grimaldi Patrone della Galea Capitana, e restò ferito il Comandante dello Squadrone Fra Don Antonio Correa Capitano della Galea San Giuseppe. Con questo fauoreuole principio si fece immantenente lo sbarco generale dell'esercito, che in tutto poteua arriuare a sei mila quattrocento fanti, e mile seicento Caualli: che subito si auanzò a riconoscere la Piazza della Canea situata in distanza di tre miglia dal fondo del porto di Suda con pensiero di dar principio all'assedio. Alli venticinque si prese il Forte Caloiero, e alli ventisei quello di Calami. Alli ventisette si vide tornare improuisamente l'esercito di sotto la Canea stimando non essere bastante di guernire cinque miglia di linea, che richiedeua l'attacco della Piazza

per resistere al grosso presidio, che vi era dentro, e a i validi soccorsi, che vi sarebbono venuti dal Campo. Alli ventisette si marciò con tutte le forze di terra e di mare all'Apicorno Castello situato nella parte destra tre miglia fuori del Porto in posto assai forte, e molto importante per lo passo necessario al soccorso della Canea. E auendo già meze le Truppe passato due Fiumicelli che irrigano vn Vallone soggetto alla Terra furono attaccate brauamente dal Nemico, che ne attendeua in campagna rasa, e dopo qualche contrasto, nel quale perdè la vita Monsù della Gaiena Marescialle di Campo, e Comandante della Caualleria Francese, si diede alla fuga, lasciando i nostri Padroni della Piazza; e fu risoluto di munire questo luogo, e quartierarui l'esercito. Ma alli ventinoue improuisamente ne disloggiò, e da questo, e dall'essersi parimente leuato da Canea senza consenso del Generalissimo, si disse, che auesse principio qualche disgusto tra questo e S. Altezza.

Alli trenta partirono la notte le Galee Pontificie e Toscane per li loro paesi, e l'esercito si ridusse nel più interno del Porto e principiò a trincierarsi vicino al Casale di Cicalaria nelle falde asprissime di montagne stimate inaccessibili fuorche per vn sol passo. Si ammalarono intanto S. A. Monsù Bas Tenente Generale, e Monsù Milet Sargente Generale di Battaglia, che per curarsi passarono alla Suda; e da'Supremi Comandanti gli affari tutti di terra restarono appoggiati al Caualiere di Gremonuille Soldato di sperimentato valore. Già erano venuti a rassegnarsi circa duemila Greci, e sempre ne andauano comparendo degli altri, a'quali si dauano l'armi; e però si erano disegnati i quartieri molto vasti. La lentezza della mossa dell'Armata, e l'essersi detto già quasi ogni anno, che si doueua tentare la ricuperazione della Canea auena assicurato il Nemico, e si trouaua la Piazza solo con duemila e cinquecento Soldati. Ma il Bassà dell'Esercito a Candia nuoua, che inuigilaua a ogni forma per soccorrerla, trouò modo di addormentare ancora i nostri, facendo cader prigioniere alcune Spie doppie, con lettere finte al Comandante della Piazza, nelle quali con viue ragioni si scusaua di non poterlo soccorrere. E mentre si viueua in questa ferma credenza, la mattina delli sei di Settembre essendo calato a terra per dare vn'occhiata a'quartieri il Generalissimo Morosini e il Proueditore Straordinario d'Armata Barbaro, videro comparire nel più alto di quelle eminenze ottocento, o' mile Turchi, che da vna Collina opposta, cominciarono a trauagliare grandemente li Reggimenti Mazzarino, e Catalano; che con buon numero di Greci guardauano il passo sopraccennato del Monte. Ma mentre stauano intenti a combattere co'Nemici, che aueuano a fronte, furono assaliti alle spalle da altrettanti, che con armi bianche alla mano erano calati per luoghi riputati impenetrabili, e in breue da varie parti si videro attaccati ancora li quartieri. Questo era vn corpo di quattro in cinque mila Soldati veterani e valorosi condotto da Candia nuoua da Cattrezzogli Soldato di gran nome tra quei Barbari; col quale essendosi inteso il Bassà della Canea, era nel tempo stesso comparso a quell'attacco con duemila fanti, e ducento Caualli. Si che nell'impensato accidente sorpresi i Nostri, che stauano sparsi in quella Campagna e disarmati, e con le trincee non terminate e molto vaste, e quasi sepolte in vn bosco di Oliui, già erano in euidente pericolo di perdersi tutti, con lo stesso Capitan Generale, e Proueditore d'Armata, quando comparue loro di soccorso il nostro Squadrone assai più numeroso del solito di Soldati, e di Caualieri, che a tutta furia si fecero sbarcare, considerata l'importanza dell'affare; e col nudo petto facendo riparo all'aperto delle trincee, doue era già entrato il Nemico, in breue lo costrinsero a fug-

fuggirsene, lasciando morti de'suoi in quella Campagna più di mile, e de'nostri cinque a sei cento. Onde reso più sempre impossibile l'attaccare il Nemico con le forze molto indebolite; lasciando quel Posto si ridusse l'esercito nostro in vna forte eminenza del Monte sopra Calami per attendere nuoui soccorsi, o qualche vantaggio considerabile dalla mossa degli Isolani; Che consistendo in speranze molto remote, e incalzandone ormai la stagione prendemmo licenza dall'Armata con la nostra Squadra il dì vndici di Settembre. Alli tredici con prospero vento fummo al Zante, alli venti a Corfù, alli vent'otto a Messina, e alli dodici di Ottobre a Malta per allestirci a nuoua Campagna. Alla quale piaccia a Dio, che non abbia pregiudicato molto l'essersi mossi nella presente con forze notoriamente inferiori all'Impresa, e che non sia stato vn tirare concorso di nuoui humori in quella parte per difficoltarne molto l'acquisto in auuenire: che si sarebbe conseguito sicuramente quest'anno se auessimo auuto due, o tremila soldati d'auuantaggio.

Da quello, che fin quì si è veduto di questi successi si spicca chiaramente per se stesso questo giudicio: Che Canea assicurata dalla fama, e dalla tarda mossa delle nostre armi; e però senza i necessarij prouedimenti per vna lunga difesa si sarebbe ricuperata quest'anno, se auessero i nostri condotto seco due, o tremila huomini d'auuantaggio, riuscendo sempre minori sul fatto le forze proprie, e le Ausiliarie in parti lontane; o auessero almeno dopo la occupazione de'Forti del Nemico, aspettato l'vnione degl'Isolani, che già correuano a stuoli a rassegnarsi all'obbedienza de'Generali, prima di tentar cosa alcuna sotto quella Piazza. Ma aggiunto alla debolezza delle forze il disordine cagionato da'Comandanti Ausiliarij, che operauano contra il concerto stabilito nelle Consulte, e senza participazione alcuna delle nuoue risoluzioni col Capitan Generale (dalla cui direzione dipendeua il loro sostentamento) la infirmità loro soprauueniua; e l'errore del Colonnello Allouando, e di altri Capi di non fortificare e tenere meglio guardato il Passo di Malaxà; che con vn poco di terreno alzato e con pochi Moschettoni bene allestiti auerebbe tenuto a dietro non che il Bassà Cattrezzogli con le sue genti vn'Esercito Reale; se ne sconcertò affatto tutta l'impresa disegnata, con danno considerabile delle cose publiche, e de'Paesani, che si erano dichiarati a nostro fauore.

Dopo la ritirata adunque del nostro Esercito al Calami tenutasi nuoua Consulta generale da'Capi Veneti e Ausiliarij, fu col parere ancora del Prencipe Almerico mandato in sue lettere dalla Suda, risoluto: Che essendo già entrati in Canea sei mila Fanti, e seicento Caualli; ed essendosi minorate le nostre forze per la partenza delle Galee del Papa, di Malta, e di Toscana; e però restando infruttuosa, e di rischio ogni più lunga dimora sotto quella Piazza, si douesse portare tutto lo sforzo dell'armi a Candia nuoua, che indebolita di quattro mila huomini leuatine dal Bassà Cattrezzogli appariua di facile acquisto. Oltre a che si veniua con questa Impresa a liberare dall'assedio Candia Vecchia, e insieme il suo Territorio, e quello di Sitthia, che vuol dire la metà del Regno dalla infestazione dell'Armi nemiche; e quando fosse sortito felicemente l'euento desiderato si apriua la strada a maggiori progressi con l'vnione de'Paesani; che in caso tale sarebbero concorsi in grandissimo numero al Campo. Fatta questa deliberazione il Capitan Generale con la sua singolare celerità nello spazio di quarant'hore effettuò l'imbarco di tutta la gente, misurò cento e cinquanta miglia di viaggio mariti-

mo, e sbarcò nuouamente Fanti e Caualli in Candia, e gli mise a fronte del Nemico. Ma succeduti diuersi disordini a causa d'alcuni Comandanti, o mal pratichi, o troppo maliziosi, subito, che si vide la faccia de' Turchi fu proposta la ritirata in Candia sempre contradetta da S. E. e per conuincere con l'opre meglio, che con le parole quelli, che opinauano diuersamente, marchiando l'esercito, egli prese posto nel corno destro, operando con quei vantaggi, che predicarono dopo il fatto gli Emoli stessi della sua fortuna e della sua condotta. Cessò adunque il campo la Fanteria e la Caualleria nemica dandosi a fuga disordinata; Onde pochi (dispersi gli altri per le Montagne) rientrarono in Candia nuoua. Contra la quale ordinata da S. E. vna Batteria di otto Cannoni, non v'ha dubbio, che a' primi tiri sarebbe ineuitabilmente caduta, applaudendo già Monsù di Bas, e di Mileto alla prudente direzione di S. E. quando l'auidità d'alcuni pochi Officiali e Soldati non auesse con loro eterna infamia cangiato in vna funestissima perdita così gloriosa Vittoria. Non vedendo costoro, che vscisse alcuno dalla Piazza a dar loro pur minimo impaccio, si misero a bottinare ne' Borghi, ne repressa dall'interesse de' Capi questa licenza, andò tanto serpendo, che vedendo gli vltimi i primi tornare carichi di bottino, si misero anch'essi alla medesima inchiesta. In questo disordine (e che non può vn momento fatale ne' casi humani?) fu sparsa da qualche Soldato ignorante e sciocco, se non perfido e malizioso, vna falsa voce: I Turchi, i Turchi; per la quale sorprese le milizie Christiane da inopinato terrore; senza veder nessuno, che li cacciasse, si misero in vna vergognosa fuga e confusione. Credettero da prima i Turchi, che questo disordine fosse vno stratagemma de' Christiani per tirarli nella rete: onde non si mossero punto; essendo già risoluti d'abbandonar la Piazza, e di ritirarsi a Canea, ma finalmente accertati della verità del fatto, aperte le Porte della Fortezza corsero addosso a quella confusa turba tagliandone a pezzi più di mille ducento, e più d'altrettanti facendone Schiaui: che se auessero auuto pur minimo sentimento del proprio debito, auerebbono essi potuto con poco trauaglio distruggere in vn baleno il più picciol numero de' Nemici. Non mancò il Capitan Generale alle sue parti in così pericoloso emergente accorso co' Battaglioni di riserua a fermare così precipitosa fuga. Arriuò i fuggitiui, si affaticò; e tentò tutte le cose per riceuerli, ma in vano; auendo questi vltimi ancora con terror panico, e trasportati dall'empito de' primi dato in rotta senza fermare il piede che su l'orlo delle fosse di Candia. Soggetto di portata e di fede, che si trouò sul fatto riferisce, che questo disordine nascesse dal trouarsi il Prencipe Almerico infermo tuttauia di febre; per lo che essendo disceso da Cauallo per appoggiarsi ad vn'albero, sentendosi venir meno per debolezza cagionatagli dall'eccesso del male, e auendogli altri Comandanti perduto di vista il Generale lasciassero trascorrere le milizie, doue le chiamaua contra la militar disciplina l'auidità della preda. Altri pure, che si trouò sul fatto, ed era Soggetto Intelligente e disappassionato afferma nelle sue memorie della Guerra passata, che il principio di questa calamità nascesse da i Colonnelli Francesi Buti e Andrea; i quali reggendo il Corno sinistro dell'Esercito furono i primi a prendere vilmente la fuga. Ne mancarono censure grauissime d'altri Scrittori ad altri Capi da Guerra quasi, che mancassero in questo fatto al proprio debito, e nominatamente trouiamo censurati di questa colpa il Colonnello Vecchia Veneziano, il Colonnello Fergeri Milanese, Monsù Gormenuille Tenente Colonnello, il

Fazione sotto Cãdia nuoua.

Mag-

Maggiore Tomaso Inglese, il Colonnello Arsen da Cortù, il Colonnello Barone Baroni; il Capitano Antonio Piccoli, e altri molti, che diedero le gambe al Vento. Ma perche in tanto Esercito non mancauano altresì huomini valorosi, e conoscitori del proprio debito, si videro tra le vili azioni di molti, le onorate proue di pochi, essendouisi diportati con gran valore il Colonnello Motta Albanese, il Capitano Gini Guma Cimerioto, il Capitano Gini suo Figliuolo, il Capitano della Naue Margherita Albrizzi, il Capitano Bozza, e il Capitano Felice Parma, alcuni de' quali vollero più tosto lasciarsi tagliare a pezzi, che rendersi, a' Turchi. Vi si diportò col solito valore anche il Caualiere Guglielmo Azoni Auogaro, il quale trouatosi al Campo con vna Partita di Soldati e di Marinari della Naue Annunziata, di cui teneua allora la direzione corse pericolo della vita auendo col suo valore, e con quello de' suoi Compagni represso buona pezza l'empito de' Nemici con morte di molti di loro.

Il giorno dopo così strano accidente essendo tornato dalla Canea a Candia nuoua il Basà Catterzzogli con le genti, che ne aueua leuate, fu dalla Consulta, e col parere del Generale di Candia Marco Bembo risoluto di fermarsi nella Città, fino a che arriuassero nuoui soccorsi da Venezia, e intanto si spedisse l'Armata sottile a Canea per impedire quelli de' Turchi. Con altra Consulta poi delli 28. di Settembre, trouandosi il Capitan Generale infermo a letto, fu risoluto di presentare nuouamente la Battaglia al Nemico, e prender posto sotto Candia nuoua a oggetto forse ne' Capi di cancellare con nuoue proue di virtù la passata vergogna; Ma S. E. vi si oppose come a risoluzione troppo ardita, e da cui non si poteua aspettare, che la perdita delle publiche forze, trouandosi il Nemico in auuantaggio di gente, e di coraggio, e il Campo Christiano diminuito di stima, di gente, e di molti Capi di maggior grido. Ritrattata adunque con nuoua Consulta come impropria così fatta deliberazione, si risolse di ripassare alla Suda per vedere che piega prendessero le promesse fatte da' Paesani d'vnirsi all'armi della Republica, ma auendo questi atterriti da' contrarij successi, e dalla persecuzione de' Turchi cangiato opinione; condusse il Capitan Generale l'Armata a Paris per solleuare le Milizie Francesi, e le ciurme da' mali, che le affligeuano per li scorsi patimenti della Campagna, e per gl'influssi del clima diuersi da quelli del Cielo di Francia. Gli peruenne quiui l'auuiso, che si trouassero dieci Galee nemiche a Romania per trasportarsi a Canea; volò pertanto il Capitan Generale a quella parte per impedirgliene il passaggio, e quello altresì di nuoui soccorsi; ma preuenuto il suo arriuo dalla mossa delle Galee Turche, portossi a Cerigo per disporre quiui gli alloggiamenti alla Caualleria, e alle Truppe straniere e trattenerle fino a primo tempo per dar loro l'imbarco sopra l'Armata. Ora su le Galee Turchesche passò a Canea il nuouo Basà del Campo con soli ducento huomini della sua Corte e famiglia, e con ordini della Porta di far prigione il vecchio Basà; a cui nella Fortezza di Rettimo fu qualche tempo dopo leuata la testa, a causa de i danni riceuuti da' Turchi dall'Armi Venete nella scorsa Campagna. Penetrato poscia il Capitan Generale, che passassero d'Alessandria diciasette Naui a Canea con genti e monizioni, tolto seco le Galee sottili, e quattro Naui incamminossi alle Garabuse e diede alla Squadra Nemica vna vigorosa caccia, con acquisto d'vna delle medesime Naui e vn'altra naufragata per li danni patiti nelle coste di Girapetra, allontanando in questa guisa dal Regno vn soccorso di tanto rilieuo.

Basà del Regno fatto morire.

Morte del Prencipe Almerico d'Este.

Memorie della Republica a' Prencipi Farnese e d'Este.

Mentre soggiornaua l'Armata a Paris il Prencipe Almerico d'Este consumato dalle Infirmità cõtratte sotto il Cielo di Leuante terminò nel fine degli anni il corso della sua vita. Il Senato all'auuiso di questa morte gli ordinò vn superbissimo Funerale nella Chiesa di San Marco, e gli hà poscia eretto vn nobile Monumento con la sua statua di marmo nella Chiesa grande de'Frari, con insigni attestati del suo merito e del suo valore; come fece altresì nel medesimo tempo con eguale riconoscimento del suo valore e del suo merito al Prencipe Orazio Farnese nella Chiesa della nuoua Casa Professa della Compagnia di Giesù alle fondamente nuoue.

Morte del Bassà d'Aleppo ribelle.

E perche nella Campagna passata si accennò la intelligenza, che teneua il Capitan Generale Morosini con alcuni Ribelli del Gran Signore nell'Asia, tra'quali non era degli vltimi il Bassà d'Aleppo; per non lasciare affatto in aria questa notizia Historica, diremo quì breuemente; che secondando la fortuna, come sempre suole, la barbarie Ottomana, non solamente conseguisse il Primo Visire Chiopurlì tutto quello, che volle nella Transiluania, doue spinse gli Eserciti del Gran Signore; ma debellò senza rischio il medesimo Bassà d'Aleppo, che lasciatosi ingannare dalle sue promesse pagò con la testa le pene della sua credulità; e si disciolse in nulla vna solleuazione, che condotta con auuedimento maggiore auerebbe messo in iscompiglio tutto l'Imperio degli Ottomani. Auendo poi il Capitan Generale chiesto licenza al Senato di ripatriare dopo tanti anni di fatiche Militari in Leuante, gli venne sostituito nella medesima carica il Senatore Georgio Morosini stato già Proueditore d'Armata, e Generale in Candia: Doue con altri Capi da guerra terminò di questi giorni pure la vita Monsù Bellouet Ingegniere, che aueua anch'esso per lo corso di molti anni seruito degnamente alla Republica nella difesa e nella fortificazione di quella Metropoli.

Segretario Ballarino eletto Gran Cancelliere dalla Republica.

Meno douremo tacere (per quello, che tocca alla presente fatica) la elezione fatta dal Gran Consiglio alla carica di Gran Cancelliere della Republica nella persona del Segretario Gio: Battista Ballarino; che (come a suo luogo si disse) ripassato da Adrianopoli con la Corte Ottomana a Costantinopoli versaua in continui, benche interrotti maneggi d'aggiustamento di così fiere, e inesplicabili differenze. Azione, che fù gran contrasegno del merito di questo Soggetto nel publico seruigio; perche affatto inusitata nel Gouerno della Republica, mentre così fatta Dignità, che è la prima nell'Ordine de' Cittadini, non ammette interregno ne pure d'vn giorno solo; onde all'estinto si dà subitamente dal Gran Consiglio il successore; e meno se gli permette pur minima lontananza dalla Patria essendo obligato di perpetua assistenza alle funzioni della sua carica; come quello, che presiede a tutti gli Arcani del Regno, entra in ogni Consiglio doue risplende la Maestà del Prencipe, e maneggia tutti gli affari dello Stato. All'Eminenza adunque d'onore così sublime portato Gio: Battista dal proprio merito, con prerogatiue così particolari, e col pieno consenso della publica gratitudine, non solamente venne la sua elezione festeggiata dalla Città dominante, con applausi infiniti, ma i medesimi Turchi ne diedero segni di stima e d'affetto singolare alla sua persona; onde vennero poi sempre riceuute le sue parole per oracoli da quel Gouerno; e potè col lustro di questa riputazione dissipar tutte le ombre della calunnia, e della persecuzione suscitate dalla Vanià barbarica, e dalla perfidia Ereticale, e contra lui stesso, e contra i Ministri della Chiesa Cattolica in Leuante. Di che non mancherà occasione, o in questa, o in altre fatiche

Histo-

Historiche di dar qualche saggio a luogo opportuno. Intanto ne sia permesso di legare nel piombo di quest'opra vna gioia finissima di stile inimitabile, e solamente proprio di così felice penna, registrando la lettera con la quale egli rese grazie al Gran Consiglio della sua Elezione; che è come segue.

SERENISSIMO PRENCIPE,

Illustrissimi, Eccellentissimi Signori.

L'Eccellentissimo Ambasciatore in Germania Molino, considerate con carità paterna le pericolose infirmità del mio cuore non ha voluto esser tardo a farmi arriuare quel rimedio, che da Dio Medico Onnipotente, e dalla sempre celebrata munificenza della Serenissima Republica m'è stato pietosamente applicato. Da che la medesima piantò li vasti fondamenti del suo glorioso Dominio, non fu mai eletto vn'absente alla Carica di Cancellier Grande, che ricerca assistenza personale continua in varie importanti funzioni: tocca a me essere il primo a rimarcare tre grazie nel tempo medesimo: Vocazione al primo Posto del mio Ordine; Pienezza di Voti propizij; Lontananza benignamente compatita; e se pur questa seco portasse qualche grado di merito, fra l'immensità d'incontri molesti, di rischi ben noti, irreparabili, in paese barbaro, in orride congionture; non sia mai vero, che cada nel mio animo vanità di pretensione, o speranza di premio. Se la perdita della stessa vita, occorrendo, è sacrificio douuto al Patrone, che si serue, quanto più mi conosco obligato, viuendo, intrepidamente resistere a lunghezza di martirij, che tinti del mio viuo sangue, vengono al presente con publico miracolo, a conuertirsi in porpora. Sia sempre glorificato il nome di V. Serenità, e di ciascuna dell'EE. VV. esaltate e riuerite dal Mondo in questa occasione ancora, mentre qualsiuoglia grande Ambasciatore, e Ministro quì Residente, oltre priuate condizioni di genti e di nazioni, vsa ed acconsente alla mia poca persona per altro incapace di stima le dimostrazioni più cospicue d'Onore, di contenso, e di sommo rispetto alla Serenità Vostra, con vniuersali benedizioni alla grandezza di tanto Prencipe, che prodigo di beneficij può raddolcire piaghe mortali, consolare vn' afflitto, sostenere vn Cadente: Io atterrando le mie genuflessioni al tribunale della Publica Maestà, che rappresenta Dio in terra, confuso nei riflessi ad vn singolar dono, prometto costanza insuperabile, incorrotta integrità, fede inuiolabile immacolata sempre.

Pera di Costantinopoli 8. Genaro 1660. M. V. 1661. St. O.

D'altre sì fatte gioie aueremmo potuto arricchire in più Luoghi la presente Historia; ma preuenuti nella loro publicazione da chi ha scritto pienamente la Vita di questo grand'Huomo, per non parere, che vogliamo vsurparci le altrui fatiche le abbiamo volontariamente tralasciate; contenti di rendere questo picciolo tributo d'ossequio alla memoria di quella bontà, che esercitata tra fierissimi incontri della barbarie Turchesca, e della incostanza della fortuna, si rese ammirabile anche a quelli, che non la conoscono, che per odiarla e perseguitarla. Resisteua con questa dolcemente il Ballarino alla durezza de'Barbari, ne si lasciaua spauentare dalla fierezza della sorte contraria. Graue nel sembiante, moderato nelle azzioni,

esemplare ne'costumi, aggiustato nelle parole, inseriua negli animi lo stupore della sua desterità, la riuerenza alla sua persona, la stima della sua integrità, e l'applauso alla sua eloquenza. Le prigionie, le persecuzioni, le calunnie, i pericoli della vita, e fino gli stessi flagelli della peste, che gli spopolarono la Casa, togliendogli fino d'appresso i Camerieri mentre lo stauano vestendo; non furono, che colpi di martello, e fuoco di proua per formare nel sua persona (ad onta de' Politici Macchiauellisti) la idea del perfetto huomo da bene nel Ministerio di Stato.

Il fine del Libro Decimosettimo.

DELLA HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e Turchi.

LIBRO DECIMO OTTAVO.

IL soccorso Francese capitato con infelice Fortuna nel Regno di Candia prouocò talmente la ingenita fierezza de'Turchi, che non solamente a Costantinopoli furono esercitati strazij fierissimi contra i prigioni fatti sotto Candia nuoua, e in altre parti, ma nel Regno medesimo presero le milizie Ottomane a incrudelire contra quegli Abitanti a segno, che non perdonauano pure alla innocenza de'fanciulli, e alla imbecillità delle Donne; impalate alcune di esse (supplicio insolito fra i medesimi Turchi col sesso femminile) con ferità più che barbara. E questo diceuano di farlo per gli ordini risoluti della Porta d'vccidere chiunque incontrassero senza riguardo alcuno d'età, o di sesso. Per lo che esacerbati oltremodo gli animi di quei popoli presero a fare inutilmente da sezzo, quello, che auerebbono a loro grande auuantaggio douuto far da principio; non solamente negando le solite contribuzioni de'viueri a'Turchi; ma impugnando l'armi a propria difesa, e ritirandosi buona parte di loro, o su i Monti inaccessibili della Sfacchia, o ricouerandosi all'ombre delle Piazze forti della Republica. Onde i Turchi della necessità fatto senno, e rimesso alquanto della loro barbarie procurarono di riamicarseli con promessa di miglior trattamento; come che pochi volessero nuouamente fidarsene: e auendo voluto adoperare la forza dell'armi per rimetterli sotto il giogo della loro tirannide ne seguirono diuerse fazioni.

1661

Barbarie de' Turchi cõtra i Christiani.

Mentre dassi in Leuante così tragico principio al nuouo anno, nella Dalmazia, doue non mancano mai le occasioni d'insanguinarsi in tanta vicinanza; alcuni pochi Perastini, Aiduchi sotto la scorta del Capitan Mazzari incendiarono con fuochi artificiati tre Galeotte Dolcignane vicino a quella Città con danneggiarne tre altre ancora poco distanti. Ristorarono prestamente i Corsari questo danno; auendo in diuersi incontri preso alcuni Legni di mercanzia gittandone pure a fondo qualcuno di essi, che volle combattere fino agli estremi. Intanto vigilando il Publico alla conseruazione delle Piazze obbedienti in Regno spedì nel mese di Marzo sei Vascelli con seicento Soldati, viueri, e monizioni a quella volta. Spedì parimente in Dalmazia alcune Galeotte nuouamente fabricate, perche vnite ad altre Galee, e Barche armate di quella Squadra scorressero il Golfo per tenerlo netto da'Corsari intendendosi già, che nelle acque delle tre Isole incominciassero a lasciarsi vedere anche quelli di Barbaria in grosso numero con graue danno della nauigazio-

Galee Dolcignane incendiate.

gazio-

gazione, auendo già sorpresa, e cannonata vna Naue Christiana chiamata Sant'Alipio, la quale per non cadere in mano de'Barbari, dato fuoco alla monizione andò in aria. Dopo che partì da Venezia il nuouo Capitan Generale Georgio Morosini con vn grosso conuoglio di Naui, e poco dopo l'Ingegniero Erasmo Pachini Inglese con altri Legni, e diuerse machine fabricate da esso in questo Arsenale, e altre sue Inuenzioni, tra le quali vn fumo così potente, che rendeua stupido chi l'odoraua, e niente operaua contra chi ne teneua il preseruatiuo, e ha poscia (per la costui infedeltà, che dal seruigio della Republica passò a quello degli Ottomani) seruito a i Turchi contra i Christiani nella espugnazione di Candia: Così è lubrica la fede verso gli huomini in quelli, che la portano falsificata anche ne'concetti della Religione. Ora questa mossa del nuouo Capitan Generale parue, che dasse l'ali a i Corsari di ritirarsi per poco dalla infestazione del Golfo, e de i Mari di Grecia e d'Albania. E intanto si ebbe auuiso della fuga felicemente tentata ed eseguita dal Gouernatore Gabriel Vecchia Veneziano, che rimaso ferito di freccia e di pistolla, e fatto Schiauo nella fazione sotto Candia nuoua; gli riuscì sul principio di quest'anno di fuggirsi con altri quattro Soggetti qualificati per vna mina fatta nello spazio di sette giorni con vn coltello, lunga trenta tre palmi. Di che si fecero in Candia molte allegrezze, e il Vecchia venne dal Capitan Generale creato Colonnello d'vn Reggimento Italiano, e confermato dal Senato con rileuato stipendio. Diede qualche respiro ancora alla nauigazione del Golfo la presa fatta da'Nostri di due Fuste Turchesche, l'vna tra li scogli di Zara, e l'altra nelle acque d'Istria con l'acquisto di molta gente da remo; e più ancora, che il Capitan Generale tratti dal Zante cinquecento Soldati, e molte prouigioni, e ingrossato dalla Squadra di Malta veleggiò verso Candia, doue era peruenuto vn nuouo rinforzo di Turchi con nuoui Comandanti per quelle Piazze. De'quali il Bassà del Campo, oltre all'auer fatto morire (come dianzi si motiuò) nella Fortezza di Rettimo il suo Antecessore fece giustiziare a Candia nuoua da cento e cinquanta tra Officiali, Soldati, e Abitanti incolpati di non auere adempiute le parti loro nelle passate fazioni sotto quella Fortezza. All'incontro il Bassà di Canea, che era vn Rinegato Portoghese allieuo del Primo Visire, la più fina Volpe di Stato, che vantasse allora il Ministerio della Porta, vsò molti tratti d'humanità verso quegli Abitanti, e altri Regnicoli, e co'prigioni Christiani, liberandone molti senza riscatto; tanto sono, o incostanti, o politiche le procedure di quei Barbari.

E altre prese da'Veneti.

Staua ancora in aspettazione del Successore il Capitan Generale Francesco Morosini con l'Armata sottile e vna Galeazza alle Carabuse, mentre si tratteneuano le altre con le Naui in diuersi posti: quando capitatogli auuiso, che la Carauana d'Egitto si auanzasse numerosa di molti Legni con genti, e monizioni da rinforzare il Campo e le Piazze Ottomane si mosse per attrauersarle il cammino, e la raggiunse in distanza di cinquanta miglia a tiro di Cannone col quale auendo incominciato a trauagliarla; perche il Vento era oltremodo fauoreuole a'Turchi non fu possibile di far'altro, che dargli alla coda per lo spazio di settanta miglia. Nel cader poi della sera cadde vna così folta nebbia, che vna Galea non vedeua l'altra, onde fu costretto a fermarsi tutta la notte. Venuto il giorno fu scoperto vn Pinco che veleggiaua prosperamente, onde fu deliberato d'inuestirlo per auere più certa notizia dello stato de'Turchi. Il che eseguito, e acquistatolo vi si trouarono sopra settanta due persone.

L'Armata Veneta perseguita la Carauana di Egitto.

sone. Dopo che seguitando la traccia del Nemico, si venne ad intendere, che la Carauana dissipata dal solo timore dell'Armata Veneta si fosse diuisa in più squadre; vna delle quali aueua tirato verso Rodi, e le altre verso Barbaria e in altre parti: perche a Rodi si ammassauano ancora squadre di Galee per formare vn Corpo d'Armata considerabile a disegno di far qualche diuersione a'Veneti verso le tre Isole. Auendo poscia il Capitan Generale sentito strepito grande di Cannonate a Cerigo, e penetrato, che vi fosse comparso il suo successore, vi si portò prestamente per cedergli la carica, riportandone molte lodi a se stesso per auere impedito senza sangue e rischio così valido rinforzo a i Nemici. Ma perche vanno sempre a vicenda i colpi della fortuna ora prospera, ora sinistra, auuenne che sei Vascelli Inglesi partiti di quei giorni da Venezia incontratisi in altrettanti Naui di Barbaria si dassero loro in volontaria preda consegnando a quei Barbari con tradimento infame i Mercanti e le merci, che conduceuano in varie parti di Leuante. Più graue perdita fu ancora quella di due Naui pure Inglesi, che con vna Compagnia di Corazze comandata dal Conte Sforza Bissaro Vicentino, e con altre Soldatesche e prouigioni passauano in Candia: Poiche assalite da'Barbareschi nelle acque di Corfù; dopo qualche difesa, essendo per vn volo di Cannone, che toccò la monizione, andata in aria quella, che portaua la fanteria: rimase l'altra preda de'medesimi Corsari: i quali auendo pur dianzi sorpresa vn'altra Naue, che carica di mercanzie passaua alle Smirne; se ne ritornarono carichi di prede, e quasi trionfanti in Algieri.

Naui Christiane occupate da i Corsari Turchi.

Ristorò queste perdite vna segnalata Vittoria ottenuta dalla nostra Armata sopra quella de'Turchi a Milo. Aueua il Capitan Generale fatto qualche dimora nel Canale di Scio per tenere assediati in quel Porto i Legni Turcheschi quiui radunati a fine di trasportare soccorsi in Candia. Quando certificato dalle spie, che il Capitan Bassà fosse con quaranta Galee passato a Rodi per imbarcare monizioni quiui allestite per Canea, e vnirsi a i Vascelli d'Alessandria quiui rifuggiti; fatto scelta di venti Galee comprese ui le Maltesi, e due Galeazze deliberò di portarsi a combattere il Nemico lasciando il rimanente dell'Armata a Scio sotto il comando di Girolamo Battaglia Proueditore. Fornite adunque le squadre di tutte le cose necessarie, arriuò il Capitan Generale la mattina delli vent'vno d'Agosto alle Sdille: doue preso lingua, che il Capitan Bassà si fosse portato con trentasei Galee alla volta di Triò per danneggiare quell'Isola, e certificato dalla gente di Micone, che i Turchi si auanzassero a quella volta; facendo rimurchiare le Galeazze, accelerò il cammino per incontrarlo. La sera scoprì le Galee nemiche, che a voga arancata s'incamminauano verso Andro, e diede loro vigorosamente alla coda: ma ritardato il viaggio dal tardo moto delle Galeazze, e sopragiunta la notte ne perdè la vista. La mattina de'ventisei scoprissi di nuouo l'Armata Turchescha, che veleggiaua alla volta dell'Isola Longa, e venne parimente seguitata: ma sorto vento contrario e borrasca di mare fuggirono i Turchi per occhio di vento. Ma la seguente mattina auendo scoperto di nuouo le Galee Nemiche verso Antimilo si rimisero i nostri in ordine per dar loro la caccia. Il Capitan Bassà, che in vece di battaglia, meditaua la fuga rinforzata la Voga, ebbe pena di sormontare con le più forbite Galee la punta di Ponente, e fuggirsene danneggiato non poco dal Cannone. Dieci Galee perseguitate da S. E. rimasero nel porto di Milo intieramente disfatte, mentre sei di quelle diedero in terra, saluandosi parte de'Turchi sull'Isola: due sottommesse a forza

Vittoria dei Veneti a Milo.

dalla

dalla Generale, e dalle Galee di Malta; vna del Capitan Generale, e l'vltima dal Capitano di Golfo Cornaro. Abbonacciatosi il tempo prese il Capitan Generale il Porto col rimanente dell'Armata, e fatto trattare co'Turchi saluatisi per l'Isola si resero a discrezione in numero di otto in nouecento. Perirono però in questo conflitto da quattro mila Turchi fra morti, schiaui, e resi a discrezione, che tutti restarono parimente schiaui. Il danno maggiore di questo incontro toccò a'Maltesi, che vi perdettero alcuni Caualieri e Capi maggiori; e l'vtile maggiore altresì; poiche non solamente acquistarono due Galee; ma saccheggiarono quanto diede loro fra'piedi, tutto che quelle genti esponessero bandiera bianca e si rendessero. Il Capitan Generale venne per questa vittoria creato Caualiere dal Senato, e a'Capitani delle Galee Maltesi furono mandate collane d'oro in testimonianza della publica gratitudine al valore mostrato da essi in questo conflitto. Così fatto incontro non solamente frastornò il soccorso di duemila Soldati scelti, che portauano i Turchi a Canea; ma impedì tutti gli altri loro disegni in quelle parti; perche il Bassà di Rodi doueua spignere in Regno tutti i Legni quiui raccolti; mentre il Capitan Bassà auesse tenuto a bada i Veneti nell'Arcipelago.

Ma perche sul punto delle prede insorse qualche disparere tra i Veneti e i Maltesi, e la fama ne diuulgò molte nouelle con la solita libertà di mentire nelle cose lontane, e furono raccolte e diseminate dagli Scrittori con poca auuertenza non sarà, che ben fatto il dilucidare con più distinto racconto quello, che abbiamo qui breuemente rappresentato di questo successo secondo quello, che ne scrissero quelli, che vi si trouarono in fatto dall'vna e dall'altra parte. E sia la prima vna lettera, che se bene mancante di principio e di fine per colpa di chi la trascrisse dall'originale, mostra però d'essere stata dettata da Soggetto egualmente valoroso e sincero. Eccola.

Seguito adunque lo spalmo delle Galee, che già notificai, per essere più pronti ad accorrere doue potesse portar l'occasione, per diuertire il soccorso, che dal Nemico venisse procurato di condurre in Regno; si deliberò di passare a Stampalia per l'auuiso riceuuto, che il Capitan Bassà con trenta sei Galee era passato a Rodi per leuarne il soccorso de'Vascelli d'Alessandria già fugati: Luogo stimato più auuantaggioso, per essere vicino a Rodi, e soprauento del Regno, ed essere pronti per accorrere doue fosse stato il bisogno. Nel medesimo tempo con sollecitudine straordinaria spedì il Capitan Generale vna squadra di Naui e di Bergantini per maggiormente assicurare il posto di Capo Salomone raccomandato alla Custodia del Capitano delle Naui Antonio Triuli.

Fermatisi alcuni giorni a Stampalia, perche dal Nemico non veniua fatto alcun passo, si ebbe finalmente auuiso, che il Capitan Bassà con trentasei Galee auendo lasciato a Rodi le Milizie e i Viueri delli Vascelli d'Alessandria fosse giunto all'Isola di Stanchiò. Per lo che fu stimato proprio di portarsi con tutta celerità a Nio, per doue poteua credersi, che sarebbe passato il Nemico facendo cammino verso il Regno; ma fermatiuisi due giorni, ne si vedendo comparire fu stimato bene di passar più auanti. Si prese adunque la volta di Triò, per di quiui passare in Andro; e subito quiui arriuati si ebbe auuiso, che l'Armata nemica fosse passata a Pattimo; sì che per necessità doueua passare per la strada di Andro. Postisi adunque su quel cammino senza internallo di tempo, si vdirono tiri sequenti di Canone dalla parte di Tine; onde si drizzò à quella parte le prore; ne si stette molto; che incontrammo vna Barchetta con auuiso, che auesse veramente il Capitan Bassà fatto sbarco su quell'Isola: ma

essendone stato ributtato dalla nostra Caualleria e dagl'Isolaui, auesse continuato il suo viaggio.

Noi allora crescemmo sforzo alla Voga, ed essendo io di Vanguardia con la mia Galea lo scoprij, che teneua il cammino verso Andro, e datone subito segno alla nostra Armata, il Capitan Gnerale fece mettere tutti all'ordine per combattere procurando d'auanzarsi alla sua volta; ma l'obligo di rimurchiare le Galeazze ne rendeua meno suelti e leggieri alla brama, che aueuamo di giugnere il Nemico. Io però me gli portai da vicino a tiro di Cannone, e lo sfidai alla battaglia, ma inuano; solamente operai, che lasciasse andare a seconda vna Tartana che aueua preso a Tine, sfuggendo tuttauia il cimento con somma celerità, non lasciando però noi di seguitarlo fino a terra.

Venutaci la notte addosso, per non perderlo di traccia procurò il Capitan Generale di fare lo stesso cammino, che si credeua auesse preso il Nemico; ne c'ingannammo mentre la mattina de' ventisei lo scoprimmo di nuouo a quattro hore di giorno sopra l'Isola Longa. La sera sopragiunse vn Vento da Ponente Maestro gagliardissimo e fortuneuole, che trauagliò tutta la notte la nostra Armata: Contuttociò niente intepidito l' animo grande del Capitan Generale tenne la stessa strada del Nemico; onde all'apparir dell'Alba si trouassimo con fortuna grandissima poco discosto dall'Isola di Milo; ed io come più degli altri auanzato scopry l'Armata Turca sotto la medesima Isola sparsa quà e là. Di che datone segno alla nostra Armata; mi spinsi auanti per tagliare la strada a vna Galea nemica trauagliandola col Cannone e con la moschettaria; ma essendo il mare grandissimo, e la prora della mia Galea sempre sotto acqua poteua poco giuocare il Cannone; e la nemica non cessaua ella pure di trauagliarmi con vna grande moschettaria che ammazzò vn'huomo libero, e ferì otto sforzati, ed io stesso schifai miracolosamente vna moschettata, che mi colpì nel fianco dell'Ongarina, e colpì Andrea mio Cameriere, che mi daua la mano, mentre penauamo a tenerci in piedi per la gran fortuna; e ne rimase mortalmente ferito. Nel qual tempo sopragiunte due Galee di Malta, che sono velocissime arriuammo, e si abbordò; e tutto che fossimo tre Galee contra vna sola, fece vna così braua difesa, che per tre hore continue penassimo a superarla, essendoui sopra trecento Turchi, e quantità di Vettouaglie, che tutto fu da'Maltesi rapinato senza che a me ne toccasse cosa alcuna.

Il Capitan Generale seguendone vn'altra, e seco vna Galea Maltese l'abbordarono insieme; ma quella senza sparo di Cannone messa fuori bandiera bianca in testa della Galea Generalizia mostrò di rendersi; ma ciò non ostante, fu abbordata presa e saccheggiata da'Maltesi, essendo ella pure carica d'altrettanta gente, e di Viueri; di che mostrandosi poco sodisfatto S. E. trattaro i Maltesi d'aggiustarsi.

Il Generale parimente di Malta insieme con vna sua Conserua abbordò vn'altra Galea, e dopo vna braua difesa con molti feriti e morti, finalmente la superò; trasportando pure ogni cosa sopra le sue Galee.

Finito il combattimento, e auendo tutti noi rileuato molti danni, stimai bene di approdare con le Galee di Malta a Sifanto; e quiui approdarono pure due altre delle nostre Galee essendosi il Capitan Generale con tredeci Conserue e le Galeazze ridotto a Triò. La notte poi arriuò nel medesimo porto anche il Generale di Malta, che mandò a significarmi auere inteso, che si fossero rotte a Milo cinque Galee Nemiche, e che le genti in numero di mille Turchi si fossero saluati a terra con più di seicento schiaui; onde auerebbe stimato

mato bene, che si portassimo a quella volta procurando la ricupera de' Legni e della gente. A che auendo io ancora aderito ne mandai l'auuiso al Capitan Generale; e in tanto spedij vna Galeotta in quella parte con ordini rigorosi di non dar comodo al Nemico di partirsi dall'Isola, e di affondare i Legni, perche non potessero preualersene.

La mattina seguente che fu alli 28. si apparecchiammo meglio che si potè per tornare a Milo; facendo leuata tutte queste Galee con le due prese, e nello spuntare dal Capo dell'Isola scopry vna vela lontana più di venti miglia; onde mi diedi a seguitarla in tutta diligenza accompagnato da vna Galea Maltese e dalle due nostre conserne: E datale vna caccia di più di trenta miglia la Maltese, ed io abbordammo questa Galea, che se bene ella ancora spiegasse bandiera bianca, vollero nondimeno i Maltesi saccheggiarla, senza che io ne auessi altro, che cinquanta Turchi, e venticinque Schiaui, e forse altrettanti ne ebbero i Maltesi, mentre su questo legno non erano, che cento e cinquanta persone. Continuato poscia il Viaggio mi portai a Milo secondo il concertato col Generale di Malta; e intanto aueua il Capitan Generale con somma celerità circondato l'Isola per veder quello, che si potesse operare per la ricuperazione delle Galee naufragate, non essendosi ricuperato altro che l'Artiglieria e gli armizzi, dopo che si ricondusse in porto.

Alli trenta poi li Turchi, che si erano riconerati in terra si resero all'obbedienza del Capitan Generale in numero di otto in nouecento, e furono posti sopra le Galee di rinforzo. Inquanto alli schiaui gli ebbero quasi tutti i Maltesi. E stato però assai che si sia diuertito questo socco so alla Canea, mentre fra presi, morti, e annegati aueranno i Turchi perduto da quattro mila huomini. Le altre Galee nemiche sono tornate a Rodi, e per vn gran pezzo penso che stenteranno i Turchi d'arrischiarsi a portar soccorsi.

Altra lettera dell'Armata con succosa breuità ne diede il seguente ragguaglio di questo fatto.

Dimostrando Dio Nostro Signore segni sempre più viui ed efficaci del suo fauore alle Armi publiche contra le forze Ottomane, fu il Capitan Generale inspirato di partire dall'assedio che teneua nel porto di Scio a ventitre Galee nemiche compresaui la Bastarda del Gran Signore; con lasciar però bonissima Guarnigione di Galeazze, Galee e Vascelli quiui, e portandosi con due Galeazze, tredici Galee sottili e sette Ausiliarie alla volta di Rodi, auendo anche prima spedito alquanti Bregantini, che stauano infruttuosi nell' Armata a spiare gli andamenti del Nemico. Vno di questi portò auuiso, che l'Armata Turchesca si trouasse a Rodi per rimbarcare duemila fanti, e condurli a Canea, per lo che S. E. deliberò, che si portassimo a Stampalia; e quiui dimorando alquanti giorni ne fu riportato da vno degl'Isolani, che l'Armata nemica si ritrouasse a San Giouanni di Pattino. Subito fecimo partenza, e ci portassimo a Nio; e quiui fatto acqua, e dato riposo alle Ciurme, ci conducemmo dopo a Triò che fu il giorno dell'Assonzione della Beata Vergine a stilo vecchio (25. Agosto a stilo nouo) e datto fondi facemmo le prouigioni più necessarie per l'Armata. Vdita messa femmo leuata voltando le prore a Tine, accompagnati da Vento Maestro, e girati in faccia a Nixia, vdimmo molte Cannonate, e le nostre Guardie discoprirono, che trenta cinque Galee nemiche aueßero approdato in quelle riue, e preso vna Tartana publica carica di Carnaggi per le Galee Ausiliarie incendiando ancora alcune Barche. Dessimo loro la caccia, e lasciando la Tartana per occhio di Vento, si misero in fuga, che fu da noi seguitata fino alla sera.

ra. L'oscurità della notte cagionò lo suanimento delle Galee Turchesche, e nondimeno seguitando la loro traccia la mattina delli sedeci (26.) detto le discoprimmo, che teneuano la volta verso l'Isola Longa; essendo però vento fresco da Maestro; e come ci auuicinammo loro alquanto, s'inalberò il Confalone, conghietturando dalli loro andamenti, che volessero venire a battaglia. Finalmente si misero al proueggio, e rinfrescandosi il Vento fortuneuole e borrascoso, e venendo la notte si sbandarono a risichio di perdersi. La mattina delli diciasette (27) scoprimmo alcune Galee nemiche sotto vento di Milo, che per la gran fortuna della notte si erano sbandate. Poggiammo loro addosso, e cinque ne inuestirono a terra, e quattro restarono preda di noi e delle Galee Maltesi, e vna si è naufragata in Mare alla nostra vista restando i Turchi tutti sommersi. Tre delle nemiche conquistate combatterono valorosamente ributtando i nostri con furiosi assalti con la morte e ferite di molti Caualieri, e altre persone: e l'altra si rese mettendo bandiera bianca, sotto il nostro Stendardo; ma vna Galea di Malta se la fece preda inalberando stendardo di San Giouanni e abbordandola sotto ombra di pace. Dopo questo ne fu forza di proueggiare e portarci a Tiò; e il giorno delli diciotto (28) femmo leuata voltando le prore verso Milo auendo S. E. riceuuto lettere di auuiso, che a Milo li Turchi sbarcati a terra si fossero fatti forti in quella Fortezza. Andassimo prima a trouare le Galee naufragate, ricuperando da quelle il Cannone, legnami, armizzi e altro; e alli diciannoue (29.) ci portassimo nel porto di Milo; doue subito S. E. fece sbarcare ducento fanti con buoni Capi da guerra per andare a prendere la Fortezza, dando insieme auttorità a vn tal Manolacchi Macchiotti, che possedeua la lingua Turchesca di trattar co' Turchi l'aggiustamento, ed essi al primo tratto si resero a discrezione, venendo alla Marina in numero di nouecento. Alli venti (30.) S. E. si fece rassegnare auendo fatto addobare talmente la sua Galea, che quegl'Infelici a prima vista ne rimasero attoniti, e smarriti, e furono diuisi a proporzione per tutte le Galee trouandosi tra essi vn Gianizzer' Agà, vn Bey di Rodi, e tre di Costantinopoli, Colonnelli Capitani, e altre persone di qualità. Faremo presto di quà partenza verso Rodi, per vedere le rimanenti Galee nemiche colà ricouerate (stimandosi intanto, che ne sieno perite delle altre) acciochè non portino soccorsi in Regno; trouandosi però a Capo Salomone il Capitano delle Naui Antonio Priuli con vna buona Squadra di Vascelli. Dalla Suda li 2. (12.) Settembre 1661.

A queste lettere dettate da soggetti qualificati aggiugneremo la semplice relazione di Persona idiota sì, ma che essendo stata presente a tutti questi successi ne scrisse con semplicità non punto sciocca quello, che vide.

Vi dò parte come dal tempo, che sono capitato in Leuante l'Eccellentissimo Capitan Generale ha solcato l'acque in più Luoghi per incontrare l'Armata Turchesca. Il primo nostro Viaggio fu nel Canale di Scio, e auemo ritrouato in quel porto sotto la Fortezza venticinque Galee compresa quella del Capitan Bassà, e vi siamo stati moltissimi giorni con tutta l'Armata, tenendo circondato quel luogo per impedire la loro vscita; ma non hanno mai fatto alcun segno di mossa. Finalmente risolse S. E. di leuarsi di là con venti Galee comprese quelle di Malta e due Galeazze, e siamo andati scorrendo in molti luoghi per veder d'incontrare il Capitan Bassà, che si era portato con le più braue Galee a Rodi disarmandone quattro per meglio rinforzare le altre. E mentre ci eramo portati a Stampalia per essere scoglio più vicino, dopo sette giorni di dimora, vn Bergantino di quelli, che aueua spediti S. E. a spiare le mosse del Nemico, riportò,

tò , che le Galee Turche erano nel porto di Rodi in numero di quaranta, e aueuano spalmato trentasei, e imbarcato sopra quelle genti, monizioni, e Viueri per passare al soccorso di Canea ; quali genti erano venute d'Alessandria, e finalmente era il Capitan Bassà vscito per quella parte. S. E. inteso questo fece la mossa da Stampalia , e si portò a vn'altro Scoglio per esser passo per lo quale doueuano i Turchi portarsi in Regno; e vi stemmo tre giorni, e non essendo mai comparsi , ci leuassimo di là , e andassimo a Triò per fare acqua , la qual fatta , e detta la Santa Messa essendo giorno della Beata Vergine alla Vecchia si fece leuata da quel Porto , e s'incamminassimo verso lo Scoglio di Andro, e nel viaggio sentimmo diuersi tiri di Cannone , senza sapersi doue : onde S. E. deliberò di mandare vn Bergantino con vno Aiutante per vedere , che tiri fossero; e incontrò vna Barca spedita da Micone, che riferì, che le Galee Turche auessero fatto sbarco su l' Isola di Tine , e auendo trouato alcuni Bergantini e Galeotte tirate in secco vi aueuano dato fuoco ; e preso vna Tartana , che era nel porto di Micone carica di carnaggi , che aueua S. E. fatti prouedere in Andro per seruigio de'Signori Maltesi. Andassimo a quella volta con buon vento , e le Galee Turche subito alla nostra vista lasciando la Tartana per occhio fuggirono , e caduta la notte le perdemmo di vista. La mattina poi tornassimo a scoprirle , e le seguitammo tutto il giorno , e le aueremmo ancora giunte se non fosse stata la tardanza del lento cammino delle Galeazze , che per il loro graue peso andauano piano . E giudicando noi che douessero portarsi sotto vna loro Fortezza detta Negroponte , elle seguitarono il cammino verso l'Isola Longa e Capo d'Oro; doue vedutisi incalzare fecero i Turchi segno di voler combattere : Ma noi posto fuora il Confalone tutta la gente incominciò a gridare con allegrezza Viua San Marco; il che veduto da'Turchi alzate le palle andarono per li fatti loro . La notte si leuò tempo freschissimo , e di gran fortuna , e si giudicò che il Nemico si fosse ritirato in qualche luogo sicuro. Ma la mattina peruenuti noi sotto l'Isola di Milo , dalla nostra guardia furono di nuouo scoperte le Galee Turchesche che vsciuano da quel Porto . Noi le seguitammo dando loro la caccia e in fine a Dio piacendo due Galee di Malta ne presero vna , e la Capitana di Malta vn'altra, e il Signor Capitano di Golfo vn'altra; seguita poi da due altre Maltesi vn'altra come anche da noi , questa veduto lo stendardo di San Marco mainò le Vele , e pose bandiera bianca ; ma vna delle Maltesi le diede addosso . Le prese sono state quattro , e sei per la gran fortuna andarono attrauerso nello scoglio di Milo , doue si ricouerarono ancora i Turchi ; che poi venuti a parlamento si resero a S. E. e sono tutti stati posti in Galea. E si tratta che questo danno sia stato a'Turchi di tremila huomini incirca. Che è quanto &c. Di Suda li 2. Settembre St. Vecchio 1661.

Vediamo ora quello, che con maggiore apparato, e con distinzione più precisa scriuessero di questo fatto anche gli stranieri.

Relatione della Squadra di Malta.

Alli 24. del mese d'Aprile di quest'anno 1661. fu in punto la nostra squadra per la xvij Campagna in soccorso dell'Armi Venete comandata dal Signor Frà Don Fabrizio Ruffo Priore della Bagnara destinata la sua partenza a dritto cammino da Malta a Cerigo per più sollecita spedizione ; senza toccare la Sicilia , come era già consueto. Ma il tempo crudo e contrario , dopo esserci mossi due volte in vano dal Porto , non ci permise di poter far viaggio fino alli diciotto del mese seguente ; suegliandosi in capo a due giorni vna borrasca si fiera , che dopo auerci agitati in varie parti, ci spinse a Corfù assai maltrattati ; doue essendoci con ogni sollecitudine possibile risarciti , e prese a rimurchio due Galee Venete ,

nete, che erano quasi impotenti alla nauigazione il dì 4. di Giugno summo a Cerigo, trouando nella cala di San Nicolò l'Armata che aspettaua il nuouo Capitan Generale Georgio Morosini da noi lasciato al Zante in procinto della partenza con sei Vascelli, che l'aueuano condotto da Venezia. Comparue S. E. in capo a tre giorni; e auendo tutti spalmato, accertati dell'vscita dell'Armata nemica e del suo arriuo al Tenedo numerosa di ottanta Galee, noi con la nostra consistente in sei Galeazze, ventitre Galee sottili, e sette della Religione spiegammo le vele per Milo; ma vna gagliarda Tramontana auendo fatto sferrare due Galeazze verso Suda, necessitò tutti a seguirle in quella parte. Il giorno delli dicianoue tornammo al nostro cammino, e con le notizie, che di mano in mano ci erano portate dalle nostre Galeotte arriuammo in Canale di Scio. Il dì 29. scoprimmo trenta Galee remeggiate in quel porto con la Reale, e s'intese ancora per via di schiaui fuggiti, da quelle, che le altre cinquanta dopo di auere dato volta alle bocche con l'auuiso della morte del loro Generale Haly Bassà chiamato vulgamente Mazzamama col nuouo eletto Abdil Cader figlio del morto e Bassà di Rodi giouine d'accreditato valore già fossero tornate a Metellino: Che però diuisa in due corpi ancora la nostra Armata, lasciando il Proueditore Battaglia auanti il porto di Scio con dieci Galee, quattro Galeazze e quattro grossi Vascelli, che ci erano sopragiunti, ci portammo in faccia della Città di Metellino: ma trouando, che erano già sortite in campagna per sospetto di non esserui rinserrate, diemmo subito volta per riunirci co' nostri auanti a Scio, doue stemmo in continua apprensione, che douesse vn giorno il Nemico comparire alla bocca di quel Canale, e presentarci la battaglia, mentre per l'empito de' venti freschissimi non poteuano le Galeazze e i Vascelli, che erano alla parte di sottouento del porto venire a vnirsi con noi, che eramo sopra, ne in quell'instante poteua impedirsi l'vscita alle altre trenta Galee, che erano dentro: sì che tolti in mezo da questi due corpi d'Armata nemica non ci sarebbe mancata occasione di segnalarci. Dimorammo in questo Canale trenta otto giorni con indicibile incomodo e patimento di tutti; ma particolarmente di queste Galee, che ripiene di numero grande di Canalieri e di altra gente aueuano bisogno di molte prouisioni, delle quali non erano partite prouedute a bastanza per tutto quel tempo; perche la intenzione del Generalissimo era stata di fare solo vna breue scorsa. In fine chiariti, che il Capitan Bassà non meditaua per allora altro, che il soccorso della Canea, alquale effetto lasciate in Metellino sette Galee per via di Micoli, Nicaria e Stanchiò era passato a Rodi, lasciando auanti il porto di Scio le souracennate dieci Galee, quattro Galeazze, e quattro Vascelli il dì cinque d'Agosto con le altre venti Galee, e due Galeazze c'incamminammo ancor noi a quella parte, e auendo spalmato alle Sdille, arriuammo a' quattordici a Stampalia Isola distante da Rodi cento miglia in sito molto opportuno per contrastare in quella parte il tragitto de' soccorsi nel Regno. Ci trattenemmo in questo luogo fino alli vent'vno, che saputo, che il Capitan Bassà con vna scelta di trentasei Galee le più spedite ripiene di molte braue milizie e monizioni da guerra se n'era passato a Stanchiò, Lero, e Patmos, c'incamminammo noi verso Amorgo e Nio, ed essendoci la notte precedente alli venticinque auanzati a fare acqua al Porto Cessalo in Paris la mattina a due hore di Sole s'intesero alcune Cannonate verso Tine per doue ci trouammo con tanto maggiore sollecitudine, quanto più di mano in mano si vdiuano frequenti li tiri. Peruenuti alla testa delle Sdille scoprimmo l'Armata nemica, che auendo fatto sbarco di gente a Tine Isola

G della

della Sereniſſima Republica al noſtro comparire preſe la fuga verſo Andro, alla qual parte ſe le diede caccia fino alla notte; non eſſendo poſſibile d'arriuarla per lo vantaggio notabile che aueua preſo, e per l'impedimento del rimurchio delle Galeazze. Poteua il Nemico col fauore della notte ſenza luna prendere diuerſi cammini, e ſe bene aueua moſtrato d'imboccare per lo Canale fra Andro e Negroponte; fu parere di queſta Capitana, che ſi doueſſe tirare verſo Zia, nelle cui acque ſi ſcoprì di nuouo la mattina, che tiraua per l'Iſola Longa: onde ſi ripreſe con animo grande la caccia alla ſua volta, incalzandola brauamente la Capitana e tre altre noſtre Galee, la Reale e due altre Venete, e vna Galeazza rimurchiata dall'auanzo della noſtra Squadra. Talche ſi vide due volte in moto di voltar faccia e combattere. E ben poteua farlo con grande auantaggio, mentre l'altra Galeazza, e quaſi tutte le Galee Venete ci ſeguiuano a moto sì lento, che ſi ſaria terminata prima la battaglia, che aueſſero potuto arriuarci. Nondimeno auendo in queſti ſuantaggi la Reale Veneta ſparato il tiro della disfida, e poi quello del metterſi all'ordine; e alborare lo ſtendardo, riſoluè il nemico di tirare al ſuo cammino per introdurre i deſiderati ſoccorſi nella Canea. Sul tardi s'imburaſcò il tempo, e ſi poſe freſchiſſimo per prua, onde ſuanita affatto la ſperanza di arriuarla foſſimo coſtretti d'entrar nel canale dell'Iſola Longa, doue volendo dar fondo già era perduta vna Galeazza ſopra vna Secca, ſe non era tirata fuori dalla Galea Santa Maria e da queſta Capitana. In quello inſtante cambiatoſi il tempo, cambiammo anche noi parere, e riſoluti d'auanzarſi nelle acque di Milo tutta la notte ſi nauigò a quella parte con vento, e mare fortuneuole, e arriuati ſul far del giorno ſopra quell'Iſola, ſcoprimmo per la terza volta l'Armata nemica, che trauagliata egualmente dal fiero temporale aueua fatto lo ſteſſo cammino, così vnita a noi, che la noſtra Galea Patrona, che andaua di Vanguardia aueua ſempre ſeguitato il Fanale della Reale Turcheſca; ſtimando, che foſſe la noſtra. Si poſero ſubito i Nemici in caccia molto confuſi, tirando ciaſcuno a quella parte, che nell'improuiſo accidente ſtimò più propria al ſuo ſcampo; obligando parimente noi altri a ſeguirli nel modo, che più ci offerì l'occaſione, e la ſperanza di poterli arriuare. Noi con la Capitana e San Pietro girammo la proua verſo alcune, che non auendo potuto montare il Capo di Milò, veniuano dalla parte del Canale dell'Argentiera, e auendone in breue ſtretto vna in Terra, che era la Proueditora ſi laſciò prima portare attrauerſo, che volerſi cimentare con l'armi, mentre quattro altre per euitare parimente l'incontro diedero fondo a vna punta poco diſtante. Già tutta l'Armata alla traccia de' Legni nemici era ſpartita dalla noſtra viſta, nondimeno poco ſtimando la ſuperiorità di quelli che aueuamo a fronte già auuiliti, perche tutto quel tratto di Lido era in faccia alla trauerſia, andammo a naſconderci dietro vn picciolo ridotto in oſſeruazione degli andamenti delle Galee nemiche, perche, o doueuano andare in breue attrauerſo, o riſoluerſi di paſſare alla volta noſtra. Ne tardò veramente a ſuccedere nell'vna, e nell'altra maniera; perche non potendo reggere ſul ferro, tre inueſtirono a terra con le poppe, e l'altra tagliando la gomena fece vela alla volta di Antimilo. Ma vſcitigli noi improuiſamente ſopra in capo a tre, o quattro hore fu abbordata da queſta Capitana, la gente della quale dopo vna reciproca ſcaramuccia col moſchetto valoroſamente vi ſi portò dentro. Ricorſe allora il Nemico all'inganno alborando bandiera bianca in ſegno di renderſi, ma quando vide i noſtri intenti alla preda, a vn ſegno dato ripreſe le ſcimitarre principiò vn crudele, e aſpro conflitto con le armi bian-

bianche, che durò più d'vn'altra hora, ma in fine non potendo quei Barbari resistere all'indefesso valore de'nostri restarono vinti e prigioni.

Conseguita questa vittoria ci auanzammo a riunirci al Corpo dell'Armata, e giunti la sera a Sifanto vi trouammo due nostre Galee, la Padrona e Santa Maria, che dopo vn fiero e sanguinoso combattimento in quelle acque aueuano preso vn'altra Galea nemica, la quale parimente con suo notabile vantaggio, e danno de'nostri, dopo il primo abbordo aueua fatto bandiera bianca, per dar loro sopra a man salua quando erano intenti al bottino. Si trouò parimente arriuato in quell'acque il Capitano di Golfo senza auer'operato nulla: Onde non ostante la certezza che il Generalissimo con l'auanzo de' nostri fosse a Paris, risoluemmo di tirare a Milo, per impedire, che qualche squadra nemica non desse volta a raccogliere la gente delle Galee date attrauerso. Si auuisò S. E. di questo pensiero informandolo appieno di tutto il successo, del quale non poteua auer notizia. La mattina seguente si spinsero fuori del Porto li Vascelli seguiti da noi in capo a poche hore; e peruenuti in Canale tra Sifanto, e l'Argentiera, si vide vna Galea nemica, che veleggiaua per Terra ferma; e se bene molto prima si erano mosse a quella volta le Galee Venete, parendo al Generale, che non facessero la forza, che bisognaua in quella occasione, ordinò al Capitano di San Pietro Gori, che leuatosi dal rimurchio doueffe parimente seguitarla; il che effettuò con tanta efficacia, che auendo in breue passato tutte le Venete l'abbordò e prese con poco contrasto. Tornammo la sera a dar fondo tra l'Argentiera e Milo, li Rettori della quale Isola fecero intendere al nostro Generale, che le Galee fatte da noi dare attrauerso erano sei, oltre vna perduta in mare, e che li Turchi saluati in Terra in numero di circa duemila machinauano d'impossessarsi del Castello, forte di sito e mal custodito per teneruisi fino alla comparsa di qualche squadra, che sperauano douesse tornare a saluarli. Mentre per euitare sì fatto inconueniente si disponeuano gli ordini necessarij sopraueune l'auanzo dell'Armata col Generalissimo conducendo vn'altra Galea nemica presa dalla nostra di San Luigi senza combattere vicino all'Isola di Sira. Si riparò da S. E. al sopraccennato pericolo della sorpresa del Castello, e la mattina salpassimo da quel luogo facendo il giro dell'Isola.

Si riconobbero le sei Galee date attrauerso, e per ordine del Capitan Generale si raccolsero dalle genti Venete Velami, Sartiami, Remi, Antenne, ferramenti e Artiglieria, e ciò che si poteua, lasciandoui più barche a ciò destinate. La sera si entrò nel porto di Milo; e il giorno seguente conuenne rendersi a discrezione vn Corpo di ottocento Nemici, e auendo la Reale alborato lo Stendardo, fiamme, e bandiere comparuero alla mattina in bella ordinanza facendo vna salua terribile di moschettaria; e poi veniuano a vno a vno trasmessi a riuerire S. E. alli di cui piedi lasciauano l'armi, venendo di mano in mano ripartiti nelle altre Galee Venete. Faceua vna bellissima vista quella Reale superbamente addobbata, e il Generalissimo nel suo Habito Senatorio con tutti li Capi da mare, e vna Corona nobilissima di Comandanti e Caualieri qualificati superbamente vestiti; ma non recaua minor marauiglia l'intrepidezza e l'aspetto graue e altiero, gli abiti, e le armi superbe di quei Barbari ridotti in misera Schiauitù; de'quali tuttauia continuauano a rassegnarsi degli altri; suanita già ogni speranza di salute.

Il conflitto delle Galee, che non vollero rendersi fu crudelissimo, perche essendo tutte armate di liberi aueuano più di cinquecento Combattenti per ciascuna,

scuna, di modo che nelle due prese dalla Galea Capitana e Santa Maria morirono più di ducento di loro, e più di sessanta de'nostri con due Caualieri Monsù di Glandeues, Padrone della Galea Santa Maria, e vn Frà Seruente; e vn numero immenso di feriti, tra'quali il Commendatore Glandeues di Cugges Capitano di Santa Maria, che è stato in gran pericolo della vita. Iddio benedetto volle assai fauorirci in quella occasione; perche non ostante, che il Capitan Bassà huomo ardito in congresso di tutti li suoi Comandanti, dopo la prima partenza dalle bocche, e vltimamente da Rodi auesse stabilito, e fatto giurare a ciascuno di combatterci destinando tre Galee all'attacco della Reale Veneta, tre alla nostra Capitana, due alla Padrona, e due alla Capitana di Golfo, cinque à ciascuna Galeazza, e il restante all'auanzo dell'Armata, nondimeno potendo eseguirlo con tanto auuantaggio all'Isola Longa, gli tolse l'ardire, e il giudicio.

Restarono a Maltesi delle quattro Galee prese in mare seicento schiaui, tra'quali trecento tra Giannizzeri e Spahì, e ducento Christiani liberati. A'Veneti delle sei Galee date attrauerso restarono mille e quattrocento schiaui, e ducento e cinquanta Christiani, che essendo alla catena furono da essi fatti Soldati. Oltre a ciò il Capitano di Golfo ebbe cento schiaui della presa della Galea San Pietro; e cento e venti se ne trouarono su le due Galee arrestate insieme con sessanta tra Soldati e ciurme di ragione di Malta, che furono insieme col Legno a suo tempo restituiti al Generale di quella squadra.

Terminò questa campagna di Leuante qualche giro della nostra Armata su le volte di Candia, e verso Rodi con la presa d'alcuni Legni Turcheschi mandati a spiare lo stato della medesima armata per gli ordini precisi, che teneuano quei Comandanti di douere ad ogni partito rinforzar la Canea almeno per tutto il Verno appresso. Poiche auendo il Primo Visire dato ad intendere al Gran Signore, che il passato conflitto a Milo fosse riuscito fauoreuole a'Turchi, e fattone feste publiche in Adrianopoli; per sostenere la sua mezogna, o pur quella del Capitan Bassà (che riportò premij rileuati della sua codardia) conueniua assicurar quella Piazza, sì che non venisse con la caduta a riuelare gli arcani del suo Ministerio, essendo pur troppo vero che quella tirannica Monarchia con altro più non si sostenti, che con la barbarie del Prencipe, e con le menzogne de'Ministri, che fanno apparire a gli occhi del Gran Signore (e massime quando sia inesperto del comando) tutte le cose con faccia diuersa dalla Verità. E se non fosse, che taluolta le Milizie, o disgustate, o maltrattate da'medesimi Ministri dãno in qualche escandescenza e solleuazione, e chiedono le teste loro in sagrificio, o della giustizia offesa, o del proprio furore, di rado, o non mai passerebbono a notizia di S.A. i ladronecci, le indignità, e le tirannie, che commettono nel maneggio delle loro cariche, o alla Corte, o nell'Imperio; nell'esercizio delle quali non sogliono auer quei Barbari quasi altro scopo, o disegno, che o di sfogare i loro appetiti, o d'accumular tesori ad ogni partito.

Infirmità nell'Armata Veneta e nel Campo Turchesco.

Ma se i Turchi sfuggirono l'incontro della nostra Armata, che di nuouo gli andò tracciando in varie parti per battersi con essi, non poterono già i nostri sfuggire il maligno influsso delle Infirmità, che tolsero la vita a molti, e tra questi a diuersi Nobili e Comandanti della medesima Armata, tra'quali il Senatore Giouanni Dandolo Inquisitor Generale Signore di gran

talen-

talento, e degno di viuere vna lunghissima vita in seruigio della Patria, e per ornamento della sua antichissima famiglia. Penetrarono altresì nel Campo Turchesco le infermità, la peste, e i flussi, a che aggiunte le continue fughe di molti si ridusse a tal debolezza, che non che bastante a trauagliare i Nostri penaua a tenersi in guardia delle sue nuoue fortificazioni di Candia nuoua.

Passò intanto il Gran Signore con tutta la Corte nuouamente in Adrianopoli, e il Gran Visire tutto che infermo nel corpo del male della Lupa, che gli rodeua vna gamba, non lasciaua di meditare nella vastità de' suoi pensieri la ruina del Christianesmo; poiche nel medesimo tempo, che professaua di voler la pace e con Cesare e con la Republica, si apparecchiauano i Turchi a vna crudelissima guerra. Tra queste fiere machinazioni sorpreso Mehemet Chiopurlì negli vltimi giorni d'Ottobre dalla sua vltima infermità si fece portare ancora agonizzante dauanti al Re, e douēdo spirare nel suo morire l'anima, nō l'ambizione di regnare, chiese in grazia d'auere anche in Vita per successore il Figlio nel Visirato assicurando S. A. che ne aurebbe ricauato di grandi auuantaggi; come altresì la confermazione nelle loro cariche a gli altri Ministri da se promossi. Gli promise il Re quanto seppe dimādargli, tāta stima si aueua acquistata nel suo concetto con le sue politiche procedure; ma appena ricondotto alla propria casa assalito da vn'accidente apopletico accelerato dal moto, e dalla confusione degli affetti, terminò Chiopurlì gli vltimi sospiri; succedendogli con esempio insolito e singolare nella carica, nell'autorità, e nella riputazione il Figlio Achmet, che oggidì ancora eguale al Padre nella fama di gran Politico, e superiore di fortuna e di valor militare regge a sua posta le redini del l'Imperio Ottomano. Questi professando allora vna finta inclinazione alla pace, perche non era ancora in istato di far la guerra a suo modo, spedì vn Chiauffe a Vienna con proposizioni d'aggiustamento sopra le differenze dell'Vngheria e della Transiluania; e accolte benignamente le congratulazioni della sua nuoua dignità portategli dal Gran Canceliere Ballarino, gli diede fra le ombre delle sue espressioni qualche spiraglio di presta consolazione, forse a fine politico di non neghitire con le speranze della pace le più viue risoluzioi della Republica per continuar la guerra in Leuante; mentre egli si disponeua a portar le sue Armi nelle viscere dell'Imperio, e forse del suo Dominio in Italia, come da' suoi negoziati, e dalle sue dimande a' Ministri Cesarei, e molto più dalle sue procedure si potè ageuolmente comprendere, che machinasse. E veramente parue, che si lasciasse allora sfuggire vna grande occasione d'approfittarsi di così fauoreuole congiontura, e che poi si volesse abbracciarla quando era passata. Ma se in tutte le azioni degli huomini gli scherzi del caso e della fortuna deludono i loro pensieri e disegni; più che altroue apparisce questa incertezza d'euenti ne' fatti di Stato e di guerra; ne' quali viene così spesso dalla sorte contraria, e da i momenti del fato resa inutile e vana la più efficace prudenza de' Consiglieri, e la più fina esperienza de' Capitani.

Morte del primo Visire, e successione del figlio alla carica.

Il fine del Libro Decimoottauo.

DELLA HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e Turchi.

LIBRO DECIMO NONO.

1662

VI principio dell'anno seguente del 1662. seguì l'aggiustamento lungamente dibattuto tra la Republica Veneta e la Casa di Sauoia col ripigliamento dell'antica amicizia e corrispondenza, per lo che passarono a questo seruigio alcuni Caualieri e Capi da Guerra Piemontesi, oltre alle milizie di quella Nazione, che già militauano in Leuante. E intanto il Senato dichiarò Venezia Porto franco a tutte le Nazioni dell'Vniuerso, facendo in tempo di così lunga e trauagliosa Guerra quello, che non aueua mai fatto nel tempo della più serena e tranquilla pace. Douendo poscia partire con vna Squadra di dodici Vascelli per Leuante, il nuouo Generale di Candia Nicolò Cornaro, che succedeua a Marco Bembo, e il Diedo nuouo Capitano delle Naui armate nacque fra di loro differenza, chi douesse innalzare lo stendardo su la sua Naue, e dopo lunghe dispute decretò il Senato, che douesse alzarlo il Capitano de' Galeoni fino alle acque del Regno, doue incominciaua la giurisdizione del Generale.

Venezia porto Franco.

In Dalmazia inoltratisi i Morlacchi in grosso numero nel paese Turchesco, furono nel ritorno sorpresi da quattro mila Caualli Turchi nel Zaratino, con la perdita di trecento di loro parte vccisi e parte fatti Schiaui, e di tutto il bottino fatto di forse diecimila animali. Di che fece il Filippouich co' suoi Turchi solennissime feste su quei confini; ma feste lagrimose, auendo resa loro in breue i Morlacchi la pariglia con grande vsura in diuersi incontri: come altresì i Castellani di Trau, che diedero vna fiera percossa a vna loro grossa partita, che calaua dalla Bossena a'danni degli Spalatini. Tornarono poscia i Turchi con Esercito formato di quattordici mila Combattenti comandati dallo stesso Bassà della Bossena e da altri Capi principali delle Prouincie confinanti, e vi si trattennero alcune settimane senza far nulla, tutto che il Filippouich auesse promesso alla Porta di portar via due o tre Piazze della Prouincia in questa campagna. Il Senato però su queste apprensioni di sommo riflesso diede ordine al Prencipe di Sulzbach (condotto di quei giorni al publico seruigio con quattordici mila scuti di stipendio, titolo d'Altezza, e le prerogatiue già godute dal Marchese Don Camillo Gonzaga) d'accudire a quelle emergenze insieme col nuouo Proueditor Generale della Prouincia Girolamo Contarini, e vi spedì altri Capi da Guerra con prouigioni abbondanti. Finalmente non fatta altra mossa, che di scorrere con quattro mila Caualli sotto Spalato, ebbero i Turchi ordine dalla Porta di marchiare

Disfatta de' Morlacchi.

Esercito Turchesco sotto Spalato.

vers.o

verso l'Vngheria e la Transiluania, respirò la Dalmatia dal timore di nuoui insulti, e il Prencipe passò con numerose Truppe, e vna Squadra di Legni in Leuante. Doue a pena incominciata la campagna insorse fra esso e il Capitan Generale lunga e scabrosa differenza per punto di giurisdizione. Poiche auendo S. E. comandato al Prencipe d'aggiustare insieme due Capitani di Caualleria il Mattiazzi e il Praganicchi, che si erano sfidati a duello; ed essendo vno di loro fuggito dall'Armata a Tine per non accomodarsi con l'Auuersario publicò il Prencipe vn'Editto chiamandolo a comparire fra certo tempo all'Armata sotto pena d'infamia. Ma asserendo il Capitan Generale che a se solo appartenesse, e non ad altri il publicare Editti in Armata, e appoggiandosi il Prencipe all'vso militare della Germania; ne vedendo quest'vso approuato, come insolito da S. E. passò il Prencipe dall'Armata in Candia, e di quiui tornossi sul fine della Campagna a Venezia.

Differenza tra il Prencipe di Sulzbach e il Capitan Generale

Prima di questa differenza era seguito vn'altro sconcerto in Armata per l'ammotinamento delle Milizie Piemontesi contra i loro Officiali, nel quale mancò poco, che non vi restasse vcciso il loro principal Comandante Caualiere Aiazza. Imbarcatisi adunque gli Officiali su le Galee si rimasero le soldatesche in Antiparisi, ed eletto altro Capitano e Tenente publicarono ordine, che non si dasse trauaglio alcuno agl'Isolani; come che per altro gli disarmassero, portando l'armi in Castello, e prouedendosi di vettouaglie e di monizioni per sostenersi e difendersi; e con risoluzione di non toccarle fuorche in tempo di bisogno, più temperati e giusti, (perche a proprio interesse) nella contumacia di quello, che mai fossero stati nell'obbedienza. Ma che voleuano fare, o che poteuano pochi, e senza soccorso, quando fossero stati attaccati da tutta l'Armata, o abbandonati a discrezione della Nemica? Fatto senno adunque col trauaglio, s'humiliarono al Capitan Generale, e riceuute due paghe, e promessa, che più non sarieno comandati dal Caualiere Aiazza, tornarono all'obbedienza; e furono poscia queste Truppe sul fine dell'anno accresciute dal Duca di Sauoia di tremila Fanti e trecento Caualli con nuouo merito di S. A. appresso la Republica, e la Christianità.

Ammotinamento de' Sauoiardi in Leuante.

Intanto era la nostra Armata andata più volte in traccia della Nemica; ma non ebbe mai fortuna d'incontrarla; o se pure la incontrò di combatterla; auendo i Turchi (per quanto diuulga la fama) dopo la sconfitta riceuuta dal Capitan Generale Marcello fatto proponimento di mai più venire a battaglia sul Mare co'Veneziani, per quanti auuantaggi potessero mai auere di forze e di fortuna. E confermarono veramente questa fama i loro andamenti in tutto il corso susseguente di questa Guerra; nel quale non fecero quasi mai altra parte, che quella di chi fugge. Così benche quest' anno sortissero con numerosa Armata da' Castelli, in veder solamente auuicinarsi la Veneta a Scio (doue si erano ricouerati) si diedero ad vna vergognosa fuga. Ma sarà forse più diletteuole a' leggenti, che descriuiamo il corso di questa campagna di Leuante più con le altrui, che con le nostre parole; tanto più, che trouando noi qualche diuersità fra le relazioni d'alcuni Caualieri nostri amici, e corrispondenti in Armata, e quelle degli Stranieri, che v'interuennero intorno alle procedure, e all'aggiustamento delle differenze insorte l'anno passato tra'Veneti e Maltesi, vogliamo lasciare intieramente all'altrui giudicio la decisione di questa causa. Su lettera adunque de' 4. di Luglio data nel Porto di Andro così mi scrisse Soggetto, che per la carica, che sosteneua participaua degli Arcani del Gouerno.

La scarsezza di Naui di passaggio per Italia m'ha tenuto otioso nella continuatione degli Auuisi di queste parti; de' quali ne anche per ora ce ne sono di rimarco; poiche la nostra sussistenza in Armata non ha fatto altra figura, che di Spettatori fermi nel Porto di Andro; nell'attendere i Signori Ponentini Ausiliarij giunti finalmente la mattina del primo stante al fare del dì. Altro incontro di vedere il Nemico non abbiamo auuto, che a Scio, e in fuga fino alli cinque del caduto: Essendosi dopo ritirato a Negroponte, e quindi al Tenedo; doue a'giorni andati si trouaua con cinquanta tre Galee poco ben munite, e par che sfuggano ogni cimento. A Scio è vna terribilissima peste; e per lo timore della nostra vicinanza (che d' infezione come abituati in essa non curano) dubitarono di non vi poter sussistere, e se ne andarono altroue. Intanto nella caccia che vanno facendo le Armate non ci sono altri discapiti che quello d' vn Pinco publico, del Capitano Barbaro, sopra il quale era vna Compagnia di Schiauoni, chè andauano a Scopulo a prender vino per li nostri; che combattuto da sei Galee è stato preso; e dal canto nostro non ci è altra preda, che d'vna Saica, saluatasi però la gente verso Metellino. Noi siamo stati fermi in questo porto dalli vndici del passato in quà per le cause sopradette di aspettatiue, come pure per essere sopraueuto in caso di passaggio, a i Nemici; e intanto per trauagliarli si è trattenuto sempre il Capitano delle Naui a vista di Scio con vna squadra di dieci di esse ben munite; e ora che sono giunti gli Aussiliarij potremo seguitarli in altre parti dopo che sortiranno dal Tenedo. In questo mentre vna Galeota porta auuiso, che alli sedici la Naue del Gouernatore Georgio Maria Vitali fosse assalita nelle acque del Volo da cinque Galee Turchesche, che ne sono rimase molto maltrattate. Alli dicianoue fu rassegnata questa Militia alla presenza del Prencipe Palatino di Sulzbach incominciando dalla Galeazza Barbarigo sopra la quale dimora S. A. con la sua Corte. E alli ventidue egli si portò a Tine per rassegnare, e moderare quella Caualleria consistente in ducento e cinquanta huomini, e vi trouò morti per le infirmità e patimenti del viaggio molti di quelli, che ha condotti quà da Venezia. Ritornato in Andro la sera delli 23. fu per lo giorno seguente ordinato lo spalmo di tutte queste Galee per essere più agili al corso con le Aussiliarie. Alli venticinque si sussurrò, che il Bassà di Scio abbia fatto intendere al Gran Signore la fuga del Capitan Bassà dalla nostra Armata in quelle Acque, mentre il numero de' nostri Legni non era così superiore, che non potesse cimentarsi; e che però possa essere stato richiamato a render conto di questo fatto, con pericolo di perdere la carica, e riportarne castigo; Ma trouandosi l' Armata nemica ben' allestita non si crede per ora senza capo. Alli ventisette si ebbe auuiso da Candia, che si fosse naufragato e rotto in terra alla Standia vn Pinco di quelli, che capitarono in Armata di conserua con l'Eccellentissimo Inquisitore Magno. La gente, che era già sbarcata è tutta salua; ma sono andati a male gli apprestamenti dell'Ingegniero Inglese, che vi erano sopra. Alli ventinoue comparue la Felucca del Capitano delle Naui con auuisi, che S. E. fosse passato nelle acque del Tenedo, e vi abbia preso vna Saica, che veniua da Alessandria; e che parte delle Galee Turchesche sia tornata dentro de i Castel i, e le altre si trattengano tuttauia al Tenedo; e alcune sieno passate a Metellino e a Scio con molti Infermi e inabili al seruigio.

La mattina del primo stante sul far del giorno si portò tutta questa Armata sedici miglia fuori del Porto di Andro per incontrare le Galee Aussiliarie in numero di dodici, cioè cinque Pontificie e sette Maltesi tutte insieme sotto la di-

rezio-

rezione dell'Eccellentissimo Bichi Generale di Nostro Signore. E perche erano tutte vnite senza distinzione alcuna seguì il saluto primieramente dalla nostra parte, se bene altre volte si praticò il saluto anticipato alle Pontificie sole, e delle Maltesi, che sempre si distingueuano di mezo miglio addietro; e si attendeua di essere preuenuti. Ma non è bastato loro, che non si osserui questa conuenienza, che hanno anche voluto pretendere vna nouità, cioè, che il Capitan Generale sia il primo a visitare il loro Generale. Onde a pretesto di sospizione di contaggio si sono veduti insieme il General della Chiesa e S. E. in Feluccasenza smontare l'vno in quella dell'altro. Credeua il Vulgo, che queste apparenze fossero causate da renitenza alla restituzione dal nostro canto delli schiaui e gente, che per l'aggiustamento fatto dal Papa si deono dare a' Maltesi; ma in questa parte non rimane altra difficoltà da decidere, se si debbiano bonificare a i Maltesi anche i morti, o pure debbiano essi soccombere alla necessità ineuitabile della morte. Questo resta considerato per la causa minore; perche dal canto della Serenissima Republica si daranno loro tutte le sodisfazioni di conuenienza possibile; essendosi lasciato a buon conto per essi al Zante vn'Arsile di Galea, che loro s'aspetta per le prede dell'anno passato. Il General Bichi con persuasione di ristabilire la buona amistà e corrispondenza instaua, che il Capitan Generale facesse vn passo di visitar S. E. che di concerto si sarebbe trouato su la Capitana di Malta; a che S. E. rispose, che quando egli vi auesse posto il suo stendardo volentieri l'auerebbe visitato in ogni luogo. Senza però conchiudere cosa alcuna sopra queste differenze li tre stante a due hore di notte si fece leuata dal Porto di Andro, essendosi però il medesimo giorno portato alla visita de'Generali della Chiesa e di Malta il Signor Prencipe di Sulzbach, riceuuto da essi con tutte le dimostrazioni di stima e titoli maggiori di douuta conuenienza.

La sera del primo stante capitarono in Armata le Naui Principessa Piccola, e San Michele, che hanno conuogliato in Candia l'Eccellentissimo Inquisitore Magno; e in questo punto si riceue auuiso, che i Nemici sieno passati tra Micone e Nicaria, poco distante da Andro; onde si è risoluto di seguitarli; non tenendo seco, che trentasei Galee rinforzate, auendo lasciato le altre in qualche porto. Il Signor Almirante Giustiniano che da Sapienza ha preso il Conuoglio degli Aussiliarij fino alla vista di Andro se n'è tornato con le sei Naui di sua Squadra a Cerigo senza accostarsi all'Armata, così persuaso dal General Bichi per tenere in maggior' apprensione i Nemici.

Fin quì l'Amico mio: Ora vediamo anche il Racconto degli Stranieri con la douuta considerazione, che ogn'vno porta acqua al suo Molino, e massime doue si tratti di contestazioni e controuersie, e che si stà sul puntiglio, o d'acquistare, o di stabilire qualche diritto.

Relazione de i Maltesi della Campagna di Leuante.

Doueuamo alli 20. di Maggio trouarci in Augusta nella Sicilia per attender quiui la Squadra Pontificia comandata dall'Eccellentissimo Prior Bichi per seruirlo in questo viaggio e portarsi insieme in Armata ad aggiustare con la sua direzione i passati disgusti; e per non restare infino a quel tempo la nostra Squadra oziosa ne'porti contra il suo costume disancorò da i lidi di Malta il dì 24. d'Aprile per cominciare questa campagna sotto la direzione dell'Eccellentissimo Signor Generale Fra Adamo Conte Vratislauu Priore di Boemia.

Appena afferrato il Porto d'Augusta il giorno seguente de' venticinque, e fatte alcune prouisioni di Viueri prendemmo il bordo alla volta di Trapani per la parte meridionale del Regno con pensiero di girarlo tutto, e purgarlo dalle incursioni de' Corsari Barbareschi, che infestano quei Mari. Spinti però da venti fa-

reuo-

uoreuoli approdammo la sera de' 28 all' Isola Tauigrana distante venti miglia da Trapani, doue ci trasferimmo nella seguente mattina per riuerire quella miracolosa Imagine di Maria sempre Vergine per poter dire nel principio del Viaggio d'essere alla metà con l'auerlo bene incominciato. Giunta intanto la noua, che si fosse scoperto in quelle acque vn Vascello, che da i segni si poteua credere Nemico, salpammo e ci portammo la notte alla Tauigrana per essere la mattina pronti a trasferirci doue auesse chiesto il bisogno, e si accrebbero le speranze dall'auer preso lingua, che vna Tartana auesse dato la caccia ad alcune Barche Pescareccie; ma poi si dileguarono per li Venti borrascosi di Maestro, che costrinsero questa a portarsi in altra parte la notte, e noi a dar fondo intorno all'Isola per attender quiui nuoui cimenti. E vi dimorammo molti giorni infruttuosamente. Onde risoluemmo di mutar luogo, e alli dieci di Maggio c'incaminammo alla volta di Lustrica Isola disabitata, e nido di Corsari, sessanta miglia a fronte di Palermo. Vi giunsimo la notte degli vndici, e trouate libere quelle acque, nel quattordici drizzammo le prore alla volta di Messina, e riconoscemmo tutte quelle Isolette di Alcudi, Filiudi, Saline, Lipari, Vulcano; e trattenutici il giorno delli diciasette a Melazzo a far' acqua, entrassimo a mezo dì delli diciotto nel porto di Messina. Nella medesima hora dell' indomani scopertisi dalle Torri, che guardano per acqua alcuni Vascelli verso Capo Spartiuento ci costrinsero a incamminarci a quella volta; ma per lo tempo contrario non si potè passare più auanti che a Reggio; col fauore però della bonaccia della notte vsciti fuori in mare riconoscemmo i detti Vascelli a mezo il Faro, e trouammo essere Olandesi, che carichi di merci a Costantinopoli ripassauano ne' Porti di Ponente.

Proseguimmo auanti il nostro Viaggio, e arriuati in Augusta la notte de' venti vi dimorammo senza alcuna nouità fino alli 29. nel qual giorno arriuato quiui il Generale Pontificio Bichi con la Capitana e altre quattro Galee di sua squadra si fecero sollecite diligenze per imbarcare i biscotti, e allestirci al Viaggio. Prouedute, che furono le due squadre si fece subito partenza per la volta di Calabria, ma per due volte fummo costretti da' Venti contrarij di tornare addietro. Finalmente alli sette di Giugno facemmo ogni forzo possibile per afferrare Capo Spartiuento; ma perche ogni estremo è nociuo, volendosi da noi far troppa forza per passare auanti si ruppe l'albero del Trinchetto della Galea San Luigi di Malta, per lo che questa insieme con la Patrona andarono a Messina a prouedersi quella di nuouo Albero, e le due Capitane con le altre Galee le aspettarono a Reggio. Tornate che furono le due Galee da Messina c'incamminammo la sera delli noue alla volta di Leuante, detta che fu la mattina degli vndici la Santa Messa. A Capo delle Colonne, scopertosi vn Vascello per esser quelle acque Crociere di Corsari subito indrizzammo a quella volta le proue, ma dopo lunga caccia lo ritrouammo essere Veneto, che andaua alla volta di Malta carico di Legnami per la nostra Religione. Alli sedeci afferrammo l'Isola di Santa Maura, e nel giorno seguente fatto aqua e legna al Porto Fighieri, il giorno de' quattordici andammo a Porto Viscardo della Cefalonia grande, per spalmare. Alli diciotto furono leste tutte le Galee, e incamminandoci alla volta del Zante vi giunsimo la mattina delli dicianoue. Salutò quella Fortezza lo Stendardo Pontificio, con numerosa Artiglieria e moschettaria, ne salutando poi il Nostro se ne fece dal nostro Generale qualche risentimento, mentre per lo passato la nostra Squadra era solita di riceuerlo; o essendo sola, o in Compagnia dello Stendardo Pontificio. Restò subito

aggiu-

aggiustato il tutto; mentre portandosi la nostra Squadra all'Acquata, che viene alquanto lontana dall'Habitato, nel ritornar, che facemmo si riceuè dalla Fortezza vn saluto molto onoreuole.

Finiti i cōplimenti fra i Comandanti fu consegnato al Prior Bichi vn Burchio di Galea Turchesca presa dalla nostra Squadra l'anno passato, il quale in virtù degli aggiustamenti fatti, lo consegnò per via d'Inuentario al Generale di Malta: che l'offerse al detto Priore; ma venendo da esso ricusato, ne fece il Generale vn donatiuo (saluo il Cannone) in nome della nostra Religione alle Chiese Latine di quell'Isola, e per esser queste ne' passi di Leuante molto pouere, celebrarono con molta tenerezza questa pia generosità.

Aggiustatoci questo primo punto della restituzione fattaci di questa Galea il giorno delli ventidue facemmo vela alla volta di Cerigo, e trattenutici il ventitre a Capo Mattapan di Braccio di Maina, arriuammo nel giorno seguente a Cerigo in hora appunto di potere con tutto lo sparo del Cannone e della Moschettaria delle Galee celebrar la festa del Santissimo Precursore e Protettore nostro San Giouanni Battista. Quiui intesimo, che l'Armata Veneta mancaua fin dalli sedici di Maggio da quell'Isola; doue era solita d'aspettare i soccorsi di Ponente, e che allora non sapeuano doue si ritrouasse. Ci disturbò alquanto questo accidente per non sapere doue douessimo cercarla. Imbarcammo i biscotti, che vna Tartana aueua quiui trasportati per nostro seruigio; e si determinò di conuogliare sei Vascelli Veneti armati a guerra, e che si trouauano in quell'Isola per inoltrarsi insieme nell'Arcipelago a cercare l'Armata.

Dopo che si fu fatta l'Acquata alla Cala di San Nicola s'incamminammo alli vent'otto verso l'Isola d'Andro, sperando, che l'Armata Veneta si trouasse quiui, come luogo opportuno per impedire il passaggio all'Armata Turchesca, che vscita da i Dardanelli numerosa di sessanta Galee male armate tentaua d'introdurre il soccorso nella Canea. Scorse le spiaggie della Morea fino a Negroponte, e giunti alli trenta all'Isola di Zia, fummo accertati da vna Galeotta Veneta ritrouarsi l'Armata in Andro. Salpammo nella notte seguente a quella volta, e la mattina sul far dell'Alba del primo di Luglio scoprimmo l'Armata Veneta in numero di ventiquattro Galee e sei Galeazze, la quale venne à quattro miglia allo mare a salutare lo Stendardo Pontificio con tre bellissime Salue Reali d'Artiglieria e moschettaria, rendendosele vn simile saluto dalle dodici Galee di Ponente senza distinzione di stendardi, ma dalla nostra Squadra in concerto con la Pontificia con la sola preminenza de' Comandanti per isfuggire ogni altro Inconueniente in riguardo agli aggiustamenti nuouamente fatti. Così ci portammo a dar fondo alla Cala, doue si trouaua l'Armata. E si portò subito il Capitan Generale Veneto a complire con quello della Chiesa; e perche da questo per degni rispetti fu sospesa la pratica delle due Squadre con l'Armata furono fatti i complimenti dalli due Comandanti Supremi in Felucca a poppa della sua Reale. Motiuò il Prior Bichi al Capitan Generale Veneto, che era bene, che si trasferisse a visitare il Generale di Malta; ma lo ricusò. Fece il possibile il Prior Bichi di persuaderlo a ciò, ma stando egli fermo nel contrario si passò al punto della restituzione delli schiaui. Intorno a che non guardandosi dalla Religione, come ne meno in altre cose, all'interesse, ma solo a mantener quella gloria, che sempre và crescendo, il nostro Generale si chiamò sodisfatto della restituzione di soli trentacinque Schiaui, tutto che tra nuoui e vecchi delle nostre Galee ne rimanessero in poter de' Veneti cento e sessanta; mentre attestauano gli altri essere restati morti.

Ordinanza dell' Armata Christiana.

In questo stato di cose partì l'Armata di Andro alli 3. di Luglio alla volta di Paris, e formatasi l'ordinanza di battaglia la Reale Veneta e la Capitana di Malta metteuano in mezzo la Reale Pontificia, e venendo la Reale Veneta a formare col restante delle sue Galee il corno destro, guardaua la Capitana di Malta con le altre Galee di Ponente il corno sinistro. Formaua questa ordinanza vna meza Luna, dall'vna e l'altra estremità della quale, venendo ripartite le sei Galeazze, seruiuano per fortificazione esteriore come sei Fortezze ben riguardeuoli. In questa maniera ci portammo alli 4. a Paris; e auendo nuoua dall'Isola contigua di Nixia, che nella notte precedente auessero veduto per quelle acque fuochi come di fanali, potendosi sospettare del Nemico, scorsimo con l'Armata a prender lingua dalle Isole di Nio, Amorgo, e altre conuicine; ma trouate libere quelle acque ci portammo alli sei alle Sdille con pensiero d'inoltrarci al Tenedo, doue si diceua trouarsi l'Armata Nemica in numero di sessanta Galee; che per alcune solleuazioni nate a Costantinopoli non si allontanaua da quelle parti. Ma le borrascose Tramontane ci fermarono alle Sdille per quindici giorni continui con gran patimento di tutta l'Armata, essendo quelle Isolette pouerissime d'acqua e d'ogni altra cosa, e quasi disabitate. Quiui il giorno degli otto seguì la restituzione delli trentacinque Schiaui, e non mancando altro alla intiera riconciliazione, che l' abboccamento delli due Generali operò il Prior Bichi, che nel giorno delli dieci seguisse su la sua Reale. Mandò poi il Generale Veneto a regalare il Generale di Malta di diuerse galanterie; ma da questo rimandandosi il tutto, non si ritenne che alcune tazze di Cristallo per segno di aggradimento. Abbonacciatosi finalmente il tempo ci portammo alli 21. ad Andro, doue stemmo fino alli ventisette. Il vent'otto trouandosi l' Armata in necessità di biscotti ci portammo a Tine, doue ne erano alcuni Vascelli carichi per suo seruizio.

Fino a questo tempo si dimorò in Armata senza, che seguissero le solite visite tra li Generali Veneto e di Malta, e desiderando il Prior Bichi di terminare queste differenze motiuò al Generale di Malta essere volontà del Pontefice, che tutto rimanesse aggiustato. A che rispondendo, che intenzione della Religione era d' incontrare ogni gusto di Sua Santità impose al nostro Generale, che si portasse a visitare il Capitan Generale Veneto, come fece nella stessa mattina delli vent'otto, e venne lo stesso General Bichi a prenderlo nella sua Felucca, portandosi insieme a complire col Veneto, il quale venne a render la visita al nostro Generale con tutti li suoi principali Comandanti dell'Armata. Quietatosi il tutto e tornati ad Andro, e auanzatasi ormai la stagione senza speranza d'operare cosa alcuna in questa Campagna fece risoluere il Prior Bichi di rendere il bordo alla volta di Ponente; e il giorno delli cinque d' Agosto si fecero le visite della partenza. Si portò il Generale Veneto a complire col General Pontificio, e volle immediatamente venire a visitare il primo anche il nostro Generale. Così adunque finiti i complimenti partimmo dall'Armata alli cinque d' Agosto.

Giunsimo alli sette a Cerigo, e imbarcati i biscotti di due Tartane venute da Malta la notte delli noue partimmo di là, e la notte delli dieci fummo a Braccio di Maina, e li vndici all'Isola di Sapienza; e dato fondo il giorno seguente per lo tempo contrario in Terra ferma dell' Arcadia arriuammo alli tredici al Zante; e per le patenti liberalissime, che aueuamo dell'Armata intorno alle diligenze della Sanità ci fu subito concessa la pratica. Alli quindici spedite le nostre prouisioni passammo auanti alla volta di Corfù per spalmare, doue arriuammo.

mo alli diciotto; e pigliata la pratica si diedero le due squadre a spalmare; nel qual tempo riceuettero li due Generali molte cortesie dall'Eccellentissimo Mocenigo Comandante Generale di Corfù, Cefalonia e Zante. Trouandosi lesti alla partenza salpammo la notte delli 22. e per li venti contrarij fermatici qualche giorno a Cassopo, e alle Isole Merlere, non arriuammo ad Otranto prima che il giorno de' ventisette. Tardammo quiui fino alli ventinoue, e partiti alli trenta poche miglia ci scostammo, che scoperti da vna Filucca di Piroti, che si trouauano appunto sul saccheggiare vna Barca del paese andò questa a inuestire a terra per prolungar à quei Ladri vn poco più la loro vita. Noi demmo fondo sul mezo giorno a Capo Santa Maria, e pigliando lingua, che la mattina erano passate di là due Galeotte di Corsari Turchi salpammo alla volta del cammino, che ci dissero auer fatto, e appena girata vna punta, scoprimmo per prora nostra molto vicina vna Galeotta, che andando a depredare restò presa da due Galee di Malta, che si trouarono auanti. Impauriti perciò i Turchi d' alcune Cannonate, che questi vi spararono sopra, andarono a inuestire a terra da trentadue Turchi ventidue de' quali furono ricuperati dalle nostre Galee, e dieci restarono in potere de' Paesani. La Capitana di Malta poi mostrò bene, che nessuna impresa gli è difficile, poiche inoltratasi in caccia dell'altra Galeotta, scoperta questa dalle più alte cime appena della Galea toglieua ogni speranza di giugnerla per essere i venti a prora molto freschi, e così fatti Legni difficili d'arriuarsi per la loro velocità. Nondimeno superandola quella della nostra Capitana, e guadagnatole da prora il sopravento, dopo quattro hore di caccia la necessitò d' inuestire a terra, restando i Turchi in numero di trenta in potere d'vn padrone di quelle spiaggie, che subito li condusse dentro Terra alli suoi Casali. Purgate quelle acque dal veleno di questi due aspidi, e scorse tutte le spiaggie della Calabria, arriuammo la notte del primo di Settembre a Reggio, e dopo che saranno sbrigate le due Squadre dagli affari che hanno nel porto di Messina partirà l'Eccellentissimo Bichi per la volta di Ciuità Vecchia, e Noi per quella di Malta.

Dalla sincera narrazzione di questi successi vengono chiaramente conuinte di falsità le nouelle diuulgate dalla fama vulgare; e si dimostra essere molto diuersi i trattamenti de' Prencipi e de' Capitani regolati dalla prudenza, e dal decoro da i concetti del Vulgo, che misurando col proprio genio le azioni de' Grandi ne forma souente più improprietà, che parole. Ma quello, che auuenne in Leuante dopo la partenza delle Galee Ponentine diede qualche lustro a questa Campagna passata quasi senza nouità di guerra per la risoluzione de' Turchi di non combattere, e attendere solamente alla conseruazione di quello, che teneuano in Candia. Ardeua nell'animo del Capitan Generale vn viuo desiderio di segnalare il suo gouerno con qualche intrapresa, già che la contenenza de' Turchi gli toglieua la speranza di cimentarsi con essi sul Mare; e mentre ruminaua questo disegno gli peruenne auuiso, che il Capitan Bassà douesse portarsi con quaranta rinforzate Galee (auendone perciò disarmato venti) a i danni delle Isole, e principalmente di Andro, Tine, Paris, e altre circonuicine, doue faceua il suo ordinario soggiorno, e donde ritraheua la sua maggiore sussistenza l'Armata Veneta.

Si era allora S. E. inoltrato con quasi tutte le sue forze nell'Arcipelago; onde prese risoluzione di tornare speditamente in Andro, non solamente come luogo sospetto, ma perche col beneficio del sopravento auerebbe potuto accorrere facilmente al soccorso d'ogni altro luogo minacciato da' Nemici. Colta

ta adunque la congiontura, che si fosse mitigata la rigidezza della Tramontana prese l'Armata le mosse a quella parte; ma sorto nuouamente per viaggio il medesimo vento le conuenne piegare a Tine, e trattenerui si alcuni giorni, dopo i quali reso placido vn'altra volta il tempo giunse felicemente in Andro.

Quiui fatta vna breue dimora soprauuennero a S. E. nuoue notizie, che l'Armata nemica si trouasse nell'acque di Patino, e però fu con nuoua Consulta stabilito di condursi a quella parte, lasciando però nelle acque di Tine per sicurezza e difesa dell'Isola il Capitano delle Naui Pietro Diedo con vna buona Squadra. Auanzatasi adunque l'Armata verso Patino, e Lero, si riseppe, che trè sole Galee nemiche vi si fossero vedute per la solita riscossione de Caraggi, e che il Capitan Bassà, si fosse col rimanente condotto alle Smirne; volteggiando nelle acque di Stanchiò cinque Vascelli Barbareschi senza sapersi con quali disegni; come che si sospettasse, che douessero seruire di scorta a qualche Carauana, o da Costantinopoli in Alessandria, o da questa a quella parte. Fu però determinato di veleggiare immantenente a questa volta, e vi si giunse in poche hore con tutta l'Armata. Niente però si scoprì nel Canale, ne sotto la Fortezza di Stanchiò; ma passati oltre scoprirono questi cinque Vascelli ricouerati sotto la Fortezza di Petrumi venticinque miglia distante da Stanchiò su la riua di Terra ferma nell'Asia. Ma benche fossero quiui assicurati dal calore della Piazza e rinserrati nel Porto; contuttociò fece il Capitan Generale auanzare le Galeazze e le Galee ordinando, che fossero i Vascelli tormentati col Cannone; ben sì con qualche danno considerabile, ma senza speranza di conquistarli senza l'acquisto precedente della Fortezza. Ma essendosi considerato, che non si douesse azardare la gente allo sbarco senza vna precisa cognizione del suo stato, del presidio, che la guerniua, e del soccorso, che potesse capitarui; si pensò d'incendiarli. E mentre si andaua disponendo il tentatiuo; essendo peruenuto auuiso a S. E. che nel Golfo di Giouatà si trouassero dieci Saiche al carico d'Vue passe; lasciate quiui le Galeazze con sei Galee si portò col rimanente nel Golfo predetto; e trouate le Saiche se ne impadronì senza contrasto, con tutto il carico; essendo state abbandonate dalle genti, che vi erano sopra per saluarsi con la fuga per terra. Raccomandate poscia le Saiche al Proueditore d'Armata Battaglia si ricondusse prestamente a Petrumi alli ventinoue di Settembre; doue appena riunita l'Armata si ebbe auuiso della scoperta della Carauana.

Animato S. E. dalla speranza d'vn'incontro felice, e dalla propria risoluzione per incontrare ogni cimento più pericoloso; spedì subito due Bergantini al Proueditore d'Armata richiamandolo all'vnione di tutte le forze con ordine di lasciar alla custodia de'Bergantini le Saiche, che haueuano dato fondo a vna punta; e in caso di qualche rischio di affondarle, o incendiarle; E in tanto egli si mosse con sei Galeazze e noue Galee per incontrare la Carauana, e prendere sul fatto quelle risoluzioni, che auesse consigliate la contingenza delle cose. Auanzatosi alli Scogli di Carabagdà in faccia di Stanchiò venne dalle Felucche spedite auanti scoperta la Carauana, che scortata da quattro grosse Naui da Guerra veleggiaua verso li medesimi Scogli. Non ostante però la disunione dell'Armata, e il poco numero de'Legni, che l'accompagnauano determinò il Capitan Generale d'inoltrarsi contra i Legni nemici; anche col Vento contrario di Ponente Maestro; per impedir loro l'auanzarsi sotto Stanchiò. Onde vedutosi attrauersato il cammino si diedero

Incontro de'Veneti con la Carauana di Costantinopoli.

tutti

tutti confusi a tirare, chi quà, chi là, parte verso la Terra ferma, e parte verso l'Isola detta del Bassà, essendo rimase le Naui a volteggiare nel mezò del Canale sopra lo Scoglio detto parimente del Bassà. Diuise allora il Capitan Generale in due Squadre le Galeazze per chiudere loro l'entrata nel Canale fra Stanchiò e li Scogli sopradetti, e ne formò vn'altra con le Galee sottili portandosi all'attacco, seguitato da tre Conserue, d'vna di quelle Naui; ma caduta la notte ne perdè la traccia, e accostatosi all'Isola del Bassà s'impadronì di tre Saiche inuestite a terra, benche difese col fauor delle tenebre brauamente da'Nemici col moschetto. Intanto le quattro Naui pensando di passar sicure per il Canale vennero dirittamente a cadere sopra il corpo delle Galeazze lasciate quiui apposta da S. E. le quali fattosi nel medesimo instante, col diuino aiuto, bonacceuole il Vento, che prima spiraua; e diuenuto fauoreuole a'Veneti il nascimento della Luna, ebbero luogo la Capitana straordinaria Mocenigo, e la Barbariga di spignersi le prime contra di esse. Suegliato dallo strepito delle Cannonate il Capitan Generale accorse subito a quella parte per dar calore a'suoi; e trouò vna delle Naui, che ardeua, vn'altra già rimessa dalle medesime Galeazze senza contrasto, e vn'altra, che si difendeua brauamente dall'attacco di due altre Galeazze, che la bersagliauano. Ma circondata dalle Galee sottili, ne veduto più scampo alcuno già si disponeua a rendersi; e lo stesso Capitano della Naue si era condotto a nuoto alla Galea di S. E. Il quale desiderando d'auerla intiera, con tutti li Schiaui, e il carico fece suonare a raccolta per facilitarle la resa: ma interpretato dal coraggio de'Comandanti diuersamente il suono delle Trombe, la inuestirono senza dimora Zaccaria Mocenigo Gouernatore in Golfo, e Francesco Zane con la sua Galeazza, che seguitati da altri Legni la sottommisero a viua forza. Si segnalarono in questo cimento, oltre questi Caualieri il Proueditore d'Armata Battaglia, Domenico Mocenigo Capitano straordinario delle Galeazze, il Capitano ordinario Pesaro; Giouanni Morosini Gouernatore pure di Galeazza, su la quale trouandosi il Commissario Cappello riportò vna moschettata, che gli forò da vna parte e l'altra vna coscia; Daniel Morosini Luogotenente del Capitan Generale; Fiorello Cauanis Cittadino Veneziano, che seruiua su la Galea di S. E. il Sargente Maggiore Orazio Amatori, l'Ammiraglio Bernardino di Pietro da Venezia, il Caualiere Alessandro Arborio Colonnello delle Truppe di Sauoia, e il Capitano Ignazio Ciarboro, che restarono ambedue feriti di Sciabla su la testa, e tutti gli altri Soldati della medesima Nazione.

Durò sei hore così trauaglioso contrasto, dopo il quale diede fondo l'Armata per ristorare le Soldatesche e le ciurme languide e stracche per la fatica sofferta, e per la penuria dell'acqua. Ma la mattina seguente delli trenta di Settembre; essendosi posto di nuouo il Capitan Generale dietro le vestigie delle Saiche e de' Vascelli incamminati verso la Terra ferma gli sortì d'impadronirsi d'vn Pinco grande, e di prendere, e incenerire molte delle medesime Saiche. Si che in tutto questo incontro perderono i Nemici quattro Vascelli, tre presi, e vno incendiato, e vent'otto Saiche, diciotto prese, e dieci incendiate. Molti furono li Schiaui; come che la maggior parte della gente de'Vascelli restasse morta e ferita nel combattimento. De'Veneti mancarono sessanta huomini in circa, e fra essi il Nobile Giacomo Semitecolo, e alcuni Stipendiati, e Capi di Valore. Molti furono altresì i feriti, e della più chiara Nobiltà dell'Armata.

Acquisto de' Veneti.

Era

Era questa Carauana numerosa di diciasette Vascelli quadri, e di trenta sei Saiche, e si erano vnite con essa sei Galee Beilere a Scio per iscortarla fino a Rodi; ma separatasi in più corpi non potè essere tutta fermata e combattuta; Si che oltre i Legni presi, e incendiati da' Veneti; due Naui ricouerate a Stanchiò, e quattro Saiche rotte dalla parte di Nixuro, ebbero fortuna di saluarsi, e d'andare al loro cammino dodici Vascelli, e altre quattro Saiche senza più. Era per altro piena la Carauana di ricchezze immense e la sola Naue incendiata portaua vn carico di mezo millione d'oro di valsente; Vi erano imbarcati sopra, oltre a molti Mercanti ricchissimi, alcuni Soggetti di conto, e tra questi vn'Agà Eunuco del Serraglio (restato Schiauo) che accompagnaua alcune Donne alla Mecca con molti ricchi doni, e con suppellettili preziose.

Incontrarono questa disgrazia i Turchi per auer creduto a vna falsa fama diuulgatasi a Scio, e a Costantinopoli (donde non erano, che sei giorni, che mancauano) che il Capitan Generale fosse morto di moschettata nelle acque di Metellino, e che l'Armata si trouasse in disordine a Paris, e Nixia. Non fu però senza qualche ombra apparente questa falsa fama; poiche essendo S. E. scorso dopo la partenza degli Ausiliarij fino alle Spiaggie di Metellino per fare acqua; e auendo i Turchi accorsi quiui sparato molte archibugiate contra le Galee, vna di esse colpì nella sua sedia mentre se n'era appena leuato per passeggiar sotto puppa.

Intanto auendo il Capitan Generale regalato di collane e d'armi i Comandanti e di vettouaglie le Soldatesche; diuise dopo questa fazione l'Armata a i quartieri del Verno fra Milo e Delo; e il Condottiere della Carauana Turchesca saluatosi dal conflitto è fama, che fosse dal Gran Signore fatto morire in pena della sua, o inauuertenza, o codardia nel gran Cortile del Serraglio: Attorno il quale macchiarono pure col proprio sangue il terreno molti de' Turchi, che per varie grauezze solleuatisi in grosso numero causarono quasi vna Riuolta vniuersale nella Città: doue si era restituito da Adrianopoli il Gran Signore per dare sesto a' proprij affari, e apparecchiarsi alla Guerra, che con arte marauigliosa si preparaua contra l' Imperadore nel medesimo tempo, che se gli daua speranza di pace. Daua pure il Primo Visire qualche apparenza d'inclinazione all'aggiustamento con la Republica; non perche veramente vi pensasse; tenendo fissa nell'animo la conquista di Candia; ma per addormentare il Senato, sì che per la incerta speranza della pace trascurasse i conuenienti apparecchi della Guerra, mentre egli doueua militare nell'Vngheria, e minacciare più da vicino l'Italia. Ma tra queste simulazioni sdegnato da douero il Gran Signore della presa, e dell'incendio della sua Carauana, mancò poco, che non venisse a qualche nuoua, o relegazione, o prigionia del Ministro della Republica. Che se bene rispettato per la sua nuoua dignità di Gran Cancelliere, e per la opinione della sua prudenza, & integrità non meno, che per gli artificij politici del Primo Visire, trouossi di questi giorni così angustiato dalle diuerse e barbare procedure della Porta, che potè nudrire qualche rincrescimento, se non della propria vita (come diceua quel Grande) almeno della sua sorte. Ed ecco vn saggio della tempra del suo spirito, e delle tempeste della fortuna, e delle passioni tra le quali fluttuaua il suo cuore nella seguente lettera da lui scritta al Senatore Nicolò Contarini.

Se il mio animo fosse capace di consolazione, non auerebbe più efficace motiuo per solleuarsi fra tante angustie, che l'Onore delle benignissime espressioni

dell'-

dell' E. V. nume terreno, che mi protegge. Ma, aimè troppo sono oppresso dal dolore, ne veggo come poter rasciugare le lagrime. Alla burrasca, che preuidi non trouo il riparo. Non basta scoprire in tempo il mal tempo: non mi basta in queste tenebre perdere il sonno, smarrire la quiete, agitare il corpo, indebolir la salute con penuria di vitto dentro il seno d'inessorabile elemento per godere vn raggio di luce. Tengo dritto il timone alla Naue quanto posso; ma le onde auersissime della sorte me lo scuotono nel mezo d'imminenti procelle aprendo rischi maggiori, dentro vn mare nido di strauaganze, gran sede d'inopinati accidenti, spazioso teatro di Tragedie, fiero gigante, orrido mostro, che con lunghi sonniferi tenta condurre alle straggi, chi di souerchio confida. Rimprouero me stesso, che non ho saputo ben dare ad intendere che vn sol colpo di rea fortuna mette in contingenza li capitali de' Nauiganti, ne fui habile à far conoscere, che quanto la calma in vasto pelago par tranquilla, tanto è vicino il furore dell'acque. Era perciò necessario più perito Marinaro di me per ben condurre il Vascello; e o conosciute da lontano le mie imperfezioni chiamai ad alta voce assistenza di sufficiente Nocchiero sotto vn Cielo tempestoso. Gia che non fui ascoltato, mi glorierei almeno d'esser solo nella voragine, se assorbito da estremo finale martirio potessi saluare il resto; Pioggie e lampi non m'inorridiscono, anzi quelle seruono ad ammorzare il fuoco del mio sdegno contra me stesso, che non sò far di più, e questi mi vanno illuminando a momenti, per andar pure cercando qualche bossolo, o carta, che meglio mi additasse la via della sicurezza. Temo fulmini e tempeste; perche la violenza degli vni, la durezza delle altre può rendere inutile affatto ogni sudor freddo asperso di sangue. Scuola miserabile, ma lunga d'vndici anni m'obliga a studiare la disposizione delle Stelle, li segni nell'aria, il flusso, e riflusso delle acque, li scogli nascosti, li pericoli di lungo cammino, la necessità di ricourarsi ne i porti. Ho studiata, è vero, ma temo non auer bene appresa quest'alta disciplina; perche doue maggiore è l'vrgenza, là minimo ne ricauo il frutto; anzi nella mutazione d'aspetti delle sfere in peggio, dubito veder la Naue maggiormente percossa da tumide onde; piena d'acqua, che sarà da me più tosto accresciuta col pianto, che solleuata con inopportuni rimedij. Doni Dio con altri miracoli la tranquillità sospirata, che per altro con mezi humani sarà forse difficile di conseguire. Non ebbi modo di prendere la Sorte per li capelli quando più volte mi si presentò benigna, mostrandomi le strade di saluare il fluttuante Legno, e le insidiate merci. Per questo il mio animo battuto, non abbattuto ancora fa risentire alle mie viscere insolite acerbità di stato tormentoso troppo. Piaccia alla Pietà Diuina, che queste mie afflizioni sian parti di viltà, non effetti di danno. Confido in quella, lo confesso, ma lubrica speranza fra le voragini del peccato non dee aspettare mal sicur: vantaggi. Al certo procurerò di non rompere nelli scogli della disperazione, e implorando il patrocinio dell' E. V. in terra; mi raffermo &c.

Lettere del Gran Cancelliere Ballarino.

Pera di Costantinopoli 19. Decembre 1662.

Quando non auessi veduto altro, che questa lettera del Gran Cancelliere Ballarino, basterebbe ella sola a farmi concepire lo sforzo della sua raffinata prudenza politica, con la quale preuide, e presagì nel genio, e negli andamenti del Primo Visire Achmet quanto è succeduto pur troppo nel corso degli anni seguenti. Che se ben pare che egli parli in enigma, parla però così chiaro,

ro, che altri che vn cieco dell' Intelletto non vedrebbe la certezza infallibile de'suoi giudicij, e de'suoi presagi. Ne diciamo d'auuantaggio per non farci Interpreti di quello, che altri volle religiosamente nascondere. Ma se sia vero il concetto di quel Grande, che solamente dagli euenti si argomenti la infallibiltà della profezia; bisogna confessare in Gio: Battista Ballarino vna soprafina preuidenza politica, mentre viene comprobato per infallibile da i successi quanto egli preuide e predisse.

Intanto (e passeremo nella seguente Campagna del 1663.) tornata la Corte Ottomana in Adrianopoli per muouer guerra a Cesare nell'Vngheria, chiamò quiui ancora il Ballarino, e per meglio colorire le sue dissimulazioni; nel medesimo tempo, che minacciaua i confini della Dalmazia con vn'esercito di ventimila huomini raccolto a Scutari, e con altre forze ammassate nella Bossena, e nella Croazia intauolò nuoui e delusorij trattati d'aggiustamento, che non seruirono ad altro al Visire, che a discoprir paese di quello, che potesse sperare, o temere da questa parte, mentre portaua le sue armi contra l'Imperatore; Quiui pure non mancarono al Ballarino nuoue occasioni di trauagli priuati, mentre tanto trauagliaua nel seruigio publico. Poiche auendo la sua seruitù per diuertirsi con qualche trattenimento tra le noie del contagio, e delle strauaganze Turchesche formato due figure intiere vna di maschio e l'altra di femmina riempiute d'alga e di lana e coperte di tela dipinta; su presa occasione dalla malignità, e dalla ignoranza di quei barbari d'accusare il Ballarino medesimo, benche absente, al Caimecan di Costantinopoli quasi che egli ne facesse magie. E perche la materia è molto gelosa appresso i Turchi, la cui superstizione non ammette l'vso delle imagini naturali sospettando il Caimecan di peggio ancora di quello che gli veniua rappresentato; comandò al Vaiuoda di Galatà d'inuadere la casa del Bailaggio e vn'altra vicina a quella, e di mettere in catena alcune Donne e altri che vi stauano di guardia; asportandone le statue e altre robe; e ne diede nel medesimo tempo auuiso al Caimecan del Visire in Adrianopoli, perche ne dasse notizia al Gran Signore. Alla publicazione del fatto seguirono bestemmie orribili di quei Barbari contra il Ballarino; e tanto più, che fatta diligente Inquisizione de'suoi andamenti, si ricauò, ch'egli ogni sera assistesse in vna Camera molto remota a certe orazioni, chi si faceuano da vn Sacerdote e da altri di Casa, e non era che la Recita delle Litanie de'Santi, e d'altre preghiere, che si offeriuano a Dio: E queste interpretate dal Caimecan per incantamenti ordinò l'arresto del Sacerdote, che era il Prouinciale di San Francesco; il quale subodorata questa commissione contra di se, venne dal timore consigliato alla fuga: con che si confermarono gl'indicij di reità nel Ballarino; di che auuisato, bēche ne sentisse vn estremo rammarico, non lasciò nondimeno di fare apparire la sua innocenza in vna maniera egualmente risoluta, e dilicata: Incontrò da prima durezze inesplicabili ne'Turchi soliti a castigare con pene attroci vn delitto, che a guisa dell'Astrologia fra'Christiani viene fra di loro continuamente vietato, e praticato. Finalmente riconosciuta da' più sauij questa accusa per vna solenne impostura non auendo, che fare statue da giuoco con la persona del Gran Signore, e della Sultana sua fauorita, che si presupponeuano oggetto dell'incantamento sognato, si quietò il Diuano; ne solamente sottrasse il Ballarino se stesso ad ogni rischio; ma fece liberare tutte le persone carcerate; comeche risentisse qualche danno nelle robe, che gli furono trafugate dalla casa.

Impostura de'Turchi contro il Ballarino.

casa di Pera; non essendogli stato restituita, che quella parte, che se ne trouò illibata.

Intanto suaniti i progetti d'aggiustamento tra la Republica e il Turco, e vedendo il Senato minacciate egualmente le Prouincie della Dalmazia e del Friuli; la prima dalle Truppe ammasiate ne'suoi Confini, e l'altra dall Armata del Primo Visire che si auanzaua verso l'Vngheria, e dalle dimande improprie, che faceua a Cesare quando volesse la pace; tra le quali era quella d'auere il passo per li Stati Austriaci a'suoi danni: spedì nella Dalmazia, oltre il Barone Spaar Gouernator Generale dell'Armi molti Capi inferiori il Marchese Maculani, i Conti Ettore Albano, Carlo Martinengo, e Rouerelli, Don Pietro Conte di Cauades, il Caualiere Grimaldi, l'Echenfelt, e altri Condotti nel publico seruigio con prouigioni e genti bastanti per sua difesa; e nel Friuli destinò Proueditor Generale con suprema auttorità Francesco Morosini stato Capitan Generale; come che variandosi di continuo lo stato delle cose non vi si portasse, che nell'anno seguente: perche in fatti la Dalmazia e il Friuli non prouarono in questi due anni, che le minaccie, e il timore della guerra Turchesca, che scatenò i suoi furori nell'Vngheria e nella Croazia. Ma de'successi di quest'anno vogliamo dispensarci dal farne racconto con le nostre proprie parole: non per minor fatica (perche è certamente più noioso il trasportare dagl'Idiomi stranieri, che lo scriuere di proprio talento) ma per altri riguardi, che per ora ci consigliano a far così. E se ci fosse più paglia, che grano, non dee chi trasporta fare altra parte, che di fedele Interprete: altrimente con minuire, o crescere gli altrui racconti non si traducono si tradiscono le scritture. Ecco adunque disteso in alcune lettere quello, che fu diuulgato in linguaggi e Prouincie straniere de'successi di questa Campagna.

Prouigione della Republica per la guerra.

Volendo prouare i Nostri Nemici se riuscisse loro più fortunato l'attaccarne per terra, che per mare, si vanno auuicinando alla Dalmazia per risarsi de' danni, che han riceuuto dalle nostre Armi. Questa nouità ci tiene in bilancia fra la speranza, e il timore: e questo ha tante ragioni dal suo canto, che non sarebbe gran cosa, che preualesse a quella.

Noi vediamo da vna parte gl'Infedeli sul punto di terminare le loro differenze con gl'Imperiali, e per conseguente in termine di voltare tutte le loro forze contra la Dalmazia; e dall'altra suanire quel grande ardore de'Prencipi Christiani, che mostrauano di volersi vnire in vna Lega così gloriosa per nostra difesa e di tutta la Christianità.

Intanto la Republica comincia a risentirsi del peso di così lunga e fastidiosa guerra, benche tutta coperta di glorie a fronte de'suoi formidabili Persecutori: trouandosi il suo valore soprafatto da forze bastanti di fermare la Fortuna e la Vittoria, anche nel partito men giusto, perche è più potente.

Quindi potete voi argomentare a quale appoggio restino appese le nostre speranze; la vigilanza, la prudenza del Senato, e de'Comandanti supremi, e la brauura, e la intrepidezza con le quali agiscono le nostre genti. E possiamo anche sperare, che la Diuina Prouidenza moderatrice della Fortuna e della Vittoria, e che ci ha fin'ora assistiti in vna forma, che ha reso stupore a tutta la terra, continuerà soura di noi le sue marauiglie, ne'maggiori nostri bisogni, quando per motiui da se sola penetrati non volesse permettere qualche riuolta nel nostro Stato.

Intanto non debbo tralasciare d'accennarui quello, che successe a Sebenico nel passato Mese di Genaro; mentre hà dato occasione a gli superstitiosi di formarne degli augurij sinistri, essendo nel medesimo tempo stati sorpresi dalle minaccie delle Armi Ottomane. Cascato adunque vn folgore nel Castello di quella Città, e auendo percosso nella camera della monizione, doue erano alcuni Barili di poluere, ne hà fatto volare in aria la maggior parte con la morte del Proueditore della medesima Piazza, la Moglie e più di trenta Soldati; e fu gran ventura, che il fuoco non si accendesse in vn'altro magazino, doue erano quattrocento barili di poluere e quantità di palle e di micchio; Ma tralasciate le vanità degli huomini superstitiosi eccoui lo stato delle cose inquanto appariscono fin'ora.

Incendio a Sebenico.

Scriue il Gran Cancelliere Ballarino, che abbia la Porta disegnato vna potente inuasione nella Dalmazia, e che per dar calore a questa intrapresa S. A. debbia passare in Adrianopoli, e il Primo Visire a Belgrado: Quelli, che hanno portato queste lettere aggiungono, che molti Guastatori sieno ormai peruenuti ne'contorni di Cattaro per accomodar le strade da condurre l'Artiglieria; e che il Bassà, che dee comandare l'Armata faccia disegno di trouarsi nel presente Mese d'Aprile alla imboccatura di quel Canale per disputarne l'entrata a i nostri Vascelli, assistito da vn Mantouano, il quale dopo d'auere seruito la Republica in qualità di Colonnello in Candia e in Dalmazia, e nella stessa Piazza di Cattaro hà cambiato serugio e Religione. Si è poi risaputo, che dodicimila Turchi, che hanno sgernato in quei paesi, cessato già l'incomodo delle neui, e de'ghiacci marchiassero a quella volta con quaranta pezzi di Cannone mettendo a ferro e fuoco quanto incontrauano. Ma noi crediamo, che vna marchia sì fatta in vn tempo così poco a proposito sia più tosto artificiosa, che vera; e che minacciando a vna parte vogliano attaccarne vn'altra. E però quel Proueditor Generale Contarini aueua egregiamente rinforzato tutte le Piazze della Prouincia, e principalmente Spalato, Cattaro, e Budua, e mandato alla imboccatura del Canale alcuni Vascelli e due Galee: essendo così fissa in quei Paesani l'opinione d'essere attaccati da' Turchi, che i Superiori Ecclesiastici delle Piazze più minacciate trattano già di trasportare per loro sicurezza nelle Isole conuicine le Monache, che vi si trouano.

I Morlacchi mostrano la solita dispositione a reprimere le incursioni de'Nemici; e come che nell'vltima inuasione fatta da'Turchi sul Zarattino, la trascuratezza, o la disubbidienza d'vn loro Capo abbia cagionato qualche disordine; poiche non auendo fatto le debite guardie, nè osseruato gli ordini del Generale di ritirarsi a luogo di sicurezza; hà dato campo a' Nemici di far grosse prede d'huomini e d'animali; nondimeno auendo pagato con la propria testa le pene della sua disubbidienza, e trascuraggine hà col suo esempio insegnato agli altri l'adempimento del proprio debito. Auendo poi anche gli Aiduchi di Perasto teso vna imboscata a quelli di Castel nuouo, ne hanno vcciso alcuni, e altri fatti Schiaui; tutto che quella Guarnigione facesse vna vigorosa sortita sopra di loro.

Nel resto volendo il Senato sourabbondare nelle necessarie prouigioni per la conseruazione della Prouincia, dopo tante spedizioni di Capi, di Genti, e di monizioni, hà risoluto di mandarui altri Vascelli ancora con seicento Soldati Oltramontani, che si trouano su questo Lido. E con essi anderanno il Caualiere Verneda, che hà seruito tanti anni in Candia, e l'Ingegnero Inglese Perlino, per trauagliare alle fortificazioni di Spalato. Ha parimente destinato

to Proueditore Straordinario nella Prouincia il Senatore Catarin Cornaro, e vi spedirà, bisognando il Generale Vuertmiller dichiarato Sargente Generale di Battaglia e Tenente Generale dell'Artiglieria.

Inquanto a Candia non abbiamo per ora occasione alcuna di temere; sentendosi, che quelle Fortificazioni sieno ridotte a somma perfezione, e che il Presidio abbia fatto vna braua sortita sopra i Nemici riportandone qualche auuantaggio. All'incontro, vna squadra d'Alessandria, non ostante le guardie delle nostre Naui su le coste del Regno, e le corse dell'Armata sottile, ha portato col fauore del vento vn rinforzo di mile huomini, e di viueri e monizioni nella Canea; non però affatto senza contrasto, auendo la Naue Venezia Trionfante maltrattato in guisa nel loro passaggio questi Vascelli, che il Senato ha creato Caualiere col regalo d'vna Collana d'oro quel Capitano. Oltre a che nell'entrare alle bocche de'Dardanelli le Galee Turchesche, tre ne sono andate a fondo per tempesta di mare, e tutte le altre se ne trouano maltrattate.

Anche i Corsari di Barbaria s'allestiscono per comparire in Leuante con tre Squadre di dieci Naui per ciascuna; ma io stimo, che vi sarà più strepito, che danno, non essendo il fine di costoro la guerra; ma le rapine. Li 6. d'Aprile 1663.

Le minaccie fatte da'Turchi fin dalla passata Campagna e i grandi apparecchi, che allestiuano su quei Confini di genti, di Cannoni e di Vettouaglie ci han dato lungamente a credere, che la Dalmazia sarebbe stata quest'anno il Teatro della Guerra: e però il Senato non ha tralasciato alcuna diligenza per impedire i progressi a vn'incendio, che pareua indubitabile in quella parte.

Crebbe le nostre apprensioni la fama, che auendo Beich Bassà auuto ordine di attaccare l'Isola di Corfù, ed essendosi perciò condotto in Adrianopoli per ricercare la Porta delle forze necessarie a vna tanta Impresa; auesse auuto ordine dal Gran Signore (per le difficoltà che s'incontrauano nella esecuzione di questo disegno) di portarsi egli ancora nella Dalmazia doue comparue con grosso accompagnamento di Truppe.

Ma non che i Nemici ne ingelosissero in quella parte, ci han dato apprensione ancora di qualche loro intrapresa nel Friuli, o nell'Istria; onde il Senato è venuto alla elezione d'vn Proueditor Generale in Terra ferma, e haueua pensiero di far marchiare in quelle Prouincie tutte le Milizie che si trouano su questo Lido, e quelle che si aspettano di nuoua leua. Finalmente si vede, che questi orgogliosi apparecchi tendeuano a diuersi fini per operare in conformità delle occasioni: e per ora questa procella d'armi anderà a scaricarsi nell'Vngheria e nella Croazia, come ha insinuato la Porta medesima al Gran Cancelliere Ballarino; e si sente già che il Primo Visire marchiaua con cento e cinquanta mila huomini tra buoni e cattiui verso Belgrado, sessanta pezzi di Cannone da batteria, cento da Campagna, e ventiquattro Colonbrine, quantità di Mortari, mile carri di Monizioni, senza quelli del Bagaglio, e altri seicento carichi di catene e d'altri apprestamenti da guerra; e perche non manchi il neruo a così gran corpo d'Armata con due milioni, e ottocento mila Sultanini d'oro, e molti barili di monete d'argento.

Io imagino, che il solo racconto di tante forze v'inserisca lo spauento nell'animo; e che sarebbe stato, se tutta, questa inondazione auesse allagato le nostre Prouincie? Ma già la paura è suanita, e la tranquillità della Dalmazia

non è stata conturbata, che da qualche picciola scorreria, con auuantaggio sempre del nostro partito.

Essendo penetrati i Turchi nel Territorio di Traù, vi trouarono così duro incontro con quelle genti, che non solamente furono costretti a lasciare le prede fatte, ma vi restarono morti di loro morti e schiaui; oltre a che i Morlacchi entrati nel loro paese ne hanno riportato anch'essi numerose prede d'huomini e d'animali.

Ne debbo tacere, che l'Haram Bassà degli Aiduchi di Cattaro venuti all'obbedienza della Republica, ha fatto prigione e mandato quà vn famoso Corsaro di Castel nuouo Capo di molte Fuste, con le quali confessa d'auer fatto più di mille Schiaui Christiani; e offerisce già dieci mila Reali, e quindici delli detti Schiaui per lo suo riscatto; ma sarà difficile, che il Senato acconsenta alla libertà d'vn huomo così terribile, e di tanto pregiudicio alla Nauigatione del Golfo.

Altri vantaggi han riportato ancora quei popoli sopra i Nemici; Ma come di cose leggieri ne fo volontieri passaggio, e corro in Leuante; doue non sono mancate nouità di qualche rimarco. Auendo il Capitan Generale postato le Naui da Guerra in vicinanza della Canea per impedire i soccorsi de' Turchi, si ridusse con l'Armata sotti e in Andro; a disegno di combattere la Carauana di Alessandria nel suo passaggio a Costantinopoli; ma inteso, che douesse essere scortata dalle Galee de' Bey, risolse di lasciare in quel Porto quattro Galeazze e altrettanti Vascelli per attendere i soccorsi, che aspettaua da Venezia; e di cercare insieme con la Squadra di Malta le Galee nemiche. Nacque però nella esecuzione di questo disegno nuouo contrasto con le Galee Maltesi, pretendendo il Generale di questa Squadra di precedere al Proueditore dell'Armata Veneta, occupando il corno dritto della Battaglia; che non auendo acconsentito il Capitan Generale per antiche ragioni, egli si ritirò con le sue Galee a Cerigo per participare a Malta, e a Venezia questo emergente.

Nuoua differenza tra' Veneti e Maltesi.

Ma per quanto ardore mostrassero i nostri di cimentarsi co' Nemici non incontrarono dalla parte loro, che fredezza grandissima, auendo tentato ogni strada di sfuggire gl'incontri di menar le mani. Era era vscita l'Armata Ottomana numerosa di quarantaquattro Galee da' Castelli, e si era ricouerata al Tenedo; sotto la direzione d'vn Vice Capitan Bassà, e vi staua a grand'agio all'ombra di quella Fortezza a pretesto che a Scio, Metelino e Smirne infierisse la peste: ma veramente per non incontrarsi nell'Armata Veneta. Onde in vederla solamente comparire in quella parte si ritrasse più che di fretta dentro i Castelli.

Or mentre andaua il Capitan Generale tracciando in vano i fuggitiui Legni Nemici, gli peruenne auuiso; che i Turchi nel Regno disegnassero l'attacco di Spina Longa; facendo già accomodar le strade per la condotta del Cannone, e auendo comandato a i Contadini di portarsi in quella parte subito finita la ricolta de' grani. Aueua bene il Generale di Candia inuiato il Gouernatore dell'Armi di quella Metropoli, vn'Ingegniero e Soldatesche per gouerno e rinforzo della Fortezza: ma si aprendeua per necessaria la comparsa quiui di tutta l'Armata, per ingelosire i Nemici, e farli ritirare dal tentatiuo. Così tenuta Consulta di Guerra partì il Generale con diciotto Galee, e due Galeazze alla volta di Candia, lasciando sei Galee, quattro Galeazze e altrettante Naui nelle acque di Andro sotto la direzione del Capitano delle Naui Priuli per opporsi a i Nemici in caso, che tentassero qualche nouità sull'Isola di Tine, e vi altra

opua-

Squadra di Vascelli in quelle della Canea comandata dall' altro Capitano delle Naui Cappello.

Giunto il Capitan Generale a Standia vi trouò molti Legni di Corsari Christiani tanto con la bandiera di San Marco, che d'altri Prencipi Christiani, che aueuano condotte quiui molte prede Turchesche; e il giorno appresso trapassò con sei Galee in Candia: Doue dati gli ordini necessarij per le conuenienze di quella Piazza spedì il Proueditore d' Armata, il Capitano di Golfo, e il Sargente Generale di Battaglia con alcune Galee a Spina Longa; i quali visitata la Piazza, e ordinate alcune nuoue fortificazioni per sua maggior sicurezza, lasciando a lauorarui le Ciurme se ne tornarono alla Standia. E il Capitan Generale inteso, che per la sua lontananza fossero nuouamente comparse le Galee Turchesche nell'Arcipelago si spinse egli ancora di nuouo in Andro, e a Psarà in osseruazione degli andamenti de'Fuggiaschi. Li 7. Settembre 1663.

L'vltima volta, che io vi scrissi, vi diedi auuiso, che il Capitan General Morosini fosse ritornato in Andro per cercar l' occasione di qualche grande intrapresa, o almeno di dare addosso alle Galee Turchesche ricouerate a Metellino. E in fatti egli si portò a questa parte, ma con la solita ventura; poiche auendo il Nemico spinto sette Galee, e dodici Galeotte a infestare le Isole dell'Arcipelago si ritrasse prestamente in saluo a Capo Colonna conducendo seco vna Felucca armata di Giacomo Barbarigo, e tre Galeotte del Conte Sinosich prese da esso nelle acque di Scopulo; essendosi però saluate quasi tutte le genti a terra. Questa nouità fece risoluere i Nostri di lasciare in Andro sei Galeazze, e altrettante Galee per guardia di quella parte, e di portarsi con diciotto Galee, e qualche numero di Galeotte in traccia di quelle de'Nemici, auendo intanto riscosso il solito caraggio dagl'Isolani di Tarmia e di Sifanto.

Ma nel più bello di questo corso furono richiamati in Candia da vn' incendio seguito in quel porto di sette Vascelli, quattro Maltesi, vno della Republica tolto agli Ottomani, e gli altri di particolari Mercanti, a rischio, che se l' incendio si fosse attaccato nell'Arsenale quiui vicino tutta Candia se ne andasse in cenere. La medesima sera caduto infermo l' Inquisitore Stefano Magno terminò in breue la vita, auendo però lasciato perfezionati diuersi Processi contra alcuni principali Comandanti dell'Armata e del Regno; facendo anche in questa parte veder la Republica, che ne' gouerni ben regolati sia falsa quella sentenza politica, che fra gli strepiti dell'Armi tacciano le Leggi.

Incendio nel porto di Candia.

Prouueduto a questa emergenza, che aueua tirato i Turchi di Candia nuoua in quella parte su la speranza di riportarne di grandi auuantaggi; tornò l' Armata Veneta nell' Arcipelago a dar la caccia a' Legni nemici senza però altro profitto, che di vederli sempre in fuga a Schiro, a Psarà, a Scopulo e in altri luoghi senza poterli mai suolgere dal loro fermo proponimento di non combattere. Stanchi adunque i Veneti di così inutili andate e venute si ridussero finalmente a Patino e Samo, per cercare ancora l' occasione di terminare con qualche fruttuosa azione la campagna; o di fare almeno le necessarie prouigioni per lo sostentamento dell'Armata nel prossimo Inuerno.

Intanto i Turchi di Candia non potendo deporre la speranza su falsi presupposti conceputa di farsi padroni di Spina Longa si spinsero con quattro mila huomini a quella volta; ma ne meno quaranta mila sarieno stati bastanti a superarla senza la poderosa assistenza d' vn' Armata marittima: si che tornarono delusi de' loro sconsigliati disegni a' proprij Quartieri. E voluto sfogare il loro disdegno contra Candia, si misero a trauagliarla col volo d' infinite Bombe, seruendosi

Tentatiuo de i Turchi a Spina Longa.

 dosi

dosi in ciò d'vn Rifuggito appunto da Spina Longa, ma con sì poco danno allora della Piazza, che non vi rimase pure vno de' nostri estinto, o ferito.

Al rimanente i malanni, che patiscono essi Turchi sul Regno, fanno in parte le vendette de' mali, che vi han cagionati. Auendo il Bassà di Canea fatto impalare tre di quei Cittadini sospetti d'intelligenza co' Veneziani; si sollenarono gli altri in buon numero; e auendolo assalito con l'armi mentre si staua nella Moschea a' suoi esercizij; egli ebbe che fare a saluarsi per vna strada segreta, mentre attaccata la scaramuccia da' solleuati con le sue Guardie, più di trenta ne caddero estinti. Dissimulò nondimeno l'ingiuria, e procurò di placar questa gente con trattamenti soaui dubitando a ragione di suscitare maggiori inconuenienti se auesse voluto adoperarui la violenza; mentre non auendo, che mille e cinquecento Turchi di Presidio nella Piazza si vedeua attorniato da più di cinque mila Greci con l'armi alla mano. Per altro patiscono i Turchi così estrema penuria di contanti, e di viueri, che è conuenuto al Bassà di Campagna tassare tutti i Regnicoli a proporzione delle loro sustanze per tenere in piedi l'Armata benche ridotta à poco più di cinque, o sei mila huomini.

Inquanto alla Dalmazia volendo i Turchi far vedere, che non ostante la marchia di quasi tutte le Milizie di quei Confini alla guerra dell'Vngheria si trouassero in termine d'operar qualche cosa sono prima comparsi in numero di sette mila nelle Campagne di Spalato, e poscia di ottomila nel Contado di Zara; ma senza far nulla per la vigilanza di quei Comandanti. Si che con tutti i loro corseggiamenti e sforzi non è riuscito loro di rifarsi in conto alcuno de' danni loro inferiti fin dal principio della Campagna con l'abbrucciamento di trecento Case e di sei Fuste nella Città e porto di Dolcigno, per opera del Generale Spaar, e del Figlio del Proueditor Generale della Prouincia. I quali partiti da Zara con alcune Galee e Barche armate a disegno di tentar la sorpresa di Castel nuouo; e trouato il Nemico auuertito di questa mossa si gittarono improuisamente sopra Dolcigno nido infame di questa gente da corso, che vide allora in quell'incendio tarpate l'ali a' suoi fieri e sanguinolenti corseggiamenti. Li 2. Nouemb. e 1663.

[margin: Fuste de' Turchi abbruciate da' Veneti a Dolcigno]

Vi auuisai a' giorni passati, che la nostra Armata continuaua a dar la caccia alle Galee Turchesche; ma auendo finalmente compreso per le relazioni d'vna Galeotta tolta a' Nemici, che essi non pensauano punto a cimentarsi con essa, non solamente per la cattiua disposizione de' loro Legni, ma per trouarsi ridotti a poco numero dal flagello della peste, che li consuma; si prese risoluzione da' nostri di non andar più cercando vn cimento, che potrebbe dar loro vna Vittoria funesta.

Contuttociò non volendo il Capitan Generale permettere alla Carauana d'Alessandria di passare a Costantinopoli senza pagare il solito tributo di qualche Legno all'Armata Veneta, trascorse nell'acque di Rodi; ma non veduta apparenza alcuna, che i Nemici volessero quest'anno far'altro, che la ritirata; prouueduta di Vettouaglie l'Armata, a Candia si ritrasse egli ancora a Scinerno nell'Isola di Paris, e in altri Porti circonuicini con tutti i Legni, fuor che vna Squadra di Naui destinata a soggiornare nelle acque del Regno per impedire i soccorsi a' Turchi.

Questi intanto, suaniti i loro tentatiui sopra Spina Longa, han formato qualche disegno su la Fortezza delle Carabuse sull'altra punta dell'Isola verso Ponente; e già faceuano marchiare il Cannone da Canea a quella volta; ma poscia

scia veduto, che essendo i Veneti padroni del Mare poteuano soccorrerla ad ogni momento, e inteso che il General di Candia all'auuiso di queste mosse auesse raccolto molti Legni per mandarli in quel porto sotto la direzione del Conte Marco Simosich (che licenziato con altri Officiali dall' Armata è stato fermato in Candia da S. E.) e che buon numero de' Regnicoli si erano offerti di seruire al Publico in questa occorrenza hanno deposto così fatto pensiero. Anzi si diuulga, che non per altro auessero intrapresa i Turchi questa spedizione, che su la speranza d'impadronirsi della Piazza per tradimento: come per le persuasioni altresì d'vn Vescouo Greco passato in Adrianopoli a sollicitare la Porta, aueuano conceputo speranza d'entrare per vie sotterranee e nascoste in Candia. Ma scoperta la costui infedeltà dalla vigilanza del Gran Cancelier Ballarino, e datone opportuno auuiso a quei Comandanti, si è fatta suanire questa mina di tradimento senza altro strepito; e l' huomo barbaro ha riportato il condegno castigo della sua empietà verso Dio, il Prencipe e la Patria dalle mani di quelli stessi, che si sono veduti ingannati dalle sue promesse. Sono pure riusciti inutili e vani gli auuisi e gli sforzi d' altri Rinegati per sorprendere a viua forza quella Metropoli; e sono finalmente chiariti, che senza l'vltimo sforzo di tutta la potenza Ottomana impiegata per ora in altra parte, non verranno mai a fine di questo disegno.

Tradimenti alle Carabuse e in Candia.

Intanto il Bassà Comandante nel Regno, ha fatto intendere al Gran Signore d'auer trouato il modo di mantener le milizie senza dare incomodo al Chasnà di S. A. nella forma, che segue. Vorrebbe ritirare al Campo tutte le Soldatesche de' Presidij; mentre per li parentadi fatti da loro co' Turchi, pare, che non si debbia concepir sospetto de' Greci; molti de' quali ancora hanno già rinegato la Fede Christiana, e sono più efferati contro di noi degli stessi Turchi. Questo esercito poi dourà essere mantenuto alle spese de' medesimi Paesani; che tassati in parte de' loro beni possono contribuire al mantenimento di tredici mila e quattro cento fanti, e mille e cinquecento Caualli; In caso però di mandare le Soldatesche ad alloggiar nelle case de' medesimi Paesani conforme si è stilato fin quì, non douranno loro dar'altro, che l'alloggio prouedendosi delle altre loro occorrenze a proprie spese. Promette pure, il medesimo Bassà alla Porta di mantenere, e i Regnicoli, e le Soldatesche co' grani che si raccolgono dall'Isola (fuor che in caso di siccità, o d'altro malanno) ma questa promessa pare senza valido fondamento di ragione; mentre non producendo quei terreni grano per pascere, che per noue mesi quegli Abitanti, mentre vi si aggiunga il trattenimento ancora dell'Esercito non basterà forse per mezo anno; quando però non auessero i Turchi trouato qualche nuoua inuenzione per moltiplicar le ricolte e i seminati; auendo già i Christiani incominciato anch'essi a rendere coltiuabili alcuni luoghi del territorio di Canea, stimati per lunghi secoli impraticabili e deserti.

In questo mentre ha compartito i Turchi alle stanze del Verno in questa guisa. Settemila fanti e settecento Caualli in campo a Candia nuoua. Duemila e trecento fanti, e trecento Caualli a Canea. Mille fanti, e cinquecento Caualli a Rettimo: e il rimanente in alcuni Castelli e Casali più sospetti. E tale è di presente lo stato degli Ottomani in Candia.

In Dalmazia non si pensa dalla nostra parte, che alla Fortificazione di quelle Piazze, e altre preuenzioni per la futura Campagna; e auendo quel Proueditor Generale Contarini chiesto licenza di ripatriare al Senato, gli ha sostituito nella medesima Carica Catarin Cornaro destinato già Proueditore Straordinario nella stessa Prouincia. Il Bassà della Bossena all'incontro dopo la

rotta

rotta data dal Conte di Sdrino al Bassà di Licca su quei Confini, ha riceuuto ordine dalla Porta di tener'allestite tutte le milizie del suo Gouerno con altre quiui quartierate per marchiare ad ogni cenno; e di far pagare a tutti quei popoli vna nuoua contribuzione d'vno, o due Reali per testa a proporzione de'loro beni; dalla qual tassa cauerà più di dieci millioni di contanti per la guerra dell'Vngheria, come ne cauò altrettanti Amurathe suo Zio per la guerra di Babilonia.

Nel rimanente quel Prencipe è così gonfio de'progressi delle sue armi contra Cesare, che ne ha fatto celebrare solenni feste per tutto l'Imperio, e particolarmente in Adrianopoli; doue auendo voluto anche gli Ebrei adulare il genio di S. A. e chiesto e ottenuto la permissione di fabricare vn Castello d'artificio a somiglianza di Neuhaysel; si accinsero più di mile di loro alla impresa d'espugnarlo in abito di Turchi, mentre molti altri di loro stauano alla sua difesa in portamento d'Vngheri e d'Alemani. Finalmente superata la Fortezza con lo sfogo d'vna mina finta, che gli diede il fuoco vi entrarono dentro quelli di fuori fingendo di far stragge de'Difensori. Alcuni de'quali voluto ancora secondare l'odio ingenito contra la Fede Christiana si erano vestiti con abiti Sacerdotali, e con le croci in mano stauano fingendo di fare orazione inginocchiati, e dimessi. Il che osseruato dal Gran Signore, e sdegnato di vedere in quella Canaglia il vilipendio d'vna Religione, che se bene auuersa a quella dell'Alcorano stimano però i Turchi medesimi legitima e santa; comandò alle sue guardie di castigarli di questa loro insolenza, come seguì, essendoui restati molti degli Ebrei morti e feriti, cangiandosi il loro tripudio festiuo in vna sanguinosa Tragedia per essi.

Giustizia memorabile del Gran Turco.

Altro funesto spettacolo si è rappresentato in quella Corte con la morte violenta del Primo Segretario di S. A. a pretesto, che nudrisse corrispondenza con gl'Imperiali; e certo per accusa e instigazione del Primo Visire persuaso, che gli rendesse de'cattiui officij appresso il Gran Signore; come che vogliano alcuni, che il principal motiuo di farlo morire sia nato dal desiderio di confiscargli i suoi beni, che ascendeuano a più milioni di valsente; essendo pure stato carcerato suo figlio, e minacciato di simile trattamento perche riuelasse alla Corte i tesori del Padre.

Quà poi la Religione di Malta ha mandato le sue giustificazioni per mostrare, che la squadra delle sue Galee abbia sempre tenuto il Corno dritto nell'Armata Veneta, quando non vi sia stata quella delle Galee del Papa. Onde per issuggire nuoui impegni si vanno ventilando i modi d'aggiustare queste differenze.

Ristretto de'successi di Dalmazia e di Leuante.

Da quanto si è fin quì accennato per altrui racconto si raccoglie in breue giro di parole, che impegnato quest'anno il Turco nella Guerra dell'Vngheria, e con qualche moto di ribellione nell'Asia, che suanì prestamente; piccioli emergenti di guerra si vdirono nella Dalmazia e in Leuante. Contuttociò occuparono i Turchi Butintrò nell'Albania dirimpetto a Corfù, e tentarono in vano di ricuperarlo i Veneti allora con notturna e sanguinosa sorpresa. Seguirono diuerse scorrerie da vna parte e l'altra nella Dalmazia, e sotto Spalato in particolare rimasero i Turchi più d'vna volta rotti e disfatti. In Candia tentarono due volte l'attacco di Spina Longa, che soccorsa opportunamente da'Veneti ributtò ageuolmente i loro sforzi. In Garabuse si scoprì tradimento, e intelligenza col Bassà della Canea per dargli in mano quella Fortezza; ma il Generale del Regno mutato e accresciuto il presidio, e speditè quiui quattro Naui di guardia l'assicurò da ogni interno ed esterno disordine e danno. Maggior'apprensione diede la fuga da Candia d'vn valoroso Bombista, che fattosi Turco incominciò a trauagliar la Città con infausto prelu-

dio

dio de i danni; che dopo ha patito da quest'arte poco, o nulla dianzi praticata contra di essa da' Turchi. In Arcipelago poco potè approfittarsi la nostra Armata (oltre alle solite ripresaglie de' Legni, e le riscossioni delle Isole tributarie) mentre la Turchesca aueua giurata in quei tempi vna perpetua fuga. Nacque bene nuouo disconcio con le Galee di Malta; mentre comparse in Leuante, senza quelle del Papa (restate alla guardia de' proprij lidi per le turbolenze, che regnauano allora tra Roma e Francia) pretendeuano nell'Armata Veneta il corno dritto della battaglia; che non conseguito, se ne tornarono, senza far nulla in Ponente. Auendo poscia il Capitan Generale Georgio Morosini, col giusto motiuo di respirare da tante sue gloriose fatiche, per le quali è risultata gloria così grande a' vantaggi della Patria, chiesto licenza, il Senato gli sostituì nella carica il Senatore Andrea Cornaro stato Generale in Dalmazia e in Candia, e a Girolamo Contarini (come dianzi si vide) diede per successore nel Generalato di Dalmazia Catarin Cornaro. Per li moti altresì della Guerra Turchesca nella Croazia, e nell'Vngheria elesse il Senato Proueditore in Friuli il Caualiere Aluise Molino, che auendo per suoi rispetti rinunziato la Carica, si venne alla elezione di Francesco Morosini: E auendo il Conte Pietro di Sdrino mandato la Contessa sua Moglie, e il Figlio a Venezia raccomandati alla protezione della Republica, il Senato rimise ad esso, e al Conte Nicolò suo Fratello validi soccorsi di danari, e di monizioni da Guerra.

(.·.)

Il fine del Libro Decimonono.

DEL-

DELLA HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e Turchi.

LIBRO VENTESIMO.

1664

Nche la Campagna seguente del 1664. fù scarsa molto di nouità militari nella Dalmazia e nel Leuante; perche trouandosi più che mai accesa la Guerra fra li due Imperij nell' Vngheria; quiui tennero ancora i Turchi fissa la mira, e impiegato il neruo delle loro forze. E quanto ci fu non affatto indegno di Racconto, per continuare il corso delle notizie Historiche, venne breuemente raccolto nel seguente Ristretto.

Pratiche de' Mainoti contra i Turchi.

Signore. Non mi accusate di negligenza nel participarui i successi della Dalmazia, e di Leuante; perche non è cosa da huomo il trar materia dal Niente. A bastanza vi ho trattenuto con li successi di guerra, che han funestato fin'ora l' Vngheria e la Croazia. E in fatti essendo già scorsa quasi la metà di questa Campagna non saprei quasi che dirui delle cose nostre. Pure già che il volete, eccoui in poche parole quello che ritraggo da'miei Diarij.

I popoli del Braccio di Maina vedendosi per le passate intelligenze co' Supremi Comandanti della Republica, e per gli emergenti della doppia Guerra, che fanno a i Christiani, caduti in sospetto a i Turchi, e però oltremodo, e oltre il consueto tiranneggiati da quei Barbari; alcuni di loro vanno continuando le pratiche col Capitan Generale per sottrarsi a così duro giogo, e altri con più lontane speranze hanno mandato suppliche al Papa, perche dia loro qualche ricouero, e assegnamento ne'suoi Stati. Intanto essendo comparsi in quelle acque venti due Vascelli Barbareschi ha parimente il Capitan Generale Morosini disposto alcune Squadre di Naui a luoghi opportuni per assicurare il viaggio al suo Successore, come che la sua partenza si vada differendo per osseruare i moti della Croazia; mentre le genti destinate in Leuante potrebbono essere indrizzate in caso di bisogno nel Friuli. Anche alle tre Isole và quel Proueditor Generale ammassando due mila huomini da rinforzare l'Armata e i Presidij del Regno, mentre i Turchi allargano anch'essi i Quartieri di Candia nuoua per alloggiarui dieci mila huomini di più; che disegna la Porta di mandarui sul dubbio, che i Nostri seruendosi della congiontura propizia possano agitare qualche intrapresa in quella parte. E tanto più che hanno leuato di là alcune Camere di Gianizzeri per mandarle al Campo del Primo Visire. Non lasciano i Nostri di fare qualche sortita da quella Piazza, in vna delle quali sono restati feriti di moschettata il Sargente Generale di Battaglia Barone Baroni e il Capitano de' Caualli Zampi. Il Capitano delle Naui Diedo ha preso due Pinchi della Carauana d'

Affari di Candia.

d'Ales-

Alessandria; e il Capitan Generale auendo inteso, che le Galee de' Bey caricauano grani al Tenedo per Canea; aueua disposto alcune Squadre di Legni per attrauersare loro la strada. E in questo mentre ha S. E. dato vn'esempio singolare della sua Giustizia col castigo d'vn falso Calunniatore, che diseminaua concetti improprij contra i Supremi Comandanti dell'Armata.

Essendosi spiccato a questa volta dalla detta Armata vn Petacchio ha poco lontano da Parisi dato in terra a rischio di perdere tutta la gente, e la roba, che vi era sopra; se non fosse stato opportunamente soccorso da due Legni passati casualmente su quelle coste. Leuatene adunque le genti, le robe, e le lettere, e portatele al Capitan Generale, S. E. ne trouò vna scritta dal Paolini Cancelliere del Capitano straordinario delle Galeazze Barbaro; nella quale scriuendo a vn suo corrispondente di quà sparlaua con modi indecenti di tutti i Comandanti supremi dell'Armata, e del Regno, secondo i dettami della sua passione, e della sua cattiua lingua, per le quali auendo cagionato altri sconcerti in Armata era diuenuto odioso a tutti. Conuinto però dalla sua propria mano di così graue eccesso, era stato d'ordine di S. E. condannato alla morte con esempio salutare agli altri Detrattori.

Calunniatore castigato.

Per questo accidente pare, che sieno stati scoperti altri disordini nell'Armata, e che resti perciò assicurato qualche Comandante ancora. Intanto S. E. si allestiua per vscire in mare e scorrere l'acque di Canea, essendosi inteso, che la Porta abbia ordinato al Direttore delle Beilere di passare a Maluasia per scortare i Legni apparecchiati a portarui soccorso ad ogni rischio anche di sicura perdita. Trasferitosi adunque il Capitan Generale a Milo, ebbe quiui subito auuiso, che si aspettassero in quelle acque quattordici Vascelli spiccati da Alessandria per portare a Canea la solita Muta del Missiri. Voluto adunque S. E. attrauersare loro il cammino, spinse l'Almirante delle Naui Giustiniano nelle Crociere di Pattino con ordine, che quando non auesse auuto alcuno incontro co'nemici a tempo determinato douesse restituirsi all'Armata. Ma l'Almirante, qual se ne fosse la cagione, trasferissi nelle Acque di Rodi, e intanto passati felicemente i Vascelli Turcheschi nelle acque di Canea; sei di loro entrarono nella Piazza, essendo gli altri stati impediti da tre Naui Christiane quiui postate d'ordine di S. E. Dicono però, che con questi Vascelli non sieno entrati in quella Città, che ducento huomini da guerra, ben sì gran quantità di rinfreschi d'ogni sorte.

Soccorso nella Canea.

Oltre le Camere de' Gianizzeri partite di Candia per seruire nella guerra dell'Vngheria, dicono, che il Visire ne abbia richiamato anche il Bassà Catrezzogli con dumila Rumeliotti; ma che quando non entrino in Canea tutte le genti speditegli dal Missiri d'Egitto non partirà, per non lasciare tanto indebolite quiui le forze degli Ottomani.

Inquanto alla Dalmazia, ella non proua altra inquietudine che quella, che le portano i continui passaggi su que' Confini delle Truppe Turchesche, che dalla Grecia, dall'Albania, e dalla Bossena marchiano verso l'Vngheria. Molti però di quei Morlacchi, di consenso del Proueditor Generale, vanno a seruire, come in causa comune il Conte di Sdrino: e il Capitano di Golfo ha preso vna Fusta de' Corsari di Dulcigno; anzi pare, che all'vscita in mare del nuouo Capitan Generale Cornaro già partito col suo Conuoglio da queste acque si vadano dileguando i Corsari Barbareschi da quelle della Grecia.

Moti di Dalmazia.

Da Costantinopoli non abbiamo, che le solite barbarie del Cinna auendo S. A. fatto decapitare alcuni Bassà, e Gouernatori di Piazze per non auer dato prontamente la marchia alle Soldatesche di loro obbedienza, secondo gli ordini del-

E di Costantinopoli

della Porta; imputando a sospetto d'intelligenza co' Christiani quella colpa che non sarà stata forse promossa, che o dalla necessità, o dall'interesse. Era poi quiui comparso improuiso S. A. con picciola comitiua a causa della disubbidienza degli Spahì agli ordini del Primo Visire, di douersi muouersi verso la Croazia per soccorrere Canissa, e attaccare il Conte di Sdrino; mentre egli era ormai giunto a Belgrado a questo effetto. Poiche sdegnati questi Caualieri contra il Primo Ministro per auerli mandati a sueruare in luoghi troppo lontani; non solamente hanno negato di muouersi, ma si sono protestati di voler tardare più del solito a sortire in Campagna; mentre l'anno passato vi sono stati trattenuti oltre il douere. E che pensate voi, che faranno con queste brauate? Nulla. Anzi ci è qualche auuiso, che S. A. sia già tornato in Adrianopoli con la medesima celerità, che si era portato a Costantinopoli: Indicio pur troppo chiaro, che tutte le cose vadano a seconda della Fortuna de' Barbari. Quiui aspettauano S. A. i soliti donatiui de' Vicerè e de' Bassà dell'Africa molto più numerosi del consueto per le rimostranze e minaccie fatte loro dalla Porta l'anno passato. Tra questi sono due Elefanti di così smisurata grandezza, che tali non se ne sono veduti a memoria d'huomini. Ma se i presenti lusingano gli animi di quei Barbari, esacerba la loro alterigia l'auere inteso, che tra quei popoli si sentisse qualche moto di solleuazione per auere i Comandanti d'ordine di S. A. incominciato a praticare i Roli della Soldatesca, essendo risoluto di voler cauare anche da quelle Prouincie huomini da Guerra per seruigio de' suoi Eserciti; volendo continuare le sue intraprese nell'Vngheria, e più oltre ancora insino à che abbia distrutto il Conte di Sdrino, ridotto l'Imperadore ad vna pace fatta a suo modo, e portato il fuoco della Guerra di quà da' monti: che Dio no'l voglia; mentre a V. S. bacio riuerentemente le mani.

Regali degli Affricani alla Porta.

Signore. Incominceremo la seconda parte di questa Campagna col ritorno alla Patria del Capitan Generale Georgio Morosini Caualiere, e con l'vscita in Mare del suo successore il Senatore Andrea Cornaro; per continuare nella medesima intrapresa d'impedire i soccorsi Turcheschi alla Canea; essendo riuscita così felice l'opposizione fatta dalla nostra Armata a i Vascelli della Carauana di Alessandria, che oltre all'auere il Capitano delle Naui conquistato sei Saiche, veduto gli altri Legni impossibile l'approdare in Regno, aueuano voltato le prore verso Modone, e Corone per quiui sbarcar le genti, le munizioni, e procurarne il trasporto con picciole barche in quella parte. Disegnauano pure i Turchi di far passare ne' porti della Morea le Galee de' Bey per fare scorta a questi Vascelli e ridurli in saluo; ma essendo entrata di mezo tra la spiga e la mano l'Armata Veneta, conuenne loro far'altri pensieri. Si che auendo la Porta pentita d'auer leuato dal Regno tanto numero di Milizie Veterane, risoluto di rinforzar nuouamente di numerose Truppe l'Esercito; bisognò, già che non era possibile di trasportarnele con poderosa Armata alla discoperta, che procurasse d'eseguire questo disegno in pezzi e di notte col beneficio de' Venti Maestrali, e di Tramontana, che danno libero il passo alle barche, che da Napoli e da Maluasia tragittano alla Canea.

Altri successi in Leuante.

Sparsa per Italia la fama, che i Turchi disegnassero, superato l'Esercito Imperiale di penetrare nel Friuli esibì il Gran Duca alla Republica rinforzi di gente per quella Prouincia; ma cessata assai presto per le Vittorie ottenute dagli Imperiali al fiume Rab, l'apprensione di questo bisogno, cessò altresì l'occasione di riceuerli, e furono poi mandati da S. A. in Dalmazia. In Leuante si mandarono vna nuoua Galeazza, cinque Galee, e vna Squadra di Naui, con

centomila scuti per l'Armata e cinquanta mila per Candia: Ma auendo i Conti di Sdrino fatto grandi esibizioni al Senato per vscire in Campagna con valide forze in suo seruigio (auendo parlato sopra ciò elegantemente in Collegio il figlio del Conte Pietro fanciullo allora di dodici anni) non parue alla prudenza publica ben fatto il tirare così cattiui humori su quei confini, già che la speranza conceputa della Pace fra Cesare, e l'Ottomano gli andaua dileguando. Onde nella vicina Dalmazia non seguì quasi altro incontro d'armi, che vna grossa scorreria de' Turchi fin sotto le mura di Sebenico, con qualche danno del paese e la prigionia di poche persone; pagata però da' Turchi con qualche sangue, essendo stati souracolti, e danneggiati nel ritorno in Bossena tra le angustie de' Monti da' Morlacchi.

E nella Dalmazia.

Ma il Capitan Generale Cornaro inteso, che l'Armata Turca si fosse nuouamente lasciata vedere nell'Arcipelago, si mosse subitamente per incontrarla, e combatterla; ma non pensando altro i Turchi, che di portare qualche rinforzo in Regno, e di sfuggire ogni cimento sul mare riuscì vana ogni diligenza per vederla pure da presso, non che per combatterla. Auendo però fatto sbarco a Scio per fare acqua, e con qualche più occulto disegno, se la fortuna auesse voluto secondarlo; si pizzicarono i Veneti co' Turchi auendo dato le solite proue di valore, e di bizzaria militare il Vertmiller Generale dello sbarco; essendo restati due soli de' nostri morti e pochi feriti in così calda scaramuccia, nella quale mancarono molti de' Turchi, e molti vi rimasero parimente feriti con lo stesso Bassà Comandante; portatosi poscia il Capitan Generale nelle acque di Rodi e Samo in traccia pur del Nemico; venne immantenente auuisato dal Gouernatore Georgio Maria Vitali d'auere scoperto nel porto di Chiures quattordici Saiche, della Carauana di Costantinopoli per Alessandria. Onde passato quiui con vna Squadra di Galee gli sortì di conquistarle, essendosi alla sua comparsa saluati i Turchi con parte del carico a terra; auendone però S. E. donato due al Vitali per cui auuiso ne aueua fatto l'acquisto. Dopo che conquistato due Vascelli nel Canale di Gionata; trapassò nel Porto di Parisi per lo solito soggiorno del Verno.

Acquistano i Veneti la Carauana Turchesca.

Era intanto nato qualche bisbiglio alla Suda a rischio di qualche disastro in quella Piazza, ma venne da S. E. col castigo de' Capi della solleuazione ridotta nella pristina sicurezza. Auendo poi terminato la carica di Generale in Candia Nicolò Cornaro, venne occupato quel posto da Antonio Priuli stato Capitano de' Galeoni, e delle Galeazze in Armata con riportarne sempre viui attestati di merito e di valore.

Con la Tregua poi di venti anni finito il corso della Guerra fra li due Imperij, voltò subito il Gran Signore il pensiero a proseguire quella di Candia; e però fece intendere a' suoi Ministri che più non gli fauellassero di pace con la Republica, mentre le prime parole non gli portassero la cessione del Regno, e la restituzione delle Piazze toltegli da' Veneti nella Dalmazia. E prima di restituirsi a Costantinopoli per accoglierui il suo Trionfante Primo Visire castigò seueramente S. A. alcuni Segretarij e Domestici de' Bassà della Porta, che fu trouato riuelassero a' Ministri de' Prencipi stranieri i segreti del Diuano; e mancò poco, che non si procedesse contra i medesimi Ministri poco assicurati dal diritto delle genti tra la barbarie Turchesca. E quì per fine bacio a V. S. affettuosamente le mani.

Tra somiglianti apprensioni e successi terminata questa campagna e cominciando quella del 1665. conoscendo troppo bene la Republica quale tempesta d'armi minacciasse i suoi Stati di Dalmazia e di Leuante; e specialmente la

1665

te la Città di Candia vltimo scopo dell'auidità, e della pontica degli Ottomani, si diede ad apprestare anch'essa le debite prouigioni per sostenerla e ributtarla. E fu tra le prime quella d'eccellenti Capi da guerra; tra'quali fu scelto il Marchese Ghiron Francesco Villa, la cui condotta con titolo di Generale della Infanteria venne d'ordine del Senato accordata dall'Ambasciatore della Republica a Torino Catarin Belegno con stipendio di dodicimila scuti, e obligo ad esso Marchese di condurre quattro Capitani, e due Aiutanti Generali, al cui trattenimento auerebbe la Republica contribuito cinquemila ducati; e oltre acciò vn'Ingegniere con sessanta ducati al Mese di paga. Si concedeua poscia al Marchese la prerogatiua non solita darsi, che a Prencipi, e Capitani grandi di potere egli comandare a tutti i Capi da Guerra, e di non riconoscere altro Superiore, che il Capitan Generale della Republica, e il Proueditor Generale di Dalmazia, quando auesse militato in quella Prouincia. Se gli concesse pure vna Galea per la sua sola persona, e della sua famiglia; e in occorrenza, che le sue operazioni si douessero esaminare, che sarrieno state solamente riconosciute dal Senato; a cui rimaneua immediatamente sottoposto; e con questo ogni altra prerogatiua goduta da tutti gli altri Generali del medesimo grado. Passato adunque a Venezia sul principio d'Aprile condusse seco il Marchese in qualità di Capitani trattenuti il Marchese Francesco Villa suo Cugino, Benedetto Conte di Lagnasco suo Nipote, il Conte Lodouico Saluzzo di Monterosso, e il Conte Bernardino Barretta di Monteforte; per Aiutanti Generali i Capitani Gio: Francesco Pusterla, e Alessandro Negri; e per Ingegniere Gio: Girolamo Quadruplano. Condusse oltre à ciò venti Officiali Riformati, e molti Venturieri, trà quali il Conte di Brusasco, il Conte Amedeo dal Pozzo fratello del Marchese di Voghera, Francesco Baij, e Giouanni Amadeo Asinari. Quiui riceuuto il Marchese con singolare onore e aggradimento dalla Nobiltà e dal Popolo venne introdotto in Collegio, doue con molta grazia e disinuoltura parlò nella maniera, che segue.

Condotta del Marchese Villa al seruigio della Republica.

Se le grazie, che si rendono, Serenissimo Prencipe, Eccellentissimi Signori, douessero essere eguali a quelle, che si riceuono, mi conuerebbe al sicuro, o rifiutar quelle, che da Vostra Serenità, e dalla Serenissima Republica mi sono state impartite per non essere ingrato; o rimanere ingrato per non poterle rendere eguali. Ma mi consola, che si come l'animo è quello, che fa le grazie, e l'animo, che le riceue, così all'animo solo tocca di renderle; e questo le rende eguali, col riconoscere la grandezza del beneficio; benche non possa agguagliarlo con le parole. Grazia singolarissima adunque riconosco e confesso quella, che riceuo per la immensa benignità d'auermi eletto fra molti più cospicui Soggetti ad vn'impiego tanto honorato da famosissimi Predecessori, e tanto onoreuole per sè stesso, che se bene subordinato può bastare per vltima meta a vn glorioso corso di militari fatiche. Ma ben'ancora conosco, che sì come è proprio di questa Serenissima Republica il riceuere momentanei seruigij, e il renderli eterni con la memoria; così ella si è degnata d'aggiugnere al nulla del mio merito la rimembranza dell'humilissimo ossequio de' miei Maggiori. Dico d'Alfonso Villa mio Proauo, il quale a Lepanto nella vostra gloriosissima Armata, le cui Vele furono l'ali della Vittoria mostrò il Christiano suo Zelo contra quelle genti stesse, che oggi risorte dalle viscere de'Marini Mostri sfogano contra la Serenità Vostra l'antica rabbia delle loro perdite. Nè con minor prontezza li due Marchesi Francesco Villa mio Auolo, e Guido Villa mio Padre auerebbono consacrato le loro

Sua Orazione al Collegio.

loro deste al vostro Imperio, se la incomparabile equità della Serenissima Republica non auesse approuato, che l'vno ritenuto dal Pontefice suo Signore col Generalato dell'Artiglieria di Santa Chiesa preferisse il debito naturale al Volontario, e l'altro adoperato dall'Inuittissimo Carlo Emanuele in Piemonte giudicasse seruigio Vostro il seruigio d'vn Prencipe Confederato e figlio della Republica; sì che con la elezione fatta dalla Serenissima Republica, e approuata dalla somma bontà del Regnante Carlo Emanuele mio Signore cospira la fatalità della mia Casa, addossando a me questo debito Ereditario, d'adempire con l'opra ciò, che i miei Progenitori ebbero in voto. Quindi è, che nell'elezione fatta da Vostra Serenità è concorso vn non sò che di celeste, onde chiaramente conosco, che la vostra possanza più che Vmana ha voluto imitar la Diuina; la quale taluolta si serue di mezi deboli per operar cose marauigliose; acciochè da lei sola se ne riconosca l'euento, e a lei sola se ne rendano grazie. Che se ancora la prouidenza di Vostra Serenità e della Serenissima Republica vorrà imitare, come ne son certo, la Prouidenza Diuina, che coopera con chi opera; si che nel numero e qualità delle Truppe, e nella copia delle prouigioni, che sono i nerui dell'Esercito, i mezi corrispondano agli altri fini; ardisco farmi presago di douer vedere non solamente dal Corno Veneto rouesciate vn'altra volta nel mare le minacciose Corna del volubile Pianeta dell'Ottomano, ma reintegrati quei gloriosi acquisti, che resero il vostro nome assai più chiaro del Sole nell'Oriente. Con questi felicissimi auspicij mi sento già nel petto vn' impaziente ardore di sacrificar la vita per così degna cagione; parendomi di seruire all'Vniuerso, mentre seruo alla maggiore delle Republiche, la quale delle sue trionfanti Palme coltiuate co'proprij sudori sparge frutti soaui a tutti i popoli; simile appunto al suo generoso Leone, che impugna di continuo la spada contra il comune nemico; perche ognuno dorma sicuro. Tanto può dire in rendimento di grazie, Serenissimo Prencipe, Eccellentissimi Signori, vn'infacondo Soldato, in cui più si conuiene l'auere cuor, che parole, e il parlare più con la mano, che con la lingua.

Non mancò punto la Republica a quello, che mostrò di desiderare il Marchese Villa; poiche non solamente tramandò con diuersi conuogli abbondanti prouigioni di vettouaglie e di monizioni in Regno, e su l'Armata, ma vigorose Truppe di Fanti e di Caualli tratte da'Presidij di Terra ferma e raccolte da altri Stati de'Prencipi d'Italia e d'Oltramonti. Il Papa concesse vna leua di quattro mila Fanti, se n'ebbe qualche numero da Cesare, e se ne leuarono in altre parti di Germania. Si trattò d'auere a questo seruigio ancora le Truppe condotte dall' Abbate di Risceglià a militare contro a'Turchi nell'Vngheria; ma o per le souerchie pretensioni di quel Caualiere per le spese fatte, o per la morte, che lo souraccolse appunto in Venezia per disordini giouinili, rimase priua la Republica di quella braua Soldatesca auanzata da i furori della morte nelle campagne della Stiria marchia.

Prouigioni della Republica.

Sul principio di quest'anno successe in Candia vn Terremoto considerabile, che rouinò molti edificij ed estinse molte persone. Trecento Gianizzeri fuggiti dal Campo Turchesco si ridussero in quella Piazza e furono da'Publici Rappresentanti rimandati cortesemente alle case loro. Non lasciarono però i Nemici di procurarsi vantaggi auendo dato diuersi assalti di giorno e di notte al Forte grande di San Demitri, ma sempre in vano, nè senza lor pregiudicio. All'armi de'Nemici si aggiunse la perfidia de'Domestici per danneggiarne mà con egual fortuna a proprio danno: mentre fu estinto in culla il tradimento disegnato da Bernardino Calisto, che seruendo nella Segretaria

Tradimento di Bernardino Calisto.

del Capitan Generale haueua ardito di rubare al Segretario le cifre de'Confidenti, per valersi di esse a suelare a'Turchi i segreti, co'quali quel supremo Comandante maneggiaua gli affari publici; Punito il traditore con il meritato supplicio, determinò con la Consulta il Capitan Generale d'istradarsi da Milo alla volta di Candia, che i Turchi cresciuti di forze, e d'animo trauagliauano, secondo gli auuisi, che se ne hebbero, in varie guise. Ma contrariato da'Venti, e auuisato con Felucca espressa da Georgio Maria Vitali Capo de'Corsari Christiani, che si trouassero a Napoli e Maluasia nuoue leue, che aspettauano le Galee Turchesche per tragittarsi in Regno; voltò le prore all'Isola della Specie per quiui attendere la nemica Armata, e combattetla; ma non essendo mai comparsa, e inferando su le coste della Morea la peste, ripassò all'Argentiera per mandare parte delle Galee, e delle Galeazze al Zante a caricar di viueri e danari per sollieuo dell'Armata, come seguì. Intanto alli vent'vno di Giugno giunse all'Armata, e si rimise all'obbedienza del Capitan Generale la Galea del Bey di Negroponte ribellata dalli Schiaui Christiani nelle acque di Samo; mentre la maggior parte de'Leuenti erano smontati per sorprendere alcuni Corsari de'Nostri scesi da i loro Bergantini sull'Isola.

Galea di Negroponte ribellata da i Turchi.

La notte del medesimo giorno leuossi il Capitan Generale con diciannoue Galee e tre Galeazze dall'Argentiera per andare in traccia dell'Armata Nemica, e dopo diuerse corse per l'Arcipelago; riceunto auuiso da Andro, che trenta Galee nemiche si fossero da Capo d'Oro spinte nel Canal di quell'Isola, veleggiò alla medesima parte; ma elle erano già scorse a Metellino. E quiui ancora ricercate, all'apparire dell'Armata Veneta presero vna precipitosa fuga seguitate fino al Tenedo; e alla punta de i nuoui Castelli, e sempre inuano; perche di là tornorno di nuouo fuggendo a ricouerarsi sotto la Fortezza di Metellino. Non fu però affatto inutile a'Nostri questa caccia dell'Armata nemica, auendo preso nel correre molte Saiche cariche di viueri, e di Legnami.

E così quella di Napoli di Romania

Tornata l'Armata Veneta a Schiro alli noue d'Agosto per incontrare il Capitano delle Naui, che portaua prouigioni per essa leuate al Zante, ebbe incontro vn'altra Galea Turchesca del Bey di Napoli di Romania, ribellata parimente dalli Schiaui Christiani, mentre si trouaua con vn'altra Conserua sotto la Fortezza di Lenno. Poiche auendo con abbrucciar poluere impauriti i Turchi, e con l'opra d'vno Schiauo Russo liberato alcuni di loro stessi dalle catene, combatterono valorosamente contra i Nemici. E benche bersagliati dall'altra Galea, dalla Fortezza, e da alcune Saiche co'Moschetti vscirono felicemente dal Porto, con la morte di noue di essi e trenta feriti, e sotto la direzione di Samuele Czerneschi Nobile Polacco si condussero a Tine, donde persuasi dal Capitano delle Naui si ridussero all'obbedienza del Capitan Generale.

Mentre questa parte dell'Armata scorreua l'Arcipelago, teneuano l'acque di Sapienza il secondo Capitano delle Naui Alessandro Molino, e quelle di Canea l'Almirante Giustiniano; ma con tutta la vigilanza loro, e del Capitano Loredano altresì, che con la sua Squadra di Naui scorreua da per tutto, non si potè impedire, che al fauore de'Venti contrarij a i Nostri e della oscurità della notte; che copre nel suo seno le insidie, non penetrassero di rinforzo a Canea mille Gianizzeri e seicento Misserlini. Dopo che il Loredano ripassato al Zante per imbarcare le genti e le prouigioni mandate quiui da

Venezia ne leuò insieme il Marchese Villa; e lo condusse felicemente in Leuante.

Seguirono quest'anno pure le solite scorrerie tanto dalla parte de'Turchi, che de'Veneziani nella Dalmazia, e nella Bossena; ma con piccioli euenti, benche la fama magnificasse apparecchi grandissimi nella Turchia per inuadere quella Prouincia, secondo l'vso de'Barbari di star sempre, o su le minaccie, o su le ingiurie. Scorso il Filippouich perpetuo flagello di quei confini con quattro mila Caualli nel Contado di Zara ne asportò molte prede, e pochi Schiaui: ma gli fu resa la pariglia a grande vsura da'Morlacchi, i quali penetrati nella Bossena sorpresero e incendiarono il forte Castello di Caormano portando estremi danni al paese. Essendosi poi lasciati vedere in grosso numero i Turchi sotto Macarsca, se ne tornarono con qualche perdita alle proprie case. E i Morlacchi penetrati di nuouo nel paese nemico fino alla Città di Balaij con l'incendio di molti Villaggi, ne riportarono con poco danno (non essendo mancati, che quattro, o cinque di loro) prede considerabili, e ducento e quaranta Schiaui.

Scorrerie nella Dalmazia.

Intanto continuando i Turchi i loro grandi apparecchi di Soldatesche e di monizioni da Guerra nelle Prouincie confinanti d'Albania, Bossena, Ercegouina, e Licca, teneuano gli animi in somma apprensione, e in quasi ferma credenza, che disegnassero l'attacco di Cattaro, e d'altre Piazze della Dalmazia da loro sì lungamente amoreggiate; ma poi si vide, che tutti sì fatti apprestamenti veniuano dal Primo Visire indrizzati all'impresa, che ruminaua di Candia. Ma essendo allora ignote le sue intenzioni, e il pericolo imminente alla Prouincia; non solamente vi spedì il Senato le necessarie preuenzioni per la difesa; ma vi mandò il Marchese Villa altresì. Il quale partito da Venezia alli quattro di Maggio con due Galee giunse alli quindici a Zara; e di quiui passato a Spalato, doue faceua sua residenza allora il Proueditor Generale della Prouincia Catarin Cornaro, si mise insieme con esso alla visita delle Piazze più importanti e gelose della Prouincia. E incominciando da questa di Spalato, rassembrando la Città più tosto vn palagio di delizie (quale fu a'tempi di Diocleziano, che nato a Salona sei miglia sole distante, fece quiui soggiorno dopo la rinunzia dell'Imperio) che vna Piazza da Guerra, è stata in quest'vltime emergenze co'Turchi assicurata da alcuni Forti; il primo de'quali chiamato Grippe è situato sopra vna Collinetta a tiro di moschetto dalla Piazza con quattro Bastioni Reali guernito di buon numero d'Artiglieria; ma l'altro detto delle Botteselle giace all'entrata del Porto. Vi si è tirata oltre a ciò vna nuoua linea di fortificazione all'intorno, che quando sia intieramente perfezionata, renderà questa Piazza come delle più forti così delle più considerabili della Dalmazia. Si piantarono allora i fondamenti d'vn Baloardo verso San Francesco, e vi furono gittate insieme delle Medaglie col nome da vna parte del General Cornaro, e dall'altra del Marchese Villa, e se ne resero dopo grazie a Dio con lo sparo di tutta l'Artiglieria della Piazza.

Viaggio del Marchese Villa nella Dalmazia.

Stato di Spalato.

Dopo che imbarcatisi ambedue i Generali si portarono la medesima sera a Curzola, chiamata anticamente Cocirca Negra, e vna delle maggiori e delle migliori Isole del Golfo; e il giorno appresso passarono in faccia a Ragusi; i cui Deputati presentarono i soliti rinfreschi al Generale della Prouincia in riconoscimento del Dominio, che tiene la Republica del Mare Adriatico; e regalarono anche il Marchese Villa a nome Publico. La sera giunsero alle

Di Curzola.

bocche del Canal di Cattaro, dirimpetto a Castel Nuouo, e il giorno seguente veduto per viaggio Perasto giunsero a Cattaro; riceuuti con lo sparo di tutta l'Artiglieria della Piazza, che è la più superba cosa, che si possa vedere per lo moltiplicato riuerbero de'fuochi, come che spauenteuole ad vdire per gli echi strepitosi de'tiri nelle conuicine Montagne. Quiui oltre all'antica Fortezza della Piazza, che chiamano il Castello situato sul dorso e in cima al Monte, che la domina, e così flagellato da'Venti, che par sempre a quelli che vi stanno di guardia (prima che vi si auuezzino) che caschino loro addosso le mura; si sono fabricate nella parte più bassa alcune nuoue fortificazioni di somma importanza, come toccammo allora, che si descrisse l'assedio postoui da'Turchi nella Campagna del cinquanta sette. In quanto a Perasto egli è vn Castello sei miglia distante da Cattaro per le montagne, che lo circondano, e per lo valore altresì degli Habitanti quasi inespugnabile; e tale l'hanno prouato almeno con diuersi, e sempre dannosi esperimenti i Turchi. Da Cattaro si portarono i Generali a Budua Terra e Scoglio egregiamente fortificato, e poscia a Santo Stefano vltimo confine della Dalmazia. Donde per la via di Ragusi tornati a Curzola, e di quiui a San Georgio nell'Isola di Liesina luogo forte, e residenza ordinaria delle Barche armate, che guardano il Golfo da'Corsari, piegarono costeggiando la Terra ferma a Macarsca. Doue fatta la rassegna delle Milizie si passò ad Almissa, Terra bagnata dal Mare con vna Fortezza sul dosso della Montagna. Il fiume Cettina, che le scorre alla destra s'inoltra in vna amenissima Valletta: onde allettati da tante vaghezze di natura vi si portarono i Generali con due Felucche a diporto; e data dopo la mostra a quelle milizie, se ne tornarono a Spalato. Di quiui il Marchese Villa accompagnato dal Conte Marco Sinozico Sargente General di Battaglia portossi a vedere la famosa Fortezza di Clissa, che può a ragione chiamarsi vn giuoco della Natura, mentre (come altroue pure abbiamo veduto) ella si spicca dal seno di due Montagne, che la circondano, e che con egual proporzione si vanno allontanando, e poscia incuruandosi sembra, che vogliano formare vn arco trionfale. Le venute poi vi sono così strette, e così difficili, che nell'entrata si pena, e nell'vscirne pare, che si esca da vn labirinto: onde tutta la Fortezza di questa Rocca (essendo stati già d'ordine del Senato demoliti i suoi Borghi) dipende vnicamente dalla Natura del sito e nulla dall'Arte. Sorgono all'intorno della Fortezza diuerse fontane, dalle quali si deriuano le acque nelle sue cisterne, e dal suo piede si distende fino al Mare vna deliziosa Valletta, come pure verso Trau si allarga vna bella campagna seminata di Castelli, e fertile d'ogni sorte di frutti. Nel calare alla Marina si trouano le vestigia di Salona, e la sorgente del fiume del medesimo nome; che Diocleziano riuoltò con vn'Acquedotto verso Spalato sito di più grato soggiorno. Da Clissa passato il General Cornaro a Sebenico andossene il Marchese Villa a Trau Città bellissima per l'amenità del suo sito; ma che essendo di struttura antica e di forma quadrata, non si potendo mettere in difesa è stata separata dalla Terra ferma con vn taglio d'acqua di Mare, e munita d'altre fortificazioni dal Proueditor Generale Bernardo. Di quiui passò il Marchese a Sebenico per vn canale assai stretto, ma che allargandosi in faccia della Città forma vn bellissimo e spazioso Porto, soura il quale ella siede questa Città a guisa di vaghissimo Anfiteatro. L'entrata del porto è difesa dal Forte Triangolare di San Nicolò, e la Città, oltre alle proprie mura, è munita dal Castello, e dal nuouo Forte di San Giouanni situati sopra due Colline,

Di Cattaro, e Perasto.

E di Macarsca e Almissa.

E di Clissa.

E di Trau.

E di Sebenico.

ne, che la dominano, e l'afficurano dalle esterne offese. Fatta quiui la rasse-gna delle Truppe; nauigò il Marchese all'insù della fiumara di Scardona antica e famosa Città; ma che desolata da'Veneti nelle vltime Guerre non seruiua allora, che di ricouero a pochi Pescatori, che dal lago formato da questa fiumara traeuano quantità di pesci eccellenti. Da Sebenico tornò il Marchese a Zara Città capitale della Prouincia, e la più forte d'ogni altra; tutta circondata dal Mare; e con vn sol ponte munito da vn Forte considerabile vnita alla Terra ferma. Fatta quiui ancora la rassegna delle Milizie e visitate le campagne di Nouigrado e di Possidaria abitate dalle Soldatesche Morlacche; già che il Turco non faceua altre mosse, che di apparecchi di guerra, e il meglio della stagione era passato, fu il Marchese richiamato dal Senato a Venezia. Poiche riceuuti certi auuisi di Candia, che i Turchi vi si trouassero allora in cattiuo stato, trauagliati dalla peste, e dalla carestia di tutte le cose, e che i Regnicoli si mostrassero desiderosi di scuotere il giogo de'Barbari, aueua risoluto di spignere a quella parte dieci mila Fanti, e mille Caualli per secondare gl'inuiti della fortuna. Diede adunque la cura al Marchese di fare la scelta della Caualleria nello stato di Terra ferma; come seguì; e inteso poscia per auuisi del Conte Lesbe Ambasciatore di Cesare alla Porta per la ratificazion della Pace; che il Gran Signore auesse deliberato di rinouar la Guerra più che mai vigorosa contra la Republica, lo spedì in Leuante con le instruzioni di quello, che doueua operare nel Regno di Candia. Il Marchese preso il Viaggio del Zante con due Galee, e accompagnato dal Sargente Generale di Battaglia Bellino Barbini, volle visitar prima la Santa Casa di Loreto, sbarcando in Ancona doue il Marchese Giouanni Villa suo Zio era Gouernatore delle Armi, e Generale del Papa nelle due Marche; e fauorito quiui da Sua Santità d'vn Breue, nel quale esaltando il suo valore lo innanimaua alla difesa della Santa Fede; nauigò (toccata di nuouo la Dalmazia) con vario corso di fortuna fino a Corfù. Doue riceuuto alla grande dal Prouveditore Foscarini scelse da quella Guarnigione cento e venti de'migliori Soldati per condurli seco in Armata. E intanto trattenuto quiui da'venti contrarij ebbe agio di considerare la Fortezza, la fertilità dell'Isola. Tra tutte le Piazze di Mare della Republica, anzi di Christianità certo è, che la Città di Corfù è delle più considerabili per ogni verso; le sue mura altissime, e spaziose sono tutte guernite d'Artiglieria. La Fortezza nuoua la difende dalla parte di Terra, e da quella del Mare viene munita da vna Cittadella bene intesa, donde si va per sotterranea strada nel Forte della Campana serrato da tre ordini di mura, e fondato su la sommità d'vno scoglio. Il porto è comodo e sicuro, dirimpetto a Butintrò sul continente d'Epiro, con vna Isoletta nel mezo deliziosa ed amena. Da Corfù passò il Marchese al Teachi (già Regno d'Vlisse) alla Cefalonia, e finalmente al Zante, diuenuto nel corso della guerra (benche di porto poco sicuro) scala delle Armate della Republica, e di tutte le Nazioni d'Europa: Doue imbarcatosi (come dianzi si accennò) su la Squadra di Marco Loredano Capitano delle Naui armate venuto a leuar genti e monizioni sull'Isola, giunse felicemente alli sei di Decembre a Paris, doue si staua a Sciuerno il Capitan Generale con tutti gli altri più principali Capi dell'Armata, e il Tenente Generale della Artiglieria Vuertmiller. Quiui data la rassegna alle Truppe riformò il Marchese alcune nuoue Compagnie oltremodo diminuite, e posta la gente in ordinanza di Battaglia vi contò mile e otto Ca-

E di Zara.

Passa il Marchese Villa in Leuante.

Stato di Corfù.

Forze dell' Armata Veneta.

ualieri, e ottomila ducento e nouantacinque Fanti effettiui. Patiua questa Armata qualche difetto d'armi da fuoco e d' altre occorrenze; ma il Senato assicurò il Marchese, che gli aurebbe con nuoui conuogli mandato prouigioni abbondanti di tutte le cose; si rallegrò del suo felice arriuo a Paris, lo ringraziò della cura particolare, che si prendeua degli apparecchi della Campagna, e vi aggiunse, che stando tutta Europa intenta alla Guerra di Candia, doueua ciò dargli viui impulsi per fare imprese degne del suo alto coraggio; già che la Republica collocaua nella sua buona condotta la gloria delle sue armi.

Nuoui maneggi del Ballarino alla Porta.

Era tornato (come si mostrò pur dianzi) dopo la pace conchiusa con Cesare il Gran Signore a Costantinopoli; e il Gran Cancelliere Ballarino, che non perdeua mai di vista i suoi vantaggi, aueua ottenuto licenza di seguitare la Corte per continuare i suoi negoziati a fine di far risplendere questo raggio di consolazione anche alla Patria; Ne disperaua di conseguirlo, benche lo vedesse d'ora in ora oscurato dalle contrarie impressioni o di casi fortuiti, o della ostinazione de' Barbari ne' loro ingiusti disegni: Perche auendo impresso nell'animo del Primo Visire e d'altri Ministri questa verità, che vna lunga Guerra consuma egualmente il Vinto, e'l Vincitore, si aueua aperto l'adito a i congressi, e a i discorsi, tra' quali raggirando con accorta eloquenza i partiti procuraua, che ne risultasse vna conclusione conforme al beneficio della Republica, e alle sodisfazioni dell'Ottomano; ma per quanto vi si adoperasse la sua lingua, e la sua desterità non fu mai possibile di ridurre tutti i punti controuersi alla intiera perfezione dell'opra con tanti stenti maneggiata; mentre il destino di Candia andaua sempre rauuiluppando nuoui gruppi a questo filo per far cadere, doue disegnaua, il colpo fatale della sua rouina.

Mentre staua quiui occupato Gio: Battista nel seruigio del suo Prencipe, ebbe parimente occasione di sostenere in molti incontri quello di Santa Chiesa; e si farebbe troppo torto alla sua memoria, e alla sua virtù, non trasportando dal particolare racconto della sua Vita nella Historia Vniuersale del secolo questa notizia ancora. Auendo il Metropolitano della Chiesa Greca commossa vna grande persecuzione contra il Vescouo Latino di Scio, ricorse questi alla protezione del Ballarino, che con la sua destrezza e pietà ridusse ageuolmente in calma così fiera procella. Il che peruenuto a notizia del Sommo Pontefice Alessandro Settimo, gliene testificò con vn Breue pieno egualmente di sue lodi, e di spirito Apostolico vn supremo aggradimento. Al quale auendo corrisposto il Ballarino con la seguente Lettera, non per altro quì si trasporta, che per dare vn saggio dello stato, in che si troua la Christianità Cattolica tra le vanie, e le persecuzioni de' popoli Scismatici e Infedeli.

BEATISSIMO PADRE.

Lettera del Ballarino a Papa Alessandro Settimo.

ATterrando in primo luogo le mie deuote genuflessioni al bacio delli Santissimi Piedi di Vostra Beatitudine, porto dentro questa Carta li miei rossori; mentre con sacri caratteri di grazia mi veggio fregiato, d'Apostoliche Benedizioni. Verme putrido, serpendo fra queste terre crudeli, vengo abilitato alla visione d'vn' Angelo, che con lumi di Paradiso fa risplendere le mie tenebre, risanare le mie infirmità. Gran forza d'vn Vice Dio, che riscaldando i freddi sudori scaturitimi dalle viscere, accresce ardore alle brame di tignerli col proprio Sangue a necessaria difesa della Cattolica Religione! E se ben questa è combattuta dalle insidie di Satanasso nelle fauci de' suoi seguaci, pieni di fiero liuore, fiancheggiati da preualide auttorità, confido nondimeno, che il braccio Onnipotente di chi regge Cielo e Terra sia per abbatterle; ne mi sgomenta l'imbecillità dell'operante, quale io sono, perche anche Golia restò oppresso dalla debolezza d'vn colpo assistito dalla mano Diuina. Vado pure fra tanti sterpi cercando vno di quei sassi, che ebbero così alta virtù; ma li miei peccati, che rendono oscurità a me stesso, non permettono, che lo troui. Le chiaui della Santità Vostra piene di mirabile efficacia di sciogliermi da catene d'errori apriranno le vie per ammorzare il fuoco delle colpe introducendo nella stessa impotenza l'atto della operazione con quel frutto, che sospiro a trionfo della vera fede, immortalità del nome glorioso di Vostra Beatitudine, e cumulo di merito alli miei pietosissimi Signori. Restò preseruato per solo miracolo da barbare aggressioni, e da Greche persecuzioni Monsignor Vescouo di Scio con quel numero di Chiese ostilmente inuase con armi temprate nella fucina d'Inferno. Illesi rimangono questi sacri terreni di Galata, reliquie lagrimabili di Chiese incenerite, ne fu poco, che le ceneri stesse non vagassero all'aria rapite da furia di vento Aquilonare: Dio le custodisce per dare qualche miglior forma al suo seruigio: Io in questo esercitai le parti di feruida volontà disposta al bene. Se con opportuna preuenzione riparai Monsignor di Calamina suffraganeo da orrido spettacolo, per copioso apparato di graui humori, che minacciauano, col suo, l'esterminio di tutti li Religiosi, e Religione d'Oriente, sodisfeci a gran debito. M'humilio alla sourana Misericordia, che ha reso ben chiaro al dì d'oggi con palpabili euidenze tutto ciò, che preuidi già più d'vn'anno. Sono ansioso del ritorno di quel degno Prelato alla sua residenza, perche in effetto risplende la di lui virtù e costanza, anche doue non arriuano raggi di luce. Procuro aiuto per bene impiegarmi in materia molto pericolosa, e delicata; ma quanto è copioso il numero di chi scansa, tace, maledice, e minaccia; tanto riesce desiderabile il zelo d'alcuno, che parli secondo il bisogno. Parti quasi indiuisibili da chi viue sotto questo rigido Cielo sono timore, e odio; quà mi trattengo in figura più di Nemico, che di Ministro; comunque si sia non mi perderò d'animo. Fra questi interualli è molto ben seruita la Chiesa dal Reuerendo Padre Maestro Mansueto Lambardi Minore Conuentuale Vicario, col cui mezo resta non intermessa la funzione, e sostenuta propriamente per ora la carica di Suffraganeo. Conceda il Signor Dio a mia somma consolazione lunghi, e felicissimi anni alla Santità Vostra da me di vero cuore adorata, humilissimo supplicandola restar seruita gradire il titolo con cui mi sottoscriuo

Di Vostra Beatitudine

Humilissimo, Ossequentissimo, perpetuo Seruitore

Gio: Battista Ballarino.

Pera 30. Nouembre 1665.

Era da funesto incendio stata alcuni anni addietro quasi distrutta Galata; e in essa alcune Chiese Latine; onde fu preteso da Turchi, che rimanendo perciò vacui i terreni ne restassero dispossessati i legitimi Padroni; e si mettessero in vendita. E alcuni auidi di conseguire quello della Chiesa, e Conuento di San Francesco fecero esibizione del contante per hauerne l'intento. Ma oppostosi vigorosamente il Ballarino a così ingiusta pretensione diuertì quest'anno appunto ogni dannosa risoluzione, e preseruò nella vera Chiesa quei Sacri Terreni. Prouide pure ad altri grauissimi emergenti supprimendo in questi giorni alcune perniciosissime composizioni di penne Eretiche e Scismatiche tendenti a discreditare la Chiesa Catolica Romana, la Santa Sede, e il Pontefice per tutti i paesi dell'Oriente, donde ne riportò, e dal Senato cumulo di lodi, e ordini di continuare in così degne operazioni; ed applausi altresì e ringraziamenti dalla Corte di Roma. Distese parimente il Ballarino gli effetti del suo feruido zelo a i luoghi di Terra Santa per ridurli nel pristino stato; essendosi già qualche tempo introdotti nel Santuario di Gierusalemme oltre i Religiosi e Christiani Latini, i Greci altresì, che non lasciano di dare continui trauagli a i primi cultori di quella Sacra Vigna per discacciarli dal loro antico possesso: Ma nuoui disturbi dall'armi Ottomane e la morte, che nell'anno seguente lo tolse dal Mondo non permisero, che si perfezionasse vn'Opra così necessaria, e di tanta consolazione alla Catolica Chiesa.

Il fine del Libro Ventesimo.

DEL-

DELLA HISTORIA
Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e Turchi
LIBRO VENTESIMOPRIMO.

Ata la rassegna all'esercito della Republica a Paris, e publicati gli ordini per la sua buona condotta venne imbarcato dal Marchese Villa sopra sedici Galee, cinque Galeazze, e trentacinque Naui da Guerra sul principio di quest'anno; e fatto vela l'Armata sottile ad Antiparisi, e la grossa all'Argentiera si riunirono alli dodici di Frebaio ambedue su quest'Isola. E intanto i Turchi introdussero nella Canea vn soccorso di trentacinque Galee maltrattate nel Canale di Scio dal Vascello Corsaro del Caualiere d'Hocquincurt. Non portaua questa Armata che mille e ottocento Gianizzeri, e questi ancora imbarcati per forza a Costantinopoli; poiche auendo questa milizia disubbidito agli ordini del Primo Visire conuenne al Gran Signore assistere di persona al loro imbarco. Incontrate poscia da questo valoroso Caualiere, seguì fra di loro vn fierissimo combattimento, nel quale restò ferito il medesimo Hocquincurt, e morti quaranta de' suoi; ma de'Turchi pericolarono alcune Galee, e altre restarono quasi inutili con la morte di molti, e ferito vn Nipote del Capitan Bassà. Intanto perche il Vento, che era fauoreuole a'Turchi, era del pari contrario alla nostra Armata, consigliaua il Marchese Villa, che ci passasse con essa in qualcuna delle Isole del Nemico per ristorare le milizie, affaticate e inferme, nell'abbondanza de i rinfreschi; oltre a che si sarebbono con simile attacco diuertiti i Turchi dal portare continui rinforzi nella Canea. Ma non venne questo Consiglio riceuuto, mentre gli ordini del Senato portauano al Capitan Generale la necessità d'agire con l'armi sul Regno. Così fatta con buon tempo leuata dall'Argentiera; si condusse alli ventitre di Febraio tutta l'Armata a vista del medesimo Regno, e di repente vna orribile tempesta cangiato il giorno in oscurissima notte con tuoni e fulmini la disperse a rischio di perdersi su quelle coste, se non auesse la Fortezza della Suda, con allumar de' fuochi additato a i Legni smarriti la strada di ricouerarsi in quel porto; come che i Turchi allumassero altresì delle faci per farli inuestire su quelle coste, e rompersi. Quiui adunque ridotta l'Armata alli ventisei si fece sbarco a Culata: ributtandosi i Nemici accorsi per impedirlo. Ma come se appunto il Cielo auesse congiurato co'Turchi a'nostri danni scaricò per alcuni giorni così prodigiosa abbōdāza di pioggia e di neue agghiacciata, che ebbe l'esercito a temere di trouare in terra la tempesta, e il naufragio, che aueua sfuggito nel mare. Contuttociò non si smarrì punto, e per solleuarlo da così faticoso impegno se gli diede la mostra

1666

Soccorso de'Turchi a Canea.

Armata Veneta sbarca alla Suda.

stra

ſtra e le paghe; e il Marcheſe Villa ſi conduſſe à riconoſcere i poſti ſotto la Canea, e trauaglioſſi a ſtabilire la comunicazione fra le due Armate di Terra e di Mare.

Intanto ſortita dalla Piazza la Guarnigione Turcheſcha diede improuiſo ſopra vn Corpo di Guardia auanzato di ſeicento fanti, e cento ottanta Caualli, che fecero da principio marauiglie di valore; ma poi laſciatoſi il Tenente Generale Vuertmiller traſportare oltre i Confini preſcrittigli dal Marcheſe Villa dall'aura della Vittoria, e dal proprio valore, conuertiſſi il primo vantaggio in diſordine e danno. Poiche voluto perſeguitare i Turchi fin ſotto la Piazza, ne ſortì tutta la Guarnigione in ſoccorſo de' ſuoi; e tolti in mezo i Chriſtiani; ſe non foſſero ſtati ſoccorſi a tempo dal Marcheſe, per valoroſamente, che combatteſſero, pochi ſe ne ſarebbono tornati illeſi, Crebbe la disdetta la ignoranza de' ſiti; poiche nel ritirarſi i Veneti, s'impegnarono in certe lagune formate dalle continue pioggie; che per li tre meſi del Verno diluuiarono ſul Regno con infauſto preſagio della inondazione Turcheſca, che ſi apparecchiaua per allagarlo con l'vltima ſtragge de' ſuoi popoli, e con la deſolazione della ſua libertà. Si perderono in queſta fazione trecento Soldati, dodici Officiali (e tra queſti il Marcheſe Ceua morto ſul Campo) e quaranta Caualli; e penò anche il Marcheſe medeſimo a ſuilupparſi con la bontà del deſtriero da quei Marazzi auendo laſciato vno de' ſuoi Segretarij ferito e prigione. De' Turchi perirono nel primo incontro oltre a ſettecento huomini col Gianizzer Agà della Piazza Soldato di molta ſtima fra eſſi. Dopo che veduto il Marcheſe, che per la continuazion delle pioggie mancaſſero i foraggi alla Caualleria, e alla Infanteria tutti i comodi per ſoſtenerſi, e che foſſe penetrato a Canea vn valido rinforzo di gente ſpiccata da Rettimo, Chiſamo, Armirò e altre Piazze, preſe riſoluzione di condurſi con l'Armata a Spina Longa per accamparſi in quelle Valli copioſe d'ogni bene, e di quiui intraprendere ſecondo le congionture l'attacco, o di Canea, o di Candia nuoua. Ma non ſecondò la fortuna queſto diſegno; e conuenne finalmente ridurſi con tutta l'Armata in Candia e alla Standià, e vi giunſe il Capitan Generale alli ſette d'Aprile, facendo quiui lo sbarco di buona parte della Soldateſca.

Fazione ſotto la Canea.

Ma perche da queſte moſſe d'armi della Republica, e dell'Ottomano nella preſente Campagna fino al fin della guerra, ſtando tutta Europa fiſſa nel ſolo Regno di Candia, doue ſi rappreſentò il più marauiglioſo ſpettacolo, che abbia dato l'ali alla fama in queſto ſecolo; han voluto tutte le Nazioni a gara, non ſolamente per impulſo di curioſità, ma come intereſſate in eſſo, o poco o molto col proprio ſangue, vedere traſportati ne' proprij linguaggi i Diarij di quei ſucceſſi; e dura oggidì tuttauia così fiſſo negli animi queſto curioſo inſtinto, che ſe ne vanno moltiplicando le copie e le ſtampe, come di coſe affatto ſingolari, e memorabili; dourà eſſere a noi ancora condonato il deuiare dietro queſta corrente qualche poco dalla ſeuerità dell'Hiſtoria; cō frammetterui non tutti (che ſarebbe vn troppo lungo faſtidio) ma qualcuno di così fatti Diarij, che ne parrà, o per li euenti, o per le perſone più confacente alla publica brama, ne incedente alla Hiſtorica dignità. Ed eccone il primo in conformità di quello, che abbiamo fin quì accennato dopo l'andata del Marcheſe Villa in Leuante.

CAN-

CANDIA 1666.

Alli 9. Decembre (Stilo Vecchio) arriuò quà da Paris l'Illustrissimo Malipiero spedito dall' Armata col danaro portato dal Marchese Villa per questa Città; e diede auuiso, che S. E. fosse giunto a Paris col rimanente de' soccorsi, e per quanto riferiscono sono in tutto settemila fanti, mile Caualli, e ducento smontati. Subito arriuato si applicò giorno e notte a mettere in ordine tutte le cose necessarie per il Campo; l'Artiglieria, i Padiglioni, le Monizioni da viuere e da guerra; e mandò a leuare i Caualli, che si tratteneuano a Tine, Cerigo, e altre Isole, e gli altri animali per li carriaggi. Ammaestra di continuo la Caualleria e l'Infanteria con ammirazione Vniuersale, e in quella adopra il Conte Sforza Bissaro, in questa il Generale Vuertmiller.

Alli 19. arriuò da Venezia alla Standia vna Naue col Nobile Benedetto Barbarigo con Caualleria, dellaquale per li tempi sinistri morirono diciasette Caualli. Portò auuiso, che il Senato continuaua le prouigioni, e nuoue leuate di fanti e Caualli in Germania e altroue per questo Regno, e auesse eletto Proueditor Generale Estraordinario il Senatore Francesco Morosini. Questo Signor Generale estraordinario delle Armi Priuli spedì la mattina seguente la stessa Naue per condurre i Caualli all'Armata.

Alli 29. arriuò con lettere d'Armata vna Tartana, e subito fu tenuto Consulta, e alli 31. fu rispedito all'Armata con lettere di S. E. il Comito Prouia in Felucca; e si disse, che non fosse ancora giunto a Paris il Capitano di Golfo con li Soldati e Guastatori dalle Tre Isole, che molto veniuano desiderati.

In questo tempo, che i nostri attendeuano ad allestire le occorrenze dell'Armata; il Turco ingelosito de i loro andamenti radunò a Scio ventisette Galee per portare soccorso in Regno apparecchiato dal Primo Visire con le Naui destinate a condurre ogni anno i Viueri, e le genti per la muta ordinaria, e giunse a Canea non ostante, che le nostre Naui si trouassero in quelle acque. Staua allora vna Naue Corsara nel porto delli Spalmadori, e auendo voluto i Turchi attaccarla con queste Galee, la trouarono alla Vela, per lo che venuti a battaglia, furono riceuuti con tanto coraggio, che non solamente li ributtò, ma fracassò, buona parte delle medesime Galee con grandissimo danno e occisione de' Turchi.

Alli tre di Genaio 1666. St. V. giunsero a Canea diciasette Galee, vn Petacchio carico di grani, e due Sanbecchini con cinquecento Soldati Turchi, il nuouo Bassà della Canea, (essendo il Vecchio stato creato Capitan Bassà) e il nuouo Gianizzero Agà; leuandone i Vecchi Officiali con le loro Corti, che eccedono quasi il numero de' nuoui Soldati; e oltre acciò sbarcarono otto Cannoni.

Alli 7. il Proueditor Generale Priuli non meno applicatò alla spedizione delle occorrenze Militari, che alle opere religiose; auendo inteso, che l'Armata; benche non ancora giunto il Capitano di Golfo auesse determinato di partire da Paris; fece esporre il Santissimo in San Tito visitato processionalmente da tutte le Milizie, e dal popolo con grandissimo concorso e diuozione.

Alli otto giunse al Campo Turchesco il nuouo Gianizzer' Agà col soccorso sbarcato a Canea, e fu riceuuto con lo sparo del Cannone e della moschettaria; e alli vndici bersagliò la Città con le Bombe senza auer fatto alcun danno.

Alli sedici si ebbe auuiso di fuori, che il Bassà del Campo per auer veduto la sua Sciabla rotta da vn colpo di Sagro viuesse molto trauagliato, prendendolo a

lo a cattiuo augurio; come pure per vedersi leuati i Vecchi Officiali e Soldati in tempo, che i Nostri si vanno ingrossando per operare.

Alli diciotto tornò il Comito Prouia dall'Armata, che staua alla vela non aspettando, che il buon tempo; e il giorno seguente S. E. fece sgombrare il Porto, e apparecchiare i quartieri per la Caualleria, e la fanteria; e la Nobiltà fece esporre il Santissimo a sue spese in San Tito.

Alli 28. Felucca da Suda portò auuiso, che otto Galee Turche aueuano sbarcato a Canea otto Cannoni di smisurata grandezza piombo, poluere, e altre monizioni da guerra.

Al primo Febraio venne vna Tartana in quarantadue giorni dal Zante, essendo stata trattenuta dodici giorni a Milo da i tempi cattiui, ne'quali capitò quiui il Capitano delle Naui con sette Vascelli carichi di gente. Poco dopo giunse vna Naue carica di formento venuta in trenta giorni da Venezia a Paris, e riferì, che la nostra Armata imbarcato sopra cinquantatre Naui, quindici Galee, e cinque Galeazze dieci mila fanti, ottocento Caualli tra Corazze e Caualli leggieri, cento e cinquanta Dragoni, tremila padiglioni a quattro per Vno, e prouigioni da guerra, viueri e foraggi; auesse fatto leuata; auendo prima il Marchese Villa dato vna paga, e fatto vna eloquente orazione a tutta la gente, e visitato la Madonna di Capapegliani, e lasciatoui vn'Abito richissimo in Voto.

Alli 2. comparue Felucca dall'Argentiera con lettere d'auuiso, che tutta l'Armata si trouasse in quel porto; e subito S. E. spedì a quella parte vna Tartana carica di badili, zappe e bombe.

Alli 5. venne vna Naue da Venezia carica di formento, e oro; e portò auuiso, che il nuouo Duca di questa Città Francesco Battaglia era partito noue giorni auanti con danari e genti; e che il Morosini aueua rifiutato la Carica di Proueditor Generale Straordinario del Regno.

Alli dieci di notte sortirono dalla Piazza i Caichi e fecero presa di quattro Turchi, d'vn Rinegato, e due Teste, e da i loro costituti si ricauò, che il Cattrezzogli si trouasse a Rettimo con duemila fanti e quattrocento Caualli in corpo volante per accorrere doue i nostri auessero tentato di fare sbarco; e che attendeuano al Campo nuoui rinforzi.

Alli tredici venne Felucca dall'Argentiera con auuiso, che l'Armata auesse patito molto per li temporali sinistri, auendo conuenuto le Galee fare sbarco con perdita di quaranta Caualli morti per lo trauaglio del Mare.

Alli quattordici giorno di Mercordì alle dicianoue hore si leuò vn grandissimo Temporale di neue, pioggia, vento, tuoni, e lampi, e due saette. Vna delle quali cascò sopra il Campanile di San Francesco, e passando sotto l'Organo con qualche danno penetrò nella Chiesa dauanti l'imagine del Santo rompendo parte de'Vetri, che la copriuano, abbrucciando la Touaglia dell'Altare, e rompendo due sepolture senza far male alcuno ad vn Soldato, che quiui inginocchiato faceua orazione, tutto che fracassasse anche la Tauola appresso; l'altra cascò nel Fanò del Castello. Sopra che furono fatti dalli Specolatiui molti Pronostichi, che ha poi verificati l'euento. Per lo medesimo Temporale souragiunta la notte si ruppe vna Saica carica di formento e di legname nella bocca del porto. Doue souragiunta vna Tartana senza sapere di questo disordine, vrtò parimente nella Saica, e andò in fracasso; nel tempo stesso voluto vna Saicotta schifare questo pericolo inuestì a terra e rimase ella ancora disfatta.

Alli sedici venne Felucca dalla Suda, e riferì, che nauigando l'Armata col mede-

medesimo Temporale auessero le Naui preso miracolosamente porto al Marati, e le Galee alla Suda; doue aueua risoluto di fare sbarco. Per questo auuiso S. E. andò subito con tutta la Corte a San Francesco, e all'Altare di Sant'Antonio di Padoua si cantò il Te Deum.

Alli diciasette capitò in Candia il nuouo Duca Francesco Battaglia, e vi giunsero due Naui sbandate dall'Armata cariche di biscotti, monizioni e Soldati, col Colonnello Frigeri distinato al Corno destro dell'esercito; e furono saluate miracolosamente, mentre portate dal tempo cattiuo sotto Rettimo vennero bersagliate col Cannone da quella Fortezza.

Alli diciotto fu esposto il Santissimo in San Francesco con grandissima pompa a spese della Milizia, visitato processionalmente da tutte le Compagnie; e così il giorno appresso fu esposto da'Greci nella Madonna della Piazza.

Alli venti partirono per la Suda le due Naui sudette; e la Naue Speranza, rinforzato il cattiuo tempo, fu costretta a dar fondo nella fossa, doue stette tutta la notte in grandissimo pericolo, e stimata perduta. Per lo che il giorno seguente si fece vna solennissima processione con tutte le Reliquie, e andati al Mare, lo benedissero, e subito cessò il cattiuo tempo. Nel medesimo giorno il Turco sparò otto Cannoni senza palla, e fece vna Salua di moschettaria forse per allegrezza degli auuantaggi riportati da esso alla Canea. Poiche il giorno seguente delli ventidue venne Felucca dall'Armata con lettere d'auuiso di questo tenore. Che Domenica passata auendo i Nostri tentato lo sbarco sortirono i Turchi dalla Piazza, e col Moschetto incominciarono a trauagliarli. Comandò allora il Marchese Villa al Vertmiller, che douesse con quattrocento fanti, e vna Truppa di Caualleria scacciare il Nemico, come eseguì con sua graue perdita. Ma non contento del Vantaggio acquistato datosi a incalzare i fuggitiui fin sotto Canea, volena impedire a'Nemici d'alzare il ponte; quando sortita dalla porta di Santo Spirito tutta la Guarnigione, e tolti in mezo i Christiani, benche valorosamente combattessero gli auerebbe tutti tagliati a pezzi, se il Marchese Villa veduto il disordine, non fosse accorso a sostenerli; in tempo, che cadendo vna folta pioggia, nè potendo adoperare il moschetto andauano già in rotta. Pur gli rimise e sostenne. Ma nel ritirarsi essendo poco pratichi del paese diedero in alcune lagune fatte dalla quantità delle pioggie cadute questo anno con tanta abbondanza, che nelli tre mesi di Decembre, Genaio, e Febraio non si è veduto pure vn giorno buono. Perderono i nostri in questo incontro trecento Soldati, dodici Officiali, e quaranta Caualli, e vno de'Segretarij del Marchese, che per la bontà del Cauallo si liberò da quelle lagune. Maggior danno ebbero i Turchi auendo perduto molta gente col loro Gianizzero Agà buon Soldato, per lo che stettero li tre giorni seguenti sempre rinchiusi nella Piazza senza far moto alcuno; Ma il Marchese veduta la perseueranza de' cattiui tempi, che non gli permetteua di stabilirsi in terra prese risoluzione di rimbarcare la gente per ristorarla de'patimenti sofferti. Or mentre vi si daua effetto sortirono i Turchi per danneggiare i Nostri, i quali tolti in mezo i Nemici appresso la Marina gli misero in rotta acquistando Schiaui, e Caualli, e li auerebbono tutti tagliati a pezzi se il tempo cattiuo non gli auesse costretti di pensare al proprio scampo.

Alli venticinque vna Polacca da Suda portò auuiso, che giunto all'Armata il Capitano di Golfo con vndici Galee, vna Galeazza, mille e cinquecento Soldati, e trecento Guastatori, auesse la Consulta risoluto di venire in Candia per la Impresa del Campo Nemico; per lo che si fece la esposizione del Santissimo

dal

dal Rito Latino e Greco, e alli ventisette comparue l'Armata a Squadre sbarcando con somma prestezza la gente.

Il primo di Marzo smontò a terra il Marchese Villa accompagnato dal Molo dal Proueditore del Regno, senza auer voluto spalliera nè sparo. Andò ad alloggiare nel palagio de' Signori Muazzi; e quiui fu subito visitato dal Proueditor Generale con tutta la Corte; e la Città destinò a complire con S. E. tre Soggetti, cioè li Nobili Nicolò da Mezzo, e Gio: Pietro Veniero, e il Dottore Spieria, che li accolse con grandi espressioni. Rese poi la visita al Generale, da cui fu riceuuto fuor de i Rastelli della Corte, come aueua il Marchese accolto prima S. E. S'attende ora ad apparecchiar le cose necessarie, e quartierare i Caualli, e le Milizie con affetto vniuersale. Và il Marchese riuedendo il Presidio, che riesce di sua sodisfazione. E giunto il Proueditore d'Armata Girolamo da Pesaro con sei Galee per facilitare lo sbarco, e hà spedito il Caualier Grimani Capitano delle Naui con otto di esse verso Lesia nelle Crociere per guardar quei Mari, e con altre otto il secondo Capitano Molino nelle acque di Canea. Il Capitan Generale si troua col resto dell'Armata, le Felucche, e le Galeotte alla Suda, e si attende quà per operare. In questo Stato si trouano le cose di questo Regno ora che siamo alli 12. di Marzo Stilo Vecchio, 1666.

Giunto in Candia il Capitan Generale, e sbarcata la soldatesca, se le diede la mostra nella fossa del Panigrà; onde accorsi quiui i Turchi per attaccarla, ne seguì qualche disordine, poiche essendo caduto morto il Colonello Varsaina, si mise in isconcerto, e fuga: non auendo potuto il Marchese Villa fermarla, nè meno col proprio esempio contra i Nemici: Ma quello picciolo auuantaggio costò molto caro a' Turchi, auendo il Cannone, e la moschetaria della Piazza fatto strage di quelli, che troppo temerarij vollero inoltrarsi all'incalzo de' fuggitiui: All'incontro il Colonnello Restagni, che assistiua sul Baloardo Martinengo alla direzione dell'Artiglieria con grand'ordine, e coraggio fu colpito di Moschettata nel ventre.

Accampamento de' Veneti sotto Candia.

Essendo arriuata alli sedici d'Aprile (stilo nuouo) l'Armata sottile in Candia sbarcò il rimanente delle Milizie, che rassegnate e pagate; sortì il Marchese Villa la notte delli dieci noue dalla Città con settemila fanti, e sei cento cinquanta Caualli, e si accampò tra essa e la Valle del Fiume Gioffiro, trincierandosi a fronte del campo nemico, e formando nella Linea noue battaglioni sotto la condotta de' Colonelli Frischeim, e la Motta, e altrettanti dalla parte del Mare sotto la direzione del Caualiere Grimaldi. Due altri ne postò con le Truppe di Sauoia alla testa del Campo verso la Valle del Gioffiro col Colonello Arborio, e nello spazio, che restaua tra la Città e'l campo collocò il Colonello Baroni. I corpi di Guardia auanzati occuparono pure di buoni posti, e la Caualleria fu separata dalla fantaria, che la copriua. Il comando del Campo fu dato al Sargente Generale di Battaglia Baroni, e al Sargente maggiore Caualier d'Arassi, e quello dell' Artiglieria fù raccomandato al Signore di Lescares Sargente Maggiore altresì di Battaglia.

Si erano portati (secondo accennammo pur dianzi) i due Capitani delle Naui armate l'vno verso le Crociere, e l'altro su le coste di Canea per tagliare la strada de' soccorsi a' Turchi; e fu resoluto altresì di inuiare nelle vltime parti del Regno alcune Compagnie d'Ordinanza, e molti Galeotti bene armati per impadronirsi da vn canto de' Castelli di Mirabello, Scithia, e Paleocastro; e dall'altro di Chissano, Seleno, Castelfranco, e Sfacchia, paese abbon-

bondante, e fertile, e pieno di gente auuersa alla dominazione Turchesca. Così fatte spedizioni spauentarono i Turchi, e consolarono i Cretensi, a' quali pareua di respirare vna volta da tante calamità, che li opprimeuano: ma non furono, che vampe di paglia; non perche vi mancasse la buona disposizione di chi operaua, e da lontano, e da vicino al loro sollieuo, ma perche il bene ancora seruiua a i corsi della Prouidenza diuina per accelerare soura quei popoli l'estremo de' mali, che era fisso nel Cielo, che douesse allagarli.

Assalito da' Turchi.

In tanto i Turchi del Capo vsciti in numero di duemila dalle loro Trincee si spinsero al coperto d'vna Montagna, e d'vna Valle all'attacco d'vn corpo di Guardia auanzato con cinquanta fanti del Reggimento di Frischein comandato dal Capitano Rades, i quali dopo vna valorosa resistenza, furono costretti di ritirarsi all'ombra di cinquanta Moschettieri comandati dal Capitano Rosenuich', e di venticinque Archibugieri del Reggimento Arborio diretti dal Tenente Cerusa. Inuitati i Veneti da questo pizzicamento, ripresero prestamente il posto; ma ne furono nuouamente discacciati da vna colluuie di Turchi. Il che veduto dal Marchese Villa spinse fuori della Linea cinquanta Caualli col Tenente Colonello Mattiazzi, e sessanta Fanti col Blane Sargente Maggiore del Reggimento Arborio; e fu ricuperato il posto con molta perdita de' Turchi. Ma ciò non seruì, che per infiammare maggiormente il furore de' Barbari, i quali riordinata la gente loro, si azzuffarono di nuouo con empito straordinario, e si frammischiarono co' Veneti con la morte del Tenente Sauoiardo Signore della Cerusa; e di alcuni pochi soldati, che con generosa difesa venderono a caro prezzo il loro sangue a' Nemici. Poco goderono i Turchi questo vantaggio; perche fulminando dalla Linea il Moschetto, e qualche picciolo pezzo d'artiglieria, e dalla Piazza il Cannone, e le bombe, e ber sagliando egualmente i Nemici nella campagna e ne i Ridotti, e caricandoli nello stesso tempo il Colonello Rados con li Capitani Lascaris, Baiocouich, e Slude alla testa d'vno Squadrone di Caualleria, e ripigliando a quest'ombra la Fanteria nuouo vigore, furono dopo ostinata, e sanguinosa battaglia costretti alla ritirata, rimettendosi i Veneti ne' loro primi posti auanzati con molta gloria, e confusione grandissima de gli Auuersarij.

Tollerando malamente i Turchi questo successo risolsero di tentare nuouamente la fortuna con più aspro cimento in tempo, che i Veneti sarieno stati men pronti a rintuzzare questo empito condotto con arte eguale alla forza. Auendo però su le venti hore fatta auanzare la gente per istrade coperte e per Valle e nascoste assalirono improuiso con vrli orribili i posti de' Veneziani; ma non che li trouassero, come presupponeuano sguerniti li trouarono ben proueduti, poiche oltre la prima guardia di gente fresca comandata dal Capitano di Campagna Francesco Vmberto giouane franco e animoso, e dal Capitano la Forza del Reggimento di Pietro Antonio Furietti, erano rinforzati di cento Moschettieri delli due Reggimenti Sauoiardi comandati dalli Capitani Re', e Cobelli, e d'altri cento Fanti del Reggimento di Michiel' Angelo Furietti sotto li Capitani Contbrizzon, e Mascarelli. Già vi si era auanzato di persona il Colonello Motta Oltramontano con qualche gente sua razionale, alcuni Leuenti del Capitano Bronza, e altri Venturieri e Volontarij, con li quali guernì la Torre del Molino, spargendone anche molti per la Campagna. Vi si auanzò pure il Tenente Generale Vuertmiller, dando gli ordini opportuni in caso di attacco, e si fermò con gli altri nella Trauersa, che poco prima d'ordine del Marchese Villa aueua l'Ingegniero Lobatiere fabri-

Nuouo assalto de' Turchi.

fabricata. Quiui dopo varie scariche fatte molto a proposito, fece il Mota ritirar le sue genti al fauore della medesima Trauersa guernita di trecento moschettieri. I quali non auendo sparato, che dopo esserfi i Nemici auuicinati in distanza di due picche, come aueua loro ordinato il Vuertmiller, ne rimase in vn subito coperto il terreno d'huomini e di Caualli morti de' Turchi, che sorpresi dall'inopinato accidente non sapeuano se douessero auanzarsi, o ritirarsi. Intanto continuando le scariche ed essendo giunti a' Veneti di rinforzo trenta Caualli del Reggimento Andos spediti dal Conte Sforza Bissaro Sopraintendente della Caualleria, d'ordine del Marchese Villa, e comandati dal medesimo Colonnello; col Capitano Casich, vrtarono questi per fianco i Turchi titubanti, e con la morte d'alcuni misero il rimanente in fuga. Ma incontrato il grosso del Campo loro, voltarono testa mescolandosi co' Veneti numero considerabile di fanti e di Caualli; Onde benche vi si adoperassero con molto valore; furono il Rados e il Casich respinti fin sotto la Trauersa. Dalla quale tutto che vscisse gran fuoco sopra i Nemici, essi però spignendo nuoue Truppe alla destra e alla sinistra procurarono di prendere il fianco e di guardar la coda de' Veneti per tagliarli fuori e maltrattarli a man salua. Ma ripercossi alla destra dal Colonnello Corradini vscito dalla Linea d'ordine del Conte Sforza con vno Squadrone del suo Reggimento di Corazze, e dal Colonnello Scoppa col suo Tenente Tadeo Motta con buon numero d'Archibuggieri sostenuto cõ vn'altro Squadrone del suo Reggimento dal medesimo Conte Bissaro, e combattendo valorosamente dalla sinistra il Rados, e il Casich e bersagliando il Cannone e le bombe della Piazza i Nemici; si videro finalmente costretti dopo triplicate scariche a cantare la ritirata.

Loro ritirata.

Il soprarriuo della notte e li passi difficili e pericolosi, che si doueuano valicare volendo seguitare i Nemici persuasero il Marchese Villa a non impegnare le Truppe a così dubbioso cimento; contento però d'auerle trattenute vn'hora di più alla Campagna rimandò quelle, che aueuano affaticato nelle Linee al riposo; e guernì tutti i Posti auanzati di gente fresca. Mancarono de' Turchi in questa fazione più di mille huomini, e tra essi alcuni Comandanti qualificati per quanto si riconobbe dalle teste troncate, e dalle Armi, e spoglie preziose, che se ne riportarono. De' Veneti morirono il Tenente Cerusa, Giouanni Tesari Capitano del Motta, vndici Caualieri e pochi fanti. Tra i feriti si contarono i Colonnelli Motta Coradini, Soupe, e Bruti, il Tenente del Conte Corbelli Agostino Rostagno, il Quartier Mastro Antiquario e altri Officiali di conto.

Vscita dell'Armata Veneta.

In questo mentre peruenuto auuiso al Capitan Generale che i Turchi apparecchiassero vn soccorso di cinquanta Galee cariche di monizioni da bocca e da guerra, prese resoluzione d' vscire in mare ad incontrarle con quattro Galeazze e venti Galee rinforzate di mille e ducento huomini leuati dal Campo; che se bene indebolito; stette saldo ne' suoi posti, e il Marchese Villa ristrette alquãto le Linee piãtò vn Forte a vista degli Infedeli senza, che auessero ardimento di fargli opposizione alcuna: Che anzi spauẽtati dall'ardire de' nostri incominciarono anch'essi a fortificare le loro Trincee, e chiusero tutti passi per li quali i Greci del Regno poteuano andare contra di loro, o fuggire verso i Veneti i Rinegati del loro Campo. Contuttociò ne fuggirono alcuni, e auendo riportato, che il Cannone della Piazza trauagliasse i Turchi nelle loro Trincee, fece il Marchese Villa la sera de i dodici di Maggio, tirare in quella parte quarantaotto Cannonate, che li misero in grande costernazione e pa-

ſpauento. Fecero dopo i Turchi vna imboſcata a i noſtri Foraggieri nella Valle del Gioffiro; ma eſſendo ſtati ſcoperti ſi ritirarono con vrli ſpauenteuoli e brutali a i loro padiglioni. Accorſo il Marcheſe Villa a queſto ſtrepito fece paſſare il fiume a quattro Soldati con ordine d'auanzarſi lũgo le riue del Mare per oſſeruare il numero di quelli, che ſi erano poſtati al fauor d'vna Torre, e riconoſcere l'entrata d'vna Valle. Il che fatto, e ritornando paſſo paſſo al campo per vna ſtrada diſeguale e rotta, vndici Caualli Turchi corſero a briglia ſciolta ſopra di loro; ma trouatoſi il Marcheſe alla riua del fiume con alcuni Officiali e i ſuoi Domeſtici gli ributtò preſtamente d'onde erano venuti. I Turchi ſtorditi di queſti piccioli auuantaggi de'Veneziani, perche erano frequenti e inuſitati ſi ſtettero ſenza far'altro infino a che riceuuto vn rinforzo di ottocento Gianizzeri, e di ſeicento Spahì sbarcati a Girapetra; vn giorno, che i Noſtri erano vſciti a foraggiare lungo il fiume, e a cercar di materia per riſtorar le Linee, vi accorſero per impedirneli; ma riſpinti da' Veneti con qualche danno perderono affatto il dominio del fiume e del ponte, che poſſeduto, or dall'vna, or dall'altra parte, rimaſe allora intieramente occupato da Veneziani; alcuni Soldati de quali, fatti più arditi da queſti ſucceſſi, vſcirono vn giorno a foraggiare fino a vna Collina occupata da vn Corpo di Guardia auanzato de'Nemici; e trecento altri vi accorſero vedendo, che i primi mieteuano ſenza impedimento alcuno vn campo di orzo di che auuertito il Marcheſe Villa montato preſtamente a cauallo comandò Caualli e fanti per coprire la loro ritirata, che riuſcì con molto onore a frõte della Caualleria nemica accorſa quiui per maltrattarli. I Turchi adũque vedutiſi fatti berſaglio del Cannone e delle bombe de'Veneziani intrapreſero di occupare il picciol Forte fabricato da eſſi; e di primo lancio gittarono ſopra di quello qualche numero di ſaette, che vcciſero due, e ferirono ſette de' noſtri Soldati. Ma nell'aſſalto lacerati da due Periere e dal Moſchetto del Forte comandato dal Barone di Frisheim tornarono con diſordine, e danno donde erano venuti. All'incontro alcuni Leuantini dell'Eſercito Veneziano vſciti al calore del Forte sfidarono a battaglia i Turchi, che non comparuero punto. Quinci rinforzati da alcuni Volontarij traſcorſero fino al Ponte, doue ſi attaccò vna ſcaramuccia aſſai gagliarda ſeruendo il ponte come di palla da giuoco all'vna e all'altra parte, ora occupato, ora perduto; infino a che veduto il Marcheſe, che calaſſe quiui numero grande de Nemici, comandò a'Veneti la ritirata. Ma la oſtinazione de'Leuantini nel fermarſi a combattere cagionò, che auendo i Turchi occupato vn foſſo, li berſagliarono a coperto, e li miſero in diſordine; Accorſo però quiui il Quartier Maſtro Antiquario Soldato valoroſo voltò le carte, e vccidendo qualche Nemico di propria mano miſe gli altri in fuga, prolongando inſieme la vita, e ſaluando la libertà al Capitano Calergi, che morì poco dopo delle ſue ferite. Nacque Pietro Antiquario in Lieſina Iſola e Città di Dalmazia molto nobile, e per traſcorſi giouinili bandito dalla patria militò con molta gloria per molti anni in Francia; d'onde ripaſsato al ſeruigio del ſuo Prencipe in queſta guerra ſarebbe per proprio merito aſceſo a i primi gradi della Milizia, ſe morte importuna, benche glorioſa non aueſse (come vedremo a ſuo luogo) ſterpato ſul fiorire così belle ſperanze.

Valore del Quartier Maſtro Antiquario.

Intanto eſsendoſi rallentata la ſcaramuccia vẽne nuouamente riacceſa dall'ardire di due Soldati Oltramontani, i quali voluto ricuperare due loro Compagni reſtati carichi di ferite appreſso il ponte (come riuſcì loro con molta

gloria, e con la vccisione di qualche Nemico) richiamarono i Turchi su la Campagna in grandissimo numero: I quali credendosi di circondare e d'opprimere i Christiani, che si difesero con gran valore vi lasciarono più di ducento de' loro Soldati estinti e lacerati dal Cannone, e dalle bombe della Città e del Campo. Contuttociò anche nel ritirarsi spirando la solita ferocia, diedero vn'assalto al Forte egualmente vano e furioso; essendone stati respinti dal Colonnello Sagramoso, che vi comandaua in quel giorno. Si segnalarono fra gli altri in questo incontro il Conte Pio Ferretti, e il Capitano Vimes, che vccise di propria mano Mehemet Bey Soggetto di grande stima fra Turchi.

In questo Stato di cose non auendo mai potuto i Christiani tirare i Turchi a vn General Conflitto, ed essendo riuscito loro di sbarcare mille e settecento huomini in vicinanza di Chissamo; e sentendosi, che armassero gran quantità di Galeotte e di Bergantini nel Golfo di Lepanto, e che diciotto Vascelli di Barbaria veleggiassero per le acque delle tre Isole, prese il Capitan Generale risoluzione di leuare il Campo da i Posti presi per valersi delle militie in altre parti. Così venne eseguito dal Marchese la sera del primo di Giugno auendo prima fatto ritirare l'Artiglieria, i Caualli di Frisa, i Mortari, le monizioni, e tutto l'apparecchio di guerra nell'Opera Mocenigo; e poscia nel far della notte si diede principio al disfacimento delle Linee, e della Trauersa dalla metà dell'Esercito, stando il rimanente in ordinanza di Battaglia; e due hore auanti giorno si fece con vna mina volare il Forte: e quinci diuisa l'Armata in tre Corpi, la fece il Marchese sfilare verso la Città con estrema gioia de' Turchi, che ne fecero festa d'allegrezza.

Disfanno i Veneti il loro accampamento.

Gli Emoli del Marchese Villa, e quelli, che fuor di pericolo, e mille o duemila miglia lontani dal fatto, fanno giudicij temerarij delle azioni de' Capitani nell'vdire questa Ritirata, e altri suoi andamenti, dissero, che egli fosse andato in Leuante anzi ad imparare per sè, che ad insegnare ad altri l'arte della Guerra; nella quale benche Veterano in Italia, era però scolare in quella parte. Concediamo bene, che sia in qualche conto diuersa la maniera del guerreggiare de' Turchi da quella d'altre Nazioni d'Europa; ma così fatta diuersità dipendendo da particolari accidenti, non da errore nell'arte, può ageuolmente vn'esperto Capitano regolare con la scienza acquistata i nuoui riscontri a se ignoti. E così fatta censura, non che sul Marchese Villa, ma caderebbe sopra tutti gli altri Supremi Comandanti, e Nazionali e Stranieri, che hanno seruito la Republica in questa Guerra mentre la maggior parte di loro non aueua mai forse veduto pure vn Turco non che guerreggiato con essi, quando passarono da prima in Leuante, e nella Candia; nè quelli stessi, che abbiamo più volte vdito attribuire al Marchese questa nota, riuscirono i Marti della guerra ne' primi cimenti dell'armi co' Turchi, come che vi si diportassero con gran valore in cariche subordinate all'altrui comando. Doueuano questi Censori considerare ancora le poche forze della nostra parte in paesi lontani, con soccorsi incerti ed esposti per mille e cinquecento miglia a' rischi de' Venti e dell'acque; e quelle del Nemico grandissime, e innumerabili, e in vn paese già tutto conquistato per ogni verso, senza che a noi restasse altro, che vn palmo di terra tenuto a forza di ferro, e di fuoco, non che con l'vgne e co' denti. La necessità della nostra Armata d'accudire a più parti in mare, e in terra, e da pertutto in paese, o nemico, o sospetto; l'influenza del clima; la intemperie delle stagioni, e mille altri accidenti, e di natura, e di fortuna; che allora, in

Marchese Villa difeso dalle calunnie degli Emoli.

in vece di sciogliere la lingua in censurare l'altrui Condotta, l'auerebbono sciolta in applausi di marauiglia, che tanto si sia fatto, e sostenuto, e con tanta gloria e decoro fra tante auuersità e debolezze contro la più formidabile Potenza della Terra. Quanto diuersamente da costoro giudicò il Senato, che scriuendo fra questi emergenti al Marchese disse: *Che la Republica riconosceua dalla sua Condotta la buona sorte delle sue Armi, i cui auuenimenti riempieuano di stupore il Mondo, e i loro cuori di riconoscimento al suo merito; essendo vna marauiglia ben grande vedere accampato vn picciolo esercito a fronte d'vna infinita moltitudine di Nemici.*

Comparuero intanto alla Standia le Galee di Malta; ma non auendo potuto conseguire nè meno allora nell'Armata Veneta il Posto desiderato, se ne tornarono senza far nulla in Ponente per accompagnare la nouella Imperatrice da Spagna in Italia. Dopo che il Capitan Generale stando in ascolta de' Nemici per gli auuisi riceuuti de'loro andamenti imbarcò sopra alquante Naui duemila fanti, e mille Caualli sotto la condotta del Conte Licinio Martinoni; e datasi la rassegna al rimanente dell'Esercito, trouossi, che dopo così lungo e faticoso campeggiamento non vi mancauano, che cento e sessanta sei fanti, e ottantacinque Caualli per la maggior parte, o morti d'Infirmità, o rifuggiti con doppia infamia a i Turchi. Quinci auendo il Capitan Generale risoluto d'imbarcare tutte le Truppe, comandò la riduzione di tutta l'Armata all'Argentiera; e il Marchese Villa veleggiando a quella parte fermossi per poco a Milo a rinfrescarui i suoi Caualli; essendo quell'Isola delle più fertili, e comode dell'Arcipelago. Ma auendo i Venti contrarij ritenuto a forza per qualche tempo il Capitan Generale nella Standia, egli richiamò quiui il Proueditore d'Armata con altri Capi più principali, e vi si ricondusse anche non chiamato il Marchese Villa per consultare e intraprendere qualche spedizione profitteuole all'armi publiche. Quiui adunque essendosi risoluto d'imbarcare tutta la Caualleria, e la fanteria, che soggiornaua in Candia, venne dalla sorte contraria disfatto in cuna il disegno d'vna nuoua intrapresa, poiche auendo l'Armata fatto vela alli noue d'Agosto, vna subita procella tutta la conquassò; e non auendo potuto approdare a Santorini, le conuenne lasciarsi condurre a Stampalia Isola eguale e nel giro, e nella fertilità a Milo, producendo l'vna e l'altra quantità di vini preziosi, e di frutti eccellenti, e numero infinito d'Vccellami, e di Pernici in particolare. Alli tredici si rimise l'Armata in mare, ma di nuouo contrastata da'Venti, ebbero che far le Galee a ricouerarsi allo Scoglio di Leuata. Finalmente alli diciasette lasciate adietro Stanchiò, Calami, e Lero si ridusse l'Armata a Patmos; doue nel sommo d'vna Montagna siede vna picciola Fortezza con vn Conuento di Caloieri Greci; essendo nel rimanente delle più sterili e deserte Isolette dell'Arcipelago; con vno Scoglio a Leuante solamente abitato da Caualli seluaggi. Di quiui l'Armata si condusse tra Nicaria e Amorgò a Nixia Isola bellissima, fertile, abbondante, e bene abitata sopra ogni altra di quei mari, e da vn sol Canale separata da quella di Paris. Nixia passò l'Armata a prouedersi d'Acque a Triò, e poscia costeggiando Sira picciola e sterile, si ricondusse alli ventisei d'Agosto nell'Isola di Andro grande e popolata. Quiui suaniti gli altri disegni, si tenne nuoua Consulta soura la mossa, e il maneggio dell'Armi, e si conchiuse, che fosse di necessità, e di conuenienza l'opporsi con ogni sforzo a i soccorsi, che i Nemici tragittauano continuamente nel Regno; sentendo-

ſi, che il Gran Viſire foſſe ormai giunto a Tebe per radunarui tutte le forze dell'Imperio Ottomano, e arriſchiarle a queſto paſſaggio. E veramente apparue in queſte contingenze vna manifeſta contrarietà della Sorte a i diſegni della noſtra parte; e vn fauoreuole influſſo di deſtino a prò dell'Ottomano. Poiche con tutta la preuidenza del Senato, che aueua di quei giorni ſpedito in Leuante numeroſi Conuogli di Naui con genti, monizioni, e contanti, parte condotte dal Nobile Lombardi, che andaua Proueditore a Cerigo; e parte da Antonio Barbaro, che ſi portaua Venturiere in Candia per ſuccedere a ſuo tempo nel Generalato dell'Armi ad Antonio Priuli; e con tutta la voglia, che aueuano d'operare il Capitan Generale, e il Marcheſe Villa, tutte le noſtre intrapreſe veniuano fatte abortire prima di naſcere da incontri auuerſi, o di natura, o di fortuna; e agli Ottomani ſeruiuano anche le auuerſità e le diſgrazie di mezi per facilitare i loro diſegni contra Candia.

Dodici Vaſcelli Turchi preſi da' Veneti.

Intanto auendo il Capitan Generale ordinato al Caualier Grimani Capitano de'Galeoni di volteggiare con eſſi ſu le coſte del Regno, egli inteſo, che nelle acque del Volo ſi trouaſſero dodici Vaſcelli nemici per caricar monizioni, Viueri, e appreſtamenti da guerra per la Canea; voltatoſi quiui improuiſo gli riuſcì di ſorprenderli, e d'acquiſtarli, riconducendoſi con tutta la preda a Delo; doue pure corſeggiate le coſte della Morea con le Galee, ſi era il Capitan Generale ſul principio di Nouembre ricouerato. Ma eſſendo queſta Iſoletta, benche famoſa per le fauole antiche, e per lo Tempio del Sole, quaſi deſerta: ſi riduſſe tutta l'Armata nuouamente a Paris Iſola delizioſa, e ſòlita ſua Reſidenza nel Verno. Penſaua il Marcheſe Villa (non vi eſſendo allora apparenza di far coſa alcuna in Leuante) di tornare a Venezia; quando capitatogli auuiſo di Candia dal Generale Priuli, che foſſe ſbarcato in Regno il Primo Viſire, e ſi appareccniaſſe per cignere di ſtretto aſſedio quella Città; portoſſi immantenente con vna ſquadra di Naui, e di Galee in quel porto riceuuto dal Generale, e dal popolo con acclamazioni grandiſſime d'allegrezza. Ma benche abbiamo altroue deſcritto il Regno di Candia, e le ſue Città, non ſarà, che ben fatto per quello, che abbiamo da vedere dell'vltimo aſſedio di queſta Metropoli, il farne nuouo e più diſtinto racconto.

Deſcrizione di Candia.

Giace Candia quaſi nel mezo del Regno, a cui dà eſſa il nome. Da Settentrione è bagnata dal Mare; ma da tutte le altre parti è con ſiti inegualì congiunta alla terra. Ella è difeſa da ſette Baloardi Reali Sabionera, Vetturi, del Gesù, Martinengo, Bettelemme, Panigrà, e Sant'Andrea. Le mura ſono circondate da vna larga e profonda foſſa, e le fortificazioni eſteriori innalzate auanti e dopo i primi aſſedij ſofferti nel principio della Guerra, le ſeruono come di Baloardi; e ſono il picciolo Ridotto di Sant'Andrea, il Riuellino di Santo Spirito, l'Opera Panigrà, il Riuellino del medeſimo nome, la Mezaluna Mocenigo, il Riuellino di Bettelemme, l'Opera Santa Maria, il Riuellino di San Nicolò, l'Opera Palma, il Riuellino Priuli con la Freccia del Creuacuore, e finalmente il Forte Reale di San Demitri, che ſignoreggia l'Opera Molina, e la pianura, che riguarda il Mare dalla parte di Sabionera. Vi ſono poi de' Trauagli ſotterranei, che col mezo delle Galerie ſcorrono attorno la Piazza; dalla quale pure con Galerie e Rami ſi paſſa alle fortificazioni eſteriori, e nella Campagna altresì per rouinare gli approcci del Nemico. Vedendoſi adunque, che i Turchi incominciauano ad alzar terreno, e a fabricar de i Ridotti dirimpetto al gran Forte di San

De-

Demitri, e tirauano vna Linea di comunicazione fino all'Opera Santa Maria; si determinò col Consiglio del Caualiere Verneda Sopraintendente Generale delle Fortificazioni, e dell'Artiglieria di trauagliare alla riparazione di tutte l'Opere dentro, e fuori della Città, e si diede principio alla Molina, alla quale si aggiunse vna Trauersa. Si raggiustò poscia il Forte di San Demitri, e fu perfezionata l'Opera Priuli con vna Freccia, e vna picciola Torre per conseruare il Terreno del Creuacuore, sotto il quale si fecero delle Galerie. Quinci si fiancheggiò con alcune Trauerse la Tenaglia della Palma, e si piantò nella fossa vna fortissima palizata, e vna Caponera dopo di auer trauagliato alla comunicazione dell'Opera Priuli con la medesima Tenaglia. Si mise poscia in difesa il Riuellino di San Nicolò; l'Opera Santa Maria, i Riuellini di Betelemme, Panigrà, e Santo Spirito, la Mezaluna Mocenigo, e il picciolo Ridotto di Sant'Andrea, e di dentro si piantò vna Trauersa al Castello con vna Contrabatteria, e vn'altra se ne fabricò appresso le Cisterne dell'Arsenale, come pure ne' Bastioni di Sabionera, del Vitturi, del Gesù, del Martinengo, di Betlemme e di Sant'Andrea, e ne' Caualieri Zani, Vetturi, e Martinengo. Finalmente furono perfezionati in quaranta giorni i Parapetti, i Fornelli, le Palizate, le Caponere, le Galerie, e i Rami incominciati e sopra, e sotto terra e dentro e fuori della Piazza, secondo gli ordini del Proueditor Generale e del Marchese Villa dalla incessante applicazione del Caualiere Verneda: Il quale disegnò anche la Freccia del Crepacuore, doue disegnauano allora di fare l'attacco, e doue terminò gloriosamente la vita per vn colpo di moschetto il Signor Marchiotti Nipote del Cardinal Bonuisi. La mattina dell'vltimo di quest'anno il Primo Visire si condusse sotto la Piazza per riconoscerla, e auendo preueduto assai bene la lunghezza, e le difficoltà dell'assedio, che meditaua, se ne tornò alla Canea per apparecchiarui le cose necessarie per così grande intrapresa. Ed è cosa certa, che senza il tradimento del Capitano Barozzi dalla Canea, che fuggito di Candia nel Campo nemico rinegò la fede douuta a Dio e al suo Prencipe, facendosi Turco, e gli diede i lumi più proprij per trauagliarla molto più di tre anni auerebbe il Primo Visire sudato nella espugnazione di quella Città; ne mai l'auerebbe forse espugnata, se non si fosse fatta ministra de' decreti del Cielo la Politica della Terra.

Motiui del passaggio in Candia del Primo Visire.

Intanto ne conuiene tornare due passi addietro per vedere ancora i motiui, che portarono il Gran Visire con l'Esercito in Regno. E non occorrerebbe veramente farui altro riflesso, che quello della contingenza delle cose; che spigneua gli Ottomani a terminare vna volta quella guerra, che riusciua loro d'infinito dispendio, e di poca riputazione, mentre dopo d'auer maneggiato più di venti anni l'armi in quella parte non ne aueuano riportato, che piccioli auuantaggi per terra, e danni grandissimi sul mare: E stando tuttauia Candia con altre Fortezze e Porti del Regno in potere della Republica, di poca importanza e di corta durata apprendeuano gli acquisti di Rettimo e di Canea. Contuttociò sparse la fama, che più che la voglia del Primo Visire lo portassero in Candia gli artificij degli emoli suoi: I quali preualendo allora nella confidenza del Gran Signore, e dubitando, che la sua presenza portasse loro la perdita della grazia Reale, e l'abbassamento della presente fortuna instillassero nell'animo di S. A. con l'apparente pretesto della riputazione dell'Armi Ottomane, e della sua disgrazia impegnata in questa guerra, la necessità precisa, che gli correua di terminarla con l'acquisto di Candia. Ne potendosi appoggiare la direzione di così fatta impresa, che al Gran Visire,

che teneua in ſua mano col Sigillo del Gran Signore l'auttorità e le forze del-l'Imperio Ottomano, preuedeuano aſſai bene nel loro conetto, che in vn cimento poco meno, che diſperato, e certo difficile, e lungo auerebbe corſo riſchio (eſſendo in certi e varij gli euenti dell'armi) di perdere in eſſo, o la riputazione, o la vita. Foſſene ciò, che ſi voglia di queſta fama, noi trouiamo ſcritto da buona mano, che parlando il Viſire di queſta ſpedizione col Gran Cancelliere Ballarino, ne moſtraſſe diſguſto, e ſi doleſſe, *che* l'auer la Republica ſpedito ſue genti in Regno abuſando della ſua corteſia *lo* sforzaſſe a così fata riſoluzione. Termine Tirannico, che chiama offeſa di ſe ſteſſo la difeſa dell'Inferiore. Mentre poi ſi tratteneua il Viſire a Thebe per ammaſſarui l'Eſercito, ne ſapendoſi ancora riſoluere a fare così gran ſalto dalla Terra ferma ſul Regno intauolò nuoui partiti d'aggiuſtamento col medeſimo Gran Cancelliere Ballarino, che ebbe perciò ordine dal Senato di portarſi in quella parte. L'alleſtirſi, il muouerſi, e il viaggiare non ſi diſtinſero in queſto grand'huomo, che a momenti verificando con l'opre quello, che aueua pochi giorni prima ſcritto al Senato; *d'eſſere riſolutiſſimo, già che il Signor Dio l'aueua deſtinato a portar queſta Croce o di morire in eſſa, o di fare il ſuo debito, ſenza altro imaginabile riſpetto, che del ſolo ſeruigio publico.* Ben'è vero, che preſago il ſuo cuore del fine della ſua vita nel procinto della partenza ſcriſſe parimente al Prencipe. *Che partiua in Compagnia del Padauino in età di ſeſſanta quatto anni, con molte indiſpoſizioni ſenza Medico, ne Chirurgo, in parti remote, doue non ſi trouano altri Medici, ne Chirurghi, che incomodi, riſchi, e afflizioni acutiſſime: ſupplicando, che in qualſiuoglia caſo di morte, o d'altro, reſtaſſe la Maeſtà del Senato ſeruita di gradire la intrepidezza coſtante, con che per obbedire abbandonò la ſua afflittiſſima Poſterità, a ſegno, che dopo quattordici anni, e tre altri precedenti nel corſo della guerra con varij funeſti ſucceſſi, ſi eſponeua a queſto nuouo ſacrificio; conchiudendo, che li trauagli di queſto recente viaggio anzi la ſteſſa vita veniua conſecrata al ſuo Prencipe.* Partì adunque il Ballarino da Coſtantinopoli, alli venticinque d'Agoſto, accompagnato da vn Chiaus ſpedito dal Primo Viſire a leuarlo, da vn Capigì Baſsà aſſegnatogli dal Caimecà di Coſtantinopoli e da tre Gianizzeri di ſeruigio, oltre diuerſi Turchi, e la ſua ſolita Corte incamminandoſi verſo Thebe; doue era giunto il medeſimo Viſire per paſſare da Negroponte a Napoli di Maluaſia, e quindi ſul Regno. Giunto a Siliurea fu mandato a viſitare da vn Turco principale ſuo Confidente e regalato d'vn pezzo di Legno aloè dentro vn facciolетto ricamato a vſo del paeſe; e ringraziando l'Amico gli riſpoſe; che l'aloè gli auerebbe ſeruito per fuggire con la ſua fraganza il danno delle infezioni, e col facciolетto ſi auerebbe aſciugato le lagrime nate dal dubbio di non auerlo più da riuedere, trouandoſi troppo afflitto. Nel Villaggio di Ignazich gli fu per poche hore aſſegnata per alloggio vna ſtanza nella quale già cento e trenta anni fu ſolito Sultan Solimano di dare vdienza allora, che s'incamminò alla impreſa di Corfù nella guerra che aueua moſſa alla Republica. Il ſito proprio, doue ſedeua quel Re è tenuto in ſomma venerazione da' Turchi; e perche neſſun'altro poteſſe mai più fermare il piede in eſſo, vi fu poſto vn gran cumulo di grano, che vi ſi và rinouando ogni anno alla ricolta, leuandoſi il Vecchio, che ſi diſpenſa a' poueri. Gli ſteſſi Primi Viſiri, quando paſſano di là non hanno ardimento d'occupare quel poſto; ma nel rimanente di quella ſtanza è permeſſa ad ognuno l'entrata per ſentirui celebrare da Emiri, e Dernij pagati appoſta, le impreſe di quel Re, che per dilatare l'Imperio prohi-

Viaggio del Ballarino a Thebe.

biua

biua i lussi anche a se stesso, vestendo di tela, contento d'vna scudella di legno per bere dell'acqua. Era adunque il Ballarino accolto per ogni luogo doue passaua con onori esquisiti. A Cauala gli furono spediti incontro dal Bassà Comandante due suoi Nipoti con più di sessanta Turchi a Cauallo con bandiere rosse spiegate, sette tiri di Cannone dalla Fortezza, lunga Spalliera di Milizie armate a piedi e a cauallo, disposte con buon'ordine da per tutto. Appena entrato nella sua stanza il Casnadat del Bassà gli raddoppiò con alcune Ceste di rinfreschi le rimostranze della cortesia. Giunto in ventidue giorni di viaggio accelerato a Salonicchi restò sorpreso da vn'accidente grauissimo cagionato dalla continua agitazione del viaggio e de'pensieri; per la quale haueua già perduta quell'vnica hora di sonno, che per molti anni si era auuezzato di prendere dopo il suo parco desinare; consumãdo il rimanente del giorno e della notte in perpetue vigilie. Dopo quattro giorni fu assalito da qualche alterazione, e fù però pregato dal Padauino, e da tutti gli altri Domestici di fermare il Viaggio. Egli pure vi si sentiua stimolato dalla necessità, e dalla propria debolezza; ma resistendo la franchezza dell'animo; andaua dicendo. Se mi fermo, che si dirà? Potrò bene rinfrancarmi; ma intanto il Visire s'impegnarà maggiormente nell'impresa incominciata, e perderanno la forza li miei Officij già ben disposti: E se viuerò non mi mancheranno rimproueri dal Mondo d'auere abbandonato ciò, che era di mia incombenza nella maggiore necessità, onde prouerò afflizione maggiore all'agonia della morte. L'infirmità non sarà creduta vera, ma simulata da molti. Viue il morto fra le memorie della sua fede, e della sua costanza; Muore il Viuo tra le note indelebili di trascurato e da poco. Così rifiutate le rimostranze, e gli Officij viaggiò per altri sei giorni, ma nel settimo crebbe in guisa il suo male, che gli conuenne fermarsi a Isdino Città di Macedonia. Apparecchiatosi adunque all'vltima partita; distinse col Padauino suo Cognato i suoi affetti egualmente al Publico, e alla sua Casa. L'ammaestrò del modo, col quale doueua regolarsi negl'interessi della Patria, e nelle vrgenze della Famiglia, che raccomandaua alla protezione del Senato, a cui aueua sempre ciecamente obbedito senza riguardare a incomodi, pericoli, e indisposizioni. Morì con qualche rammarico per vedere interotto il filo de'suoi negoziati a prò della Republica; ma consolato d'auer adempiute tutte le parti del proprio debito, di buon Cittadino, di buon suddito, e di buon Christiano, e però tutto rassegnato nel voler di Dio; e viuerà il suo nome immortalato dal proprio merito nella memoria de'Posteri. Il Visire stesso sentì vn'estremo cordoglio di questa perdita, sì per le proprie qualità di così Eccellente Personaggio; come perche troncaua ad esso ancora il corso de'suoi disegni; si che affrettato dagli ordini del Gran Signore di terminar la guerra diuenuta ormai insoffribile a'sudditi, e pericolosa al Gouerno; o con la pace, o con l'acquisto di Candia, passò con picciola comitiua e però inosseruato dalla Grecia sul Regno. Al Ballarino decretò il Senato publiche e solenni esequie nella Chiesa di San Marco, e gli diede il Gran Consiglio per successore nella carica di gran Cancelliere Domenico suo figliuolo giouine ancora molto; e però lontano dalla speranza di così alto grado; supplendo la publica munificenza co'meriti del Padre la mancanza degli anni nel Figlio. Inteso poscia dal Segretario Padauino, che aueua per molti anni assistito alla Porta negli affari publici il cognato, che desiderasse il Visire, benche trapassato sul Regno nuouo Inuiato della Republica con autorità di continuare i Trattati d'aggiustamento; elesse il Senato a questa fun-

Sua Morte.

zione il Segretario Girolamo Giauarina Soggetto di gran talento, e che haueua e nella Patria e nelle Corti straniere trattato sempre con molta sua lode i publici impiegi. E perche il Capitan Generale Andrea Cornaro moltiplicaua le instanze per ritornare alla Patria, gli diede il Senato per Successore Francesco Morosini, che auendo esercitato altre volte la medesima carica, era stato in quelle emergenze dichiarato Proueditor Generale dell'Armata; e spedì molti e numerosi Conuogli in rinforzo della medesima Armata e di Candia.

Successi di guerra nella Dalmazia.

In Dalmazia seguì qualche moto d'armi, non per altro fine dalla parte de' Turchi, che, o per bottinare, o per diuertire la Republica dall'accudire con tutte le forze alla difesa di Candia. Calati tremila Turchi nel Contado di Zara vi tesero vna imboscata inuiando alcune partite a scorrere la Campagna. Contra le quali essendo sortiti quattrocento Morlacchi comandati dal Gouernator Possidaria, diedero loro la caccia fino al luogo dell'imboscata: Donde vsciti i Turchi seguì vna sanguinosa fazione con la morte di molti de'Nemici, e di forse cento e cinquanta Morlacchi, oltre a quelli, che vi rimasero prigioni. Ma ben presto si risecero i Morlacchi di questo danno; perche inoltratisi nuouamente i Turchi verso Nouegradi; vi furono intieramente disfatti da essi con l'acquisto di tre Stendardi e di molte prede e prigioni; ducento de' quali rimandarono su la parola a prouedersi di riscatto alle proprie case. Dopo che ammassati il Bassà della Bossena settemila huomini a Hliuno tenne per qualche tempo in gelosia le Piazze di Confine. Fecero qualche scorreria sotto Spalato e Clissa; ma sempre ributtati da'Veneti si condussero finalmente sotto Macarsca, con tutte le forze. Ma accorso a sua difesa il General Cornaro con le Galee, e le Barche armate della Prouincia ne seguirono diuersi incontri con danno de'Turchi. Per lo che lasciato quell'attacco si spinsero sotto la Torre di Gradaz, e piantata soura vna Collina vna batteria di quattro Cannoni, si diedero a fulminar la Torre, e le Galee accorse quiui pure alla difesa. Ma ripercossi dal Cannone de'medesimi Legni, che e più numeroso, e meglio adoperato faceua stragge di loro, furono parimente costretti a disloggiare da quei contorni, e ritornarsene con poche prede e con molto danno ne'loro confini. Per lo che nel rimanente della Campagna si godè nella Prouincia la quiete; mentre le migliori forze della Bossena e dell'Albania veniuano dal Visire chiamate nella Morea per tragittarle in Candia.

Stato della Christianità.

Per altro, benche vedessero i Prencipi Christiani il pericolo imminente di Candia minacciata così da presso dal Primo Visire, poco o nulla si mossero al suo soccorso. Solamente marchiarono dalla Dalmazia in quella parte le Truppe Pontificie comandate dal Mastro di Campo Muzio Mattei; e passarono in quella Prouincia cinquecento fanti del Gran Duca di Toscana. Il Re Christianissimo col ritorno da quella Ambasciata del Caualiere Aluise Sagredo rimise alla Republica centomila scuti, e il Cardinal Barberino le donò quattromila stara di grano. Le contingenze di Stato non erano allora veramente fauoreuoli alla nostra parte. Tutte le Squadre delle Galee d'Italia e di Spagna erano destinate a seruire la nouella Imperatrice Margherita d'Austria. Il Papa languiua oppresso da grauissime infirmità, e distratto da cure domestiche. Cesare nouello sposo staua con qualche apprensione de'moti d'armi tra i Prencipi del Reno, e della Suezia nel Ducato di Brema non senza impegno de'Prencipi Confinanti. La Spagna con la minorità d'vn Re di cinque anni, con la guerra di Portogallo alle spalle, e sospetto d'essere attaccata dalla Francia per le sue pretensioni sopra la Fiandra. Oltre a che pareua, che il Turco impegna-

to in graui differenze co' Tartari non douesse applicare così viuamente alle cose di Candia. Aueua la Porta fatto mutazione di Prencipe in quella gente; ma non volendo l'Ham deposto obbedire a questa ordinazione di suo pregiudicio, staua sostenendo con l'armi alla mano le sue ragioni; e ne seguirono lunghi e fieri dibattimenti e contrasti, con l'impegno di buona parte delle forze terrestri e maritime del Gran Signore. Ma preualendo in fine alla ragione del più debole la forza del più potente: conuenne al Tartaro già che non poteua accomodarsi a seruire, doue aueua per tanti anni comandato, andarsene in altra parte, per viuere Capo di gente disperata e vagabonda, anzi che suddito d'vn Prencipe stato suo Vassallo e suo Inferiore di nascita e di fortuna. Sbrigata adunque la Porta da questo impaccio, date buone Speranze di pace a Cesare e alla Polonia per assicurarsi di loro, e quietate le domestiche solleuazioni e delle Milizie contra il Primo Visire, e de' popoli contra il Gouerno, fissò tutte le sue applicazioni alla Conquista di Candia; che le costaua oggimai la vita d'vn millione di Monsulmani, e con vuotare più volte i suoi Tesori, aueua riempiuto di calamità e di miserie tutto l'Imperio Ottomano.

Il fine del Libro Ventesimoprimo.

DEL

DELLA HISTORIA
Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e Turchi.
LIBRO VENTESIMOSECONDO.

1666

Vittoria de'Veneti contro il Conuoglio d'Egitto.

COmparuero sul principio di quest'anno a Venezia di ritorno di Leuante il Capitan Generale Cornaro, e'l Proueditore d'Armata Francesco Barbaro, che condussero con altri Schiaui prigione Ramadam Sangiacco d'Egitto preso da i Capitani delle Naui Grimani e Molino in faccia della Canea; doue disegnaua d'entrare con ventitre Naui cariche di genti e di monizioni tratte da quel Regno. Incontrato da'Veneti combattè valorosamente, e veduto la Battaglia perduta dato fuoco al suo Vascello si calò nello Schifo: doue fu preso dalla Barca del Capitano Molino, non ostante che sortissero dalla Canea quattordici Galee in suo soccorso. Cinque Naui furono prese da'Veneti, e alcune gittate a fondo, e quattro da i Corsari di Malta sopragiunti al Combattimento: le altre, o inuestirono a terra, o si ricouerarono in altra parte; e corse fama che il Primo Visire facesse morire tre Bey di Galea per non auere soccorso a tempo e saluato questo Sangiacco, che era la seconda persona del Regno d'Egitto. Anche vna Galea Turchescha venne di quei giorni per opera delli Schiaui all'obbediẽza de'Veneziani. Accordatisi li Schiaui e fatti alcuni buchi nella Galea, quando si videro vicini a certo scoglio dell'acque di Policandro gli aprirono. Onde facẽdo il Legno grãd'acqua; i Turchi saltarono a terra commettẽdo alli Schiaui di saluarlo: e questi nuouamente serrati i buchi, diedero de'remi all'acque; e fatto consapeuole il Capitan Generale di quello, che era seguito; spedì S. E. il Capitano di Golfo Lorẽzo Cornaro con due Galee allo Scoglio predetto; doue fecero schiaui tutti quei Turchi, saluo, che due, che lanciatisi all'acqua vi rimasero sommersi.

Intãto il Duca di Sauoia sull'apprensione della rottura di pace fra le Corone, e i moti de'Geneurini, degli Suizzeri, e de'Vallesani suoi Sudditi, forse per altri fini più occulti; e per le suggestioni de'suoi emoli, che inuidiãdo il posto, che teneua, e la gloria, che si andaua acquistando gli attrauersauano cõ maligni Officij la strada de'suoi auanzamenti di riputazione o di fortuna; aueua richiamato di Leuante il Marchese Villa; Onde tolto licenza dal Generale Cornaro era di Candia ritornato al Zante; Quiui trouato il nuouo Capitan Generale Francesco Morosini, e dettogli da S. E. che il Papa, e il Senato procurassero col Duca di Sauoia di non lasciarlo in quelle contingenze partire dal publico seruigio, prese risoluzione di tornarsene in Candia; come seguì, ripassandoui con vna Squadra di Vascelli carichi di monizioni da guerra e da bocca. Aueua già il Proueditor Generale del Regno Antonio Barbaro fatto

tra-

trauagliare fruttuosamente nella fossa di Sabionera, e i Turchi si erano auuicinati alla punta del Creuacuore; piantati alcuni Ridotti verso la Grotta, come pure haueuano tirato vna Linea importante verso Santa Veneranda e auanzato i loro approcci contra il Riuelino di San Nicolò; il che veduto dal Marchese, gli respinse alcuni passi addietro con frequenti e vigorose sortite.

I Turchi si accampano sotto Candia.

Alli ventisette d'Aprile comparuero in Campo gli Egiziani sotto la condotta di Messir Bey, e alli cinque di Maggio l'Agà Generale de' Gianizzeri si accampò alla dritta di Candia nuoua, e si portò a riconoscere i posti dalla parte del Lazzaretto. Alli ventidue vi comparue il primo Visire col rimanente dell'Armata riceuuto con lo sparo di tutto il Cannone, e salutato così da vicino dall'Artiglieria della Piazza, che mancò poco, che non terminasse la vita nel principio dell'assedio. Il Marchese Villa, veduto, che i Nemici drizzassero allora gli sforzi maggiori contra il Lazzaretto si postò alla sortita del Baloardo Gesù per essere più vicino all'attacco, il General Barbaro, si alloggiò alla sortita del Panigrà sotto il Martinengo, il Proueditore in Regno Girolamo Battaglia prese il suo posto tra la Cortiua di Sant' Andrea e Betelemme, e il Duca di Candia Francesco Battaglia suo fratello alloggiossi nel Baloardo di Sabionera. Or mentre staua ciascuno osseruando da qual parte incominciassero i Turchi a trauagliar la Piazza, ecco alli ventiquattro vno spettacolo inopinato e marauiglioso; mentre essi demolita in vn'attimo Candia nuoua trasportarono tutti quei Materiali nella Valle del Gioffiro, doue si attendò tutta l'Armata verso il Mare. Ella era allora composta di quarantamila Soldati, e di ottomila Guastatori, e fu in breue accresciuta fino a settantamila Combattenti. Il giorno seguente il Gran Visire piantò il suo Quartiere dirimpetto al Baloardo Panigrà; l'Agà Generale de' Gianizzeri al Martinengo; e il Testerdar Bassà, cioè Sopraintendente Generale delle Entrate e Pagatore in Campo, alla Cortina, che si distende fra questo Baloardo e quello di Betelemme. Ad Achmet Bassà Visire del Campo, e a Silifecar Agà Zagartibassi fu raccomandata la Condotta del Trauaglio contro la Mezaluna Mocenigo, e appresso di lui postosi il Beglierbey di Rumelia con le genti d'Europa, e il Cattrezzogli Bassà del Regno dalla parte del Lazzaretto. Così disposte le cose drizzarono i Turchi la prima Batteria contra il Baloardo Martinengo, e contra il Corno destro dell'Opera Santa Maria, e alli ventisette ne drizzarono vn'altra contra l'Opera Panigrà; e poco appresso ne piantarono la terza contra la Mezaluna, e il Baloardo di Betelemme. Alli due poi di Giugno alzarono la quarta Batteria aggiunta a quella di mezo; e quindi piantarono la quinta accrescendole tutte di continuo con grossi pezzi da sessanta, nouanta, e cento e venti; formandone sempre di nuoue secondo le emergenze. In questa guisa dato principio al più memorabile assedio di questo, e di molti secoli addietro, ne seguirono giornalmente e sopra e sotto terra fazioni così sanguinose, casi di morte e di fortuna così stupendi e così strani; e forme così inusitate di offesa e di difesa, che auendo pronocato a gara (come dianzi accennammo) tutte le Nazioni d'Europa a publicarne in diuersi linguaggi lunghi e minuti Giornali e Racconti a noi non resta che discegliere quella parte solamente, che ci parrà conueniente e per sodisfare al Genio del Secolo, e per non pregiudicare alla propria conuenienza.

Demoliscono Candia nuoua.

Batterie de' Turchi.

In questi frangenti spedì la Republica vn grosso conuoglio di Naui, con viueri, monizioni, e contanti in Candia sotto la direzione del Nobile Ottauio Labia, e con esso tornò in quella parte il Marchese Francesco Villa inuiato

qual-

qualche tempo addietro a Venezia per partecipare al Senato le sue occorrenze, riportandone ogni più desiderata sodisfazione. Egli intanto corse pericolo della vita poiche stando sopra il Baloardo di Betlemme a considerare le opere de' Turchi fu colpito di Moschettata nel petto, e nella medaglia dell'Ordine dell'Annunziata cadendo però la palla a' suoi piedi senza fargli altro male di quello, che auerebbe potuto recargli vn fiocco di neue. Ma vdiamo per gratia di questi primi emergenti dell'assedio, come ci vennero rappresentati dalla penna d'vn Caualiere nostro Amico, egualmente giudicioso e fedele.

Signore. Andato il Capitan Generale alle Garabuse per fare acqua, dodeci Galee Turchesche sono entrate nella Canea, e auendo S. E. riceuuti dal Primo Visire i Passaporti per lo Segretario Giauarrina, glieli ha mandati al Zante; e intanto sono sbarcati a Girapetra sopra Sanbecchini e Londre tremila Giannizzeri per rinforzo del Campo nemico.

Alli diciotto del caduto cominciò il Nemico ad aprire qualche forte d'approccio verso Santa Maria, donde sparò non senza incomodo del nostro Cannone e moschetto. E perche si dubitaua, che dalla parte del Crepacuore non si auanzasse con Galerie sotterrance, il Marchese Villa con l'assenso del Proueditor Generale Barbaro mandò a riconoscere da due Caualli sostenuti da altri dieci lo stato di quei Ridotti, con ordine di ridursi in saluo al Riuellino di San Nicolò. Vscirono li Caualli alla Campagna, essendo fra essi il Capitano la Guardia, il Quartier Mastro della Caualleria Antiquario, e altri soggetti valorosi. Appena scoperti vscirono i Turchi con sassi, e armi bianche dall'agguato; ma abbordati da' nostri con morte di due di loro si ritirarono; e solo il Capitan la Guardia si trouò, come più auanzato alle prese con vno de più arditi, che attaccatolo nella Casacca meritò opportuno il colpo della sua pistolla. Poi cadutogli sotto il suo Cauallo ebbe bisogno dell'assistenza dell'Antiquario, che gli facilitò la ritirata. Piouè poi dalle mura così folta grandine di moschetti, Cannone, e bombe sopra i Nemici, che ebbero a lasciar l'opera più che di fretta. La sera mandò S. E. trenta moschettieri col Tenente, i quali assistiti da altri sessanta con venti Caualli visitarono comodamente tutti quei Posti senza auerui trouato alcuna nouità.

La mattina delli 21. si videro coperte le Campagne di Padiglioni a piedi delle montagne doue termina la strada di Canea; e dal saluto, che fece la Fortezza di Paleocastro si scoprì esserui giunto il Primo Visire. Il Nemico intanto per stancare i Difensori daua continue all'arme giorno e notte, ora vere, ora false, e fà pure di notte grandi sparate, e poi si ritira.

Comparue alli ventitre in questo Porto, il Commissario Pasqualigo con vna squadra di noue Vascelli, venuti da Venezia con abbondanti prouigioni di Viueri e da guerra, e qualche numero di Guastatori leuati dalle Isole, e cento e cinquanta mille ducati leuati dall'Armata per souegno della Città dal Capitan Generale, che con indefessa vigilanza si tiene in continuo moto con l'Armata sottile nelle acque di Canea per impedire i soccorsi al Nemico.

Si passò in grande silenzio il giorno seguente nel campo nemico, ma la notte appresso non mancò di applicare a i Trauagli; Onde la mattina de' venticinque, oltre quelli, che erano fatti all'Opere di Santa Maria, e di Santa Veneranda, se ne videro altri auanzati al corno dritto della detta Opera per communicazione d'vna lunga Trauersa, che conduce ad altri incamminati al Riuellino dell'Opera stessa, e altri indrizzati alla Mezaluna Mocenigo, in seguimento de' quali auanzano molti Rami verso vn gran Trauaglio, che pare abbia per iscopo l'ope-

ra

rà Panigrà. Distesero nel corso del giorno i Padiglioni nella Valle del Gioffiro, con la rouina di molte case per valersi de i traui in apprestamenti. Il Signor Marchese per accertarsi meglio de i loro fini mandò verso le quattordici hore alcuni de' suoi Soldati assistiti da buon numero di Caualli e Fanti con ordine di non impegnarsi, e fecero bene il seruizio.

Venne quel giorno a rendersi vn Polacco Schiauo d'vn Chiaus, e portò buoni auuisi. E il nostro Cannone fece stragge grande de' Nemici, come pure il Moschetto, e le Bombe, tanto ne' Trauagli, che nella Campagna a segno, che il giorno appresso incominciarono i Turchi a lauorare con maggior cautela col continuo trasporto d'apprestamenti militari. Si videro anche più auanzati i Trauagli la mattina seguente col fauor della notte; onde cominciò a tormentarli il nostro Cannone con le Bombe e la Moschettaria de' Posti, osseruando tutti con marauiglia, che le applicazioni del Nemico fossero volte a quella sola parte della Città, senza auere alzato terreno in altri luoghi. Verso le venti hore capitò nel porto vna Tartana con auuiso, che il Capitan Bassà era vscito dalla Canea con cinquanta cinque Galee, e auesse auuto la caccia da' Nostri per molte miglia. La sera poi fu stabilito, già che si era riconosciuta la Valle del Gioffiro, di dare vn saluto generale a' Turchi con ducento e cinquanta tiri e con tutte le Bombe. Si cominciò da Sant'Andrea, e continuando le cortine de' Baloardi fino a quello del Gesù, con cinque tiri per ciascun pezzo si vdirono vrli e muggiti orribili e spessi per tutta la Valle da chi con barche a posta volle osseruare il tutto dalla marina.

Continuarono però i Turchi i loro Trauagli alle Batterie la notte, e la mattina delli venti sette; giorno di Venerdì festa loro ordinaria, se ne videro due, vna contra l'Opera Santa Maria, che cominciò la mattina a salutar la Città con tre Cannoni molto frequenti; e l' altra contra l'Opera Panigrà, ma non vi furono collocati i pezzi. Tutto il giorno si corrispose con tiri incessanti dalli posti del Martinengo, Gesù, e Betelemme; doue dal Cannone nemico fu imboccato; e altri tiri entrati nella Città fecero qualche danno nelle case. Dalla continua marchia delle genti nella Vale del Gioffiro si comprese, che il Visire voleua fare i suoi sforzi in quella parte, benche non lasciasse di trauagliare ancora in altri lati per semplice diuersione, o per formare la solita Batteria del Lazzaretto contra il Porto.

Il Capitan Generale veduto partito il Capitan Bassà alla volta di Rodi per imbarcar gente e soccorsi; e auendo sottratto, che il Visire non tiene di presente altra auttorità, che di proseguir la guerra, e di tentare l'acquisto di Candia, sospese le spedizioni; e noi certificati alli vent'otto, che egli teneua fissa la mira contra Betlemme e Panigrà, e le loro fortificazioni esteriori applicammo altresì tutto lo studio, a voltare in quella parte tutte le più valide difese. Vedutesi adunque nel seguente mattino aperte le Cannoniere, e altre due Batterie nemiche che salutauano quei Baloardi; si alzarono dalla nostra banda le Contrabatterie corrispondenti con tiri incessanti a quelle de' Nemici.

Il giorno appresso si videro auanzati i Trauagli de' Nemici in ambedue gli approcci, e come dilatauano la prima Batteria per aprirui due Cannoniere, e battere l'orecchione del Baloardo Gesù; nè tardarono molto a salutarlo. La sera essendo stata riconosciuta dall' Ingegniero Castellano la postura dal Campo nemico; si mandò la notte nel calar della Luna vna Galea per bersagliarlo con venticinque, o trenta tiri. Quiui incontrò la Galea il saluto di due Cannoni, che teneuano i Turchi collocati in riua al mare; ma senza alcun danno, e si ritirò

alle

alle sette della notte nel porto; Dopo di auere con l'aiuto de' tiri anche della Piazza messo in confusione il Campo nemico; e fatto prendere partito al Visire, di mutar posto, come fece.

Alli trenta non si scoprì altra nouità, che quella d'vna nuoua Batteria alla sinistra delle altre contra Sant'Andrea; e il giorno appresso restò morto nel Riuellino alla destra di Santa Maria il Capitano Galeazzo Piemontese, che si tratteneua Volontario con li Sauoiardi. La sera poi vscì con li medesimi Sauoiardi armati di pistolle, spada, e granate il Colonnello Castel nuouo, e assistito da buon numero di Truppe corse ne' Trauagli nemici, doue gittarono copia grande di fuochi, e s'intesero molte voci confuse, e strepito di chi si ritira con poco ordine. Li Sauoiardi fecero sopra la sinistra vna diuersione penetrando fino a vno de' Ridotti; ma essendo pochi, nè tenendo ordine alcuno d'intraprendere su la destra si ritirarono. Erano anche vsciti dirimpetto al Panigrà i Caim, (genti del Regno) ma incontrata vna quantità di Turchi, che veniua al Trauaglio nel Crepacuore, si ritirarono prontamente. Anche più basso compirono il loro debito i Capelletti; e auendo sortito di operare come si disegnaua, lasciarono l'vltima parte della Tragedia alle Bombe, e al Cannone della Piazza, che distesero molti de' Nemici alla Campagna.

Al primo di Giugno fu dal Cannone nemico scaualcato vn pezzo nel Baloardo Martinengo, e con prodigio restarono illesi dal colpo in vna picciola carretta lo Scudiero del Marchese Villa e altri, mentre S. E. trauagliaua in altra parte del medesimo Caualiere, auanzandosi lentamente i Trauagli; E il giorno appresso si vide formata e guernita di due pezzi la Batteria eretta alla sinistra di quella di mezo, e cominciò a tirare. Nè senza marauiglia si videro approdare al Gioffiro vna Galeotta, e vna Londra Turchesche, e scaricare qualche prouigione fuori del nostro Cannone. Soffrirono mal volentieri tanta insolenza li nostri Generali, onde si stabilì di far'vscire due Galee, benche male in ordine, dal porto; ma i Legni nemici, in vederle, si fuggirono a voga arrancata sotto la Fortezza di Paleocastro; fin doue furono seguitate, e ad onta de' tiri, e della moschettaria del Campo nemico, gli auerebbono presi, se il Vento non le auesse obligate a tenersi in Mare, e ritirarsi con vna Galeotta, e Felucca, che aueuano seco.

La stessa mattina il Nemico si mise in imboscata all'Opera Mocenigo, e vsciti in arme bianche, furono così ben sostenuti dalli nostri annalorati dalla vicinanza del Marchese Villa, che lasciatiui alcuni distesi si ridusse il rimanente in saluo.

Tornarono la sera seguente le Galee a rifarsi della partita contra la Galeotta e Londra nemiche, ma trouarono così ben guerniti quei Legni, e riposti, che conuenne loro ritornarsene con la morte d'alcuni, e ferite d'altri, tra' quali il Capitano degli Alabardieri del General Barbaro.

Alli tre tennero la mattina i Turchi vn' alto silenzio, non auendo sparato pure vn tiro benche prouocati da' colpi incessanti de' nostri; auendo fino alle diciotto hore atteso alle loro orazioni, e alla commemorazione de' morti, in sollieuo de' quali faceuano molte strauaganze, e carnificine d'Animali. Ma poi suegliati fecero vn saluto generale alle mura e alla Città; con palle da sessanta, nouanta, e cento e venti, auendo aggiunto vn pezzo alla Batteria formata alla sinistra di quella di mezo; e aperto vna Cannoniera all'vltima di esse.

Alli quattro si trouarono auanzati gli approcci in ambedue i Trauagli a tiro di sassata; ma sempre fu sostenuta la punta della Flecchia Mocenigo; essendosi

dosi scoperto il disegno, che aueua il Nemico di fare vna gran Batteria al corno dritto di Santa Maria. La sera vennero alle quattro hore i Nemici a fare vna grande scaramuccia ne'loro Trauagli contra il Panigrà, donde si corrispose loro con tiri incessanti, e grandine di moschettate. Ma alli cinque, dall'essersi vedute aperte quattro Cannoniere alla detta Batteria si conobbe, che auessero voluto i Nemici coprire il trasporto della loro Artiglieria a quel posto con tenere occupati dall'altro canto li nostri. Si combattè reciprocamente, e i nostri si difesero brauamente, tutto che piouesse sopra di loro vna grandine di sassi e di freccie. Il Marchese Villa considerate le fatiche degli attacchi fece vn nuouo comparto di Guardie, con che restarono solleuate, e meglio difese le fortificazioni. Verso le ventitre hore quaranta Turchi fecero molte scariche di moschetto all'Opera Mocenigo, e scaricando anche gli altri Trauagli tiri frequenti, si dubitò d'vn generale assalto; onde vomitarono i nostri da i Posti auanzati e dalle fortificazioni esteriori tanto fuoco con grandine di moschetti, e la Piazza scagliò così orribili tuoni di Cannone, e di Bombe sopra di loro, che storditi da così furiosa tempesta, si contentarono d'auer veduto come in pittura lo strazio apparecchiato alla loro temerità sotto queste mura. Restarono intanto molti de' Nemici estinti e feriti, e de'nostri ferito mortalmente in vna gamba il Capitano Bottoni Scudiere del Marchese Villa.

Alli sei non si vdì, che il solito saluto del Cannone, da vn colpo del quale restò ferito nella testa il Marchese Sansoni nell'Opera Panigrà; auanzandosi con molti rami i Trauagli nemici alla dritta e alla stanca dell'Opera Mocenigo; come fecero anche alli sette ne'medesimi Posti. Si fanno anche da noi le necessarie preuenzioni e sotto e sopra terra per resistere agl'insulti de'Nemici, che contra il loro costume di Leoni diuenuti Talpe si rintanano, e profondano ne' loro Trauagli.

Agli otto insorse, e cominciò a farsi sentire la settima Batteria contra il Baloardo di Sant'Andrea, e la Torretta Priuli verso il Mare. Trauagliarono pure alla vecchia Batteria del Lazzaretto contra il Porto; e però accorse il Marchese Villa al Castello per farlo guernire di Cannoni per vna Contrabatteria come seguì; e mentre si ritiraua da quel Posto sul Molo venne vna palla di Cannone dalla Batteria di Sant'Andrea, che colpito il muro caricò di sassi il Marchese, che rimase parimente colpito, ma leggiermente in vna mano: Fauore della protezione del Cielo in vna strada tanto infilata ed esposta a' tiri del Nemico. La notte poi circa le quattro hore cento e venti tra Officiali e Soldati del Reggimento del Barone Frisheim intrapresero d' interrompere il corso al Trauaglio nemico contra la meza luna Mocenigo; facendo assalire la loro linea auanzata, a fronte della Flecchia della medesima meza luna, dal Capitan Pladin con venti cinque Fanti, e da due Tenenti con quindici Soldati per ciascuno, restando tutti e tre questi piccioli corpi sostenuti dal Capitano con cinquanta Fanti. Eseguirono prontamente l' ordine dato loro dal Colonnello; ma trouati li Turchi apparecchiati in grosso numero, e forse con disegno d'intraprendere essi qualche insulto furono incontrati a meza strada con empito straordinario. La sostennero però i Nostri con molto vigore, e inferirono a' Nemici non picciol danno con le granate; ma souerchiati da rinforzi soprabbondanti, conuenne loro cedendo ritirarsi alla intestatura della Flecchia; doue ripigliando coraggio al calore delle moschettate, che grandinauano al Posto, li rispinsero fino alle loro Linee. E quiui anch'essi inuigoriti i Nemici raddoppiando la ferocia degli attacchi obligarono i Nostri alla ritirata, e si resero anche padroni della prima intestadura.

Al fauore della seconda, e del fuoco, che incessante vsciua da essa, e dalla mezza luna si riordinarono i Nostri, e obligarono i Nemici a ritirarsi nelle loro Linee con molta perdita. Continuando poscia per molte hore la scaramuccia allo scoperto delle due intestature; li Reggimenti Sauoiardi, che guerniscono l'Opera di Santa Maria fecero vn picciolo attacco per diuersione a drittura de' loro Posti; onde seguì anche da quel canto, vna gagliarda scaramuccia con danno de' Turchi. A drittura dell' Opera Panigrà diedero parimente i Caini all'armi alla Guardia auanzata de' Turchi in quella parte, nè mancarono le Bombe e i Cannoni de' Baloardi di fulminare contra le Linee nemiche, che essendo guernite di gente, non può essere, che non abbiano riceuuto danno considerabile, essendosi veduto molto sangue sparso per le strade della Flecchia sudetta Mocenigа. All'incontro de' nostri abbiamo perduto vn Tenente e vn Soldato, che furono la mattina sepolti, e sono insieme feriti tre altri Officiali, e vndici Soldati buona parte leggiermente. Di Candia li 20. Giugno 1667.

Consulta de' Veneti.

Veduto adunque i Nostri, che i Turchi in questo assedio agissero con ferocia, e arte grandissima, e nuoua, e ne seguisse gran spargimento di sangue, fu pensiero del General Barbaro, che si facessero calare in terra le ciurme delle Galee, e le Soldatesche delle Galeazze, lasciando, che l'Armata grossa volteggiasse attorno le coste del Regno per impedire i soccorsi, che da ogni parte abbondauano al Campo nemico. Il Marchese Villa opinò, che s'introducessero solamente mille Soldati, e altretanti Guastatori nella Piazza: Ma degli altri Capi si opposero a questi partiti; mostrando, che con sì fatto sbarco si sarebbe troppo indebolita l'Armata di Mare; onde non si prese per allora altra risoluzione, che di rinforzare di qualche numero di gente la Guarnigione, e che vna Squadra di Galee e di Galeazze douesse scorrere il Mare, per tutti i versi. Intanto perche tra il General Barbaro, e il Marchese Villa andaua serpendo gara di precedenza, per cui quello, si asteneua dal comparire nelle Consulte, e tra lo stesso Marchese, e il Generale Vuertmiller passaua qualche interna amarezza che proruppe a suo tempo in aperta contrarietà d'opinioni; fu parere della Consulta di guerra, che douesse il Capitan Generale Morosini entrar nella Piazza, perche con la sua suprema auttorità auerebbe tenuto in obbedienza i Capi discordanti, e dato con la sua assistenza calore alla difesa. E l'vno e l'altro beneficio veramente si conseguì; perche e teme anche nella diuisione degli animi, e de' partiti i Comandanti vniti nella causa comune; e diede con opportuni ordini, e rinforzi fomento alle fazioni con sollieuo de' nostri, e rintuzzamento de' Nemici; ma non v'ha dubbio altresì, che se si fosse tenuto sempre con l'Armata sul Mare, auerebbe potuto con la sua vigilanza, e con la vnione delle forze, e diuertire i soccorsi, e dare maggiori incomodi, e danni al Nemico. Ma perche dalla conseruazione di Candia pareua allora, che dipendessero tutti gli auuantaggi della guerra preualse al consiglio più vtile l'vrgenza più necessaria mentre in casi tali, doue si controuerte della somma delle cose, porta più viui impulsi il riguardo delle cose presenti, che la considerazione delle future.

Ora i Turchi piantata che ebbero la Batteria contra il Porto, incominciarono ancora da tre parti a trauagliar la Piazza con le Bombe; e auendo intanto il Gran Signore mandato al Primo Visire il solito regalo d'vna Veste e d'vna Sabla, fu da tutto il Campo Turchesco solennizato con grandi allegrezze mortificate in buona parte dall'vccisione, che fecero nelle sue Trincee le nostre Bombe e il nostro Cannone. Essendosi poscia auueduto il Marchese Villa,

Villa, che i Nemici disegnassero con grande sforzo contra la punta della Mezaluna fece allestire vn fornello, e attaccare la scaramuccia per tirarli in quella parte; ma non prese fuoco, e vi si perdè il Conte di Santerac Caualier valoroso: Dopo che essendo sortito dalla parte del Panigrà il Colonnello Castel nuouo sostenuto da i Capitani Caprino Castelli, e Bonafonte gli riuscì di gittare delle Granate nelle Trincee nemiche; ma essendosi auanzati anche i Turchi ne seguì vna furiosa scaramuccia: Nella quale sortito anche il Motta Sargente Maggiore di Battaglia con alcuni Officiali e Soldati respinse gl'Infedeli fino a i loro ripari: Nello stesso tempo dodici Granatieri comandati dal Sargente Maggiore Bucheras, e quaranta fanti sotto la Condotta d'vn Tenente del Capitano Raicouich, diedero all'arme dalla parte del Mare; facendo lo stesso altri dodici Granatieri verso la Mezaluna Mocenigo assistiti dal Barone di Deghenfelt. Anche i Sauoiardi vollero a gara degli altri segnalarsi, essendo sortito con sessanta Soldati il Colonello Proficio Torre; e benche i Turchi l'incontrassero con grande empito e numero, li rispinse dentro le linee con molta loro stragge. Così il Colonnello Arborio, e il Conte di Brusasco Capitano delle Guardie del Marchese Villa con altri Officiali scacciarono i Nemici da due Fortini con la perdita d'vn solo Sargente troppo temerariamente auanzato; e il Frageri Comandante del gran Forte di San Demitri auendo spinto fuori il Tenente Colonnello Caualli con parte del Reggimento Furietti mise in disordine il Quartiere del Catrezzogli dalla parte del Lazzaretto. Essendosi poi conosciuto, che i Lauori sotterranei del Forte Panigrà fossero imperfetti, e le Galerie così alte, che i Nemici vi poteuano passare a grand'agio, vi fabricarono gl'Ingegnieri vna nuoua Galeria, i cui rami profondissimi scorreuano più di cinquanta passi nel Campo de' Nemici.

Galee Ausiliarie in Leuante.

Comparuero in questo mentre alla Standia le Galee del Papa, e di Malta comandate dal Prior Bichi, e dal Balì del Bene; e vi si condusse il Capitan Generale a complire con essi, procurando di persuaderli, o di fare qualche tentatiuo per diuertire il Nemico, o a Paleocastro, o alla Canea, o a Rettimo, o nella Valle del Gioffiro; o di spignere almeno qualche parte delle loro Soldatesche nella Piazza assediata; ma tutto in vano. Vi comparuero poco dopo anche le Galee di Napoli e di Sicilia comandate da Don Gianettino Doria, e dal Duca di Ferrandina, scortate dal Capitano delle Naui Molino, e dal Riua, che conduceua in Regno il Segretario Giauarrina inuiato dalla Republica; ma con la riuscita delle altre. Fu veramente commendabile la pietà della Regina Catolica, e la risoluzione del Consiglio, che non ostante, che si trouasse la Spagna attaccata in Fiandra dal Re di Francia, e si dubitasse altresì di qualche diuersione ne' Regni e Stati d'Italia; non pertanto anteponendo alla propria sicurezza la causa comune della Christianità, fecero passar quelle Squadre al soccorso di Candia; ma non operò già il Doria, come si speraua, ed esso e il Bichi più degli altri prouocarono le censure dei Capi da guerra di tutte le Nazioni, che erano in Candia, e del Marchese Villa in particolare, il quale in sua lettera de' ventiquattro d'Agosto si espresse sopra ciò in questa forma precisa: *Le Galee Ausiliarie deono partire questa notte ventura per ritornare verso la Suda fino a che spiri il tempo, per lo quale doueranno fermarsi in queste acque; E certo si attendeua qualche frutto maggiore del loro Interuento, o per isbarco, o in altra forma mà forse*

non aueranno voluto diminuir la gloria alla Serenissima Republica di difendere da se sola la propria causa. Prima di partire dalla fossa di Candia, auendo il Prior Bichi fatto intendere al Marchese, che partiua per non vi essere stata occasione di operare cosa alcuna; egli rispose, che la occasione di operare era mancata, perche non era stata procurata. E perche ed esso e il Doria vollero appoggiare le scuse di non auer fatto nulla su lo stato della Piazza, quasi che ormai si trouasse a rischio di cadere nelle mani de' Turchi; disse loro con la solita libertà il Marchese, che non poteuano fare questo giudicio non essendosi pure curati di mettere il piede a terra per vedere vno de' maggiori assedij del Mondo. Il solo Caualiere d'Arcurt accompagnato da dieci altri Venturieri, e dal suo ordinario seguito sbarcò dalle Galee di Malta per dare in così gloriosa arena Militare i soliti sperimenti del valore ingenito del sangue di Lorena.

Ma perche tutte le azioni degli huomini hanno diuerse faccie secondo le varie passioni, e interessi di chi opera, e di chi giudica, non sarà forse fuor che di gusto a chi si compiace della lettura Historica il vedere come venissero, o intesi, o mascherati questi andamenti degli Ausiliarij da altri Soggetti, che da quelli, che militauano nell'attual seruigio della Republica; nella seguente Relazione di questa Campagna trata dagli Archiuij di Malta.

Relazione del Viaggio in Leuante delle Galee Ausiliarie.

Le inueccchiate commozioni di guerra assai più crudelmente minacciate in quest'anno, che ne i trascorsi, e le numerose milizie continuamente trasmesse nel Regno di Candia con l'assistenza del Primo Visire per adoperare gli vltimi sforzi contra quella Città principale, mossero degnamente i giusti sentimenti di N. S. Alessandro Settimo di Santa Memoria a disponere alcuni mesi prima che spirasse con paterna carità il passaggio della sua squadra con quella di Malta in Leuante per prestare i soliti aiuti a quella Piazza. Però la Sacra Religione Gerosolimitana col già praticato Zelo al pari de' passati dispendij procurò più celeri le mosse delle sue Galee da Malta in Augusta, luogo stabilito all'Vnione con farle partire il primo di Maggio sotto il comando del Balì del Bene per preuenire le Pontificie, di cui come Generale delle Galee di Santa Chiesa aueua il Sacro Concistoro rinouato Patenti al Signor Bichi Prior di Capua, che in Ciuità Vecchia sequestrato da' Venti non potè incamminarsi per la detta vnione prima delli ventidue (giorno appunto estremo del preaccennato Pontefice) con giugnere in Augusta alli due di Giugno; quando la squadra di Malta si trouaua a Capo Passero, per opporsi non solo a qualche Legno nemico; come aueua fatto in questo spazio di tempo, scorrendo insino a Capo Spartiuento, ma anche per aspettare più vicini gli ordini di Malta, stante il dubbio, che si aueua, che non venisse la squadra del Papa per la sua disperata salute già da pertutto diuulgata. Ma non sì tosto s'intese l'arriuo per vn mese sospirato, che subito passata quella di Malta in Augusta riceuè onoreuole incontro dalla squadra della Chiesa, eccedendo quel Generale in cortesia; così ne' saluti, come nelle Visite. Donde speditesi alli 4. di Giugno ambe le Squadre veleggiarono per Leuante passando i giorni parte in Cefalonia e porto Piscarolo per ispalmare, e parte nel Zante per biscotti bisogneuoli alle Pontificie, facendosi all'incontro da quel Porto due Galee e sette Galeotte, che aueuano quiui con sotto il Generale delle tre Isole; col quale al pari di quel Proueditore e del Segretario Giauarrina (persona molto stimata dalla Serenissima Republica, e spedito al Gran Signore) dopo i conueneuoli saluti

luti, si passarono con ambo i Generali diuisamenti, cortesi, e vicendeuoli visite con pregarli volessero rimurchiare vna Galea destinata per Reale, e due Galeotte insino all'Armata. Si che diuenuti quindici Vele, e passando altri pochi giorni in Braccio di Maina a Porto Quaglio per prouisioni, finalmente giunsimo a Cerigo alli 23. detto, e quiui d'alcuni biscotti inuiati per la Squadra di Malta con vna Polacca e Tartana ripartita la panatica per due mesi si lasciò il resto in vn Magazzino. Intanto s'intese per due Galeotte mandate apposta dall'Armata con lettere del Generalissimo Veneto Signor Francesco Morosini drizzate ad ambo li Signori Generali, che per alcune notizie di Galeo Turchesche gli conueniua dilungarsi alquanto per l'Arcipelago in traccia di quelle, senza accennare quello douessero fare le Squadre venute di Ponente. Però presero partito di mandare addietro vna delle predette Galeotte con lettere notificatiue al Generalissimo del loro arriuo con aspettare assegnazione di luogo doue far si douesse l'ingiuntamento, che nel mentre ci saremmo trattenuti nella Cala di San Nicola, doue pure si trouauano sette Vascelli Veneti da guerra, con li quali aggiunti pochi giorni appresso altri dieci venuti da Venezia con soccorsi di genti, viueri, e monizioni vnitamente si drizzarono alli 29. sudetto per Candia, essendosi sopra vno di essi imbarcato il Caualiere d'Arcurt, con alcuni Caualieri, e altri Volontarij, che con la seruitù ascendeuano al numero di venticinque persone sbarcate tutte dalla Squadra di Malta con abbondanti, e necessarie prouigioni per la maggior parte di regalo del Generale di Malta a quei Signori, auendoui in parte ancora contribuito il General Bichi; Il quale prima di partire aueua rappresentato ancora al Comandante delle dette Naui di qual peso fosse la rimurchiata Galea destinata per Reale, da cui veniuano alle occasioni disturbate le caccie; che però aueua operato, che venissero nella stessa Cala tre altri Vascelli da guerra, che si trouauano di guardia a Capo Sant'Angelo, come in effetto partiti li sopradetti diciasette Vascelli, immediatamente vi si portarono. Vedendosi, che per alcuni giorni la Galeotta non ritornaua con le risposte dell'Armata, e che stando infruttuosi si perdeua il tempo deliberarono i Generali d'auanzar cammino verso la Suda insieme con li tre predetti Vascelli; si come al primo di Luglio fatta la discoperta di buon mattino veleggiarono con tale prosperità di Remo, che la sera, rimanendoui vn'hora di giorno già si era dato fondo sotto quella Fortezza. Doue fatto il solito saluto si procurò di sapere doue fosse l'Armata Veneta, che quel Proueditore assicuraua non essere in Candia, ma in Arcipelago in traccia delle Galee nemiche e volendoli consegnare la Galea Veneta rimorchiata per restar sicura sotto il Cannone della Fortezza si oppose con molte ragioni auualorate pure dal Comandante della stessa Galea, che tampoco volle restarui. Però si risolsero di partire, la notte, per la Standia, doue approdarono l'indomani a Vespro, con ritrouare in vno di quei Porti sei Galeazze e dieci Galee Venete, e molti altri Vascelli, essendo la Reale col Generalissimo e sedeci Galee dentro la Tarzana dell'assediata Città di Candia, auendo lasciato per Comandante di questo Corpo d'Armata vna delle sudette Galeazze, quale nel comparire delle Squadre della Chiesa e di Malta, senza essersi mossa pure vn punto dal luogo, doue aueua dato fondo, cominciò (non però nell'ingresso del Porto) a salutare col seguito di tutto il resto la Capitana del Papa con triplicato sparo di Cannone e di Moschettaria; al che fu risposto con la sola Artiglieria da tutte le Galee di Ponente; e venendo poi triplicatamente salutato lo Stendardo di San Giouanni con Moschetto e Cannone, nel medesimo

modo gli fu da quello con tutta la Squadra corrispolto. E perche in quel porto si staua molto incommodamente per la quantità de' Legni, salparono di nuouo le due Squadre Aussiliarie, e si portarono in vn' altro porto della medesima Standia non molto discosto, doue anche stauano alcune altre Naui Venete, e l' indomani mattino si presentarono in faccia della Città battuta, in tale distanza però, che le Galee nemiche non potessero danneggiarle, con riceuerne dupplicatamente triplicato saluto di tutta quasi l'Artiglieria e moschettaria della Città, e la maggior parte con palla drizzata al Nemico. Che sospese per poco l'armi con ammirazione godeua d'vna tal vista resa riguardeuole molto più per le triplicate risposte delle due Squadre.

Intanto il Generalissimo Veneto differite le Visite infino al giorno seguente; e rinfrescando anche il Vento le obligarono a ritornare nel porto della Standia; con seruire tal dimostrazione di saluti non solo per notificare a' Turchi i soccorsi arriuati, ma anche per animare gli Assediati a coraggiosamente sostentre gl' insulti del Nemico comune. In questo mentre non volsero le Squadre di Ponente, per degni rispetti, praticare con l' Armata prima che di bocca propria non facesse gli attestati di perfetta salute il Generalissimo Veneto. Il quale come aueua promesso con vna sola Galea di Fanale con Stendardo quadro a poppa e sue fiamme e bandiere si conferì in quel porto doue stauano le due sole Squadre sudette, e quiui fatti i saluti, e le visite con sodisfazione commune, praticandosi da quel giorno auanti tutti insieme, per l' auttorizzata salute dell'Armata dal Generalissimo Veneto; questi si sforzò molto ne i discorsi di mostrare la grande necessità, che aueua la Piazza di sbarco di Soldati in suo soccorso; e accalorendo le sue vrgenze chiese cinquecento fanti alla sola Squadra del General Bichi; che volendo distreggiare la negatiua fece seruire per dubbia risposta vn sorriso. Ma il Generale di Malta non mancò di significargli, che per auere nelle sue instruzioni condizionati gl' Ordini, non poteua fare sbarco d'alcuna quantità di Soldatesca con quaranta Caualieri, se prima non si vedesse la Città molto all'estremo, col Nemico su le mura, ò pure, che auesse occupato qualche Fortino esteriore con speranza di poterlo ricuperare adoperando questo sforzo per due, o tre soli giorni senza poterui impegnare la sua gente per più, in considerazione di molte ben fondate ragioni con ogni prudenza espresse, e valeuoli ad appagare non solamente il desiderio del Generalissimo Veneto; ma anche ad assicurare la Serenissima Republica del zelo e affetto, con che le viue la Sacra Religione Gerosolimitana, la quale non faceua poco ad arrischiare per tanti anni le sue totali, benche picciole forze negli aiuti di Mare. Onde sospese in parte queste speranze si trattò d'aggiugnere alle dodici Galee di Ponente altre dieci Venete per tracciare con quelle i soccorsi nemici, che vengono portati a quel Regno con sessanta Galee, comparse però in diuerse volte, ora ventiquattro, ora trentacinque. Contuttociò si andò sempre procrastinando questa giunta da parte del Generalissimo Veneto per qualche sua occulta intenzione senza mancare intanto il General Bichi di dimandare con reiterate instanze due Galeazze in augmento di forze almeno in riguardo del numero eccedente delle Galee Turche. A che il Generalissimo Veneto rispondeua essere più tosto d' impedimento nelle caccie, douendo essere per lo più rimurchiate, disturbando perciò l' agilità delle Galee sottili. Oltre a che si pensaua douer' assistere con quelle auanti la Canea, doue non sarebbono mancati Vascelli Veneti, che seruirebbono di non lieue aiuto, e sopra tutto asseriua di non poter dare Galeazze senza

pre-

pregiudicio grande della Piazza. In somma si diferì tanto questa vnione, che giunse nuoua alli otto di Luglio essere quarantacinque Galee Turche passate con soccorsi nella Canea, e ritrouarsi a Cerigo le due Squadre di Napoli e di Sicilia, doue con la guardia d'alquanti Vascelli Veneti stauano spalmando nella Cala di San Nicolò con intenzione di passare anch'essi alla Standia in soccorso dell'assediata Città.

Intanto indebolita l'Armata Veneta per lo sbarco fatto a poco a poco della gente d'arme in Candia, e d'alcuni pezzi di Cannone, tanto dalle Galee e Galeazze, che da'Vascelli, facendo trauagliare le ciurme in terra per li trasporti di viueri e monizioni, e nelle sotterranee fatiche delle Mine, seruì di sufficiente e tacita notizia, perche il Generalissimo Veneto (per occultare le diminuite forze della sua Armata) differisse tanto questa Vnione; insino che alli venti predetti giunsero a Standia le otto Galee di Napoli e di Sicilia, e ambedue le Capitane con Stendardo, cagionando ciò legitimo sospetto di disturbo al posto dello stendardo; Onde per euitarlo il Generale di Malta con tutta la sua squadra si sequestrò prudentemente prima dell'ingresso delle due dette Squadre in vna parte vn poco discosta dalle Pontificie; acciothe dileguate prima e recise le difficoltà in parte premeditate, pacificamente si occupasse poi il meritato luogo; come in effetto, per l'interposta auttorità del General della Chiesa (già sodisfatti gli animi di tutti i Signori Generali delle Regie Squadre) e nel tempo medesimo delli saluti, e visite, la Capitana di Malta occupò con ogni modestia il douuto posto a man sinistra della Capitana Pontificia, mentre nella destra in secondo luogo era quella di Napoli comandata dal Generale Giannettino Doria, restando in quarto luogo la Capitana di Sicilia sotto il gouerno del Duca di Ferrandina Grande di Spagna, e Generale di quella squadra senza voler'abbattere il suo stendardo, come è solito nelle già tante volte praticate vnioni di squadre, nelle quali la Capitana di Malta con ogni sommissione riconosce vn solo predominante Stendardo del Rè Catolico, e non due, come pareua, che fosse preteso dal Generale di Sicilia; il quale mostrossi poi sempre sodisfattissimo nelle publiche dimostrazioni di saluti e visite fattegli dal Generale di Malta; che procurò in qualunque congiontura con ogni studio d'esibirgli segni d'ogni estimazione, conseruando il decoro del proprio stendardo.

Vltimata adunque l'vnione fatta di venti Galee di Ponente e dieci Venete con cinque Naui da guerra, e assegnato a ciascuno il posto da osseruarsi in caso di combattere in mezaluna; nel cui centro occupaua il luogo di mezo la Capitana del Papa, spalleggiata dalla sua padrona e Comandante Veneta senza fanale, nel corno destro la Capitana di Napoli con quella di Sicilia, e sua Milizia, e nel corno sinistro la Capitana di Malta con tutta la sua squadra. In perfezione finalmente di detta Mezaluna si vedeua tramezzato tutto il resto delle Galee, con le Naui collocate di fronte; le quali nauigandosi in bonaccia furono sempre rimurchiate, ritardando in parte il destinato viaggio principiato alli 29. di Luglio, con intenzione di scorrere intorno alla Canea. Ma appena dilungati per dieci miglia da terra, il Generalissimo Veneto diede certa notizia al General Bichi per lettera inuiata con vna Galeotta, che fosse vscita dalla Canea l'Armata Turca per danneggiare alcune Isole dell'Arcipelago; che però facesse bisogno d'opporsi a questo disegno; ma i Venti incostanti ci obligarono a voltar le prore ora verso Milo, ora più rinfrescati verso Cerigo. Tornò poscia a bonacciare; e verso il tardi postisi in segno di Ponente c'incamminammo per Milo; Doue fu anche ordinato, che approdassero i Vascelli. I quali nel tempo del mi-

to fresco lasciati senza rimurchio videro quantità di Galee veleggiare per la Canea senza potere poggiar loro sopra per la bonaccia. Ciò riferito nel loro arriuo alle Galee, che faceuano acqua all'Argentiera, subito si prese risolutione d'inoltrarsi fino a Idria Isola verso Napoli di Romania per pigliar lingua delle Galee nemiche: le quali dissero quei Greci essere venti giorni addietro partite in numero di sessanta in circa da Napoli con prouigioni da guerra e Viueri, ma senza genti d'arme, non essendouene più da tragittare; e che si stimaua douessero quanto prima ritornare. Onde per mettersi più al passo di quelle, veleggiarono le Galee Christiane alli vent'otto per Capo Sant'Angelo; fra il quale, e Maluasia fu inseguita vna Vela dalla Patrona di Malta, che nauigaua di Vanguardia in compagnia della Galea San Martino sua Conserua; e volendo quella ricouerarsi a terra, le fu tagliata la strada, da vn'altra Galea di Malta detta Santa Maria, e in cinque hore di caccia giunta e atterrata dal Cannone delle sudette Galee, fu presa dalla Galea Padrona, raccogliendo le altre alcuni Turchi gittati in mare per saluarsi in terra, essendo alquanto a quella vicini. Era questa vna Londra partita da Maluasia carica di riso, e altre prouigioni commestibili per la Canea con sessanta tre persone in tutto, tra'quali leuati venti Greci, il resto erano Turchi, vn'Agà, e sei Spahì, che andauano per Officiali nella guerra di Candia, da'quali si ebbero queste notizie, che poi confermate per altre strade assicurauano, che il Primo Visire per diuertire l'Armata Veneta dagli aiuti alla Città di Candia, aueua ordinato, che delle sessanta Galee giunte alla Canea se ne rinforzassero trentatre per danneggiare le Isole. Peruenuti adunque i Turchi a Cengo vi sbarcarono trecento Soldati, i quali auendo in vn giorno depredato alcuni Casali non presero, che vna Vecchia e ducento animali, co'quali tornarono alla Canea allora appunto, che furono vedute le Galee nemiche dalle Naui mentre andauano a Milo; doue non volle il Cielo, che allora si proseguisse il viaggio principiato dall'Armata Christiana secondo il parere del Generale di Malta, che al sicuro si auerebbe incontrato il Nemico. Intanto perche s'intese, che a Maluasia era stato mal contagioso si tennero le predette Galee sequestrate dal commercio dell'Armata insino a che purgate dal sospetto, fu rimessa loro la pratica. Onde trattenuti due giorni a capo Sant'Angelo, e di quiui passati nella Cala di San Nicola; si prouidero le squadre di biscotti lasciati sotto la Fortezza di Cerigo. E fatta alli sei d'Agosto comune allegrezza con publica festa per la degna assenzione al Pontificato di Papa Clemente Nono, alli sette di mattina fecero partenza per Canea; doue presentatisi ben vicino alla Città, ordinarono, che due Galee di Malta si auuanzassero dauanti al Porto, nel quale scoperta chiaramente l'Armata nemica ascendente a sessanta Galee, la Christiana, che si componeua solamente di trenta e di cinque Naui sparò vn tiro di Cannone, in segno di disfida; ma il Nemico non solamente non si mosse, ma per timore d'essere assalito, e sorpreso dentro il medesimo porto, lo serrò con argini d'antenne e con catene di ferro; e intanto vna delle Galee Maltesi auanzatasi più del douere in terra, vi restò più di mezz' hora incagliata, ma senza notabil danno, merce al pronto aiuto dell'altra sua compagna. Dopo che tutta l'Armata Christiana ritirata dentro al porto di Suda, volle la sola squadra di Malta far'acqua nel Calami in riguardo della Galea poco prima incagliata, che per alleggerirsi aueua gittato la sua acqua in mare, e con tutto, che cinquecento Turchi teneffero di continuo guardati quei posti da potersi far'acqua, pure con le assidue Cannonate delle sue prore, e moschettaria de'Soldati calati in terra rinfrescò la sua acquata, tenendo sempre il Nemico lontano, e la

sua

sua gente illesa, restando nel ritirarsi morto vn Galeotto, e quattro Soldati feriti; mentre dalla Canea vedeuasi venire quantità di bandiere, sotto le quali militauano da duemila Turchi, tutta Soldatesca delle Galee nemiche, assistita dallo stesso Capitan Bassà del Mare: quali poi si videro tutti accampati con padiglioni diuisi in tutti i sudetti posti, da che si cagionò, che venisse scarso nell'Armata Christiana così necessario elemento; e tanto più che il tempo contrario impediua il passar'auanti trattenendola in quel porto insino alli tredici. Nel qual giorno con tutto il Vento fresco si sforzò di veleggiare per la Standia con rottura d'antenne in alcune Galee. Doue il giorno seguente giunti e riparati i danni s'intese il poco progresso de'Turchi contra l'assediata Città, in fauor della quale vedendo le Galee di Ponente non poter prestare altri aiuti, che il diuertimento de'soccorsi, e disegni nemici; quali secondo le notizie auute più non si aspettauano considerabili, incominciarono però quelle di Napoli, e di Sicilia a motteggiar di licenza; Che differita per vn Breue del nuouo Pontefice presentato dal Generalissimo Veneto, che accennaua si facesse dimora in Leuante fino alli venti di Settembre: pigliarono tutti risoluzione in quel mentre di ripartire la gente presa nella Londra sopradetta, con toccare noue Turchi alle cinque Galee Pontificie, quattordici alle otto di Napoli e di Sicilia, e tredici alle sette di Malta, non auendo le dieci Venete voluto che i venti Greci, che per essere di Maluasia, si posero tutti al remo. Indi nauigando alla conformità di prima per l'Arcipelago, e trattenuti parte alle Isole di Nio, Paris, Nixia; e parte a Milo per spalmare senza nuoua alcuna di soccorsi nemici; al fine correndo li quattordici di Settembre si veleggiò per Idria vicina a Napoli di Romania; e quiui approdati il giorno seguente si ebbe notizia da quei Greci esser passate quattro giorni prima cinque Galee da Negroponte per Canea, e altre da Canea per Nio, mendicando per diuerse Città Turche, poluere, palle, e altre cose necessarie al Campo Turchesco, che asseriuano trouarsi in grande necessità, non solo di monizioni, ma anche di viueri con totale disperazione di potere per quest'anno perfezionare la incominciata impresa; confermandosi le nuoue auute a Milo per lettere particolari di Candia peruenute con occasione d'altre del Generalissimo Veneto, inuiate a posta con Galeotta al Signor Generale di Ponente; Nelle quali, benche per auer soccorso di gente esagerasse il pericolo, in che si trouaua la Città per auer quasi il Nemico sboccato nel fosso; pure sapendosi altramente, il Generale delle Galee del Papa promise di mandargli cento huomini. Dopo che nell'Isola di Porto per la cognizione auuta di quattro Vele latine si stette tutta vna notte in aguato di esse con l'Armi in coperta. Alli diciasette internate le Galee Venete in vn Bugasso di basso fondo, come più pratiche di quei mari e che pescano poco, presero quattro Londre cariche di commestibili per la Canea inuestite quasi in seco, e abbandonate da'Turchi fuggiti in Terra ferma. Si che la sera sapendo le Galee Venete non douer' essere praticate per le prese, e douer seguire la disgiunta alli venti da quelle di Ponente, che non ricercauano diuisione alcuna delle prede; non vollero proseguire il cammino per Cerigo; mentre doueuano andare ancora con li cinque Vascelli per l'Arcipelago riscotendo il caraggio; e però veniua loro più comodo ritornarsene a Milo; per doue passate prima le solite corrispondenze di licenza s'incamminarono la notte all'ora stessa, che le Ponentine s'inuiarono per Capo Sant'Angelo. E trouandosi l'indomani a Vespro fra il sudetto Capo, e Maluasia la Guardia delle Galee di Malta scoprì sopra il medesimo Capo alcuna quantità indeterminata di Vele latine; quali si giudicò con certezza douer' essere Galee nemiche, poiche ap-

pena vedute si nascosero dietro al Capo. Si dubitò non fosse qualche guardia d'Armata Turchesca, però per rendersi certi delle forze, e del numero delle medesime Vele nemiche risolsero di nauigare con la penna fatta con le prore fuori del Capo, per poter scoprire le Vele imaginate nascoste dietro a quello. Ma appena passata vn'hora si scoprirono cinque Vascelli; che sparato vn tiro diedero ad intendere d'essere d'Armata Veneta; alla volta de'quali incamminati s'intese da loro auere auuto l'incontro delle sudette Vele, che erano dieci Galee Turchesche seguite da loro al possibile fino a Capo Sant'Angelo. Donde per auere scoperto le Galee Christiane tornarono addietro, con auer'auuto campo i Vascelli Christiani di tirar loro alcune Cannonate nel fuggire verso l'Isola de'Cerui, abbandonando due Londre vacanti, che rimurchiauano; Donde rinfrescato la notte il Vento si giudicò, che si fossero dilungate non poco da quelle acque. Intanto trattenute parte delle Galee Christiane nella Cala di San Nicola, e quelle di Malta presentatesi sotto la Fortezza di Cerigo presero il loro biscotto quiui lasciato, e quelle del Papa consegnarono alli cinque Vascelli li cento soldati promessi; e alli venti tutte vnite insieme si drizzarono per Braccio di Maina in porto Quaglio; Doue fatte le necessarie prouigioni si rubaua poi di notte il cammino, auanzandosi con tempi contrarij d'Isola in Isola per Venetico; Fuscola, Sapienza, e Prodano; Doue in Terra ferma dagli Albanesi si seppe, che lo dieci Galee sudette si erano nel fuggire diuise, trouandosene tre di esse nel porto di Corone, doue stauano spalmando per caricare di viueri per l'Armata, senza sapere per doue si fossero drizzate le altre sette; che per giudicio comune stimauansi essere tornate in Candia. Però di là passati al Zante, e auuta per tutto subito pratica per la buona salute, si andò a Corfù; doue le quattro Galee di Napoli si licenziarono per anticipar tempo volendo approdare in Gallipoli per particolari prouigioni, e il resto delle Galee nel giorno appresso veleggiò per Otranto; e quiui praticato lo stesso scorrendo tutta la costa con trattenimento a Capo Colonna per alcuni giorni per li venti contrarij, approdò finalmente in Messina alli dodici d'Ottobre; Donde li tredeci la notte quelle del Papa veleggiarono per Ciuità Vecchia, e li quindici di mattino quelle di Napoli venute da Taranto passando per Faro s'inuiarono al loro paese; e la sera quelle di Malta partirono per Augusta, precedendo vicendeuolmente le visite, e i saluti di licenza, restando quelle di Sicilia, con intentione d'incamminarsi nel giorno seguente per Palermo. E da Augusta e Siracusa il giorno dicianoue di Ottobre le medesime Galee di Malta si ricondussero a saluamento in quel porto.

Intanto non ommettendo i Turchi punto della loro ostinazione sotto Candia nel proseguire l'impresa delle Galerie con valersi ancora di molti ripieghi per auuantaggiarsene in ogni maniera; alli cinque di Luglio fecero volare vn fornello al Panigrà la cui cima restò vn poco danneggiata con la morte di due Soldati; ma più di ducento Turchi rimasero soffocati, e sepolti dalle ruine tiratesi addosso da se stessi, auendo pure i Nostri dato quiui il fuoco a vn fornello con felice successo. Verso la sera delli sei assalirono il Bonetto del Panigrà, ma vennero i Turchi respinti da'nostri accaloriti dalla presenza del Marchese Villa, e auendo giuocato di quà e di là diuersi fornelli più di settanta Turchi volarono in aria. Ma non perciò rimettendo della loro ferocia, dato poco appresso il fuoco a vn'altro fornello alla punta del Bonetto sinistro del Panigrà vi portò vn'estrema ruina rompendo la palizata con la morte d'vn Tenente e di due Soldati; e intanto i Nemici balzati nel fosso attaccarono la zuffa sostenuti dal Capitano Prouenza, che rinforzato di gente fresca

dal

dal Marchese Villa ricuperò il Bonetto, e ne ristorò le ruine separandolo dal posto occupato da'Nemici, restandoui però feriti de'nostri il Sargente Maggiore di Battaglia Lescases, e il Tenente Colonnello Imberti. Accorso quiui il General Barbaro col Tenente Generale dell'Artiglieria Vuertmiller, e buona quantità di Officiali si ricuperò tutto il posto, piantandosi dauanti quelle ruine vna palificata volante, che tutta la notte appresso fu valorosamente difesa dall'Imberti; onde il Nemico tralasciata la viua forza s'applicò di nuouo a i lauori della zappa.

Alli noue e alli dieci volarono di quà e di là diuersi fornelli all'opera Panigrà, e alla Meza luna Mocenigo restandone molto danneggiate le Galerie del Nemico; che intanto drizzò vna Batteria contra la detta Meza luna, di tre Cannoni, e spinse tanto auanti i suoi sotterranei lauori, che si auuicinò alle nostre Galerie, rouinando i nostri con alcuni fornelli, e facendo a rouescio il nostro Ingegniere crepare vno de'suoi con suo graue danno, che venne però compensato dalla morte del valoroso Tenente Colonnello Claudio Eminet, vcciso nel Bonetto del Panigrà. Tra queste fazioni gittarono i Turchi fumo auuelenato in vna delle nostre Galerie, che soffocò due de'nostri Officiali andati a riconoscere il posto; e vi corsero pericolo della vita il Tenente Colonnello Caualli, e l'Ingegniero Castellano; che dato fuoco a vn fornello sotterrò gran quantità di Nemici accorsi quiui per ritirarne i loro Compagni; e furono altresì respinti con qualche danno della Meza luna Mocenigo (doue pure volarono vn fornello) dal Colonnello Golemi.

A cinque fornelli diedero fuoco i Turchi alli dodici per facilitarsi gli approcci al Panigrà, e alla Meza luna Mocenigo; restando ferito il Colonnello Marini nel Forte Santa Maria; e il giorno appresso auendo procurato con due alrri di rompere le nostre Galerie attaccarono il Bonetto del Panigrà con furiosa ostinazione, e facendo volare gran quantità di ceste piene di terra; ma costò loro gran sangue il picciolo vantaggio, che ne riportarono; come che pure spargessero il proprio con molta gloria il Sargente Maggiore Grandis, e altri valorosi Officiali. Auendo poi il giorno seguente il Marchese Villa fatto nettare le galerie dal fumo auuelenato sparso quiui nuouamente da'Turchi, e fatto volare con due fornelli le loro ceste di Terra, e gran quantità di loro stessi, venne questa buona fortuna amareggiata dalla morte del Capitano Algisi, mentre daua combattendo saggi d'vn gran valore al Bonetto del Panigrà.

Alli quindici cessò di trauagliare la Batteria de'Turchi contra la Meza luna Mocenigo per la stragge, che vi faceua il nostro Cannone; ma all'incontro ne drizzarono vn'altra il giorno appresso vicino al Baloardo Panigrà; e pensando di fare miglior colpo negli animi de'difensori con gli artificij, di quello che faceuano co'Cannoni nelle fortificazioni della Piazza; gittarono molti Viglietti, ne'quali con molte promesse di buon trattamento gl'inuitauano nel Campo loro. In questi giorni rimase colpito di freccia nella spalla, e di moschetto nel ventre il Conte Licinio Martinoni creato per merito d'opere egregie di valore Sargente Maggior di Battaglia; e continuando i voli reciprochi de'fornelli seguirono insieme diuerse fazioni con vicendeuole fortuna restando ferito nella testa di moschettata l'Ingegniero Quaduplani; e di pistolla nel volto il Caualiere d'Arunt; e consumarono gli vltimi spiriti della vita il Barone di Valesca Capitano delle Truppe di Piemonte, e il Tenente delle Guardie del Marchese Villa.

In questi frangenti capitarono alla Standia le Galee Ausiliarie con gli emergenti, che già sappiamo, e il Segretario Giauarrina inuiato dalla Republica; e per farlo intendere al Primo Visire si espose bandiera bianca dalla parte del Lazzaretto; e due giorni dopo ri spose alla lettera sopra ciò inuiatagli, e diede ordine, che fosse riceuuto nel Campo, come seguì qualche giorno appresso; che imbarcato sopra due Galee, e vn Vascello andò a smontare nella Valle del Gioffiro riceuuto con grandissimi onori con l'esercito spalierato in ordinanza e con assegnamento d'vna casa nobile di campagna. Aueua il Visire offerto per questa funzione sospensione d'Armi; ma dubitando il Capitan Generale, che ciò fosse vn'artificio per riconoscere lo stato della Piazza, o per machinare qualche intrapresa, gliela negò. Or mentre si staua il Generale Marchese Villa riguardando dal Baloardo di Sant'Andrea le cerimonie di questo riceuimento del Giauarrina fu pericolosamente percosso da vna palla di moschetto nello stomaco, ma per essere schiacciata, auendo prima colpito in vn Cannone cascò a terra senza fargli altro male. Intorno a questi successi abbiamo lettere del Colonnello Zanetti, e d'vn altro Caualiere nostro Amico sotto li 28. Luglio. Ma quella del Colonnello non essendo, che vn breue Diario di quindici giorni, e vn Catalogo degli Officiali estinti e feriti, la chiuse con bizzaria militare, e propria del suo spirito viuo e brillante con queste parole. *Dì e notte si sparge sangue, e pure in due mesi non ha il Nemico preso pure vn'Opera esteriore, e volendola gli costerà gran sangue. Il dormire si è scordato da'Galant'huomini, le fatiche sono incessanti, i patimenti grandi, i pericoli grauissimi, non essendo alcuno sicuro nelle Chiese, nelle case, e meno nelle strade. Piouono le Bombe, fulmina il Cannone, tempestano i Sassi, e volano le Freccie incessantemente.* Ma il Caualiere con più lungo apparato così ragiona.

Alli tredici sortì a'Turchi dopo d'auere inutilmente incendiato qualche fornello, d'aprire vn forame in vna delle Galerie del Panigrà gittandoui dentro misture malefiche, e velenose; che col fumo, e col fetore ammazzano facendoui restare gli Operarij, che vi erano; e gli altri sbigottiti non ardiuano d'incontrare il pericolo: Per lo che occuparono i Nemici dieci passi della stessa Galeria, nel quale spazio erano due fornelli carichi. Ma la mattina seguente costretti li Difensori d'auanzarsi, parte da sforzo violente de'Comandanti, e parte da allettamento di premio, arriuarono a dar fuoco alli fornelli sudetti, che distrussero l'adito, che portaua i Turchi alla Galeria, e insieme le Trincee più auanzate, nelle quali era gran quantità di Turchi con la confidenza d'auere occupato il sotterraneo lauoro. Non passa poi giorno, che non si accendano reciprocamente le fiamme di più fornelli, e non segua qualche fazione e atto di ostilità. Tentano spesso li Nemici con armi bianche di sorprendere i Nostri nelli Bonetti delle Freccie della Mocenigà, e del Panigrà, e vengono corraggiosamente ributtati e respinti; mentre guernita la Moceniga di Tedeschi, e il Panigrà di Francesi, par che sia gara, e concorrenza fra le nazioni di non rimanere l'vna inferiore all'altra nelle proue del valore, e del zelo di ben seruire, concorrendo anche i Soggetti del più alto grado, e condizione a participare il Trauaglio e il pericolo delle fazioni; nelle quali il Prencipe d'Harcurt ha rileuato ferita di pistolla sotto la tempia, ma si spera, che non sarà mortale. Hieri incendiato da'Turchi vn fornello distrusse otto passi di contrascarpa della Moceniga, e allettati da così spazioso adito calauano nella fossa dell'Opera con vigorosa impressione guadagnando qualche testa de'nostri, che quiui erano in poco numero; ma

ma nel medesimo instante accorsoui rinforzo competente furono respinti con loro danno. Per lo che ostinatisi maggiormente nel proponimento di reiterare l'azardo con maggior vigore e veemenza, si andauano da ogni parte radunando; quando i nostri dato fuoco a vn fornello quiui allestito, apportò loro la maggiore stragge, che abbiano ancora sentito; onde per tutta la notte seguente, benche auessero libero l'adito, non hanno osato di fare altro esperimento; E questa mattina hanno auuto campo li nostri d'alzar ripari, e piantar palizate; a che assistendo personalmente il Capitan Generale per accalorire l'Opera fu colpito d'vna moschettata sotto la poppa destra, ma schiazzata la palla non ebbe forza di offenderlo; con marauiglia di tutti che ne resero grazie a S. D. M.

Sperimentati adunque dal Nemico in questo attacco gli ostacoli e le difficoltà superiori alla sua aspettazione è andato traspiantando le sue batterie da vn luogo all'altro conforme giudica più conferente a' suoi disegni di meglio bersagliare la Piazza; e nello stesso tempo dilata i lauori per la campagna auuicinandosi sempre più alli due posti minacciati da principio, che sono Santa Maria, e Sant'Andrea. Intanto voluto il Primo Visire allontanare il Capitan Generale dall'assistenza di questa Piazza ha mandato ordine espresso al Capitan Bassà, che debbia sortire con l'Armata di Mare per trauagliare Tine, Cerigo, e altre Isole della Republica, verso le quali sciolsero hieri le Vele le Galee Aussiliarie insieme con dieci Venete comandate dal Commissario de'viueri Pasqualigo, e con vna Squadra di Naui; auendo pure i Turchi disfatto alcune Galee per seruirsi della gente, e de' Legni nel Campo.

In tutte queste fazioni dagli otto fino alli ventiquattro di Luglio (perche vn solo non può dir tutto) si segnalarono oltremodo altri Comandanti, e Caualieri di conto; tra' quali meritò supreme lodi di valore Francesco Pisani Proueditore in Regno, benche toccasse appena gli anni della Giouentù; come quello, che disceso arditamente nella fossa della Moceniga montò poscia su la Zoccola del Bonetto, e si presentò alla breccia sempre combattendo co' Nemici. Souragiunto quiui ancora il General Barbaro co' suoi Alabardieri rinforzò il combattimento. Il Conte di Brusasco, il Capitano Clarotti comandati dal Marchese Villa con alcune Truppe di Moschettieri vi si diportarono pure egregiamente: a che aggiunto il volo molto opportuno d'vn fornello si ributtarono affatto i Nemici con grande loro confusione e stragge. In vn'altro incontro pure alla Meza luna Mocenigo mancarono valorosamente combattendo il Quartier Mastro della Caualleria Pietro Antiquario, e il Capitano Bonafonte; e nel Panigrà (doue si trouarono di persona il General Barbaro e il Marchese Villa) rimasero estinti, li Caualieri di Casanoua, e Langeua, che insieme co' Caualieri di Montausier, Charbonneau, Clement, Banbrisson, il Conte di Brusasco, e il Signore di Charbonnieres, si spinsero contra gli ordini del Marchese per la fossa contra i Nemici, e si penò a ritirarli col fauore di quaranta Moschettieri a saluamento.

Il giorno medesimo de' ventiquattro di Luglio auendo i Turchi fatto volare le palizate al Bonetto della meza luna Mocenigo l'assalirono con empito orrendo; e benche il Tenente, che l'assistiua con venti Soldati si difendesse brauamente; con tutto ciò auendo rouesciato il parapetto si calarono nel fosso, e vi rimasero morti il Tenente, vn Sargente e tre Soldati, e tutti gli altri feriti. Ma auendo i nostri fatto incendiare quiui opportunamente vn fornello, e piouendo dal Panigrà sopra i Turchi, che combatteuano allo scoperto, vn continuo e numeroso fuoco di moschettate, e d'altro, vendicarono a grande

de vsura con molta loro straggę il danno riceuuto.

Nel giorno appresso lauorando i Turchi per alzar terreno e alloggiarsi alla punta del Bonetto fece il Marchese Villa volar due fornelli dall'vna e dall'altra parte di esso con grauissimo danno de' Nemici; ma non perciò ristettero da i loro lauori, e quiui, e al Panigrà; Doue accorso alla Cortina del Baloardo il Sargente General di Battaglia Barone Baroni restò ferito d'vn colpo di moschettata nel viso, che poco dopo gli tolse la vita; essendo parimente morto di moschettata alla sinistra della Meza luna il Barone Galero del Reggimento Trisheim.

Alli ventisette volarono reciproche fiamme di fornelli con la peggio de' Turchi; ma non senza danno nella palificata, e nel Bonetto del Panigrà, doue comparsi trecento de'Nemici, e trouandouisi di persona il Marchese Villa, ebbero che fare a saluarsi dal gran fuoco, che fu auuentato sopra di loro. In questo giorno arriuò in Candia vn soccorso di seicento Fanti, e di ducento mila ducati condotto dal Nobile Ottauio Labia.

Il giorno de'vent'otto ebbe infelice destino per l'vna e per l'altra parte; mentre quattro fornelli de'Turchi sfuentarono senza effetto; e vn Petardo attaccato da'Veneti a vna Galeria di communicazione al Forte Panigrà per farne crepare vn'altro riuscì vano; Il giorno appresso passò con gran silenzio fino alle vent'vn'hora; che auendo i Veneti fatto scoppiare vn picciolo fornello in vna Galeria nemica alla Meza luna Mocenigo, se ne acquistarono otto piedi con la perdita d'alcuni Turchi: I quali voluto la sera su le due hore vendicarsi di questa ingiuria, e alle cinque altresì della notte fecero volar due fornelli senza altro danno, che di preuenire lo scoppio d'vno de'Nostri. Alli trenta poi si sfuentarono fornelli reciprochi con qualche auuantaggio de'Veneti compensato dalla morte del Capitano Antonio Castelli colpito di moschettata nella testa al Panigrà, d'vn Padre Capuccino, che vi assisteua con esemplar carità colpito parimente di moschetto, e del Capitano la Foresta trapassato il cuore da vn colpo di freccia; oltre a che fuggirono nel Campo nemico tre de'nostri Soldati pure dal Panigrà. Ma alli trent'vno si diede fuoco al Bonetto sinistro del Panigrà a vn fornello da Veneti, che disfece vn'alloggiamento de'Nemici, e seguì vna scaramuccia di mez'hora alla presenza de'Generali Barbaro e Villa, che accrebbe il danno a'Turchi. Su le quindici hore ne fecero volare vn'altro i Turchi al corno dritto che ruppe dieci passi di contrascarpa, guastò la palizata, ed empiè il fosso di terra; Onde entrati per la breccia i Nemici con l'armi bianche tagliarono la testa a vn Sargente e ad vn Soldato; e si sarebbono molto auanzati senza la valida opposizione del Sargente Maggiore Luca Grandis, del Capitano Oliuieri del Reggimento Heuroci, che era quiui di guardia con cinquanta Soldati; dell'Alfiere del Colonnello Imberti, che vi accorse per lo rastello con alcuni de'suoi;e del Sargente Generale Marchesi,che vi si mischiò per la porta della Caponera;e fugati i Nemici vi si trattenne fino alle ventitre hore per riparare la palissata e nettare il fosso. Si voleua accrescere il danno d'vna sanguinosa ritirata al Nemico col volo d'vn Fornello; ma si trouò, che i Turchi ne aueuano asportato la poluere; fuggirono fra di loro due Galeotti, vn Turco, e vn Rinegato. La notte appresso seguirono vicendeuoli operazioni e fuochi; e tre de'nostri,che allongauano vn Ramo di Galeria rimasero estinti dal fumo.

Lunedì primo d'Agosto prima che montasse l'Alba, vollero i Turchi solennizzarlo facendo volare vna mina sotto l'angolo della strada coperta dirim-

pe-

petto al mezo della Cortina dell'Opera Panigrà; che essendo piena di molti barili di poluere balzò in aria tanta quantità di terra, che oppresse, e profondò la nostra Caponera, e parte della stanca di essa, rompendo altresì la palizata. Al fauore poi della oscurità, che produsse tanta quantità di poluere, terra, e fumo, discesero in buon numero nella fossa i Turchi con targhe e spade, e insultarono le palizate. Furono però così opportunamente respinti da' Soldati, che restarono illesi nell'ala destra della Caponera, e Palizata, e molto più dalli moschetti distesi con buon'ordine a i parapetti dell'Opera, che furono costretti a ritirarsi più che di passo con grossa perdita nelle loro linee più auanzate dalle quali furono parimente scacciati a furia di granate. Non lasciarono intanto i nostri di solleuare dalle ruine della Caponera vn Capitano riformato, due Sargenti, e altri soldati rimasi quiui semisepolti, e di risarcire insieme la palizata; non essendoui restati morti de'nostri in tanto fracasso, che dodeci persone. Ma i Turchi poco sodisfatti di questo incontro, alle quindici hore diedero fuoco a vn'altra Mina, che ruppe buona parte della contrascarpa, rouesciò molta terra nel fosso, e fracassò vna pallizata, ne trascurarono alcuni pochi Turchi d'abbordare la medesima pallizata ferendo malamente di Sabla vn Sargente, che si oppose loro nella sua apertura. Ma veduta la costante difesa de'Christiani, e sentendosi colpiti dalla grandine delle Moschettate, e delle Granate, con più graue danno di quello, che apportauano essi a'Veneti con li Moschetti, archi, e pietre, abbandonarono assai presto il tentatiuo.

Mentre in sì fatta maniera, strigneuano i Turchi l'opera Panigrà non lasciauano otiosa punto l'Opera Mocenigo, perche due hore auanti giorno, fecero volar quiui vna Mina, che rompendo lungo tratto della strada coperta aprì vna larga bocca nella fossa. Non osarono però di sortire dalle loro Linee e Ridotti per alloggiauirsi, sapendo bene per proua come sarieno stati trattati dalla folta grandine, che si spiccaua da i parapetti della Meza luna, e dalle Trauerse della fossa. Prima che terminasse il giorno fecero i Turchi volare due altri fornelli con poco danno de'nostri lauori: ben fu considerabile quello della Mina auendo reso inutile vn nostro fornello, con morte del Capitano di esso, e pericolo di due suoi Compagni, che soccorsi, si saluarono da quelle ruine. Migliore effetto operarono due nostri fornelli guastando le Galerie nemiche, che già si auuicinauano alle nostre Trauerse.

Alli due il Nemico, che aueua fato venire dalla Canea cinque grossi Cannoni al Campo, ne formò due Batterie, la prima di tre in vn posto già abbandonato, e l'altra di due dietro le due vltime, da se piantate, e tutte indrizzate contra il Baloardo Betelemme, e Meza luna Mocenigo. Intanto l'Ingegniero Castellano fece volare vn fornello al Bonetto diritto del Panigrà per rompere vna galeria nemica, e i Turchi all'incontro su le ventidue hore ne fecero diuampare vn'altro alla dritta della Mezaluna, nel fosso; che auendo rotta vna parte della Pallizata, vi saliron i Turchi in grosso numero, insultando la guardia ordinaria con furia tremenda; E perche era stordita dalla terra, smossa riuscì loro d'vccidere quattro Soldati, e di prendere vn'Alfiere viuo, incalzando gli altri ben'auanti nella medesima pallizata: dalla quale però furono assai presto discacciati con loro perdita, ma non fu picciola quella de'nostri ancora essendo morto nel Riuellino Panigrà di moschettata nella testa il Signor Bilne Sargente Maggiore del Reggimento Frisheim. Riuscì dopo all'Ingegniere Castellano di rompere la notte appresso con vn fornello vna Galeria

leria nemica. Onde venuti tre hore dopo i Turchi per vn'altra Galeria a disegno di ricuperare il posto occupato da'Nostri ne furono respinti con molto danno; e guadagnarono altresì combattendo sotto terra alla Meza luna vn'altra Galeria del Nemico.

Alle diciasette hore del giorno appresso volò vn fornello de'Turchi nel fosso del Panigrà verso la Caponera con qualche danno. Ma con poca riuscita ne volò vn'altro alle ventitre hore per far saltare la punta della Contrascarpa alla Meza luna. La sera poi diedero fuoco alla pallizata dell'Opera Panigrà nell'angolo sinistro; e il Comandante del Posto Hans Burichse fece veramente d'ordine del Marchese Villa vn gran fuoco sopra i Nemici per impedirli, ma non fu possibile, e se ne abbrucciò buona parte. Ben riuscì il volo d'vn fornello alla Galeria acquistata la notte antecedente. Alle quattro poi della notte tornarono i Turchi a metter fuoco nella palizata dell'angolo destro dell'Opera stessa; ma offertosi a i Generali Barbaro e Villa il Tenente Colonnello Villanuoua d'estinguerlo; l'eseguì con valore ammirabile, restandone però vn poco abbrustolito, e suo figlio ferito in vna mano.

Alli quattro il Nemico guastò vna nostra Galeria alla sinistra dell'Opera Panigrà con sepellir viui quattro Soldati, e maltrattandone due; e voluto il Castellano rendergli la pariglia con vn'altro fuoco non gli riuscì auendo trouato la salciccia bagnata; ma auendo il Marchese Villa con l'inuito del premio spinto vn Soldato a mutarla operò mirabilmente. In questo giorno il Capitan Generale per accudire più da vicino alle vrgenze più graui dell'assedio trasferì la sua Abitazione all'vscita del Baloardo Martinengo, come pure tutti gli altri Capi si ridussero alle mura; auendo S. E. ordinato altresì, che tutti i Mercanti, Artefici, e Viuandieri si portassero lungo di esse per vendere a'Soldati le loro merci e i viueri comodamente, e assistere bisognando alla difesa.

Alli cinque passò il Nemico il fosso alla sinistra, e dirimpetto alla punta dell'angolo con vna Galeria superficiale ed essendo questa la prima ardita impresa de'Nemici, passò il Capitan Generale nel fosso della Città per abboccarsi col Marchese Villa solito d'assistere a tutte le operazioni, e fu stabilito di trauagliare il Nemico con Bombe e fuochi artificiati, come seguì verso la sera fruttuosamente. Il Colonnello Imberti fù ferito di moschettata nel corpo; e così i Capitani Bussi e Reiter, e il Tenente Colonnello Caualli con varia fortuna; auendo i Turchi attaccato il fuoco alla pallizata che non potè essere con alcuna industria impedito. La sera alle tre hore il Castellano rouinò vna Galeria del Nemico su la sinistra del Panigrà; Nello stesso giorno vennero dalla Standia nel fosso della Città le sei Galeazze per bersagliare il Campo nemico; ma il tempo non lo permise.

Alli sei si combattè all'Opera Mocenigo per ricuperare otto passi di Galeria perduti la notte per lo riscontro di fuochi; e alle tredici hore il Lubatiers impedì alla sinistra dell'Opera il trauaglio a'Nemici. I quali non volendo perdere il tempo al Panigrà, si attaccarono alla punta del corno dritto dell'Opera con vna Galeria superficiale. Vn'hora dopo combatterono i Nostri sotto terra con danno notabile de'Turchi, che perderono vna Galeria, doue furono da'Nostri subitamente fabricati tre fornelli. Verso il mezo giorno fu incontrato il Nemico nella terza Galeria della Contrascarpa rompendola con li Zapponi, e durò più di mez'hora il combattimento con Bombe e Granate, che straziarono i Turchi. Verso le venti tre hore fece il Nemico volo di

fuo-

fuoco superficiale alla punta sinistra dell'Opera Panigrà che auendo offeso il piede, e agenolato l'ascesa, i Turchi temerariamente salirono ad esplorare lo stato del posto; ma furono precipitosamente ributtati nel fosso con la morte di tre di loro. Mez'hora dopo il Lubatiers diede fuoco nel fosso al lato sinistro dell'Opera Mocenigo, che rouesciò vn Ridotto pieno di Turchi, e ruppe vna delle loro Galerie, non ostante l'ostacolo delle Trauerse del Nemico sopra la fossa, dalla quale penetrò sotto le nostre linee; e ne fu scacciato con molta perdita. A vn'hora e meza di notte troncò il Castellano con vn fuoco la strada a'trauagli del Nemico su la punta sinistra del Panigrà; e mez'hora dopo il Quadruplani gl'impedì con due voli l'auanzarsi contra il Riuellino Panigrà del quale teneua esso la cura; Ma i Turchi vn quarto d'hora appresso suentarono vna mina su la sinistra della meza luna Mocenigo alla punta della Contrascarpa con sì tremendo successo, che guastò fino il parapetto della Ritirata, ruppe la pallizata, e fino nel fosso della Città conquassò vna braga e ferì mortalmente vn'huomo. Li cinque Soldati, che furono mandati à scaramucciare su la punta, si tennero fermi, benche vno di loro restasse ferito dalla terra sassosa. Verso la meza notte il Nemico volò vn'altro fuoco in faccia del Corno sinistro del Panigrà presso la pallizata, e ruppe la punta d'vno de'nostri rami sotterranei gittando quantità prodigiosa di terra, e sassi, vno de'quali cadendo vccise l'Alfiere del Capitano la Foresta.

Alli sette fece il Nemico con due barili di poluere crepare vna delle nostre galerie sotto l'opera Panigrà, doue perirono due de'nostri, che trauagliauano. Ma verso le dodici hore il Castellano dato fuoco alla punta dell'Opera rouesciò i suoi trauagli al Nemico. Vn'hora dopo auendo il Marchese Villa fatto dar fuoco à vn fornello apparecchiato dal Lubatiers su la sinistra della meza luna del fosso, mandò in aria molti Turchi. Aueua pure ordinato al Comandante del Posto, che dopo il volo spignesse quindici de'suoi Soldati ad insultare i Turchi ne'loro Ridotti; e fu eseguito: ma voluto poi trattenersi più del douere ad vccidere i Nemici semisepolti tra le ruine, diedero campo agli altri di farsi loro incontro con tanto empito e forza, che rimasi auuiluppati il Tenente e tre Soldati, dopo vna coraggiosa difesa caddero al fine vittime del ferro de'Barbari; che non ebbero però di che vantarsene essendo stati essi straziati da vna grandine di sassi vomitati da i Mortari da Bombe. Verso le vent'vn'hora auendo il Nemico fatto fuoco su la punta della meza luna si aprì l'adito alla salita, ma nessuno osò d'arrischiaruisi. Verso le due hore di notte, trouandosi il Marchese Villa nel fosso di Panigrà, venne capricciosamente il Nemico all'assalto di quell'Opera con Bandiera Bianca; e salì sopra il Parapetto; ma dalle nostre guardie furono prese l'armi, e si sparò così opportunamente, e con tanta furia, che non potè auanzarsi; Accorrendo poi quiui il Marchese Villa comandò al Sargente Generale di Battaglia Estrassi, che era di guardia, di mandare in rinforzo dell'Opera trenta huomini come fece sotto il comando del Capitano Renoiet. E giudicando, che vi potesse essere bisogno ancora di maggior numero di gente tolto il concetto del Comandante Colonnello Anzpurch, vi spedì altri cinquanta Soldati sotto la direzione del Capitano Auclan. Sì che non potendo il Nemico resistere al continuo fuoco de'Nostri precipitò vergognosamente ne'suoi Ridotti la Bandiera bianca co'suoi seguaci. Vn momento dopo comparsa altra gente del Nemico, che con triplicate salue mostraua vn'ordine poco fermo, meritarono gridi di scherno da tutte le Soldatesche. Nello stesso tempo datosi all'-

all'arme Vniuersale della Città col solito suono della Campana, corsero tutte le Milizie egli Abitanti ad armare i loro posti; e il General Barbaro, e il Proueditore Pisani calarono con la Compagnia di Guardia nel fosso dell'Opera, come pure vi si portò il Commissario de'viueri Giustiniano. Morì di moschettata nel ventre il Capitano Pulsis, e vi restarono grauemente feriti li Capitani Mercs, e Deuia, e il Capitano Tenente del Colonnello Grandis. Mez'hora dopo continuando all'arme generale il Lubatiers diede fuoco nel fosso della meza luna con danno notabile de'Nemici. E supponendosi, che nel corso della notte volessero far nuoui tentatiui il Marchese Villa la consumò nel fosso per essere più pronto a i bisogni. Ma vn'hora dopo la meza notte il Castellano penetrò in vna Galeria de'Turchi, che vi combatterono con granate, e trombe da fuoco, ma furono vigorosamente ributtati da'nostri.

La mattina degli otto passò con gran silenzio; ma su le venti hore diede fuoco il Nemico nel fosso della meza luna senza danno alcuno delle nostre Galerie; e alle vent'vna verso il Panigrà in campagna con disegno di alloggiarui. Nel tempo stesso essendosi inteso, che il Nemico auesse trouato l'orificio d'vna delle nostre Galerie, e trattasse d'auanzarsi armata mano, mandò subito il Marchese Villa il Colonnello Marzio Golemi alla Moceniga con alcuni de'suoi Soldati; il quale respinti coraggiosamente i Nemici, vi piantò vna bonissima intestadura. E intanto il Nemico, che sempre vegliaua a i proprij vantaggi, fece su le quindici hore volare vna mina vicino alla punta della meza luna alla sinistra facendoui vn grandissimo squarcio fino al parapetto inferiore largo di otto huomini di fronte. Salirono molti de'Turchi prontamente sopra la breccia sostenuti da maggior numero di essi; ma incontrati dalla gente del Maggiore Dadich, e altri de'più vicini a quel posto impedirono loro l'inoltrarsi, seguendo fra essi vna importante baruffa. Si trouaua in quel tempo alla punta di Betelemme il Capitan Generale, che vdito lo strepito della ruina, spiccò immantenente il Capitano Nicolis da Scutari con li Perastini, e Schiauoni della sua Guardia, i quali velocemente peruenuti al posto precipitarono dalla breccia i Turchi, maltrattati ancora dal Cannone della Città e dalla moschettaria delle Trauerse. Giunse intanto quiui dal Panigrà il Marchese Villa, e diede gli ordini opportuni per la riparazione del posto; Salito poscia sopra la Ritirata dell'Opera per meglio comprendere quanto si andaua operando, vi salì con esso il Proueditore in Regno Battaglia; e accorsi in quella parte diuersi Officiali Venturieri per dar saggio del loro coraggio si presentarono alla breccia per insultare i Turchi con pistolle e sassi, e già il Venturiere Restagno voluto affacciarsi a vedere se il Nemico vi fosse alloggiato vi era restato ferito; mentre quiui diluuiaua continuamente vna tempesta di Cannone, e di Moschetto. Per lo che voluto il Marchese metter fine a così disordinata e pericolosa intrapresa, mentre si affaticaua in dare gli ordini opportuni colpì nella sommità del parapetto della Ritirata, tra il Marchese, e vn Soldato del suo seguito vna Cannonata con tale empito, che portando alcuni pezzi di lotte con gran forza attorno, fu da alcuni di essi ferito il Marchese nella parte destra del volto gittando sangue dal naso, e dalla bocca; restando pure maltrattato, e gittato a terra il Soldato, e tutto coperto dalla poluere il Proueditore Battaglia. Contuttociò volle S. E. fermarsi nell'Opera a dare gli ordini opportuni per la difesa della Breccia. Vi souragiunse intanto anche il General Barbaro, che si auanzò egli pure col solito coraggio a visitar la breccia secondato da altri Signori e Caualieri; Così il desiderio,

rio, che ebbero molti di dar proue di valore in così braua Compagnia operò, che non potendo contenersi, si mettessero a scaramucciare allo scoperto sopra la medesima breccia, mentre si andaua riparando. Per lo che vi rimasero molti, o morti, o feriti, anche de' famigliari del General Barbaro, e d'altri Nobili con qualche danno del publico seruigio; e tra questi si contarono il Colonnello Rodes Capitano della Guardia, il Tenente del Capitano Razìouich, e il Condottiere Angeli. Desiderando poscia il Capitan Generale, che si scoprisse nella Valle del Gioffiro la positura del Campo nemico, vi fece la sera auanzare la Galea Benzone, che per qualche hora lo trauagliò con le Cannonate.

Su le dodici hore del giorno seguente si fece fuoco da' nostri su la sinistra della Caponera dell'Opera Panigrà per rompere la Galeria de' Nemici, e danneggiare i suoi trauagli, come seguì. Ma alle quindeci auendo i Nemici fatto anch'essi fuoco alla Meza luna, non si arrischiarono di tentarui l'assalto per alloggiaruisi, vedendo i Nostri apparecchiati a riceuerlo. Onde vi si alzò prestamente vn parapetto di sacchi di terra, sul bordo della medesima breccia: e di quiui si scagliò sopra i nemici gran quantità di granate, fuochi e sassi. Alle diciasette hore fece fuoco il Nemico su la destra del corno dritto del Panigrà tra la fossa e la Contrascarpa, e alle ventiquattro sotto la punta della Meza luna per aggrandire le breccie fatte dagli altri fornelli; e si portarono alcuni Turchi a visitarle per riconoscere se vi era modo d'alloggiarsi; ma comprese le difficoltà di riuscirne, scesero subito senza far'altro tentatiuo. Si trouò allora nella fossa il General Barbaro col Caualiere Grimaldi, che essendo accorsi a questa all'arme, come pure il Sargente Generale di Battaglia la Motta, e il Barone di Frisheim; la Soldatesca animata dalla presenza di così degni Soggetti s'applicò a riparare la breccia, e si conseguì senza opposizione alcuna de' Nemici. Onde si passò poi la notte quietamente con le scaramuccie, applicandosi i nostri a perfezionare i Tagli e le Ritirate già bene auanzate. Alle due di notte si diede fuoco per rompere le Galerie de' nemici, che sotto e sopra della nostra passauano su la sinistra dell'Opera Panigrà: e crepò la Galeria di sotto, ma quella di sopra rimase intiera. Per lo che fattosi altro fuoco alle cinque di notte si rouinò questa ancora.

Si erano in questo mentre inoltrate tre Galee fino al fiume Gioffiro, donde salutarono con molte Cannonate i numerosi padiglioni piantati da' Turchi in quella Valle: e prima del giorno vi si auanzarono pure le sei Galeazze; fulminando i medesimi padiglioni, corrisposte dalla Batteria di due Cannoni, che teneuano i Turchi in riua al Mare. Grande, e considerabile molto fu il danno inferito a' Nemici, con sì fatto flagellamento, auendo però anche i Veneti perduto in questa fazione il Sargente Maggiore la Perla mentre andaua con Felucca portando gli ordini fra le Galeazze.

Sull'alba delli dieci si fece vn volo da' Turchi alla punta del corno sinistro dell'Opera Panigrà rouesciando però la terra sopra le loro Trauerse. Non tralasciarono però di visitare il posto per vedere se vi fosse comodità d'alloggiamento; ma salutati da' Veneti con numerosa moschettaria, e con tiri di Granate pensarono alla ritirata. E in tanto sopragiunto il Marchese Villa (che se bene ancora stordito de' colpi riceuuti agli otto ripigliò le visite consuete) ordinò, che fosse riparata la breccia, e salutati gli alloggiamenti nemici col volo di molte Bombe e Granate. Alle quattordici hore inoltrandosi i Turchi a destra e a sinistra della Mezaluna Mocenigo, ed essendo già peruenuti in vicinanza d'alcuni nostri Rami, diede fuoco così opportuno nell'vna e nell'

altra parte il Caualier Lubatiers, che tutte le fece crepare. Pensando poscia il Nemico di danneggiare i Rami delle Galerie, che teneuano ancora i Veneti in quella parte diedero il volo a vn fornello, e a vna fogada alla punta della Meza luna; per alloggiarui con maggiore facilità e sicurezza, e questo riusci, ma non il primo disegno, essendo restate illese le Galerie. E intanto da vna Bomba nemica fu malamente ferito nell'Opera Panigrà il Capitano Orazio Piacentini, vn Sargente, e due Soldati della sua Compagnia. Teneuano i Veneti apparecchiata vna Mina nel fosso della Meza luna Mocenigo sotto vna Trauersa de'Nemici, a disegno di farla volare il giorno seguente, e fare vna vigorosa sortita sopra i Nemici. Ma veduto il Marchese Villa, che si fossero quiui ingrossati i Turchi con qualche disegno, ordinò al Caualiere Lubatiers di darui fuoco a vn'hora di notte, come seguì con loro grauissimo danno; perche oltre all'auer fracassato due Rami sotterranei, co'quali si auuicinauano i Turchi sepellì tutti quelli che si trouarono nella Trauersa predetta. Nel resto poi della notte si gittò quantità di Bombe e di Granate negli alloggiamenti de'Turchi, con nuoui danni: ma non riuscì di disloggiare quelli, che si erano portati sotto la freccia del corno destro, essendo troppo ben coperti, e sicuri dalle offese.

La mattina degli vndici due hore auanti giorno fecero fuoco i Turchi in vicinanza della intestatura d'vna nostra Galeria, che ne fu rouesciata, soffocando la Sentinella, e facendo cadere tramortiti due Soldati co'loro fumi auuelenati, che resero per qualche tempo impraticabile il posto; mentre essi facendoli esalare per li loro pozzi vicini si andauano auanzando per acquistarlo. Ma i nostri sprezzando egualmente il rischio del fumo, e della opposizione de'Nemici, gli costrinsero con Granate e trombe di fuoco a voltar le spalle ricuperando quanto si era perduto, e rendendo più forte la intestatura della Galeria. Alle hore dodici auuicinatosi il Nemico a vn Ramo de'Nostri nel fosso del Panigrà poco discosto dalla Caponera diedero fuoco ad alcuni Barili di poluere a disegno di sepellire i Zappatori d'vn Ramo, e di ampliare i loro alloggiamenti. Ma fallito questo disegno, e restati illesi i nostri, che aueuano fabricato quiui vn fornello per darui fuoco a tempo opportuno; ed essendoui sopragiunto il Marchese Villa, vide vn Turco, che si alzaua alla punta del corno destro per osseruare doue auessero potuto alloggiarsi, nell'alto del parapetto rouinato; e subito comandò, che si auuanzassero alcuni Granatieri, e che a quest'ombra si fabricasse vn picciolo alloggiamento per crescere intoppi a'nemici. Aueua poco prima dato ordine al Barone di Degbenfelt di fare vna sortita nella pallizata del fosso della Meza luna Mocenigo con due Granatieri Sauoiardi sostenuti da vn'Officiale e da sei altri Soldati per stracciare i nemici gittando Granate nelle loro Trauerse, e farli prendere l'armi, e meglio guernire i posti più auanzati. Il che eseguito allora appunto, che i Turchi voleuano abbordare i Nostri fece il Lubatiers volare vna Mina di più di cinquanta Barili di poluere, che operò mirabilmente, squarciando due Trauerse, e portando gran quantità di Terra nelle altre linee più lontane con danno notabile de'Nemici; auendo il Marchese Villa ritiratosi con li Sargenti Generali di Battaglia Aldrouandi e Leicases sopra il Riuellino del Panigrà per osseruare l'euento della sortita e della ruina osseruato, che i Turchi ne rimasero talmente mortificati, che per buona pezza non ebbero ardimento d'adoperare il Moschetto vibrando solo vna tempesta di Cannonate verso quella parte. Alle quindici hore fecero fuoco i Turchi sotto la contrascarpa dirimpetto alla cortina manca dell'Opera Panigrà, facendoui qual-

che

che apertura per allargare il loro alloggiamento verso la Trauersa che fiancheggiaua il fosso dell'Opera medesima. Alle diciotto hore vn'altro fuoco de'Nemici fece crepare vna nostra Galeria alla dritta della Mezaluna con la morte di noue persone, e allargò la Breccia di tre passi. Alle ventitre giuocò vn'altro fuoco de'Nostri tra il Panigrà e la Meza luna contra le Galerie nemiche per rouinare li suoi Trauagli. La notte poi il Nemico si alloggiò alla punta del parapetto del corno sinistro del Panigrà, benche i nostri vi auessero fatto vn Ramo all'opposito.

Alli dodici volarono diuersi fuochi, che fecero crepare vna Galeria de'Nemici al Panigrà, della quale i nostri si resero padroni, e rouinarono i loro alloggiamenti verso il Reuellino di Betelemme; e alli tredici il Marchese Villa fece attaccare vn Petardo a vna Galeria di comunicazione tra Santo Spirito e Panigrà, donde furono a viua forza scacciati i Turchi, ma vi rientrarono immediatamente col beneficio de'loro fumi. E la notte appresso corsero sul parapetto dell'angolo destro del Panigrà; ma il Colonnello Imberti rinforzato da quaranta Soldati inuiatigli dal Sargente General di Battaglia Caualiere Arassi, e condotti dal Colonnello Anclan, e da otto Granatieri sostenuti da dieci Corazze gli rispinsero con graue danno ne'loro alloggiamenti.

La mattina seguente volarono quiui i Turchi vna Mina, che aprì vna Breccia nell'angolo, per la quale poteuano sei huomini di fronte portarsi all'assalto. Contuttociò non vi si arrischiarono; e prima di poteruisi alloggiare, ne fecero i Veneti notabile stragge. Dopo che il Lubatiers alla Moceniga, e il Castellano al Panigrà crebbero con nuoui fuochi il danno de'loro trauagli, e delle loro persone. Intanto auendo il Marchese Villa osseruato dal Reuellino di Santo Spirito il nuouo alloggiamento fatto da'Turchi al Panigrà mandò ordine al Colonnello Hanzpuch di far passare in quella parte alcuni Granatieri, e vna Truppa di Soldati per leuarne con gli vncini i sacchi di terra quiui posti dal Nemico. Vn paggio del Marchese chiamato Clos, che portò questo ordine al Colonnello, auendo voluto vscire anch'esso co'Granatieri, fece il suo tiro brauamente, ma colpito di moschettata nella testa terminò nel primo fiore degli anni con vna gloriosa infelicità la vita. Venne però la sua morte vendicata da vna crudele stragge fatta da'Veneti de'Nemici, i quali voluto con grande ostinazione rimetter quiui i sacchi di terra, ne seguì vna fiera scaramuccia, che durò più d'vn'hora e sempre con nuoua perdita de'Turchi, senza che alla morte di Clos si aggiugnesse dalla nostra parte che quella d'vn Granatiere.

Auendo poscia i nostri fatto crepare vna Galeria de'Turchi al Reuellino di Santo Spirito; essi fecero vn nuouo fuoco alla Meza luna, che auendo vcciso la Sentinella aprì vna Breccia di sette passi: doue il Marchese Villa fece collocare de'caualli di frisa infino a che si auesse potuto accomodare in miglior maniera. Ne di ciò contenti i Turchi diedero il volo a vn'altro fuoco, che ammazzò in vna Galeria tre Soldati, che ne stauano apparecchiando vn'altro. Anche i nostri Ingegnieri fecero suentare quello, che dianzi dicemmo essere stato allestito al Panigrà, e vn'altro appresso dirimpetto a quel corno sotto gli occhi del General Barbaro, del Marchese Villa e del Verneda, che quindi passarono a vedere i lauori che faceua l'Ingegnier Saraualle per riparare la Meza luna.

La seguente mattina de'quindici essendo volato vn fuoco de'Veneti tra il Riuellino di Santo Spirito, e l'Opera Panigrà ne incendiò vno altresì de'Nemici, che danneggiò vna delle nostre Galerie; come pure ne rouinò vna de'-

M 2 Nemi-

Nemici con altro fuoco da'Veneti volato tra la Meza luna e il Riuellino di Betelemme. Dopo che volata vna Mina anche de'nemici alla finiitra del Riuellino di Santo Spirito riuscì vana, tutto che facesse vna grande eleuazione con pietre smisurate. Auendo poscia i nostri posto fuoco a vn fornello nella punta della Meza luna si auuiddero, che auessero i Turchi passato vna delle nostre Galerie, donde subito gli discacciarono, accrescendo i loro malanni con incendiarne vn'altro alla finistra della Meza luna sotto vna Trauersa, che sepellì molti di loro. Ma quasi che questi suantaggi inferassero i Turchi, auendo il Caualier Verneda intrapreso vn Ramo di comunicazione tra il Riuellino di Santo Spirito e la Cortina di Sant'Andrea, e il Quadruplani vn'altro nella strada coperta tra il Forte e il Riuellino di Panigrà; si mossero sul far della notte verso quella parte da trenta di loro; che ributtati, ve ne accorsero più di cinquecento, salutati così opportunamente dalla nostra moschettaria, che quasi tutti rimasero su la Campagna.

Il giorno appresso appestarono i Turchi co'loro fumi infami la Galeria de' pozzi al Riuellino di Santo Spirito, dopo auer dato il volo a vn fuoco nell'Opera Panigrà con la morte di otto Soldati. Quinci il Marchese Villa fatti sortire alla Breccia del corno finistro alcuni Granatieri tirò quiui a scaramucciare i Turchi, che tutti vi rimasero sepolti tra le ruine cagionateui dal fuoco, che vi si fece volare. Vollero rifarsene i Turchi diuampando vn fornello nell'altro corno, ma inuano; e il Caualiere Lubatiers trauagliato da essi in vna Galeria non solamente la difese, ma rouinò quelle de'nemici alla Meza luna. Seguirono altri fuochi da vna parte, e dall'altra, ma con poco danno, come che pure con grande sconuolgimento di terra.

Più frequente ancora fu il volo de'fuochi nel giorno seguente delli diciasette, e vi morì de'nostri vn'Officiale con due Soldati, e alcuni pure de'Turchi essendo state attrauersate loro le strade d'auanzarsi in ogni parte de'loro attacchi. Auendo poscia nel far della notte fatto vn fuoco fuori dell'Opera Panigrà vi si alloggiarono; e sfondando la Galeria sotto la punta del corno finistro, ne seguì vn crudele conflitto, nel quale acquistarono vn passo e mezo di terreno; e su la meza notte volato vn'altro fuoco alla finistra di quell'Opera vi allargarono il loro alloggiamento. Nell'Alba poi del nuouo giorno delli diciotto suentarono nuoue Mine, e verso la Contrascarpa del fosso della Città danneggiando la comunicazione, e nella Galeria, doue si era combattuto la notte con la morte di sette Soldati; di che però si vendicarono prestamente gl'Ingegnieri Sarauall e Castellano, auendo dato anch'essi il fuoco a due fornelli nella Meza luna e nel Panigrà con grandissima vtilità de'nostri, e danno de' Turchi.

Alli dicianoue si discoprì vna nuoua batteria de'Turchi a Sant'Andrea contra i Vascelli, che soggiornauano nella fossa della Città. Ma fece miglior'opera vna Mina de'nostri, che rouesciò con grande loro mortalità i lauori de'Turchi, e distrusse vna Galeria al Riuellino di Santo Spirito. Diedero però anch'essi il volo a due fuochi nella Meza luna e nel Panigrà, ma con poco vantaggio; e i Nostri rouinarono le loro trincee con nuouo tentatiuo tra il Forte e il Riuellino pure del Panigrà. Con più terribile stragge de'Nemici diede fuoco a vna Mina il Caualiere Lubatiers sotto la Breccia della Meza luna Mocenigo auendo sepellito quiui quanti vi si trouarono de'nemici. I quali auendo poi dato fuoco a vn'altro fornello nella finistra del Forte con poco frutto, e il Lubatiers nella notte appresso distese vn Ramo fino alla Meza luna, e ricuperò vna Galeria dianzi conquistata da'Turchi.

Sul

Sul principio del giorno appresso vn fornello de' Turchi se ne fece diuapare vno de' nostri alla sinistra del Panigrà; ma poco dopo ne volò vn'altro de' nostri alla destra con tanto strepito, e danno, che non solamente rouinò quattro Galerie nemiche; mà vi mancò poco, che lo stesso Primo Visire, che si trouaua appresso vn pozzo non restasse oppresso da quelle ruine. Diedero subito fuoco i Turchi a vn'altra ruina tra il fianco del corno dritto, e la Cortina del Panigrà con leggieri ferite d'alcuni nostri Soldati; e d' allora fino alla notte non si fece altro, che volar fuochi da tutte le parti, con vna marauigliosa confusione di tutte le cose, e con vn curioso trattenimento delle Soldatesche per questa nuoua maniera di guerreggiare con la violenza del fuoco, e col serpeggiamento sotto terra, stando gli huomini prima sepolti, che morti, e prima souente estinti, che potessero far minima proua di valor militare.

Continuando nel giorno seguente de' vent'vno questi sforzi di voli reciprochi, vno de' nostri fatto volare dal Castellano solleuò così prodigiosa quantità di terra dirimpetto al Panigrà, che vccise il Capitano Fontana, e ferì diuerse persone. Onde i Turchi si portarono subitamente all'assalto; ma ne vennero con la solita felicità ributtati, auendo acquistato fra gli altri molta lode il Caualiere di Montausier, che vccise vno de' Nemici di colpo di pistolla. Cumulò poscia il danno de' Turchi il Lubatiers alla Meza luna Mocenigo col volo d'vna mina, che fece di loro crudelissima stragge. Parue, che si vendicassero in parte di questi danni i Turchi il giorno seguente delli ventidue; poiche fatti due voli senza profitto, col terzo, che si scaricò all'angolo e sotto la Cortina del corno destro del Panigrà, fecero tanta eleuazione di terreno, che piombando nel Forte e ne' luoghi vicini vi vccise quattro, e ferì treata de' Nostri, e il Marchese Villa, che vi si trouò anch'esso, sfuggì quasi per miracolo di non restarui oppresso. Intanto auendo i Nostri sfondato vn pozzo del Nemico nel medesimo Forte, il General Barbaro e il Marchese inuiarono de' Granatieri ad attaccare la scaramuccia; e fatti allestire dal Castellano due Barili di poluere, vi diede fuoco così bene a tempo, che fattaui vna grande apertura, vi si alloggiarono i nostri, e vi si trincierarono, essendoui però restato soffocato con due Sentinelle il Mastro dell'Opera. Dopo che seguiti altri voli dall'vna parte e dall'altra tornarono i Turchi all'assalto con grandissima furia, e ne furono con egual valore respinti. Ma auendo poi la notte appresso sfondato la Galeria della Fontana alla sinistra del Panigrà, vi accorse con alcuni Granatieri il Colonnello Zanetti, e vi piantò vna Trincea con sacchi di terra, insino a che si fecero con molto profitto volar due barili di poluere.

Alli ventitre non seguirono, che tre voli con picciole nouità; ma alli ventiquattro drizzarono i Turchi vna Batteria di due Cannoni; vno de' quali tiraua contra il Forte San Demitri e l'altro contra Sabionera; e vn'altra di tre Cannoni alla sinistra della Meza luna. Dato poscia fuoco a vn fornello al Panigrà con picciolo effetto ne fece volare tre altri il Castellano in diuerse parti, che incomodarono molto i lauori de' Turchi. Ben fece poi nella notte seguente vna grande impressione il Nemico nel Forte Panigrà, auendo quiui sventato tre fuochi vno de' quali mandò in aria quasi nel mezo della piazza d'armi il Capitano Marzio Valois con quattro Soldati; e ferì alcuni Soldati nella pallizata della Ritirata del corno sinistro sopra la Zoccola grande nel fosso della Città.

Se ne vendicarono i nostri il giorno appresso; poiche auendo tirato i Turchi con vna Scaramuccia di Granatieri sostenuti da venti Soldati armati di spiedi ne'loro Ridotti, diedero fuoco a due fornelli con due Bombe da cinquecento, che li squarciarono fieramente; e crebbe la stragge loro il volo di due altri fuochi con marauiglioso effetto alla sinistra del Riuellino di Santo Spirito. La seguente mattina rouinarono i Nostri vna Galeria del Nemico al Panigrà; e vna sortita di Granatieri ordinata dal Marchese Villa incomodò grandemente i Turchi, auendo gittato altri ancora nel pozzo, che essi occupauano nella Contrascarpa del fosso della Città due Bombe da cinquecento. Essi all'incontro rouesciarono col loro fuoco la Contrascarpa in mezo il fosso, rouinarono la Galeria di comunicazione tra l'Opera e il Riuellino di Panigrà, e soffocarono due Sentinelle e vn Lauorante, e ferirono molti Soldati: Onde il Marchese Villa propose al Capitan Generale di far subito trasportare la terra dal fosso, e fabricare vna nuoua Contrascarpa per impedire la difesa in quello a i Nemici. Vi si diede principio il giorno appresso, essendo sostenuti i Lauoranti dal Conte di Brusasco con Soldati delle Guardie del Marchese; essendo pure guerniti tutti i posti dalle Compagnie di Guardia del Capitan Generale, e del Generale del Regno. Intanto sfondarono i Turchi vna Galeria del Riuellino di Betelemme; e suentarono due fuochi alla Meza luna e al Panigrà con qualche incomodo de'Veneziani: Onde il Marchese Villa sortito fuori perche si finisse l'Opera incominciata, il Conte di Brusasco combattè così vigorosamente alla testa de'suoi, che rampinarono i sacchi di terra posti da'Turchi alla Breccia, e ne riportò alcuni colpi di pietre; e il Tenente Colonnello Lescases, che li raccolse con vna Compagnia delle Guardie del Capitan Generale restò ferito di Granata in vna gamba, dopo che volarono fuochi reciprochi con poca forza; ma ben fecero grand'opra quelli, che suentarono i Nostri la notte appresso, auendo al Panigrà rouinato i lauori de'Turchi, e alla Meza luna fatto crepare vn loro Fornello, dalle cui ruine rimasero sepelliti.

Anche il seguente mattino vn'altro fuoco de'Veneti rouinò gli alloggiamenti nemici tra il Forte e il Riuellino di Panigrà, e scosse la loro Cortina; e il rimanente del giorno passò con fuochi e danni reciprochi. Ma nella notte appresso auendo i Turchi fatto fuoco alla punta della Meza luna vi diedero vn furioso assalto tra oscurissime tenebre; ma furono altresì furiosamente ributtati; e maltrattati ancora da due fuochi accesi da'Veneti, e nella stessa Meza luna, e nel Panigrà.

Sull'Alba de i ventinoue vn fuoco de'Turchi ammazzò quattro Soldati Veneti alla Meza luna; e vno de'Nostri rouinò quiui gli alloggiamenti de'nemici sotterrandone vn grandissimo numero. Ma compensò questi danni nella piazza d'armi del Panigrà vn fuoco fatto dall'Ingegniere Castellano, col quale auendo messo fuoco a vna mina de'Turchi portò pregiudicio considerabile a'Veneti. Volarono tutto il giorno altri fuochi di quà e di là con morte d'alcuni de'nostri Soldati e sotterramento di molti Turchi, e vi si diede fine con vna braua Scaramuccia attaccata da' Turchi per impedire a'Veneti il cauare dalla fossa la terra cadutaui per questi voli.

La mattina delli trenta l'Ingegnier Saraualle danneggiò con vn fuoco vna Galeria nemica al Riuellino di Panigrà, e sette Granatieri sortiti d'ordine del Marchese Villa dalla Caponera condotti da vn Capitano, e sostenuti da cinque Soldati armati d' vncini per rapire i sacchi di terra posti quiui dal Nemico,

mico, eseguirono felicemente il tentatiuo. Nel comparir poi della notte, auendo i Turchi fatto vn volo alla dritta del Panigrà, vn Sargente con dieci Soldati delle Guardie del Villa e alcuni Granatieri inuestì le Trincee del Nemico, restando ferito di moschettata nel viso il Capitano Gamba direttore della sortita. Ma nell'alto della notte seguì vn volo reciproco con maggior danno de'Turchi, i quali auendo voluto scaramucciare per tirare i nostri, doue apparecchiauano vna Mina per mandarli in aria, accortosene il Capitano, che li conduceua, la rese vana.

All'apparir della luce del nuouo giorno attaccarono i Veneti il Petardo a vna Galeria doue si dubitaua, che potesse calare il Nemico; e il Capitan Roquette fu ammazzato di moschettata nel Panigrà; e quiui fatto i nostri vn volo terribile sepellì i ridotti de'Turchi, e i Turchi stessi fra quelle ruine; come fece altresì vn'altro volo nella fossa della Meza luna. Dopo che i Turchi fecero vn fuoco alla punta del Forte con la morte d'alcuni Soldati Veneti; i quali ne volarono subito vn'altro per vendicarsene al Riuellino di Santo Spirito. Staua in questo mentre il Marchese Villa intento a i lauori della Breccia, e il Saraualle diede fuoco a vna Mina alla destra della Meza luna, che auendo con orribile fracasso sepellito sotto le ruine numero grande de' Turchi ne solleuò in aria dieci, o dodici, le membra de' quali caderono sparse nella fossa della Città, e vn corpo intiero di essi piombò nella Meza luna, doue i Nemici terminarono la giornata con vn volo inutile su la punta di essa.

Non è da lasciare sotto silenzio il soccorso inuiato di questi giorni da Venezia in Candia di seicento Fanti Tedeschi delle nuoue leue concedute da Cesare alla Republica, ne quello che vi condusse il nuouo Capitano delle Galeazze Giuseppe Morosini di genti, monizioni, e contanti, tra'quali furono cinquanta mila scuti inuiati (con promessa di maggior somma) dal nouello Pontefice Clemente Nono; che tra le prime cure del Pontificato, assunse quella del soccorso d'vna Piazza di tanta conseguenza alla Christianità, come andrassi meglio scoprendo nel proseguimento de' nostri Racconti.

Il fine del Libro Ventesimosecondo.

DELLA HISTORIA
Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e Turchi
LIBRO VENTESIMOTERZO.

1667 E è di noia a chi raccoglie e scriue, molto più noioso riesce a chi legge e sente vna continua conformità di successi; mentre la varietà degli oggetti, non meno di quello, che diletti la vista corporale, solleua l'occhio dell'intelletto vmano. Era però nostro disegno, (come abbiamo altroue accennato) di non toccare che succintamente gli auuenimenti più memorabili dell'vltimo attacco di Candia; ma il nuouo modo di guerreggiare introdotto da'Turchi, e la curiosità di molti, che auendo già letto diuersi Giornali publicati in varie guise di questo Assedio si chiamano defraudati dalla nostra breuità di somiglianti notizie ne costringono a far cosa da noi stessi abborrita; sapendo bene qual differenza sia dall'Effemeride, che si forma per instruzione priuata de'Prencipi e de'Gouerni, all'Historia destinata alla vtilità de'Posteri, che non deuono esser grauati di racconti, che possono riuscir loro souerchi.

Al primo adunque di Settembre auendo vn fuoco fatto da'Veneti nella Mezaluna Mocenigo rouinato i lauori de'Turchi seppellendo miseramente molti di loro fra quelle ruine: mandò nello stesso tempo il Marchese Villa alcuni Granatieri scortati dalle Guardie del Capitan Generale nelle loro Linee; mentre si faceua volare vn'altro fuoco per impedire che non si andassero i Nemici auanzando sotto terra. Il giorno appresso vn'altro volo fece crepare vna Galeria de'Turchi, i quali auanzatisi a scaramucciare per vncinare alcuni sacchi di terra al Panigrà, non ne riportarono che ferite. Ben riuscì poi loro nel profondo della notte di danneggiare i Veneti cõ vn fuoco suentato appresso il Riuellino di Betelemme con vna eleuazione grandissima di terreno.

Alli tre vsciti dalla Contrascarpa alcuni Granatieri sostenuti da cinquanta Soldati per tirare i Turchi fra la Mezaluna e il Riuellino di Panigrà riuscì a'Veneti di farli con vn fuoco quiui acceso volare in aria. Essi all'incõtro ne accesero vn'altro al Riuellino di Santo Spirito per allargare i loro alloggiamenti; e dietro a questo aprirono alla sinistra del Panigrà vna breccia di tre o quattro passi, nella cui riparazione fu colpito di pistolla nella fronte il Colonnello Hanzpach Soldato valoroso.

Il giorno appresso fecero i Turchi vn'altro volo con effetto spauenteuole alla sinistra del Panigrà presso alla Contrascarpa della gran fossa; auendo operato così prodigiosa eleuazione di terra, che piombando su la pallizata lungo la falsa braga vi sepellì miseramente Girolamo Giustiniano Commissario de'-

Vi-

Viueri in Armata, il Colonnello Gomoruille, e il Sargente Maggiore Casſaro. Auendo poi fatto i Turchi vn'altro fuoco tra la Mezaluna, e il Riuellino di Betelemme ruinarono vna delle nostre Galerie. Dopo che il Marcheſe Villa fece ſortire li Schiauoni dalla parte del Riuellino di Betelemme comandati dal Sargente Maggiore di Battaglia la Motta; gl'Italiani dal Riuellino di Panigrà condotti dal Colonnello Vecchia; dal Forte i Franceſi ſotto la direzione del Colonnello Caſtel nuouo; e intanto comparſi ſu la breccia fatta da'Turchi alcuni Granatieri li coſtrinſero a ritirarſi nelle loro Linee; Nell'ardore poi del combattimento, in cui ſi ſegnalarono oltremodo i Cappelletti, auendo i noſtri Ingegnieri fatto diuampare vn fuoco tra l'Opera e il Riuellino Panigrà ſotto li Ridotti de'Turchi ne mandarono ſotterra vn grandiſſimo numero. De'noſtri vi morì Aleſſandro Negri brauo e antico Officiale e Aiutante del Marcheſe Villa colpito di moſchettata nella teſta. Su la meza notte poi auendo i Sargenti di Battaglia Aldrouandi, e Leſcaſes fatto montare alcuni Granatieri ſopra la breccia grande de' Turchi l' Ingegnier Sarauallo fece giuocare così opportunamente vna Mina ſotto le loro Linee, che molti di loro vi reſtarono oppreſſi.

Sortita de'Veneti.

Nella mattina de'cinque aprirono i Turchi vna breccia conſiderabile alla punta diritta della Mezaluna ſenza però auere ardimento di darui l'aſſalto; ben fecero volare vn'altro fuoco nella campagna al Riuellino di Betelemme, e vn'altro nel foſſo della Mezalnna con piccioli effetti. Ma due de'Noſtri tra Betelemme e la Mezaluna, e al Riuellino di Santo Spirito danneggiarono vna Galeria, e roueſciarono le linee del nemico. Il quale auēdo ſu la meza notte appreſſo incominciato a trauagliare i Noſtri, il Caſtellano fece vn volo nell'Angolo della ritirata ſiniſtra di Panigrà corriſpoſto da'Nemici con quattro voli, vno de'quali aprì vna larga breccia al foſſo di Panigrà, e due altri eſalarono tra queſto Forte e la Mezaluna con qualche riſchio del Marcheſe Villa, Caualier Verneda e Caualier d'Araſſi, che ſtauano in quella parte.

Auendo alli ſei aperto il Nemico vna nuoua breccia nel parapetto della Ritirata ſiniſtra di Panigrà, corſe all'aſſalto; ma fu ripercoſſo con tanta furia dal Caualiere Caſtel nuouo, che ſe ne ritirò più che di paſſo. Nel medeſimo tempo ſeguì vn fieriſſimo combattimento ſu la Mezaluna; e crepò per vn volo de'noſtri vna Galeria de'Turchi al Panigrà, che venne corriſpoſto da'eſſi con vn'altro volo, ma ſenza altro danno, che della perdita d'vn Lauorante.

Nel giorno poi delli ſette auendo i noſtri fuochi danneggiato le Galerie del Nemico alla Meza luna, e i loro ripari al Riuellino di Santo Spirito: eſibiſſi il Colonnello Vecchia d'andar ad appianare le prime Linee con baſtoni lunghi guerniti nella eſtremità di alcuni pezzi di Legno larghi, e ſpeſſi; Il che eſſendogli permeſſo ſortì dal Riuellino di Panigrà verſo la Meza luna ſoſtenuto da cento fanti armati di moſchettoni e da dieci Granatieri. Queſti diedero con gran coraggio addoſſo a'nemici; ma non riuſcì gran fatto il tentatiuo del Vecchia, eſſendo impoſſibile d'appianare così gran maſſa di terra con deboli ſtrumenti, e troppo peſanti per eſſere maneggiati a filo. Tuttauolta le prime Linee del Nemico furono coperte di cadaueri, non eſſendo mancato dalla noſtra parte, che vn Sargente, e vn Granatiere, con alcuni pochi Soldati feriti. Sul fare poi della notte ſi fecero de'voli reciprochi, e nella maggiore oſcurità vennero i Turchi all'aſſalto ſopra le breccie delle Ritirate del Panigrà, donde furono vigoroſamente reſpinti dalli Colonnelli Imberti, e Vimes.

Paſ-

Passarono freddamente i Nemici il giorno degli otto ma nel sorgere della notte gittarono il fuoco alla pallizata del Riuellino Panigrà: ma furono impediti dal Colonnello Venturini, che diede in questo incontro sperimenti chiarissimi di valore. Nel profondo poi delle tenebre auendo acceso vn volo trà l'Opera Panigrà, e il Reuellino di Santo Spirito coprirono di terra il fosso della Città, e il Barone di Deghenfelt fu leggermente ferito nella testa.

Nel seguente mattino de'noue volarono fruttuosamente diuersi fuochi, che impedirono alcuni di quelli, che aueuano apparecchiati i Turchi, e danneggiò molti di essi ritirati ne'loro Fortini. Vn'altro volo poi fatto dal Castellano lacerò altri loro Ridotti; ne essi operarono altro, che fare vn fuoco verso la sera alla dritta della Meza luna, per danneggiare vna nostra Galeria, doue il Caporale mandato a riconoscere l'effetto, che aueua cagionato, vi rimase estinto dal fumo.

Alli dieci giunse in Candia il Nobile da Riua con vn rinforzo di cinquecento Soldati e gran numero di Guastatori: e il Capitan Generale mandò il Capitano delle Naui Molino a incontrare alcune Galee Turchesche, che solcauano le acque di Paleocastro, doue per così fatto impedimento non poterono approdare. Seguirono ancora i soliti voli, vno de'quali rouinò le Galerie del nemico, e trasportò vn Turco nel Forte del Panigrà, doue comandaua il Colonnello Marini in luogo del Barone di Deghenfelt, che si era ritirato per medicarsi della ferita riceuuta.

La notte degli vndici rouinarono i nostri con vn volo le Galerie nemiche, e ne restò danneggiato anche vno de'nostri Bonetti. All'incontro i Turchi rouinarono alla sinistra del Forte Panigrà la zoccola, che difendeua il fosso insieme con la Pallizata: Per lo che vi si portarono all'assalto con la solita ferocia, e ne furono con la solita costanza de'Veneti ributtati; lasciando la piazza coperta di cadaueri senza auere vcciso de'nostri, che vn Tenente Oltramontano con tre Soldati. Fecero dopo vn volo i Turchi alla Meza luna suellendo alcuni pali, e sotterrando vna Sentinella, che fu in onta loro ricuperata da'Veneti; i quali corrispondendo a'Nemici con altri voli rouesciarono le loro Linee con molta loro perdita; auendo anche acquistato, e mantenuto dieci, o dodici passi d'vna loro Galeria. Gittarono poscia i Turchi gran fuoco nel Bonetto presso al Riuellino di Panigrà per dominare dal quel sito il fosso della Piazza; ma il valore del Colonnello Venturini rese vano questo disegno.

Nel giorno appresso, essendo andato il Colonnello Martino Golemi Soldato brauo, e Vecchio Officiale della Republica a caricare vn Fornello trà la Meza luna e il Riuellino di Betelemme, e a riconoscer quello, che vi fabricauano i Nemici; vi rimase sfortunatamẽte preuenuto e soffocato con vn suo figliuolo, l'Aiutante de'Minatori e alcuni altri con sommo dispiacere de'Generali per lo fruttuoso seruigio, che prestaua nel lauoro delle Mine. Dopo questo fecero i Veneti fino a sera diuersi altri fuochi con felicissimo euento, auendo gittato in aria molti Turchi, vno de'quali tutto intiero cascò nel fosso della Città. Nella notte appresso attaccarono i Turchi fuoco nella pallizata della ritirata sinistra del Panigrà, e il Castellano, che tentò, benche in vano d'impedirlo, ne riportò vna moschettata nella testa; onde entrò nel suo luogo d'ordine del Marchese Villa l'Ingegniero Quadruplani.

Nella seguente giornata de'tredici riuscì infelice a'nostri l'attacco d'vn Petardo a vna Galeria de'nemici; ma ben volarono felicemente diuersi fuochi fatti volare dal Lubatiers alla Meza luna e al Panigrà, che rouesciarono le

Li-

Linee e guastarono i Ridotti de'Turchi, i lauori de'quali furono altresì danneggiati da vn loro fornello indrizzato da essi a'danni de'Veneti.

Con la medesima fortuna passò il giorno seguente; ma alli quindici fecero i nostri vna vigorosa sortita di sessanta fanti condotti dal Colonello Vecchia, e da due Capitani fuori del Riuellino del Panigrà. I quali dopo vna braua scaramuccia si ritirarono appostatamente al Restello del Riuellino seguitati incautamente da'Turchi, che da vn volo di fuoco furono portati in aria: Il che fatto tornarono i Veneti al primo luogo scaricando i loro moschetti, e accorsiui parimente i Turchi se ne accese vn fiero combattimento. Per lo che il Capitan Generale, che sul Bastione di Betelemme staua osseruando i mouimenti del Nemico, lo fece salutare da vna copiosa grandine di moschettate. Insomma dopo auere i Veneti sostenuto per vn'hora gli sforzi de'Turchi, e fatto di loro notabile stragge si ritirarono con buon'ordine nel fosso della Città: E intanto l'Ingegniero Quadruplani dubitando, che vn nostro fornello non fosse reso inutile da i lauori del Nemico alla dritta del Panigrà vi diede precipitosamente fuoco, con che ne incendiò vn'altro apparecchiato da'Turchi con incomodo reciproco; da che nondimeno risultò questo beneficio, che si tolse la forza ad altro fuoco, che fatto volar da'Nemici auerebbe danneggiata oltremodo la ritirata del Forte.

Alli sedici precorsi i soliti voli di fuochi dall'vna e dall'altra parte con auuantaggio de'Veneti; fecero i Generali calare dalla mura vna machina volante, inuenzione del Capitan Generale, scortata dalla moschettaria nel fosso, perche leuandone la terra la portasse nella pallificata, e per impedire, che i Turchi non si alloggiassero nella breccia dirimpetto al Baloardo di Panigrà. Il Caualiere Araffi, e il Conte Martinoni ebbero allora la direzione di questo lauoro, e poscia altri Capi a vicenda. E intanto il Caualier Verneda considerato che i Turchi poteuano co'loro pozzi sboccare nel fosso della Città ne fece scoppiare vno; e il Colonnello Nanzpuch morì delle sue ferite; passando il rimanente del giorno con fuochi vicendeuoli con ruina d'vna Galeria e d'alcune Linee de'Nemici.

Alli diciasette, precedendo il volo di alcuni fuochi dall'vna e dall'altra parte con vario euento; ordinò il Marchese Villa vna sortita a'Sauoiardi; e il Colonnello Torre, che n'ebbe la direzione, mise cinquanta Fanti nella strada coperta del Riuellino di Betelemme, e spedì cinquanta Granatieri a insultare i Turchi ne'loro Ridotti. Li moschettieri inuestirono brauamente i Nemici, de'quali si fece stragge importante, auendo lasciato il campo pieno di cadaueri ritirandosi a forza ne'proprij ripari. De'nostri non restò ferito, che il Tenente Colonnello Comminges Soldato valoroso, ne morto, che vn semplice Soldato. La notte seguente inferiti i Turchi attaccarono la Ritirata sinistra del Panigrà, ma ne furono valorosamente ributtati dal Caualiere Antenorio, che vi comandaua.

Sortirono di nuouo i Sauoiardi nel giorno appresso dal Riuellino di Betelemme senza essere comandati per cacciare da i loro alloggiamenti i nemici. Poi veduto, che vi tornauano vi gittarono vn barile di poluere con due mazzi di pauera, che preso fuoco a tempo fece di loro vna strana occisione; come pure vn'altro fuoco fatto volare da'nostri alla Meza luna sotto i loro Ridotti ne mandò in aria molti. Nel medesimo tempo auendo vn'altro fuoco al Panigrà danneggiato vna Galeria de'Nemici sortirono gli Oltramontani sopra di loro, attaccando la Zuffa, che accompagnata da vn'altro fuoco moltiplicò

cò loro gli suantaggi di quella giornata. Più dannosa ancora prouarono la notte appresso auendo il volo opportuno d'altri fuochi in varie parti mandato in aria, e sepellito numero grande de'Turchi. I quali nondimeno montati su quelle ruine gittarono ne'fossi alcune bacchette, e pietre, attorno le quali erano legati de'Viglietti, co'quali inuitauano i nostri Soldati a ritirarsi nel Campo loro.

Nella seguente giornata sortì dalla Piazza il Capitano Fedeli con cento soldati; ma ferito si ritirò con qualche perdita, ricompensata prestamente dal volo d'vn fornello al Riuellino di Panigrà con felice riuscita; e venne poi la Piazza solleuata dall'opportuno arriuo nel dì seguente d'vna Squadra di Vascelli condotta da Venezia dal Capitano delle Galeazze Giuseppe Morosini con cinquecento huomini, ducento mila Ducati, e quantità di monizioni, e di vettouaglie; e con esso approdarono ancora il Caualiere di Gonges, e vn suo Fratello in qualità di Venturieri. Dal volo poi di nuoui fuochi rimasero incomodati de'Veneti il Sargente Maggiore Pini, e il Capitano Lanfranconi con alcuni Soldati; e rouesciate con maggior danno le linee de'Nemici, tanto alla Meza luna, che al Panigrà.

Alli vent'vno comandò il Marchese Villa vna nuoua sortita al Colonnello Castel nuouo per rouinare i primi ripari de'Nemici, e accalorire i nostri, che nettauano il fosso. Sortirono adunque sei Officiali armati di spiedi e di pistolle con sei Granatieri e sei Lauoranti, e diedero vnitamente con tanta risoluzione soura i nemici, che rouesciarono i Ridotti, e rapirono i sacchi; gittando però i Turchi gran quantità di pietre e di granate sopra di loro, per le quali restarono il Colonnello, il suo Aiutante e tre Soldati lieuemente feriti. Poco dopo fu loro ordinato d'andare a metter fuoco in vna Galeria fatta di legno da'Nemici per condursi a coperto a i primi ripari; e benche non sortisse per la valida opposizione de'nemici il disegno, vi si diportarono con tanto coraggio, che l'Aiutante ne meritò il gouerno d'vna Compagnia di Soldati. Auendo poscia i Turchi rotta con vn fuoco la machina, che seruiua a trasportare la terra dal fosso con ferire alcuni de'Veneti nella pallificata; il Marchese Villa, che si trouò nell'Opera Panigrà col General Barbaro comandò al Capitano de'Granatieri d'andare con tre Soldati a riconoscere le Linee; come eseguirono con gran coraggio riportandone il Capitano vn colpo di pistolla in vna gamba; e intanto rouinarono i nostri con vn fuoco i lauori de'Turchi tra il Riuellino di Betelemme e la Meza luna.

Passò il giorno de'ventidue col volo di due fuochi, il primo rouinò i lauori de'Turchi nel luogo sudetto, e sotto e sopra terra; l'altro vna Galeria de'Veneziani drizzata contra vna Batteria de'Nemici piantata vicino alla Contrascarpa del fosso della Città per rouinare le nostre difese. Ma nel sorgere della notte il Marchese Villa comandò vna sortita di ottanta Schiauoni diretta dal Caualiere Arassi e dal Capitano Domenico Rosani sopra la breccia fatta da'Turchi nella Contrascarpa del medesimo fosso; e vn'altra di trenta condotti dal Sargente Maggiore Pini al Bonetto del Riuellino di Panigrà. Furono precedute, e accompagnate queste sortite dal volo di due fuochi con tanta felicità, che non solamente rouinarono le Galerie e i lauori sotterranei de'Nemici, in più luoghi, ma consumarono con molti di loro Cara Mustafà Bassà della Natolia, mentre faceua lauorare ad vna Mina.

Sentì grauemente il Primo Visire questa perdita come d'vno de'principali Comandanti del Campo Ottomano, come da lettera, che ci capitò in quelli gior-

giorni appunto si raccoglie; e per le notizie singolari, che in se contiene viene quì da noi registrata.

Inquanto alla contenenza del Campo nemico; in faccia al Baloardo Panigrà risiede il Gran Visire con sontuosi Padiglioni assistito da altri Visiri, Bassà, e Ministri Regij. Alla dritta dirimpetto al Baloardo Betelemme il Testerdar Acmet Agà Visire Costantinopoletano supremo Direttore di tutte le Rendite e Spese dell'Imperio, All'incontro della Meza luna Mocenigo stassi Bassà Visir del Campo di Natione Napoletano, Soggetto di gran valore, che ha seruito di Segretario due Imperatori. Hibraim Bassà e l'Agà de'Gianizzeri insieme con Mustafà suo figliuolo occupa la Campagna in poca distanza da Acmet. Segue poi Cara Mustafà Beglierbey di Natolia, e Abdì Agà Tenente de'Gianizzeri, e Mastro di Campo del Regno. In faccia al Martinengo si accampa Pluuian Bassà Beglierbey dell'Asia, e dietro ad esso Hibraim Bassà Beglierbey d'Aleppo. Dalla parte di Sabionera è accampato Mehemet Bassà Catiezzogli già Beglierbey della Natolia, ciascuno de' quali comanda le genti della sua Natione, e sono stimati de' più valorosi Capi da Guerra dell'Imperio Ottomano. Alla parte del fiume Gioffiro si vede pure gran quantità di Padiglioni, doue stanno riposte le prouigioni necessarie all'Impresa per comodo degli Ammalati, e de'feriti, e per trattenere le Truppe, che vanno soprauenendo al Campo, e quelle, che escono dal trauaglio delle Linee per prendere qualche respiro. Tra le genti condotte dal Primo Visire a questa Impresa, quelle, che erano in Regno, e le altre che soprarriuarono mentre si formaua l'attacco, si contauano cinquanta mila huomini d'arme effettiui; dieci mila Guastatori, Minatori, e altri operarij e genti del Regno in tutto settanta mila. Sono poi sbarcati a Girapetra con Naui Francesi partite da Costantinopoli due mila Soldati alli 23. di Giugno; e otto mila leuati dall'Armata a Smirne e altri luoghi di Natolia in altre Spiaggie del Regno. Oltre a che si sono condotti al Campo da Canea tra Soldati e Ciurme di Galee disarmate, e Villici del Regno cinque mila sette cento e tredici teste.

Stato del Campo Turchesco.

La Piazza in riguardo di così formidabile attacco è scarsamente proueduta di Difensori. Ben abbiamo riceuuto fin'ora quattro Conuogli Generali da Venezia, che se bene più abbondanti di viueri, e di monizioni che di gente, hanno supplito alle mancanze, che si vanno parimente riparando con le genti dell'Armata di Mare. Di Capi veramente di valore, se ne sono proueduti i Turchi, non ne mancano alla Piazza; Ma perche i riflessi più principali si riducono alli due Capi Supremi il Capitan Generale, e il Primo Visire ho auuto gusto di prendere esatta informazione delle qualità personali dell'vno e dell'altro, e quì breuemente gliele esprimo.

Stato di Candia.

Francesco Morosini Capitan Generale della Republica Venetiana nelle sue Armate di Mare passa i cinquanta anni, è di statura vn poco più alta dell' ordinaria, di carnagione bianchissima, e ben formato. Ha complessione sanguigna, naso profilato, occhio azurro, aspetto giouiale, e sossiegato; fronte alta con poche Linee dritte, capelli rari, biondi, e crespi, che cominciano a incanutire, e la barba, e mostacchi di color simile. Ha fauella soaue, facilmente si sdegna, e facilmente si placa; è di maniera affabile, sottile ne'discorsi, infaticabile ne'trauagli, versatissimo nelle cose di mare, e della nauigazione; ben fondato nella Politica e ne'maneggi di guerra; prudente nelle risoluzioni, pesato nella Giustizia, pronto a beneficare li serui di Dio, e molto religioso, interessato per la sua Patria, ama gli huomini valorosi, e li distingue dagli altri, disinuolto, e proprio per trattare co'Ministri de'Prencipi stranieri, e liberale nel

Qualità del Capitan Generale Morosini.

rega-

regalarli, splendido nel banchettare, pomposo nel vestire, e tiene vna Corte assai numerosa. Insomma ha qualità proprie per lo posto che tiene di Generale d'Armate. Oltre acciò è nemico acerrimo de' Turchi, come quello, che auendo militato fin dal principio di questa guerra ha conceputo vna grande auuersione a quel partito, e l'ha confermata con la presa di molti Luoghi e Piazze, che ha demolite, e con gli acquisti d'innumerabili Galee, Vascelli, e altri Legni de' Nemici. Le sue massime poi sono eguali al suo Posto, da grande; e si può veramente collocare nella schiera de' primi Capitani, e huomini illustri del secolo.

E del Primo Visire Acmet.

Fasil Acmet Bassà detto dal Vulgo Chiapizigli, che vuol dire l'ostinato, è huomo d'anni trenta cinque incirca, di statura meno, che ordinaria, di carnagione oliuastra, e più tosto grasso, che magro, segnato in volto di vaiolo, con barba negra, folta, e crespa; di complessione sanguigna e maulinconica, naso aquilino, occhio negro, che spira del grande, e di natura soffiegata. Nel parlare è arguto e breue; e veste d'ordinario positiuamente, come che mantenga vna numerosa Corte, e ben ordinata. E splendido nel donare, e beneficare altrui, e religiosissimo nella sua superstizione; Possiede oltre la lingua materna la Persiana, e l'Arabica, e suo Padre lo fece studiare le scienze con intenzione di farlo Muftì, benche poi soprafatto dalla morte gli lasciasse il suo Posto di Primo Visire. Si diletta in particolare dell'Astrologia Giudiciaria. Le sue massime con che viue, e gouerna, sono più tosto da Conquistatore, che da Ministro: ama gli huomini letterati, e fa loro del bene. Insomma auendo sortito vna educazione diuersa dal costume degli Ottomani ha pure costumi e tratti molto diuersi dalla barbarie di quei popoli.

Ora tornando alle fazioni dell'assedio riuscì memorabile il giorno delli ventidue di Settembre: poiche volendo i Veneti nettare il fosso per fauorire questa operazione furono comandati alcuni Officiali e Soldati del Reggimento Frisheim, il Conte di Brusasco con parte delle Guardie del Marchese Villa, sostenuto dalle Truppe di Soria Comandate dal Capitano Re, e dal Caualiere Antenorio con le sue genti. La scaramuccia fu attaccata da' Granatieri sotto gli occhi del Capitan Generale, e de' Generali Barbaro, e Villa, e nel medesimo tempo giudicò S. E. ben fatto, che si facesse volare quantità di Granate al Riuellino di Betelemme. Fatta l'operazione ebbero i nostri ordine di ritirarsi, già che i Turchi rientrauano ne' loro posti, essendoui restati molti feriti assai grauemente, il Capitan Re, il Conte di Brusasco, il Capitan delle Guardie del General Barbaro, il Sargente Maggiore Dadich, il Caualiere di Gange, e vn Tenente Sauoiardo, che poco dopo cessò di viuere. Auendo poscia i Turchi fatta con vn fuoco vna grande apertura verso la Piazza d'Armi dell'Opera Panigrà i Colonnelli Massimiliano e Imberti, e il Tenente Colonnello Vimes con altri Officiali vi alzarono subito delle Trincee; e nondimeno i Turchi vi si portarono all'assalto, ma con poco frutto e con qualche danno. Dopo che il Marchese Villa comandò vna sortita di Granatieri e Soldati Sauoiardi per infestare i nemici nelle loro Linee, e tirarli sopra due mine; che essendo suentate con poca sorte, i nostri si ritirarono, e furono ricaricate. Ben la notte appresso furono rouesciate le Linee Turchesche da altri fuochi, che gittarono alcuni de' Nemici nel fosso della Città; tra quali vno ancora viuo fu mandato al Capitan Generale per ritrarne qualche nuoua del Campo nemico.

Il giorno appresso passò col solo strepito de' fuochi, e con la comparsa in Candia di Fanti e Caualli leuati d'ordine del Capitan Generale dalla Suda,

da

da Tine e da Cerigo. Così li due giorni seguenti passarono pochi fuochi, e con leggieri assalti; ma quello de'ventisette fu trauaglioso molto, e per li molti fuochi, che volarono, e per qualche assalto dato alla scoperta da'nemici al Panigrà. Che se ben fossero valorosamente sostenuti e ributtati, vi rimasero però molti Officiali e Soldati mortalmente feriti nella fazione, e altri sepolti nelle ruine de'fornelli. Anche i nostri Volontarij penetrati nelle Linee nemiche con grande ardimento ne riportarono armi e altre cose, per contrasegno di valore.

Volendo poi alli 28. rinforzare i Turchi gli attacchi della Meza luna già indeboliti voltarono a quella parte le loro forze più valide, e il Catrezzogli abbandonato il Lazzaretto passò a piantarui il suo posto. Ma venuto il giorno ordinò il Marchese Villa vna sortita di quaranta Soldati preceduti da alcuni Granatieri per infestare gli Assedianti ne'loro Ridotti; e ne seguì vna fiera scaramuccia auendo i nostri gittato vna Bomba e molte Granate in vn pozzo de'Nemici, che ne rimasero oltremodo maltrattati, come pure da vn fuoco fatto volare dal Signore di Carboniere. Anche al Panigrà seguì vna scaramuccia, e i nostri rapirono a'Turchi li sacchi di terra lasciandoli discoperti. Ma non perciò rimettendo delle loro furie, il Capitan Generale si trasferì alla Trauersa del Riuellino di Panigrà seguitato dal Sargente Maggiore Pini, e da molti Granatieri Leuantini, e andò ad attaccare su la breccia i ripari de'Nemici, mentre altri Granatieri e Soldati del Marchese Villa comandati da vn Sargente s'auanzarono dalla parte del Forte contra i Ridotti de'medesimi Turchi. Durò la zuffa due hore, dopo le quali ritirandosi i Veneti passo passo, furono i Turchi fatti volare da vn fuoco acceso dall'Ingegnier Serraualle: di che volendo gl'Infedeli vendicarsi accorsero in grandissimo numero in quella parte ad accrescere il proprio malanno, essendo quasi tutti andati in aria per lo scoppio d'vna mina terribile, che rouinò i loro Ridotti, e Linee da'fondamenti; come fece altresì vn fornello volato alla Meza luna. Venne però questo giorno reso funesto per la morte del Condotto Vangelista, del Tenente Colonnello Ferroni, e del Capitano Lanfranconi mancati per le ferite riceuute i giorni addietro.

Alli ventinoue volato inutilmente vn fuoco de'Veneti, riuscì a'Turchi di portar via con vn'altro la maggior parte del parapetto al corno sinistro di Panigrà, per lo che vennero all'assalto con grandissima furia; Ma il Tenente Colonnello di Bris liberatosi dalla terra, che l'aueua coperto con altri Soldati, e seguitato dal Sargente Maggiore Monbrison e da altri Officiali caricò talmente sopra di loro, che essendo pure bersagliati dal corno della Ritirata, e dal Baloardo furono costretti a ritirarsi fuggendo dopo che il Marchese Villa che era accorso quiui con vn poderoso rinforzo lasciato in suo luogo il Caualiere Araffi perche facesse riparare la breccia, si mosse per ritornare sul Baloardo, e auendo intanto i Turchi dato fuoco a vn fornello, ne rimase leggiermente ferito, essendogli caduti a'piedi due Soldati morti. Il Caualier Grimaldi vi ebbe la testa schiacciata, il Tenente Colonello Mattiazzi fu ferito nelle rene; e pochi furono quelli che andassero illesi dagl'incomodi di questo fuoco; che venne secondato poco appresso da vn'altro de'Veneti, che sconuolse i Ridotti de'Turchi.

Continuarono così violente operazioni anche l'vltimo di Settembre. Poiche auendo il Lobatiers fatto volare nello stesso luogo vn'altro fuoco felicemente, se ne vendicarono subito i Turchi con lo sfogo d'vna mina, che rouinò

nò la zoccola a finiltra della Ritirata del Panigrà, trauolse la Contrascarpa del gran fosso, e danneggiò oltremodo la pallizata, ferendo il Sala, ammazzando vno de'suoi seruidori, e coprendo diuersi operarij. Auendo poscia li Generali Barbaro e Villa fatto riconoscere i lauori de'Nemici, che fabricauano vn pozzo vicino la Contrascarpa tra San Spirito e Panigrà, vi fecero rinforzare le Guardie, e l'Ingegniero Querini vi lasciò la vita per colpo di moschettata. In luogo del quale successo il Quadruplani nel posto del Panigrà diede la mattina seguente del primo di Ottobre il volo a due fuochi, che rouinarono vna Galeria alla sinistra del Forte; e danneggiarono vn pozzo de'Turchi al Riuellino di Santo Spirito. Ne volarono dopo tre altri in altri luoghi felicemente; ne mancarono i Turchi dalle solite operazioni, benche scarse, e con poco frutto. L'esito stesso ebbe vn'altra mina, che fecero scoppiare il giorno appresso con disegno di portare grandissimo danno agli Assediati. Ne miglior fortuna sorti vno de'nostri al Panigrà; ben se ne fece volare vn'altro verso la sera tra il Betelemme e la Meza luna che rouinò tutti i lauori nemici, e sopra e sotto terra.

Sortita Generale di Candia sopra i Turchi.

Alli tre di Ottobre sconuolsero i Veneti vn Fortino de'Turchi vicino alla Contrascarpa. E perche eglino auanzauano oltremodo i loro lauori ordinò il Capitan Generale che si apprestassero sollecitamente vna mina e tre fornelli, che tutti riuscirono felicemente auendo rouesciato questi lauori. Sopra i quali vscito subito il Capitano Gamba con le sue genti scacciò i Nemici da'loro Ridotti e tenne buona pezza quel posto al calore del fuoco, che fioccaua dal Reuellino Santo Spirito, da'Baloardi Sant'Andrea e Panigrà, e dalle loro Cortine. Il Caualiere Araffi comandò otto Granatieri, e due picciole Truppe di Soldati del Vuertmiller e del Reggimento Maron, che diedero con molto coraggio ne'Ridotti nemici nella breccia dirimpetto alla pallificata. I Leuantini comandati dal Colonnello Georgio Maria, e altri Soldati sotto la direzione del Sargente Maggiore Pini; e gli vni, e gli altri sostenuti dal Colonnello Restori, con sessanta Fanti del suo Reggimento, attaccarono i Ridotti della breccia grande, e occuparono i Posti auanzati de'Turchi; ma essendo stato il Colonnello Georgio Maria ferito d'vn colpo di pietra nel viso, e obligato a ritirarsi, se ne intepidì ancora l'ardire della sua gente. E intanto andati sei Soldati a gittar delle bombe in vn pozzo cauato da'nemici su la breccia ne riportarono di gloriose ferite. Il Colonnello Vecchia da vna parte, e cinquanta Fanti del Reggimento Frisheim dall'altra insieme con molti Granatieri cacciarono vigorosamente i nemici tra il Panigrà e la Meza luna, e contesero loro con tanta ostinazione l'auuantaggio preteso, che non l'acquistarono, che a prezzo di molto sangue. Li Colonnelli Cremasco e Marini attaccarono i Turchi tra la Meza luna e Betelemme e acquistarono con molta gloria i loro posti auanzati. Il Conte di Brusasco alla testa di dodici Caualli, e di cinquanta Fanti del Villa ebbe ordine di prender posto alla breccia del Forte di Santa Maria, mentre il Caualiere Arborio alloggiaua nel Bonetto, e nella strada coperta vna Truppa di Moschettieri; e quiui rimasero i Turchi tutti tagliati a pezzi con ostinato contrasto auendo seruito in questa fazione di volontarij il Colonnello Torre, e il Tenente Colonnello Comminges. Auendo poi il Colonnello Imberti guardata la faccia del Reuellino di San Nicolò, e il cammino coperto del Forte della Palma con alcuni Officiali e molti Soldati del suo Reggimento, e di quello del Furietti accalorì la sortita, che fecero dal fosso del Riuellino il Tenente Colonnello Mattiazzi e il Colonnello

lo Conte Sinofich alla testa di trenta Corazze; come quella ancora, che fecero alla finistra del Forte Palma il Colonnello Rados tre Capitani, e trenta Archibuggieri eletti sotto la Condotta del Sargente Maggior di Battaglia Motta; il quale seguito dalle sue Truppe e da trenta Volontarij diede fin nelle Linee più lontane de'Nemici, che mise in fuga. Ma essendosi riordinati sotto diuerse Bandiere tornarono alla zuffa; e allora il Motta fingendo di ritirarsi voltò innaspettatamente la faccia a'Nemici, e attorniandoli da ogni parte, ne fece vna fierissima strage, e li auerebbe tutti tagliati a pezzi; se rinforzati dal grosso del Campo, non auesse stimato conueniente (dopo molti sperimenti di valore) di ritirarsi all'ombra della Palma, e del Forte Priuli. Anche il Colonnello Frigeri Sopraintendente del Forte San Demitri, e il Tenente Colonnello Vimes si diportarono egregiamente sopra i Ridotti de'Turchi infino a che rinforzati di grosse bande, conuenne loro ricouerarsi alla freccia del Creuacuore picciolo posto auanzato, e da loro valorosamente difeso; ma poi temendo gli Ottomani d' essere inuestiti di fianco dal Colonnello Rados diedero volta con tanta prestezza, che ne meritarono gli scherni, non che le offese de'Soldati Veneziani. In tutte queste sortite mancarono diuersi de'nostri Soldati, e molti vi rimasero feriti; essendo impossibile d'attaccare in tante parti i Nemici senza risentirne qualche perdita; ma ben meritarono molta lode i Generali d'auere sempre risparmiato la gente in tante e così sanguinose fazioni, e d'auer potuto fare vna sortita così vigorosa dopo quattro mesi e mezo d'assedio. Sul far della notte ripigliarono i Turchi con diligenza incredibile i loro lauori; e il Caualiere Arassi, e il Conte Martinoni ebbero ordine di raccomodare la pallizata del fosso per assicurare da ogni parte a'Nostri la communicazione.

Il giorno delli quattro di Ottobre passò con poco strepito dalla parte de'Turchi, ma i nostri diedero il volo a tre Fornelli, che rouinarono diuerse Galerie de'Nemici; come pure ne suentarono tre altri il giorno seguente con nuoui danni agli Assedianti, contracambiati da loro con due fuochi, l'vno inutile alla Meza luna, e l'altro fruttuoso al Panigrà, auendo aperto vna Breccia di cinque passi verso la Piazza d'armi; senza però che auessero ardimento di auuicinarsi; auendoui subito il Colonnello Imberti alzato le necessarie trincee; dopo che i Nostri sconuolsero le linee del Nemico, e fecero creppare le sue Galerie tra la Meza luna e il Panigrà, ed essi all'incontro sul far della notte ruppero alquanti passi di Galeria sotto la Piazza d'armi del Forte; e tentarono, benche in vano, di metter fuoco al Bonetto del suo Riuellino. E con simili operazioni trapassò il giorno appresso. Ma alli sette seguì vno strepito marauiglioso di fuochi; auendo i Nostri attrauersato i lauori de'Turchi al Panigrà, e tra questo e Santo Spirito scoppiò vna Mina con effetto così terribile, che il pozzo de'Turchi fu riempiuto di terra, e molti di loro andarono in aria, e molti vi rimasero sotterrati; dopo che vn'altro fuoco rouinò i loro lauori tra la Meza luna e il Riuellino di Panigrà per fiera giunta alle loro disgrazie; dalle quali però non andarono affatto esenti i Veneziani, auendo vn fuoco de'Turchi alla diritta del Forte fatto scoppiare vna delle loro Galerie, e riempiuto vn fornello, che fabricauano nel medesimo luogo di tanta quantità di terra, che vi rimasero sepolti con vn Minatore otto Lauoranti.

Agli otto giuocarono fuochi reciprochi con poco danno, se non in quanto il Capitano Restori riportò vna ferita per la quale poco dopo lasciò di vi-

 uere.

uere. Ma nella seguente mattina diedero i Veneti il fuoco a vna mina caricata di trentacinque Barili di poluere tra la Meza luna e il Panigrà, che fece scoppiare vn pozzo de'Turchi; ma benche non operasse quanto si speraua, ne seguì però vn'aspro conflitto, con mortalità, e ferite d'ambe le parti. Auendo poscia i Veneti dato fuoco a vn fornello rouinarono vna Galeria de'Nemici verso la Piazza d'armi del Forte; e auendo pure quiui incontrata vn'altra loro Galeria, ne asportarono tutta la poluere, che apparecchiauano per far volare la Ritirata del medesimo Forte; scacciandone i Turchi, e alzandoui di buone trincee. Il giorno appresso poi vi applicarono vn Petardo con disegno d'auanzare i lauori; E intanto i Turchi fecero vn volo di fuoco nel gran fosso tra il Forte Panigrà e il Riuellino di Santo Spirito ma senza alcun frutto: Ben due altri de' Veneti rouinarono con molta loro strage le linee de' Nemici alla Meza luna, e tra questa e il Riuellino di Panigrà tutti i loro approcci fino da i fondamenti. Con la medesima felicità fecero la mattina appresso due altri fuochi i Veneti quasi ne'medesimi poi; dopo che il Capitan Generale, il Marchese Villa, e gli altri più principali Comandanti, e Officiali della Piazza assisterono con gli atti della solita loro pietà alla Cerimonia della distribuzione d'alcune Collane, e Medaglie con la Imagine dell'Angelo Custode, la cui festa si celebraua in quel giorno con solenne Messa celebrata dal Vescouo suffraganeo di Candia. Sul fare poi della notte volarono i Turchi tre fuochi con qualche danno alla pallificata, e alla strada di comunicazione de'nostri tra il Forte, e il Riuellino di Panigrà; e auendo poi voluto metter fuoco alla pallizata nella piazza d'armi del Forte, e venne egregiamente difesa dal Caualiere Antenorio a furia di Granate e di moschetto. Tra questi fracassi restò ferito in vna gamba il Tenente Colonnello Carsas; e il giorno dopo de'dodici fu da vna Granata fracassato vn piede al Colonnello Imberti, che poi gli tolse la vita; fu ferito di moschettata in vn braccio il Capitano Prouenza; e con esso molti altri in varie guise mentre passauano nel Forte col Marchese Villa: Il quale comandò al Conte di Brusasco vna sortita sopra le trincee nemiche, che riuscì felicemente, auendone i nostri riportato quantità di sacchi di terra; e al Sargente di Battaglia la Motta di riparare la pallizata daneggiata dal Nemico. Si fece poi volare vn fuoco fruttuosamente nella piazza d'Armi del Panigrà; e seguì qualche combattimento sotto terra con disuantaggio de'Turchi e perdita di due Rami di Galeria, e terminò la giornata il volo d'vn'altro fuoco con vccisione grandissima degl'Infedeli.

Il giorno de'tredici cominciò con voli inutili dall'vna e dall'altra parte; che rinouati a San Spirito e al Panigrà portarono con l'eleuazione del terreno qualche danno a'Veneti; e si finì dalla parte de'Turchi con triplicate salue di Cannone e di Moschetto per auere il Primo Visire riceuuto dal Gran Signore il solito regalo d'vna Veste e d'vna Sabla, che si manda a'Generali in Guerra, e quantità di contante da pagare la Soldatesca. Intanto la Motta e il Frisheim essendo di guardia al Panigrà piantarono vna Trauersa di pali alla sinistra Ritirata per meglio difenderla; e i Turchi tentarono di metter fuoco a quel Riuellino; che impedito dal Colonnello, che guardaua il posto, gli costò la vita d'vn Sargente e di due Soldati; ma venne prestamente ricompensata da vn volo de'nostri, che rouinò due Pozzi e altri lauori de'Turchi con loro stragge.

Nella seguente mattina fecero gl'Infedeli vn gran fuoco alla Breccia tra il For-

Forte, e il Riuellino di Panigrà, che danneggiò vna parte, e l'altra; perche non solamente empiè il fosso di terra, e danneggiò la pallizata e la comunicazione de'Veneti, ma rouesciò i sacchi di terra, che coprirono i Turchi, con che rimasero esposti alle offese della Piazza. In questo giorno per le ferite riceuute morì il Capitano Fedeli, e il Capitano Molinari fù vcciso di moschettata nella testa al Panigrà. E perche i Nemici si auanzauano molto tra la Mezaluna e il Riuellino di Panigrà fu loro attrauersata la strada con vn fuoco contracambiato subito con vn'altro da essi; che fracassò la Zoccola alla Ritirata sinistra del Panigrà. Migliore effetto operò vn'altro volo alla Meza luna auendo rouinato affatto i lauori sotterranei de'Nemici: Di che sdegnati oltremodo, e molto più della costante difesa de'Veneti al Panigrà non contenti d'auer gittato sopra di loro vna fierissima grandine di moschettate, di pietre, e di Granate vollero metter fuoco alle pallizate; ma respinti dal Caualiere Antenorio, accalorito dal Marchese Villa, e dal Caualiere Arassi, con acerbissimo danno, si ritornarono a'loro posti colmi di sdegno, facendo insieme volare due altri fuochi a Santo Spirito, e tra la Meza luna, e il Riuellino del Forte con la morte di quattro Soldati; essendo pure in questo giorno morto di moschettata al medesimo Riuellino il Sargente Maggiore Stratico. Quinci continuando nel loro furore appena nato il giorno appresso il Sole fecero vn nuouo fuoco alla diritta del Panigrà verso Santo Spirito a loro proprio danno, essendo caduta sopra di essi la terra, che li sepellì tutti viui, e crebbero loro i danni due fuochi volati da'nostri con rouesciamento d'vna loro Galeria; e intanto vn colpo di Cannone portò via vn braccio al Colonnello Villanoua, e ammazzò tre persone in mezo della Città. Penetrarono pure nella Piazza molti Viglietti de'Turchi in linguaggio Francese e Italiano, co'quali inuitauano gli Assediati a ridursi nel Campo loro; e auendo il Capitan Generale ordinato vna sortita di Granatieri alla Meza luna per tirare i nemici alla rete e maltrattarli, essi vi si diportarono egregiamente; ma il fornello non prese fuoco. Ben riuscì vn'altro volo felicemente con la ruina delle linee Turchesche, nelle quali rimasero molti di essi viui sepolti. La notte appresso volarono altri fuochi de'Veneti vtilmente, e si attese ad assicurare con gran diligenza il Posto del Panigrà, e la comunicazione.

Cominciò il giorno de'sedici con fuochi reciprochi; e restò ferito di pietra nella testa al Panigrà il Colonnello Restori, e morì delle sue ferite il Capitano Bacigalupo; continuossi pure tutta la notte a riparare la pallizata e vna Blinda al Panigrà insidiato con tutti gli sforzi da'Turchi. Ma non si mancaua da'Veneti di corrispondere con eguale resistenza alle loro impressioni, e però il giorno appresso delli diciasette, senza altri fuochi minori da ambe le parti diedero i nostri fuoco a due mine con sì terribile effetto, che non solamente verso Santo Spirito fu rouinato vn pozzo de'Turchi, e sepellita gran quantità di loro tra le ruine delle Linee, e de'Ridotti più auanzazati; ma furono parimente fracassati con stragge eguale al Panigrà: Dopo che il Capitan Generale, e il Marchese Villa spinsero fuori della Piazza molti Granatieri e Leuantini, sostenuti dalle Guardie del Marchese; li quali montati sù la Breccia attaccarono vna furiosa Scaramuccia; nella quale vn Prete Greco, dopo auer dato molte proue di valore nel leuare la testa a vn Turco perdè la propria vita. Terminò il combattimento con vn fuoco de' Veneti, che rouinò vna Gale-

ria de' Nemici, che tentarono (ma in vano) di risarcene con vn'altro.

Miglior fortuna ebbero il giorno appresso auendo fatto crepare vna Galeria de' Veneti, restandoui sepolti sei Operarij, e disteso a terra, ma senza danno, il Marchese Villa. Volò pure felicemente vn fuoco de' Veneti contra i Nemici; i quali auendo speso tutto il giorno in raccogliere alimenti da fuoco, vennero a metterlo verso la sera a tutte le pallizate del Panigrà; fulminando quiui nel medesimo tempo tutta la loro Artiglieria, e piouendo sopra i Difensori vna furiosa grandine di freccie e di pietre. Dopo che spararono tutta la loro Moschettaria in forma di scaramuccia; che accettata da' Veneti con ardore marauiglioso riuscì vno de' più memorabili incontri di tutto questo assedio. L'incendio poi non fece gran male essendo stato subito riparato dal Colonnello Antenori, e ristorata la pallizata dalli Signori Motta e Frisheim. Morirono dalla nostra parte quattro Soldati, e vn Tenente colpito di Cannonata, e dieci o dodici ne restarono feriti col Barone di Deghenfelt nella testa dal riuerbero d'vna Granata. I Turchi furono grauemente danneggiati, e crebbe il loro danno vn fuoco volato alla Meza luna con rouesciamento d'vna loro Galeria, e delle Trauerse.

Il giorno seguente riuscì funesto a' Veneti per la morte del Colonnello Francesco Zanetti Veneziano con grande risentimento di tutta la Città, e Soldatesca, essendo vn vecchio e valoroso Soldato ripieno di militare esperienza, accorto, e manieroso, e degno dell'amore d'ogni persona ben nata, e giudiciosa. Aueua desinato col Marchese Villa e altri Comandanti più principale: mentre erano ancora a tauola sentissi vn'all'arme a Santo Spirito; doue mentre egli accorre colpito di moschettata nella testa lasciò di viuere; ma viuerà il suo nome immortalato dall'Historia nella memoria de' Posteri. La notte seguente il Caualiere Verneda fece volare vna Mina di quaranta Barili di poluere alla punta del Baloardo Panigrà in vn Ramo, che attrauersaua il fosso fino all'angolo sinistro della Ritirata sotto i Ridotti de' Turchi; e volò con tanta violenza, che se ne scosse tutta la Città; e si sperò di vedere tutti i Turchi all'intorno miseramente sepolti. Ma auendo la poluere trouato esito in vna vecchia Galeria non conosciuta, che riferiua nell'entrata della Mina soffocò col fumo lungo la Contrascarpa sessanta Soldati de' Veneziani. Tuttauolta fu così orrendo lo strazio, che fece anche de' Turchi rouesciando i loro Ridotti, che tutto il Campo se ne risentì; e tanto più che venne cumulato il loro danno da vn'altro fuoco fatto volare dal Serraualle quindici passi lunge dalla Ritirata del Forte.

Il giorno appresso fecero i Veneti vn fuoco verso la Piazza d'armi del Panigrà rouinando i sotterranei lauori de' Turchi, come pure li rouinarono con vn'altro verso il Riuellino. E intanto scoperto, che i Nemici si auanzauano con la Zappa verso la diritta del Forte, ne diedero auuiso a' Comandanti: Onde il Sargente Maggiore Benetti vi accorse subitamente con alcuni Granatieri, e i Nemici si misero in fuga seguitati dal Benetti fino alla veduta del loro pozzo, doue piantò vna buona trincea per sicurezza di cinque o sei passi di Galeria, che aueua tolti al Nemico. Il Marchese Villa, che fu testimonio di così generosa azione, ne diede parte al Capitan Generale, che regalò d'vna Medaglia d'oro questo Officiale.

Dopo

Dopo questo danneggiarono i Veneti i lauori degli Assedianti, con vn'altro volo tra la Meza luna e il Betelemme, e la mattina appresso ne fecero vn'altro a Santo Spirito con tanta eleuazione di terreno, che auendo vna parte di esso riempiuto le Linee de'Nemici, piombò soura i posti de'Veneti fino alla cortina di Sant'Andrea; e intanto volendo il Colonnello Torre cercar l'occasione di segnalarsi anche doue non era comandato ne riportò vna gamba rotta da vn colpo di granata. Anche il Sargente Maggiore Parisot fu vcciso da vn colpo di moschetto nella testa al Panigrà. Volarono intanto due altri fuochi de' Veneti, che sepellirono molti degl'Infedeli, che tentarono, ma in vano di vendicarsene con vn'altro, che andò a vuoto.

Auendo poi alli ventidue penetrato i Turchi in vna Galeria che vsciua dal Baloardo Betelemme si misero i Veneti in posto di riceuerli; ma essendo più alti di loro, non poterono combatterli, e però principiarono vna Trincea, che venne impedita da'Turchi con le loro Bombe, dalle quali restò ferito il Colonnello Busi con due Lauoranti. Contuttociò entrati nella Galeria l'Ingegnier Quadruplani, e il Colonnello Piacentino vi perfezionarono l'Opera incominciata rouinando quella degl'Infedeli, con molta sodisfazione del Capitan Generale e del Marchese Villa, che la visitarono di persona. La notte seguente intrapresero i Turchi d'incendiare la pallizata interiore della Ritirata sinistra del Panigrà, e non ostante la diligenza del Colonnello Carras, che vi comandaua, ne abbruciarono vna parte. Durò lungamente la scaramuccia con pioggia di Granate e di pietre, e vi perderono i Veneti vn Tenente e vn Sargente, restandoui dieci Soldati feriti, e mortalmente il Capitano Latrè di Bomba nelle rene. Oltre a ciò rouesciarono i Turchi con vn volo la pallificata, che circondaua la piazza d'armi del Panigrà rouinando la Zoccola e sepellendo quindici Lauoranti; alcuni de'quali però furono ricuperati, come pure l'Ingegniero Serraualle restato sepolto in vna Grotta, che seruiua d'alloggiamento.

Passò il giorno de'ventitre con picciole operazioni d'offesa, e difesa; ma sorta la notte s' accalorirono dall'vna e dall'altra parte con la peggio de' Turchi; e vn Rinegato passato dal Campo alla Città riportò, che i danni riceuuti da'Nemici fossero stati maggiori della credenza de'Veneti. Vedendo però i Turchi, che poco profittassero gli sforzi dell'armi per cacciare i fedeli dal Panigrà tanto amoreggiato da essi si applicarono con tanta sollecitudine a i lauori della Zappa, che essendosi insensibilmente auanzati sotto la Ritirata sinistra del Forte, la distrussero quasi tutta con vn fuoco, che vccise quattordici Soldati, e ne ferì ventidue. Per lo che diuenuti più arditi montarono su la breccia tagliando la testa a vn Soldato mezo sepolto; e aueriano fatto ad vn'altro il medesimo giuoco, se non fossero accorsi quiui i loro Compagni. Procurarono i Turchi d'alloggiarsi su le ruine della Ritirata, ma furono talmente percossi dal fuoco de'Veneti, che fioccaua da'Posti circonuicini, che si ritrassero dall'impresa. Si finì la giornata con tre fuochi volati da'Veneti, co'quali cacciarono i Turchi da vn lauoro incominciato, e mandarono in aria quelli, che tentarono di distruggere le loro trincee. Ma la notte seguente misero i Turchi il fuoco al Bonetto alla dritta del Riuellino di Panigrà, e diedero il volo a vn fornello per sepellire quelli, che fossero accorsi per estinguerlo, ma in vano; perche il Colonnello Venturini impedì coraggiosamente le fiamme. All'incontro auendo essi voluto alloggiarsi col fauore delle tenebre fece il Serraualle così a tempo due fuochi, che parte de'nemici andò

in aria e parte restarono sotterrati. Contuttociò non lasciarono i Turchi, a'quali non mancaua carne da macello, di ripigliare con la solita diligenza i proprij lauori; stando i nostri occupati in nettare il fosso dalle ruine, che l'aueuano ingombrato.

Riuscì molto memorabile il giorno de'venticinque: poiche auanzatisi gli Ottomani con vn Ramo di Galeria al Riuellino Panigrà vi accorse il Colonnello Cremasco con alcuni Officiali, e trouò che vn Tenente con alcuni Soldati si era afficurato del posto e vi aueua già principiato vna Trincea; benche stassero continuamente esposti alle Bombe, e alle Granate de'Nemici. Finita quest'opra si fece volare vn fuoco, che rouinò vn pozzo e vna Galeria de' Turchi; e con due altri si misero sossopra i loro lauori alla Meza luna. Voleuano i Turchi mandare in aria la Ritirata diritta del Panigrà, e a rouescio il Signore di Carbonieres mandò essi in aria con vna mina spauenteuole presso il Riuellino di Santo Spirito sotto gli occhi del Capitan Generale, e del Marchese Villa. Nel cader poi del Sole essendosi i Turchi auuicinati alla Ritirata diritta del Forte Panigrà misero il fuoco in molti luoghi della pallizata; e quelli che la difendeuano ebbero ordine di ritirarsene. E mentre i Turchi giubilauano di questo picciolo vantaggio, scoppiò quiui vn'altra Mina terribilissima dalla Contrascarpa del Forte fino alla loro Batteria auanzata, che rimase quasi intieramente distrutta con la maggior parte de'Ridotti; e tutta quella infelice gente andò in aria, essendo otto di loro caduti intieri nel fosso della Città. Crebbe la loro disgrazia vn'altro fornello fatto volare da'Veneti sotto il Bonetto del Riuellino del medesimo Forte; ed essendosi dopo i Turchi auanzati sotto la sua Ritirata alla diritta, fu mandata in aria d'ordine del Marchese Villa dal Serrauallo, e restò il posto abbandonato a'Nemici, che vi aueuano consumato in cinque mesi vna infinità di gente.

Vedendo i Turchi, che poco profittasse loro il posto acquistato, procurarono di rouesciare con vn volo quella gran massa di terra nel fosso; ma non produsse altro frutto, che d'incomodare alcuni Soldati Christiani. Ben'rouinò vn'altro de'Veneti i loro Ridotti tra il Riuellino e il Forte. Dopo che auanzatisi i Turchi al fauore d'vn nuouo volo in vna delle nostre Galerie, e auendo già passato l'acqua, furono riconosciuti dal Capitano del Gallo. Il quale auendo spedito a chiedere soccorso, li caricò con tanta furia, che li mise in fuga perseguitandoli fino al loro pozzo, doue alzarono subito vna Trincea. E intanto rouinarono i Veneti con vn'altro fuoco i lauori de'Turchi; e si consumò la giornata con altri voli reciprochi di poco effetto.

Ma nel seguente mattino vedutosi, che i Turchi auanzassero oltremodo i loro lauori contra le Galerie del Baloardo Panigrà, s'applicarono i Veneti ad vna viua ripulsa, facendosi con vn Petardo la strada in vna Galeria de'Nemici rispignendoli fino al pozzo, e piantando quiui vna trincea. E mentre apparecchiauano vn fornello furono preuenuti da'Turchi con vn'altro, che portò via la trincea, e ammazzò sette Lauoranti; onde conuenne con altro fuoco tagliare la strada a'Turchi. Ma auendo il Quadruplani intrapreso di far volare alcuni Fortini de'Nemici alla Meza luna verso Betlemme danneggiò le nostre Galerie, e spiantò la Contrascarpa. La notte appresso volarono i Turchi alcuni fuochi inutilmente; ma i Veneti veduto, che eglino andassero sempre auanzando terreno fecero approssimare al Panigrà alcuni Mortari per flagellarli con vna grandine di Bombe, e di pietre.

In questo giorno vna Galeotta d'Otranto portò al General Barbaro la licenza.

cenza del Senato di tornare a Venezia, restando questa carica fino all'arriuo del successore appoggiata al Proueditore in Regno Battaglia, e partì col Barbaro anche il Tenente Generale dell'Artiglieria Vuertmiller; auendo l'vno e l'altro chiesto licenza, quello per le controuersie dianzi accennate, e questo per nuoui dispareri col Marchese Villa. Perche auendo egli opinato, che si douesse fare vna sortita generale sopra i Nemici, venne riprouata dal Marchese questa opinione: e benche sentisse col Vuertmiller il Barbaro ancora, preualse il parere del Marchese appoggiato dal Capitan Generale, e dalla Consulta, essendo partito mal sicuro in quelle contingenze l'arrischiare la Guarnigione, e per essa la Piazza a qualche disastro, contra vn Nemico, che se bene assistito da forze tremende, combatteua sepolto sotterra fra ripari acaccessibili, e rauuolto fra labirinti inestricabili. Perche aueuano i Turchi cauato per loro habitazione Ridotti e Galerie d'altezza incredibile con intestature di traui incrociate ad ogni dieci passi; sì che superato anche il primo ostacolo, o col ferro, o col fuoco, restauano i Veneti, che auessero voluto inoltrarsi in quelle cauerne o soffocati dal fumo, o fatto da sè, o esalato da' Turchi, o sepelliti dalle stesse rouine, che auessero cagionate. Aueuano oltre à ciò gl'Infedeli seminato la Campagna di buche profonde, che teneuano semicoperte d'erba, e di fieno, e d'altra materia arendeuole e cadente: e queste appunto (come a suo luogo vedremo) cagionarono la sconfitta degli Ausiliarij Francesi; e portarono rischi ineuitabili a' Nostri quando senza le debite preuenzioni vollero attaccare il Nemico ne' suoi Ridotti.

Generali Barbaro e Vuertmiller partono di Candia.

Ma continuando il corso dell'opere dell'Assedio alli vent'otto di Ottobre piantarono i Turchi in segno di sanguinosa Vittoria cinque Bandiere sul Forte Panigrà: e auendo le nostre genti trouato vn Fornello, che si credeua suentato tra il Forte e il Riuellino vi diedero il fuoco con fortunato euento, in presenza del Capitan Generale, e del Marchese Villa, che ne stauano osseruando il successo dalla Cortina; essendosi il Marchese, per essere più vicino alle operazioni, trasferito nel posto lasciato dal General Barbaro. Dietro a questo volarono i Veneti, tra la sera, e la notte due altri fuochi con qualche vantaggio, che andaua ben sì ritardando; ma non impediua li progressi de' Turchi, che ripullulando quasi teste dell'Idra sempre più numerosi e infaticabili, era impossibile, senza vna gran diuersione, o vn Reale soccorso di ventimila huomini almeno l'allontanarli da quelle mura.

Gonfio adunque il Nemico di questa picciola Vittoria d'auere a forza di mine conquistato il Forte esteriore del Panigrà andaua meditando la calata nel gran fosso, che si figuraua facile e lieue. Auanzossi adunque per metter fuoco al rimanente della Pallizata, che restaua ancora nella Zoccola; e veramente preuenne i Veneti; ma per suo maggior danno; poiche auendo essi dato fuoco a tre spauenteuoli fornelli caricati di settanta Barili di poluere, videro in vn baleno i loro Ridotti rouinati, abbattuti li stendardi, e sè stessi i Turchi in grandissimo numero eleuati e sepolti; e intanto il Colonnello Rados estinse il fuoco acceso nella pallificata. Veduto poscia il Capitan Generale, che i Nemici andassero auanzando terreno col fauore d'vn fuoco verso il Riuellino di San Spirito; e che lo scopo delle loro operazioni fosse indrizzato al Baloardo Panigrà, chiamò nel Quartiere del Marchese Villa la Consulta di tutti i principali Comandanti e Ingegnieri sopra le riparazioni da farsi; ma non si risolse alcuna cosa di momento; benche fosse opinione del Caualiere Verneda, che si douesse far prontamente vna Trincea in forma di For-

Consulta de' Veneti al Panigrà.

te al corno di esso. E intanto i Turchi auendo alzato il loro Cannone verso il fosso del Riuellino di Santo Spirito vi aprirono vna larga Breccia, che fu subito riparata da'Veneti; ma non poterono già impedire, benche diluuiassero vna tempesta di Granate a'nemici d'alzare vn Ridotto sotto il Forte del Panigrà. Fece miglior'opra vn fornello, che sepellì sotto le sue ruine molti degli Infedeli; e intanto il Proueditore Lorenzo Pisani, che daua sul Baloardo Betelemme i soliti saggi del suo valore fu grauemente ferito nel viso, e in vn braccio dalla terra eleuata da vn colpo di Cannone; che ammazzò altresì vn Tenente del seguito del Marchese Villa.

Alli trenta d'Ottobre l'Ingegniere Giouanni Florio attrauersò i lauori de' Turchi con vn fuoco tra il Forte e il Riuellino di Panigrà così violento, che gittò vn Turco sul Baloardo, tre nel fosso, e due sopra la Zoccola oltre molti, che sepellì tra quelle ruine. Per lo che voluto il Capitan Generale animarlo a così fatte operazioni il regalò d'vna catena con medaglia d'oro; Seguitò vn'altro fuoco acceso dal Lubatiers tra la Mezaluna e'l Panigrà col medesimo effetto auendo portato due Turchi nel gran fosso, e sotterrato tutti gli altri, che quiui si trouarono. Dopo che ne fece volare due altri il Serraualle, che aprirono la strada a'nostri Granatieri di portarsi a infestare i nemici nelle loro Tane; donde riportarono diuerse spoglie d'armi e di vesti: e scoppiando vn'altro fuoco appresso rouinò vna Galeria de' Turchi al Bonetto del Riuellino di Panigrà: E crebbe la consolazione degli Assediati l'arriuo d'vn Vascello dal Zante carico di Soldatesca, e vn Petacchio da Venezia con viueri e monizioni.

Quanto più il Nemico s'auuicinaua alla Piazza tanto più s'incrudeliuano le fazioni. E però auendo il Marchese Villa osseruato, che i Turchi fabricauano de'Ridotti nel fosso grande, propose al Capitan Generale vna sortita di Granatieri e di Fanti. Ma questi incontrate molte difficoltà se ne tornarono addietro; e i Granatieri facendosi animo l'vn l'altro danneggiarono i Ridotti de'Turchi riportandone alcuni sacchi di terra. La notte appresso misero gl'Infedeli fuoco a vna Mina con poco frutto; e il Lubatiers ne fece volare due altre più felicemente. Ma dopo gittarono i Turchi il fuoco nella Trauersa del fosso al Panigrà, e benche il Colonnello Castel nuouo vi si opponesse francamente se ne riportò qualche danno con la perdita de'più valorosi Soldati.

Passò il primo di Nouembre con molto silenzio; ma la notte seguente auendo il Caualiere Arassi riconosciuta la pallificata dauanti il Panigrà, e trouatala quasi tutta rouinata, e così la comunicazione, per la troppa terra portataui da vna Mina de'Turchi, comandò il Villa la fabrica di nuoue blinde per metterla in difesa. E intanto i Turchi si condussero a incendiare la Trauersa, e benche il Colonnello Rados accorresse per estinguerlo, si dilatò l'incendio fino alla pallificata, e ne restarono molti de'Veneti morti e feriti. Due hore prima del giorno seguente auuertito il Marchese Villa di questo disordine vi accorse e comandò all'Ingegniero Manpassant di far volare vn fuoco apparecchiato alla destra della medesima Trauersa; e dietro questo ne volarono degli altri in altre parti, e massime alla Breccia del Riuellino di Santo Spirito con tanta violenza, che precipitò quattro Soldati Veneti dal Bastione del Panigrà nella piazza bassa, e altri molti ne restarono feriti. Operarono gli altri più felicemente, e così quelli, che furono accesi la notte appresso auendo rouinato i lauori de'Turchi. Come si fece altresì nel giorno de

i tre,

i-tre, che vn fuoco fatto allestire dal Conte Martinoni rouesciò vn Fortino pieno di Turchi, e tra questi qualche Personaggio di conto; e vn'altro del Lubatiers rouinò i loro Ridotti. Sul mezo giorno poi mentre il Marchese Villa ascoltaua la Messa nella sua Tenda col Caualiere Araffi, e il Conte Martinoni, colpì fra di loro vna pietra di straordinaria grandezza, e colpì il Conte nelle rene. I Turchi intanto passarono nel terzo ramo d'vna Galeria alla sinistra del Panigrà; ma il Marchese Villa, che staua quiui posato li fece viuamente respignere da i Soldati delle sue Guardie fino al loro pozzo, doue alzarono vna trincea, e fecero dopo volare vn fornello che rouesciò quasi tutti i lauori degl'Infedeli. Questi poi la notte appresso misero fuoco alla pallizata sotto il Baloardo Panigrà, e ne abbrucciarono vna gran parte, tutto che il Sargente di Battaglia Lescases, e il Colonnello Antenori vi facessero vna valida opposizione.

Il giorno de' quattro due fuochi de' Veneti fecero molto danno a' Turchi fermando il corso a i loro progressi. Ma nel dì seguente, tutto che volassero felicemente altri fuochi de' Veneti, preso i Turchi il fauor della notte portarono così auanti i lauori nel fosso del Panigrà, che si auuicinarono con vn Ramo alla pallizata, e impedirono a' Veneti la comunicazione, onde conuenne fare delle nuoue blinde per difenderla da tutte le parti.

Alli sei auendo il Serraualle auuisato i Generali, che i Turchi auessero alzato vn Fortino soura vn fornello apparecchiato, gli comandarono di metterui fuoco; con che rimasero tutti viui sepolti tra quelle ruine. La medesima infelice fortuna sortirono altri Turchi allogiati, o che lauorauano per alloggiarsi nel fosso essendo tutti, o volati o piombati sotterra. Si mise poi mano a ristorare il Baloardo Panigrà che ne aueua molto bisogno; ma nel cadere del giorno auendo i Turchi fatto vn fuoco vccisero alcuni Soldati e guastarono vna Galeria, che fu subito ristorata; e alcuni de' nostri Granatieri gittando Bombe in vn pozzo de' Nemici fracassarono i loro lauori con la morte degli Operarij.

Il giorno de' sette passò in voli e sortite, e in tempeste di bombe e di pietre, che poco rileuarono alla somma delle cose, come che tenessero in continuo trauaglio vna parte e l'altra. La notte appresso attaccarono i Turchi il fuoco al Bonetto del Reuellino Panigrà verso la fossa grande, ma senza frutto; e così il giorno seguente auendo rinouato il tentatiuo col fauor delle tenebre alla pallificata di Santo Spirito; vi furono maltrattati dal Colonnello Marco Zacco. Poco dopo accesero la pallizata nel fosso del Baloardo Panigrà, doue comandaua il Caualiere Antenori, che impedì l'incendio, riceuendo però vn colpo di moschettata nel ventre; di cui si risanò, ma non sortì già la medesima fortuna il Colonnello Castel nuouo tolto di vita il giorno auanti da vn simil colpo.

Auendo adunque i Turchi con la forza del numero, e con la violenza sempre più incalzata delle operazioni superato vna resistenza quasi insuperabile, auanzarono talmente i loro approcci contra il Baloardo Panigrà, che vi fabricarono sette Trauerse; due delle quali passauano già la pallizata al fauor de' fornelli, e toccauano quasi la falsa braga; per lo che si vide obligato il Capitan Generale a vna vigorosa opposizione facendo caricare sedici tra Mine Fornelli e fogade in diuersi luoghi. Ordinò poi, che quattro Brigade ciascuna di cento e cinquanta Fanti Francesi, Alemani, Italiani, e Oltramarini sortissero da quattro luoghi differenti per abbordare i posti auanzati de' Tur-

Sortita grande de' Veneti contra i Turchi.

Turchi tanto nel fosso, che nella Contrascarpa, mentre altri cento Fanti aurebbono atteso a demolire i lauori de'Nemici;e perche meglio riuscisse ancora quello disegno comandò insieme diuersi attacchi. Così nell'apparir dell'Aurora sortì per la porta di San Georgio il sopraintendente della Caualleria Corradini con ottanta Caualli, molti Officiali, e cinquanta Fanti. Al segno poi d'vn fornello, che l'Ingegnier Quadruplani fece volare tra la Meza luna Mocenigo, e il Reuellino di Betelemme, dal quale furono atterrati due Ridotti de'Nemici, passarono verso il forte della Palma, e diedero con tanta furia nelle Linee Turchesche, che vi fecero vna grandissima occisione de'Turchi. Ma essendo poi questi accorsi quiui in numerosa ordinanza si ritirarono i nostri al fauore delle Truppe, che aueua il Colonnello Frigeri staccate dal Forte grande di San Demitri, e che andauano costeggiando il Forte Priuli, la Freccia, e la Torre del Creuacuore, essendo ancora sostenute da quelle, che aueua il Colonnello Lignoni tratte dal Forte della Palma, e messe nella strada coperta di quel posto, e nella freccia del Riuellino di San Nicolò. Nel medesimo tempo il Caualiere Arborio fece sortire alcuni Moschettieri dal Forte di Santa Maria per abbordare il Bonetto e la freccia di questo Posto, mentre degli altri assalirono le Linee degli Assedianti. Anche il Tenente Colonnello Perugini fece attaccare da alcuni Soldati e Granatieri vsciti dal Riuellino di Betelemme vna braua scaramuccia tormentando i Ridotti de'nemici con molta impressione. Il Colonnello Giacinto Pere, che comandaua alla Meza luna Mocenigo dopo auere guernito i suoi posti auanzati insultò viuamente gl'Infedeli già confusi e maltrattati dal Lubatiers con due fuochi volati alla destra ed alla sinistra della Meza luna. Il Tenente Colonnello Benacci, e il Capitan Fabio fecero auanzare li Soldati destinati alla guardia delle Mine, che vniti ad alcuni Granatieri inuestirono coraggiosamente i Turchi d'vn picciolo Ridotto, che copriua vn ramo auanzato sotto il Riuellino di Panigrà. Il Colonnello Venturini, che comandaua nel medesimo Riuellino al fauore d'vn gran fuoco fatto volare dal Serraualle con la ruina di due Ridotti de'Nemici attaccò la zuffa; e al segno di tre altri fatti volare dal Caualiere Verneda dirimpetto al Panigrà il Caualiere d'Arassi comandò al Colonnello Rados di far sortire dalla sinistra alcuni Granatieri sostenuti da vn'Officiale e da dieci Soldati, che s'inoltrarono molto ne'lauori nemici già disfatti dalla violenza de'fornelli. Il Colonnello Zacco, che comandaua al Riuellino di Santo Spirito fece tirare alcune Cannonate, e molta Moschettaria contra i Nemici esposti ad ogni colpo per la destruzione de'loro Ridotti: facendo pure furiose scariche i fianchi del Baloardo di Betelemme, quello di Sant'Andrea, e tutte le Cortine; corrisposti dal Campo Turchesco col volo de i loro Mortari, e co'tiri altresì della loro Artiglieria, oltre vna perpetua pioggia di freccie. Ma non potendo offendere i Veneti afficurati da tanti ripari si voltarono a ricuperare le genti loro sepolte nelle ruine, e a riparare i Ridotti, e le Linee guasti, e atterrate. Or mentre stauano intenti i Turchi a quest'Opre, e riparazioni volarono molti fuochi, tre accesi dal Caualiere Verneda, vno dal Serraualle, vn'altro dal Lubatiers, e il sesto dal Quadruplani; e immantenente si rinouarono gli attacchi prima da cento e cinquanta Francesi, che sortirono dalla pallizata condotti dal Signore di Vanel Gentil huomo della medesima Nazione, seguito dal Sargente Maggiore Marchesi, e dalli Capitani Aldimiro Misenschi, e Calameò. Li cento e cinquanta Italiani sortirono dalla medesima parte comandati dal Gouernatore Cesare Portari, e sostenuti dal Sargen-

gente Maggiore Ventura Rossi, e da due Capitani. Questi penetrarono così auanti ne'Ridotti nemici così nel fosso, come nella Contrascarpa, che arriuarono al Forte di Panigrà, doue era vna bandiera, la quale auerebbono riportata nella Piazza, se il Soldato, che la prese non fosse stato ferito dal colpo d'vna delle nostre Granate. Il Colonnello Rados si trouò presente a questo attacco con vn corpo di riserua di cento e cinquanta Fanti leuati dalla Compagnia delle Guardie del Marchese Villa, e da quelle del Proueditor Battaglia, Moro Pisani, e Corner; il Caualiere d'Araffi vi assistè esso pure, e ambedue esercitarono degnamente le loro cariche. I Turchi irritati da così gran perdita si raccolsero in gran numero, e dopo vn continuato sparo di Cannone e di Moschettaria si portarono con la sabla alla mano a inuestire i Francesi; che si trouauano esposti al loro sforzo maggiore, e furono subitamente priuati del loro Capo Monsù Vanelli, che si ritirò nelle Palificate ferito d'vn colpo di moschetto nella testa, di cui morì; e del Capitano Aldimiro, colpito nella medesima guisa in vna coscia; e però costretti a ritirarsi anch'essi minorati di numero e d'ardimento. Il che non potendo sofferire il Capitano Calameò volle sostenere egli solo la furia degli Ottomani ammazzandone due di propria mano; ma fu nello stesso tempo ferito egli ancora e gittato a terra, doue vno de'Nemici gli tagliò la testa restando anche il percussore vcciso dal Tenente Colonnello Caualli, che fece portare il suo corpo nelle pallizate. Donde pioue vna così fiera grandine di Moschettate sopra i Turchi, che cessarono di perseguitare i nostri e di fulminarli, onde ebbero comodo gl'Italiani di far'alto nel loro posto, fino a che si chiamò la Ritirata.

In questo stato di cose sortirono dalle pallificate alla sinistra cento e cinquanta Soldati Oltramarini condotti dal Gouernatore Motta, e sostenuti da alcuni Officiali; e combatterono con gran valore auendo ammazzato la maggior parte de'Nemici, che vollero far loro contrasto; cacciando gli altri di là dalla Contrascarpa. Nel medesimo tempo la Brigada degli Alemani comandata dal Tenente Colonnello Flamis, e assistita dal Sargente Maggiore Hanzpach, e dalli Capitani Raden, e Gasparo Arue, sortì da vn picciolo Ridotto vicino alla Contramina del Riuellino di Panigrà facendo crudele scempio de'Nemici. Auendo poscia queste due Brigade preso il loro posto continuarono lungamente la zuffa, e intanto i Soldati a ciò destinati appianarono i posti auanzati de'Nemici. Il Colonnello Venturini assistè a questi attacchi col suo Reggimento Oltramontano, che seruiua di corpo di riserua, e il Barone di Frisheim ebbe ordine di secondarlo. Essendosi poi dato il segno della Ritirata i nostri Ingegneri misero fuoco a tre fornelli; il primo de'quali volò alla dritta, il secondo alla sinistra, e il terzo caricato di sessanta Barili di poluere dirimpetto al Forte distrutto del Panigrà. Li due primi fecero vna strana occisione de'Turchi; ma il terzo per lo gran peso di terra, che doueua eleuare, e per le molte Grotte de'Turchi quiui cauate non operò come si speraua; contuttociò abbattè le bandiere de' Nemici, che prestamente le rileuarono con marauigliosa costanza; tutto che percossi dal Cannone e dalla moschettaria, che fioccaua da ogni parte.

Il Capitan Generale, che durante il corso di tanti conflitti si trattenne su la Cortina tra il Panigrà e Betelemme esposto a i colpi del Cannone e delle Bombe, sodisfatto de' felici successi di questa giornata fatale a'Turchi mandò cinquecento Scuti al Marchese Villa, che era nel fosso, perche li distribuisse a'Soldati, che aueuano più coraggiosamente combattuto. Non si potè però

con-

conseguire questo vantaggio senza la solita pensione di qualche perdita: Impercioche oltre li Signori di Vaues e Calameò morirono in questo incontro due Caualieri e quindici Fanti: e vi restarono feriti li Capitani Aldimiro, Caracolì, e Gasparo Aure, il Gouernatore Cesare Portari, il Tenente Colonnello Flamio Flamis, il Sargente Maggiore Ventura Rossi, e circa sessanta Soldati. La notte seguente poi i Nemici inuiperiti per le perdite fatte, misero fuoco nella pallificata, che era nel fosso della Meza luna Mocenigo.

Alli dieci terminarono la vita per le ferite riceuute il Proueditor Pisani, il Colonnello Massimiliano, e il Fratello del Conte di Santena, e la notte appresso tentarono i Turchi d'incendiare nuouamente la pallificata del fosso, ma ne furono distornati. Ma nel giorno seguente lauorando con diligenza mirabile si seruirono i Turchi delle cauerne fatte da i fornelli, e fulminarono col Cannone la Piazza più dell'ordinario. E intanto capitò alla Standia il Capitano delle Naui Alessandro Molino, auendo nel Golfo del Volo parte preso e parte gittato a fondo vna Squadra di Naui, che caricauano Monizioni per lo Campo Turchesco. Auendo poi i Veneti fatto due fuochi nel fosso di Panigrà e sotto le ritirate de' Turchi molti ne volarono, e molti ne restarono sepelliti, e vno di loro cascò viuo su la pallificata. Dopo che voluto il Tenente Colonnello Piacentino metter fuoco a vna Granata per gittarla fra i nemici gli crepò nelle mani, ed esso poco appresso spirò l'anima.

Naui Turche prese e affondate dal Capitan delle Naui Molino.

Alli dodici i Veneti accesero due fuochi, l'vno alla dritta del *Riuellino di* Panigrà, che appianò i Ridotti de' Turchi, l'altro verso la punta del Baloardo, che fece così tremenda eleuazione di terreno, che non solamente maltrattò i Nemici, ma danneggiò le nostre blinde e ferì alcuni Soldati. Furono però queste ruine riparate con l'opra del Caualiere Arassi e del Colonnello Bonfio. Intanto voluto i Nemici attaccare vna corda alla pallificata della Meza luna, e auendone la Sentinella auuisato il Lubatiers, egli fece subitamente volare vna Mina, che balzò in aria molti di loro restandoui *la* corda attaccata. Nel seguente mattino accese il Caualier Verneda vn'altro fuoco alla sinistra del Baloardo nel fosso di Panigrà; ma fece così grande eleuazione di terreno, che ne rimasero offese anche le nostre pallizzate e blinde, ma subito ancora ristorate. Dopo che sentendosi lauorare il Nemico alla destra del medesimo Baloardo se ne fece volare vn'altro con maggior frutto. Nell'apparir della notte il Conte di Brusasco ebbe ordine di far lauorare a vn Ridotto di sacchi di terra, ma essendo il tentatiuo oltremodo pericoloso non vi si adoperarono, che Volontarij con trenta Scuti di ricompensa: onde si rese nel giorno appresso capace di dieci Soldati; e il Marchese Villa restò ferito sopra il Baloardo Panigrà d'vn colpo di Bomba leggiermente nello stomaco; e si fece volare nel fosso vn fuoco, che atterrò, e sepellì l'opera fatta da' Turchi verso la Pallizzata. Trouandosi poi molto incomodati dal Ridotto alzato da' nostri, si che non poteuano più lauorare di giorno si portarono ad attaccarlo. Così dopo di auere ben guernite le loro linee e Ridotti circondarono da tutte le parti i Nostri ferendo per di dietro con tre colpi di Sabla vn Sargente, e tagliando la testa a due Soldati; la cui morte restò subito vindicata; auendo i Veneti fatta così furiosa scarica sopra i Nemici, che vi rimasero quasi tutti distesi a terra. Tentarono la notte appresso d'incendiare la pallizata del fosso, ma ne furono vigorosamente ributtati.

Nel giorno de' quindici accesero i Veneti cinque fuochi tra il Panigrà e la Meza luna con molto danno de' Turchi, e alli sedici nel mattino ne fecero volare

rare due altri nel fosso del Panigrà, che distrussero da'fondamenti i Ridotti, che vi aueuano innalzati. Volò poi il terzo felicemente alla Contrascarpa del Riuellino di Santo Spirito; ma il quarto, che volò verso la sera in quella vicinanza vi cagionò tanta eleuazione di terreno, che piombò nella piazza bassa del Baloardo Panigrà vna pietra smisurata, e otto Soldati ne rimasero altroue feriti: Oltre a che auendo il Marchese Villa inuiato tre Granatieri a riconoscere l'effetto della Mina vno di loro tornò con vna mano fracassata da vna Granata.

Lo spuntar dell'Alba delli diciasette discoprì vna nuoua Batteria de'Turchi drizzata su la Contrascarpa tra il Riuellino e il Forte Panigrà contra la Caponera; e in quella pallificata restò ferito di moschettata nella testa vn Tenente del Reggimento Negroni mentre entraua di Guardia e vn'Officiale, che distribuiua nel medesimo luogo la poluere a'Soldati, essendo questa stata accesa da vna palla di moschetto ne rimase abbrucciato. Ma nel giorno appresso trouandosi i Nemici maltrattati dalla continua grandine del Cannone, del Moschetto, delle Bombe e delle Granate della Piazza, e dagli effetti spauenteuoli delle nostre Mine; ed essendo caduta vna grossa pioggia, furono costretti d'abbandonare tutti i loro posti auanzati, e di lasciare i lauori tanto sopra, che sotto terra; e finalmente d'vscire dalle stesse Linee, doue non rimase, che la guardia ordinaria. Non lasciatosi però il Marchese Villa fuggir l'occasione comandò alli Colonnelli, che comandauano in quei posti alla diritta, e alla stanca del Panigrà di nettare il fosso, e di raccomodare le pallizate, e ristabilire la comunicazione de'medesimi posti fra di loro, e con gli altri ancora. Non perciò atterriti i Turchi dalle trauersie della stagione, e dal valore de'Difensori, il giorno seguente delli dicianoue misero in opra vna nuoua Batteria contra la piazza bassa del Baloardo di Sant'Andrea, che aueuano innalzata tra il Forte e il Riuellino di Panigrà; e il rimanente del giorno e della notte appresso si passò in picciole fazioni, essendo i Turchi calati nel fosso per impedire a'nostri Soldati il trasporto della terra, e i lauori alle pallificate.

Alli venti essendosi inteso, che trenta Vascelli di Barbaria carichi di prouigioni per la Canea nauigassero a quella volta; fece il Capitan Generale chiamare la Consulta, nella quale molti Soggetti di grado risoluettero di partire di Candia per incontrarli e combatterli. La notte seguente i nemici non calarono nella fossa, e i nostri drizzarono vna picciola Torre alla sinistra della Caponera del Panigrà, e continuarono i lauori incominciati. Anche i Turchi tornarono a trauagliare, ma la pioggia nuouamente caduta li costrinse a ritirarsene. Onde nelli tre giorni appresso non seguì altro di considerabile, che la morte del Casich Capitano di Caualleria delle sue ferite; e s'intese quella del Segretario Giauarina seguita nel Campo Turchesco, e che il Capitan Bassà auesse imbarcato quattromila huomini tra storpiati e feriti per trasportarli dalla Canea a Costantinopoli. Quanto insomma acquistarono in tutta questa Campagna con tanti sforzi e tanto sangue sparso i Turchi, fu d'auere distrutta l'Opera Panigrà. Onde il Primo Visire vedutosi con l'Esercito scemato della metà, e risoluto di non abbandonare l'Impresa senza, o lasciarui la vita, o riportarne la Vittoria non faceua, che sollicitare i soccorsi per tutto l'Imperio Ottomano; e nel medesimo tempo per essere apparecchiato ad ogni euento di fortuna non lasciaua di coltiuare i trattati d'aggiustamento col Segretario Giauarina: ma rimasero questi nego-

Morte del Segretario Giauarina.

ziati

ziati interrotti dalla morte, che alli ventidue di Nouembre lo sorprese (come diceuamo) il medesimo Segretario; con suo grande rammarico; facendo egli stima grande di sua persona, come che la fama sempre bugiarda, e massime negli euenti de'paesi lontani, volesse falsamente cagionare di questa morte il medesimo Visire per la barbara cupidigia d'vsurparsi i danari, le argenterie, e le suppellettili della sua Casa; auendo egli fatto consegnare con grande puntualità a i Ministri della Republica quanto si trouò di sua ragione, e del Segretario Padauino, mancato egli ancora qualche tempo dopo nella Canea; e mostrato desiderio, che gli fosse mandato il successore per continuar ne' Trattati.

E del Segretario Padauino.

Mancarono col Segretario Giauarrina altri ancora di sua famiglia, non senza sospetto di contagio, che andaua allora fieramente serpendo per l'Esercito e per le Piazze Ottomane; Ciò non ostante calauano di continuo in quella parte nuoui rinforzi di genti e di monizioni con lasciar fino disarmate le frontiere dell'Imperio, e massime verso la Christianità. Nell'Albania, e a Castelnuouo in particolare si videro apparecchi straordinarij di genti, Caualli, e Cameli, e si sparse fama, che il Gran Signore disegnasse quiui qualche Impresa di persona; ma egli pensaua a tutt'altro, che a'fatti di guerra, contento di fare con la sua dimora a Larissa ombra al Primo Visire: e tutti questi apparecchi non furono, che, o preuenzioni per assicurarsi da qualche diuersione de'Veneziani, o prouigioni per le vrgenze dello stesso Visire nel grande impegno, che si trouaua con le sue Armi nel Regno.

Gran Signore a Larissa.

Ma seguitando il nostro racconto alli ventiquattro di Nouembre aueuano i Veneti raggiustate le cose loro, e sforzato i Turchi a tralasciare i lauori auanzati nel fosso; ma procurando essi d'aggrandire almeno quelli, che faceuano nell'alto della Contrascarpa, per fulminare la Caponera, e la picciola Torre eretta da'nostri; furono abbattuti intieramente dall'Artiglieria della Cortina e dalla Batteria del Riuellino di Santo Spirito. Tornati poscia a lauorare nel fosso ne furono impediti dal Barone di Frisheim, e auendo fatto volare vn fuoco danneggiarono più se stessi, che i Veneziani. I giorni appresso si spesero in vani tentatiui d'offesa da'Nemici, e in viue applicazioni per rinouar le difese da'Veneti; onde alli 28. il Capitan Generale incominciò la visita, e la rassegna delle Truppe, de'Bombardieri, de'Minatori, e de'Guastatori per prouedere alle necessità della Piazza.

Nell'entrar della notte il Cirugico Maggiore del Campo Ottomano, e vno de'suoi serui comparuero al Forte di Santa Maria, e portarono auuiso, che la peste distruggeua i Turchi, essendone dopo l'attacco morti più di trenta mila: E certo, che di quei giorni stauano peggio in molte cose gli Assedianti degli Assediati; come da lettera scritta dal Primo Visire al Diuano, e da questo trasmessa al Bassà della Bossena, perche accelerasse i soccorsi di genti, e di monizioni, che gli toccauano di sua parte si può ageuolmente ritrarre: tale essendo il suo contenuto.

Lettera del Primo Visire al Diuano.

Ancora non mi sono capitati i soccorsi da me con tanta instanza ricercati. La pusillanimità del Comandante a cui à stata data la cura d'essere ad ogni rischio con li rinforzi in Regno, stimando più (benche poderoso) la propria vita, che la riputazione del Sultano, non ha ancora risoluto il passaggio a questa parte tanto desiderato dall' Esercito penurioso d'ogni sorte di viueri, essendo ridotto il pane a tanto prezzo, che non ha prezzo alcuno per la sua mancanza. L'Artiglieria si vedrà obligata a desistere da'suoi tiri, mentre la poluere, e le

palle

palle per poco tempo le possono concedere l'offesa a' Nemici; che abbondanti d'ogni bisogneuole rintuzzano ogni assalto, e con la vigilanza e difesa difficultano mai sempre gli acquisti; non stimando la brauura de' Gianizzeri, il valore delli Spahì, ne le risoluzioni dell' Esercito agli assalti. Il Cannone non è mai stato basteuole d'impedire alla Piazza assediata i soccorsi per non poter contrastare con la Natura, e tanto più rende fallaci i disegni l'essere sei poderose Maone diuise ne' porti di San Georgio, e di Diagrogliá; doue poteuasi, o con l'Armata impedire l'entrata alle Naui, o con l'assicurare in terra il Cannone vietar l'ingresso alle medesime. Oltre agli auuisati Soldati perduti negli assalti, e inuolati dalle malatie, ne vanno giornalmente mancando, e molti ne fuggono, non potendo tollerare i patimenti, vedendosi quasi palpabilmente essere molto difficile questa Vittoria. L' Esercito è ridotto a ventitremila Soldati atti al maneggio dell'armi, inchiusiui settecento Caualli, e duemila atti alla zappa, molti de' quali si trouano nelle Barache feriti e indisposti. Queste forze non conosco valeuoli ad assalire, ne ad obligare alla resa vna Piazza, oltre ogni credere formidabile, onde senza i Reali soccorsi di genti e monizioni non vedo forma agli attentati. Porgo di nuouo feruide instanze perche sieno rispediti ordini agl' indrizzati soccorsi, acciochè mi peruengano in ogni modo, senza i quali non è possibile di resistere in vna Campagna.

Chi chiede aiuto estenua sempre le proprie forze, e aggrandisce quelle del Nemico; contuttociò da quello, che porteremo sul fine della Campagna vedrassi fondata sul vero questa lettera. Intanto nel giorno sudetto de' 28. corse pericolo della vita il Marchese Francesco Villa; poiche ritirandosi al suo posto vna pietra grossissima spiccata da vn Mortaro piombò così vicina a lui, che gli lacerò l'abito, e gli ferì il Cauallo. Nel giorno appresso si occuparono i Turchi in coprire i loro Ridotti, e il Capitan Generale e il Marchese Villa in riuedere le Truppe. E in quello de' trenta capitarono alla Standia due Vascelli carichi di Soldati, di Guastadori, di viueri, e di monizioni spiccati per trauersia di mare da vna Squadra di diciasette, che da Venezia passauano in Candia; e s'intese, che il Campo Ottomano indebolito per tante morti di ferro, di fuoco, e di malatie, e oppresso dalle fatiche intollerabili nudriua pensieri di sedizione, e publicamente biasimaua la ostinazione del Primo Visire di tenersi ancora su la Campagna.

Ne' tre primi giorni di Decembre terminò il Capitan Generale la reuista delle Truppe, e cominciò quella delle Galee, e i Turchi non fecero altro, che sparare il loro Cannone, e gittar pietre, e freccie nella Città. Ma alli quattro si scoprirono alcuni sacchi di terra sopra il lauoro alzato da' Nemici su la Contrascarpa, e il Cannone piantato da essi sopra quelle ruine cominciò a fulminare, ma essendo collocato troppo basso per timore che restasse conquassato da quello del Riuellino di Santo Spirito non potè danneggiare in conto alcuno la Caponera alla quale corrispondeua su la zoccola del Baloardo del Panigrà. Intanto il Signore di Carboniere, che teneua in quella parte la direzione delle contramine acquistò vn pozzo, e quaranta passi d'vna Galeria de' Turchi, doue piantò subito vna trincea, senza che le Bombe e le Granate del Nemico glielo potessero impedire. Ben proseguirono i loro lauori sotto il Panigrà.

Continuando alli cinque il Capitan Generale la reuista delle Galee comparuero alla Standia tre altri Vascelli con quattrocento huomini, e monizioni d'ogni sorte per la Piazza; ma le operazioni Militari camminauano lenta-

mente:

mente: nè il giorno appresso seguì altro di memorabile, che vn fuoco de'Veneti, che rouesciò i Ridotti, e i lauori de'Turchi al Panigrà, tra'quali restarono quasi tutti prima, che estinti sepolti, ed essendo accorsi alcuni Caualli per soccorrere i semiuiui dalla parte di Sant'Andrea, sortirono da quella de'Veneti sei Granatieri, che intieramente rouinarono quei Ridotti. Fu così terribile per altro il volo di questo fuoco, che la Galeria, doue staua caricato vn Fornello di cinquanta Barili di poluere alla punta d'vn Ramo, che vscendo venti passi fuori della Contrascarpa arriuaua a mezo il Forte Panigrà fu riempiuta di terra; onde non si potè allora darui fuoco; ben se gli diede poi con tanta felicità, che di due Cannoni piantati quiui da'Nemici l'vno restò sepolto affatto, e l'altro perduto, come furono altresì tutti quelli, che vi erano attorno. Sortirono allora dalla nostra parte alcuni Granatieri fino a questo Ridotto, e combattendo valorosamente ne riportarono alcune Sable. Tuttauolta mancò poco, che questa felicità non si riuoltasse loro in disgrazia; poiche auendo il Capitan Generale prohibito a' Veneti di toccare le spoglie de'Turchi per essere appestate: furono essi raccolti come tali, e non fu poca fortuna loro, che sfuggissero la pena meritata dalla loro disubbidienza; e intanto vn nuouo fuoco volato dal Serraualle tra la Meza luna e il Riuellino di Panigrà rouinò quiui ancora tutti i lauori de'Turchi.

Alli sette occupò vna Truppa di Moschettieri il Bastione Panigrà prendendo li posti più alti per impedire a'Nemici la ricuperazione (come seguì) del loro Cannone; auendo potuto rifare appena la comunicazione de'Posti. Fece parimente il Marchese Villa piantare vn Cannone sul Baloardo per fulminare quelli, che procurauano di rompere quello, che aueuano discoperto; e il giorno appresso essi ruppero quello de'Veneziani con qualche danno, che fu subito riparato; e ne piantarono degli altri, che altro non operarono, che di rouesciare qualche sacco di terra sul parapetto.

Ripigliarono alli noue i Turchi quasi in ogni parte i loro lauori, e i Veneti si auanzarono per rouinare i loro Rami sotterranei al Riuellino di Santo Spirito, di Betelemme, e di Panigrà, e al suo Baloardo. Insomma gittarono i Veneti così grande quantità di pietre, e di Granate sopra gli approcci, che faceuano i Turchi nel fosso, che furono costretti d'abbandonare quel posto. Ma il giorno appresso non rimettendo punto della loro ostinazione principiarono nuoui lauori; e i Veneti perfezionarono le Ritirate, e nettarono le Galerie sotterranee, aggrandendole, e rifabricando le communicazioni: e ne'due seguenti ci fù qualche volo dalla parte de'Turchi; e qualche altro tentatiuo, ma represso con loro mortalità da'Veneziani.

Alli tredici il Marchese Villa ordinò vna sortita di dodici Caualli, e d'altrettanti Fanti condotti dal Tenente Colonnello Ceola, che si auanzarono arditamente lungo il mare dalla parte di Sant'Andrea cacciando gli Ottomani da i loro primi Ridotti; ma essendosi trattenuti più del douere, vn colpo di Cannone ammazzò vn Soldato e ferì il Caporale; e concorrendoui tutti i nemici li costrinsero alla Ritirata; ma non senza riportare anch'essi vna cruda mercede del loro auanzamento, essendo stati maltrattati dal Cannone de'Riuellini di Santo Spirito, e di Sant'Andrea, e dalla moschettaria, che era nella strada coperta, e nella pallificata di questo vltimo posto; oltre a che auendo il Carboniere fatto volar due fuochi sotto le loro Ritirate verso Santo Spirito, furono quasi tutti quelli, che vi si trouarono in grandissimo numero, o balzati in aria, o sepolti.

Sull'

Sull'Alba delli quattordici auendo li Generali Veneti comandato vna salua in onore di Santa Barbara, fecero nel medesimo tempo dar fuoco a vna Mina di cinquanta barili di poluere, che appianò vn Ridotto grande, e pieno di Turchi; è ne eleuò vn'altra dirimpetto al Riuellino Panigrà, e poco dopo fecero vn'altro fuoco di trenta cinque barili di poluere, che rouinò da i fondamenti i Ridotti de'Nemici su la Contrascarpa dirimpetto all'angolo di Panigrà, e sotterrò due delle loro bandiere con tale spauento di quelli, che guardauano i posti auanzati, che stauano per abbandonarli. Pendente poi la notte il Barone di Frisheim d'ordine del Generale Villa aprì la palificata in molti luoghi, e piantò di fuori nel fosso alcuni alloggiamenti con quattro Rastelli assistito dal Colonnello Bonfio, e dal Caualiere Saluatico, senza che i Turchi auessero ardimento d' insultarlo. Ben' il giorno dopo portarono anch' essi auanti alcuni Rami nel fosso, e li guernirono di sacchi pieni di terra per tirare comodamente contra i nostri Soldati, che li colmauano di pietre, e di Granate. Ma il Caualiere d'Araffi secondato dal Colonnello Restori da vna parte e dall'altra dal Conte Sinosich fece aggrandire gli alloggiamenti, e fabricarne vn'altro. Col fauore poi della notte continuando i Turchi i loro lauori fecero nel giorno seguente volare vn fuoco per sepellire vn Mortaro di pietre dal quale veniuano oltremodo molestati, ma riuscì vano il loro disegno auendo i Veneti appianato la terra del fosso; doue risoluti i Barbari di calare ad ogni modo, caricarono vn fornello vicino all'altro volato, per darui fuoco; ma furono preuenuti dal Caualiere Verneda, che ne fece volare vn'altro con marauiglioso successo. In questo giorno de'diciasette si riseppe, che nauigando verso Canea dodici Vascelli Barbareschi carichi di Viueri, e di monizioni fossero stati dispersi dalla furia de'Venti, e vno di essi stato preso dal Proueditore del Zante con fare alcuni Schiaui.

Alli diciotto si lauorò da'Veneti per appianare il fosso, e da'Turchi per calarui e coprirusi, e alli dicianoue venuto vno Schiauo Russo al posto di Santa Maria confermò, che la peste andasse desolando il Campo Ottomano, e che nondimeno il Primo Visire stasse risoluto di continuare l'assedio fino al fine. Per altra parte più sicura si riseppe, che egli aspettasse vn rinforzo condotto da trenta Naui Barbaresche; che sbarcato doueuano veleggiare per le acque del Regno, e tentare l'incendio dell'Armata Veneta alla Standia. Onde chiamata la Consulta dal Capitan Generale; vi fu risoluto di fermare nel porto di Candia tre Naui, che stauano in procinto di tornare a Venezia, mentre le altre sarieno andare solcando il Mare della Canea. Vna Squadra intanto di Vascelli Corsari si auuicinò a Girapetra, e immantenente voltò il suo rombo verso Rodi senza hauere sbarcato pur minimo soccorso al Campo con indicibile cruccio del Visire. Egli haueua anche ordinato alle Galee di trasportare dalla Morea sul Regno tutte le Truppe, che vi si auessero potute ammassare per la ventura Campagna; e in questo mentre non lasciaua di trauagliar la Città con tanta violenza che essendo caduta nella piazza vna palla di Cannone vi ammazzò cinque, o sei persone che comperauano de'Viueri. E così il giorno appresso la Batteria, che aueua fatto innalzare contro la porta della Meza luna fece vna tempesta straordinaria di colpi danneggiando i ripari fatti da'Veneti. Anche l'altro giorno, che fu de'vent'vno, vn colpo di Cannone ammazzò sette huomini nella Piazza di Candia; sfogando il Visire la sua furia cōtra gli huomini, già che poco profittauano i suoi colpi contra le mura. Seguì dopo vna sanguinosa zuffa tra i Veneti e i Turchi in vna Galeria della

Consulta de' Veneti.

O me-

meza luna doue aueuano sfondato i Turchi, e dopo quattro, ò cinque hore di combattimento, ne rimasero padroni i Veneti, e vi drizzarono vna buona trincea. Nell'oscuro poi della notte riportò vn Fuggitiuo dal Campo, che il rigore del freddo vi auesse mitigato il furor della peste.

Su l'Alba de'ventidue il Capitan Generale spedì il Proueditore d'Armata con due Galee a riconoscere vn nuouo Porto, che faceua fabricare a Santa Pelagia: e trouò, che veramente vi si lauoraua con gran diligenza sperando Achmet di riceuere quiui più comodamente le prouigioni, che gli veniuano dalla Canea. Nella notte appresso lauorando le nostre genti nel fosso di Panigrà, il Lubatiers rouinò con vn fuoco vn Ridotto di Turchi alla Meza luna; e li due giorni seguenti non si fece altro da' Veneti, che continuare la Galeria principiata nel fosso; e alli venticinque auendosi preso cura di farui lauorare il Caualiere d'Arassi la condusse verso la Contrascarpa con tanta diligenza, che la medesima sera si trouò compita. Ma fu appena raccomandata la sua custodia al Colonnello Bonsio, che i Nemici vi diedero sopra con grandissima furia; ma essendosi i Lauoranti ritirati nella pallizata vn solo Soldato, che dormiua restò preda miserabile de'Barbari. Vi accorse subito il Caualier d'Arassi, ma prima, che vi arriuasse ebbero tempo di suellere alcune tauole, e di ritirarsi, lasciandoui però con vn Soldato gran quantità d'armi. Vi accorsero pure il Marchese Villa; e il Proueditore del Regno Battaglia, e diedero gli ordini necessarij per la sicurezza dell'Opera, che venne molto auanzata anche nella notte seguente de'ventisei; e il Caualiere Arborio vi restò ferito sul Baloardo di pietra nella testa.

Alli ventisette essendo volato vn fuoco apparecchiato dal Verneda nella Contrascarpa alla sinistra del Baloardo di Panigrà operò con tanta violenza, che due, o tre Ridotti pieni di Turchi furono rouinati da'fondamenti; ed essi viui sepolti. Dopo ne volò vn'altro con lo stesso successo, e si attaccò vna sanguinosa scaramuccia con l'intramezzo del Cannone, e della moschettaria della Piazza, che fulminarono con graue loro danno i Nemici. La sera poi de' vent'otto auendo con somigliante successo fatto volare vn'altro fuoco alla Meza luna il Maupassant, ne seguì vn'altro conflitto con fortunato fine per li Christiani. Imperoche auendo i Nemici rotto vna Galeria furono vigorosamente rigittati da'Nostri, che vi alzarono subitamente vna sicura Trincea, e intanto il Sargente Maggiore di Battaglia Peres fece auanzare il lauoro della Galeria nel fosso di Panigrà.

Alli ventinoue due fornelli fatti volare dal Lubatiers rouinarono tutti i Ridotti de'Nemici, tanto sotto, quanto sopra terra attorno la Meza luna; e alli trenta si lauorò a distendere la Galeria del Panigrà, e a piantare delle pallizate, essendo già arriuata alla Contrascarpa, e inoltrandosi il Florio ad apparecchiar de'fuochi sotto le ruine del Forte. Ma nell'vltimo mese dell'anno della presente Campagna non successe altro di notabile se non che i Turchi sorpresero alla Meza luna due Sentinelle tagliando loro la testa, e che vn Sargente de'Veneziani trapassò nel Campo degli Infedeli: la volubilità dell'Ingegno humano aggirata da qualche passione, ò da qualche interesse precipitando souente col desiderio delle nouità dalla buona nella cattiua fortuna, e taluolta ancora da infelice a prospera sorte.

Ma perche può essere, che nel racconto di questo Assedio si sia trapassato sotto silenzio qualche Soggetto meriteuole o per valore, o per dignità di passare alla notizia de' Posteri, non ci sarà graue il repilogare il racconto de'

Mor-

Morti tanto dalla parte de' Veneti, che da quella de' Turchi, secondo che li trouiamo registrati nelle Memorie di gran Personaggio, a cui non poteuano essere ignote queste Notizie. Ben'è vero, che ce ne sarà qualcuno anticipato, perche egli porta il suo Racconto fino al mese di Marzo del 1668. che a stilo Veneto è il principio dell'anno. Come pure si dee auuertire, che i racconti dell'Assedio tengano souente qualche diuersità nelle date, mentre alcuni le faceuano a stilo Nuouo, e altri a stilo Vecchio, che allora si praticauano, e tuttauia si pratica nel Leuante.

MORTI NELLA DIFESA DI CANDIA L'ANNO 1667.

Lorenzo Pisani Proueditore in Regno di sasso di Cannonata al Panigrà li 19. Ottobre.
Nicolò Giustiniano Commissario delle Monizioni sepolto da vn fornello in fossa del Panigrà li 4. Settembre.
Il Sargente Generale Barone Baroni di Moschettata auuta in fossa alla Meza luna li 19. Luglio.
Il Conte di Sant'Ert Volontario, in sortita alla Meza luna li 10. di Giugno.
Il Fratello del medesimo Volontario nella medesima sortita.
Il Conte di Brusasco in sortita al Panigrà li 15. di Genaio.
Il Barone di Valesa di Fornello alla Meza luna li 26. di Luglio.
Il Barone di Ghaler di Moschettata alla Meza luna li 19. di Luglio.
Il Caualiere di Langiron di Moschettata alla Cortina Panigrà li 19. Luglio.
Il Caualiere di Ganges Volontario nella sortita al Panigrà li 23. di Settembre.

LI COLONNELLI.

Martino Gholemmi soffocato di Fornello al Betelemme li 12. Settembre.
Monsù Imbert di Bomba all'Opera Panigrà li 12. Ottobre.
Francesco Zanetti di Moschettata a Santo Spirito li 19. Ottobre.
Castelnau di Moschettata fuori del Panigrà li 8. Nouembre.
Antenori di Moschettata al Panigrà li 8. Nouembre.
Massimiliano di ferita di Moschettata li 10. Nouembre.
Hanz Pus di Moschettata al Panigrà li 16. Settembre.
Gio: Battista Vangelisti Condotto di Frecciata in fossa del Panigrà li 19. Settembre.
Il Signore di Maisson in sortita al Panigrà li 9. Nouembre.
Monsù Vanes in detta sortita.

LI TENENTI COLONNELLI.

De Gormonuille sepolto di Fornello al Panigrà in fossa li 4. di Settembre.
Dulcis di Moschettata al Panigrà li 7. Agosto.
Terano Tauera di ferita di Moschettata li 28. Settembre.
Villa noua di Cannonata in Piazza li 15. Ottobre.
Eminet di Moschettata alla Meza luna li 9. Luglio.
Piacentini di Granata crepatagli in mano li 11. Nouembre.

LI SARGENTI MAGGIORI.

Parisot di Moschettata al Panigrà li 21. Ottobre.
Blanc di Moschettata al Panigrà li 30. Luglio.
Perle di Cannonata in mare li 10. Agosto.
Cassaro di Fornello in fossa del Panigrà li 4. Settembre.
Della Villa di ferita di Moschettata li 9. Ottobre.
Straticò al Riuellino Santo Spirito di Moschettata li 14. Ottobre.
L'Ingegniero Guerrini di Moschettata al Panigrà li 30. Settembre.
Officiali Subalterni settecento e sedici. 716.
Soldati, tremila ducento quaranta noue. 3249.
Venturieri, e Viuandieri cento e ottanta. 180.
Bombardieri quattrocento sessanta due. 462.
Resi inabili per ferite trecento trenta noue. 339.
Abitanti della Piazza settanta tre. 73.
Donne e Fanciulli duemila cento e vndici. 2111.
Remiganti e Guastadori mille cento e diciasette. 1117.
In tutto settemila noueccento e otto. 7908.

TVRCHI MORTI NELLA PRIMA CAMPAGNA 1667.

Osmano Sangiacco Bey di Vallona Albanese di Fornello fuori della Contrascarpa Panigrà.
Zubassì Comandante delli Spahy dell'Asia di detto Fornello,
Vssain Bassà d'Aleppo del medesimo Fornello.
Bessail di Macedonia della Superior Misia Generale di Moschettata.
Puluuian Bassà Beglierbey dell'Asia di Cannonata.
Il Chiaus Bassì di sasso di Mortaro.
Duemila Officiali. 2000.
Combattenti ventimila trecento e dodici. 20312.
Guastadori e genti del Regno cinquemila ducento. 5200.
Inabili per ferite dumila cento e diciasette. 2117.
In tutto ventisettemila cinquecento e dodici. 27512.

Il fine del Libro Ventesimoterzo.

DELLA HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e Turchi

LIBRO VENTESIMOQVARTO.

Ol principio del nuouo anno continuarono i Veneti e i Turchi le operazioni della difesa e della offesa in Candia senza punto riguardare gl'incomodi della stagione, che consigliauano all'vna e all'altra parte il riposo dopo tanti rischi, e fatiche corsi e patite. Il primo di Genaio adunque fecero i Nostri volare vn fuoco felicemente alla Contrascarpa tra il Riuellino e il Forte Panigrà, e il Conte Martinoni fece lauorare ad vna seconda Galeria incominciata nel fosso del Panigrà, e l'vna e l'altra furono molto auanzate. Ma il giorno appresso l'Ingegnier Maupassant diede sul mezo giorno fuoco a vna Mina di quaranta Barili di poluere sotto il Forte distrutto del Panigrà, mentre vi lauorauano ancora i Turchi, che furono quasi tutti, o balzati in aria o sepolti; come furono parimente le Blinde, che calauano nel fosso.

Alli tre comandò il Villa al Gouernatore Sala di erigere vn muro nel fosso largo vn piede per sicurezza della nuoua pallificata; e il giorno appresso celebrarono i Veneti vn giorno di quiete e di diuozione per la solennità del Natale a Stile Vecchio; ma i Turchi lauorarono per alloggiarsi ne i posti auanzati. E il dì seguente volendo il Primo Visire, o coprire il suo disegno di continuar l'attacco; o che veramente si trouasse allora in necessità di trattare d'aggiustamento; scrisse vna Lettera al Senato, e la inuiò per vn'Espresso al Capitan Generale con alcune proposizioni di pace. Scrisse per tanto S. E. al Segretario Caualli passato in Candia col defonto inuiato della Republica Giauarrina, che facesse intendere al detto Visire, che egli tenesse dal Senato potere eguali a quelli, che aueua a lui conceduto il Gran Signore in questo affare: e fatta esporre Bandiera bianca venne vn'Agà seguitato da molta gente a riceuere questa Lettera, che segli diede aperta. Ma il Senato a questo auuiso, passò a nuoua elezione d'Inuiato alla Porta nella persona d'Andrea Valiero Generale delle Tre Isole: il quale auendo per suoi rispetti ricusato questo impiego, fu dal Senato eletto allo stesso il Caualiere Alnise Molino: che portatosi assai presto a Larissa nella Tessaglia, doue faceua soggiorno il Gran Signore, dopo vn magnifico riceuimento venne cô la solita precipitazione e incostanza de'Barbari fatto trasportare a Canea; perche trattasse delle emergenze della pace col Primo Visire. Ne mancò altro alla prudenza, e alla destrezza di quel Senatore per conseguirla con la preseruazione

Il Primo Visire scriue al Senato.

Caualier Molino Inuiato alla Porta.

zione di Candia, che il concorso di quegli effetti della Diuina prouidenza, che auendo decretato diuersamente dalle intenzioni degli huomini operò, che tutto quello, che si pensò e si dispose per la sua conseruazione si riuoltasse in suo danno.

Intanto approdò quiui alli sette di Genaio il nuouo Proueditor Generale Bernardo Nani, come pure il Sargente Generale di Battaglia Mutio Mattei inuiato quiui con cinquecento Fanti dal Papa: Il quale per far danari da soccorrere la Republica, estinse alcune Religioni, che apparìuano non tanto necessarie alla Chiesa secondo il disegno incominciato da Innocenzio, e proseguito da Alessandro suoi Predecessori; permettendo alla Republica di valersi delle rendite de i loro beni esistenti nel suo Dominio ne' correnti bisogni. Ora essendosi dopo la comparsa di questi soccorsi data la rassegna alle Soldatesche, vi si trouarono da ottomila Combattenti effettiui; ma vennero ben presto decimati dalle continue fazioni di Guerra, essendoui caduti estinti tra la Soldatesca minuta molti de' più principali Comandanti, e Caualieri. Intanto la sorpresa d'vna Spia entrata nella Piazza, e gli auuisi portati a Roma da vn Rifuggito diedero qualche lume al Capitan Generale de' disegni del Nemico contra la Piazza. Voluto però S. E. riconoscere la contenenza del Campo Ottomano spedì il Caualier Grimaldi Gouernatore della Piazza, il Caualiero Verneda Ingegniere, e il Sargente General di Battaglia Motta a così fatta inchiesta; ma aueuano appena fatto vela, che flagellati dall'Artiglieria nemica a pelo, e sopra acqua furono costretti a ritornarsene senza far nulla donde si erano partiti.

Continuando poscia il Nemico a trauagliare con sempre più viue impressioni la Piazza; non mancò S. E. d'accorrere a tutte le parti rinforzando i Posti con le proprie Guardie, e dando con la propria assistenza l'anima alla Difesa. Per lo che arrabbiati i Turchi drizzarono vna nuoua Batteria di cinque Cannoni dalla parte di Sabionera contra il Porto; ma ritiratisi i Legni Veneti a coperto dell'Arsenale si sottrassero opportunamente, e senza danno a questa furia nemica. Quindi auendo il Capitan Generale ordinato vna sortita di ducento huomini scelti da tutte le Nazioni con buoni Capi, il Marchese Villa portatosi nel fosso del Riuellino di Sant'Andrea, ne raccomandò la direzione al Motta; come seguì: marchiando gl'Italiani, e i Sauoiardi alla destra, e i Tedeschi, e li Schiauoni alla sinistra; e ne successe vn fiero e vario combattimento. Poiche da prima accorsi quiui in grosso numero i Turchi respinsero i Nostri; i quali voltando testa al furioso incalzo de' Nemici, gli ributtarono con tanto valore, nelle loro trincee, che non ebbero in quel giorno più ardimento di vscirne. Onde ricouueratisi i Nostri nel fosso della Città, furono quiui regalati dal Capitan Generale secondo la sua generosità e il merito loro; essendo con poco sangue de' Veneti morti cento e cinquanta Turchi; con alcuni Officiali di conto, e altri presi con molte armi e spoglie.

Dopo queste fazioni fece il Marchese Villa serrar quattro Breccie dalla parte di Sabionera, e nella muraglia del Porto, e riparare altri danni della Piazza: lauorando anche i Turchi al riparo delle loro Linee, e ad innalzar de' Ridotti contra Sant'Andrea, Santo Spirito, e alla testa d'vna seconda Linea con tanta ostinazione, e disprezzo de i fulmini dell' Artiglieria, e del Moschetto della Piazza, che al Capitan Generale conuenne far'alzare vna

Piatta

Piatta forma presso la Contrascarpa del Forte di Sant'Andrea, per flagellar di quiui questi Ridotti, come pure rese con vna Contrabatteria quasi inutili le Breccie nemiche dalla parte di Sabionera. Ciò non ostante non mancando a'Turchi ne terra, ne genti, ne Cannoni, alzarono anch'essi nuoue Batterie, e rinforzarono le Vecchie, incominciando ancora a trauagliare i Veneti nella fossa di Candia al Dramatà. Per lo che auendo il Capitan Generale ordinato vn'altra sortita più numerosa d'*Italiani*, *Francesi*, Tedeschi, e Oltramarini con Granatieri alla testa di ciascuna Squadra, se ne riportò vna picciola, ma importante Vittoria, auendo i Nostri tagliato a pezzi quanti incontrarono de'Nemici, flagellati nel medesimo tempo dall'Artiglieria della Piazza, ricacciandoli fuori della Valle sottoposta nelle loro Trincee. Intanto il Capitan Generale, che insieme col General Nani, e col Proueditore Straordinario Lunardo Moro si staua sul Riuellino di Sant'Andrea esposto a i fulmini del Cannone nemico, veduto, che i nostri si trouassero allo scoperto, e i Turchi coperti dal loro trincieramento, ne comandò la Ritirata. Costò veramente questo auuantaggio a'Nostri non poco sangue, essendosi mescolati fra di loro molti Volontarij non comandati per solo impulso di gloriosa emulazione; e oltre il Marchese Villa, che ordinò la sortita si segnalarono molto in essa il Caualier Grimaldi; li Sargenti Generali Motta, Araffi, Martinoni, e il Tenente Colonnello Tcomps. De'Volontarij rimasero feriti li Capitani della Riuiera, Grisolone, Massone, e Dana, e li Sargenti Maggiori Bricheras, e Sciabastain; de'Comandanti, il Sargente Maggiore Trinques, il Capitano Latrè, e il Tenente delle Corazze Lasingher, e forse cento e venti tra Officiali, e Soldati vi rimasero estinti. Mentre da questa parte di Sant'Andrea combatteuano i nostri con tanto valore e fortuna, sortirono dal Riuellino di Santo Spirito il Colonnello Zacco con cento Italiani, e con altrettanti il Tenente Colonnello Perini ricacciando anch'essi nelle loro Trincee i Nemici, essendosi segnalati, oltre i Comandanti li Capitani Morgante, Paolino, e Coi, con opre di maschio valore. Anche il Colonnello Restori, che comandaua nelle Pallizate attaccò vna braua scaramuccia co'Nemici, e tiratili con finta fuga in vna imboscata si diede fuoco a due fornelli, che ne fecero stragge.

Seguirono altre sortite ancora di minor numero di Soldati, ma con eguale forte e virtù de'Veneti; ne si mancò di far volare continui fuochi; e nondimeno era tanta la ostinazione, e la impressione de'Turchi, che non solamente auanzarono sempre terreno; ma piantarono due Fortini, vno contra il Riuellino di Sant'Andrea, e l'altro sul Mare con vna terribile Batteria che fulminaua il medesimo Baloardo, la Torre *Priuli*, e la Cortina; drizzando pure il terzo alla testa d'vna seconda Linea per potere più comodamente soccorrere il primo, senza però che tante furie Turchesche potessero ritardare, ne impedire i lauori de'Nostri, che rouesciauano di continuo i loro Ridotti. Vedendo il Capitan Generale, che ne meno le perpetue scariche del Cannone e del Moschetto de'Veneti non potessero frastornare l'opere de'Nemici, ordinò, che si drizzasse vna piatta forma vicino alla Contrascarpa del fosso di Sant'Andrea dirimpetto al loro Forte con due Cannoni da cinquanta, lauorandosi pure alle reparazioni del fosso e della Contrascarpa de'Baloardi Panigrà e Betelemme, e della Meza luna Mocenigo. Si tirò parimente contra la Batteria del Lazaretto; si che danneggiata oltremodo non

faceua più, se non che picciolì spari. Drizzarono ancora vna pallificata auanti vna Tenaglia, che si estendeua di verso la Marina fino al Baloardo di Sant'Andrea, ne tralasciarono cosa alcuna necessaria alla conseruazione della Piazza.

Con somiglianti atti e successi d'offesa e di difesa passati i due primi mesi della Campagna vedendo il Primo Visire riuscire inutili i mezi, e vane le speranze d'auuantaggiarsi per allora con la forza aperta sotto la Piazza, machinò di ritrar vantaggi con trame occulte. Propostosi adunque di sorprendere il Proueditore d'Armata Lorenzo Cornaro, che con sette Galee impediua i soccorsi portati da'Turchi con piccioli Legni al Campo loro, scelse duemila de'suoi migliori Soldati, e sotto la condotta di Galip Bassà di Natolia gli spinse di notte tempo a Rettimo, con ordini segreti di montare su le Galee, e altri Legni quiui raccolti con le necessarie prouigioni. Penetrato dal Capitan Generale questo disegno per auuiso di suoi corrispondenti nel Campo Turchesco, prese immantenente risoluzione di attrauersarlo; ma non potè con tutta la sua celerità allestire le cose necessarie, che la sua mossa non seguisse, che dopo la meza notte. Vscì di Candia con tre Conserue, e seicento Fanti Italiani, Francesi, e Oltramarini comandati da'Colonnelli Facile, e Montaldo scielti trà migliori dall'auuedutezza esperimentata, e sempre commendabile del Caualier Grimaldi, oltre due Compagnie delle sue Guardie, e vna del Proueditor Generale Nani, e si congiunse alla Standia con altre sedici Galee, che erano quiui alla concia. Appena giunto intese, che la notte appresso doueuano arriuare a Fodelle sedici Galee nemiche con viueri, monizioni e dieci grossi Cannoni di rinforzo al Campo Ottomano: Ma quiui giunte quattro ne furono disarmate da'Turchi, e ridotte a dodici ben rinforzate di Ciurme e di Soldatesca. Agli otto di Marzo in su la sera incamminossi il Capitan Generale con venti Galee verso le Spiaggie del Regno co i pensiero di fermarsi a Fodelle poco distante da Santa Pelagia per quiui attendere le Galee nemiche. Spedì Felucche verso Rettimo, che perseguitate da due Galee di Turchi niente portarono di certo de i loro andamenti. Furono rispedite; ma erano appena spiccate dall'Armata, che le Galee Turchesche coperte dall'ombre della terra e della notte assaltarono improuiso le Venete con vigorosa impressione. Guidaua questa Squadra Durach Bey Corsaro famoso, e per merito di lungo, e fruttuoso seruigio onorato del titolo di Bassà; e teneua risolute commissioni del Primo Visire, con minaccie della vita agli altri Bey di sottommettere i Legni comandati (come si è detto) dal Proueditore dell'Armata Cornaro; e di ridurli in suo potere. Così sorprese le Galee Veneziane in tempo, che non teneuano notizia alcuna della mossa delle nemiche, furono con violento abbordo, e con lo scarico di tutto il Cannone furiosamente inuestite. Fu nondimeno sostenuto da'Veneti con sì franca risoluzione l'incontro, che se ne accese vno de'più fieri, e sanguinosi conflitti, che mai succedesse in tutto il corso di questa Guerra. Durò sette hore continue così pericoloso e ostinato cimento degno non della oscurità della notte, ma del più chiaro lume del giorno. La Galea del Capitan Generale inuestita in vn medesimo tempo da tre delle nemiche; due ne ributtò molto maltrattate; e la terza combattuta dal Commissario Angelo Morosini imbarcato su la Galea d'Aluise Contarini, e poscia dal Proueditore Cornaro rimase da esso superata e presa. E intanto il Capitan Generale spintosi coraggiosa-

Battaglia di Galee alla Fraschia; e Vittoria de'Veneziani.

giosamente nel più folto della Battaglia vn'altra con valido contrasto ne sottomise. Quinci voltate le prore verso terra, doue la Galea di Nicolò Polani era combattuta da Durach Bey a graue rischio di perdersi, per la grandezza e per la forza del Legno nemico; ne seguì vn'incontro asprissimo senza che per buona pezza apparisse fra le tenebre auuantaggio alcuno per l'vna e per l'altra parte. Consumate già nella fazione le Trombe, e le Granate, prese partito il Capitan Generale di far'accendere diuerse Torcie da vento, che vibrate nella Galea nemica atterrirono in guisa i Turchi, che abbagliati da tanti splendori non si riconosceuano fra di loro: Così rimase terminata la contesa con la morte del Bassà Comandante Durach Bey, e con l'acquisto del Legno; ma non però senza sangue de'nostri, essendo restato ferito il Polani, e morto Daniel Giustiniano Pagadore in Campo su la medesima Galea tra le prime scariche del Moschetto. Il Proueditore Straordinario d'Armata Leonardo Moro montato su la Galea d'Aluise Priuli fu abbordato per poppa da vna delle nemiche, assistendo il Priuli alla prora; e quiui accorso con la sua Galea Alessandro Priuli facilitò col suo Valore l'acquisto pure di questo Legno; ma non senza danno anche de'nostri, perche scagliatasi vn'altra Galea Nemica in suo soccorso con sparo dupplicato di tutto il Cannone, e con spessa grandine di Moschettate, e di Granate infranse la poppa del Moro, e rimise in contingenza il vantaggio, che si teneua sicuro. Rimase quiui ferito alla Scaletta della poppa il Nobile Aluise Calbo giouinetto di valore più che virile; ma il Capitano di Golfo Aluise Magno, che daua la caccia à vn'altro Legno, voltatosi in quella parte costrinse anche questa Galea a farsi compagna dell'altra nella fuga; e intanto restò superata quella di Mustafà Bassà di Napoli di Romania; come pure restò sommersa vn'altra Galea da Aluise Minio Gouernatore, e da Pietro Quirini Souracomito. Si segnalarono in quella fazione fra gli altri Nobili e Comandanti Lorenzo Donato, Giacomo Celsi, e Natal Duodo Gouernatore di Naue imbarcato soura la Galea Generalizia, e vi lasciarono gloriosamente la vita Gio: Francesco Cornaro, e Georgio Foscarini, e restarono grauemente feriti Georgio Greco, Lorenzo Bembo, e Marco Balbi. Si conquistarono cinque Galee Beilere con la Capitana di Durach Bey, e vi perderono i Turchi molti de'loro più braui Comandanti, e Soldati oltre li Schiaui e altra gente; mentre soura ciascuna Galea si contauano più di trecento persone. Si disse pure, che vn'altra Galea nemica vi restasse affondata; ed è più che certo, che tutte le altre, che si sottrassero al Combattimento rileuassero grauissimi danni. Tra i Prigioni, che ascesero a quattrocento e dieci, si trouarono li Bey di Cipro, e di Nauarrino; e Mustafà di Natolia Chiaus di Kalip Bassà, e Comandante di tutte quelle Prouincie. Trà morti si contarono Durach Bey Bassà, Trisoglu Bey di Corone, e Gassaban altresì Bey di Corone e Nipote del famoso Corsaro Valapano. Mille e cento Schiaui Christiani furono liberati, e seruirono su l'Armata di Leuenti nel rimanente della Campagna; De'Veneti, oltre i Nobili sopradetti, si contarono da cinquecento feriti tra'quali il Sargente Maggiore di Battaglia Aralli, e ducento estinti. Disegnaua il Capitan Generale d'impadronirsi delle prouigioni sbarcate da'Turchi a Fodelle, ma glielo vietò il tempo diuenuto tempestoso, e peruerso. Il Primo Visire, che si aueua promesso indubitato l'acquisto delle Galee Veneziane si era condotto in luogo eminente per godere di così grato spettacolo, e si fece

spet-

spettatore de'proprij danni. Nel restituirsi l'Armata Veneta il giorno appresso alla Standia fece vna salua generale in faccia del Campo nemico e della Piazza assediata, che le corrispose altresì con vna salua Reale contra le Batterie, e i Ridotti nemici, che ne rimasero oltremodo danneggiati. Il Senato all'auuiso di questa Vittoria portato a Venezia dal Colonnello Vecchia con vn Vascello carico d'Insegne, e di Spoglie nemiche, creò Caualiere il Capitan Generale, e vsò gli atti della solita munificenza verso le persone e Case de Nobili e Comandanti restati morti e feriti nella fazione. Dopo la quale comparsi in Candia due Rifuggiti del Campo Turchesco vi riportarono lo stordimento cagionato fra quelle Soldatesche da somigliante successo, come che il Visire procurasse di tenerli in fede con la certa promessa d'vn poderoso e presto rinforzo.

Intanto perche il Capitan Generale impegnato nella difesa della Piazza non poteua accudire con tutta l'applicazione alle emergenze del Mare elesse il Senato Proueditor Generale d'Armata Catarin Cornaro stato Generale in Dalmazia, e lo spinse con numeroso Conuoglio di Naui, e con molti Nobili e Comandanti in Regno, auendo pure spedito a quella parte altri Conuogli comandati da Zaccaria Mocenigo, da Girolamo Battaglia (che partito di Candia all'arriuo del Proueditor Generale Nani, vi fu dopo la morte di questo rispedito con la medesima carica) da Marino Michiele, dal Marchese Annibale Porroni, e dal nuouo Capitano delle Naui Armate Tadeo Morosini; oltre a quelli, che vi condussero dall'Arcipelago, il Signore di Lescases, Georgio Maria Vitali Corso, e gran Corsaro. Diede il Senato il Morosini per successore al Capitano delle Naui Alessandro Molino, perche passando alla Porta il Caualiere Aluise suo Padre non si dasse dal valore del Figlio, che insultaua di continuo i Nemici sul Mare qualche occasione a' Turchi di trauagliarlo con le solite loro vanie, e fu però chiamato a Venezia onorato della cospicua dignità di Censore. Terminarono *in questo* mentre la vita in Candia il Sargente Generale di Battaglia *Arassi* per *le ferite* riceuute nella passata Battaglia di Mare; e il Sargente Generale delle Truppe Pontificie Muzio Mattei, grauemente ferito altresì da vn colpo di Cannone nella visita d'vn Bonetto eretto nella strada coperta del Riuellino del Panigrà: Soggetti l'vno e l'altro di gran valore, e però con estremo disgusto della Città, che venne poco dopo accresciuto dalla partenza del Marchese Villa richiamato dal Duca di Sauoia in Piemonte, per quanto sapesse esortare, e pregare Sua Altezza di lasciarlo in Candia il Sommo Pontefice, affermādo d'auer bisogno di sua persona per sue proprie occorrenze: come che non gli auendo il Duca dato alcuna nuoua carica, ò impiego oltre a quelli, che possedeua, e fattogli (per quanto se ne intese) vn freddo riceuimento, ed essendo poscia questo buon Caualiere mancato di vita più trauagliato d'animo, che di corpo, si comprouasse l'opinione vniuersale, che la sua partenza da questo Seruigio fosse procurata da suoi Emoli in quella Corte: I quali non potendo sofferire di vedere, che egli con vn posto così qualificato nel Seruigio della Republica solito d'essere occupato da Prencipi, e Capitani di grandissima fama, e con la difesa di Candia a fronte di tutta la Potenza Ottomana si acquistasse infinita riputazione per tutta la Christianità, inducessero con artificij finissimi d'interessata Politica il Duca a richiamarlo, come seguì, ad vna vita oziosa e piena d'afflizioni e di disgusti, vedendosi dopo

Partenza di Candia del Marchese Villa.

tanti

tanti onori acquistati in Guerra ridotto a viuere senza far nulla, e costretto ad adorare gl'Idoli della Corte, portati dall'aura del fauore a'primi posti. Questa fu sempre dote propria d'vna eccellente virtù d'essere inuidiata dagli Eguali, perseguitata dagli Inferiori, e odiata souente più tosto che fauorita da'Prencipi. Ma qualunque si fosse il motiuo, che spiccò di Candia il Marchese Villa (che molti ne diuulgò la fama) diede molto che dire il sapersi, che auendo egli trouato nel suo ritorno al Zante vn poderoso Conuoglio di Naui, e vn'altro a Venezia, che staua alla vela col Proueditor Generale Cornaro restasse sorpreso, e si lasciasse intendere, che allora si confermaua il di lui animo maggiormente nella stima delle forze della Republica, e della sua applicazione a prouedere di così gagliardi soccorsi la Piazza assediata, mostrando vn viuo pentimento e cordoglio d'auerla, anche sforzato, abbandonata. E certo che se auesse continuato in quella difesa fin che durò l'assedio, auerebbe tramandato a' Posteri la sua memoria colma di tanti applausi, e benedizioni de'popoli Christiani, che pochi degli antichi, e de' moderni Prencipi, e Capitani auerebbono potuto gareggiar seco di gloria. E quando altro di bene non ne auesse conseguito, auerebbe almeno sfuggito il cattiuo incontro delle sinistre opinioni, che ne furono disseminate dal Vulgo ignorante degli arcani di Corte, e raccolte da Scrittori, che non ebbero modo, o talento di penetrare nell'interno di quelli maneggi.

Giunto il Marchese Villa a Venezia riceuuto con li soliti Onori dal Publico, e con acclamazioni straordinarie dal Popolo, e introdotto dopo le priuate vdienze di Sua Serenità in Collegio, parlò nella maniera, che segue.

Parole del Marchese Villa al Prencipe.

Se le grazie, che io rendo a Vostra Serenità e alle EE. VV. vgguagliassero la grandezza de'fauori, che ne hò riceuuto; ciò sarebbe vna gloria ordinaria, mentre non auereste infinitamente superato il mio riconoscimento, come auete in infinito sopraunanzato il mio merito; nè questo Augusto Senato sarebbe innalzato all'auge d'vna Sourana possanza se io auessi potuto rendergli seruigi degni della generosità, che lo compone. Ma sì come l'affetto delle Creature verso Dio, scusa il loro bisogno, così il desiderio, che io ho auuto ardentissimo di contribuire alle glorie della Serenissima Republica, non solamente le mie applicazioni, le mie fatiche, e il mio sangue; ma la vita, e me stesso dee supplire la debolezza delle mie forze. Questo, Signori, è quel desiderio, che ho sempre dimostrato nelle funzioni faticose della mia carica sotto la generosa prudenza del Capitan Generale delle vostre Armi, del quale ho procurato di secondare il Valore: Questo è quel medesimo desiderio, che mi auerebbe ritenuto al Seruigio della Serenissima Republica fino all'vltimo periodo della mia Vita, se dall'aggradimento di Vostra Serenità alle instanze del mio Prencipe non mi fosse stato imposto il ritorno. Confesso, che sentirei vna grandissima consolazione di poter'assistere al trionfo di Candia, che spero in breue di vedere vittoriosa d'vn Nemico Vincitore di tutti gli altri. Non pertanto, Signori, l'onore, che vi è piaciuto di farmi fino al presente sarà in auuenire il più dolce conforto della mia vita. E qual maggior gloria puossi imaginare di quella d'auere seruito vna Republica, che si può dire essere vn'Opera perfettissima della mano di Dio, la quale come vn Firmamento stabilito sopra l'acque risplende per tutto il Mondo Christiano vna felice tranquillità? Io potrò gloriarmi d'auer veduto vna

Città sostener' ella sola per molto tempo la possanza di tutta l' Asia; d'auerla veduta fare vna valorosa resistenza a vn formidabile Nemico: il quale con forze assai minori ha souente costretto le più possenti Monarchie a comperare vna pace suantagiosa coi prezzo delle più importanti Piazze del loro Imperio. Io mi potrò (dico) gloriare d'auere risuegliato ne' cuori de' vostri Soldati l' antico valore; ed'auere inaffiato i vostri allori col proprio sangue, imperocche non vi è cosa più giusta, che di spargerlo fino all'vltima stilla per questa Serenissima Republica, la quale dopo tanti secoli è vna Vittima generosa della Christianità. Egli auuiene per le vostre Armi, o Signori, e per la vostra immobile costanza, che la Città di Candia, che fu altre volte stimata la più debole tra quelle della Grecia, sia di presente il più famoso Teatro di Marte; e che non solamente l'esito ne sarà glorioso; mentre Vostra Serenità vaglia alla conseruatione di questa Piazza importante; ma ardisco ancora di sperare, che questo Augusto Senato dilaterà i suoi acquisti nelle più rimote parti dell' Oriente. Questo sarebbe, Serenissimo Prencipe, Eccellentissimi Signori il sommo de' miei desiderij, come altresì di finire i miei giorni nel seruigio della Serenissima Republica, verso la quale conseruerò mai sempre vn'appassionatissimo zelo, vn' immortale riconoscimento.

Voluto adunque il Senato far conoscere al Marchese con vna grazia straordinaria la stima che faceua del suo merito, e de'suoi seruigi lo regalo d'vn Bacino d'oro di valsente di sei mila ducati, e gli fece insieme vna Patente così riguardeuole, che dopo auer raccontato le opere egregie fatte da eso nel publico seruigio, conchiuse; che *riconoscendo la Republica dalla valorosa assistenza del Generale Marchese Villa tanti illustri profitti alle Armi publiche, voleua con sì fatta attestazione publicar maggiormente le condizioni delle sue insigni benemerenze, le sue glorie distinte, e le asseueranze della propria generosa gratitudine: Così, che raffermate con queste affettuose rimostranze le di lui egregie operazioni passassero ad eternare ne' Posteri le memorie del suo valore, e del gradimento singolare, con che ne portaua il Senato sempre nella generosità del publico animo viue e perpetue le ricordanze.*

Partito di Candia il Marchese Villa il Capitan Generale richiamò dalle Isole dell Arcipelago l'Armata, gli Officiali, e i Soldati che vi aueua mandati dopo l'vltima battaglia per medicarsi delle loro ferite, facendo pure pasare in Candia numero grande di guastadori tratti parimente da quelle Isole e dalle coste della Turchia dalli Corsari Lescases e Vitali. Dopo che ragguagliato, che il Capitan Bassà fosse arriuato a Scio con venticinque Galee, alle quali disegnaua d'vnione altre diciasette della Canea; e auesse già inuiato due Vascelli, e quindici Saiche per ribarcare mille e ottocento Fanti a Girapetra con prouigioni abbondanti per lo Campo Turchesco; fece subito vela per attrauersargli il passo con ventidue Galee, e quattro Galeazze; E nel medesimo punto capitatogli altro auuiso, che fosse già il Capitan Bassà penetrato con trenta Galee e cinque Naui nella Canea; dalle quali auesse sbarcato duemila Gianizzeri, tanto più accelerò la partenza per corseggiar quelle acque, e, o combattere o chiudere in quel porto il Nemico, sì che non potesse agitare nuoui trasporti di genti e di monizioni in Regno. E perche le Batterie Turchesche impediuano talmente il passo a i Legni Amici, che d'infinite prede fatte nel Verno passato da'Corsari Christiani di Legni Nemici con carico di farine, risi, cafrè, zucchero, e altre merci e viueri

niente

niente era potuto passare in soccorso dell'afflitta Città, che però patiua qualche poco di viueri; prese risoluzione S. E. di empiere di grandissimi sassi tre Galee Beiliere, e due Saiche alla Standia, per farle affondare al Dramatà; Con che si venne a formare vn picciolo porto e sicuro, doue si poteuano trattenere con tre o quattro Galee molti legni minori con grande sollieuo degli Assediati. Il che veduto dal Primo Visire, e volendo priuarli ancora di questo conforto comandò, che fosse piantata vna nuoua Batteria su la costa del mare, e nel mare stesso diuerso a Sant'Andrea per fulminare i Legni, che di quiui auessero procurato d'aprirsi l'entrata; ma con poco effetto; non essendo mai a cagione di così fatti rischi mancate le prouigioni, o tardi, o per tempo alla Piazza.

Marchese di Sant'Andrea Mombrū Generale in Candia.

Aueua il Senato in luogo del Marchese Villa condotto al suo seruigio, e mandato in Candia il Marchese di Sant' Andrea Mombrun Capitano Francese di chiara fama nelle vltime Guerre di Lombardia, che adempiè egregiamente le parti appoggiate alla sua Condotta, come che essendo restato grauemente ferito di moschettata in vna spalla, e però lungamente trauagliato da vna fastidiosa conualescenza auesse di che dolersi della Fortuna, che volse con questo impedimento contrastare la sua virtù. Egli passò in Leuante col Proueditor Generale Cornaro; e questi portatosi all'obbedienza del Capitan Generale (che teneua allora il Mare in osseruazione dell'Armata Turchesca) fu da S. E. col parere della Consulta spedito alla difesa di Candia, nella quale diede questo Signore saggi di così singolar valore, e d'vna Condotta così esquisita, che ne meritò dal Senato l'onore di Caualiere. Passaua i mesi intieri senza spogliarsi, la notte senza sonno; e i giorni senza riposo, accorrendo a tutti i luoghi più pericolosi dell'attacco, e contrabattendo gli sforzi, e i lauori de'Nemici con tanta risoluzione, e diligenza, che infino a che visse, e si tenne fermo nel posto da sè preso alla Breccia, di Sant'Andrea, poco poterono vantarsi de'loro vantaggi.

Morte del Generale Bernardo Nani.

Seguì ciò nel tempo funestato dalla morte del Proueditor General Bernardo Nani, colpito di moschettata nella testa mentre accudiua alle funtioni della sua Carica. Qui parmi conueniente di non defraudare la memoria di questo insigne Guerriero delle lodi douute al merito in cui si è stabilito con tanta gloria della Patria, e propria Famiglia. Egli nato, si può dire, nell'Armate, impiegò la Giouentù tutta ne'disagi, e non degenerando dalla virtù commendata de'suoi Maggiori con la graduatione solita s'auanzò alle Cariche più cospicue, dando in ogni incontro proue di singolare esperienza, & inimitabile valore. Capitano Estraordinario delle Galeazze si ritrouò l'anno 1655. all'espugnatione di Cismè, e fù il primo che s'inoltrasse a bersagliarla con la sua Galeazza, il che pure eseguì con intrepidezza nell'acquisto di Castel Ruzo, & oppugnatione di Ampicorno, e Santa Veneranda. L'anno 1667. commessoli dall'Eccellentissimo Senato il comando di Proueditor General in Candia passò, abbandonati i rispetti tutti delle cose familiari, in quella Piazza, doue all'ora bolliua più che mai acceso il fuoco della Guerra. Applicò subito al risarcimento delle fortificationi, & ad alle più essentiali emergenze, nel che sortì l'euento proportionato al suo gran zelo. Assistè sempre di persona a propulsare gli insulti de'nemici, sopra quali riportò vantaggi considerabili: ma mentre la Piazza assediata riceueua col mezo di Generale così zelante notabile respiro alle sue angustie, fù sforzata a piagnere esso

morto,

morto, e sè ridotta a stato di cedere, destituta della di lui assistenza, alla forza ogn'hor più violenta, & ostinata degli aggressori.

E del Duca Battaglia.

Or ritornando al filo dell Historia fù in luogo del Nani eletto dal Senato Proueditor Generale Girolamo Battaglia; e intanto rimase morto di moschettata nel petto Francesco Battaglia suo fratello, che sosteneua il posto di Duca in Candia; ma benche mandato quiui dalla Republica perche amministrasse la giustizia a'popoli, volle nondimeno in tanto bisogno della Città, e in tanta vrgenza del publico seruigio segnalare il proprio zelo, anche negli atti d'vn singolar valore nelle funzioni di Guerra.

Già il Nemico, al quale con tutte le diligenze della nostra Armata, e de' Corsari Christiani per impedirli non mancauano continui rinforzi da varie parti, haueua portato così auanti le offese, che non essendo più sicuri dal Cannone Turchesco i Vascelli nella fossa di Candia, si era venuto alla risoluzione pur dianzi accennata di formare il picciolo Ridotto al Dramatà per ricouero de'nostri Legni; con che si deluse la furia de'Barbari, e si diede qualche respiro all'angustiata Città; ma crescendo sempre più a misura dell'auanzamento de'Turchi il pericolo degli Abitanti; fu richiamato dalla Consulta nella Piazza il Capitan Generale, che per meglio assicurarla disarmò alcune Galee trasportando in essa i Soldati, e le Ciurme. Capitarono in questo mentre in Leuante le Galee Pontificie, e Maltesi sotto la condotta del Generale Fra Vincenzo Rospigliosi Nipote del Pontefice, che non auendo condotto, che gente bastante per la difesa de'proprij Legni non potè sbarcare, che pochi Soldati in soccorso della Piazza. Passò con le medesime Galee in Leuante il Padre Tomaso Ottomano fratello del Gran Signore, con grandi speranze, ma con piccioli effetti; non perche gli mancassero spirito, desterità, e appoggi in quelle parti; ma perche non si poterono conseguire le desiderate assistenze, che dalle vrgenze di Candia, e da più reconditi fini furono impedite.

Galee Ausiliarie in Leuante.

Combattimento a Nio tra le Naui Corsare, e l'Armata Turca.

Seguirono intanto due particolari combattimenti sul Mare nell'Arcipelago non indegni de'nostri Racconti. Solcauano le acque di Leuante quattro Naui Corsare di Malta, comandate dalli due Fratelli Themericort Nipoti del Caualiere di Benauilla, e dalli Caualieri di Verua, e di Bremont; i quali portati da necessità d'acconciarsi nel porto di Nio, due di loro si misero quiui alla banda, scaricando le armi, e le monizioni; stando gli altri forti alla guardia nel porto. Il Capitan Bassà, che si tratteneua allora a Paris apparecchiando vn valido soccorso al Campo Ottomano, più che da propria voglia portato dalle rimostranze d'vn Comandante, che con Soldatesche quiui montate passaua in Candia; a questo auuiso si spinse con tutta l'Armata a quella volta. Scoperta sul fare del giorno questa gran flotta dalle guardie delle Naui si misero subitamente in posto di difesa. I Caualieri di Verua, e di Bremont si fermarono nel fondo del porto per difendere le Barache con le prouigioni, e le sarte de'fratelli Themericort; e questi si postarono alla imboccatura del Porto, con li loro Vascelli, il maggior de'quali era montato di trentasei Cannoni, e l'altro di venti otto; con seicento huomini fra l'vno e l'altro. Prese le punte del porto, e formata quasi vna Trincea con le Gomene intrecciate insieme a guisa di Catena si animarono li due fratelli l'vno l'altro a morire più tosto combattendo fra gl'incendij de'loro Legni, che di permetterne l'acquisto agl'Infedeli. Ma il Capitan Bassà veduta impossibile

l'en-

l'entrata delle Galee per la strettezza del porto all'attacco delle Naui, sbarcò tremila huomini nell'Isola per combatterle in vn medesimo tempo per terra e per mare; e su le cinque hore della mattina si accostò a tiro di Cannone con sedici Galee, restate le altre a coperto d'vna punta di terra. Seguì il primo attacco con otto Galee per Naue con lo sparo di tutto il Cannone, e della Moschettaria; a che li fratelli Themericort corrisposero in guisa e col Cannone e col Moschetto, che furono i Turchi sforzati a ritirarsi con graue danno, come quelli, che andando alla Battaglia scoperti, non cadeua colpo in fallo sopra di loro. Spinse allora il Bassà venti Galee fresche al secondo assalto, con disegno d'abbordare la Naue maggiore, e di sorprenderla; ma quella fulminò vna così furiosa scarica di venti Cannoni accompagnata da vna salua di moschetti contra i Nemici, che riuscito dannosissimo, non che vano il tentatiuo, spinse il Bassà al terzo assalto tutte le altre Galee, che vennero altresì sostenute, e ributtate con piena Vittoria da'Christiani. Intanto spiccatosi dal fondo del porto il Caualier di Verua, (restato quiui affisso per mancamento di cordaggi il Caualiere Bremont) si accostò al maggior Vascello di Themericort, e liuellati sei pezzi di sette, che ne aueua sul fianco verso il Mare, e l'altro verso la Terra per bersagliare i Turchi che di quiui scopauano col moschetto le coperte de'Legni Christiani; si continuò il combattimento fino al cader della notte; che allora rinfrescatosi il vento si videro i Turchi costretti alla ritirata per dubbio, che le Naui si mettessero alla vela; come auerebbono eseguito se non auessero auuto tutti gli alberi abbattuti fuor che li due Legni minori. Mancarono de'Turchi in questa fazione da cinque cento Soldati, che furono sepolti all'Argentiera (oltre le Ciurme gittate in mare) due Bey di Galea, due Capitani d'altri Legni, vn Figlio di Mazzamama, e il Comandante Autore della Battaglia. De Christiani non mancarono, che ventiquattro persone, nè molti furono i feriti, tra'quali i due fratelli Themericort assai leggiermente. Ben riceuettero vn graue danno per auere i Turchi sbarcati a terra incendiate le barache (benche difese da i Caualieri Bremont, e Verua) con tutte le prouigioni, vele, e cordaggi quiui raccolti.

Ma perche la fortuna di Guerra varia sempre vicende, auendo il Capitan Bassà, dopo ristorata l'Armata, spedito qualche rinforzo a Canea, scorse nelle riue dell'Asia per fare nuoua raccolta di genti, e di monizioni da trasmettere al Campo Ottomano. Or mentre egli teneua l'acque di Metellino, venne a incontrarsi in due Naui Christiane comandate da i famosi Corsari il Caualiere Georgio Maria Vitali, e il Signor di Lescases, con le quali ristorò in parte la disdetta riceuuta a Nio. Aueua pur dianzi il Vitali condotto in Candia più di seicento huomini tolti (come si è detto) da'paesi Turcheschi penetrando a viua forza ne'porti della Natolia con ardimento incredibile e fortunato. Dopo che auendo inteso, che aspettassero i Turchi vna Carauana d'Alessandria con nuoue genti, e monizioni da Guerra, si mise in cuore d'incontrarla e combatterla. Egli scelse per questa spedizione sette Vascelli; ma poi portato dal suo destino egualmente, e dal suo ardimento inoltratosi ne'mari Ottomani col suo Vascello, e con quello del Signore di Lescases fu nell'acque di Metellino sorpreso dall'Armata Turchesca. Contuttociò niente smarrito combattè due giorni intieri e vna notte senza mai ralentare gli sforzi della difesa. Finalmente superato dal numero de'Nemici rimase morto di

Morte del Caualiere Georgio Maria Vitali

to di Cannonata con cinquecento de'suoi; e il suo Vascello diuenne spoglio d'vna intiera Armata. Perche il Signor di Lescases veduto, che i Turchi montauano sopra il suo legno, dato fuoco alla monizione il mandò in aria, gittandosi nello schifo; ma non perciò potè sfuggire l'influsso del suo destino; essendo stato preso e fatto Schiauo da'Turchi con vn braccio fracassato in quell'incontro.

Ma se il Mare si funestaua col sangue de'Christiani, e de gl'Infedeli, anche la terra in Candia non lasciaua di contaminarsi per tante guise di morte, che la popolauano di cadaueri; poiche essendo continue, e replicate più volte il giorno, e la notte le fazioni militari, i voli de'fornelli, e delle Mine, i fulmini de'Cannoni, e de'Moschetti, e le pioggie de'sassi, e delle saette, che fioccauano dagli archi, e dalle Bombe, cadeuano ad ogni momento di quà e di là gli huomini estinti, toccando la funesta sorte non meno al Vulgo de'Soldati e de Guastatori, che a'Comandanti, e a'Caualieri. Fra questi furono desiderati molti Soggeti illustri, il Conte di Marè Caualiere Francese, e il Colonnello Aldrouandi Sargenti Maggiori di Battaglia ambedue, e l'Ingegniero Quadruplano, restato anche dopo la partenza del Marchese Villa con le Truppe di Sauoia a quella difesa. Morì il Conte di Marè colpito di Moschettata al Bonetto di Sant'Andrea; l'Aldrouandi alla difesa del posto di Sabionera trauagliato con replicati assalti per vna notte continua fino a due hore di giorno dal Primo Visire; e vi rimase anche ferito in vn braccio il Proueditor Generale Cornaro; e il Quadruplano, mentre acudiua a ristorare alcune ruine alla breccia di Sant'Andrea. Mancarono pure in altre fazioni, che seguirono appresso i Nobili Francesco Pisani, Antonio Semitecolo, e Marco Barbarigo; e rimasero feriti vn Balbi, vn Badoero, vn Barbaro, il Gouernatore dell'Armi Caualier Grimaldi, e altri e Venturieri e Comandanti; molti de'quali ancora morirono delle medesime piaghe. Nè puossi tener conto di tutti a minuto, mentre a noi stessi increse l'andarsi di continuo raggirando fra tante morti; e però ne dourà scusare la curiosità de'leggenti, e il Genio del secolo, se pregiudicheremo al suo gusto restrignendo in poche righe i lunghissimi Diarij di questa Campagna; non succedendo fazione alcuna, di sortita, o di assalto, che non se ne contassero, e venti e trenta e più ancora, tanto Officiali, che Soldati, o consumati dal fuoco, o deuorati dal ferro, ò sepolti dalla terra nelle ruine cagionate dal volo delle Mine, e de'fornelli. Contuttociò io vidi a quei giorni lettera del Generale Spaar, passato anch'esso a far proua di valore nell'arena militare di Candia, nella quale esaltando la grandezza della Republica stupiua d'auer trouato tanta abbondanza di viueri, e di monizioni in vna Piazza così stranamente assediata, e affermaua, che tutti i buoni Soldati aueriano douuto andare in Candia per raffinarsi. Onde quei Caualieri, e Soldati, che ebbero fortuna di tornare salui da così grande impegno veniuano per tutte le Corti, e le Città d'Europa riguardati come prodigij: perche non solamente raccontauano cose non mai più intese, o lette ne'fatti di guerra; ma pareua, che auessero acquistato qualche cosa di più de gli huomini ordinarij. E però suegliarono spiriti così nobili d'emulazione, che fino dalle vltime Regioni settentronali si spiccarono schiere d'huomini valorosi, per andarsi a cimentar con la morte in vn'angolo del Mare Egeo, che sarà ne'secoli auenire più celebrato per li veraci Racconti di questo assedio, che non fu mai da tutta l'Antichità per le fauole de'Poeti.

E d'altri Soggetti qualificati.

Nel

Nel medesimo tempo essendo approdate in Candia (come dianzi accennammo) le Galee Ausiliarie del Papa, e di Malta, seguì vn'altro combattimento sul Mare tra cinque Naui Venezıane, e dieci Vascelli Barbareschi nel porto di Girapetra. Risiedeua quiui il secondo Capitano delle Naui Lione con le Naui Tre Re, Confidenza, Anna Maria, Fregata Contarina, e Palma d'oro per impedire da quella parte i soccorsi. Voluto adunque il Primo Visire leuarsi questo impaccio da'piedi spinse dieci Vascelli Barbareschi ad attaccarlo; e dopo lungo combattimento attaccatasi la Fregata Contarina con vn Vascello nemico, piombarono ambedue a fondo; come pure l'Anna Maria vedendosi vicina a perdersi dato il fuoco alla monizione rimase incenerita insieme con vn Legno nemico. La Naue, doue era il Lione sostenne e ributtò tre assalti de'Nemici con loro grande mortalità. Poi souragiunte tre Naui Veneziane in suo soccorso, i Barbareschi si misero in fuga restando i nostri nel medesimo porto di Girapetra.

Nuouo combattimento sul Mare.

In queste emergenze auendo il Capitan Generale inteso, che da Canea passasse vn grosso Conuoglio al Campo Ottomano, apprestatosi con l'Armata all'Ampicorno gli riuscì di sorprenderlo, e dissiparlo; e Candia venne rinforzata dall'arriuo di numerosi conuogli, che portarono tremila huomini leuati dalle Piazze di Terra ferma, e mille Soldati Toscani e Papalini dalla Dalmazia; e con essi approdarono quiui il Proueditor Generale del Regno Battaglia, il Marchese Francesco Villa nuouo Sargente Generale delle Truppe Pontificie, e molti Nobili Venturieri di quasi tutte le Nazioni d'Europa. In questa parte però segnalossi sopra tutte le altre la Nobiltà Francese, che solita a cercare i pericoli in ogni parte non volle trascurare questa così bella occasione di mostrar coraggio, e riportarne onore e fama. Si spiccarono adunque da i Porti di Prouenza sul fine di Settembre il Conte di San Polo fratello del Duca di Longauilla, il Duca di Castel Thierrì fratello del Duca di Buglione, e il Duca di Roannes Conte della Fogliada con cinquecento Gentilhuomini Francesi, e ducento Officiali Riformati delle Truppe del Re, e il Caualiere d'Arcurt di Casa di Lorena con ottocento huomini delle Truppe Lorenesi, e fatto vn breue soggiorno a Malta penetrarono in Candia sul principio di Nouembre nel medesimo tempo, che vi giunse il Capitano delle Naui Tadeo Morosini con mille e settecento Soldati, e buon numero di Guastatori; e alcuni giorni dopo vi giunse altresì il Caualier della Torre con settanta tre Caualieri, e intorno a quattrocento Soldati scelti mandati quiui dal Gran Mastro di Malta con molte prouigioni da viuere, e da Guerra, e vn'intiero Spedale con letti, medicamenti, e ogni altro bisogneuole tanto per essi, quanto per chiunque auesse voluto seruirsene. Erano per differenze di puntigli, e di saluti tornate più presto di quello, che non pareua conueniente nelle acque d'Italia le Galee della Religione, e con esse quelle del Papa con acerbissimo sentimento di cordoglio nell'animo di S. B. che le priuate conuenienze pregiudicassero in tante guise al publico interesse della Christianità; e tanto più che auendo incontrate nel viaggio anche le Squadre di Napoli e di Sicilia, che passauano a vnirsi con essi, queste ancora, sbarcati al Zante ducento huomini per Candia, diedero volta di ritorno ne'loro porti. Voluto però il Gran Mastro continuare la buona corrispondenza con la Republica; spedì questo nuouo soccorso di Caualieri e Soldati a quella difesa, doue si segnalarono essi ancora con proue di singolar valore. Ora dopo auere i Venturieri Francesi per tutto il Mese di Nouembre, e per la metà di De-

Venturieri Francesi passano in Candia.

E così quelli di Malta.

cembre fatto diuerse picciole sortite, e sostenuto ne'più pericolosi attacchi alcuni assalti, ne'quali versarono molto sangue, e del più degno; presero risoluzione di fare (come seguì) alli sedici di Decembre vna grande sortita, per acquistar terreno, e allargare le difese della Piazza angustiata a segno, che si poteuano dar la mano gli Assediati con gli Assediati. Sortirono adunque sul fare del giorno sopra l'attacco di Sabionera trecento di loro con cinquanta Soldati di Sauoia compartiti in sei Squadre comandate dal Conte di San Polo, dal Duca di Castel Thierrì, dal Duca di Caderosa, dal Conte di Villanoua, e dal Duca di Roannez. L'incontro fu per ogni parte marauiglioso; mentre soli trecento Caualieri Christiani scoperti dalla testa alle piante alla Moschettaria, al Saettume, alle Bombe, alle Granate, e al Cannone de'Nemici assalirono più di tremila Turchi fortificati ne'loro Ridotti, e vi fecero sì fatta stragge, che più di mille vi restarono tra morti, e feriti insieme col Bassà Cattrezzogli, e l'Agà de'Gianizzeri, che comandaua a quei posti, e altri Soggetti de'più cospicui fra di loro. Costò nondimeno molto sangue anche a'Christiani questa sortita; essendo restati morti parte sul Campo, e parte nelle Trincee nemiche li Signori di Iouansi, Doradon, Tauanes, Sciauignì, Neuille, Seneschal, Desguas, Sanquintin, Puygeillar, Fontana, Loyal, Ondra, Villanouoa, Marbiera, Mellet, Sabloniere, la Bon, Solage, Riquet, Grat, Brunetiere, Marinuille, il Conte di Villamora, Breuille, Chassera, vn'altro Brunetiere, Casteret il Cadetto, il Caualiere di Verneuil, Socò, Crulandon, il Marchese di Dobuisson, la Varenne, due Deshommes, e il Conte di Fontana figlio vnico del Marchese di Fenellon, Soldato anch'esso di estremo valore. Più d'altrettanti furono i feriti della prima Nobiltà, oltre i morti e i feriti nelle altre fazioni, si che di tanti Gentilhuomini e Officiali Venturieri appena la metà ne tornarono salui in Francia.

Sortita memorabile de' Francesi.

Interuennero pure a questa sortita, oltre i Sauoiardi, altri Venturieri Italiani, e tra essi il Marchese Annibale Porroni; il quale portatosi alla testa della zuffa ne riportò vna moschettata nella coscia sinistra, e due altre ferite di sassata; Come pure essendosi trouato in altre sortite con grande auuantaggio delle cose publiche, ne minori pericoli di se stesso, douendosi venire alla elezione d'vn Terzo Generale della Fanteria Italiana sciolto; mentre il Generale Marchese di Sant'Andrea Mombrun, e il Generale degli Oltramontani Spaar stauano impegnati nelli due Baloardi brecciati di Sant'Andrea e di Sabionera venne egli decorato di questa Dignità con rileuante stipendio, e tutti gli altri onori ed emolumenti annessi alla detta carica.

Marchese Annibale Porroni eletto Generale della Fanteria Italiana.

Chiuderemo questa campagna di Candia con aggiugnere a tante morti di Caualieri Francesi quelle del Barone di Deghenfelt, alla Meza luna Mocenigo, del Barone di Frisseim Sargente Generale di Battaglia in vn'incontro, che portò via molti Officiali ancora: Soggetti ambedue di gran valore mostrato da essi in tutto il corso di questo Assedio; e del Marchese Francesco Villa Sargente Generale delle Truppe Pontificie, colpito di Cannonata, mentre vscito dalla Messa accompagnaua il Proueditor Generale Cornaro all'alloggiamento. Al Marchese (come pure aueua fatto a Muzio Mattei) fece il Pontefice celebrare solenni esequie in Santa Maria Maggiore; e tenendo ogni suo spirito intento al sollieuo di Candia non lasciaua addietro alcun tentatiuo per indurre i Prencipi Christiani a portarui vn grande e generale

Morte del Deghenfelt, Frissein e Marchese Fràcescò Villa.

nerale

nerale soccorso. Intanto per non defraudare alcuno della memoria douuta al suo nome e al suo merito appresso i Posteri porteremo, come si fece sul fine della passata Campagna vn succinto racconto degli estinti in quest'anno ancora; e per sodisfare insieme alla curiosità vniuersale, vna superficiale notizia dello stato in che si trouò la Piazza dopo il corso di questa Campagna altresi, e degli andamenti e disegni dell'vna, e dell'altra parte.

MORTI NELLA DIFESA DI CANDIA L'ANNO 1668.

NOBILI E COMANDANTI VENETI.

Bernardo Nani Generale di Candia di Moschettata hauuta nel Bonetto di Sabionera li 22. Giugno.
Francesco Battaglia Duca di Candia di moschettata in sortita a Sant'Andrea li 3. d'Ottobre.
Daniel Giustiniano Commissario Pagadore di moschettata nel Combattimento delle Galee Beylere li 8. Marzo.
Francesco Badoero di ferita di moschettata li 30. Settembre.
Antonio Semitecolo di moschettata sopra le mura li 10. Agosto.
Marco Barbarigo di moschettata come sopra li 10. Agosto.
Alessandro Zane di sasso da mortaro a Sant'Andrea li 17. Settembre.
Matteo Semitecolo di moschettata a Sant'Andrea li 9. Ottobre.
Gio: Francesco Cornaro di moschettata nel Combattimento delle Galee Beylere li 8. Marzo.
Georgio Greco di moschettata come sopra.
Georgio Foscarini annegatosi nel medesimo Combattimento.
Aluise Calbo di ferita di moschettata hauuta nel sudetto Combattimento.

SARGENTI GENERALI.

Il Sargente Generale Muzio Mattei Pontificio di pezzo di palo nel Bonetto a Sant'Andrea li 26. Marzo.
Il Sargente Generale Marchese Francesco Villa di pezzo di metallo a Sant'Andrea li 14. Settembre.
Il Sargente Generale Conte di Marè di moschettata alla Contrascarpa di Sabionera li 28. di Giugno.
Il Barone di Frisen Sargente Generale di sasso a Sant'Andrea li 17. Ottobre.
Il Barone di Deghenfelt di sasso alla Meza luna li 9. Agosto.

SARGENTI MAGGIORI DI BATTAGLIA.

Gio: Francesco Marini di moschettata alla Scozzese li 14. Ottobre.
Il Caualiere Arassi nel Combattimento delle Galee Beylere li 8. Marzo.
Piero Aldrouandi di sasso al Bonetto di Sabionera li 10. Luglio.
Nicolò Motta di Bomba nell'incendio de'Magazzini li 3. d'Agosto.

LI MARCHESI.

Federico Carlotti Veronese di moschettata a Sant'Andrea li 13. di Luglio.
Della Vellada in sortita a Sant'Andrea li 5. Settembre.
Di Zel di moschettata a Sant'Andrea li 8. Nouembre.
Monbrisson di ferita di moschettata li 9. Settembre.
Di Villa mora di moschettata in sortita li 8. Decembre.
Di Villa franca di moschettata in detta sortita.
Pietro Salla Condotto di moschettata a Sabionera li 30. di Luglio.
Costantino Dottori Condotto di moschettata a Sant'Andrea li 15. d'Agosto.

LI COLONELLI.

Cesare Portari di moschettata al Baloardo Sabionera li 27. Luglio.
Felice Parma di Bomba a Sant'Andrea li 25. Agosto.
Venturini di Cannonata a Sant'Andrea li 31. Agosto.
Proficio Torre Sauoiardo di Bomba a Sabionera nel detto Mese.
Marco Zacco di fogada a Santo Spirito il primo di Genaio.
Carboues di moschettata a Sant'Andrea li 29. Settembre.
Ventura Rossi di Bomba a Sant'Andrea li 23. Ottobre.
Aslan di sasso gittato da Cannonata a Sant'Andrea li 25. Nouembre.
Foresti di Fogata a Santo Spirito il primo Genaio.
Tadeo Motta Gouernatore d'Oltramarini di Cannonata a Sabionera li 31. d'Agosto.
Il Signore di Laberì Francese di moschettata a Sant'Andrea li 24. Nouembre.
Il Signore di Moudiat Francese di moschettata a Sant'Andrea li 20. Decembre.
Il figliuolo del Marchese la Motta Fenellon Francese di ferita di moschettata li 10. di Genaio.

LI TENENTI COLONNELLI.

Antonio la Scaza di moschettata nel combattimento delle Galee Beylere li 8. Marzo.
Marino Geremia di moschettata a Sant'Andrea li 15. Agosto.
Stair di moschettata a Sabionera li 17. Settembre.
Agostino Ceoia di moschettata in sortita a Sabionera li 25. Settembre.
Morosini di fogata a Santo Spirito primo Genaio.
Terano Tauera di moschettata a Sabionera li 30. Maggio.
Monsù di Scialet Commissario dell'Artiglieria di moschettata a Sant'Andrea li 5. Febraio.
La Carboniera stipendiato alla Contrascarpa di Sant'Andrea, fatta la testa il primo Maggio.

IN-

LI INGEGNIERI.

Caualiere Lubatiera di sasso a Sant'Andrea li 23. Ottobre.
Quadruplano di moschettata a Sant'Andrea li 16. Luglio.
Mompesan di moschettata a Sant'Andrea li 31. Agosto.
Lorenzo Zeno di ferita di moschettata li 25. Febraio.

LI SARGENTI MAGGIORI.

Christoforo Osigatas di moschettata nel combattimento delle Galee Beylere li 8. Marzo.
Di Sincour a Santo Spirito di moschettata li 10. Luglio.
Il Gouernatore Mezogoro di moschettata a Sant'Andrea li 6. di Settembre.

LI CAPITANI DE'MINATORI.

La Flor di Fogata a Santo Spirito il primo Genaio.
Florio Pistori di detta fogata.
Oltre li Signori Aussiliarij e Francesi sotto la direzione del Duca della Fogliada, che si sono dianzi nominati.
Officiali Inferiori cinquecento ottanta sei.
Soldati cinquemila trecento e quaranta.
Bombardieri settecento e sedici.
Venturieri, e Viuandieri trecento trenta sette.
Resi inabili per ferite seicento e diciasette.
Habitanti della Piazza nouanta cinque.
Donne, e Fanciulli ottocento e ottanta sette.
Remiganti, e Guastatori duemila e quattrocento.
In tutto dieci mila trecento e sessant'vno.

TVRCHI MORTI SOTTO CANDIA L'ANNO 1668.

Durac Bassà nel combattimento delle Galee Beylere di Cannonata.
Assan Bey di Corone di moschettata nel detto combattimento.
Vssain Bassà fu Beglierbey di Bossena in assalto a Sant'Andrea.
Mehemet Effendi Cancelliere de'Tributi di sasso a Sabionera.
Il Catrezzogli Mehemet Bassà a Sabionera nella sortita del Duca della Fogliada.
Charà Mustafà Beglierbey di Natolia di sassata a Sant'Andrea.
Mehemet Bey del Cairo Circasso di Cannonata sotto Santo Spirito.
Mustafà Zurlianò Generale delle Monizioni, e Armi, di Bomba a Sant'Andrea.
Mehemet Bassà Beglierbey di Bossena di moschettata a Sabionera.
Viliagà Cercenese Comandante de'Pedoni del Primo Visire di moschettata a Sant'Andrea.
Cussain Bey Nascanzì in sortita a Sant'Andrea.

Mehemet Agà Circaſſo di ſaſſo a Sabionera.
Officiali tremila ſettecento e dodici.
Combattenti venti ſei mila trecento e cinque.
Guaſtadori e gente del Regno ſei mila otto cento e dieci.
Storpiati e reſi inabili ſei mila ſei cento ſeſſanta ſette.
In tutto trenta ſei mila otto cento e venti due.

Il fine del Libro Venteſimoquarto.

DEL

DELLA HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e Turchi

LIBRO VENTESIMO QVINTO.

Vendo fin quì trascorso le più importanti fazioni seguite in terra e in mare tra'Christiani e i Turchi in Leuante, resta, che secondo quello, che abbiamo dianzi promesso, vediamo lo stato particolare di Candia inquanto all'offesa, e alla difesa praticata attorno di essa in questo vltimo attacco secondo la Relazione, che ne portò a Venezia sul fine della Campagna il Marchese Annibale Porroni da noi scelta non solamente come la più breue, ma come la più chiara di quante ce ne capitassero allora da quella parte.

1668.

Relazione dello stato di Candia in questa Campagna del 1668.

Dopo li 24. di Maggio dell'anno passato 1667. a stilo nuouo principiarono i Turchi questo attacco, assistendoui di persona il Primo Visire con la maggior parte de' Capi più principali dell'Imperio Ottomano, tenendo la Piazza attaccata in quattro parti, cioè alli Baloardi Bettelemme, Panigrà, Sant'Andrea, e Sabionera.

Nelli due primi Attacchi il gran numero delle mine e de' fornelli fatti volare sotto quel terreno a proposito a tale effetto, impedì al Nemico l'attaccarsi alle mura, auendogli consumato quasi trenta mila huomini. Onde poi sopragiunto il beneficio delle pioggie nel verno passato gli conuenne rallentare li sudetti due Attacchi, auendo però sempre sostentato le sue Trincee fino al giorno presente tanto sopra, che sotto terra fino sul bordo della Contrascarpa per tenere maggiormente diuise le forze della Piazza.

I due vltimi Attacchi poi contra i Baloardi Sabionera, e Sant'Andrea ebbero principio ne' primi giorni dell'anno 1668. E queste due parti solamente restauano da essere attaccate, e sono appunto le più deboli e men difese di tutte le altre, per non auere fortificazioni esteriori di considerazione auanti di loro, senza fossa, o almeno poco profonda per poter trattenere il nemico, e con altri difetti, che per breuità si tralasciano.

Descrizione dell'Attacco di Sant'Andrea.

Le forze che ha di presente il Nemico nell'attacco di Sant' Andrea (per quanto si è hauuto da' Turchi venuti a rendersi) saranno di noue mila huomini in circa, oltre i Mercanti, Seruidori, e Guastadori, che in tutto il Campo intiero, formano vn corpo di forse dodici mila persone. Auerà venti sei, o vent'otto pezzi di Cannone ripartiti in più Batterie, che battono questa parte, e da otto mortari, che tirano Bombe, e sassi incessantemente.

Superò il Nemico in questa parte il sito grebanoso priuo di terreno col gran numero de' Guastatori; i quali formarono diuersi Depositi di terra, con la quale

la poi, e con vn numero infinito di Gabbioni, e di sacchi di lana formò le sue Batterie, e vn Labirinto di Ridotti sopra il Grebano; col mezo de' quali si auuicinò a palmo a palmo al Riuellino, e Bonetto Sant' Andrea priui di Contramine, auendo lasciato a parte il Riuellino di Santo Spirito, per le gagliarde oppofizioni incontrate fin d'allora, che attaccò il Panigrà. Onde auendo rouinato con li fornelli il detto Riuellino Sant' Andrea, e superato col fuoco, e col terreno il suo Bonteto, attrauersò poscia con quattro Trauerse la fossa di pochissima profondità, e si attaccò al piede del muro nel fronte del Baloardo, ancorche fosse da diciotto pezzi di Cannone battuto per fianco, e per ischiena: sei pezzi da cinquanta posti dentro la medesima fossa, otto dal fianco opposto del Panigrà, e quattro dal fianco del Riuellino Santo Spirito. In noue e più luoghi diede principio a scalpellar le mura, e cominciò a far breccia con far volare i suoi fornelli alla punta del Baloardo li venti due d'Agosto, e continuando a far breccia lungo la detta fronte di quaranta due passi Veneti, lasciando la parte vicina all'orecchione senza rouinarla, perche gli serua di copertura dal fianco del Panigrà; e seguitando poi all'altra fronte verso il Mare, con auer' occupata prima la fronte della Tenaglia Priuli già brecciata, continuarono a far breccia con fornelli dalla punta del Baloardo fino in vicinanza della porta di Sant' Andrea di passi quaranta otto, che in tutto faceuano nouanta passa di breccia di salita comodissima. E li venti sei d'Agosto il Nemico venne con mostra di volere semplicemente riconoscere la breccia, ma l'intenzione sua era però di dargli vn' assalto vigoroso, come che vedendo la valida resistenza, che se gli fece, si ritirò con perdita di non poca considerazione. Rouinò poscia il Nemico il rimanente del muro, che forma l'angolo rentrante, e la Scozzese fino al Mare, doue al presente si troua attaccato con cinque o sei Trauerse, e rinchiuse i Nostri dentro delle mura essendosi impadronito del rimanente delle Capponere al piede delle mura; onde rimangono i nostri da quella parte affatto rinchiusi. In questa parte della Scozzese, che forma l'angolo rentrante di Sant' Andrea termina la muraglia della Città verso terra, e questa è difettosa, e priua di difesa; rimanendo le altre verso il Mare malamente costrutte, e quasi senza terrapieno.

Il Nemico dopo che auerà fatto volare la detta Scozzese, è da dubitarsi, che si ponga in ischiena del Baloardo; onde in questa forma non seruirebbono a nulla le due Ritirate fatte sopra il detto Baloardo Sant' Andrea, nè vi rimarrebbe altro da superare, che il gran Taglio, che abbraccia detto Baloardo, e la Scozzese; il quale per essere lauoro fatto di nuouo, e con prestezza poco può resistere al tormento del grosso Cannone, di che si serue il Nemico. Il sito di dentro della Città da questa parte è basso, e difettoso, dominato dall'altezza del Terrapieno del Baloardo; il che obligarebbe ad alzare più, che sia possibile il detto gran Taglio per non essere affatto scoperti, e dominati dal detto Baloardo. Le contramine di questo Baloardo nel Terrapieno, serbate sopra il grebano, si mantengono con molta difficoltà e continuo lauoro; mentre sono in terreno mosso, e portato cattiuissimo; le quali ancorche si puntellino, e si procuri con ogni maggiore artificio di tenerle in piede, alla minima scossa de' fornelli, e fogade del Nemico cascano; onde conuiene giornalmente, per così dire, rifarle; non mancandoui il Caualier Verneda d'ogni possibile diligenza.

In

In questo Baloardo il Nemico non potè inoltrarsi di più a causa d' vna muraglia vecchia d' vn picciolo Baloardo di sedici piedi di grossezza, la quale gl' impedì l' internarsi maggiormente nel detto Baloardo che era otto passa più indietro, paralelle alla fronte del maggior Baloardo, nella quale si sono praticate diuerse comunicazioni, perche perdendosi l' vno, resti l' altra; come anche diuersi rami fino al muro di fuori, essendo anche fatte le Contramine superficiali, che corrispondono alla breccia, dall' vna parte, e dall' altra. Per via de' medesimi Rami tanto profondi, che superficiali si sono fatti volare gran numero di fornelli sotto la breccia, i quali hanno danneggiato il Nemico, e disfatto i suoi alloggi. Si è fatto tutto il possibile per superare le difficoltà, che s' incontrauano, e che s' incontrano nella escauazione delle Contramine, che si vanno facendo sotto la gran Placca, per causa dell' acqua sorgente, e dell' aria ingrossata (che impediua l' ardere de' lumi) con canaletti e mantici, che vulgarmente si chiamano folli: Sì che la Galleria del pozzo fatta in fossa di Sant' Andrea al Riuellino Santo Spirito (opera del Morosi) era di passa cento e diciotto in circa per lungo della medesima fossa verso il Mare con disegno di far volare molte mine sotto gli alloggi, e le Batterie del Nemico.

Per di dentro della Città si sono prolongati sotto la Placca, per via d' vn pozzo vicino alla sortita di Sant' Andrea, altri Rami, che vanno sotto i lauori de' Turchi fra la Porta, e il Mare, e per attrauersare il Baloardo verso l' angolo per assicurarsi in caso, che il Nemico lauorasse anch' egli sotto la Placca. Similmente dalla Piazza bassa del fianco Sant' Andrea d' vn pozzo scauato dopo l' altra Campagna passata dentro il sasso viuo a forza di scalpello di venti sei piedi di profondo. Si è fatto vn Ramo sotto la Placca di quaranta otto passa di lunghezza, il quale si và a comunicare con quello della fossa di Sant' Andrea, a cui accresce l' aria, oltre il dare la sicurezza al medesimo, in caso che il Nemico occupasse il pozzo della fossa di detto Sant' Andrea.

Circa l' attacco di Sabionera il Nemico ci auerà di presente (per quanto si è inteso da persone fuggite da quel Campo, e da altre Relazioni) circa otto mila Combattenti, e da venti sei grossi Cannoni posti in sei Batterie: le quali bersagliano il Castello, la bocca del porto, il Baloardo, il Caualiere Zane, e il fianco dell' Arsenale, oltre otto mortari, che continuamente fulminano sassi e Bombe contra questa parte, e taluolta hanno tirato anche Bombe, che sono arriuate dentro nel porto, che hanno fatto del danno a gli huomini delle Galee. La facilità grande, che ebbe il Nemico di muouere il sabbione, cagionò, che in poco più d' otto giorni conducesse i suoi approcci fino alla palizata de' Bonetti della strada coperta, che dopo auer questi superato con due Budelli, attrauersò la fossa, e si attaccò al piede del muro, dalla fronte del detto Baloardo verso il Mare per ischifare le offese del Forte di San Demitri, e della Molina; come pure della falsa braga; e poscia con vn fornello diede principio a far breccia alli sedici d' Agosto prossimo passato; auendo dopo rouinato la muraglia della detta fronte verso il Mare, che era di lunghezza di cinquanta passi del fianco verso la porta, e vltimamente dieci passa dell' angolo all' altra fronte (auendo questo interrato otto passa della falsa braga con le rouine cadute) che in tutto fanno settanta passa di breccia di lunghezza con faci-

E di quello di Sabionera.

facile salita; ma più di tutte dalla parte dell'angolo della spalla.

Da gli andamenti del Nemico con li suoi approcci in questa parte si comprende essere suo pensiere di continuar la breccia lungo della Cortina degli Arsenali fino al fianco del detto Arsenale doue termina la muraglia della Città congiunta agli Arsenali sudetti; i quali sono molto rouinati dal Cannone; e superando questa parte sarebbe padrone del Porto, per conseguente della Città; ma dalle continue sortite state fatte fare dagli Eccellentissimi Signori Capitan Generale, e Generale Battaglia è stato fin'ora impedito il Turco dall'inoltrarsi, anzi con auergli più volte spianata la testa de'suoi lauori l'han fatto retrocedere di qualche passo.

Alle Ritirate di questo Baloardo Sabionera, oltre quella, che già vi fece fare il defonto General Gonzaga, vi è stata aggiunta vna Trauersa dentro di quello, che seguita la prolongatione della Cortina facendo fronte alla breccia con la sua fossa, strada coperta, e due ordini di palizate al di fuori. Vi è poi la terza che abbraccia le altre due, e si congiugne col Caualier Zane.

La situatione di questo Baloardo di Sabionera è assai diuersa da quella di Sant' Andrea, mentre l'interiore di questa domina tutto l'esteriore, e tanto più per auere il Caualier Zane posto alla gola del medesimo Baloardo, come pure le muraglie vecchie della Città a Santa Caterina, benche rouinate, col terreno di dentro eleuato, doue in breue tempo si potrebbe fare vn'altra Ritirata, che abbraccierebbe tutta la Cortina Sabionera per gli auuantaggi del sito, con farui sopra vn buon parapetto per poter resistere al grosso Cannone del Nemico, vnendosi con la Batteria Barbaro, facendosele sotto vna strada coperta, doue al presente si passa per andar dentro alla detta Batteria, e restaurare la fronte della medesima.

Si potrebbe anche fare vna Trauersa fra il Taglio grande e la Batteria Barbaro, che si vnisce col parapetto già detto della muraglia vecchia, come pure la sua sortita coperta per andare alla detta Batteria Barbaro. Potrebbesi anche fare alla sortita della Cortina, che và alla marina (nuouamente aperta) vna Trauersa infino al Mare, che cuopra la porta; e non più; accioche il Nemico superandola, non si valesse del terreno; e fare auanti la detta sortita vn buon Rastello e a canto alla porta vna buona Capponera con grossi traui coperta, perche il Nemico battendo quella parte, le rouine e i sassi, che caderanno dalla Cortina non offendano chi stà sotto; mentre si sà, che l'offesa dipende dalla difesa; e fare tre o quattro mani di Tagli infino al Mare per difficoltare maggiormente al Nemico l'auanzarsi, con farui le sue communicazioni sotterranee doppie con li suoi Rami prolongati verso il Mare per difendere anche sotto terra le dette Operette.

Si potrebbe anche dopo ristabilita la falsa braga verso l'Arsenale al piede della Cortina praticare vna Capponera, la quale dee essere coperta dal Cannone nemico dalla stessa falsa braga.

Si potrebbe anche fuori della detta sortita della Cortina degli Arsenali fare vna Meza luna con sua frecchia auuanzata, formando diuersi piccioli Ridotti sopra la Cortina sudetta per porui due Cannoni per vno, che battendo il Nemico così per fianco, come per ischiena si verrebbe anche a difendere le opere fatte, e i detti Ridotti coprirebbono il nostro Cannone dall'offesa di quello del Nemico.

Circa gli esteriori in questo Luogo tutta la Contrascarpa della parte sinistra resta in possesso del Nemico, e dalla parte diritta dodici passa verso l'angolo fiancheggiato esteriore, si fece li venti due Decembre passato volare vn fornello,

lo, che distrusse la strada coperta, della quale si seruiua il Nemico da incomodare i Bonetti della nostra Ritirata.

Inquanto alla discesa sotterranea, la comunicazione, che si trouaua dieci passa distante dalle nostre mura restaua in piedi; ma perche i cinque Rami, che dalla parte sinistra auanzauano in fuori; si ridussero a quattro passa, e mezo in circa, si praticò vna nuoua communicazione cinque passa più indietro. Inquanto alla parte diritta dello stesso Baloardo ha nelle sue Galerie poco, o nulla patito.

Due pozzi si vanno perfezionando (opera dell' Ingegniere Castellano) vno alla Piazza bassa di detto Baloardo alla diritta, e l' altro alla sortita sinistra: ambedue di trenta piedi di profondo, i quali si douranno comunicare con li loro Rami sotto l' angolo del Poligono, e quello della diritta della stessa positura inoltrarsi fuori della Contrascarpa verso la Marina. Dal pozzo poi della sortita sinistra si aprirà vn Ramo paralello al fianco per impedire il passo al Nemico verso gli Arsenali. Si è hauuto qualche difficoltà in superare l' acqua sorgente in particolare del pozzo della sortita sinistra; ma la continua assistenza degli Eccellentissimi Signori Generale, e Generale Battaglia ha fatto, che si superò, e poscia sotto il sabbione si trouò buon terreno per poter' operare quanto si è detto. E certo, che questi due pozzi da questa parte quasi assicurano il partito, mantenendosi però le sue comunicazioni con li suoi Rami prolongati e netti a misura del bisogno.

Sono pure in questo Baloardo le Contramine superficiali, che principiano dalla fossa della Ritirata, con le quali si trauaglia il Nemico, e i suoi alloggi; ma è ben vero, che in questo stato di cose il far volare mine, e fornelli, ancorche facciano del danno al Nemico, nondimeno pregiudica sempre ancora a noi medesimi; mentre non si possono far giucare, se non sono dirittamente sotto il nostro terrapieno, o rouinazzo rispetto a Sabionera dell' acqua sorgente, e del sabbione, e a Sant' Andrea rispetto alla Placca per mancanza di terreno, e se si faranno giucare in questo secondo luogo quelle mine sotto la gran Placca, sarà cosa sempre molto pericolosa, così nel rompere detta Placca, che non si sà che effetto possa produrre; come per potersi infettare col fumo le medesime nostre Galerie: Onde concludo, che queste sono più proprie per difesa, che per offesa, mentre si deono riserbare a caso di pura necessità, per non azardare forse in vn punto tutto il giuoco.

Dalla parte di Sant' Andrea, come si disse, il luogo è difettosissimo per li rispetti già accennati, e i ripari molto difficili, mentre la piaga è così auuicinata al cuore, che pochi rimedij proprij vi si possono ritronare; Si potrebbe però tagliare la Cortina verso Panigrà alla distanza di passi dieci o poco più della gran Ritirata, per quiui formare vna buona Batteria, che scuopra la Scozzese; acciocbe quando il Nemico volesse passare incontrasse doppia, e valida resistenza e difesa. Si potrebbe pure fare vn Taglio, che pigliasse dal fianco dell' Opera Scozzese fino a Santa Pelagia; si come vn' altro, che pigliasse dalla Cortina della Contumacia, e che si andasse a communicare col Taglio, che abbraccia il Baloardo Panigrà; mentre sarà sempre necessario auere qualcuna di queste Ritirate sempre di più, perche perdendo l' vna, si possa far fronte al Nemico con l' altra: E queste opere fatte di fresco, e per conseguente di poca sussistenza, douranno essere difese da grosso, e buon numero di Soldati.

Ora la salute di questa importante Piazza dee dipendere (a mio credere) da tre cose: O da vna diuersione fatta in luogo, doue più preme al Nemico; o da soc-

soccorsi tali, che si possa campeggiare tra il Campo nemico, e la Canea, o altro sito per leuare i soccorsi al Nemico, il che sarà sempre difficile da praticarsi; o da vna vigorosa sortita, con la quale si possa staccare il Nemico dalle breccie, e spianare in parte i suoi approcci, almeno quelli, che sono più vicini alla Contrascarpa, e attrauersano la fossa, tanto a Sabionera, che a Sant'Andrea, con rimettere in piedi le nostre strade coperte, Bonetti, e Contrascarpe, come erano prima; come appunto seguì l'anno del quarant'otto nell'attacco del Gesù, e del Martinengo, che per essersi rimessi i lauori destrutti dal Nemico, e riparate le due gran breccie fatte nelli due predetti Baloardi l'anno seguente del quaranta noue, non potè condurre a fine i suoi disegni.

Per venire adunque a questa sortita, bisogna far giuocare tre in quattro mila buomini e de' migliori: E quanto a me giudicarei, che la parte di Sabionera fosse più propria per sortire, che quella di Sant'Andrea, tutto che questa sia più bisognosa di follieuo, quando vi fosse il comodo di sortire come dall'altra parte; essendo in questa rinchiusi a segno, che chi non sortisse per altra banda è impossibile vscir per essa, quando però non si facesse volare parte della Scozzese verso il Mare per aprirsi la strada, che poi s'incontrarebbe in Trauerse, e Ridotti altissimi dominati dalle Batterie nemiche, e infilati da tutte le parti dal moschetto; oltre a che sarebbe vn tagliarsi il naso per insanguinarsi la bocca. Potrebbesi pure sortire dal Riuellino di Santo Spirito, ma con grandissima difficoltà; onde conchiudo, che il luogo di Sabionera è più proprio, per essere quiui le Trincee nemiche più sottoposte all'inuasione, e le porte per così dire aperte, con comodità di vscire per più parti; e accalorir la sortita da gran quantità di Cannoni, come si fece alli sedici di Decembre, quando sortirono i Signori Volontarij Francesi.

Ora per venire a questa risoluzione, bisogna auer preparate tutte le cose necessarie per nostro auuantaggio, e per danneggiare il Nemico; come sono; armare tutti i posti di buona moschettaria, e spingarde; aprire, doue si può nuoue sboccature per metterui i Cannoni; apparecchiare buoni Quartieri, sacchi di lana, gabbioni, e pali per formare vn buon'alloggio, cugni e chiodi per inchiodare, e incugnare il Cannone nemico, e buon numero di Guastadori per disfare il lauoro pur de'Nemici, e formarne di nuoui per nostro auuantaggio; e altre cose necessarie a misura del bisogno. Circa poi la disposizione della sortita, bisognarebbe, che questi quattro mila huomini fossero ripartiti in più corpi; cioè quattro cento sortissero fuori della sortita sinistra sotto il fianco rouinato per li Bonetti, cento per la breccia, tre cento dalla falsa braga della fossa, cinque cento lungo della strada coperta, i quali si douranno poi vnire, e tagliar fuori i Turchi, che si troueranno in quel luogo togliendoli in mezo insieme con le loro Batterie de'mortari, mille per la Trauersa sotto la Molina, e dalla fossa della detta Molina altri trecento; come pure altri quattro cento dalla strada coperta del Forte di San Demitri nella Valle tra Letto forte, e le Grotte, doue rimangono tutte le Trincee Turchesche per fianco, e non per fronte, onde le loro Batterie non possono in quella parte offendere i nostri.

Questa sortita si dourebbe fare nello spuntar del giorno; e sortiti i primi, come si è detto, sotto il fianco rouinato, breccia, falsa braga, e strada coperta, douranno immediatamente sortire tutti gli altri come si è detto, e quelli della Trauersa sotto la Molina; lasciando vn corpo di riserua di cinque cento, e il rimanente

por-

portarsi alle Batterie sopra la gran Grotta per impossessarsene, e quelli della fossa della detta Molina assalire per fianco i Ridotti Turcheschi, come quelli, che vsciranno dalla strada coperta di San Demitri, nella Valle fra il detto Forte e le Grotte, formare due, o tre Squadroni, i quali seruirebbono sì per soccorrere doue bisognasse, come per impedire i Turchi, che potessero esser trasmessi dal posto di Sant'Andrea, o altro luogo, mettendo questi Squadroni sopra il piano delle Grotte, armando bene tutti quei posti di buona Moschettaria da' quali si fosse sortito; acciòche in caso di cattiuo euento si possano ricouerare sotto il calore della medesima strada coperta.

Si potrà pure nello stesso tempo, che si farà questa sortita per trattenere il Nemico far giuocare la Caualleria, scorrendo per tutti i lati, e tanto al Panigrà, che al Betelemme, e a Sant'Andrea far sortire venticinque, o trenta huomini per ogni luogo, per rendere più confusi i Nemici; e auanti di sortire fare sparare tutto il Cannone, come praticò l'Eccellentissimo Capitan Generale nella sortita de' Signori Volontarij Francesi alli sedici di Decembre passato, che danneggiò il Nemico oltremodo; e come seguì nella sortita de' quattro di Ottobre, che fu così ben disposta da S. E. con tanto danno del medesimo Nemico, oltre la vergogna che ne ritrasse essendogli stato incugnato vn Cannone da trenta, che batteua le nostre Capponere; doue morì il Signor Francesco Battaglia Duca di Candia, dopo auer fatto proue grandissime di valore; essendosi inoltrato fino sopra i terzi Ridotti de' nemici col Brandistocco alla mano combattendo, e incoraggiando gli altri a combattere, fino a che colpito di moschettata rese l'anima a Dio, con ramarico vniuersale della Piazza.

Non sarebbe altresì, che ben fatto, che nel medesimo tempo le Galee, le Galeazze, e le Naui si auuicinassero quanto più si potesse alle Trincee nemiche, e con le prore volte a quella parte le bersagliassero per constrignere i Turchi ad abbandonare le loro Batterie più auanzate nell'acqua, che battono la bocca del porto, e altroue, dandosi i segni opportuni per non offendere i Nostri.

Per Assediare gli Assedianti, e mettere in Regno forze tali, con le quali si possano leuare i Viueri, e i soccorsi al Campo nemico ognuno sà quanto richieda vn'esercito poderoso, sì per li carriaggi da portar viueri, e monizioni, come per lo treno dell'Artiglieria, Bagagli, e altre occorrenze; mentre ci vorrebbe vn corpo almeno di venticinque, o trenta mila Combattenti; douendosi poi ripartire questo corpo maggiore in altri minori, per leuare da tutti i lati i rinforzi al Visire; poiche in altra maniera il tutto sarebbe vano; mentre egli può riceuere soccorsi da molti luoghi, come dalla Canea, Girapetra, Seleno, Chissamo, Capo Salomone, Rettimo, Milopotano, e altri assai. In questa massa di gente si ricercherebbono pure due o tre mila Caualli almeno, che scorressero la Campagna, e si comunicassero da vn Quartiere all'altro della nostra Armata per ogni possibile contingenza, e per conuogliare genti, viueri, e monizioni; perche potendo il Nemico armare sul Regno più di duemila Caualli, non ci vorrebbe corpo minore di Caualleria dal nostro canto per operare fruttuosamente.

Supposto, che il Nemico tenga nel suo Campo da trenta mila huomini, può trarne fuori almeno tredici mila per opporsi all'inuasione, e tenere col rimanente bloccata la Piazza nello stato, che si troua al presente, sostenendo i suoi approcci, e Trincee ne i Posti attaccati; sì che douendosi dalla nostra parte comporre vn corpo valido, e bastante per operare conuerrebbe ammassarne quasi la

metà

metà più del bisogno; mentre passando le militie dal Ponente e dal Settentrione in Leuante clima tanto diuerso, e con l'incomodo della nauigazione vna gran parte ne inferma e muore prima, che sian giunti, e auezzati a quel'a temperie di Cielo. Si che essendo oltremodo difficile simile tentatiuo; che riuscendo a rouescio dell' intenzione accrescerebbe l'orgoglio a'nemici; sarà sempre più sicura, e di minor pericolo vna Diuersione; come quella appunto, che và disegnando il Padre Ottomano nella Morea; o che si potrebbe tentare in altra parte dell'Imperio Turchesco, con quasi euidente probabilità (essendo maneggiata con forze e forme proprie) non solamente di liberare Candia e tutto i Regno; ma di fare maggiori acquisti, e di mettere in douere la superbia Ottomana con auuantaggio grandissimo della Christianità.

Assalti e sortite della prima e della seconda Campagna.

Ma tornando alle operazioni dell'assedio; oltre alla sortita delli quattro di Ottobre quì dianzi motiuata, quella de'Volontarij Francesi, e le altre poche, che descriuemmo nel principio della Campagna, ne fecero tante altre gli Assediati quest'anno, che se ne contarono fra tutte quarantasette delle più memorabili, mentre quelle della passata Campagna non passarono il numero di trenta. Perche essendo il pericolo della Piazza assai minore, e meno vicina la impressione del Nemico, andarono anche i Comandanti Veneti più ritenuti nell'azardare la gente a così pericolosi cimenti. Ma le altre operazioni militari tennero diuerso stile; perche gli assalti de'Turchi tanto alle fortificazioni esteriori, che a'Baloardi brecciati nella passata Campagna giunsero a venti due, e quelli della presente solamente a diciotto. I fornelli poi, le mine, e le fogate dal nostro canto nella prima Campagna arriuarono a quattrocento, e quelli de'Turchi a ducento e trentadue; ma nella seconda i nostri voli non furono, che ducento e nouanta due, e quelli de Turchi, che settanta noue; Come che il numero degli estinti, e feriti tanto da vna parte che dall'altra (come a suo luogo vedemmo) fosse quasi il terzo maggiore nella seconda, che nella prima Campagna.

Altra descrizione dello Stato di Candia e de suoi Attacchi.

Senza abbandonare adunque gli Assedianti (scriue vn'altro Capo da guerra) *li due primi Attacchi, che haueuano formati nella Campagna passata ne hanno cominciato due altri, l'vno al Quartiere di Sant' Andrea, in distanza di venti passi, e l'altro a Sabionera attaccato a vna picciola Opera esteriore che quà si chiama Bonetto. Questo non è altro, che vn Riuellino semplicemente construtto con vna palizata, contra la quale hanno alzato tre piedi di terra per farle de'fianchi, e riuestito d'vn'altra palizata in distanza di dodici piedi con qualche Trauersa.*

Ora auendo i Turchi fatto diuersi piccioli tentatiui per impadronirsene, ed essendone stati brauamente ributtati dal Conte di Marè, che comandaua in quel posto in qualità di Sargente Generale di Battaglia, e che vi rimase estinto alli vent' otto di Giugno; in su la sera del medesimo giorno tornarono i Nemici ad attaccarlo, mettendo fuoco alla palizata, e alloggiandouisi al piede, non ostante la vigorosa resistenza de' nostri essendosi sparso molto sangue dall'vna, e dall' altra parte. La notte de' ventinoue alli trenta vn' hora auanti giorno tornarono i Nemici all' assalto con maggior' impressione; e benche validamente contrastati da' Veneti si alloggiarono alla punta del Bonetto, auendo costretto i nostri a dislogiarne a forza di fuochi. Non mancando però i Sauoiardi, che vi erano di Guardia a difendersi col solito vigore, sopragiunse quiui il Marchese di Sant' Andrea Mombrun, e trouatoui ancora il General Cornaro si mise in consulta con gl' Ingegnieri la risoluzione da prendersi in questo

fat-

fatto ; E opinando alcuni, che si douesse tagliar fuori per chiudere la strada a' Turchi di auanzarsi di più, il Marchese sostenne, che conuenisse ricuperarlo ad ogni partito. E ciò detto marchiò di persona all'attacco, doue tuttauia combatteuano i Sauoiardi in distanza di dodici, o quindici passi dal medesimo Bonetto sotto la direzione del Colonnello Proficio Torre che vi era di Guardia in luogo del Caualiere Arborio, che per ferita riceuuta il giorno antecedente se n'era ritirato. Veduta il Marchese la contenenza de'Nemici comandò, che si tirasse sopra di loro vna tempesta di Cannonate, come seguì con tanto successo, che incominciarono assai presto a rallentare la furia del combattimento: e i nostri a riprendere vigore e posto. Per lo che auendo il Marchese comandato al Colonnello Arborio di mandare alcuni Moschettieri a racquistare la punta del Bonetto, inuiandone appresso degli altri, perche auendo sparato i primi sottentrassero i secondi alla medesima proua; e correndone molti di più di quelli, che erano comandati, ne stando pure in ozio i Granatieri, anzi portati dallo stimolo dell'emulazione gittando quantità di Bombe ne' Trauagli degli Assedianti, vi cagionarono così terribile scompiglio, che aggiuntaui la continua scarica del Cannone, costrinsero i nostri a colpi di pistolla, di picca e di spada i nemici ad abbandonare l'alloggiamento fatto; perdendo in vn momento quello, che aueuano con tanta costanza, e in tanti giorni acquistato. Costò qualche sangue a' nostri questo vantaggio, perche vi restarono feriti i Colonnelli Torre, e Comminges, e diuersi alti Capitani e Officiali, e molti furono ancora gli estinti; come che il danno maggiore cadesse sopra i Turchi straziati dal Cannone e dalle Bombe a segno, che volauano sopra i nostri Trauagli con orribile carnificina i loro membri lacerati e sparsi.

Terminata la fazione ristorarono i Nostri i danni del Posto, e alzarono nuoue fortificazioni alla testa del Bonetto, si che si troua ora in migliore stato di quello che era prima, che fosse attaccato. La notte appresso tornarono i Nemici all'attacco, ma con molta languidezza; e pure noi vi facemmo qualche perdita per lo troppo coraggio de' Nostri che auendo voluto passare i termini loro prescritti restarono oppressi da i fuochi gittati sopra di loro dagl'Infedeli. Per somiglianti successi cessando i Turchi dal trauagliare i nostri da questa parte, elli attesero con ogni ardore a seruirsi di questa picciola tregua per ridurre il Posto in ottimo stato; e per apparecchiarsi a sostenere l'empito de'nemici dalla parte di Sant' Andrea, doue andauano con più viua impressione auanzando le operazioni. Comandaua in quel Posto il Generale Spaar; come che auendo rileuato vna ferita di pietra nel collo sostenga ora le sue veci il Barone Frisseim.

Da questa parte assiste quasi di continuo il Proueditore Generale dell'Armata Cornaro, e vi tiene consiglio, accorrendo a tutti i rischi con tanta prontezza, che già ne ha riportato vna ferita di pietra in vn braccio, e vna Moschettata ne' capelli. Alla medesima forma si diportano il Generale del Regno e altri Comandanti supremi con tanta disinuoltura, e risoluzione, che è cosa mirabile, come pure la prontezza e coraggio delle Soldatesche tutto che affaticate dalle continue operazioni, auendosi ormai fatto famigliare l'aspetto orribile di tanti rischi, e di così strane guise di morte.

Al primo di Luglio restò il General Cornaro nuouamente ferito di Moschettata in vn braccio mentre visitaua il Posto di Sabionera; auendo nel medesimo giorno piantata i Turchi vna Batteria di tre Cannoni contra il Porto su la riua del Mare, e vn'altra di quattro soura vna Collina; ripigliando insieme le

le operazioni all'vno e l'altro Posto; a Sabionera per alloggiarsi alla punta del Bonetto, e a Sant'Andrea per rouinare la Batteria degli Assediati, dalla quale riportauano vn grande incomodo; fulminando pure con altra nuoua Batteria di tre Cannoni la testa del Baloardo, e il Riuellino altresì di Santo Spirito; auendo impedito altresì a i nostri la fabrica d'vn Bonetto e d'vna nuoua Caponera, tutto che il Monpassant facesse volare quiui i loro Ridotti con qualche danno.

Li tre giorni seguenti si continuò nelle medesime operazioni, e comparue in Candia da Venezia, e dal Zante vn conuoglio di quattordici fra Tartane e Naui. Ma alli quattro piantarono i Veneti vna Batteria di due Cannoni nella strada coperta a Sant' Andrea contra quella de' Turchi, che aueua già aperta la Breccia nel Ridotto di Sant' Andrea, e rouinato parte della pallizata della medesima strada coperta, impiegando in ristorare queste ruine più di trecento Guastadori. La notte appresso fu molto trauagliosa; poiche a Sant' Andrea fecero i Turchi (oltre la tempesta delle Cannonate, che quiui pioueua) vna imboscata a' nostri per impedire, che non auanzassero i loro alloggiamenti alla Contrascarpa del Panigrà, e ne seguì vna gagliarda scaramuccia restandoui due de' nostri Capitani feriti, e auanzato l' alloggiamento, a dispetto del gran fuoco di Granate, che vi gittarono i Turchi. A Sabionera poi diedero vn furioso assalto al Bonetto accompagnato altresì da vn gran fuoco di Granate, e d' Artiglieria, e da vna grandine di pietre, restandoui mortalmente feriti alla testa il Colonnello Aldrouandi, che vi comandaua, e l' Ingegniero Lubatiera; e sostenuto e ributtato l'attacco vigorosamente per sei hore continue da' Nostri accaloriti dalla presenza de'Generali Cornaro, e Mombrun. Continuò quiui il trauaglio anche il giorno appresso; poiche auendo voluto i Turchi alloggiarsi di nuouo alla punta del Bonetto con quantità di sacchi contra la pallizada, ne furono discacciati con grande loro mortalità da' Difensori; e nondimeno ostinandosi più sempre i Turchi nel tentatiuo fu risoluto di riaprire la Porta di Sabionera, che per qualche disordine seguito nel principio di quest' vltimo attacco era stata murata da' Veneti. Furono in questo mentre condotti due altri Cannoni da cinquanta a Sant'Andrea per battere gli Approcci de'Turchi su la marina, e la notte seguente ci fu molto da trauagliare alla punta del gran Bonetto, volendo i Turchi auanzare quiui il loro alloggiamento, e i Christiani piantare due Trauerse al di fuori; oltre a che i Turchi intrapresero d'auanzare i loro approcci da due lati verso Sant' Andrea, e Santo Spirito, e i Christiani trauagliarono alla ristorazione delle breccie, e delle pallizate nell' vna e nell' altra parte.

Alli sei vedendo i Veneti, che i Turchi si fossero attaccati co'loro sacchi alla punta del Bonetto verso la fossa di Sabionera, rouesciarono questo alloggiamento con vn fornello carico oltre la poluere di sei Bombe con grande loro mortalità, i nemici all'incontro si auanzarono contra il Riuellino di Santo Spirito per rouinare la pallizata della strada coperta, e distruggere nuouamente le operazioni de'nostri. In su la sera poi essendo riaperta affatto la Porta di Sabionera vi ordinarono i Generali Cornaro e Mombrun vna Trauersa nel fosso, e vna pallizata in forma di falsa braga per sua sicurezza, e per ricouero, bisognando, de i Difensori del Bonetto. Guernirono pure i nostri di Cannoni la falsa braga fuori della porta di San Georgio, e la notte appresso fecero i Turchi di gran lauoro all'vno e all' altro Attacco; onde la mattina de'sette apparue vna nuoua Batteria

di

di quattro Cannoni contro la Tenaglia di Sant' Andrea; e i nostri ne piantarono vn' altra di due Cannoni su la falsa braga, che proseguiua il fosso di Sabionera; e quiui, e a Santo Spirito, e la notte appresso in diuersi posti fecero volare diuersi fuochi con qualche danno de' Nemici, e qualche ritardo alle loro operazioni. I Turchi all' incontro, alzarono vn' altra Batteria al piede d' vna Collina, e aprirono le Cannoniere per vn' altra Batteria di due Cannoni sull' orlo del Mare per contrabattere quella de' Veneti, che dal fianco dell' Arsenale fulminaua i loro alloggiamenti. Auanzarono pure straordinariamente i loro approcci contra il Riuellino di Santo Spirito, e ruppero con la nuoua Batteria di quella parte la palizata della strada coperta aprendo vna larga breccia nell' angolo del medesimo Riuellino; come pure rouinarono la palizzata del Ridotto di Sant' Andrea, e brecciarono il loro fianco con tre altri Cannoni; auanzando quiui quattro approcci, e portando terra auanti di essi per formare delle Trauerse guernite di doppij Gabbioni, e di sacchi, auendo prima alzato quasi Montagne di terra in forma di Ridotti per accalorire questi approcci. Due altri ne aprirono contra il Bonetto alzando Trauerse su la riua del Mare; non ostante il trauaglio delle nostre Batterie, che incessantemente gli fulminauano; rouesciando il giorno quello, che aueuano alzato la notte. Onde per meglio ancora inpedir loro l' auanzarsi si postarono quattro Cannoni su la Cortina di Sant' Andrea, e si trasportò sul Baloardo Panigrà il Cannone da cinquanta tolto dalla Batteria della Carboniera. Le quali operazioni essendosi perfezionate il giorno susseguente, vi si aggiunse altresì il volo d' alcuni fuochi con vario euento: e occorse vn caso marauiglioso, che auendo vna palla di Cannone della Batteria Turchesca imboccato vn' altro Cannone da cinquanta de' Veneti sul fianco dell' Arsenale diede fuoco alla poluere, che rimandò ambedue le palle contra gli Assedianti. Fecero poi i nostri nel medesimo posto volare il giorno appresso alcuni fuochi artificiati con Bombe da cinquecento, che riuscirono mirabilmente; e restò quiui percosso così stranamente in vna spalla per colpo di pietra (altri scriue di Moschettata) il Marchese Federico Carlotto Veronese, che conuenne tagliarli il braccio; e tre giorni dopo lasciò di viuere.

Comparue con terribile aspetto il giorno degli vndici di Luglio, auendo i Turchi fatto vn grandissimo fuoco contra il Ridotto, e il Bonetto di Sant' Andrea fracassando la palizata della Contrascarpa, smontando vn pezzo di Cannone, e aprendo vna larga breccia tanto in questo Ridotto, che nella Tanaglia Priuli; oltre all' auer fatto pioueré vna prodigiosa grandine di pietre da i loro Mortari. Non mancarono i Veneti, benche angustiati da tanti rischi di morte, di fulminare dalla Cortina, e dal Baloardo di Sant' Andrea gli approcci de' Nemici verso il Riuellino di Santo Spirito, flagellati egualmente dal Baloardo Panigrà con danno considerabile, che venne loro accresciuto la notte susseguente col volo d' alcuni fuochi che suentarono vn loro fornello, con sepellirui quanti de' Turchi si trouarono appresso.

Non contenti i Nemici di continuare anche il giorno seguente così terribile impressione nel posto di Sant' Andrea portando estrema ruina alle fortificazioni della Piazza, che per la cattiua qualità del terreno, malamente si poteuano ristorare; si attaccarono altresì alla parte sinistra del Bonetto di Sabionera, procurando insieme di rouinare, ma in vano la Batteria dell' Arsenale, che daua loro vn grande incomodo; Per lo che nell' apparire del nuouo giorno si vide piantata vna nuoua Batteria di quattro Cannoni soura vn' Erto, che

Q bat-

batteua il Baloardo, l'Arsenale e i Bonetti da questa parte, oltre all'auere accresciuto d'vn'altro i quattro Mortari, che seruiuano loro a scagliar pietre. E da quella di Sant'Andrea portarono così auanti i loro approcci, che non ostante il fracasso del nostro Cannone si auuicinarono al picciolo Bonetto e alzarono vn'altra Batteria alla testa del Riuellino di Santo Spirito in distanza di quaranta passi per battere il fianco del Ridotto di Sant'Andrea, e il Cannone del Baloardo, che flagellaua gli approcci contro il medesimo Riuellino. Sul mezo giorno poi attaccarono il fuoco al picciolo Bonetto, e abbrucciarono alcuni pali nella sua punta. Voleua il Generale Spaar, che i Nostri fabricassero vn'Angolo sagliente tra il Bonetto di Sant'Andrea e la strada coperta; ma tenuta sopra ciò consulta dal General Cornaro fu riprouata questa Opinione per la troppa vicinanza del Nemico, che ne poteua impedire l'operazione; e in quella vece si determinò di fortificare la communicazione sotterranea, e di fare vna Trauersa alla sua testa per seruirsene quando auessero i Turchi occupato l'angolo del medesimo Bonetto; e intanto, che si consulta essi abbrucciarono la punta del picciolo Bonetto; E sul far dell'Alba de' quattordici, vi si attaccarono con quantità di sacchi dopo auer incendiato parte della palizata; mentre quelli che doueuano custodirlo, se n'erano ritirati, come altresì dal maggiore. Souragiunti quiui li Generali Cornaro, e Mombrun senza saper nulla di questa ritirata risoluerono col Caualiere Verneda di fare due picciole Trauerse per conseruazione del Posto; ma poi veduto, che i Turchi si copriuano co' loro sacchi ordinarono, che si portasse vn pezzo da dodici tra la palizata e il piede del Ridotto di Sant'Andrea per rouinare questo alloggiamento; comandando insieme de' Granatieri; e altra gente per asportarne i sacchi. Su queste operazioni vdissi vn'orrendo strepito di Cannonate, che pareua si spiccasse da Sabionera; e accorsò quiui il Generale Sant'Andrea vi trouò vno de' più strani auuenimenti, che sieno accaduti nel corso di questa guerra: Poiche auendo percosso vna Cannonata Turchesca nel Magazzino, doue si fabricauano i fuochi artificiati appresso la Chiesa di San Pietro; e trouandosi quiui molte Bombe cariche, e trenta Barili di poluere, balzò subitamente in aria il Magazzino con tutti quelli, che vi erano dentro, con l'incendio ancora de' luoghi circonuicini: Al quale accorso il Prouveditor Generale Cornaro operò con la solita diligenza, che fosse estinto, e si ricuperassero seicento Granate, e altri lauori. Allo strepito orrendo di questo volo, temendo gli Habitanti, che il Nemico andasse all'assalto della Piazza corsero su le mura, e tanto più, che si vedeua la Caualleria Turchesca, che rondaua il Posto di Sabionera; e quindi in su la sera fecero i Nostri volare l'alloggiamento de' Nemici con quanti di loro vi erano attorno: Ma questi col fauor delle tenebre crebbero l'altro che aueuano al picciolo Bonetto di Sant'Andrea, e tentarono d'abbrucciare la palizata del grande; e fauoriti dal Vento, ne ottennero in buona parte l'intento. Auanzarono parimente i loro approcci verso Santo Spirito, e la punta della strada coperta; tutto che flagellati dalla Artiglieria delli due orecchioni opposti del Panigrà, e di Sant'Andrea: Auanzarono pure il giorno seguente il loro Alloggiamento a Sabionera, rouinando con due grandi Batterie la palizate, e le blinde del secondo Bonetto; e aprirono vn'altra Cannoniera alla Batteria della Marina, che bersagliaua quel Baloardo, e il fianco dell'Arsenale, con cinque Cannoni, che nell'vna, e nell'altra parte aueuano già rouinato le nostre Cannoniere. Si vide pure, che si auanzauano con la zap-

Incendio di Magazzini in Candia.

pa.

pa verso la Contrascarpa del Panigrà; ma con vn volo venne rouesciato assai presto questo alloggiamento. E perche era ormai quasi perduto il Bonetto di Sant' Andrea, tenuta consulta co' Generali Mombrun, e Spaar risolse il Proueditor Generale Cornaro di fare due picciole Trauerse tra esso, e vn' altra Opera per conseruarlo più lungamente, che fosse possibile; e voluto anche ruinare l'alloggiamento de' Nemici fece condurre vn pezzo di Cannone tra la palizata e il Ridotto. Veduto poscia volare a Sabionera vn fuoco, che distrusse pure quell' alloggio de' Turchi; tornò quiui con la solita celerità, a sollicitare queste opere; e i Turchi sorta la notte; e fauoriti dal Vento che spiraua abbrucciarono con tutta la resistenza de' Veneti, la destra del Bonetto di Sant' Andrea, e i Mantelletti apparecchiati per le Trauerse. Considerato poscia il General Cornaro, che vn Terrapieno, che faceua fabricare il Generale Spaar nella strada coperta senza curarsi del ristoro delle parti offese, poteua riuscire, anzi dannoso che vtile alla Piazza, tenuta quiui consulta fu immantenente disfatto, e in quella vece piantata vna palizata, e riparate insieme le breccie a Sant' Andrea, e alla Tenaglia Priuli strauamente offese dal Cannone nemico. In queste operazioni terminò la vita colpito di Moschettata l'Ingegniero Quadruplani; e intanto il Nemico aprì la nuoua Batteria di Santo Spirito con due Cannoni, lasciando spazio per vn' altra di mezo, e bersagliò con Angeli e catene la palizata di quel Riuellino; e si ebbe auuiso da Spina Longa, che il Capitan Bassà auesse sbarcato tre mila buomini a Girapetra con quantità di monigioni per il Campo nemico, che la notte appresso auendo attaccato il fuoco al Bonetto di Sant' Andrea auanzò arditamente dall' vna e dall' altra parte i suoi approcci; come altresì verso la punta di Santo Spirito. A Sabionera poi si alloggiò tra le ruine d'vn fornello volato da' Nostri rompendo le palizate a forza di Cannone.

Il giorno delli diciasette riuscì dannoso oltremodo a' Turchi; poiche auendo i nostri fatto volare vn fuoco a Santo Spirito, vn' altro a Sabionera, e il terzo al Panigrà; furono da per tutto rouinati i loro Alloggi, e lauori con grande loro strage e sepoltura. E nondimeno la notte seguente auanzarono i loro approcci da tutte le parti, e tentarono d'abbracciare (e riuscì) il residuo del Bonetto di San' Andrea, con la sua vltima Trauersa. Ma la seguente mattina auendo i Generali Cornaro, e Mombrun fatto tirare nell' Angolo entrante della strada coperta vn Cannone da cinquanta, flagellò così a proposito l'alloggiamento de' Turchi al Bonetto abbandonato, che spiantati i pali, e i sacchi rese quel posto inabitabile. E intanto auendo i Turchi aperto vna picciola breccia con vna fogata in vna Trauersa dauanti il Bonetto di Sabionera verso il Mare; si portarono in armi bianche all' assalto; ma ributtati da' Veneti vigorosamente si ridusse il posto nella pristina sicurezza restando però ferito di Granata (auendone i Turchi gittato quiui gran numero e di sassi) il Marchese Malaspina, che con molto zelo, e valore assistè a quella difesa. Dopo vna Tregua di poche hore tornarono i Turchi all' assalto del medesimo Bonetto; ma accaloriti i Difensori dalla presenza de' Generali Cornaro, e Mombrun li rispinsero di nuouo a i loro posti, & essi postisi alla testa della fascinata per dare animo a i Greci di portar pali, e altre cose necessarie, non solamente attesero a riparare i danni riceuuti, ma fecero porre vn Cannone da quattordici nella falsa braga vicino all'angolo del Baloardo per battere l'alloggio del Nemico, e ripa-

rare la Batteria dell' Arsenale, doue tentaua in ogni maniera di leuar le difese.
Nel giorno appresso fu aggiustato a Sant' Andrea vn Cannone Petriero per infilare l' approccio del Nemico, che fu tormentato altresì con mortari da cinquecento con sassi e Bombe; e a Sabionera datosi fuoco a vna fogata si fece sfuentare anche vn fornello de' Turchi, che immantenente si portarono in armi bianche all' assalto, ma ne furono con la solita stragge ributtati. Tornarono il dopo pranso con temerità maggiore alle medesime proue portando fino le manaie per rompere le palizate, e ne riportarono altresì maggior danno, malamente straziati dal nostro Cannone. La notte auanzò il Nemico i suoi approcci da tutte le parti; e vn' hora auanti giorno fecero i Nostri vn fuoco a Sabionera fuori del Bonetto per incontrare l' alloggio de' Turchi, a che risposero con vna salua di Moschettaria e di Cannonate. La mattina fecero anch' essi vn volo che rouesciò due passi della nostra pallizata, procurando i Turchi d' alloggiarsi, ma furono preuenuti da' Nostri, che ripiantarono la pallizata nella medesima buca del fornello sfuentato da essi. E intanto auendo osseruato i Generali, che i Turchi ritirauano i sacchi, e le guardie loro si dubitò, che volessero far giuocare qualche altro fuoco; onde anche i nostri si allontanarono da quella parte, senza però disarmare il Bonetto; e in fatti auendo i Turchi su le dicianone hore fatto volare vn fornello, e aperta vna picciola breccia, si portarono all' assalto, per piantare quiui vn' alloggiamento; ma vennero ributtati e impediti, diportandosi con la consueta brauura il Reggimento Sauoiardo assistito dal General Cornaro; e si ricuperò il posto fatto volare da' Turchi. La sera i Generali Cornaro e Mombrun fecero sepellire delle Bombe con cassoni di poluere alla fronte della breccia a Sant' Andrea, e la mattina appresso si fece volare vn fuoco a Santo Spirito, che rouesciò la comunicazione dell' approccio de' Turchi, con grande loro macello. E questi alli venti due diedero vn furioso assalto alla Sabionera, donde furono ributtati con grandissimo danno, e su la sera venne accresciuto dal volo d' vn' altro fuoco, che disfece quiui i loro alloggi e ridotti: e restandone tuttauia in piedi il maggiore di tutti gli altri, fu balzato in aria la seguente mattina da vn fornello con terribile riuscita. Ma in questo mentre auendo i Turchi penetrato in vn Ramo d' vna delle nostre Galerie al Panigrà verso il Bonetto Spaar, furono sentiti dalla sentinella; e spintosi vn Minatore nella Galeria del Turco col lume acceso, diedero quiui i nostri principio alla Intestadura; la quale per non essere stata ben difesa fu ricuperata da' Turchi a furia di Granate e Bombe. Per lo che dato i Veneti fuoco a vna fogada apparecchiata in vn ramo di sotto gli allontanarono da quel Posto. Aueuano essi intanto rifatto il loro approccio a Santo Spirito, e auendo incontrato in vn pozzo occupato da' Veneti spinsero vn Turco a riconoscerlo, che vi restò immantenente vcciso; e nondimeno ricuperato il cadauere rouinarono la nostra intestadura fatta con sacchi di terra; Onde i nostri dato fuoco a vn fornello rouesciarono il pozzo insieme con l' alloggiamento de' Turchi, che vi restarono dentro sepolti. Si rifecero prestamente i Nemici di questo danno; poiche auendo attaccata la Caponera del Generale Spaar alla punta del Riuellino di Sant' Andrea con furia di Granate e di sassi, e guadagnatala l' abbrucciarono. E la notte appresso si attaccarono affatto alla punta di quel Ridotto, e sbuccarono nella nostra Galeria, auendo li Veneti combattuto e intestato dentro di essa. Prese però il Nemico espediente di lauorare superficialmente, e prima del giorno auuenire rouesciò il terreno sopra tre nostri

Sol-

Soldati di guardia, e rouinò tre pozzi della nostra Galeria con fare vn picciolo alloggio su quella punta. Ma i nostri ricompensarono questo danno auendo fatto volare vn fornello apparecchiato a Santo Spirito, che rouinò i suoi alloggi e due picciole communicazioni sepellendo molti de' Turchi. Fatta poi l'Alba diedero i nostri il volo a vn'altro fuoco alla sinistra del Panigrà, che rouesciò molti di loro nella fossa; e vennero accresciuti questi suantaggi del Nemico dal volo d'vn suo fornello a Sabionera che in vece di trauagliare i nostri, si riuoltò a'suoi danni.

Ma perche d'ordinario fanno maggior male i Traditori de' Nemici, essendo fuggito vn Greco di Spina Longa il quale seruiua d'Aiutante il Colonnello Busti portò auuiso al Turco, che auessero i nostri abbandonato le contramine del Panigrà, che però stauano senza guardia, e tutte rouinate; onde egli riprese l'attacco contro il medesimo Baloardo; e obligò il General Cornaro (che ne fu immantenente auuisato da i Confidenti) di ordinare quiui diuersi fornelli per farli volare, e leuare il credito alle relazioni del Traditore, con che si leuò questo nuouo Trauaglio da quella parte, che minacciaua nuoui rischi alla Piazza. Intanto su le due hore della notte auendo il Nemico aperta con vn volo, e rouesciata la Contrascarpa a Sabionera con parte ancora della Caponera, che attrauersaua il fosso, si portò all'assalto accalorito da tutta la Moschettaria, e Artiglieria di quella parte; Ma accorsi quiui i Generali Cornaro, e Sant'Andrea, e fatta armare di Moschettaria la falsa braga, e la pallizata, impedirono a'Turchi il fare l'alloggiamento preteso, che sarebbe riuscito d'estremo pregiudicio alla Città mentre auerebbe leuato la communicazione alle reliquie del Bonetto; dopo che per maggior sicurezza leuato vn Cannone da cinquanta dalla Trauersa della Molina fu posto sopra la strada coperta fuori della sortita della medesima Trauersa. Più felice riuscì al Nemico il tentatiuo fatto a Sant'Andrea; doue benche i suoi fuochi volassero con poco effetto, auanzò nondimeno il suo approccio dalla parte del Mare, rouinando co' suoi Cannoni la strada coperta, e la Tenaglia Priuli, che essendo di cattiua qualità era ormai quasi tutta brecciata.

La mattina de' venticinque mentre il Proueditor Generale Cornaro riuedeua le Ritirate fatte dentro i Ridotti Sant'Andrea, cascò quiui e si ascese vna Bomba, restandone S. E. miracolosamente preseruato; dopo che si diede il volo a tre fuochi in quella parte con rileuato auuantaggio de' Veneti, essendo crepata vna Galeria del Nemico, e balzato vn suo Ridotto con l'interramento di quanti vi erano appresso. La sera poi diede il Nemico il fuoco alle nostre pallizate vicino al Mare, che fu represso da' nostri, e S. E. ordinò altre pallizate dietro a quella con metterui dentro due Cannoni per battere il suo alloggiamento. Questo all'incontro aprì due Cannoniere al fianco della sua Batteria per contrabattere due Cannoni, che dall'orecchione di Sant'Andrea l'incomodauano oltremodo; e la notte seguente andò sempre auanzando da tutte le parti li suoi approcci; fuor che quello di Santo Spirito, doue temeua di qualche volo; auendo pure prolongato vna Linea dalla parte dritta del medesimo Riuellino a fine di sottrarsene. Ma nel fare dell'Alba diede il volo a due fuochi, l'vno a Sabionera, che rouinò affatto la nostra Contrascarpa, e l'altra a Sant'Andrea, che aprì il parapetto dell' Angolo; e quiui seguì vn furioso assalto sostenuto dal Barone Spaar, che ricacciò fuor dell'Opera il Nemico, riparando con tre Caualli di frisa la breccia. Due Officiali del Generale Sant' Andrea vi si por-

tarono molto bene, e il Sargente Maggiore di Battaglia Pereni restò ferito d'vna Granata. Vi accorse tra' primi il General Cornaro, e i Turchi mostrarono in questo giorno qualche viltà nella ritirata forse per la stragge, che fecero di loro il Cannone del Riuellino Santo Spirito, che fiancheggiaua la breccia, e le Bombe, che fioccauano dal Baloardo di Sant' Andrea. A Sabionera il Generale Mombrun fece mettere in batteria due Cannoni da quattordici al fianco della falsa braga per tirare contra la Contrascarpa ruinata, come pure vn Cannone da cinquanta fuori della Trauersa, sotto la Molina. La sera poi vn colpo di Moschettata nobilitò la giornata auendo feriti tutti in vn tratto il Commissario Polo Nani, Costantino de' Dottori Condotto, e vn' Aiutante del Caualiere Verneda; mentre accompagnauano i Generali nell'entrata del Ridotto di Sant' Andrea. Doppo che il Nemico già attaccato alla Pallizata vicina al Mare tentò di cauarnela e ne seguì vna picciola scaramuccia con sassi e granate; ma vedendo il Generale Mombrun che il nemico potea facilmente alloggiare su la contrascarpa ordinò la condotta d'vn Cannone da cinquanta alla Torretta Priuli, per battere dal suo piede, e dalla pallizata così fatto alloggiamento, quando l'auessero i Turchi intrapreso. Auendo poscia il Nemico sboccato alle contramine di Santo Spirito poco lontano dal pozzo del Motta vi fu da' Nostri fatta la intestadura con sacchi di terra per apparecchiarui vna fogata. Alle tre hore della notte appresso rouesciò il Nemico con vn fuoco la Contrascarpa nella fossa a Sabionera, e a Sant' Andrea forò vna nostra Galeria, e vi si combattè guadagnando i Nostri vn passo della sua. A Santo Spirito proseguì vn suo lauoro verso il Mare, e al Panigrà condusse vn pezzo grosso d'Artiglieria per battere la sua fossa spianando le Trincee per aprirgli la strada.

Sull'alba adunque de' ventisette si scoprì, che aueua il Nemico attaccato il suo terreno alla Contrascarpa di Sant' Andrea verso il Mare, e fatto vn picciolo alloggiamento alla breccia di quel Ridotto più alto della riparazione fatta da' Veneti; e a Sabionera alzato terreno contra la breccia della Contrascarpa. E quiui auendo i nostri fatto volare vn fuoco cagionò vna grande eleuazione che balzò e sepellì buon numero di Turchi. Durante la scaramuccia fu vcciso di moschettata nel Baloardo Sabionera il Colonnello Portasi Siciliano Soldato Vecchio, e di grande esperienza, che comandaua quel posto: donde l'Artiglieria secondò così bene la virtù de' Nostri, che fece notabile stragge de' Nemici: restando i Generali Cornaro, e Mombrun (che riguardauano dal Forte di San Demitri così funesto spettacolo) stupefatti della loro costanza in resistere al fiero tormento, che li flagellaua. Terminata la fazione ordinò il Generale Monbrum che si facesse vna pallizata nella fossa di Sabionera di rimpetto alle Breccie, in distanza d'vn passo per fermare i Turchi: A Sant' Andrea si fece condurre vn Cannone da cinquanta per battere l'alloggio de' Nemici sopra la breccia nell' angolo del Ridotto dal fianco dritto di esso, e si attese a finir le Trauerse della pallizata nella fossa. Ma al Panigrà fuori della Contrascarpa del Baloardo si fece volare vna fogada che rouesciò molti gabbioni, e sacchi del Nemico, come pure vn gran fornello volato fuori della Capponiera sotto vn grande Ridotto de' Nemici fece d'vna gran Montagna vna gran Valle, nella quale rimasero sotterrati.

La notte seguente attaccò il Nemico con la brusca il fuoco alla pallizata di Sant' Andrea verso il Mare, ma venne in gran parte ammorzato da' Nostri leuandone co' rampini la brusca. Continuò poi fino al giorno a gittar terra nel fosso, e i nostri a leuarnela con la medesima prestezza che vi era gittata, sì

che

che parue verificata in essa la fauola delle botti delle figliuole di Danao, che quanto vi si versaua da vna parte rinuersauano dall'altra. A Sabionera s'auanzò il Nemico verso il Mare, e seguitò a spignere la terra nella fossa, e i Nostri vi finirono l'alloggiamento principiato; e a Santo Spirito prolongarono i Turchi due Linee alla parte diritta del Riuellino.

Principiò la giornata de' vent'otto con danno de' Turchi, poiche auendo fatto volare vn fuoco a Sant'Andrea, in vece di danneggiare i Veneti rouesciò vn loro alloggio interrandone molti. A Sabionera rallentò pure il suo lauoro per le opposizioni, che andaua incontrando. Ma la sera tornarono ad attaccare il fuoco con le brusche alla pallizata di Sant'Andrea nella strada coperta vicino al Mare, e benche fauorito dal Vento, non pertanto i nostri inuigoriti dalla presenza del Proueditor Generale Cornaro l'estinsero in buona parte; e il Caualiere Verneda restò colpito di sassata nella testa. La notte seguente si mutò posto al Cannone da cinquanta, e se ne collocò vn'altro al piede di quel Ridotto; e S. E. fece sortire quattro de' suoi Carabini con due Granatieri, i quali sparato contra i Turchi, e riconosciuto il loro approccio se ne tornarono senza danno. Volò poi vna Fogata de' Veneti appresso quel Ridotto, che se ben picciola fece vna grande eleuazione a danno de' Nemici.

Il mattino de' ventinoue si vide gran quantità di terra gittata dal Nemico alla testa del suo Approccio verso il Mare a Sant'Andrea; e non essendo stata leuata da' nostri, ne prese il General Cornaro qualche alterazione; e la fece leuare di mezo giorno a forza di contante. Il dopo desinare auendo il Nemico gittato vna Bomba nel Baloardo Sant'Andrea, incendiò sei cento e sette barili di poluere collocati in vna picciola munizione della piazza bassa; Onde rouinò parte del suo muro, e tolse la vita al Capitano Bernardo Bombista rimaso solo dal passato incendio del Magazzino a San Pietro, con sei o sette persone. Nel medesimo instante fece il Nemico volare vna fogada contra il Ridotto di Sant'Andrea, che rouinò parte del parapetto dell'Opera, e del coperto del Corpo di Guardia, con morte d'alcuni. Ma la notte seguente non fece altro che portare auanti con gran silenzio i suoi approcci da ogni parte.

Sull'Alba de i trenta auendo i Turchi scoperta a Sabionera vna nostra Galeria, vi gittarono dentro vna Bomba; la quale auendo acceso casualmente la salciccia d'vna fogata quiui preparata, volò con danno grandissimo de' Nemici; essendosi miracolosamente saluati i nostri Minatori restando in acqua. Nel medesimo posto ordinarono i Generali il taglio del Baloardo di Sabionera, e diuerse Cannoniere nella sua Cortina. Alla Tanaglia Priuli fecero piantare due pezzi di Cannone, sopra la sua sortita per battere l'alloggio de' Turchi nella strada coperta verso il Mare. E nella notte appresso passarono quattro Galee dalla Standia nella fossa della Città senza riceuere alcun danno dalle batterie nemiche.

Il giorno delli trent'vno finì il Nemico d'alloggiarsi nella strada coperta tra il Ridotto di Sant'Andrea e la Marina, danneggiando col Moschetto i Nostri dentro le pallizate mentre spensierati conuersauano insieme, a segno, che vi restò vcciso di moschettata nella testa vn Capitano, che staua parlando col General Cornaro. Veduto adunque, che il Nemico proseguiua con grande impressione i suoi appracci, essendo nell'vna e nell'altra parte quasi nella fossa; tennero dopo pranso consulta i Generali sopra i tagli da farsi; e fu deliberato, che le Ciurme delle quattro Galee vi si applicassero la metà di esse per ciascuna parte. E intanto a Sabionera vna moschettata portò via vn braccio al Gouernatore Sa-

la. La notte poi fecero volare due fuochi al Panigrà in diuersi posti, ma con esito vniforme a danno del Nemico, e de' suoi Ridotti; e corrisposero con altri fuochi i Turchi a Sant' Andrea rouinando parte della prima Tagliata; auendo prima i Nostri ritirato i Mortari, che trauano tra le pallizate di questa parte; non vi restando, che vn Cannone da cinquanta al piede della breccia della Torretta Priuli per battere l'alloggio de' Turchi nella strada coperta vicino al Mare. In questo giorno restò ferito di sassata in vna spalla il Generale Spaar.

Riuscendo adunque difficile a' nostri il coprirsi in quella parte, continuò il Nemico al primo d'Agosto a bersagliarli dalla strada coperta nelle pallizate; e insieme il Baloardo di Sant' Andrea, rouinando parte della muraglia superiore insieme col suo parapetto, le cui rouine cadeuano al piede della Tenaglia Priuli. Vedendo però i Generali lo stato della Piazza peggiorato da questa parte, e dubitando della caduta totale del Ridotto di Sant' Andrea risolsero di far condurre sei pezzi di Cannone dentro il fosso, con formare vna Trauersa dall' orecchione del medesimo Baloardo fino alla Contrascarpa per alloggiarueli. A Sabionera poi, oltre le due breccie già aperte nella Contrascarpa verso il Mare, forò il nostro muro della medesima Contrascarpa al piano della fossa, essendo passato con stolida temerità vn Turco fino al mezo della medesima fossa, e tornato dentro per lo medesimo buco. I Nostri non fecero altro che il volo d'vn fornello a Santo Spirito alla sinistra del pozzo del Motta, che operò qualche cosa: dopo il quale ne scaricarono i Turchi vn' altro a Sant'Andrea, che aprì affatto quel Ridotto, rouesciando le blinde, e il corpo di Guardia, con morte e sepoltura di molti de' Nostri; i quali dato fuoco a vn' altro fornello a Sabionera rouesciò i Ridotti de'Turchi in quel Bonetto. Ma nella notte appresso essi lauorarono con tanto sforzo a San' Andrea, che impossessati di quel sito si alloggiarono nelle Reliquie del suo Ridotto; per lo che i Nostri scaricarono due fogate quiui apparecchiate sul far dell' Alba, e spianarono affatto tutta quella parte. Non perciò si riflette dalle sue operazioni il Nemico, ma bersagliò la punta del Baloardo incessantemente, e continuò a fabricare vn Ridotto vicino al Mare per discoprir la fossa; e la notte appresso vi si auanzò; e molto più dalla parte di Sabionera, con la sua Trauersa; non lasciando ancora di prolongare il suo alloggio sopra la Contrascarpa del Panigrà, doue diede fuoco a vna fogata, ma con qualche danno di sè medesimo.

Nato il Sole del nuouo giorno de i tre, resero i Nostri la pariglia al Nemico scaricando vn fuoco vicino a quello de' Turchi in tempo, che vn loro Comandante era venuto a riconoscere la nostra Caponera, e aueua forato nella nostra Galeria; per lo che andò in aria con tutti i suoi; e i nostri gli tolsero la testa, vna ricca simitarra, e vna bandiera. Ma la consolazione di questo vantaggio venne amareggiata dal vedersi, che il Nemico fosse ormai penetrato nel mezo della fossa a Sabionera, tutto che i nostri auessero piantato vn pezzo da cinquanta dentro la loro Trauersa interrotta per bersagliare questa de' Turchi. Anche i sei Cannoni postati nella fossa di Sant' Andrea diedero in questo giorno principio a tormentare i lauori Turcheschi. E perche continuaua il Nemico a zappare le nostre contramine al Panigrà, se gli fece volare vna fogata, che sepellì i suoi zapponi; e con due altre si rouinarono i suoi lauori tra le due Caponere.

Il giorno de' quattro si auanzarono i Turchi nella fossa per attaccarsi al Baloardo di Sabionera; e a Sant' Andrea dalla parte del Mare con somigliante

dise-

disegno ; e di là volarono i Veneti vn fuoco , e di quà attesero solamente alle difese ; passando tutta la notte appresso con qualche riposo da ogni parte . Ma nel seguente mattino i Generali Veneti ordinarono vna sortita di quaranta huomini alla punta di Sabionera , e i Turchi abbandonarono immantenente i loro lauori nella fossa restando vccisi tre miserabili , che rimasero dentro i Ridotti . A Sant'Andrea non aueuano auanzato i Turchi che vna linea verso il Mare, principiando dalla batteria d'otto Cannoni fino al Grebano del Bonetto ; doue aueuano innalzato alcuni Gabbioni con vna Cannoniera ; auendo i nostri all'incontro nettato il fosso e tutto quello spazio che si allargaua fra la Tanaglia Priuli e la falsa braga . Aueuano pure i nostri incominciato vna contramina al Pozzo del Moroti tra l'orecchione di Sant'Andrea e il Riuellino Santo Spirito ; Onde il General Cornaro promise cento zecchini a i Minatori , se nel termine di quindici giorni fossero peruenuti con questa contramina sotto il Grebano vicino al Ridotto di Sant'Andrea ; Operazione , che se fosse stata prima intrapresa aurebbe dato molto da pensare a'Turchi , e forse saluato la Piazza , vedendosi in proua falsa l'opinione conceputa , e sostentata fino a quest'ora dagli Ingegnieri , e da altri Capi di guerra , e soggetti del Paese ; che quel Grebano fosse innaccessibile . La sera poi a vn'hora di notte seguì alla Sabionera vna scaramuccia molto gagliarda per vn volo fatto da' Veneti ; e la notte piantarono i Turchi due piccioli pezzi presso la Contrascarpa del Panigrà , che batteuano la fossa fino alla Piazza bassa di Sant'Andrea , vn grosso Cannone alla Batteria sul mare , che bersagliaua il medesimo Baloardo , e due altri pezzi per battere la sua Cortina , e il fianco del Panigrà e del Riuellino di Santo Spirito ; così la mattina seguente delli sei tutti questi pezzi cominciarono il loro tormento . A Sabionera proseguirono i Turchi le loro Trauerse mostrando di volersi attaccare alla punta della falsa braga ; come pure a Sant'Andrea il loro approccio , non ostante le nostre Batterie rinforzate questa mattina da due Cannoni da cinquanta sopra l'orecchione del Panigrà , che bersagliauano tutto quel posto con mirabile effetto ; auendo pure ripigliato ostinatamente i lauori alla Contrascarpa del medesimo Baloardo . I Veneti poi diedero principio a formare la Ritirata della Tanaglia Priuli .

La mattina de i sette si vide , che il Nemico continuaua a brecciare a Sabionera la Contrascarpa verso il Mare ; e a Sant'Andrea ad auanzarsi a poco a poco parimente diuerso la Marina , ma con molta furia in altre parti , trouandosi ormai attaccato con vna Linea al Riuellino di Santo Spirito . Al Panigrà poi fece volare da venti passi del Bonetto Spaar , atterrando dieci de' nostri . Ma la notte appresso auendo i nostri fatto vna sortita di trenta Soldati a Sant'Andrea spianarono per mezz'hora i lauori de'Turchi auendoli obligati ad abbandonare le Trincee : e si trouò , che il Cannone da cinquanta , che dal piede della Torretta batteua la Porporella era inorbato senza sapersi se ciò fosse proceduto , o da malizia de'nostri , o per opera del Nemico . Che nella seguente mattina si vide impossessato d'vn'opera esteriore con auer'appoggiato i suoi sacchi dietro le nostre pallizate , per auer trouato poca gente nella strada coperta . Ma a Sabionera fecero i Veneti in su la sera giuocare vn fuoco , che disfece i lauori de'Turchi su la Contrascarpa alla diritta . La notte e il giorno appresso andò il Nemico auanzando i suoi lauori con le Trauerse , che andauano facendo nella fossa , e verso il Mare ; ed essendo caduta vna Bomba nella baracca del Nobile Badoero fuori della porta di Sant'Andrea vi vccise il loro Aiutante ; e si

e si diede sepoltura al Barone di Granfeld morto di sassata. Su la sera poi si scoprì la nostra Armata a Fraschia, e il General Cornaro vi mandò buon numero di cugni, e di chiodi accialati per rinchiodare l'Artiglieria nemica: Cosa, che veniua stimata molto facile dagl'intendenti per essere le batterie Turchesche piantate nel mare, senza copertura da quella parte: E però dal Marchese Sant'Andrea vennero sollicitati a quest'opra il Generale Pontificio Rospigliosi, e il Capitan Generale su la speranza di veder liberata la Piazza da quella parte. In così fatta apprensione, essendo comparse nella seguente mattina le nostre Galee fra Paleocastro, e l'Almirò, e le Galeazze dirimpetto al Gioffiro con alcune Felucche, tutta la Città corse alle mura per osseruare qualche gran fatto; ma non fecero nulla. Aueuano i Generali Cornaro e Sant'Andrea appròntato sei cento Fanti scelti sotto la direzione del Colonnello Proficio Torre perche subito che l'Armata auesse dato principio a bersagliare le Trincee e le Batterie nemiche sortissero con buon'ordine dalla Piazza. E certo che non auerebbono potuto i Turchi fermarsi ne'loro posti battuti per fronte dalla Città, per fianco dal Riuellino Santo Spirito, e per ischiena dall'Armata, e con le Batterie tutte aperte. Insomma non operò altro questa comparsa dell'Armata, che d'auuertire il Nemico del suo errore, onde ritiratasi che fu nell'hora di terza alla Standia; s'applicò immantenente a coprire con quantità di Gabbioni al di dentro le sue Batterie. La sera giuocarono alcuni nostri fuochi alla Caponera, e alla Contrascarpa del Panigrà; e la notte seguente su le cinque hore si sentì il Minatore del Nemico attaccato alle mura della Sabionera; per lo che la mattina si fece volare quiui vn fornello alla diritta della Contrascarpa, che portò del male all'vna e all'altra parte, reuesciando molto terreno nella fossa, nella falsa braga e sul Baluardo.

Sortita a Sabionera.

La notte poi venendo i dodici d'Agosto ordinò il General Cornaro vna sortita di sessanta huomini fuori della Porta di Sabionera li quali penetrarono nelle Trincee nemiche vicino al Mare, scacciandone i Turchi, che nel medesimo tempo abbandonarono ancora i loro lauori nel fosso, e particolarmente la Trauersa attaccata alle mura; ne vi tornarono che buona pezza dopo essere tornati i nostri dentro la Piazza. E la mattina seguente si vide, che aueuano coperta questa Trauersa, ben munita di sacchi di lana per resistere alle Bombe, e alle pietre, che fioccauano dal Baloardo. Attaccarono pure i Turchi fuoco alla pallizata di Sant'Andrea prolongata fino al Mare con qualche danno de' nostri; I quali non fecero altro che vn volo al Panigrà per isfondare la Galeria nemica sotto il Bonetto Spaar; essendo stati attenti al riceuimento nella Piazza de'Caualieri di Malta, e d'altri Venturieri, e Soldati inuiati con tre Galee dal Capitan Generale nel Tramatà.

Su la mattina de i dodici lauorando i Veneti a vna Caponera alla punta della falsa braga di Sabionera verso la Galeria nemica attaccata alle mura, calarono i Turchi in armi bianche sopra i Veneti; e furono brauamente respinti con loro perdita. Su le vent'vn'hora poi, essendo caduta vna Bomba nemica dall'attacco di Sant'Andrea nell'Edificio della poluere doue era gran quantità di salnitro e di spoluerazzo con due barili pieni, se ne suscitò vn grande incendio; Per lo che auuedutisi i Turchi del nostro danno tirarono altre Bombe, e tutta la loro Artiglieria nel medesimo luogo. Doue accorsi i Generali Cornaro e Sant'Andrea e molta Cittadinanza per estinguere l'incendio accorse il rimanente alle mura ad osseruare gli andamenti del Nemico; ne si rileuò altra

per-

perdita, che d'vn huomo, che staua nell'Edificio, e di due Soldati caduti nel fuoco.
La notte de' quattordici sbarcò nella Piazza al Tramatà con tutti li Capi da Mare il Capitan Generale, auendo le sole Galeazze fatto vela con le Galee Aussiliarie verso San Teodoro e la mattina de' quindici fece il Florio dar fuoco a Sabionera ad alcune Bombe interrate, che apportarono molto danno a' Nemici. La notte appresso abbruciarono i Turchi la pallizata dell'Angolo a Sant'Andrea, con infilare tutta l'altra della fronte; e a Sabionera tornarono per tutta Breccia a rifare con gran difficoltà la loro Galeria. La mattina seguente atterrò quiui il Florio vn Ridotto nemico con la rouina di quanti vi erano alla Guardia. Ma al Panigrà auendo i nostri penetrato a caso in vna Galeria del Turco piena d'acqua, fu ordinato di rimettere tre Cannoni delli sei della fossa a Santo Spirito, auendo i nostri abbandonato i Bonetti sopra la strada coperta, e coperto il pozzo del Morosi nella fossa di Sant'Andrea più addietro della nostra Batteria. Furono parimente condotti a basso del Terrapieno li quattro Cannoni, che erano sopra la Trauersa Priuli per collocarli in vn'altra Trauersa ordinata più addietro dal Generale Sant'Andrea. La notte appresso proseguì il Nemico a Sabionera il suo lauoro fino alla testa della nostra Trauersa vicino al Mare; come pure auerebbe fatto dentro la fossa vna Galeria coperta, con li sacchi vicino alla Contrascarpa, se il giorno seguente non auessero i nostri fatta quiui vna picciola sortita; benche subito ritirati i Nostri tornasse al suo lauoro. Essendosi poi fatto volare vn fornello a Sant'Andrea in testa della Priuli, si abbassò tanto quel terreno, che i Turchi dal Ridotto scopriuano dentro la Tenaglia. Ben'è vero, che si era apparrecchiata vn'altra Trauersa con tre Cannoni da cinquanta tolti dalla medesima Tenaglia. Contuttociò nel giorno, che seguì delli ventidue d'Agosto si attaccarono i Turchi in dieci o dodici luoghi a Sant'Andrea, abbracciando il loro Minatore venti braccia di mura, auendo forato in quattro luoghi, doue fu sempre combattuto con vantaggio de' Nostri. I quali auendo anche fatto vna sortita, i Turchi, secondo il loro costume, abbandonarono le Trincee, scorrendo i Veneti da per tutto senza ostacolo. Auendo poi i Turchi dato fuoco a vna fogata, tutto il danno si rouesciò sopra di loro rouinando vna Galeria, che attrauersaua la fossa, e molti loro alloggi.
Alli ventitre sul mezo giorno il Nemico sboccò dentro la nostra Galeria vicino all'angolo della spalla, doue aueua già fatto breccia; e vi si combattè restando il Florio ferito in bocca. E alle venti hore fece quiui vn volo, che allargò la medesima breccia vicino all'angolo della spalla, mancò poco, che non interasse il Marchese di Sant'Andrea e il Caualiere Verneda, che andauano a riconoscere la medesima Galeria. La notte poi cominciò il Nemico con vna fogata a far breccia nell'angolo del Baloardo di Sant'Andrea; E la mattina appresso ne fece volare vn'altra alla punta del medesimo Baloardo verso il Mare; che aggrandì la breccia con far crepar le mura al medesimo angolo, e vccise molti di quelli, che stauano nelle contramine per la rouina delle Galerie. Nell'altro giorno aprì con altro fuoco la Tenaglia Priuli vicino alla Torretta; e vna Bomba caduta nell'alloggiamento del General Cornaro attaccato alla porta di Sant'Andrea vccise in vna stanza vicina a S. E. il Colonnello Felice Parma. Alli venti hore poi fece il Nemico giuocare vn fornello alla fronte del Baloardo, doue aprì vna breccia con rouinare le nostre Galerie, e leuar la vita a più di cinquanta de' nostri.
Alli ventisei, cominciò il Nemico dopo vn volo di poco effetto a lauorare alla punta Priuli per entrarui con vna Trincea; e sul mezo giorno portò molti

Ludri

Ludri di poluere verso il Baloardo; e mostrò di ritirarsi. Per lo che il General Cornaro comandò che anche i nostri si ritirassero dalla breccia, e dalle contramine; e alle vent' vn' hora volò vna fogata che rouinò la punta del Balordo verso il Mare: e mez' hora dopo vn' altro fuoco allargò la breccia formandone di due vna sola con portar via il parapetto del medesimo Baloardo. Diede subito il Nemico l'assalto alla breccia penetrando in grosso numero sopra il Baloardo, alla pallizata del primo Taglio; donde fu per tre volte ributtato con sua grauissima strage, mentre veniua bersagliato opportunamente dal Cannone del fianco Panigrà e di Santo Spirito. I Generali Cornaro, e Mombrun vi assistetero sempre sopra la breccia insieme con li Nobili Nicolò Calergi, Giouanni Georgio, Santo Barbaro,(che rimase ferito di freccia in vna coscia) Bertucci Civrano, Agostino Sagredo, e Alberto Badoero, che passato col General Cornaro nell'Armata, aueuano voluto seguitarlo anche dentro la Piazza. Anche il Proueditore in Regno Lorenzo Donato vi restò ferito di moschettata nel collo; e più grauemente ancora il Sopraintendente del Baloardo Mezigoro soggetto di sperimentata virtù; e morti il Colonnello Monsù Frigge vno degli Officiali condotti dal Generale Monbrun, il Capitano Tenente della Guardia del General Cornaro, e altri de' suoi Officiali e Soldati; e molti feriti; essendo pure toccata a S. E. vna sassata nella spalla. Durò il Conflitto due hore, e fu eguale alla strage riceuuta dal Nemico la sua consternazione, mentre aueua condotto l'assalto con ordine marauiglioso, e con gente scelta tra la migliore del suo Campo. La notte poi assaltò il Nemico la Trauersa di Sabionera, che abbandonata dalla sentinella, e poco proueduta di gente restò sorpresa. Ma non potendo i Veneti sofferire questo affronto, fatto giorno andarono a ricuperarla, come seguì, con tagliare la testa a'Turchi, che la custodiuano; tutto che si fossero già quasi coperti con sacchi di lana. A Sant'Andrea fece il Nemico grandi alloggi su la breccia; alla punta del Baloardo, e alla Trauersa del Forte, trauagliando assai il Baloardo medesimo con bombe, palle, e freccie, oltre il Cannone, che batteua per fronte la nostra breccia, e la pallizata. La sera poi essendo auuisato il General Cornaro dal Riuellino di Santo Spirito, che i Turchi portassero alla punta del Baloardo Ludri di poluere, si dubitò, che volessero farla volare affatto per darui vn nuouo assalto; e tra queste apprensioni restò morto di moschettata dietro il parapetto della prima Ritirata di Sant'Andrea il Nobile Marco Barbarigo soggetto di grande esperienza e virtù. Auendo poi i nostri la notte seguente fatto volare vna fogata dietro le mura contro il Minatore del Nemico, apportò qualche danno anche alle nostre contramine, e sotto, e sopra alla Ritirata.

Assalto de'Turchi a Sant'Andrea.

Alli vent'otto si vide dal Riuellino Santo Spirito, che il Nemico lauoraua ad vna Galeria tagliata dentro la breccia alla fronte del Baloardo Sant'Andrea dal suo piede fino alla cima; onde voluto i Veneti rouinar quiui li suoi Alloggi, vi fecero su le ventidue hore giuocar due fornelli; e nel medesimo tempo fece il Nemico giuocare vn'altro gran fuoco alla breccia della Sabionera. La notte poscia alle sette hore si sentì il Zappone de'Turchi alla punta di Sant'Andrea sotto la nostra Galeria; e dubitandosi, che volessero far volare la Contrascarpa della Ritirata; si apparecchiò subito vna fogata per farla crepare, il che seguì ad vn'hora di giorno con qualche rouina alla bocca della Intestadura; e giuocò poco dopo a Sabionera vn'altro fuoco con nostro danno auendoui aperto vna breccia; essendo quasi sempre fatale, che le operazioni d'vn' Ingegniero de'nostri si riuoltassero anzi a nostro pregiudicio, che de'Nemici. Crebbe i nostri danni vn'altro fuoco fatto volare da'Turchi, che allargò quiui altresì la breccia nella fronte del

Baloardo verso il Mare: Onde il Capitan Generale insieme col Marchese Sant'-Andrea ordinò la perfezione de'Tagli nel medesimo Baloardo; e infatti il Nemico tanto quiui, che a Sant'Andrea auanzò la notte seguente i suoi alloggi. E perche nel giorno appresso fu veduto, che portaua sassi nella breccia di Sant'-Andrea, e si dubitò di qualche intestatura di fornello; fu stimato bene di preuenirlo con vn fuoco di rami superficiali che rouinò col suo alloggiamento l'adito della sua mina e balzò, sepellì molti de'Turchi. A Sabionera poi su le venti hore l'Ingegniero Castellani fece volare vn fornello, che rouesciò le nostre mura, e parte del Terrapieno fino alle pallizate: che tanto non aueua mai potuto operare il Nemico a nostro danno: E i Turchi alzarono vna Batteria appresso il Ridotto guadagnato di Sant'Andrea per battere il fianco opposto del Panigrà; è tentarono d'alloggiarsi ancora nella Tenaglia Priuli contro i fulmini del nostro Cannone; come pure la notte appresso nell'vna e nell'altra breccia.

Il giorno vltimo d'Agosto continuò il Nemico a trauagliare la parte di Sant'-Andrea con gran numero di Bombe da cinquecento, come pure a Sabionera, ma non con tanta frequenza. Auendo poscia i Veneti fatto volare vn fuoco fuori della Tenaglia Priuli vccisero bene molti de'Turchi, ma ageuolarono insieme il loro alloggiamento: ma a Sabionera rouinarono quello, che aueuano dentro la fossa. Ma rese oltremodo infausta a'Veneti questa giornata, la morte del Colonnello Venturini colpito di Cannonata a Sant'Andrea nel punto, che riceueua la patente di Sargente Maggiore di Battaglia, da esso meritata con opere egregie di valore; del Gouernatore della Nazione Schiauona Tadeo Motta, e del Colonnello Proficio Torre de'Sauoiardi, ambedue soggetti di vaglia, di risalto pure di Cannonata a Sabionera; e restarono ancora feriti di moschettata il Tenente Colonnello, e il Sargente Maggiore del Reggimento Maroni. Morì parimente la notte appresso di moschettata l'Ingegniero Moupassant, mentre andaua a riconoscere il lauoro de' Nemici alla breccia di Sant'Andrea: doue pure auendo i Turchi fatto volare vna fogata meglio ancora vi si stabilirono, auendo rouinato vn nostro ramo superficiale apparecchiato per mandarlo in aria. Ma quello, che colmò il disgusto della Piazza assediata fu l'auere inteso, che essendo partite le Galee Ausiliarie da San Todero per ritornare in Ponente nel mezo della Campagna; fosse restato libero il transito della Canea a'Turchi; Doue secondo l'Ordine del Primo Visire introdottosi il Capitan Bassà con tutte le sue Galee potè inuiare quelle Milizie e tutte le Ciurme al Campo a inuigorire gli assalti.

Galee Ausiliarie tornano in Ponente.

Al primo di Settembre essendo già il Nemico alloggiato dietro le mura della Tenaglia Priuli tentò di metter li sacchi sopra la sommità di quel Terrapieno per disloggiare i nostri dalle pallizate. Oltre a che lauorando sotto terra per distruggere le nostre Galerie costrinse l'Ingegniero Florio a dar fuoco prima del tempo a vn fornello quiui apparecchiato, che come l'altro del giorno antecedente operò bene; ma insieme appianò la strada e l'alloggiamento al Nemico; che a forza di terreno s'auanzò parimente dalla parte del Mare. Mez'hora dopo auendo vna Granata del Nemico dato fuoco a vn cassone di Bombe sotterrate da'Veneti in quel Terrapieno vi cagionò vna rouina quasi di fornello. Poco appresso vna Bomba caduta sopra la baracca del Tenente Collonnello Malaspina sul Baloardo, lo ferì mortalmente nella testa, e seco molti Soldati. A Sabionera i nostri destrussero i lauori nemici dentro la fossa. Ma il dopo desinare i Turchi con vn fuoco rouinarono affatto le mura fra la punta del Baloardo e

do e l'angolo della spalla, portando via il parapetto, aprendo vn'ampia salita, e coprendo tutte le Trauerse nella fossa. Pareua, che il Nemico volesse scorrere fra la Marina, e l'Arsenale, come pure a Sant'Andrea voltarsi all'acqua, e intanto andaua sorgendo alla Tanaglia Priuli; per lo che fu ordinata da' nostri vna Caponera fuori della palizzata quini la notte appresso; e si andò rifacendo la contramina perduta nel Baloardo, e perfezionando la comunicazione alla sua fronte; essendosi ricuperata la sua muraglia vicino la punta col mezo di due rami per far volare di gran fornelli sotto la breccia, doue staua alloggiato.

Alla punta del giorno il Nemico aprì tre Cannoniere alla Batteria che andaua alzando sopra il Ridotto, e cominciò a bersagliare la Cortina di Sant'Andrea, che lo trauagliaua molto, con due Cannoniere; e con la terza il fianco del Riuellino Santo Spirito, e quello del Baloardo Panigrà.

La notte seguente si attaccò il Nemico dieci, o dodici passi lontano dall'angolo nella fronte del Baloardo Sant'Andrea, verso il Mare, a disegno di fare i suoi sforzi da quella parte nell'Opera Priuli. Ma a Sabionera auendo fatto disloggiare i Veneti dalla Trauersa verso il Mare faceua ogni sforzo per alloggiarui, essendone dal loro Cannone fieramente contrastato. Nato il seguente giorno delli tre di Settembre i nostri fecero volare vn fuoco alla breccia di quella parte con vna picciola sortita, che riuscì, come le altre, di poco rilieuo; mentre abbandonando i Turchi i lauori e le Trincee assalite, subito partiti i nostri tornauano a i loro posti, e lauori. Vi si diportarono però egregiamente alcuni Gentilhuomini del Generale Mombrun, e vn Galeotto, al quale per merito di valore comandò il Capitan Generale, che si dasse la libertà. Dopo la sortita volò vn'altro fornello de'nostri, che rouinò alcune opere de'Turchi nella fossa; e poco appresso vna fogata, che tagliò fuori vn loro fornello, che venne scaricato da'nostri. Essendosi poi fatto sentire il Nemico co'zapponi al Panigrà, se gli fece volare vn fornello, che spianò vn suo Ridotto con grande mortalità; come pure a Sant'Andrea vna fogata, che rouesciò molti de'Turchi fra quelle [illegible] ruine. Sul far della sera il General Cornaro mandò a riconoscere la Trauersa del Nemico verso il Mare dieci passa lontana dall'angolo del Baluardo, e si trouò, che lauoraua sotto vn gran manteletto, e coperto dietro di essa. La notte fuggirono a'Turchi cinque Galeotti per Piazza bassa dell'Arsenale calando giù dalla breccia, e li Turchi tentarono di sfondare vna nostra Caponera vicino l'angolo della spalla a Sabionera.

La mattina de'quattro si videro aperte due Cannoniere vicino l'angolo del Baloardo Sant'Andrea all'attaccamento della Tenaglia Priuli, con detto angolo puntante verso li tre pezzi de'Nostri, che batteuano quella parte. Nella breccia altresì lauoraua il Nemico molto vicino alla nostra palizzata, per lo che i Veneti fatto giuocare vna fogata riempirono il suo alloggiamento. Vedendo poscia vna Batteria di due pezzi vicino all angolo, e li suoi Minatori attaccati a dieci passi dal medesimo angolo, verso il Mare, si risolsero di fargli vn fornello per via di rami profondi, rasente il Grebano per rompere vn suo grande alloggiamento, che non poteua essere battuto dal fianco Panigrà, nè dal Riuellino di Santo Spirito, con vna sortita auanti e dopo quel volo; sopra che si tenne consulta la sera dal General Cornaro al Panigrà; e intanto a Sabionera vn gran fuoco del Nemico ruppe le mura fino all'angolo della spalla, cadendo la mina dentro la palizzata vicino alla Porta; con che si allargò molto la breccia in luogo assai basso, e di facile salita.

Il

Il giorno appresso si fece volare il sudetto fornello apparecchiato a Sant' Andrea, che fece vna grande eleuazione aprendo, e rouinando molti alloggi de' Turchi, che vi rimasero balzati e sepolti. Subito volato sortirono dalla Tanaglia Priuli alcuni pochi Soldati comandati dal Signore della Valuda Francese Soggetto valoroso, che seruiua come Venturiere, e fu de' primi a inuestire il Nemico, e de' primi ancora a lasciarui la vita insieme col Sebastiani, e alcuni altri pochi de' Veneti. Poco dopo si vide, che il Nemico si andaua interrando con alcune Galerie al Riuellino di Santo Spirito, dieci, o dodici passa all' angolo del Baloardo, onde si risolse di caricare subito vn picciolo fornello, che giuocò alle diciotto hore con poco strepito, ma con grande effetto, riempiendo e terrapienando le Galerie del Turco, e li zapponi, che prima si faceuano sentire; auendo oltre di ciò i Veneti perfezionato vna nuoua comunicazione attorno la fronte del Baloardo Sant' Andrea fuori delle sue vecchie mura, otto passa più addietro dal muro della fronte, e quattro rami di Galeria fin sotto la medesima fronte per apparecchiar de' fuochi al piè della breccia. Su le vent' vna hora fece il Nemico giuocare vn' altro fornello a Sabionera nel fianco del Baloardo, vicino alla Porta; il quale rouinò tutto l'angolo della spalla, e la terza parte dello stesso fianco, coprendo, e sotterrando molti de' Veneti. Dopo che forse quaranta Turchi montarono sopra la breccia da quella parte a grand' agio, e si auuicinarono alle palizate de' Veneziani, montandoui sopra, e poi ritirandosi senza più. Si diede all' arme e tutta la gente corse a quella parte, massime quella delle Galee poiche essendo quel posto come attaccato al mezo della Città, vi accorreua il popolo più volentieri, che a Sant' Andrea situato in parte remota, e quasi disabitata. Restò quiui morto di freccia nell' assalto il Colonnello Zacco Padouano Soldato giouine, ma di molto spirito, e di grande abilità nelle operazioni militari, e massime nelle fortificazioni, doue era molto adoperato da' Generali.

La notte appresso si auanzò molto il Nemico con la sua Trincea fin sotto la palizata della meza opera Corno di Spaar dentro la Tanaglia Priuli per mancamento d' vn corpo di guardia delle Truppe Papaline, che abbandonò senza ordine la Trauersa della palizata. Si diede però principio a ritirare l' Artiglieria collocata in quell' opera per condurla sopra il Baloardo Sant' Andrea. Ma a Sabionera non seguì altro, che la comparsa di due Turchi per riconoscere la breccia fatta dal loro Cannone al fianco, e Batteria dell' Arsenale.

Alli sei fu veduto il Nemico attaccato affatto in due luoghi all' opera à Corno nella Tanaglia Priuli; Onde i Generali Cornaro, e Sant' Andrea fecero lauorare in fretta per piantare due Cannoni sopra la fronte del Baloardo, e impedirli quiui l' alloggio. Anche a Sabionera si vide lauorare in più luoghi, e i Nostri fecero vn volo nella fossa, che attrauersò questi lauori. Dopo si sentì il Nemico, che battena con due scalpelli a Sant' Andrea dieci passi lontano dall' angolo verso il Mare; e dubitandosi, che volesse far camere per due fornelli; anche i Veneti affrettarono i loro lauori per preuenirlo. Fuori poi della Contrascarpa del Panigrà il Nemico sboccò in vn ramo di Galeria tirato dal Bonetto di Spaar contro la sua Batteria di tre pezzi, per burlare i Veneti, e tirarli sette passi lontano; mentre si lauoraua da douero alla Galeria principale con lo stormento tondo; mancandoui ducento e tre passi per arriuare sotto di quella. I Turchi però vi fecero vna fogata, che diede addietro senza alcun danno de' nostri, che lauorauano a farne vn' altro per rouinare la sua Galeria. Vedendo poscia i Generali

Cornaro e Mombrun che il Nemico si andaua auuicinando alle palizate risolsero di fare alcune Caponere dietro di quelle con ottimo effetto, ed essendo già rimesse in buono stato le comunicazioni e le opere sotterrance si fece giuocare vn fornello vicino all'angolo per rouesciare le ruine sopra i Minatori de' Turchi, come seguì con molta loro strage. Essendosi poi la notte auanzato il Nemico alla punta della Ritirata di Spaar comandò il General Cornaro la sortita di quattro Granatieri, sei Officiali, e otto Soldati, che discacciato il Nemico, occuparono il posto, e vi si alloggiarono. A Sabionera però si andò auanzando il Nemico nel suo disegno d'attaccarsi a quella Cortina verso l'Arsenale.

Tutto il giorno de' sette fu speso in voli di fuochi dall'vna e dall'altra parte con picciole conseguenze; come che pure si rouinassero i lauori de' Turchi a Sant'Andrea. Ma la notte attaccarono questi il fuoco alla palizata fuori della porta di Sabionera, e a Sant'Andrea s'auanzarono con vna picciola Trincea verso l'orecchione.

A gli otto sentendosi, che il Nemico lauoraua in questa parte con molti zapponi, si diede da' Veneti fuoco a vn fornello, che con grande eleuazione balzò in aria i Turchi. Non perciò si ristettero gli altri dal lauorare verso il Mare; e però si fece da' Nostri ritirare la gente dalle mine, e dal Baloardo; e in fatti si vide in breue quiui il volo di due fuochi de' nemici; e perche non si erano i Turchi ancora ritirati molti di essi ancora volarono in aria: e dando addietro non fecero altro danno a' Veneti, che di rompere la incamicciatura della muraglia, rimanendo intatta la loro Galeria; per lo che si formò concetto, che si fossero quei fuochi accesi prima del tempo ordinato. Non fu così felice l'euento della sortita che fecero i nostri a Sabionera per ricuperare la Trauersa, e scacciarne i Nemici; perche stando questi apparecchiati alle riscosse vccisero alcuni de' Veneti, costrignendo gli altri a ritirarsi senza far nulla; e la notte appresso si auanzarono molto i Turchi da quella parte, tanto verso il Bonetto della Porta, che verso la Cortina. Ma a Sant'Andrea continuando il corso felice della fortuna, essendosi sentito, che i Turchi lauorassero con tre zapponi della parte dell'orecchione verso la fronte si accese vn'altro fuoco vn'hora auanti giorno, che tutti gli sepellì rouesciando quei lauori.

Nella seguente mattina vedendosi il Nemico più che mai ostinato in auanzare i suoi approcci verso le Caponere, ed essendosi già interrotti alcuni cassoni di Bombe; diedero i Veneti il fuoco a vno di essi, che operò mirabilmente, restando tutti gli approcci aperti, e infilati dalle medesime Caponere, dalle quali furono vccisi molti Turchi, che tentarono di coprirsi con la intestadure; dopo che si scoprì, che il Nemico alzaua vna Batteria sul Terrapieno della Priuli; e i Veneti dato il volo a vna fogata nell'angolo del Baloardo da i Rami superficiali rouesciarono l'alloggiamento de' Nemici. Anche a Sabionera volò felicemente vn'altra fogata, che rimandò il terreno sopra i Turchi. La sera poi si fecero due altri fuochi a Sant'Andrea attaccati l'vno all'altro al piede del muro su la punta del Baloardo verso il Mare, che portando con mirabile effetto tutte le rouine sopra i Turchi ne vccisero quantità incredibile.

Il giorno appresso delli dieci di Settembre su la mattina trauagliarono i Veneti il Nemico con vn fuoco al Panigrà, e la sera con vna picciola sortita a Sabionera. Anche a Sant'Andrea volò vna fogata che ruppe l'alloggio de' Turchi verso la punta; ma essi fabricarono vn'altra Trauersa dieci passi lontana

tana dalla prima verso il Mare ; e attaccarono di nuouo il Minatore alle mura , scalpellandole con tre scalpelli . Onde i Veneti aprirono vna falsa porta , e diedero principio per di fuori alle Contramine della Scozzese vicino all' acqua . Questa sera restò ferito da vn sasso di mortaro nella schiena il Nobile Alessandro Zane , che comandaua alle Ciurme del secondo Taglio ; e la notte prosegui il Nemico viuamente i suoi lauori nell' vno , e nell'altro Attacco.

Si cominciò il giorno appresso da' Veneti con due fuochi , e due sortite a Sabionera , e con far volare vn Cassone di Bombe a Sant' Andrea , che aprirono affatto gli approcci del Nemico fuori della prima Capponera , di che si rifece prestamente il Turco , mentre caduta vna sua Bomba in vn pozzo de' Veneti sfondò la loro Galeria e comunicazione. La sera diedero i nostri principio a tormentare con vn Cannone la Trauersa del Nemico , che copriua il suo Minatore attaccato alla fronte verso il Mare , rompendo i mantelletti , e i sacchi , che'l difendeuano . Sull' imbrunire poi della notte attaccarono i Turchi il fuoco a vna blinda di tauole alla punta della Ritirata di Spaar , con far giuocare vn picciol fuoco alla parte sinistra del Baloardo , che non fece , altro male , che di soffocare due zappatori. Ma nel corso della notte ingrossarono la loro Trauersa contra il Cannone de' Veneti , che bersagliaua i loro Minatori , che andauano scalpellando le mura ; e a Sabionera auanzarono i loro approcci verso la Cortina.

Nella seguente mattina furono salutati i Nemici con vn fornello di Rami bassi dalla parte del Mare al Baloardo Sant' Andrea , che produsse vn mirabile effetto congiurando tutti i quattro elementi alla rouina de' Turchi , che mandati in aria dal fuoco rimasero sepolti in buon numero nella terra e nell' acqua . Poco dopo fecero i Turchi scoppiare vna fogata nel luogo doue scalpellauano i loro Minatori alla fronte di Sant' Andrea verso il Mare , che con la rottura d' vn poco di muro fece cadere il terreno ne i Rami vicini . La sera poi vno de' nostri cassoni interrati aprì affatto l'approccio de' Turchi con qualche loro mortalità ; e la notte appresso sentendosi , che lauorauano fra due Rami profondi si volse tagliar loro la strada con vna fogata : ma non essendo a tempo ruppero essi li due Rami de' Veneziani , e la comunicazione fuori delle mura vecchie ; ma senza danno alcuno della gente , che fu opportunamente ritirata . Volarono pure i Veneti vn gran fornello sotto la Trauersa del Nemico fuor della breccia , ma con non grande effetto.

La mattina delli tredici si fece vn picciol fuoco fuori della porta e del Bonetto di Sabionera , che con grande strepito sfondò vna Capponera fatta da' nostri la notte passata ; rouinando insieme molti pali . Sortirono i Veneti addosso i Turchi , che al solito abbandonarono le Trincee , doue non furono trouati , che pochi Villani con la sola guardia de' Nemici . E perche non lasciaua il Nemico di trauagliare il Castello del Molo , da cui dipendeua in gran parte la conseruazione della Piazza , e dell' Armata vi spedì il Capitan Generale alla custodia il Nobile Giouanni Mocenigo ; Intanto aprirono i Turchi quattro Cannoniere a Sant' Andrea , due vicino alla punta del Baloardo , che batteuano la Ritirata di Spaar , e le altre alla Torretta Priuli per rouinare quest' Opera , e farne ritirare il nostro Cannone . Aueua anche appoggiato con la sua Trincea il terreno alla terza Capponera de' Veneti , i quali perciò dato fuoco a vn cassone interrato rouinarono prestamente tutto questo approccio . Ma auendo nel tempo stesso fatto il Nemico giuocare vna fogata superficiale all' angolo del

Baloardo Sant'Andrea ne suentò vn'altra apparecchiata quiui da' Veneti, che non fece altro effetto, che di allargare la breccia. Anche a Sabionera il volo d'vn picciol fuoco alla breccia vicino all'angolo della spalla operò più danno, che beneficio a' Nostri, auendola spianata affatto con render più facile la salita a' Nemici. Su la notte poi seguì da questa parte vna picciola scaramuccia attorno la Caponera, doue si lauoraua; e a Sant'Andrea diedero i Turchi maggior decliue al loro Cannone per battere le Capponere. Questo giorno morì della sua ferita il Nobile Alessandro Zane; le sei Galeazze Venete con tre Fuste approdarono alla Standia, e vi capitarono diciasette Vascelli da Venezia col nuouo Generale del Regno Battaglia.

La mattina de' quattordici principiarono i Turchi con quattro Cannoni posti sopra la Tenaglia Priuli a bersagliare le Capponere, e le palizate de' Veneti con grandissima rouina; e questi diedero il volo a vn fornello sotto le mura all'angolo del Baloardo Sant'Andrea verso il Mare che portò in aria molti Turchi, che ricaderono per la maggior parte nell'acqua. Sul mezo giorno allargarono i Turchi con vn picciol fuoco la breccia della mezzaria, per lo che dattosi all'arme corse la gente alle mura per dubbio d'assalto ordinato, che non seguì. Ben sortirono i Veneti due volte dalla Sabionera sopra i Turchi; spianando i primi Ridotti con poca opposizione; mentre intenti solamente ad auuantaggiarsi con la zappa andauano formando Trauerse per montar su la breccia senza arrischiarsi agli assalti riusciti sempre loro funesti e dannosi. La notte appresso furono sbarcate le Truppe condotte dal Generale Battaglia consistenti in mile e cinquecento fanti compresiui quattrocento Toscani del Reggimento del Gran Duca, essendo oltre a ciò smontati altri cinquecento Soldati dalle Galeazze, e molti Gentil'huomini, e Venturieri del seguito di S. E. Non contenti il giorno appresso i Turchi di rouinare col Cannone le nostre Capponere, e parte delle mura della Ritirata Spaar; diedero anche fuoco a vn fornello dodici passi lontano dalla punta del Baloardo verso il Mare, che rouinando le mura ricascò sopra li loro Cannoni. Operò meglio vn fuoco volato da' Veneti all'orecchione del medesimo Baloardo, che diede nella breccia con danno de' Nemici. I quali auendo la notte appresso ritentato la fortuna con vn'altro fuoco alla punta del Baloardo si rouesciò parimente sopra di loro. Ben fu dannoso a' nostri vn colpo di Bomba nemica, che ferì nella testa e in altre parti il Caualiere Lubattiera, che assisteua alle mine di quel Baloardo.

La mattina de' sedici diedero i Veneti fuoco alla gran Mina fabricata dal defonto Ingegniere Mompassan a disegno di far volare la Batteria del Turco delli tre Cannoni, che bersagliauano il fianco di Sant'Andrea, ed era situata quaranta passi lontana dalla Contrascarpa dirimpetto alla fronte sinistra del Panigrà. Ella fece vn grandissimo strepito, ma non operò come si desideraua non auendo fatto volar, che due pozzi e interrato tre Mortari fuori, e vn Cannone dentro la Batteria; auendo subito i Turchi bersagliato con gli altri due. Anche a Sabionera si fece volare vn fuoco dentro la porta vicino all'angolo, che portò veramente danno grande al Nemico, ma sfondò insieme la Capponera attaccata alla medesima porta con la morte d'alcuni Christiani: Sortirono nondimeno i nostri brauamente spianando alcuni lauori de' Turchi. I quali fecero dopo volare vn fuoco a Sant'Andrea; ma senza effetto; E il Florio auendo inteslato vn sacchetto di poluere doue i Nemici aueuano forato il muro, abbruciò tre scalpelli, che lauorauano sepellendoli nel terreno, che cadde sotto. Non perciò si ristettero i Turchi, ma tornarono a scalpellare in due altri luoghi verso

Ma-

Mare; e la notte appresso ruppero con vna fogata alcuni de'nostri Rami superficiali con soffocare tre Galeotti Minatori.

La mattina delli diciasette trouandosi aggrauato di febre il Proueditor Generale Cornaro; gli conuenne ritirarsi da Sant' Andrea, entrando in suo luogo il Generale del Regno Battaglia. A Sabionera fecero i nostri vna picciola sortita per impedire gli approcci del Nemico, e vi restò ferito di Granata nella faccia il Tenente Colonnello Perini. E a Sant' Andrea portarono i Turchi con vna fogata qualche danno nelle Contramine de' Veneziani. La notte poi si andarono molto auanzando verso la Ritirata di Spaar, essendo riuscito loro d'entrarui dalla parte del Mare vccidendo dalle ferrate alcuni de'nostri, col Tenente Colonnello del Reggimento Venturini Haija.

Nella mattina del giorno seguente fecero i Veneti vna picciola sortita a Sabionera contra i Ridotti del Turco; ma a Sant' Andrea auendo il suo Cannone sfondato la porta della sortita restò padrone della Ritirata Spaar, e i Veneti dato fuoco a vn Cassone di Bombe sconcertarono i suoi lauori. La notte volarono i Turchi vn fuoco alla Sabionera, e passarono a riconoscere il posto fin su la palizata; ma a Sant' Andrea continuarono a battere la porta per impedire il terrapienarla, restandoui morti alcuni de'lauoranti.

Il giorno appresso forarono i Veneti quiui nella Galeria del Nemico, e sentito, che al terzo buco doue scalpellaua, fosse passato nel terreno, se gli apparecchiò vna fogata nel tempo stesso, che egli ne incameraua vn' altra. Volò quella de' Veneti, gittando alcuni Turchi in mare, e altri nelle nostre Capponere, senza rompere quella del Nemico, a cui auendo dato fuoco aprì vna picciola breccia nel parapetto, danneggiando le Contramine, e qualche passo di comunicazione de' Veneziani. Su le venti hore aggrandirono i Turchi con vn' altro fuoco la breccia; e si auuicinarono con li approcci al muro della Scozzese, battendo la Capponera all' angolo dell' opera stessa con vn Cannone alzato su la Ritirata Spaar vicino al Mare. La notte fecero i Veneti giucare vn fuoco alla porta di Sabionera, che per la troppa vicinanza del lauoro rouesciò con qualche disordine sopra la palizata; e rimase morto di moschettata nella testa il Colonnello Chilanz Soggetto di gran corraggio.

La mattina de' venti si vide il Nemico quasi alloggiato sopra vna nostra Capponera a Sant' Andrea, onde conuenne dar fuoco a vn Cassone di Bombe, che aprì, e rouinò in buona parte la medesima Capponera. E perche vna Bomba caduta casualmente nella breccia vi accese vn barile di poluere con grande eleuazione si sospettò di fogada nemica; tanto più che si videro suentolare molte bandiere in quella parte, e che il Nemico portaua brusca e scale. Chiamò adunque subito il Capitan Generale la Consulta nell' alloggiamento del General Cornaro obligato dalla febre al letto per disporre le cose a sostenere l' assalto, che si aspettaua, e non venne. E intanto restò morto di moschettata fuori li Sant' Andrea Benedetto de' Mureri Soldato di valore; e la notte furono introdotti nella Piazza ducento Schiaui delle Galee perche lauorassero nelle fortificazioni.

Il seguente mattino non si videro, che giuochi di fuoco, da vna parte, e dell' altra con danni reciprochi, auendo quello de' Turchi aggrandito la breccia, e rouinato otto passa della comunicazione de' Veneti. Auendo poscia il Florio ritrouato vn suo fornello perduto due giorni prima sotto la punta del Baloardo Sant' Andrea in tempo, che il Nemico fece volare vna sua fogata, si stimò necessario di farlo suentare; come seguì con migliore effetto di quello, che ne

produceſſe vn' altro fuoco fatto poco appreſſo volare da Turchi. A Sabionera ſi fece volo e ſortita, ma ſenza frutto per auer i noſtri trouato i Turchi apparecchiati alle riſcoſſe. La notte poi continuarono il loro lauoro verſo la Scozzeſe, e a Sabionera verſo la porta, sì che la mattina ſeguente, non ſolamente ſi vide quaſi attaccato il Nemico alle mura della Scozzeſe, ma rouinata la fronte del Baloardo, e quella parte ancora, che guarda il Mare. E però il Capitan Generale fece traſportare l' Artiglieria d' vna Galeazza ſopra alcune Naui per berſagliare queſti lauori del Nemico; e al Panigrà ſi fece volare vn fuoco per ſepellire vn zappone, che trauagliaua ſotto la noſtra Galeria.

In queſto giorno arriuò nella foſſa la Squadra del Nobile Marino Michele con molte prouigioni da guerra leuate al Zante. E la mattina ſeguente ſi vide da vn fornello nemico rouinata in gran parte la punta del Baloardo Sabionera. Onde ſi fece volare vna fogata ſotto il Bonetto di Mare con buon' effetto; come pure a Sant' Andrea vn fornello alla ſiniſtra della breccia per incomodare l' alloggio al Nemico. La notte ſentitoſi vn zappone ſoura il Ramo, doue era volato queſto fuoco, ſe ne apparecchiò ſubito vn'altro, che lo rouinò ſubitamente. Ma a Sabionera il Nemico con vna fogata roueſciò il terreno ſopra la Capponera vicino alla porta.

Alli ventiquattro, benche ſi faceſſe ſentire la pioggia per la prima volta dopo l'eſtate; non perciò ſi allentarono le operazioni del fuoco; e i noſtri fecero ancora vna ſortita a Sabionera per diſtruggere gli approcci del Nemico; ma con poco frutto, e con qualche danno, eſſendoui reſtato ferito mortalmente di moſchettata il Tenente Colonnello Ceola, che la comandaua. Verſo ſera vna fogata nel ſecondo Ramo del Florio portò ſul Baloardo Sant' Andrea, e nel Mare molti de' Turchi; i quali nella notte appreſſo aprirono vna Cannoniera nella Priuli, che berſagliaua fin dentro la Capponera de' Veneti. Vi aggiunſero il giorno appreſſo vn fuoco, ma inefficace, e la notte ſeguente attaccarono il Minatore appreſſo la Porta di Sabionera coprendolo con groſſi Gabbioni, e col terreno rouinato.

Alli venti ſei diedero i Veneti fuoco a vn fornello preparato per via di Galeria nel grebano fuori della porta di Sant' Andrea, che ſepellì il Minatore, e coprì il Corpo di Guardia del Nemico, ſconcertando pure i ſuoi Ridotti. Per lo che fu ſtabilito, di far ſubito vna Galeria coperta dalla porta ſudetta fin doue aueua giuocato il fornello per non eſſere il luogo eſpoſto alle offeſe del Cannone. A Sabionera ſortirono di nuouo i Chriſtiani, ma con poco ciuanzo; e verſo ſera fecero volare vn fuoco contro vn zappatore del Nemico: che nella notte appreſſo rouinò la punta di quel Baloardo ſcoprendo la breccia al ſuo Cannone.

Alli ventiſette ſolleuatoſi dalla febre il General Cornaro tornò alla difeſa del poſto importantiſſimo di Sant' Andrea; eſſendoſi il Generale Battaglia portato a quello di Sabionera. E atteſe tutto quel giorno S. E. a trauagliare con ſaſſi e Granate il Nemico, perche non ſi auanzaſſe d' auuantaggio, eſſendoſi auuicinato già in ſola diſtanza di otto paſſi alla Scozzeſe. Fece anche riſtabilire le due Batterie, che aueua prima drizzate alla Piattaforma del Tramatà e all'angolo della breccia auendone pure fatto piantare vn'altra all'angolo deſtro di Santa Pelagia per meglio incomodare il Nemico nella Ritirata Spaar. Giucarono poſcia i due fornelli del Florio, che ſi roueſciarono ſopra i Ridotti de' Nemici. A Sabionera altresì appianarono i noſtri con vna picciola ſortita i loro approcci; e la notte volò vn noſtro fornello ſotto la Contraſcarpa del Panigrà con vn Zappone, che vi ſi faceua ſentire. Tentarono i Turchi di ſorprendere la guardia del Bonetto alla dritta del Riuellino del medeſimo Baloardo, e riuſcì loro d'entrarui, e di farui vna teſta; ma ne furono preſtamente diſcacciati da' noſtri.

Alli

Alli vent'otto essendo stata dalle nostre Batterie inorbata e imbroccata la Cannoniera del Nemico posta sull'opera Priuli non ardì più di aprirla, tutto che l'auesse ingrossata, e rimessa con altri gabbioni; e tanto più che volato vn nostro fuoco alla sinistra di Sant'Andrea portò su quel Baloardo molti de' Turchi; i quali intanto penetrati in vna nostra Galeria riuscì loro d'impossessarsene; ma accorsoui il General Cornaro, ne li fece discacciare a furia di Granate ricuperandosi la Galeria, che era di grande importanza, e facendouisi le intestature; si ricuperarono altresì le comunicazioni attorno le mura già perdute; la notte appresso si continuò a trauagliare il Nemico con sassi, e Granate perche non si auanzasse con le Capponere verso l'opera Scozzese, adoperandoui insieme il Cannone, e le sortite con moto incessante: Onde il seguente mattino si vide, che non si fosse da quella parte punto auanzato; e però se gli fece volare alla testa del suo lauoro vn cassone di Bombe, che tutto lo aprì, sì che restando i Turchi infilati dalle nostre Capponere molti vi rimasero atterrati dalle moschettate, che vi fioccarono. Voluto adunque S. E. trauagliarli maggiormente risolse di fare vna nuoua sortita, che seguì con buona fortuna. Vn'altra pure se ne fece alla Sabionera, ma auendo i Veneti trouato le Trincee al solito, quasi vuote non se ne accese, che vna picciola scaramuccia nel ritirarsi. Verso sera sortirono nuouamente quiui i Difensori, e trouando poca resistenza rouinarono vn'approccio del Nemico discoprendolo alle nostre Capponere, e disfacendo le blinde. Nè altro operò il Nemico, che il volo d'vna fogata nel murello fuori della porta con rouinar quattro passi d'vn picciolo nostro Ramo superficiale sopra il Grebano. La notte S. E. fece nuouamente tormentare il Nemico con sassi, Bombe e Granate, onde con tutti li suoi sforzi non potè auanzare punto li suoi approcci verso le Capponere della Scozzese, che anzi li vide molto danneggiati, e sconuolti. E nondimeno la mattina de i trenta, che seguì appresso, si sentì vn suo zappone alla fronte sotto la breccia di Sant'Andrea, Onde S. E. fece interrare alcuni cassoni di Bombe per seruirsene opportunamente. A Sabionera giuocò vna fogata in fossa dalla parte diritta, che spianò vn Ridotto de' Turchi, i quali fecero la notte ogni sforzo per auanzarsi e verso la Scozzese, e verso la Porta, e sempre in vano, anzi con estremi danni, essendo di continuo percossi e lacerati da sassi, Granate, Bombe, e Cannonate; onde ne meno il giorno seguente primo di Ottobre poterono rimettere la loro Batteria soura la Priuli; e a Sabionera erano ritirati qualche passo indietro dalla Cortina. Il dopo desinare si diede fuoco a vn cassone di Bombe sotto gli approcci, che riuscì con mirabile effetto; come pure vna fogata, che si fece volare per auer il Nemico forato vna Galeria. Poco dopo penetrò in altra Galeria sotterranea, doue pure fu danneggiato con vn fuoco; e intanto caduta vna Bomba sopra vna delle nostre Capponere, la sfondò con la morte d'alcuni, che vi erano dentro; ma fu subito fatta coprire da S. E. tenendo il Nemico lontano a furia di Moschettate. La notte si fece parimente volare vna fogata alla fronte della breccia contra vn zappone del Nemico, che auena penetrato in vna Galeria a Santa Maria; e col solito tormento fu tenuto addietro ne' suoi lauori alla Scozzese; e con vna fogata sepellito il suo zappone alla Sabionera.

La mattina delli due volarono vn fornello i Turchi, e i Veneti diedero fuoco a vn cassone di Bombe contra il secondo approccio di Sant'Andrea alle Capponere, che totalmente lo spianò con molto danno del Nemico. Egli nondimeno procuraua con gran calore d'attaccarsi alla porta per minare la nostra Capponera

fuori di quella : ma accorrendoui il General Cornaro gli rese con valida resistenza inutile il tentatiuo. Prolongò però il suo lauoro qualche poco verso il Mare; e con molte Bombe danneggiò le nostre Capponere, che non ostante le sue opposizioni furono da' Veneti con l'assistenza de' Generali ristorate. La notte poi vedendo il General Cornaro, che il Nemico si adoperaua validamente per auanzarsi alla Scozzese, fece sortire i Granatieri e la gente delle sue Guardie diretta dal Marchese Ornani, e riuscì fruttuoso l'impegno, mentre gittando esso la terra veniua leuata da' nostri senza, che se ne accorgesse; Fece poi S. E. riporre nel terreno escauato vn cassone di Bombe per darui fuoco quando fosse restato coperto quello, che vi auesse gittato nuouamente il Nemico: Ritiratisi i nostri si continuò a bersagliare quell' approccio col Cannone; e a Sabionera si fece vn fuoco su la breccia. Nello spuntare poscia dell' Alba se ne fece volare vn' altro a quella di Sant' Andrea con ottima riuscita, e vn' altro a Sabionera nella fossa, che spianò vn Ridotto nemico. Poco dopo ne volò vn'altro vicino alla breccia di quel Baloardo; e a Sant' Andrea si mise fuoco al cassone delle Bombe sotterrato la notte, che operando effetti prodigiosi spianò affatto tutti quei Ridotti, e portò la morte a quanti de' Nemici vi si trouarono. Irritati però i Turchi al maggior segno vn'hora dopo si portarono in grandissimo numero sopra la breccia, tentando nel medesimo tempo d'incendiare le palizzate, e le Capponere fuori della Porta; Vi accorse quiui immantenente il General Cornaro seguitato da quelli, che si trouarono al posto, e vi si diportarono così brauamente, che e si difesero dal fuoco le palizzate e le Capponere, e i Turchi furono ributtati con molta strage. La notte fu sempre il Nemico tormentato dal nostro Cannone, e quanto terreno andaua gittando sopra il Grebano, altrettanto ne veniua leuato da' Granatieri di S. E. che li tenne tutta la notte impiegati in così fruttuosa operazione.

Sortita de' Veneziani a Sant' Andrea, e morte del Duca di Candia.

Alli quattro cominciò il Nemico a battere con vn Cannone posto nelli suoi primi Gabbioni le nostre Capponere, dietro la porta di Sant' Andrea; il che diede motiuo al General Cornaro di meditare vna sortita da quella parte: che proposta al Generale Mombrun si conchiuse di farla, e se ne diede parte al Capitan Generale. Intanto si mise fuoco a vn cassone di Bombe interrate sotto il primo approccio del Nemico, che lo spianò con suo grauissimo danno. Dati poi gli ordini della sortita, se ne diede il segno con due Cannonate sopra il Baloardo Sant' Andrea; onde sortirono immediatamente i nostri da tre parti, ed essendosi i Turchi dati alla fuga s'impadronirono de' loro primi Ridotti, inchiodarono il loro Cannone, che batteua le Capponere, spianarono i lauori, e rouesciarono i Gabbioni, senza incontrare altra molestia, che di sassi, e di Granate. Il General Cornaro vi assistè sempre fuor della porta; ma il Duca di Candia Francesco Battaglia, che con vn brandistocco alla mano dando animo a' suoi penetrò fino alla terza Trincea de' Nemici, colpito di Moschettata nel petto, rese quasi subito lo spirito a Dio. Il Nobile Santo Barbaro fu de' primi ad abbordare la Batteria nemica. Li Marchesi di Sauigny e Annibale Porroni si auanzarono fino alle seconde Batterie; e il Capitano de' Minatori Florio, mentre si spianauano le Trincee fece sepellire sotto gli approcci de' Turchi alcuni Cassoni di Bombe; Non sapendo il Nemico, come riparare questo disordine: prese risoluzione di dare l'assalto alla breccia del Baloardo, montandoui sopra con grande ardire; Ma se gli oppose con eguale risoluzione il Nobile Nicolò Calergi, che ne riportò vna Moschettata nella patrona, che teneua al fianco. E finalmente dopo lo spazio di tre hore vi si alloggiò dalla parte del Mare con sette bandiere: ma datosi da' nostri fuoco a vn fornello, ne fece strage. Voleuano i nostri condurre nella

Piaz-

Piazza il Cannone incugnato; ma per essere la strada impedita da palizate e da Gabbioni rouesciati non fu loro permesso di riportare questo contrasegno della loro virtù. Fu nondimeno questa sortita vna delle meglio ordinate, e più gloriose fazioni di questo Assedio. Il Nobile Francesco Semitecolo, che aueua dato in essa proue d'vn gran coraggio vscito su la sera fuori delle Capponere del Posto restò mortalmente ferito di Moschettata in vn braccio.

La mattina de' cinque si osseruò, che i Nemici lauorauano alla gagliarda negli approcci verso la Marina; mostrando di volersi anche alloggiare sopra la punta del Baloardo, che guarda il Mare. Ordinò per tanto il General Cornaro da quella parte vn fornello, e mentre era terminato appunto su le due hore di notte, forò il Nemico in vna nostra Galeria sotto la breccia verso Marina; onde se gli diede subito fuoco, e gittò li Turchi non solamente sul Baloardo, ma dentro nella Città con mirabile effetto. Cessato il fumo rientrarono i Veneti nelle Galerie, e fatta vna fogata doue aueua sboccato il Nemico si rouinò la sua. A Sabionera si alloggiarono i Turchi sopra la breccia, e rifecero alcuni de' Ridotti sopra la porta; Ma i nostri giucarono di fuoco sotto la breccia con grande auuantaggio.

Alli sei si vide il Nemico quasi attaccato col terreno vicino al mare alle nostre Capponere, e che aueua rimesso vn' altro Cannone in luogo dell' incugnato da' Veneti, e rifatto gli alloggi, come erano prima; tanto gli soprabbondaua la gente e la risoluzione per operare. Alle mura vecchie si sentì, che i Turchi scalpellauano; onde si procurò da' Nostri d'incontrarli da due parti per impedirli nel progresso de' lauori, ma per essere il terreno tutto smosso si risentì qualche sconcerto nelle Galerie. La notte sentendo il Nemico, che i nostri scarpellauano fece volare vna fogata, che rouinò quella de' Veneziani con la perdita del loro Minatore e del Ramo, rouesciando pure sopra la breccia alcune blinde, e pali, che le stauano a fronte. Si diede però da' Veneti fuoco a due fornelli pure allora perfezionati; e benche non sortissero l'effetto desiderato, come si aurebbe conseguito quando si fosse tardato ancora a farli volare; portarono però molto danno al Nemico: Che essendosi la notte appresso auuicinato alle Capponere della Scozzese; il Generale Sant' Andrea stimando, che li due Cannoni de' Veneti, che bersagliauano fuori dell' Opera aurieno colpito meglio posti di sopra ne comandò il trasporto, come seguì in questo, e nel giorno appresso. Intanto verso la sera, essendosi osseruato, che i Turchi conduceuano molti sacchi di poluere, e Legni da intestar fornelli, si stette all'erta; e in questo mentre ne fecero i nostri volare vno a Sabionera, nelle Galerie profonde presso la breccia, che rouesciò l' alloggio de' Turchi, e la sera se ne fece giuocare vn'altro ne i Rami superficiali. La notte si auanzò il Nemico a Sant' Andrea, con l'approccio verso il Mare, e col secondo bodello alla Capponera della Scozzese: e mentre andaua gittando la terra, fece il General Cornaro sepellir due Cassoni di Bombe per rouinar con esse tutto quel lauoro.

La mattina degli otto apparecchiarono i Veneti fuori della breccia di Sant' Andrea verso il Mare vn fornello, che poi giucando alle quindici hore rouinò al Nemico due Galerie che riferiuano nella medesima breccia. Nel tempo stesso si diede fuoco a vn cassone di Bombe, che rouinò totalmente vno de' suoi approcci. Verso sera attaccarono i Turchi il fuoco alla nostra Capponera, che guardaua la porta, ma resistendo i nostri con la solita costanza auualorata dalla presenza del General Cornaro, fu ammorzato a forza d'acqua; e nella notte seguente si riparò il poco danno, che se n'era sentito. Capitò la medesima

notte a rendersi vn Turco, che riferì, che fosse riuscita di somma apprensione e cordoglio al Visire all'esercito Ottomano la sortita delli quattro, e per hauersi veduto incugnare vn Cannone, sopra vna delle sue proprie Batterie; ragguagliò parimente i Veneti d'vn pozzo che faceuano i Turchi fuori la porta di Sant'Andrea; e a Sabionera fu osseruato, che si andauano ritirando dal Bonetto della Porta.

Fatto il giorno de i noue, fecero i Veneti giuocare a Sant'Andrea vn Cassone di Bombe sotto il secondo approccio del Nemico alle Capponere della Scozzese auendolo affatto aperto, e spianato. Alle venti hore si diede fuoco a vn altro Cassone di Bombe sepolto verso Marina, che spianando altresì l'approccio al Nemico, il fece ritirare più di quattro passi, con la morte de'lauoranti quiui impiegati. Maggior danno ancora riceuè la notte appresso da due altri Cassoni che se gli volarono contro, mentre lauoraua per attaccarsi all'opera Scozzese.

Alli dieci vedutosi, che il Nemico fosse penetrato sotto la breccia di Sant'Andrea verso il Mare nel terrapieno vicino all'angolo attaccato alla porta; fu risoluto da'Veneti d'incontrarlo con vn Ramo, e fu eseguito con tanta diligenza, che riuscì loro di sboccare dentro la sua Galeria, e combatterlo; dopò che con vna fogata la riempierono di rouinazzo. Accadde pure, che essendo cadute alcune Granate nemiche sopra due cassoni di Bombe posti da'Veneti sotto l'approccio de'Turchi, prendessero queste lentamente fuoco, ma benche non fossero intieramente coperte rouinarono il lauoro nemico. A Sabionera altresì giuocò vn fuoco de'Veneti contro l'alloggio de'nemici alla breccia, e contro vn zappone, che quiui si sentiua. La notte fecero i Turchi ogni sforzo per auanzarsi verso la Scozzese, e secondo, che andauano gittando la terra, andauano i Veneti interrando Cassoni di Bombe. La mattina seguente si diede fuoco a vno di essi, che riuscì egregiamente; e vn'altro ne giuocò sotto l'approccio verso Marina. A Sabionera si ritirò il Nemico alcuni passi addietro del suo alloggio; ed essendo passato il Primo Visire a visitar quell'attacco, vi fu riceuuto con vna salua generale di tutto il Cannone. Circa le venti tre hore fecero i Turchi volare vn fuoco alla breccia di Sant'Andrea, che rouesciò le palizzate, e alcune blinde della strada coperta nella fronte della breccia; essendo caduta quella poca terra nella fossa della prima Ritirata. La notte s'ingegnò il Nemico d'auanzarsi alle Capponere della Scozzese; ma le picciole sortite, e il solito trauaglio datogli da'Veneti resero inutile il tentatiuo.

Spuntato il giorno de i dodici fu osseruato da i Difensori, che gli Assedianti fossero ormai penetrati verso il Terrapieno di Sant'Andrea vicino all'angolo della Porta verso il Mare; onde fatto volare vn fornello molto opportuno riempierono i Veneti quell'approccio di terra rouinando insieme la Galeria con la morte di molti de'Turchi. A Sabionera altresì fu rouinato con vn fuoco vn zappone del Nemico che si sentiua alla breccia. Verso sera egli tentò d'incendiare con quantità di brusca le palizzate al Baloardo di Sant'Andrea, ma accorsoui immediatamente il General Cornaro, fece ammorzare il fuoco; e con alcuni cassoni interrati col solito mirabile effetto fu spianato intieramente il lauoro de'Turchi. La notte si sentirono attaccati alle mura vicino alla porta; e però apparecchiarono quei di dentro vn fuoco fuori della medesima porta, tra il Grebano e il terreno; e perche nel seguente mattino continuarono i Turchi nel tentatiuo, si diede alle sedici hore il volo al fuoco preparato, che con grande eleuazione rouesciò i mantelletti del Nemico con suo danno e mortalità considerabile; dopo di che si diedero gli Assedianti a tormentare quel posto con quan-

tità

tità di Bombe, sconcertando le Capponere, e tentando d'annichilarle; mà continuandosi dagli Assediati a far giuocare i Cassoni che il General Cornaro (a dispetto delle nemiche opposizioni) faceua riporre ogni notte; se gli disperdeua in vn momento la terra, che aueua col trauaglio di tutta la notte auanzata. E perche in così continuate, e pericolose fazioni rimaneuano estinti molti di quelli, che faceuano questo interramento de' Cassoni; non volle S. E. che si perdesse momento di tempo in vn' operazione così fruttuosa, adoperandoui i Carabini, e i Granatieri della sua Guardia, e fino li suoi Staffieri in supplimento di quelli, che vi moriuano. Questa notte però non fu possibile d'interrarne alcuno per vna straordinaria vigilanza de' Turchi; auendo fatto nuoui e sempre maggiori sforzi d'auanzarsi con li approcci verso le Capponere, alle quali pure tentarono di dare il fuoco, ma venne subito da' nostri smorzato, restando in questa funzione ferito il Colonnello Filippo del Reggimento Maroni. Vedutosi adunque la mattina de' quattordici il Nemico poco discosto con gli approcci verso il Mare dalle Capponere, stimarono bene i Veneti di dar fuoco a vn Cassone di Bombe, che per essere stato collocato troppo vicino alle medesime Capponere apportò loro qualche danno, ma molto maggiore incomparabilmente a i Nemici; frequentandosi insieme il bersaglio del Cannone sopra la porta per impedire, e distruggere i loro approcci; e non mancando dall' altra parte i Turchi di moltiplicare i voli delle Bombe di cinquecento, con le quali sconcertauano anch' essi le Capponere di quei di dentro. Alle sedici hore giuocando due fornelli de' Veneziani distrussero tutti gli alloggi de' Nemici, molti de' quali furono veduti volare per l'aria, stando il Capitan Generale ad osseruarne l'euento sull' orecchione del Baloardo Panigrà. Mez' hora dopo se ne fece volare vn' altro vicino alla porta, doue lauoraua il Nemico, che portò parimente in aria diuersi Turchi piombandone molti nel Mare, e disfece tutto quel lauoro. Intanto fu osseruato, che riparassero i Turchi la Batteria già abbandonata dirimpetto al Baloardo Panigrà, che batteua il fianco di Sant' Andrea, e del Riuellino di Santo Spirito, auendoui rimesso tutti i Gabbioni. Su le quattro hore della notte fuori della porta al fosso della Scozzese restò colpito di moschettata nel petto il Sargente Maggiore di Battaglia Maroni, che lo priuò subito di vita con sommo sconcerto di tutta la Piazza essendo soggetto di spirito, e di talento non ordinario, e lungamente esercitato nell'opre della difesa. Poco dopo essendosi condotto alla visita di quel Posto il Generale Marchese di Sant' Andrea Mombrun vi rimase egli ancora ferito di moschettata nel collo pasșante nella spalla; non già mortale, ma di cura molto difficile e lunga.

Morte del Sargente di Battaglia Maroni, e ferita del Generale Mombrun.

La mattina de' quindici fecero i Turchi volare vna fogata alla breccia di Sant' Andrea vicino alla Porta, che non cagionò male maggiore della morte d'vn lauorante, che staua operando alla intestatura d'vna simile operazione dalla parte de' Veneti. Ma benche tornasse in questo giorno à piouere assai dirottamente, non però si ristette il Nemico da' suoi lauori, proseguendo i suoi disegni contro la Scozzese verso il Mare; ma quando si credeua giunto a riua del suo desiderio, si trouò la mattina seguente con tutti i suoi lauori disfatti dal nostro Cannone; e poco discosto essendosi fatto volare vn fuoco nelle contramine furono sepelliti due suoi zapponi, che si faceuano sentire nel quinto Ramo. A Sabionera veramente alzarono i Turchi il loro Ridotto verso l'acqua, riparandolo dalle rouine del Cannone di dentro posto nel fianco dell' Arsenale, con dar sospetto, che volessero drizzar quiui vn' altra Batteria contra la Porta, e i Bonetti di quel Posto.

Più terribile apparenza portò agli Assediati il giorno de' sedeci; auendo i Turchi con quantità di Bombe rouinato le Capponere così delle mura, come ne' coperti, facendo anche ogni opera per discacciarne i Difensori ma senza frutto. Si fece adunque su le ventidue hore volare dagli Assediati vna fogata, che costrinse con danno considerabile il Nemico a ritirarsi qualche poco dall'alloggio, che teneua attaccato alle mura fuori della porta di Sant'Andrea; A Sabionera altresì volò vn fuoco su la breccia contra le Trauerse de' Turchi. Ma la notte appresso essendosi rinouati i voli a Sant' Andrea, furono portati alcuni Turchi sul medesimo Baloardo per vna strada molto diuersa da quella, con la quale procurarono essi il giorno seguente d'arriuare alle mura della Scozzese, verso il Mare, auendo di nuouo rouinato con le Bombe le Capponere de' Veneti, che si andauano quanto più si poteua risacendo. La sera si fecero sentire alla breccia vicino alla porta auanzandosi pure contra le Capponere, che la guardauano. Onde fu risoluto di far subito volare vn fuoco in vn ramo fuori di esse, che rouinò in gran parte i loro approcci co' quali tentauano di attaccaruisi. In questo giorno colpito di sasso di mortaro in testa vicino alla porta della sortita di Sant' Andrea il Barone di Frissem Sargente Maggiore di Battaglia, perdè immediatamente la vita. La notte seguente essendosi sentito il Nemico, che lauoraua ad vna Galeria di quel posto fu incontrato con gran prontezza da' Veneti, che intestarono subito la medesima Galeria apparecchiando anche vna fogata sotto la breccia, che volò poco dopo con felicissimo euento.

La mattina de' diciotto fecero i Turchi nuoui sforzi e tremendi per ingrossare le tre Trauerse fabricate da essi per attaccarsi alla Scozzese, ma venne loro impedito il lauoro da i colpi incessanti del Cannone Christiano. Furono intanto maltrattate di nuouo le Capponere della Piazza dalle Bombe Turchesche rendendo impossibile il riparare le più lontane dalle porte. A Sabionera altresì alzarono con terra, e fascine vn Ridotto in riua al Mare dirimpetto alla porta; non ostante il tormento, che riceueuano dal Cannone della Piazza. La notte s'impiegarono i Veneti con somma diligenza nella ristorazione delle Capponere rouinate dalle Bombe nemiche fuori della porta di Sant'Andrea. E la mattina appresso si vide, che aueuano i Turchi alzata vna gran Trauersa con Gabbioni, e sacchi attaccati alle mura della Scozzese; onde fu in momenti distrutta dal Cannone di dentro con la continua assistenza del General Cornaro. A Sabionera condusse il Nemico due Mortari da Bombe al Ridotto nuouo auanzato vicino al Mare tirando con essi contra il Bonetto fuor della porta. Quiui fecero volare i Veneti vn fuoco ne' Rami profondi alla breccia, che rouesciò la prima delle nostre palizate nella stessa breccia, facendo pure qualche danno al Nemico. Il quale continuò a Sant'Andrea a incomodare sempre più con le Bombe le Capponere della Piazza. La notte si fecero volar de' fuochi sotto la breccia del Baloardo verso il Mare per sepellire tre Zapponi del Nemico; che all'incontro procurò di ristabilire la Trauersa alla Scozzese con li gabbioni; ma venne di nuouo rouinata dal Cannone de gli Assediati, che intanto andauano ristorando le Capponere; continuandosi queste operazioni anche nel giorno appresso; auendo i Veneti spianato con le Bombe l'approccio, che andauano i Turchi auanzando a Sabionera; e questi portato auanti quello, che minacciaua la Scozzese verso la porta di Sant' Andrea. Quiui crebbero i loro sforzi anche nel giorno seguente de' vent' vno; ma ne furono altresì respinti dal Cannone de' Christiani: I quali mentre stauano la notte, che seguì, applicati al ristoro delle Capponere, furono con grandissima furia assaliti da' Turchi; ma accorso quiui il General Cor-

naro mentre i Difensori cominciauano a dare addietro, gli ristorò talmente, che costrinsero gli Aggressori alla ritirata.

Alli ventidue sul mattino diedero i Veneti fuoco a Sant'Andrea a vn Cassone di Bombe interrate alla punta d'vn'approccio de' Turchi; che ne rimase totalmente disfatto. I Turchi all'incontro aprirono tre Cannoniere contro la picciola Torre; e con tre altri bersagliarono l'angolo del Baloardo per diuertire il Cannone della Piazza, che incomodaua la loro Trauersa verso la muraglia della Scozzese. Sul mezo giorno volò vn'altra cassa di Bombe fuor della porta di Sant'Andrea con estremo danno de' Turchi. Su la sera essendosi sentiti tre zapponi appresso la breccia furono apparecchiati da' Veneti de' fuochi per sepellirli. La notte ripigliarono i Turchi il tentatiuo contra le Capponere, ma furono così ben riceuuti da'Christiani, che i primi vi lasciarono la vita, e gli altri la speranza di far nulla di bene. Datosi poi il volo a' fuochi apparrecchiati alla breccia si fecero voltare i zapponi: E sul mattino de' ventitre bersagliando fieramente il Cannone de' Veneti la Trauersa rifatta da'Turchi alla Scozzese nuouamente la rouesciarono: Onde presero partito d'incominciare vn'altra opera di due approcci verso il Baloardo su l'angolo per coprirsi dal Cannone della porta, fuor della quale auendo i Veneti dato il fuoco a vna cassa di Bombe distrussero bene l'alloggiamento de' Turchi, ma venne questo felice euento funestato dalla morte del Caualiere Lubattiera, percosso dal risalto d'vna pietra fatta balzare da vna Cannonata; e dal Colonnello Ventura Rossi parimente percosso nella testa da vn pezzo di Bomba sul Baloardo Sant'Andrea, doue era di guardia. A Sabionera vedendosi, che i Turchi frequentassero il passaggio verso l'angolo del Baloardo, e perciò dubitandosi di qualche Mina si diede il volo a vna fogata per impedirla, e ad vn'altra per discacciarli da vna Galeria, doue aueuano sboccato vicino alla testa del primo Bonetto della strada coperta. La notte procurarono i Veneti di riaggiustare la Capponera fuor della porta di Sant'Andrea; ma non riuscì per la continua grandine di Granate e di sassi, che faceua quiui cadere il Nemico: Il quale auanzatosi il giorno appresso de' venti quattro col suo approccio verso la Scozzese, lo vide ancora disfatto dal nostro Cannone: E voluto far qualche tentatiuo di fuochi anche alla breccia, quiui pure dal volo d'vna nostra fogata gli fu rotto il disegno. La notte tentò d'abbrucciare le Capponere, e la Galeria coperta alla porta di Sant'Andrea, e vi attaccò il fuoco con la brusca: ma trouata la solita resistenza ne' Veneti, ne potendo sofferire il tormento di Bombe, Granate, e sassi, che gli cadeua sopra gli conuenne tornarsene, minorato di numero, donde era venuto; senza che i Christiani ne riceuessero danno alcuno, tutto che venissero oltremodo incomodati dal fumo, che suaporaua sotto il volto della sortita nell'ammorzare l'incendio.

Morte del Caualiere Lubattiera, e il Colonnello Rossi.

La mattina de' venticinque con vna cassa di Bombe spianarono i Veneti il più vicino approccio del Nemico a Sant'Andrea: E applicando ogni studio a ristorare la Capponera fuor della porta ne prese il General Cornaro il parere del Generale Mombrun; e mentre staua S. E. meditando vn'opra di tanto rilieuo alla preseruazione della Piazza; auuisarono le guardie del Baloardo, che si fossero molti Turchi ridotti alla punta della breccia; Onde essendo quiui apparecchiato vn fornello vi si diede subito fuoco con danno considerabile de' nemici. Due hore dopo essendosi fatti nuouamente sentire sopra il secondo Ramo si mandarono con due fogate in aria non solamente i zapponi, ma quanti de' Turchi si erano quiui ridotti. Ma non si potè gia dar fine, come si desideraua, al risarcimento del-

della Capponera per le solite offese del Nemico accalorite da frequentissime Cannonate che copriuano il posto di rouinazzo.

Principiò la giornata de'ventisei con la rouina de' Gabbioni che copriuano due Cannoni da cinquanta sull'angolo del Baloardo Sant' Andrea, co' quali si contrastaua al Nemico l' auanzarsi contro l'opera Scozzese; auendoli questo fieramente flagellati con la Batteria piantata sopra la Torretta Priuli, e poco appresso reso inutili anche i Cannoni. Ma ne furono prestamente ripiantati quiui da' Veneti due altri, e coperti. La notte tentarono i Turchi nuouamente d' incendiare con la brusca la porta di Sant' Andrea, e le Capponere della Scozzese ma incontrando nella consueta resistenza de'nostri, non solamente riuscì vano il tentatiuo, ma riportarono molto danno da vna fogata volata da'Veneti sotto la breccia in tempo, che molti di loro vi si erano alloggiati.

Il giorno appresso riempierono i Turchi con vn fuoco il secondo ramo de' Veneti da questa parte, con sepellirli otto di quelli, che lo nettauano; e continuarono con la Batteria della Priuli a tormentare il loro Cannone sopra l' angolo del Baloardo; riuscendo loro insoffribile il tormento, che ne sentiuano per la prolongazione de'lauori tante volte fatti, e disfatti contra la Scozzese; ma auendo i Veneti profondato sotto di esso i paggioli e ingrossato con Gabbioni il parapetto riuscì totalmente vana la proua. Verso sera attaccarono il fuoco alle Capponere della Scozzese, e tentarono la notte d' auuicinarsi con quattro approcci, come pure alla porta della sortita; ma tormentati da Bombe, Granate, e sassi, e fulminati da Cannone conuenne loro retrocedere; come altresì restar danneggiati da vn fuoco volato alla fronte della breccia del Baloardo, doue aueuano incominciato a scalpellare, e zappare con molta impressione.

Non ostante però così valida resistenza de'Veneti si vide il giorno de' vent'otto auanzato qualche poco il Nemico verso il Mare; per lo che bersagliando più fieramente col Cannone a quella parte rouinarono totalmente il suo alloggio; A Sabionera altresì auendo fatto volare vna fogata alla punta del Baloardo verso la porta ed essendo sortiti i Veneti sopra i Ridotti de' Nemici, poterono disfarli a bell'aggio non vi auendo trouato alcuno, e sentendo pure poco trauaglio dalla moschettaria delle Trincee. Su le due hore di notte portando i Turchi gran quantità di brusca, e aiutati dal vento attaccarono il fuoco alle Capponere della Scozzese, e altroue; e benche per lo gran fumo riuscisse impossibile a' Veneti lo smorzarlo; contuttociò assistendoui di persona il General Cornaro si estinse con l'acqua quello della Scozzese; ma nelle altre durò fino al giorno, che venuto si fece giuocare vn cassone di Bombe fuori di esse Capponere alla Scozzese, che distrusse l'alloggiamento del Nemico; dopo che racquistate tutte le medesime Capponere, si apparecchiarono i materiali per raggiustarle; come seguì nella notte appresso trauagliandoui continuamente di persona il General Cornaro; ed essendosi alle tre hore sentito vn zappone vicino alla porta di sopra doue aueuano brecciato il Cannone Turchesco, si fece volare vn fuoco per disturbarlo. Continuò nondimeno a lauorare tutta la notte negli approcci contro la Scozzese, e massime sotto le mura dell'angolo penetrante; onde nell' apparire del giorno de' trenta si vide il Nemico attaccato alle mura in alto vicino alla porta. Tentarono poscia d' incendiar nuouamente le Capponere: ma fattosi da' Veneti giuocare in quel punto vn Cassone di Bombe, spianando totalmente l' approccio dell'angolo rentrante, diuertì con molto suo danno al Nemico il tentatiuo. Poco dopo volò vna fogata vicino alla porta, che spianò la salita, per la quale si auanzauano i Turchi al buco fatto sopra di essa dal loro Cannone. La notte poi sen-

sentendosi lauorare vn Zappone al buco vicino alla porta di Sant' Andrea, si risolse d'incontrarlo con vno de' rami superficiali, e col volo d'vna fogata si preuenne quello d'vna sua mina, che andaua allestendo.

Nell' vltimo di Ottobre si attaccarono i Turchi alle mura della Scozzese vicino all' angelo rentrante, e auendo posto diuersi traui in forma di mantelletti per attaccare il Minatore, gli furono subitamente rotti dal nostro Cannone. Si fece poi giuocare all' Opera stessa vn cassone di Bombe dalle quali percosso il Nemico resto pure incómodato ne' suoi lauori. La notte fu ricuperato da' nostri dopo molte difficoltà, e con l'impiego di tre giorni continui vn ramo di Galeria tra la Placa, e il Grebano, che si era perduto nella notte, che furono incendiate le Capponere, e apparecchiatoui vn fuoco per isconcertare i lauori nemici.

Al primo di Nouembre si osseruò, che procurasse il Nemico di auanzarsi con cinque approcci alla porta di Sant' Andrea, e all' Opera Scozzese. Alle due hore sortirono i Veneti dalla medesima porta, e inuigoriti dall' assistenza del General Cornaro guadagnarono con lungo contrasto vn' alloggio del Nemico; La notte fu introdotto nella Piazza il Duca di Roannez detto altramente Marchese della Fogliada; capitato in quel giorno alla Standia con cento Officiali Francesi Volontarij, e portatosi col seguito del Signore della Motta Fenellon suo Tenente Generale, e d' altri Caualieri alla visita del Capitan Generale, si condussero dopo alle otto hore della notte a quella del General Cornaro nel posto di Sant' Andrea, doue si trattenne lungamente per riceuere da S. E. distinte informazioni dello stato della Piazza. Sbarcò pure il Capitano delle Naui Tadeo Morosini arriuato altresì in quel giorno alla Standia con mille e settecento Soldati, e trecento Guastadori, leuati dal Zante e grosse prouigioni di Viueri, e da guerra.

Entrata in Candia de' Volontarii Francesi.

Appena sorta l' Aurora dell' altro giorno tornò di nuouo il Signore della Fogliada a Sant' Andrea; si che non potè il General Cornaro restituirgli la visita, come auea disegnato; e si condusse subito con S. E. a visitare il Baloardo, e tutte le operazioni fatte da esso per impedire gli auanzamenti del Nemico; restando oltremodo marauigliato della difesa fattasi, nell' impedirgli per tanto tempo, che staua attaccato alle mura, l' alloggiarsi pure vn palmo dentro di quelle, e disse, che fosse veramente senza esempio vna resistenza sì fatta. Su le quattordici hore volò vn nostro fornello, alla sinistra del Baloardo sotto la breccia, che disturbò i lauori di diuersi zapponi, che lauorauano alla gagliarda sotto di esa. Anche a Sabioniera volò vna fogata per distruggere vn' altro zappone, che si sentiua alla breccia. Essendosi poi osseruato a Sant' Andrea, che auesse il Nemico forato sotto la Scozzese, se gli fece volare vn picciol fuoco, che gli rouesciò addosso il rouinazzo della medesima breccia con ottimo euento. Procurarono dopo i Turchi d' incendiare quelle Capponere ma contrastato da' Veneti, se ne astennero con qualche danno. La notte appresso sbarcò il Conte di San Polo fratello del Duca di Longauilla, e dopo visitato il Capitan Generale, si portò parimente a Sant' Andrea a complire col General Cornaro accompagnato da cinquanta Caualieri trattenuti a sue spese nella propria Corte; e nello stesso tempo si ebbe auuiso dell' arriuo a Standia di sei cento Lorenesi delle leuate del Caualiere d' Arcurt; e intanto si fece volare vn fornelletto nel quarto Ramo, che rouinò alcuni zapponi del Nemico.

La mattina de i tre fece il General Cornaro vscire dalla porta di Sant' Andrea alcuni pochi Soldati per farui vn' alloggio, e accorsi i Turchi subitamente per leuarne i legnami vi restarono sepelliti da vna fogata volata in quello instante da' nostri, oltre allo spianamento, che seguì del loro approccio. Come pure ne rimase vn' altro atterrato da vn cassone di Bombe alla Scozzese. Sul mezo giorno si videro le Galee Turchesche poco discosto dalla punta della Fraschia, che veleggiauano verso l' Arcipelago. La notte s' impiegarono i Veneti a stabilire l' alloggio fuori della porta di Sant' Andrea, con ostinato contrasto del Nemico: Che nella seguente mattina sconcertò con vn fornello a Sabionera quelle palizate. Ed essendo venuto a rendersi vn Turco si riseppe, che auessero le Galee Turche sbarcato quattro grossi Cannoni, e quantità di prouigioni a Santa Pelagia. La notte poi si andò il Nemico fortificando nelle sue Trauerse nell'vno e nell'altro Attacco; e il giorno seguente nelle sue Linee; auendo anche procurato di sconuolgere con vn fuoco il nostro alloggio fuori della Porta di Sant'Andrea, che venne subitamente riparato. Vedutosi poi che il Nemico lauorasse al monticello Marulà alla sua Batteria, come pure alla breccia di Sabionera se gli disturbò con vna fogata l' alloggio: E con vn' altra nel rouinazzo fuor della porta di Sant' Andrea si sconcertarono i suoi lauori verso la sera caduta vna Bomba nemica sul vicino Baloardo appresso il Conte di San Polo ne rimase miracolosamente preseruato. La notte mentre passaua a terra il figliuolo del Marchese della Motta Ferellon colpì vna Cannonata dalla Batteria di Sant'-Andrea, nel Libbo, doue egli era, per la quale restarono malamente feriti quattro di quelli, che lo conduceuano; e restando poco dopo colpito d'vn'altra da quella di Sabionera, s'affondò il Legno, restando sommerso nell'acque il Segretario del Marchese della Fogliada, essendo il Signor della Motta saluato a nuoto, tutto che ferito da vn pezzo di Legno.

La mattina delli sei cominciò col volo di due fogate de'Veneti a Sabionera, che rouinarono in gran parte i lauori de'Turchi. E dall'operazione d'vn'altra a Sant'-Andrea restarono sconcertati i loro lauori contra la Scozzese. Verso le ventidue hore portatosi in Piazza d' armi il Marchese della Fogliada co' suoi Venturieri Francesi si squadronò con pomposa mostra alla presenza de' supremi Comandanti della Republica. La nottre seguitò il Nemico le sue operazioni contra la Scozzese; e nel seguente mattino si vide, che lauoraua sopra la breccia a Sabionera e al fianco vicino alla porta: e fu sconcertato da'Veneti con vna fogada. Procuraua ancora d'auanzarsi contra la Scozzese, e verso il Mare alzaua terreno bordato da Gabbioni per introdurre vna Batteria contra la porta. La notte sortirono i Veneti alla Sabionera inoltrandosi fino alla prima Capponera de' Turchi senza minima resistenza; e i Nemici proseguirono il lauoro vicino al Mare.

Mostra de' Venturieri Francesi.

Nella giornata appresso si videro i Turchi affaccendati in alzare le loro Linee, e in assicurare le Batterie, essendo stati auuisati della entrata de' soccorsi, e de'-Venturieri Francesi nella Piazza. Verso sera si portò il Capitan Generale con li Marchesi della Fogliada e della Motta nel Forte di San Demitri per osseruare l'-attacco de'Turchi e disporre la sortita, che si disegnaua da essi. La notte si fece quiui vna picciola sortita per tagliar fuori alcuni Turchi di guardia alla breccia; proposta ed eseguita dal Generale Spaar; ma non con l'euento desiderato. Sortì bene felicemente il volo d' vn fuoco che si fece mez' hora dopo alla punta della breccia con grande eleuazione di terreno. Il Conte di San Polo si portò con vna Truppa di cento e cinquanta Officiali a montar la breccia di Sant'Andrea; ma non auendo voluto permettergli il General Cornaro di stare in posto di tanto pericolo,

lo, si contentò di fermarsi nel luogo di riserua per accorrere alla breccia in caso di bisogno. Tentarono poscia i Turchi d'incendiare la nostra Capponera fuor della porta di Sant' Andrea, ma ne furono bruscamente ributtati. Il giorno seguente si diedero a tormentarla con le Bombe, gittandone anche molte contra la porta; e i nostri a Sabionera giucarono vna fogata felicemente. La notte lauorò il Nemico alla gagliarda verso l'angolo entrante della Scozzese, e alla sinistra della porta. Ma il giorno appresso giucarono i Veneti vna fogata sotto la breccia di Sabionera, e poco appresso ne giucarono vn' altra i Turchi sotto l'angolo della spalla per finire di rouesciare il fianco vicino alla Porta, ma senza effetto. Sortirono a Sant'Andrea quattro Carabinieri del General Cornaro per riconoscere le operazioni del Nemico, ed essendo stati seguitati da diuersi Turchi, diedero i nostri fuoco a vn picciolo fornello alla sinistra della porta, che riuscì molto bene. Le nostre Capponere furono in quel giorno tormentate da quantità di Granate, e di Bombe; e la notte proseguì il Nemico i suoi lauori verso la porta.

Agli vndici si vide, che continuaua quiui i suoi sforzi, e a lauorare sopra il quarto Ramo. Dalla parte della Valle del Gioffiro si osseruò molto auanzata vna gran Linea di communicazione, che principiaua dalla sboccatura dalla strada Panigrà fino alla prima Valle di Sant' Andrea; e però tanto sopra la Cortina di quel Baloardo che del Riuellino di Santo Spirito furono condotti molti pezzi d'Artiglieria per tirare contra la breccia in caso di qualche assalto, e per secondare le sortite fuor della Piazza. La notte trasportarono anche i Turchi due grossi Cannoni alla loro Batteria in vicinanza del Mare per battere quelli degli Assediati al fianco della Scozzese. E il seguente mattino principiarono a fulminar con essi imboccandone a' primi tiri vno da cinquanta di quelli, che difendeuano il posto. Si attaccarono con due approcci alla porta di Sant'Andrea sepellendo col terreno il residuo della picciola Capponera fatta auanti di essa; gittandoui pure quantità di Bombe, e di Granate, onde restando quasi tutta rouinata conuenne intestarla con sacchi di terra, e impedir l'vscita dalla medesima porta; e la communicazione della Capponera verso l'angolo entrante. Il Marchese della Fogliada intanto opinò conferente alla difesa della Piazza, che si prolongassero le Capponere lungo le mura della Scozzese, come pure di far caricare vn fornello fuori di esse; per lo che mise alcuni de' suoi Officiali per affrettarne il lauoro. Ma continuò anche il Nemico ad auanzar la notte i suoi lauori in quella parte. E la mattina appresso scoprì per di sopra la nostra Capponera della porta, senza tentar d'auuantaggio; onde fu da' Veneti apparecchiato vn petardo per mandarla in aria. Fu stabilito ancora nella Consulta di fare vna gran sortita, da quella parte, e di spianare con vn fornello la porta della Scozzese per allungare più che fosse possibile la strada in quell'angustissimo sito; e verso sera si fece giucare il petardo apparecchiato sotto la Capponera per diuertire il male che si aspettaua. Il giorno poi che seguì si trauagliò per fare alcune Cannoniere nella Cortina tra Sant' Andrea e Panigrà da seruirsene nel giorno della sortita; come pure se ne principiarono delle altre a Santo Spirito e al fianco della Scozzese per tirare nelle Trincee del Nemico. Lo stesso giorno restò vcciso sul Bastione di Sant' Andrea il Signore di Merissat Gentil huomo Francese.

Alli quattordici non seguirono che le solite scaramuccie in ambedue gli Attacchi, non attendendo il Nemico, che a fortificarsi nelle sue Trincee per dubbio delle sortite de' Francesi. E su la medesima forma passarono i giorni appresso fino alli diciotto nel quale furono feriti a Sant'Andrea il Marchese di Refuggè e due altri Caualieri Francesi. Ma alli dicianoue i Veneti diedero il volo a vn fuo-

fuoco sotto le reliquie dell'Opera Panigrà per rompere, (come seguì) il Trauaglio del Nemico; il quale su le ventidue hore auendo leuato vna tauola da vna Capponera fuori della porta di Sant'Andrea, vi gittò dentro diuerse Granate e Bombe, che tutta la fracassarono; ne di ciò contento datoui fuoco l'abbrucciò. Si tenne consulta per fare sortita, e fu terminato di auanzar terreno sopra la Contrascarpa fuori del Riuellino Santo Spirito, doue era già il Riuellino di Sant'Andrea; ma fu sospesa la risoluzione per attendere nuoui soccorsi che si aspettauano, e dar tempo a i Minatori di perfezionare la Galeria incominciata sotto la Placa per fornellarla e darui fuoco; e fare nello stesso tempo la sortita. Intanto fecero i Veneti giuocare alle due hore vna fogata alla dritta del Bastione di Sant'Andrea, che demolì vn Ridotto del Nemico, mandando in aria molti Turchi.

Il giorno appresso attaccò fuoco il Nemico alla Capponera del fianco Scozzese abbrucciandone quattro passi; e il Colonnello Bontio fece drizzare vn Bonetto alla parte sinistra del Bastione Sant'Andrea sotto all'orecchione, di circa venti passi, e vi piantò due mortari per tirare ne'Ridotti Turcheschi. Nella giornata seguente i Turchi montarono con la solita furia da tre parti su la breccia di Sant'Andrea, con tempesta di Granate, sassi, e freccie; ma furono ributtati da'Veneti vigorosamente, come che vi restassero molti di essi feriti. Verso le ventidue hore sortirono i Veneti alla sinistra del Bastione di Sabionera sotto la direzione del Tenente Colonnello Pini in numero di sessanta Soldati, ed entrando ne'Ridotti nemici, vi ammazzarono molti Turchi. La notte poi il Conte Martinoni, che staua di continuo nel fosso della Sabionera alzò vn Bonetto sopra la Capponera, che a causa dell'acqua non aueua potuto essere perfezionata.

Alli ventidue li mortari piantati nel Bonetto del Bastione Sant'Andrea fecero disloggiare il Nemico dalli primi Ridotti in faccia loro sopra la Contrascarpa del fosso, e il giorno seguente auendo i Veneti fatto giuocare vna fogata fuori della porta di Sant'Andrea rouesciarono vn budello del Nemico molto pericoloso; e restò ferito il Signore di Mombrissone Gentil huomo Francese mentre scaramucciaua su quel Baloardo. E perche (come dianzi si mostrò) restaua impedito l'vscire da quella porta; il giorno, che seguì dopo delli ventiquattro con vn'altra fogata si rouesciò quel terreno del Nemico; e sortirono i Veneti con sacchi e mantelletti per piantarui vn'alloggiamento; ma la notte appresso fu disfatto da'Turchi con portarsene via i mantelletti, e i sacchi.

Alli venticinque il Nemico abbassò la terra de'suoi Ridotti più auanzati per tirare con vna Batteria nella porta di Sant'Andrea; onde fu subito terrapienata da'Veneti; e in queste fazioni restarono molti morti e feriti, trà quali morì il Colonnello Ausab, e fu piagato il Marchese d'Artiguì. Alli ventisei la Brigata del Conte di San Polo rifece le Capponere del fianco Scozzese, che erano state demolite dal Cannone, e dalle Bombe nemiche, restandoui morti quattro Gentil huomini Francesi, e sedici feriti. Lo stesso giorno capitarono nel porto della Standia i Caualieri di Malta col soccorso che fu a suo luogo accennato.

I due giorni appresso si spesero da vna parte e dall'altra in preuenzioni, e in auanzar lauori; ma alli ventinoue si fecero giuocar da'Veneti vn fornello e vna fogata sotto la Placa vicino all'angolo del Bastione Sant'Andrea alla diritta sotto due Cannoni del Nemico, e ciò si fece, perche essendo la notte fuggito il Minatore non potesse auuisarlo del danno, che se gli apparecchiaua. Ma questo la notte appresso si auanzò tanto, che si trouò quasi attaccato al Bonetto di Sabionera; e il giorno seguente trauagliò forte verso il Bonetto di Sabionera, e si portò con vn'altro budello alla fronte di esso, tirando insieme molte Cannonate all'aria essendosi inteso da vn Rinegato rifuggito nella Piazza, che il Primo

Visi-

Visire si fosse dichiarato, che auerebbe fatto tagliare la testa al Bassà Comãdãte in quell' attacco, se nõ l'auesse portato via in quattro giorni; e che i Nostri fornelli gli auuessero fatto vn grã dãno. E così la notte appresso ttẽò d'abbruciarlo, ma inuano per la valida resistẽza de i difensori. Al 1. di Decẽbre fecero i Veneti giucare vna fogata alla finistra della Sabionera per demolire vn'alloggiamẽto de' Nemici, che tirarono infinite Cãnonate cõtro il Bonetto, ma sẽza frutto, auẽdoui i Nostri piãtato vna buona palizata per riparo quãdo nõ si auesse potuto sostenere. Tornò di nuouo il Turco a tẽtare nella notte appresso di abbruciarlo tirãdo vna infinità di granate, e di pietre, ma nõ gli riuscì. Onde cõtinuò anche il giorno seguẽte a bersagliarlo fieramẽte col Cãnone, e il Florio fece giucar due fogate a S. Andrea, che demolirono il trauaglio del Nemico. Alli 3. si diede fuoco alla Sabionera a due lauori cõ buon'effetto, facẽdo saltare tutta la terra, che aueua appoggiata il Nemico al Bonetto, cõ quãti de' Turchi vi erano sopra. Dopo che sortirono i Nostri da quel Bastione sotto la cõdotta di Mõsù la Madalena, accõpagnato da 24. Gẽtilbuomini Frãcesi, oltre le gẽti del Presidio, e molti Vẽturieri. E veramẽte portarono assai dãno a' Turchi, ma vi rimase esso la Madalena ferito di moschettata in ambedue gãbe, e il Marchese di Villafrãca Nipote del Generale Mombrũ in vna gãba sola, che gli fù tagliata, e cõ essi molti altri feriti. La notte appresso vennero a rendersi 7. schiaui Russi fuggiti dal Cãpo, che dissero essere in questa sortita caduti 200. Turchi tra morti, e feriti. Nel seguẽte mattino il Florio cõ vn'altra fogata atterò l'alloggiamẽto de' Turchi a S. Andrea fuor della porta. Dopo che cõ vn'altro fuoco si disfece vna batteria di due Cãnoni vicino all'angolo di quel Baloardo. Sul far poi dell'alba dell'altro giorno il Generale Spaar ordinò vna sortita di sessãt'huomini a Sabionera, che si portarono egregiamẽte, auẽdo atterrato molti Turchi, e acquistato due bãdiere, senza che vi restasse. ro de loro, che otto feriti; ma la notte nõ si trauagliò pũto a causa d'vna grãdissima pioggia; la quale impedì pure vna nuoua sortita disegnata dal Generale Spaar in quella parte nel giorno appreso, nel quale da vna parte, e dall'altra (come pure nella seguẽte giornata) nõ si attese, che a seccare l'acqua, e a pũtillare gli alloggiamẽti; molti de' quali minacciauano rouina, e altri erano (e massime dalla parte de' Turchi) atterrati affatto. Fece pure in queste notti il Nemico vn gran tirare nel porto per offendere i Legni, che entrauano, e vsciuano con genti, e prouigioni sbarcate alla Standia; ma non fece alcũ male a' Veneti. Alli 9. essendo venuti a rendersi due Turchi, s'intese, che auesse il Grã Signore scritto al Primo Visire di tenersi fermo ne' posti, che aueua acquistati sotto la Piazza, perche gli auerebbe mandato in breue vn soccorso di quaranta mila huomini. Anche l'altro giorno de' 10. cõparuero altri Turchi, e vn'Alfiere, già fuggito dal Riuellino di S. Spirito con vna bandiera nemica spiegata, e cõfermarono questi auuisi, e insieme, che nel Campo Turchesco si scarseggiasse molto di viueri, e si stasse in grande apprensione della sortita, che meditauano i Venturieri Frãcesi. Il giorno pure degli 11. si passò con li soli trauagli ordinarij; ma alli 12. il Generale Spaar, e il Marchese di Fenellon discesero cõ altri Signori nel fosso della Sabionera per ordinare alcuni rastelli da valersene nella sortita; e il Nemico continuò a trauagliare ne' suoi ridotti auendone incominciato vn grande per piantare vna nuoua Batteria contro l'Arsenale. Si sentì pure a lauorare gagliardamente nella sua galeria tra Placca, e Placca sopra della nostra alla parte del Tramatà. Alli 13. nõ ostãte vn diluuio di acqua caduta la notte dal Cielo, si attese ad aggiustare molti pezzi di Cãnone al Forte S. Demitri, e all'opera Molina per fauorire la sortita, che si ãdaua ordinãdo; e vẽnero a rẽdersi quattro Turchi per la breccia di S. Andrea. Alla qual parte vẽne da nuoua pioggia impedita a' Veneti l'operazione della difesa. Ma il Nemico nel giorno appreso seguitò a lauorare fra le due Placche, auendo anche attrauersato per di sopra la nostra galeria del pozzo del Moroso, essendosi pure riempiuta d'acqua la comunicazione dall' al-

tro pozzo alla Piazza bassa di Sant'Andrea per essere la pioggia trapassata per vna fissura della Placca in essa. Verso le sette hore penetrarono i Nostri nella detta galeria del Nemico, con la quale procuraua d'internarsi nel Baloardo; e dopo auer combattuto, e felicemente respinto quei Turchi, che vi erano dentro si resero non solamente padroni di tutta la galeria, ma del medesimo pozzo profondato nel grebano, al principio del quale subito s'intestarono, essendo vn'acquisto di tanta conseguenza stato accalorito dalla presenza del General Cornaro, che penetrato esso ancora nella galeria, mai volle vscirne insino a che non vide bene assicurata l'Impresa. La notte stessa fece S. E. trauagliare nella fabrica d'vn nuouo Bonetto sopra la strada coperta del Riuellino Santo Spirito, e senza che seguisse alcuna imaginabile perdita fù con l'impiego di poca gente in buona maniera stabilito.

Alli quindici ordinò il Capitã Generale con li Capi delle Truppe Francesi la sortita disegnata da essi armandosi di Cannoni il Forte San Demitri, l'Opera Molina, e la Trauersa sotto di essa; e intanto vna Cannonata di quell'Attacco caduta sul Molo, doue si faceua il Taglio per lo passagg.o sicuro de'Legni vi vccise quattro Galeotti.

Sortita de'volontarij Frãcesi alla Sabionera.

La seguente mattina si diede compimento alla sortita nella forma, che altroue abbiamo rappresentata; che se ben fossero i Turchi consapeuoli del tentatiuo apparecchiati a riceuerlo; non pertanto s'inoltrarono i Volontarij Francesi con generosa impressione fino al terzo, e il quarto de'loro alloggiamenti; doue per due hore continue durò la scaramuccia molto gagliarda; E come che in azione così riguardeuole spiccò altamente il valore, e il zelo di così degni Soggetti, e specialmente del Duca della Fogliada, e del Conte di San Polo, che nella direzione di essa, e nel praticare la ritirata autenticarono le parti del gran talento, che possedeuano, così essendone restati molti di loro morti, e feriti sarebbe stato desiderabile, che si fossero impiegati con minor perdita in luogo più fruttuoso al respiro della Piazza, come era parere del General Cornaro.

Mentre si effettuaua questa sortita giucarono due nostre fogate a S.Andrea sotto i lauori del Nemico all'angolo entrante della Scozzese fuori delle Capponere, che molto li sconcertarono. La notte fece S. E. piantare il secondo Bonetto vicino al primo sopra la strada coperta del Riuellino di Santo Spirito, essendosi stabilita così fruttuosa operazione senza alcun danno de i Difensori. In questo giorno terminò la vita il Marchese di Villafranca Nipote del Generale Sant'Andrea per lo taglio accennato della gamba.

Alli diciasette aprirono di nuouo li Turchi due Cannoniere dirimpetto la porta di Sant'Andrea; ma furono subitamente inorbate da'Veneti col loro Cannone, come che nella notte appresso venissero in buona parte rifatte. Il giorno seguente volò vna nostra fogata fuor delle Capponere di Sant'Andrea, che riuscì con mirabile effetto, essendosi pure alla mezaria della fronte del Baloardo ritrouato da'Nostri sotterra vn pozzo antico, e molto profondo. A Sabionera fece dare il Capitan Generale vn falso all'Arme, e spinse alcuni Granatieri dentro le prime Trincee del Nemico, doue non trouarono alcuni; ben videro poco discosto da essi Turchi armati di sciable, e brandistocchi, che non si mossero punto. E la notte continuarono i tiri del Cannone contra la porta di S.Andrea.

Nel giorno appresso nel pozzo rinuenuto a Sant'Andrea s'incontrò vn picciolo ramo di Galeria, che fauoriua le operazioni degli Assediati; benche venissero dalla continuazione delle pioggie impedite. Si vide pure, che il Nemico attendeua a ingrossare, e alzare li suoi Ridotti nell'vno e nell'altro Attacco. Verso vn'hora di notte si portarono i Turchi all'assalto del Bonetto di Mare dalla parte di Panigrà, e furono brauamente respinti da i Veneti con qualche danno.

Alli

Alli venti volarono due fogate fuori delle mura di S. Andrea alla parte del Mare, che non solamente rouesciarono i lauori de' Turchi, ma ne sepelirono molti di loro fra quelle rouine, e ne concepirono tanto terrore per auerle prouate in vn sito tenuto da essi sicuro, che non ardirono di tornare, che due giorni dopo a ricuperarli. La notte non si operò nulla per la continuazione delle pioggie.

La mattina del giorno seguente fecero gli assediati vna picciola sortita a Sabionera per riconoscere lo stato del Nemico nelle Trincee, e le trouarono in gran parte ripiene d'acqua, ed i Turchi ritirati nel terzo ordine di quelle. A Sant'Andrea si osseruò, che egli andaua escauando la terra del suo pozzo al Tramatà; ma fu guadagnata da' Nostri con tutta la galeria. La notte poi calò per lo medesimo pozzo gran quantità di acqua dentro la Galeria del Capitan Moroso sotto la Placca, e si dubitò, che vi fosse stata gittata da' Nemici.

Alli ventidue principiò il Turco a battere con li Cannoni posti in riua del Mare le nostre Capponere, come pure l'Angolo entrante della Scozzese. Verso il mezogiorno fecero i Veneti vna picciola sortita a Sabionera di trenta Soldati, e alcuni Granatieri, che s'inoltrarono fino al primo Ridotto senza trouare alcuno de' Nemici; restando in quelle contingenze percosso nella testa da risalto di sasso il Generale Barone di Spaar con pericolo della vita. La notte poi continuò la pioggia con molto sconcerto delle galerie degli Assediati: ma la mattina appresso con la Batteria di due Cannoni al Mare imboccò il Nemico vn nostro Cannone da trenta sopra la porta di S. Andrea: e nondimeno continuò a seruire, e trauagliare come faceua, oltremodo i suoi Ridotti. Nella notte, che seguì, continuò la pioggia con vento gagliardo interrompendo tutte le operazioni, e massime a S. Spirito.

Generale Spaar ferito.

Il giorno seguente essendosi abbonacciato il tempo si videro i Turchi auanzati a i loro posti; continuando a battere col Cannone a furia il terrapieno sopra la porta di S. Andrea. La notte si perfezionarono da' Veneti i Bonetti auanzati al Riuellino Santo Spirito, e si lauorò a seccar l'acqua nelle galerie di quel posto. Ma nel giorno appresso fù ritrouato da' Nostri vn'altro pozzo, che arriuaua con la sua profondità fin sotto la Placca, onde seruì molto ne' sotterranei lauori di quei posti di tanta importanza per tenere il Nemico lontano dalla Piazza. In questo giorno il Duca di Caderosa restò ferito di moschettata nemica in vn piede; ma senza pericolo della vita. E la notte fuggì per la breccia al Campo Turchesco vn Sargente con due Soldati delle Truppe di Lorena venuti per due mila miglia di terra, e di mare a comperarsi vna perpetua infamia.

Alli ventisei trauagliarono i Turchi buona parte del giorno nel bersagliare col Cannone il posto di S. Andrea, e verso sera furono osseruati, che calauano al Tramatà dirimpetto al Baloardo. Su le 3. hore poi della notte fecero scolare gran parte delle acque della fossa di S. Andrea, nel loro posto guadagnato a' giorni addietro da' Veneti, e vrtarono con tanto empito nelle loro galerie, che rottasi l'intestatura si riempirono in meno d'vn'hora quelle del Moroso, e del Santini a segno, che si penò a saluare dalla inondazione le genti, che vi lauorauano. Onde il giorno seguente venne consumato da' Veneti in rinuenire i modi di seccarle; e parue opportuno molto quel delle Trombe, e vi si diede immantenente principio; continuandosi la notte appresso questa operazione con tanta diligenza sotto gli occhi del General Cornaro, che fù superata l'acqua più d'otto piedi.

Il giorno de' vent'otto si osseruò, che non calassero più l'acque in quella parte, essendosi abbassata molto nel pozzo del Moroso; e in quello del Santini alla piazza bassa sul mezo giorno a soli quindici piedi, di trenta che prima erano, e verso sera a' dieci. Onde si giudicò, che il Nemico disegnasse di racquistare il luogo perduto; e

intanto aprì la notte quattro Cannoniere al fianco della Batteria auanzata nel Mare per battere con esse la Cortina di Sant'Andrea.

La mattina de'ventinoue giucò vna fogata de'Veneti fuor delle Capponere dell'angolo entrante di S. Andrea, con la quale si sconcertarono i lauori de' Turchi; e si continuò a seccar l'acqua della galeria del Santini. E il giorno de' trenta volendosi nettare anche il pozzo della Piazza di S. Andrea si risolse di farui lauorare più Trombe assistendo all'opera di persona il General Cornaro. La notte poi si rifece la intestatura nella galeria del Moroso di là dalla comunicazione con quella del pozzo del Lubattiera. E si ebbe auuiso dalla Standia esserui giunti i Vascelli de' Volontarij Francesi, che auendo corseggiato in Arcipelago tornauano quiui per riportarsi in Francia.

Alli trent'vno si trauagliò all'altra intestatura della galeria del Santini; lasciandosele due canali per lo scolamento dell'acque. La notte poi auendo passato i Veneti dalla galeria del Moroso in quella de' Turchi, fù chiamato quiui dal General Cornaro il Caualiere Verneda; il quale in vece della intestadura ordinata da S.E. propose l'acquisto del loro pozzo: Onde si trauagliò subito a disfarla; non ostante l'incomodo grande dell'acque, che conuenne lasciar calare prima di far nuoui tentatiui.

Moti di Dalmazia.

Parrà forse ad alcuno che ci siamo ne' corsi di questa Campagna scordati per li successi di Cãdia della Dalmazia, sede anch'essa già tanti anni della guerra Turchesca. Mà ella godè quell' anno vna gran pace; mentre intento l'Imperio Ottomano con tutte le sue forze alla espugnazione di quella Metropoli, trascurò ogni altra diuersione alle sue Armi. Onde benche si sentisse di continuo nelle Prouincie Confinanti strepito di Leuate di Fanti, e di Caualli, con le solite minaccie d'inuasioni, e d'attacchi, si ristettero di là dai Monti, nè passarono il Mare quelle milizie, essendo costata la vita a molti di quei Comandanti la disubidienza a gli ordini Regij di passare in Candia: e inquanto al Vulgo de' Soldati, si sbandauano a schiere prima d'arriuare all'imbarco; cercando per le selue, e ne' Monti il loro scampo. Non seguì adunque altro moto di guerra nella Dalmazia, che qualche picciola scorreria machinata dal Filippouich suo perpetuo Nemico, e indomabile, dalle quali non riportò che vergogna; e nel Golfo auendo il General Giustiniano preso la Fusta Capitana di Dolcigno, con altri Legni nemici conseruò la quiete alle Riuiere d'Italia.

Il fine del Libro Ventesimoquinto.

DEL-

DELL'HISTORIA
Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.
LIBRO VENTESIMOSESTO.

UNESTO il primo giorno del nuouo anno in Candia la morte di molti Soggetti di conto dalla parte de'Veneziani: poiche auendo il Colonello Foresti, che teneua la direzione della galeria del tenente Colonello Morosi dato auuiso di trouarsi in termine di potersi impossessare di quella del Nemico; ed essendoui anche entrato per esequirlo; mentre trauagliaua a leuarne i sacchi, e alcuni traui intrecciati, e vn mantelletto, diedero i Turchi fuoco a vn fornello quiui apparecchiato; per cui non solamente il Foresti, e 'l Morosi, con tutti gli altri, che vi lauorauano, ma ne rimasero soffocati il Colonello Gio:Battista Zacco accorso quiui dal Riuellino di Santo Spirito, e 'l Capitano de' Minatori Florio, che vi si portò dalle mine di S.Andrea.

1669

Alli due di Genaio, non ostante il continuo lauoro di tutta la notte, essendosi veduto da'Veneti, che l'acqua non fosse calata, che mezo piede, si riconobbe, che il Nemico la faceua passare per lo suo pozzo dentro le loro galerie. Voltatosi adunque ad altre operazioni diedero sul mezo giorno il volo a vna fogata fuori dell Angolo entrante di S.Andrea; che oltre l'auere in qualche parte rouinato i lauori de'Turchi sepelli molti di loro nel medesimo sito. La notte giunse alla Standia vna Naue di Francia con quattrocento Fanti della leua del Caualiere d'Arcurt.

La mattina de i tre incominciò l'acqua a calar da douero nelle galerie; e i Veneti fecero volare vn fuoco all'Angolo entrante di Sant'Andrea fuori delle loro Capponere in tempo, che essendo quiui concorsi molti de'Turchi ne risentirono ancora grandissimo danno. Anche a Sabionera si fece volare la notte seguente vn fuoco alla diritta della breccia, che cagionò col discapito de'Nemici qualche offesa anche a i Nostri: dopo che seguì vna lunga scaramuccia con poco danno d'ambe le parti.

Alli quattro essendosi notabilmente scemata l'acqua nelle galerie sotto la Piazza, si ebbe modo di far riconoscere tanto quelle del pozzo dell'orecchione del Baloardo, come le altre dirette dal Morosi, e si vide, che i Turchi si fossero alloggiati nel concauo lasciato dal fornello fatto volare da essi; auendolo bordato con sacchi di terra. La notte si fecero parimente sentire al nuouo Ramo verso le mura vecchie dalla porta del Mare di Sant'Andrea.

Nel seguente mattino si fece volare vn'altro fuoco nel sito delle Capponere del medesimo pozzo per isconcertare i lauori del Nemico, come successe, con auere anche rouinato in parte quelli, che serpeggiauano verso il Mare. In su la sera fù perfezionata la intestatura dentro la Galeria del Morosi nel sito, doue era prima, e vn'altra se ne fece parimente in quella del Bianchini, che tiraua verso l'orecchione del Baloardo, doue pure si

si stimò d'aprire vn Ramo per meglio incontrare il Nemico.

Nel giorno appresso fecero i Turchi volare vn'altra fogata nel medesimo sito, doue aueuano dato fuoco al fornello li giorni addietro; ma senza alcun danno dalla parte de'Veneti, auendo dato sopra i loro proprij Ridotti, e rouinato i più vicini. La notte appresso il Duca della Fogliada, e il Conte di San Polo con le brigate de'Volontarij Francesi presero l'imbarco per la Standia essendo restato nella Piazza il Marchese della Motta Fenellon per assistere al figlio, che ferito nella passata sortita lasciò di viuere alli dieci di questo Mese di Genaio.

Partono i Volontarij di Candia.

Il giorno seguente continuarono i Veneti il lauoro delli due Rami dentro la Galeria del Morosi, come pure della comunicazione col Lubattiera. Al Panigrà fuori del Bonetto di Mare sortirono due volte i Veneti d'ordine del General Cornaro per leuare vn Padiglione attaccato al medesimo Bonetto; ma incontrati sempre dalla Moschettaria del Nemico conuenne loro ritirarsi con qualche ferito. La notte appresso seguì la fuga d'vn'Alfiere con tre Soldati, e venne a rendersi vn Turco, che lauoraua nelle mine di Sant'Andrea portando poche nouità del Campo nemico.

La mattina degli otto il Colonello Maughese incontrò nella galeria del Morosi il Rametto vicino al pozzo del Nemico, tutto pieno d'acqua, e vedendosi molto difficile il poterlo superare, si prese espediente di girare attorno, e circondar la strada verso il medesimo pozzo. Nel Ramo poi del Lubattiera fù trouata la rottura del fornello de'Turchi nel voltar che si fece per far la Camera d'vn nostro fuoco, per lo che si risolse di prolongare il medesimo Ramo.

Il giorno appresso gittò il Nemico vna straordinaria grandine di Bombe al posto di Sant'Andrea; e si fece sentire vicino al Ramo del Lubattiera, doue lauorauano i Veneti in gran diligenza. E la notte nel fare l'vltimo giro a questa Camera sotto la Placca s'incontrò quella dell'vltima fogata fatta volare dal Nemico; essendosi anche ritrouate le pelle de'Ludri, onde si accelerò il finimento dell'opera prima del giorno. Auendo poscia il Colonello Maughese incontrato di nuouo l'acqua nella galeria del Morosi, fù necessario di tralasciare la prolongazione del Ramo per riseccarla.

E perche nel giorno appresso si stauano i Turchi più dell'ordinario taciti, e quieti, dubitandosi da'Veneti, che apparecchiassero il volo di qualche fuoco, volle il General Cornaro, che si affrettasse la perfezione del Nostro, che volando riuscì come si desideraua; poiche senza rompere la Placca rouinò la Capponera del Nemico nella fossa, mandando in aria alcuni Turchi nel medesimo luogo, e altri restandoui, o storpiati, o sepolti; essendosi vdito vn confuso gemito di voci lamenteuoli, e veduto vn Turco, che cercando a terra ritrouò vn bastone ferrato d'argento, da che si argomentò, che vi fossero periti anche de'Personaggi qualificati. Alla punta della breccia del Baloardo si fece poi volare vn'altra fogata, che sconcertò l'alloggio del Nemico; e la notte seguente essendosi sentito, che i Turchi lauorassero nella loro galeria, ed osseruato per li fori segreti dell'orecchione del Baloardo, che frequentassero il passaggio nel fondo del loro primo fornello in fossa; si prese partito di disturbare i loro disegni, facendosi allestire vn fuoco per la mattina seguente; e intanto se ne fece volare vn'altro fuori della Scozzese alla breccia per rouinare il lauoro, che quiui pure faceua il Nemico.

Die-

Diedesi adunque il volo sul fare del giorno a quello, che si era apparecchiato sotto la Placca, che gittò molti Turchi in aria, oltre quelli che vi rimasaro soffocati dal fumo. A Sabionera si fecero sentire i Turchi sopra la breccia, come pure sotto li Bonetti di Mare al Panigrà, e alla dritta della Mezaluna Mocenigo: ma non si potendo acudire a tante parti a vn tratto si fece giuocare da'Veneti vna Fogata sotto il decimo Ramo delle Galerie di Sant'Andrea in sito più pericoloso degli altri, e doue lauorando pure il Nemico, si apprendeua qualche nouità di disturbo. La notte si apparecchiò la Camera per la terza Fogata quasi nel medesimo sito della prima, per essersi quiui ancora fatti sentire i Turchi.

Alli dodeci, continuandosi il lauoro nella galeria del Morosi per far crepare il pozzo del Nemico, s'incontrò da'Veneti in vn dente di sasso: onde conuenne loro voltarsi a Tramontana. Nell'altra galeria parimente sotto la Placca, che tiraua alla comunicazione con quella del Bianchi, essendosi osseruato nella intestatura della Camera per la Fogata la galeria del Nemico, fù risoluto subitamente di nettarla, e riuscì facilmente per auerla il Nemico abbandonata su l'apprensione dei nostri fuochi. Ma essendosi poi veduto nella seguente giornata, che il Nemico lauorasse alla gagliarda sopla la breccia di Sant'Andrea alla punta del nostro Bonetto, comandò il Generale Cornaro, che si dasse l'vltima mano alla Fogata sotto la Placca non ostante la difficoltà dell'acqua, dell'aria, e del sasso, che si andauano frapponendo nell'opra; Anche a Sabionera procurò il Nemico di auuicinarsi a i Bonetti fuor della porta.

Passato con molta quiete il giorno appresso, sul far della sera fece il Nemico volare vn fuoco sopra la breccia di Sant'Andrea senza alcun danno de' Veneti; dopo che montatiui sopra cinquanta Turchi per riconoscere il posto, gittando nel medesimo tempo molte granate dentro le palissate, furono validamente incontrati da'Difensori, e ributtati con grauissimo danno; segnalandosi molto in questo fatto i Maltesi, che acudiuano alla difesa di quel posto.

Venuto in questo mentre a rendersi vn Turco, portò fra le altre Notizie l'arriuo in Canea del Caualier Molino Ambasciatore straordinario della Republica alla Porta, e che auesse il Primo Visire spedito la sua Corte a leuarlo per intauolar con esso proietti d'aggiustamento, che furono veramente maneggiati con molta desterità da S. E. e ridotti all'vltima perfezione: e benche paressero le condizioni dell'aggiustamento assai graui per la parte de' Veneziani, mentre si dauano al Turco con la restituzione dell'occupato altri cambij veniuano però tutte compensate dalla gloria della conseruazione di Candia con la metà del Regno. Ma essendo stato questo Trattato interrotto per li soccorsi, che andaua apparecchiando il Pontefice, e che intendeua di somministrare il Rè di Francia alla Piazza languente, conuenne poi fare altre risoluzioni, e cauare dalle vltime necessità quella Pace, che non si potè mai conseguire in miglior fortuna, o per le pretensioni del Turco, o per li puntigli degli Ausiliarij.

Trattato di pace con il Caualier Molino, e il Primo Visire.

Ma stiamo per ora nelle operazioni dell'Assedio: poiche auendo il predetto Turco auuisato i Comandanti Veneti, che il disegno del Primo Visire fosse intanto drizzato cōtro la Porta di S. Andrea per rompere il muro co'fornelli, e impossessarsi per la parte di dietro delle nostre ritirate, si applicò da essi ancora ogni sforzo per attrauersarlo: ed essendo già perfezionata la camera del

loro fornello vicino al pozzo del Nemico; caricatolo di trenta barili di poluere, ſe gli diede fuoco ſul mezo giorno de' quindici di Genaio. Ma benche daſſe due grandi ſcoſſe, non fece però alcuna eleuazione nè fumo per non auere auuto forza di rompere la groſſezza della Placca, e ſuaporò tutto per lo vuoto delle Galerie, e del Pozzo de'Turchi. Contuttociò ſortirono i Veneti in poco numero, e auendo ſorpreſo i Nemici nelle Trincee vicine al medeſimo Pozzo, ne vcciſero alcuni prima che poteſſero ritirarſi. Verſo la ſera venuto a renderſi vn'altro Turco non ſolamente confermò l'arriuo del Caualier Molino a Canea, e la diſpoſizione del Primo Viſire all'aggiuſtamento; ma che aueſſe il fornello volato da' Veneti rouinato il Pozzo, e le galerie nemiche con la morte di molti Soldati, e Guaſtatori. La notte poi ſi lauorò nelle noſtre galerie ſotto la Placca di Sant'Andrea, che furono ritrouate libere dal fumo, e da ogni detrimento. In quella del Lubattier ſi disfece la inteſtatura, e s'inoltrarono i Veneti fino alle mine dell'vltimo fornello fatto giucare da'Turchi, eſſendoſi quiui principiato vn Rametto per rincontrare la loro galeria. Circa poi le due hore ſi fece volare vn'altro picciol fuoco fuor della porta per via del ſecondo Ramo, che per eſſere ſuperficiale fece vna grande eleuazione; e ſpianò il lauoro fatto quiui dal Nemico.

La mattina ſeguente fù meglio riconoſciuta da'Veneti la ſpelonca trouata vicino alla comunicazione del Lubattier verſo la galeria del Moroſo, nel luogo doue aueua giucato il fornello dei Turchi, e le due noſtre fogate, eſſendo queſta vna concauità rotonda di quindici piedi di diametro con la porta ſopra la Placca, dentro la quale calauano eſſi per vna ſcala di legno, e l'aueuano abbandonata per eſſerſi riempiuta d'acqua, e di fango; Fù però ſtimato meglio di prolongare vn Ramo alla dritta fino alla ſteſſa galeria del Moroſo per procurar d'incontrare la parte di quella tagliata del Nemico fino al Mare, che era piena d'acqua. Fù poi fatta volare da'Veneti ſu la breccia di Sant'Andrea vna picciola fogata, che rouinò i lauori de' Turchi.

Nel giorno appreſſo ſi continuò a prolongare il Ramo dalla parte del Lubattier ſotto la Placca, come pure a nettare la galeria del Moroſo: e intanto fecero i Turchi volare vna fogata vicino al Bonetto ſu la breccia di S. Andrea, che per la eleuazione del terreno indebolì la noſtra palliſſata. La notte poi lauorarono vicino alla porta di Sant'Andrea, e attorno il Riuellino di San Spirito vicino al Bonetto del Motta; e al Panigrà gittarono bombe verſo la Capponera di Maupaſſan, non le facendo però altro male, che di romper le tauole, che la copriuano.

Il giorno appreſſo trauagliarono i Veneti a nettare la geleria del Moroſo, e a proſeguire quella della comunicazione del Lubattiera verſo l'angolo del Baloardo per circondare con eſſa la ſpelonca ſouraccennata. La notte diede il Nemico il volo a vn ſuo groſſo fornello per far crepare le galerie dalla parte del ſuo pozzo; ma rimettendo la ſua forza alla inteſtatura de'Veneti diede addietro, ſuaporando fuori del pozzo non ſenza ſuo notabil danno, e sconcerto; per quanto chiaramente ſe ne vide dagli euenti.

Alli dicianoue ſi oſeruò, che i Turchi lauorauano in più luoghi delle loro trincee di Sant'Andrea, e che aueſſero condotto vn groſſo Cannone ſopra la batteria dirimpetto al Baloardo Panigrà per battere meglio il fianco di S. Andrea, e la trauerſa di San Spirito. La ſera giuocò vn fuoco de'

Ve-

Veneti fuori della Porta di Sant'Andrea contra l'approccio del Nemico doue si era sentito scalpellare, e battere il sasso. E nel giorno appresso continuarono i loro lauori i Turchi nell'vno, e nell' altro attacco. Ma nella mezaluna Mocenigo fuggì vn Caporale con la sentinella per vna galeria sfondata; doue poi si condussero i Turchi a riconoscere il posto senza che ne seguisse danno maggiore. La notte pure si sentì battere il Nemico con lo scalpello vicino alla Porta di Sant'Andrea, come pure l'Opera Scozzese.

Nell' alba de' vent'vno sentendosi il Nemico, che trauagliaua appresso vna fogata de' Veneti fuori della breccia della Scozzese vi si diede subito fuoco per isconcertare le sue operazioni; e vn' altra se ne fece volare il giorno appresso fuori dell' ottauo Ramo del Baloardo Sant'-Andrea verso il Mare; e venne sul mezodì reiterata, rouinandosi il lauoro nemico, secondo, che si desideraua. Poco dopo essendosi osseruato, che calassero in quella parte i Turchi nelle Trincee, e alle batterie, si dubbitò di qualche vigoroso attentato, e peruennero anche i Veneti vna buona difesa; ma elli si ritennero senza fare altro tentatiuo. La notte poi condussero vn Cannone nell'vltima loro linea fra il Riuellino di Sant'Andrea, e il Tramatà. Ma i Veneti, nato il giorno appresso fecero volare vn fuoco fuor delle capponere del Baloardo Sant'Andrea; con che si sconcertarono i loro approcci. Andauano essi ingrossando a Sabionera i loro Ridotti, faticando pure attorno gli alloggi, sopra la breccia, e la notte presero a scalpellare alla testa della Galeria del Motta a Santo Spirito con due zapponi: Onde i nostri caricarono subitamente vn fornello di venti barili di poluere; al quale si diede fuoco sul mezogiorno appresso con eleuazione straordinaria di terreno, che abbracciò più di ducento passi di circuito, e oltre all'interrompimento de'suoi lauori danneggiò il Nemico con vna grandine marauigliosa di sassi, che tolsero la vita a molti de'Turchi.

Tra queste operazioni dell'vna, e dell'altra parte noi trouiamo tra le nostre memorie inserte alcune Notizie, che se ben date senza giorno preciso, cascando però in questi giorni tra il fine di Genaio, e il principio di Febraio non possiamo rimetterle ad altra parte senza pregiudicio dell'ordine delle cose, e sono come segue.

Vedendo il Primo Visire, che in questa intrapresa ci và del suo Onore, e della sua vita; non ostante le difficoltà, che v'incontra ad ogni passo, e la grande mortalità delle sue genti, vi si và più che mai ostinando; nè solamente conserua i suoi posti di Sabionera, e di Sant' Andrea con ogni studio; ma strigne da ogni parte più validamente la Piazza che mai facesse, ora che ha superato gl'incomodi più graui della stagione; auendo ordinato fra le altre cose nell' Attacco di Sant' Andrea vn Caualiere così alto di Terra, che dominando la Piazza ha già incominciato a batterla con diciotto pezzi di Cannone: Nè di ciò contento riscalda ogni giorno le instanze col Gran Signore per nuoui rinforzi volendo aprir la campagna prima dell'arriuo de'soccorsi, che sà, che si aspettano da ogni parte. Ha però S. A. mandato ordini risoluti alle soluatesche dell' Vngheria, Bossena, Albania, e altre Prouincie dell' Imperio di prendere la marchia della Morea per tragittarsi in Candia. Ma questa gente spauentata dal macello di quelli, che vi sono già passati ci và come la serpe all' Incanto, e quanti se'l veggono bello, se ne ritornano per altre strade d'onde sono partiti. Quindi è, che quelli ancora, che sono stati imbarcati a Costantinopoli per quella

partei

parte; peruenuti a Scio si sono sollenati contra i loro Comandanti, e ha conuenuto quietarli con buone somme di contanti per rimetterli in viaggio. Molti Vascelli poi destinati in diuersi Porti dell' Arcipelago per leuarne altresì militie, e prouigioni per il Campo Turchesco, auendo inteso, che parte della nostra Armata scorreua l' Arcipelago si sono ritirati. Contuttociò, e così grande la potenza dell' Ottomano, che tra tante difficoltà mai mancano genti al Primo Visire; mentre con la sola quarta parte de' soccorsi, che gli arriuino salui, e con le comodità, che gli porge la vicinanza degli altri paesi Ottomani, e la padronanza del Regno, può stare a fronte de' più validi sforzi, che faccia la Christianità in parte così incomoda, e rimota. Non perciò essendo egli senza qualche apprensione delle forze, che si apparecchiano per soccorso della Piazza assediata, egli ha rinforzato la Canea con quattromila huomini de' migliori del suo Campo; e si è ritirato più addietro al fiume Gioffiro per meglio allargarsi, e difendere le sue Militie dagl'insulti degli Assediati; facendo coprire i suoi alloggiamenti di terra; mentre le Bombe di Vetro, e di Bronzo lanciate dagli Assediati fracassano, e abbrucciano le ricoperte di legna, e d'altre materie suscettibili delle fiamme. Nè di ciò ancora contento tiene egli frequenti Consulte co' più principali Capi dell' Armata per rinuenire i mezi d'impadronirsi affatto de' Baloardi di Sant' Andrea, e di Sabionera, per auanzarsi con tutti li suoi sforzi in altre parti, e massime all'Opera Scozzese: in che però durerà molta fatica, e spargerà ancora molto sangue. E ben considerato al presente lo stato degli Assedianti, sono essi a peggior conditione degli Assediati; i quali proueduti abbastanza di militie, e di viueri per attendere i soccorsi che si apparecchiano, hanno anche il modo di stancare senza grande incomodo la furia nemica.

Prouigioni del Visire per la tema de' soccorsi Christiani.

Dopo il grande soccorso portato alla Piazza dal Capitano delle Naui Tadeo Morosini, se n'è incamminato vn'altro di egual peso sotto la diretione di Giouanni Morosini Proueditore d' Armata; quà si vanno allestendo le Truppe di Brunsuuich, e Luneburgo consistenti in quasi tre mila huomini scelti, auendo il Senato con la solita munificenza regalato il Conte di Valdech loro Comandante, e tutti gli altri Officiali, e soldati secondo la loro qualità. Questi all'incontro vanno quasi, precipitando l'imbarco per trouarsi prestamente in Candia a darui quelle proue di valore, che si promette il Mondo dalla loro generosa Condotta. Ora si attende a imbarcare genti da remo, Guastatori, e Caualli scelti dalle compagnie, e dalle Piazzie di Terraferma per montare la Nobiltà Francese, che dee portarsi col soccorso Reale in Candia. Attendiamo pure genti da Roma, Toscana, Mantoua, Modana, e Parma, e da altre parti d'Italia, e di Oltramonti; per lo che il Senato attende a fare le necessarie prouigioni di Nauigli, e d'altre occorenze per lo sostentamento, e per la condotta di questa gente, con tanta applicatione, e spesa, dopo ventiquattro anni di guerra, come se questa fosse la prima campagna; vedendosi inuigorito da tante assistenze procurategli dal paterno zelo del Sommo Pontefice, & dalla generosa emulatione degli altri Prencipi Christiani; i Ministri de' quali quà Residenti frequentano di continuo il Collegio sopra queste emergenze, e massime il Nuntio del Papa Monsignor Trotti, l'Ambasciatore di Francia Marchese di Sant' Andrea, il Riceuitore di Malta Commendatore Fra Francesco Ghirardi Nobile Fiorentino di antichissima casa, e il Residente di Modana Conte Prisco Gratiani nipote del Conte Girolamo Soggetto più famoso in Europa per li tratti della sua penna sublime, che per le cariche lungamente sostenute di Consigliere, e Segretario di Stato di quei Prencipi.

Ministri de' Prencipi in Venetia.

Tra così fatte apprensioni si sente, che nell' Arcipelago per tempesta di Mare sieno

no naufragate venti Saiche, e quattro Galee Turcheſche, che portauano ſoldateſche, e viueri in Canea, e due Pinchi già tolti da' Veneti a' Turchi, l'vno di eſſi all'Iſola Bruſada, e l'altro a quella di Seriſo. Vna ſquadra poi delle noſtre Naui ha preſo altre cinque Saiche, e due ne ha fatto dare in Terra, che veleggiauano alla medeſima volta. Ma ſe il Leuante proua i rigori della guerra tra le rigidezze del Verno; nè meno la quiete della Dalmazia può eſſere aſſicurata dalle neui, e da' ghiacci, che inorridiſcono le ſue Montagne; eſſendo penetrata vna partita di Caualleria Turcheſca nella Prouincia per cagionarui qualche incendio, e riportarne ſchiaui, e prede: ma incontrata da' Veneti, e cõbattuta ſe n'è tornata di là da' monti ſenza il ſuo Comandante, e ſeſſanta ſoldati reſtati morti, e prigioni con tutti i loro Caualli. Danno però i Turchi con qualche inquietudine, e con alleſtimenti di ſoldateſche, e di prouigioni militari qualche apprenſione a Cattaro non ancora ben riſtorato da' danni del Terremoto, e però ſi è portato da Spalato in quella Piazza il Prou. Generale della Prouincia Antonio Priuli. Quà però ſi crede, che tutte queſte moſſe de' Turchi non ſi facciano, che per li rinforzi chieſti dal Viſire per il ſuo Cãpo, e che la fama, che ſpargono d'attacchi nella Dalmazia, e nell'Albania non ſieno che per diuidere con le geloſie le forze della Republica, sì che reſtino più deboli in Candia. E forſe è vna finezza della Porta per tenere in fede con la ſperanza d'vn'impegno vicino quelle milizie auuezze con pochi danari a ſottrarſi alle fatiche della Campagna; per farle poi marchiare doue diſegna aſſicurate in guiſa, che non poſſano abbandonare (come ſogliono nelle ſpedizioni lontane) le bandiere, e tornarſene alle proprie caſe.

Moſse di Dalmazia

Intanto danno i Turchi qualche geloſia anche alle tre Iſole, minacciando l'attacco della Fortezza della Parga ſituata nella Terraferma dell'Epiro dirimpetto alla Cefalonia, e però vi ha quel Generale Valiero ſpintò di rinforzo gente dell'Iſola con le neceſſarie prouigioni ſotto la direzione del Colonnello Conte Enea Ripetta.

In quanto a i ſoccorſi, che ſi alleſtiſcono in Francia da eſſere traſportati in Candia; tralaſciate le diuulgazioni ſempre falſe della Fama, che ſempre, o minuiſce, o accreſce i racconti ſecondo le paſſioni degli huomini, eccone il vero ſtato ſecondo la elezione fattane dal Re medeſimo.

Tratti dal Reggimento proprio di Sua Maeſtà, quattrocento quaranta otto huomini da fazione 20. Sargenti, e 60. Gentilhuomini Cadetti.

Soccorſi di Frãcia.

Sotto li Capitani Choiſel, e Sommiaire 200. ſoldati a cauallo.

Quattro Compagnie del Reggimento di Lorena con 320. Soldati.

Quattro Compagnie del Reggimento di Ionſac, e vna del Reggimento d'Arcurt con 400 huomini.

Quattro compagnie del Reggimento Montaigù con ſoldati 320.

Ducento Moſchetteri del Rè a cauallo.

Cento, e ſeſſanta ſoldati del Reggimento di Vandomo in due compagnie.

Vna compagnia ſcelta del Reggimento d'Arcurt d'80. huomini per ſeruire ne' legni da fuoco.

Due compagnie del Reggimento di Roſan di 160. huomini.

Vn'altra compagnia di cento huomini a cauallo.

Quattro compagnie di 320. ſoldati del Reggimento di S. Valier.

Altre cinque compagnie del Reggimento d'Arcurt di 400. huomini effettiui.

Quattro compagnie del Reggimento di Bertagna, e due del Reggimento di Conty numeroſe di 500. ſoldati.

Trecento, e venti ſoldati in quattro compagnie del Reggimento di Liguerò.

Altri cento, e ſeſſanta huomini diuiſi in due compagnie del Reggimento d'Arcurt.

Quat-

Quattro Compagnie del Reggimento Granceis in numero di trecento, e venti soldati.

Cento, e sessanta buomini in due compagnie del Reggimento Menpezzais.

Li soldati da sbarco senza gli Officiali, in tutto quattro mil i, e cinquecento, senza li ducento Moschettieri del Rè, ducento Officiali Riformati, e sessanta Gentilbuomini.

Su le Galee di Francia comandate dal Conte di Viuonne loro Generale, erano quattro Compagnie del Reggimento d'Epagnij, due del Reggimento Chasteau Thioris, e due del Reggimento Dilaferre, che tra tutti formauano vn corpo di 640. buomini da guerra.

Le genti della Marina, che obb discono al Duca di Beofort Grande Ammiraglio di Francia si calcolano a mille, e cinquecento buomini effettiui: Si che tra tutti formeranno vn corpo d'esercito di settemila combattenti tra il Mare, e la Terra.

Generale dello sbarco sarà il Duca di Nouaglies, e gli altri principali Comandanti sotto di lui saranno, il Signore de Colbert Marresciallo di Campo. Il Signore le Bret Marresciallo del Campo. Il Signore di Castellan Brigadiero dell'Armata, e Comandante delle Guardie del Rè. Il Signor Dampierre Brigadiere, e Comandante delli ducento Officiali Riformati. Il Signore di Choisel Brigadiero della Caualleria. Il Signore della Croia Intendente Generale dell' Armata. Il Signore Giacquieris Grande Intendente, o Commissario de' Viueri. Li Colonnelli poi dell'Armata sono li Signori di San Valier, Liguierè, Faber, Rosan, Mouine, Chasteau Thioris, Ionsac, Moupezzais e Granceis.

Già tutte le cose sono allestite per l'imbarco di queste genti sopra 12. Vascelli da guerra, e altri Legni, e in San Germano l'Auarcois sono state benedette le bandiere mandate dal Papa in Francia per questo esercito: Che se ben picciolo, riesce però considerabile per essere composto delle più scelte Truppe del Rè. Considerabili parimente sono gli aiuti, che si attendono dalla Germania; poiche oltre le genti di Bruusuuich già quasi tutte raccolte su questo Lido, Cesare dà tre mila buomini a questo seruigio, e vi concorrono altresì, o molto, o poco l'Elettor di Bauiera, il Vescouo di Argentina, la Religione de' Caualieri Teusonici, e altri Prencipi di quelle parti.

Ma egli è ormai tempo di tornare in Candia; per vedere quello, che di più memorabile vi succedesse dal fine di Genaio fin tutto il Marzo appresso breuemente descritto da chi vi si trouò sul fatto con intiera fede.

Stato di Candia ne' mesi di Febraio, e Mar. zo.

Non volendo (egli scriue) cedersi punto di valore gli Assediati, e gli Assedianti, sono entrati di mezo fra gli buomini anche le Donne della Città, che pare vogliano rinouar la memoria delle antiche Amazzoni. Auendo però il Capitan Generale vn giorno del passato mese di Genaio dato gli ordini per ributtare vn' assalto apparecchiato da' Turchi, comparuero molte di esse con l'armi alla mano per segnalarsi egualmente con le soldatesche in quell'incontro. Rimasero oltreacciò quei generosi Difensori oltremodo animati a portarsi degnamente dalli nuoui soccorsi entrati nella Piazza. Il primo de' quali, che è stato di molte Truppe Alemane, con quantità di monizioni da bocca, e da guerra, ha dato occasione a' Christiani, de far così bene delle Allegrezze, come ne banno fatto gl'Insedeli per l'arriuo al Campo di duemila Giannizzeri sotto la condotta d'vn Tesoriere del Gran Signore, che ha portato insieme di parte di S. A. vna scimitarra, e vna Veste al Primo Visire, e altri regali a i più principali Comandanti dell'esercito. L'altro soccorso fù condotto dal Sig. Morosini Capitano delle Naui armate con 40. Vascelli carichi di soldatesca, danari, e ogni sorte di proigioni. Si che dalli 14. di Febraio in quà niente è mancato a i Christiani suor che

il

il terreno, trouandosi già i Nemici al piede della Tagliata del Baloardo di Sant'Andrea; doue hanno fatto tutti li loro sforzi, come altresì a quello di Sabionera. Contro il primo hanno alzato vn Caualiere con dieci pezzi di Cannone per battere la breccia, e altri posti. Dopo che han fatto volare molti fornelli, e altri fuochi artificiati, tanto per trauagliare gli Assediati, come per aprirsi vna strada sotto il Baloardo, e l'opera Scozzese, verso la quale auanzano i loro approcci. Vno di questi fornelli fece saltare vna parte delle mura del Baloardo; ma i Veneti, che accudiscono a tutto con vigilanza indefessa ripararono incontanente il danno riceuuto, come fanno pure di tutti gli altri cagionati loro dagl' Infedeli. Oltre a che mettendo non meno de' Turchi in opra i fornelli, nè fecero volare diuersi, e vno fra gli altri di cento, e venti barili di poluere con effetto marauiglioso. Agli otto di Marzo poi ne fecero volare vn'altro assai maggiore al posto della Placca con esito più fortunato ancora: di che si era dubitato molto trouandosi sette braccia di sasso sopra la mina; che essendo stato, opportunamente spezzato, mandò sossopra vna gran parte del Trauaglio de' Nemici. Sdegnato il Visire di queste operazioni de' Veneti rinouò gli assalti a i posti di Sant'Andrea, e di Sabionera, che essendo stati prodotti anzi da sdegno, che da ragione, ve riportò grauissime perdite da pertutto. La notte poi de' venti tentarono i Turchi d' incediare le palizate a Santo Spirito, restando quiui altresì molti di loro morti, e prigioni. La notte de' ventinoue auendo gli Assediati scoperto vn poco di terra vuota appresso l'opera Scozzese, vi piantarono immantenente vn Bonetto di grande importanza, non obliando cosa alcuna per accalorire la propria difesa, e alli 30. fecero volare a Santo Spirito vn'altro fornello con riuscita marauigliosa, auendo rouesciato vn'alloggiamento de' Nemici, e vna batteria di due Cannoni, e mandato in aria quantità di Turchi, che spauentati rimisero non poco delle solite furie. Contuttociò, perche in così pericolosi frangenti tocca spesso anche a' Vincitori qualche porzione di disgrazia, volendo il Capitan Generale Morosini, e il Proueditor Generale Cornaro trouarsi da pertutto per dare col loro esẽpio animo a' soldati, rimasero ambedue feriti, il primo colpito in vn braccio da vna pietra spezzata da vn colpo di Cannone, e l'altro in vna coscia di moschettata. Niente però hanno rimesso della solita vigilanza per la conseruazion della Piazza; auendo ordinato vna nuoua Tagliata a Sant'Andrea, auanzato la falsabraga alla Cortina, e alla sortita dell'Arsenale, e allargato le Galerie auanzate verso i Ridotti de' Nemici. Anche il Marchese di Sant'Andrea risanato, dopo il trauaglio di molti mesi, della sua ferita incomincia a farsi vedere a i posti con molta consolazione degli Assediati. All'incontro i Turchi proseguiscono viuamente il loro trauaglio dalla parte di Sabionera, e il Primo Visire voluto far vedere al Tesoriere del Gran Signore di nõ essere nel cattiuo stato, che gli viene de' suoi Emoli rappresentato, ha voluto dare vn nuouo assalto alla Piazza; ma cõ la solita riuscita. E perche si sente, che aspetta, e chiama aiuti da tutto l'Imperio, e pensi di rinouare qualche tentatiuo con l'Armata di Mare alla Standia, anche il Capitan Generale ha disposte alcune squadre di Legni in diuersi posti per fare vna valida opposizione a' suoi disegni; Fin dal Genaio passato comparue alla Canea il Sig. Cau. Molino inuiato della Republica, e solamente l'ha il Primo Visire a 16. del caduto fatto passare al Campo per fargli vedere lo stato della Piazza, e maneggiare l'aggiustamento: Al quale vengono portati di presente i Turchi, non tanto dalle difficoltà dell'Impresa, quanto dalla fama de' validi soccorsi, che si vanno apparecchiãdo per tutta la Christianità a questa Piazza. Cõ questa occasione si sente, che il Gran Signore essendo caduto da cauallo in caccia si troui grauemente indisposto, e che nõ machino torbidi a Costãtinopoli; poiche auẽdo S. A. per assicurare la successione de' suoi figli mãdato ordine al Serraglio, che fossero strãgolati i suoi fratelli

Capitan Generale Morosini e General Cornaro feriti.

Orcane,

Orcane, e Solimano, la Regina Madre appoggiata dal Diuano, e dalle soldatesche, non solamente ha ricusato d'eseguire questa barbarie, ma ha fatto essa strangolare il messo del Gran Signore.

Fù vera la caduta del Gran Signore in caccia a rischio della vita; e che maltrattato parimente da vn' Vlcera nelle parti segrete acquistata da esso con le souerchie fatiche del caualcare in questo esercizio, che è il quinto elemento del suo viuere, se ne suscitasse qualche torbido nella Corte, e nell'Imperio Ottomano. Fu verò altresì, che il Gran Signore, e il Primo Visire posti in apprensione da'soccorsi de' Prencipi Christiani a Candia magnificati dalla fama, condiscendessero all'aggiustamento dianzi accennato con la Republica (e opra del Caualier Molino) in cui le lasciauano con questa Metropoli tanto contrastata, e difesa la metà del Regno con alcuni pesi, e ricompense. Fù vero, che il Rè Christianissimo mandasse il Caualiere di Almiras con tre Vascelli, da guerra in Leuante per ricondurre in Prouenza il Signor dell'Haye Varullet suo Ambasciatore alla Porta, e che il Gran Signore lo fermasse per mandare esso prima di licenziarlo vn'Inuiato con sue lettere a S. M. che sospese l'ascoltarlo fino a che non vide l'esitò delle cose di Candia. Ma la fatalità appunto di questo Regno non permise, che (per la cattiua condotta di pochi) potesse la Christianità godere il beneficio, che si aspettaua da così fauoreuoli congionture, che non seruirono, che a far più graue la considerazione delle sue perdite. E perche vn solo non può dire tutte le cose, e la curiosità del secolo vuole esse sodisfatta ad ogni partito, ci faremo due passi addietro per continuare il racconto delle operazioni giornaliere di questo famoso assedio, in cui riguardo riescono commendabili nell'Historia anche i difetti.

Alli sedici adunque di Febraio vedendo i Veneti, che il Nemico continuasse a lauorare asportando il terreno fuor dell' Opera Scozzese diedero quiui nel Ramo Cornaro il volo a vn fuoco, e proseguirono la costruzione d'vn fornello fuori della spelonca nella galeria del Moroso per distruggere affatto il pozzo de' Turchi. Essi all' incontro si affaticauano in alzare più sempre la Piatta forma sopra la riua del Mare a Sant'Andrea con terra, e fascine. In questa parte tentarono i nostri il giorno appresso di rompere co'Trapani la Plachetta, doue si sentiua lauorare il Nemico, e con vna picciola galeria s'incontrò di scoprire il luogo per lo quale vi descendeua onde fattasi quiui subitamente vna picciola camera di fornello vi si diede fuoco verso la sera con intenzione d'auer rouinato questo suo lauoro. Alle quattro hore della notte seguente auendo i Turchi fatto volare vn fuoco a Sabionera verso l'angolo della spalla rouinarono in parte due de'nostri Bonetti, e le contramine, sepelendo alcuni de'nostri soldati. Il giorno appresso bersagliarono col Cannone la Porta di Sant'Andrea trauagliando pure con le bombe le nostre Ritirate sul Baloardo. La sera poi diedero fuoco ad vna fogata superficiale sopra la breccia, che rouesciò qualche poco della nostra Palizata. Si sentì lo scalpello del Nemico a lauorare nella plachetta della Porta, onde si argomentò, che auendo già asportate le rouine fatte dal nostro fornello auesse ricominciato i suoi lauori.

Alli dicianoue si diede principio alla fabrica d'vn fornello al pozzo del Quirini sotto la Placca nel Bonetto, che tiraua alla Porta di Sant'Andrea per far crepare la galeria del Nemico, che andaua fabricando fra le due placche,

che, accioche non s'inoltrasse sotto il Baloardo. Si fecero intanto volar tre Fogate ne' Rami superficiali di Sant' Andrea sopra la breccia contra quei Turchi, che veniuano a lauorare vicino alle nostre Palizate. La sera tentò il nemico d'incendiarle con quantità di brusca insieme con li Bonetti; ma non gli riuscì il disegno, tutto che non lasciasse di trauagliare con bombe, e granate i Nostri, che s'impiegauano in estinguere quell' incendio. La notte appresso si sentì lauorar tuttauia il Nemico con lo scalpello nella Placca alla Porta di Sant'Andrea, e fù da'nostri perfezionata la Camera della gran mina fuori della strada coperta nel medesimo posto, e si diede principio a caricarla con 60.barili di poluere.

Sul mezo giorno de'venti si fece volare vna picciola fogata fuori de'Bonetti di Santo Spirito, e di Sant'Andrea; e sortiti in quel mentre alcuni de'Nostri vennero diuersi Turchi a incontrarli, perche non facessero la testa a'loro compagni morti nella fogata: onde si stimò bene allora di dar fuoco alla gran mina, che produsse mirabile effetto, essendosi dopo vna grandissima scossa rotta la Placca per venti passi di circonferenza, e fatta l'eleuazione quasi all'altezza del Baloardo; restando disfatti li quartieri del Grebano, e totalmente distrutti i Ridotti, che quiui teneuano i Turchi con loro grandissima stragge. Verso la sera giucò pure alla sinistra della porta vn'altro fuoco de'Veneti, che rouinò parimente alcuni Grebani de' Turchi, e si lauorò con diligenza attorno la camera d' vn gran fornello sotto la Placca del Ramo del pozzo Quirini per far crepare la galeria del Nemico, che procuraua d'auanzarsi sotto la porta dentro il Baloardo.

Questi nel giorno appresso si fece più che mai sentire in due luoghi sotto il Baloardo nella Placcheta alla Porta; onde per impedirgli vna operazione di tanta importanza si risolse di caricar la camera del fornello fra le due Placche: doue continuarono la notte seguente i Nimici il suo lauoro, e' Veneti la perfezione di questo fornello per preuenirlo. E in fatti vi si diede fuoco il giorno appresso in tempo, che i Turchi lauorauano dentro le loro camere, e con vna grandissima scossa fece crepare affatto la medesima placca portandone fino al Mare, e distruggendo tutti gli alloggi nemici fino alla Scozzese, rouinando tutta la gente quiui raccolta. Il fumo esalò per l'apertura della placca senza alcun pregiudicio delle galerie; e solamente ne risentirono qualche picciol danno le contramine del Baloardo, che venne subitamente ristorato. Anche a Sabionera sentendosi lauorare il Nemico alla Breccia si fece giucare sul mezogiorno vna fogata, dopo la quale seguì pure vna picciola sortita, e datosi nuouamente fuoco a due fornelli, che mandarono in aria diuersi Turchi sortirono anche di nuouo i Veneti; ma trouato il Nemico apparecchiato a riceuerli, tornarono addietro poco sodisfatti: Crebbe il danno a' Turchi, che auendo voluto lauorare per disotterrare i morti dalle rouine del primo fornello ;furono straziati dalle bombe, dalle granate, e da' sassi, che grandinarono loro addosso i Difensori.

Nel seguente mattino entrarono i Veneti nella galeria sotto la placca dal la parte del Quirini per disfare la intestadura del fornello sudetto, doue sentiuano lauorare i Turchi di sopra al sito, doue aueua volato. A Sabionera altresì fecero vna picciola sortita per la porta vicina al Mare per trarne i Turchi da'loro Ridotti, e tagliarli poi fuori; ma non riuscì; anzi si trouaro-

no

no essi i Veneti obligati dal Cannone, e dalla moschettaria de'Nemici alla ritirata. La notte poi sentendosi il Nemico attorno la Scozzese con molti zapponi venne con due fogate incomodato: onde si voltò ad alzare il suo gran Caualiere vicino al Mare, che nel giorno seguente apparue di trenta piedi d'altezza.

La sera si sentì cō vn zappone il Nemico alle galerie sopra la placca dentro del Baloardo di Sant'Andrea; e la notte con molti all'angolo entrante della Scozzese fino al Mare; ma essendogli stato risposto da'Veneti con molti scalpelli, se ne ritenne, ed essi diedero il fuoco a vna fogata soura la breccia della medesima Scozzese. Per lo che continuò in altra parte a zappare il Nemico facendosi sentire nel giorno che seguì vicino al primo Ramo alla Porta di Sant'Andrea, doue i Christiani incominciarono parimente due Rami per incontrarlo, e continuò anche la notte appresso questo trauaglio; come pure sotto la placchetta verso la Porta.

Nell'Alba de'ventisei volò il Nemico vn fornello vicino all'angolo entrante di Sant'Andrea, che dando addietro rouinò i suoi proprij ridotti: e auendo la notte seguente ricaricato il medesimo fornello vide rinouato a suo danno il medesimo effetto. In questo giorno poi sbarcò nella Piazza il Sargente Generale Chilmensech con le Truppe Alemane. Negli vltimi due giorni del mese non si fece altro che trauagliare nell'apprensione delle operazioni del Nemico, che si sentì lauorare a Sant'Andrea, a Santo Spirito, e sotto la placca, doue essendosi veduta l'aria si dubbitò, che potesse sfondare le nostre galerie.

Al primo di Marzo si fecero i Turchi sentire straordinariamente sotto la Porta di Sant'Andrea nelli due primi luoghi, doue aueuano i Veneti rouinato le loro galerie; onde si deliberò di caricare la gran mina già fatta sotto la placca vicino al Mare, e vn fornello che tuttauia si andaua facendo vicino alla porta sotto la medesima placca. Ma per mancanza di gente, e per esserſi fatta mutazione de'posti, non auendo potuto perfezionare questi lauori; diedero i Turchi il fuoco a vn fornello sotto la medesima placca dirimpetto alla Porta; ma senza portare altro danno, che della morte di cinque persone, che lauorauano per incontrare le loro galerie; auendo dato in dietro dalla parte del Mare con aprire vna picciola breccia di quattro passi, e sconciare la nostra comunicazione attorno la breccia. Maggior danno apportò a' nostri vna fogata fatta volare a Sabionera dall' Ingegniero Castellano con sì cattiua operazione, che disfece vn nostro Bonetto.

Alli tre disegnarono i Veneti vna nuoua Trauersa alla seconda Ritirata del Baloardo, mentre si vedeua, che il Nemico staua fisso a fare i suoi sforzi nella gola del medesimo Baloardo. La sera si diede fuoco a vn nostro fornello sotto la placca vicino al Tramatà per isconcertare i Turchi, che lauorauano di sopra per alloggiaruisi, e furono portati in aria. La notte poi, perche non più si sentiua il Nemico, e dubitandosi perciò di qualche sua operazione fù stimato bene di preuenirlo, dandosi fuoco alle 9. hore a vn fornello sotto la Porta, che rouinò la sua galeria. Onde il giorno, che seguì, tralasciato il lauorare si diede a nettare queste rouine per trouar la bocca di questa galeria. Intanto il Caualiere Verneda, disegnò vn nuouo Taglio vicino all'Angolo entrante per potersi opporre più vigorosamente ai tentatiui, che auessero fatto i Nemici. Questi alle due hore della notte,

diede

diede il volo a vn fuoco sotto la placchetta; ma benche dasse vna grandissima scossa, apportò pochissimo danno, non auendo perduto i Veneti, che otto persone. Ben si fece vna breccia più considerabile della prima: ma accorsi quiui il General Cornaro, il Proueditore in Regno parimente Cornaro, e il Sargente Generale di Battalia Grimaldi, non se ne partirono, che dopo di auer veduto intieramente riparate quelle rouine. La galeria del pozzo Quirini rimase ingombrata qualche poco dal fumo, e risentita nella comunicazione.

Nel giorno, e nella notte de'cinque s'impiegarono i Turchi in nettar le rouine de' fornelli, e in asportare il terreno dalle breccie; e alli sei apparecchiarono i Veneti diuerse fogate per farle volare in caso che il Nemico fosse venuto all' assalto, come se ne aueua qualche sentore; e si risecero parimente sei palizate rouinate dal Cannone, e dalle bombe nemiche. Si diede pure principio a regolare il secondo Taglio del Baloardo di Sant'Andrea; e la notte si ricuperò la comunicazione della galeria del Quirini. Ma nello spuntare del giorno appresso fecero i Nostri vna sortita fuori della Contrascarpa del Panigrà, ma incontrati da'Turchi conuenne loro quasi subito ritirarsi. S'andò intanto il Nemico auanzando con vn Budello sopra la breccia di Sant' Andrea, ma discoperto dal nostro Cannone del nuouo Taglio, gli fù con diuersi tiri intieramente spianato. Volando poi vna nostra fogata sopra la breccia di Sant' Andrea diede fuoco ad vn'altra del Nemico, da cui furono rouesciati alcuni pali de' nostri Bonetti, e il Colonnello Gabrielli restò ferito da risalto di bomba nemica al posto di Sant' Andrea. La notte si sentirono i Turchi, che lauorauano vicino a vna nostra fogata alla Scozzese, e riuscì loro di scaricarla della poca poluere, che vi si era già posta.

Su lo spuntare dell' Alba agli otto cominciò il Nemico a salutare la Città con la nuoua batteria di sei pezzi piantata sopra il gran Caualiere eretto da esso in vicinanza del Mare dalla parte di Sant'-Andrea, battendo con essi la Scozzese, le Ritirate, le Batterie di Santa Pelagia, la breccia, e il Tramatà. I nostri fecero volare vna fogata fuori della Porta di Sant' Andrea senza ricauarne alcun vantaggio.

Ma circa le hore venti si diede fuoco alla gran mina di cento, e venti barili di poluere sotto la Placca fra la Torretta Priuli, e la Scozzese dalla parte, che guarda il mare; e dopo essersi vdito vn grandissimo Terremoto, si videro senza eleuazione totalmente spianati gli alloggiamenti, e i Ridotti, che quiui teneuano i Turchi; considerandosi per ogni verso grandissimo il danno riceuuto da essi, mentre per lungo spazio di tempo fù osseruato, che correuano in gran numero a sotterrare i loro morti, che erano molti. Diede questo buon'esito sommo contento alla Piazza, e spezialmente al General Cornaro, che vedeua felicemente incamminate le operazioni da se intraprese, e ordinate, e dalla indefessa sua applicazione, tra mille contrarietà proseguite. Conobbero allora tutti, i vantaggi rileuantissimi, che dalla escauazione di quei pozzi sotto la placca si erano deriuati, e quanto più fruttuosa sarebbe riuscita la sortita Generale de' Volontarij Francesi, se l' auessero fatta al fauore di quei fornelli, come sommamente bramauano, e chiedeuano fra gli altri il Duca della Fogliada, e il Conte di San Polo; essendosi veduto in proua

il notabile respiro, che ne sarebbe venuto alla Piazza. Poco dopo questo gran volo si diede fuoco a vn' altro grosso fornello al Ramo del pozzo del Motta, che facendo grandissima eleuazione riempiè di rouine, e di sassi le trincee de'Nemici.

Intanto si andauano essi inoltrando col loro Budello soura la breccia del Baloardo fin dentro la fossa del secondo Taglio, doue copertisi con Blinde, e con sacchi, difficoltauano a' Nostri il lauoro dell'altro Taglio quiui disegnato dal Caualiere Verneda, come fù dianzi mostrato. E in fatti il giorno appresso) de i noue si trouarono vicini al luogo, doue aueua giucato la nostra fogata. Alle venti hore ne fecero volare vna i Turchi alla Porta di Sant'Andrea con poca riuscita; e' Veneti drizzarono in Batteria due Cannoni da cinquanta alla Cortina del Taglio. Morì in questo giorno di lunga indisposizione il Colonnello Soppe, che con molto suo merito s' impiegaua nella sopraintendenza del Baloardo Sant' Andrea. La notte si sentì, che il Nemico lauoraua gagliardamente sopra le rouine del gran fornello, e alla Porta parendo, che fosse suo disegno di sboccare nelle galerie profonde de' Veneti; per lo che fatto subito S. E. riconoscere il luogo vi apparecchiò vna picciola fogata: e vi si diede fuoco a mezo il giorno seguente; la quale eleuando gran quantità di sassi, e di terreno portò molti Turchi in aria, alcuni de' quali ricaderono in mare. Verso la punta del Baloardo si sentirono tre zapponi a lauorare sotto la placca, il che diede a credere, che auesse il Nemico escauato qualche pozzo nella medesima placca. Anche la notte si sentirono i minatori Turcheschi scalpellare sotto la Scozzese, e trauagliare altresì alle rouine de i fornelli giucati alla galeria del Quirini vicino alla porta; onde si stimò necessaria la fabrica d' vn picciolo fornello per disordinarlo, e apportarle sempre maggiori danni da quella parte.

Il mattino seguente si scoprì meglio, che i zapponi Turcheschi lauorauano tra la gran placca, e la placchetta; onde si aprì subito vn nuouo Ramo per incontrarli, e diuertirli.

Alle venti hore giucò vn fornello nemico fra l' angolo, e il Torrione della Scozzese, che per essere sotto la placchetta fece vna grande scossa, ed eleuazione di pietre senza che apportassero alcun danno a' Nostri auendo solamente aperto vna breccia di noue piedi nel parapetto, sconcertando altresì qualche poco la palizata. Riparossi il tutto nella notte appresso, con la continua assistenza del General Cornaro, benche non lasciasse il Nemico di battere incessantemente col Cannone in quel posto, doue rimasero feriti alcuni di quelli, che vi trauagliauano.

Alli dodici si fece giucare la nostra fogata sotto la placchetta, che senza eleuazione sconcertò molto bene il lauoro del Turco. E sotto la placca si caricò vn grosso fornello di quarantasei barili di poluere a Santo Spirito dentro la fossa di Sant' Andrea uerso il Tramatà. La notte poi si diede fuoco a un'altra fogata uerso il Terrapieno della Porta, ma con infelice riuscita. Ben fece un' effetto mirabile il fornello a Santo Spirito nella seguente giornata, mandando molti Turchi in aria, che allora si mutauano di guardia; e da un foro fatto da' nostri nell'orecchione del Baloardo osseruò Sua Eccellenza, e uide distrutta una loro Capponera, e uolati i legnami, che la copriuano, i quartieri, e quanto

to era quiui di ſpirante, e di materiale. Verſo le uentidue hore diede pure ordine Sua Eccellenza al Quirini che daſſe fuoco al ſuo fornello già perfezionato ſotto le rouine del grande; nelle quali portatiſi molti Turchi per oſſeruare il volo d'vna loro fogata, (che giucando al Bonetto de' Signori Malteſi roueſciò il loro Budello col quale ſi conduceuano ſul Baloardo) furono ſorpreſi con tanta felicità, che maggiore non ſi auerebbe potuto deſiderare da'Veneti.

In queſto giorno ſi ebbero auuiſi da' Confidenti nel Campo Turcheſco, che nel volo del noſtro fornello degli otto foſſero morti ſeicento Turchi, e più di trecento reſtati feriti con cinque Comandanti qualificati, e però ſi trouaſſe il Viſire in grande apprenſione per vederſi con tanta ſtragge tormentato in quel poſto. Circa la meza notte ſi ſentì come vna ſcoſſa di fornello, e ſi vide vna gran vampa di fuoco verſo la punta del Baloardo; ma non eſſendo ſeguito alcuno ſconcerto ſi trouò, che la monizione Turcheſca alla Batteria della Torretta Priuli foſſe volata.

Ben ſi fece ſentire nel giorno, che ſeguì, il Nemico con due ſcalpelli, e vn zappone ſu la medeſima punta del Baloardo, come pure d' intorno alla Scozzeſe. A Sabionera ſeguirono due voli, e vna ſortita di Venturieri, ma con poco vantaggio de' Noſtri.

Si continuò nel ſeguente mattino a ſortire da quella parte per attaccare il minatore a' Ridotti più auanzati de' Turchi, ma incontrati dalla loro moſchettaria conuenne loro retrocedere con alquanti feriti. A Sant'Andrea volò ſul mezo giorno vna fogata, che ſconcertò molto bene i lauori nemici.

Ma nel giorno appreſſo gittarono i Turchi gran quantità di bombe ſul Baloardo Sant'Andrea con qualche mortalità, e ſi ſentì che lauoraſſero di nuouo alla punta del Baloardo verſo il Mare: Poco però raccõſolauano queſte operazioni le loro perdite; confermando quelli ſteſſi, che veniuano a renderſi le ſtraggi fatte da' noſtri fornelli della Placca, mentre quel ſolo, che ſi fece volare nella foſſa di Sant'Andrea al Tramatà, ſepellì quattro Bandiere, con tutta la gente, che vi era appreſſo.

Alli diciaſette diedero i Turchi il volo a vn picciolo fornello, nel ſito dell'altro già volato alla Scozzeſe; da cui reſtò alquanto declinata la Batteria de' Veneti; per lo che il General Cornaro ordinò, che giucaſſe ſubito vna fogata ne i Rami ſuperficiali alla breccia, che ſconcertò affatto il Budello del Nemico. A Sabionera ſentendoſi, che trauagliaſſe vicino a vna noſtra fogata, ſe le diede fuoco ſubito per iſconcertare i ſuoi lauori. Verſo la meza notte poi ſotto la Porta di Sant' Andrea fù egli ſentito vicino alle ruine de' noſtri fornelli giucati ſotto la placca: ordinò pertanto il General Cornaro, che ſi alleſtiſſe immediatamente vna fogata. E la mattina ſeguente delli diciotto con vn'altro fuoco nelli Rami ſuperficiali alla breccia di Sant'Andrea ſi ſconcertarono i ſuoi lauori. Si diede poſcia il volo alla fogata, che fece vna eleuazione grandiſſima di pietre per eſſere ſotto la placca; La notte trauagliarono i Turchi alla punta del Baloardo, eſſendo quiui tutto lo ſcopo de' loro diſegni; e non mancarono altresì i Veneti delle debite diligenze per incontrarli.

La mattina delli dicianoue volò vna noſtra fogata fuori della Scozze-

se, e verso sera si diede fuoco ad vn picciolo fornello già preparato sotto la placchetta vicino alla Porta di Sant'Andrea; e poco dopo a vn'altra fogata pure alla breccia, doue staua lauorando il Nemico; che tutte lo incomodarono oltremodo. La notte voluto risarsi di tanti danni assalì egli con quantità di Granate, e di moschettaria li Bonetti del Riuellino di Santo Spirito. Ma accorsoui subitò il General Cornaro furono brauamente respinti da' Veneti i Turchi: Tre de' quali essendo precipitati nel pozzo del Motta per disopra dalla Capponera, due nè furono presi viui, e al terzo, che volle troppo ostinatamente difendersi, fù leuata la testa. Anche a Sabionera due de'nostri soldati, che stauano lauorando ne' Bonetti auanzati furono con inganno presi da'Turchi; ma vno di loro trattosi l'abito si saluò speditamente, e l'altro rimase schiauo.

Alli venti di Marzo veduto il General Cornaro, che il Nemico lauoraua al piede della breccia vicino alla Porta di Sant' Andrea fece dar fuoco a vn fornello, che volò con mirabile riuscita essendo ricaduti i membri sparsi all' aria de' Turchi fin sopra la nostra grande Ritirata, e dentro il Mare. Poco dopo ne fece volare vn' altro alla Scozzese, che rouesciò il Budello del Nemico, e distrusse affatto l' alloggio, che vi teneua.

Intanto facendo trauagliare per lo racquisto del Ramo restante della Galeria del Moroso lo incontrò felicemente. E la notte appresso fece caricare vna fogata nel luogo doue aueua giucato il fornello della mattina alla Porta per ribattere la ostinazione de'Turchi, che ad ogni partito voleuano sboccare nella nostra galeria. La mattina, che seguì vi si diede fuoco, e benche non auesse forza da fare grande eleuazione per esser picciola, e sotto la placca, non per tanto rouinò affatto il lauoro, col quale si andaua quiui profondando il Nemico. Verso il mezogiorno i Minatori del Colonnello Lubattiera forarono vn Ramo di Galeria fuor della breccia, che guardaua il Mare, tra la Porta, e l'angolo entrante di Sant' Andrea; e mentre si vedeuano molti Turchi, che lauorauano discoperti, egli liuellati a quella parte alcuni moschetti, gli riuscì d'vcciderne cinque, o sei; restando egli ancora colpito finalmente di moschettata nemica in vna spalla. Verso sera fecero i Turchi volare vna loro fogata sopra la breccia, che rouesciò qualche poco di terreno fino alla palizata. Trouatosi però allora sul Baloardo il General Cornaro, si auanzò subito a quel posto; facendo riparare quanto occorreua per resistere vigorosamente ad ogni tentatiuo, che auesse potuto intraprendere il Nemico. La notte vêne a rendersi vno schiauo Russo, e confessò, che i Turchi lauorassero in tre luoghi sotto la placca per incontrare le nostre Contramine.

La mattina de'ventidue volò vna nostra fogata ne i Rami superficiali della breccia di Sant' Andrea verso il Mare, che rouesciò il Budello, col quale sopra di essa procuraua il Nemico d' auanzarsi. A Sabionera ne fù fatto volare vn' altra all' angolo della spalla, che fece assai buona operazione, ma ruppe la comunicazione a vn nostro fornello. Si sentì lauorare il Nemico in molta vicinanza a vno de' nostri Rami superficiali di Sant' Andrea; onde si apparecchiò subito vna fogata per rompere la sua Galeria. La notte vi si mise fuoco con l'effetto desiderato, dopo che si fece giucare un fornello sotto la placca uicino alla Porta.

Nel

Nel feguente mattino volarono con buon fucceffo due altre noftre fogate; l'vna alla finiftra della Porta di Sant'Andrea, l'altra fuori della Scozzefe. Poco dopo ne volò vna del Nemico pure alla Porta, ma fenza alcun danno de' Noftri: Verfo fera fi fentì rodellare affai fotto la placchetta alla punta del Baloardo poco lontano da vn noftro fornello già preparato, e però fù fubito ordinato dal General Cornaro, che per non effere preuenuti, fi preueniffe il Nemico; come feguì con fuo grauiffimo detrimento. La notte i Noftri entrarono con grande ardire nel Budello del Nemico fopra la breccia, e datofi quefti alla fuga poterono con ogni comodità fpianarlo.

Il giorno appreffo fi rouinò con vn fuoco a Sabionera all'angolo del Baloardo vn lauoro che andaua quiui alzando il Nemico; e fi trauagliò all'efcauazione della camera per vna gran mina fotto li due Cannoni attaccati al piede della breccia.

Ma nel feguente mattino giucò il noftro fornello alla finiftra della Porta con grande eleuazione, e profitto, e vna fogata ne'Rami fuperficiali atterrò il lauoro, che andaua rifacendo il Nemico foura la breccia. Dopo che fentitofi, che lauoraffe fotto le due placche fi caricò in quel fito vn groffo fornello; e i Turchi la notte appreflo fecero vn fuoco tra le ruine del noftro gran fornello dalla parte del Mare, che volò fenza danno de'Veneti: i quali veduto, che il Nemico tornaffe ad auanzarfi con vn nuouo Budello fopra la breccia di Sant'Andrea, fatto volare il fornello apparecchiato alla punta del Baloardo, e due picciole fogate alla medefima breccia, gli fconcertarono i fuoi difegni. E intanto fi fcoprì, che egli aueffe fra le due batterie al Ridotto di Sant'Andrea, e al Bonetto vicino alzato tre altre Cannoniere voltate verfo la Scozzefe, e Santa Pelagia; Verfo la fera poi fece vn fuoco fopra quella breccia fenza alcun danno, e vn'altro la notte appreffo, che vccife tre de'noftri foldati.

Alli ventifette i Veneti perfezionarono la comunicazione de'Rami fuperficiali fopra la placca della Porta con gli altri profondi, e il Nemico voltò il fuo Budello fopra la breccia nella parte finiftra, che guarda il Mare per ifcāfar l'offefa del noftro Cannone pofto alla fronte della Ritirata dietro la Scozzefe; e vna bomba della Piazza incendiò a Sabionera la monizione le bombe, e le granate, che vi teniua il Nemico; Mà la notte feguēte sētnedofi trauagliare il Nemico fuori della Scozzefe fù vifitato da'Veneti con vn fuoco, che lo fece defiftere dal Trauaglio. Sull'alba del giorno, che feguì furono fcoperte Galee nemiche nelle acque di S.Pelagia, che aueuano portato al Cāpo viueri, e munizioni. E nel rimanēte della giornata nō operò altro, che il volo d'vna fogata a Sant'Andrea, e d'vn'altra a Sabionera, con poco effetto; ben riufcì dannofa a'Nemici vna volata de'Veneti la notte appreffo fuori della Scozzefe, che fconcertò tutti quei lauori. Se ne rifecero i Turchi con vn'altra, che nel giorno feguente giucò a Sabionera, rouinando con grande eleuazione parte della noftra Palizata nell'angolo della fpalla. Era intanto sboccato il Nemico dentro vno de'noftri Rami fuperficiali fra la Porta, e la punta del Baloardo di Sant'Andrea; ma incontrato da'Veneti affiftiti fempre dal General Cornaro lo coftrinfero alla Ritirata; dopo che fe gli rouinò con vn fuoco il fuo Budello fopra la breccia, e nel tempo fteffo ne volò vn'altro dalla parte del Lubatierra con ottima riufcita.

Aueuano già i Veneti perfezionato la camera d'vna gran mina fotto la batteria del Nemico uicino la Porta dell'opera Priuli, e due altre fuori della

Contrascarpa di Sant'Andrea vicino al Tramatà, e fù caricata nella seguente giornata de' trenta di cento, e sessanta barili di poluere, che fù la maggiore di quante ne volassero in questo attacco, e li fornelli si caricarono di trenta barili per ciascuno, dipendendo da così fatte operazioni la difesa, e la conseruazione di quel posto.

Si diede adunque fuoco su le ventidue hore al fornello vicino alla Spelonca del Quirini, e poscia all'altro sopra il Grebano sotto la breccia, verso l'angolo del Baloardo, e finalmente alla gran mina nel tempo stesso, che volaua vn'altro fornello alla Galeria del Guerini, che cagionò vno spauenteuole Terremoto eleuando nell'altezza maggiore del Baloardo con la placca vna quantità immensa di Terra; volando i Cannoni, i Legnami, le armi e' Turchi con la destruzione d'vn loro grandissimo alloggio quiui fabricato; e con somma apprensione del Nemico per vna sì fatta stragge de'suoi; la maggior parte Gianizzeri, che guardauano la batteria, che rimase totalmente disfatta, con li Cannoni sepolti tra le rouine, e atterrato vn pozzo di quindici passi di Galeria. Dopo che non dando il General Cornaro respiro alcuno al Nemico con la sua indefessa vigilanza fece il giorno appresso volare tre altri fuochi, vno alle mine superficiali, e due alla Scozzese per riempiere di terra vn'altro suo pozzo quiui escauato.

Non mancò il Turco a se stesso, e voluto contracambiare le operazioni de'Veneti, diede al primo di Aprile il fuoco a vn gran fornello sotto la placca vicino al Torrione della Scozzese; ma benche cagionasse vna grande eleuazione, non auendo però auuto forza di rompere la placca, suaporò dalla parte del Nemico, rouinando i suoi Ridotti, e mandando molti Turchi in aria (due de'quali caderono su la breccia della Scozzese) con quantità d'armi d'ogni sorte, da che si argomentò, che auesse preso fuoco prima del tempo. Non fù però senza danno anche de'Veneti così fiero scoppio, poiche penetrato vn poco di fumo nella galeria del Guerini, vi soffocò quindici Guastatori, che non ebbero il comodo di ritirarsi con gli altri, che quiui lauorauano. Diede poi fuoco il Nemico sul mezo giorno a vna fogata su la breccia del Baloardo, dalla quale caduto qualche poco di terreno procurarono i Turchi di trasportarlo con li sacchi.

Il giorno appresso volarono due fuochi de'Veneti a Sant'Andrea, e due altri a Sabionera, e si perfezionò la camera d'vn fornello sotto la batteria di tre Cannoni verso il fianco del Panigrà. E la notte sentitosi il Nemico che lauoraua nel Terrapieno del Baloardo vi si apparecchiò vn fornello per distruggere i lauori, e'lauoranti.

Nel seguente mattino gittò il Nemico gran quantità di bombe, e di sassi contra i Difensori, ma senza alcun danno. Ben riuscì dannoso, come altre volte, vn nostro fornello a Sabionera, che in vece di danneggiare i Turchi, vccise quattro, e ferì dieci de' nostri. Su le venti hore fù osseruato, che i Nemici calassero in grosso numero dall'opera Priuli verso la breccia della Scozzese; onde S.E. il General Cornaro comandò, che si dasse fuoco a vn nostro fornello, che rouesciò i lauori de'Turchi interrando molti di essi fra quelle rouine. Si voleua anche dar fuoco a vna gran mina di nouantasei barili di poluere sotto il Riuellino di Sant' Andrea, ma per auere gli operarij lauorato allo scuro, essendo la salciccia inhumidita, non prese fuoco: onde conuenne dare aria alla galeria, e disfatta la intestatura rimettere ogni cosa in buono stato. E nella seguente giornata, mentre i Turchi mutauano le

Guar-

Guardie vi si diede fuoco; là quale auendo fatto vn'eleuazione maggiore di tutte le al tre, si videro molti Turchi per aria, volarono pur due Cannoni, e il terzo, che restò col parapetto disfatto senza gabbione, fù da vno de'nostri pezzi del Panigrà imboccato, e rotto. Rouinò pure l'effetto mirabile di questa mina sotto la placca il pozzo, e la galeria del Turco quiui vicina. La notte appresso si caricò al Ramo del Lubattiera vn fornello per distruggere altri alloggi de'Turchi sopra la breccia verso il Mare; e la mattina seguente vi si diede fuoco con ottimo effetto restando scoperta all'Orecchione del Baloardo quella parte della medesima breccia, che prima staua nascosta.

Dopo che con una fogata superficiale si sconcertò il Budello, che andaua rifacendo il Nemico; E perche la notte si sentì lauorare i Turchi uicino alla mina giucata da'nostri, e alla punta del Baloardo, si caricò un fornello sotto la placca per empiere un pozzo, che teneuano quiui all'incontro del Torrione della Scozzese, e ui si diede fuoco la notte appresso col disfacimento totale del pozzo, e degli alloggi de'Nemici. Intanto auendo alcuni schiaui Turchi, che lauorauano ne'Rami del Baloardo di Sabionera forato una Galeria fuggirono al campo nemico; e all'incontro s'intese dal Campo stesso la stragge fatta dalle nostre mine, e il gran disordine, in cui perciò si staua il Visire con tutti i suoi.

Alli sette volò alla Sabionera vna nostra fogata superficiale, che diede occasione di lunga scaramuccia, e alli Rami sotto la placca si fece volare vn fornello per attrauersare i lauori de' Turchi. Dopo mezo giorno ne fece giucare vn'altro il Nemico alla punta del Baloardo; con grandissima scossa; ma che per essere poco auanzato nella breccia, non apportò sopra terra alcun danno; ben sì sconcertò in qualche parte le galerie superficiali; e alla comunicazione del Bianchi restarono tre minatori soffocati dal fumo. Dopo volato il fornello si sentì vna grande scarica di moschettaria dalla parte de'Turchi; che mostrauano di venire all' assalto gittando sul Baloardo quantità di bombe, e di granate; Ma peruenuti alle palizate furono con loro danno incontrati, e respinti da'Veneti assistiti dal General Cornaro. Fecero nel medesimo tempo per diuertire i Nostri, vna gran salua di tutto il Cannone a Sabionera, e alcuni di essi portatisi a'Bonetti auanzati vi tirarono molte granate, ma con poco frutto; e i Veneti fecero volar quiui la sera vn fornello con la maggiore eleuazione, che mai si fosse veduta in quel posto.

Tornò il Nemico agli otto a lauorare nel posto dell'vltima gran mina, e alla batteria diroccata del Riuellino di Sant'Andrea per alzarui nuouamente terreno; e sul mezo giorno volò vna nostra fogata a Sabionera per distruggere i zapponi de'Turchi sotto la breccia. Quiui pure fù collocato l'Ingegniero Monsù Pol venuto pur dianzi di Francia in luogo dell' Ingegniero Castellano, che per certa sua operazione, e altri emergenti era stato ferito di spada nella testa dal Generale Spaar; che venne perciò dal Capitan Generale sequestrato alla Standia: Altri pericoli corse ancora questo Ingegniero, e per vn'altra operazione sinistra voleuano i Sauoiardi, che ne risentirono il danno, vcciderlo per impulso di cieca vendetta; ma diuertiti da vn Comandante con buone parole, si astennero dalle violenze, ma non da'rimprouerі, quasi che il suo ministerio, o per fatalità, o per ignoranza riuscisse anzi di danno, che di beneficio alla Piazza.

Alli noue si sentirono alcuni zapponi sotto la placchetta, e il Terrapieno

della breccia verso la punta, e sul mezo giorno si osseruò, che i Turchi trasportauano sacchi, e Ludri verso la porta; onde sospettandosi della carica di qualche gran fornello se ne apparecchiò da'Veneti vn'altro per farlo crepare; come seguì nella mattina appresso con grande scossa ed eleuazione; essendosi pure ne'Rami superficiali della breccia fatto volare con vn fuoco vn zappone nemico. Ne giucò parimente vn' altra vicino alla Capponera del Garolichi, che per non essere bene intestata diede qualche poco indietro, e rouesciò alcuni sacchi del nostro Bonetto. La notte sopra il fornello, che si andaua perfezionando sotto la placca fuori della punta del Baloardo si sentirono alcuni zapponi del Nemico; onde si sollecitò maggiormente il lauoro per distruggerli. Anche verso le Galerie del Guerini nè furono sentiti degli altri, contra de'quali si aprirono subito con lo stormento sordo due Rami di Galeria.

Agli vndici diede fuoco il Nemico a vn picciolo fornello, alla punta del Baloardo, dal quale ne restarono due de'nostri soffocati dentro le Galerie superficiali. Dopo il mezo giorno ne fece volare vn'altro sotto la placchetta per far crepare la camera del nostro fornello fuori della punta del Baloardo; ma non apportandoui alcun danno poterono i Nostri continuare senza disturbo il proprio lauoro. Auendo poi il nuouo Ingegniero Monsù Pol, leuato la pianta de'lauori sotterranei, che faceua il Castellano, la trouò tutta diuersa da quello, che si figuraua: mentre quelli della parte dritta facendo vn gran giro in vece di terminare, come si credeua, nel sito del Bonetto di Mare, ritornauano nel Baloardo, auendo anche principiato ad aprir la camera per farui il fornello. E se la bontà Diuina non vi auesse proueduto con questo accidente, in vece di danneggiare il Nemico, auerebbe mandato in aria gran parte del Baloardo; Alla sinistra pure era lo stesso errore, d'internarsi nel Baloardo in vece d'vscirne fuori. Vero è, che in due linee si era alquanto corretto; ma in ogni maniera non era punto fuori, come egli diceua. La notte volse il General Cornaro, che si occupasse vn sito molto proprio per difendere la breccia, e piantarui il quarto Bonetto: onde disposte tutte le cose si condusse egli stesso col General di Battaglia Grimaldi ad assisterui, e non ostante il vigoroso contrasto, che con la moschettaria, e quantità di granate vi fecero i Turchi per impedirne l'effetto; fù in ogni modo stabilito, restandoui tra morti, e feriti quindici de' nostri, auendo pure il medesimo Grimaldi rileuato vna contusione assai graue di palla di moschetto in vn fianco.

Alli dodici si caricò vn fornello ne i Rami sopra la placca verso il Mare, e si andaua perfezionando la camera d'vn'altra mina fuor della punta del Baloardo, sotto la placca, preparandosi pure ne Rami superficiali alcune fogate contra i zapponi de'Turchi. Intanto fù fatta vna sortita a Sabionera fuori del Creuacuore al Forte San Demitri da'Colonnelli Capobianco, Vimes, e Battaglia figlio naturale del Proueditore Generale del Regno col seguito di quaranta persone; ma perche non era che a fine di fare del foraggio, vedendo calare alcuni pochi Turchi, verso di loro, si ritirarono. La notte poi cominciarono i Turchi a bersagliar le barche con le palle di pietra da trecento, auendo condotto due Cannoni Petrieri alla più vicina batteria.

Nel seguente mattino si auanzarono i Turchi con quantità di brusca, e di granate ad abbordare il nuouo Bonetto sopra la Contrascarpa; ma brauamente corrisposti da' Veneti non riuscì loro il tentatiuo. Rimasero con

molti

molti de'Turchi morti, e feriti alcuni anche de'Veneti, e tra essi ferito mortalmente di colpo di granata in una coscia il Colonello Prospero Ganducci Soldato degno, che con singolar ualore, coragio assisteua a quel posto. Dopo questa fazione fecero uolare i Veneti un fuoco alla breccia dalla parte uerso Marina, che rouesciò il lauoro de'Turchi. I quali gittarono la notte appresso molte bombe, e granate dentro la nostra galeria sotto la Placca, nel luogo della picciola spelonca rompendo la nostra intestatura, onde si fece apparecchiare prestamente una fogata in quel sito, e scacciatolo, ebbero luogo i Nostri di ristorare i danni riceuuti.

Nella mattina de'quattordeci si diede fuoco da'Veneti a vna mina di sessanta barili di poluere sotto la Placca alla punta del Baloardo, che riuscì come le altre con bellissimo effetto, mandando in aria i Turchi col disfacimento de'loro trauagli, e alloggi. Poco dopo si fece volare vn fornello, pur sotto la Placca, che senza eleuazione operò sotto terra sconcertando le galerie del Nemico. Il giorno appresso passò quietamente stando ognuno intento a' suoi lauori; ma alli sedici tornato all'obbedienza vno de'nostri Minatori fuggito già due mesi dalle galerie di Sant'Andrea, e che comandaua alcuni Minatori de'Nemici al medesimo attacco, portò auuiso, che auessero i Turchi caricato quiui vn fornello; onde fù ordinato, che ciascuno si portasse a' suoi posti, e alle ventidue hore auendolo i Nemici fatto volare verso la Scozese non riuscì della qualità, che aueua rappresentato il Minatore; ruppe nondimeno cinque passi delle nostre galerie sotto la Placca con morte di sei Lauoranti.

Alli diciasette fù scoperto a Sabionera, che vno de'nostri Minatori aueua fatto vna camera di fornello sotto il Baloardo, credendo esser fuori in Campagna; e auerebbe apportato vn gran danno alla Piazza se l'Ingegniero non auesse osseruato il mancamento, che venne addossato al Castellano, ma egli se ne giustificò in buona forma.

Il giorno appresso voluto i Veneti atterrare alcuni alloggiamenti, e trincee dei Turchi a Santo Spirito alla Galeria, che tiraua verso Sant'Andrea, diedero fuoco a vn fornello di trenta barili di poluere, che con grande eleuazione di Placca spinse quantità di sassi dentro la Città restando morti da essi quattro Soldati sul Baloardo di Sant'Andrea: Sul quale il giorno seguente vn colpo solo di Cannone vccise vn Tenente, vn'Alfiere, e dieci Soldati. Nella mattina poi de'venti auendo i Nostri fatto volare vna fogata all'angolo del medesimo Baloardo per rompere vn Budello, e altri lauori del Nemico: questo il dopo desinare fece volare vna fogata verso la Porta per rompere le nostre Galerie: e due hore dopo li nostri Minatori s'incontrarono con quelli del Nemico sotto la Placca alla Scozese alle galerie del Guerini, e vi si combattè per lo spazio di due hore; guadagnando i Nostri sei passi di galeria, e vn fornello del Nemico capace di cento barili di poluere, che sarebbe stato pronto la mattina seguente, e ci auerebbe fatto perdere tutte le nostre contramine da quella parte. Per lo che il General Cornaro donò vna Collana d'oro con medaglia al Guerini, vsando S.E. simili tratti di generosità con Soggetti benemeriti in somiglianti operazioni di publico seruigio.

Auendo poi i Veneti intestato questo Pozzo la seguente giornata vi fecero uolare appresso vna fogata, che lo disfece, e sepellì molti Turchi, che lauorauano per rientrare nella galeria. Se ne rifecero prestamente i Turchi

chi auendo fatto volare vn fornello a Sant'Andrea sotto la Placca all'angolo del Baloardo; che ruppe le nostre galerie soffocando da quaranta de' Nostri Minatori. Voluto poi il Nemico spianare il terreno alla breccia verso il Mare alle diciott'hore del giorno appresso volò vna fogata superficiale, e alle due hore di notte vn fornello sotto la Placca per rompere la nostra galeria, soffocando alcuni Minatori, e Soldati, e tra essi vn Capitano destinato due giorni prima a combattere sotto le galerie con vna Compagnia scelta tra le migliori Truppe della Piazza. Anche i nostri ruppero la medesima notte con vna fogata i lauori de' Nemici: I quali continuando il giorno appresso le medesime operazioni misero fuoco a vn gran fornello vicino al Riuellino di S. Spirito al fianco verso Sant'Andrea sotto la Placca; che fece grande eleuazione di pietre, e breccia alla Contrascarpa del Riuellino; ma venne subitamente riparata; e i Turchi alzarono la notte vn'alloggiamento tra quelle rouine. Intanto auendo fatto volare vn'altro fornello alla breccia di S. Andrea al posto, doue era di guardia il Reggimento Furrieti lo costrinsero con l'abbattimento de' gabioni, e delle Palizate ad abbandonarlo.

Sull'alba de' ventiquattro il Colonello Minghese fece volare vn grosso fornello alle Galerie di Santo Spirito verso Sant'Andrea, rompendo, e atterrando quiui tutti i lauori nemici. Anche a Sabionera vn'altro fuoco alla breccia rouesciò il terreno; ma con danno de' Veneti auendo quella eleuazione di terra, e sassi percosso tra morti, e feriti ventidue persone sopra quel Baloardo. Dopo che vna bomba a Sant'Andrea vccise il Colonello Vignola con altri cinque Soldati. La sera il Nemico fece volare vn fornello al posto della gente di Brunsuuich alla breccia di Sant'Andrea, che rouesciò alcune palizate, e parapetti, e la notte occupò quattro passi di terreno sopra il Baloardo.

Il giorno de' venticinque si pasṡò con lauori reciprochi, e senza fazioni di rimarco; ma nello spuntare del Sole de i ventisei auendo i Nostri dato fuoco a vn fornello sotto la Placca al Pozzo del Motta per rompere le galerie de' Nemici, gli allontanarono da quel posto; e ruppero poscia con vna fogata superficiale il suo Budello alla breccia di Sant'Andrea, come pure la seguente mattina rouesciarono quiui i suoi lauori con due fornelli; a' quali corrisposero vn'hora dopo i Turchi con vn'altro per auanzar terreno.

Nel far del giorno de' vent'otto li Nostri fecero giucare vna fogata sotto la Placca di Sant'Andrea al ramo del Bianchini per rompere le galerie del Nemico, che lauoraua quiui appresso. Su le sedici hore questi diede fuoco a vn fornello superficiale al terrapieno dell'orecchione sinistro di S. Andrea, che rouesciando alcune palizate costrinse i Difensori alla ritirata d'alcuni passi, per trouarsi scoperti alle offese de' Turchi. I Nostri Minatori guadagnarono cinque passi di Galeria sotto la Placca: onde si diede la libertà a quattro Galeotti conndanati, che vi lauorauano, e si trouarono molti Turchi soffocati dentro di essa.

Alli ventinoue volò vn fornello de' Veneti a Santo Spirito, dalla galeria che miraua a Sant'Andrea per rompere i Ridotti de' Nemici, e vna fogata alla galeria del Santini, che fece saltare vn Turco morto nelle nostre palizate, mentre nel medesimo tempo il volo d'vn'altra alle galerie del Guerini sotto la Placca rouinò quei lauori. Verso la sera anche i Turchi dato fuoco a due fornelli alla breccia di Sant'Andrea per spianare il terreno si auanzarono qualche poco. Nel giorno appresso stettero quieti; ma poi sorta la

not-

notte con due fornelli superficiali alla breccia di Sant'Andrea rouinarono due alloggiamenti de'Veneti; l'vno de'quali fù subito rifatto dal Reggimento di Lorena, che vi era di guardia; l'altro non si potè rifare senza perder terreno, restando ferito di moschettata in faccia il Comandante Monsù Turret.

Il seguente mattino, che era il primo di Maggio alzò il Reggimento Maroni un picciolo alloggiamento restandoui feriti quattro Capitani, e altri Officiali, e Soldati. Il giorno appresso fecero i Nemici volare vna fogata a Sant'Andrea, e i Nostri vn fornello sotto la Placca, e vn'altro superficiale, che fece saltare un Turco uiuo sul Baloardo. Ma uerso la sera il Colonello Minghese diede fuoco a un grosso fornello a Santo Spirito nella galeria uerso Sant'Andrea, che rouinò gli alloggiamenti nemici. Vedendosi poi che i Turchi trauagliauano sotto la Placca per rouinare un loro fornello ne fecero i Veneti uolare un'altro superficiale nel giorno seguente. sotterrando quelli, che lauorauano attorno una strada coperta per salir su la breccia. La notte poi su le due hore una fogata nemica all'orecchione di Sant'Audrea rouesciò il parapetto, e la palizata del posto del Reggimento Brunsuuich, restandoui sotterrati sette Soldati con un Sargente. Come pure nel giorno appresso un fornello superficiale de'Turchi soffocò altri sette huomini nelle contramine. Nel tempo stesso essendo fuggito un Bombardiere, che diede auuiso a'Turchi, che i Nostri lauorassero per ricuperare i corpi morti; questi si auanzarono in buon numero, e con gran baldanza per impedirli : ma i Nostri dato fuoco a un gran fornello sotterrarono quanti de'Nemici erano quiui accorsi ; e poi la notte con una fogata superficiale ruppero il loro Budello alla breccia di Sant'Andrea.

Anche alli cinque ruppero i Veneti con una fogata sotto la Placca la galeria de'Nemici, che si auanzaua all'orecchione del Baloardo. Ma il giorno appresso auendo un Soldato del Reggimento Neuron, che era di guardia nelle cannoniere forato la galeria per fuggirsene a'Turchi: questi auuisati del disordine corsero immantenente a gittarui dentro bombe, e granate; ma furono ributtati dalla guardia sudetta, e con una fogata si sconcertò ogni cosa. Come altresì nel giorno appresso con tre fogate superficiali si ruppero a Sant'Andrea gli approcci de'Nemici; e con reciprochi uoli di fuochi, e con qualche danno anche de'Nostri, e perdita di terreno passarono altri due giorni, auendo pure i Turchi incominciato tre Budelli, o strade coperte per montar su la breccia, con tanta uelocità, e insistenza, che pareua, che volassero non ostante le reiterate offese de'Veneti, che mai lasciauano di tormentarli in nuoue guise.

La mattina delli dieci di Maggio auendo i Nostri con tre fornelli superficiali rouesciato gli approcci del Nemico a Sant'Andrea, questo fece uolare un fornello sul Baloardo, che spiantò alcune palizate, e subito si portarono i Turchi all'assalto con armi bianche per guadagnare una Capponera del posto, ma trouatosi quiui il Marchese di Sant'Andrea corse con la pistolla alla mano a innanimare i Difensori, riportando anch'esso una ferita di sassata nella faccia. Più graue danno portarono a'Nostri il giorno appresso, poiche auendo con un fornello fatto saltare il residuo del uoltone della Porta al posto de'Maltesi, e Brunsuuichi ui scpellirono uentiquattro Soldati; e il Caualiere di Bret, che ui comandaua, rimase leggiermente offeso nella faccia da alcu-

alcuni sassi; ma poi disimpegnato da quelle rouine, e seguitato da alcuni Caualieri, e Soldati tornò con la spada alla mano a ripigliare il posto: riparando la breccia con palizate, e sacchi di terra. Su le due hore di notte il General Cornaro fece dar fuoco a due fornelli superficiali all'orecchione del Baloardo Sant'Andrea per rompere le strade coperte, per le quali i Nemici saliuano alla breccia; sepellendo il secondo volo tutti quei Turchi, che lauorauano per rifare l'allogiamento rouinato dal primo.

Alli dodeci il Nemico fece volare vn fornello, alla breccia per auanzar terreno, e nel tempo stesso ne volarono due de'Veneti, vno superficiale per rompere alcuni approcci, e l'altro sopra la Placca per guastare le galerie del Nemico, che vi lauoraua. Arriuò in questo giorno a Candia la Squadra de'Vascelli condotta dal Conte di Valdech, e il Proueditore d'Armata Morosini. Ma il giorno seguente fù veramente infausto alla Piazza per la morte del Proueditor Generale d'Armata Catarin Cornaro. Il quale mentre staua ordinando le cose, secondo la solita sua vigilanza indefessa colpito da vn pezzo di Bomba spirò l'anima due hore appresso con dispiacere vniuersale della Piazza, e festa de'Turchi, restando dal medesimo colpo ferito leggiermente il Proueditore in Regno Cornaro, e vccise altre persone. Fù visitato da tutti i Generali, e dal Capitan Generale, che non potè astenersi di piangere a così doloroso spettacolo.

Ma troppo torto farei alla curiosità de'Leggenti a non rappresentare con più viui colori, che d'vn rozzo racconto lo stato di Candia negli emergenti, che precedettero, e seguitarono questa morte veramente deplorabile per ogni verso. Eccolo breuemente descritto da da buona mano.

Stato di Candia nel mese di Maggio.

La nostra guerra continua al solito, e con li fornelli, e fuochi di artificio, e con frequenti scaramuccie. Non è pero, che i Nemici non abbiano ogni comodità di tentare ancora degli assalti a loro piacimento; essendo la Piazza talmente aperta dalla parte di Sant'Andrea, che non vi resta più figura di Baloardo. Ma auendo sperimentato più volte, che riescono meglio del loro disegno con le mine, che con gli assalti, continuano in questa forma di assedio; e il Primo Visire si applica con ogni spirito per venire a fine della sua intrapresa; sì per la fama de'soccorsi, che si allestiscono nella Christianità, come per lo sospetto, che crescendo i torbidi a Costantinopoli possa essere leuato di quà con sua poca riputazione, e dell'Imperio Ottomano. Egli incalza adunque i suoi Attachi a Sabionera, all'opera Scozese, e a Sant'Andrea con vna ostinazione incredibile auanzandosi con la zappa per rouinare la grande ritirata, che abbiamo fatta tra questo Baloardo, e la Città, facendo volare tre, e quattro fornelli al giorno; onde l'Opera Scozese, e il Torrione sono quasi affatto rouinati dalla parte del Mare. Voi crederete bene, che noi non tralasciamo alcuna diligenza per fare opposizione eguale a'suoi sforzi, ma come taluolta auuiene, che l'euento delle nostre operazioni caschi in auuantaggio degl'Infedeli; auendo noi fatto volare vn fornello sotto la placca, hanno i Turchi in quelle rouine piantato sette pezzi per auanzare i loro approcci a Sant'Andrea; ma non però senza stento, nè senza sangue. Onde se bene questo Baloardo sia disfatto, e quasi senza palizate fino all'orecchione non ardiscono di piantarui vn'alloggiamento per timore d'andare in aria. Voleua il Visir

con

con presenti, e belle parole spignere i suoi ad vn'assalto generale su la speranza di portar via la Piazza prima dell'arriuo de' soccorsi; ma per quanto abbia saputo fare, e dire non ha potuto indurli ad arrischiaruisi. Alli dieci del corrente auendo i Turchi fatto volare vn fornello a Sant'Andrea, il Marchese di S. Andrea Monbrum vi restò ferito d'vna pietra nel volto, e il Caualiere di Bret sepellito fra quelle ruine fino al collo. Ma trattone a forza scaglioßi con la spada alla mano sopra i Nemici ricacciandoli dal posto preso. Due altri Caualieri furono feriti da pezzi di bombe, e il Caualiere della Feuillere, che porta l'Insegna di Malta perdè vn'occhio di moschettata. Agli vndici (che era la Pasqua de' Turchi) rouinarono affatto il Posto di Brunsuuich con la sepoltura di ventiquattro Soldati, e il Caualiere di Verue, che comandaua quel posto restò ferito nella faccia. Contuttociò fattosi Capo d'vna picciola Squadra tornò alla ricuperazione del posto, e nel medesimo tempo si ristorò la breccia con grande loro mortalità. Alli dodici diedero i Turchi fuoco a vn fornello alla breccia per auanzare il loro trauaglio, e i Nostri ne sfuentarono due; l'vno superficiale per distruggere vna parte de i loro approcci, e l'altro sotto la Placca per rouesciare le loro galerie, nelle quali trauagliauano. Il medesimo giorno arriuarono in Candia le Truppe di Brunsuuich, e Luneburgo comandate dal Conte di Valdech soura la squadra del Proueditore d'Armata Giouanni Morosini; oltre a che portò gran quantità di monizioni da guerra, e da bocca, e molto contante, di che si penuriaua nella Piazza, essendo conuenuto, che per tre mesi continui il Capitan Generale, il Proueditor Generale d'Armata Catarin Cornaro, e il Generale del Regno dassero eglino stessi i Terzi a i Soldati del proprio danaro per sostenerli. Alli tredici trouandosi il sudetto Proueditor Generale d'Armata Catarin Cornaro su la breccia al Riuellino di Sant'Andrea per accudere alla fabrica d'vn bonetto fù colpito da vn pezzo di bomba in vn fianco con tanta violenza, che gli sparse le viscere a terra. Soprauisse forse tre hore, auendo riceuuto tutti i Sacramenti della Chiesa; e mescolando gli atti di pietà con quelli del suo zelo nel publico seruigio raccomandò agli Astanti la difesa di questo Baloardo della Christianità, e in particolare al Caualier Grimaldi la guardia di Sant'Andrea. Questa perdita cagionò vna grande consternazione nelle milizie, e la Consulta determinò, che il Capitan Generale non partisse di Candia come disegnaua; dando la cura d'incontrare l'Armata Ausiliaria al Capitano straordinario delle Galeazze Girolamo Nauagiero. Ordinò parimente, che il Proueditor Generale Battaglia si portasse alla difesa del posto di Sant'Andrea da quello di Sabionera; doue con la fabrica d'vn'Opera chiamata dal suo nome Battaglia, e con vna Batteria piantata in Campagna aueua con molta sua gloria spauentato in guisa il Nemico, che aueua tralasciato di trauagliar la Piazza da quella parte. Ma perche le disgrazie non vengono mai sole, quel colpo, che portò la morte al Caualier Cornaro, ferì ancora appresso di lui Giacomo Cornaro Proueditore in Regno, e tolse la vita al Conte di Vignola Francese, Volontario, al Marchese del Borro Volontario altresì, e al Comandante delle Truppe di Toscana; non auendo potuto schifar la bomba, benche la vedessero piombar dall'aria per trouarsi in luogo troppo angusto. A misura del cordoglio de' Christiani fù l'allegrezza de' Turchi di questa morte del Caualier Cornaro, auendola solenizzata con lo sparo del Cannone, e della Moschettaria come vna Vittoria molto segnalata. Alli quattordici il Capitan Generale fece esporre bandiera bianca per mandar lettera della Republica al Caualier Molino; ma il Visire sdegnato, che i Nostri auessero deluso con franche risposte le sue speranze d'auer

Morte del Caualier Cornaro.

la

la Piazza a patti per la morte del Cornaro (tanta stima faceua del suo valore) negò il passo per lo suo Campo, dicendo, che si poteuano mandar le lettere per altra strada. Ne'giorni appresso fino a questo de'vent'otto, nel quale scriuo, si è andato scherzando da vna parte, e dall'altra con le solite scaramucie, e fuochi con qualche perdita, essendo restati morti, e feriti alcuni Caualieri di Malta, e ferito altresì di granata in vn braccio il Marchese di Sant'Andrea Monbrum. A Canea son capitate quarantacinque Galee Turchesche, che hanno sbarcato da tre mila tra Soldati nouelli, e paesani, che vengono a seruire il Primo Visire.

Nel medesimo giorno de'vent'otto Maggio i Turchi s'impadronirono di tutto il Baloardo di Sant'Andrea, fuorche d'vna parte dell'orecchione, e fino alli due di Giugno fecero volare cinque fornelli per rouesciare le palizate de'Christiani, i quali ne suentarono altresì diuersi per rouinare gli approcci de'Turchi, intestato il Visire di espugnar la Piazza prima dell'arriuo del soccorso di Francia. E perche il pericolo maggiore della Piazza versaua nel posto di Sant'Andrea, quiui presero allogiamento il Capitan Generale, il Marchese di Sant'Andrea Monbrum, tutti gli altri Comandanti maggiori, tenendoui S. E. tauola aperta, e il Marchese dormendoui la notte, perche nessuno degli Officiali prendesse occasione di abbandonarlo.

Intanto le Truppe di Brunsuuich voluto segnalarsi con vna sortita scacciarono dalla Piazza bassa di quel Baloardo gl'Infedeli rouesciando l'alloggiamento, che aueuano piantato quiui con loro grandissima stragge. Ma come se appunto le perdite innanimassero i Turchi rinouarono più che mai fieri gli assalti; e benche sempre con danno considerabile, senza retrocedere, che ben poco, o nulla da i posti presi, restando in questi incontri, o feriti, o morti diuersi Caualieri di Malta, Spagnuoli, e Francesi, Chalais, Cabrero, Boutran, Marsello (Giouinetto, che fece miracoli di Valore) Cueua, e Bellogarda il Colonello *Pini*, e altri Officiali. Il Marchese di Sant'Andrea corse rischio di restare sepolto tra le rouine d'vn fornello in vn posto auanzato, e a Giacomo Contarini Duca in Candia fù portato via vn braccio da vna moschettata.

Alli sei di Giugno diedero i Turchi fuoco a due fornelli, che portarono estremi danni a Sant'Andrea; onde i Veneti vedutisi per tanto fracasso costretti d'abbandonarlo affatto vollero almeno venderlo caro agl'Infedeli, facendo vna sortita così vigorosa, che li scacciarono da quel posto, e piantarono vn Bonetto sul terreno auanzato. Ma i Turchi fatti volare nuoui fornelli, e rinouati gli sforzi, benche sempre contrastati da' Veneti col ferro, e col fuoco; vinsero la proua, e piantarono tre pezzi di Cannone su la breccia; come che fossero assai presto sforzati a leuarneli per lo grande flagellamento di Cannonate, che fulminauano i Veneti dalla ritirata. Tentarono i Turchi di fabricare vna strada coperta con quantità di terra gittata a basso, e di copriruisi; ma sempre inuano, essendo stata tolta-via da i Difensori: I quali veduto altresì, che l'orecchione del Baloardo occupato copriua i Turchi dal Cannone del Riuellino di Santo Spirito, il fecero volare, scoprendoli nella Piazza bassa. In questi frangenti disegnaua il Visire di dare vn nuouo assalto a quel Posto, con sei mila huomini scelti; ma sentendo, che si auuicinasse il soccorso di Francia se ne ritenne; e staccati duemila huomini dal Campo li spinse a Canea, e Rettimo di rinforzo; e si tenne saldo a'suoi posti. Li Vascelli, che

por-

portauano questo soccorso essendo partiti alli cinque di Giugno da Tolone passando tra la Sardegna, e la Corsica presero il rombo verso la Sicilia; e di quini passarono speditamente in Leuante: doue per altra strada si condusse altresi con le Galee Francesi il Conte di Viuona per vnirsi a quelle del Papa, e di Malta. Auendo poscia il Duca di Beofort, che comandaua l'Armata grossa, e come Grande Ammiraglio di Francia, e come Tenente Generale del Pontefice in questa spedizione, che si faceua con le Insegne della Chiesa, inteso nelle coste della Morea lo stato pericolante della Piazza, affrettò in guisa la mossa delle Naui, che alli dicianoue giunse in vista di Candia. Ma vediamo per grazia quello, che altri scrisse di questo arriuo, e di quello, che ne successe.

Alli dicianoue di Giugno il Duca di Nouaglie giunse in questo porto con le Truppe Francesi, che egli comanda, e la sera entrò nella Piazza per concertare col Capitan Generale i modi di soccorrerla. Dopo che diede gli ordini per lo sbarco delle soldatesche, che seguì in due giorni, e auendo preso risoluzione di fare vna Sortita soura i Turchi dalla parte di Sabionera spese due altri giorni in dare gli ordini per la battaglia, e alle altre emergenze di così fatta intrapresa. Staccò quattrocento Soldati da tutti i Corpi, con cinquanta granatieri alla testa sostenuti da tre Squadre di Caualleria sotto il comando di Monsù Dampierre seguitato da i Reggimenti delle Guardie San Valerio, Lorena, e Bertagna marchiando quattro altre Squadre di Caualleria sull'ali sostenute da i Reggimenti de Montagù, Tonsac, e Grancey. Il Corpo di Riserua composto de' Reggimenti d'Hancurt, Conty, Lignieres, Rosan, Monpensat, e Vandomo comandato da Monsù Troseul con quattro Squadroni di Caualleria sull'ali fù postato fra di due Campi de' Nemici, per impedire la loro comunicazione; e su la prima, e la seconda Linea furono collocati cinquanta Moschettieri del Rè con cento Officiali riformati per le occorrenze di bisogno. Tutte queste cose disposte: e assegnato impiego altresì alle genti della Marina sbarcate dal Duca di Beofort, per meglio accalorire l'Impresa, e coprire la ritirata; la notte de' ventiquattro di Giugno venendo li venticinque si prese la marchia con tanto ordine, e con tanto silenzio, che le Truppe si postarono in battaglia in vna picciola pianura, che conduceua al Campo degl'Ottomani senza essere vdite, o scoperte. E sull'alba del giorno i Soldati comandati per l'attacco vi si portarono con empito marauiglioso. Il Dampierre attaccò due Ridotti alla testa de' Quartieri sostenuto dalle Guardie, che se ne impadronirono a viua forza tagliando a pezzi i Difensori. Le Linee furono col medesimo empito superate; e si passò alla coda delle Trincee, doue entrato il Signore di Castellano con le Guardie, che comandaua se ne impadronì; e così del trauaglio de' Nemici. I Turchi vedutisi così aspramente percossi, e respinti, vsciti dal loro Campo si misero in ordinanza per dare addosso a' Francesi. Il che osseruato dal Duca di Nouaglie, gli respinse due volte con gran vigore. Ma nel medesimo instante accesosi il fuoco nella poluere d'vna Batteria occupata dalle guardie Francesi; queste dubitando del volo di qualche mina si misero in disordine, e così le genti della Marina; il che diede agio, e animo a' Turchi di spignersi loro addosso con grande empito. Il Duca di Nouaglie, e così gli altri Capi non mancarono alle parti loro. Il Signore di Colbert, che comandaua alla testa de' Moschettieri del Rè, e il Duca di Beofort, che guidaua le genti della Marina fecero proue marauigliose di valore per fermare il disordine; impegnandosi talmente fra i Nemici, che il Duca insieme con altri Officiali vi lasciò la vita; ma non senza danno considerabile anche de' Turchi; che vi perderono più di mille, e cinquecento huomini. Vogliono alcuni adularci con darci ad intendere, che il Duca non era mor-

Ariuo de' Francesi in Candia.

Sortita de' Francesi a Sabionera.

Morte del Duca di Beofort.

to, ma si troui prigione fra i Turchi; ma abbiamo pur troppo chiare euidenze della sua perdita. Vn Granatiere racconta, che prima che seguisse l'incendio della poluere, egli lo vedesse leggiermente ferrito, e che camminando con incomodo spedisse vn suo Gentilhuomo a prendere il suo Cauallo postato in vicinanza del Forte San Demitri; ma che prima che tornasse essendo accaduto l'incendio col disordine dianzi accennato, non fosse più S.A. veduto in luogo alcuno. Certo è che dopo vna diligente ricerca di tre, o quattro giorni fatta d'ordine del Capitan Generale, S.E. hà spedito il Caualiere di Flanuut sopra vna Felucca con bandiera bianca al Campo Ottomano, doue hà riportato, che non si troui punto fra gli altri Prigioni. Prima di portarsi alla battaglia, egli mise in Consulta fra'suoi se douesse lasciarui vscire il Caualier di Vandomo suo Nipote, e auendoglielo per le sue effiaci instanze, e in riguardo al seruigio del Rè finalmente permesso, lo raccomandò al Signore di San Marco Capitano delle Guardie del Cardinale Duca di Vandomo suo Padre; e pregò il Marchese d'Endicort d'auerne cura particolare. Condussero adunque questo Prencipe giouinetto alla dritta della Caualleria in testa dello Squadrone del Marchese accompagnato dal suo Scudiere, si penò molto a trarlo fuori dell'impegno della Ritirata, nella quale si portò con risoluzione eccedente la tenerezza degli anni suoi. Oltre il Duca di Beofort mancarono in questo disordine il Conte di Rosan, il Marchese di Brisdauffin, Aurij, Beauuais, Martel, di Vendres, Brie, Brigneuf, Ricourè, San Giouanni, Moncrasiglio, la Glassioniere, e San Remigio, Villesaux Alfiere dell'Ammiraglio, Sanson, e Grauier Capitani di Lorena, Louignan, Brigadiere de'Moschettieri, sessanta Officiali riformati, e ottanta Moschettieri del Rè; Molti sono ancora i feriti, tra'quali i Marchesi di Cattellan, Colonello, e Sel, i Caualieri d'Alliè, e di Bouilon, e altri Gentilhuomini, e Caualieri qualificati.

Così fù scritto di Candia, e publicato in Francia di questo emergente: ma tra le memorie di gran Personaggio, che si trouò sul fatto trouiamo somigliante Racconto di quest'successi.

Le Truppe destinate per lo soccorso di Candia sotto il comando del Signor Duca di Nouaglia imbarcatesi li tre di Giugno in Tolone arriuarono dopo vna nauigazione molto fortunata, e quindici giorni dopo il loro imbarco diedero fondo in faccia di quella Città; e il Signor di Nouaglia impaziente di darle tutto il soccorso possibile mise piede a terra per riconoscere gli Attacchi, e pensare a i mezi di liberarla.

Si abboccò a questo effetto col Capitan Generale Morosini, che lo riceuè più onoratamente, che si possa dire; l'vno, l'altro cadendo d'accordo, che la Piazza era in angonia, e perduta, senza il loro arriuo. Nello stesso momento si trauagliò a fare sbarcar le Truppe in forma, che due giorni dopo tutto fù in Terra. Li Turchi però essendo troppo auanzati, e le cose troppo disperate, non si doueua pensare di liberare tal Piazza con difese ordinarie; trouandosi alloggiati sopra vno de'Bastioni attaccati: onde era di necessità attaccare l'vno de'due quartieri, sforzarli, batterli, e rasar li loro trauagli. Il Duca di Nouaglia fidandosi nella virtù delle sue Truppe risolse l'attacco di quello di Sabionera, ancorche ben trincierato, e vedendo, che il Nemico alzando terreno procuraua di difficoltare l'vscita, se ne espresse col Capitan Generale, facendolo consapeuole d'auerne già scritto a Sua Altezza di Beofort, perche sbarcar facesse le Truppe della Marina, intendendo di non valersi d'altra gente, che delle sole Truppe Francesi. Non lasciò S.E. con desterità di dirgli, che non diffidaua del suo valore; ma che credeua proprio douersi attendere le Galee Aussiliarie col Nipote di Sua Santità, e il Conte di Viuonne per accrescere le forze, e impiegare

re anche di quelle del Presidio, dopo che con vna general consulta si auesse trasciel-to il modo più aggiustato di operare, douendo da tal risoluzione dipendere il bene della liberazione della Piazza. Di questo mostrò qualche sentimento il Nouaglia, dicendo, che le Truppe erano sotto il suo comando; che però voleua disporne a suo piacimento, e che non occorreuano Consulte, douendosi valere della sola sua gente, che conosceua molto basteuole per battere il Nemico da quella parte. Così gli furono dati settanta huomini pratichi della Campagna, e rinforzato il Cannone della Città da quella parte, come desiderò, non volendo d'auuantaggio.

Quattrocento huomini erano staccati da tutto il corpo con cinquanta Granatieri alla loro testa sostenuti da tre Trurpe di Caualleria, il tutto comandato dal Sig. Dampierre.

Questo corpo staccato era seguitato dal Reggimento delle Guardie di San Valier, Lorena, Bertagna, e quattro Truppe di Caualleria marchiauano a i loro lati; sostenuti da Montaigù, Tonsac, e Grauuys. Li Reggimenti d'Arcourt, Contij, Liguerè, Rosan, Monpezais, e Vandomo componeuano il corpo di riserua, comandato dal Signore di Chiosuel, e sopra le loro ale marchiauano quattro squadroni di Caualleria. Questo corpo fù condotto sopra l'altezza fra li due Campi nemici per impedire il soccorso, che auessero potuto inuiare l'vno all'altro; e mise il Nouaglia tra la prima, e la seconda linea cinquanta Moschettieri del Rè, e cento Officiali per seruirsene nelle più permuose occasioni.

Le Truppe de' Vascelli furono destinate a sortire per la sinistra della trincea della Sabionera, e come il Duca di Nouaglia giudicò, che era necessario di dar loro vn Mastro di Cāpo scelse il Signore di Colbert, credendo, che sarebbe stato più gradito dal Signore Ammiraglio, cinquecento huomini douendo andare sopra la testa della trincea, e gli altri furono ripartiti in due corpi, i quali doueuano attaccare le due Batterie. Il Reggimento di Monpeul restò dentro il Forte di San Demitri, doue lasciò pure altra Fanteria per fauorire la ritirata. Fù la marchia in tale disposizione fatta, dopo auere raccomandato il silenzio, e dati gli ordini proprij.

E benche fossero le Truppe in vn paese ignoto, ineguale, e scabroso, fù talmente osseruato, che passò vna grande sfilata poco discosto da' Nemici, e si mise in battaglia in vna picciola pianura, che conduceua nel loro Campo senza essere discoperta; ma auanzando a tiro di moschetto dalla trincea, le fù fatto sopra vna scarica di moschettaria, e così si appiccò il combattimento. E il Nouaglia fatti attaccare due Ridotti con tutto il vigor possibile, fù fatta la testa a tutti quelli, che fecero resistenza, e alcune altre linee, che non erano lontane, furono pure attaccate, e acquistate, e vi entrarono li Reggimenti di San Valier, e di Lorena. Le Truppe comandate, assalirono vna batteria, si che il Signore di Castellan, che le comandaua si trouò padrone di quelle Trincee, senza che vi restasse vn sol Turco.

Vn molesto accidente sopraueńne in questo, mentre essendosi acceso il fuoco nella poluere, bombe, e granate, che erano nella detta batteria, e li Soldati dubitando, che fosse vna mina sfilarono a diritta, e a sinistra dandosi alla fuga. Così fecero anche le Truppe de' Vascelli; prendendo spauento, benche lontane da questo picciolo disordine, e il Signor Ammiraglio, e Colbert si aggiuntarono al primo Battaglione ponendosi alla testa di cinquanta Moschettieri del Rè.

Li Turchi da ciò presero cuore, e si spinsero verso le Truppe, e con tutto che fossero battuti nel loro primo abbordo; li Francesi presero il partito della ritirata: onde fù poi il corpo di riserua inuestito, rotto. E vaglia a dire il vero, non pensarono tutti, che a saluarsi con confusione, e disordine grandissimo. Il quale osseruato fin da principio dal Capitan Generale, che nel posto di Sabionera si era condotto per essere

spettatore di ciò che seguisse senza perdere momento montò a cauallo, e seguitato da diuersi Gentilhuomini Veneti, e dalle Compagnie di sua guardia, sortì in Campagna fuori del Creuacuore animando li Francesi a voltar faccia; e inoltratosi fin doue era il Duca di Nouaglia lo persuase di non abbandonare l'impresa, ma di proseguirla con vigore, sicuro di riportarne vantaggio sopra i Turchi, che si vedeuano essere in poco numero, il che tanto più gl'era facile; auendo la più parte della Caualleria voltato faccia per ritornare al cimento. Mà vane furono tutte le eccitazioni; rispondendo, che le Truppe erano infiacchite, e che non si poteua sperar di più; e che vi era tempo di nouamente porle a faccia del Nemico, e proseguì la ritirata.

Morte del Cardinale Duca di Vandomo.

Sopra questo successo sappiamo quello, che è stato ancora diuulgato, e creduto in altre parti da molti; ma come di cose, o poco sussistenti, o fauolose ne facciamo volentieri passaggio. Al Duca di Beofort furono in Venezia celebrate d'ordine del Senato superbissime esequie come pure al Proueditor Generale d'Armata Cornaro. Accompagnò la perdita del Duca quella del Cardinale Duca di Vandomo suo fratello morto alli sei d'Agosto in Aix per vna lunga infirmità cagionatagli dalle fatiche sofferte nell'allestimento dell'Armata Regia per li soccorso di Candia. Al Cardinale successe negli Stati, e nel Gouerno di Prouenza il Duca di Ponthieur suo Primo genito, come altresì nella carica di Grande Ammiraglio di Francia al Duca di Beofort: & a Venezia diede il Senato per successore al Cornaro in quella di Proueditor Generale da Mar Antonio Bernardo Procuratore di San Marco; che s'allestì senza ritardo alla partenza con numeroso soccorso di genti, munitioni, e danaro per Candia, in cui s'era prefisso di lasciar gloriosamente la vita, che fin da teneri anni hà sempre impiegata con zelo degno d'imitatione nel più pontuale, & esatto seruitio della Patria. Ma per i nuoui emergenti accaduti non passò con la sua Squadra il Zante, doue pianse a calde lagrime le publiche perdite, e si dolse, che le venisse interrotto il corso a quella gloria, al di cui possesso tanto coragiosamente s'inoltraua, posti innon cale i riguardi dell'età sua auanzata, e dell'indispositioni famigliari, che l'opprimeuano.

Antonio Bernardo eletto Proueditore Generale da Mar.

Il fine del Libro Ventesimosesto.

DELL'HISTORIA

Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.

LIBRO VENTESIMOSETTIMO.

ORA è tempo di vedere quello, che passasse in Candia nel seguente mese di Luglio fedelmente estratto dalle memorie di quelli, che vi si trouarono, e interuennero personalmente a tutte le operazioni più importanti.

1669

Arriuo in Candia delle Galee Ausiliarie.

Alli tre di Luglio le Galee Ausiliarie comandate da Frà Vincenzo Rospigliosi, come Generalissimo delle Truppe di Christianità, giunsero a vista di Candia in numero di ventinoue, sette cioè del Papa, quindici di Francia, e sette di Malta dirette da i loro Generali il Conte Viuona, e il Caualiere Accarigi, oltre ad altre quattro Venete spiccate di Dalmazia, e dalle tre Isole per iscorta, e rinforzo delle altre. A questa comparsa il Capitan Generale fece salutare lo Stendardo del Papa con tre salue del Cannone, e della Moschettaria della Piazza, e di tutte le Galee, e i Vascelli di Venezia, e di Francia, che erano dentro la Fossa; come fece parimente l'Armata, che era alla Standia. Doue si ridussero altresì queste Galee accompagnate da tredici Tartane, e da due Polacche cariche di Soldatescha, e di monizioni. Spedì quiui S. E. il suo Segretario a complire co' Generali, corrisposto da Frà Vincenzo con la spedizione d'altro Soggetto. Alli sei il General Pontificio si condusse nella Fossa di Candia per consultare il modo di soccorrere la Piazza; ma trouandosi indisposto il Duca di Nouaglia, conuenne, che si differisse questa Consulta, e la notte delli noue venendo li dieci S. E. entrò nella Piazza col Conte di Viuona, restato su le Galee indisposto il Generale di Malta. Il Capitan Generale li trattò regiamente alloggiandoli vicino al Panigrà; doue stettero tutto il giorno. La mattina visitarono il Posto di Sant'Andrea, e alla loro presenza fù fatto volare vn fornello sotto la Batteria piantata da' Turchi su le reliquie di quel Baloardo, e il dopo desinare il Posto di Sabionera. La sera cenarono appresso il Marchese di Sant'Andrea Mombrum, e poscia montati sopra alcune Felucche se ne tornarono alla Standia; auendo intanto il General Pontificio presentato al Capitan Generale vn Breué del Papa con alcuni Quadri molto ricchi, e regalato altresì da parte di Sua Santità tutti gli altri publici Rappresentanti, e Officiali.

I Turchi per questa nuoua comparsa egualmente innaspriti, e inferiti; non che rallentassero, rinforzarono i loro Attacchi, e agli vndici fecero passar l'acqua da i loro pozzi nelle nostre galerie, e alli dodici s'impadronirono d'alcune Capponere, e d'vn Riuellino. Nelli tre giorni seguenti fecero i Nostri volare a Sant'Andrea, e a Sabionera alcuni fornelli, con grande effetto; e nondimeno i Turchi con tante nostre operazioni s'impadroniro-

no di tutta le parte sinistra della prima Tagliata ; ma i Nostri raddoppiando gli sforzi gli ricacciarono addietro facendo volar due fornelli con grande loro stragge. Essi all'incontro alli sedici conquistarono tutta la faccia della Tagliata facendo volare alcuni fuochi con qualche danno de i Difensori. Alli venti fecero i Veneti col solito volo de' fornelli vna sortita di cento huomini, e seguì vna così calda scaramuccia, che vi caddero molti dall'vna, e dall'altra parte. La notte appresso i Turchi auanzarono i loro approcci, e tra essi, e il Reggimento Francese di Tonsac, che era di guardia, seguì vna baruffa fierissima, e sanguinosa con vna continua tempesta di fuochi, palle, e pietre, che diluuiauano da ogni banda. Alli vent'vno su le sei hore della mattina radoppiarono i Turchi i loro sforzi, con sì spessi tiri di Cannoni, e di Bombe, che auendo rouesciato i sacchi della Breccia a Sant'Andrea rimasero i Nostri quasi alla scoperta, con la perdita di trenta Soldati. Su le vndici hore i Turchi si ritirarono; ma quando si pensaua, che non douessero più cimentarsi con questo Reggimento, che li aueua così ben sostenuti, tornò a fulminare la loro artiglieria con orrendo fracasso, e comparsi i Turchi sull'alto della Breccia sfondarono il corpo di guardia auanzato, e si resero padroni del posto. Allora il Marchese di Tonsac lasciato il posto di Riserua si scagliò con la spada alla mano sopra i Nemici; e con grande loro mortalità gli discacciò dal posto occupato; ma non senza sangue anche de' Nostri; essendoui restati da sessanta di loro tra morti, e feriti con due Capitani, e quattro altri Officiali. E perche si dubitò d'vn'assalto generale alla Piazza corsero tutti huomini, e donne a i loro posto; e il Duca di Nouaglia, e il Signore di Colbert comparuero a Sant'Andrea; ma auendo già il Marchese di Tonsac terminata assai presto col suo valor la fazione non seguì altro effetto, che del volo di alcuni fornelli sul corno sinistro della Tagliata. E con le stesse proue passarono i giorni appresso.

Alli ventiquattro seguì il tentatiuo dell'Armata Christiana contra il Campo Turchesco, col quale si auguraua da molti la liberazione di Candia; ma non essendo seguito, che per la metà non sortì punto l'effetto desiderato. Ed eccone il racconto di Soggetto nobile, che vi si trouò presente.

Tentatiuo delle Alle Armate contra il Campo Ottomano.

Ha poi risoluto S.E. col consenso di tutto il Consiglio di Guerra tenuto in Candia di cannonare il Nemico con tutta la forza possibile de' Nostri Legni, che ora si trouano in difesa di essa. Il che seguì martedì passato a hore 20. auendo gia dato ordine a tutte le Galee, che fossero prōte ad ogni cenno della Reale di S. Chiesa. Salparono le dette Galee passando due miglia lontano per vnirsi con le Galee Venete, e vi si trattennero fino alle 2. di notte per non essere scoperte dal Nemico. Dopo che c'incamminassimo verso i Vascelli, aspettando, che tutta l'Armata Nauale si vnisse insieme formandone vn corpo in forma di mezzaluna. Il Nemico auendo scoperto approssimarsi a suo danno tanti Nauigli, per tenerseli lontani cominciò a dar fuoco alle sue Batterie piantate perciò su la Marina. Al rimbombo de' colpi dell'Ottomano s'inalberò lo stendardo rosso di guerra dalla Reale Pontificia con lo sparare il Cannone di Corsia a palla; acciochè da questo segno incominciassero i Nostri a cannonare tutti insieme il Nemico, come successe; durando questo concerto di Marte lo spazio di tre hore; non tralasciando il Nemico (benche confuso a qual parte douesse tirare i colpi) di bersagliare i Nostri con qualche danno; essendo state offese tutte le Galeazze chi negli alberi, chi in altra parte; con morte però di poca gente; e vna Galea di Nostro Signore, nominata S. Giulio, con perdita di alquanti Remi, ma non della gente. Alla Reale passarono poco discosto due palle, e vna da poppa.

Dato-

Datosi poi il segno di desistere (e speditosi perciò vn Bergantino, e altri Legni) s'inalberò lo stendardo bianco, e ci riuoltammo di nuouo alla Standia. In questo conflitto successe vn caso lagrimeuole; poiche vn Vascello Francese chiamato Santa Teresa, mentre si sparaua, datosi fuoco alla poluere per negligenza de' Bombardieri, miseramente perì, sbalzato in aria dalla monizione; e parte andò a fondo con perdita di trecento huomini (non essendosene saluati che sette) e sessanta pezzi di Cannone parte di bronzo, e parte di ferro: come anche offeso il Vascello Ammiraglio, che gli staua vicino con cinque Cannonate passato da vna banda all'altra, e nella Reale di Francia dai legni del medesimo Vascello restarono morti sei Caualieri, e da quaranta tra Soldati, e Schiaui, o morti, o feriti. Il danno patito dal Turco dal nostro continuo bersagliare si calcola di qualche considerazione: essendosi anche da' Nostri dato fuoco a otto fornelli, che si stima auer questi soli danneggiato il Nemico con la perdita di mille persone: fra' quali vn Bassà, e vn Ingegniere de' primi dell'Esercito. Si era deliberato, che in quel tempo, che si cannonaua il Campo nemico si facesse vna sortita di diecimila buomini: ma volendo il Duca di Nouaglia essere preceduto da quattro mila Veneziani pratichi de' Posti del Nemico, il Capitan Generale non volle assentirui, per non priuar la Piazza di quella gente già sperimentata negli assalti, e a difesa di essa: onde non seguì altra sortita, che di cento, e cinquanta Alemani, e d'altrettanti Francesi più per osseruare ciò, che il Nemico facesse, e i suoi progressi, che per altro fine. D. questi morirono intorno a cento, e venticinque tornarono feriti, tutti Alemani. E questo è il ragguaglio, che io posso dare a Vostra Signoria del successo. Standia 27. Luglio.

Altri però scriuono, che il Marchese di Sant'Andrea sospendesse la sortita; perche essendo i Turchi stati auuertiti dalle spie del disegno de' Nostri si erano rinforzati ne i loro Ridotti, e apparecchiati a riceuerli. Comunque s'andasse il fatto, certo è, che nel conflitto restasse anche ferito il Capitan delle Galeazze Iseppo Morosini, e che prima restasse parimente ferito il Proueditor Generale del Regno Battaglia da vna bomba caduta nella sua camera, e seco vn'altro Nobile di Casa Quirini, e morti due Caualieri Francesi, che stauano seco discorrendo.

Dopo questi euenti poco felici dell'attacco de' Francesi al Quartiere di Sabionera; e del Cannone delle Armate a i Ridotti di Sant'Andrea seguito con più valor, che successo; quanto più negli Assediati s'illanguidiuano le speranze, e con le speranze anche le forze; tanto più i Turchi s'inuigoriuano; e con nuoue Batterie, e con tempesta grande di bombe, e di granate, e soura tutto con la zappa, e la pala procurauano di far retrocedere i Difensori; essendo loro intenzione di auanzarsi lungo la Marina dalla parte di S. Andrea al Tramatà, e da quella di Sabionera agli Arsenali; Perche serrando affatto in questa maniera la Piazza, ne sarebbe seguita infallibilmente la caduta. Si accrebbero ne' Turchi le speranze dal non trouare ne' Difensori il solito vigoroso contrasto; mentre alla Sabionera, oltre ad altri vantaggi riportati, e sotto, e sopra terra, riuscì loro col fauore d'vn fornello d'acquistare a viua forza vn Cannone, e a Sant'Andrea di sminuire assai prima le vecchie Truppe, che 'l difendeuano. Capitate poi quelle di Brunsuuich il Capitan Generale diuise quel posto, dandone vna parte al Conte di Valdech loro Generale, e lasciando l'altra al Sargente Generale di Battaglia Caualier Grimaldi, che l'aueua fino a quel punto intieramente comandato. Fatta la diuisione dal Marchese di Sant'Andrea

Disegno de' Turchi.

drea primo Generale dell'Armi, ne lasciò il Grimaldi la scelta al Conte di Valdech, che si prese la cura di tutta l'Opera Scozese, e di tutta la parte della Marina, doue i Turchi non si erano ancora tanto inoltrati. Ben si auuidero subito di non trouare la solita resistenza; mentre la gente di Brunsuuich era ben si vniuersalmente bella, ma non ancora pratica del Nemico, nè abbastanza agguerrita. E benche il Conte di Valdech Caualiere di grandissimo valore, e parecchi de'suoi Officiali adempissero pienamente il debito di braui Comandanti; contuttociò restato ferito il Conte; che di là a pochi giorni morì; e mancati quasi tutti i migliori Soldati, la difesa ne diuenne sempre più fiacca. Procurò il Capitan Generale di supplire il bisogno inducendo il Duca di Nouaglia ad armare con li suoi Francesi vna parte di quel posto; i quali nel tempo, che vi si fermarono fecero molto bene: ma impadronitisi i Turchi del Corno destro della prima Ritirata vi collocarono molti pezzi di Cannon, e formarono tanti Ridotti, che resero difficile la difesa; e suantaggioso ogni tentatiuo di sortita.

Morte del Conte di Valdech.

In tale stato erano le cose di Candia quando il Capitan Generale sul motiuo datogliene dal Generalissimo Rospigliosi, ordinò a tutti quelli, che formauano la Consulta di Guerra, di porre in iscritto il loro parere soura il tentare, o sortita, o altra azione di vigore per sollieuo della Piazza angustiata. Le opinioni furono diuerse; ma la maggior parte conchiuse; che se bene vna gran sortita fosse rimedio pericoloso; perche non riuscendo, auerebbe accelerato la caduta (in riguardo alla estremità nella quale si trouaua) della Piazza: ad ogni modo si douesse tentare, ogni volta, che ci fosse quel numero, e qualità di gente, che vi bisognaua ad attaccare il più debole delli due quartieri nemici. Ma perche non vi era presentemente apparenza di auerlo nel Pressidio, che suppliua appena alla guardia delle breccie, consigliauano, che si douesse fino all'arriuo del soccorso intraprendere vna nuoua ritirata, e disputando constantemente il terreno prolongar la difesa fino al prossimo Inuerno: nel quale rallentandosi in qualche parte l'attacco, si auerebbe dato tempo alla Republica, e a gli altri Prencipi Christiani, o di fare sforzi eguali al bisogno, o di prendere quel partito, che il tempo, e la necessità auessero consigliato. Replicò il Capitan Generale, che se la sortita si conosceua vtile auerebbe contribuito tre mila huomini con la sua propria persona: ma i Comandanti Francesi non se'l poteuano persuadere: adducendo, che se S.E. auesse auuto tremile huomini da sortire, non auerebbe ogni giorno richiesto loro gente per supplire alla guardia delle breccie: e dato ancora, che ci fosse questo numero, sarebbe stato di Cittadini, e seruitori, e non della qualità ricercata da vna azione così ardua, e importante.

Esclusa per mancanza di gente la sortita: si riconobbe per vnico rimedio vn nuouo taglio: che fattosene il dissegno, e il calcolo dal Caualier Verneda ricercaua per ridursi a difesa quattro mila, e cinquecento huomini, e quaranta giorni di tempo. Il Capitan Generale non potendo supplire con la sua gente mandò a pregare il Duca di Nouaglia di fare intraprendere il lauoro da'Francesi, come aueuano fatto del primo, di questo secondo taglio. La risposta fù, che essendo vicino a spirare il tempo, che il Rè aueua prescritto alla dimora delle sue Truppe in Candia; non solamente non poteua impiegarle nella fabrica d'vna nuoua ritirata, ma doueua oggimai pensare al loro imbarco.

barco. Rimase il Capitan Generale sorpreso al maggior segno: onde portatosi subito col Generale di Candia, e col Proueditore d'Armata alla Casa del Duca, gli rappresentò nella più efficace maniera, come quella Piazza, che dopo Dio riconosceua fino a quel punto la sua preseruazione dalla magnanima pietà del Rè, si trouasse nella più pericolosa contingenza, che mai fosse stata: onde non sapeua ricorrere ad altro aiuto, che alla generosità di Sua Eccellenza, e di tanti altri Caualieri, che da parte così lontana a solo fine di gloria si erano portati fra tanti, e così graui pericoli a quell'Assedio. Che il soccorso, che si dimandaua era veramente grande, e importantissimo alla Piazza, mentre da quello dipendeua la sua salute; ma però non auerebbe costato, che qualche fatica, e poco sangue alle Truppe Francesi: poiche lauorando nel taglio proposto con quella celerità, che aueuano vsata nel primo, l'auerebbono ridotto in difesa prima, che il Nemico si fosse attaccato all'altro. Rispose Nouaglia, che quale era stato il Zelo del suo Rè per la conseruazione di Candia l'aueua S. M. dimostrato, non con le promesse come qualche altro Prencipe, ma con gli effetti impiegandoui vn neruo di gente per numero, e qualità considerabile, e tanto danaro in porre insieme la sua Armata maritima: che per quello, che toccaua a lui, e a gli altri Officiali, che aueuano l'onore di comandare a quelle Truppe credeuano d'auere abbastanza palesato il loro animo con auer fatto con tanta prontezza vn uiaggio così lungo, e con auere attaccato il Nemico prima quasi d'auerlo veduto, e procurato il sollieuo della Piazza prima quasi d'auerui posto il piede. Ma se l'esito non auesse corrispsto alla loro buona volontà, e al buon principio della azione, bisognaua auer pazienza; tanto più che quella disgrazia non era costata altro sangue, che Francese, del quale se n'era sparso abbastanza, e del più illustre.

Essere specie d'ingratitudine il non contentarsi di proue così grandi d'amicizia, e il pretendere, che il Rè di Francia, perche aueua mandato in vna volta sola ottomila huomini in Candia douesse lasciarueli fino a che ce ne restasse vn solo in vita. Comandare egli ben sì a quelle armi, e il suo impiego, oltre il seruigio del Rè auere auuto an[illegible] motiuo di Religione: ma nè poteua, nè doueua trasgredire gli ordini così precisi del Padrone; in esecuzione de'quali auerebbe circa li venti del corrente Mese d'Agosto cominciato il suo imbarco. Nel resto marauigliarsi molto, che mancassero quattro mila huomini da lauoro, mentre se n'erano poco prima esibiti tremila scelti per sortire: e duemila se ne attendeuano, se pur si attendeuano, e non si faceuano più tosto trattenere al Zante. E parlaua così per il sospetto vanamente conceputo da esso, che il Capitan Generale auesse fatto fermare quelle Truppe per obligarlo con la euidenza d'vna grande necessità a non partire. E benche S.E. e altri di quelli, che erano seco procurassero di disingannarlo, e vnendo alle ragioni le più calde preghiere facessero il possibile per indurlo a differire la sua partenza fino all'arriuo almeno de' soccorsi, fù tutto inuano: nè si potè ottener'altro, se non che auerebbe lasciato sei cento huomini in Candia per quel tempo, che si fosse fermato alla Standia.

Vna risoluzione così inopinata, che auerebbe infallibilmente cagio-

gionato la perdita della Piazza, e forse quella del Presidio, e dell'Armata, pareua così fuor di ragione a i Rappresentanti Veneti, che non ostante vna risposta così risoluta, non si poteuano indurre a crederla, e si andauano tuttauia lusingando di poterla fermare, mediante gli Officij del Bali Rospigliosi, che per dar loro maggiore auttorità, auerebbe anche potuto passarli a nome del Pontefice. A lui dunque si spedì subito; ed egli stimando meno efficace la penna della persona, disse di volersi portare in Candia; ma venne questa risoluzione ritardata qualche giorno dalla contrarietà de' tempi.

Si era, come si è detto, il Duca di Nouaglia espresso di voler cominciare l'imbarco a i venti di Agosto; ma, o fosse per isfuggire gli Officij del Rospigliosi, che preuedeua caldissimi; o per solleuare qualche giorno prima i suoi Soldati (de' quali si contauano tra morti, e feriti duemila, e cinquecento, e fra questi i due Marescialli di Campo Colbert, e Briè, e li due Brigadieri Castellano, e Dampierre con vna quantità d'altri Officiali, e persone particolari) o per non riceuere il dispiacere, che i suoi perdessero il posto di S. Pelagia, già ridotto all'estremo, o per altro motiuo, che le cose dopo seguite han fatto credere; risolse d'anticiparlo, e cominciò a imbarcar le Truppe alli sedici. Alli dicianoue Monsù di Chriseul, che dopo la morte di Dampierre esercitaua la carica di Marescialllo di Campo, portatosi a S. Andrea, disse a quel Comandante, di auer' ordine dal Duca di Nouagli a di imbarcar quella sera il rimanente delle Truppe, onde bisognaua prendere la consegna de i loro posti. Fù ciò subito significato al Capitan Generale, che non potendo far'altro ordinò, che si riceuessero, e che si armassero meglio, che si poteua. Onde per non auere altra gente furono tolti cento, e trenta huomini dal Riuellino di Santo Spirito, co' quali si diede la muta a più di quattrocento, che vi erano di guardia. Ne mancarono i Turchi accortisi del poco numero de i Difensori d'insultar quella notte, e le due altre seguenti il posto di Santa Pelagia; ma furono sempre ributtati. Alli venti le Truppe di Francia erano già imbarcate, nè vi restauano, che li seicento huomini, che doueuano fermarsi in Candia fino alla partenza dalla Standia con promessa però di tenerli di riserua dentro le ritirate. Già il Duca di Nouaglia, e l'Intendente Generale si erano licenziati, e si doueuano quella sera imbarcare, quando verso le due hore di notte capitò il Balì Rospigliosi, col Balì Accarigi Generale di Malta, che incontrati dal Capitan Generale, e dagli altri Rappresentanti si portarono alla Casa del Duca. Quiui ridotta la Consulta, il Generalissimo Rospigliosi dopo qualche parola di complimento, disse, che la difesa di Candia non era solamente interesse della Republica di Venezia; ma di tutta la Christianità. Che il Pontefice, oltre gli aiuti, che aueua potuto somministrare con le sue forze aueua passato gli officij più feruidi con gli altri Prencipi; Che il solo Re Christianissimo con impareggiabile magnanimità aueua mandato vn neruo di gente così considerabile sotto Comandanti di tanto grido; li quali se non con la fortuna, certo col valore aueuano fino a quel giorno ampiamente corrisposto alla comune aspettazione. Essere souerchio il parlare de' Comandanti Veneti; mentre vna difesa così marauigliosa faceua conoscere insuperabile la loro costanza. Che la cognizione di tanto valore, e di tanta virtù gli faceua sperare, che vna azione così illu-

Partono i Francesi di Candia.

Consulta de' Generali in Candia.

illuſtre, e così ammirata dal Mondo doueſse auere vn fine tanto più glorioſo, quanto più difficili erano le circoſtanze. Che egli ſapendo il zelo ardentiſſimo del Papa, che volentieri vi auerebbe ſpeſo il proprio ſangue, ſi eſibiua a cooperarui con quelle poche forze, che aueſſero potuto ſomminiſtrare le ſue Galee. Che lo ſteſſo ſi prometteua dal Signor Generale di Malta, ma che tutta la ſua maggiore ſperanza era fondata nella generoſità del Signor Duca di Nouaglia. Soggiunſe dopo, che per venire a qualche particolare aueua formato vna ſcrittura, nella quale non pretendeua, che il ſuo parere foſſe in altro approuato, che nella retta intenzione, ſapendo bene, che affari di tanta importanza ricercauano maggior cognizione della ſua; e che Generali di tanta eſperienza quanti erano in quel congreſſo, auerebbono meglio di lui, e conoſciuto, e deliberato quello, che biſognaua. Fece dopo dall'Abbate Scarlati ſuo Segretario leggere vna Scrittura, che conteneua quaſi i medeſimi ſenſi, proponendo in vltimo vna ſortita generale, per la quale offeriuano egli, e il Generale di Malta cinquecento huomini. Si leſſe parimente vn'eſtratto de'pareri già dati in iſcritto ſoura la ſteſſa propoſizione d'vna groſſa ſortita, e fù dopo richieſto ciaſcuno della ſua opinione; che in ſoſtanza fù la medeſima di prima; conchiudendoſi da tutti, non vi eſſere altro mezo a prolongare la caduta della Piazza, che la fabrica di nuoui Tagli, ne per fare queſti, altro ripiego, che quello della permanenza, e dell'opera delle Truppe di Francia. Quiui eſſendoſi vno de' Capi da Mare nel calore del diſcorſo laſciato vſcir di bocca, che abbandonando i Franceſi la Piazza in così eſtremo biſogno ne ſarebbe ſeguita irreparabilmente la perdita; onde biſognaua riſoluere, o di farſi tutti tagliare a pezzi, ò di renderla, che era partito più duro della morte, che ne meno ſarebbe ſtato baſtante a ſaluare quel miſero auanzo de'Difenſori;da cui dipendeua la conſeruazione delle Fortezze, e delle Iſole, che teneua la Republica in Leuante; la quale ſi come per la loro venuta aueua ſperato di veder libera Candia: così auerebbe per vna partenza così inopportuna perduto ogni coſa; non ſi può dire quanta indignazione ne moſtraſſero il Duca di Nouaglia, e l'Intendente, che ſi erano prima con molto ſenſo proteſtati, di non ſi voler fermare in quella Conſulta, ſe non ſi daua loro parola di non inſerirui la ſcrittura del Capitan Generale, nella quale ſi conteneuano in maniera però più circoſpetta, ſenſi poco diuerſi. Moſtrarono adunque, che ſarebbono vſciti fuori, quando ſi foſſe fatto pur minimo motto di rendere la Piazza. Soggiunſe il Duca con amara ironia; eſſer tratto d'vna bella gratitudine lo ſcordarſi, che le Truppe del Rè aueuano preſeruato la Piazza fino a quel giorno, come poteua moſtrare con lettere del Capitan Generale, e del Marcheſe di Sant'Andrea, e il volerne addoſſare la perdita a'Franceſi; perche dopo d'auerſi per la metà fatto tagliare a pezzi, per obbedire agli ordini del Rè s'imbarcauano. E auendogli vno de'Generali di Battaglia replicato, che quanto più ſi conoſceua la conſeruazione di Candia fino a quel giorno, dalle Truppe di S.M. tanto più chiaramente appariua, che partendoſi ne ſarebbe ſeguita la perdita; il Duca con qualche alterazione riſpoſe: E che crederebbe ella di fare quando le Truppe del Rè ſi fermaſſero ancora quì; fuor che d'auere qualche compagno di più in quelle eſtremità, che da noi ſono conoſciute, e compatite forſe con più moderazione, che non viene vſata dagli altri? Spererei, diſſe quello, che la difeſa ſi poteſſe allungare fino all' arriuo de'ſoccorſi, che ſi attendono, con li quali difen-
den-

dendo più vigorosamente il Taglio, che ci resta, e facendosene di nuoui, non sarà per auuentura tanto difficile, come si stima, il durare tutto il Verno, che viene. In ogni caso, si come merita lode il Medico, che non potendo dar salute all' Infermo, gli prolunga quanto è possibile la vita; così la caduta di Candia sarà tanto più onesta, quanto più tarda.

Queste, e simili ragioni furono replicate, e inculcate anche dagli altri, e si altercò quasi tutta la notte senza conchiudere cosa alcuna. Onde auuicinandosi il giorno il Balì Rospigliosi, e il General di Malta accompagnati nella stessa maniera s'imbarcarono, facendo lo stesso il Duca di Nouaglia, e l'Intendente. Il giorno seguente de'ventidue si rinouarono gli ordini a tutti gli Officiali, e soldati di non douer partire dalli loro posti per qualunque occasione fuor che di male, e di ferita graue. Si dice rinouato; perche nel corso d'vn'attacco così lungo per carestia di gente, era più volte conuenuto lasciar le guardie delle breccie mesi intieri, senza mute. Ma più chiaro si conobbe allora a qnanto picciol numero fossero ridotti i Difensori, mentre non incontrandosi pure vn soldato per la Città, restauano tuttauia le breccie mal guarnite, e gli altri posti quasi disarmati affatto, nè vi era in Candia altro di popolato, che gli Ospitali, e qualche Casetta di Donne, e di fanciulli.

Sul mezo giorno, che era l'hora più sospetta fece il Capitan Generale toccare all'armi, e così continuossi ne' giorni seguenti: onde quelli della Città, secondo il costume corsero alla muraglia. Verso la sera si scoprirono Vele dalla parte di Ponente, che furono giudicate il soccorso, che conduceua il Duca della Mirandola. La notte il Capitan Generale ebbe auuiso, che il Visire saputo l'Imbarco de'Francesi, e osseruato il nuouo soccorso, che capitaua, auesse risoluto di preuenirlo con dare vn vigoroso assalto, alli due posti attaccati. Si seppe altresì, che a tale effetto, erano stati comandati dieci mila Turchi scielti di tutte le Nazioni, seimila per Sant'Andrea, e quattro mila per Sabionera. Tutto ciò egli fece subito sapere a'Comandanti, incaricando loro la vigilanza, e la disposizione delle cose nei miglior modo, che fosse stato possibile.

Era di guardia a Sant'Andrea il Generale Grimaldi, che considerando il posto di Santa Pelagia, e alcuni di quei piccioli Bonetti più auanzati essere troppo deboli per resistere ad vn'abbordo gagliardo, e che il Nemico tagliando facilmente a pezzi quelli, che vi erano alla difesa, auerebbe spauentato gli altri; datone prima parte al Marchese di Sant'Andrea, ne ritirò la maggior parte; lasciandoui poca gente scelta, con ordine di far bene da vicino le loro scariche, e di ritirarsi subito dietro le palizate, e ne'corpi di Guardia più forti. Con quelli poi, che cauò dalli Bonetti rinforzò gli altri posti, collocando il maggior numero de' moschettieri ne'luoghi, che scopriuano per fianco le venute più spaziose delle breccie. Ordinò ad alquanti Officiali, e a quelli della Caualleria grossa, che armati di Partigiane, e Brandistocchi assistessero a i Rastelli per opporsi doue fosse bisognato. E perche le breccie erano molte, volendo prouedere tutti i posti di Comandanti pratici, ne tolse alcuni da'luoghi meno sospetti, e ne mandò fino a leuar di casa, tutto che auessero ancora le ferite aperte; sapendo bene quanto in simili casi più della robustezza del corpo, vaglia la fermezza dell'animo, e il saper prendere partito sul fatto. Per corpo di riserua (in che soura tutto

to consiste la difesa d'vn'assalto) volle valersi del Battaglione di Malta: benche ridotto a poco numero, come quello, che constando in buona parte di Caualieri aueua fino dal Verno passato, sotto il Caualier della Torre non meno saggio, che brauo, con proue di straordinario valore difese le breccie di Sant'Andrea, più di tutte le altre pericolose. Poscia assegnata la cura della parte finistra verso la cortina al Sargente di Battaglia Reti, prese per se la diritta verso la Marina. Tutto il resto della notte si spese in apparecchiare cartocci per li Cannoni, sassi per li Mortari, Pignatte da fuoco (già che le Bombe, e le Granate erano già tre mesi mancate affatto) e ad allestire vn gran fornello.

Assisteua alla Sabionera, oltre il Generale, e Proueditore del Regno, il Barone di Kilmensech, e dopo l'accennata perdita del Cannone vi era stato messo il Sargente di Battaglia Giouanni Rados, il quale unendo al valore, e all'esperienza vna feruida applicazione nell'operare, aueua per tutto il corso dell'attacco con molta sua lode souraintes o a i posti più trauagliati. Furono perciò le cose da quella parte ancora disposte con la maggiore esatezza. Sul fare dell'Alba il Generale Mombrum dati gli ordini necessarij alla Sabionera, passò a Sant' Andrea, e visitati i posti si fermò in più luoghi scoprendosi con molto suo pericolo per osseruare la contenenza del Nemico. Intesa poscia la disposizione fatta dal Glimaldi, l' approuò; e fattosi portare vna Partigiana, e vn casco volle fermarsi con esso.

Assalto de' Turchi alla Piazza.

Era già caduto il mezogiorno, quando dalla parte di Sabionera si vdì giucare gagliardamente il Cannone. A questo rumore il Capitan Generale montò subito a cauallo; e seguito dal Gouernatore della Piazza, da'Capi da Mare, da'Nobili Veneti s'incamminò a buon galoppo a quella volta; ordinando al Battaglione di Malta, che lo seguisse. Ma poi intesa l'all'arme assai più calda a Sant'Andrea, fù costretto voltarsi a quella parte. Cominciò quiui l'assalto col segno di quattro Bombe; dopo delle quali fecero i Turchi giucare tutto il Cannone, e vna tempesta di sassi, e di Granate, e poi fatta vna furiosa scarica di moschettate vennero con sciabla, e pistolla alla mano risolutamente all'abbordo. Si erano (come si è detto) lasciati nel posto di Santa Pelagia pochi soldati, che erano da trenta in circa sotto vn Capitano del Reggimento del fù Colonnello Zacchi, che col Tenente Colonnello Bianchi si trouaua di guardia in quella parte. Ora fatta questi la scarica; non si ritirarono, come era stato loro ordinato; ma impugnati li Brandistocchi vollero far testa: onde soprafatti dal numero de' Turchi furono buona parte tagliati a pezzi, e gli altri si misero in fuga. Questo disordine fece vacillare vn poco la gente più vicina di Brunsuuich: Onde i Turchi fatti più arditi si auanzarono fino alla palizata del nuouo Taglio; ma tempestandoli da tutte le parte il Cannone, e fioccando loro addosso vna grandine di moschettate, si fermarono sospesi. Osseruato ciò dal Grimaldi, fece auanzare i Volontarij; che sostenuti da lui con la Caualleria smontata, arditamente inuestirono i Turchi, e il Colonnello Gabrielli, che era sul fianco, animando i suoi, e quelli de Brunsuuich fece lo stesso. Pioueuano da tutte le parti le palle, le granate, e i sassi; onde la baruffa quanto più confusa, era tanto più orrida, e sanguinosa. I Comandanti Turchi vollero far' auanzare il grosso; ma i soldati vedendosi lacerati dal Cannone, e trafitti dal moschetto, ne meno a colpi di sciabla poteuano essere spinti auanti: anzi ritirandosi ne'

si ne'proprij Ridotti (trattone alcuni, che si fermarono in quelli, che erano stati abbandonati da'Difensori) attesero anch'essi a fare vn gran fuoco. Il Capitan Generale, che col suo seguito era corso alla parte della Marina, doue si erano parimente auanzati i Turchi; ordinò, che si dasse fuoco al fornello già preparato;il quale essendo ripieno di più di cento barili di poluere, e giucando doue i Turchi erano foltissimi, fece stragge grande di loro, e'infatti si osseruò, che rallentarono subito la scaramuccia: onde il Marchese di Sant'Andrea, che in questa, come in tutte le altre occasioni adempiè le parti non meno di gran soldato, che di gran Capitano, portandosi ne'luoghi più esposti ordinò al Grimaldi,che procurasse di ricuperare i Bonetti,come seguì con poco contrasto.

Alla parte di Sabionera vennero i Turchi con pari risoluzione all'assalto, e con pari fortuna discacciarono da'primi Bonetti i Difensori. Sopragiunsero poi quelli, che erano di riserua, e li due Reggimenti Francesi di Perasi, e Ionsac; che comandati dal Signore di Scioesul fecero a marauiglia bene. Si segnalarono parimente quei pochi, che restauano de'Reggimenti di Sauoia, i quali comandati dal Signore Arborico, benche non fossero di guardia, conosciuto il bisogno, corsero a ricuperare i Bonetti di fuori, e il loro Sargente Maggiore Carlo Vberti, auanzatosi con alcuni altri ne discacciò i Turchi, e brauamente li difese fino al fine dell'assalto. Si segnalarono, oltre i sudetti il Commissario de'Viueri Minio,il Sargente Maggiore di Battaglia Rados, il Sopraintendente del Baloardo Sbroiauacca, e Nicolò Polani Nobile Veneto, che sopraintendeua all'Artiglieria. A Sant'Andrea si segnalarono il Proueditore in Regno Cornaro, li Colonnelli Gabrielli, e Giuij, vn Sargente Maggiore delle Truppe di Brunsuuich Mezzambuch, che dopo sparate due pistolle nel petto a due Turchi si gittò con la spada alla mano in mezo agli altri. Il Comandante di Malta, benche grauemente ammalato si fece portar su la breccia, e il Sargente Maggiore di Bellagarda, mentre col suo solito valore si opponeua dalla parte dellaMarina al Nemico, restò grauemente ferito di moschettata. In vniuersale si diportarono tutti bene, ne bisognaua fare altramente in così strignente occasione, in cui si trattaua della gloria, e della salute comune; ne vi fù altro da riprendere, se non che alcuni de'principali per fare la parte di soldati si scordarono d'essere Comandanti. Così terminò vn'assalto tentato da'Turchi in vn tempo, che credeuano di trouare il presidio per la partenza de'Francesi debole, e costernato. Lo cominciarono con gran vigore, ma il progresso non corrispose; e l'esito fece conoscere con viui esperimenti, che la gente agguerrita allora combatte meglio, che le manca ogni speranza di salute.

Il Capitan Generale lodò publicamente gli Officiali, azione bene spesa, e meglio gradita dagli animi generosi; e spedì subito alla Standia per sollicitare lo sbarco della gente, capitata col Duca della Mirandola. Questi, che si supponeuano mille, e cinquecento si ridussero a soli seicento, essendo tutti gli altri restati, o morti, o ammalati nel lungo viaggio, e nel bollore del caldo. La notte medesima cominciarono a sbarcare, e benche fosse gente nuoua, e maltrattata, la necessità costrinse a metterli subito in guardia nel Taglio nuouo in cambio delli seicento Francesi,che la notte seguente s'imbarcarono per la Standia.

S'imbarcò parimente il Battaglione di Malta, Corpo assai diminuito, ma considerabilissimo per la qualità, e per lo valore de'Caualieri, e così fecero

tutti li Volontarij; ma quello, che maggiormente accrebbe le angustie della Piazza fù, che s'imbarcarono furtiuamente con le Truppe di Francia cinquecento de' migliori soldati della Republica. De' quali non ostante le diligenze del Capitan Generale, e gli ordini risoluti del Duca di Nouaglia, non se ne potè ricuperare, che quaranta, i quali per essere Italiani, o Tedeschi trouarono minor protezione, ed ebbero maggiore difficoltà di nascondersi.

Noi però trouiamo tra le Memorie di gran Personaggio, che lo asporto da Candia delle genti della Republica fosse maggiore, e commune a tutte le squadre Aussiliarie, non che alle sole Truppe di Francia; mentre ne fauella in questa forma precisa.

Alli 31. Agosto partirono da Standia le Galee, e Naui Aussiliarie col Prencipe Rospigliosi, Conte di Viuona, Duca di Nouaglia, Fra Clemente Accarigi Generale delle Galee di Malta, con li Francesi, e diuersi soldati sbarcati dalle Galee Pontificie; oltre a' quali s'imbarcarono li Signori Caualieri di Malta, col suo Reggimento, molti Soggetti Venturieri col loro seguito, e si ritrouò mancar dalla Piazza, e da Standia circa cinquecento Fanti, e cento Remiganti Veneti, che ebbero imbarco sopra le dette Armate.

Per così fatti disordini ridotta in angustie la Piazza (nella quale non si contauano, che quattro mila soldati per le fazioni, e questi mancando a centinaia ogni giorno si sarebbono in breue ridotti a pochi) volendo il Capitan Generale fare l'vltimo esperimento con gli Aussiliarij prima che partissero dalla Standia, chiamò la Consulta. Nella quale per la importanza dell'affare furono inuitati i Capitani delle Galeazze, che assisteuano nell' Armata; come pure vi fù chiamato il Duca di Candia Contarini. Così ridotta nel Quartiere del Proueditor Generale Battaglia la Consulta vi si trouarono gl' Infrascritti Personaggi.

Consulta sopra lo stato di Candia.

Francesco Morosini Caual. Capitan Generale.
Giacomo Contarini Duca di Candia.
Girolamo Battaglia Proueditor Generale dell'Armi.
Daniel Morosini Proueditore in Regno.
Giacomo Cornaro Proueditore in Regno.
Aluise Minio Commissario delle monizioni, e viueri.
Il Marchese di Sant'Andrea Mombrum Generale dell'Armi.
Il Marchese di Frontenac Tenente Generale.
Il Barone Federico di Spaar Generale di Oltramontani.
Il Caualier Bartolomeo Varisano Grimaldi Sargente Generale.
Il Barone di Chilmensech Sargente Generale.
Il Conte Francesco Saluatico Gouernatore dell'Armi della Piazza.
Il Caualier Verneda Ingegniero Maggiore, e Sopraintendente della Artiglieria.

Tutti questi che erano Capi di Terra stauano da vna parte, e dall' altra sedeuano i Capi di Mare, cioè
Lorenzo Cornaro Proueditore dell'Armata.
Aluise Magno Capitano Straordinario delle Galeazze.
Iseppo Morosini Capitano Ordinario delle Galeazze.
Georgio Benzoni Capitano in Golfo.

Asca-

Ascanio Giustiniano Gouernatore in Golfo.
Angelo Morosini Commissario Pagadore.
Gio: Battista Calbo Commissario delle monizioni, e viueri; e
Alessando Locatelli Cancelliere.

Il Capitan Generale disse, che le angustie troppo note della Piazza obligauano a sentir da loro prima quello, che si potena sperare dalla difesa; e dopo quali ripieghi si auerebbe potuto prendere sul fatto. Soggiunse d'auere sperimentato quelli della Consulta non meno saggi nel Consiglio, che generosi nella esecuzione; ma che allora la estremità delle cose ricercaua, che deposta la ostentazione dicesse ogn'vno con ingenua candidezza quel che sentiua. Fatto poscia leggere dal Cancelliere vn Preambolo, che conteneua lo stesso ordinò, che ciascuno scriuesse il suo parere. Ma fattosi ciò da alcuni, si vide, che si perdeua molto tempo, e che tutti diceuano le medesime cose. Ordinò adunque, che ciascuno dicesse a bocca quello, che gli pareua.

Sul primo punto fù opinione di tutti, che la Piazza si poteua difender poco, considerando, che tenuissimo era il numero de' Difensori. Che il Nemico dalla parte di Sant'Andrea era appresso all'vltimo Taglio, che basso, debole, e costrutto di catiua matteria non poteua fare molta resistenza: e che dalla parte di Sabionera auanzatosi per la Piazza bassa, era in breue per tagliar fuori le Ritirate del Baloardo, e fattosi vicino con altri Budelli all'Arsenale auerebbe serrato ben tosto il Porto. Conchiudeuano adunque, che seguitando l'attacco nella solita maniera si auerebbe la Piazza potuto tener pochi giorni; ma se il Nemico si fosse risoluto di perdere due, o tre mila huomini con tentar da douero vn'assalto generale non vi era apparenza di poterla difendere. Dimandò il Capitan Generale al Marchese di Sant'Andrea quanto per suo giudicio auerebbono tardato i Turchi ad attaccarsi alla nuoua Ritirata di Sant' Andrea, e agli Arsenali; e rispose, che a suo parere non auerebbono tardato, che dieci, o quindici giorni.

Si passò all'altro punto circa quello, che si doueua fare per maggior seruigio del Prencipe, ponendo da vna parte in considerazione l'importanza della Piazza, per cui aueua la Republica sostenuto vna guerra così lunga, profondendo tanto oro, e tanto sangue; e dall'altra, che presa la Piazza per assalto, o serrata per via del Mare si perdeua quell'auanzo di milizia, e d'Armata, onde ne farieno seguite quelle conseguenze deplorabili, che poteua ciascuno comprendere per se stesso.

Si venne finalmente alle opinioni, cominciandosi, come è costume, dagli vltimi, e fù che per non perdere con la Piazza l'Armata, e in conseguenza le Fortezze, e le Isole, bisognasse prendere partito, e capitolare. Toccando al Grimaldi disse: Che ben conosceua, che la Piazza non si poteua tenere, che pochi giorni, e confessaua parimente, che il farsene sepoltura era gloria de' Difensori; ma non di seruigio al Prencipe. Dall'altra parte più tosto, che renderla essere di parere d'incendiarla, e farla volare il più che fosse stato possibile. Potersi rispettando la debole Ritirata, che restaua, imbarcare la gente inutile; e presa l'opportunità d'vna notte quieta, e oscura, anche l'Infanteria, e dar fuoco alle mine. Veder bene, che l'azione era difficile, e pericolosa, ma due ragioni gliela persuadeuano.

La prima perche il Nemico capitolando la resa non auerebbe osseruato la

fede;

fede; ne il Primo Visire huomo accortissimo si auerebbe lasciato vscir di mano il residuo di quella Armata, che per tanti anni gli aueua tolto il commercio, non che il Dominio de' suoi Mari.

La seconda, benche meno efficace, non però meno plausibile agli animi generosi era, che si auerebbe dato vn fine conforme a vna difesa, che ben considerata non aueua esempio; e lasciato al Nemico per trofeo della tarda, e sanguinosa Vittoria, non vna Reggia, ma vn muchio di cenere, e sassi.

Tutti quelli, che parlarono dopo il Grimaldi fino al Marchese di Sant'Andrea Monbrum (toltone il Frontenac, che la contradisse) parue, che non disapprouassero questa opinione; e il Commissario Minio procurò di corroborarla con altre ragioni non meno efficaci. Ma toccando al Marchese disse, che la risoluzione era più generosa, che riuscibile; mentre non si poteua occultare l'imbarco di tanta gente al Nemico non solamente vicino, ma alloggiato nella Città.

Aggiunse poi il Capitan Generale, che somigliante opinione, oltre l'essere impraticabile per la difficoltà dell'imbarco, per la incertezza de' tempi, e per qualche altro riguardo era forse più pregiudiciale al Publico, che la Resa. Allora tutti quelli, che erano stati ambigui la disapprouarono affatto; ne mancò chi disse, che la proposta dell'Incendio, e dell' imbarco era fatta per ostentazione; e che sarebbe stato bene intricato l'Autore, se gli fosse toccato l'eseguirla. Rispose il Grimaldi di non auer mai parlato per ostentazione, e molto meno in tali materie, e in tal luogo. Conoscere anch'egli, che la sua proposta era difficile, e saper bene, che abbracciandosi sarebbe toccato anche ad esso l'eseguirla. Offerirsi però a fare la Ritirata con seicento huomini; e aueua speranza di saluarsi, per l'apprensione, che il Nemico auerebbe verisimilmente delle mine. Ma in ogni euento la perdita non sarebbe stata grande; ed essere partito più sicuro il rimettere la propria salute alla Fortuna, e alla spada, che alla fede, e alla moderazione d'vn Nemico barbaro, e irritato; il quale potendo con vn sol colpo finir la guerra, non auerebbe prendendo la Piazza trattato meglio di quello, che aueuano fatto i Nostri sotto Clissa, e Limno. Nel rimanente esser pronto a rimettersi della sua opinione, non per le ragioni, o per le punture d'alcuno; ma perche doueua credere, che il maggior seruigio del Prencipe, e quello, che conuenisse, era meglio, che da se conosciuto dal Capitan Generale, e dal Marchese di Sant'Andrea.

Si era intanto distesa la Terminazione della Consulta, che stante il trouarsi la Piazza in istato di non potersi più difendere, complisse al seruigio publico il prenderne partito capitolando con le più vantaggiose condizioni, che si auessero potute ottenere. Douersi però prima notificare questo Decreto agli Ausiliarij, che erano ancora alla Standia, e rinouar le instanze per tre mila huomini, con li quali, e con duemila Galeotti, che restauano si sarebbono intrapresi altri Tagli, e tenuta ancora la Piazza. Voleuano il Commissario Minio, e il Caualier Grimaldi eccettuarsi, ma il rispetto donuto alla Consulta gli obligò a sottoscriuersi con gli altri a questo Decreto.

Terminazione della Consulta che si capitoli del la Resa.

Intanto volendo il Capitan Generale tentare l'animo de' Turchi, ordinò al Colonnello Tomaso Anandi Inglese huomo di petto, e di qualità necessarie in simili negoziati, e conosciuto accortissimo, e d'intiera fede, e a

Ste-

dalli due eseguito, e vn Turco della Corte del Visire, che ve
sentire quel che voleuano risolutamente rispose loro, che se
Resa di Candia non si potesse ripigliare alcun Trattato. Disse l'
che lo riferisse al Gran Visire, che forse egli sarebbe stato
opinione. Indi per non mostrare souerchia premura si pa
Tornati il dopo pranso al luogo stesso, non tardò a capitarui
simo Turco, che era Achmet Agà molto confidente del Visi
niua in sua compagnia Panagioti Nisasco primo Interprete de
Signore, che interuenendo dopo ne'seguenti congressi facilitò n
Pace.

Replicò l'Agà con la stessa risoluzione, e con maggior'asprez
non occorreua parlar di pace senza la resa della Piazza: aggiugnend
rebbe stato poco sicuro il loro ritorno se non andauano per istabili
punto. Ritornati li due entrarono la sera in Città, e riferirono al
Generale il discorso auuto co'Turchi. Ordinò Sua Eccellenza li pa
aueuano da fare, e date loro le necessarie instruzioni gli rispedì l
notte. Il seguente mattino, che fù alli ventinoue d'Agosto, segui
Congressi al solito; ma sotto Paleocastro. Dimandarono in prima
di, e lo Scordili qual cambio eguale, e qual condizione di Pace
sero in caso, che il Capitan Generale si inducesse a cedere la Pia
risposto loro, che stabilito questo punto auerebbono auuto co
onoreuoli, e forse ancora qualche cosa in cambio. Tornati dop
nare disero all'Agà d'auere autorità di trattare anche la dedizio
Piazza quando dall'altra parte si proponessero partiti, e condizi
quate. Dimandarono anche in iscritto quello, che si proponeua
chi, e che si proseguisse il Trattato distendendo alternatiuamen
lo, che si andasse accordando. Fù poi considerato, che l'andar

lode adempito la parte di Capo di Guerra era inuitato di affiſtere alla Conſulta con li ſuoi conſigli in vn Trattato, dal quale dipendeua la ſalute della Republica. Reſe il Grimaldi grazie dell'onore, che ſe gli faceua; e s' incamminarono tutti al Forte grande di San Demitri. Quiui fatta la bandiera bianca, e venuti a parlamento appreſſo l'opera Creuacuore, fù ſtabilito il luogo di piantare li Padiglioni, ſotto i quali doueſſero i Deputati far le loro Conferenze.

Diſſero poi li Turchi, che il Gran Viſire aueua eletto Hibrahim Baſsà d'Aleppo con altri due Grandi, dando loro intiera Plenipotenzà di conchiudere quello, che foſſe loro parſo; onde biſognaua, che anche il Capitan Generale eleggeſſe perſonaggio d'egual condizione con la ſteſſa auttorità. Ciò riportato alla Conſulta ſi voltarono tutti al Grimaldi ſignificandogli, che biſognaua, che egli intraprendeſſe queſto affare; Se ne ſcusò il Grimaldi dicendo di conoſcer bene, che non meritaſſe quell'onore, che ſe gli faceua; e non eſſere però ſeruigio del Prencipe, che egli aſſumeſſe vn'impiego, che non era della ſua Vocazione, perche auendo ſempre ſeruito in quello di guerra, non ſapeua quanto foſſe per riuſcire in quello di pace. Eſſere ſuperfluo il dare plenipotenza ad altri, mentre trouandoſi la Conſulta pochi paſſi lontana dalla Conferenza poteua riſoluere tutto da ſe ſteſſa. Ma quando pure ſi foſſe conoſciuto neceſſario di eleggere perſona di grado, e dargli auttorità di conchiudere ſenza differire, ogni ragion voleua, che foſſe vn Gentilhuomo Veneziano. Moſtrarono il Capitan Generale, e gli altri Signori qualche diſpiacere di queſta renitenza del Grimaldi; ma perſuaſi, che foſſe ſouerchio il dare plenipotenza, mentre il Congreſſo era così vicino procurarono di farne rendere capaci i Turchi; e dopo qualche contraſto fù riſoluto di proſeguire i Trattati con l' Anandi, e con lo Scordili.

Stabilito il luogo, e le perſone ſi riduſſero nella ſeguente conferenza ſotto li Padiglioni li Deputati del Viſire, che erano Hibrahim Baſsà d'Aleppo Boſſineſe, Achmet Articular Agà, il Chieiaia Bey de' Gianizzeri, lo Spahy Agà, e il Dragomano Panagiotti, che altri chiamano Segretario del Viſire, col quale, e con Achmet ſi erano fatte le prime Conferenze. Dimandarono l'Anandi, e lo Scordili, che ſecondo la promeſſa foſſe dato in iſcritto quello, che ſi offeriua in cambio della Piazza; ma i Deputati Turchi diſſero, che la promeſsa era ſtata fatta da vn particolare, e non di mente del Gran Viſire, il quale non poteua con decoro della Porta dar cambio alcuno per vna Piazza, che teneua per ſua. Proteſtarono loro l'Anandi, e lo Scordili, che il mancar di parola ſul principio auerebbe diſciolto prima che cominciato il Trattato. E dopo vna lunga altercazione dimandati, che coſa pretendeſſero in cambio, diſſero, che in luogo di quella, che ſi era per tanti anni difeſa contra la vaſta Potenza dell'Imperio Ottomano, chieuano vn'altra Piazza; Allora i Turchi moſtrando alterazione riſpoſero, che ciò non era loro permeſſo dalla Legge, non potendoſi cedere Moſchee in potere de'Chriſtiani, e che ſi marauigliauano d'vna tale dimanda, mentre la Piazza non ſi poteua più dire de'Veneziani, perche vi erano alloggiati anch'eſſi, e quella parte, che loro reſtaua, l'auerebbono tenuta pochi giorni.

Replicarono gli altri, che il dare altra Piazza non era loro vietato dalla Legge, mentre nel Trattato fatto col Caualier Molino pochi meſi addietro,

aueuano offerto di dare in cambio Candia nuoua, Sitia, e Girapetra, Luoghi tutti, doue aueuano Moschee. Inquanto poi all'impadronirsi con tanta facilità della Piazza, il tempo, e l'esperienza auerebbe fatto loro conoscere il contrario. E se aueſſero conſiderato quanto foſſe coſtato loro quel poco terreno, e quanto ne restasse a'Difensori, auerieno ben conoſciuto quanto sangue, e quanto tempo auerieno douuto spenderui. Ora li contrasti furono molti, lunghi, e ostinati, e vi si consumarono più congreſſi, e fù qualche volta per disciogliersi il Trattato. Finalmente escluse quelle del Regno, e ogni altra Piazza posseduta dal Gran Signore, parue, che condescendessero a dare compensazione in altra maniera.

Fù messo in Consulta quello, che si doueua dimandare, e il *Grimaldi* ricordò oltre i Territorij delle Fortezze gli acquisti fatti in *Dalmazia*, e *Bossena*. Insorse qui nuoua difficoltà, perche i Deputati Turchi negarono, che le Fortezze auessero Territorij. E quanto più vedeuano, che i Veneti voleuano conseruare almeno col nome qualche piede nel Regno, tanto più abborriuano dal consentirui; mostrando marauiglia, e sdegno, che nel tempo, che la Piazza era ridotta all'estremo, e che erano più note le sue debolezze pretendessero terreni già tanti anni posseduti dal Gran Signore, e il Segretario del Visire, che aſſiſteua sempre alle conferenze disse: che queste proposte erano appena da farsi allora, che si credeua, che tutta la Christianità passasse al nostro soccorso. Ma ora che la esperienza ci aueua fatto conoscere, quante fossero le forze, e quali le intenzioni de'Collegati, aueremmo douuto contentarsi di rendere la Piazza con onoreuoli condizioni. Li nostri Collegati, rispose l'Anandi, non sono quelli soli, che si sono partiti, e questi se non hanno voluto guarirci non ci vogliono però morti, e forse sono meno lontani di quello che vi credete.

Pretendeuano i Turchi risarcimento delle spese della Guerra, e del caraggio tanti anni riscosso dalle Isole dell'Arcipelago; Dimandauano parimente qualche pensione per le Fortezze, e per le Isole di Cerigo, e di Tine, e per Clissa, e gli altri acquisti della Dalmazia; e vi furono lunghi contrasti; ne meno ostinati de'primi; ma in fine si rimisero a quello, che si vedrà ne'capitoli quì appresso.

Fatto questo, nelle seſſioni delli quattro di Settembre, si venne alle sicurezze reciproche, e alla maniera con la quale doueua effettuarsi la dedizione della Piazza. Dimandarono i Turchi, che loro si consegnassero le opere esteriori, vna Porta della Città, e la palizata del nuouo Taglio. Risposero l'Anandi, e lo Scordili; che non fosse questa dimanda pure da riferirsi al Capitan Generale; mentre il Presidio era risolutiſſimo di lasciarsi più tosto tagliare a pezzi, che rimettere la propria vita, e libertà alla discrezione de' soldati Turchi; aggiugnendo, che si conseruasse memoria di quello, che era seguito in Famagosta: esempio, che bastaua per documento di tutti i secoli. Replicarono i Turchi, che quel Bassà, che aueua rotto la fede in Cipri, l'aueua anche pagato con la testa, & essere seguiti anche dalla parte de'Christiani di simili disordini. Ma che il Visire era huomo così auttoreuole, e di tanta fede, che non auerebbe mai contrauenuto, ne lasciato, che gli altri contraueniſſero a ciò, che fosse stato stabilito. Essere più che sicuri della fede del Visire, risposero gli altri; ma ciò non togliere il pericolo di qualche disordine improuiso tra quella gente, che non era sempre tanto

obbe-

obbediente, e rassegnata. Su questo punto si spese tutto il giorno senza conchiudere cosa alcuna; e si venne fino à voler spiantare i Padiglioni. Finalmente si restò, che i Turchi riferissero al Visire la risoluta negatiua, e gli altri due la loro costante dimanda al Capitan Generale. La sera fù discorso nella Consulta sopra la pretensione de' Turchi, e risoluto di non cedere vn punto nel quale consisteua la salute di tutti. Così la mattina seguente tornati al Congresso si altercò più che mai.

Intanto è da saperſi, che mentre seguiuano questi Trattati i Turchi non solamente non aueuano rallentato il loro attacco; ma sapendo quanto gli auerebbe auuantaggiati nella Pace il mostrare maggior vigore nella guerra andauano proseguendo i lauori, e combattendo con più ardore che mai. La medesima considerazione obligaua i Veneti a non mostrarsi men caldi nella difesa; Onde col giucare continuamente il Cannone e i Mortari de' sassi; con qualche picciola sortita, e sopra tutto col riparare continuamente le breccie, che faceuano il Cannone, e i fornelli nemici, procurauano di nascondere la propria debolezza, mostrando più coragio che mai. Irritati perciò i Turchi aueuano cō indicibile fatica in pochi giorni eretto vna nuoua batteria di dieci pezzi di Cannone, co' quali batteuano la maggior parte delle palizate, e infilauano in diuersi luoghi il nuouo Taglio. La mattina adunque quel Comandante nel visitare i posti si auuide delle imbrasure, e sospettò, che il Nemico, credendo forse i Difensori addormentati dal Trattato di Pace, potesse tentare qualche cosa di grande. Datone perciò parte al Capitan Generale, ordinò, che si tenessero pronti tre gran fornelli apparecchiati sotto la Placca. Non tardarono molto i Turchi a fare vna furiosissima scarica con tutto il Cannone; e la nuoua Batteria rouinò buona parte delle palizate, e fece anche breccia al Taglio nuouo. Credeua quel Comandante, che douesse seguire qualche assalto, e però differiua il far giucare i fornelli; ma il Capitan Generale ordinò, che si dasse fuoco a due, sopra i quali pareua, che fossero molti Turchi. Fecero ambedue per essere di più di cento, e cinquanta barili di poluere grandissimo sconuolgimento di terra, e per quello, che dopo s'intese non poca stragge de' Nemici.

Nuoue opre, e assalti de' Turchi.

Parue, che la costanza mostrata da' Difensori in questo vltimo esperimento rendesse i Turchi men duri nel Trattato di Pace, e Hibrahim Bassà con gli altri due condiscese al fine a non cercare altra sicurezza, che quella degli ostaggi. Li quali al numero di tre si douessero reciprocamente consegnare. Furono dopo stabiliti con poca difficoltà gli altri punti, e la mattina delli 6. Settembre dimandarono i Turchi tutti gli Articoli in iscritto, e la Consulta ordinò al Grimaldi, che ne dettasse prontamente l'estesa; che fù in sostanza, come segue.

Condizioni della Pace tra la Republica e'l Turco.

1 *Che a fine di goder buona pace si rimetterebbe in potere del Primo Visire la Piazza di Candia con tutto il Cannone, che vi era prima della Guerra nel termine, e con le condizioni qui sotto espresse.*

2 *Che all'incontro resterebbe alla Republica il pacifico possesso senza imaginabile aggrauio, delle Fortezze di Suda, Carabuse, Spinalonga, e suoi Territorij, e la Piazza di Clissa, e suo Territorio con tutti gli altri acquisti fatti in Dalmazia, e in Albania.*

3 *Che li Veneti potranno imbarcare i Cannoni di qualunque genere, che nel corso della guerra saranno stati sbarcati in Candia.*

4 Che all'imbarco di tutte le Militie, Ciurme, Paesani, e Habitanti di qualunque conditione, e del Cannone sudetto, Viueri, Armi, e Bagaglio di qual si sia sorte, che voranno portar via, sarà stabilito il termine di dodici giorni di bonaccia, e tale, che i Legni d'ogni sorte possano tragittare.

5 Che in caso, che il termine sudetto non bastasse a imbarcare il tutto il Gran Visire sarebbe riceuere in consegna da'suoi quello, che vi restasse, e trasportarlo con le proprie barche sopra le Naui Venete.

6 Che durante il sudetto termine non potesse vna parte, e l'altra sotto qualsiuoglia pretesto passare i limiti del sito, che al presente occupaua, e che i Trasgressori potessero essere trattati da Nemici, senza che perciò s' intendesse violata la pace; e questo punto come di tanta importanza si douesse raccomandare agli Officiali.

7 Sottoscritti li presenti Capitoli al segno delle Bandiere bianche, cesserebbono da ambe le parti le ostilità tanto sopra, che sotto terra; con deputarsi quattro Officiali per parte per osseruare se verrà puntualmente adempita la cessazion de'lauori.

8 Che per la sicurezza dell'adempimento de'presenti Articoli si conseguerebbono tre ostaggi per parte di grado cospicuo, e di condizioni eguali.

9 Che per assicurarsi, che dalla parte de'Veneti si solliciterebbe al possibile l'imbarco, si ammetterebbono due Officiali de'Turchi ad osseruarlo.

10 Che al medesimo effetto di sollicitare l'imbarco si sarebbono i Vascelli Veneziani auuicinati alla Città, e le Galee, e gli altri Legni auerebbono potuto la notte, & il giorno liberamente entrare, e vscire dal Porto.

11 Che si permetterebbe all'Armata Veneta il fermarsi alla Standia, e in altre Isole dell'Arcipelago fin che si fosse preparata alla mossa.

12 Che da ambe le Parti si probibirebbe il corso riuocando le Patenti, e le Bandiere cōcesse, e dopo il termine di quarāta giorni necessario alla notizia di ciò sarebbono i Trasgressori castigati con pena di Vita, senza che perciò s'intendesse violata la Pace.

13 Che ratificata la Pace dopo la missione del Ministro Veneto alla Porta si darà la libertà a tutti li schiaui di qualunque grado, o condizione, che seruendo l'vno, o l'altro Prencipe aueranno nel corso di questa Guerra perduto la libertà, douendosi fra questi inchiudere anche gli Ausiliarij, e i Venturieri.

14 Che se dopo stabilita la Pace i Legni dell'vna, e dell'altra parte prima d'auerne notizia facessero qualche presa sarebbe puntalmente il tutto restituito.

15 Che in grazia della presente Pace si concederebbe perdono a'sudditi dell'vna, e dell'altra parte, che auessero in qualunque maniera seruito il contrario partito.

16 Che in virtù della medesima Pace s'intendessero confermati gli Articoli dell'altra stabiliti dopo la guerra del 1571. senza che dalla Porta sotto qualsisia pretesto si possa cauar donatiuo, o pensione alcuna, fuor che quella, che si paga per le Isole da douer cominciare dopo la sottoscrizione della presente Pace.

17 Che tutti gli Articoli della medesima Pace sarebbono stesi in due copie, l'vna in Lingua Turchesca con la Traduzione Italiana sottoscritta dal Gran Visire, e sigillata col sigillo Regio; l'altra in lingua Italiana sottoscritta dal Capitan Generale, e dagli altri della Consulta, e segnata col sigillo della Republica.

Così fù diuulgato di questi Articoli : ma noi trouiamo tra le Memorie di gran Personaggio qualche varietà, poiche degli Articoli Duodecimo, e Quartodecimo se ne forma vn solo, e l'vltimo, che è il diciasette viene in questa forma disteso.

Che col riguardo ad vna così lunga, intrepida, e valorosa difesa sostenuta con molta gloria dalli Difensori, concede il Gran Visire facoltà di poter condurre via dal corpo del Cannone della Piazza pezzi numero quattro.

In

In altri Articoli ancora si vede qualche diuersità; ma per non essere di cose esenziali, non volendo moltiplicare in parole si tralasciano. Portati adunque questi Articoli al Primo Visire vi tenne sopra lunga conferenza con li suoi Domestici; e finalmente gli accettò, e il resto di quel giorno si spese nella Nomina degli Ostaggi, e nel concertare le formalità, che doueuano osseruarsi. Strana cosa era intanto da vedere, come dopo conchiusa la pace si combattesse tuttauia con tanta fierezza, che pareua non già il fine d'vna lunga guerra fra gente affaticata; ma furia di Nemici, che sfogassero nel primo incontro vn'odio antico; Diuulgatasi finalmente la nuoua, che il Primo Visire auesse accettato gli Articoli; li soldati dell'vna, e dell'altra parte, prima a Sabionera, e poi a Sant'Andrea senza ordine de'Comandanti tralasciarono le ostilità, e scoprendosi fuori delle Linee, e sopra Rampari con saluti reciprochi, e con altri segni di allegrezza mostrauano quanto fosse a tutti grata la Pace. Verso il tardi furono il Colonnello Anandi, e lo Scordili ammessi all'vdienza del Primo Visire. E quiui sottoscritti i Capitoli, fece il Visire dar loro vna Veste per vno, e poscia fattili auanzare disse. Ora siamo Amici. L'Anandi lo salutò a nome del Capitan Generale con vn complimento di lode della sua Condotta. Corrispose il Visire dicendo, che il Capitan Generale douesse consolarsi d'auer difeso la Piazza con tanto valore, e finalmente col cedere vna cosa già perduta auere acquistato alla Patria la pace, e la buona amicizia del Gran Signore. Furono consegnati gli Ostaggi dalla parte de'Veneti, cioè Faustino da Riua Luogotenente Generale, Gio:Battista Calbo Commissario, e Zaccaria Mocenigo stato Duca in Candia, e allora Personaggio trattenuto in Regno, e da quella de' Turchi Beblir Assan Bassà, il Bassà de'Gianizzeri Mehemet Agà; e Gagì Bey Tefterdar, cioè Tesoriero di Rumelia.

Ma prima di chiudere con la Pace questa Campagna, vediamo i frutti, che trasse in essa l'vna, e l'altra parte dalla guerra; Morirono adunque dalla parte de'Veneti.

Catarin Cornaro Proueditor General da Mare nel Riuellino della Ritirata di Sant'Andrea da pezzo di bomba li 31. di Maggio.

Il Nobile Pietro Quirini di ferita di bomba a Sant' Andrea li quindici Giugno.

Il Conte di Valdech Generale di Brunsuuich di ferita li 9. Agosto.

Il Pistolozzi Comandante del Reggimeuto di Toscana per ferita di sasso li dieci Maggio.

Li Colonnelli

Vignola di Bomba a Sant'Andrea li 29. Aprile.
Gio:Pini di Granata a Sant'Andrea li 30. Maggio.
Trumpsi a Santo Spirito di moschettata li 10. Maggio.
Prospero Ganducci di ferita di Moschettata li 7. Aprile.
Simone Soppa di lieue ferita a Sant' Andrea li 9. Marzo.
Sauret di moschettata a Sant'Andrea li 28. Giugno.

Li Volontarij, e altri Soggetti di vaglia.

Il Marchese del Borro di bomba a Sant'Andrea li 17. Aprile.

Il Conte Dampierre Francese per ferita di moschettata li diciasette Agosto.

Il Marchese Malaspina di Gannonata a Sabionera li 30. Aprile.

Il Caualiere di Vertuille di moschettata a Sant'Andrea li 27. Maggio.

Il Caualiere di Guirnes di moschettata, come sopra.

Il Caualiere di Boulan in sortita a Sant'Andrea li 19. Giugno.

Il Signor di Narbonè Francese di bomba a Sant'Andrea li 29. Giugno.

Monsù Vartrù di fornello a Sant'Andrea li 6. Giugno.

L'Ingegniero Girolamo Querini di bomba a Sant'Andrea li ventiotto di Giugno.

Officiali trecento ottanta noue.

Soldati settemila seicento sessanta sette.

Venturieri, e Viuandieri ducento, e dicianoue.

Bombardieri cinquecento, e ventidue.

Abitanti della Piazza cento, e quarant'vno.

Donne, e Fanciulli mille, e settanta due.

Remiganti, e Guastadori duemila settecento, e sei.

Resi inabili per ferite settecento ottanta sette.

In tutto dodici mila settecento, e sedici.

E oltre a questi gli Officiali, e i soldati Francesi delle Truppe del Duca di Nouaglia, che oltre il Duca di Beofort, e gli altri Caualieri, e Officiali accennati dianzi a suo luogo furono più di duemila tra morti, e feriti.

De'Turchi morirono in questa campagna.

L'Agà degli Spahy in Assalto a Sant'Andrea.

Vanali Bassà Beglierbey di Caramania in sortita a Sabionera.

Officiali quattrocento, e dicianoue.

Combattenti, trentamila cento, e diciasette.

Guastadori, e gente del Regno settemilla cento, e ottanta tre.

Resi inabili per ferite settemila nouecento diciasette.

In tutto trentasettemila settecento, e dicianoue.

Nel corso di queste tre Campagne tra morti, e i resi inutili dalla parte de' Veneti si contarono trenta mila nouecento, e ottanta cinque; de'Turchi cento diciotto mila settecento, e cinquanta quattro.

Le Batterie drizzate da'Turchi in questo tempo tra li due Attacchi di Sabionera, e di Sant'Andrea di Cannoni da 50. fino a cento, e venti furono 59.

Gli Assalti dati alla Piazza 56.

I Combattimenti sotterranei fra l' vna, e l' altra parte quarantacinque.

Le sortite fatte da' Veneti tra l' vno, e l' altro Attaco furono nouanta sei.

Le mine, fornelli, e fogate fatte volare da'Veneti nella difesa si contarono mille cento, e settantatre. Quelle de' Turchi non passarono il numero di 472.

Delle monizioni consumate da'Turchi nel tempo di questo vltimo Attacco non si è potuto rinuenire il conto; ma i Veneziani vi consumarono

Barili di poluere 50. mila 317.

Bombe dal genere di cinquanta fino al cinquecento quaranta otto mila

mila cento, e dicianoue.

Granate di Bronzo, e di Ferro cento mila 960. e altri scriue vn millione nouecento sessanta.

Granate di Vetro ottantaquattro mila ottocento, e settantaquattro.

Palle da Cannone di più sorti ducento, e settanta seimila settecento, e quaranta tre.

Piombo libre diciotto millioni quarantaquattromila, nouecento, e cinquanta sette.

Micchia libre tredici millioni dodici mila, e cinquecento.

La quantità delle bombe di Bronzo gittate da' Turchi nella Piazza si può argomentare da questa sola considerazione, che de' soli rottami, che si cominciarono a raccogliere quando era già scorso gran tempo dell' Attacco, se n'impierono più magazini di ragion publica, senza quelli, che auanti e dopo furono trafugati, e venduti da particolari per molte migliaia di scuti.

Ora tornando d'onde siamo pur dianzi partiti, sottoscritto che fù il capitolo della Resa, e della Pace dal Primo Visire, il Capitan Generale si applicò immantenente all'imbarco dando la cura della Città al Proueditore d'Armata Cornaro, e per maggiormente sollicitarlo si trasferì S.E. ad abitare in Castello. Ma soffiando venti freschi di Tramontana, e douendosi imbarcare sopra trecento pezzi di Cannone, e le robe publiche, e priuate d'vna intiera Città, si conobbe, che la cosa sarebbe andata a lungo. Mandaua il Visire ogni giorno vn'Agà, e due altri Ministri a vedere se veniuano osseruati il settimo, e il nouo Capitolo della Pace mostrando nel resto molta moderazione. E vaglia il vero era incredibile la pontualità dell'vna, e dell'altra parte. Stauano ne'Ridotti più auanzati di Sant'Andrea, e di Sabionera migliaia di Turchi così vicini a quelli di dentro, che si poteuano toccar le mani; e pure nessuno de'soldati ardiua di aprir la bocca, e appena gli Officiali nell'entrare, e vscir di guardia si salutauano più a cenni, che con le parole. Insomma era tanta la quietezza del silenzio, che pareuano, non vn'esercito, e vn Presidio di tante Nazioni, che aueuano così ferocemente combattuto; ma Scolari Pittagorici, o Religiosi Eremiti. Mandaua il Gran Visire a regalare quasi ogni giorno il Capitan Generale di rinfreschi; e vna simile cortesia vsarono con altri i Turchi più principali, che aueuano comandato agli Attacchi. Quelli di Sabionera dimandarono del Duca della Fogliada, e de'suoi Compagni, lodando al più alto segno il loro valore. Volsero parimente conoscere gli Officiali Sauoiardi; e la stessa curiosità, e stima mostrarono a Sant'Andrea de'Caualieri di Malta. Il supremo Agà de' Gianizzeri, e il Bassà di Macedonia con espressioni molto cortesi presentarono di frutti, e d'armi Turchesche il Generale Mombrum, e il Caualiere Grimaldi; e fù reso loro il cambio con simili doni. Ma queste apparenze di ciuiltà, quanto da vna parte mostrauano la buona intenzione de'Turchi, altrettanto come insolite in quella gente pareuano affettate, e insospettiuano i Veneti.

Occorse a quei giorni, che riuscendo al Visire incomoda la condotta de' viueri per terra, ricercò il Capitan Generale d'auer bene, che le sue Galee capitassero in qualche luogo vicino al Campo, e S. E. vi assentì pur che non passassero la punta della Fraschia. Ma dopo considerando quanto facilmente auerebbono potuto i Turchi opprimere l'Armata, mentre le Galeazze

si trouauano alla Standia disarmate affatto di milizie, e di ciurme, e le Galee cariche a fondo tragittauano giorno, e notte le robe senza vn soldato sopra; apprese il fatto come doueua; e per leuare il comodo a'Turchi, o scoprire almeno la intenzione del Visire, si valse d'vn'artificio, che gli riuscì. Era venuto auuiso, che le Galee Pontificie, Francesi, e di Malta si ritrouassero à Nio, e auesssero fatto preda di alcune Londre, che cariche di viueri passauano alla Canea. Tutto ciò per mezo dell'Anandi fece il Capitan Generale intendere al Primo Visire, con aggiunta, che gli Aussiliarij auessero stabilito prima di tornare in Ponente di andare qualche giorno in traccia delle Beilere: Si che auendo nuoua, che si trouassero in quelle acque sarebbono tornati addietro per combatterle. Che perciò aueua voluto auuertirnelo a tempo, accioche non gli fossero attribuite le ostilità di quelli, che non dipendeuano da lui. Al Visire parue verisimile l'auuiso: onde cangiata risoluzione comandò alli Bey di non partire da'Porti di Rettimo, e di Canea. Ma indicij molto diuersi mostrarono poco dopo i Turchi, e fecero conoscere essere i Barbari di quegli animali incurabili, che se bene paiono tall'ora mansueti, e piaceuoli ripigliano improuiso la loro ferità.

Aueua il Generale Monbrum per non impiegare molta gente, lasciatone assai poca al Taglio di Sant'Andrea. Questa guardia stimata più onoreuole, veniua dimandata a gara da'Colonnelli; onde per sodisfare a tutti si mutaua ogni giorno. Toccò fra gli altri al Tenente Colonnello Pallant, che comandaua la gente d'vno de'Prècipi di Brunsuuich; Entrato egli adunque di Guardia con la sua solita Bandiera, che era rossa, la piantò nel Bonetto più auanzato. E mentre i Turchi osseruauano quella nouità, portò il caso, che la Bandiera bianca, che era piantata sopra il Taglio, riuoltatasi attorno l'asta non venisse di lontano veduta. Non si può dire il tumulto, che si leuò fra i Turchi. Li Gianizzeri corsero all'Agà gridando, che la Pace era rotta, e senza attendere altri ordini presero l'armi, ed ebbero, che fare i Comandanti a fermarli. Mandarono intanto a fare molte doglianze mostrandosi pieni di sospetti, e di mal talento. Risposero quelli, che comandauano a Sant'Andrea, che se auessero voluto mancar di fede non l'auerebbono fatto con le bandiere; ma col Cannone, e con le mine; e non esserui patto di tenere più in vn luogo, che in vn'altro le Insegne. Contuttociò per leuare ogni ombra al Vulgo de'soldati, ne'quali solo poteuano cadere simili sospetti auerebbono fatto leuar via dal Bonetto quella Bandiera. Ciò eseguito parue, che i Turchi si quietassero; ma non si quietarono già i Veneti, vedendo quanto irragioneuole, e male intenzionata fosse la marmaglia Turchesca.

Intanto benche dalli sette fino alli ventitre del mese si contassero appena otto giorni da poter transitare con le Galee, aueua nondimeno il Proueditor Cornaro con tanta diligenza sollicitato l'imbarco, che trasportate già le cose sacre, il Cannone, le monizioni, e le robe de'Paesani, si erano dopo imbarcati anche gl'infermi, i feriti, e tutta la turba degli inabili all'armi; ne altro vi restaua più che le milizie col loro bagaglio. Il Capitan Generale commise al Marchese di Sant' Andrea, che estendesse l'ordine col quale si doueua imbarcare il Presidio; ed egli datolo al Sargente Generale di Battaglia Grimaldi in iscritto fù da esso nella seguente maniera eseguito.

Alli

Alli ventiquattro si ordinò agli Officiali d'imbarcare il bagaglio; e a guardia del medesimo tutti i Soldati, che per infirmità, ferite, o altro si trouassero incomodati. Lo stesso giorno furono diminuite le Guardie del Riuellino S. Spirito, e del Forte S. Demitri, e ritirati nelle Opere esteriori quelli, che erano nelli Bonetti delle stesse. Per osseruare la contenenza de' Turchi si fece più volte marchiare vna parte della gente, che era di guardia nelli posti più auanzati. Alli venticinque fù finito l'imbarco del bagaglio, e alli ventisei le Galee tornarono nel Porto. E se bene il tempo daua poca speranza di potersi imbarcare quella sera, fù nondimeno dato ordine, che ognuno stasse pronto, e il Grimaldi diuise tutte le Truppe de' suoi posti in battaglioni di ducento, e cinquanta acciochè senza disordine potesse ciascuno imbarcarsi sopra vna Galea. Verso le due hore di notte il Generale Mombrum ordinò, che al segno di tre Rocchette si douesse a vn tempo stesso cominciare l'imbarco da i posti di S. Andrea, e di Sabionera. Alle due di notte osseruato il segno furono prima dal Gouernatore della Piazza fatti ritirare quelli dell'Opere esteriori parte per la porta del Panigrà, doue egli assisteua, e parte per quella di San Georgio, doue era di guardia il Sargente Maggiore. Questi incamminati alla Marina furono seguitati dalle altre milizie, che guardauano i Baloardi, e per non lasciare la muraglia abbandonata affatto, furono comandati dieci Soldati di Caualleria con due Officiali a scorrere continuamente sopra il Ramparo per inuigilare, e dare auuiso di quello, che facessero i Turchi. Cominciossi dopo l'imbarco della gente, che guardaua le breccie, che fù eseguito secondo il posto, nel quale si trouauano. E perche dalla parte di Sant'Andrea i Turchi erano in sito così eleuato, che dominauano quasi tutte le strade della Città, il Grimaldi osseruatane vna, che restando in luogo basso non poteua essere discoperta vi fece accendere de' fuochi per segno, e ordinò, che per quella marchiassero i Battaglioni. Questi giunti nella Piazza faceuano alto, nè di là si partiuano, se non quando il Sargente di Battaglia Pietro Paolo Restori, che assisteua al Porto, ordinaua, che si auanzassero. Era già l'Alba, e dopo il Reggimento di Toscana, che fù l'vltimo, non restauano, che cento, e cinquanta huomini, che comandati dal Colonello Caualli erano di Guardia ne' posti più auanzati. Capitato quiui il Marchese di Sant'Andrea, che tutta la notte era andato da vn posto all'altro, fece per guardia della ritirata entrare cinquanta huomini di quei del Caualli quali furono dopo fatti imbarcare dalla parte del Tramatà, restando sentinelle li Domestici del Generale Sant'Andrea, e del Grimaldi. Furono dopo ritirati altri cinquanta di quei di fuori; e mentre si aspettaua l'ordine d'imbarcare gli vltimi, il Grimaldi auendo adempiute le parti d'vna cautelata circonspezione, volse dimostrare altrettanta sicurezza. Auanzatosi adunque a i posti esteriori salutò gli Officiali Turchi fermandosi con loro fino alle quattordici hore. Venuto poi l'ordine d'imbarcare gli vltimi, detto loro Addio; e che forse si sarebbono veduti in altra parte; fece ritirare i cinquanta, che restauano; ed egli col Colonello Caualli si fermò a serrare la Porta. E poscia lasciati sopra il Taglio li dieci Soldati a Cauallo, s'incamminarono al Tramatà, e quiui giunti s'imbarcarono; essendo gli vltimi a porsi in felucca il Marchese di S. Andrea, e il Grimaldi.

Nello stesso tempo fù eseguito l'imbarco dalla parte di Sabionera; doue assisteuano col Proueditor Generale Battaglia li Generali Spaar, e Chilmensech. Si era intanto il Capitan Generale trattenuto alla bocca del Porto facen-

cendo auanzar le Galee, l'vltima delle quali era quella del Proueditore d'Armata Cornaro; onde non restando altro da fare, che la Consegna della Piazza, s'effettuò nella seguente maniera. Il Maggiore della Piazza Pozzo di Borgo con gli Officiali dell'Artiglieria, vn'Officiale delle mine, vn Monizionere, vn'Aiutante, e vno, che seruiua d'Interprete vsciti dalla Parta di S. Georgio fecero passar parola al Primo Visire, che douesse mandar persona per riceuere la consegna della Piazza. Capitò poco dopo vn'Agà col Capigi Bassì, e due Officiali, vno delle mine, e l'altro delle monizioni; ciascuno de' quali andò a prendere quella parte di consegna, che toccaua alla sua carica. Introdotto poscia il Sargente Maggiore della Piazza Pozzo di Borgo, e gli altri all'vdienza del Primo Visire gli disse, che in esecuzione di quanto si era stabilito nella Pace aueua consegnato la Piazza; rispose il Visire con molta cortesia diffondendosi nelle lodi del Capitan Generale, e degli altri Comandanti: E fatta dopo porre vna veste per vno a tutti, diede di sua mano propria quasi per forza seicento Sultanini al Maggiore.

Era seguito l'imbarco con tanto silenzio, che i Turchi non se ne accorsero, che verso la mattina; nè potendo credere il Volgo, che in poche hore si fosse imbarcato tutto il Pressidio dubitaua di qualche inganno; e che li Christiani si fossero nascosti per fare giocar delle mine, e assalirli dopo all'improuiso. Molti però minaciauano il Sargente Maggiore, che ebbe fatica ad assicurarli della verità. Finalmente tornati gli Officiali, che aueuano presa la consegna, il Tefterdar, e l'Agà de'Gianizzeri seguitati da vna gran parte dell'Esercito entrarono nella Città per le breccie. Giunto il Tefterdar sopra il Taglio di Sant'Andrea, e vedutolo così debole, e basso, si voltò con isdegno al Chiekaia, e gli disse: Voi auete speso dieci giorni a capitolar la Resa d'vna Piazza, che si poteua prendere in due hore.

Fedeltà de'Candiori.

Seguì alli ventisette di Settembre questa consegna, non essendo restati nella Città, che due Preti Greci, che chiamano Pappi, vna Femmina, e tre Hebrei; auendo tutti gli altri Abitanti abbandonata volontariamente la Patria per viuere sotto l'ombra di quel Prencipe, di cui erano nati Sudditi; contrasegnando con questo vltimo atto di costanza quella fede, che gli aueuano sempre conseruata illesa tra le prosperità egualmente, e nelle miserie a rouescio d'altri popoli della Candia; alcuni de' quali di buona voglia, e altri senza difesa abbracciarono fin da principio il giogo della barbarie Ottomana, perche portauano il cuore guasto, e roso dal veleno, e dal tarlo dell'auuersione, e della Infedeltà.

Il fine del Libro Ventesimosettimo.

DEL-

DELL'HISTORIA
Dell'vltima Guerra trà Veneziani, e i Turchi.

LIBRO VENTESIMOOTTAVO.

OPO l'vscita de'Veneziani di Candia alli 27. di Settembre in giorno di Venerdì, non vi entrò il Primo Visire, che il Venerdì seguente delli 4. di Ottobre; auendo i Turchi fatto intanto continui fuochi d'allegrezza cō tiri di Cannone ogni sera. Entrò il Visire quasi Trionfante per vn ponte fatto apposta per la breccia di S.Andrea, e passando sopra la ritirata fatta da'Francesi trascorse auanti il Tramatà, e si portò alla Chiesa di S.Francesco cangiata in Moschea, attrauerso vn'ala triplicata di Gianizzeri, non auendo lasciato in piedi con questa, che tre altre Chiese conuertite pure in Moschee, e fatto demolir tutte le altre, e cangiate (secondo l'vso di quei Barbari) in istalle per la Caualleria. Dalla Moschea passò il Visire nella Casa, doue prima abitaua il Marchese di S. Andrea, e quiui il Tefterdar Bassà lo trattò lautamente a spese del Gran Signore. Fù seruito con 500. piatti, e riceuuto sotto vna Piatta forma doue le tauole furono apparecchiate. Continuando poscia la buona corrispondenza col Capitan Generale gli mandò a dire, che fino a che la potenza dell'Imperio Ottomano starà nelle sue mani, e che i suoi consigli saranno creduti alla Porta, la Pace, che hanno fatta insieme durerà, come quello, che ambisce il nome di pontuale, giusto, ragioneuole, generoso, liberale, e costante nelle sue risoluzioni; se però possa trouarsi virtù, e costanza in chi professa di non conoscere altra ragion di Stato, che quella dell'interesse, nè altra Fede, che quella della presente vtilità. Il Capitan Generale dopo d'auere raccomandato le Fortezze del Regno al Proueditor Generale Battaglia, e ad altri Nobili Comandanti ripassò con l'Armata al Zante. Ma si come tutta l'Europa compatì la necessità, e approuò la cōdotta di S.E. in questo fatto; così al primo auuiso riceuuto dal Rè Christianissimo della partenza della sua Armata, ne mostrò grauissimo sentimento, e diede subito ordini pressanti, che si allestisse vn nuouo soccorso di mille, e cinquecento Fanti sotto la condotta del MarescGeneralciallo di Bellafonte, in qualità di Generale del Papa; e con esso si allestiua di passare in Leuante grā Nobiltà Fācese. Ma prima che egli si mettesse all'ordine di partire fù spedito con alcuni Vascelli carichi di monizioni vn'altro Comandante, che se bene incontrasse l'Armata di Nouaglia, che voleua farlo tornare addietro, cōtinuò il suo viaggio, e benche giunto dopo la resa della Piazza sbarcò alla Suda; ma arriuato il Duca a Tolone S.M. gli spedì vna lettera di Sigillo con ordine di non capitare alla Corte, e di ritirarsi alle sue Terre del Poiù come fece. Relegò parimēte il Rè altri Soggetti, che ardirono di parlare a suo fauore; tanto gli spiacque così inopportuna, e intempestiua partenza accompagnata dalle graui con-

tin-

1669

Entrata del Visire in Candia

Duca di Nouaglia rilegato.

genti, nella sua forma precisa, che è come segue.

Relazione degli vltimi successi di Candia.

Il desiderio, e debito, che hò d'appagare la curiosità di V.E. degli auuisi e con ciò darle nuoui segni del mio ossequio, mi porge motiuo di rappresent to è occorso dopo la Venuta de' Soccorsi Francesi; dispiacendomi sommame come questi aueuano fatto concepire grandi speranze di fortunati successi sente Campagna, così il Signor Dio nella cui mano sono i Regni, e le Piazze luto farne sortire l'esito affatto contrario alle nostre brame, e alla commune asp

L'Armata Nauale di Francia partita da Tolone alli quattro di Giugn piena felicità di viaggio, s'incontrò verso Cerigo nella Squadra del Capitan ui della Republica, e seco giuntatasi peruenne la mattina delli dicianoue questa Città, riguardata, e acclamata da tutti con singolare allegrezza, e giorno con lo sparo triplicato di tutto il Cannone, e della Moschettaria del e della Cittadinanza accorsa al solito suono della Campana; auendo il Capi rale fatto dare all'armi per dubbio, che i Turchi prima dello sbarco di q facessero qualche tentatiuo contra le breccie. Consisteua questa Armata, Vascelli, e Galeoni Veneti, in trentaquattro Naui con la Reale, che spiega dardo d'vn Crocifisso: e due giorni dopo vi se ne aggiunsero tre altre grandi che partite l'anno passato sotto il Signore d' Almiras in conserua de' Vascell dussero il Signore della Fogliada con gli altri Venturieri, per andare d'ordi a leuare da Costantinopoli il suo Ambasciatore, faceuano ritorno da quel si fermarono per qualche tempo con le altre. Il Capitan Generale subito ch li giunsero in fossa, cioè tre miglia lontano da terra, doue sogliono dar fond spedì a complire con li Duchi di Beofort, e Ammiraglio, e di Nouaglia Gen Truppe l'Ingegniero Castellano, giudicato a proposito per essere della Na notte alcuni de' Signori Francesi scesero in terra: e poi anche il Duca di incontrato, e riceuuto dal Capitan Generale con tutte le forme, e gli onori p conducendolo alla sortita del Gesù, destinata per all'ora sua stanza, doue si t

della Città mezo distrutta togliendosi agli Officiali della Republica, e a' Cittadini, che li godeuano, e mentre si daua qualche riposo alle militie (le quali però in così prospera nauigatione non aueuano prouato, che leggier patimento; pensò il Duca di Nouaglia alli tentatiui, che si poteuano intraprendere, ed esibì al Capitan Genarale d'attaccare con li suoi il Quartiere Nemico dalla parte di Sabionera separato affatto dal resto del Campo, nè molto guernito di fortificationi. Il tentatiuo fù stimato proprio, essendosi fin l'anno passato risoluto dalla Consulta di farlo in caso, che si auessero auuto quattromila huomini da impiegarui. Era poi tale l'opinione, e stima che si faceua del valore de' Signori Francesi massime per simili attacchi; la prontezza con la quale si erano partiti di Francia, il desiderio, che aueuano di cimentarsi col Nemico, e la baldanza, e confidenza di vincere, che non lasciauano luogo a dubitare della Vittoria, le conseguenze della quale sarieno state grandissime; perche si sarebbe liberata dalle molestie vna delle due parti della Città attaccate; e si auerebbe potuto con tutte le forze attendere alla difesa del Posto di Sant'Andrea con speranza di cacciare anche da questo il Nemico; si sarebbe resa più libera la introduzione de' nostri soccorsi incomodati grandemente dalle Batterie di quel Posto; e con la oppressione della gente, che lo guardaua, si sarebbe tolto vn neruo considerabile di Militia, e diminuito molto l'animo al Nemico. Oltre a questi motiui desideraua il Capitan Generale di secondare i sensi, e i pareri del Duca di Nouaglia; e perche conosceua essere seruigio della causa publica il camminare di concerto; e per conformarsi alli ricordi datigli dal Duca di Beofort, il quale la medesima notte dell'arriuo dell'Armata si abboccò col secondo Capitano delle Naui Lione per significarli, che auuertisse di ciò S. E. e glielo confermò poi anche a bocca quando fù in Candia. Per questa impresa non solamente fù destinata tutta la gente del Duca di Nouaglia, al numero di cinquemila, e cinquecento huomini, cinquecento de' quali, e tra essi ducento delle Guardie Regie furono montati con li Caualli leuati perciò parte da Venezia, e parte dalle Isole vicine a Cãdia; ma il Duca di Nouaglia inuitò con sue lettere il Duca di Beofort ritornato sopra l'Armata ad assisterlo per questa Impresa con le genti della Marina, e S. A. secondando l'instinto del suo grande animo, volle trouaruisi in persona insieme col Caualier suo Nipote sbarcando mille, e cinquecento huomini in terra delle sue Truppe; sì che in tutto veniuano a essere da settemila tra Fanti, e Caualli, numero creduto sufficientissimo al disegno. Per meglio facilitarne ancora l'esecutione, fù concertato, che quando fossero arriuati a vn certo sito del quartiere nemico, sortissero ducento huomini del Presidio della Piazza per attaccare anch'essi le Fortificationi Turchesche, il che per non essere giunti a quel sito, non ebbe effetto con graue senso del Capitan Generale, che rimprouerò il Capo di essa sortita per non auerla fatta in ogni maniera. Doueuano pure nel tempo stesso le Galeazze accostarsi alla riua della Sabionera, e i Vascelli a quella di Sant'Andrea, e cannonare le trincee Turchesche, ma il Vento non lo permise. Deliberata in questa forma la Impresa, fù accelerato l'eseguirla per non dare tempo a' Turchi di fortificarsi maggiormente; anzi il Duca di Nouaglia, o per la impacienza, che ne aueua, o per che non fosse contradetta, nè pure la comunicò col Marchese di Sant'Andrea Generale dell'Armi della Republica, benche Francese, di che egli fece qualche doglianza, e ne pronosticò la infelicità del successo.

Vscirono i Francesi la notte precedente il dì ventiquattro di Giugno per la porta di San Georgio accompagnati dal Capitan Generale fin nella fossa della Città, doue si fermarono aspettando l'hora opportuna per l'attacco, il quale doueua farsi sull'alba. Giudicarono però bene i Capi Francesi di anticiparlo, perciochè vdito per la campagna certo strepito, dubitauano d'essere scoperti. Si mossero adunque, che era ancora notte il Duca di Beofort per la parte di Sferacauallo, e il Duca di Nouaglie per

quel-

quella di Creuacuore, seruendo loro di Guardia alcuni Soldati Greci pratichi delle strade dati loro per ciò dal Capitan Generale. Grande era il silenzio, con cui camminauano, risoluto l'animo, e bellissimo l'ordine; onde giunti doue era il Nemico, lo ritrouarono immerso nel sonno, e auanzandosi felicemente sopra di esso arriuarono alle sue batterie; ma la fortuna, che vuol la sua parte in tutte le cose, e massime nelle imprese di guerra non secondò così bel principio; poiche in quel punto accesosi il fuoco in certa monizione nemica cagionò vn tal timore, che fosse ciò stato vn fornello apprestato da' Turchi, e che la Campagna intorno fosse piena di simili artificij; che le Truppe incominciarono a confondersi, e poi fuggire; e particolarmente i Reggimenti della Marina, i quali anche in quella oscurità della notte fecero qualche scarica sopra i Compagni. Si affaticarono i Capi di rimediare a questo disordine, esortando, e rimprouerando; ma contuttociò presero i Soldati manifestamente la rotta; gittando molti di loro le armi, e ricouerandosi nella Contrascarpa, e nella fossa, non ostante, che non fossero seguitati dal Nemico, il quale per essere stato colto improuiso, o per dubbio di qualche aguato si contenne ne' suoi posti.

Non posso rappresentare a V.E. quanto a questo accidente non aspettato restasse afflitto il Capitã Generale, che staua riguardando l'attacco dal Caualiere Vetturi. Egli montò frettolosamente a Cauallo trasferendosi con quelli, che aueua seco alla Contrascarpa, doue vicino a lui fù ferito nel volto il Nobile Aluise Priuli, che era in sua compagnia; ed esortando i Capi Francesi a tornare a fronte del Nemico, si esibì d'andare esso con loro, e di far loro la strada; ma il disordine non ammetteua più rimedij; onde conuenne a' ritirarsi tutti nella Città pieni di mortificazione, e di cordoglio. Si accrebbe oltremodo la confusione, e il dispiacere quando si conobbe mancare il Sig. Duca di Beofort; li particolari della cui perdita restarono ben sì sepolti fra le tenebre della notte, ma la morte sarà sempre gloriosa, e illustre, non tanto per il sangue, e virtù sue veramente Reali; quanto per auere sagrificato la vita in seruigio di Dio, e della Religione, e del suo Rè; e in beneficio della Christiana Republica. Perirono in questo infelice tentatiuo intorno a cinquecento huomini, e tra essi il Marchese Faber, e il Caualiere Beasduffin con altri Signori di conto, e grauemente feriti molti Capi principali, trà quali il Signore di Castellano, che poi morì.

Il giorno appresso il Duca di Nouaglia chiamò tutta la gente in Piazza d'armi, facendo loro vna Aringa assai veemente, e rimprouerando loro con grande acerbità la pusillanimità passata, esortandoli a cancellare per l'auuenire qualunque macchia contratta in quel fatto con operazioni degne del valor Francese. Per segno di ciò assegnò parte delle sue Truppe alla Guardia d'alcuni posti di Sant'Andrea, e della Sabionera. Intanto sì come i Turchi trauagliauano più che mai a i loro lauori; così il Capitan Generale, che con vigilanza straordinaria, e incessante fatica vegliaua a tutto ciò, che poteua giouare al bisogno della Piazza; auendo già qualche tempo dato principio a vn nuouo Taglio dalla parte di S. Andrea, e vedendo che il lauoro andaua tardo per difetto d'operarij pensò di valersi di qualche numero di Francesi; onde concertò col Duca di Nouaglia d'assegnare ad essi il trauaglio col prezzo di due mila Zecchini, come seguì.

Già erano scorsi quattordici giorni, che era giunta in Candia l'Armata delle Naui Francese, nè fin'allora erano arriuate le Galee: quando si videro finalmente comparire la mattina de i tre di Luglio. Tre erano le squadre: la prima del Pontefice di cinque Galee comandate dal Balì Fra Vincenzo Rospigliosi Nipote di Sua Santità, dichiarato Supremo Generale delle Armate: la seconda del Rè Christianissimo di tredici Galee, e tre Galeote sotto il gouerno del Conte di Viuona, e la terza della Sacra Religione di Malta delle sue solite sette Galee: di cui era Generale il Baly Accarigi.

Oltre

Oltre le quali Ausiliarie comparuero anche quattro Galee Venete cioè due di Dalmazia, e le altre del Zante, e della Cefalonia. La massa di queste forze fece applicar l'animo a qualche operazione, e fù deliberato di bersagliare col Cannone di tutti questi Legni Ausiliarij, e di tutti i Vascelli, e Galeazze della Republica, che si trouauano alla Standia, il quartiere Turchesco dalla parte di S. Andrea: facendo poi ad vn segno determinato vna sortita dalla Città con mille, e ducento huomini contra il medesimo quartiero, fatti prima volare alcuni fornelli da quella parte. A questo disegno non potè darsi esecuzione prima delli ventiquattro di Luglio: perciochè richiedendouisi vna sicura bonaccia affine che i Legni potessero accostarsi a terra. in tutti quei giorni regnarono Maestrali assai gagliardi: vscirono per tanto dalla Standia le Galeazze, e i Vascelli rimurchiati dalle Galee, e giunti sull'Alba in debita distanza si auanzò prima l'Ammiraglio di Francia quasi a tiro di moschetto, vicino a terra, e cominciò a fare furiosamente le sue scariche contra le trincee nemiche; seguendo le Galeazze, e poi gli altri Vascelli, e Galee con bell'ordine, e continuando per lo spazio di due hore a cannonarle. Non causò questa batteria, nè il danno, nè il disordine, che si era creduto nel Campo Turchesco, perciochè la maggior parte de i tiri non colpiua al segno, in riguardo del gran fumo, che impediua a i Cannonieri di bene aggiustarli: e all'incontro i nostri Legni restarono non mediocremente offesi dalle Batterie Turchesche, e vn Vascello Francese detto la Teresa accesosi casualmente il fuoco in Santa Barbara andò in aria: il che portò qualche danno anche nella Reale di Francia: e sconcertò gli appuntamenti, che si erano fatti per la sortita: la quale si stimò bene, che non seguisse, e tanto più, che l'hora pareua intempestiua, e fù certo vtilissimo consiglio: mentre si seppe, che i Turchi stauano in grossissimo numero, e bene allestiti per riceuere i Nostri.

Fin quì, benche tutti i tentatiui intrapresi fossero riusciti sinistramente, nulladimeno conoscendosi ciò essere stato più tosto colpo di fortuna, e fatalità, che colpa di chi gli aueua consigliati, o eseguiti: continuaua tra i Capi, e massime tra il Duca di Nouaglia, e il Capitan Generale vna sincera corrispondenza, e vna intiera sodisfazione: quando all'improuiso si scoprì nell animo del Duca vna gran mutazione, e vna tepidezza, anzi alienazione manifesta dalle cose di Candia. O perche vedute le disgrazie della sua gente, che in vn'attacco così sanguinoso si andaua giornalmente scemando, desiderasse di saluare, e ricondurre in Francia il restante; e massime sentendosi, che per lo stabilimento della Triplice Lega il suo Rè ne potesse auer bisogno; o che per la missione, che in questo tempo fece la Porta d'vn'Inuiato alla Maestà Christianissima, non volesse più irritare con l'Armi chi trattaua con queste cortesie, e con questi Officij verso il suo Signore, o per qualunque altrò motiuo, che ne auesse, cominciò sotto varij pretesti a difficoltare l'interuenire a i congressi per le occorrenze della guerra; e portando querele, ora si doleua del Capitan Generale, che nella sortita di Sabionera non l'auesse assistito con parte del Presidio, di che fin'allora non aueua fatto parola; anzi nell'abboccamento col Generale Rospigliosi alla sua venuta si era espresso di restare pienamente sodisfatto di S.E. in ogni operazione; e spezialmente in quella della sortita; ora che gli Spagnuoli non auessero inuiato i soccorsi promessi da loro, e ora che quelli degli altri Prencipi tardassero più del bisogno. Essendogli poi stato proposto dal Capitan Generale di fare vna nuoua Sortita per la quale gli esibiua tre mila huomini del pressidio, cō la sua propria persona alla testa, ricusò d'abbracciare tal partito allegando, che S.E. non potesse dargli questo numero di gente, ne volle rtrocedere da questa opinione tutto che il Capitan Generale gli offerisse di darglieli in piazza d'armi prima di sortire. Anche il Conte di Viuona Generale delle Galee non ostante gli eccitamenti del Capitan Generale, e del

Balì Rospigliosi, che gli scriue vna efficace lettera proponendogli di non tenere oziosi i Legni, e di volgersi a qualche Impresa, o in Arcipelago, o in altra parte: rispose, che prima di muouersi dalla Standia aueua bisogno di quindici giorni per risarcire le Galee danneggiate. Così passaua il tempo più proprio per le operazioni senza farsi cosa degna di rimarco, nè dell'apparato di tanti Legni, stando oziosa vn'Armata, che compresi i Legni Veneti ascendeua intorno a cento vele, e che auerebbe potuto impedire al Nemico i soccorsi, che da ogni parte senza ostacolo giugneuano in Regno, e tentare qual si sia grande impresa, e diuersione, con l'esempio, che altre volte la sola Armata della Republica, o solamente assistita dalle Galee Pontificie, e di Malta aueua fatte tante operazioni, e tanto degne, e gloriose.

In questo mentre il Nemico si andaua più sempre auanzando, con le offese contra la Piazza, impatronitosi già d'vn Taglio, e incamminandosi all'acquisto dell'altro fatto vltimamente; onde il Capitan Generale pensò di formarne vn nuouo col beneficio del quale speraua di difendere la Piazza per tutto il futuro Inuerno, e ne fece formare il disegno. Richiedeuansi a perfezionarlo sopra quattromila buomini, che per quaranta giornate vi lauorassero, e S. E. per scarsezza della sua propria gente, e ciurma, fece applicazione sopra i Francesi. Significò adunque questo suo pensiero al Duca, pregandolo di coadiuuarlo con dargli la gente, e stimò d'ottenerlo facilmente; poiche non doueua esporla alli cimenti della difesa della Piazza, e de'posti, ma solamente impiegarla in tal lauoro, mentre egli auerebbe adempiuto le funzioni Militari con le Truppe del presidio. A questo pure S. E. negò di acconsentire, e pochi giorni dopo si dichiarò di voler fare partenza. Non poteua alcun tempo essere meno proprio, e opportuno per abbandonar la Piazza di questo, mentre si trouaua il Presidio notabilmente diminuito, e andaua ogni giorno più mancando, per le frequenti malatie, le quali aueuano afflitto tutte le Nazioni, e principalmente la Tedesca, e le Truppe di Brunsuuich, e per le offese del Nemico, che da pertutto la trauagliaua, e massime con le bombe, a granate, e sassi, senza che auesse nè luogo di sicurezza, nè hora di riposo. Non pretermise il Capitan Generale alcun' officio per rimuouere il Duca da questo proposito di partire, e perche egli allegò qualche penuria di prouigioni, che a ciò l'obligaua, gli esibì tutto, anche danaro, e gli concesse poi ducento, e quaranta migliaia di biscotto; e pure questo non bastò, perche si risoluesse di compiacerlo. Sopra questa importantissima nouità si fece consulta; e compreso da tutti il pregiudicio irreparabile di questa partenza, mentre portaua seco ineuitabilmente la caduta della Piazza, che da sè stessa non poteua più sussistere, si deliberò di rimostrare tuttociò al Duca, protestandogli che S. E. auerebbe auuto sempre la colpa di tanta perdita, e che essendo venuto per solleuar Candia, ora con l'abbandonarla le daua il tracollo. Questo venne effettuato con molta efficacia, ma senza frutto.

Attendeuano i Nostri vn soccorso col quale potessero rimediare a tanta scarsità del Presidio, e già s'intendeua peruenuto al Zante in numero di più di mille huomini, leuati d'ordine, e col danaro di Nostro Signore, e condotti, e comandati dal Duca della Mirandola: a cui aggiunti quattrocento Fanti, che si trouauano già in quell'Isola ascendeuano in tutto a forse mille, e cinquecento: ma questi veniua sequestrato dal timore d'alcuni Vascelli di Tripoli, e Galee Turchesche, non volendo S. A. arrischiare alle incertezze d'vna battaglia questo neruo di gente, e vna buona somma di contante consegnatagli dal Senato per li bisogni della Piazza; onde aspettaua d'essere connogliato, e se

ne

ne diede ordine all'Illustrissimo Almirante. Anche questo emergente fù posto in considerazione al Duca di Nouaglia pregandolo di sospendere la sua partenza fino all'arriuo di questo aiuto. E benche la dimora fosse così necessaria, e l'officio fatto con ogni premura; Sua Eccellenza negò di recedere dalla sua deliberazione dicendo, che il Duca della Mirandola si tratteneua al Zante di concerto col Capitan Generale per obligar lui a star nella Piazza. Supposto affatto lontano dal vero; come il Balì Rospigliosi gli fece intendere procurando di sincerarlo, con sue lettere. Trouarono anche le Chieresie, e i Gentilhuomini della Città di fermare il Duca portandosi in buon numero a supplicarlo di ciò con molte lagrime, ma nè questo produsse alcuno effetto. Lo stesso Balì Rospigliosi si trasferì a questo effetto in Candia, e furono lungamente insieme, interuenendoui pure il Capitan Generale; ma tutto fù inuano. Così la sera de' 21. Agosto egli s'imbarcò, auendo prima fatto lo stesso in più volte la sua Corte, portandosi alla Standia; lasciati nella Piazza seicento huomini infino, a che vi si fosse trattenuto, che ciò solo potè da S.E. impetrarsi.

Oltre all'essere la Città rimasa priua di tanto aiuto si trouarono mancare sopra cinquecento huomini del Presidio partiti furtiuamente, e imbarcati di mano in mano, che si andauano imbarcando i Francesi col fauore, e compagnia loro. Conobbero i Turchi il vantaggio, che portaua loro la partenza della gente Francese; onde prima che il Presidio potesse inuigorirsi col soccorso aspettato dal Zante, determinarono di dare l'assalto alli due Posti di Sant' Andrea, e della Sabionera, supponendo che i Nostri, come erano diminuiti di numero così douessero mancare di coragio per sostenerlo. Veduti pertanto la mattina delli ventitre Agosto comparire i Vascelli del soccorso non tardarono d'eseguire il loro disegno, portandosi verso il mezo giorno all' attacco della Sabionera in numero di quattromila con gran furia; ma sì come il Capitan Generale con la sua sagacità, e prudenza aueua preueduto il pericolo, e auutone anche qualche sentore; così aueua dato la sera precedente gli ordini tanto opportuni per riceuere il Nemico, che ogni suo sforzo restò vano, venendo sempre respinto da'Nostri, che allestiti, e pronti già per simile tentatiuo se gli opposero con molta intrepidezza. Nel tempo medesimo si portarono a dar l'assalto con gran furore anche alla parte di Sent'Andrea con tremila huomini massime verso la punta del Taglio vltimamente fatto, che è volto alla Marina; ma il Capitan Generale aueua disposto le milizie, e tutto il resto con sì mirabile accortezza, che al comparire del Nemico fù fatta sopra di lui vna così vigorosa scarica del Cannone, e del Moschetto, che represse in gran parte il suo empito, e portatisi i Nostri animosamente ad incontrarlo si combattè lungamente con sommo vigore. Nella qual mischia il Capitan Generale si lasciò trasportare dal suo gran coragio a inoltrarsi con la spada alla mano doue era maggiore il pericolo, gridando anche vn'Officiale suo domestico, che volle persuaderlo di non auanzarsi tant'oltre. In questo modo fù con grande strage rigettato il Nemico, auendo mirabilmente giouato ad accrescergli danno vn fornello apprestato per simile occasione, e fatto volare nel mezo dell'assalto.

La notte medesima de i ventitre cominciarono a sbarcar le Truppe dal Duca della Mirandola; ma non portò questo soccorso il sollieuo sperato alla Piazza, essendo gran parte de' Soldati ammalati, e il resto

molto male inordine, e assai strappazzato dal Mare. Oltre a che se entrò in Candia della gente ne vscirono li seicento Soldati lasciatiui dal Duca di Nouaglie; Ridotta adunque in questo stato la infelice Candia; diminuito il Presidio, che vi restaua sano a segno, che detratti gli Ausiliarij, che pure erano in poco numero, non passaua tre mila e ducento huomini, e questi andauano giornalmente mancando per le morti, e per le fughe: sì che vedeuasi impossibile il resistere ad'vn'assalto generale; auuanzati tant'oltre i Turchi dalla parte di Sant'Andrea, che in pochi giorni si poteuano attaccare all'vltima ritirata per sè stessa debole, e costrutta di cattiui materiali; e dalla parte della Sabionera, era in istato di rendersi ben presto padrone degli Arsenali, e per conseguenza del Porto; fù fatta matura Consulta con l'interuento di tutti i publici Rappresentanti, e principali Capi di Guerra; doue dopo lunga discussione, conosciutosi affatto impossibile il sostenimento della Piazza, fù deliberata vnitamente la sua Resa.

Sarebbono tutti quelli, che interuenero alla Consulta più volentieri condiscesi a difendersi fino all'vltimo sospiro, e a sacrificar la vita al publico seruigio; ma preualse la considerazione, che perdendosi la Città per assalto, o perche i Turchi chiudendole la porta del Mare l'affamassero, veniua a perdersi congiuntamente quella poca di Milizia, che era tanto necessaria per munire le Fortezze, e la Ciurma; onde non si sarebbe più potuto rimettere l'Armata Nauale tanto terribile al Nemico, e che doueua difendere dopo tante disauuenture il resto dell'Imperio della Republica, Anche il Capitan Generale aueua pensato, e discorso di far imbarcare la gente inutile, e poi di mano in mano tacitamente le Truppe, facendo volare in aria le fortificazioni della Piazza nel punto di abbandonarla, a fine di rendere la Vittoria meno vtile, e gloriosa al Nemico; ma questo disegno fù giudicato impossibile ad effettuarsi. Per indagare quali fossero i sensi del Primo Visire intorno a qualche aggiustamento furono eletti il Colonello Tomaso Anandi, e Stefano Scordili; i quali con vna Felucca portatisi al Gioffiro, giunti vicino a terra esposero bandiera bianca, e dimandarono a'Turchi la Pace. Ma pretendendo i Nostri di contenersi ne' Trattati intrapresi l'anno passato dal Caualier Molino, replicarono quelli, che le cose aueuano mutato faccia; che erano dentro la Piazza, e presto ne aueriano fatto l'acquisto, mostrandosi risolutissimi di non volere aggiustamento senza la cessione della medesima. Fu per ordine della Consulta dato parte al Generale Rospigliosi di questa deliberazione di rendere la Piazza, esibendosi però di non effetuarla, ma di proseguire nella difesa, quando se le fossero inuiati tre mila huomini, e chiedendo, che almeno i Legni si trattenessero alla Standia per fauorire, e assistere i Nostri quando vscissero della Piazza, e per dar vantaggio alle Capitolazioni; ma queste instanze non ebbero luogo, anzi Sua Eccellenza mandò a richiamare cinquanta Soldati, che aueua prima sbarcati dalle Galee per seruigio della piazza; e la mattina poi de i trenta fecero vela, e partirono i Vascelli Francesi ritenuti fin'allora dal Vento, facendo il simile anche le loro Galee, e quelle di Nostro Signore, e di Malta. Con questa occasione, e comodità si erano già imbarcati, e partirono vnitamente la maggior parte de' Venturieri, i Caualieri di Malta col Residuo del loro Battaglione, mandati l'anno passato in Candia, e di presente richiamati dal Gran Mastro, e parte de' Tentonici; il che augumentò la mortificazione, e il danno della Piazza: mentre

que-

questi aiuti quantunque piccioli per il numero, si rendeuano però considerabili per lo valore mostrato in ogni occasione, e per l'animo, che dauano agli altri. Appariua da ciò, e da molti simili funesti accidenti, che alla giornata seguiuano, essere Candia ridotta all'estremo; il che quanto fosse sensibile all'animo del Capitan Generale lascio alla considerazione di Vostra Eccellenza l'argomentarlo. Aueua egli col suo valore, e prudenza sostenuto la Piazza vn anno dopo che i Nemici con due amplissime breccie a S. Andrea, e alla Sabionera pareua, che a momenti fossero per guadagnarla, e era il douerla rendere come nella Consulta si era determinato, riusciua insoffribile alla sua magnanimità, e al suo coraggio. Veduto però affatto disperato, il modo di preseruarla, si dispose di fare almeno con questa cessione l'acquisto d'vna buona Pace: onde fece tornar di nuouo i sopradetti Anandi, e Scordili a proporre l'aggiustamento col cambio di Candia in altra Piazza equiualente: e per maggiore facilità de' Trattati fù stabilito luogo per lo congresso in Terra. Questa proposizione parue che da principio potesse essere abbracciata da' Turchi: ma nel proseguimento auuisati da' fuggitiui, che passauano giornalmente in buon numero al Campo delle nostre debolezze, superbamente chiedeuano non solamente Candia, ma le Fortezze di Suda, Spinalonga, e Carabuse, oltre gran somma di danaro; e accordando alle parole i fatti aprirono vna nuoua Batteria a Sant'Andrea di noue Cannoni salutando la mattina delli due di Settembre la Città da quella parte con vna numerosissima scarica di Cannonate, e facendosi egualmente sentire alla Sabionera. Li Nostri nulla s'intimorirono per questi apparati; anzi il Capitan Generale per corrispondere adeguatamente a i loro inuiti, e dichiarar lo sprezzo, che faceua di queste minaccie, fece la medesima mattina volare tre fornelli già apprestati, che apportarono vn grandissimo danno a' Nemici, e per quello, che riguarda i Trattati l'Anandi, e lo Scordili parlarono così altamente delle nostre forze, e della intrepidezza, e costanza de i Difensori, che i Turchi deposto il loro orgoglio recessero da tante loro pretensioni; sì che in pochi giorni fù stabilita la Pace dandosi reciprocamente gli Ostaggi, che furono tre soggetti di principal qualità. Rimetto ad altro tempo il dare a V.E. ragguaglio delle condizioni per non essermi fin quì intieramente note.

Ora auendo il Senato approuata la Pace elesse Ambasciatore al Gran Signore per ratificarla l'Inuiato Caualier Molino; a cui auendo spedito li soliti Regali per la Porta sotto la direzione del Nobile Lorenzo Molino suo figliuolo; questi naufragata per tempesta la Naue su le coste della Romagna vi lasciò la vita insieme col Nobile Ottauio Labia suo Camerata, e quasi tutta la gente, che vi era sopra; con la perdita altresì di quasi tutto il carico, che vi portaua. Conuenne adunque far nuoua spedizone con la Galea Brazzana sotto la condotta del Nobile Alessandro Zeno; che approdato felicemente in Leuante, si condusse il Caualier Molino alla Porta riceuuto con li soliti onori, e con grandissima festa da' Turchi. Vi si portò con questa occasione anche il Primo Visire dopo d'auere per molti mesi con la sua dimora in Candia tenuta incerta tutta Europa de' suoi disegni. Ma perche nel Trattato di Pace stabilito fra lo strepito dell'Armi, il Capitolo delle conquiste fatte dalla Republica in Dalmazia, e Bossena non fù così chiaramente espresso, che non auesse bisogno di più certa esplicazione, nel cambiarsi delle Ratificazioni del medesimo Trattato tra l'Am-

Ambasciator di Venezia alla Porta

1670

l'Ambasciatore, e il Primo Visire, fù dichiarato, che alla Republica restassero i luoghi occupati, e posseduti dalle sue Armi auanti la Pace. Ma donde si speraua l'aggiustamento delle differenze insorsero maggiori le difficoltà tra i popoli Confinăti: perche li Morlacchi, che si erano in tempo di guerra dati all'obbedienza della Republica si dilatauano per le campagne, entrando ad abitare ne'luoghi, che occupati dalle Armi Venete, ne'primi anni della Guerra erano stati distrutti, e abbandonati da essi. All'incontro i Turchi pretendeuano di rimettersene al possesso, come di paese aperto, e scorso più volte dalle Armi dell'vna, e dell'altra parte. Tutto ciò peruenuto a notizia della Porta per le doglianze de'Paesani, che chiamauano ostilità il possesso anticipato de'Veneziani, ne comandò la cognizione a Mehemet Bassà spedito di fresco al Gouerno della Bossena. Questo giunti quiui fù da Antonio Barbaro Proueditor Generale di Dalmazia, e d'Albania, a cui aueua parimente il Senato demandato la facoltà d'aggiustare i Confini, inuitato col mezo di Gregorio Detrico a vn'abboccamento nelle Campagne tra Climno, e Clissa. Ma tali furonò le arti, e le suggestioni de'Confinanti auidamente interessati in ricuperare i beni perduti, che non solamente lo diuertirono dalle conferenze, ma l'indussero a muouer l'armi per rientrare in questo modo al possesso de'Luoghi pretesi. Così nel Mese di Nouembre del mille seicento, e settanta occuparono i Turchi Obronzo, e Dernis, che furono ceduti senza contrasto; perche i Morlacchi di recente passati ad abitarui, erano in pochissimo numero, senza fortificazioni, senza presidio, e senza apprensione alcuna d'essere trauagliati sotto l'ombra della Pace. Non così auuenne a Scardona, doue da vna Galea, e da alquante Fuste della Republica postate quiui dal General Barbaro, gli assalitori furono repressi; e con strepito maggiore ancora a Risano difeso da i Perastini, e da i Zuppani; restando quelli, che tentarono d'occuparlo con grande strage battuti, e fugati; caduto insieme morto cō gli altri Isuf Bey loro Capo, e principale Autore delle turbolenze.

Nuoui disturbi nella Dalmazia.

Turchi battuti a Scardona e Risano da'Veneziani.

La Relazione di questi successi esaggerati più del douere, e contra ragione da i Bossenesi promotori del torbido alterarono grandemente l'animo del Rè, il quale per informarsene appieno, mandò sopra luogo nella Bossena, e nella Dalmazia l'Hasachì Personaggio suo Confidente: acciocche gli riferisse lo stato vero delle cose. Or mentre la stagione del Verno sospendeua le Armi, e daua tempo al negozio, tutto che interrotto dalla morte del Bassà Mehemet, che d'Idropisia terminò a Climno i suoi giorni, il Primo Visire Achmet desiderando, che la Pace da sè fatta con la Republica continuasse propose il ripiego, che da'Luoghi nuouamente abitati si ritirassero i Morlacchi, e s'inuiassero Commissarij a'Confini per terminare le differenze insorte. Abbracciata questa proposizione dalla Republica ordinò il Senato al General Barbaro, che ritirasse le genti da i Luoghi controuersi, e spedì nel Mese di Maggio del mille seicento, e settantauno, per Commissario con pienissima facoltà Battista Nani Caualiere, e Procuratore di San Marco. Il Sultano poi diede la Commissione a Mamut Bassà, il quale dopo essere stato Bassà di Buda sosteneua la Carica di Caimecan di Costantinopoli. Era Mamut huomo placido, e destro, dotato di affabilità, e di cortesia, natiuo però della Bossena, doue sotto altri Bassà era stato Casnadar, e

Si eleggono Commissarij per aggiustarli.

1671

Chic-

Chiekaia;nè picciola parte de'passati trauagli della Dalmazia; e però informatissimo di quelle occorrenze,e dipendente da'principali Turchi del Paese, che nello stabilimento de'Confini teneuano grande interesse, e sperauano i maggiori vantaggi, e però aueuano dato il moto alle turbolenze.

Tra il Commissario adunque dellaRepublica,che spedì in Serraglio di Bossena Tomaso Tarsia Dragomano, e il Basà, che inuiò a Spalato vn'Agà, fù concertato, di trouarsi nelle campagne d'Islan tra Zara, e Sebenico sotto li Padiglioni al fine di Luglio,come seguì. Teneua seco Mamut il Muftì della Bossena,il Testerdar,tutti i Cadì della Prouincia,i Capi delle milizie col loro seguito,che fra tutti formauano vn Corpo di 4.in 5.mila persone male armate però,e la maggior parte più da seruigio,che da fazione. Col Commissario Nani erano de'publici Rappresentanti, Alberto Magno Capitano di Zara, e Gio:Giacomo Farsetti Proueditore di Clissa,e di Soggetti Militari il Caualiere Bartolomeo Varisano Grimaldi SargenteGenerale di Battaglia,il Conte Giouanni Rados Sargente Maggiore di Battaglia,li Conti Scotto,Vimercato,e Cesarini, li Colonnelli Marianouich, Pere, e Bacigaluppo, il Caualiere Benaglia,e il Signore di Rocaut Ingegniere, il Detrico,e altri Nobili della Prouincia,parte come Ambasciatori delle Città principali Zara,Sebenico, Spalato,e Trau,e parteVolontarij per assistere alCommissario,e seruire alPublico in così graue emergëte,e dubbioso.Di guardia poi a S.E.seruiuano tre Cõpagnie di caualli,e altrettãte di Fãti;e a Possidaria stauano dueGalee comãdate dal Souracomito Andrea Tron,e da Girolamo IuellioDalmatino,cõ 4.Fuste;onde si faceua vna apparenza anzi militare,che di Congresso di pace.

Seguì alli 27.di Luglio il primo abboccamento de'Commissarij sotto li padiglioni del Basà, doue erano ridotti li principali Turchi in Diuano, e fù accolto il Commissario Veneto nel modo come si costuma dal Primo Visire di riceuere gli Ambasciatori della Republica. Durò molte hore il Congresso senza che potessero conuenire; perche non solamente fù conteso sopra le Conquiste; ma insorse nuoua difficoltà sopra, che auendo Ferat Agà Commissario della Porta dopo la pace del 1573. segnato il Confine a suo modo, e non auendoui assentito i Veneziani, fù regolato nel 1576. in miglior modo con l'interuento dello stesso Ferat Agà, e di Giacomo Soranzo Caualiere, e Procuratore di San Marco Commissario della Republica. Il corso poi del tempo, e la inquietudine de'Confinanti aueuano con iscambieuoli occupazioni alterato le mete, e per la lunga guerra gran parte del paese essendo distrutta non appariua più vestigio di molti segni posti a'confini. Le scritture Originali erano smarrite, i nomi de'luoghi, e de'siti nella diuersità de'Linguaggi appariuano confusi, e le Relazioni de'Paesani interessati riusciuano discrepanti, e poco sicure. I Turchi adunque stando sul vantaggio pretendeuano di tenersi a i primi Confini posti da Ferat Agà; Passarono perciò fra i Commissarij varie proposte; e in fine conuennero di portarsi vnitamente sopra i Confini in faccia di Nouegradi Fortezza,che se bene occupata da'Turchi, essendo stata ricuperata dall'Armi Venete non cadeua in contesa. Quiui seguirono varie altercazioni; perche i Turchi abusando con grandi schiamazzi la facilità di Mamut loro paesano, e che non sapeua farsi valere, voleuano di fatto porre a modo loro i Confini; e il Commissario Veneto protestaua di separarsi, e di sciogliere ogni componimento. Il Basà pertanto si applicò a modi più destri, e più douuti:Onde in fine accordarono con reciproca sodisfazione; che i Confini del Territorio di Zara si rista-

Si abboccano li Commissarij.

benico a'termini posti dal solo Ferat Agà, e che Verpoglie restasse d
Confini degli Ottomani, o almeno, che fosse vna pietra di Confine fr
Dominio dell'vna, e dell'altra parte. Era stato Verpoglie vn picciolo
to sopra vn Monte per sicurezza del paese; ma demolito, come indefe
da'Veneziani l'aueuano i Turchi occupato nel portarsi all'assedio di
co, e poi abbandonato nel ritirarsene. Sopraciò fondaua Mamut le
sistenze, mostrando vn Comandamento spedito allora appunto dal
col quale ordinaua, che si ristorasse, e presidiasse. Il Commissario de
publica insisteua con forti, e antiche ragioni, e mostraua scritture, e
simi Documenti, che veramente appagauano l'animo del Bassà; ma c
so dalla insolenza de'Confinanti non ardiua dichiararsi per la Ragio
procuraua cauar vantaggi, ora con le lusinghe, ora con le minaccie fo
te, oltre la gente, che aueua seco, da vn corpo di circa dieci mila huo
che il Beglierbey della Grecia teneua quartierati a di lui disposizion
Ercegouina. Niente però moueua l'animo del Commissario della Re
ca dalla ragione non meno, che dalla propria virtù reso intrepido, e
to ad ogni cimento. E intanto essendogli conuenuto per necessità d
leuarsi dal quartiere di San Georgio, doue alloggiaua, e portarsi al L
Rebenich diede gran gelosia al Bassà quasi che si allontanasse per rom
la negotiazione intrapresa. Il Veneto però continuandone il filo, es
che lasciandosi questa parte de'confini indecisa si proseguisse negli altri
ritorij fin'attanto, che da'proprij Prencipi, a'quali si doueua partecip
contesa, venissero ordini per terminarla. Ma il Bassà negando di asse
amò meglio, che d'accordo comune si facesse vna spedizione alla Porta
che attendendosi le risposte si separassero, andando egli a Cettina,
altro a Spalato. Mamut adunque inuiò a quella parte con le debite inst
zioni Isai Agà, e il Nani Daniel Disnico Gentilhuomo di Sebenico, e
degli Ambasciatori di quella Città, che aueua appresso di sè: a fine ch

ile penuria d'acque, o per li disordini, co'quali più che con li rimedij pro-
urò di solleuarsi dal male: essendo veramente ammirabile in quei Barbari
disprezzo de'patimenti, operando essi, quando bisogna, tra mille inco-
odi, e stenti, senza sentirli; com'è parimente detestabile l'vso sfrenato
ella crapula, e delle sensualità, con le quali si accorciano spesse volte infeli-
e mente la vita; sciogliendo brutalmente il freno a'loro appetiti.

Giunto adunque alla Porta nel medesimo tempo l'auuiso, e del Trattato
ospeso, e della morte di Mamut, gli venne subitamente sostituito, così nel
ouerno, come nella Commissione Cussain Bassà Caualle rizzo Maggiore
el Rè, e come nato di Sultana sorella degli Imperadori Amurathe, e Hibra-
ino nudrito nel Serraglio, e pieno di ricchezze, e di fasto. Questi sollici-
ato dal Primo Visire, e bene intenzionato da esso delle eccellenti qualità
el Commissario Veneto; la fama della cui integrità, e prudenza ampiamen-
e risuona anche fra i Turchi; prese subito la posta con pochi de'suoi, e valen-
osi dell'equipaggio, e de'Ministri del defonto Bassà, si portò in breuissimi
iorni a'confini di Sebenico inuitando col mezo d'Isai Agà all'abboccamen-
o il Commissario della Republica, che trauagliato anch'esso dalle souerchie
atiche prese nello scorrere tra i bollori dell'Estate i confini; si era appena
ihauuto da graue incomodo della salute. Si trouarono per tanto alli quin-
ici di Ottobre nella Valle di San Daniele assistendo al nuouo Commissario
on solamente Mustafà Bassà di Ercegouina, che poco prima, che morisse
famut era venuto a trouarlo, ma il Beglierbey della Grecia, che fino a Cli-
ino aueua fatto auanzare le sue milizie. In questo congresso si trattarono
itte le cose placidamente; perche Cussain male impresso delle intenzioni
e'Confinanti, si mostrò verso di loro altrettanto seuero, quanto cortese, e
fficioso col Ministro della Republica. Abbandonate perciò le pretensioni,
de'confini di Ferat Agà, e di Verpoglie, fù dichiarato la Linea de'Monti
artari essere il vero, e notabile confine di Sebenico. Non mancò tuttauia
ccasione di contrasto per la Valle di S.Daniele, non solamente per l'ameni-
à sua, che inuitaua i Turchi a desiderarla; ma perche postiui due volte dalli
assà li padiglioni, ne faceuano vn punto di Religione, e di Stato. Tanto
otè nódimeno la cóstante risoluzione, che vnita a gráde desterità dimostrò
Commissario della Republica; che indusse il Bassà a cedere, e a porre li
iù certi confini; in alcune parti dilatandoli, e in altri confermandoli in
odo, che si rimouesse tutte le difficoltà, che aueuano dopo l'accordo del
76. agitato più volte quei popoli, decidendo parimente in auantaggio
e'Veneti certo equiuoco de'Nomi all'acqua, che i Paesani chiamano Boia-
Loqua. Quinci proseguendosi per lo Territorio di Traù, doue la guerra
n aueua alterato le cose; fù più facile di riuedere tutta la Linea, descrit-
già dal Commissario Soranzo; ancorche niente meno laborioso, perche
n solamente si misuraua, può dirsi, a palmo a palmo il terreno, la pianura,
campi, ma i sassi, i precipizij, e i dirupi. Finalmente giunsero appresso Spa-
o, che auanti la guerra estendendo appena il suo Territorio fuor delle mu-
ra per l'acquisto di Clissa si dilata fino a'monti per vn tratto di vago, e
ilissimo paese. Nè sopra Clissa cadeua dubbio alcuno; perche nominata-
te compresa nella pace, era stata, come anche il Sasso sempre dalle armi
la Republica presidiata. Ma i Turchi non voleuano vdire, che i Veneti
lasfero di ritener Salona, e Vragnizza, e per la qualità de'terreni deli-
issimi, e perche stimauano di rendere inutile ad essi il possesso di Clissa,
che

Nuouo Cógresso de' Commissarij.

che restaua come tagliata fuori, e col soccorso, anzi con la comunicazione di Spalato interdetta. Oltre a che quei Luoghi da vna Sultana, che fù moglie di Rusten Bassà, alla quale furono anticamente donati, essendo stati lasciati per dote a vna Moschea da lei fabricata, ne pareua loro indebita, e impropria l'alienazione. Ma inferuorandosi egualmente il Commissario Nani per farli rilasciare al Dominio della Republica, e dilatare i confini da' monti fino al Mare per ogni verso, e mostrandosi fisso di sciogliere più tosto il maneggio, che di assentire a cosa, che in breue auerebbe potuto disturbar la quiete tra i popoli confinanti; mentre nessuno de' sudditi Ottomani auerebbe potuto abitare con sicurezza a Salona, è ne' suoi contorni tra le fauci di tre Piazze come sono Spalato, Clissa, e il Sasso, e sariano insorte occasioni continue di disturbi anche a' Prencipi, nō che a' Priuati: Questa ragione principalmente conuinse l'animo di Cussain, il quale desideroso di comporre stabilmente le cose, sprezzati i Consigli de' Confinanti, accordò alli 24. del mese di Ottobre nel Diuano, che tenne ne' Campi di Salona, con l'Interuento del Commissario Veneto;

Che il nuouo confine si ponesse di là da Clissa.

Che si perdonasse a' sudditi d'ambe le parti ogni trascorso della Guerra passata, e

Che ogn'vno si potesse ritirare a viuere sotto quel Prencipe, che più gli piacesse, godendo i beni, che prima possedeua.

Con questo Accordo si ritirò immantenente il Bassà da Salona quartierando il suo Campo appresso Coniero Castello destrutto, e quiui accolto solennemente il Commissario della Republica, alli 30. di Ottobre fù cambiata la Scrittura dell'Aggiustamento segnata di loro mano, e de' proprij sigilli munita, con grande applauso de' popoli, e con sodisfazione reciproca de' Prencipi, che pienamente la confermarono in conformità di quello, che aueuano prima praticato nel Trattato di Pace.

Così restò aggiustata questa differenza, riportandone la douuta lode il Caualier Procurator Battista Nani, che in tale congiontura esercitò le parti tutte di quella desterità, e prudenza che lo rendono oggetto di tutte le ammirationi, e lo costituiscono nel merito più distinto appresso la Patria.

Il fine del Ventesimo Ottauo, & vltimo Libro.

INDICE

Delle cose più notabili contenute nella Prima Parte.

A

An-

INDICE

B

C

Ca-

D

E

F

G

Gior-

L

M

Muf-

Sta-

Il fine dell'Indice della prima parte.

INDICE

Delle cose più notabili contenute nella Seconda Parte.

B

C

D

INDICE

Giro-

con

IL FINE.

Errori scorsi nella Prima Parte.

Pag.	riga	ERRORI	CORRETTIONI.
6	4	altra	alta
7	3	morto	muto
15	15	posto	porto
24	12	Caualiere	Cancelliere
	18	Chrissano	Chissamo
	35	Roueto	Rouco
27	3	Dotopart	Dobopart
	13	ma	che non
28	44	Larzi	Lazzi
31	13	Ferarolo	Fenarolo
32	13	Accostiri	Accortiri
33	33	Balordo	Baloardo
	45	Marco	mano Isio
34	23	trauiata	trauiato
39	16	volendo	voluto
44	13	Sercussein	Serassein
54	35	Gouernator	Procurator
60	3	si portò	si pensò
82	44	dispersa	dipinta
86	4	Rolanuut	Rolancurt, e così per tutto
91	43	immantinenti	imminenti
94	35	Marca	Marra
101	10	ponta	possa
106	37	fanteria	fantasia
108	32	Gelisco	Geliseo
109	27	Ecbstain	Erbestain
110	6	Fanti	tanti
112	34	sicuramente	scioccamente
113	43	Rascinizza	Ractinizza
114	50	Sura	Surra, e così per tutto
115	41	Zesnizze	Zernizze
117	32	Delimanouich	Delimarcouich
118	28	Bordia	Badia
128	27	Broniero	Barouiero
130	17	Ostissina	Ottissina
142	11	due	duri
	43	mine	ruine
146	28	Madineo	Mladineo
150	2	valore	Signore
153	45	esternità	estremità
155	44	di guardarsi, e colpito	di guardarsi, che quello fosse tempo di combattere non di guardarsi, colpito
158	31	ruuide	vane
160	8	alterazioni	altercationi
162	25	riputato	riportato
165	32	Pegouich	Begouich
	39	Isui	Isuf
	40	Ziabasia	Ziarbasia
169	17	Denico	Detrico
186	13	Sacca	Saua
	20	distese	distese
	47	Versurio	Vernino
149	12	in Vliano	à Hliuno
	25	conformi	conforme
190	25	trouossi	trouatosi
	26	de parte	di darcene parte.
200	47	Belloueth	Bellonet, e così per tutto.
203	4	Marini	Marsini
212	36	Ofso nero	Orso nero
219	14	tutti, e ne	tutti, e tre
224	26	sciolse	sciolte
226	14	Gracono	Gracoreo
229	4	passato	passata
232	20	di sassi	di Scuti
236	3	di non muouere	di muouere
	39	Tarsiaia	Turscia
237	11	armata	formata
	26	Tirò	Triò
240	46	riceuere	ricauare
246	34	Trasli	Fasli
248	38	datasi	datisi
258	27	Chercouaz	Cherchouaz
274	6	Ipsis	Ipsir
287	7	essendomiui	essendomi
	36	maracino	manarino
288	35	non auesse	non ne auesse

Della Seconda Parte.

Pag.	riga	ERRORI	CORRETTIONI.
6	50	offersé	offerte
7	42	Arma Marra	Anna Maria
10	6	tentò	vnò
11	22	Chiopurla	Chiopurli
18	39	onore	ordine
35	41	Iuanina	Iuanoro
36	45	Couino	Coffino
43	50	Non fosse	fosse.
44	1	vnà	ina
	6	terminò	feminò
	8	macchie	marchie
49	32	ricuperazione	riputazione
59	5	Muocouisi	Macrouisi, e così altroue
		Detrum	Petrum
65	40	portare	partire
71	18	Aslunt	Aslant
77	8	Gariria	Garina
80	25	Giamburcini	Giamburini
81	24	Meleua	Melecca
82	8	Gaicna	Garina
83	27	sopraueniua	sopraucnuta
		Allonando	Aldrouandro
84	31	riceuerli	ritenerli
90	5	Pachiri	Perlini
92	48	seguent	frequent
93	11	a terra	a sera
103	21	vedendo	tenendo
106	1	Tauigrana	Fauignana
109	7	Pirou	Pirati
120	44	a Candia	e Candia
127	30	Gionata	Giouata
129	1	deste	destre
131	46	Cocirta	Corcira
131	18	Lesbe	Lesle
137	18	ci	si
138	44	incedente	indecente
142	22	Varsuiua	Varsama
	43	Lescarts	Lescasej
	50	Chissano	Chissamo
147	45	Nixia	da Nixia
150	50	Dernij	Dernis
155	28	Zagarsibassà	Zagagirbassà
158	13	Caim	Caini

Pag.	riga	ERRORI	CORRETTIONI
159	48	al posto	dal posto
161	10	Bochetas	Bicheras
164	6	Galee	Batterie
169	48	Arune	d'Vrcare
171	38	Langeua	Langeron
172	9	Trisheim	Frisheim
	40	Nemrei	Neutroci
175	45	Anzpurch	HansPuch
	46	Anclam	Ansiam
156	7	all'allarme	l'allarme
178	3	diedero	diede
141	6	ruina	mina
	48	Marzio	Martino
190	28	Soria	Sauoia
191	1	pochi	con pochi
	35	Bris	Bois
	43	sesta	testa
198	6	Querini	Guerino
	47	la faccia	la Freccia
194	16	poi	posti
197	15	Bussi	Buti
199	11	accessibili	inaccessibili
200	44	Manpassant	Maupassant
204	2	Vanes	Vanel, *e così altroue*
	4	Caracoli	Casacoli
215	45	non ponssero	potessero
220	12	vaglia	veglia
235	17	Generale	Capitan Generale
241	28	riunirono	riuscirono
245	32	ascese	accese
246	1	Pereni	Peres
	31	Portasi	Portari
249	11	moroti	morosi
	50	loro	suo
252	12	passato	passati
254	33	per piazza	per la piazza
265	1	annucinarle	rouinarle
267	14	voltare	volare
268	42	aueuano	aueua
270	21	Ferellon	Fenellon
272	13	Bontio	Bonsio
274	45	rinouato	ritrouato

		ERRORI	CORRETTIONI.
276	33	General	Gouernatore
282	46	Priſco	Pirro
284	24	Anartois	Auxetois
286	14	Almiras	Almeras
	15	Varuller	Vanaelles
303	21	Tonſach	Iofach, e coſi per tutto.
	23	Troſcul	Choſeul
304	8	Flavitar	Flancurt
	9	douc	d'onde
	19	Briſdauſſin	Boſdauſſin
305	14	Tonſac, e Granuys	Ionſac, e Granceis
	20	premoſe	premuroſe
310	19	Chriſeul	Choiſeul
313	6	Reti	Deti
314	17	Arbprico	Arbonio
320	11	diſuaſſo	diſcuſſo
337	34	tre mila	ſei mila
340	13	Queſto giunti	Queſti giunti
341	17	Ingegniere	Ingegnieri

NOI REFFORMATORI
dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato, *Istoria dell'vltima Guerra trà Veneziani, e Turchi*, di Gerolamo Brusoni non v'esser cosa contro la Santa Fede, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, ò buoni costumi, concedemo licenza à Steffano Curti di poterlo stampare, osseruando gl'ordini, &c.
Dat. li 18. Luglio 1673.

Aluise Contarini Cau. Proc. Reff.

Angelo Correr Cau. Proc. Reff.

Gio:Battista Nicolosi Segretario.

1673. Adi 21. Luglio
Registr. nel Magist.
Ecc. contro la Biast.